Questo libro, benchè duplicato, non si dee vendere, perchè assai raro.

HISTORIA MONASTICA DI D. PIETRO RICORDATI, GIA CALZOLARI, DA BVGGIANO DI TOSCANA,

Monaco, e Decano di S. Paolo fuor di Roma, della Congregazione di Monte Casino,

distinta in cinque giornate

Di nuouo dall'autore stesso con somma diligenzia riuista, & accresciuta di molte cose notabili.

Con due Indici, uno de'nomi de'personaggi, de'quali nell'opera si parla; e l'altro delle cose piu notabili, che in essa opera si contengono.

Al Serenissimo, e Potentissimo Re di Portogallo.

CON LICENZIA DE SVPERIORI.

In Roma, Appresso Vincenzio Accolti l'anno del Giubileo 1575

IN QVESTA HISTORIA MONASTICA, diuisa in cinque giornate, si contengono le infrascritte cose.

Nella prima giornata si tratta dell'origine dell'ordine Monastico, e delle Congregazioni de' Monaci; de' Pontefici che sono stati Monaci, e de' Predicatori della fede di Christo.

Nella seconda si parla de gl'Imperadori, Re, Duchi, Principi, & altri huomini illustri, che si sono vestiti l'habito Monastico.

Nella terza delle Imperatrici, Regine, Duchesse, & altre Donne Illustri per sangue, dottrina, e Santità.

Nella quarta si raccontano gl'huomini dotti, che sono stati Monaci, che in qual si voglia professione hanno scritto.

Nella ultima si tratta di molti Santi, i quali sono stati dell'ordine Monastico.

A L

AL POTENTISSIMO ET SERENISSIMO DON SEBASTIANO RE DI PORTVGALLO ETC.

EGGESI nell'antiche historie, Serenissimo, & Inuittissimo Re, che i Parti, popoli gia nell'Oriente molto potenti, e stimati, haueuan per vsanza, ogni volta che alcuno di loro dauanti al suo Re comparir voleua, offerirgli qualche ricco, e nobil dono, secōdo che permetteua la fortuna sua. Il qual lodeuol costume non ho volsuto mancare di non imitare, massimo essendo questa la prima volta, che io con questa mia lettera mi appresento al Regio cospetto di V. M. la quale per mio Re, e Padrone mi sono eletto; & il presente, che gl' offerisco, e la mia Historia Monastica scritta da me con gran fatiche in molti anni, non mi trouando io al presente cosa piu pregiata, e che da me sia piu cara tenuta: la quale, se bene non sara dono in parte alcuna corrispondente alla

Lodeuole vsanza de Parti.

a ij gran-

grandezza d'vna tanta Maesta; nulla di meno per che ella conoscera, che da sincero, è buon animo gli vien donata, so, che con lieta, e benigna faccia si degnera accettarla. Ne si merauigli V. M. che vn'huomo, il qual habiti in paesi da'suoi tanto lontani, e che non dico conosciutala, o parlatogli; ma ne anco veduta gia mai l'habbia, si sia mosso con tanta affezione ad amarla, e dedicargli queste sue fatiche qualunche elle si sieno: percioche molte cagioni gli posso addurre, le quali m'hanno non solo spinto, ma costretto ancora a fare quello, che ho fatto. E la prima e stata, che hauendo io per ispazio di forse venti anni, che ho consumati in comporre questa mia opera, letto, e riletto molte historie vniuersali, e croniche di diuersi paesi, ho trouato in esse molte segnalate, e gran vittorie, ottenute per fauor diuino contro a' nimici del nome di Christo, in Affrica, nell' Etiopia, nell'Indie, & in molte Isole del mondo nuouo, non solo da V. M. ma ancora dagl'antenati suoi, e particolarmente difendendo la parte nostra contra l'empia setta de'Maometani. La seconda cagione e stata, la deuozione, & obbedienzia, che la M. V. con tutto il suo felicissimo Regno ha portata, e porta sempre alla

La cagioe per che l'autore dedica l'opera al Re di Portogallo.

Lodi del Re di Portugallo.

Gran vettorie de' Re di Portugallo.

S. Sedia

S. Sedia Apostolica, & al Sommo Pontefice Ro mano Vicario di CH RISTO in terra: e non solo questo, ma l'essere stato il suo Regno sem pre cagione, che altri gran Regni a'quella si sie no sottomessi, abbracciando la fede di Christo: percioche Emanuello, e Gio. terzo suoi antecessori, Christianissimi, e potentissimi Re, ritrouando, & acquistando gran paesi, infino all'hora a noi stati incogniti, tolsono dal vano, e superstizioso culto de'falsi Idoli infinita moltitudine di gente, che in sino a quel tempo ciecamente haueuano loro seruito, e ui introdusso no il santissimo nome di GIESV Christo, e la vera, e santa religione. A queste si aggiugne l'ottimo gouerno, e la diritta giustizia am ministrata da V. M. a'tutti i suoi popoli egualmente; dal che ne nasce, che il suo felice Regno pare tutto una religione, stãdo ciascheduno in quieta pace, doue ancora tutte le sorte di religiosi sono amati, e honorati, e particolarmente il nostro gia quasi spento Ordine Monastico, il quale V.M. ha con tanto zelo fauorito, che per grazia d'Iddio prima, e poi per opera di V. M. s'e cominciato a leuar di terra, e ripigliare qual che forma del suo primiero splendore. La quar ta cagione e, la liberalita, e grandezza d'animo

Gran paesi conuertiti à Christo da i Re di Portugallo.

Ordine Monastico fauorito dal Re di Portugallo.

inuit-

inuitto, che V. M. tiene verſo i ſuoi popoli, i quali nõ che altro per queſto ſolo dir ſi poſſon felici, poiche da lei nõ come ſudditi, ma come figliuoli ſono amati, & accarezzati; dimaniera che in queſta Regia virtu V.M. e degna di grãde ammirazione, e lode. La quinta e, che la ſua vittorioſa ſpada mai ſempre s'adopera contro a'nimici del nome di Chriſto, e con i principi Chriſtiani nel fodero ſi ſta ripoſta. E l'ultima (non per che ella ſia di minor ualore dell'altre, che anzi e delle prime, ma per concludere con piu honorato fine queſta mia lettera, a queſto luogo l'ho riſerbata) e queſta, che da poi che il voſtro Illuſtriſsimo ſangue comincio a regnare nel nobiliſsimo Regno di Portugallo, non mai e entrato in quello alcuna falſa, o iniqua ſetta d'Heretici, che dalla ſana dottrina della Chieſa cattolica l'habbia peruertito; e tutto e diriuato dalla vigilantiſſima cuſtodia, che in queſta coſa ſopra tutte l'altre ha ſempre hauuta V. M. imitando in queſto, come negl'altri fatti egregij, i ſuoi cattolichiſsimi anteceſſori. Onde nõ per altra cagione, credo, che il ſommo Iddio gl'habbia dato a gouerno tante ampie Prouincie, ſe non perche ella ha ſempre mantenuta la fede cattolica pura, e ſincera, e ſenza errore alcuno.

cuno

cuno. Dalla fama di tanta grandezza, e di queste sue segnalate opere, & heroiche virtu, e di molte altre, le quali per non incorrere nel brutto vizio d'adulatore, lascio da banda, son mosso io, Inuittissimo Re, a portare a V. M. singolar affezione, congiunta con quella humil reuerēzia, che a vn tanto Re si conuiene; & in testimonio di questo gl'ho volsuto dedicare questa historia, non mi concedendo la mia humil fortuna il potergli donare maggior cosa, come desidererei, la qual nō di meno mi rendo certo, che graziosamente da lei sara accettata, si come anco ne la prego; & insieme che accettar voglia me nel numero de' suoi fedeli seruitori, e tenermi in sua buona grazia; & baciādogli riuerentemente la Regia mano, faro fine; pregādo Iddio, che si come gl'ha concesso d'agguagliare la grādezza, e felicita de' maggior Re del mōdo: cosi gli cōserui il Regno quieto, e pacifico in molti secoli, & accresca gl'anni suoi in lunga eta.

Di Roma. Il primo giorno d'Ottobre, l'anno del Giubbileo. M. D. LXXV.

Di V. Serenissima Maesta

Humiliss. e diuotissimo Ser.

D. Pietro Monaco di S. Paolo fuor di Roma.

A D

AD PETRVM RECORDATVM
Monachum historicum Titi Prosperi Martinenghi

EPIGRAMMA.

Si quis scire decus gestit memorabile nostrum,
Et nostri dotes Ordinis eximias;
Quosque beata Dei produxit uinea fœtus,
Perlegat is libros, Petre diserte, tuos.
Perlegat, & claros Monachorum discat honores,
Discat præstantum fortia facta uirum,
Qui duce sub CHRISTO *mundo meruere relicto*
Gestantes alme signa beata Crucis.
Ac tandem is studeat grates persoluere dignas
Petre tibi, affectus munere præcipuo.

AD EVNDEM
F. Simonis Nepotis Ord. Præd.

Fulgida sole magis quinque hæc dum lumina terris
Scriptis Petre tuis reddita clara nitent.
En Pater ipse suum claro Benedictus olympo
Te probat, atque tuum nobile spectat opus.
Ergo hæc dum terris uiuet memorabile nomen,
Orbe recordatus tu quoque semper eris.

AD LECTOREM, IN HIST. D. PETRI
Epigramma Laurentij Lucalbertij Florentini, Monachi.

Qui Benedicti sunt uestigia sacra sequuti
Ostendunt nobis inde iter ad superos.
Sed uelut hi toto thesaurus conditus Orbe,
Et posita in tenebris lumina sub modio,
Ni Petri historiæ reserantes abdita facta
Temporis, instaurent tristia damna uirum.
Perleget hæc igitur quisquis Patrum inclyta gesta,
Scandere iam cupiet regna beata Poli.

DI D. EMILIO PITTATI VERONESE Monaco. All'Autore.

Sacro scrittor dell'honorata historia
Monastica, hor ben uoi ne riportate
Delle piu altere penne, e piu pregiate,
Che scrisser mai la trionfal uittoria.
Voi della bella Etruria honor, e gloria
Sete, uoi che à l'eterno oblio furate
Que' Monaci, che ornar l'antica etate.
Cagion, che sia immortal la lor memoria.
Quelli non pur, ma debbonui i moderni,
Che i fatti egregij, e i chiari nomi loro
Eterno uiueranno eterni lustri.
D'Arno ben ponno à li piu algenti uerni,
Fiorir'accanti, e candidi ligustri
Per uoi le sponde, e uerdeggiar d'Alloro.

All'autore.

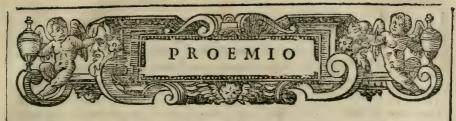
Se puo cosa terrena il gaudio uostro
Crescer, alme beate, che nel Cielo
Godete quel, che in questo mortal uelo
Per fe uedeste, & hor chiaro u'è mostro,
Per quanto ha di uoi scritto al secol nostro
Nell'opra sua'l Buggian con tanto zelo,
Piu giocondi, e piu lieti hor sete in Cielo
Chiaro, uago, e diuin superno chiostro.
Non che diletti à uoi gloria mortale,
La qual tanto fuggiste in uita essendo,
Hor molto piu, che desiar u'è tolto:
Ma acciò che impar'ogn'un di uoi leggendo
Il uiuer santo, come al Ciel si sale,
Et siane il Re di quel piu amato molto.

Liuia Marzi de' Placidi Sanese.

A D.Siluano

A DON SILVANO RAZZI
Monaco Camaldolese.

SILVAN, che la piu degna, e miglior parte,
Che in eterno giamai non ui fie tolta,
Vscendo fuor della mondana, e stolta
Schiera eleggeste con ingegno, ed arte;
Quanto ammirar, quanto lodar le carte
Deuem di lui, che'n uoce chiara, e colta
I costumi, e la uita in Dio raccolta
De' suoi fedeli à nostro essempio hasparte?
E non pur noi, ma tutta l'alma, e grande
Religion di quei, che Benedetto
Di nome fu, ma piu coll'opre ancora.
PIERO diuin, mentre per uoi si spande
La fama altrui, uoi stesso alzate ognhora
Dal mortal nostro all'eterno ricetto.

Laura Battiferra de gli Ammañnati.
da Vrbino.

DI DON PIETRO RICORDATI DA BVGGIANO

AVANTI ALLE SVE CINQVE GIORNATE.

N questa prima parte delle fatiche mie m'auuiso, che io potrei aßai acconciamente seruirmi delle parole di quel gran Padouano, scrittore dell'historie Romane, e dire, che io prendo à scriuere non solo i fatti d' huomini ualorosi, ma de' maggiori, che per auuentura sieno stati al mondo all'età loro, se io non temeßi, che questo fussi per parere ad alcuno detto sconciamente, ò à caso, ouero con troppo ardire. Tuttauia, Dio uolesse, che lo stato de' Monaci fosse in termine, che io poteßi dalla sua presente apparenza dimostrare, quale gia egli fosse, come potè molto ben fare il gia nominato Tito Liuio nelle sue historie: pcioche da se stesso ciascuno potrebbe uedere, quanto piu conuenientemente fosse, che egli non fece, io potrei dire di raccontare i fatti d'huomini Illustrißimi, non pure al mondo, ma sopra'l mondo stati. Ma poi che la uarietà, e condizione delle cose humane uuole, che le nostre, nella fine loro, quando narrarle intendo, sieno tanto al basso,

Tito Liuio auto.

che l'huomo à pena può raffigurare, qual principio elle habbino hauuto: già non pare il douere, che per questa cagione le sieno da commendar meno, quasi che meno lodeuoli; anzi sono da biasimare quelli, che cotanto sono stati trascurati, e di si poca uirtù, che non hanno saputo mantenere segno ueruno della grandezza de' loro passati. Ma io cō tutto ciò non temerò di agguagliare à uno Imperio di apparenza tanto grande, quanto fu quello de' Romani, uno stato così humile (quanto al mondo) come pare il Monastico hoggidì, quantunque la comparazione non si possa fare conueneuolmente, per essere in diuerso modo grande l'uno, e l'altro. E se pure far la uogliamo, ne rimarrà di gran lunga superiore il nostro, ogni uolta che senza liscio la uerita dell'una, e dell'altra parte semplice, & ignuda andremo considerando. Et in uero lo stato delle Republiche, e delle Città non si deue stimare dalle gran macchine, e superbi palagi, ma si bene da gl'huomini, che in quelle sono stati generosi, e nobili: con ciò sia che d'altronde la uera nobiltà non proceda, che dalla istessa uirtù. Perciochè questa è la radice, da cui sorgono tutte le uere grandezze. Hor se adunque uolendo pur far comparazione della uirtù Christiana ne i Monaci, con quella de gentili ne i Romani, alcuno per essempio d'una singolar costanza mettesse auanti la morte dell'uno, e dell'altro Decio, per la patria loro, & il fatto del primo Sceuola in se stesso, e quello di Virginio nella figliuola, ò altri simili à questo; si risponderebbe, tali essempi secondo la uerità esaminati, non esser tollerabili, e da noi per niun conto accettati per buoni, giudicando i due primi superstiziosi, & empij, e gl'altri inconsiderati, e crudeli. Ma dato, e non concesso, che per ben fatti sieno ammessi, non hanno per ciò à far nulla con la uirtù de' nostri. Come (per tacerne di molti) quello di Placido monacho Romano nobilissimo, con due suoi fratelli, Eutizio, e Vettorino, & una sorella ancor fanciulla, chiamata Flauia: i quali per la sola confessione del nome di GIESV *Christo nostro Signore Dio spontaneamente patirono doppo molti, e molti strazij, e martori, aspra, e crudelissima morte. Se allegasse di poi, quegli hauere hauuti tanti ualorosi, e fortissimi capitani, per tante battaglie sperimentati, e coronati di tante uittorie, e di trofei, statue, & archi trionfali stati honorati, risponderemo, il ualore, e fortezza douer essere tanto piu stimati, quanto i nimici sono piu forti, e ualorosi: & essere le uittorie tanto maggiori, e piu lodeuoli, quanto le battaglie sono state piu pericolose, piu aspre, e piu frequenti. E se non uolesse alle manifeste ragioni quì contradire, concederebbe chiunque si*

comparazione dell'Imp Romano all'Imp. Monastico.

Li due Decij Sceuola Virginio

Placido Eutizio Vettorino e Flauia martiri.

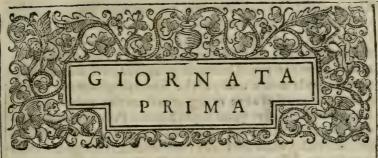
sia, che gli spiriti infernali, come di corpo sgrauati, sono piu potenti, che tutti quanti gl'huomini, e gli assalti di quegli tanto piu terribili, quanto meno di riposo fa loro mestiero. Di quì *nasce, che i trionfi, e spoglie, che di essi hanno riportate i nostri uittoriosi* Capitani, *sono piu che tutte l'altre del mondo, e di lode, e di ammirazione degne. Senza che la corona, che l'huomo acquista à uincer se medesimo, è uia piu gloriosa, che quella, la quale si conseguita del superare altri in qual si uoglia sorte di battaglia, douendo in ciò l'huomo contrastare non all'altrui, ma alle sue stesse forze. Nella qual cosa non si può in uerun conto nè à gentile, nè à Romano alcuno agguagliare la uirtù de' Santi Monaci temperatissima, e regolata tanto, quanto in ciò furono le Romane forze senza ragione, ò freno: quantunque i Curij, & i Fabrizij per questo sieno da loro tanto celebrati. E se alcuno mostrasse, che le Signorie, i Reami, e gl'Imperij soggiogati, & ottenuti da loro (come che questo si potrebbe dire, quasi da gl'ornamenti commendar la persona, e non da quel, che è per se stessa) fußero segni della uirtù, come bene spesso sono argomenti della maluagità, & inganni: noi potremo rispondere, che maggior uirtù è stata lasciare i Regni, e gl'Imperij del mōdo per Dio, e diuentare huomo priuato per acquistare il Regno del Cielo, che di priuato farsi Re, & Imperatore. E poi considerato l'Imperio del mondo essere temporale, e quello del Cielo eterno: questo mondano acquistarsi le piu uolte à dannazione dell'anima, e quello celeste à salute; quali diremo noi nell'elezzione essere stati piu auueduti, e prudenti? Volendo finalmente paragonare la sapienza, & eloquenza, qual fu in Catone Censore, in Antonio, in Licinio Crasso, in Cicerone, in Hortensio, & in altri Romani: noi diremo, che risguardando bene la midolla d'ogni sapienza humana, trouerremo non esser altro, che una mera stoltizia, posciache mai non ha conosciuto il suo uero fine Dio, & se pure l'hanno conosciuto, non l'hanno, come si conueniua, riuerito, e che piu ualore ha hauuto il nome solo di* GIESV CHRISTO *eterna sapienza in alcuni de' nostri, come nel magno Gregorio Romano, Girolamo, Giouanni Grisostomo, il gran* Basilio, *Gregorio Nazianzeno, Giouanni Damasceno, il uenerabil* Beda, *Anselmo, Bernardo, Rabbano, & altri Monaci, che tutte le scienze, ò naturali, ò sopranaturali in Socrate, Platone, Aristotile, Cicerone o in qual'altro si uoglia Filosofo Greco, ò latino, che non habbia conosciuto* CHRISTO. *Nè crederrò io mai, che alcun Oratore con suoi componimenti, & affetti habbia potuto, ò possa persuadere à gl'huomini, quello, che gl'Oratori Monaci persuasero à gli sciolti, e dilicati*

Il magno Basilio.
Gregorio Naziãzeno.
Grisostomo,
Girolamo,
Giouãni Damasceno.
Gregorio Romano.
Il venerabil Beda.

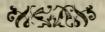
Rabano, Bernardo. Anselmo.

dilicati giouani, a dispregiare, dico, le ricchezze, calpestar le pompe, non istimar gl honori, hauere à noia i piaceri, e con tanto ardore abbracciar la croce di CHRISTO, *con quanto giamai alcuno abbracciò i contenti del mondo: e uiuer piu giocondi ne' boschi, e nelle capanne, che huomo facesse mai ne i giardini, e ne' palagi: e piu dolci trouar l'acqua, & il pane, le radici, e l'herbe, fra i cerri, e faggi, che si trouassero mai nelle gemme, e nell'oro tutte le uiuande, che la terra, l'acqua, e l'aria possono concedere. Quindi surfero al Cielo i piu belli spiriti, che il mondo hauesse. Per questo tanto piu furono desiderati i seluaggi Eremi, e le solinghe grotte, che le Signorie, i Principati, e gl'Imperij. Per questo furono spregiati, & abbandonati da huomini generosi, e d'altissimi legnaggi discesi; iquali molto bene conosceuano: che per un pugno di terra conseguiuano la grandezza del Cielo: per fallaci ricchezze, meritauano certissimi beni, e sentiuano per un poco d'amaro, e breue dispiacere, una dolce, & eterna gioia, & alla fine di miseri, e sfortunati, che e' pareuano à gli amatori del mondo, beati, e felici diueniuano sempre. Ma lasciate homai le comparazioni, come quelle che ò male conuengono, e conuenendo, come gia è detto, la parte de' nostri ne rimane di gran lunga superiore, essendo la uerità di quegli dimostratasi maggior sempre, l'imprese piu alte, piu chiara la gloria, le corone piu gloriose, e gl'acquisti piu fortunati, e ueri, uerrò à raccontare tutto quello, che della grandezza, & antichità dell'ordine monastico udij ragionare poco tempo fa, fra alcuni giouani Monaci miei compagni, & alcuni gentil'huomini in Santa Giustina di Padoua. Da' quali ragionamenti potrà ogn'uno ageuolmente conoscere, che non senza fondamento ho fatto questo discorso.*

GIORNATA

GIORNATA PRIMA

NELLA QVALE CON BREVITA SI RAGIONA DI QVEI MONACI, CHE SONO STATI SOMMI PONTEFICI.

E di quegli, che hanno ſparſa, e predicata la fede Chriſtiana in varij paeſi.

INTERLOCVTORI. D. Teofilo D. Lionardo D. Griſoſtomo D. Michele Et il Padre D. Luciano Il Reuerendiſſimo Aleſſandro de' Medici. M. Cappone Capponi, M. Bernado Olgiati, & M. Alfonſo Coraduzzo.

ROVANDOMI io non hà molto tempo in Padoua nel noſtro Monaſterio di S. Giuſtina, & eſſendo ſpeſſo viſitato da molti gentil'huomini, coſi Padouani, come foreſtieri, i quali ſe ne veniuano alcuna volta à ragionar con eſſo noi, hor per i chioſtri, hor per gl'orti, di coſe non meno vtili, e dotte, che diletteuoli; auuenne, che vn giorno fra gl'altri del meſe di Luglio, trouandom'io (com'era mia vſanza) circa all'hora di veſpro, con Don Teofilo Benintendi, con Don Lionardo Borgianni, con Don Griſoſtomo Niccolini, e D. Michele Buonauolti, tutt'e quattro monaci, e nobili Fiorentini, veggio venire Monſignor Reuerendiſsimo Aleſſandro de'Medici, Arciueſcouo di Firenze, M. Cappone Capponi, tutt'e due gentil'huomini Fiorentini, M. Bernardo Olgiati, gentil'huomo di Como (ma perciò vſcito di quei nobili di Milano) M. Alfonſo Coraduzzo, gentil'huomo Padouano,

M. Patrizio Patrizij.

Chiostro di S. Giustina doue l'Autore prese occasione di questo ragionamento.

douano, e M. Patrizio Patrizij, gẽtil'huomo Senese, perche incontratogli con le debite accoglienze, seguitamo con esso loro il nostro passeggiare. Hor essendo vno de'detti chiostri nuouamente stato adornato di belle, e vaghe pitture, le quali i nominati gentil'huomini guardauano molto curiosamente, fra le molte cose, di che si marauigliauano, vna ve n'era, che piu dell'altre maggior marauiglia porgeua loro. E questa era il veder quiui molti Sommi Pontefici, Imperadori, Re, Duchi, e simili altri gran personaggi, con l'habito monastico. La onde mosso da cotal nouità, Mõsignore volto inuerso me disse. Ditemi inuerità D. Pietro. questi grandi huomini, che noi veggiamo qui con l'habito vostro, furono eglino monaci tutti? Non solo tutti questi, rispos'io, ma molt'altri assai di tal degnità sono stati dell'ordine monastico. Nè solamente Pontefici, Imperadori, Re, Duchi, e Conti, ha hauuto l'ordine monastico, ma ancora de gl'Apostoli. Apostoli, dico, perche, non solamente alcuni di loro hanno predicata la fede di CHRISTO à'Gẽtili, ma anco buona parte di loro hanno col proprio sangue sottoscritto à detta fede, e prouato, che niun'altra ne puo dare salute. Ha hauuti ancora questo ordine tanti huomini, e donne non meno sante che illustri, e tanti dotti scrittori, che s'io volessi hora raccontargli tutti, vi farei d'altra sorte marauigliare, che per auuentura non fate. E se tutti gl'hauessero voluti questi monaci dipingere, non solo questo chiostro non saria bastato loro, ma nè anco tutto il monasterio. Questa è cosa (disse il Patrizio) à me, (non so gia à questi altri gentil'huomini) molto marauigliosa, e nuoua, perche non pare, che l'ordine monastico habbia nome di hauere, ò di hauere hauuti huomini dotti, come i frati mendicanti. La cagione, che ui fa cosi parere, è, che noi non montiamo al presente in su i pergami come fanno eglino, rispos'io, e come gia anticamente faceuano i monaci. Ma se bene hoggi noi non predichiamo, nondimeno quando noi hauessimo tempo vi farei vedere, con l'autorità dell'historie, scritte in varie lingue da huomini di diuerse nazioni (e molti de'quali ancora sono stati per santità chiari) che del nostro ordine, non solo ne sono vsciti huomini, che hanno per molti anni gouernato il mondo, essendo stati Papi, Imperadori, e Re, ma di quegli ancora, che hanno illu-

Di molti Personaggi che sono stati dell'ordine monastico di ogni grado, e dignita. ch'ha hauto il mondo.

no illuſtrate le buone lettere, e le ſciẽze, e maſsimamente la Teologia. Se queſti altri gentil'huomini, diſſe allora il Cappone, haueſſero il medeſimo diſiderio che hò io, giudicherei, che noi ci ritiraſsimo in qualche luoco commodo, e quiui paſſaſsimo il reſto di queſto giorno, in ſentir raccontare à D. Pietro parte dell'hiſtorie di queſti tali, che dice hauere gouernato il mondo, & illuſtratolo con lettere. E dicendo tutti, che di ciò haueuano gran diſiderio, voltatomi à Don Teofilo diſsi. Il Benintendi qui per ſua corteſia, ſodisfarà à quel tanto che voi diſiderate, eſſendo egli perſona eſſercitata negli ſtudi delle buone lettere, & hauendo anche cognizione dell'hiſtorie, di maniera, ch'egli adempirà molto meglio il diſiderio voſtro, che non harei fatt'io. Oltre che mi pare coſa ragioneuole, che hauendo io à i giorni paſſati tanto parlato, mi riposi alquanto. E ciò diſsi, perche pochi giorni auanti ſotto vna ombroſa, e vaga pergoletta del noſtro orto, haueuo con M. Paolo potachataro gentil'huomo di Nicoſia, Città Regia di Cipri, e M. Giuſeppe Buonromei, e con M. Sperone Speroni, ragionato delle coſe di Padoua, il qual ragionamento hò ſcritto in due altri miei Dialogi. Ma per tornare à caſa, Don Teofilo arroſsito vn poco, ſecondo il ſuo natural coſtume, aſſai piaceuolmente riſpoſe. Egl'è vn mal fare con eſſo voi, Don Pietro mio, ſe à queſto modo fate le parti e pigliate, e dite le voſtre, e l'altrui ragioni come ben vi torna. Come volete voi, ch'io ſodisfaccia coſi all'improuiſo à queſti gentil'huomini in coſa tanto ampia, e cotanto à i dì noſtri inuecchiata, che n'è poco men, che perſa la memoria? Non vi paia fatica gli riſpos'io, di ſconciarui vn poco, per voſtra corteſia, e per amor di queſti noſtri amici. Dipoi tutto il carico della ſodisfazzione, ſe coſi vi aggrada, mi contento ſia mio, mettendomi à riſchio ſi della perdita come del guadagno. Voi deuete ſapere, diſſe allora M. Patrizio, molto bene quello, che voi fate D. Pietro. Ma è egli però lecito fare à queſto modo le viſte, e giuocare al ſicuro? Al ſicuro, diſſe D. Teofilo, voi ve n'auuedrete. Gia nõ deſideriamo altro, riſpoſe Monſignore. Horsù auuiamoci, diſs'io, al luoco del noſtro ſolito diporto, e quiui decideremo queſte conteſe. Preſa adunque la via verſo il giardino, e coſi aſsiſi tutti di compagnia all'om-

Interlocutori delli due Dialogi delle coſe di Padoua. M. Giuſeppe Borromei, e M. Sperone Speroni.

bra di quella pergoletta, che ne'giorni paſſati fu come noſtro primiero arringo. D. Teofilo accortoſi già, che da noi era atteſo con ſilenzio, auanti ch'egli principio deſſe al ſuo fauellare, modeſtiſsimamente cominciò in queſta guiſa.

propoſizione di tutta l'opera.

Poi che nõ ſono ſtate accettate le mie ſcuſe ſe nõ p ordinarie, ſenza piu far conteſa dirò quel tanto che mi ſouuiene intorno alla propoſta, che pur dianzi fece D. Pietro, da che à me conuien far'il pagamẽto di quello, ch'egli s' è fatto debitore. Ma perche s'è detto eſſere ſtate nell'ordine Monaſtico diuerſe ſorti di perſone Illuſtri e famoſe, mi parrebbe (acciò ch'il noſtro parlare non fuſſe confuſo) che ſi doueſſe tener queſt'ordine, cioè, che da me hoggi ſi ragionaſſe di quei Monaci, che ſono ſtati Sommi Pontefici, poi di quegli, che ſono ſtati Apoſtoli, cioè, che hãno fatto officio d'Apoſtolo, predicando la fede Chriſtiana à gl'infedeli. Ne crediate, ch'io gli chiami per queſto nome, ſenza autorità della parola diuina, e ſanta ſcrittura, hauendo detto. S. Paolo, Io vi raccomando Andronico, e Giunia, i quali ſono nobili infra gl'Apoſtoli, chiamandogli coſi, perche haueuano predicata la fede à i gentili. Domani poi, ò qui dal noſtro Borgianni, ò da alcun'altro di noi ſi parlaſſe di quegli, che ſono ſtati Imperadori, Re, Duchi, Conti, ó di ſangue illuſtre. L'altro giorno delle donne illuſtri, dotte, e ſante inſieme. E poi degli ſcrittori, & huomini dotti. Et vltimamente ſi ragionaſſe di quegli, che di tal'ordine ſono ſtati Santi. E queſto acciò che piu freſchi reſtino i loro atti, e geſti virtuoſi nelle menti noſtre. Piacque à tutti l'ordine propoſto da D. Teofilo, e rimaſti d'accordo che i detti gentil'huomini ritornaſſero i quattro dì ſeguenti alla medeſim'hora, D. Teofilo ſeguitò il ſuo ragionamento coſi dicendo. Voi hauete à ſapere primieramente (per farmi à maggiore intelligenza, da piu alto principio) che l'ordine Monaſtico cominciò moltiſsimi anni auanti del. P. S. Benedetto, cioè inſino al tempo degl'Apoſtli nella primitiua Chieſa, come narra lungamente Filone Aleſſandrino Giudeo, e tanto Platonico, che ſi diceua di lui. O Filone imita Platone, ò Platone Filone. Coſtui, dico, il quale fiorì ſotto Tiberio, e Caio Imperadori (al tempo de' quali fu à Roma Ambaſciadore, per la ſua nazione contro à i Greci. là doue trouò. S. Pietro, col quale parlò, e ſi ſtrin-

Rom. cap. 16.

Filone Giudeo

Platone

ſe

ſe ſeco in amicizia) in vn ſuo libro, che fa della vita contemplatiua, magnifica molto, & eſalta i Chriſtiani, chiamandoli, cultori del ſommo Dio. De'quali Christiani, poi che ha molto detto, e della ſantimonia, e del loro viuere à comune, & altre ſi fatte coſe, ſoggiugne, e dice, che alcuni de gl'Ebrei, perſone egregie, particolarmente s'erano ritirati, & attendeuano à queſta tal filoſofia in vn podere poſto ſopra vn colle appreſſo allo ſtagno Maria (detto hoggi la Palude di Maria) ilquale ſtagno, è quel gran diſerto, nel quale furno poi quei celebri e famoſi Eremi di Sciti, di Nizia, e di Tebaide, i quali al tempo di S. Antonio ſi riempierono di moltitudine infinita di Monaci. Appreſſo adunque à queſto diſerto filoſofauano quei poco fa nominati Ebrei al tempo di Filone, de'quali egli ſcriue minutamente la conuerſazione, il viuere, e l'habitazione, dicendo, che coloro, i quali à coſi fatta vita voleuano dar'opera, rinunziauono tutte le loro poſſeſsioni, & altri beni, che ſi trouauano, ſeruando perpetua caſtità. Le caſe, & habitationi loro, lequali egli chiama col nome greco, Monaſterij, erano veramente ſacrarij, poi che in eſſe celebrauano i ſacri miſterij, e con grandiſſimo affetto attendeuano à i ſalmi & orazioni. Innanzi al tramontar del ſole non guſtauano cibo. Alcuni di loro ſtauano due giorni, altri tre, & anche più, (e maſsimamente à certi tempi) che non mangiauano; oltre à ciò non beeuano vino. Il loro cibo era pane con ſale, & Iſopo, & il loro bere acqua pura. E queſta vita la qual fecero coſtoro appreſſo allo ſtagno Maria, da gl'altri Monaci, (come dicono) ſi vidde poi fare al tempo d'Antonio, Girolamo, Griſoſtomo, & Atanaſio. Anzi non ſolamente v'erano huomini, che viueuano, come dice Filone, ma v'erano ancora delle vergini d'età prouetta, lequali per amor di tal filoſofia haueuano ſprezzate le nozze, e le delizie del mõdo. Il Magno Dionigi Areopagita diſcepolo dell'Apoſtolo Paolo, trattando d'alcuni Sacramenti della Chieſa, tra l'altre coſe parlando del modo, & ordine Monaſtico, ſecondo il coſtume della naſcente Chieſa, pone più ordini nella primitiua Chieſa. Il primo quello de'Diaconi, il quale dimanda purgatiuo. L'altro è quello de'Preti, detto illuminatiuo. Il terzo quello de'Veſcoui chiamato perfettiuo. Dopo i quali tre

I Chriſtiani da Filone furon detti cultori del Sommo Dio

Stagno Maria poſto in Egitto

Monaſterij nome Greco.

Grand' aſtinenza de' Sacerdoti di Egitto.

S. Dionigi Areopagita pone ſei ordini nella primitiua Chieſa.

ordini, che sono i principali nella Chiesa, ne mette altri tre. Vno de' Catecumini, i quali, letto il Vangelo, vsciuano di Chiesa, ne erano ammessi, ne alla visione, ne alla participazione de' sacrosanti misteri dell'altare. Il secondo era del comun popolo de'fedeli, iquali erano ammessi à poter vedere, e participare i misteri sacrij. Il terzo era de' Monaci, ilquale di questi tre vltimi è il supremo. Per lo che alcuni degl'Apostoli, come dice Dionigi, gli domandarono serui di Dio, per il loro puro, & assiduo seruigio verso Dio. Altri gli chiamarono Monaci della vnità, e solitudine, per rispetto della loro vita contemplatiua, mediante la quale si veniuano ad vnire, e far conformi alla diuina semplicità, e perfezzione. Per queste ragioni adunque, & autorità voi potete chiaramente conoscere, che l'ordine Monastico, è antico, perche fu, come ho detto, insino al tempo de gl'Apostoli, nella primitiua Chiesa. Le ragioni vostre sono molto viue, disse Monsignore, hauendole voi fondate sopra due gran dotti, & antichissimi scrittori. Nondimeno à me pare, se ben mi ricordo, che il Beato Girolamo, scriuendo la vita di Paolo primo romito, doue egli parla assai della vita Monastica, dia la prima lode ad Antonio, facendolo padre, e fondatore di tal'ordine, e viuere. Voi sete in errore Monsignore, rispose D. Teofilo, perche il Beato Girolamo in quel luogo non parla de'primi principij della vita Monastica, ma disputa solamente, qual de'Monaci fu il primo, che cominciasse ad habitare negl'Eeremi, e nomina Paolo per il primo, ma dice nondimeno, che Antonio fu il primo, che con i suoi essempij, vi tirasse altri molti ad habitare, e farui Monasterij. Laonde se noi volessimo considerare il gran progresso, che fece l'ordine Monastico sotto Antonio, e quanto sotto di lui s'ampliasse, vedremmo, che con verità, egli puo esser chiamato Padre, e se non primo almanco secondo fondatore dell'ordine Monastico. Perche inuero Antonio hebbe molti discepoli & auditori, che fiorirono in diuerse parti del mondo, in Egitto, nella Libia, nella Palestina, in Soria, in Arabia, & in Ethiopia, là doue che insino ad hoggi ve ne sono molti. Di modo, che fu talmēte seminato questo modo di viuere, che alcuni di loro si ritrouarono Padri, & Abati, di cinque mila Monaci. Io vorrei sapere, disse Monsignore

Il quarto ordine era quel lo de Monaci.

S. Girolamo

S. Antonio

S. Paolo primo Eremita.

S. Antonio padre e duca dell'ordine monastico secondo alcuni.

quando

quando non vi fosse noia, se la vita, e dottrina d'Antonio, ò pur'altro, fu causa, che così gran numero di persone rinunziarono al mondo, e si fecero Monaci. Non niego, disse D. Teofilo, che la dottrina d'Antonio, laquale veramente era Apostolica, e diuina, co'buoni essempi della vita insieme, non fosse in parte cagione, che molti abbandonassero il mondo, e lasciando ogni cosa si facessero Monaci, ma questo non fu gia la principal causa. Alcuni hanno voluto, e vogliano ancora, che la paura della persecuzione, che in quei tempi fu grandissima, sotto Diocliziano, e Massimiano, sola fosse la cagione di fare riempiere i diserti, & i Monasteri di Monaci. Ma io vi dico, che ne questa, ne quella furno la principal causa, ma si bene l'essere stati dal dì, che il figliuolo di Dio inalzò al cielo l'assonta natura nostra, per insino al tempo di Costantino, i fedeli cõtinuamente perseguitati, straziati, e da diuersi tiranni crudelissimamente morti, percioche niuno in quei tempi si conuertiua alla fede di CHRISTO, se non con proponimento fermo d'hauere à morire per il nome di quello. E ciò era, perche voleuano imitare il loro inuitto Capitano, ilquale venne, come testifica. S. Giouanni, non in acqua solo, ma in acqua, e sangue. Di maniera, che coloro, che si conuertiuano alla fede, nõ si contentando del solo battesimo dell'acqua, voleuano essere battezzati ancora in quello del sangue. E di qui nasceua, che i fideli sop portauano la morte non solamente con gran pazienza, ma ancora con allegrezza incredibile. E quello, che, è più, molti leggiamo essersi volontariamente offerti à i tormenti, à i supplicii, & alla morte. Ma essendo poi mancato questo battesimo del sangue per la pace concessa da Dio alla Chiesa, mediante la conuersione alla fede del Magno Costantino, e non hauendo piu i fedeli con chi combattere, perche erano spenti i Neroni, i Domiziani, i Valeriani, i Decij, i Diocliziani, i Massimiani, i Galeni, i Massimini, i Licini, i Massenzij, & altri tiranni, che gli teneuano essercitati, per non istare oziosi, riputandosi ciò à gran vergogna, infiniti di loro, come valorosi caualieri, cominciarono nuoua battaglia. Perche restando in piedi, tre loro gran nimici, e potenti, il Demonio, il Mondo, e la Carne, pensarono di volergli al tutto debellare; e così di Sante operazioni armati, entra-

La cagione, che li Eremi e monasterij si empirono di monaci.

S. Giouanni prima epistola cap. 5.

Quali furno quelli Imperadori, che perseguitorno la Santa Chiesa.

entrarono nelle ſolitudini degl'inculti boſchi, e de'cauernoſi monti, là doue virilmente, e con grand'animo ſuperarono il demonio, e gl'altri due. E non ſolamente gl'huomini forti s'acceſero di deſiderio di volere coſi combattere, e vincere, ma hebbero ardire le donne ancora, e le tenere fanciulle, veſtite d'habito virile, per non eſſer conoſciute, entrare negl'oſſeruanti, e ſtretti chioſtri tra i Monaci: doue valoroſamente combattendo, vinſero il demonio, ſoggiogarono la carne, e ſuperarono il mondo; come ſi legge d'Eufroſina, d'Eugenia, e di Margherita, detta Pelagio, di Teodora, di Marina, e d'altre molte, le quali per breuità mi taccio. Si che queſta fu la principal cauſa, che tanto fece ampliare il nome Monaſtico al tempo d'Antonio, ilquale fiori ſotto il Magno Coſtantino; nel qual tempo il Signore Dio, come habbiamo detto, haueua conceſſa la pace alla Chieſa. Onde per eſſer'egli ſtato il piu valoroſo Caualiero anzi Capitano, e Duca, ch'entraſſe in queſta nuoua battaglia, meritamente puo eſſere domandato padre, e fondatore dell'ordine Monaſtico. Ma non già perche ſotto di lui cominciaſſe cotal modo di viuere, perche hebbe principio & origine, come s'è detto, inſino al tempo degl'Apoſtoli, ſe bene ſotto di lui fece miracoloſo progreſſo, & accreſcimẽto. Diſſe il Reuerendiſsimo. D. Teofilo, queſto è ſtato vn bel diſcorſo, e ſono coſtretto per le buone, & ottime ragioni, che c'hauete allegate, à credere, che coſi ſia: ma mi reſta vn'altro dubbio. Voi hauete parlato dell'antichità del viuere Monaſtico, e come fu per inſino al tempo degl'Apoſtoli, per teſtimonio, e di Filone, e di Dionigi, grauiſsimi autori, ma non hauete però detto in qual modo foſſe introdotto tal modo di viuere nella naſcente Chieſa, & in particolare, chi nè fu autore, ne ſe furno gl'Apoſtoli ò pur'altri, che lo introduceſſero. A queſto vi riſpondo, diſſe Don Teofilo, ch'io per me non vi ſo addurre teſtimonio alcuno della ſcrittura diuina, per dimoſtrarui ſe fu da gl'Apoſtoli ſteſsi, ò pure da altri introdotto tal modo di viuere nella Chieſa. Ma ſi potrebbõ bene in parte per congiettura trouare gl'autori di cotal coſa. Quando non vi paia fatica dirne quello, che ne ſentite, diſſe Monſignore, me ne farete piacere. Io vi dirò, riſpoſe Don Teofilo, ſinceramente, dapoi

Molte vergini hebbero ardire da huomini veſtite entrar frà Monaci.

Vittoria di molte Sante che veſtite da huomo viſſero fra Monaci.

dapoi che cotal cosa desiderate sapere, ciò ch'io n'intendo. Cheremone Stoico, huomo eloquentissimo, il quale diligentemente scrisse della natura, e costumi degl'Egizzij, parlando de'loro antichi sacerdoti dice, che lasciate tutte le cure, & i negoci mondani cōtinuamēte dimorauano nel Tempio, & iui contemplauano la natura delle cose, e la ragione de'moti celesti, non conosceuano donna, non vedeuano mai ne amici, ne parenti, ne anche i proprij figliuoli, i quali haueuano hauuti innanzi, che si fossero dedicati al culto diuino. Dalle carni, e dal vino si asteneuano ancora, e ciò per hauer'i sensi piu tenui, e piu purgati, e per spegnere anche l'appetito della libidine, il quale in gran parte nasce dal troppo mangiare, e particolarmente dal vino. Di rado mangiauano pane, e se pure ne mangiauano qualche volta, lo mangiauano con l'Isopo, accioche quell'herba con il suo calor l'aiutasse digerire. Vsauano olio solamente nell'herbe, e parcamente; e questo piu per rihauere alquanto il gusto suogliato, che per altro. Non mangiauano ne voua, ne latte, hauendo l'vno per carne liquefatta, e l'altro per sangue, mutato solamente il colore. I loro letti erano foglie di palme, & vna banchetta il loro capezzale. Alcuni stauano due dì che non mangiauano, altri tre. Gl'humori, i quali soglion nascere ne i corpi humani per l'ozio, e per lo star cōtinuamente in vn luoco, asciugauano con quella parsimonia di viuere, & inedia da me narrata. A i quali cosi fatti sacerdoti, non mancando altro, che dare il nome à CHRISTO, io per me credo, che molti di loro alle predicazioni di San Marco (che fu il primo, che predicasse il nome di CHRISTO in Egitto) si conuertissero alla religione, e culto Christiano, e conuertiti perseuerassero in quella lor vita, laquale, si potè dire (poiche s'erano conuertiti à CHRISTO) santissima, inuitando gl'altri fedeli à cotal modo di viuere. Et in questo Eusebio, e Sozomeno, vengono ad essere in mio fauore, perche in piu luoghi dicono, & affermano, che molti ministri, è Sacerdoti del Tempio di Serapide, si conuertirono alla fede, e religion Christiana; perche haueuano piu cognizione delle cose diuine, che non haueuano i popoli, iquali erano materiali, e grossi, e solamente intenti à i loro esteriori

Cheremon Stoico

l'Isopo aiuta digerire

S. Marco prīmo predicatore della fede di Christo in Egitto.

Autori Eusebio, e Sozomeno,

molti sacerdoti di Serapide si conuertirno a Christo.

sacrificij

sacrificij. E quando voi non volesse credere, soggiunse Don Teofilo, che questa Filosofia fosse proceduta da sacerdoti Egizzij, sarebbe facil cosa, che quelli Ebrei, i quali (come dice Filone) filosofarono appresso allo stagno Maria, hauessero dato principio à cotal vita, ad essempio, & imitazione degl'Essei, setta famosa tra gl'Ebrei, de' quali diffusamente parla Giuseppe, che nella loro nazione erano tre sette di Filosofi. La prima de'Farisei, la seconda de'Saducei, e la terza degl'Essei: di ciascuna delle quali scriuendo, mostra, che la conuersazione & ordini loro in ogni cosa era quasi simile à quella de'poco fà detti. E quando anche questo non vi sodisfacia potremo dire, che ad imitazione di Batista, ilquale di austerità di vita trapassò i Sacerdoti d'Egitto, e gl'Essei (come habbiamo nella sacra historia Vangelica) i fedeli abbracciassero tal modo di viuere, per essere approuato da colui, che Dio, & huomo, parlando d'esso Batista, disse, che tra i figliuoli delle donne non era nato il maggior di Giouanni; e di questa opinione pare, che sia Grisostomo, dicendo in vna sua omelia. Rallegrateui Monaci, hauendo per vostro capo S. Gio. Batista. E quando pure non vogliamo attribuire al Batista cotal principio di vita, lo possiamo attribuire à Marco, del quale parla Eusebio, che molti, anzi infiniti, per l'astinenza, & austerità della vita, ch'egli teneua, si conuertiuano alla fede. Giouanni Casiano huomo dotto, ilquale copiosamente scrisse della vita, e degl'ordini Monastici, afferma che questo tal modo, e disciplina di viuere, hebbe principio al tempo, che gl'Apostoli predicauano la fede di CHRISTO. Perche, come habbiamo negl'atti loro, tale era la vita di quegli, che credeuano, quale è, ò perdir meglio, quale douerrebe essere quella de'Monaci. Occorse poi, che crescendo tuttauia il numero, e moltitudine de'fedeli, considerarono gl'Apostoli, che molti piu si sarebbono fatti Christiani, se dal rispetto d'hauere à lasciare ogni cosa, non fossero stati ritenuti. Onde giudicarono ben fatto nõ constringere niuno à questo: e cosi fecero. La qual cosa s'vsa insino ad hoggi, eccetto, che fra gl'Ebrei, iquali quando si conuertono lasciono tutto il loro hauere. A questo modo adunque restando, le persone libere, come habbiamo detto, & essendo permesso, che sotto la fede di CHRISTO potesse tenere, e possedere

Giuseppe Autore.

Si trouauano tre sorte di filosofi fra li ebrei, cioè. Farisei, Saducei. Et Essei,

Matt. 3.

Matt. 11.

S. Gio. Batist. capo de' Monaci, secõdo S. Giouanni Grisostomo. Ome. 52.

l'ordine monastico hebbe principio secondo Cassiano al tempo degl'Apostoli.

possedere ciascuno, ciò che haueua, e possedeua di prima, furono alcuni, cosi degl'Ebrei, come de'Gentili, che disiderosi d'imitar la vita, e perfezzione Apostolica, si partirono dalla conuersazione degl'altri, e si elessero di non possedere cosa alcuna propria, viuendo in comune con somma parcità, & astinenza, come precisamente faceuano gl'Apostoli, attendendo all'orazioni, digiuni, e salmi, & ad'altre virtuose operazioni. E questi tali furono chiamati Monaci, perche si asteneuano dal Matrimonio, e si separauano da i loro parenti, & amici, e dalla conuersazione di questo mondo. Hora se procedesse cotal modo di viuere, ò da Marco, ò da gl'altri Apostoli, nel modo, che narra Cassiano (al quale io piu mi accosto, che à verun'altro) ò dal Batista, ò da gl'Essei, ò da'Sacerdoti d'Egitto, lo lascerò giudicare à voi. E ben vero, che hebbe principio in Egitto, come chiaramente dimostra Sozomeno, il quale cosi appunto dice. Io fo congiettura per il parlare di Filone, che questa tal filosofia Monastica hauesse principio appresso à gl'Egizzij. Conchiudiamo adunque, che l'ordine Monastico hebbe principio in Egitto, nel modo, che io v'ho detto, & in quella istessa prouincia venne in tanta grandezza, che di lì poi si sparse in brieue per tutto il mondo.

Quando, e chi furono detti Monaci.

Opinion dell'autore, circa l'origine dell'ordine Monastico.

Sozomeno autore.

Filosofia Monastica hà hauuto origine in Egitto.

Di S. Basilio Patriarcha de' Monaci d'Oriente.

Essendo adunque cresciuti in cosi gran numero i Monaci, che tanta moltitudine senza qualche legge si poteua malamente reggere, e gouernare, cosi nel viuere, come nell'altre cose, la Bontà diuina spirò il magno Basilio di Cappadocia, Monaco, lume, e dottore del mondo (come si legge nell'Historia Tripartita) à scriuere il modo, e la via, che douessero tenere i Monaci nel loro viuere, e conuersare. Occorse quindi à non molto, che l'empio Valente Imperadore Arriano, passando per Cesarea, doue il nostro Basilio era Vescouo, si abboccarono insieme, e dopo molte dispute hauute circa le cose della fede, Basilio rispose arditamente, e contradisse, e mandò à terra le ragioni di quello. Onde l'Arriano ordinò, che fosse mandato in esilio; e per dare piu autorità alla cosa, volle con la propria mano sotto

S. Basilio primo legislatore de Monaci d'Oriente.

Hist. Tripartita aut. libro 7. c. 36.

Basilio difende la verità cattolica, contro à Valēte Imperator Arriano, confermata da Dio per il miracolo.

ſcriuere l'editto: ma per diuin miracolo inſino à tre volte ſe gli roppe la penna, di maniera che nõ potè mai formare pur vna lettera. Laonde venutogli collora, ſtracciò con amendue le mani la carta. Ma non oſtante coſi nobil miracolo, volle l'oſtinato Prencipe, che egli nondimeno andaſſe in eſilio. Si meſſe in cammino il Sãto, e giunto al luogo, doue che era confinato per la pia, e Santa Fede Cattolica, fu ſubito appreſentato auanti al Tribunale del Prefetto, il quale, come è coſtume di cotali officiali, cominciò con grandiſsimi ſpauenti, e minacce à trauagliarlo, dicendogli, che s'egli non vbbidiua à'comandamenti del Prencipe, faceſſe conto d'hauer preſto à finir'i giorni ſuoi. Allora intrepido, e ſenz'alterazion d'animo riſpoſe Baſilio al minacciante Prefetto. Oh piaceſſe à Dio, che io haueſsi qualche dono da preſentar à coſtui, il quale cerca di ſciorre per tempo Baſilio dal nodo di queſti mantici. Et eſſendogli dato tempo vna notte à riſoluerſi, riſpoſe di nuouo. Domani io farò quel medeſimo, che hoggi; Dio voglia, che tu non ti muti di propoſito. In quella notte fu tormentata la moglie dell'Imperadore, e ſi crede, che vn figliuolo, che ſolo haueua, foſſe ancor lui tormentato, e morto per l'impietà paterna. Onde furono mandati innanzi giorno alcuni à Baſilio, che lo pregaſſero, che con le ſue orazioni intercedeſſe per loro, àcciò non foſſero ancor loro (e molto piu à ragione) morti. E coſi auuene, che hauendo Valente cacciati tutti i cattolici, Baſilio inſino all'vltimo della ſua vita, ſenz'hauer macchiato il Sacramẽto della Communione, perſeuerò nella Santa Chieſa. Per lo che non voglio in alcun modo paſſar con ſilenzio le gran lodi, & immortali, che nell'vndecimo libro, al nono cap. dell'Hiſtoria Eccleſiaſtica, ſi danno à queſto gran Patriarca, & al ſuo compagno, Dottor grande, Gregorio Nazanzeno. Eſſendoſi in eſſa hiſtoria adunque narrata la gran moltitudine de' Sãti, che in Egitto, in Paleſtina, e Meſopotamia in habito monaſtico fioriuano, volẽdo poi parlarſi de'noſtri due Sãti, coſi vien detto. Ma la Cappadocia non fu manco abbondeuole della Meſopotamia, e Paleſtina, anzi di gran lunga le trapaſsò, per hauer partorito Gregorio, e Baſilio. Furono in quelle le Badie de Santi molto abbondanti, le vigne de'religioſi copioſe aſſai, e coſi gl'vliueti del Signore gli fecero gran

piaceuole, et arguta riſpoſta di Baſilio.

Hiſt. Eccleſi. cap. 9. lib. 11 autore.

gran frutto : ma costor due principalmente, come figliuoli della grassezza, stando l'vno dalla destra, e l'altro dalla sinistra del candeliere, risplendeuano à guisa del Sole, e della Luna. Parmi adunque ch'e meriti il pregio à parlar di loro alcuna cosa. Erano amendue nobili, amendue dottorati in Athene, e compagni insieme; & vsciti amendue dello studio, furono richiesti di legger Rethorica. Ilche generosamēte fu adempiuto da Basilio, ma da Gregorio cō maggior grandezza d'animo dispregiato. Il quale essendosi tutto dato al seruigio di Dio, prese tāta sicurtà del suo compagno Basilio, per l'amor che gli portaua, che, mentre, ch'era à sedere sopra la Cattedra, leggendo à gli scolari, lo prese per la mano, e lo condusse seço al Monasterio, doue tredic'anni continui, messi da parte tutti i libri greci, e d'humanità, solamente dieron'opera alla scrittura Santa, studiando i sensi di quella, non secondo il proprio ingegno, ma secondo i commenti, & autorità degl'antichi, liquali, era manifesto, ch'ancor'essi haueuano interpretato secondo la successione degl' Apostoli: e principalmente affaticandosi d'intendere i commenti fatti sopra i Profeti, cercauano i tesori della sapienza, e della scienza, riposti, e chiusi ne'vasi di terra. Hor'essendo già à bastanza ammaestrati, e dotti, furno dalla diuina prouidenza chiamati ad insegnar'i popoli. Onde vno prese vn viaggio, e l'altro vn'altro, benche destinati alla medesima impresa. Basilio andò visitando le città, e le ville del Ponto, e cō le parole accendēdo gl'animi di quei popoli infingardi, che poco pensauano al futuro, destandogli cō la predicazione, e sanādogli della tiepidezza causata dalla lunga negligēza, gli costrinse (poste da canto le cure, e le cose vane del mondo) à riconoscer se stessi, ragunarsi insieme, edificar Monasterij, dar'opera à i salmi, à gl'hinni, & orazioni: prouedere à i poueri d'honeste habitazioni, e delle cose necessarie al vitto: ammaestrar le vergini, & accender'ogn'vno del desiderio della vita pudica, e casta. E cosi fu in breue mutata la faccia di tutta quella prouincia. Onde pareuano biade abbondeuoli, rigogliose, e fruttuose vigne, nate in terreno asciutto, e magro. Hebbe Basilio due fratelli, Gregorio, e Pietro (i quali mi stimo ch'amendue fossero Monaci) l'vno de'quali nel verbo di Dio, l'altro nell'opere della fede,

Basilio, e Gregorio dottorati in Athene

Basilio, e Grēgorio fatti Monaci abbandonati gl'altri studij, solo attendeuano alla scrittura Sacra.

Basilio insegna alle Città e, Castelli, del Ponto la vera via d'andare à CHRISTO. *per diuina ispirazione.*

Gregorio, e Pietro fratelli di Basilio.

agguagliauano il fratello: di modo, che amendue rappresentauano, ò vuoi Basilio, ò vuoi Gregorio. E del primo cioè Gregorio, si trouano ancora alcune belle operette. Di Gregorio Nazanzeno quello seguisse, lo riserbo al luoco piu opportuno, doue di lui si ragionerà à pieno. Fiorì al mondo il Magno Basilio, sotto l'Imperio del gia nominato Imperadore, intorno agl'anni della venuta del nostro Saluatore, 373. Quanto poi moltiplicassero i Monaci, che sotto la regola d'esso Basilio menauano lor vita in tutte tre le parti del mondo, perche tutte l'historie ne parlano, non ne dirò altro. Ma i Monaci, che hoggi (come racconta Fra Buccardo, dell'ordine de' Predicatori, in vna sua opera, che fa della descrizzion di Terra Santa) si ritrouano nel Mezzogiorno, & Oriente, come nella Siria, nell'Armenie, Giorgiana, Caldea, Mesopotamia, Media, Persia, India, Nubia, nell'Arabie, Egitto, & Ethiopia, con tutti i sessanta tre Regni del Prete Gianni, quantunq; si domandino Monaci di S. Antonio, tutti nondimeno, ò la maggior parte, viuono sotto la regola di S. Basilio. Et hoggi v'è vna Congregazione (come m'ha detto in Roma vn Giouanni Monaco là di quei paesi) che nell'Ethiopia, & Arabia felice, e deserta ha tante Badie, che arriuano al numero di due mila cinquecento, nelle quali m'affermò, che per il passato v'hanno hauuti, & al presēte v'hanno gran personaggi, che menano vita Monastica. Gio. Batista da Tortona Abate, in vna sua Cronica, essendo egli stato in Gierusalemme, dice, ch'i Monaci in quei paesi sono tutti Prelati, e che in tutto l'Oriente di nazione alcuna puo esser Prelato, se non è Monaco. Laqual cosa voglio vi sia palese dalle sue stesse parole latine, ancor che nō molto eleganti. Monachi sunt omnes prelati apud grecos, & multe abstinentiæ, & conuersationis mirandæ, nec potest in omni Oriente in quacunque natione aliquo modo esse prælatus, qui non sit Monacus. Et sunt omnes Monachi in toto Oriente, in maxima reuerentia, & honore. Monsignore allora disse. Digratia Don Teofilo, se non v'è graue, diteci, chi sia questo Prete Gianni, che si dice esser così antico, e potente. Seguì D. Teofilo. Dirouui quel tanto, ch'io dagl'Autori ho potuto raccorre. Dicesi costui hauere hauuto origine da Salamone, percioche quando la Reina Sabba, andò à visitarlo

Fra Buccardo Autore

In Oriente vi sono 2500 Badie

Gio. Bat. da Tortona Autore

In Oriente i Monaci erano gia tutti Prelati

Prete Gianni ha hauuto origine da Salamone.

Prete Gianni ha 63. Regni

tarlo in Gierusalemme, hebbe, nel tempo che là dimorò, d'esso vn figliuolo, alquale pose nome Dauid: donde che tutti essi Signori, à guisa che noi cognominiamo i nostri Imperadori, Cesari, loro li dimandano, Dauid, & egli stesso lo testifica in alcune sue lettere à Clemente vostro de Medici Sommo Pontefice, da me viste in Firenze pochi anni sono, e lette. Prete Gianni, è detto da Gian, che in quella lingua vuol dire Potente; e Prete, douerrebbe dirsi. Precioso, che cosi less'io, nelle poco fa dette sue lettere, con tutte quest'altre cose hora da me narrateui. Della sua potenza si legge in Giouanni Boemo, de' costumi delle genti, che Signoreggia sessãtatre Regni, e che per vn mediocre apparecchio di guerra, egli mette insieme vn milion d'huomini, e cinquecento Elefanti, & vn grandissimo numero di caualli. Vi sono tra di loro le famiglie sempre assoldate, e quegli che nascono di tali famiglie gli segnano con vna croce in su la carne, quando nascono, cosi leggiermente fatta col ferro; ilqual segno vi resta sempre come naturale. Esso Prete Gianni non è come gl'altri Ethiopi, di color nero, ma oliuastro. La città antica Regia era Meroè, laquale, è vn'Isola posta in sul Nilo, & è fatta à modo d'vno scudo, e si stende à lungo col fiume, da trecento settãtacinque miglia, e quiui habitano i pastori, che vanno di continuo à caccia, & i lauoratori della terra, che hanno le miniere donde cauano l'oro. Hoggi la Real città è Gamëra, e le case d'essa non sono murate, ma sono padiglioni posti con vn bellissim'ordine, & ricchissimamente intessuti di seta, di bisso, e di porpora. Il Re per vn'antica loro vsanza viue fuori della città, e dentro nõ vi dimora mai piu che due, ò tre giorni. Ma poiche siamo entrati nell'Ethiopia, vi voglio dire alcun'altre vsanze, che in essa si costumano, e della sua gran fertilità. La prima dignità adũque appresso d'essi popoli, è hoggi quella de' Sacerdoti, i quali tutti sono in poter suo, per hauer hauuto tale autorità dal Pontefice Romano, imperò esso non è Sacerdote, ne d'alcun' ordine Sacerdotale. Vi è hoggi nell'Ethiopia vn gran numero di Prelati, & ad ogn'vno di loro obbediscono almeno venti Vescoui. Quando escono fuori i Prencipi, ò i Prelati di gran dignità, va loro innanzi la Croce, & vn vaso d'oro pieno di terra: e questo, perche mirando al vaso con la ter- [illegible] ra, si

Il Prete Giãni ha i soldati segnati cõ vna Croce in su la spalla, delle famiglie da lui sempre assoldate.

Meroè già Regia Città d'Ethiopia

Gamera Città Regia hoggi d'Ethiopia.

La prima dignità d'Etiopia, è il Sacerdozio

Bella, e Santa cerimonia de' gran Prelati, e Prencipi d'Ethiopia

ra, si ricordino della morte, e riguardãdo alla Croce, si ricordino della passione del nostro Sig. Hanno bellissime Chiese dedicate à i Santi, e molto piu ricche, che non sono le nostre di quà, e per lo più fatte à volta di lamina. Vi sono molti Conuenti (oltre alle Badie del nostr'ordine) di S. Dominico, e di S. Agostino. Il primo honore, e la prima riuerenza, è del Signore Dio, e della Vergine Gloriosa, e poi, (più di tutti gl'altri Santi) di S. Tommaso Apostolo, credo per esser stato il primo, che predicasse loro la fede di CHRISTO, se bene alcuni vogliono, che fosse quell'Ethiopo, che si legge negl'atti de gl'Apostoli, conuertito da S. Filippo Apostolo. Seguitano dipoi in dignità i Saui, detti da loro Balsamati, e Tenguati; & è in grand'honore appresso di loro la bontà, la qual' essi pongano nel primo grado della sapienza. Nel terzo luoco seguono i Nobili, e dipoi i Soldati. Il paese è abbondantissimo d'oro, e di pietre preziose, come d'Iacinto, e Chrisoprasso; di Bisso ancora, ch'è vn lino finissimo, e di seta; & hanno due ricolte di grasce da mangiare. Vi sono gran quantità di bestiami, con molte cacciagioni. Et in vltimo è opinione di molti, che questi popoli sieno gli stessi, che v'andarono dopo il gran diluuio del Patriarcha Noe ad habitare. Per lo che non è prouincia sotto questo nostro emisperio, che si possa gloriare, di non hauer mutati i suoi primi habitatori. Resto, disse Monsignore, molto sodisfatto, si che seguite il vostro primiero ragionare. Hauendo sin qui ragionatoui de' Monaci dell'Oriente, e della loro origine, & essendo dipoi molt'anni dopo il medesimo modo di viuere stato portato in Occidente da S. Eusebio Vescouo di Vercelli (come fa fede il Dottor. S. Ambrogio, nel sermone, ch' egli fa de' Santi confessori, qual così comincia. Ad S. ac beatissimi istius patris nostri) & iui medesimamente poi moltiplicando i Monaci, & i Monasterij, e particolarmente nella prouincia d'Italia, & essendo nate quelle medesime difficultà, che prima erano nate nell'Oriente; e (che piu importa) essendo in parte mãcato quell'antico, e santo viuere, che vi soleua essere, piacque à Dio di proueder di chi ordinasse vna vita, e legge, sotto la quale si potesse seruirlo con vgual maniera di costumi. Onde spirò il Diuin Benedetto, huomo Santo, e Nobile, à far'in Occidente quello, che Basilio, haueua fatto in Oriente.

S. Tommaso Apostolo predicator della fede in Ethiopia. Att. Apost. cap. 8.

Fertilità di Ethopia.

L'Ethiopia non ha mai mutati habitatori.

S. Eusebio fù il primo che portasse l'ordine Monastico in Italia.

Di S. Be-

Di S. Benedetto Patriarcha de' Monaci d'Occidente.

LEGGESI nelle Croniche della Città di Norcia, che Giustiniano Imperadore fu Auolo del nostro S.Benedetto: la qual cosa in questo modo si proua. Naque in Norcia (città posta nella regione de' Sabini, detta hoggi Vmbria, e Ducato di Spoleto) al tempo del detto Giustiniano vn gran tumulto fra i Cittadini, è Giudei; che in Norcia erano allhora in maggior numero, che i Christiani; e l'vna, e l'altra parte domandò per cotal conto vn' Capitano all'Imperadore, lo che fu dall'Imperadore concesso prima à' Giudei: onde il Capitano dato à essi Giudei dall'Imperadore, se n'andò à Norcia con grande esercito, e la prese. A' Christiani dette l'Imperadore vn suo figliuolo per Capitano, chiamato Proprio Principe delle Colonie de' Romani, il quale similmēte se n'andò alla volta di Norcia, e non volle entrare subito nella Città, ma prese à vno à vno tutti i Castelli di quella Prouincia, & in quelli edificò molte Torre, e Fortezze. Alla fine il Capitano de' Giudei, essendosi vn'altra volta leuato tumulto nella Città, fu auuelenato, e morto. All'hora tutti i Cittadini d'accordo se n'andarono à Proprio, e lo elessero per loro Capitano: il quale accettando il carico, se n'andò à Norcia, ma non volle ancora questa volta entrare dentro nella città, ma vicino alle mura, dalla banda di fuori si edificò vn palazzo, & essendosi poi accresciuta la Città, se n'andò ad habitar dentro appresso alla Piazza, doue è edificata la Chiesa Parrocchiale del Priorato, e scacciati i Giudei, possedè pacificamente tutto il territorio. Occorse dipoi, che vn Tirrāno assediando vn Castello del medesimo territorio, vi rinchiuse dentro vna fanciulla chiamata Abbondanzia, insieme con la madre e la famiglia sua (percioche era rimasta senza padre.) Veggendo allhora la fanciulla saggia, e prudēte, che, & ella, & i suoi si trouauano in gran pericolo, e trauaglio, mādò vn'huomo assai eloquente à domādare aiuto, e soccorso à Proprio; il quale con parole tanto efficaci, & eloquenti parlò al Capitano, che egli si mosse à domandare i Cittadini, e' piu vecchi della Città, chi questa fanciulla fosse; e da loro intendendo, che ella era piu nobile di qual si voglia altra della terra, e figliuola

Cronica di Norcia autore.

Giustiniano Imperadore Auolo di S. Benedetto.

Norcia Città dell'Vmbria, patria di S. Bened.

Proprio figliuolo di Giustiniano Imperadore mandato dal Padre per Capitano della parte de' Christiani in Norcia.

Il Capitano de' Giudei ammazzato

Proprio scaccia i Giudei di Norcia, e domina tutto il paese.

giuola d'vn Conte, che di già era morto, & in oltre prudente, costumata, e bella; per le tante sue lodi, che da costoro vdiua, rispose, che voleua prendere la sua protezzione, & ancora per sua consorte pigliarla; lo che tutto fece à punto, come detto haueua; la quale poi di lui partorì à vn parto medesimo S. Benedetto, e S. Scolastica; e nel parto, ò poco dopo si morì. Vedesi ancora il luogo, doue ella gli partorì, sotto il coro della detta Chiesa, nel qual logo è rizzato vn altare in honore di S. Benedetto. Essendo adunque il nostro Padre S. Benedetto ancora giouane, per fuggire i pericoli del mondo, e potere con piu quiete seruire à Dio, se n'andò alla solitudine nel tempo, che Giouanni primo Pontefice gouernaua il Papato, e l'Imperio de' Romani Giustiniano primo, correndo gl'anni del Signore 492. Il qual Benedetto (per non dir altro della sua conuersione, e vita, scriuendone à pieno San Gregorio Papa nel secondo Dialogo delle vite de' Santi Italiani) tre anni dopo che egli fu dimorato in vna aspra, e terribil solitudine posta in mezzo d'vn'altissimo sasso, nel quale era vna cauerna tanto picciola, che à pena vi poteua il Santissimo giouane star distesso (sotto il qual sacro speco passa il famoso, e tanto nominato fiume nelle Romane historie Anieno, hoggi Teuerone, con horrendo, e spauenteuol mormorio delle sue onde; e poco sotto v'era vn'alto, e grosso muro, che riteneua l'acque del fiume per darle à i superbi, e gran Condotti, per i quali andauano à Roma, là doue anco insino à hoggi vi si veggiono alcune rouine d'vn Palagio del crudel Nerone, doue la State à quei soaui freschi à diporto andaua) appresso al Castello di Subiaco, posto in quella parte d'Italia, oue habitauano già gl'Equicoli, hoggi detti Campagna di Roma; facẽdo vita romitica, & austera fu da certi Pastori trouato in quel luogo aspro, e deserto, dou'era stato per auanti incognito à tutt'i mortali, eccetto però, che à vn Monaco chiamato Romano, il quale gl'haueua dato l'habito. La qual cosa essendosi intesa da gl'habitatori circonuicini, molti corsero per vedere, & vdire l'huomo Santo (che così lo chiamarono subito i popoli) de' quali non pochi, mossi dalla dottrina, & essempio di quello, abbandonarono il mondo, e sotto il suo gouerno, & obbedienza cominciarono à seruire à Dio. Onde crebbe di maniera il numero de' Monaci,

S. Benedetto e S. Scolastica nati à vn parto di proprio, e d'Abbondanzia.

Luogo doue nacquero S. Benedetto, e S. Scolastica

S. Gregorio autore.

Anieno fiume, hoggi Teuerone.

Luogo, doue fece penitenza S. Benedetto.

Equicoli hoggi Cãpagna di Roma.

S. Romano dette l'abito à San Benedetto.

Monaci, che fu forzato Benedetto à ſcriuere vna regola(come io diſsi poco fà) con la quale quegli, & anco i poſteri s'haueſſero à gouernare, e reggere. E mentre che egli era in vita, edificò molti Monaſterij ne' luoghi quiui vicini, de' quali hoggi appariſcono à pena le veſtigie d'alcuni. Fu ancora edificato da lui in Samnio il tanto nominato Monaſterio di Monte Caſino, l'anno del Signore 528. oue egli dimorò poi inſino alla ſua morte. Fu ancora il primo, che in quel luogo portaſſe il glorioſo nome di GIESV CHRISTO, che rompeſſe le ſtatue de' falſi Dei, e rouinaſſe i loro tempij. La onde ſi può meritamente non ſolo autore delle leggi de' Monaci chiamare, ma ancora Apoſtolo di CHRISTO. E che ſia il vero, che Benedetto foſſe il primo, che al detto luogo di Mõte Caſino portaſſe il ſanto nome di CHRISTO ſi può vedere da quei verſi del noſtro dottiſsimo Poeta Dante nel ſuo Paradiſo nel canto 22. doue facendo parlare à eſſo S. Benedetto di ſe ſteſſo, dice.

S. Benedetto primo legiſlatore de' Monaci in Occidente.

Monte Caſino con molti altri Monaſterij edificati da S. Benedetto, primo predicatore del nome di Chriſto in quel paeſe.

Dãte autor.

Quel monte à cui Caſino è nella coſta,
Fu frequentato già in ſu la cima
Da la gente ingannata, e mal diſpoſta.
Et io ſon quel, che sú ui portai prima
Lo nome di colui, ch'in terra adduſſe
La uerità, che tanto ci ſublima,
E tanta grazia ſoura me riluſſe
Ch'i ritraſſi le Ville circunſtanti
Dall'empio colto, che'l mondo ſeduſſe.

A propoſito, diſſe Monſig. hauete allegati coteſti verſi. Ma mi ſaria grato ſapere qualcoſa della grandezza di queſto tanto famoſo Monaſterio, e capo dell'ordine Monaſtico d'Occidente. Volẽtieri, riſpoſe D. Teofilo. Alcuni anni ſono, paſſando io di quiui per andare à Napoli, vidi nella porta di mezzo della Chieſa d'eſſo Monaſterio piaſtre 36. di rame, lunghe due ſpanne l'vna, e larghe vna, nelle quali vi è ſcritto à lettere d'argento (benche molte hoggi ve ne manchino) tutte le Città, Terre, Caſtelli, Ville, e Corti; Badie, Priorati, & molt'altri beneficij, quali erano d'eſſo Monaſterio quãdo fioriua; e tutte in vna tenuta dal Garigliano, al Vol-

Grandezza del Monaſterio di Monte Caſino capo de' Monaci d'Occidente.

Titoli che haueua l'Abate di Montecasino.

turno, era ogni cosa suo, di maniera, che l'entrate sue arriuauano al numero di più di trecento milia ducati. Quanto fosse poi stimato l'Abate di questo Sacro Monasterio, i titoli suoi tanto segnalati, si come nelle Croniche si legge, ce lo dimostrano. Percioche egli si dimandaua Patriarca della Sacra Religione; Duca, e Prencipe di tutti gl'Abati, e religiosi; Vicecancelliere del Sacro Imperio in Italia; Cancelliere de i Regni delle due Sicilie; di Vngheria, e di Gierusalemme; Conte, e Gouernatore di Terra di lauoro della Campagna hoggi di Napoli, e delle regioni poste lungo la Marina; e Vice Imperadore, e Principe della pace, cioè che niuno si poteua riconciliare, nè pacificare con l'Imperio, senza mezo suo. Vi sono stati tre Sommi Pontefici, Vittore terzo, Gelasio secondo, e Stefano nono. Due Re di Corona, Carlo Mano Re della Magna, e Rachisio Re di Pauia, con altri molti Principi, e Signori. Molti Cardinali, assaissimi Arciuescoui, e Vescoui; non pochi Dottori; e tanti Santi, che arriuarono al numero di cinque mila canonizati, senza i Martiri (come fu il gran Bertario di nazione Franzese, il quale per molti, e molti anni valorosamente combattè con i Saracini, i quali in quel tempo teneuano Gaeta, e finalmente in San Germano, doue è hoggi il Duomo, con alcuni Monaci per la fede di CHRISTO nostro Signore fu martirizato) di molti de' quali nel progresso del mio parlare, e di quest'altri Padri intenderete i gloriosi gesti, & atti piu particolarmente.

Cinque mila Santi canonizzati del Monasterio di Mõte Casino, oltre à i Martiri.

S. Bertario Martire.

Oltre di ciò vi si veggiono insino ad hoggidì molte antichità, come pauimenti di varie sorti di Marmi di varij colori, e di duri Porfidi. Vi si veggono ancora bellissime colonne di Marmo, e di Misto. E fra l'altre cose degne di considerazione v'è vn pezzo d'vna Colonna di Porfido, la quale è grossa cinque braccia & vn quinto, della cui grossezza mai n'ho vedute in Roma, nè altronde; dello che ne resto stupefatto, conciosia che detto Monasterio sia tre miglia alto dal piano, & animal niuno vi può andare, se non qualche asinello, ò mulo ben picciolo, onde è forza, che tutto si facesse, come si dice, per forza di braccia.

Magnifico Monasterio è stato questo, disse l'Arciuescouo. Inuero sì, rispose Don Teofilo, percioche se hauesse tutto quello, che è scritto in quelle piastre, saria quasi che vn

Regno

Regno, come in quei tempi in fatti egli era. Ma cosi apportano le cose mortali, come quelle, che hanno hauer fine. Nondimeno hoggi (à quello che egli era cinquant'anni sono, essendo egli in cõmenda, & essendoci dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Giouanni de' Medici, che fu poi Papa Lione decimo, stato restituito) s'è alquanto rihauuto, e ridotto in miglior essere, sì di personaggi, e di sostanze, come di nobilissime fabbriche, che del continouo il diuin Poeta Angelo Abate da Castrosanguine, Terra posta nell'Abruzzo, seguita di nobilitarlo, & abbelirlo.

Gio. de' Medici Cardinale rimesse in osseruanza Mõte Casino.

Di S. Mauro Abate.

FRA molti discepoli, che hebbe S. Benedetto, tengono il primo luogo due nobilissimi Romani. Il primo di essi fu detto Mauro, il quale innanzi che S. Benedetto morisse, fu mandato da lui in Francia, essendo stato di ciò vna gran pezza auanti ricerco per lettere, & Ambasciadori, da Bertigmno Vescouo di Vindino, hoggi Vandosme, Città posta ne' Cenomani, che hora si dicono Semesi, nella Gallia Celtica, hoggi Luddonese; il qual Vescouo andò all'altra vita, auanti che Mauro fosse là arriuato. Ma il Signore, che non manca mai à' suoi serui, spirò à chiamarlo il Vescouo di Iuliomago, hoggi Angióia, ouero Angiers chiamata, posta ne gl'Andegauesi detta hora volgarmente Gauoti, i quali popoli sono nella Francia Luddonese ancor'essi. Hora questo Mauro con la vita, costumi, e predicazioni sue, insegnò, e seminò il viuere Monastico per tutta la Francia; di maniera che auanti che egli morisse, cento sedici de' Monaci che iui al seruigio di Dio haueua ragunati, andarono à fruire i beni del Celeste Regno. Quiui anch'egli, edificate non poche Badie, morì l'anno della venuta del Saluatore 572. nel Monasterio di Granofoglio edificato da lui, fuori della Città d'Orliens, posta ne gl'Aurelianesi, popoli medesimamente della Gallia Luddonese, ben che alcun dica, che morisse nel Monasterio d'Angiers. Questo Santo solo acquistò nella Francia (tant'erano in quei tẽpi essi popoli pij, e diuoti) vn milion d'oro d'entrata; tanti doni furono dati alle Badie, che in essa Prouincia, e viuente esso, e dopo la morte sua furono edificate; quantunque hoggi

S. Mauro fù il primo che portasse l'ordine Monastico in Frãcia.

Granofoglio Monasterio edificato da S. Mauro.

La cagione che la Francia è così ridotta in male stato.

ſe gl'habbino ripreſi, hauendo da tre, ò quattro Badie in poi, tutte l'altre mandate in commenda. Ma conſiderino i poueretti, come hoggi paſſano i caſi loro, e quanto mal vadia quel coſi lor nobil Regno, glorioſo di tante vittorie, archi, e trofei, & in che ſtato al preſente ſi troua. Lo che da altro credo non proceda, ſe non d'hauer così mal trattate tante nobili Badie, che in eſſo ſono, eſſendo elle piene di Santi, i quali è da credere, che ſouente à Dio, appreſſo di cui ſi trouano, le raccomandino. E mi ſouuiene hauer'inteſo dire, che ci è vna Profezia, la quale non ho per ancora potuta vedere, qual dice, che tutti coloro, che ſon cagione della rouina dell'ordine Monaſtico, loro ancora la fanno poco bene. Il S. Dio adunque metta loro in animo d'imitare il Cattolico Re Filippo, & il pio Re di Portogallo, di metterle in oſſeruanza, come vdirete, acciò che le coſe loro ſi riduchino per grazia di Dio in miglior'eſſere, e poſsin'ottener perfetta vittoria contro à gl'Vgonotti.

Di S. Placido Abate, & Martire con 33 compagni.

PLACIDO (che coſi fu chiamato il ſecondo de' detti due diſcepoli del diuino Benedetto) fu mandato anch'egli da eſſo quando viueua, in Sicilia, doue ancor'egli edificò vn Monaſterio ad honore del Precurſor di GIESV CHRISTO Gio. Batiſta, appreſſo alla Città di Meſsina, il quale è hoggi dentro, e lo poſſeggono i Caualieri di Malta, e lo dotò de' ſuoi beni paterni, i quali erano molti. Ma vn'anno dopo che era andato ad habitare nella già detta Iſola appreſſo à detta Città, da Mamuca crudel Corſale Saracino, con due ſuoi fratelli, & vna ſorella (i nomi de' quali erono Eutizio, Vittorino, e Flauia) che di Roma erano venuti à viſitarlo, e con trenta Monaci inſieme, i quali quiui al ſeruigio di Dio ſeco dimorauano, fu per la fede di GIESV CHRISTO crudelmente martirizzato, & ammazzato, ne gl'anni 26 di ſua età. Del Palagio di S. Placido inſino al dì d'hoggi in Roma ſe ne veggono alcune gran veſtigie, andando da S. Gregorio in Laterano, in quel luogo proprio, doue dimorano i Frati Vngheri di San Paolo primo Romito. Dopo paſſò à miglior vita San Benedetto l'anno del Signore 542. à dì 21 di Marzo, eſſendo d'età d'anni 62. il Sabato Santo, ancorche

Il Palagio di S. Placido ſul monte Celio.

Morte di Sã Benedetto.

scorche Mariano Scoto gran computista dica, che egli morì l'anno della venuta di Dio in terra 601. à 20. d'Aprile, essendo d'anni 90. Fu sepellito nel detto Monasterio di Mōte Casino; e le sue sante ossa, dopo essersi stato molto tempo in dubio, doue propriamente fossero (ma da molti Pontefici era stato dichiarato, che fossero in Monte Casino) nuouamente l'anno 1543. nel Pontificato di Paolo terzo furono scoperte non senza permission di Dio, il quale volle, che al tempo d'vn tanto Pontefice, che fu la pace d'Italia, venissero à luce le reliquie del nostro Patriarca, fondatore della pace, & vnione de'Monasterij, quando era quiui appunto Abate Girolamo da Piacenza, huomo di lodeuoli costumi, il quale è hora Presidente della Congregazion nostra. Per le quali venerande reliquie, Ignazio Napoletano, hoggi Abate d'esso Monasterio, ha con'oro, stucchi, e pitture mirabilmēte ornato, e fatto vn molto honorato sepolcro. E questo Abate (poi che è occorso nominarlo) huomo d'intelletto e d'ingegno acuto, d'ornati costumi, e rara dottrina, e psona di gran gouerno. Raccontano le già allegateui Croniche di Norcia patria, com'io dissi, del glorioso Benedetto, qualmente in habito Monastico è stato veduto ne'tempi de'suoi assedij, e guerre, cō vn torchio acceso in mano spasseggiare sopra le sue mura, e difenderla. E questo ha fatto molte volte, come affermano i Norcini, i quali ascriuano à i meriti d'esso il non hauer mai hauuto tiranno particolare della loro Città. E tutte queste cose v'ho dette, acciò che conoscendo voi il principio, e profitto dell'ordine Monastico, v'habbia piu à dilettar quello, che habbiamo à dire. E così con la grazia, e fauor di colui, il quale quando vuole, le lingue de'muti scioglie, e gli fa parlare, daremo principio alla narrazione di quanto ho promesso di dire. Non v'essendo graue, disse Monsignore, auanti che cominciate à dir de'Sommi Pontefici, e de gl'altri huomini grandi, che sono stati Monaci, io vorrei sapere, se i Monaci, che si trouano hoggi (i quali, secondo che veggiamo, sono molto differenti l'vno dall'altro di vestimenti, d'habiti, di costumi, e d'ordini) furono tutti al tempo di S. Benedetto, ò veramente dopo. A questo breuemente vi rispondo, disse allhora D. Teofilo. I Monaci che furno ammaestrati da S. Benedetto, e che vissero cō esso

Mariano Scoto aut.

Il Corpo di S. Benedetto e di S. Scolastica scoperti in Mōte Casino.

Cronica di Norcia aut.

lui, e

I Monaci neri sono i veri di S. Benedetto.

lui, e che seguitarono i suoi salutiferi ammaestramenti, e che interamente osseruarono la regola, sono quegli, che portano la veste nera: i quali essendo camminati già buona pezza per la dritta via, al lungo andare, come fanno tutte le cose humane, haueuano cominciato à dar'à dietro, e torsi fuor del dritto cammino, mancando in loro quell'antico, e santo viuere, che v'era prima, quando molti Sommi Pontefici ne'publici, e ne'priuati Concilij fecero molte costituzioni per ritirargli à loro primi principij. Onde tutti quei decreti, che ne'sacri Canoni parlano de'Monaci, s'intendano principalmente per quelli, che vestono di nero, perche in quei tempi non se ne trouaua d'altra sorte. Ma quello, che non potè fare l'autorità, e potenza grande de'Pontefici, finalmente la bontà diuina operò per mezzo d'vn semplice Abate, chiamato Oddo, huomo di santissima vita.

Quãdo li sacri Canoni parlano de' Monaci, sempre s'intẽdono de' neri.

Di Oddo riformatore de' Monaci, e capo della Congregazione di Cluni.

Oddo primo riformatore de' Monaci.

LEGGESI essere stato Oddo per patria di Lione di Francia, Città posta in su i famosi fiumi Rodano, e la Sona, & essere stato, oltr'alla santità, ornato di dottrina; perche tra l'altre sue opere compose quei bell'hinni, che l'ordine Monastico canta nella festa di S. Martino: oue apertamente fa conoscere, in che termine si trouau'allora lo stato de'Monaci, quando egli, voltandosi à San Martino cõ gran diuozione pregandolo, dice. Monastico nunc ordini, iam penè lapso subueni; cioè, Deh, porgi aiuto all'ordine Monastico, che quasi è appresso all vltima rouina.

Badia di Cluni edificata da Guglielmo Pio, Duca di Guascogna.

Costui, il quale fu Abate di Cluni (Badia edificata da Guglielmo Pio, Duca d'Aquitania, chiamata hora Guascogna, appresso à Mastica, Città posta in Borgogna, detta hoggi Macon, il qual Duca fù poi Monaco, come si dirà, quando si verrà à parlare de gl'huomini Illustri, che si fecero Monaci) tornò da morte à vita l'ordine Monastico, facend'osseruare, & osseruando ancor egli tutto quello, che si osseruaua al tempo di San Benedetto, di maniera che molti altri Abati, tratti dal buon'essempio di questo sant'huomo, riformarono ancor essi le loro Badie. E non solo auuenne questo nella

nella Francia, ma nella Spagna ancora, nella Germania, nell'Inghilterra, e nell'Italia. E per hauere hauuto cotal riforma principio in Cluni, fu chiamata l'vnione di tante Badie (il numero delle quali arriuò à due milia) la Congregazione di Cluni. Vna delle quali Badie era l'antichissimo Monasterio del diuino, e glorioso San Paolo Apostolo nella via Hostiense, il quale fu dato à questa così nobile, e famosa Congregazione da Papa Giouanni XII. per opera d'Alberigo Ottauiano suo padre, Illustrissimo Romano, hauendone fatto cacciare i Monaci antichi, che quiui per auanti habitauano; la qual'era in quei tempi in grandissima venerazione per la santa vita, che faceuano. E le concesse non solo questa Chiesa, ma i Monasterij insieme di S. Lorenzo, e di Santa Agnesa fuor delle mura. Allora fu fatto (in S. Paolo dico) quel bel Chiostro, che marauigliosamente si regge in su dugento colonnette di Marmo, con vn bel fregio di Musaico à torno, e sotto le cornici di fuori, con quei be'versetti latini, ma per esser'vn poco difficili, ve gli dirò volgari, hauendogl'io così trouati in quella bella operetta fatta dal nobilissimo historiografo Frat'Onofrio Veronese delle sette Chiese di Roma.

Le Badie della Cõgregaziõ di Cluni furno 2000

S. Paolo, Sã Lorenzo, e Sãt' Agnesa fuor di Roma, dati alla cõgregazion di Cluni da Gio. 12.

F. Onofrio autore.

REGGE *un sacro drappel questo ricetto,*
De' Monaci lo stuol, quì legge, & ora,
Chiostro, da chiudo è detto, che rinchiude
La Schiera pia, di CHRISTO amica, e salua.
Di fuor quest'opra in Roma ogn'altra auanza
La norma Monacal dentro risplende.
Il Chiostro intorno è d'alte mura adorno
Ma uince la materia l'opra interna.
Questo edificio cominciò già Piero
Di Capua, nato in Ardea, cui fè l'ostro
In Roma chiaro, mentre Abate uisse.
L'altro poscia Giouanni ben dispose.

Papa Eugenio IIII. mẽtre fù Cardinale (essendone molti e molt'anni stato commendatario) operò cõ Martino quinto Sommo Pontefice dell'Illustrissima famiglia Colonnese, che l'vnisse alla nostra Congregazione; come che fece. La

Papa Martino. v. di casa colõna diede S. Paolo alla Congregazione di Mõte Casi.

De' Sacri Cimiterij che sono in S. Paolo, & altre cose degne.

Chiesa è bellissima, e diuotissima, essendo ella dotata di tesori grandissimi di S. Chiesa; come d'infiniti corpi di Santi Martiri, per esserui incorporati due Cimiterij d'essi Martiri, vno della beata Lucina, doue è quel bel Musaico nel pauimento; e l'altro della beata Teona, sotto la tribuna, cō quella diuotissima, e sacratiss. immagine del Crocifisso, che 250. anni fà parlò à Santa Brigida Reina di Suezia, & anco insino ad hoggi nō resta il Signore del continuo per essa far miracoli, e grazie à coloro, che con diuozione, e fede gli porgano prieghi, cō raccomandarsegli. Quel bello, e raro Musaico, che è sotto la volta dell'Altar Maggiore, fu fatto fare da Honorio terzo Sommo Pontefice, della tanto antichissima, & Illustrissima Casa Sauella quant'hoggi habbia l'alma Città, & egli lassù si vede ginocchioni auanti à piedi di CHRISTO. Il qual Musaico essendosi homai per l'antichità quasi che guasto (percioche visse al mondo dett'Honorio, che correuano gl'anni di nostra Salute 1216. di maniera che erano vn 350 anni, ch'era stato fatto) Innocenzio Viniziano, honorato Cittadino della casa de' Bruni, hoggi principal Celerario di San Paolo (spirito inuero gentile, grazioso, dotto, e sì accorto, che molto vale ne'maneggi de'negocij) l'ha con buona spesa fatto restaurare: opera certo degna d'vn tanto huomo. Hà in oltre rinnouate molte di quelle sacre Immagini, che in diuersi luoghi in detta Chiesa erano medesimamente per l'antichità consumate, e guaste; e particolarmente intorno alla bella Cappella de'gloriosi Apostoli que'due cosi bei pulpiti. E con altre molte belle, & vtili maniere, ha ornata, & abbellita (à guisa d'vn'altro Lion terzo) detta cosi mirabile, e nobil Chiesa al mondo. Ma per tornare al proposito nostro, con l'autorità poi de'Sommi Pontefici ogn'anno si congregauano tutti questi Abati in vn luogo; e tal ragunata fu chiamata Capitolo generale, nel quale si trattaua del viuere, e costumi religiosi. E se v'era qualche errore lo leuauano; puniuano chi hauea errato (come ancor'hoggi si fa) & oltre à ciò faceuano nuoue leggi, & ordini, secōdo il bisogno, e qualità de'tempi. E tali sono i Capitoli generali à i Monaci, & altri religiosi, quali sono i Sinodi alle Prouincie, & il Concilio generale à tutti i Christiani. E non senza cagione furono trouate, & ordinate cotali ragunate da'nostri antichi

Honorio iij. di casa Sauella, fece fare il Musaico sotto la Tribuna di San Paolo. Parte di detto Musaico rastaurato da Innocenzio Bruni Viniziano, cō altre cose.

padri

padri, perche si come i Concilij vniuersali, & i Sinodi particolari furono ordinati per la conseruazione del viuer Christiano, e religioso; così i Capitoli per conseruazione del uiuer Monastico furono da principio ordinati. Dico adunque, che questi tali Monaci, de' quali insino à quì v'ho ragionato, soli furono al tempo di S. Benedetto, e sue fatture. Gl'altri tutti, ancorche sieno della famiglia sua, e che militino sotto la sua insegna, sono nondimeno stati buona pezza doppo lui. E per quanto narra l'Abate Tritemio, diligentissimo, e verace scrittore delle cose Monastiche, furono venti le Congregazioni, le quali tutte (in diuersi tempi però) hebbero origine da lui. E perche sono in gran parte mancate, per essere andate le Badie in commenda, e per conto dell'heresie, & altri accidenti, vi dirò solamente di dieci, che si trouano, e fioriscono à i nostri tempi, e de gl'autori, e capi loro. Questa Congregazione Cluniacense cominciò circa gl'anni del Signore 913.

I Capitoli de' Monaci sono come i Sinodi puinciali, & uniuersali alle Prouincie, & al mõdo.

Tritemio Autore.

20. già furono le Congregazioni Monastiche, hoggi sono dieci.

Finito che hebbe D. Teofilo di parlare della Congregazione di Cluni, D. Pietro ripigliò il parlare, così dicendo. Non posso fare, Padri, e Gentilhuomini miei, per la singolare affezione, che io porto à questo Honorio terzo, poco fà dal nostro D. Theofilo nominato (per i beneficij, che da lui ha riceuuti la nostra religione) di non dirui qualche cosa della nobiltà, & antichità della sua Illustriss. casa Sauella, e di alcuni personaggi, che ella per i passati tempi ha dato al mondo.

Dico adunque, che questa famiglia è veramente non solo Romana, & antichissima, ma è stata di gran lunga auanti che essa Roma fusse edificata: e questo ve lo prouo con l'autorità di quattro famosi scrittori, i quali sono, Fanusio Campano (che uisse 120. ãni sono) nel primo libro delle famiglie Illustri d'Italia, e dell'origine loro, nell'ottauo cap. e costui allega in suo fauore le Croniche antichissime de' Signori di Brunforte, le quali furono scritte da vno di detti Signori l'anno di Christo 907. nelle quali Croniche si legge così.

Antichità di casa Sauella

Fanusio Campano autore Croniche de' Signori di Brunforte.

L'antichissima, e nobilissima famiglia de' Sauelli hebbe origine (come si legge nel terzo libro dell'antichità del mondo di Giouanni Caremano) al tempo del Re Latino de' Latini, quãdo egli combattè contro a' Troiani, da Auentino suo Capitano, il quale fu della famiglia de' Sauelli.

Origine di casa Sauella Gio: Caremano autore

Fu Auentino inanzi all'edificazione di Roma anni 420. E

Auentino Sauel lo fu 420. anni auanti à Roma.

Gio. Selino autore.

dalle parole di dette Croniche si vede, che Giouanni Carema-no, scrittore antichissimo in esse allegato, tiene il medesimo. La qual cosa è confermata da Giouanni Selino, che fu al mondo nel 1342. in vn suo libro intitolato, Breue cõpendio dell'historie d'Italia, così dicendo.

La nobilissima famiglia de' Sauelli è antica, & al tempo di Latino Re de Latini hebbe principio da un ualorosissimo Capitano, il quale combattè contro à Enea.

Sauelli chiamati già i nobili del monte Auẽtino, & i nobili de' Quintili.

Questi si chiamarono di poi per alcun tempo i nobili del monte Auentino, & i nobili de' Quintili, da vn Quintilio Sauello, si come si uede nel secondo libro di Timocrate Arsenio, delli nomi, e famiglie Romane, il qual Timocrate si conserua nella libreria Vaticana.

Timocrate Arsenio autore.

Casa Sauella antica già di 2748. anni.

T. Liuio autore.

Dalle sopradette memorie, che si sono potute hauere (ancor che si creda, che questa famiglia sia stata molti anni auanti) da Auentino in qua si ritroua esser antica di due mila settecento quarantotto anni. Et si vede per l'antiche historie, che ne i tempi, ne' quali fioriua la Repub. Romana, fioriua ancora questa nobilissima famiglia, il che si può comprendere da vn'autorità di T. Liuio nel primo libro della quinta Decade, doue narrando la guerra, che fecero i Romani contro i popoli d'Histria l'anno dell'edificazion di Roma 576. nel consolato di M. Iunio Bruto, e di A. Manlio Volso, fa honorata menzione di C. Popilio Sauello con queste parole.

Popilio Sauello.

Ante omnes insignis opera fuit C. Popilij equitis: Sabello cognomen erat. is pede saucio relictus, longe plurimos hostium occidit.

Santi di casa Sauella.

Da questo si chiaro, & illustre sangue sono discesi per continua successione i Signori Sauelli: della qual famiglia sono vsciti molti personaggi, non meno segnalati, & illustri per la santità, e bontà della vita, che per la nobiltà del sangue, i quali infino ne' tempi della primitiua Chiesa furono meritamente nel Catalogo de' Santi annouerati.

S. Pellegrino Sauello.

Tra i quali l'anno del Signore 129. fu S. Pellegrino Vescouo, e Martire, del quale scriue Giouanni Selino nel luogo di sopra allegato, che fu della famiglia de' Sauelli. Questo glorioso Santo fu da Sisto Papa primo creato Vescouo d'Antisiodoro, e mandato in Francia à petizione de' Christiani di quel paese, i quali domandorono al Papa, che gli mandasse qualcuno di Roma, da cui potessero essere ammaestrati, e confer-

mati nella verità della religione Christana: onde andandoui S.Pellegrino, conuertì molti alla fede di Christo, e doppo alcuni anni tornando à Roma sua patria chiaro e per santità, e per miracoli, riceuè la corona del martirio sotto Adriano Imperatore in quel luogo à punto, doue si dice, che Christo apparue à S.Pietro quando voleua partir di Roma, nel qual luogo è edificata una capelletta chiamata, Domine quò uadis. Il corpo di S.Pellegrino fu portato da' Christiani nel Vaticano, & hora giace appresso la sepoltura di S.Pietro.

S. Lucina Sauella

Ne gl'āni del Signore 250. fiorì la gloriosa S.Lucina, tanto celebrata nell'antica Chiesa, la quale fu di casa Sauella, come affermano due antichissimi autori, Giouan Selino nel suo cōpendio dell'historie d'Italia, e Giouanni di Virgilio, che visse al tempo del nostro Dante Fiorentino (il quale ancora allega il commento di Giouanni Boccaccio sopra Dante) in vna sua Cronica, ò uero historia del Regno Cattolico di S.Chiesa. Fu questa Santa abbondantissima di ricchezze, cō le quali souueniua i Christiani con ogni carità, & a' Santi Martiri daua sepoltura nelle sue possessioni. Et uedendo, che i gloriosi corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, i quali per insino à quel tēpo erano stati sepolti nelle Catacumbe, stauano in quel luogo mal sicuri, e con poco honore, ottenne da S.Cornelio Papa di leuargli di quiui, e di notte col Santo Pōtefice gli tolse uia; & il corpo di S. Pierto fu da Papa Cornelio posto nel tēpio di Apolline, in quella parte del Vaticano, che si chiama Monte aureo, doue egli sotto Nerone haueua riceuuto il martirio; e la B.Lucina collocò quel di S.Paolo in vna sua possessione nella uia Ostiense, nel luogo parimente, doue esso S. Paolo fu martirizzato. Fu ancora questa Santa gloriosa tanto liberale, e pia, che della sua propria casa uolle che si facesse vna Chiesa dedicata al culto diuino, la quale fu consecrata da Papa Marcello, & è quella stessa Chiesa, che hoggi si uede nella uia lata, chiamata dal nome di S. Marcello. Edificò anco la Chiesa di S.Lorenzo in Lucina nel campo Marzo, così chiamata dal suo nome, si come scriue F.Onofrio nel suo libro de' titoli de Cardinali. Et nella via Appia edificò la Chiesa di S.Sebastiano, come scriue F.Luigi Contareni nel suo libro delle antichità di Roma, & altri scrittori. Fece testamento di tutti i suoi beni, facendone libera donazione alla Chiesa; la qual cosa essendo

Giouanni di Virgilio autore.

Opere santissime della B. Lucina.

Luogo del Martirio di S. Pietro Apostolo

Pietà, e liberalità di Lucina verso la Chiesa.

Cimiterio di Lucina in S. Paolo fuora di Roma.

stata vdita da Massenzio, bandì per vn certo tempo Lucina di Roma. Della medesima Santa habbiamo nella Chiesa nostra di S. Paolo di Roma il Cimiterio detto di Lucina (come poco fa udisti da D. Teofilo) posto doue hoggi si vede quel bel Musaico, in mezzo del quale ui è vn altare con vn piede tondo, nel qual Cimiterio è gran numero di corpi di Santi Martiri. Sepellì ancora la medesima Lucina molti Santi Martiri in diuersi luoghi di Roma, fra i quali furono gl'infrascritti.

S. Cornelio Papa in vna sua possessione vicina al Cimiterio di Callisto, martirizzato sotto Decio Tiranno. S. Sebastiano Martire sotto Diocliziano, nelle Catacumbe, essendo prima stata da esso Santo auuisata in sogno, che ciò facesse. S. Marcellino Prete, e S. Pietro Diacono martirizzati sotto il medesimo Diocliziano, i quali Santi, hauendo similmente in sogno fatta consapeuole Lucina del martirio loro, furono da lei sepolti nel Cimiterio d'Alessandro, nell'Arenario. Sepellì ancora S. Beatrice sorella di S. Simplicio, e S. Faustino Martire, la qual Beatrice stando à far orazione in casa di S. Lucina, ne fù leuata per forza, e condotta dinanzi all'altare de gl'Idoli, a' quali ricusando di sacrificare, fu sotto il medesimo Diocliziano martirizzata; il cui corpo fu sepolto da Lucina appresso a' fratelli nella via Portuense nel luogo chiamato Sextum Philippi. Da lei medesimamente insieme con S. Marcello Papa furono honoreuolmente sepelliti in vna possessione di essa Lucina nella uia Ostiense sette miglia lontano dalla Città, i corpi di S. Ciriaco Diacono, di S. Largo, e S. Smaragdo, martirizzati pure sotto il già detto Diocliziano con altri trenta, de' quali Santi si celebra dalla Chiesa la festa l'ottauo dì d'Agosto. E finalmente questa diuotissima Santa diede sepoltura all'istesso Papa Marcello nel Cimiterio di Priscilla, essendo morto questo santissimo Papa, e Martire per il fetore, e puzza del luogo, nel quale Massenzio l'haueua fatto rinchiudere, che fu la stessa casa donata da S. Lucina a' Christiani, acciò ne facessero Chiesa, la quale Massenzio profanò facendone stalla, & hora, come habbiamo detto, è la Chiesa chiamata di S. Marcello: & oltre à questi, la B. Lucina sepellì molti altri Martiri ancora, de' quali non vi fo menzione, perche sarebbe troppo lunga cosa il diruegli tutti. All'ultimo ella ancora perseuerando di continouo in queste sante opere, carica d'anni passò à miglior

Martiri sepolti da S. Lucina

Chiesa di S. Marcello fatta da Lucina.

Morte della B. Lucina.

glior uita, lasciando herede delle sue facultà i Christiani. Il suo corpo si visita hora nella Chiesa di S. Sebastiano, vicino al luogo doue è sepolto detto Santo.

Morte della B. Iucina

Nè gl'anni del Signore 306. fu della medesima casa Sauella il B. Gauino Martire. Questo Santo è tenuto in grandissima ueneratione nell'Isola di Sardigna, sotto l'inuocazione del quala è dedicata la Chiesa Metropolitana Turritana, nella quale sono le sue sante reliquie: & che egli fusse di casa Sauella, lo tengono vniuersalmente ancora i popoli di quel paese per l'historie, e memorie antichissime, che di ciò hanno. Fu martirizzato il B. Gauino Sauello nella detta Isola in compagnia di S. Proto, e S. Ianuario sotto l'Imp. di Diocliziano.

S. Gauino Martire di casa Sauella

Nè molto doppo nel 351. fu S. Liberio Papa ancor egli de' Sauelli, del quale douendo io appresso ragionarui insieme cō gl'altri Pontefici di questa famiglia, per hora non dirò altro.

S. Liberio Sauello

Oltre allo splendore adunque, e degnità, che dalle cose sopra dette riceue la nobilissima famiglia de' Sauelli, è stata illustrata ancora da molti sommi Pontefici, e Cardinali.

Papi di casa Sauella sono stati quattro Fanusio Campano.

I Pontefici, secondo il sopra nominato Fanusio Campano, sono Liberio, & Honorio quarto, & Iacopo Corello di Colonia, scrittore degno di fede, nell'historia, che egli fa de' Cardinali, e Fra Onofrio Panuino nel suo trattato de' sommi Pontefici, e Cardinali, dicono, che ancora Honorio terzo è stato di questa Illustrissima famiglia. Il che conferma ancora nel luogo di sopra allegato Giouanni Selino, aggiugnendo, che oltre à questi tre, ancora Eugenio primo è stato della medesima famiglia: tal che di questa casa trouiamo essere stati quattro sommi Pontefici, Liberio, Eugenio primo, Honorio terzo, & Honorio quarto: di ciascuno de' quali ui racconterò qualche cosa breuemente.

Iacopo Corello di Colonia e F. Onofrio Panuino autori

Giouanni Selino autore.

S. Liberio adunque della famiglia de' Sauelli fu fatto Diacono Cardinale di S. Chiesa da S. Siluestro Papa primo di questo nome: e di poi l'anno del Signore 351. creato Pontefice. Fu gran difensore della verità cattolica contra gl'Arriani, come scriue Teodoreto nel 2. libro dell'historia Ecclesiastica nel cap. XVI. e l'historia Tripartita nel XVII. cap. del quinto libro: percioche procurando Costanzio Imperatore, il quale fauoriua gl'Arriani, che egli acconsentisse à quella iniqua setta, e che deponesse del Vescouado Atanasio huomo santissimo,

S. Liberio Papa di casa Sauella

Fatti, & opere cattoliche di S. Liberio Papa in difesa della fede contro gl'Arriani

Teodoreto, & Historia tripartita autori

Liberio mandato in esilio per non uolere acconsentire à le domãde ingiuste dell'Imperad.

Liberio richiamato dall'esilio dall'Imper. per i preghi del popolo Romano, nõ resta di opporsi à gli Arriani.

mo, e cattolico, come quello il quale era contrario à esso Imperatore, & alle sue peruerse azzioni, Liberio arditamente ricusò di farlo, nè per preghi, nè per minacce si lasciò mai suolgere dalla verità della fede cattolica, anzi difendendola sempre costantissimamente, sopportò piu tosto d'esser mandato in esilio, che punto da quella discostarsi. Essendo adunque confinato in Tracia l'anno quinto del suo Ponteficato, doppo due anni & alcuni mesi fu a' prieghi del popolo Romano, che come buono, e santo Pastore lo desideraua, dal medesimo Costanzio richiamato à Roma, doue doppo il ritorno di Tracia tenne la Sedia di Pietro anni 8. mesi 10. e giorni 10. nel qual tempo si mostrò sempre quello stesso, che da principio s'era dichiarato contro i perfidi Arriani. In questo tempo i Vescoui di Smirna, di Licia, di Pisidia, di Pamfilia, e molti altri Vescoui d'Oriente, che per l'addietro erano stati macchiati dell'heresia d'Arrio, e di Macedonio, rauuedutisi dell'error loro, e confessando la verità della fede cattolica, si sottomessero all'obbedienza della santa Chiesa Romana, si come è scritto nel settimo libro dell'Historia Tripartita nel cap. 23.

Chiese, e fabbriche fatte da S. Liberio Sauello.

Anni, e Morte di Liberio Papa.

Questo sommo Pontefice con grande studio, e diligenza ornò le Chiese della Città; & fra l'altre cose edificò la Chiesa di S. Agnesa Fece fare la Chiesa di S. Maria Maggiore, la quale nel principio fu dal suo nome detta, la Basilica di Liberio. Et appresso à S. Pietro fece edificare vn bellissimo luogo da battezzare, simile à quel Battisterio, che haueua fatto edificare il B. Siluestro appresso à S. Giouanni Laterano. Finalmente essendo vissuto S. Liberio nel Ponteficato anni 15. mesi 4. e 18. giorni, passò all'altra vita l'anno del Signore 366. à di 24. di Settembre, e fu sepolto nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria.

Eugenio Papa de' Sauelli.

Gran liberalità d'Eugenio.

Eugenio primo è il secondo Pontefice della famiglia de' Sauelli; il quale fu assunto al Ponteficato à di 10. d'Agosto l'anno del Signore 653. nel dodicesimo anno del Consolato di Costante Augusto. Il padre suo si chiamò Rufiniano. Fu Pontefice molto affabile, pio, e benigno, & ornato d'ogni virtù, nelle quali infin dalla puerizia era stato alleuato. Distribuì gran somma di danari à tutto il Clero, dando à ciascuno vn tanto, e fece di molte limosine a' poueri. Al suo tempo hauendo Pietro Patriarca di Costantinopoli successore in quel

Patriarcato

Patriarcato di Paolo heretico, ſcritto alla Sedia Apoſtolica vna lettera, che conteneua gl'articoli della lor fede, Eugenio la rifiutò, come quella che con oſcuri intrighi di parole offuſcaua la ſincerità della fede, e non confeſſaua in Chriſto apertamente due nature diſtinte. Del medeſimo Eugenio ſcriue Raffaello Volterrano, che egli ordinò, che i Veſcoui haueſſero vna prigione particolare, per punire i delitti de' Cherici. Morſe Eugenio à di 2. di Giugno l'anno 657. hauendo ſeduto nel Ponteficato anni 2. meſi 9. e giorni 24. & il ſuo corpo fu ſepolto in S. Pietro.

Raffaello Volterrano autore.

Anni, e Morte d'Eugenio Papa.

Honorio 3. è il terzo Papa di caſa Sauella, del quale auanti che dica altro, prima vi moſtrerò chiaramente, che egli è ſtato di queſta illuſtriſſima caſa. Et prima vi adduco il teſtimonio del noſtro S. Antonino Arciueſcouo di Firẽze, il quale nella terza parte delle ſue hiſtorie vniuerſali nel titolo 19. nel cap. 3. racconta, che morto Innocenzio 3. aſceſe al ſommo Ponteficato Honorio 3. di Nazione Romano, della caſa Sauella, e fu il CLXXXIIII. Pontefice, il quale era prima Cardinale del tt. di SS. Giouanni, e Paolo, e che per nome ſi chiamaua Cẽcio, e fu creato Papa l'anno del Signore 1216. il quale (ſecondo che appariſce nel ſuo Regiſtro, che è nella libreria Vaticana) viſſe nel Ponteficato anni 10. & 8. meſi.

Papa Honorio 3. de' Sauelli.

S. Antonino Arciueſcouo di Firenze autore.

Regiſtro d'Honorio terzo.

Anni d'Honorio terzo.

Non ci manca ancora il teſtimonio d'altri huomini dotti, come tra gl'altri è vno l'Abate Vrſpergenſe (che viſſe in quei tempi) nelle ſue Croniche, & il Biondo nella terza regione della ſua Italia illuſtrata, i quali cõfermano queſto medeſimo: il che ancora appariſce manifeſtamente in vn Platina antico, il quale è appreſſo Gio. Batiſta Salamone Romano, doue è ſcritto.

Abate Vrſpergenſe autore.

Honorio terzo di patria Romano, de' Sauelli, di padre Haimerigo, fu fatto Papa col uoto di tutti.

Platina autore.

Si conferma ancora con molte altre autorità veriſſime, come per alcune Bolle di Sommi Pontefici nelle ſottoſcrizioni de' Cardinali, doue appariſce, Cencio Sauello (che coſi haueua nome Honorio terzo auanti che fuſſe Papa, come di ſopra hauete vdito) eſſere ſtato fatto Diacono Cardinale, e Camarlingo di S. Chieſa Romana da Celeſtino terzo.

In oltre appariſce manifeſtamente così eſſere per vn priuilegio cõceſſo da Celeſtino terzo al Monaſterio di S. Benedetto

di Mantoua, nel cui fine è scritto così in lingua latina.

Datum Laterani per manum Cencij de Sabello S. Luciæ in Orphea Diaconi Cardinalis, & Domini Papæ Camerarij, xi. Kal. Decembris Indictione xiij. anno Dominicæ Incarnationis 1194. Pontificatus uero Domini Cælestini Papæ tertij anno 4.

Et per vn'altra Bolla ancora del medesimo Monasterio pur dal medesimo Celestino data, si conferma questo stesso esser vero. Si proua ancora per il Registro di Gregorio ix. doue Tommaso Sauello Cardinale spesse volte è chiamato nipote d'Honorio terzo. Per le quali tutte autorità verissima, & infallibilmente si proua alla fine, che Honorio terzo sia stato di casa Sauella.

Fatti egregij & vtili alla Chiesa d' Honorio terzo, e d' Honorio quarto

S. Paolo dato à Monaci

Restami hora à dire qualche cosa delle lodi, e fatti egregij d'vn tanto Pontefice, al quale è molto obligato l'ordine Monastico, per hauergli dato il Monasterio di S. Paolo fuor di Roma, come per la Bolla di Martino quinto chiaramente si vede, il qual Martino, confermando la Bolla d'Honorio terzo, restituì il medesimo S. Paolo, che già era ito in commenda, alla nostra Congregazione.

Questo Sommo Pontefice coronò nella Chiesa di S. Lorenzo, fuor delle mura Pietro Conte Antisiodorense Imperatore di Costantinopoli insieme con Iole sua moglie; & in S. Pietro coronò Federigo secondo Re di Sicilia in Imperatore de' Romani, benche poi per molti suoi demeriti lo scommunicasse, e priuasse dell'Imperio. Questo medesimo fece Honorio quarto contra Pietro Re d'Aragona, scommunicandolo, perche haueua occupato ingiustamente il Regno di Sicilia.

Gio: Villani autore

Bandì Honorio terzo il passaggio oltre à mare, come dice il nostro Giouanni Villani nell'Historie Fiorentine, le cui stesse parole sono queste.

Doue andarono molti Romani, & Italiani, & Fiorentini, & andouui d'oltre a' monti Otto Imperatore, & piu altri Baroni d'Alemagna, & di Francia l'anno di Christo 1218. &c.

Principi che andorono al l' impresa di Gierusalemme sotto Honorio terzo

Et si troua ne gl'altri scrittori, che andarono à questa santissima impresa per ricuperare la terra santa, oltre à detto Ottone Imperatore, tre Re, cioè Andrea Re d'Vngheria, Giouanni Re di Gierusalemme, Vgone Re di Cipri; & appresso il Duca d'Austria, il Duca di Bauiera, Henrico Conte di Niuers, Gualterio Camarlingo di Francia, il gran Mastro dell'ordine

de'

de' Caualieri Gierosolimitani, i quali tutti seguitauano il Cardinal Colonna Legato di esso Honorio. Ordinò ancora vn altra crociata contra gl'heretici detti Albingensi, habitanti in Guascogna, della quale fu capo il Re Lodouico di Francia. Concesse l'Isola di Corsica a' Genouesi, con patto che pagassero ogn'anno una libbra d'oro di censo. Riconciliò insieme il Re di Castiglia, e di Leone, ambidue regni di Spagna. Riceuè in Roma con gran benignità, e magnificenza Giouanni Re di Gierusalemme, che veniua d'Asia. Approuò quattro ordini di Religioni, cioè de' Canonici regolari della valle de gli scolari in Parigi, della Santissima Trinità, di S. Domenico, e di S. Frãcesco; si come anco poi Honorio quarto della medesima casa Sauella stabilì l'ordine de' Carmelitani, la confermazione del quale il Concilio haueua lasciata sospesa, & in luogo della cappa, che prima portauano con poca decenzia variata di lionato, e bianco, la diede loro semplicemẽte bianca: & in oltre promosse, e fauorì l ordine de' frati Eremitani di S. Agostino, il quale in Parigi non era stato riceuuto.

Corsica concessa a' Genouesi da Honorio terzo.

Honorio terzo confermò quattro ordini di Religioni.

Honorio quarto approua due ordini di Religioni.

Donò ancora Honorio terzo à S. Domenico il palazzo Pontefícale di S. Sabina nel monte Auentino, doue habitano i Frati di quell'ordine. Donò di piu alla Chiesa, e Canonici di S. Giouanni Laterano il Battisterio detto di S. Giouanni con le cappelle, e luoghi à lui appartenenti. Ornò la Città di fabbriche, di Chiese, e d'altri ornamenti grandi, come diffusamente racconta Fra Onofrio Panuino nel suo trattato delle sette Chiese. Fece la Tribuna maggiore di S. Pietro dietro alla Cappella de gl'Apostoli, e con belle, e marauigliose opere l'adornò, la quale per la nuoua fabbrica fu poi rouinata: e fece ancora il Ciborio, e la parte dinanzi della detta Chiesa. Rinnouò da' fondamenti tutta la Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, edificandoui quel bellissimo portico, che è nell'entrata di essa Chiesa, si come appare nella cornice di esso portico, doue è in musaico figurata l'immagine d'Honorio terzo con il suo nome. Restaurò la diuotissima Basilica del Saluatore chiamata, Sancta Sanctorum, e rinnouò la Chiesa di S. Bibiana, e fuor di Roma edificò la Chiesa, & il Monasterio di casa Mara vicino à Arpino. Consecrò in diuersi tempi con gran pompa di cirimonie l'altare di S. Sebastiano nella via Appia; la Chiesa de' SS. Vincenzio, & Anastasio alle tre Fontane; e

F. Onofrio autore.

Fabbriche d' Honorio terzo.

la Chiesa della Nunziata, si come apparisce per le tauole di marmo, che sono in tutti tre questi luoghi. Finalmente doppo molti altri egregij fatti, e doppo l'hauer creati molti Cardinali nella Chiesa di Dio, pieno di virtù seguì la via di tutti i mortali l'anno di nostra salute 1227. a' 18. di Marzo, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria maggiore al Presepio. Et Honorio quarto doppo l'hauer gouernato la Chiesa di Dio 2. anni, e 2. giorni, morse il dì 3. d'Aprile l'anno 1287. e fu sepolto in S. Pietro; la sepoltura del quale con le sue ceneri fu à tempo di Papa Paolo terzo, quando si faceuano i fondamenti della Chiesa nuoua, trasferita in Araceli.

Morte d'Honorio terzo.

Anni, e morte d'Honorio quarto.

Hauendo hora fauellato di quattro Sõmi Põtefici di questa Illustrissima famiglia, vi racconterò i nomi di molti Cardinali, che in diuersi tempi di lei sono vsciti, i quali ho cauati da Iacopo Corello, e da Giouanni di Virgilio, di sopra allegati-ui, e dal Panuino. Il primo de' quali trouo essere stato.

Cardinali di casa Sauella Iacopo Corello, Giouanni di Virgilio & Panuino autori.

1. Pietro. Pietro Sauello Prete Cardinale del tt. di S. Sabina nel monte Auentino.

2. Iacopo. Iacopo Sauello il secondo, Prete Cardinale del tt. di S. Cicilia in Trasteuere, fatti ambidue da S. Siluestro Papa primo di questo nome nella prima creazione de' Cardinali.

3. Santorio. Santorio Sauello il terzo, Prete Card. del tt. de' SS. dodici Apostoli, hoggi detto S. Apostolo, fatto dal medesimo S. Siluestro nella seconda creazione di Cardinali.

4. Costanzo. Costanzo Sauello il quarto, Prete Card. di S. Flauiano del tt. d'Equirio, fatto dal medesimo S. Siluestro nella 3. creazione.

5. Liberio Liberio Sauello il quinto, Diacono Card. fatto dal medesimo S. Siluestro nella quarta creazione, il quale fu poi Papa, e si mantenne il nome di Liberio, di cui di sopra s'è parlato.

6. Acerronio. Acerronio Sauello il sesto, Diacono Card. creato da S. Marco Papa primo di questo nome.

7. Giordano. Giordano Sauello il settimo, Prete Card. del tt. di S. Apollonio in sul monte Auentino, creato da Celestino Papa primo di questo nome.

8. Heruilio. Heruilio Sauello fu l'ottauo, Prete Card. del tt. di S. Vrbano in sul monte Celio fatto da Sisto 3. nella prima creazione.

9. Arricidio Arricidio Sauello il nono, Diacono Card. fatto da Papa Hilaro nella seconda creazione.

10. Eugenio. Eugenio Sauello il decimo, Diacono Card. fatto da Seue-

rino

rino Papa, il quale fu poi Papa doppo S. Martino, e chiamossi del medesimo nome Eugenio primo.

Licinio Sauello l'vndecimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Candido, fatto da Gregorio quarto. *11. Licinio.*

Innocēzio Sauello il dodicesimo, Prete Cardinale del tt. di S. Marco Euangelista, fatto dal nostro Gregorio settimo. *12. Innocenzio.*

Guido Sauello il tredicesimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Hadriano, fatto da Papa Innocenzio secondo. *13. Guido.*

Anselmo Sauello il quattordicesimo, Prete Card. del tt. di * * * fatto da Hadriano quarto. *14. Anselmo*

Tiberio Sauello il quindicesimo, Prete Cardinale del tt. di S. Cicilia, fatto da Papa Alessandro terzo. *15. Tiberio*

Cencio Sauello il sedicesimo, Diacono Card. del tt. di S. Lucia in Orfea, fatto de Celestino terzo nella quarta creazione, e di poi Prete Card. di SS. Giouanni, e Paolo del tt. di Pammachio, il quale fu poi assunto al Pontefìcato, e chiamato Honorio terzo, come di sopra hauete vdito. *16. Cencio.*

Bartolommeo Sauello il diciassettesimo, nipote del sopra detto Honorio terzo sommo Pontefice, il quale fu fatto Prete Cardinale di SS. Giouanni, e Paolo del tt. di Pammachio, dal suo zio nella prima creazione. *17. Bartolommeo.*

Tommaso Sauello il diciottesimo, nipote ancor egli del sopra nominato Honorio terzo, Prete Card. del tt. di S. Sabina; la fama delle cui virtu sparsa per tutto il mondo fece, che il Clero, e popolo di Gierusalemme lo dimandò à Papa Gregorio nono per loro Patriarca. Ma il Papa volendo in quei miseri tempi, che Federigo Imperatore molestaua la Chiesa, seruirsene contra detto Imperatore, non lo concesse loro, perche egli non s'hauesse à partir di Roma. *18. Tommaso.*

Pietro Sauello fu il diciannouesimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Giorgio in Velabro, creato ancor egli dal detto Honorio terzo. *19. Pietro.*

Vitale Sauello il ventesimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Agata in equo marmoreo, fatto dal medesimo Honorio nella terza creazione. *20. Vitale.*

Iacopo Sauello il ventesimo primo, Diacono Card. del tt. di S. Maria in Cosmedin, fatto da Innocenzio quarto nella terza creazione: il quale fu mandato Legato in Sicilia per metter in possesso di quel Regno Carlo Cōte Andegauē se *21. Iacopo.*

 fratello

fratello di S. Lodouico Re di Francia, essendo stato quel Regno per forza occupato da Manfredi figliuolo del detto Federigo: e di poi fu creato Papa, e detto Honorio quarto, come di sopra hauete inteso.

22. Iacopo.

Iacopo Sauello il ventesimosecõdo, Diacono Cardinale di S. * * * fatto da Bonifazio nono.

23 Gio.batista.

Gouambatista Sauello fu il vẽtesimoterzo, Diacono Card. di S. Niccolò in carcere Tulliano creato da Sisto quarto nella sexta creazione; il quale fu Legato di Perugia, di Bologna, della Marca, e di Genoua, & hoggi la sua sepoltura si vede in Araceli nel Coro à man sinistra.

24. Iacopo Vicario del Papa nella Città.

Lode di Iacopo Sauello.

Iacopo Sauello il ventesimoquarto, creato da Papa Paolo terzo nella settima creazione, Diacono Cardinale di S. Lucia nel Sette solio, e di poi Prete Cardinale del tt. di S. Maria in Trasteuere; il quale molto giouane fu Legato della Marca, e gouernò con molta prudenza, e giustizia quella Prouincia sotto Giulio terzo, e Paolo quarto, e da Pio quarto fu fatto suo Vicario, il qual officio del Vicariato egli ha esercitato sotto la santa memoria di Pio quarto, e Pio quinto, & hora sotto Gregorio decimoterzo gouerna con tanta prudenza, pietà, e giustizia, che a tutti gl'huomini soddisfa. Ma per fuggire il vizio dell'adulatore, che oltre a modo mi dispiace (essendo egli viuo) se bene harei da dire molte cose honorate delle sue rare virtù, per le quali egli è in molta ammirazione à tutta Roma, per hora voglio lasciarle da banda, non ne dicendo altro.

Card. 29. di casa Sauella.

Et benche i Cardinali, che io vi ho nominati, siano venti quattro, nõdimeno Giouanni Selino nel suo cõpendio dell'historie d'Italia, scriue, che de' Sauelli sono stati uentisei Cardinali, e pure dal tempo di Giouanni Selino in qua, ci sono stati i tre vltimi, che habbiamo nominati: talche in tutto vengono à essere di casa Sauella almanco ventinoue Cardinali.

Hora hauendo io parlato delle degnità Ecclesiastiche principali di questa Illustrissima famiglia (la qual cosa è stata cagione, che non si sia potuto osseruare l'ordine de'tempi) torno à raccontarui per ordine alcuni altri gran personaggi, i quali e per l'antichità, e per l'eccellenza de'fatti loro non debbono in modo alcuno passarsi con silenzio.

Volusiano Sauello portò à Roma il

Nei tempi stessi di Christo Saluator nostro fu Volusiano Sauello, il quale sotto Tiberio Cesare portò à Roma il santissimo

ſimo Sudario, che hora ſolennemente ſi moſtra in S. Pietro; e che queſto Voluſiano fuſſi di caſa Sauella, ne rende teſtimonianza il ſopra allegato Giouanni di Virgilio nella ſua Cronica del Regno Cattolico di S. Chieſa, nel cap. 28. Et perche queſta hiſtoria del ſantiſſimo Sudario di noſtro Signore, in che modo ſia ſtato condotto à Roma, e come hoggi ſi ritroui in S. Pietro, è belliſſima, e degna d'eſſere inteſa, ve la dirò breuemente, ſecondo che la ſcriue il detto Giouanni di Virgilio, & il ſupplemento delle Croniche nell' 8. libro.

Volto ſanto

Voluſiano Sauello adunque, principaliſſimo Caualiere nella Corte di Tiberio Ceſare Imperatore, fu mādato da lui in Paleſtina con ordine, che poi che Pilato haueua così ſubitamente condennato GIESV Chriſto alla croce, il quale eſſo Imperatore per la fama de' ſuoi miracoli deſideraua oltre à modo di uedere, e ciò ottener non poteua, cercaſſe almeno con ogni diligenza di ritrouar tutte quelle coſe, le quali erano ſtate di Chriſto, & al ſuo ritorno le portaſſe à Roma. Al qual comādamento dell'Imperatore vbbedendo Voluſiano, ritrouò, che vna donna detta Veronica teneua conſeruato in vna caſſetta d'auorio vn Sudario, il quale ella haueua pietoſamente offerto à Chriſto, quando egli andaua alla morte: la onde quella donna, inſieme con il Sudario, fu da Voluſiano condotta à Roma, & eſſendoſi preſentati auanti all'Imperatore, il quale era ſtato lungamente trauagliato da vna infermità incurabile, ſubito che gli fu ſpiegato inanzi detto Sudario, fu da ogni male perfettamente ſanato. La qual coſa uedendo Voluſiano, egli, e molti altri inſieme ſi conuertirono alla fede di Chriſto. Ma Tiberio temendo, che non ſi leuaſſe qualche tumulto, e ſedizione (come poteua accadere) nella Republica, fece riporre quel Sudario nell'iſteſſa caſſa d'auorio, nella quale ſoleua tenerlo la Veronica; e rinchiudendo quella caſſa in vn altra, ſegretamente lo fece riporre nel tempio chiamato Pantheon. Doppo alcun tempo hauendo Bonifazio quarto ottenuto in dono detto tempio da Foca Imperatore, ſcacciatone gl'Idoli falſi, lo dedicò al uero Dio, alla ſua Madre, & à tutti i Santi; e ritrouandoui il detto Sudario, cominciò à moſtrarlo al popolo ogn anno con indulgenza d anni cinque mila à tutti quelli, che ſi trouauano preſenti. Paſſato poi molto ſpazio di tempo, eſſendo Roma del continuo ſuggetta à molti peri

Hiſtoria del Santiſsimo Sudario di Chriſto.

ti peri

ti pericoli, Innocenzio secondo leuato il Sudario dal tempio Pantheon, lo trasferì in vna Chiesa, la quale alcuni nobili di Sassonia à commodità de'pellegrini edificata haueuano in vna parte del monte Vaticano, doue per alcun tempo con grandissima custodia fu tenuto, & ogni volta che si mostraua al popolo, vi stauano presenti alcuni Caualieri Romani tutti armati, e questi delle principali, e piu nobili case di Roma. E così fu tenuto, e conseruato detto Sudario insino al tempo d'Innocenzio terzo, il quale hauendo nel detto luogo edificata la Chiesa di S. Spirito con vno Spedale bellissimo, considerando il pericolo, che poteua occorrere, che detto Sudario fusse rubato, e portato via da'pellegrini, e forestieri, che vi concorreuano, lo trasferì con solenne pompa nella Chiesa di S. Pietro, doue con grandissima cura è custodito da quel Reuerendissimo Capitolo, & ogni anno piu volte publicamente si mostra al popolo, & questo è quanto mi è parso con l'occasione di Volusiano Sauello dirui del santissimo Sudario. Hora tornando all'ordine, e continuazione de gl'huomini famosi dell'Illustrissima casa Sauella, dico, che

Gio: di Virgilio autore.

Ne gl'anni del Signore 330. (si come scriue il medesimo Giouanni di Virgilio) fiorirono due valentissimi huomini di questa Illustrissima casa sotto il gran Costantino Imperatore. L'vno è Horazio Sauello, il quale fu valorosissimo Capitano di Costantino, e nella sua milizia valorosamente combattè contra Massenzio Tiranno.

Horazio Sauello Capitano.

Marzio Sauello.

L'altro è Marzio Sauello, il quale andò con Helena Regina madre di Costantino, in Oriente, e dimorando molti mesi in quei luoghi, riportò molte reliquie della terra santa à Roma.

Pompilio Sauello Capitano.

Nel 770. scriue il medesimo Giouanni di Virgilio, che visse Pompilio Sauello Capitano generoso, e forte, il quale combattendo per la fede nella milizia di Carlo Magno, fece molte gran proue contra i nemici di santa Chiesa.

Guido Sauello.

Nell'816. fu Guido Sauello, del quale si leggono memorie bellissime nell'Isola di Corsica; perche egli al tempo di Papa Stefano quarto in compagnia di molti altri Romani, andò in quell'Isola, e ne scacciò con l'arme i Mori, che la possedeuano.

Nell'

Nell 819. visse Aurelio Sauello, il quale fu huomo dottissimo. Di costui si troua scritto in questa maniera appresso Giouanni di Virgilio nella gia allegata Cronica del Regno cattolico di S. Chiesa, nel capit. De Scriptoribus catholicis.

Aurelio Sauello.

Aurelio Sauello di nazione Italiano, di patria Romano, sommo Teologo, & eccellente Filosofo fiorì negl'anni del Signore 819. e fu vno di que' Vescoui, che furono confinati ne'Monasterij, essendo stati cagione, che gl'Italiani si ribellassero dall'Imperatore. Fu grandissimo nemico di Lodouico Germano Imperatore. Compose molte opere, tra le quali si leggono queste nella libreria del mondo di Henrico Barcellio.

Opere composte da Aurelio Sauello.

Tre libri della natura, e della grazia.

Vn trattato intitolato, Monarchia, nel quale proua, che l'Imperatore, e tutti i Re del mondo deuono dependere dal Pontefice Romano, e star sottoposti alla sua volontà, approuando vera, e certa la donazione fatta da Costantino alla Chiesa Romana di tutti i paesi occidentali.

Due libri dell'anima, ne'quali euidentissimamente proua, che in qual si voglia via l'anima è immortale: e molte altre opere, e trattati bellissimi.

Nell'840. fu Fabio Sauello huomo ancor egli letteratissimo, il quale al tempo di Papa Sergio secondo, e di Lodouico secondo Imperatore fu fatto Vescouo di Beuagna. Di lui si troua scritto in vn libro memoriale della Sagrestia di S. Francesco di Beuagna in questo modo.

Fabio Sauello.

Ne gl'anni del Signore 840. sotto Lodouico secondo Imperatore, Papa Sergio secondo, essendo stata di nuouo restaurata Beuagna, gli diede per Vescouo Fabio Sauello Romano, huomo di grandissima prudenza, letterato, & affabile, il quale e con le prediche, e con le limosine fece di molto bene alla patria mia.

Ci sono stati oltre à questi dell'Illustrissima casa Sauella molti altri Prelati, e molti Capitani valorosi nell'arme, e tra gl'altri quattro Senatori di Roma, in quei tempi che la degnità del Senator Romano era suprema, e grandissima, & eguale alla degnità Regia.

Nel 1220. fu Senator di Roma Luca Sauello, del quale si vede ancora la sepoltura in Araceli nella Cappella antica

Luca Sauello Senatore di Roma.

della lor casa dedicata à S. Francesco, con il suo epitaffio.

Pandolfo Sauello Senatore di Roma.

Nel 1285. fu Senator di Roma nel Ponteficato d Honorio quartto Pandolfo Sauello, si come scriue Tolommeo Lucchese, che visse in quei tempi, & il medesimo fu Senatore nel Ponteficato di Niccolò terzo e di Bonifazio ottauo & è sepolto nel sopradetto luogo in Araceli.

Tolommeo Lucchese autore.

Iacopo Sauello Senatore di Roma.

Nel 1320. insino al 1340. fu piu uolte Senator di Roma Iacopo Sauello.

Francesco Sauello Senatore di Roma.

Nel 1341. fu Senatore di Roma Francesco Sauello.

Paolo Sauello.

Oltre à questi nel 1400. visse Paolo Sauello, che fu Capitano generale del Re di Sicilia, e poi generale de'Viniziani, à cui quella Signoria difesa, & aiutata dal suo sommo valore, per i suoi molti egregij fatti in seruizio di detta Repub. rizò à eterna memoria vna statua equestre, che si vede ancor hoggi, in Venezia, con vna bellissima inscrizione sotto.

Gio. Batista Sauello.

Et vltimamente l'età nostra ha visto Giouambatista Sauello valoroso Signore nell'arte militare, padre di questo Cardinale, che hoggi viue, tenuto in gran pregio dall'Imperatore Carlo quinto, il quale ne vedde segnalate proue in Germania contra gl'heretici, mentre egli era Capitan generale della caualleria di S. Chiesa sotto Paolo terzo, e da Ferdinãdo Re de' Romani, che di lui si seruì in Vngheria, doue egli andò generale della fanteria di S. Chiesa contra i Turchi, e finalmente tutto il mondo ha conosciuto la sua gran prudenza, e fortezza in tutte le occasioni, così nelle guerre d'Italia, come fuori.

Ma per non deuiar tanto dal nostro primo ragionamento, essendo quasi infinito il numero de gl'huomini famosi, che sono vsciti di questa Illustrissima famiglia, e massimamente che tutti i libri, e l'historie ne son piene, non ue ne racconterò piu altri. Solo vi dirò, che questa famiglia solamente fra tutte l'altre nobilissime di Roma ha vn raro, & singolar priuilegio; pcioche sempre uno di essa ha la cura delle chiaui del Conclaue, doue nella Sediauacãte si rinchiuggono i Cardinali per l'elezzione del sommo Pontefice cõ titolo di Marescallo: & inoltre il medesimo tiene in Roma ordinariamente un Tribunale particolare, il quale ha giurisdizione di conoscere cause ciuili, e criminali, & al quale anticamente si faceuano appellazioni ciuili, e criminali nelle cause di tutto lo stato Ecclesiastico, si come apparisce per una bolla di Papa Martino quinto,

Giurisdizione di Corte Sauella.

quinto, data appresso à S. Apostolo il dì 3. di Giugno l'anno tredicesimo del suo Ponteficato.

Per conchiudere adunque il mio ragionamento, voi gia vedete dalle cose, che dette habbiamo, quanto sia antica la casa Sauella, e da quali, e quanto gran personaggi sia in ogni tempo stata illustrata, e quanto sia grande la sua nobiltà: di maniera tale che ella, senza alcuna eccezzione, è la piu antica, & illustre casa di Roma, e d'Italia ancora (secondo che affermano non solo i quattro sopranominati autori, Fanusio Campano, Croniche de' Signori di Brunforte, Giouanni Selino, e Giouanni Caremano, ma ancora tutti quelli, che parlano dell'origine delle illustri case di Roma, i quali la mettono per la prima, & auanti à tutte l'altre.) E queste poche cose vi ho volute dire di questa illustrissima casa, per l'obligo, che noi tenghiamo con Honorio terzo. Hor seguitate D. Teofilo il vostro gia incominciato ragionamento.

Perche i Monaci hoggi uestono uariamente.

DI questa, di che v'ho parlato pur'hora, cioè della Cluniacese (che è la prima) hauendo ragionato à bastanza, non mi accade dir'altro. Circa i varij colori de gl'habiti non ho che dirui, se non che S. Benedetto dice nella Regola, che non si cura del colore de' vestimenti, ma si bene de' buoni costumi, quantunque egli (come si troua per le scritture antiche di Monte Casino) portasse la Cocolla nera, e l'altre vesti di colore tantè, secondo che io posso intendere. Hanno causato ancora tanti varij colori alcune visioni, & accidēti, come à luoghi loro si dirà.

Di S. Romualdo capo della Congregazione di Camaldoli.

S. Romualdo capo de Camaldolesi

DOPPO la Cluniacese, seguita quella di Camaldoli in Italia nel territorio d'Arezzo città ātichissima della nostra Toscana, chiamata cosi da Maldolo gentil'huomo Aretino. Questo Maldolo (per dar'à maggior' intelligenza più alto principio à questo mio ragionare) era Cōte di tutti quei paesi, in vn luogo detto Fonte Buono (& in vero il nome corrisponde à i fatti, perche io per me non ho mai beuuta la mi-

Fonte Buono

glior

glior acqua di quella) posto vicino à vn Torrente, che col grato mormorio delle sue continue, e dolci acque, fa l' estate in quel luogo quasi che vn Paradiso terrestre. In questo vago luogo adunque il Conte Maldolo haueua vn magnifico Palagio, il quale hoggi serue per Monasterio di quei veramente Monaci, non solo di nome, ma via piu di vita: per il quale andando cercando S. Romualdo circa vn miglio e mezzo per quegli aspri, inculti, e seluaggi monti, & alte, e profonde valli, di luogo atto ad habitarui, e quiui menar vita romitica, giunse vicino à vn mezzo miglio al giogo dell' Apennino in sun'vn verde prato alquanto piano, circõdato da grossi, & alti Abeti cõ vna chiara, e limpida fontana. Nel qual'amenissimo luogo, essendo di state, il Santo, ò per la stracchezza sua, ò per l'amenità, si riposò alquanto; doue che andato in estasi, vide à piedi della fontana, vna cotal visione. Gli pareua vedere (à guisa del gran Patriarca Iacob (vna scala che toccaua l'alto Cielo, sopra la quale vedeua vna gran moltitudine di Monaci, che saliuano in Cielo. Partitosi di quiui l'huomo di Dio, di spiritual'allegrezza tutto pieno, si inuiò verso il già detto Fonte Buono, doue che Maldolo dimoraua. Et appunto come piacque al Signore s'incontrarono per quegl'inculti luoghi amendue insieme, e salutatisi scambieuolmente, S. Romualdo raccontò la visione, che dal Signore hauuta haueua, al detto Conte, il quale ancor'egli disse, non molti giorni auanti, stando quiui per suo diporto alla già detta fontana hauer' hauuta vna simil visione. La onde conuenutisi insieme, il veramente religioso Conte fece donatiuo di ciò che quiui egli hauer si trouaua, al seruo di Dio. Dicono alcuni, che egli stesso si donò al seruigio di Dio, in habito Monastico, ma di questo nõ vi accerto, non ne hauend'io autorità buona, come dell' altre cose già detteui, le quali ho cauate dalle Costituzioni del detto sacro Eremo. Della cui illustre famiglia n'è vscito il valoroso Capitano Bombaglino d'Arezzo, (hoggi Sergente maggiore della bella, e buona milizia del nostro gran Duca di Toscana) secõdo che io ho inteso da alcuni di quei Romiti, che ciò da lui stesso hãno vdito. Trouandosi adunque Romualdo padrone di quel cosi disiato, bramato, e da Dio eletto luogo, cõ buona licẽza di Tedaldo Vescouo d'Arezzo,

Visione di S. Romualdo per fondar l' Eremo

S. Romualdo, & il Conte incontratisi, si raccontano la uisione hauuta.

Maldolo dona ogni cosa al Santo per fondare il Monasterio

Costituzioni dell' Eremo aut.

zo, (il quale anco gli donò molti luoghi) vi edificò vna Chiesa ad honor del nostro Saluatore, con quattro Celle attorno, e nella piu stretta (che è quella, che sta all'incontro della Chiesa (stette egli molti, e molt'anni rinchiuso, doue anco fece molti belli ordini, & istituti. Son' hoggi cresciute dette Celle insino al numero di venticinque, e l'ultima, che vi s'è fabbricata, si è fatta à spese dell'Illustriss., e Reuerendissimo Giulio Card. d'Vrbino molto affezionato à detta Congregazione. Hanno dette Celle (acciò sappiate l'appartamento loro) tutte vn'orticello auanti alla porta, e dentro vn'andito per passeggiare: dipoi vna saletta, doue fanno il fuoco, vi mangiano, e dormono, e dalla parte doue stà il capezzale del letto, vi è vno studiolo, dirimpetto alla cui porta è la Cappella, doue possono dir Messa, e far le loro orazioni; e dietro alla Cappella (ma s'entra per l'andito già detto) la stanza doue tengono le legne; à lato alla quale v' è vn'altra stanza, che vi s'entra per vna porta, posta a dirimpetto à quella, per la quale entrano nella saletta doue essi mangiano; là doue è vna gran pila di pietra, doue casca vna fontana cōdottaui da quei monti, con la cui acqua lauano i vasi doue che mangiano, e porta via quel tanto che di superfluo scarica la natura, essēdo il luogo necessario quiui à lato. Et à tutte queste Celle si va solamēte p tre sentieri, che in detto sacro luogo si ritrouano. All'entrar dentro vi è vna Cappelletta, doue fa orazione, chi va per vedere vn cosi diuoto luogo, & à lato alla Chiesa vi è attaccato il Capitolo. Vn poco piu giù è vn'altra Cappelletta, con vna stanzetta, doue mā giano i forestieri, e quiui a lato è la cucina, & vn poco di refettorio, nel quale per alcune gran solennità, come sono le Pasque, tutti insieme mangiano in carità. Le cui mura poi (per venire al fine) sono intorno intorno cinte d'Abeti, & in alcuni luoghi vi sono fitti de'legni per amor delle fiere.

Principio dell' Eremo.

L' Eremo ha hoggi 25. Celle.

Descrizzione delle Celle dell' Eremo di Camaldoli.

Sono anni 562. che questo sacro luogo fu fondato, e che hebbe il suo principio. Nel qual santo Eremo sono stati tanti Beati, e Santi Monaci, che veramente la visione di S. Romualdo, e del Conte Maldolo posiamo dire, che sia adempiuta à punto come la viddero; perche, se tanti sono stati i Beati, che manifestissimamente si sanno, vi potete immaginare quanti sieno stati gl'altri, che quella eterna gloria fruiscono,

Fondazione del Sacro Eremo.

ſcono, che de'nomi loro non s'hà niuna cognizione. Li Beati adunque, che io ho potuti ſapere, di queſto veramente diuoto luogo ſono queſti.

Dodici Beati del Sacro Eremo

Il Beato Simone Genoueſe, il qual'anco laſciò doppo di ſe non pochi libri à poſteri.

Il Beato Giouanni da Città di Caſtello.

Il Beato Guido Saneſe.

Il Beato Gregorio Aretino.

Il Beato Pietro Tedeſco.

Il Beato Michele Fiorentino, il quale ſtato che egli fu nel l'Eremo rinchiuſo per molt'anni, trouò la Corona del Signore.

Il B. Gio. Batiſta Luccheſe.

Il Beato Pellegrino.

S. Parigi Bologneſe.

S. Teobaldo.

Il Beato Lorenzo da Stia, terra del Caſentino, il quale morì in Coro ſalmeggiando, dicendo queſto verſo, Deprecatus ſum faciem tuam, in toto corde meo.

Miracolo grande nella morte del B. Lionardo

Et il Beato Lionardo conuerſo, che quando morſe ſonarono, oltre à molt'altri ſegni, le campane da per loro.

Fu dotato ancora queſto glorioſo Romito di ſpirito di Profezia, come a luogo ſuo (biſognandomi vn'altra volta parlar di lui) vi dirò. Vi potria anco dir molti ſegni, che'il Signore ha operati per queſti ſuoi amici, ma per breuità gli taccio; e da quei diuoti Romiti, ſe giamai v'andrete, à pieno gli potrete vdire, e ſapere.

Auanti che noi paſsiamo piu oltre, diſſe allhora M. Patrizio, vorrei Don Teofilo mio, che uoi ci diceſsi, che coſa ſia quella Corona del Signore, che poco fà hauete detto eſſere ſtata trouata dal B. Michele uoſtro Fiorentino, Romito di queſto ſacro, e venerando Eremo. Volentieri, diſſe Don Teofilo. Queſto Santo Romito eſſendo ſtato ſerrato in vna piccola cella intorno à 15. anni, doue del continuo haueua atteſo à ſeruire à Dio con grande auſterità di vita, per inſpirazione diuina (come piamente douiamo credere) gli venne in mente, che grande vtilità ſarebbe à'fedeli Chriſtiani, ſe in honore del Saluator, e Signore noſtro GIESV Chriſto diceſſero vna Corona di xxxiij. Pater noſtri, in me-

Che coſa ſia la Corona del Signore

moria de' xxxiij. anni, che egli con tante fatiche, e stenti in questa nostra carne per nostro amore con noi conuersò; interponendoui cinque Auemarie, per memoria, credo, delle sue cinque sacratissime piaghe; si come per antichissimo, e comune vso sogliono dire la Corona di 63. Auemarie, secō do gl'anni, che si crede esser vissuta in terra la Beatissima Vergine Madre d'Iddio, con sette Pater nostri interseriti in quella. Et perche i deuoti di Christo con piu prontezza pigliassero à dire questa nuoua Corona del Signore, Leone x. di santa memoria per una sua Bolla concesse à qualunche persona, che la diceua, per ogni volta dieci anni d'indulgenzia: & chi durasse vn' āno intero à dirla vna volta il giorno, mille anni d'indulgenzia: & chi in fino alla morte, i numeri di dette indulgenzie duplicati. Et vltimamente la Santità di N. S. P. Gregorio xiij. nel primo anno del suo Pontificato, per vna sua Bolla, concede di piu à quelli, che durando vn'anno intero à dir questa Corona ogni giorno vna volta, & essendo confessati, e contriti, nella Pasqua della Resurrezione, Indulgenzia plenaria; & à quelli, che in fino al fine della vita loro in ciaschedun giorno la diranno (saluo giusto impedimento) indulgenzia plenaria in articolo di morte, pur che mostrino segno di contrizione, se confessare non si potessero. Veramente, disse M. Patrizio, mi pare in questo giorno hauer fatto vn gran guadagno. Mi resta hora (seguitò Don Teofilo) à raccontarui alcune cose di questo glorioso Santo fondatore di cosi nobile Congregazione, le quali io ho raccolte dal B. Pietro Damiano, che al lungo scriue la sua vita. Nacque Romualdo in Rauenna di nobilissima famiglia, & essendo ancor giouane, se n'andò al Monasterio di Classe, habitato in quei tempi da Monaci neri, doue si vestì l'habito monastico. In questo luogo era già vna Città, & il fiume Sauio vi faceua vn bel Porto, quanto che ne fosse in Italia, doue Ottauiano Imperadore teneua vna grossa armata di legni da combattere, per sicurezza del Mare Adriatico, secondo Suetonio, e Cornelio Tacito. Alla foce di questo Porto v'era vna Torre detta Fara (dalla quale tutte l'altre Torri poste in su porti, sono dette Faro) maggior di tutte l'altre dell'Imperio Romano, come dice Plinio, sopra la quale staua tutta la notte vn lume,

Pietro Damiano autore.

Descrizione della Città di Classe.

Suetonio, e Cornelio Tacito autore

Torre detta Fara.

Plinio aut.

me, per dar ſegno alli ſmarriti marinari, che in quell'oſcuro tempo ſolcauano il Mare, doue haueſſero à indirizzare il viaggio loro, per arriuar'à luogo ſicuro. Eſſendo adunque fatto quiui quel bello, e ſicuro porto, infra poco tempo diuenne in tanta riputazione, che da diuerſe parti del mondo vi concorreuano i Mercanti, riducendoui le loro mercanzie. La onde per tanto concorſo fu neceſſario farui molte habitazioni, e tante vi ſe ne fecero, che furono cinte di mura, per loro ſicurezza: onde venne à diuentare vn'aſſai buona Città. E per l'armata che iui dimoraua, fu detta Claſſe, perche coſi dimandano i Latini l'armata di Mare. Ma dipoi per le gran guerre, ſtate in quei paeſi, e per l'acque ancora, ogni coſa è ſtata rouinata, dalla noſtra Badia inpoi; la quale ha ritenuto il nome d'eſſa Città. La cui Chieſa è dedicata al Santo Martire di Dio Apollinare, come à primo fondatore, & iſtitutore della fede di Chriſto in quel luogo. Eſſendo adunque dimorato Romualdo in queſto Monaſterio quaſi tre anni, e vedendo, che alcuni di quei Monaci erano poco oſſeruanti della diſciplina monaſtica, ſi riſoluette à laſciar quel luogo, nel quale in compagnia di tali Monaci giudicaua di non poter peruenire à quella perfezzione della vita, che egli tanto deſideraua. Onde hauuta facilmente licenzia e dall'Abate, e da'Monaci, ſe n'andò inuerſo Venezia in vn luogo, doue haueua inteſo che habitaua vn Santo huomo in vita ſolitaria: e ritrouandolo ſecõdo il deſiderio ſuo, ſi meſſe a viuere ſotto l'obbedienza ſua con molta pazienza, & humiltà, attendendo con l'auſterità della vita à domar la carne, per far più viuo lo ſpirito, e con frequenti digiuni, & aſsidue orazioni, e lunghe vigilie cercar di vincere le continue tentazioni delli demonij, i quali non reſtauano d'aſſaltarlo in diuerſe maniere, e con diuerſe armi, e non lo potendo vincere con vn inganno, metteuon mano all'altro, & in tanto crebbe l'inuidia, e la rabbia loro contra di lui, che non altrimenti che gia faceſſero al grande Antonio, piu d'vna volta crudelmente lo batterono inſino al ſangue, di modo tale, che nella fronte gli rimaſe il ſegno d'vna battitura inſino à che egli viſſe. Ma il ſeruo di Dio auuezzo di gia alla battaglia cõtro di loro, & à riportarne vettoria, non temeua piu di loro inganni, ò ſpauenti, ancorche

La cagione perche fu detta Claſſe

S. Apollinare primo predicatore della noſtra fede à Rauenna.

in forma di horribili,e brutti animali se gli apprese̅tassero a uanti;e desiderando sempre d'andare inanzi nel seruigio di Dio,accresceua dimano inmano più i digiuni,l'orazioni, le vigilie, le mortificazioni,e rimprouerando a' suoi nimici la debolezza loro doppo la battaglia diceua, Eccomi qui,io so no apparecchiato à combattere di nuouo cõtra di voi. Siate voi forse stracchi? & altre simili parole,con le quali gli face ua fuggir da se. E di gia era arriuato a tanta perfezzione, che Iddio gli daua grazia d'operare molti miracoli, e di sa nare ogni sorte d'infermità, e scacciare i maligni spiriti da' corpi humani. Era dotato ancora di spirito profetico, per che spesso preuedeua molte cose future, & apertamente di chiaraua molti misterij della sacra scrittura. Operaua molte cose per mezzo dell'orazione,e tra l'altre vna volta spense il fuoco,il quale alla sua camera s'era appiccato, & vn altra volta con l'orazione similmente impetrò da Dio,che la for tuna del mare cessasi, portãdo pericolo di naufragio la na ue,in su laquale egli era portato. Era l'aspetto suo tanto ter ribile a'peccatori, che nessuno, il quale fusse consapeuole à se stesso di peccato alcuno, ardiua di andargli inanzi, an corche fusse Principe,ò Signore. Finalmente auuicinandosi il tempo, che egli doueua partire di questo mondo, se n'an dò nella valle di Castro nella Marca d'Ancona, doue egli venti anni inanzi haueua predetto d'hauer à morire: nel qual luogo rendè l'anima al Signore, essendo chiamato à riceuere il premio delle sue fatiche. Visse cento venti anni, de'quali venti ne consumò al secolo, tre nel Monasterio, e nouantassette in vita eremitica, fondando molti Monaste rij,e Romitorij in diuerse parti del mondo, dando loro san tissimi ordini. Il suo santo corpo si riposa hoggi in S. Biagio di Fabbriano, Monasterio della sua Congregazione, doue Iddio per i meriti suoi ha mostrati molti miracoli. Di lui scri ue il nostro Poeta Dãte nel 22. cãto del Paradiso in persona di S. Benedetto.

Morte di S. Romualdo.

Il corpo di S. Romualdo in S. Biagio di Fabbriano.

Dãte loda S. Romualdo.

Qui è Maccario, qui è Romualdo,
Qui sono i frati miei, che dentro al chiostro
Fermaro i piedi, e tennero il cor saldo.

Si legge ancora in vn libro antico, che si troua in detto Ere mo, vna breue esposizione di esso Santo sopra i Salmi.

Mi è ſtata coſa grata, diſſe Monſig. l'hauer inteſo l'origine, e deſcrizzione di queſto ſacro Eremo tanto celebre, e famoſo in tutto il mondo; e tãto piu, che ci hauete dipinto il ſito dell' edificio, e le officine particolarmente. E l'hauer anco hauuto notizia dell'origine della città di Claſſe m'ha dilettato aſſai: ma molto piu contẽto ho preſo del ſentire la vita di coſi gran Santo, quanto è ſtato Romualdo, fondatore di queſto ſacro Eremo. Vn'altra coſa vi dirò ancora, diſſe D. Teofilo, che queſto Eremo di Camaldoli ſolo in fra tutti gl'altri del noſtro ordine monaſtico s'è mantenuto nel primiero rigore della ſua oſſeruanza infino a hoggi, e coſi ſpero che habbia à mantener ſi nell' auuenire per i meriti di queſto glorioſo Santo.

L'Eremo di Camaldoli ha ſempre mantenuta l'oſſeruanza antica

Di S. Gio. Gualberto capo della Congregazione di Vall'Ombroſa.

S. Gio. Gualberto capo de' Vall' Ombroſani.

Conuerſione di S. Gio. Gualberto.

DOPPO la Congregazione di Camaldoli, ſeguitò quella di Vall'Ombroſa, la qual'hebbe principio da Giouanni Gualberto nobile Fiorentino, l'anno del Signore 1040. Nacque coſtui d'vn gentil'huomo chiamato Gualberto, che fu Signore di Petriuolo di Valdipeſa, luogo poſto tra Siena, e Firenze. La ſua conuerſione fu in queſto modo.

Eſſendoſi incontrato queſto Santo in un ſuo nimico, che gl'haueua morto il fratello, volle ammazzarlo; ma colui vedendoſi ſerrato in luogo, che non poteua ſcampare (il qual luogo infino ad hoggi ſi vede andando à San Miniato) gli chieſe la vita per amor di colui, che in quel giorno (eſſendo quel dì, il Venerdi ſanto) per la comun ſalute haueua in ſul legno della Croce voluto morire. E Gio. Gualberto moſſo da cotal priego, non ſolo gli perdonò, e laſciò la vita, ma ſmontato da cauallo, e teneramente abbracciatolo, gli promeſſe per l'auuenire tenerlo in luogo del ſuo fratello morto. Andatoſene poi alla Chieſa di S. Miniato vicino à Firenze, vna imagine d'vn Crocifiſſo, che era in mezzo della Chieſa, innanzi alla quale s'era inginocchiato Giouanni per fare ſua orazione, inchinò la teſta ſantiſſima, con iſtrepito del rompimento del legno, quaſi moſtrandogli hauere hauuto accetta la ſua opera pia, e come che inchinaſſe la ſua infinita pietà, a riguardar la miſericordia, per amor ſuo fatta. Moſſo Gio: Gualberto da quel miracolo, ſi fece Monaco nel detto Monaſterio di S. Miniato. Di poi non gli piacendo ſtar quiui, per

S. Gio. Gualberto perdona al nimico

Miracolo del Crocifiſſo di S. Miniato di Firenze.

per certe sue giuste cagioni, se n'andò in sur' vn braccio del Monte Apennino presso à Firenze vēti miglia, in luoco detto Vall'Ombrosa, doue edificò vna sēplice, e pouera Badia, la quale dipoi, che la santità sua, diuenne ricca, e nobile. E da quel luoco hebbe origine, e nome la Congregazione di Vall'Ombrosa. Mori l'huomo di Dio nel Monasterio di Passignano posto in Valdipesa l'anno del Signore 1073, alli 12 di Luglio, sotto l'Imperio di Arrigo terzo. Là doue insino ad hoggi il suo santo corpo si riposa, e doue anco di presente Dio opera molti miracoli per esso. Fu canonizato da Celestino terzo, e se ne vede la Bolla nel già detto Monasterio di Passignano, & altri vogliano da Celestino secondo di cotal nome.

Il Corpo di S. Gio. è nel Monasterio di Passignano.

S. Giouā. canonizato da Celestino terzo.

Di S. Pietro Damiano capo della Congregazione de'Celestini.

QVELLA de'Celestini, che fu la quarta, ne seguita dopo la Vall'Ombrosana. E se bene, è opinione di molti, ch'hauesse principio da Papa Celestino quinto (del qual parere sono stato ancor'io vn gran tempo) con tutto ciò la non è vera, ma da Pietro Damiano sì, che trasse la sua origine. Per cioche non sono molti mesi, ch'io viddi vn Breue dell'istesso Pontefice, dou'egli si chiama professo dell'ordine di S. Benedetto, e non autore, ne capo, d'essa congregazione. E la bella, e curiosa Cronica di Martino Pollacco, in vna aggiunta d'essa historia molto antica, venutami alle mani, trouata nel Magno Monasterio di Folda della Magna parlando di questo Papa, dice. Celestino quinto, fu Monaco della Congregazione di San Damiano,

S. Pietro Damiano capo de' Celestini.

Martino Pollacco Autore.

Questo, com'ho detto, fu Pietro Damiano, della cui Congregazione fu la tanto dal nostro Dante celebrata Santa Croce dell'Auellana, come à suo luoco vdirete, con molt' altre per la Romagna. Nella qual sola insino à Pio quinto (il qual poi la diede alla Congregazione di Camaldoli) sono habitati Monaci, che portauano (per quanto m'è stato referto da Hortensio Faroti da Lendinara, Monaco Camaldolese, persona molto degna di fede, che dice hauergli veduti) portando dico, in cambio della Cocolla, il Mantello di color celeste. Potrebbe esser'ancora causata questa

S. Croce dell' Auellana da Pio V. data a' Camaldolesi.

opinione negl'huomini, quello, che dice la già allegata Cronica, che il detto Papa haueua molti discepoli quiu'intorno alla Badia di San Pietro in Maiella, e per esser'egli stato Papa, pio, e santo, & il maggior'huomo che fra i Celestini sia stato, dal nome ch'esso nel papato teneua, fosser detti Celestini; si come auuiene de'Monaci Cisterciensi, che sono detti Monaci di S.Bernardo, non ch'egli fosse l'autore, e capo loro, ma perche fra essi non è stato il maggior personaggio, e maggior Santo, da lui sono denominati. Con tutto ciò si puo veramente tenere, che non da Celestino, ma dall' habito, che di color celeste portauano, Celestini venisser detti, poi che il sant'huomo Pietro Damiano menò sua vita Monastica nella Badia già detta Auellana, ritenēdo l'habito. Come anco per essempio di ciò, si dice de'Coreggioni, dalle larghe coregge, che si cingono, & i Crocicchieri dalle Croci, che nell'habito portano. E la Cocolla nera, ch'hoggi portano, la potrebbe hauer data loro il detto Sommo Pontefice, come habito veramente più modesto, e Monastico. E quelli dell'Auellana habbin ritenuto l'habito antico, per esser'ella gran tempo stata in commenda, e separata dalla Congregazione. La verità è adunque, che non da Papa Celestino, ma da Pietro Damiano habbin'hauuta origine. Non credo, disse Monsignore, che la cosa stia altrimenti, e per l'autorità allegate, e per la congiettura dell'habito stesso.

Perche son detti Celestini.

Vno de'Monasterij principali d'essa Congregazione, e forse hoggi il primo, soggiūse poi D.Teofilo, è S.Pietro posto à pie del Monte Maiella; la cui Chiesa edificò vn gentil'huomo Napoletano, chiamato Pipino, come afferma Benedetto Difalco nel compendio delle cose notabili del Regno di Napoli, il cui sepolcro è posto dinanzi alla tribuna, parte segreta di detta Chiesa. Fiorì adunque al mondo questo S. Damiano, autore di questa cosi nobile Congregazione, intorno agl'anni della venuta dell'aspettato dalle Genti 1078. dou'hoggi fioriscono tanti degni Teologi, Filosofi, Poeti, e dotti in ogni scienza, e per ciò l'ho detta nobile.

S.Pietro sotto il Monte Maiella. Pipino Napoletano edificò la Chiesa di Maiella.

Del Beato Ruberto capo della Congregazione di Cistercio, ò uero Cestello.

SEGVITA dopo la Congregazione de'Celestini, quella di Cistercio, ò vero (come noi diciamo) di Cestello, della quale vogliono alcuni, che fosse autore Ruberto Abate della Badia di Molismese, posta in su quello de'Lingoni, ò Langres, come diciam'hoggi, la qual città è nel Ducato di Borgogna. Costui (perche le ricchezze di questo suo Monasterio recauano à i Monaci superbia, e lasciuia, onde degenerauano dalla bontà di quei primi, fondatori) con vent'vno de'suoi Monaci, persone sante, sen'andò nel contado di Cauillō, città principale del Ducato d'essa Borgogna, e si fermò in vn remoto, e solitario luoco chiamato Cistercio, doue con volontà di Gualtieri Vescouo d'essa città, e con l'autorità di Vgone, Arciuescouo di Lione, con l'aiuto d'Oddone Duca di Borgogna, diede principio à edificar'il Monasterio di Cistercio, dal quale ha hauuto origine, e nome essa Congregazione. Et in quel tanto, ch'egli dimorò in quella solitudine, li suoi Monaci di Molismese, tornati à penitenza, operarono tanto col Vescouo poco fà nominato, che Ruberto ritornò alla sua primiera Badia, e da'Monaci, ch'in Cistercio rimasero, fù eletto Abate Stefano, persona di gran santimonia, e sufficienza, che quiui era Preposto. Quindic'anni dopo, Bernardo (ilquale fu poi Santo) nato nelle parti di detta Borgogna, in vn Castello chiamato Fontane, del quale suo padre era natural Signore, si fece con 30. compagni (tra'quali erano tre suoi fratelli) Monaco di questo Monasterio. Ne corse molto tempo, che per la sua santità di vita, e dottrina fu fatto Abate, e mandato à fondare la Badia di Chiaraualle, posta nel territorio di Langres, nō lontana dal fiume Alba, la quale prima si chiamaua Valle d'Assenzio, ò per lo molto assenzio, che per se stesso vi nasceua, ò vero per la crudeltà di molti assassini, che prima v'habitauano. Egli dipoi edificando gran numero di Badie, accrebbe, & illustrò in modo questa Congregazione, che parue, che ne fosse stat'esso il primo padre, & il primo autore. E questo auuenne sotto l'Imperio d'Arrigo quarto, essendo

Il Beato Ruberto Frāzese capo de' Cisterciensi.

Badia di Chiaraualle fondata da S. Bernardo.

Re di Francia (come afferma Paolo Emilio) Filippo primo di cotal nome, cognominato Crasso l'anno del nostro Signore 1098.

Paolo Emilio Autore.

Di S. Giouanni capo della Congregazione degl Humiliati.

S. Gio. capo degl'Humiliati.

LA Congregazione di quelli, che si chiamano Humiliati, hebbe dipoi origine da tal cagione. Hauendo l'Imperadore Federigo cognominato Barbarossa, (dopo hauer quasi rouinata, e messa à fuoco, e fiāmā, la Lombardia) confinati in Alemagna molti nobili, & artigiani di quella prouincia insieme cō le mogli, e con i figliuoli, costoro dopo molt'anni, consumati, e stracchi dal lungo esilio, tutti vestiti di bianco, si gittarono piu volte humilmente ginocchioni à piedi d'esso Imperadore, pregandolo volesse esser cōtento per l'amor di Dio, di lasciargli ritornare dopo tanti trauagli alle lor patrie. A i prieghi de'quali mosso finalmente Federigo, concedè loro il ritorno. Et eglino rimpatriati che furono, nell'istesso habito ch'haueuano ottenuta la grazia di ritornare alla patria, si stettero, seruendo à Dio in quello diuotamente, & alla sua Gloriosa Madre Maria. Ma perche eglino non harebbono potuto lungo tempo durare, senza qualche ordine, ò legge, si risolsero di pigliar la regola di S. Benedetto, e con quella gouernarsi; e ciò fu per consiglio di Prete Giouāni lor capo, ch'era gētil'huomo di Como, il quale anco fu Santo. E cosi hebbe principio questa Congregazione. Ma à questo proposito non tacerò il benefizio, che la Città nostra di Firenze riceuè da questi Padri, che furono dalla detta loro humiliazione detti Humiliati. E questo fu, che quando in essa vennero ad habitare, vi condussero l'arte della lana, che prima non v'era. Edificarono il Pōte alla Carraia, le Mulina della Porticciuola d'Arno, e le mura della Città insino alla porta à Faenza, come si legge nell'antiche loro scritture: Hebbe principio questa Congregazione l'anno della venuta del nostro Saluatore in humana carne, 1189. la quale hoggi è stata mandata in commenda da Pio quinto Sommo Pontefice.

Federigo Barbarossa rimāda e prigioni in Lōbardia.

Gl'Humiliati portarono l'arte della lana in Firenze.

Di S. Ber-

Di S. Bernardo capo della Congregazione di Monte Vliueto.

DOPO li Humiliati, circa gl'anni del Signore 1319, hebbe principio quella di Monte Vliueto, da tre gentil'huomini Senesi. Il primo, e capo d'esſi fu Bernardo Tholomei, l'altro Ambrogio Piccol'huomini, il terzo Patrizio Patrizij. Percioche questi due vltimi conuertiti à vna molto dotta orazione, che della vanità del mōdo fece detto Bernardo nel luoco ſteſſo dou'era ſolito legger Filoſofia in quello ſtudio, andarono cō eſſo lui à ſeruire à Dio, 15 miglia lontano dalla Città, ſopra vn'Mōte, poſto nel contado di Montalcino. Il legnaggio del primo de'quali (com'è voce, e fama) traſſe la ſua origine, dal regio ſangue de'Tholomei d'Egitto. Il ſecondo quanto ſia non ſolo Illuſtre, ma Illuſtriſsimo, mi ſtimo che lo ſappiate, per eſſer'in caſa ſua ſtati due coſi gran Pontefici; come fu Pio ſecondo, che quando morſe in Ancona, doue ſi trouaua con l'eſſercito, che mandaua in Albania contro à Turchi, vn Romito del Sacro Eremo di Camaldoli (come racconta il Sauello) in viſione, vide vn Pontefice maſsimo, cō tre corone in teſta girſene in Cielo. Lo che altro non vuol ſignificare, eccetto che l'anima di queſto Santo Pontefice, ſen'andaſsi à fruire, e ꝑ gratia primieramēte del Signore, e poi per le ſue gran virtù (come nella vita ſua ſi legge) il ſuo, e noſtro Signore. L'altro pure fu detto Pio terzo, che preſto laſciò la preſente vita, con deſiderio di ſe ſteſſo à tutt'huomo. Quanti de'ſuoi ſieno ſtati Duchi d'Amalfi, ogn'vno lo ſa.

I Beati Bernardo Ambroſio e Patrizio Seneſi

Caſa Piccol'huomini Seneſe Illuſtriſſima.

Morte di Pio ſecondo Sauello Autore.

Viſione al Romito Camaldoleſe, che Pio ſecōdo andaſſe in Paradiſo

Pio terzo Seneſe.

Caſa Patrizia Seneſe nobiliſſima.

Il terzo Patrizio, hebbe ancor'egli il ſuo principio dalli parenti di quel grande, e deuoto Giouanni Patrizio, che per quel bel miracolo, quando, che in Roma in ſul Monte Eſquile alli 5. d'Agoſto venne tanta Neue, fabricò ſi bella Chieſa, vna delle ſette principali, & vna anco delle quattro dell'anno ſanto del Giubileo, e parimente dotò delle ſue ſoſtanze, dedicandola alla Madre di Dio, hauēdogl'ella, quando in viſione gl'apparſe, coſi comandato; hoggi detta Santa Maria Maggiore. Il corpo ſuo, com'è publica opinion di tutti, ſi ripoſa in quel nobil ſepolcro di porfido, poſto alla deſtra

Santa Maria Maggiore di Roma edificata da Gio. Patrizij, per iſpirazion d'eſſa vergine.

Corpo di Gio. Patrizij è in Santa Maria Maggiore di Roma, da lui edificata.

destra parte quando s'entra in essa Chiesa. Vero hauete detto, disse M. Patrizio della nostra famiglia, e non ha molto, poi ch'io sono andato ad habitar'in Roma, e ritornato gentil'huomo Romano, che quei Canonici della già detta Chiesa, m'hãno, come del sangue della casa del fondatore vscito, assegnata vna Cappella in essa. Hor'adũque seguì D. Teofilo, potete imaginarui quanto siano stati, & hoggi sieno nobili i fondatori di questa, si puo dir veramẽte nobile, Congregazione. Ma non erono quiui molt'anni dimorati, quãdo fu fatto di loro querela al Papa, ch'allora risedeua in Auignone, come d'huomini inuentori di nuoue superstizioni: perche andati alcuni di loro (che già erano cresciuti in buon numero) à esso Pontefice, furono riceuuti graziosamente. Et vdite le loro ragioni, trouatili huomini da bene, e veri serui di Dio, furono dal medesimo Pontefice mandati à Guido Pietramala Vescouo, e Signore d'Arezzo, sotto la cui Diocesi era il detto Mont'Vlueto, con ordine, che desse loro vna regola, sotto la quale esſi, & i loro successori militassero al seruigio del nostro Signore Dio. Hauendo adunque, mentre costoro si ritornauano in Italia, il detto Vescouo veduto in visione, la Vergine Madre di Dio, circõdata da moltitudine d'Angioli, che gli porgeua vna veste bianca, e la regola di S. Benedetto, arriuati che furono in Arezzo mandato per lo maggiore dell'Eremo di Camaldoli, che in quell' atto gli fosse asſistente, nella Chiesa della Trinità, dou'è memoria di questo fatto, gli vestì d'habito bianco, e diede loro la regola di S. Benedetto, sotto la protezzione d'essa Vergine, hauendo per fermo, essere stato d'espresso volere di lei il fondamẽto di questa Cõgregazione. Per la qual cosa in sul detto Mõt'Vlueto, edificarono vn nobilisſimo Monasterio, chiamato hoggi Mõt'Vlueto di Chiusure, il qual'è capo d'essa Cõgregaziõe. Hebbe dipoi q̃sta Cõgregaziõe dalla nobilissima famiglia d'esso Patrizio Patrizij molte sostãze terrene.

Querela fatta al Papa cõtro à Mõt' Vluetani.

A Guido Pietramala appare la Madõna in visione cõ la Regola di S. Benedetto e l'habito bianco in mano.

Quando, e doue presero l'habito i Mont'Vluetani.

I Patrizij Senesi fanno dono alla Cõgregazione di Mont'vlieto.

Di Lodouico Balbo capo della Congregazione di Monte Casino, altrimenti di Santa Giustina.

DOPO quella di Mont'Vlueto, fu riformata la Cluniacese qui in Italia, anzi in questo stesso Monasterio, da Lodouico Balbo, gentil'huomo Veneziano, in compagnia d'Orlando, qui di Padoua, e Iacopo da Pauia. I quali religiosi

Lodouico gẽtil'huomo veneziano.

giosi huomini à guisa di tre chiarissimi lumi risplēdeuano in quella loro età. Cominciò dico, ò vero fu rinouata, e riformata questa nostra Congregazione, tenendo l'Imperio Sigismondo, l'anno del nostro Redentore. 1410, essendo cotale rinouazione stata antiueduta, e predetta da vn Santo Prete, che qui presso habitaua chiamato Marco. E nō molto dopo, la medesima, Papa Martino quinto, & Eugenio quarto, con priuilegij, & altri beni l'ampliorono, e fecero crescere in poco tempo di maniera, ch'ella si riempiè d'huomini litterati, buoni, e virtuosi serui di Dio. E da questa riforma la Cluniacese, fu chiamata Congregazione di S. Giustina.

Visione di Marco Prete

Essendosi rihauuta poi la Badia di Monte Casino, per esser quella la prima, piu degna, e piu honorata di tutte l'altre, che si trouano di S. Benedetto (eccetto per ciò S. Paolo fuor di Roma) prese il nome da essa; e cosi di Congregazione di S. Giustina, fu chiamata di Monte Casino. Dopo la qual riforma il detto Lodouico, per la sua ottima, e santa vita fu creato Vescouo di Treuigi.

Mōte Casino piu d'ogn'altra Badia degna in Occidente.

Delle due Congregazioni di Spagna.

DVE altre Cōgregazioni anco si trouono in Spagna del Sacr'ordine Monastico: La prima delle quali si domāda la Cōgregazione di S. Benedetto, posta nel Regno di Castiglia. Ma chi di questa sia stato capo & autore nō ve lo so per hora dire. Della qual Cōgregazione è la Badia detta la Vergine Maria di Monserrato, posta sopra vn Mōte di Barzalona, Monasterio molto nobile, e Magnifico. Ha questa Cōgregazione in tutto sotto di se infino à 60 Badie. Ma intēdo, che hoggi il cattolichissimo Re Filippo ne riduce molte di quelle, ch'erano male andate, e datesi alla cōuentualità, alla pristina e vera osseruanza loro. Cosa inuero degna d'vna tāta Maestà. Ne stia punto in dubio ch'el Signore Dio la feliciterà, com'egli già fà, e la farà perfettamēte triōfar de'suoi nimici, de'falsi Christiani, Turchi, e Saracini infideli. Et i nostri antenati hāno per esperienza veduto (del che anco si dice essercene Profezie, ma io non l'ho viste per ancora) che chiunche sarà stato causa della rouina, e danno dell'ordine Monastico, per il passato sono capitati male, e per l'auuenire mi stimo che capiteranno. E di ciò vi sia essempio la pouera Frācia; in quante miserie la s'è trouata, in quante calamità,

Due Congregazioni in Spagna.

S. Benedetto di Castiglia capo della prima Badia di Monserrato hoggi nobile ī Spagna.

Le Badie di Spagna ridotte in osseruāza dal Re Filippo.

Profezia dell'ordine Monastico.

Calamità di Francia onde nasca.

ne per

ne per ancora è libera: e tutto mi stimo gli sia auuenuto per hauer quei Re da molt'anni in qua molte Badie mandate in commenda, e mal trattati quei Monaci ch'iui santamente habitauano. Così per l'opposito la Cattolica Spagna va sempre felice accrescendo i suoi cõfini insino all'vltime parti della Terra, Signora del Mare, piena di trionfi, vittorie, gloria & honore, sopra ogn'altra nazion'Christiana. Mercè della buona, e santa religione, ch'iui s'vsa, mantiene, e s'osserua, si per i Monasterij, come anco priuatamente. Percioche andate per la Spagna, poche Badie vi trouerete, pochi Monasterij, & altri religiosi, che non viuino in osseruanza; oltre che, come ho già detto, si riduce in osseruanza la maggior parte, ò forse il resto di quelle Badie, che alquanto di licenza s'erano presa, acciò menino i Monaci di quella, vita santa & essemplare, si come hanno promesso, & à ciò fare sono obbligati.

L'altra è nel Regno di Portogallo, della quale fù autore vno Iacopo di Murzia Monaco di San Girolamo, huomo molto dotto, amatore d'ogni virtù, e cultore di Dio. Costui essendo Cõmendatario d'vna Badia detta S. Niccolò, si mise in animo (spinto à ciò dallo Spirito Santo) di riformare esso suo Monasterio. Onde l'anno 1549. humilissimamente supplicando à Paolo terzo, di potersi seruire de'beni d'essa Badia, per riformare vn'altra della sua Congregazione douunque à lui piacesse, e per l'auuenire nõ fosse piu in cõmenda, tutto ottenne dal Sommo Pontefice graziosamente. Dipoi egli edificò due Monasterij, & à ciascheduno d'essi diede parte di detti beni, ch'erano molti. Vno dell'ordine nostro, quale edificò l'anno 1555. ĩ vn luoco detto Conimbricen, posto nel Regno di Portogallo. Nel quale vestì dodici giouani facendogl'imparare buone lettere, & ottimi costumi, & istituire, & alleuare secondo l'ordine, e regola di San Benedetto. Doue cresciuto il numero d'essi Monaci, molti di loro sono riusciti gran Canonisti, e predicatori del verbo di Dio. Venuto ciò all'orecchie del piissimo Re Bastiano, e del suo zio infante Arrigo Cardinale di S. Chiesa col titolo de'quattro Santi Coronati (essendo quasi che spẽto il viuer'& ordine Monastico in quel Regno) come veri amatori della religione, & honor di Dio, ne presero grandissimo

Il Re Bastiano, & Arrigo Cardinales'allegrano della nuoua Congregazione.

ſimo piacere, e contento. E per dar'animo à quei belli ſpiriti di perſeuerare in coſi ſanto propoſito, e porger'occaſione di accreſcer'il luoco, ſi d'huomini, come di ſantità e coſtumi, & anco tutto il regno dell'ordine Monaſtico, ottennero l'anno 1566 dal Sommo Pontefice Pio quinto, verame͂te di nome, e di fatti, d'vnire à queſta Co͂gregazione tutte le Badie, che vacaſſero, e ridurle nella priſtina oſſeruanza loro; ordinandogli oltr'à ciò ſi gouernaſſe e reggeſſe come l'altra già dettaui, e ſecondo il coſtume della noſtra qui di S. Giuſtina.

Priuilegio di Pio v. alla Congregazion di Portogallo.

Non contento queſto Chriſtianiſsimo & Cattolichiſsimo Re d'vn coſi regio fatto, di rileuar in quelle parti il quaſi per terra andat'ordine Monaſtico, che anco per meglio ſtabilirlo quiui gl'ha voluto fare vn capo dal quale dependa, hauendo edificata vn'honorata e Magnifica Badia in Lisbona Città ſua Regia, e dedicata al Patriarca San Benedetto, dal quale ſi chiami la Congregazione di S. Benedetto di Lisbona. Va di giorno in giorno creſcendo queſta ſanta Congregazione, ſi d'huomini litterati, e buoni, come di Badie, & à guiſa de'noſtri conuentuali, & altri mendica͂ti qui in Italia, non ſolo queſta, ma la prima già dettaui ancora, continuamente in publico. & priuato ſi eſercitano in lettere e ſottili diſputazioni, di maniera, che ne ſurgono di eccellenti Theologi, e gran predicatori. Eſſempio queſto raro al mo͂do hoggidì, ch'vn Re ſi giouanetto d'età ſia ta͂to amatore della religione Monaſtica, che non ſolo reſtaura le Badie già andate per terra, e le riduce in oſſeruanza, com'è detto, ma ne fa di nuouo. Però vedete quant'e'ſia ancor'egli (ſi come del gra͂ Re Filippo ho detto) dal Sommo Dio in terra honorato, di Regni, Iſole incognite, e di vittorie contro à i Barbari, e lui ſteſſo, come picciolo, dalla ſua mano retto, e gouernato. Il larghiſsimo d'ogni ben donatore lo feliciti, & eſalti via più che non fu il Magno Aleſſandro, e lungo tempo lo laſci ſopra la terra, acciò per lui i popoli ſi riduchino al vero culto diuino, e ſi dilati la fede ne i Barbari, & il Chriſtianeſimo habbia il fauore, & aiuto d'vn tanto Re, e l'ordine Monaſtico ancora viua contento, hauend'hoggi, vn tanto fautore, & amator ſuo. Per lo che par'aſtretto da vn forte legame l'ordine Monaſtico, à far ſouente preghiere al Signore Dio, che mantenga ſua Maeſtà ſano, e qui gli doni grandezze, e

S. Benedetto di Lisbona principal Monaſterio della Congregazione di Portogallo.

La Congregazione di Portogallo fioriſce d'huomini litterati, e predicatori.

Lode del Re di Portogallo.

di là vita eterna; le quali cose tutte m'ha dette Paolo Portughese procuratore Generale d'essa nuoua Congregazione in Roma. Hauendoui hora finito di ragionare delle Congregazioni de'Monaci, di quelle dico, che si trouano piu chiare & in essere hoggidì, ci resta à piena satisfazion vostra, à parlarui d'alcune, che sono state nobilissime, le quali non so, se piu sono in piedi, d'alcune dico, pche molte d'esse, son certo, che sono andate in rouina, & in cõmenda, per i trauagli grandi, ch'ha hauuti la fede Cattolica da'suoi nimici.

Paolo Autore.

La prima adũque trouo essere stata quella del Sacro Monasterio di Lerino, posto in vn'Isola del Mare di Prouenza, chiamata dell'istesso nome. Autore, e capo d'essa, fu S. Honorato. Laqual venne in tanta grandezza, per la gran moltitudine degl'huomini illustri dotti, e Santi, ch'iui cõcorreuano al seruigio di Dio, nel tempo di S. Amando Abate d'esso Monasterio, tante Badie erano vnite ad essa Cõgregazione, che si trouauano militare in vn medesimo tempo sotto lo stendardo del gran Duca nostro Benedetto, come raccõta la Cronica antica, ventiquattro mila Monaci; de'quali è da credere, che buon numero fossero Santi, e grati à Dio.

S. Honorato capo della Congregazione di Lerino.

AVTORE Cronica antica.

Monaci 24000 nella Congregaziõ di Lerino.

La seconda, trouo in su la medesima Cronica essere stata quella di Bengora, Monasterio posto nell'Ibernia, Isola famosissima dell'Oceano di là dall'Inghilterra, nella quale, dicono molti autori, in fra l'altre sue dote dategli da Dio, che niun'animale velenoso vi puo viuere. A questa diede principio & origine S. Comogello, arriuando fino al numero di cento Badie, doue, che fiorirono molt'illustri, e sant'huomini; come furono, S. Colombano, S. Malachia Arciuescouo dell'Isola, la cui vita descriue il diuin Bernardo; & i cinquecento Martiri, ch'in vn medesimo giorno lapidati, furono per la nostra Santissima fede morti, con altri molti Santi, e Dottori: e (per dir in breue) tanti serui di Dio in questa Badia dimorauano, che tutti ad vn tempo medesimo non poteua il Coro riceuer'in dire i diuini officij. Onde il saggio Padre, (acciò tutti potessero sodisfare in cantar le diuine lodi) ordinò vn numero preciso di Monaci per ciaschedun'hõra del diuino officio. Et entrato vn numero à dir prima, vscito poi ne veniua l'altro pur'a dire prima, così seguendo di mano in mano insino à tanto, che tutt'i Monaci haueano sodis-

Congregazione di Bẽgora di cui ne fu capo S. Comogello

NOTA Personaggi per santità chiari, vsciti del Monasterio di Bẽgora.

Modo & ordine d'officiar la Chiesa, che mai restaua il Coro voto di Monaci.

no sodisfatto à quella prim'hora. Immediate dipoi ritornauano i primi, quali s'erano alquanto riposati, à dir terza, e dipoi gl'altri successiuamente, seguendo cosi à tutte l'hore, cosi di giorno, come di notte. Di maniera che sempre dì, e notte staua il Coro pieno ad ogn'hora à laudar', e benedir'il Signore.

Cosa inuero marauigliosa, e di stupor piena. O felice viuere di quel tempo? O felici giorni di quei mesi? O felic'hore di quei giorni? nelle quali sempremai si parlaua con Dio?

Ne seguitò dopo questa, che fù la terza, quella del Monasterio di Lussouio, posto in Borgogna. Autor'della quale fù il Beato Colombano. Iui fiorirono molti Santi, i quali risplenderono, & illuminarono le menti de'fedeli à guisa di lucidissime stelle. Nel qual Monasterio concorsero tanti nobili, e d'ogn'altra sorte huomini al seruigio di Dio, che fù loro mestiero, nel cantare i diuini officij, tener'il medesim'ordine, e stile, che disopra habbiamo detto del Monasterio di Bengora.

S. Colōbano capo della Cō gregatione di Lussouio. In Lussouio si celebrauano li diuini officij all'vsanza di Bengora.

La quarta, trouo essere stata quella di Giribenna in Inghilterra. Capo d'essa fù vn Benedetto Abate, & il Monasterio si chiamaua S. S. Pietro e Paolo. Di questa ancora n'vscirono grandissim'huomini; come il Venerabil Beda, & i suoi discepoli, gl'atti e vita de'quali, auanti che finiamo questi nostri ragionamenti, da questi nostri compagni vdirete.

Benedetto Abate capo di Giribenna.

La quinta, fù in Italia detta la Congregazione de'Siluestrini, da vn' Abate chiamato Siluestro suo fondatore e capo. La cui Badia era posta presso alla nobile, e tanto nominata Terra, per la buona carta che vi si fa, Fabriano, posta nella Marca d'Ancona.

Siluestro Abate capo de' Siluestrini.

Ma perche sono aspettato da tanti Sommi Pontefici, de' quali s'ha da parlare, per non vi tener più in questo ragionamento, l'Abate Tritemio, degno, e veridico scrittore in quella sua bella, e tanto degna opera degl'huomin'Illustri, dice, che venti furono le Congregazioni, che militarono sotto la regola del nostro S. Benedetto.

Trit. Autor

Ma sarà forza, pur'in questo ragionamento alquanto dimorare, e che, hauendou'io detto delle Congregazioni de'

G 2 Monaci,

Vita de' Monaci nelli Monasterij.

Monaci, che ne i Chiostri, con i libri, salmi, hinni, e canti spirituali, con orazioni, vigilie, digiuni, astinenze, e discipline, giorno e notte, con gli spiriti aerei, infernali, & immortali, col mondo, col senso, e con la carne hanno combattuto, io vi dico adesso d'alcun'altre Congregazioni di Monaci, quali vestiti di lucid'armi, e cinti di tagliente spada, & aguzzo pugnale, e stocco, con archi, & archibusi carichi, valorosamẽte in su braui Caualli alcune volte, & altresi, ne i Chiostri delle galere, nel mare giorno e notte con i nimici corporali, e mortali, della nostra Santa Fede hanno combattuto, & hoggidì combattano, apportando non poco honore, fama, e gloria, al Christianesimo, & al nostro sacr'ordine Monastico.

Origine de' Caualieri di Malta.

La prima di queste Congregazioni adũque è de'famosi, e valorosi Caualieri di Rodi, hoggi di Malta, i quali quantunque hoggi militino sotto la regola del diuin'Agostino, hebbero non dimeno il loro principio sotto gl'auspicij felicissimi del nostro Patriarca Benedetto, & acciò che non crediate à me, vdite, se però l'ho ben'à mente, le stesse parole di

Guglielmo Autore.

Guglielmo Arciuescouo di Tiro nella sua historia della guerra sacra, nel libro 18. cap. quarto, e quinto. Essendo (dic'egli) venuto il Regno di Gierusalemme, con tutta la Soria, e l'Egitto, con le Prouincie vicine, per i peccati nostri, alle mani de'nemici della religion Christiana (si come si legge nell'historie antiche, che auuenne al tempo d'Heraclio Imperadore, quando preualsero contro di lui i popoli dell'Arabia) non mancarono alcuni orientali di visitar'i luochi santi, ancor che fossero venuti alle mani de'nimici, andando in Gierusalemme, ò per cagione de'negozij, ò vero per diuozioni, e tal'hora per l'vno e per l'altro: e fra gl'altri, che per cagion de'negocij tentaron d'andar nella santa Città in quei tempi, venendo dalle parti d'Occidente, vi furon'alcuni Ita-

I Malfitani furono i primi che portassero mercanzie in Oriente.

liani di Malfi. Gl'habitatori di quel paese furon'adunque i primi, che tentaron di portar mercanzie forestieri, non prima conosciute nelle parti d'Oriente, nel paese sudetto, per cagion di guadagno. Onde da i Gouernatori delle Città, e delle Prouincie, eran molto amati, e da i popoli, che gustauano la commodità di quelle cose necessarie. Era in quei giorni il Prẽcipe d'Egitto padrone di tutte le Prouincie marittime da Gabulon Città posta nel lito del Mare insino à

Laodicea

Laodicea di Soria, & infino in Alesſādria, ch'è l'ultima Città dell'Egitto. E con i Gouernatori mandati da eſſo in tutte le Prouincie, rendeua il ſuo Imperio in tutte le parti molto ſpauenteuole. Hauendo dunque i Malfitani coſi la grazia del Re, come de'ſuoi popoli, poteuano andar liberamente per tutto il paeſe, come negociatori, che portauano mercanzie da vn luoco all'altro, vtili e neceſſarie in quelle parti. Onde non eſſendo ſcordeuoli delle tradizioni de'ſuoi maggiori, e della fede Chriſtiana, viſitauano, quando s'offeriua loro l'occaſione, i luochi ſanti: ma non hauendo poi habitaziō particolare nella Città doue poteſſer'alle volte ritirarſi, com'haueuano nelle Città marittime, & hauendo ragunate tutte quelle genti che poteuano del paeſe loro, andarono al Califa d'Egitto, e con la grazia de'ſuoi famigliari gli porſero vna ſupplica, & ottennero à viua voce, quanto che haueuano domandato. E di piu ſcriſſe il Califa al Preſidente di Gieruſalemme, che deſignaſſe vn luoco grande, e ſpacioſo, in quella parte, doue, che habitauano i Chriſtiani, à quelli di Malfi ſuoi amici, e condottieri di mercanzie vtili, affine che vi poteſſer'edificar'vn palagio à piacer loro. Era allora la Città com'è ancor hoggi, diuiſa quaſi ī quattro parti vguali, vna delle quali era conceſſa per habitazione à Chriſtiani, doue ch'era il Sepolcro del Signore; e l'altre poi tutte erano per commodità degl'infideli inſieme col Tēpio di Salomone. Fù dunque loro, per ordine del Prencipe conceſſo vn luoco cōueneuole, & atto à farui la fabbrica, che deliberauano di fare. E raccolti molti danari da tutt'i Mercanti, con i quali, innanzi alla porta della Chieſa della reſurrezion del Signore vn tratto di mano, fecer'vn Monaſterio in honor della Santiſsima Vergine Madre di Dio, & inſieme l'officine, che poteuano tornar commode, oltr'all'vſo de'Monaci, per alloggiar quelli della nazione. Finita la fabbrica, vi conduſſero e l'Abate, & i Monaci del paeſe loro, & iſtituirono quel luoco regolarmente, rendendo Dio verſo di loro miſericordioſo con la loro ſanta conuerſazione. E perche gl'Italiani n'erano ſtati fondatori, e conſeruauano ancora quella religione, perciò da quel giorno inſino ad hoggi, quel Monaſterio fu chiamato degl'Italiani. Vi s'aggiūgeua ch'in quei tempi ſi viſitauano i luochi ſanti, e per le vedoue, e per

I Malfitani ottengono da Califa di far vn Monaſterio in Gieruſalemme. Gieruſalemme diuiſa in 4. regioni.

I Malfitani edificano vn Monaſterio di Monaci, e di Monache ancora.

e per li continenti,che come ſcordeuole del timor femminile, e di molti pericoli,che poteuan'occorrere,non ſi ſpauentauano di cos'alcuna. Venendo dunque queſte donne, e non hauendo luoco nel Monaſterio, doue che poteſſer'eſſer raccolte honeſtamente, fu procurato da quei religioſi, che fondarono vn'albergo con conueneuole prouiſione, affine che venendo quelle femmine diuote,nõ mancaſſe lor luoco da ritirarſi, & vn'habitazione lor familiare. Alfine poi per fauore della bontà diuina,fu ordinato vn Monaſterio, in honor della peccatrice Maria Maddalena, hauēdou'aſſegnate alcune Monache, per riceuer'e ſeruire con carità le donne, che veniuano di mano in mano. Vi veniuan'ancora in quei tempi pericoloſi molti d'altre nazioni, coſi nobili, come di altre qualità; perche non poteuano andar'in Gieruſalemme ſenza paſſar per le Terre de'nimici, quando vi giungeuano poi non rimaneua lor'coſa niuna onde poteſſer viuere, per il che ſi fermauano innanzi la porta della Città tanto che pagaſſer'vn ducato d'oro per poter'entrare nella Sãta Città, & eſſendo poi entrati, e paſſando per i luochi Santi per ordine, non haueuano ſperanza d'hauer'vn ſol giorno di che viuere, ſe non tanto quanto veniua lor dato caritatiuamente da quel Monaſterio, perche tutti gl'habitatori di quella Città erano infideli,eccetto che il Patriarca, il Clero, & i Soriani, i quali giorno per giorno ſtraziati da tante grauezze, & angarie che appena, eſſendo in vn'eſtrema pouertà, & in vn continuo timore della morte, poteuano riſpirare. Concorrendoui dunque ſempre i noſtri pellegrini infelici, poueri, & afflitti eſtremamente, non hauendo chi deſſe lor da viuere, fu procacciato da quei ſantiſsim'huomini, che reggeuano il Monaſterio degl'Italiani, che ſi teneſſero in luoco diſegnato, che ſi prouedeſſe loro di veſtimenti, del vitto, e di luoco, doue ammalati poteſſer'eſſer raccolti, affine che eſſendo trouati per la ſtrada non foſſero ammazzati. E che eſſendo congregati in vn medeſimo luoco, foſſero mantenuti delle reliquie de'Monaſterij, coſi delle donne come degl'huomini, quali elle ſi foſſero.

I Chriſtiani antichi non curauano di ſagio niuno ne pericolo p viſitar'i luochi Santi di Gieruſalēme

Dirizzarono adunque nel medeſimo luoco vn'Altare, in honor di S. Giouanni Elemoſiniero, il quale fu di Cipro, e molto grato à Dio, e lodeuole da tutte le parti, che per i ſuoi

S. Gio. di Cipri detto Elemoſiniero.

ſuoi meriti fu fatto poi Patriarca d'Aleſſandria d'Egitto.

Cuſtui fu huomo molto eccellente nell'opere della miſericordia, di maniera che ſaranno sẽpre ricordate nella Chieſa de'Santi, da'quali in quel tempo fu detto Elemoſiniero.

A queſto luoco venerando, che ſi moſtraua coſi pieno di carità, non erano ſtate aſſegnate poſſeſsioni ne entrate, ma i Malfitani ogn'anno, coſi quelli, ch'erano in Italia, come quelli, che trafficauano raccogliẽdo denari da ciaſcheduno, ne mandauano vna buona ſomma, per quelli, ch'andauano in Gieruſalemme, all'Abate, che vi ſi trouaua, e dipoi à i Monaci, & alle Monache, prouedendo lor di viuere, e di veſtimenti; e del rimanente faceuano limoſina à i fedeli pellegrini, che veniuano nello Spedale.

Perſeuerò quella Città di queſta maniera molt'anni, ſotto queſte condizioni inſino à tanto, che piacque al Sommo Creatore di purgar quella Città delle ſuperſtizioni degl'Infideli, ch'egli haueua mondata già col proprio ſangue.

Ma quãdo vennero poi i Prencipi Chriſtiani ſotto la protezzione di Dio con grandiſsimo numero di gente, e che il Saluatore volſe, che s'impadroniſſero di quel Regno, fu trouata nel Monaſterio delle donne nella dignità della Badeſſa, vna certa Agneſa donna nobile, e di ſanta vita, la quale rimaſe in vita ancora, dopo che la Città ritornò alla diuozione Chriſtiana.

Fu medeſimamẽte trouato nello Spedale vn Gherardo di ſantiſsima conuerſazione, il quale nel tempo de'nimici haueua ſeruito à i poueri d'ordine dell'Abate, e de'Monaci, al quale fu poi ſucceſſore Raimondo.

Eſſendo creſciuti da coſi debol principio, ſi leuarono dall'obbedienza dell'Abate, e dipoi diuenuti ricchiſsimi per mezo della Santa Chieſa Romana ſi liberaron'ancora dall'obbedienza del Patriarca, dall'anteceſſore del quale haueuano hauuto il ſegno della Santiſsima Croce di color bianco, tenendola dalla parte deſtra. E queſta fu l'origine di queſti honorati Caualieri, & il loro Capo ſi chiama il Gran Maſtro dello Spedale di Gieruſalemme.

Croce biãca de' Caualieri di Malta hauuta dal Patriarca di Gieruſal.

Finito, ch'hebbe D. Teofilo queſto diſcorſo, facendo ſembiãte di riposarſi vn poco, Diſſe Monſignore, Queſta è coſa nuoua, e molto notabile, & è di grand'honore all'ordine voſtro.

vostro. Riprese allora il parlare (tacendo però gl'altri) Don Pietro dicendo. Trouandom'io vn giorno fra gl'altri vn sei anni sono in Firenze à ragionar con il valoroso, e parimẽte dotto Fra Paolo del Rosso, Caualiero di questa Congregazione, mi mostrò vn'operetta stampata, e da lui composta dell'ordine, modo, & istituto d'essi Caualieri, la quale guardata, e letta, ne vi trouando il principio, & origine loro, gli dissi, Signor Caualiero, voi non hauete trouata l'origine di casa vostra, ma di grazia venite vn giorno alle Campora (per ciò che là dimorauo in quei tempi) ch'io ve la voglio mostrare. Il gentil Caualiero disideroso di questa cognizione, in fra pochi pochi giorni vna mattina fu lassù, & io mostratogli l'autore, & il luoco di ciò, gli fece di berretta, e mi disse, hauete ragione, e notato il libro, & il capitolo, si marauigliò anch'egli. Si che Monsignor mio, voi non sete stato il primo à farsi marauiglia di si rara, e notabil cosa. Riprese il parlar D. Teofilo, dicendo. Dapoi che questa nobilissima Città di Malfi, è stata quella, che con suo hauere, e richezze, ha fauorito tanto i Christiani in quei paesi di Terra Santa, mi par'obbligo mio nõ tacer'in tutto le sue lodi. E dunque posta questa Città nella costa sopra il Mare Tirreno, passato la riuiera di Surento, detta la costa di Malfi da essa Città, la qual'è tãto vaga, amena, e bella, per i giardini de'Melarãci, Cedri, Limoni, & altre buone, e rare frutte, che vi sono, ch'io non credo se ne troui vn'altra simile a lei al mondo. Fu già questa Città molto famosa, e grande appresso à tutte le nazioni del mondo, per i gran legni, che per Mare haueua. Erano i cittadini suoi gran negociatori; & essi furono i primi, che trouassero il modo di nauigar'il Mare con la calamita, e con quella gouernarsi così di notte, come di giorno; la qual'inuero fu rara inuenzione.

Fra Paolo del Rosso.

Fra Paolo approua l'autore di quella historia.

Lodi della città di Malfi.

I Malfitani primi inuentori del nauigare.

I sontuosi, e magnifici edificij, ch'in essa si veggiono dimostrano la sua antica grandezza, e particolarmente il Magnifico Tẽpio, doue si riposano l'ossa del glorioso Apostolo di Christo S. Andrea, con gran riuerenza iui tenute, & honorate, tenendole in luoco subblime, alle quali si va per molti scaglioni salẽdo, doue sempre si troua assistente vn Sacerdote alla cura di quel santo luoco, il quale dona à ciascũ Pellegrino vn'ampolletta piena di liquore da quei cittadini domandato,

S. Andrea Apostolo si riposa ĩ Malfi

domandata, Manna, qual'esce sempre (com'essi dicono, & affermano) dalle sacratissime ossa di quel santissim'Apostolo. Edificarono ancora i cittadini suoi, come già vdito hauete, la Badia in Gierusalemme, dalla quale (come parimente s'è detto) hanno hauut'origine i già detti Caualieri di Malta, doue cõdusser'anco i Monaci Italiani ad habitarla, quali tengo per congietture chiare, ch'e fussero del Monasterio della Santa Trinità della Caua, à essa Città vicino à sette ouer'otto miglia, doue in quei tẽpi dimorauano Monaci in buon numero, e di buoni & honorati costumi, e d'onde ancora ne sono vsciti quattro Santi Padri, come da questi nostri compagni vdirete. Et à così credere, e tenere due particolari cause mi muouono. La prima è che di qui vscirono quei cento Monaci, istitutori dell'ordine monastico nella tanto nobile, bella, e ricca Badia di Mõreale, posta in sur'vna Collina lontana vn tre miglia da Palermo Città di Sicilia. La qual Badia fu da i fondamenti fatta, e dotata ancora, dal Re Buon Guglielmo, così detto à differenza, del padre (il cui nome riteneua) che fu detto Mal Guglielmo; il qual Buon Guglielmo fu l'vltimo di Casa Normanda, e da esso pio, e diuoto Re chiamati. Il qual anco nel suo vltimo Testamento lasciò che l'entrate d'essa Badia seruissero la metà per l'Arciuescouo, il quale ordinariamente era l'Abate, e l'altra metà per i Monaci, quantũque hoggi i Monaci non habbino se non mille scudi, e l'Arciuescouo diciotto, ò venti mila. L'altra (che piu mi conferma nella mia opinione) è vn Priuilegio, che fece Balduino sesto, Re di Gierusalemme (quale alcuni anni sono mi fu mandato da D. Filippo d'essa Città della Caua, Abate hoggi d'esso Monasterio persona di grand'osseruanza, e santimonia) al detto Monast. facendolo esente d'ogni grauezza, e gabella, per robe, che di suo capitassero nel mare di detto Re, e che di là del suo Regno per suo vso i suoi Nauili leuassero. Il qual Priuilegio così dice in lingua latina.

Manna che esce del Corpo di S. Andrea.

Che i Monaci, ch'andarono in Gierusalẽme ad habitar nella Badia fossero cauati del Monasterio della Caua.

Badia di Mõreale di Sicilia edificata dal Re Buon Guglielmo, e poi da' Monaci della Caua riformata.

Re Buõ Guglielmo di casa Normanda.

L'Entrate di Mõreale erã meze dell'Arciuescouo e meze de' Monaci.

IN Nomine Santæ, & indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Santi Amen. Notum sit omnibus tàm futuris quàm præsentibus quod Ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Ciuitate Hierusalem Latinorum Rex

Priuilegio di Balduno Sesto fatto alla Santa Trinità della Caua.

Sextus, dono, & remitto pro remedio animæ meæ, & inclitę recordationis prædecessorum meorum tibi Benecasa, venerabilis Abbas Cauensis Cœnobij, & successoribus tuis, & prædicto Monasterio in perpetuũ Ancoraticum Nauis tuæ, idest Marcham vnam Argenti, quam naues accedentes, de consuetudine dare solent. Dono etiam vobis, & concedo nihilominus in perpetuum, vt liberum ad terram meam habeatis accessum, & ex ea recessum, ita quod accedentes de rebus Monasterij quas venales introduxeretis, nihil penitus alicuius occasione consuetudinis tribuatis. Abeuntes vero, de rebus quas ad opus Fratrum & Monasterij vsum vobiscum detuleritis, nullam penitus exactionem ammodo reddere teneamini. Vt huius igitur donationis & concessionis meæ pagina rata vobis teneatur in æternum, & indissoluta, presentem cartam testibus subscriptis, & sigillo meo muniri præcepi. Factum est hoc anno ab Incarnatione domini. M. C. L X X X I. Indictione. xv. huius rei sunt testes.

Ioscelinus Regis Senescalcus. L'altro testimonio non si troua stimo per l'antichità, che si sia iui scancellato.

Questa è stata, disse Monsignore, vna nuoua, e curiosa cosa, e degna d'esser saputa, ch'vn Monasterio hauesse Nauili per Mare, che si lontano lo solcassero. Seguendo Don Teofilo il parlar suo disse.

Caualieri di Calatraue. Il Volterrano lib. 1. Re Sanzio Autore.

La seconda Congregazion de' Caualieri è quella di Calatraue, perciòche mi ricordo hauer letto nel ventesimo primo libro degl'Vrbani del Volterrano essere stati i Caualieri di Calatraue della Cõgregazione Cisterciense l'anno mille cento, e venti. Furono istituiti dal Re Sanzio nella regione di Toledo, & in Prouincia e luoco detto Calatraue, & in quel luoco appũto dou'era stato vno de' Monasterij de Tẽplarij. A i quali Templarij, (non hauendo essi forza di poter resistere à i Saracini) fu comandato, che cedessero à questi Caualieri, i quali sopra l'habito nero portano la Croce rossa. Il Gran Mastro loro non ha manco di quaranta mila scudi d'entrata.

Caualieri di Portogallo, detti di GIESV CHRISTO.

La terza, è de' Caualieri di Portogallo detti i Caualieri di GIESV CHRISTO. Hebbe la sua origine e principiò l'anno 1326. appresso la Terra detta Tornario, non sotto

posta

posta à niuna Diocesi, sotto il Re Dionigi Perioca 22. & à loro furono similmente conceduti tutti i beni, che in Portogallo haueuano i Templarij, affine che potessero resistere agl'assalti de'vicini Saracini. Portano anch'esi la Croce rossa sopra i vestimenti neri, e sono della Congregazione Cisterciense, e militano sotto vn gran Mastro, che ha d'entrata cento mila scudi.

Il Re Dionigio capo d'essi.

La quarta è de'Caualieri della Croce verde, la quale nel medesimo Regno, e sotto la medesima Congregazione hebbe il suo principio, appresso la Terra detta Arisio, & il capo loro è nel Reame di Castiglia appresso all'Alcantara donde hanno tratto il nome, vicino al Tago.

Caualieri della Croce verde.

Nel Regno d'Aragona sono similmēte due ordini di Caualieri. Il primo è di S. Maria della Redenzione de'cattiui, e prigioni, ouero della mercede. E di questi fu autore quello Iacopo, che vinse l'Isole Baleari (hoggi Maiorica e Minorica) l'anno 1212. approuandolo Gregorio nono. Portano vestimēto bianco con vna Croce nera; & il loro principale officio, è riscattare i prigioni. Infra questi sono stati famosi per santità Raimondo Nonate Cardinale Spagnuolo, Piero Armengol Catelano, & Alfonso Hispalanonseo. Capo di questa religione è Barcinone.

Caualieri di S. Maria della Redenzione.

Iacopo autore de' Caualieri della Redenzione

Personaggi ch'ha hauuti quest'ordine

L'altro de'detti due ordini, è detto di Mōtesia, il qual luoco è nel Regno di Valenza, e porta la Croce rossa. Fu creato dal medesimo Re, & è della Congregazione Cisterciense, e milita sotto il gran Mastro, e milizia di Calatraue.

Caualieri di Montesia.

Oltr'à questi, sopra detti, militano sotto la regola di San Benedetto, ancora i Caualieri di S. Stefano Papa, e Martire, de'quali è stato autore, e capo in questi nostri tēpi Cosimo de'Medici Gran Duca di Toscana, l'ordine de'quali fu approuato cō molti priuilegij da Papa Pio quarto. Porta l'habito bianco foderato di rosso, e con la Croce rossa, quanto alla forma simile à quella de'Caualieri di Malta. Il Gran Mastro loro, è chiunque è Gran Duca di Toscana. Il loro Monasterio principale è in Pisa, fatto pur da esso Gran Cosimo, in su la piazza, doue risedeuano i Signori nella libertà di Pisa, & alla sinistra d'esso à lato ha fabbricata vna bella, vaga, & ornata Chiesa conueniente alla grandezza d'vn tanto Prencipe. Ogn'anno nel tēpo della Pasqua della

Caualieri di Sāto Stefano istituiti dal gran Duca di Toscana, Cosimo de' Medici.

Seggio de' detti Caualieri.

M. Domenico Bonsi logotenente de' Caualieri di S. Stefano p il Gran Mastro.

Resurezzione, aguisa di noi altri Monaci, fanno general Capitolo, doue oltr'à i Caualieri interuiene il Luogotenẽte del Grã Mastro, che hoggi è il nostro grazioso, & humano, e dell'vna, e l'altra legge Dottore Eccellentissimo M. Domenico Bonsi nobilissimo Fiorentino. Vorrei saper da voi, quã do v'aggradi, D. Teofilo, disse l'Olgiato, per qual cagione cotesto vostro Prencipe, s'habbi cosi eletto quel S. Stefano Papa, e non l'Archidiacono, conciosia che di questo la festa sia piu' solennizzata al mondo, che del primo. Dirolloui rispose D. Teofilo, l'anno di nostra Salute 155 . il giorno secondo d'Agosto, nel quale la Chiesa Santa fa festa del natale di questo Santo Papa, ottenne quella cosi famosa, & importante vittoria, contro à'Franzesi, e contr'al valoroso e Gran Marescíallo di Francia Piero Strozzi, capo loro nella guerra di Siena, essẽdo egli dalla maggior parte della sua caualleria stato abbandonato; e per ciò mi stimo, ch'habbia preso questo Santo Papa per suo protettore in questa sua nuoua religione. Il fatto d'arme, che causò la sua vittoria fu in Valdichiana cõtado d'Arezzo luoco in tra due Castelli vno Marciano detto, e l'altro Foiano. Nel qual luoco il diuoto Prencipe ha edificata vna Chiesetta in forma quasi di Piramide, la qual'anco ha dotata di buone, & ampie possessioni, acciò iui per suffragio dell'anime di coloro, ch'in quel conflitto perirono, continuamẽte si celebrassero i diuini officij, e Sante Messe, & il suo Titolo è S. Vittoria. Ma poi che noi siamo entrati in vn tanto, e si segnalato Signore, mi parria fargli troppo gran torto à tacere al tutto i suoi fatti egregij, & opere segnalate. Egli veramente si puote in ogni cosa agguagliare al grand'Augusto, il quale d'huomo priuato, diuenne Signor di Roma, e nella giouentù sua da i suoi nimici trauagliato, e perseguitato, alla fine d'essi tutti rimase superiore, e loro vinti. Egli si vantaua d'hauer trouata Roma di mattoni fabbricata, ma che la lasciaua tutta di marmo, & in vltimo tenne l'Imperio anni 56. Il nostro Cosimo ancor'egli di priuato gentil'huomo, (essendo ancor di tener'età) diuenne Signore di Firenze sua Città, e ciò inaspettatamente, e dipoi Gran Duca di Toscana; e se bene la grandezza del Dominio nõ corrisponde, bastiui sapere, che quello fu Romano, e questo Fiorentino, Fu trauagliato similmente

Vittoria nella Val di Chiana contro allo Strozzo.

Chiesa dedicata a S. Vittoria fabbricata dal grã Cosimo.

Lodi del grã Duca di Toscana Cosimo de' Medici, e suoi fatti egregij.

milmente da i ſuoi nimici ne'ſuoi primieri anni,in varij,e diuerſi modi, finalmente ne reſtò ſuperiore; mercè della buona religione,che nel ſuo ſtato ha ſempre mantenuta, e dell'obbedienza vſata, e gran riuerenza hauuta da lui, à S.Chieſa, laqual'ha ſempre fauorita, & aiutata.Ha trouata la Città ſua bella certo, ma via piu bella & ornata puo dir'anch'egli di hauerla laſciata, hauendo d'eſſa leuati tutti gli Sporti,che delle caſe ſporgeuano in ſu le ſtrade, il che molto piu bella la rēde e vaga. Ha fabbricata in eſſa quella bella macchina di Mercato nuouo,doue commodamēte i ſuoi cittadini poſſono negoziar d'ogni tempo. Ha fatto quel bello, & honorato ridotto di tutti i Magiſtrati della Città in vno iſteſſo luogo molto bene acconcio. Vna bella, e limpida fonte nella publica piazza del ſuo Regio Palagio cō figure di Marmo, com'è la figura di Nettūno,e de'Fauni ſculte al naturale dalla leggiera mano del grande Scultore Ammannato .Non vi taccio ancora l'ornato e bel Salone del ſuo Palagio di belliſſime pitture, ſtucchi & ori nel palco di ſopra, & d'intorno, hauendo figurato in eſſo le guerre fatte,e dentro e fuori della Città,e tutte le Città,Terre è Caſtelli principali del ſuo felice Dominio, opera di quel vago Pittore, e ſcrittore ancora Giorgino d'Arezzo; con hauer ancora di nuouo rifatto il Ponte à S. Trinità ſopra il fiume d'Arno dentro alla Città, per l'inondazion d'Arno guaſto & al tutto rouinato. Il Palagio de'Pitti ꝑ ſe ſteſſo bello, ma da eſſo molto piu amplo, magnifico, & ornato di belliſsimi appartamēti,con architettura ſingolar finito, con il ſuo bello e vago giardino di fonti pieno, ragnaie, e boſchetti per vccellar'à' tempi, à tordi, & altri vccelli,cō il ſuo Beluedere, & altri ornamenti da Prencipi tali, rende marauiglia à chiunque lo mira; aggiungendoſi à tutte queſte coſe quel bello, ma più commodo Corridore, che ne porge ſegreto e ſicuro paſſaggio dall'vn Palagio all'altro ad ogni ſuo beneplacito.La bella e vaga figura di Perſeo di Bronzo,è degna di lui, la quale è nella piazza regia ſotto la loggia. La groſſa & alta Colonna eretta auāti alla Chieſa di S. Trinità nella Città, con vna Giuſtizia in cima (che fu il luogo dou'hebbe la tanto da lui diſiata, & à lui felice nuoua della vittoria dettaui già contro al grande Strozzo paſſeggiando per la Città) dimoſtra la grandezza

Cagione della felicità di Coſimo.

La Città di Firenze ornata dal grā Coſimo ſi di ſtatue,e fonti come di fabbriche magnifiche.

Ammānato Scultore.

Giorgino Pittore.

ſua

Giuseppe autore.

Libreria di Tolomeo in Alessandria abbrusciata dou' erano settecento mila pezzi di libri.

sua. Cosa inuero da Imperadori Romani. Fuor della Città ancora ha dato saggio di magnanimo, & vero Prencipe, hauendo fabbricato Città e fortezze. Nel che lo possiam'assimigliare al primo Herode, il quale, (come racconta Giuseppe nella guerra de'Giudei,) fece sontuosissime, e superbissime fabbriche, e Città; perciòche il nostro Gran Cosimo ha fondata, e fabbricata Cosima Città nell'Isola dell'Elba in sul porto di Ferro Forte, ch'è molto inespugnabile. Ha fabbricata da'fondamenti la Città del Sole nella Romagna Fiorētina. La fortezza del sasso di Simone nell'Vmbria. La Città di Grosetto dou'e il fiume Ombrone, cosa inespugnabile. La fortezza di Radicofani di Siena. Di Siena istessa. Di Pistoia. Di S. Martino in Mugello. Di Serauezza. E molte Città, e Terre, cinte di nuoui, e forti muri. Luochi poi di spassi graui, e costumati, e di Prencipi degni, assai, come Careggi in Mugello, doue ha fatto vn Barco di pareccihie miglia di circuito. Vicino à Firenze vn tre miglia, ha vn luoco detto Castello di peschiere, viuai, & altre cose vaghe ripieno. Il Poggio à Caiano villa sua fuori di Firenze dieci miglia per andare a Pistoia, l'ha cinto à torno di mura e giardini, e ridottolo in forteza; doue poco lontano vi ha fatto vn Barco d'animali, cinto à torno à torno di mura. Medesimamente la Pineta de'Frescobaldi, posta in su l'Arno andando à Pisa, ha cinta di muri à torno. Ha fabbricato anco vn Palagio in Cerreto Guidi Castello posto nel Valdarno disotto verso Pisa; oltre à i molti luochi che d'inculti, gl'ha ridotti atti à produrr'abbondanti frutti d'ogni sorte; come i due sotto Cascina in quel di Pisa, la Vsciana nel detto Valdarno, e quel del lago di Bientina, quali per i cauamenti regij fatti in essi ha ridotti fertili. La scōmodita grandissima di cauare i Marmi di Serauezza, per le basse valli, & alti Monti, ch'iui erano, egli (nato veramente per giouare à i mortali) hauendo ridotto ogni cosa à vn piano, ha fatta commoda, e facile.

In amare i virtuosi, si puo chiamar vn'altro Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, il quale haueua quella cosi mirabil libreria, doue che si trouauano settecento mila pezzi di libri, abbruciati poi da i soldati di Cesare, (contro a sua voglia però) quando espugnò Alessandria d'Egitto, tanto era

amatore de i litterati. Ilche dimostrò egli per l'incredibil donatiuo ch'egli fece à i 72. Interpreti della Sacra Bibbia; e di ciò volendo voi à pieno sapere, vi rimetto al già detto Giuseppe ne'suoi scritti dell'antichità de'Giudei. Perche il nostro Gran Cosimo ha accettati, e mantenuti molto honoratamente il Varchi Poeta, il Domenichi historiografo, Il singolar Arismetico, e Cosmografo Frate Ignazio Perugino dell'ordine de'Predicatori, Giorgio vasari d'Arezzo Eccellentissimo pittore, l'Ammannato Scultore, Vincenzio fratello del già detto Frate Ignazio, il Benuenuto infusore di statue di Bronzo, & il Grande & vnico Buonarroti in pittura e scultura, con altri molti belli spiriti, si d'arte come di Scienza di qual si voglia sorte. Ma che piu andiamo cercando di particolari? Non ha egli già tanti, e tant'anni nella Città di Pisa rimesso in piedi vno studio, doue publicamente in ogni facultà, e Scienza, per huomini Eccellentissimi si del stato suo, come condotti di fuori, con sua buona spesa, si legge e studia? Et oltre à questo nella medesima Città anco di nuouo hà istituito vn Collegio di quaranta Giouani di bello spirito, e disiderosi delle scienze, ma impotenti per la pouertà loro; quali egli per sei anni cōtinui, dando loro vitto e stanza cōueneuole, mantiene in quello studio, d'onde escono poi huomini Eccellenti. La sua libreria di S. Lorenzo ancora, già tanti anni fa tralasciata, se la finisce, poca inuidia hauera à quella del già nominato Tolomeo in Alessandria.

72. Interpti della Sacra Bibbia.

Persone dotte, & eccellenti in piu professioni, trattenuti et amati dal gran Cosimo.

Giuseppe historiografo.

In vltimo in pietà verso la Christiana religione, è stato vn'altro Teodosio Magno, vltima gloria del Romano Imperio, il quale fu molto obbediēte alla S. Chiesa, e cattolico, e come racconta l'historia Ecclesiastica, quando fece la guerra cōtro Eugenio Tiranno, acquistò la vittoria piu per l'orazione, che per forza d'arme, perciòche si preparò alla guerra, non solamente con l'armi, ma co'digiuni ancora, e con l'orazioni. Ne l'acquistò tanto con far vegliar le sentinelle, quanto col fare star la notte i Sacerdoti in orazione, co'quali andaua in processione per tutte le Chiese, e vestito di Cilicio, dormiua in terra, doue i corpi de'Martiri, e degl'Apostoli erano sotterrati, e per intercesion de'Santi, pregaua Dio, che l'aiutasse, e soccorresse. E per dir'in breue, appiccatosi vn grandissimo e asprissimo fatto d'arme à pie dell'Alpi, di là d'

Historia Ecclesiastica lib. xi. cap. 33.

Essempio da imitarsi da ciascun Prēcipe nelle sue imprese.

Aquileia,

Aquileia, le genti Barbare, ch'erano in soccorso di Teodosio à primi affronti si misero in rotta, e già voltauano le spalle al nimico, ma ciò seguiua nõ perche Teodosio non vincesse, ma perch'egli non vincesse con le forze de' Barbari. Allora il pio, e diuoto Prencipe, vedendo i suoi andare in rotta, stando egli sopra vn' Monticello rileuato, donde poteua da ogni banda vedere l'essercito, gittò via l'armi, e si volse al solito soccorso, e distesosi per terra nel cospetto di Dio disse.

Bella, e diuota orazione di Teodosio à Dio per ottener la vittoria contro à nimici, come ottenne.

Tu onnipotente Dio, sai che in nome di CHRISTO tuo figliuolo, per giusta vendetta (come à me pare) ho fatta questa impresa, quando sia altrimenti, punisci me solo. Ma se io confidatomi in te, con la ragione dal canto mio, mi son condotto in questo luoco, porgimi la tua destra, acciò che i Gentili non dichino; dou'è lo Dio di costoro? Dall'orazione di questo Prencipe religioso, accettata da Dio, furono inanimiti i Capitani, che gl'erano da torno, à volgersi contro à i nimici, con tal'animo e valore, che gli misero quasi in rotta. Non crederanno per auuentura gl'impij, che le cose seguissero à questo modo. Ma è cosa manifesta, che poi che l'Imperadore hebbe fatta l'orazione, si leuò vn grandissimo vento, il quale riuolgeua in dietro le saette, che i nimici traeuano, contro di loro, onde facendo il vento gran forza, e traendo i nimici in darno le saette, vennero à mancar d'animo, anzi piu tosto, per miracolo diuino, à sbigottirsi. E così messisi in fuga, fu fatto prigione Eugenio, e cõdotto dinãzi à i piedi di Teodosio, con le mani legate dietro, dou'egli terminò insieme la vita, e la battaglia. Gran bontà e fede, fu questa, disse Monsignore, di questo Prencipe, ne è dubio alcuno, che da Dio procede ogni vittoria, e felicità de' Prencipi, e d'ogn'altro mortale, e gl'infortunij, & infelicità similmente permette per ritirarci da gl'errori, e ridurci all'osseruãza delle sue Sante leggi. Ripigliò il parlare D. Teofilo, così anco è stato Cosimo, obediẽtissimo à Vicarij di CHRISTO, e cattolico, & amator della religione, come in diuersi tempi piu volte n'ha dimostrato chiaro testimonio, hauendo mandati i soldati suoi contro agl'Infideli, mandati heretici prigioni à Roma, come fu l'empio, & ostinato Piero Carnesecchi, & egli stesso altre volte nella sua Città ha fatto gastigare per i ministri del Santo officio simili scelerati. Ha fatto

Dal Signor procede ogni bene e, vittoria.

Dio ci da le tribolazioni per corregerci, e purgarci.

ornare

ornare di Cappelle, & altri ornamenti i Sacri Tempij della sua Città, come S. Maria Nouella, e S. Croce, nella quale egli stesso ha fatto fare vn Ciborio per il Santissimo Sacramento, tutto messo à oro, che d'altezza, e vaghezza mi stimo non se ne troui vn'altro simile infra Christiani, con vn'Organo ancora fatto dall'Eccellente Maestro Nofri da Cortona, che la manifattura sola costa quattromila scudi. Ha fatti ancor leuare i Chori del mezzo di dette due Chiese, e ridottigli sotto la Tribuna dietro l'Altar maggiore d'esse, le quali hoggi appariscono tanto belle, quanto con gl'occhi si possa quasi cosa vedere, aggiunteui però le nuoue Cappelle, come habbiamo detto. Ha fatto edificare ancora vn Monasterio dietro alla Chiesa, anzi Conuento di S. Maria Nouella, doue hanno à dimorare buona quantità di vergini al seruigio del Signore Dio. Nè mancò anch'egli, come di Teodosio habbiamo detto, ne' suoi trauagli di Siena ricorrere à' piedi del Signore, pregandolo ch'ei douesse aiutare, chi di loro haueua miglior mēte, intēdēdo di sè, e dello Strozzo, affaticando per tale intercessione tutti i Monasterij delle Sacre Vergini della Città (quali sono di numero 53. e con quello da lui fatto 54, & intorno alla Città à dieci miglia sono 14 che tutti sono 68.) & altri molti religiosi, onde poi ottenne la già detta vittoria. Quanto egli sia stato giusto Prencipe, lo sà tutto il mondo, poi che per tal cagione s'è acquistato il nome di Giusto. Da queste cose mossa la buona, e santa memoria di Pio Quinto, diede à questo tanto Signore il Titolo di Gran Duca di Toscana; e perciò à torto è biasimato di cotal cosa il Pio Pontefice, che oltre che d'autorità propria potesse, le virtù sue lo rendeuano degno di Regal Titolo.

Cosimo fa orazione à Dio, e ne fa fare à tutti i Monasterij

Cosimo per varie ragioni si merita il titolo di Grã Duca.

Questi sono i fatti egregij del gran Duca di Toscana Cosimo de' Medici, il quale nacque priuato gentil'huomo, come vdito hauete, ma di grandissima espettazione per i fatti egregij operati dal Signor Giouanni suo padre, à dì vndici di Giugno nel 1519, intorno all'vn'hora e mezo di notte, e cresciuto in età adulta, dopò la morte di Alessandro pure de' Medici, fu creato in luogo suo Duca della Republica Fiorentina à dì 9 di Gennaio dell'anno 1536. secondo lo stile Fiorentino, essendo egli d'età d'anni diciassette, mesi sei, e giorni ventisei; gouernando talmente lo stato, che molto ben

Cosimo de' Medici creato Duca di Firenze.

Vittoria di Cosimo contra i tre Cittadini, che si dice la rotta di Montemurlo.

Cosimo acquista lo Stato di Siena.

Cosimo fatto Gran Duca di Toscana.

Cosimo regnò anni 37 mesi 3, e giorni 12.

Morte di Cosimo de' Medici.

Fràcesco Medici successore à Cosimo suo padre.

Cosimo fondatore della religione de' Caualieri di S. Stefano.

Cerimonie solenni vsate da Francesco Medici nel pigliar l'habito del Gran mastro de' Caualieri

vecchio, e saputo, e non giouane si dimostraua. Nel qual tempo hebbe vittoria contro à tre potenti cittadini, Filippo Strozzi, Baccio Valori, e Antonfrancesco de gl'Albizzi, à Monte Murlo lontano à Firenze quattordici miglia verso l'Occidente, doue s'erano accampati con buono esercito, per venire à danni suoi, e della Città. L'anno 1557. acquistò lo stato di Siena cõ molto valore. Fu poi Coronato Gran Duca di Toscana à dì 5. di Marzo del 1570. da Pio Quinto Sommo Pontefice. e finalmente hauendo fatte molte segnalate opere, degne veramente d'vn potente, e valoroso Imperadore, che à raccontarle tutte adesso fia cosa troppo lunga: regnato in tutto anni 37. mesi tre, e giorni dodici, passò à miglior vita il dì 21. d'Aprile, à hore 18. correndo gl'anni del nostro Signore 1574. d'anni 54. mesi dieci, e giorni dieci, e fu sepolto in S. Lorenzo nella Città di Firenze, Chiesa fabbricata da Cosimo vecchio, con quella pompa funebre, che à tanto personaggio si richiedeua. l'ordine della quale io vi racconterei, se non vedessi, che troppo deuieremo dal nostro sentiero, onde vi rimetto per cognizione di essa alla stampa, che di lei s'è fatta. A cui è successo nello stato Francesco suo primogenito, al quale il larghissimo autore, e donatore di grazie conceda ingegno tanto, che in pietà, religione, & in altre buone opere, che in Cosimo nostro, come in proprio albergo, e stanza dimorauano, gli sia vero, e legittimo successore, si come egli è stato nello Stato, ricchezze, e tesori. Gl'è successo parimente nel gran Magistrato della nobilissima Religione di S. Stefano, pure da esso Gran Cosimo eretta, e principiata, nel pigliare ilqual officio furono fatte molte belle cerimonie. Percioche il giorno, che le lingue à guisa di fuoco vennero sopra i Santi Apostoli, e fedeli in Gierusalemme, cantando con gran solennità, e deuozione la Messa il Reuerendissimo Carlo Cicada Vescouo d'Albenga, Nunzio di sua Santità con Musica rara, e mirabile, doue erano assistenti cento e dieci strenui, e valorosi Caualieri; nel principio della Messa il Reuerendissimo Nunzio benedisse la veste, come se voi dicesse la nostra Cocolla, e seguendosi di cantare la Messa solennemente, e deuotamente, vdendosi da tutti; quando il Reuerendissimo fu comunicato S.A. andò all'Altare, oue postosi ginocchioni in

mezo

mezo, auanti al Reuerendiſsimo, leſſe i Capitoli della religione, e ne giurò l'oſſeruanza: dipoi comunicatoſi deuotamente, ſi meſſe detta Cocolla, e poſtoſi à ſedere ſur'vna Sedia alquanto alta, tutti i Caualieri per ordine di profeſsione gl'andarono à render'vbbidienza, baciandogli il lembo della veſte; e ciò fatto, ciaſcheduno ſi ritirò à caſa, hauuta la benedizione dal Reuerendiſsimo nella Meſſa; & à tutte queſte cirimonie ſi trouò preſente il noſtro D. Piero.

Ha queſto gran Signore laſciati oltr'à queſto, del quale hora vi ho parlato, che gl'è ſucceſſo nello ſtato, due altri figliuoli maſchi, & vna femmina; il primo de'quali è l'Illuſtriſsimo, e Reuerēdiſsimo Ferrādo Diacono Cardinale di Santa Chieſa, fatto da Pio quarto. Coſtui ſi come ſomiglia il padre nel viſo, come hò piu volte vdito dire, e particolarmente in Roma, è ſimile anco al padre nell'ingegno, ne'conſigli, e nel negoziare; per ciò che egli è per natura d'arguto ingegno, accorto, ſaggio, e prudente, e molto affabile, & humano, & oltr'à modo amato dalla nobiltà, e giouentù Romana: l'altro detto Piero, perſona ancor'egli molto gentile, e grazioſa, e fuor di modo amoreuole, e benigno con tutti. Et Iſabella ha nome la femmina, moglie dell'Illuſtriſsimo Signor Paolo Giordano Orſino, donna di bello ingegno, e ſaggia, e di honeſtiſſimi coſtumi ornata; eccoui adunque con breuità raccontate parte delle ſupreme lodi del noſtro gran Duca Coſimo, e de ſuoi figliuoli; perche ſe dire ve le voleſsi tutte à pieno, ſaria tanto lungo, che d'altro che di loro non vi potria ragionare in queſto giorno; laonde voglio, che per hora vi contentiate di queſto, che vdito hauete.

Ferrando Cardinale figliuolo di Coſimo ſimile al padre.

Piero figliuolo di Coſimo.

Iſabella figliuola di Coſimo.

M'è piaciuto grandemente, diſſe quì M. Alfonſo, e tanto piu vi ringrazio, quanto ſenz'altrimenti eſſerne ricercato, hauete ſatisfatto al deſiderio mio, e credo anche di queſt'altri gentil'huomini. Fatto cenno da tutti lietamente, che coſi foſſe, ſeguì Don Teofilo il ſuo ragionare, dicendo.

Hauendo hora ſoddisfatto in parte alla ſecōda propoſta, che fu di ragionar delle Cōgregazioni di S. Benedetto, e de gl'autori, e capi di quelle, ſeguiremo quello, che ſecondariamente fu meſſo innanzi, cioè quali, e quanti Monaci ſieno, & auanti, e dopo S. Benedetto, ſtati Sommi Pontefici.

Ma auanti, che di queſti venghiamo à parlare, non ſarà

fuor di proposito il raccontarui la sua origine, e primo principio di questo degnissimo, e piu nobil grado, che nel mōdo sia del Sōmo Pōteficato cioè. E dunq; cosa certa, e vera (come nel sacro Genesi apparisce) che la disubbidiēza del nr̄o primo Padre Adamo, cagionando à se, & à tutti i suoi successori la morte eterna, serrò il Cielo à lui, & à tutti noi parimente. Onde il misero genere humano se ne cāminaua del cōtinuo verso la dānazione, senza potersi da tanta miseria da se stesso solleuare: per lo che dopo molto tempo il pietosissimo Iddio, hauendo compassione della sua creatura, per chiamare al suo Celeste Regno quelli, che eletti hauea; e perche la porta di quello per l'auuenire restasse sempre loro aperta, mandò dal Cielo il suo diuin verbo, facendogli pigliar carne humana dentro al castissimo petto di Maria Vergine, mentre lo Spirito Santo sopra di lei discese: e così nato di donna senza macchiare la sua Verginità il figliuol d'Iddio, & adempiuto, e dato fine all'antica legge, mostrò à' suoi Apostoli il sacro, e nuouo decreto: e per estinguere il peccato dell'antica disubbidienza, con humiltà grandissima, si diede da se stesso all'horrenda morte della Croce, con pene, e tormenti acerbissimi: per la cui morte il nostro grā debito fu scancellato, e noi fumo liberi dall'eterna dannazione, & hauendosi in cotal modo postosi sotto i piedi il gran Dragone, nostro antico auuersario, gli tolse la ricca preda, e l'opime spoglie, che di noi haueua riportato, i Santi Padri, dico, del vecchio testamento, che nel Limbo con gran custodia da lui erano ritenuti; e vittorioso, e trionfante della morte, e del Diauolo, con i prigioni riscattati, tutti d'allegrezza ripieni, partendosi dagl'oscuri, e tenebrosi Regni, dopo tre giorni gloriosamēte risuscitò; e passati quaranta giorni, se ne salì al Cielo. Ma auanti che ciò facesse, lasciò le chiaui del promessoci Regno à Simon Pietro, al quale hauea predetto, che di Pescatore di pesci, era per diuenire Pescatore d'huomini; & à lui diede la suprema autorità, e lo prepose al sacro, e diuin Collegio de' Santi Apostoli, eletti, e constituiti da lui per reggere, e gouernare il suo caro gregge; affermando, che contro alla sua potenza non era per hauer forza alcuna quella dell'antico, & astuto nemico dell'human legnaggio. E à qual altro Re, ò Principe terreno fu data gia mai cosi gran commessione, & autorità?

Origine del Sommo Pontificato.

Disubbidienza d'Adamo cagione della nostra morte.

CHRISTO piglia carne humana di Maria Vergine.

Morte di CHRISTO horrenda.

CHRISTO trionfa della morte del Diauolo, e libera i Santi Padri dal Limbo.

Discorso della degnità Pontificia.

autorità ? A gl'altri ſon date à gouerno le coſe mortali : à co ſtui è cõmeſſa la cura di reggere le ſpirituali, e diuine. A gl'al tri Principi è conceſſo bene ſpeſſo il dominare dall'ignorante-vulgo (con volere, e permiſsione di Dio percio) à coſtui fu data la Signoria dall'iſteſſa diuina ſapienzia dell'eterno Padre. A gl'altri è ſtata aſſegnata l'autorità delle coſe temporali : & à coſtui fu cõceduta delle diuine, e l'introduzione all'eterno Regno ; coſa tanto grande, e ſingolare, che maggiore ad huomo mortale occorrere non poteua. Queſto peſcatore d'huomini adunque, hauendo, per voler diuino, fermata la ſua Sedia in Roma, e ricordandoſi come CHRISTO noſtro Redentore era per noi morto, e che ancora à lui era biſogno per iſtabilimento, e confermazione della nouella pianta della Chieſa Cattolica, ſeguitarlo con la morte della Croce ; acciò che il gregge Chriſtiano non haueſſe à rimanere ſenza Paſtore, e guida nel mezzo di queſto oſcuro boſco, laſciò ordine, che dopo lui da'fedeli ſi eleggeſſe vno del gremio della Chieſa, il quale foſſe ſuo ſucceſſore nell'autorità, & amminiſtrazione datagli da CHRISTO ; & coſi dopo che quell'altro foſſe trasferito al Regno eterno ſucceſsiuamente ſe n'eleggeſſe vn'altro con la medeſima autorità : per il qual decreto, per ordinazione diuina fatto, queſta mirabil ſucceſsione, è peruenuta infino all'età noſtra (e così anderà ſeguitando, ſenza alcun dubbio, inſino all'vltimo giorno del mondo) in quella grandezza, e venerazione, che ciaſcheduno vede. E ſe bene in ogni tẽpo, & in ogni età ha patiti infiniti, e quaſi innumerabili trauagli, come nel ſuo principio da' crudeli Imp. gentili, i quali cõ tutte le loro forze, e ſapere, e con aſpri, e inuſitati tormenti ancora, perſeguitando i Santi Pontefici di que'tẽpi infino alla morte, cercauano di ſpegnere, & eſtirpare queſta Santiſsi. Sede. Gl'Heretici, e Sciſmatici ne'paſſati tempi, e ne'noſtri ancora, del cõtinuo l'hãno trauagliata con le lor peruerſe hereſie : non dimeno da neſſuno di queſti, ò d'altri, è mai ſtata ſoprafatta, ò vinta, anzi di tutti queſti trauagli, e pericoli è ſempre vſcita, e ſempre vſcirà vincente, e ſenza offeſa. Onde non è da dubitare in modo alcuno, che ella nõ ſia difeſa dal sõmo, e primo Põtefice Chriſto benedetto ſecõdo la promeſſa fattagli da lui: anzi i trauagli, e le perſecuzioni gl'hãno ſempre apportato piu honore, e gran

dezza; & mediãte loro è ſtata prouata, e ſperimentata la ſua coſtanzia, la ſua fortezza, & il ſuo valore: à guiſa che l'oro ſi proua, e ſi affina nel foco. Hora per ſoddisfarui à pieno voglio dipingerui con parole quanto à me poſsibil ſia, l'effigie del Sacratiſsimo volto di GIESV CHRISTO; quando era quà giù, veſtito di queſta noſtra paſsibil, e mortal veſte, come primo Pontefice, la quale hò cauata da gli ſcritti di Niceforo Caliſto Hiſtoriografo, referẽdoui in queſta volgar lingua la ſua Greca, & anco tradotta in Latino. cioè.

Niceforo Caliſto Storiografo.

L'Effiggie del volto di CHRISTO Saluatore.

L'effigie inuero del noſtro Signore GIESV CHRISTO (per quello che da gl'antichi habbiamo potuto raccorre, e per quanto cõ parole rozze ne è cõceſſo poter eſprimere) fu di queſta maniera. Egli fu di colore viuo, & acceſo in faccia. Di ſtatura era alto ſette palmi appunto. Haueua la zazzera bionda alquanto, nõ troppo folta, & vn poco creſpa. I cigli de gl'occhi ſuoi erano neri, ma non piegati. Gl'occhi erano del color dell'oro, che ſempre ſembrauano vna grazia marauiglioſa, & erano ſeueri, & il naſo lunghetto, ò come ſi dice affilato. Haueua la barba bionda, nõ troppo lunga, ma la zazzera era lunghetta. Mai ſi lauò il capo, nè ſi leuò i capelli, nè huomo alcuno mai glielo toccò, dalla MADRE impoi nella ſua puerizia, e fanciullezza. Haueua il collo ſuo piegato alquanto, di maniera che nõ era nè grãde nè piccolo di ſtatura, aſſomigliandoſi al color del grano. Il volto ſuo non era rotondo, nè aguzzo, ma come quello della ſua Sacra Madre alquanto baſſo, & rubicondo. Dimoſtraua per ſe medeſimo grauità, e prudenza, accompagnata con vna piaceuolezza, e d'eſſer placabile, e ſenza collera. Finalmẽte fu molto ſimile in ogni coſa alla ſua diuina, & immaculata genitrice. Belliſsima coſa è queſta, diſſe Monſignor Medici, e molto curioſa, e degna d'eſſere ſcritta à lettere d'oro: e ſtati alquanto tutti ſopra di loro i gentil'huomini, e Monaci come admirati di ciò, ſeguì D. Teofilo, in queſta guiſa.

Di S. Thelesforo Papa di cotal nome primo, e Martire.

Primo Papa Monaco.

DIRÒ, che il primo Monaco, che del Sommo Sacerdozio foſſe ornato, fu Teleſforo, il quale fu per nazione Greco. Leggeſi coſtui eſſer ſtato huomo molto ſingolare di vita, coſtumi, virtù, e Santità. E che auanti, ch'egli foſſe aſſunto al Sommo Pontificato (come dice S. Damaſo

S. Damaſo autore.

Papa

Papa) menò vita heremitica, ò com'altri dicono, Monastica. Nel tempo, che costui visse in cotal dignità, fece molte belle costituzioni nella Chiesa di Dio, secondo che afferma Graziano nel suo Decreto. Primieramente egli ordinò, che i Christiani digiunassero sette settimane innanzi alla S. Resurrezzione. E se bene non fu egli l'autore del sacro digiuno, essendone stato inuentore esso figliuol di Dio, come dice Girolamo, & altri Santi Dottori, egli non dimeno oltre al comandarlo, vi aggiunse vna settimana di piu, come dice il decreto. Ordinò appresso, che ciaschedun Sacerdote nel dì della Natiuità del Saluatore potesse celebrare tre Messe. La prima nella mezza notte, quādo GIESV CHRISTO nacque; la seconda nell'aurora, quando egli fu adorato da' Pastori; la terza & vltima nell'hora di terza, per significare, come gl'era apparsa la luce nel mondo. Et vltimamente, che quell'Hinno che cantarono gl'Angioli nella Natiuità del Signore, cioè Gloria in Cielo à Dio, & in terra pace à gl'huomini di buona volontà, si deuesse cantare nel principio della Messa. Poi fatte quattro ordinazioni nel mese di Dicembre, fu finalmente per la fede di CHRISTO martirizzato, tenē do l'Imperio Elio Adriano à 24. d'Aprile, hauendo gouernata la Chiesa del Signore anni vndici, mesi otto, e giorni ventinoue, il corpo del quale fu sepolto à lato à quello di S. Pietro ne gl'anni del Signore 139.

Graziano autore.

Ordine del digiuno, che si dice Quaresima.

Ordine del dirsi le tre Messe nel Natale di Christo.

Ordine che si canti la Gloria nella Messa.

Di S. Eleuterio Papa di questo nome primo.

ELEVTERIO primo di nazione similmente Greco, e di patria Nicopoletano (se bene nō so appunto s'egli fu di Nicopoli di Tracia, hoggi detta Romania, ò vero di quel dell'Epiro, volgarmente chiamato Albania, e detta Città chiamata la Preusea) fu ancor'egli auanti che fosse assunto al degnissimo Seggio di Pietro, dell'ordine, e famiglia Monastica, come dice Ramondo Monaco, Dottor Canonista, & historiografo molto fedele, in vna sua operetta intitolata, Collettario, nel quale parla di molt'huomini Illustri, stati dell'ordine Monastico. Questo Santo Pontefice adunque fece fra l'altre, quest'opera santa, da tutti sommamente lodata, ch'egli mandò Fulgenzio, e Damiano Monaci, santi, e dotti, à predicar

Secondo Papa Monaco.

Ramondo autore.

Damiano, e Fulgenzio Predicatori à Brittoni.

a predicar la parola di Dio à Lucio Re della Brettagna di terra ferma, essendo stato da esso Re per suoi Ambasciadori di ciò istantemente ricerco. Alla predicazione de' quali, egli con altri molti de suoi popoli, si lauarono nel sacro fonte da' loro peccati, e crederono in CHRISTO nostro, e loro Signore. Quiui, oltre à ciò, i detti predicatori fondarono molti Vescouadi, & alcuni Arciuescouadi. Medesimamente nel Pontificato di Eleuterio, fu data pace alla Chiesa Santa per molti anni. La onde il nome di CHRISTO venne grandemente à crescere, particolarmente in Roma, doue molti nobili, con le mogli, e figliuoli furono riceuuti nella fede, e battezzati. Tenne costui al tempo d'Antonino, e Lucio Commodo Imperadori, il Pontificato anni quindici, mesi tre, giorni due, & andò à miglior vita à dì 26 di Maggio l'anno 184. e fu sepolto appresso al beato Piero.

La Chiesa acquista forze per la pace ch'hebbe al tẽpo d'Eleuterio Papa.

Di S. Vittore Papa primo di questo nome.

Terzo Papa Monaco.

VITTORE primo di nazione Affricano, fu il primo dopo Eleuterio, che dal sacr'ordine Monastico fosse assunto al Pontificato, com'afferma il detto Ramondo. Questi, infra le molte costituzioni, ordinò per vn Concilio fatto in Alessandria, nel quale fu egli personalmente, e Narciso Patriarca di Gierusalemme, Policarpo, e Bacillo, famosi Vescoui dell'Asia minore, Teofilo Vescouo di Cesarea, e Reticio Vescouo di Lione, che sempre la Pasqua di Resurrezzione fosse in Domenica celebrata, seruando la quartadecima luna del mese di Marzo, insino alla vẽtesima prima. E questo perche molti Vescoui dell'Asia, e dell'Oriẽte celebrauano la Pasqua come i Giudei. Dichiarò ancora, che in qual si voglia acqua naturale di Mare, laghi, fonti, e fiumi; si potesser battezzare in caso di necessità, quelli che cotal Sacramento domandauano. Le quali due costituzioni furono dipoi nel Cõcilio Niceno di nuouo disputate, ordinate, e cõfermate. Cõpose questo Santissimo Pontefice alcune opere appartenenti alla Religione. Dipoi hauendo gouernato il Papato anni dieci, mesi tre, e giorni dieci, tenendo l'Imperio Elio pertinace, morì; & il corpo suo fu sepolto appresso all'Apostolo Sã Pietro nel Vaticano, circa gl'anni del Signore 199.

Ramondo autore.

Concilio fatto in Alessãdria.

Che la Sãta Pasqua si celebrasse in Domenica.

In qual'acqua si può battezzare.

Di S. Antero primo di nome, e Martire.

DOPO questi Pontefici Monaci, seguitò Antero primo, di nazione anch'egli Greco, come il detto Ramondo racconta. Ordinò costui, poi che fu creato Papa, in Sardigna (doue si crede ch'egli fosse Monaco) che le cose fatte da' Sacratissimi Martiri, diligentissimamente fossero cercate, e scritte da Notai publici, i quali hoggi noi chiamiamo Protonotai, e comandò, che dette scritture fossero riposte ne gl'Archiuij, infra le preziose cose della Chiesa. E ciò fece affine che la memoria di quegli, che virtuosamente operauano, non si perdesse insieme con la vita loro. Volse ancora che vn Vescouo lasciato il primo Vescouado, potesse hauerne vn'altro, richiedendo così la necessità, e l'vtilità, non di sè medesimo, ma del popolo, ogni volta, che ciò gli fosse permesso però dall'autorità del Sommo Pontefice Romano. Gouernato che hebbe Antero anni vndici, mesi vno, e giorni dodici, fu per la fede di CHRISTO da Giulio Massimino, il quale all'hora teneua l'Imperio, fatto morire. Et il suo corpo fu riposto nel Cimiterio di Calisto, nella via Appia, il terzo giorno di Gennaio, circa gl'anni della salute nostra 237.

Quarto Papa Monac.

Ramõdo autore.

Ordinazione de' Protonotai.

Di S. Dionigi Papa di cotal nome, primo.

DOPO Antero, fra' Pontefici Monaci, seguitò Dionigi primo, di nazione Greco. Et che egli fosse Monaco l'affermano tutti quegli, che scriuono le vite de' Pontefici, aggiungendo che fu huomo santissimo, e molto dotto. Questi, come scriue Graziano nel Decreto, fece molti vtilissimi Canoni, e fra gl'altri quello, che prohibisce, che nessuno infame possi accusare altri in giudizio, e che i Giudici Ecclesiastici, e secolari non presumino di dannare alcuno, se prima in giudizio per degni testimonij non è conuinto. Costui fu quello ancora, che diuise in Roma le Parrocchie, & i popoli, e che similmente di fuori comandò, che ciascuno stesse contento nella sua giurisdizione, e Diocesi. E quantunque egli fosse vecchio, e decrepito, nondimeno fece ra-

gunare

Quinto Papa Monaco.

Molti aut.

Diuisione delle Parrocchie di Roma.

Concilio fatto in Antiochia di Soria doue si danna l'heresia di Paolo Samosateo.

gunare vn Concilio nella Città della magna Antiochia di Soria, doue non potendo egli per l'età esser presente, vi mandò in suo luogo Massimino Vescouo d'Alessandria, contro à Paolo Samosateo, Vescouo della detta Città d'Antiochia, il quale era d'opinione contraria alla Santa Chiesa, circa all'origine del nostro Signore, percioche egli non voleua, che egli fosse venuto dal Cielo, ma hauesse hauuto principio dalla terra; la quale heresia fu in esso Concilio publicamente, insieme con l'autore di essa dannata, per consentimento di tutti i Vescoui, che quiui si trouauano presenti, e massimamente per sentenza di Gregorio Vescouo di Cesarea, huomo santissimo. La Chiesa per quel ch'io veggio, non celebra la memoria di questo Pontefice come Martire, il qual penso io, che di morte naturale morisse, e perche visse molto, e perche non è chi faccia menzione del suo Martirio, e perche morì ne' tempi, che la Chiesa era tranquilla, essendo per publici editti da Galieno à Christiani stata data la pace. Il libro ancora della Libreria Palatina apertamente lo chiama confessore. Andò à miglior vita alli ventisei di Gennaio, hauendo retta la Chiesa di Dio, anni sei, mesi due, e giorni quattro, & il corpo suo fu sepolto nel Cimiterio di Calisto ne gl'anni della nostra Salute 269.

La Chiesa tranquilla per la pace publicamente hauuta da Galieno.

Libreria Palatina aut.

Di S. Marcellino primo, e Martire.

SEGVITÒ poi de' Monaci nel Pontificato Marcellino primo. Costui per i grandi, e crudeli tormenti, che da Diocliziano Imperadore gl'erano stati fatti dare, pose due grani d'incenso nel Turribulo, ad honore de gl'Idoli. Per lo che si ragunò subito vn Concilio nella Città di Sinope, ouero Sinuessa (hoggi rouinata, posta infra Gaeta, e la Rocca di Mandragone, delle cui rouine è fatta la Città di Sessa, la quale non è molto lontana) di cento ottanta Vescoui. E quiui Marcellino vestito di Cilizio, coperto il capo di cenere, tutto dolente, e pieno di contrizione, auanti à tutti quei Santissimi Padri disse. Io confesso innanzi à tutti voi Padri conscritti, il mio graue, e brutto peccato, e me ne pento grandemente

Sesto Papa Monaco.

Concilio in Sinuessa Città, doue Marcellino Papa publicamente confessa il suo graue peccato, e s'impone la penitēza da se stesso, recusando ciò fare il Cōcilio.

mente, e mi ſon'hoggi rappreſentato quì auanti al coſpetto voſtro, ottimi Padri, per ſottopormi alla ſentenza, e giudizio voſtro, e quella penitenza fare, che voi mi comanderete. A cui riſpoſero i Padri. Non è cõueniente, che il SõmoPontefice ſia da niun mortale giudicato. Tu dici che hai negato CHRISTO, & anche S. Pietro tuo Maeſtro lo negò, e nõdimeno neſſuno de'Santi Apoſtoli hebb'ardire di dargli penitenza, ne giudicarlo. Ma egli vſcendo fuori, conoſciuto il ſuo errore, e di cuore pentitoſi, lo pianſe amaramente. Tu adunque fa il ſimile inſieme cõ eſſo, ſentenziando il tuo peccato con la tua propria bocca, e col cuore. Marcellino allora diſſe. Io adunque per il peccato, ch'io ho fatto, ſcommunico chiunque ſepellirà il corpo mio, poi che io ſarò morto. Dipoi partitoſi quindi coſi piangendo, ſe n'andò à trouare di nuouo l'Imperadore. Al quale fece intendere, che fermamente credeua in CHRISTO, e che affermaua eſſo ſolo eſſere quel vero Dio, il quale regna non ſolamente in Cielo, ma per tutto ancora, inſieme col Padre, e con lo Spirito Santo, tre perſone in vna eſſenza, e ch'egli per la noſtra ſalute ſi era fatto huomo. Per la qual confeſsione fattogli da Diocliziano tagliar la teſta, il ſuo corpo ſi rimaſe inſepolto circa à trenta giorni, dopo i quali, il beato Piero apparſe in viſione à Marcello, che gl'era ſucceſſo nel Pontificato, e gli diſſe; Io ſono il Prencipe de gl'Apoſtoli, e ti domando, perche tu non dai ſepoltura al mio corpo, cioè à quello di Marcellino, il quale io reputo mio, con ciò ſia, che chiunque ſi humilia ſia eſaltato, & egli ſi ſia humiliato grandemẽte, giudicando ſe ſteſſo indegno della ſepoltura, e però va, e ſepelliſcilo à lato à me.

Viſione à Marcello Papa che ſepelliſca Marcellino.

Che dirai tu quì, ò empio, e ſcelerato Luterano del Vicario di CHRISTO, che ſiede in Roma, per queſto eſsempio di Marcellino Santo?

Furono ancora aſſaiſsimi Chriſtiani nel tempo di queſto Santo Pontefice martirizzati, e mettano particolarmente gli ſcrittori, che in Frigia fu abbruſciata tutta vna città, laquale era ſolamente habitata da'Chriſtiani, per non hauer mai voluto ſacrificare, nè dar'incenſo à'falſi, e bugiardi Dei. Ma per tornare à Marcellino dico, che il libro, che ſi chiama Cattedra Põtificale, & vna antica Cronica, doue ſi parla de'Sõmi Pontefici, & altri, coſi d'huomini, come di donne, che ſono ſtati

Tutta vna Città piena di Chriſtiani abbruſciata.

Cathedra põtificale.

Cronica antica autore.

no ſtati

no stati Monaci, la quale io ho trouata nella nostra libreria di Firenze, ci fanno fede che egli fu Monaco, la qual Cronica (cauata da varij autori) fu scritta da Dō Giouambatista da Tortona Città della Lombardia Abate della nostra Congregazione, il quale fu personalmente in Gierusalemme. Andò à miglior vita questo Santo Pontefice, sotto l'Imperio di Diocliziano, il dì 26. d'Aprile, hauendo tenuto il Papato anni noue, mesi quattro, e giorni sedici: & il suo corpo, come ho detto, fu sepolto à lato à quello di San Piero, ne gl'anni del nostro Saluatore 304.

D. Giouābatista da Tortona autore.

Di S. Marcello primo, e Martire.

Settimo Papa Monaco.

MARCELLO primo Monaco anch'egli, il quale successe immediate à Marcellino (come afferma il medesimo Ramondo) nacque in Roma, e dicesi ch'egli fu il primo ch'ordinasse la dignità de' Cardinali; l'offizio de' quali in quel principio era, ch'hauessero cura di battezzare i gentili, che si conuertiuano alla nostra fede, e delle sepolture de i Martiri. I primi che fece, dādo loro i titoli delle Parrocchie di Roma, furono quindici. Ma dapoi che ci è occorso ragionare di chi diede principio à questa dignità, hoggi nella Chiesa di Dio tā to honorata, dirò ancora, che Innocētio di questo nome quarto, Genouese, dell'Illustrissima famiglia Fiesca, de' Conti di Lauagna, trouandosi nel cōcilio generale che, si celebraua in Lione la Vigilia di Natale, correndo gl'anni del Sig. 1244. creò dodici Cardinali, persone tutte eccellenti, e diede loro insieme cō gl'altri, per proprio ornamento il Cappello rosso. Di ciò è autore Martino, che visse nel medesimo tempo, nella vita di questo Pontefice. Il cappello rosso, altro non vuol significare, che per difendere la libertà ecclesiastica, debbono ardere di carità, e non tener conto della sua propria vita. Gl'altri ornamenti furono poi da i Pōtefici che seguitarono ordinati, e specialmente da Paolo secondo. Il Cappuccio, qual chiamano la Mozzetta, & il Manto, quantūque l'vno, e l'altro habbin variato, l'hanno tolto da noi Monaci. La Mozzetta, è il nostro Scapulare, & il Manto è la nostra Colla. Ma tornando al nostro Marcello, egli fece fare à Priscilla nobile matrona Romana, vn Cimiterio nella via Salaria

Ramōdo autore.
Origine de' Cardinali, & à che effetto furono ordinati.

Quando fu dato il Cappello rosso à Cardinali, e da chi.

L'habito de' Card. donde ha hauuto origine.
Cimiterio di Priscilla nella via Salaria.

ria, il quale, dal nome d'essa, volse che si chiamasse il Cimiterio di Priscilla, e molt'altre opere pie, e sante, le quali fecero in modo sdegnare Massenzio, ch'allora tiranneggiaua l'Imperio, che non potendo suolgere Marcello à lasciare il Pontificato, e la fede di CHRISTO, lo confinò alla stalla à gouernare i Caualli; nel qual luogo orando, e digiunãdo, e con lettere gouernando la Chiesa datagli dal Signore Dio in guardia, non altrimenti la resse, che se fosse stata libero. Il nono mese della sua seruitù, fu da' Chierici, ò come altri vogliono per diuin miracolo, liberato dalla stalla. Per il che il crudel Massenzio adiratosi più, lo rimesse al medesimo seruizio della stalla, doue lo scommodo, & il puzzo, e sporchezza, che sogliono apportar simil luoghi, finalmente lo leuarono di vita il decimosesto giorno di Gennaio. E da Lucina Matrona diuota, fu sepolto il corpo del Santo Pontefice, nel già detto Cimiterio di Priscilla. Dipoi fra certo tempo, essendo in miglior termine le cose de' Christiani, fu fatta della casa, oue era la detta stalla vna Chiesa, ad honore, & al nome d'esso Santo dedicata, la quale insino al di d'hoggi si vede in Roma, nella via lata verso il Monte. Visse al mondo sotto l'Imperio di Diocliziano, Massimino, e Massẽzio, e gouernò il Pontificato anni cinque, mesi sei, e giorni vent'vno negl'anni del Signore 309.

Marcello messo alla stalla gouerna nou dime no la Chiesa Santa come buõ pastore.

La Stalla doue stette Marcello, fatta Chiesa.

Finito D. Teofilo di ragionar di Marcello, ripigliò subito Monsignore il parlar, così dicendo. Sara grato non solo à me ma à questi gentil'huomini ancora, mi stimo, che diciate qualcosa di questo degnissimo grado del Cardinalato, e che differenza, sia ancora da Vescouo Card. Prete Card. e Diacono Card. e da chi, & à che effetto fossero da' Sommi Pontefici cotali officij ordinati. Rispose D. Teofilo. Gl'antichi Papi come si vede in vn libro della Camera Apostolica, detto Prouinciale, ò vero elessero già fabbricate, ò vero le fabbricarono di nuouo, cinque Chiese, le maggiori, piu segnalate, e piu ricche di Roma, le quali dalla nobil grandezza e bellezza degl'edificij, chiamarono, quando Basiliche, e quando Chiese Patriarcali, come che anche i Magnifici Palagi loro congiunti, ò appiccati, nominaro Patriarchie, e queste furono.

Che cosa sia Vescouo. Cardinale Prete Card. Diacono e Card.

La Chiesa del Saluatore; qual'hora noi diciamo. S. Gio. Laterano.

La Chiesa di S. Piero Apostolo in Vaticano.
La Chiesa di S.Paolo fuor di Roma nella via d'Hostia.
La Chiesa di S.Maria Maggiore nell'Essquilie.
La Chiesa de'SS. Stefano e Lorenzo fuori delle Mura nella via di Tiuoli.

Gio.Monaco Piccardo autore.

Lo che narra ancora Giouāni Monaco piccardo (Region di Francia lungo il mare Oceano) Card.della S.Rom. Chiesa nel cap.Fundamenta de elect. in 6. in questi versetti,

Paulus, Virgo, Petrus, Laurentius atque Ioannes
Hi patriarchatus nomen in vrbe tenent: cioè
Pier, Lorenzo, e Giouan, Paolo e Maria,
Han di patriarcato il nome in Roma.

Le cagioni, perche i Romani Pontefici così da prima ordinassero, possono al mio giudizio esser due.

Perche sieno state ordinate le cinq; Chiese Patriarcali.

La prima, è che queste cinque Sedie Patriarcali, sieno state istituite in honore de'cinque Patriarchi del Christianesimo, vno Romano, e gl'altri forestieri, cioè Costantinopolitano, Alessandrino, Antiocheno, e Gierosolimitano, affine che, quando che fosse occorso far Concilio generale in Roma, doue i Patriarchi in persona erono tenuti di comparire, ò vero, che essi hauessero hauuto à venire in Roma per altri negoci importanti della Republica Christiana, ò per risoluere alcuna questione ciascun di loro hauessi la sua stanza appartata in Roma, cioè vn Palagio, & vna Chiesa, come nel paese, e Prouincia sua propria, essendo Roma detta Patria comune di tutto il mondo. Che le sedie veramente de Patriarchi non sieno se non quattro, oltr'alla Romana, e stato da Santi Padri in molti Concilij determinato, perciòche quello di Aquilegia, e di Grado, hoggi di Venezia, furono dapoi per priuilegio aggiunti.

Le sedie Patriarcali, nō sono se non quattro.

L'altra ragione, la qual mi par molto piu verisimile puo esser tale, acciòche per queste ordinazioni si dimostrasse il Patriarca, ò vero il Pontefice, (che alle volte vien detto Patriarca) come capo, e principe di tutte le Chiese del mondo, hauere sotto di se tutti quattro gl'altri Patriarchi, li quali particolarmente per le loro Diocesi, reggono, e gouernono tutto il mondo, e la Romana, esser sopra tutte l'altre Chiese Patriarcali, così dando ad intendere l'vnità della Chiesa vniuersale, conciò sia, che per le cinque Chiese Patriarcali, par che Roma,

Il Papa sopra tutti li Patriarchi, e capo della Chiesa

Roma, e la Chiesa sua rappresenti i cinque Patriarchi, Romano Costantinopolitano, Allessandrino, Antiocheno, e Gierosolimitano, & à questo modo tutto l'vniuerso à similitudine del quale par che sia stata istituita Roma, hauendo in se stessa le Chiese de' Patriarchi, che sono sparse in varie parti del mondo. Si puo vltimamente allegare.

La terza cagione, poco differente dalla seconda, e questa è, che la Chiesa Romana rappresenti tutto il Christianesimo, e che colui, che di quella è Vescouo, sia parimente Vescouo vniuersale, e pastor di tutt'i Christiani: per le altre quattro sedie, le quattro parti del mondo si significano, cioè, Leuante, Ponente, Mezzo giorno, e Settentrione, e si come il Papa, è superiore à questi quattro Patriarchi, cosi ancora sia sopra tutta la Christianità. Lo che si cōprēde poter'essere stato considerato da principio, da vna pittura antica nel Palagio Lateranense, con le sopradette similitudini espressa.

Ma tra queste cinque Chiese Patriarcali, la Lateranense (chiamata altrimenti del Santo Saluatore, e di Costantino dentro di Roma) per alcun tempo fu la principale essendo nel Palagio, alla medesima Chiesa congiunto, habitati per ispazio di ben mill'anni i Papi, cominciando da S. Siluestro, che primo l'edificò, fino à Clemēte quinto, il quale trasportò in Francia la Corte Romana, dou'egli, e cinqu'altri Pontefici successori suoi per settant'anni dimorarono. Gregorio vndecimo poi, il quale d'Auignone à Roma la sedia di Piero ridusse, e gl'altri successori suoi, non piu nel Palagio Lateranense, ma in quello di San Piero in Vaticano, la lor residenza fermarono appresso la Mole d'Adriano la quale per commodità del luogo in Castello conuertirono. Hora al seruigio della Chiesa Lateranense, per la suprema dignità, e Maestà del Papa, che iui allora faceua sua stanza, furon deputati sette Vescoui, scelti delle Città vicine, e di questi ciascuno vn giorno della settimana, presente, ò no il Papa, haueua cura di celebrar sopra l'Altar maggiore, e quando il Papa celebraua essergli assistente, e si come sette sono i giorni della settimana, li quali, finita ch'ella è, da capo in se stessi ritornano, cosi furono questi sette Vescoui eletti, i quali tutti celebrādo, ciascuno per ciascuno giorno, finiuano la settimana, e questa finita di nuouo cōinciauano, sēpre nel medesimo

Clemente V. trasferì la Corte ī Auignone doue stette 70 anni.

Gregorio Vndecimo ridusse la Corte in Roma e risedè in S. Piero in Vaticano.

Sette Vescoui deputati al seruigio di S. Gio. Laterano detti Vescoui Cardinali.

officio cõtinuando. Per ſi fatta cagione queſti ſette Veſcoui, eſſendo fra tutti gl'altri aſſegnati ſpecialmente al miniſterio del Papa, ſi chiamaron pói Veſcoui Cardinali, cioè Principali; la cui ordinazione è antichiſsima, perciòche nella vita di S. Stefano Papa detto III, il qual fu creato nel 768, io trouo coſi ſcritto da Anaſtaſio Bibliotecario. Queſti ordinò, che da'ſette Veſcoui Cardinali, hebdomadarij, li quali hanno cura di dire le Meſſe grandi nella Chieſa del S. Saluatore, ogni domenica ſi celebraſſe ſopra l'Altar di S. Piero, e ſi cãtaſſe la Gloria in excelſis ſopra i gradi, per li quali s'entra lal'Altare, doue ſono poſte le imagini nel fronteſpicio.

Anaſtaſio Biblio. autore.

Nella medeſima maniera, all'altre quattro Chieſe Patriarcali, & à ſeruigio loro furono deputati ſette miniſtri per ciaſcuna. Queſti non Veſcoui, ma Preti Cardin. cioè principali di Roma furono vent'otto, perciòche, ſette, quattro volte moltiplicato, fa queſto numero, e per tale cagione furono iſtituite vent'otto Chieſe ĩ Roma, che ſi chiamauano Titoli, la cui cuſtodia ſi diede à queſti vent'otto Preti Card. i quali, & i Titoli ancora in tal numero durarono (come dice Pandolfo Piſano, nella vita di Gelaſio ſecondo) inſino al Pontificato di Honorio ſecondo, nel qual tempo, queſto ordine e numero, cominciò à mancare, e tenerſene poco conto.

Deputazion de' preti Cardi. e loro officio.

Pandolfo Piſano autore.

I Diaconi (che vuol dir miniſtri) li quali Euariſto Sommo Pontefice, moltiplicò al numero di ſette in Roma, da principio nõ hebbero ſtanza alcuna certa, ma eſſercitauano l'officio loro indiuiſamente per tutto. Fabiano poi 21. Papa, primo di tutti gli diuiſe, e circa 240. anni dopo al naſcimento di CHRISTO, diſtribuì loro le Regioni, ò come hoggidi li diciamo li Rioni di Roma, affine, che ciaſcuno nella ſua Regione ſouueniſſe al biſogno de'poueri Chriſtiani cõ i teſori eccleſiaſtici, e con le offerte raccolte per mano de'Subdiaconi, à i predetti Diaconi dati in guardia, & acciòche parimente ſeruiſſerò à i Preti delle Parrocchie poſte ne i Rioni ſuoi, in tutte le coſe pertinenti al ſacrificio; de'quali fu ordinato, che il primo, òvero il piu prouetto d'età, creato col cõſenſo del Veſcouo, Clero, e Popolo, foſſe domandato Archidiacono, ò diciamo Diacono Card. cioè principale, nella guiſa medeſima, che tra i Preti vien detto Arciprete. Per tanto antichiſsimamente era vn ſolo Diacono Card. cioè il primo de'ſette,

Deputazion de' Diaconi poi detti Diaconi Card. e loro officio.

de'ſette, il che ſi dimoſtra aſſai chiaramente da gl'atti della Sinodo Romana fatta ſotto S. Silueſtro Papa. Queſto officio molti nobiliſsimi huomini nella Chieſa Romana eſſercitarono, eſſendo di grandiſsimo honore, & autorità; e tra queſti fu il Principale il Beato Martire Laurẽzio Archidiacono di Siſto Papa ſecondo; e cotal numero di ſette Diaconi durò lungo tempo, ne fu accreſciuto già mai ſe nõ mill'anni dopo CHRISTO. Eſſendo per tanto ſette, e non piu, & eſſendo ciaſcun di loro propoſto alla cura di due Rioni, (poſcia, che Roma in quel tempo era in quattordici Regioni diuiſa, come hauete inteſo) fu dapoi ordinato, che in ciaſcuna Regione foſſe poſto vn Diacono, e coſi ne furono fatti quattordici, il primo de'quali teneua il nome di Archidiacono, ò veramẽte di Diacono Card. gl'altri Diaconi ſecondo l'vſo antico, ſi chiamauano Diaconi di quella, ò quel'altra Regione, verbi grazia, della prima, ſeſta, decima, ò duodecima. Vltimamẽte eſſendo la Chieſa Romana creſciuta in Maeſta, & non eſſendo il predetto numero ſufficiente al biſogno, ſi cominciò à crearne di piu per tutte le Regioni, e titoli di Roma, e fu il numero loro incerto, come anco quello de'Preti, quali ſempre ſi nominarono con la giunta del loro titolo, come Giouanni Prete Card. della S. Chieſa Rom. del titolo di S. Maria in Traſteuere. Queſti dunque habitando nelle loro Diaconie, faceuano cõ diligenza l'officio loro nella propria Regione, e ſeruiuano al Papa quando ſacrificaua, & eſſendo depoſitarij della Santa Chieſa Romana, diſtribuiuano i danari, à i poueri per le loro Regioni, ſecondo gl'ordini loro dati; e gouernauano appreſſo i patrimonij della Sedia Apoſtolica i quali haueuano piu groſſe entrate. Grato mi è ſtato aſsai, diſſe Monſignore, d'hauer'vdito queſta origine, e differenza di queſti Reuerẽdiſsimi, di Cardinal Veſcouo, Prete, e Diacono; Seguitò D. Teofilo il ſuo ragionamento.

S. Lorenzo Archid.

Diaconi già eron'à cura de' Rioni di Roma che eron 14.

Diaconi e Card. diſtributori delli beni della Chieſa.

Di S. Damaſo primo.

DOPO Marcello, il primo, che dell'ordine Monaſtico, foſſe aſſunto al Pontificato (come afferma in medeſimo autore) fu Damaſo di nazione Spagnuolo. E ſe bene nel medeſimo tempo fu ſimilmente creato Papa Orſicino, non dimeno

Ottauo Papa Monaco

Concilio in Roma.

dimeno da vn Concilio il qual fu prestamente ragunato, acciò che la Chiesa nõ s'hauesse à diuidere, fu Damaso con piu voti confermato nel Pontificato, & Orsicino fatto Vescouo di Napoli. Ma non pasò molto, che il pouero Damaso, fu accusato da Concordio, e Calisto, d'hauer commesso adulterio. Per il che, di nuouo ragunato vn'altro Concilio, si giustificò, & i suoi accusatori furono dannati, e confinati fuori della Chiesa. Sbrigatosi Damaso da questi trauagli, edificò, oltre ad alcun'altra, la Chiesa di S.Lorenzo, non lontana al Teatro di Pompeo, detta dal nome suo S.Lorenzo in Damaso, e l'arricchì di molti, e preciosi doni. Scrisse il medesimo tutta la vita de'Papi suoi antecessori.

Chiesa di Sã Lorenzo in Damaso edificata da Sã Damaso.

Vn libro della fede contro à gl'heretici.

Vn'altro di lettere, & alcune poesie.

Oltre di questo ordinò con molto giudicio, che nella celebrazione de'diuini officij, i Chori diuisi, scambieuolmente salmeggiassero, dicendo vn verso per vno, e che nel fine di ciascun d'esi si dicesse, Gloria sia al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito Santo. Approuò gli scritti del Glorioso Dottore S. Girolamo, de'quali molti furono da esso à sua santità dedicati, per esser'egli amantisimo degl'huomini litterati, e virtuosi. Volse ancora, e comãdò, che nel principio della Messa si dicesse la confesione, come al presente si dice. Le quali, e molte altre sante opere, hauẽdo il buon pastore adoperate in diciannoue anni, mesi tre, e giorni vndici, che gouernò la Chiesa di Dio, pieno di meriti, sen'andò al Cielo, il decimo giorno di Dicẽbre, sotto l'Imperio di Graziano. Et il suo corpo fu riposto nella via Ardentina, insieme cõ la sua Madre, nella Chiesa, ch'egli haueua quiui edificata. Visse al mondo circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore 382.

Ordine della Salmodia che hoggidì s'vsa in Choro, Et al fine d'ogni Salmo si dicesse la Gloria.

Prouazion delli scritti di S.Girolamo.

Damaso ordina la confessione della Messa.

Di S. Innocenzio primo di tal nome.

SEGVITÒ dopo costui, dell'ordine de'Monaci Innocẽzio primo di nazione Albanese. Ordinò costui, che quãdo si legge in Chiesa il Santo Vangelo, i fedeli presenti stessero ritti, & abbatutosi ad esser'in tempo di buoni Prencipi hebbe cõmodità di fabbricar molti Tempij, i quali egli ornò di ricchisimi doni, e dotò d'ampie possesioni. Ma in

Nono Papa Monaco.

Ordine che quando si dice il S.Vangelo si stesse in piedi.

quello

quello ſtante, ch'egli attendeua à cotali opere pie, ſi leuarono ſù molti heretici; onde gli conuenne laſciare ſtare il fabbricare, & attendere à difender la Chieſa, che da quelli era molto trauagliata. Ma con l'aiuto di colui che la fondò ſopra la ferma pietra di ſe ſteſſo, alcuni di loro, rinchiuſe ne' Monaſterij, altri dannò con diuerſe, e publiche penitenze; di maniera, che non gli laſciò preualere ſopra il gregge da Dio commeſſogli. Fece ancora alcune regole de' Monaci. Il che chiaramente dimoſtra, che'egli foſſe ſtato de'loro.

Vn libro eziandio contro à' Pelagiani.

Vn'altro contro à' Beneſiaci, &

Vno di lettere à varie perſone.

Et hauendo finalmente ſeduto, nella ſacratiſsima ſedia di S. Piero, anni quattro, meſi due, e giorni quindici, adi 28 di Luglio morì, ſotto l'Imperio d'Arcadio, & Hónorio fratelli, & il ſuo corpo fu ſepolto nel Cimiterio appreſſo l'Orſo Pileato l'anno della noſtra Salute 418.

Cimiterio vicino all'Orſo Pileato.

Di S. Leone primo.

HAVENDOVI parlato de' ſopradetti Pontefici breuemente, ſon quaſi forzato à parlarui alquanto piu à lungo di Leone primo, il quale ſimilmente di Monaco fu fatto Pōtefice, cōciò ſia, che nō ſi poſſono cō quella breuità, che ho fatto l'opere di queſt'altri, raccōtar le molte, e grā coſe fatte da lui. Fu qſto ſantiſsimo Pōtefice di nazione Toſcano, ſe bene la patria ſua nō ho inſino à hora in verun' autore particolarmēte trouata. E bē veriſsimo queſto, che nel tēpo, ch'egli ſedeua nella Sedia Romana, grandiſſimi trauagli, e grādiſsime guerre hebbe la pouera Chriſtianità, e particolarmēte la noſtra Italia. Perciòche Genſerico Arriano Re de' Vandali, paſſato d'Affrica in Italia, cō trecētomila pſone, preſe Roma, e la ſaccheggiò, cō tutta quella parte della Prouincia, doue ſono hoggi le due Regioni delle campagne, e quaſi tutto il reſto del Reame di Napoli. E di quà dall'Apennino Attila Re degl'Vnni, chiamato flagello di Dio, hauēdo ogni coſa mādato à fuoco, & à ſacco, come Aquilegia, Treuigi, e qſta Città di Padoua, Vicēza, Verona, e Mātoua, cō altre molte nobiliſsime Città, e Terre, nel voler dipoi paſſar'il Pò,

Decimo Papa Monaco.

Roma ſaccheggiata da' Vandali.

Attila detto Flagello di Dio ſaccheggia il Viniziano.

Pò, doue hoggi, è il Castello di Guberno, Leone santissimo con intrepido animo, accompagnato da alcuni Preti, armati tutti d'arme spirituali, segli fece incontro quando appunto voleua passar la Chiusa, e lo confortò à non voler passar piu auanti, ma pigliar'essempio da Alarico Re de' Gotti, il quale per giudizio di Dio si morì subito, ch'egli hebbre presa Roma. Obbedì il Tiranno alle ammonzioni dell'ottimo Pontefice, perche in quello stesso tempo che Leone parlaua con lui, gli pareua vedere due huomini, che gli stessero sopra il capo con le spade ignude in mano, i quali gli minacciauano la morte, se non l'obbidiua, e questi si giudica, che fossero gl' Apostoli Piero e Paolo. Ritornato che fu à Roma Leone, si diede tutto (hauendo quietate le cose del mõdo, e delle guerre) à confermar la fede Cattolica, la qual'era oltr'à modo da alcuni heretici trauagliata, e massimamente da Nestorio, & Eutichio, quello Vescouo di Costantinopoli, e quest'Abate nella medesima Città, i quali diceuano molte pazzie delle due nature del nostro Signore. Ma perche costoro, erano fauoriti da Teodosio secondo Imperadore, e da Dioscoro Vescouo d'Alessandria d'Egitto, nõ potè per allora abbattergli il Pontefice; ma morto indi à nõ molto tempo Teodosio, & assunto al sacro Imperio Marziano, huomo cattolico, Leone, come quello, ch'era saggio, seruendosi dell'occasione, comandò subito il Concilio vniuersale in Calcedone, Scutari detta hoggi, Città posta in Bitinia, e volgarmente chiamata Natalia. Nel qual Concilio da 630. Vescoui, che quiui si ritrouarono, fu fedelmente dichiarato, che da tutti i fedeli si tenesse in CHRISTO essere due nature & vna parsona sola, & il medesimo CHRISTO essere Dio, & huomo. Egl' autori d'essa heresia furono condennati, & i loro libri publicamente arsi. Dopo quietate, e ridotte in buon termine le cose della religione, e della Santa fede, si diede il Santo Pastore à rifar le Chiese, & i Sacri vasi d'esse, che i Vandali, quando saccheggiaron Roma, haueuano portati via. Edificò ancora vn Monasterio appresso à S. Piero. Et ordinò che nel santo sacrificio della Messa, si dicesse, Hoc sanctum sacrificiũ &c. Dopo queste preclarissime opere, degne d'vn anto Põtefice, vscì fuora vna setta d'heretici, chiamati Acefali, cosi detta, perche era reputata senza ceruello, e senza autore,

Attila alla monizione di Leone si ferma.

S. Piero, e S. Paolo minacciano Attila.

La Chiesa trauagliata da Nestorio, & Eutichio heretici.

Concilio Calcedonese di 630 Vescoui doue si danna l'heresia di Nestorio, & d'Eutichio.

Ordine delle parole nel sacrificio della Messa. Hoc Sanctum sacrificium.

Heresia acefalina dannata, e conuinta.

autore, la quale biasimaua il Concilio Calcedonese, e negaua in CHRISTO la proprietà delle due sustanze, predicando d'esso vna sola natura. Laqual'heresia, Leone conuinse gagliardamente con sue lettere scritte dottamente in diuerse parti à' fedeli Christiani. Fu questo sant'huomo, non men, che buono, dotto, & ornato di scienze, e le opere sue, le quali insino ad hoggi la Chiesa Santa legge ne i diuini officij, ne fanno manifesta fede. E breuemente egli valse tanto nel predicare al popolo, che la Chiesa Romana, ne auanti (da S. Piero in dietro) ne dopo lui ha hauuto, chi lo trapassi. Egli fu nell'eloquenza, nella Christiana Repub. vn Tullio; nella Scienza della Teologia vn Varrone; nel difender la fede cō fortissimi argomenti, vn'altro Aristotile; nell'autorità Apostolica vn S. Piero stesso; e finalmente in sul pulpito Christiano vn S. Paolo. Scrisse questo santissimo Pōtefice, oltr'à' sermoni, altre non poche opere, delle quali vi dirò solamēte quelle, ch'io ho potute trouare; dell'altre lascerò la cura à voi di cercarle, con ciò sia, ch'assai piu di quelle, ch'io non dirò, egli ne componesse. Scrisse adunque

Due libri contro ad Eutichio Prete.

Vn libro sopra la somma della Christiana fede, che fece il Concilio Niceno, la quale noi chiamiamo il Credo grande, che si dice nella Messa.

Vn libro d'Homelie al popolo.

Vn libro di quaranta Homelie della passione del nostro Signore.

Vn libro à Flauiano Vescouo contro ad Eutichio

Vn libro à Leone Augusto contro ad Eutichio

Vn libro à Rustico Vescouo di Narbona

Vn libro ad Anastagio Vescouo di Salonich.

Vn libro di lettere à diuersi

E finalmente dopo molte fatiche che sofferse per la Chiesa di Dio anni 21, mese vno, e giorni 13 nel Papato, andò à riceuerne dal Signore il guiderdone, Imperante Leone Maiorano l'āno della nr̄a Salute. 461. Il suo corpo fu sepellito ī S. Piero in Vaticano; & il suo glorioso natale si celebra adì 28 di Giugno. Che egli fosse Monaco, ne fanno fede non pochi autori come Ramondo, e la nostra antica Cronica. E non solo di costui fanno fede essere stato Monaco, ma di Damaso, e d'Innocenzio ancora.

AVTORE *Ramondo Cronica*

Di S. Ilario primo.

Vndecimo Papa Monaco.

Approuazio de' quattro Cõcilij principali.

Decretale d'Ilario.

Monasterio edificato in Luni Città di Toscana.

Lunigiana detta da Luni.

ILARIO, il quale essendo stato Monaco, seguitò dipoi nel Pontificato, come narra la detta Antica Cronica, nacque nell'Isola di Sardigna, nella Città di Cagliari Terra di porto. Approuò costui di nuouo i quattro principali Cõcilij, scriuendo d'essi à diuerse nazioni, cioè il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, & il Calcedonico, e dannò quell' heresie, per le quali erano stati ragunati. Fece ancora vn Decretale, il quale egli mandò per tutto il mondo. Nella Chiesa Costantiniana, edificò tre oratorij, e gl'ornò ricchissimamẽte. Riedificò vn Monasterio in Luni Città antichissima di Toscana, posta in sul Mare, doue hoggi appena si veggiono le vestigie, in quella parte di Toscana, che da Luni vien detta Lunigiana; nel qual Monasterio, si crede, che fosse Monaco. Arricchì le Chiese di molti doni, & infiniti Tempij, d'ornamenti ricchissimi, e fu persona scienziata, e dotta, secondo che racconta il Platina, & altri scrittori degni di fede. Et in vltimo fatto tutto quello, che à vn buõ pastore s'appartiene, edificando Chiese, ornandole, insegnãdo, ammonendo, gastigando, e facendo limosine doue vedeua il bisogno, si morì il dì 27 d'Agosto, sotto l'Imperio di Leone secondo, e Zenone, hauendo gouernata la Chiesa del Signore anni sette, mesi tre, e giorni dieci. Il corpo del quale fu sepolto nella cauerna di S. Lorenzo negl'anni della nostra Salute 460.

Di S. Benedetto primo.

Duodecimo Papa Monaco.

Cattedra autore.

Guerra ĩ Italia trà Lõgobardi, e Greci.

DIPOI seguitò Benedetto primo di patria Romano, stato anch'egli dell'ordine Monastico, come afferma la Cattedra Pontificale. Il quale gouernò il Papato nel tempo, che gouernaua l'Imperio Tiberio, nel qual tempo furono gran tumulti di guerra nella nostra pouera Italia, tra i Lõgobardi, & i Greci, quali Greci, difendeua la Maestà dell'Imperio. Per i quali tumulti Benedetto sofferse tante fatiche, & affanni, che dopo anni tre, mesi

mesi due, e giorni quindici, ch'egli haueua gouernato il Pontificato, senza hauer mai potuto conchiudere la pace, fra esse nazioni, sen'andò all'altra vita, il penultimo di d'Agosto, tenendo ancora l'Imperio esso Tiberio, l'anno della Incarnazione di GIESV CHRISTO 580.

Hora innanzi, che noi venghiamo à parlare d'altri Sommi Pontefici, non mi par da tacere vn'atto di questo diuotissimo Imperadore (veramente molto pio, e religioso) ch'egli fece, verso il salutifero segno della Croce, oue pendè, per i peccati nostri, la nostra salute, che da tutt'i fedeli Christiani è degno d'esser saputo, & imitato, essendo certi, che si com'egli ne fu da esso nostro Signore riconosciuto, così ne sarebbono riconosciuti anch'essi, se non in questa vita presente, senza alcun dubio in quella futura. Dico adunque, che in questo Imperadore erano tutti quegli ornamenti, e virtù, che si ricercano in vno ottimo Prencipe, e fra l'altre, vna benignità, e liberalità straordinaria verso ogn'vno, ma particolarmente verso i poueri di Dio, dal quale p così laudata opera, gli furono date infinite ricchezze. Occorse dunque, che passeggiando egli vna volta sopra pensieri nel suo Palagio, veduta vna Croce di Marmo posta nel pauimēto della Sala, ou'egli passeggiaua, comandò subito, ch'ella fosse leuata di quiui, e posta in luoco piu honorato, non gli parendo cosa conueniente calpestar cō i piedi il santissimo segno della Croce, doue haueua voluto morire il nostro Signore.

Atto pio di Tiberio 2. in honor della S. Croce.

Tolta via la Croce, se ne scoprì vn'altra sotto, e dopo quella la terza ancora, sotto la quale fu trouato vn grandissimo tesoro d'oro e d'argento, che fu in gran parte da lui distribuito à i poueri di GIESV CHRISTO. Nel che, si mostrò non solamente pio, per la riuerenza hauuta al segno della Santa Croce, ma osseruatore ancora delle leggi, e delle Sacre Costituzioni, hauendo poco innanzi comandato Giustiniano sotto grauissime pene, che il segno della Croce non si potesse scolpire, ne in pauimenti, ne in altri luoghi in qual si voglia maniere fatte, doue potesse esser calpestato. Delle quali sante operazioni di pietà verso Dio, e carità verso il prossimo, gli fu gran rimuneratore colui, che non lascia senza premio alcun bene, ne alcun fallo senza gastigo.

Tiberio fa leuare la Santa Croce di terra.

Le ricchezze si come le s'hanno da CHRISTO, così anco si deuono distribuire à suoi poueri.

Che il segno della S. Croce non si scolpisca ne' luoghi da calpestarsi, ma eminenti.

Percioche si dice, che d'Italia gli furono portati tutti i

Il tesoro di Narsate trouato e portato à Tiberio

Tesori di Narsete, stati trouati in Napoli, doue che nascosti egli l'hauea in quei tempi, che ne scacciò i Gotti, e che tornando l'essercito suo vittorioso de' Persi, gli condusse à Costantinopoli venti Elefanti carichi di ricchezze. Onde fu largamente rimunerato della liberalità sua, e di hauer difesa Roma da' suoi nimici con l'arme, e dalla fame, con hauer fatto venir grano in vno estremo bisogno fin dell'Egitto. Dissi allora io. Simile Pietà e religione ho io veduta anco à' dì nostri in M. Filippo Saluiati gentil'huomo Fiorẽtino, dal quale oltra modo ho vdito biasimare coloro, che mettano il santissimo segno della Croce, e d'altre sante Imagini di Dio, ò de' Santi, ò di parole, che nomino esso Dio, ò suoi Santi, ne' pauimenti delle Chiese conciò sia, che elle doueriano esser messe in luochi alti, & honorati, e nõ doue elle habbino à essere, à guisa di fango, calpestate. Seguitò D. Teofilo.

Pietà di M. Filippo Saluiati simile à quella di Tiberio.

Di S. Pelagio secondo.

DOPO Benedetto, Pelagio (come afferma la Cattedra Pontificale) di Monaco fu assunto à questo dignissimo grado del Papato. E ciò fu quando Roma era assediata da Aturi Re de' Longobardi. La quale si dice essere stata presto da quell'assedio liberata, mediante le grandi acque, che piouerono, per le quali il Teuere vscendo del suo letto, inondò intorno à Roma di maniera, che Aturi fu forzato à partirsi. Di questo santo Pontefice fu allieuo il Magno Gregorio, il quale da esso fu mandato in Costãtinopoli à Maurizio Imperadore, à fargli sapere la elezzione sua al Papato, doue esso Gregorio disputò auanti à esso Imperadore con Eutichio Vescouo di Costantinopoli, e lo costrinse à ritrattare tutto quello, che male hauea scritto della Resurrezzione de' nostri corpi. Dipoi edificato, ch'hebbe Pelagio da' fondamenti, la Chiesa di S. Lorenzo Martire, (la qual Chiesa mi stimo che sia S. Lorenzo in Palisperna; perche S. Lorenzo di fuori delle Mura fu edificata da Costantino Imperadore) il Cimiterio di S. Ermete, e della propria casa fatto vno Spedale, per i vecchi, ch'erano poueri, morì di peste, la quale allora era grande e per tutta l'Europa, adi 8 di Febbraio il decimo anno mese secondo, e giorno vndecimo del suo Pontificato, essendo Im-

Decimo terzo Papa Monaco. Cattedra autore. Diluuio del Teuere libera Roma dall'assedio d'Aturi. S. Gregorio allieuo di Pelagio. Eutichio vinto da S. Gregorio lo costringe à ritrattarsi. Edificij pij fabbricati da Pelagio.

do Imperadore il già detto Maurizio; & il suo glorioso corpo fu sepolto nella Chiesa di San Piero l'anno di nostro Signore 590.

Finito ch'hebbe D. Teofilo di parlar di questo Pelagio, disse Monsignore. Il primo di questi santissimi Pontefici, de' quali hora c'hauete ragionato, ci fa toccar quasi con mano, quel tanto, che nel principio di questo nostro ragionamēto, vi affaticaste cō tante ragioni, & autorità di scrittori, farci capaci, cioè quanto sia antico l'ordine Monastico, il che e verissimo. E certo non picciol'ornamento apportano tutti quanti insieme à quest'ordine, essendo eglino stati tutti santi, & vna gran parte di loro eziandio Martiri di CHRISTO. Rispose D. Teofilo. Tutti questi, de'quali insino à qui ho ragionato, furono auanti, che S. Benedetto scriuesse la regola à' Monaci Occidentali, & alcuni anco ne furono auanti, che il Magno Basilio la scriuesse à gl'Orientali, i quali insino à quel tempo si contentaron di viuere sotto gli statuti, & ordini de' Monasterij antichi dell'Egitto, di Sciti, e della Tebaide, da i quali statuti (come manifestamente si vede ne' dotti scritti di Giouanni Cassiano antico Monaco) non meno esso Basilio, che Benedetto cauarono la loro regola.

Argomento che l'ordine Monastico sia antico.

Donde hāno cauato SS. Basilio, e Benedetto le loro Regole.

Di S. Gregorio Magno di questo nome primo 1

Decimoquarto Papa Monaco.

HORA tutti quegli, de'quali io vi ragionerò da qui innanzi, dalla osseruanza della regola del diuin Benedetto ascesero al grado del Sommo Pontificato. Il primo de'quali fu Gregorio Patrizio Romano, nato di Gordiano Senatore della Illustre famiglia (come vogliono alcuni) de' Frangipani, che prima fu detta degl'Anici. Nella sua giouentù fu Monaco in S. Andrea di Roma. Dipoi per le sue rare virtù, e singolar dottrina, fu da tutto il Clero, e popolo, eletto Pontefice, negl'anni del Signore 590. E ciò auuenne tanto contro à sua voglia, che cercò in piu modi, con fuggirsi nascosamente, di non esser promosso à simil grado. Ma sforzato finalmente ad accetarlo, si diede ad ordinar la Chiesa. Onde nel principio del suo Pontificato, ordinò le letanie, essendo vna gran peste in Roma, per placare l'ira di Dio. Le quali letanie furono da questo Pontefice ordinate, per questa ca-

Chi, e quādo ordinasse le letanie, & à che effetto, e perche cagione.

ſta cagione. L'anno del Signore 590 e di Maurizio Imperadore nono il fiume del Teuere crebbe tanto, che l'acqua paſſaua ſopra le mura, dalla quale erano menati giuſo vna gran moltitudine di Serpenti, & vn Drago di eſtrema, e ſmiſurata grandezza, ch'andò nel Mare. Dopo il qual diluuio, ò inondazione, ne ſeguitò vna grandiſsima peſtilenza, la qual fu tanto crudele, che pochi degl'habitatori della Città reſtarono viui, & infra gl'altri fu vno Pelagio Papa, come vdito poco fa hauete, che dipoi fu aſſunto al Sommo Pontificato il noſtro Gregorio, durando tuttauia la peſte. La onde ordinò le letanie in ſette ordini, perche il popolo era diuiſo in ſette gradi, e ſtati.

Il Chriſtianeſimo diuiſo in ſette parti.

Il primo de'quali era il Clero.
Il ſecondo gl'Abati co'loro Monaci.
Il terzo le Badeſſe, con le loro Monache.
Il quarto i Fanciulli.
Il quinto ogni ſorte di ſecolari.
Il ſeſto le donne vedoue.
Il ſetimo, & vltimo le donne maritate; come di tutto fa fede Mariano Scoto nella ſua Cronica vniuerſale.

Mariano autore.

I ſette officij ordinati da Gregorio, et I dodici ſcriniarij.

kyrie eleysõ Alleluia agiunti nella Meſſa.

Stazioni, & altre coſe cõcedute, & approuate.

Ordinò ancora i Cantori, & i ſette officij della Chieſa Romana, che ſono. Primicerio, Secondicerio, Aliario, Sacellario, Amminiculatore, Primicerio de'difenſori, & il Protoſcriniario, con dodici Scriniarij, & altre molte coſe ordinò circa il culto diuino. Aggiunſe alla Meſſa il Kyrie eleyſon, l'Alleluia, e nel Canone, quelle parole, dieſque noſtros in tua pace diſpone. Ordinò ancora, e conceſſe gran parte delle Stazioni, e maſsimamente di quelle, che ſono nella Chieſa di San Piero. Iſtituì, & approuò l'ordine dell'officio Eccleſiaſtico. Rimeſſe in vſanza molte cerimonie, le quali, per alcune hæreſie, erano ſtate tralaſciate, e diſmeſſe. Oltre di queſto mandò in Inghilterra parecchi Monaci (i nomi de'quali diremo al luogo ſuo) per conuertir'alla fede di CHRISTO, & à pigliar'il Sãto Batteſimo quei popoli. Il che con l'aiuto del Signore fecero egregiamente. Per la qual coſa non fuor di ragione, è chiamato da gl'Ingleſi Apoſtolo loro, eſſendo ſtato mezzano alla loro Salute. Hora mentre che queſto ſant'huomo attẽdeua à coſi fatte buon'opere, l'Imperador Maurizio eſſendo diuenuto ſcelerato, fece vna

legge che nissuno, che si trouasse obligato, e scritto nella milizia dell'Imperio, potesse, se non dopo il douuto tēpo, ò per giusta cagione d'infermità abbandonarla, ancorche sotto pretesto di seruire à Dio lò facesse. Per la qual cosa fu da Gregorio molto ripreso, & āmonito, che si guardasse dall'ira di Dio, il quale l'haueua di scriuano, e pouero Notaio, innalzato all'Imperio, & egli n'era dapoi così ingrato. In quel medesimo tempo Giouanni Vescouo di Costantinopoli, congregò il Concilio de' Greci, e si fece chiamare, Eucomenico, cioè, capo vniuersale. E scriuendo Maurizio al Papa à Roma, che volesse hauer pace con questo Giouanni, il Papa pieno di giusta ira, rispose che le Chiaui di legare, e sciorre erano state date da CHRISTO à Piero, & à' suoi successori, e non à' Vescoui di Costantinopoli. Difese oltre à questo per vno anno continuo la Città di Roma dall'essercito Lomgobardo: non si scordando perciò di prouedere à' bisogni delle persone particolari in tanti trauagli, poi che in Roma, e fuori di Roma, anzi insino à' Monaci, che habitauano nel Monte Sinai mandò limosine. Ma quel che par sopra ogn'altra cosa marauigliosa è, che infra così importanti negocij, e fra tante così graui infermità, dalle quali quasi ī tutta la vita sua fu molestato, scrisse molte opere vtilissime, e dotte, à cōsolazione, & vtilità de' posteri. Come fu il Comento sopra l'historia del pazientissimo Giob, intitolato i Morali. La qual'opera fu di tanta stima appresso agl'antichi, e massimamente nella Prouincia di Spagna, che, come racconta Roderico Arciuescouo di Toledo nell'historie d'essa Prouincia, per decreto d'vn Sinodo Prouinciale, che si fece in Toledo, fu mandato Tago Vescouo di Saragozza, à Roma per essa. E perche nella libreria del Papa, q̄sta opera nō si trouaua, gl'apparue S. Gregorio, e mostrogli vn luoco dou'ella era: ond'egli la portò à Giudasuindo Re di Spagna, il quale da' Notai (per ciò da esso stipendiati) ne fece far tante copie, che ne mandò vna ad ogni Chiesa, & à ogni Monasterio di quella Prouincia. Sono adunque l'opere di questo Santo queste.

Maurizio di Notaio diuē ta Imperadore.

Roderico Autore.

Concilio in Toledo.

Morali di S. Gregorio ritrouati.

Trentacinque libri sopra à S. Giob.
Due libri dell'officio del Pastore.
Quattro libri in Dialogo de' miracoli de' Santi Italiani.
Quattro libri sopra la Cantica.

Quattro

Quattro libri sopra i quattro Vāgelisti breue esposizione.
Vn libro sopra i sette salmi penitenziali.
Dieci libri di lettere à diuersi.
Vn libro di premij del vecchio, e nouo testamento.
Vn libro di Pistole, chiamato il Registro.
Quarantadue Homelie, sopra la prima, & vltima parte di Ezzechiele profeta.
Quaranta Homelie sopra quelle parti de'Vangelij, che si leggono in fra l'anno.

Scrisse ancora sopra i libri de'Re, mediante i quali Cattolici scritti, ha ottenuto la dignità d'vno de'quattro Dottori della Chiesa. Ridusse eziandio alla fede Cattolica i Gotti Orientali, che teneuano l'heresia Arriana. Celebrò in Roma vn Concilio, nel quale approuò, e confermò i quattro Concilij, cioè, il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, & il Calcedonico, e nel medesimo Concilio approuò la regola di S. Benedetto, sotto alla quale egli haueua fatto professione di Monaco, dichiarando, che i Monaci d'Oriente viuessero sotto la regola di S. Basilio, e quelli d'Occidente sotto quella di S. Benedetto. Vedete adunque quanto degno di lode, e pieno d'ogni virtù, fosse questo Pontefice, di cui potrei raccontar molt'altri lodeuoli fatti, s'io nō procurasi dire le cose, con quella maggior breuità, che mi è possibile. Ma dirò sol questo, ch'egli fu tale, si per bōtà, e costumi, come ancora per dottrina, e sapiēza, che meritò il sopranome di Magno nell'età sua. E per conchiudere, della propria casa edificò vn Monasterio, che è quello vicino alla Badia dou'egli fu Monaco, detta hoggi SS. Andrea, e Gregorio, in Roma in sul Monte Celio. Et altre sette n'edificò in Sicilia, vno de'quali, è il Monasterio di S.Martino lontano da Palermo sette miglia, hoggi molto ben'officiato, e tenuto, da quei nostri Padri Siciliani. Morì l'anno 604. tenendo l'Imperio Foca, il tredicesimo anno del suo Pontificato, mese sesto, e giorno decimo, à di 12 di Marzo, lasciando la Chiesa di Dio con assai buona pace. Il suo santissimo corpo fu da tutto il popolo, nō senza amoreuolissimo pianto sepolto nell'vltima parte del Portico dauanti alla Chiesa di S.Piero appresso à S.Maria della febbre, come scriue Gio. Diacono nel quarto libro della vita sua. Ma fu poi da Gregorio quarto trasferito, e sepolto, dou'anco insino

Approuazion de' quattro Concilij.

Approuaziō della Regola di S. Benedetto.

Laude di Sā Gregorio.

Piu Monasterij edificati da Gregorio.

infino ad hoggi si riposa sotto l'Altare di S. Andrea Apostolo. Veramente disse Monsignore, questo santissimo Gregorio, è da esser commendato fra gl'altri huomini della Chiesa riguardeuoli. E Dio volesse, che ne'nostri bisogni noi n'hauessimo vn simile, da cui le Christiane pecorelle sentissero di quanto beneficio sieno loro i pastori, che per amor di CHRISTO, sono tutti intenti à pascerle della sua dottrina. Ma io non voglio dir piu oltre, per nõ scemar le lodi d'vn tant'huomo, non mai à bastanza lodato. Ne credo che faccia mestiero, sogiunse allora D. Teofilo, ch'io adduca altrimenti autorità degli scrittori per mostrare, che Gregorio sia stato Monaco, per esser cosa ad ogn'vno chiara, e manifestà. Finito ch'hebbe di parlar D. Teofilo del Magno Gregorio, Vorrei, disse il Patrizio, (con buona grazia però del nostro Monsignore, e di questi altri Reuerendi, e Gentil'huomini) quando v'aggradi, D. Teofi. saper l'importanza di quel vocabolo da voi poco fa detto, Stazioni, delle quali molte, dite, ne concesse questo santissim'huomo al Popolo. Molto volentieri rispose allora D. Teofilo. Hauendo quei primi Santi Pontefici, concesse molte indulgenze, e perdoni de' Tesori di Santa Chiesa, cioè de'meriti di GIESV CHRISTO, e de'suoi Santi, à coloro che saranno confessi, e contriti, ò con proposito di confessarsi à tempi debiti, & anderanno à visitar con quella maggior diuozione, che dal Signore gli sarà donata, hor'vn luoco Santo, & hor'vn'altro, come sarebbe à dire, Chi visitera il tal giorno, la tal Chiesa, harà d'Indulgenza anni quattro, scancellerà vna terza parte de'peccati, ò cauerà vn'anima di purgatorio, e simil Indulgenze, (hauendo ciò fatto i Sommi Pontefici, acciò quelli, che, morendo senza far la cõdegna penitenza de'loro errori in questo mondo, piu presto di là poi salissero al Cielo) i popoli di quei tempi veramente diuoti, anzi diuotissimi cõcorreuano à quel luogo dal Sommo Pontefice allora ordinato, per conseguire tali Indulgenze, e perdoni, con vna tanta diuozione, e feruore, che vi stauano continuamente notte, e giorno, senza mai partirsi, mentre duraua il tempo dell'Indulgenza, e perdono. La onde da quello stare vien detta, Stazione, & in quei giorni, che erono queste Stazioni (per dirui anco vn'altra curiosità bella) soleua il Pontefice Romano nella Chiesa di San Gio-

Doue hoggi si ritroua il corpo di San Gregorio.

Che cosa sia Stazione.

Ordine antico d'andare alle stazioni.

Il Pontefice già ogni giorno della Stazione cantaua la Messa.

Quali Prelati si trouauano presenti alla Messa del Papa nelle Stazioni antiche.

uanni Laterano, tutti i giorni delle Stazioni sopra l'Altar Maggiore celebrare, alla qual celebrazione, tutti quelli, che nella corte Romana haueuano dignità, officio, ò magistrato alcuno, si trouauano presenti, tra'quali, i primi erano i Sette Vescoui Card. Dopo questi v'erano i cinque Prelati delle Chiese Patriarcali, & i nostri due Abati, cioè de'Monasterij di S.Paolo, e di S.Lorenzo fuor delle Mura; erano parimente asistenti li 28 Preti Card. oltre à ciò v'erano l'Archidiacono della S. Chiesa Romana, con 14 Diaconi Card. de'quali dodici erano chiamati Diaconi Card. regionarij, perche soleuano leggere gl'Euangelij, nelle Stazioni di Roma, quando il Papa v'andaua. V'erano di piu, il Diacono, e Subdiacono Greci, chiamati dal nostro Monasterio di Grottaferrata, lontano da Roma vn otto, ò noue miglia, li quali quando il Papa celebraua, leggeuano l'Epistola, & il Vangelo in lingua Greca. Dopo costoro seguitauano i nostri Abati di Roma, i quali erano al numero di venti. Disse allora il Vescouo, bella cosa inuero è questa, ma diteci di grazia i nomi di queste vostre Badie sapendogli, Dirouueli, disse D. Teofilo, e le reliquie ancora, & altre cose notabili, che vi sono.

Monaci di Grottaferrata cātauano ī lingua Greca il Vāgelo e l' Epistola alla Messa del Papa nelle Stazioni.

Nomi delle venti Badie ch' erano in Roma de' monaci di S. Benedetto.

1 La Badia di S. Cesareo in Palagio.

2 La Badia di S.Gregorio nel Cliuo di Scauro dou'è il braccio di S. Andrea Apostolo.

3 La Badia di S. Maria in Auentino, dou'è del Corpo di S. Sabino Vescouo.

4 La Badia di S. Alesso, dou'è il suo corpo, e di S. Bonifacio Martire.

5 La Badia di S.Prisca, & Aquila, dou'è parte de'loro corpi.

6 La Badia di S. Saba di Cella nuoua, dou'è il Corpo di Sā Tiburzio Martire.

7 La Badia di S. Pancrazio Martire in Trasteuere.

8 La Badia di S.Saluestro inter duos hortos, il qual Monasterio edificò Papa Dioni. il cui corpo iui parimēte si riposa.

9 La Badia di S. Maria in Campidoglio, dou'è l'Altare del figliuol di Dio, detta altrimenti Araceli.

10 La Badia di S. Biagio appresso al Palagio di Troia. Imp.

11 La Badia di S.Agata Vergine ch'è nel capo di Suburra.

12 La Badia di S. Lorenzo in Palisperna, doue fu posto sopra la graticola.

13 La

13 La Badia di S.Tōmaſo appreſs'all'Aquidotto diClaudio
14 La Badia di S. Biagio tra'l Teuere, e'l Ponte di S. Piero.
15 La Badia della S.Trinità delli Scozzeſi.
16 La Badia di S.Valentino appreſſo à Ponte Molle.
17 La Badia di S.Maria in Caſtro Aureo.
18 La Badia di S.Maria in Pallara, doue San Sebaſtiano fu ſaettato.
19 La Badia di S.Maria in Monaſterio, vicino à S. Piero in Vincula.
20 La Badia di S.Coſimo, e Damiano in Vico Aureo in Traſteuere.

Gran nobiltà dell'ordine Monaſtico è queſta, diſſe Mōſignore, che nella principal Città del mondo haueſſe tante, e coſi honorate Badie. Ma ditemi di grazia, in quante Regioni era diuiſa l'antica Roma. Dirolloui, diſſe D.Teof. Seruio Tullio trouo che fu il primo, che la diuiſe ī quattro Regioni, cioè nella Regione Palatina, Suburrana, Eſſquilina, e Collatina. Dipoi Ceſare Auguſto diſtinſe l'ambito, e ſpazio d'eſſa Città ī Regioni, e Vichi. Scriue Plinio, dipoi le Regioni di Roma antica eſſere ſtate quattordici. Onde io trouo due Città Regie ſolamente, Roma, e Coſtantinopoli, eſſere ſtate diuiſe in quattordici Regioni. La prima adunque della noſtra Città di Roma, ſi chiama Porta Capena; la ſeconda la Celimontana: la terza Iſide; la quarta Serapide: la quinta, è il Tēpio della Pace: la ſeſta Eſſquilina: la ſettima, Alta Semita: l'ottaua, la via lata: la nona el Foro, cioè Piazza Romana: la decima, el Cerchio Flaminio: l'vndecima, el Palazzo: la duodecima, el cerchio Maſsimo: la trediceſima, la Piſcina publica; la quattordiceſima, la Traſteuerina. Furono oltr'alle predette, alcune Regioni particolari, come la Regione della Tauernuola, della Saburrana, della Collina, e la Regione appreſſo della Faſciola, e all'Orſo pileato. Quando nō vi ſia à noia, diſſe l'Arciueſcouo, vorrei ſapere, da che erano coſi dette q̄eſte Regioni, e quello conteneſſero in loro, ſi d'arti, come d'altre antichità. Riſpoſe D. Teof. mi contento ſodisfare alla voſtra curioſa domanda Monſignore, ma per non deuiar tanto dal noſtro pio ragionamento riſerbo ciò all'vltimo. Coſi mi piace riſpoſe l'Arciueſcouo, però ſeguite l'ordine già cominciato. Allora D. Teofilo coſi ſeguitò il ſuo ragionare.

Origine della diuiſiō di Roma in Regioni.

Plinio autore.

Roma, e Coſtantinopoli, diuiſe in 14 Regioni.

Nomi delle Regioni di Roma.

Perche furono dette Regioni, e che conteneſsero in loro.

Di S. Bonifazio quarto.

QuintoDecimo Papa Monaco.

Teodorico Autore.

BONIFAZIO quarto anch'egli fu Monaco di S.Benedetto, auanti, ch'egli salisse à cosi alto grado. Et il Monasterio, nel quale egli fu Monaco, si chiamò San Bastiano, posto nella Città di Roma, secōdo che scriue Teodorico Proposto del Monasterio di S.Loderigo appresso alla Città di Helmstidda nella Magna, in vn trattato, ch'egli fa d'alcuni personaggi, e Sant'huomini dell'ordine Monastico, autore certo in questa sua operetta (per quello, ch'io trouo negl'altri scrittori, cō i quali egli s'accorda benissimo) degno di fede. Nacque nella Città di Valeria, posta ne'Marsi, la quale poi diede il nome alla Regione, ch'è hoggi parte della Campagna di Roma. E venuto Bonifazio al Pontificato, ottenne da Foca Imperadore il Tempio di S. Maria Rotonda, che da gl'antichi Romani fu chiamato Pantheon, e lo consacrò à dodici di Maggio ad honore della Beata Vergine Maria Madre di Dio, e di tutti i Martiri, hauendo prima gittate fuori le statue degl'Idoli, à quali era dedicato quel Tempio, e purgatolo da ogni immondizia. E cosi quello, ch'era Tempio di tutti gli Dij de'gentili, fu fatto vero Tempio di Dio, à honore di tutti i suoi Sāti. Fece ancora della sua Casa paterna vn Monasterio ad essēpio di S.Gregorio, dotandolo delle sue proprie possessioni per il vitto de'Monaci. Diede eziandio à i Monaci autorità, di poter battezzare, e confessare. E vissuto nel papato, anni sei, mesi otto, e giorni quindici, passò all'altra vita, il dì settimo di Marzo, circa gl'anni del Signore 615. tenendo l'Imperio Foca, e fu ancor'egli sepolto nella Chiesa di S. Piero.

Pantheō dedicato alla Vergine, & à tutti i Martiri, hoggi detto S.Maria Rotonda.

Autorità data à Monaci di Battezzare e confessare.

Di S. Adeodato primo.

Sesto decimo Papa monaco.

S. Erasmo nel Monte Celio.

ERA Adeodato Monaco, Romano, quando fu creato Pontefice, e però fu pieno di Religione, d'humanità, e clementissimo verso i poueri, e verso Dio ancora pijssimo. E perche quando era Monaco habitò nel Monasterio di S.Erasmo, nel Monte Celio, quello, poi che fu alzato alla Sedia Pontificale, fu da esso accresciuto di fabbriche, e possessioni,

sesſioni, come afferma il Platina. Rifece la Chieſa di San Piero in via Porteſe, appreſſo al Ponte di Merulo, e quella conſacrò, e fece molt'altre opere degne di memoria, le quali per breuità mi taccio. Occorſe nel tempo di queſto Pontefice vna coſa, da me non mai piu, ne letta, ne vdita. E ciò fu, ch'eſſendo per le gran pioggie i grani, e l'altre biade, poi che elle erono nate, mandate per terra affatto, poco poi di nuouo marcite, rinacquero. Et Apparuero oltr'alle pioggie, molt'altri ſegni, che moſtrarono l'ira di Dio contro à mortali. Onde il Pontefice per placarlo fece far molte proceſsioni, e ſupplicazioni. Fu coſtui, in ſomma, huomo pieno di bontà, e di miſericordia. Paſsò di queſta vita l'anno quarto, meſe ſecondo, e giorno quinto, del ſuo Pontificato, il decimo giorno di Luglio, ſotto l'Imperio di Flauio Heraclio, & il ſuo corpo fu poſto honoreuolmente in S. Piero circa gl'anni della noſtra Salute. 620.

Le biade andate per terra, di nuouo marcite, rinacquero per diuin miracolo.

Di S. Agatone primo.

DOPO coſtui il primo che di Monaco saliſſe al Sommo Pontificato, fu Agatone, il quale fu di nazione Siciliano, & al ſuo tempo la Chieſa di Rauenna, ritornò ſotto la Romana, alla quale non haueua renduta obbedienza per molto tempo auanti; e queſto fu eſſendone Arciueſcouo Teodoro. In quel medeſimo tempo Coſtantino Imperadore confortato da Agatone, ragunò vn Concilio in Coſtantinopoli, che fu il ſeſto vniuerſale, doue cõuennero Giouanni Veſcouo di Porto, & vn'altro Giouanni Diacono, Legati del Papa, e vi ſi trouarono inſieme 289. Veſcoui. Fu quiui eſſaminata, e finalmente deſtrutta la peruerſa opinione de'Monocheliti, i quali teneuano, che in CHRISTO foſſe ſtata vna ſola operazione, e natura; e fu concluſo per autorità degli ſcritti, e ſentenze di Cirillo, Anaſtaſio, Baſilio, Gregorio, Dionigi, Ilario, Ambrogio, Agoſtino, e Girolamo, eſſere in CHRISTO due operazioni, e nature. I capi principali di queſta ſetta, erano, Gregorio Patriarca di Coſtantinopoli, e Machario Patriarca d'Antiochia, de'quali Gregorio ſi ritraſſe dalla ſua fallace opinione; lo che non volle far Machario, reſtandoſi pertinace nella ſua hereſia. Onde priuato della dignità

Decimo Settimo Papa Monaco.

Chieſa di Rauenna ritorna all'obbediẽza della Romana.

Concilio in Coſtantinopoli.

L'hereſia de' Monocheliti nel Concilio di Coſtantinopoli dannata.

In CHRISTO ſono due nature, e due operazioni.

dignità Patriarcale, e scomunicato, fu con gl'altri della sua setta confinato à Roma. Ma tornando ad Agatone, dico, ch'egli fu di tāta humanità, che mai accomiatò da se, giusta sua possa, persona mal contenta. E qual fosse la santità della vita sua, lo dimostrò nel miracolo, ch'egli fece, quando con vn bacio di subito sanò vn lebbroso. Fatte queste, e molt'altre opere, andò à riceuere il premio delle fatiche sue dal Signore in Cielo, l'anno 2, mese 6, e giorno 15. del suo Pontificato, non senza cordoglio di tutti i fedeli, nel tempo, che gouernaua l'Imperio Costantino, di cotal nome, terzo. Le sue mēbra furono riposte in S. Piero, e si celebra il suo natale à 10, di Gennaio, e ch'egli fosse Monaco molti ne fanno manifesta fede, come Teodorico, e il Platina. Visse circa gl'anni della Incarnazione di CHRISTO. 682.

Agatone sanò il lebbroso col bacio.

AVTORI Teodorico. Platina.

Di S. Benedetto secondo.

SVCCESSE à costui, della famiglia Moñastica, Beñedetto secondo, di patria Romano, il quale seruì da picciolo à GIESV CHRISTO in vn Monasterio (il cui nome nō ho mai trouato, ne doue fosse posto) dou'egli diede molt'opera alle scritture diuine. E di maniera diuēne in quelle eccellente, che fu à suoi tempi tenuto in esso primo, e singolare. Fu oltre à ciò, huomo grazioso verso ogn'vno, e massimamente verso de' poueri. Per le quali virtù in modo s'obbligò i cuori degl'huomini, che tutti ad vna voce lo chiesero Sōmo Pontefice: e solo lui predicauano in terra esser degno di cotanto grado. Costantino dipoi, mosso dalla sua santità, mandò vna legge à Roma, che per l'auuenire ciascuno tenesse per vero Vicario di CHRISTO, colui il quale dal Clero, Pop. e Senat. Romano fosse eletto, senz'aspettar'altr'autorità dell'Imp. ò di suo Luogotenēte in Italia, come prima s'vsaua di fare. Questo Pontefice, restaurò molti Tempij, i quali per varij casi erano stati mezzi rouinati, fra' quali, è vno, quello del Prencipe degl'Apostoli, il quale egli adornò, e dotò di varij, e preciosi doni. E fatte queste, & altr'opere degnissime, passò à miglior vita, il decimo mese, & il duodecimo giorno del suo Pontificato, adi 15 di Maggio, sotto l'Imperio di

Decimo ottauo Papa Monaco.

Le virtù aggrandiscono l'huomo, ponendolo sopra gl'altri.

Elezziō del Papa rimessa da Costantino al Clero Popolo, e Senato Romano.

Costantino. E fu, come in vita era stato da tutti amato, cosi in morte da tutti lacrimato, e pianto, & à guisa di Sãto, com' egli era, e di benefattore vniuersale, appresso al beato Piero sepolto. E ch'egli fosse Monaco ne fa fede la Cattedra Pontificale. Visse circa gl'anni di nostro Signore 685.

Cattedra Põtifi. autore.

Di S. Sergio primo.

A Questi Monaci di S. Benedetto, che furono Papi seguitò Sergio primo, il quale nacque in Palermo, nobile Città della Sicilia, se bene Tiberio suo padre famoso Mercante, fu d'Antiochia di Soria. Costui andato à Roma nel tempo, che Adeodato teneua la Cattedra di San Piero, menò vita tanto santa, & essemplare, che da Conone, che successe (benche non immediate) ad Agatone fu fatto Prete Cardinale, col titolo de' Santi Gabino, e Susanna alle due case. Diuidendosi poi, dopo la morte di Conone, il Popolo di Roma in due fazzioni, l'vna delle quali voleua Teodoro Cardinale per Pontefice, e l'altra Pasquale Archidiacono, amendue essi capi stauano armati, con i loro fautori, intorno à S. Piero, per il che Roma era tutta sotto sopra, e piena di trauaglio, onde i Prencipi della Città, del Clero, e della milizia, ritirandosi tutti in vn luogo, consultarono, come s'hauesse à fare à rimuouere quella discordia. Finalmente, dopo molti, e varij pareri, e sentenze, conclusero, che il Pontificato non douesse darsi à niuno de' due, conciò fosse, che per la loro ambizione haueuano commosi tanti romori, è tumulti nella Città. E cosi per volontà di Dio, elessero di comun consenso al sommo Sacerdozio, Sergio, huomo Santo, e venerabile, e ciò fu il diciottesimo giorno di Gennaio, e gouernando l'Imperio Giustiniano secondo. Il quale hauendo cõgregato vn Concilio in Costantinopoli, & accettate alcun' heresie, che in quei tempi erono nate, voleua per ogni modo, che Sergio si sottoscriuesse ancor'egli. Ma Sergio non ne volse far nulla, anzi l'ammonì, che cessasse da tener simili errorri. Per la qual cosa adiratosi Giustiriano, mandò à Roma Zaccaria Protospatario (che in nostra lingua potremmo dire Prencipe della milizia, o vero Capitan Generale) accioche gli menasse Sergio legato in Costantinopoli. Ma

Decimo nono Papa Monaco.

Il Popolo di Roma ĩ due fazzioni per la discordia dell'elegger' il Papa.

Sergio riprẽde l'Imperador Giustiniano dell'heresie accettate.

Essempio da imitarsi per perdonar' al nimico.

Ma egli fu difeso talmente da' Soldati Romani, che se il pietoso Pastore non nascondeua il detto Zaccaria nella propria camera, era da essi amazzato, ma passata la furia, lo mandò via saluo. E dopo hauer rifatte, & ornate molte Chiese della Città, ordinò, che nella Messa, dopo lo spartimento della sacratissima Hostia, si cantasse tre volte, Agnus Dei. Oltre di questo per opera sua i Sassoni furono conuertiti alla fede di CHRISTO, hauendoui mandato Suitberto Monaco, come si dirà al luogo suo. Morì finalmente quest'huomo, santo, e famoso per tante cose da lui fatte, l'anno 13, mesi 8, e giorni 20, del suo Pontificato, agl' 8, di Settembre, e fu sepolto nella Chiesa del Prencipe degl'Apostoli con gran pompa, e pianto di tutti, circa gl'anni della Incarnazione del nostro Signore 699, sotto l'Imperio di Giustiniano secondo; e ch'egli fosse Monaco, ne fa fede la Cronica Antica, da me già allegata tante volte.

Agnus Dei, aggiũto alla Messa.

I Sassoni cõuertiti alla fede, per opera di Sergio

Cronica antica autore.

Di S. Giouanni sesto, e Martire.

Vigesimo Papa Monaco.

Ramõdo autore.

GIOVANNI sesto Monaco anch'egli di S. Benedetto (come afferma Ramõdo) il quale successe immediate dopo Sergio, fu di nazione Greco. Al tẽpo di questo Pontefice, venendo Teofilazio di Costantinopoli à Roma, Luogotenente dell'Imperadore, con poco buon'animo verso i Soldati Romani, per hauer quegli fauorita piu la parte de' Pontefici, che degl'Imperadori, nell'entrar della Città, sarebbe per auuentura stato ammazzato da loro; ma il Santo Pontefice, con la sua autorità, lo difese, e scampò da morte. Ricomperò ancora molti prigioni con i danari della Chiesa, i quali nelle Terre d'essa erano stati presi da Gisolfo Capitano del Duca di Beneuento. E le Terre, & i luochi riebbe dal medesimo, non con danari, ma solamente col dirgli, che se non le rendeua, si guardasse dall'ira di Dio. Nel tempo di questo Põtefice l'empia nazione de' Saracini, soggiogò quasi tutti i Popoli della Spagna, chiamati dall'empio Giuliano Cõte di Cepta, eccetto che gl'Asturi, & i Cãtabri, detti hoggi Viscaini, o vero Biscaglini, i quali, si come furono gl'vltimi, che dall'Imperio Romano fossero soggiogati, così anco furono gl' vltimi, che da quello si ribellassero. E si come essi soli

Teofilazio saluato dal Pontefice.

Gisolfo Duca di Beneuẽto rẽde il suo alla Chiesa.

Cantabri popoli, hoggi biscaglini.

soli in tutta la Spagna, si difesero dalla Signoria de' Visigoti, così anco allora, hauendo riceuuta la fede di CHRISTO, e la vera religione, con l'arme in mano costantissimamente la difesero dalla Barbarie de' Saracini. Vorrei sapere Don Teofilo, disse Monsignore, qual fu la cagione che mosse quel Cōte Giuliano à chiamar' i Saracini nella Spagna patria sua. Era costume, rispose Don Teofilo, d'alleuarsi nel Palagio reale le Damigelle figliuole de' gran Signori della Spagna, e perche sopra tutte l'altre, Cuba figliuola di cotesto Cōte era graziosissima, e bella, s'innamorò il Re Roderico in quella; & hauutala alle sue voglie (per forza, come alcuni vogliono, & altri per inganno, promettendogli di torla per moglie) ottenuto ch'hebbe il Re ciò che volse, non gli mantenne la promessa. Laonde ritornato il Conte suo padre d'Affrica, là doue che da esso Re era stato mandato per alcuni negocij, gli raccontò il tutto. Era questo Conte Giuliano vn valoroso Caualiero, e gran Signor' in Spagna, Conte di Cepta Signore di Consuegra, e Luogotenēte nell'Isola detta Verde, hoggi Alzira d'Alfrada. In questo luogo haueua per fronte dalla banda del Mare i Mori dell'Affrica, & era tanto ben posto, che difendeua, ch'essi Mori non potesser passar con loro armate nella Spagna. Hauendo adunque inteso questo caso dalla figliuola, si sdegnò grandemente, e dissimulato ciò insino à tanto, che mandò ogni suo hauere, insieme con la moglie, e la figliuola in Cepta, passò egli dipoi in Affrica là dou'era Muza Auennocair per il gran Miramomlin Vlit, Re d'Egitto; alquale scoprendo la cagione della sua indignazione contro al suo Re, gli rispose Muza, che voleua consigliarsene con Vlit. Ma Vlit vdita vna cotanta difficile, e faticosa impresa, gli scrisse, che non ci si mettesse, ne credesse all'offerte del Conte: onde lo licenziò. Ma il Conte gli fu tanto importuno, che gli diede, solamente cento Caualli, e quattro cento Fanti, e Tarifa Auenzarca per capo loro; i quali passarono tutti in quattro Naui. E ciò fu l'anno del Signore 712. E smontati nell'Isola Gelzira Taref, e dipoi quiui fermatosi alquanto, mandò il Conte à chiamar' i suoi parenti, co' quali conferì il negocio, e tradimento, ch'egli voleua fare, & vdite le sue ragioni gl'acconsentirono i parenti, e gli promesser' aiuto. Allora il Conte, per dar principio alla sua scelerata impresa,

La Spagna presa da' Saracini.

Lodi d'alcuni popoli della Spagna.

Costume antico di Spagna in alleuar le figliuole in Corte.

Cagione della rouina di Spagna per il passaggio de' Mori in essa.

Isola detta Verde, hoggi Alzira d'Alfrada, in Spagna.

presa, passò in Alzira d'Alfrada, e quella messe tutta à sacco, cattiuando tutta la gente, & abbruciando tutte le case. Tornatosene in Affrica quest'empio, e crudel'huomo, con tanta preda, il Muza si risolse l'anno vegnente, di voler' attender' ad vna così grand'impresa. Laonde aggiunse di piu dodici mil'huomini, e con questi passò la seconda volta l'anno del Signore 713. in vn luogo detto Gabel Patif, hoggi stretto di Gibelterra. D'indi presero la Città di Cartela: della qual presa subito andaron le nuoue per la Spagna. I parenti del Conte mesisi tutti insieme, sen'andarono al campo de gl'infideli, e ringrossatolo, cominciarono à distrugger l'Andalogia, & entrarono nelle Terre di Portogallo, mettēd'ogni cosa à fuoco, & à fil di spada. Vdito dal Re vn così lamenteuol caso, mandò Ignico suo Nipote, con vn buon'essercito, lor contro, e quantunque combattesse cō esso loro, nulla dimeno sempre perdè, & al fine l'ammazzarono. Morto che fu Ignico, e rotto il suo essercito, cō gran preda, e molti schiaui dell'Andalogia, e d'alcune bāde del Portogallo, sene ritornarono in Affrica. E l'anno seguente 714. fu il gran passaggio de' Mori in Spagna, perche, certificatisi dell'aiuto de' parēti del Conte, & ingordi delle ricchezze dell'anno passato, tanti furono quelli che passarono, che non haueuano numero certo di quanti ei fossero. Sbarcati i Mori in Spagna, il Re Roderico messe insieme tutti quelli, che allora presēti si ritrouauano nella sua corte, non aspettando i popoli di Catalogna, ne d'Iberia, hoggi Aragonia, ne di Cantabria, hoggi Nauarra, con tutti gl'altri à piedi de' Monti Pirenei, mandò l'essercito quanto prima alla volta de' Mori, e trouatigli di là dal fiume Bedalac, appresso à Scierece, quel del Re s'accāpò di quà dal detto fiume, e così la prima Domenica, à quattro di Settembre vennero à battaglia, l'anno del Signore 714. e cōbatterono i due esserciti infino alla sera, senza conoscer vantaggio, chi di loro fosse superiore. Era oltr'à ciò la Spagna stata affaticata due anni dalla fame, e peste, e la milizia era quasi, che spenta, percioche erano passati cento trent'anni, e piu, che non erano state guerre nella Spagna. E perche il Re Vuitiza huomo di grand'autorità, haueua tutte l'arme fatte disfare, fu cagione questa cosa, che i Mori poteron tanto nella Spagna operare. Continuando (per ritornar' là doue io lasciai) le scaramucce tutta la settimana,

Iberia, hoggi Aragonia. Cantabria, hoggi Nauarra.

timana, infino alla Domenica seguēte, che fu alli vndici, tutti due gl'esserciti s'incrudeliron di maniera, che s'appiccò vn fiero, & horribil fatto d'arme. Doue che, dopo che fu di quà, e di là valorosamente combattuto, i Christiani furono rotti. La qual giornata fu persa da' Christiani per il tradimēto, che fecero Hisiberto, & Ebas figliuoli di Vuitiza, ch'erano Capitani di due grossi squadroni, che non volsero combattere, secondo, che la notte innanzi erano stati d'accordo con Tarif, vno de' Capitani de' Mori, hauend'egli promesso loro di render' il Regno, che già era stato di suo padre. Vdendo ciò il Re Roderico, di nuouo misse vn'essercito in campagna contr'à Mori, & egli v'andò in persona à combattere, secondo il costume del Re de' Gotti, cioè vestito di Broccato d'oro cō vna veste lunga, & vna Corona d'oro in testa, con scarpe d'oro ricamate, con perle preciosissime, & vna lettiga d'Auorio, che la portauano due bellissimi Caualli. Questo costuma quella nazione, accioche sapendo loro, che il Re stà impedito da poter fuggire con la lettiga, erano costretti à non abbandonar'il lor Re, ma vincere, ò morire. E cosi essendo gl'esserciti vicini, per otto giorni cōtinui sempre scaramucciarono insieme. Ma in capo à detto tēpo, il Re vscito della lettiga, e salito in sur' vn brauo Cauallo, detto Orelia, appiccato il fatto d'arme, cōbattuto, che si fu vna gran pezza valorosamēte, restarono finalmēte i Mori vittoriosi, essendo aiutati gagliardamente da Giuliano, e da gl'altri traditori della sua parte. Finita la giornata, fu cercato del Re, e nō fu mai trouato, ne di lui si seppe mai. Trouossi la Corona d'oro, e le scarpe, & altri vestimenti regali insieme, col cauallo in vna fossa appresso del fiume, ma il corpo suo nō fu mai trouato. Vero è, che molt'anni dipoi fu trouata in Visco di Portogallo vna sepoltura, con questo epitaffio, che dice. Qui giace Roderico l'vltimo Re de' Gotti. Maledetta sia la furia impia di Giuliano cosi pertinace, e l'indignazion tāto dura. Pazzo di furia. Animoso ꝑ l'indignazione. Furioso cō impeto, dimēticato della fideltà. Scordeuole della religione. Dispregiatore della diuinità. Crudel cōtro à se stesso. Homicida cōtro al suo padrone. Nimico de suoi. Distruggitore della sua patria. Colpeuole cōtro à tutti. La sua memoria per ogni bocca sarà amara, & il suo nome si marcirà ī eterno. Quel traditore poi, nō dopo molto tēpo, īsieme cō Hisiberto,

Il vizio dell'auarizia causa infideltà, e tradimēto.

Vestito bellico de' Re de' Gotti, & vsāza d'essi in andar' in guerra.

Cagione dell'andar in cāpo per i Re de' Gotti così impediti.

Epitaffio del Re Roderico

& Ebas figliuoli del maligno Re Vuitiza, venuti tutti tre in ſoſpetto di Muza, per cagion d'vna gran rotta, ch'haueuano hauuta i Mori, per diuin miracolo, combattendo contro a Pelagio ſanto Re, doue che anco fu fatto prigione il traditor Don Opas Arciueſcouo, gli fece tagliar la teſta. E coſi in queſto mondo comminciarono à riceuere il guiderdone dal Signore Dio del lor tanto grande, horrendo, & inaudito peccato, che per vn poco di priuata ingiuria, ei tradiſſero vna cotanta, e coſi nobil Prouincia, dandola in mano de' nimici di CHRISTO noſtro Redentore. L'Arciueſcouo di Toledo nella ſua Cronica, e M. Antonio Beutero nella ſua vniuerſal Cronica, delle coſe di Spagna, e del Regno, raccontano quanto v'ho detto. Hor queſto è vn'eſſempio, diſſe Monſignore, che ſouente deuerriano i Prencipi hauerlo innãzi a gl'occhi, & in ogni lor cara, e piu da loro habitata ſtanza farlo dipingere, acciò, quando gli vengono in fantaſia coſi inhoneſti penſieri, & appetiti, ſi ricordino di queſta gran rouina, che ſofferſe la pouera Spagna, laquale è durata inſino ad hoggi, che ſon'anni ſettecẽto, e piu. Percioche non vi ricordate voi, che nõ ſon'ancor ſett'anni paſſati, che in Granata fu ſi gran ribellione contro al Re Filippo, di queſti Marrani? E quando non ſi voglino ricordar di queſto, ſtia lor' à mente, che l'alma Città di Roma fu trauagliata due volte. La prima per cõto di Lucrezia, e l'altra di Verginia. Nella ſcrittura diuina nõ ſi legg'egli, che la Tribu di Beniamin fu per eſſer quaſi, che ſpenta per conto d'vn tale eceſſo? Al gran Profeta Dauid quanti trauagli mandò Dio, per l'adulterio commeſſo contro à Berſabe? Finalmente quaſi che innumerabili autorità ſi trouono ſi nella ſacra ſcrittura, come nell'hiſtorie, ma per non deuiar tanto dal noſtro primiero propoſito, per hora darò paſſata. Giouanni, hauendo reſtaurate alcune chieſe, & oratorij, morì il terzo anno, e terzo meſe del ſuo Pontificato, del meſe di Gennaio. Dicono alcuni (trà' quali è Ramondo, e con eſſo lui, è il Platina) ch'egli fu martirizzato per la fede di CHRISTO. Il ſuo corpo fu ſepolto nelle Catacumbe Sebaſtiane circa gl'anni della venuta di CHRISTO, 706. nella via Appia, tenendo l'Imperio il già da me nominato Giuſtiniano.

Arciueſcouo di Toledo autore.

Antonio Beutero autore.

Eſſempio ſingolariſſimo per i Prencipi, che non tolghino l'honore à i lor ſudditi.

Roma due volte trauagliata per conto di donne.

Di Gre-

Di Gregorio Secondo, e santo.

GREGORIO Secondo, ilquale fu il primo Monaco del diuin Benedetto, che, dopo Giouanni, fosse fatto Papa, & il quale fu per patria Romano, subito, ch'ei fu eletto, ragunò dentro à San Piero vn Concilio di tutti i Vescoui d'Italia. Nel quale confermò, che si deuessero tenere, e con somma riuerenza conseruare le sacre imagini de' Santi. Ilche fatto, con lettere ammonì i cattolici, e massimamēte quelli d'Oriente (perche in quelle parti s'era piu allargata quella heresia) che per nessun modo deuesser' obbedire all'Imperadore, (che di ciò era capo) in cotal cosa, cioè di leuar via de' Tempij le sacre imagini. E riprese di ciò l'Imperadore, ch'era Leone Terzo, con dirgli, ch'hormai, lasciati gl'errori di certi maluagi, abbracciasse la vera, e cattolica fede, e cessasse di guastar le figure, & imagini de' Santi, mediante le quali, riducendosi gl'huomini à memoria i loro essempi, erano incitati ad imitargli. Fece poi far la pace frà i Re de' Longobardi, & i Duchi di Spoleto, e Beneuento. Fu magnanimo nel fabbricare. Rifece alcuna parte delle mura della Città, e quelle di Ciuita Vecchia. Introdusse l'acque in Roma per condotto, si come erano state anticamente. Restaurò molte Chiese, e non pochi Monasterij edificò da' fondamenti, e fra gl'altri quello di sant'Agata, ilquale egli fece della propria casa, posto nella Suburra alta, doue che già erano le case delli Scipioni, e lo dotò d'ampie possessioni. Rifece anco San Paolo fuori di Roma, ch'era ridotto in solitudine, e molt'altre Chiese, come il Platina racconta nella vita sua. Ma quello, che piu lo fa chiaro, e famoso è, che per opera sua i Tedeschi si conuertirono alla fede di CHRISTO, come vdirete à pieno, quando parlaremo di Bonifazio loro Apostolo; de' quali molti, che vennero à Roma, volse il santo Pontefice egli stesso battezzare. Non gli mancarono oltre di questo persecuzioni, & affanni, per difender la libertà della Chiesa santa, di maniera, che gli furono insino fatte congiure contra alla propria persona. Hebbe ancora quella parte di dottrina, che à degno Pastore si conuiene, con la quale accompagnati molti belli, e buoni costumi, conuertiua alla fede assai numero d'infideli; e vinceua, e confondeua le lor false opinioni, mostrandogli il lor' errore

Vigesimoprimo Papa Monaco.

Concilio in Roma, doue si dichiarò, che si tenesser l'Imagini de' Santi.

Effetto delle sacr' Imagini de' Santi.

Pace fatta frà il Re de' Longobardi. e Duchi di Spol. e Beneuento.

Dou' erano le case delli Scipioni in Roma.

errore, nel quale viueano fuori della fede Christiana. E di tale sua dottrina, & erudizione diede manifesto segno auanti, che fosse eletto Papa, quando trouandosi à disputare d'alcune questioni Theologiche sottili, & alte, ne ragionò con tanta facilità, e grazia, che non men piacere, che ammirazione preser gl'vditori. Scrisse oltre di questo alcuni libri pieni di dottrina, e scienza, quali son questi.

Vn libro di risposte alle domande di Giustiniano.

Vn libro contro à Leone Augusto.

Vno à Giouanni Vescouo di Costantinopoli.

Vn libro di lettere à varie persone.

In somma, da che egli fu eletto all'officio del Vicariato di CHRISTO, visse talmente, ch'egli fu riguardeuole à tutto il mondo, e dopo anni sedici, mesi noue, e giorni vndici, ch'egli hebbe retta la Chiesa, rendè l'anima al suo, e nostro Creatore, à dì vndici di Febbraio, tenēdo l'Imperio Leone Isaurio, perfido, & empio Imperadore, e nella Chiesa di san Piero, come i suoi antecessori, fu sepolto l'anno di CHRISTO, 731.

Di santo Gregorio terzo.

Vigesimo secondo Papa monaco.

IMMEDIATE successe à costui Gregorio terzo, il quale fu Soriano, & anch'egli dell'ordine Monastico, essēdo eletto senza alcuna discrepanza da tutti quelli, à' quali tal' elezzione s'apparteneua; per esser' egli huomo molto humano, e grandemente erudito nella lingua greca, e latina, e di maniera essercitato nelle sacre lettere, nel predicare, & esporre le scritture, che non hebbe, non dico superiore, ma ne anco pari al tempo suo. E perche non manco predicaua con i fatti, che con le parole, era difficile giudicare, in ch'egli piu valesse, ò nel bel dire, ò nel ben' operare. Similmente perche fu prontissimo defensore della Chiesa, si concitò contro molte nimicizie di Prencipi, e di gran Signori; se bene non fu però mai possibile rimuouerlo dalla sua fermezza, e costāza, ne per minacce, ne per arme d'alcuno. Anzi subito, ch'egli fu eletto Pontefice, di cōsentimento del Clero, e popolo di Roma, priuò dell'Imperio, e della comunion de' fedeli il detto Leone terzo, empissimo, perch'egli haueua leuato via delle Chiese, l'Imagini de' Santi, e rotte le loro statue, e d'vna delle nature del

Gregorio gran defensor della Chiesa.

Gregorio scomunica, e priua dell'Imperio Leone.

del nostro Saluatore non sentiua bene. Questo Pontefice fu il primo, che mostrasse à gl'Imperadori quanto valesser l'armi spirituali, e che domandasse aiuto allo sfortunato Carlo Martello, contro à Lituprando Re di Pauia, che assediaua Roma, conciosia, che gl'altri Pontefici fosser soliti à domandarlo all'Imperadore di Costantinopoli. Ma Gregorio per non esser l'Imperadore cattolico, e buon Christiano, non volse ciò fare. Carlo adunque à' preghi di Gregorio presa la difesa di santa Chiesa, fece, che Lituprando si leuò dall'assedio di Roma. Per la qual cosa liberato Gregorio dalla guerra, voltò l'animo alla restaurazione, & agl'ornamenti di molte Chiese in Roma, e fuori di Roma. Al tempo di questo Papa fu donato da Pipino figliuolo di detto Carlo alla santa Chiesa (secondo che scriue il Bibliotecario) tutto quello, che si contiene nella Liguria, hoggi detta il Genouesato, dalla Magra fiume, insino all'Alpi, & insino al fiume Varo, confino dell'Italia. E di piu l'Isola di Corsica, e ciò che, è infra Lucca, e Parma, insieme con essa Città di Parma. donò ancora Mantoua, Padoua, e Monselici, terra già nobile quì del Padouano. Tutto l'Essarcato di Rauenna, il Ducato del Friuli, quel di Spoleto, e quello di Beneuento. I quali paesi, si cōtengono tutti, come si puo vedere, nel cōtratto della donagione fatta da Pipino alla Chiesa Romana, e dipoi cō fermato da Carlo Magno ad Adriano primo. Lasciò ancora Gregorio à i posteri alcune opere, nō manco vtili, che dotte, lequali fanno testimonio della sua erudizione, e son queste.

Gregorio fu il primo che scomunicaße gl'Imperadori.

Carlo martello piglia la difesa di santa Chiesa à' preghi del Papa, e libera Roma dal l'aßedio.

Donazion di Pipino alla Santa Chiesa.

Bibliotecario autore.

Vn libro d'ammonizioni à Leone, & à Costantino Imperadori.

Vn libro contro à i medesimi.

Vn libro di lettere à diuersi, e non so che altre operette. Fu huomo tāto cōpaßioneuole, e liberale, verso le pouere vedoue, e pupilli, che fu chiamato lor padre e tutore. Morì hauendo tenuto il Pontificato anni dieci, mesi otto, e giorni vē tiquattro, & il suo corpo fu posto in San Piero l'anno della nostra salute 742. à dì 29. di Dicēbre sotto l'Imperio di Leone poco fa nominato, benche da esso Pontefice, essendo stato deposto dell'Imperio per le sue heresie, non si possa realmente chiamar' Imperadore.

Gregorio detto padre, e tutor delle vedoue, e pupilli.

Hauendo detto fin quì Don Teofilo, e facendo sembiante di

Discorso contro coloro che si mettono ad imprese per l'honor del mondo, e non per gloria di Dio, e che vsurpano i beni della Chiesa ò gli danno in preda ad altri.

te di riposarsi, e ripigliar' il fiato, disse Monsignore. Non so vedere, Don Teofilo, per qual cagione Martello, poco fa da voi ricordato, si possa chiamare sfortunato, conciò sia, ch'egli fosse Prencipe de' Franzesi, maneggiasse tante guerre, e di tutte gloriosamẽte riportasse vittoria. Vna delle quali fu quella de' Saracini presso à Turone, doue n'ammazzò trecentosettantacinque mila; mediante la qual vittoria liberò non solamente la Francia, ma l'Europa tutta, dalle crudeli, & empie mani di quei Barbari. Vinse anco i Frisoni, e li costrinse à battezzarsi, & altre moltissime nazioni, come furono i Visigotti, & i Guasconi. Seguitando, rispose Don Teofilo, ogni cosa vi concedo Monsignore. Ma tutte coteste cose, come racconta Paolo Emilio, non essendo state ad altro fine adoperate, che per acquistar glorie, & farsi al mondo grande, se ben paue, ch'egli ciò conseguisse, vedendosi lasciato dietro la gloria di tutti gl'altri Capitani antichi, e moderni, le persone sante l'intendeuano al contrario, dicendo, che, se bene à gl'occhi del volgo, egli s'era mostrato splendido, e grande (ilche non è altro, che vna vanità) non appariua così però ne gl'occhi di Dio, e delle persone pie. Perche nõ solo, non haueua, com'era conueniente, ringraziato Dio di quello, che contro à Saracini haueua operato, ma haueua dato in premio à' suoi soldati le decime delle Chiese, e spogliate quelle delle loro ricchezze, con promessa però di rifarle, ancorche non ne facesse poi niente, anzi perseguitasse molte persone sante, che gli ricordauano la promessa. Oltre di questo permesse, che le Chiese de' Franzesi, piu, che quelle de' Visigotti fossero saccheggiate da' suoi soldati, e particolarmẽte le Chiese di Lione, e quelle di Vienna; le quali poi stettero molt'anni senza Vescoui, per le villanie, & oltraggi, che fece loro questo Carlo Martello. E breuemente essendo egli morto in questi errori, l'anima sua da Eucherio Vescouo d'Orliens fu veduta in visione nell'Inferno. Onde hauendo Pipino chiamato à se Fulrado Abate di San Dionigi, gl'impose, ch'andasse à vedere al sepolcro del morto padre, se dentro vi fossero l'ossa, tenendo per cosa certa l'anima esser persa. Andò Fulrado, & apertolo non vi trouò altro, che vn serpente. Hor vedete se costui si può chiamar infelice, ò no. Veramẽte infelicissimo, rispose Monsignore, per ciò che le grãdezze, e glorie di questo mon-

Paolo Emilio autor.

tutte l'opere si deono far à lode di Dio e non à gloria mondana.

Eucherio Vescouo vede l'anima di Carlo in visione nell'Inferno.

Fulrado Abate troua vn serpente nel sepolcro di Carlo.

sto mondo finiscono tosto, ma le pene, e cruciati dell'anima non hanno mai fine. E ben disse l'istessa verità. Che gioua all'huomo fare acquisto di tutto il mondo, se l'anima sua ne dee riceuere cosi gran danno? Da costui, douerrebbono i Prencipi pigliar' essempio, & non toccare i sacri tesori delle Chiese. E se non bastasse loro l'essempio di Martello, piglino ancora quello di Pompeo Magno, huomo tanto vittorioso per Mare, e per terra, il quale (come molti scrittori dicono) da ch'egli spogliò il Tempio di Dio in Gierusalemme de' sacri vasi, fu quasi poi sempre in tutte le sue imprese superato, e vinto, doue ch'era stato inuittissimo, e felicissimo per auanti in tutte le cose. Ma per non vscir della nostra solita breuità, lasciato da banda tal ragionamento, fauellaremo degl'altri Monaci, che dopò questo Gregorio sono stati Papi.

Matth. cap. 10.

Grā d'essempio à Prencipi.

Essempi rari, che si deue tener cōto delle cose dedicate al culto diuino, e nō profanarle.

Di Santo Zaccaria primo.

IL primo de' quali fu Zaccaria, di nazion Greco, che successe immediate à questo Gregorio terzo. E fu tale, che ancor' egli si puo mettere nel numero de gl'ottimi Pontefici, essendo stato grazioso appresso à tutti, & oltr'à modo ornato d'ogni virtù; amatore del Clero e del popolo; tardo all'ira; e prontissimo alla misericordia, e clemenza. Onde si adoperò assai in metter pace trà Lituprando Re de' Longobardi, e Transemondo Duca di Spoleto. Ma non hauendo egli, per via d'Ambasciadori potuto ottenerla, andò in persona, accompagnato dal Clero, insino ne' Sabini. Ilche sentendo il detto Re, ch'era otto miglia lontano dalla Città di Narni (posta nella regione d'esși Sabini sopra vn'alto Monte, e da Oriente ha vna bella pianura auanti, da Settētrione il grā fiume della Nare, che diede il nome alla Città, percioche anticamente, secōdo Tito Liuio nel' libro decimo, era detto Nequino, qual fiume hoggi Nera, sopra il quale fiume, è vn Pōte tanto magnifico, ch'io tengo che non ne sia vn'altro simile in Italia, opera veramente Romana, ma hoggi in parte è rouinato, e rotto; da Occidente, e Mezzo giorno vi sono monti aspri, e sassosi) l'andò ad incontrare, e l'accompagnò à piedi nella Città. Quì Monsignore interroppe alquanto il parlare à Don Teofilo, dicendo. Questo fu atto veramēte di Re

Vigesimo quarto Papa Monaco.

Tito Liuio autore.

Magnifico Pōte di Narni.

Atto riuerēte del Re verso il Pontefice.

Nõ è degno di lode, chi non honora i Sacerdoti.

Christiano, e degno di considerazione appresso à i Prencipi dell'età nostra, ne' quali regna così poca riuerenza verso le persone sacre. Allora Don Teofilo rispose. E per ciò non solo i Prencipi, ma tutti i buoni Christiani deueriano rēder quell' honore, che si conuiene al Sacerdozio, e tanto piu al Sommo Pontefice, perche lo fanno alle cose loro medesime, & à CHRISTO stesso, hauend'egli nel sacro Vangelo detto, Chi honora voi, honora me, e chi dispregia voi, dispregia me ancora. E da questo si puo conoscere, quanto malamente si portano coloro, che non solo esteriormente non hanno riuerēza alla dignità de' Prelati, e de' Sacerdoti, ma che ancora male ne sentono ne' cuori loro, e bene spesso (come auuiene nella Sedia vacante) con dishonesti componimenti, & altre sorte di famosi libelli (come dicono i sacri Canoni) parlono sceleratamente de' serui di Dio. Perche mi gioua, disse Monsignore, interrõperui qualche fiata, Padre mio, per darui cagione, che mi suiluppiate qualche bello, e vario stame in questo tessuto, non ui sia noia, che tal'hora io ui domandi d'alcuna cosa; se u'aggrada seguitate l'historia di questo santo Pontefice. Auuenne adunque, disse Don Teofilo, che il seguēte giorno, hauēdo il Papa celebrata la Messa, e fatta al popolo vna bella, & efficace orazione, dou'egli dimostrò particolarmente, che cosa si cõuiene à vn Re Christiano, si nella pace, come nella guerra, che dalle sue parole commosso il Re, subito cõchiuse la pace, e restituì non poche Città, e Castelli alla santa Chiesa, di quelle, che gl'haueua per auanti tolte nella Marca d'Ancona, & in Toscana. L'anno poi di nostra salute 753. rinuestì del Regno di Francia Pipino, per esser stato Carlo suo padre amico, e difensore della Chiesa, contro alle forze Longobarde, essendo di ciò stato richiesto detto Pontefice, da i Baroni del Regno. E Chilpericio, ch'era del primo sangue Reale di Francia, si fece Monaco, per non esser' egli atto à gouernar' vn tanto Regno, e ministrar le guerre: & in lui finì il sangue del gran Clodoueo. Stando dunque la pace in Italia, Zaccaria si diede prima à rifar le Chiese, che stauano per rouinare. Dipoi ordinò, ch'ogni giorno dal Palagio Lateranense, fosser distribuite à' poueri d'ogni sorte, limosine. Oltre di ciò fece intendere à Veneziani, sotto pena di scomunica, che non vendessero i loro schiaui Christiani à gl'infideli.

Luc. cap. 10.

Le pasquinate, & altre composizioni contro à' prelati Pontefici, ò Sacerdoti non si debbon fare.

Il Re Lituprando fa pace col Duca di Spoleto per opera di Papa Zaccaria

Restitutione delle terre tolte alla Chiesa per il Re.

Pipino inuestito del Regno di Francia.

Chilperico, vltimo del sangue del gran Clodoueo.

Proibizione à Venetiani che non vendino li Christiani per schiaui.

Tradusse

Tradusse di latino in greco. Quattro libri di san Gregorio Papa delle vite de' Santi Italiani. E scrisse ancora.

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Delle quali, insino ad hoggi, se ne truouano alcune, mandate à santo Bonifazio Arciuescouo primo di Magonza. E finalmente pieno di buone opere, e santi meriti, n'andò al Signore, poiche dieci anni, e mesi tre, ottimamente hebbe retta la S. Chiesa, à dì 15. di Marzo, gouernãdo l'Imperio l'empissimo Costãtino Capronimo, l'anno del N. Signore 753. e la Cattedra Pontificale fa fede, questi tre vltimi essere stati monaci.

Cattedra Põtificale autore.

Di santo Stefano terzo.

IMMEDIATE à Zaccaria successe Stefano terzo, nato in Sicilia, il qual fu Monaco nel Monasterio di san Grisogono di Roma, in Trasteuere; dou'egli apprese il modo del ben viuere, e la dottrina ecclesiastica. Fu costui nel maneggio delle cose, e massimamente; che apparteneuano alla Chiesa, molto auueduto, e prudente, e di dottrina, à' suoi tẽpi, rara, di maniera, che per la sua sapienza, e lodeuoli costumi (dapoi, che à Costantino conuenne lasciare, come Pastor non legitimo, la Sedia dell'Apostolo Piero, alla quale era salito per forza, e col fauore di Tutone suo fratello Duca di Nepi, Città della nostra Toscana, e di Desiderio Re de' Lõgobardi) fu assunto al sommo Põtificato. Ilquale Stefano, subito voltò l'animo à correggere i mali costumi d'alcuni maluagi, i quali s'ingegnauono di cõtaminare l'integrità della Chiesa Romana. Conuocò vn Concilio in Laterano, scriuendo à tutti i Prencipi Christiani, che vi mãdassero Vescoui sufficienti per dottrina, e per integrità di vita. I quali essendo in breue tempo ragunati, si celebrò nella Chiesa di san Giouanni Laterano, cõ gran solennità. Et in quello furono annullati i decreti del Costantinopolitano, celebrato da Costantino heretico Imperadore, nel quale era stato determinato, che le statue, & Imagini de' Santi fossero guaste, e tolte via de' Tempij; ordinandosi, ch'elle fossero restituite ne' luoghi loro, e scomunicando quel maladetto Concilio, doue la cõdizione dell'Immortale Dio, e de' Santi suoi, era stimata meno di quella degl'huomini. Perciòche essendo stato lecito far le statue à coloro, che per le republiche s'erano affaticati, acciò non fosse-

Vigesimo quinto Papa Monaco.

Costantino Antipapa.

Concilio in Laterano, p il quale si annullano i decreti di Costantino, come contrarij alla S. Chiesa.

ro priuati del douuto loro honore, e quei, che haueuano à venire, haueſſero à ingegnarſi con ogni ſtudio d'imitargli, deueua eſſere ancora molto piu lecito, rendere il medeſimo honore à Dio ottimo maſsimo, & à i Santi ſuoi ſerui, che per la ſalute noſtra, e Republica Chriſtiana s'erano affaticati. Chi vuol vedere quanto poſſono gl'eſſempi, che dall'Imagini ſi prendono, legga quello, che auuenne à Bonifazio, nella vita di ſanto Romualdo, e vedrà, che ci douerrebbono eſſer ſempre auãti a gl'occhi, e nel cuore ſcolpite l'imagini di Dio e de' ſuoi Santi. Ma dapoi che noi ſiamo entrati à parlar delle ſacratiſsime Imagini, nõ mi par fuor di propoſito recitarui alcuni verſi, i quali furono fatti per ordinazione d'vn Cõcilio, che poco tempo dopo queſto Stefano ſi celebrò in Nicea, doue furono trecentocinquanta Veſcoui, tenendo l'Imperio d'Oriente Irene, e d'Occidente Carlo Magno. Quiui ſi conchiuſe primieramente, che le ſacre Imagini haueſſero à ſtare ne' Tempij alla medeſima guiſa, che le teneua prima la Santa Chieſa Romana. Dipoi come dice Zonora Greco (ilquale fu ancor' egli Monaco) nella vita d'Irene Imperatrice, in alcuni verſi Greci, inſegnarono come elle ſi haueſſero à riuerire, & honorar parimente, de' quali, per non gli hauer coſi bene à memoria, vi dirò la ſuſtanza in volgare.

Vtilità, che ſi caua delle Imagini di Dio, e de' Santi.

Concilio in Nicea.

Zonora autore.

Quello, che queſt'imagin t'appreſenta,
E ueramente Dio, ma la figura
Già non è Dio: tu fiſsa gl'occhi in eſſa,
Ma con la mente reuerente honora
Quello, che nell'effigie ella ti moſtra.

Verſi come s'hanno da honorar le Imagini ſacre & adorare.

Finita la ſanta Sinodo, il diuoto Pontefice, fece le ſupplicazioni à Dio, per rendergli grazie, e placarlo; ſe per i peccati de' popoli egli foſſe adirato, andãdo eſſo Stefano inſieme cõ tutti gl'altri, che quiui erano, ſcalzo, dalla Chieſa di ſan Giouanni, inſino à quella di ſan Piero. Et in queſte buone, e ſante opere finì il corſo della ſua vita, il quarto anno, quinto meſe, e decimonono giorno del ſuo Pontificato, à dì vent'otto di Febbraio, tenendo l'Imperio Coſtantino Copronimo. E fu ſepolto nella Chieſa di San Piero, circa gl'anni del Signore 758.

Dio ſi placa per l'orazione, e penitẽza de' buoni

Di ſanto

Di santo Leone terzo.

DOPO questo Stefano, & altri quattro Papi non stati Monaci, successe Leone Monaco, e di patria Romano, il quale fu huomo casto, eloquente, e tanto amatore de' litterati, che da ogni luogo, con grandissimi premij à se gli allettaua, dilettandosi oltr'à modo della conuersazion loro. Visitaua spesso gl'infermi, daua aiuto à i bisognosi, riduceua gli erranti alla dritta via, con le sue predicazioni, nelle quali egli valeua molto. Amaua vniuersalmente ogn'vno, & era diligentissimo procuratore, e difensore della santa Chiesa, e dell'honor diuino. Celebrando egli vn giorno certe processioni, ordinate da santo Gregorio, si leuò sedizione nel popolo, per opera, e maluagità di Pasquale Primicerio, e di Capulo Prete. Nel qual tumulto il Papa fu preso nella Chiesa di S. Siluestro, e cosi mal trattato, che pareua (e forse fu vero) che gli fosse stata tagliata la lingua, e cauati gl'occhi. Appresso, spogliato del manto Papale, tutto bagnato di sangue, fu messo in prigione nel Monasterio di sant'Erasmo, doue si crede, che fosse già Monaco. Ma (come dice il Bibliotecario di san Giouanni Laterano) per diuin miracolo egli ricuperò la fauella, e la vista. Mentre, poi, che costui si staua cosi in prigione, Albuino suo Cameriero, vna notte in sul primo sonno, ingannate le guardie, ne lo menò in san Piero. Dou'egli stette tanto nascoso, che di tutto il fatto fu auuisato, e chiamò à Roma Vinegisio Duca di Spoleto, il quale bene accõpagnato, ne lo menò seco à Spoleto. Onde ritrouandosi cosi liberato, andò à ritrouar Carlo Magno in Sassonia, doue in vn medesimo tẽpo giunsero ancora gl'Ambasciadori di Pasquale, e di Capulo per accusarlo. Ma Carlo rimandati in dietro i detti Ambasciadori, fece similmente tornare ancora Leone à Roma, honoreuolissimamente accompagnato, promettendogli, che tosto ancor' egli sarebbe passato in Italia. Tornando il Papa à Roma gli vscì incontro il Clero, con tutto il popolo insino à Ponte Molle. E Carlo eziandio, dopo questo, in breue tempo passò in Italia, secondo, che promesso haueua, e venne à Roma; doue dal Papa fu con sommo honore riceuuto. E ragunato poi in capo d'otto giorni il Clero, & il popolo di Roma in san

Vigesimosesto Papa Monaco.

Essempio da imparare ad essercitar l'opere della misericordia.

Congiura cõtro al Papa per la quale fu messo in prigione, e mal trattato, e ricupera la fauella e la vista miracolosamente.

Bibliotecario autore.

Leone vscito di prigione se ne và à trouar Carlo Magno.

Leone ritornato à Roma, è cõ grã d'accoglienza riceuuto dal popolo. Carlo à Roma.

in ſan Piero, ſtando à ſedere tutti i Veſcoui d'Italia, e di Francia, che quiui ſi trouarono preſenti. Carlo domãdò loro, quello, haueſſer che dire, ſopra la cauſa del Põtefice. I Veſcoui riſpoſero, che eſſendo la Sedia Apoſtolica maeſtra, e guida di tutte l'altre Chieſe nõ deueua da alcuno eſſer giudicata. Leuatoſi adunque il Papa, e ſalito nella ſua Sedia, diſſe, che per andare dietro alle pedate de' ſuoi anteceſſori, il giorno ſeguẽte riſponderebbe à quanto falſamente da Paſquale, e Capulo, e loro aderenti, gl'era ſtato appoſto. E coſi la mattina di poi in preſenza di Carlo, di tutti i Prelati, e del popolo inginocchiato, poſe le mani in ſu ſanti Vangeli, e giurò, come di quello, ch'egl'era ſtato calunniato, ſi trouaua innocentiſsimo. Fatto queſto, e celebrata la meſſa ſopra le reliquie di ſan Piero, e di ſan Paolo per volere ſodisfare al popolo di Roma, & ancora per rẽdere il cambio al ſanto Re, de' beneficij, ch'egli haueua fatti alla Chieſa di Dio, lo dichiarò Imperadore, e gli poſe la Corona Imperiale ſopra la teſta. Allora il popolo cõ grande applauſo, e voce, gridò tre volte. Carlo Auguſto Coronato da Dio, Magno, e Pacifico Imperadore, Pace, e Vittoria. Vnſelo dipoi il Papa, con l'olio ſanto, e balſamo, conſacrato à queſto effetto, inſieme con Pipino ſuo figliuolo, il quale pronunziò Re d'Italia. Andando poi eſſo Re viſitando le Chieſe di Roma, gli vſciuano per le ſtrade innanzi le donne, e le Donzelle, & i fanciulli, non ſi potendo ritenere, che non ſe li accoſtaſſero, lo ſalutaſſero, e lo toccaſſero, e tutta via creſcendo à gara la turba. Il piacere di Roma, e dell'altre Città d'Italia, era incredibile, veggendo ritornata, come da vno eſilio, ò da vna lunga ſeruitù, queſta dignità Imperiale, nell'Italia, ch'era già ſtata in Tracia intorno à cinquecento, e ottant'anni. Appreſſo, Capulo, e Paſquale furono ſentenziati alla morte. Ma per i prieghi del pietoſo Paſtore, furono liberati dalla capital ſentenza, e confinati in Francia. Ordinarono ancora il Papa, e l'Imperadore, che l'Inſubria, per hauere hauuta quiui la Sedia, la gente Longobarda, fuſſe chiamata Lombardia, e la Flamminia, per eſſere ſtata ſempre fedele à Romani, Romagna. Partito poi Carlo da Roma, i Romani nimici del Papa, lo cominciarono di nuouo à trauagliar, di maniera, ch'egli preſa occaſione d'andare à Mãtoua à vedere il Miracolo apparſo del ſangue di CHRISTO, s'vſcì di Roma,

Niuno deue giudicar il Papa.

Leone ſi giuſtifica della calunnia col giuramento.

Carlo Magno dichiarato Imperadore da Leone.

Pipino creato Re d'Italia da Leone

Eſsempio raro del far bene, e pregar per gl' inimici.

L'Inſubria detta Lombardia.

Flaminia detta Romagna

di Roma, e da Mantoua passo in Francia à Calro, per certificarlo della verità del Miracolo, del quale esso Carlo desideraua saper' il vero. Qui interrompendo il parlare à D. Teof. Monsigore, disse; non vi sia graue, Padre, dirci, poi che lo sapete, che Miracolò fu questo, che fece andare insino à Mantoua il Pontefice.: A che rispondēdo graziosamēte D. Teof. disse. L'anno 778. alcuni giudei ritrouata vna Imagine del Crucifisso in casa d'unaltro giudeo tutti infuriati poi che quello hebbero pesto e rouinato riuoltatisi all'Imagine p imitazione de' loro antecessori represeutorno li misteri della passione, e venuti alla lanciata del costato, uiddero tutti dalla ferita vscire in vn tratto gran copia di sangue; onde tutti spauentati, lo riceuerno con timore, e marauiglia, in vn vaso, accostandolo alla percossa, donde vsciua. Poi stupefatti del caso, come piacque alla bonta diuina, facendo proua della virtù di quel Sangue li giudei, diedero la prima sanità à molte persone che bagnorno con quello. Onde confessorono CHRISTO, e con molti altri giudei furono battezzati. Essendo poi stato portato parte di detto Sãgue, per consiglio diuino, à Mantoua, & intendendosi, che miracolosamente si vedeuano, & vdiuano di quello, cose quasi che incredibili, Carlo Magno, come hauete vdito, desiderando certificarsi del vero, per sue lettere pregò Leone, che volesse andare à Mantoua, & intendere il fatto appunto. Il Pontefice dunque si per sodisfare à Carlo, e si per l'interesse proprio, essendo Vicario di CHRISTO in Terra, e Pastore del suo Gregge, andò à Mantoua, doue trouando il fatto esser della maniera, che s'era raccontato, confessò quello esser veramente Sangue preciosissimo di CHRISTO; lo che ancora, dopo lui, fecero molti altri Pontefici, approuando il miracolo. Hauendo cosi detto D. Teofilio, poi che si fu alquanto sopra questo miracolo ragionato, egli seguitò. Essendo adunque il detto Pontefice dimorato in Francia, quanto gli faceua bisogno alle facende, e quelle ordinate con l'Imperadore, se ne ritornò à Roma. Doue arriuato punì i suoi auuersari; e liberato finalmente da tutti i fastidij, voltò il pensiero al culto diuino. Onde rifece tutto il Tetto della Chiesa di S. Paolo fuor di Roma, rimettendoui tutti i Traui, essendo, per lo terremoto, che venne l'vltimo di d'Aprile nella nona Indizzione, tutto

Miracolo del sangue di CHRISTO in Mantoua

Santo Athanasio autore.

Gran misericordia di CHRISTO, ch'ei permettesse di nuouo esserli forato il costato, per la salute humana.

Quando, e da chi fu rifatto il tetto di san Paolo

tutto rouinato: lo che dimostrano questi versi scolpiti in vna tauola di marmo, dẽtro la Chiesa, sopra la porta maggiore, in lingua latina, quali per piu nostro spasso dirò volgari, cioè.

Gioite ò pij, cangiate in riso il pianto,
Rendendo uoti à Dio, cui di uoi cale,
La cui destra sostenne il tetto rotto,
Si che tanta ruina à uoto cadde,
Perche d'inuidia il Re sol d'ira ardesse,
Senza preda, restando in tanta strage,
Poiche del Tempio i rinouati honori,
Via piu saldi, che pria, splendono intorno,
Mentre Leon, seruo di CHRISTO, *il tempio*
Tosto ripara, e i tetti alti rinuoua,
Perche il Dottor del mondo, Paolo Santo,
Il popol senza tema honori, e'nchini,
Questa laude felice à te pertiene,
Ne poca à te ne uiene Adeodato,
Il cui studio, e fatica eterna, ha reso.
Ogn'ornamento alle distrutte mura.

Choro di marmo ĩ S. Paolo, sopra l'Altare de' due Apostoli fatto da Leone.

Fece ancora dipingere l'arco maggiore di essa Chiesa, come mostrano alcuni versi, che iui si leggono. Fece in oltre, questo Pontefice veramẽte magnanimo, il Choro in essa Chiesa di san Paolo, di marmo, che è nel mezzo della Croce, che attrauersa, sotto l'arco piu grande della Chiesa, è la Sedia Pontificale, il qual'ha sopra di se diciotto colonne di Porfido (già eron venti, ma due ne sono state leuate via) e nel mezzo del Choro, è l'Altare di san Piero, e di sã Paolo, sopra la quale vi è vna piramide di marmo, cõ le figure de' santi Piero, e Paolo pur di Marmo, quale s'appoggia su quattro colõne di Porfido molto bene accomodata. Sotto l'Altare di detta piramide, vi è l'oratorio di santa Brigida, doue soleua fare orazione, e doue al presente si fanno dir Messe di grandissima diuozione, nel qual oratorio essa santa Brigida orando dugentocinquant'anni sono, hebbe risposta dalla santissima imagine di CHRISTO, che iui era sopra. Fece anco vno spedale presso à san Piero, & altri molti, e nobili edificij, quali per breuità mi taccio. Dipoi fece molti Canoni, fra i quali, è il primo, che

Oratorio di santa Brigida ĩ san Paolo.

Crocifisso in san Paolo, che parlò à S. Brigida.

egli co-

egli comanda, che i decreti de'Sommi Pontefici, fieno pre posti agl'altri di qual si voglia dottore. Scriffe ancora in memoria della sua dottrina.

Vn libro di Lettere à varie persone.

Dopo tante fatiche passò all'altra vita l'anno 21. delsuo Pontificato, à 12. di Giugno tenendo l'Imperio d'Occidente Lodouico pio, e fu sotterrato in S. Piero l'anno della incarnazione del figliuolo di Dio 816. E la Cattedra Pontificale afferma ch'egli fu Monaco.

Catedra autore.

Di Santo Stefano quarto.

DE'nostri Monaci, tenne il Pontificato, dopo questo Leone, Stefano quarto Romano, nato di nobil sangue, come afferma la Cattedra Pontificale, e la Cronica antica. Fu costui di tanta dottrina & integrità di vita, che facilmente acquistò nome di Santo, come quello, ch'era alleuato sotto la disciplina di due Santissimi Pontefici Adriano, e Leone, da'quali egli haueua imparato la ragione, & il modo della buona, e beata vita. Subito, che egli fu eletto Sommo Pontefice, andò in Francia à trouar Lodouico Pio Imperadore, che si trouaua allora negl'Aurelianesi, nella Città d'Orliens. Ma Lodouico, intendendo, che il Papa s'auuicinaua, gli mãdò incontro tutti i suoi Baroni, insieme con Teodolfo Vescouo d'essa Città, con il Clero, e gran parte del Popolo, & egli gl'andò in contro circa vn miglio, e quando lo vidde, smontò da Cauallo, e salutandolo lo menò dentro in Orliens, con gran riuerenza, andando innanzi il Clero cantando l'Hinno. Te Deum laudamus. Et essendo entrati nella Città l'Imperad. aiutaua il Papa, che non fosse gittato à terra del cauallo, dall'impeto della moltitudine del Popolo, che correua per vederlo, insino à che si ridussero al Palagio preparatogli. S'abboccò piu volte con Lodouico il Papa, per comporre le cose d' Italia, e lo coronò di sua mano in Aquisgrano. Ma poi bisognando all'Imperadore andare ad opporsi à nimici della Guascogna, non potè troppo à lungo tener seco il Pontefice. Perlo che douendo Stefano partirsi di Francia, ad imitazione del nostro Saluatore, il quale perdonò, e souente perdona a chi humilmente ne gli domanda, ezian-

27. Papa Monaco.

Cattedra e Cronica autori.

Stefano Papa andato in Francia. fu accettato da lodouico molto honoratamente.

Eßempio di grand'humilta, e riuerenza.

Coranazione di Lodouico Imperatore.

Stefano ha grazia da Lodouico di rimenar' à Roma i prigioni menati da suo padre.
Lodouico Pio dona una Croce di gran prezzo à Stefano.
Martino autore.

dio à nimici suoi ottenne dal piò Imperadore di grazia, che tutt'i fuor'usciti Romani, che Carlo suo Padre haueua menati in Francia, potessero ritornare alle lor donne, a i figliuoli, & alla patria; e così tutti gli menò seco à Roma, portando seco vna Croce di grandissimo prezzo, la quale Lodouico gli diede per mettere nella Chiesa di S. Piero. Ma à pena, che il santissimo Pontefice fosse arriuato à Roma, si morì, essendo stato Papa solamente sette mesi, àdi 22. di Febraio, sotto l'Imperio del già detto Lodouico Pio, benche Martino voglià (à cui io m'aderisco, perche sarebbe quasi che impossibile, che in sette mesi egli hauesse potuto far tante faccende) che viuesse nel Pontificato anni 3. fu sepolto nella Chiesa di S. Piero circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore 820.

Di Pasquale Primo.

28. Papa Monaco.

Platina autore.

Legge fatta da Lodouico in fauor della Chiesa.
lotario coronato Re d'Italia.
Diuisione delle Città di Toscana fra la Chiesa, e, l'Imperio.

ASCESE imediate dopo Stefano al Papato, pur dell'ordine di S. Benedetto, Pasquale primo, di nazione Romano, il quale era stato da esso Stefano suo antecessore, fatto Abate del Monasterio di S. Stefano, luogo (come nella sua vita afferma il Platina) posto nel contado di Roma. Al qual grado, subito, che fu Pasquale assunto, cominciò à gouernare il Papato, e fare ogni cosa à suo modo, senza volere parere, ò consiglio alcuno dall'Imperadore, come si costumaua prima da gli altri Pontefici. Diche dolendosi gl'Ambasciadori di Lodouico Pio, che allora gouernaua l'Imperio rispondeua loro, che non bisognaua, che i Re, e gl'Imperadori Christiani, si vsurpassero per vsanza, e legge ineuitabile, quelle cose, che per l'adietro, al tempo, & alla necessità, erano state permesse. Lodouico accettò questa scusa, e fece vna legge, che per l'auuenire quegli à i quali s'aspettaua l'elezzione del Papa, lo potessero eleggere senza altra autorità dell'Imperadore. Vnse costui, e coronò Re d'Italia, Lotario figliuolo d'esso Imperador Lodouico; e lochiamo anco Augusto, in Roma nella Chiesa di S. Piero. Oltre à questo fra lui, e l'Imper. furono dichiarate, delle Città di Toscana, quali fossero della Chiesa, e quali dell'Imperio. Quelle dell'Imperio furono queste Lucca, Pistoia, Pisa, Volterra e Firenze, laquale da Carlo Magno suo Padre, poco auanti era

stata restaurata, cinta di mura, & aggrandita, e di piu nobilitata di Caualieri, priuilegi, e di Chiese, come furono S. Maria in Campo, e s. Piero scaraggi, & i sãti Apostoli, doue insino ad hoggi si vede la testa sua al naturale. Siena ancora, e Chiusi, Arezzo, Perugia, e Viterbo furono giudicate dell'Imperio. L'altre tutte toccarono alla Chiesa. Diedesi di poi à edificare, questo Pontefice, molte Chiese, lequali dotò, nõ solo di beni temporali, ma ancora di molte reliquie di santi, e d'altri assai doni. E finalmẽte nõ hauendo lasciato in dietro essempio alcuno di religione, humanità, e cortesia, il settimo anno, e terzo mese del suo Pontificato morì, à di 13. di Maggio, tenẽdo l'Imperio Lodouico pio, e fu sotterrato nella Chiesa del glorioso Apostolo Piero, circa gl'anni dell'auuenimẽto di CHRISTO 827. E ch'egli fosse Monaco, oltre al Platina, l'ãtica Cronica, e la Cattedra Pontificale indubitatamente l'affermano.

Firenze da Carlo magno restaurata.

Testa di Carlo al naturale in Firẽze.

Molte chiese edificate da Stefano.

Platina Cronica Cattedra autori.

Finito ch'hebbe il Benintẽdi di parlare di Pasquale, disse Mõsignore. Tre huomini inuero molto gloriosi, e degni, sono stati questi Põtefici vltimi, che immediate l'vno all'altro sono successi dell'ordine Monastico. Seguitate adunque di racõtarci i fatti degl'altri Monaci, che sono stati Pontefici, percioche, se saranno simili à questi, troppo grande sarà hoggi il nostro guadagno, e piacere insieme. A cui rispose D. Teof. Non mãcheranno tra quelli, de'quali io v'ho à fauellare, Põtefici, per virtù, dottrina, e santità, a questi equali, pur che la memoria mi serua. Voi hauete insino à qui, disse. Mõsignore, dato della memoria vostra si fatto saggio, che io non dubito punto, ch'ella non v'abbi à seruire, per quel che resta, felicemente, si che seguitate pur di buon'animo.

Laude di q̃sti vltimi Pontefici.

di Valentino primo.

29. Papa Monaci.

SEguitò adunque, rispose D. Teolf. di Monaci nel Papato, Valentino Primo Gentil'huomo Romano, il quale si legge che per la sua santità fu eletto al Pontificato, non essendo ancora Prete, ma solamente Diacono. Ne è marauiglia, poi che insino da fanciullo haueua appresa la dottrina, e regola del bene, e santo viuere, sotto la disciplina di Eugenio, e Pasquale huomini santissimi, fu ancora in esso tanta accortezza d'ingegno, e tãta eloquẽza, che facilmente poteua psuadere, e dissuadere q̃llo, ch'egli voleua, ma nõ p ciò pponeua se nõ cose dotte

Valẽtino fu fatto Papa essendo Diacono.

Di chi fosse Discepolo.

e ſante, finalmente fu di tanta pietà, clemenza, e liberalità nel la vita priuata, che in tali coſe à neſſuno antico fu reputato inferiore. E per queſte eroiche, e chriſtiane virtù, fu egli per vniuerſal conſenſo giudicato degno del Pontificato, ricercando forſi coſi i meriti di quegl'huomini, che in quei tempi viueuano al mondo. Morì queſto ſant'huomo il 40 giorno del ſuo Pontificato adi 19 di Febbraio, ſotto l'Imperio di Lotario primo. Et il ſuo corpo fu ripoſto nella Chieſa di S. Piero, circa gl'anni del Signore 828. dolendoſi tutti i fedeli d'eſſer coſi preſto ſtati priuati d'vn tanto Pontefice, ſotto il gouerno del quale, ogn'vno ſperaua, che ne la religione Chriſtiana, ne la libertà Romana, poteſſe eſſer turbata, la Cattedra Pótificale, e la mia antica Cronica, dicono certo Valentino eſſere ſtato Monaco.

Le virtù ſpigono ogn'vno ad amar colui, in chi eſſe ſono, & à fatto grande.

Catedra Cronica autore.

Di Gregorio quarto.

DOpo Valentino ſubito fu fatto Papa, Gregorio quarto, di patria Romano, il quale (come afferma Guidone Monaco di Chiaraualle, in vna ſua operetta ch'egli fa d'alcuni grandi huomini Monaci) fu Monaco nella Badia di Foſſa nuoua, lontana da Roma circa 30. miglia, nella qual Badia il glorioſo, Dottore S. Tomaſo d'Aquino morí, e uedeuiſi ancora la camera, oue quella ſantiſſima anima paſsò al Signore, & auanti dimorato era, e molto haueua imparato da giouanetto nel noſtro Monaſterio di Monte Caſino, lontano dalla patria ſua dieci miglia. Coſtui adunque, eſſendo ſtato da Leone terzo per i ſuoi meriti, eletto Diacono Cardinale, col Titolo di S. Coſimo, e Damiano, fu dopo Valentino immediate creato ſommo Pontefice. E per eſſer ſtato mirabilméte ornato di ſantità, pietà, religione, eloquenza, e ſapienza, gouernò ottimamente il Papato, e fu tenuto meritamente Padre de' poueri. Donò à tutte le Chieſe di Roma, molto oro, & argento, e métre, ch'egli viſſe, con la dottrina, e con l'eſſempio tenne in diſciplina il Clero, e tutti i ſerui di Dio. Fece leuare il corpo del Magno Gregorio della ſua ſepoltura vecchia, e portarlo doue è al preſente, & ornò ſontuoſamente il ſuo ſepolcro, appreſſo del quale in quei tempi, molti (chi per religione, chi per voto) ſoleuano vegliare. Ritrouò eziandio le veſte, che ſoleua vſar detto Santo, quádo celebraua la Meſſa, e diceua i diuini Officij, e le ripoſe

Trigeſimo Papa Monaco. Guidone Autore.

Doue morſe S. Tommaſo d'Aquino.

Gregorio fu detto Padre de' Poueri.

Doue furno trouate, e chi trouò le ueſte di Gregorio magno.

ripose nella sagrestia di S. Piero, dandole poi in certi giorni determinati à baciar al Popolo. E tanta era la diuozione, che gl' huomini haueuano à quel Santo Pontefice, che per toccare, e baciar le veste, ch'egli haueua portate in vita, vi concorreua vna moltitudine infinita di persone. Parimente, al tẽpo di questo Pontefice, fu d'Alessandria d'Egitto portato il corpo di S. Marco à Venezia, da huomini mercãti di quella Città. E quello dell'Apostolo Bartholomeo da Lipari, Isola nel Mar di Sicilia, à Beneuento, da Sicordo Prencipe di quella Città. Non lascerò anco di dirui, che à preghi del medesimo Papa, da Lodouico, e Lotario suo figliuolo, fu mandato cõ grossa armata contro à Saracini, Bonifazio Conte di Corsica, Isola nominatissima nel Mar di Toscana, il quale gli messe in rotta à Vtica, Città famosa in Affrica, per la morte del secondo Catone, detta hoggi Biserta; Onde furno costretti, richiamando le genti della guardia di Sicilia quasi di abbandonarla, e lasciarla libera à Christiani. Finalmente questo Gregorio, dopo esser cosi santamente vissuto, si riposò nel Signore il 13. anno del suo Pontificato adi 22. di Febbraio, essẽdo Imperadore Lotario primo l'anno di nostra salute 844.

Corpo di San Marco portato in Venezia.

Corpo di San Bartholomeo Appost. translatato à, Beneuento.

Vtica, hoggi detta Biserta.

Di S. Leone quarto.

LEone quarto Romano, dipoi, ascese al Pontificato, essendo stato prima Monaco nel Monasterio di S. Martino (come affermano la Cattedra Pontificale, Ramondo, Guidone, e Teodorico) detto hoggi in Monte, posto in Roma Vecchia in su l'esquiline, e da Sergio secõdo fatto Prete Cardinale, col Titolo de'quattro Santi. Costui, nella sua vita priuata, fu molto famoso, e per religione, e per dottrina, e massimamente delle cose sacre; & in ogni virtù eccellẽte. Fu ancora il primo, ch'essendo coronato in Laterano, gli fossero da popoli baciati i piedi, si come anticamẽte si faceua, che per molte etadi era cotal santa, e lodeuole cerimonia, e vsanza tralasciata. Poi essendo salito al Papato, Dio per le sue orazioni sommerse l'armata Saracina, laquale hauẽdo saccheggiata Roma, sene tornaua à casa carica di spoglie. E cacciò della Cappella di S. Lucia in Orfea vn Serpẽte, detto Basilisco, per il fiato, e veleno del quale, molte persone erano perite. Oltre di questo, spẽse col segno della

Trigesimo primo Papa Monaco.

Cattedra põtificale Romondo, Guidone, e Lodouico Autori.

Cerimonia del baciar i piedi al Papa, rinouata in Leone.

L'armata Saracina si somerge per l'Orazioni di Leone.

Croce vn grande incendio, il quale era durato lungo tẽpo per le case de'Sassoni, e de' Lõgobardi, e già s'appressaua alla Chiesa di S. Piero. E quel giorno poi, come festiuo, fu sempre celebrato da'posteri. Diedesi poscia Leone à fortificar la Città, tirando le mura su per la riua del Teuere, accioche gl'infedeli non la potessero piu saccheggiare, come altre volte haueuano fatto. Nell'istesso tempo i Saracini, fatta nuoua armata, e venuti di nuouo al porto d'Hostia, per potere vn'altra volta assaltar Roma, Leone piu nell'aiuto, e fauor del signore confidatosi, che nelle gẽti, che gl'erono venute in aiuto da Napoli, e d'altri luoghi marittimi, vscì loro in contro. Ma auanti, che si venisse alle mani volse, che ogn'vno si cõfessasse. Poi fatta à Dio vna belissima orazione, laquale hoggi dalla Chiesa è cantata nell'ottaua degl'Apostoli SS. Piero, e Paolo, cioè. Deus cuius dexteram &c. e fatto il segno della santa Croce sopra tutti, diede à ciascuno libertà di combattere. Onde essendo già, i nimici giunti, i Christiani allegramente entrarono nella battaglia, non altrimenti, che s'eglino hauessero già certissima la vittoria. E finalmente dopo vn lungo e fiero combattimento, gl'infedeli furono superati, e molti di loro morti, e non pochi presi. De'quali alcuni furono da' Romani impiccati, non lontani dal porto, per dar terrore agl'altri, benche ciò fosse contro alla volontà del Pontefice, il quale per la sua innata clemenza, e mansuetudine, gl' harebbe voluti scampare. Furono gl'altri menati viui à Roma, & adoperati à rifar le Chiese, le quali eglino stessi poco auanti haueuano rouinate, & abbruciate. Et ancora à fabricare le mura, con le quali esso Leone cinse il Vaticano, e dal suo nome chiamò Città Leonina hoggi Borgo. E questo fu fatto da lui, accioche per l'auuenire non potessero i nimici, con qualche scorreria, spogliare, & abbruciare la Chiesa di S. Piero, come per l'adietro fatto haueuano. Diede questa nuoua Città ad habitare à certi Corsi, i quali da' Saracini erano stati cacciati dell'Isola loro, assegnando à ciascuno tante possessioni, che potessero commodamente viuere. I quali ancora insino ad hoggi vi dimorano. Condusse ancora a Hostia Colonie, per esser quella Terra vota di habitatori, per cagione della cattiua aria e per le molte ruberie, che v'erano frequentemente state fatte da'Barbari. Dicesi, che in quel tempo, Alidolfo Re d'Inghilterra, mosso solamente

Per l'oraziõ di Leone fu cacciato il Basilisco, e spẽto il fuoco col segno della Croce.

Gente dell'Italia in soccorso del Papa.

Vsanza degna di sapersi, e mantenersi da' soldati Christiani cõtro agl'infideli.

Orazione dell'Ottaua delli Apost. fatta da Leone.

Vittoria contro à gl'infedeli al tempo di Leone.

fa rifare le Chiese à i Saracini.

Città Leonina, hoggi Borgo.

Primi habitatori della Città Leonina.

Colonia condotta ad Hostia.

mente dalla riuerenza, ch'egli portaua alla Sedia Apostolica, le fece tributaria tutta quell'Isola d'vn danaio d'argento per casa. Ilche già era stato fatto ancora da Ina Re d'vna parte di detta Isola. Et il Tritemio dice, ch'andò egli personalmente à Roma, à visitare i gloriosi Apostoli, & il Pontefice. O deuozione veramēte degna d'ogni laude, e gloria. Finalmente essendosi, essercitato tutto il tempo della vita sua, nelle virtù, e buone opere, rendè l'anima al Creatore, hauendo tenuto il Pontificato, anni 8. mesi tre, e giorni 12. àdi 17. d'agosto, sotto l'Imperio di Lodouico secondo, circa gl'anni del Signore 855. fu il suo corpo sepolto appresso agli altri Pontefici, e di poi fu scritto nel Catalogo de' Santi.

l'Isola d'Inghilterra tributaria della Chiesa fatta da Alidolfo Re di quella Tritemio autore.

Di Stefano Sesto.

DIPOI seguitò dell'ordine di S. Benedetto, Stefano sesto Cittadino Romano, il quale, auanti che fosse Papa, essendo Monaco nel Monasterio di Prandalo, fu fatto, da Formoso Papa, Vescouo d'Anagni, Città posta negl'Hernici, popoli del Lazio, hoggi campagna di Roma. Fu, dico, assunto al Pontificato, dopo Bonifazio sesto, che successe al detto Formoso, se bene, come ingrato, hebbe, questo Stefano, il nome, e la fama di questo Formoso, tanto in odio, che subito riuocò ciò, ch'egli haueua fatto, & ordinato, mostrandosi cōtra la memoria sua tanto crudele, ch'egli fece di sotterrare il suo corpo, spogliarlo dell habito Papale, e riuestire di panni secolari. Apresso tagliateli due dita della mano destra, e gittatele nel Teuere, il resto del corpo fece sotterrare in vna sepoltura plebea, & ignobile. E tale contracambio rendè Stefano del beneficio riceuuto, cō questa sconcia ingratitudine, & inusitata crudeltà insieme al suo benefattore. Il qual caso fu di scandolo grandissimo, ne mai piu vdito, appresso de' Christiani. Non dimeno, tornato finalmente, (come dice Teodorico Proposto) à penitenza d'ogni suo errore, lasciò spontaneamente il Pontificato, hauendolo tenuto vn'anno e tre mesi, e di nuouo si fece monaco in vn Monasterio, doue si faceua asprissima vita, nel quale, mentre che visse, fecè grandissima penitenza. Morì adi 6. d'Aprile,

Trigesimo secondo Papa Monaco.

Teodorico autore.

Stefano torvato a penitenza.

d'Aprile, tenendo l'Imperio Arnoldo, circa gl'anni del nostro Saluatore. 897.

Di Giouani nono ι

trigesimo terzo Papa Monaco.

HORA seguita, che parliamo vn poco di Gio: nono, figliuolo di Rampoaldo, nato nell'antica, e tanto amena, e fertile Città di Tiuoli, come vuole il Panuinio. Hauuto, ch'hebbe costui il Pontificato, prese tosto à difender la causa di Formoso, e quanto egli haueua fatto approuò. Di poi andatosene à Rauenna, iui fece vn Concilio, doue si trouarono 74. Vescoui & impugnò le cose di Stefano sesto, e di nuouo le cose di Formoso approuò dicendo, hauer mal fatto Stefano à far riordinar tutti quelli, à i quali hauea Formoso dati gl'ordini sacri. Tutto questo, crederei io, che auuenisse, si perche haueuano già i Pontefici lasciata la buona strada, & isuiatisi dall'orme di S. Piero, si anco perche i Principi Christiani erono inetti, e negligenti & importaua assai loro, che la Nauicella di Piero hauesse il Mar gonfiato, & i venti contrarij: perche il nocchiero, alzati pur lor sopra gl'occhi, non gli hauesse come tristi Marinari, dalla Rep. Christiana cacciati. Arnulfo si ritrouaua tutto auuolto, & immerso ne i vizij. Carlo, Re di Francia, si conformaua molto col suo cognome, per cioche semplice, ò stolto piu tosto lo chiamauano. Mosi da questa opportunità gl'Vngheri, nazione fiera, & indomita, ne scorsero prima l'Italia, poi la Germania, e la Francia. E senza ritrouare, chi loro ostasse, ne posero à ferro, & à fuoco tutti i luochi, onde passauano, senza hauer ne d'età, ne di sesso, pietà alcuna. I Saracini dell'Affrica, entrati medesimamente in Calabria, hauendone gran parte presa, ne andarono sopra Cosenza. Ma mentre che la combattono, fu il Re loro, miracolosamente, da vna saetta celeste morto. Ilperche tosto essi si disiparono, e se ne ritornarono in Affrica alle case loro. Hebbe pietà il Signore Dio della calamità del suo Popolo, che era stato dalli Prencipi terreni abbandonato, e si prese finalmente l'arme contro à questi nimici del nome Christiano. Che s'egli ciò fatto nõ hauesse, si teneua di certo, che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa, ne fosse douuto quasi che affatto andar'per terra.

Panuinio autore.

Concilio in Rauenna.

Cagione delle discordie antiche nella Chiesa, e del passaggio degl'Vngheri, e de Saracini à danni de' Christiani.

Morte del Re de' Saracini miracolosamente morto.

Il Signore Dio non manca d'aiuto à suoi diletti popoli ne' bisogni loro.

terra. Così erano in quel tempo diuentati poltroni, e senza ceruello, e forze, i Prencipi, che reggeuano la terra. A costui, vn certo Giouanni Cardinale di Santa Chiesa scrisse in quattro libri, la vita di S. Gregorio, per lo piu, dall'opere del medesimo santo, cauata, e diligentemente raccolta, & infino ad hoggi si legge. Annonio, nel quinto libro della historia Franzese dal 32. fino al 36. cap. molte cose, degne certo di memoria, scriue di questo Pontefice, che nella Francia andò. A questo Pontefice solo auuenne, che in breue spazio di Tempo, tre Imperadori incoronasse, cioè Carlo Caluo; Lodouico Balbo; e Carlo Crasso. Il medesimo Annonio, ne'luoghi detti, & Ottone Frisingense, nel settimo & ottauo capit. del sesto libro, sono di queste cose autori. Giouanni, retta, ch'hebbe la Chiesa di Dio anni due, e di quindici, gouernando l'Imperio Arnulfo Augusto, ch'erano gl'anni di nostra salute 900. si morì, quantunque alcuni vogliano, questo sia l'ottauo, e non il nono.

Giouanni Card.

Annonio autore.

Tre Imperadori incoronati da Gio.

Ottone Annonio Autori

Di Saluestro secondo

IL primo Monaco di S. Benedetto, che dopo questo Giouanni, fosse creato Papa, fu Saluestro secondo Guascone, il quale, essendo Mago, e vero Negromante, fattosi Monaco nel Monasterio di Floriaco, posto nella diocesi d'Orliens, non molto dopo se n'vscì, per che, datosi al Diauolo in anima, e corpo, sen'andò (come si legge) in Spagna nella Città d'Ispali, per imparar lettere, essendo in quella allora vno studio famosissimo. Doue nelle lettere fece in breue tempo tanto profitto, che non solo diuenne ottimo discepolo, ma eccellente maestro. E fra gl'altri discepoli, ch'egli hebbe poi, furono Ruberto Re di Francia, & Ottone terzo Imperad. Acquistò questo Saluestro, primieramente, con doni, l'Arciuescouado di Remi, nobilissima Città di Francia, nella quale i Re d'essa, s'vngono, e coronano, essendo quiui quell'Ampolla dell'olio Santo, che venne dal Cielo, quando S. Remigio Arciuescouo d'essa Città, battezzò il Magno Clodoueo: dipoi quel di Rauenna, & vltimamente, con arte, & astuzia, conseguì il Papato, dandosi (come dicono) per dopo la morte, tutto al Diauolo,

Trigesimo quarto Papa Monaco, e negromante.

Già lo Studio in Ispali

I Re di Francia si Coronano in Remi, dou'è quell'Ampolla d'olio, cō che s'vngono

uolo, con questo patto però ch'egli gli dicesse quanto hauesse à viuere, e quando, e doue egli hauesse à morire. Ache il Diauolo per ingannarlo rispose, secondo il suo solito, oscuramente à questo modo. Viuerai lungo tempo, se non andrai in Gierusalem. Ma il quarto anno, mese primo, e giorno decimo, del suo Pontificato, à di 12. di Maggio, sotto l'Imperio di Ottone terzo, accadendogli dir la Messa in Roma, nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, vna delle sette Chiese, conobbe subito questo essere il luogo, nel quale egli deueua morire. E l'altar, doue che disse la S. Messa è quello, ch'è posto nella cappella san. la qual cappella era la propria camera di santa Elena, in sul quale altare, si dice, che dapoi inquà nõ ui s'è più celebrata, ne detta messa. Qui deueriano pigliar'essempio i Negromãti, e cotal'arte, ò perdir meglio, illusion diabolica, al tutto da Dio prohibita, lasciare stare, e non essercitarla. Perlo che tornato à penitenza, confessò auanti à tutto il popolo, vn tanto enorme, e scelerato peccato, e rinunziato al Diauolo, & esortando il popolo al benfare, pregò ciascuno, che poi, che egli fosse morto, ponessero il suo corpo macerato, come egli meritaua, sopra vn cauallo indomito, e doue da quello fosse portato, quiui lo sotterrassero. E che s'egli lo portaua in luogo sacrato, si tenesse per certo, lui hauer trouato appresso à Dio, misericordia, laqual'egli fermamente speraua di trouare. Lo che essendo fatto, fu traportato il suo corpo dal cauallo, sopra il quale egli era stato posto, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano. Perloche quiui fu sepolto in vn sepolcro di marmo, che insino ad hoggi vi siuede. E non solo questo, ma molti altri segni mostrò il Signore Dio, intorno al suo corpo, per dimostrare à'peccatori, quanto gli sia accetta la penitenza. E fra gl'altri vno fu questo, che le sue ossa durarono per molto tẽpo, à far romore nella sepoltura, ogni volta, che si auuicinaua la morte del Papa. Lasciò anco à i posteri questo Pontefice alcune belle opere, come scriue il Tritemio, in testimonio della sua rara dottrina, le quali furono queste.

Saluestro conosciuto l'ingano del Diauolo, si pente dell'errore ĩ pubblico.

Penitenza data à se medesimo da Saluestro.

Essempio raro, quanto acceta sia la penitenza uera à Dio.

Tritemio antore.

Vn libro della cõposizione dell'Astrolabio, e del quadrã(te.

Vn libro della Sfera, molto vago.

Vn Dialogo, doue parla con Leone Nuncio Apostolico, ilquale è grandemente da non pochi lodato.

Bellissime

Belliſſime compoſizioni, anco, nell'Ariſmethica.

Molte lettere, lequali ſcriue à Diſcepoli degl'Inquiſitori del ſanto Officio. Morì queſto Saluestro l'anno di noſtra ſalute 1013.

Di Sergio quarto.

FV, Sergio quarto, Romano, anch'egli Monaco di S. Benedetto, ſecondo che afferma la Cattedra Pontificale, e l'antica Cronica. E leggeſi, ch'egli fu huomo di vita ſantiſſima, coſi auanti, come poi, ch'egli fu poſto nel Sommo Seggio Apoſtolico. Fu verſo de' poueri liberale; piaceuole con gli amici, e domeſtici; clemente verſo i peccatori; e verſo i contumaci moderato. Fu di tanta prudenza, che in tutto il ſuo Pontificato, non ſi fece coſa alcuna doue egli poteſſe eſſer ripreſo di negligenza. Percio che, hauendo tutta la mente volta à Dio (come doueriano hauer tutti i Ponteſici) gouernaua giuſtamente, & interamente tutte le coſe, ſecondo la volontà della Maeſtà diuina, dell'iſtituto dell'animo ſuo, il quale era di ſincera, & ottima natura, & habituato di perfetti coſtumi. In queſto tẽpo per conſiglio, & ammonizioni ſue, fu fatto accordo fra i Perncipi d'Italia, e poi con animi pronti, & vniti, fu deliberato di cacciare i Saracini dell'Iſola di Sicilia, laquale haueuano tenuta ſoggiogata per molti anni. I quai Prencipi furono queſti. Guglielmo cognominato Ferrabac, figliuolo del gran Tancredi Normando; Molocco Capitano delle genti di Michele Catalaico, Imperadore di Coſtãtinopoli (ilquale teneua ancora nel Regno la Puglia) i Prencipi ancora, di Salerno, e di Capua, volſero eſſer compagni à coſi lodeuole impreſa. Onde in breue tempo, con l'aiuto di Dio, liberarono quella Iſola da quei peſtiferi barbari. Venne dipoi quaſi per tutto il mondo vna crudel peſte della quale eziandio eſſo Sergio ſantiſſimo ſi morì l'anno 2. e giorno, 15. del ſuo Papato, del meſe di Giugno, eſſendo Imperadore Arrigo ſecondo, e gli fu data ſepoltura, nella Chieſa di S. Piero l'anno della noſtra ſalute 1019.

Trigeſimo quinto Papa Monaco.

Cattedra, e Cronica autore.

Virtù eccellenti, e Chriſtiane di Sergio, e da imitarſi.

Saracini cacciati di Sicilia per conſiglio di Sergio

I Principi, che ſcacciorno i Saracini di Sicilia.

Peſte grandiſſima per tutto l'mõdo.

Trigesimo sesto Papa Monaco.

Guidone, e Teodorico autore.

Corrado primo coronato Imperadore.

Di Giouanni uentesimo.

GIouanni, dipoi ventesimo, ò, come dicono alcuni, diciannouesimo, nato in Roma, ò uero, come altri vogliono, in Tusculano, lontano da Roma vn'otto miglia, peruenne al grado del sommo Pontificato (secondo Guidone, e Teodorico Proposto) essendo stato prima Monaco nel Monastetio di S. Anastasio fuori di Roma. Mentre ch'egli visse nel Papato si stè in ozio, e non fece cosa alcuna degna di memoria, eccetto, che coronò in Roma, con gran pompa, e solennità Corrado primo, Imperadore, per opera del quale, egli era stato liberato da' Romani, che grandemẽte lo molestauano; e fatto questo, poco dipoi passò all'altra vita, l'anno 9 e giorno 9. del suo Pontificato, l'9 giorno di Dicembre, sotto l'Imperio di detto Corrado l'anno della incarnazione del nostro Signore 1145.

Trigesimo settimo Papa Monaco.

Gallia belgica, hoggi Lorena.

Gottifredo magno Re di Gierusalemme.

Gottifredo non vuol portar Corona d'oro doue CHRISTO di spine portata l'hauea.

Leodio, hoggi Liegge.

Alberto autore.

Stefano legato Apostolico in Constantinopoli non

Di Stefano nono.

DOpo questo Giouanni, peruenne al Pontificato Stefano nono, il quale, tutti gli scrittori, che parlano de' Pontifici, dicono esser stato dell'ordine di S. Benedetto. Fu costui figliuolo di Gotelone, Duca di Lotoringia, Regione della Gallia Belgica detta hoggi Lorena, e fratello del Magno Gottifredo Bolion Re di Gierusalemme, o volete dire Gioffredo, come alcuno scrittore lo nomina. Di cui si legge, che mai in detta Città volle mettersi Corona d'oro in testa, per hauerla quiui, per cagion nostra, portata GIESV CHRISTO di Spine. Stefano, adunque, da picciolo datosi allo studio delle buone lettere, in processo di tempo, su primieramente fatto Canonico di san Lamberto di Leodio, detto hoggi Liegge, Città posta in Brabanzia, in sul fiume Mosa; poscia da Leone nono, dicono essere stato fatto Card. & appresso dal medesimo mandato Legato, con somma autorità, in Costantinopoli, per far tornare i Greci alla vnità della fede cattolica. E come dice Alberto scrittore Tedesco, che fu, ne sui, tempi, il Patriarca, e l'Imperadore di Costantinopoli, (volendo egli giunto, che fu, ragunare vn Concilio) non lo vollero obbedire. Per lo che la mattina seguente, andatosene alla porta della Città, nell'vscir fuori d'essa,

d'essa, scosse la poluere delle scarpe sopra quella, per fare, secondo, che dice CHRISTO, il quale comanda, nel sacro Vangelo, à i suoi Discepoli, che cosi faccino à quelle Città, che non gli vogliono ascoltare. Per la qual cosa, tanto spauento nacque nella Città, che l'altro giorno il Patriarca, l'Imperad. e l'Imperatrice con tutto il popolo l'andarono à trouare processionalmente, e ginocchioni in terra adorarono nel Legato, l'autorità Apostolica. Ilquale tornato in dietro, e ragunato il Concilio, gli conuise, e mostrò loro, ch'essi erano in errore. Tornatosene dipoi à Roma e trouato morto Leone, infastidito del mondo, lasciò alla Chiesa Romana, i molti, e preciosi doni, che dall'Imperadore haueua riceuuti. Et andatosene al Monasterio di Monte Casino prese quiui l'habito Monastico, il quale sempre insino da fanciullo haueua desiderato. Nel qual luogo, essendo dimorato due anni in santa conuersazione, di consentimento di tutti i Monaci, fu d'esso Monasterio, eletto Abate. Ma perche allora era cõsuetudine, che gl'Abati di Monte Casino, fossero cõsecrati dal Papa, però egli andò à trouare Papa Vittore secõdo, che in quei tempi si trouaua in Firenze, e da quello nõ solo fu consecrato Abate, ma fatto ancora di nuouo Prete Card. col titolo di S. Grisogono. Partitosi da Firenze, à pena era arriuato à Roma, ch'egli hebbe nuoua, che il Papa era morto. Ne passò molto, che da i Cardinali, che si trouauano in Roma, fu eletto, e da quei, che si trouauano in Firenze, fu confermato Papa. Al tempo di questo Pontefice la Chiesa di Milano, che quasi per ispazio di 200. anni, non haueua voluto riconoscere per superiore, il Põtefice Romano, segli sottomesse, e cominciò ad hauerlo per suo capo, come lo teneuano tutte l'altre Chiese Cattoliche, e tengano, e terranno insino alla fine del mondo. Andato poi Stefano à Firenze, quiui il settimo mese, e 28. giorni del suo Papato, passò all'altra vita, il terzo di d'Agosto, sotto l'Imperio d'Arrigo terzo, lasciando di se gran disiderio à tutto il mondo. Ma poi che ci s'è porta occasione di parlar di questi due fratelli si grandi, voglio anco dirui l'origine di questa Illustrissima famiglia. E da sapere, adunque, ch'ella hebbe origine da Bolion, fortissimo Castello, distante da Liegge diciassette leghe. Deh, diteci di grazia, disse Monsignore, che differenza è da queste leghe alle nostre miglia. Dirouuelo disse, il Benintendi. Vna lega fiamminga, della quale hora noi parliamo, è

obedito, scuote sopra la Città la poluere delle sue scarpe. Matth. 10. cap. Mar. 6. cap. Luc. 9. cap.

Humiliaziõ dell'Imperadore, e del Patriarca al legato del Papa.

Concilio in Costãtinopoli

Gl'Abati di Monte Casino eron già cõsacrati dal Papa.

Chiesa di Milano ritorna all'obediẽza.

Stefano morì in Firenze.

Origine della famiglia di Stefano, e di Gottifredo.

Quante miglia delle nostre sia vna legha.

mo, è tre miglia delle nostre, vna Franzese due; la Tedesca la sanno, doue, quattro, doue cinque, e doue sei miglia. Mi sodisfo, risp. Monsig. & il Benintendi ripigliò; & è posto, & edificate, con artificio mirabile, sopra vna Montagna, cō vn gran- Borgo al piede, che già soleua essere vna buona Terra. E molto ben guarnito di muraglia, e dentro assai capace per ogni guardia da difenderlo, talmente, che per sito, e per arte, si tiene inespugnabile. Tiene ancora il Titolo Ducale della sua antica Terra. Da questo honoratissimo Castello, adunque, piglioro no il Cognome questi due Celebratissimi huomini (come da ꝓprio patrimonio) di Bolion. Fu sepolto il nostro Stefano honoratamēte ī S. Maria del Fiore (come nella vita sua afferma il Platina) Duomo di essa Città di Firenze, l'anno del sig. 1058.

Sito di Boliō Castello.

Platina autore.

Di *Alessandro secondo.*

Tregesimo ottauo Papa Monaco. Cattedra, e Cronica autore.

Alessandro secondo, anch'egli, come dicono la Cattedra Pontificale, e la detta Cronica antica, fu Monaco Benedettino, di nazion Milanese, e della famiglia Badagia. Costui trouandosi in Lucca (della qual Città era vescouo) quando passò della presente vita Niccolò secōdo, suo antecessore, fu creato Pontefice, essendo di ciò autore Ildebrando Archidiacono, senza volere altrimenti ricercare l'autorità, e consiglio d'Arrigo. quarto Imperadore. Onde i Vescoui di Lombardia, ad istanza d'esso Arrigo crearono antipapa Cadolo Parmigiano, il quale, con vna banda di soldati, aiutato, e fauorito dal detto Arrigo, andando subito à Roma, s'incōtrò nelle genti del legittimo Papa, delle quali era capo Gottifredo, huomo molto cattolico, e marito della Contessa Matilda. Perche venuti alle mani amendue gl'esserciti, ne' campi Neroniani, posti sotto il Mōte Aureo, hoggi detto S. Piero Montorio, s'attaccò vna battaglia, con nō picciola mortalità dell'vna, e l'altra parte. Ma finalmēte rotte le gēti di Cadolo, egli fu forzato lasciar Roma al suo legittimo Signore Alessandro. Ma nō poco dopo cotal rotta, di nuouo, aiutato da alcuni Romani, huomini cattiui, e vaghi di rubbare ritornò piu gagliardo di gente, che prima, alla volta di Roma. Onde gli fu facile occupar quella parte della Città, che si chiama Leonina, e la Chiesa di S. Piero. Ma dall'altra parte le genti del Papa, fecero tanto sforzo, che lo costrinsero vn'altra volta, ad vscir fuori della Città. Dopo questo, Arrigo, nō cōtēto d'hauer trauagliato il S. Pastore cō l'arme, lo mādò ancora a riprēdere da

Cadolo antipapa perde la giornata con Aleßandro legitimo Papa. Gottifredo marito della Conteßa Matilda. Mōte Aureo hoggi S. Piero Montorio.

re da Ottone, Arciueſcouo di Colonia, Città poſta nella Gallia Belgica, alla ſiniſtra riua de fiume Reno. Il quale Ottone venuto à Roma, con graui parole, ripreſe Aleſſandro, dicendogli, ch'egli haueua occupata la Chieſa Romana, ſenza licenzia di Ceſare, contra quello, che la conſuetudine richiedeua, e la legge comandaua. Ilde brando Archidiacono, il quale à caſo ſi trouò quiui preſente, difeſe gagliardamente il Pontefice, dicendo, che l'elezzione di tal grado apparteneua al Clero, ſecondo la legge, e l'antica conſuetudine ancora, e non à Ceſare. E con ſimili, e molt'altre ragioni, conuinſe di maniera Ottone, ch'egli non ſeppe piu, che riſpondere. Laonde Arrigo conoſciuto l'error ſuo, e tornato à penitenza, pregò Aleſſandro, che ſopra tal negocio voleſſe ragunare vn Cōcilio, al qual'egli s'offerſe di volerſi trouare'in perſona. Acconſentendo à ciò il Papà, & eleggendo Mantoua Città nobile in Lombardia, poſta in mezzo d'vn belliſsimo Lago, fatto del fiume Mincio, come luogo à queſto commodiſsimo, quiui con corſero tutti quegli, à i quali s'aſpettaua reggerè, e difendere la Chieſa. E finalmente eſſendò accordate tutte le differenze l'Imperadore non ſolo tornò ingrazia del Papa, ma à'ſuoi prieghi, fu perdonato ancora à Cadolo, hauendo egli ciò humilmente domandato. Oltre à ciò, à i preghi d'Arrigo, creò Arciueſcouo di Rauenna, Giberto capo della fazzione di Cadolo; e ciò fece egli volentieri, ꝑ imitar l'eſſempio del Saluatore, il quale pregò il padre ꝑ i ſuoi crocifiſſori, auuenga, ch'egli dubitaſſe di quello, che interuēne di poi, cioè che coſtui (com'huomo ſedizioſo) haueſſe à dare molti trauagli alla Chieſa Romana. Finito il Cōcilio partendoſi il Pontefice di Mantoua, per andare alla volta di Roma, fece la via di Lucca, doue egli dimorò inſino à tanto, ch'hebbe nuoua, come Ildebrando Archidiacono haueua pacificate le coſe nella Puglia, hauendo coſtretti Riccardo, e Guglielmo Normandi, à reſtituire alla Chieſa quelle coſe, chel'haueuano tolte. Andatoſene adunque, dopo tali auuiſi, à Roma, vi dimorò poco, che paſsò di queſta vita, e ciò fu l'vndecimo anno, e meſe ſeſto del ſuo Papato, adi. 20. di Maggio, gouernando l'Imperio Arrigo quarto, l'anno della ſalutifera incarnazione del figliuolo di Dio 1073.

Chi difende la libertà della Chieſa nō erra & reſta ſempre ſuperiore.

Concilio in Mātoua per ilquale ſi accōdanò le differenze tra Arrigo, e'l Papa.

Perdonato à Cadolo.

Luc. cap. 23.

Di S. Gregorio settimo.

Trigesimo nono Papa Monaco.

IMMEDIATE dopo Alessandro, successe Gregorio settimo nella Sedia Apostolica, il quale fu di nazione Toscano, la patria si dice essere stata Soana, Città posta nelle Maremme di Siena presso à Pitigliano. Ma perche le cose fatte da questo Pontefice sono molte, e degnissime de memoria, non vi dispiacerà, che, nel raccontarle, io sia alquanto piu lungo, ch'io non soglio: percioche l'hauer egli aggrãdito la dignità, e l'hauere di Santa Chiesa, molto merita, ch'io mi distenda vn poco piu à lungo nel ragionar de' fatti di lui. Dico adunque, che Gregorio fu nella sua giouentù discepolo, ò (per dir come hoggi s'vsa) creato di Papa Gregorio sesto, per lo cui amore, quando fu assunto al Papato, e' tolse il nome di Gregorio, hauendo prima nome Ildebrãdo. Questo Gregorio sesto fu da Arrigo terzo Imperadore, fatto deporre del Papato, & in suo luogo fatto eleggere vn' altro, che si fece chiamare Leone nono. E non contento di questo l'Imperadore, fece giurare à coloro, à quali tale elezzione s'apparteneua, che non eleggerebbono piu per l'auuenire il Pontefice Romano, senza sua autorità. Lo che dispiacque molto al nostro Ildebrando, come à quello, che grandemente era amantissimo della libertà della Santa Chiesa, come deue essere ogni fedel Christiano. Tutta volta, vedendo egli, che per allora non poteua rimediare à tanto disordine, si parti di Roma, & andossene in Francia à ritrouare il suo caro, e diletto Padre, e maestro, il quale ĩ quel Regno (come porto sicurissimo di molti de' Romani Pontefici) s'era ritirato, per ischifar la potenza dell'Imperadore. Ma essendo in breue tempo morto Gregorio, Ildebrando veggendosi sciolto dallo stretto legame della sua amicizia, deliberò di abbandonare il mondo, e così si fece Monaco, nel famosissimo Monasterio di Cluni di Borgogna, doue tanto diuotamente, e religiosamente visse, che dopo alcuni anni, che quiui era dimorato, fu d'esso Monasterio eletto Proposto. Auuenne, non dopo molto tempo, che Leone, il quale (come io dissi) era stato eletto dall'Imperadore Arrigo, trouandosi nella Magna, e volendo andarsene à Roma,

Leone nono eletto la prima volta illegitimamẽte,

Ildebrando amatòr della libertà Ecle.

la Francia già porto sicuro de' Pontefici.

Ildebrando monaco in Cluni.

passò

passo da Cluni, doue trouò Ildebrando, che quietamente si viuea. E sapendo quanto Ildebrando fosse pratico delle cose di Roma, e de' maneggi della Chiesa, lo sforzo ad andar seco. Benche altri scrittori uogliono, che Ildebrando fosse à Roma, quando Leone andò, e che dal Clero, egli, e l'Abate di Cluni, fossero mandati ad incontrar'esso Leone fuor di Roma. Comunche si fosse, mentre che Leone veniua alla volta di Roma, hauendo sentito vna voce, che diceua. Ego cogito cogitationes pacis, & non afflistionis: tocco dalla coscienza, cominciò fortemente ad accusar se stesso, d'hauere piu tosto voluto obbedire all'Imperadore, che à Dio. Onde aggiunti à questo suo rimorso di coscienza, i preghi dell'Abate, e d'Ildebrando, i quali lo esortauano ad entrare in Roma, come priuato, e non come Papa, non essendo egli stato eletto canonicamente, deposti gl'ornamenti Pontificali, entrò nella Città priuato, e senza la dignità Papale. Il Clero poi alle persuasioni d'Ildebrando, e dell'Abate, volontieri lo rielesse, parendogli, che perciò, tutta l'autorità d'eleggere il Pontefice, si fosse trasferita (come era il douere) dall'Imperadore in lui. Da questo Leone, Ildebrando essendo fatto Card. Diac. & Abate di S. Paolo fuori di Roma, in su la via Hostiense, stette sempre appresso di lui con tanta autorità, che niuna cosa senza suo consiglio, e parere deliberaua (Della qual Badia di S. Paolo, hoggi, è, meritamente Abate Don Andrea botturnio del Castello Giuffre posto tra Mantoua, e Brescia, persona, che molto vale ne i negoci graui, poscia ch'egli sia d'ingegno acuto, e pronto, si nell'apprendergli, come nel risoluergli. E in oltre di natura molto humana, e modesta: liberale verso i poueri; contro à i delinquenti piaceuole, e moderato contro à i contumaci; e quel che più importa, è molto religioso, e cattolico; quai tutte cose lo rendondo degno, d'vna tanta dignità, e grado.) E, (per tornare al nostro Gregorio) non solamente fu in riputazione al tempo di questo Leone, ma la mantēne ancora di poi nel Pontificato di Vittore secondo, di Stefano nono, di Niccolo secondo (dal qual'egli fu fatto Archidiacono) e d'Alessandro secondo, i quali à esso Leone successero, e da'quali tutti nelle cose difficili, & impotanti di S. Chiesa, fu adoperato assai, & in lontani paesi, e remote

Leone nono, vdita la voce dal Cielo, uenuto in cōpunzione, per i consigli anco d'Ildebrando, e del Ab. di Cluni depone la dignità Papale, e poi legitimamen. fu eletto Papa dal Clero.

Ildebrando fu Abbate di S. Paolo.

Andrea Abate hoggi di S. Paolo.

Ildebrando adoperato assai ne i negocidi s. Chiesa per le sue virtu lequali fanno chiaro ogn' huomo.

Regioni mandato Legato. Ne quai negocij, si portò tanto egregiamente, che s'acquistò vna gran fama, e nome appresso di tutti. E meritamente, perche ardisco dire, che dagl'Apostoli in quà, non fu mai niuno, che piu s'affaticasse per la Chiesa, e che piu p essa persecuzioni sofferissi, ne chi la libertà di quella piu amasse, di lui. E gli solo, con la sua autorità, e prudenza, fu cagione, che per l'auuenire s'eleggessero i Pontefici Romani, senza l'autorità dell'Imperadore, contro à quella legge, che Arrigo terzo, già morto, haueua ingiustamente fatta. Per queste adunque, & altre egregie opere, e meriti infiniti, uerso la Sedia Apostolica, da i Cardinali, Vescoui, Abati, e dal Senato, e popolo Romano (come diligentemente scriue il Platina) fu, dopo la morte d'Alessandro secondo, giudicato degno del Sommo Pontificato, & à quello eletto, e fu chiamato Gregorio settimo. La prima cosa, che costui fece, assunto al Sommo Pontificato, si fu, che ammonì Arrigo quarto Imperadore, che si guardasse dalle Simonie, ch'egli faceua, ne vendesse le prelature, & i beneficij di sua spontanea volontà, contra il volere del Papa. Ma non giouando per ciò niente, scomunicò molti Vescoui, che si trouauano appresso à detto Imperadore, e l'adulauano in così fatte sceleratezze. Ragunò oltre di questo vn Concilio in Laterano, doue fu presente Gilberto Arciuescouo di Rauenna, e molti altri Vescoui, con la Contessa Matilda, e Gisulfo Prencipe di Salerno, nel quale fu scomunicato Ruberto, e gl'altri Normandi, hauendo presa di fresco la Marca d'Ancona. finito il Concilio restò Gilberto in Roma, per mettere in essecuzione vn trattato, ch'egli haueua in animo contro al Pontefice, il quale, se bene hebbe assai buon principio, non hebbe però quel fine, ch'egli haueua pensato. Perche, celebrando Gregorio la Messa la Notte di Natale, in S. Maria Maggiore, fu preso furiosamẽte, nel rompere dell'hostia sacrata da Cincio, figliuolo di Stefano, Prefetto di Roma, e menato via, e rinchiuso in vna fortissima Torre posta in Parione vna delle Regioni di Roma. Inteso questo, il dì seguente, dal popolo di Roma, egli tosto prese l'arme contro à Cincio, e liberato il Pontefice, spianò da'fondamenti la Torre, e la casa di quel temerario, e troncò il naso à tutti quelli della sua famiglia, e li cacciò di Roma, e

Ildebrando mantiene l'elezzion del Pontefice libera, con la prudenza sua annullando l'iniqua legge d'Arrigo.

Platina autore.

Concilio in Laterano doue fu presente la Contessa Matilda, e fu scomunicato Gilberto.

Gregorio pso alla Messa per trattato di Gilberto fu messo in prigione e poi liberato.

Il popol o piglia l'arme per il Papa a vẽdicar la sua ingiuria contro à Cincio.

Cincio

Cincio autore di tanti mali, si fuggi nella Magna ad Arrigo. E Gilberto mostrãdo di nõ hauer saputo di tal trattato cosa alcuna, ma d'esser di buon'animo verso del Põtefice, se ne ritornò à Rauẽna. Essendo poi Greg. restato libero, e volendo, col fauore, & aiuto di Matilda, andare sopra i Normandi, ribelli di S. Chiesa, intese come il perfido Gilberto, & Vgo, e Candido Cardinali, e molti Vescoui, trattauano d'accordarsi insieme co' Normandi, e con l'Imperadore, contro di lui. Ond'egli ragunò vn'altro Concilio in Laterano, doue priuò Gilberto, & Vgo delle loro dignità, e gli scomunicò. In questo mezzo, Arrigo insuperbito per vna Vittoria, ch'egli haueua hauuta contra i Sassoni, deliberò di leuare i suoi popoli dall'obbediẽza del Papa, e la cura di tal cosa commesse à Sigifredo Arciuescouo di Magonza. Ilquale conuocò in Vormazia, Città posta alla sinistra riua del Reno, nella Regione di Vuestrichia, molti Prelati, tra i quali si conchiuse, che non si deuesse obbedir piu à Gregorio. Perche mandati Ambasciadori à Roma, che à nome d'Arrigo comandassero à Gregorio, che deponesse il Papato, & à i Cardinali, che si presentassero dauanti à lui, perche sarebbe dato loro vn Pontefice, trouarono Gregorio, per auuentura, nel Concilio, che in Laterano si celebraua; al quale esposto quanto à loro era stato commesso, la risposta, che gl'hebbero, fu piu di fatti, che di parole: perche immediate il Pontefice priuò Sigifredo, e gl'altri Vescoui, & Abati suoi adherenti, delle dignità, & officì loro, & Arrigo dell'Imperio, scomunicandolo, & assoluendo i suoi sudditi dal giuramento, e dalla fedeltà promessagli. Il che intendendo l'Imperadore mandò molte lettere per la Germania, à tutte le Città, e Terre à lui soggette, nelle quali si sforzaua di dare ad intendere, che in giustissimamente essendo stato scomunicato, la scomunica non valeua niente, con ciò sia, che chi lo scomunicaua, non haueua autorità niuna di ciò fare, non essendo egli stato canonicamente, e legittimamente eletto. E per il contrario, Gregorio alle medesime Terre, e sudditi d'Arrigo, scrisse lettere, nelle quali difẽdeua l'autorità sua, e dimostraua, che la scomunica fatta da lui era valida, essendo stato legittimamẽte eletto. Tra costoro entrãdo ĩ mezzo molti grandi huomini, p ridurgli alla pace, il Põtefice rispose loro, che dicessero all'Imp. che prima facesse pace cõ Dio, che quanto à se, era sẽpre apparec-

Altro Concilio in Laterano.

Arrigo si ribella da S. Chiesa.

Arrigo manda Ambasciadori al Papa, che deponga il Papato.

Arrigo cõ i suoi fautori, scomunicato, e priuo dell'Imperio.

Greg. scriue lettere per la Germania à difesa della autorità sua.

chiato ad assoluerlo. E dicendogli alcuni d'essi che non gl'era lecito scomunicare i Re, Gregorio rispose, che quãdo CHRISTO. disse, che quelli, che alla Chiesa nõ volessero obbedire, fossero da essa Chiesa separati, non altrimenti, che vno infedele, ò publico peccatore, non eccettuò ne i Re, ne gl'Imperadori. Fra questo tempo si ribellò dall'Imperio, per tale cagione, vna parte della Sassonia. Onde i Prencipi della Magna fecero dieta, nella Città di Triburia, nella quale interuennero, Ridolfo Duca di Suezia, & Ottone Duca di Sassonia, con altri assai Signori; e per la Sedia Apostolica, Alemanno Vescouo di Beoduio detta hoggi Pataula, Città posta lungo il Danubio, nella Prouincia della Vindelicia, detta Rezia seconda, e Sigebardo Patriarca d'Aquilegia, con non pochi altri gentil'huomini, ch'erano venuti da Roma, persone d'ottima, e Santa vita. Nella qual dieta fu conchiuso, che l'Imperadore deuesse passare in Italia, & andar'in persona à domandar perdono humilmente al Papa. Il che Arrigo giurò di fare. Il Papa hauendo intesa questa nuoua dall'Arciuescouo di Treueri, si mosse per andare ad incontrarlo. Ma essendo egli arriuato à Vercelli fu auuertito dal Vescouo di quella Città, come Arrigo veniua con grandissimo essercito, e come egli haueua cattiuo animo contro di lui. Per la qual cosa, Gregorio se ne tornò in dietro, & andossene in Canossa, Castello del Reggiano, ch'era della Contessa Matilda (dal qual Castello, essa Illustrissima Contessa, haueua preso il cognome della sua casata) della quale, intendo, che insino ad hoggi si troua in Verona, oue similmente andò cõ l'essercito Arrigo. Ma poi pentitosi del suo errore, deposto ogni ornamento reale, andò insino alla porta del Castello scalzo, e domandò di volere entrar dentro; gli fu negata l'entrata. Ma egli nondimeno con paziente animo, sofferendo il tutto, ancor che fosse ogni cosa pieno di neue, stette tre giorni nel Borgo di Canossa, chiedendo perdono del suo errore. Finalmente il Papa, per le preghiere della Contessa Matilda, e d'alcuni huomini grandi, lo fece entrar dentro, e l'assolse, e rappacificò con la Chiesa, promettendo l'vno all'altro pace perpetua col giuramento, e promettendo l'Imperadore d'hauer sempre à prestare obbedienza al Pontefice Romano. Qual'atto di humiliazione d'Arrigo, si vede dipinto con bellissime figure, nella Sala regia, doue è quel Monaco

Saggia risposta di Greg. Matth. c. 11

Ribelliõ de' Sassoni dall'Imperio.

Dieta per i Prẽcipi della Magna, à fauor del Papa, e contro Arrigo

Il Papa auertito, del mal'animo d'Arrigo, si ritira in Canossa per sua sicurezza.

Cognome della Contessa Matilda.

Arigo humiliato va à trouar il Papa. e gli domanda perdono, e l'ottiene à preghiere della Contessa.

Arrigo recõciliato cõ S. Chiesa promette obbediẽza perpetua al Papa.

naco ritto auanti à sua Santità nel Palagio di S. Piero in Roma. Celebrando poi Gregorio la Messa, diuise l'Hostia consacrata, & vna parte ne prese per se, e l'altra porse all'Imperadore dicendo. Questo, che d'amendue noi è Signore, e che vede, e conosce il tutto, punisca quel di noi, che non ha vero zelo della sua Chiesa, e della vniuersal pace del popolo Christiano. Ma questo non fu dall'Imperadore voluto accettare. In questo tempo, i Baroni Germani, sdegnati, che Arrigo non hauesse loro mantenuta la fede, e le conuenzioni, crearono Re della Magna, Ridolfo Duca di Sassonia. Laonde Arrigo pregò il Papa, che volesse quel nuouo Re scomunicare, ma egli non ne volle far niente. E l'vno, e l'altro mandò poi Ambasciadori al Papa, ciascuno per giustificarsi, e produrre le sue ragioni. Il Papa non rispose loro altro, se non che deponessero l'arme. Il che Arrigo non volle fare. In questo mezzo il Papa si rappacificò con Ruberto Normando, il quale lungo tempo era stato in discordia co'Pontefici Romani, e per potersi parlare insieme, andarono amendue à Ceperano. Doue di nuouo Ruberto si fece vassallo, e suddito di S. Chiesa, e dal Papa fu fatto di quella Gonfaloniere, cō promessa, di restituire Michele nell'Imperio, toltogli da Niceforo, il quale dal Pōtefice fu scomunicato. Fatto questo, Gregorio ragunò vn Concilio in Roma, nel quale fu dannata l'heresia di Berengario circa il Sacramento dell'Altare. E di nuouo Arrigo fu scomunicato, e priuato dell'Imperio, & in suo scambio confermato Re della Magna, & Italia, Ridolfo. Per la qual cosa Arrigo di nuouo conuocando molti Prelati, e suoi aderenti in Germania, creò Papa Gilberto Arciuescouo di Rauēna, e chiamollò Clemente. Il quale messosi tosto in punto, come se da vero fosse stato sommo Pontefice, pasò in Italia, doue indi à non molto venne anco Arrigo, e menò il suo Clemente insino ne' prati Neroniani. Il che intendendo Matilda, mandò le sue genti d'arme in soccorso del Papa. Ma essendosi combattuto presso al Vaticano vn buon pezzo, disperato Arrigo di poter vincere, si ritirò col suo Antipapa à Rauenna. E l'anno seguente tornò di nuouo all'assedio di Roma, e prese la Città Leonina, cioè di Trasteuere, e Borgo, non solo profanando, e macchiando, insieme col suo falso Clemente, le Chiese di S. Piero, e Paolo, ma ancora rouinando i Borghi per i quali à esse s'andaua. E dopo

Arrigo non accetta il corpo di CHRISTO voluto li dar dal Papa.

Reuoluzion de' Baroni Germani cōtro all'Imperadore onde fanno Ridolfo Re della Magna.

Pace fra il Papa e Ruberto Normando.

Ruberto Gōfaloniere di S. Chiesa.

Niceforo Imperadore scomunicato.

Concilio in Roma.

Di nouo Arrigo Scomunicato.

Ridolfo Re di Alamagna, & Italia.

Gilberto Antipapa.

Matilda mā da soccorso al Papa.

Arrigo assedia Roma, e guasta i suoi Borghi.

Arrigo cō inganno cerca la coronazziō dal Papa.

dopo questo, inganneuolmente, mandando à dire al Papa, che se fosse da lui coronato in Laterano, subito si tornerebbe con l'essercito nella Magna, tutto il popolo pregaua il Pontefice, che ciò deuesse fare. Della qual cosa Gregorio diceua esser contentissimo, pur che l'assicurasse di non far piu mouimenti. Al che rispondendo alcuni Romani, subornati da esso Arrigo, ch'egli deueua ciò fare, ancor che Arrigo non desse altra sicurtà, Gregorio non si volendo fidar del popolo, si rinchiuse in Castello S. Agnolo. In questo mezzo, sentendo Arrigo, che Guiscardo Normando, Prencipe di Salerno, chiamato dal Papa, veniua con grosso essercito contro di lui, non lo volle aspettare altrimenti, ma se n'andò, insieme con l'Antipapa, à Siena. Guiscardo arriuato à Roma, entrò per la porta del Popolo, e facendogli i Romani contrasto, si fece con l'arme la strada, e prese per forza il Campidoglio, doue loro s'erono ridotti, hauendo prima abbruciata, e guasta non poca della Città. E passato poi al Castello, gittò per terra quelle mura, e ripari, che teneuano il Papa in mezzo rinchiuso, e così hauendolo liberato, lo menò seco à Salerno. Doue non molto dipoi l'anno 12. mese primo e giorno 3. del suo Pontificato religiosamente si morì, à di 24. di Giugno, sotto l'Imperio di Ridolfo, e quiui nella Chiesa di S. Matteo (là doue si riposa il glorioso corpo d'esso Santo Apostolo, & Euang.) in vn sepolcro di marmo fù honoratamente sepolto l'anno del Signore 1085.

Greg. si ritira in Castello, non si fidando del popolo.

Guiscardo Normādo in soccorso del Papa, lo libera, e lo mena seco à Salerno.

Lode di Gregorio.

Fu certo Gregorio huomo virtuoso, e valoroso difensore di Santa Chiesa, contro alla malignità degl'heretici, e contra la potenza de' cattiui Prencipi, che con violenza, & inganni, si sforzarono d'occupare le cose Ecclesiastiche; della sua molta sapienza, ne rende (fra l'altre cose) buon testimonio, vn libro di sue lettere, ò per dir meglio, Breui, & altri scritti mandati à molti Vescoui, diuerso il mezzo di, e d'altre parti del mondo. Il quale si troua nel Monasterio di San Benedetto fuori di Mantoua. Al suo tempo ancora furono fatte molte cose vtili, e lodeuoli, per la Religione Christiana. Come, è, che i Sacerdoti della Magna non potessero piu tor moglie. Che niuno Christiano il Sabato mangiasse carne, e molte altre cose, che per breuità mi taccio. Costui fu il primo, che facesse conoscere agl'Imperadori Occidentali, quanto ferissero l'armi spirituali, come haueua fatto agl'Orientali Gregorio terzo.

Libro di Lettore di San Gregorio in S. Benedetto di Mantoua.

Poibizione, che i Sacerdoti della Magna non piglin moglie.

terzo. Percio che, come ho detto, ſcomunicò Arrigo, e Niceforo, il quale haueua vſurpato l'Imperio orientale, nella maniera, che l'altro Gregorio haueua ſcomunicato Leone terzo. Ne laſcerò di dire, che per lui il Signore Dio, moſtrò al mondo miracoli ad alcuni, che gli furono contrari. E quello, che piu mi muoue à racontaruene vno, è, che molti autori Tedeſchi vogliono, contro à ogni douere difendere l'Imperadore Arrigo quarto, e dare il torto al noſtro Gregorio. Racconta adunque Alberto hiſtoriografo di quei tempi, qualmente Guglielmo Arciueſcouo di Traietto, molto oſtinatamente, ſenza ragione, e con ogni ſtudio, difendendo Arrigo, quaſi ogni giorno di feſta, quando cantaua la Meſſa, ſi voltaua al Popolo, e faceua vn ſermone contro à Gregorio, con chiamarlo falſo Apoſtolo, e ſpergiuro, e con dire ancora, che da lui, e da molti altri Veſcoui, era piu volte ſtato ſcomunicato. Hora hauendo vna volta infra l'altre il detto Arrigo, celebrato in Traietto la ſanta Paſqua, partito, che ſi fu, Guglielmò s'infermò grauemente. Et eſſendo da quella infermità oltr'à modo tormentato, con inaudite ſtrida, alla preſenza di quegli, che erano intorno, gridaua, dicendo. Per giuſto giudicio di Dio, ho perſa la temporal vita, & eterna, per che in tutte le coſe inique, che Arrigo haueua in animo di fare, con ogni mio ſapere, & ingegno, mi adoperauo. E particolarmente ho, per compiacergli, fatte grandiſsime ingiurie al Romano Pontefice, huomo Santiſsimo, e di virtu Apoſtoliche ornato, e tutto con malignità, ſapendo io, ch'egli era huomo prudente, e di quanto gl'era appoſto innocente. E con queſte parole, ſenza confeſsione, ò altro ſacramento, ò ſodisfazzione, infelicemente ſi morì. Diſſe allora Monſignore, Coſa notabile certo, è queſta, degna d'eſſere tenuta à mente da coloro, che vogliono contro à gl'huomini ſanti, e giuſti, e particolarmente i Vicarij di CHRISTO, pigliare à difender le cauſe ingiuſte, à grazia, ò fauore di Re, ò d'altri Prencipi. E gran giuſtificazione ancora di Gregorio fu queſto miracolo, il quale mādа à terra la ſentenza di tutti quelli, che hanno ſcritto in fauore d'Arrigo, benche quanto à me, eziandio auanti, che voi narraſte queſto caſo, io teneuo certo, che Gregorio haueſſe hauuto mille ragioni, di fare tutto quello, ch'egli fece

Alberto autore.

l'innocenza e verità ſi manifeſta eziandio, per quelli, che l'impugnano.

Eſſempio rariſſimo, di non operar contro à Vicarij di Chriſto, e di non difendere il torto.

contro

contro all'inobbediente Imperadore. Seguitò Don Teofilo. Io dirò pur'anco, questo di lui, che trouandos'egli in Francia, e volendo punire alcũni simoniaci, che gl'erano stati accusati, e parendogli non poter ciò fare legitimamente, ne senza biasimo, non hauendo di tal cosa, ne indizi, ne testimoni idonei, faceua dir loro, Gloria patri, & filio, e per che quando voleuano dire, & Spiritui sancto, non lo poteuano dire, conobbe ch'erano in errore, Et io credo, ch'essi nõ potessero pronunziare tal parola, per esser questo peccato direttamente contro allo Spirito Santo, essendo denominata e deriuata questa heresia, da Simon Mago, il quale da i gloriosi Apostoli, volle comperare, per danari, la grazia d'esso Spirito Santo. Ne tacerò ancora, che essendo egli stato fatto Vicecancellieri della Sedia Apostolica, da Alessandro secondo, occorse, ch'vn giorno, andand'egli à visitar gli stati della Chiesa, per corregger gl'errori, ch'in quelli si commetteuano, era, per la fama della sua santità, da infiniti popoli seguitato. Et hauendo in sua compagnia, fra gl'altri suoi amici, Vgo, huomo santo, Abate del Monasterio di Cluni, ilquale andaua dietro quasi à tutta la compagnia, considerando seco stesso, quanto honore era fatto à costui, diceua infra di se. Che gran cosa è questa, che quantunque questo huomo sia nato di bassissimo, e vil'lignaggio, e sia piccolo di statura, tal ch'à pena si puo dir mezzo huomo, non dimeno è si grandemente honorato? A fatica gl'erano venute tali cose nella mente, che il Cardinale, voltato in dietro il Cauallo, chiamò l'Abate, e gli disse. Vgo tu hai pensato male, impero che questa gloria (se gloria si puo dir però quella, che tosto ha da mancare) che tu vedi essermi fatta, non è fatta à me, ma à i gloriosi Apostoli, il luogo de'quali noi tenghiamo. Si vergognò Vgo, e solamente rispose questa parola. Monsignor mio Reuerendissimo, onde hauete voi saputo il mio pensiero? A cui rispose Gregorio. Dalla bocca tua, perciò che quasi, come per vna canna mi sono venute all'orecchie le parole, che fra te medesimo di me parlaui. E di poi, essendo vn giorno insieme in vna Chiesa egli, e questo Vgo, e stando amendue in orazione, Gregorio si leuò quasi, che sdegnato. Finita poi che Vgo hebbe la sua orazione, gli domandò, qual fosse stata la cagione, che s'era leuato cosi

Miracolo cõtro à simoniaci.

Simon Mago capo di simoniaci. Atti. cap. 8.

Greg. picciolo di statura Hebbe spirito di conoscer il pensier dell'homo

Non è gloria quella ch'ha da mãcare,

I Card. sono in luogo degl'Apostoli.

ritto in vn subito: à cui Gregorio rispose. Guardati, ch'vn' altra volta tu non mi facci vna tale ingiuria, se tu mi vuoi bene, cioè, che tu non mi toglia il mio Signore GIESV CHRISTO, piu che tutti gl'altri figliuoli degl'huomini bellissimo, il quale staua visibilmente à vdire i miei preghi, e con allegra facia mi accennaua, e con gl' occhi allegri mi si dimostraua molto fauoreuole, quãdo quasi sforzato da'tuoi pghi mi lasciò, e si voltò à te; laqual cosa mi pare, che sia vna sorte d'ingiuria. Profetò ancora, che quiui, doue erano, haueua à esser fatta vna grande occisione d'huomini. Il che poi auuenne appunto, come egli haueua detto. E di ciò Guglielmo historiografo rende chiara, e certa testimonianza, e dice questo hauer detto Vgo stesso. Il che ancora afferma il nostro Arciuescouo fiorentino. Quì disse l'Arciuescouo. M'è parso vdir parlar d'vno Eliseo, Che conobbe Giezzi quando accettò, senza sua saputa, i danari, e le veste di Naman siro; e del vostro Padre Benedetto, quando conobbe la superbia del Monaco, che gli teneua la Lucerna: e d'vn nuouo Moise, il quale fauellaua cõ Dio à faccia, à faccia, il che dimostra quãta santità fosse ĩ quest'huomo. Soggiunse Don Teofilo: Io dubito di non essere stato un poco troppo lungo, nel ragionar di questo Pontefice, pure le gran cose da lui fatte ne sono state cagione. Allora Monsig. la vostra lunghezza, m'è parsa, disse, breuissima, per la tanta varietà di cose, e degne di sapersi, onde vorrei, che spesso vi uenissi simil'occasione d'esser luugo, che n'harei sommo piacere. E se pure, soggiunse D. Teofilo (per por fine al suo ragionamento, hauendo noi altri molti, che ci aspettano, perche diciamo qualcosa di loro) volete sapere à pieno tutti i suoi mirabili, e gloriosi gesti, vi rimetto al Panuinio che in cinque libri ha messa la vita sua, doue dice anco, che questo gran Pontefice, fu vnico defensore & osseruatore della libertà Ecclesiastica, quantunque da molti (persone inuero di poco giudizio, e di manco coscienza) sia stato biasimato, e chiamato di varij nomi indegni d'vn tanro honorato, e Santo Pontefice. Vno de'quali fu quel Guglielmo Arciuescouo di Traietto, di cui vi narrai poco fa l'horrenda morte. Sigiberto l'altro in un suo trattato, il quale hoggi meritissima-

Greg. vede Christo visibilmente.

Gulielmo e Arciuescouo fiorentino autori.

Reg. cap. 5.

Esod. cap. 33

Panuinio autore.

mente, dalla santa Chiesa è stato proibito, ilche è argomento chiaro, ch'habbia scritto il falso. Ma, tutto questo, (mi stimo) era in grazia dell'Imperadore, col quale, per ricuperare, e difender la libertà di Santa Chiesa, che quel Tirãno opprimeua, ne hauea grauissime inimicizie acquistate. E che così sia la uerità, mi stimo, che sappiate (come uuole il Platina, con molt'alrri assai) che essendo stati cacciati da Narsete i Gotti d'Italia, è fattane per ciò Italia, e Roma vna parte dell'Imperio d'Oriente, nacque sotto l'Imperio di Giustiniano, con l'autorità non dimeno d'vn Pontefice vn certo nuouo costume, che il Papa hauessi da esser confirmato dall'Imperadore. Qual consuetudine durò fino a Benedetto secondo; dalla cui santità mosso l'Imperador Costantino pronepote di Heraclio, ordinò che il Pontefice fosse, secondo l'antico costume, dal Clero, e popolo Romano eletto, senz'altra confirmazione dell'Imperadore. Hadriano primo poi rinouò quel costume, concedendolo à Carlo Magno, e suoi successori. Hadriano terzo lo tolse; e Leone ottauo lo restituì à Ottone primo Imperadore. Finalmente il nostro Gregorio lo leuò ad Arrigo quarto, e rimesse prima questa elezzione, à Cardinali, al Clero, e popolo Romano. Gl'altri Pontefici poi in potere de' Cardinali soli la lasciarono. Loche in fino à'di nostri dura, e fu una cosa ben pensata. Tutte queste cose si cauano d'Anastagio bibliotecario, l'Abate Vrspergense, Adammoaro Monaco, del registro di esso Gregorio settimo, di Guglielmo Tiro, di Graziano, & altri degni autori. Ma voltando poi carta, trouerete, che Lamberto Scafaburgense, Leone Vescouo d'Hostia, & Otto Vescouo Frisigense, con altri non pochi degni autori, dicono cose molto notabili, & ammirabili, di questo glorioso, e santo Pontefice. Horsu mi piace disse Monsignore, Don. Teof. poi seguì così dicendo.

Platina autore.

l'elezzione del Papa piu volte alterata.

piu autori.

Di Vittore terzo.

quadragesimo Papa Monaco.

IMMEDIATE à questo Gregorio, successe Vittore terzo, il quale hebb'origine dalla famiglia Epifania, & il padre.

suo

suo fu Prencipe di Beneuento. E perch'egli'era vnico al padre per tempo da quello gli fu dato moglie. Ma Desiderio (perche cosi haueua nome) auanti che la menasse, se ne fuggì à Monte Casino, e quiui si fece Monaco. Ne corse molto tẽpo, che per la sua santa conuersazione, e sufficienza, fu di comun consenso de'Monaci di quel luogo, fatto Abate. Costui fu poi il primo Cardinale, che da Gregorio settimo, di cui pur'hora habbiamo ragionato, fosse creato. Hor'essendo morto detto Gregorio in Salerno, e conoscendo tutto il Clero, quanto questo Desiderio fosse stato sempre fedele, & inuitto defensore della libertà della Chiesa, di che haueua dati manifestissimi saggi al tempo d'Allessandro, e di Gregorio, vltimi Pontefici del suo tempo, fu da esso Clero eletto Papa in Capua, e chiamato Vittore terzo, come io ho detto. E con l'aiuto del Prencipe di Salerno, e de'Capuani, e della Contessa Matilda, venne à Roma, e la riprese, cacciãdone l'Antipapa, che ne haueua cacciato Gregorio settimo. Questo Põtefice p ampliare il nome di CHRISTO fece mettere insieme vn grossissimo essercito, di circa à cẽto mila persone di tutta Italia, e lo mãdò in Affrica à danno degl'infedeli, con lo stendardo di S. Piero, dando à chiunche vi andò plenaria rimessione di tutti i peccati. Entrato l'essercito in Affrica, prese la Regia Città di Tunisi. Cosa marauigliosa, è à dire, che tal vittoria si seppe in Italia, il medesimo giorno, ch'ella s'hebbe in Affrica. Celebrò ancora Vittore vn Concilio in Beneuento, nel quale fece molte ordinazioni contro all'Antipapa, e suoi fautori. Ma, auanti che questo Concilio fosse finito, s'infermò grauemente; perche fattosi portare à Monte Casino, quiui il primo anno, e quarto mese del suo Pontificato il 17. giorno d'Ottobre, non senza sospetto di Veleno, che per opere d'Arrigo gli fosse stato dato nel Calice, si morì, negl'anni del Signore 1087. Fece ancora, auanti alla sua morte, ridurre in ordine à Diemolde, il libro de'Sacri Canoni. Si legge eziandio, che questo Pontefice hebbe spirito di Profezia.

Vittore fatto Papa cõe buõ difensor della Chiesa ripiglia Roma e caccia l'Antipapa.

Crociata contro all'infideli.

Presa di Tunisi saputasi il medesimo di in Italia, che seguì.

Cõcilio in Beneuento contro all'Antipapa.

Di Vrbano secondo.

Quadragesimo primo Papa Monaco.

A Questo Vittore subito successe Vrbano ij. di naziõ Frãzese d'vna Terra chiama a, Castiglione, posta nella Dioceli di

La Caua Sacrata, e dotata d'amplissimi Priuilegij.

Remi. Costui si fece Monaco ĩ Cluni, e fu discepolo del beato Piero Abate del Sacro Monast. della S. Trinità della Caua, che in quel tẽpo si trouaua in Cluni, doue essendo stati in compagnia alquanto tempo, ne vennero amendue alla Caua, il qual Monasterio da esso, fu poi, quando era Pontefice, dotato d'amplissimi priuilegi. Ne pasò molto tẽpo, ch'egli fu chiamato à Roma da Gregorio settimo, il quale veggẽdo, ch'egl'era huomo di grã dottrina, e spirito, lo fece Card. e Vescouo d'Hostia, e finalmente essendo morto Vittore, fu eletto Sõmo Põtefice nella Città di Terracina, come quello, che per la rara sua scienza, & ottimi costumi, era à tutto il Clero, & al popolo, piu d'ogni altro, riguardeuole, Al tẽpo di questo Pontefice, Ruggiero Duca di Puglia pigliò la Città di Capua, e tolse alla Chiesa, quãto era del suo stato insino à Tiuoli. Laqual cosa intendendo il Pontefice, e veggẽdo Roma piena di tumulto, e gl'animi de i Romani poco disposti à quietarsi, se n'andò con la corte à Malfi, e quiui ragunato vn Concilio, comandò à Ruggiero, & à Boemundo fratelli (i quali combatteuano insieme del Ducato di Puglia) che lasciassero l'arme. Al qual comandamento obbedendo, si rappacificarono insieme, per consiglio ancora de'loro Baroni. Ruggiero appresso andò à Malfi à trouare il Papa, e fattosi Feudatario di Santa Chiesa, ottẽne la cõfermazione del Ducato di Puglia, e di tutto lo stato del padre, Congregò poi Vrbano, vn'altro Cõcilio in Troia Città di Puglia, e poi il terzo in Piacenza, ne'quali, hauendo assettate le cose d'Italia, e lo stato della Chiesa, secondo, che in tãte tribolationi gli fu possibile, pasò in Frãcia, e visitò molte nobili Città, riformãdo, & ordinãdo santamẽte molte cose; là doue anco ragunò vn Cõcilio ĩ Chiaramõte, Città posta nella Gallia Ludonese, nella regione d'Aluernia, lõtana da Lione ũ 60. miglia, detta hoggi Chlaramõte. Nel quale, per ampliare il nome di CHRISTO, publicò il passaggio oltr'à Mare, cõtra i Saracini, per ricuperare Terra S. l'ãno 1094. di nostra salute, doue andarono trecẽto mila pedoni, segnati di Croce, e cẽtomila caualli, da'quali fu racquistato il bel paese della Giudea, & ĩsieme la santa Città di Gierusalẽme. Del che à luogo suo, qui D. Lionardo vi ragionerà piu à lungo. Ordinò ancora nella medesima Sinodo, che del cõtinuo si douesse da Cherici dire l'Officio della Madõna, e ch'il Sabbato si celebrasse piu solennemẽte, che gl'altri giorni

Ruggiero toglie molti luoghi alla Chiesa.

Concilio in Malfi cõtro à Ruggiero.

Concilio in Troia.

Concilio in Piacenza.

Concilio in Chiaramonte.

Ordine di dire l'Officio della Madõna.

giorni dett'Officio. Fu ãcora ordinato allora, ch'ogni sera e mat tina, si sonasse l'Auemaria. E Calisto terzo, p vn simile effetto, ordinò quella, che si suona à mezzo giorno. Mi stimo, che ció non fosse fatto ne dall'uno, ne dall'altro Pōtefice, se nō perche si pregasse in quel pũto il Signore Dio, e la sua gloriosa Madre, per coloro, che à tal'impresa erono ãdati, accio che felici, e glo riosi ne riportasser vittoria. E fatto questo se ne tornò in Italia, ad istanza di Currado, il quale s'era ribbellato da Arrigo quar to suo padre. Perdonò ancora Vrbano à quei Vescoui, ch'erano stati adherenti à Gilberto Antipapa, e dopo se n'andò à Beneuento, e di quiui à Roma, doue cō molto honore fu riceuu to. Venēdo poi a visitarlo Bernardo Vescouo di Toledo, lo fece Arciuesc e lo dichiarò Metropolitano di tutta la Spagna; cō- mutãdogli appsso vn boto, ch'egli haueua fatto, d'andare all'im presa di Terra Sãta, volle che in quello scambio riedificasse l'ã tichissima Città di Tarracona, già Regia della Spagna, di quà verso i Monti Pirenei, e che vi rimettesse il suo Arciuescouo; la qual Città era stata rouinata da'Saracini, quãdo presero la Spagna. E ciò si legge nel registro d'esso Vrbano. Scōunicò ancora il Re di Galizia, cō tutta la Diocesi di S. Iacopo, perche haueua messo in prigione il Vescouo della Regione, senza vdir le sue ra gioni; la qual Regione è posta in quella parte della Spagna det ta Aragonia; & appresso cōfermò la cōgregazione Cisterciense, cominciata in Borgogna. Finalmēte nō si tenendo Vrbano sicuro in Vaticano, p la psecutione d'vn certo Vuicperto, stette due anni cōtinui in casa di Pier Leone, potentissimo Cittadino presso alla Chiesa di S. Nicola ī carcere. Doue (poi ch'egl'heb be 12. anni 4 mesi, e 13. giorni, nō solo cō opere, e con essem pi, ma eziandio cō i scritti cōtra gl'heretici cōfermata la Chie sa di Dio) pasò di questa vita il 28. di d'Agosto, nel Palagio del detto Pier Leone. Et il suo corpo fu riposto in S. Piero in vn se polcro di Marmo, ne gl'anni del Saluatore 1099.

Quando fu ordinato di sonnare l'Aue Maria.

Toledo Metropoli di tutta la Spagna.

Tarracona riedificata da Bernardo Arciuescouo di Toledo.

Registro di Vrbano, autore.

Re di galizia scomunicato.

Confermazione della Congreg. di Cistercio.

Si ritira Vrbano in casa di Pier Leone, per sua sicurtà.

Quadragesimo secondo Papa Monaco.

Di Pasquale secondo.

DOPO questo Vrbano, seguitò nel Papato, Pasquale secon do. Il quale fu natiuo di Bleda, luogo posto nel cōtado di Galeata, in quella parte di Romagna, che è nello stato di Firen ze, chiamato p auanti Rainieri figliuolo di Cresciēzio, e di Alfa

col ti-

cia. E fu Monaco di Mōte Casino, bēche altri vogliono, ch'egli fosse Monaco della Cōgregazione di Cluni. Costui nella sua gio uentù, da Gregorio settimo fu fatto Abate di SS. Stefano, e Lorenzo, fuori delle mura di Roma, e poco dipoi prete Card. col titolo di S. Clemente. Nella quale sua Chiesa, fu dopo la morte d'Vrbano, contro à sua voglia (perche essendo stato pri ma Monaco, come io ho detto, si cōtentaua della vita priuata) dal Clero, e dal popolo eletto Pontefice. Egli fuggiua, e si nascō deua, dicendo, non esser peso questo dalle sue spalle. Ma per l'applauso, e le acclamazioni del popolo, che tre volte gridò, e disse. San Piero ha eletto Pontefice Rainiero, fu forzato, non potendo piu, ad accetare il Manto Pontificale, e mutatogli no me, Pasquale lo chiamarono. Vestito poscia di purpura, e con la sua Mitria in testa, sopra vn bianco cauallo, in Laterano, accompagnato dal Clero, e dal popolo, se n'andò; e smontato nel Portico, che è volto à mezzo di, donde si va nella Chie sa del Saluatore, e riposatosi alquanto in vna Sedia, che quiui à questo effetto si pone, ne salí nell'atrio Lateranense, cinto del Balteo, dal quale sette Chiaui, e sette sigilli pendeuano, perche conoscesse, ch'egli haueua, (secondo che sono sette le grazie dello Spirito Santo) l'autorità, e potestà di aprire, e chiudere, sigillare, e disigillare, le sette Chiese, ch'egli dal Signore Dio in gouerno haueua. E portando lo scettro Pontificio in mano, visitò anco quei luoghi, doue altri, che i Sommi Pontefici andar nō possono. Fu dipoi cōsecrato in S. Piero. Dicesi ancora, che Alberto Vescouo d'Alatri, haueua già l'elezzione di questo Pontefice predetta. Voglion'anco, che il medesimo Alberto predicesse il tempo, che in questa dignità del Pontificato viuere doueua. Entrato adunque nel Pontificato (come huomo, ch'era di grand'animo) mandò subitò vn'essercito contro à Gilberto Antipapa, che dimoraua in Alba dell'Abruzzo, e Ruggiero Conte di Sicilia gli mandò in aiuto molte genti, e mille oncie d'oro. Gilberto dall'altro lato, non si confidando nelle genti, le quali gl'haueua mandate Riccardo, Conte di Capua, si ritirò nelle Montagne dell' Aquila; doue, per esser molto vecchio, morì di morte subitana, e portò le pene de'suoi peccati. In luogo del quale nella Città d'Auersa, posta vicina à Napoli otto miglia (la quale si dice essere stata edificata dall'essercito Franzese, che assediaua Napo-

Elezzione al Papato.

Pasquale fatto Papa à viua voce del popolo.

Che significhino le sette Chiaui, & i sette Sigili del Papa.

Morte Subitana di Gilberto.

Napoli. E perciò fu detta Auersa, cioè contraria a Napoli, dagli scismatici, ch'erano confederati con Riccardo, fu creato Antipapa vn certo Alberto dell'istessa Città, il quale nel medesimo giorno fu da'cattolici deposto, e mandato in Esilio. Dopo questo, ne fu creato vn'altro, da quelli, che ostinatamente seguitauano la pazzia, e temerità di Riccardo, il qual'era da Cauaioli, Terra posta nel Contado di Pilestrina, chiamato Teodorico. Ma alla fine pentitosi d'hauer fatto ciò, quei medesimi, che l'haueuano eletto, lo deposero, e vestitolo da Romito, lo posero, con buona guardia, in luogo sicuro. In Rauenna ancora dopo questo, ne fu creato vn'altro chiamato Maginulfo Cittadino Romano. Ma sentendo tal cosa i Romani, lo bandirono, e per esser'egli pouero, fu cacciato via dal popolo di Rauenna. Quietata adunque in tal modo la Chiesa quanto allo spirituale, Pasquale, huomo di grande ingegno, volse l'animo al temporale, e con l'aiuto di Ruggiero hebbe in suo potere Ciuita Castellana, (detta dagl'ātichi Fescenia, posta nella nostra regione di Toscana. 30. miglia discosto da Roma) e Beneuento, Città del l'Abruzzo, doue egli si condusse in persona. In questo mezzo Piero Colonna confederato di Riccardo, Conte di Capua, occupò la Caua, Terra di S. Chiesa (com'è detto,) di che forte sdegnato il Papa, v'andò con l'essercito, e la riprese per forza: e di piu tolse à Piero due Terre lasciategli da suo padre. Cacciò la famiglia de'Corsi, laquale era in Roma molto potente. E Stefano di questa famaglia, in assenza del Papa, occupò la Chiesa di S. Paolo, col Castello, ch'iui era, furtiuamente. Ma ritornando in Roma il Pontefice, nel cacciò via. Ragunò poi un Concilio in Firenze, nel qual riprese, e conuinse il Vescouo di quella Città, il quale diceua che Antichristo era nato. Di quiui passato l'alpi fece vn'altro Cōcilio in Tricassi, Città posta nella Gallia Luddonese; doue andarono gl'oratori dell'Imperad. Arrigo. Nel qual Concilio il Papa publicamente, con una graue orazione, riprese l'Imperadore, dicendo, ch'egli, il quale deueua esser' essempio agl'altri, si usurpaua i diuini honori, e si toglieua quella giuridizione, & autorità, che ne anco à gl'Angioli era stata concessa. Aggiungendo, ch'egl'era grandemente, poiche cō quella medisima mena, ch'egli guereggiaua col ferro ignu-

[illegible] fic[illegible] zesi, e [illegible] che così fu detta.

Fescenia hoggi Ciuità Castellana

Concilio in Firenze.

Concilio in Tricassi.

la Chiesa è data in gouerno al Papa, e non a gl'Imperadori.

ro ignudo, haueu'ardire di maneggiar quello a nello, e di met terlo, à suo arbitrio, nel dito de' Vescoui, e de' santi Padri, cō il quale essi poi toccauano il sacratissimo corpo di CHRISTO, credendosi egli forse con lo sposare in questo modo la Chiesa santa, farsela sempre sua. E concluse finalmente, che gl'Imperadori haueuano bene l'Imperio, e la maestà appresso agl'huomini, ma non l'autorità di commettere à loro piacere, le chiaue del cielo; e che però la deueuano lasciare à coloro, à i quali ella era stata da CHRISTO, nostro Signore, vestito d'humana carne, diuinamente data. Inultimo tanto furono efficaci le parole del Papa, che tutti gl'altri acconsentirno à quelle, dagl'oratori dell'Imperedore infuori; i quali da varij pensieri agitati, se ne ritornarono indietro, senz'hauer fatto frutto alcuno. Il Pontefice, hauendo riformate le Chiese della Francia, sene ritornò à Roma, doue di nuouo ritrouò ogni cosa sotto sopra. Conciò fosse, che quello Stefano, ch'io dissi dianzi, essendosi di due Terre del Patrimonio insignorito, infestaua tutta quella parte del paese: e Tolomeo tiranno di Subiaco, e di Tiuoli, con molti altri Signori, e Cittadini, s'era ribellato, e con essi armato, era venuto sopra à Albano. Pasquale adunque n'andò sopra Tiuoli, e la prese per forza. Di poi ridusse la famiglia de Corsi, sotto la sua obbedienza; e così rassettata ogni cosa, e quietati tutti questi tumulti, Arrigo quarto passò in Italia per essere incoronato. Ma non volendo Pasquale incoronarlo (per essergli dispiaciuto, ch'esso Imperadore si fosse usurpato, contr'à ogni ragione, le inuestiture de' Vescouadi) si fermò à Sutri, e mandò à offerire liberamente al Papa, tutta quella licenza, ch'egli s'haueua tolta d'esse inuestiture, assicurandolo ancora d'ogni oltraggio, purche lo volesse incoronare. Accettò Pasquale il partito, & il giuramento degl'Ambasciadori Imperiali, e gli rimandò à Sutri. Laonde venutone prestamenre Arrigo in Vaticano, baciò i piedi al Pontefice. Di poi entrati amendue in Chiesa, essendo richiesto l'Imperadore, secondo la promessa, di rinonziare alle inuestiture, tiratosi da parte, in capo di tre hore rispose, che non ne volea far niente; anzi comandò ad alcuni armati, che pigliassero il Papa, & il Clero. Fatto adunque il Papa, con in Cardinali prigione, e menato in campi, lo popo-

Passagio d'Arrigo in Italia per esser' incoronato da Pasquale. Il che ottēne, quantunque pergiuro dopo molti oltraggi fatti al papa & a Cardinali, à preghi del popolo.

popolo di Roma, tutto pieno di ſdegno, dato di mano all'arme, ſi uolſe contro à i Germani, e cacciogli del Vaticano, e di Traſteuere. L'Imperadore ritiratoſi al Monte Soratto lontano da Roma vn trenta miglia, ordinò, ch'il Papa, & i Cardinali, foſſero poſti in luogo alto, e ſicuro, e con buon e guardie. Fatto poi guaſtare, e rouinare tutti gl'edificij, ch'erano intorno à Roma, contutto queſto non potè mai ſpauentare Paſquale, il quaſe s'era poſto in animo di laſciarſi prima tagliare à pezzi, che acconſentirgli. Finalmente, furono tante le ragioni, che i Romani allegarono al Pontefice, e tanti i preghi, che da eſsi gli furono porti, che per non gli vedere al tutto diſtrutti, fattoſsi menare ſopra il Teuerone à Ponte Salario, e chiamati quiui i Notai, conceſſe ad Arrigo l'inueſtiture de'beneficij di tutti i ſuoi Regni, e poi l'incoronò Imperadore in S. Piero, hauendo prima fatto chiuder le porte di Roma, accioche il popolo non uſciſſe à doſſo à'Germani. E fatto queſto, Arrigo ſi partì d'Italia. Inqueſto mezzo i Piſani, ad iſtanza del Papa, cacciarono i Saracini dell'Iſole Maiorica, e Minorica, e delle prede, che à eſsi tolſero, donarono à i Fiorentini due groſsiſsime colōne di Porfido, le quali ſi veggono inſino ad hoggi, poſte alla porta principale di S. Giouani. E ciò fecero perche i Fiorentini, cacciati i Luccheſi di Piſa, che l'hauenano occnpata, mentre i Piſani quaſi tutti (da i bambini e donne infuori) erono andati à quella eſpedizione, gliel'haueuano conſeruata. Fece di poi Paſquale vn Concilio in Laterano, nel quale riuocò, ciò ch'era ſtato cōceſſo ad Arrigo, circa alle inveſtiture. In queſto tempo eſſendo la Cōteſſa Matilda molto uecchia ſi morì, e donò alla Chieſa Romana, ciò che è in fra l'Apennino, & il Mar Tirreno: e dal fiume di quella Peſcia, e S. Quirico, che ſono in ſu i confini di Siena, inſino à Ceperano: dache fu poi tutto queſto paeſe detto il Patrimonio di S. Piero. Fece ancora Paſquale vn'altro Concilio in Lombardia, à Guaſtalla, Terra poſta vicina alle riue del Pò, nel territorio di Parma, doue ſi determinò, che Piacēza, Parma, Reggio, Mantoua, e Bologna, non foſſero piu ſottopoſte alla dioceſi di Rauenna, come prima erono. E ciò, perch'era ſtata ribella gran tēpo di S. Chieſa Romana, capo, e guida della Chieſa vniuerſale: onde non meritaua

Piſani cacciano i Seracini delle Iſole Baleari

Colōne di Porfido donate da' Piſani à' fiorētini.

Luccheſi cacciati di Piſa da Fiorentini.

Concilio in Laterano

Donazion' alla Chieſa per Matilda.

Concilio in Guaſtalla

esser cosi ampia, e gran Metropoli. Ritornato di poi à Roma, e trouato, che Piero Prefetto di quella Città, era morto, e che in suo luogo era stato eletto vn suo figliuiolo, non lo uolse in alcun modo nella Prefettura confermare. Onde gli furono dette, e fatte tante villanie, che il pouero Pontefice fu costretto à partir di Roma. Da che, nacque non piccolo disordine nella Città, fragl'amici del Papa, e quelli del Prefetto. Finalmente Pierleone capo della fazzion di Pasquale, fu superiore. Et il Papa andò in Puglia, e vi celebrò vn Concilio. Arrigo inteso, come andauano le cose di Roma, vi ritornò di nuono, & vn'altra volta si fece coronare, dal Vescouo Barcarese, huomo nimico del Papa, e ribello della sua patria. E finito Pasquale il Concilio, se ne venne verso Roma, e con vno essercito di quei Normandi, che signoreggiauano la Puglia, ricuperò molte Terre. Et in Palestina diede audienza, & espedì gl'Ambasciadori di Carlo Giouanni Imperad. Greco. Perdonò ancora à Tolomeo, & all'Abate di Farfa, ribelli di S. Chiesa. Finalmente tornando à Roma gli venne incontro per honorarlo gran moltitudine di Cittadini. Per la qual frequenza ammalò di maniera che s'accorse esser uenuto il fine della vita sua. Onde hauendo riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa, confortò molto il Clero alla pace, & alla concordia, e cosi si morì presso la chiesa di santa Maria in Trasteuere, l'anno 18. mese. 6. e giorno 7. del suo Pōtificato, à di 15 di Febbraio, e fu sepolto nella Chiesa Costantiniana, in vn sepolcro di Marmo, l'anno di nostro Signore 1118. Qui disse Monsig. Questo Pasquale, à mio giudizio, fu vn gran Papa, e non māco valoroso, che Santo, in difender cosi le cose spirituali, come le temporali della S. Romana Chiesa (per lo che non senza disposizione diuina gli fu cinta alla sua creazione la cintura da Spada, la qual cerimonia nō si lege essere già mai à nessuno altro sōmo pōtefice stata vsata) huomo inuero d'ogni suprema, & eccelsa lode dignissimo. Certo si disse D. Tema pch'io pēso, che siate quasi stanchi, e pur mi resta da dire vn buon pezzo, accio che pur qualche volta io peruenga al fine di questo mio ragionamento, attenderò à seguire per ordine la mia narrazione, senza perder tempo in altro. Quanto à me disse Monsig. io non solo, non sono d'udir punto stanco,

Pasquale ritornādo à Roma ricupera molte Terre, che gl'erano state tolte.

Discorso in lode di Pasquale.

Pasquale cīto nella sua creazione cō la cintura da Spada

stanco, ma sono piu che mai disideroso d'intendere questo resto, e cosi credo, ch'auuenga à quest'altri gentil'huomini, e padri. I quali tutti hauendo cõfermato quanto haueua Monsig. detto, D. Teols. fattosi alquanto piu lieto, seguitò il suo ragionamento.

Di Gelasio secondo.

SVCCESSE à Pasquale, Gelasio secõdo, di patria Gaetano, & huomo nobile, il quale da giouanetto, essendo stato Monaco in Monte Casino, mẽtre, ch'era Abate di quel luogo Oderisio, huomo santissimo, sotto la disciplina di lui era vissuto molti anni religiosissimamente. Perche vdita Vrbano secondo antecessore di Pasquale, la fama della dottrina, e santimonia sua, lo chiamò à Roma, e lo fece Diacono Cardinale, e Cancelliere di S. Chiesa. Finalmente dopo la morte di Pasquale, essendo assunto al Pontificato, auanti, ch'egli vscisse di Conclaui, incomincio à sentire, e prouar le persecuzioni de'Romani. Imperoche la famiglia de'Frangipani, ch'allora era molto potente, non hauendo ottenuto di far Papa vno, ch'ella voleua, entrò nel Conclaui, e rotte, e gittate le porte in terra, caricarono d'oltraggi, e d'ingiurie il pouero Gelasio, & i Cardinali. E di piu, vno di questa famiglia, chiamato Cincio, gittato il Papa in terra, e datogli di molti calci, e pugni, nel menò legato à casa sua. Dispiacque sommamente quest'atto à gl'altri Romani, la onde facendo impeto rihebbero il Pontefice, e menaronlo, con solennità in Laterano. In questo tempo tornando Arrigo in Italia, ne venne con gran prestezza à Roma, e subito occupò S. Piero. Per la qual cosa il Papa se ne fuggì in casa di Bulgamino, potente Cittadino Romano: e poco appresso, seguitandolo molti, con due galere, si mise in Teuere per fuggirsi, e procacciarsi saluamento per Mare. Ma fuggendo il Papa con costoro alla seconda giu per il Teuere, i Tedeschi corsi alla riua per ammazzarlo, tirauano gran tempesta di Frecce, e di dardi; ma giunti ad Hostia, non si potendo nauigare per la fortuna del Mare, i Cardinali menarono ad Ardea il Pontefice. Il quale poi, essendo quietato il Mare, ritornando ad Hostia imbarcò, & in capo di tre giorni arriuò à Terracina, e

Quadragesimo terzo Papa Monaco.

Gelasio perseguitato da' Frangipani Romani, e d'Arrigo, gli fu forza saluarsi per il Teuere fuggendo.

Il Duca di Puglia il Cõte di Capua, e Riccardo giurano fedeltà al Papa.

di quiui paſsò à Gaeta, doue venne Guglielmo Duca di Puglia, Ruberto Conte di Capua, e Riccardo dell'Aquila à giurargli fedeltà. E quiui ancora fu Gelaſio conſecrato ſecondo l'ordine. In queſto mentre l'Imperadore Arrigo in Roma creò Antipapa il già detto Arciueſcouo Barcareſe, e chiamollo Gregorio. Aſſediato poi Aurricolo, Caſtello poſto nel contado d'Anagni, il Papa mandò per ſoccorſo à i Baroni della Puglia. Ma ciò intendendo Arrigo, ſenza aſpettare, preſtamente ſe ne tornò in Germania, e l'Antipapa reſtò in Roma ſotto il fauore de'Frangipani. Gelaſio ancor'egli ſegretamente ſe ne tornò in Roma, e ſtetteſi alquanto tempo naſcoſo con gl'amici ſuoi. Ma eſſendo dipoi andato, ſotto l'ale d'alcune famiglie ſue amiche, à celebrar la Meſſa, nella Chieſa di Santa Praſſeda, fu aſſaltato da'Frangipani, ma gl amici poſtiſi alla difeſa, ſoſtennero tanto quell'aſſalto, ch'egli ſi fuggì via. Ma non ſi terminò già la zuffa inſino à tanto, che non s'inteſe, il Papa eſſere ſcampato per la via d'Hoſtia. Il giorno ſeguente fu ritrouato Gelaſio da'ſuoi, preſſo à San Paolo, e fu rimenato nella Città, doue congregando inſieme i Cardinali, determinò di nuouo d'andarſi con Dio. Fatta tale deliberazione, ſi partì, e laſciò ſuo Vicario nelle coſe ſpirituali, il Veſcouo di Porto. Arriuato adunque ad Hoſtia, s'imbarcò per Francia, e giunto à Piſa, fece quella Città, Arciueſcouado. Quindi partito, & entrato nella Francia, andò diritto al Monaſterio di Cluni, doue fu con ſomm'honore riceuuto. Ne vi corſe molto ſpazio di tempo, che nel medeſimo Monaſterio, egli s'amalò di mal di fianco, e ſi morì, eſſendo ſtato Pontefice vn'anno, e meſi cinque, a di 14. di Febbraio, eſſendo Imperadore Arrigo quinto, e fu ſepolto dentro al nominato Monaſterio circa gl'anni della venuta, in humana carne del noſtro Saluatore. 1120.

Arrigo ſi ritira in Germania.

Il Papa aſſaltato alla Meſſa, è difeſo, e ſi ſalua.

Piſa fatta Arciueſcouado.

Di Caliſto ſecondo.

Quadrageſimo quarto Papa Monaco.

Guidone Autore.

Ramondo autore.

DOPO Gelaſio, ottenne il Pontificato Caliſto ſecondo, figliuolo di Guglielmo Duca di Borgogna, il quale traeua origine da i Re di Francia. Dice Guidone, ch'egli fu Monaco nel Monaſterio di Falleri in Francia. Ma Ramondo afferma,

ma, ch'egli fu Monaco di Cluni, e che quiui egli fu, da quei Cardinali, ch'erano venuti con Gelasio, eletto Papa, ancor che egli, come huomo saggio, e prudente, non volesse accettare il Pontificato, insino à tanto, che i Cardinali, ch'erano rimasi in Roma, nō furono, come poco appresso fecero, sottoscritti alla sua elezzione, lo che da loro fu fatto tanto piu volentieri, quanto piu conosceuano, ch'egl'era, per la dottrina, e pratica delle cose della corte, per acconciar le differenze, che già molt' anni, per cagione dell'inuestiture de'beneficij, haueuano trauagliata la Chiesa, & i Pontefici. Fatto adunque certo Calisto per lettere, & Ambasciadori, come i Cardinali, che si trouauano in Roma, haueuano tutti dato il consenso alla sua elezzione, se n'andò à Marsilia, e quiui imbarcato, in breue tempo, hauendo prosperi e fauoreuoli venti, giunse à Roma. Doue preso Burdino Antipapa di nazione Spagnuolo, e priuatolo della dignità, la quale egli s'era vsurpata, gli concesse la vita, e gl'assegnò per sua carcere il Monasterio della Caua; doue finalmēte morì. Fece dipoi quella notabil pace fra l'Imperio, & il Papato, per la gran cōtrouersia, e discordia nata già forse cinquant'anni innanzi, fra la santa memoria di Gregorio settimo & Arrigo quarto, per il conferir de'beneficij. Per la qual pace, le elezzioni de'Vescoui, e degl'Abati, che insino à quel tempo, da gl'Imperadori, e da'Re erano state fatte, furono al Clero, & à'Monaci rese. E per tal negocio mandò il Papa all'Imperadore questi dignissimi Legati, cioè, Lamberto da Bologna Vescouo d'Hostia, che fu poi Honorio secondo, Sassone de'Conti d'Anagni, e Gregorio de'Paperisij, hoggi detti Mattei, Illustre casa di Roma, il quale essendo allora Cardinale fu poi Innocenzio secondo. Fecero mēzione di questa pace l'Abate Vrspergense, nella vita d'Arrigo quinto, e Pandolfo Pisano nella vita di questo Pontefice, & altri molti nobili scrittori. Hauendo adunque il nostro Calisto fatto pace con Arrigo quinto, riuolse l'animo alla restaurazione del Palagio Lateranense, il quale da'Pontefici passati, per i gran trauagli, ch'haueuano hauuti da' cattiui, e scismatici Imperadori, e loro aderenti, com' vdito hauete, era quasi, che andato in rouina. Et infra l'altre cose notabili, egli vi fece dipingere vna camera, con varie sorti di pitture, e la deputò per audienza, e per trattarui le cose publiche. La pittura cōteneua tutte le passate scisme, ch'eran

Burdino Antipapa priuato, e cōfinato nella Caua per sua prigione, doue morì.

Pace fatta con Arrigo.

Casa de i Mattei, già detta de Paperisii.

Abate Vrspgense e Pandolfo Pisano autori.

nate

nate per voler mantenere la libertà Ecclesiastica; come d'Alessandro secondo, Vittore terzo, & Vrbano secondo, con Giberto da Rauenna; e di Pasquale contro à tre altri falsi Pontefici. Infine, vi fece aggiungere, la pace ch'egli fece con Arrigo quinto Imperadore, & il priuilegio suo in vna gran tauola scritto. Sotto la tauola d'Alessandro secondo (doue egli è dipinto con i Cardinali calcando con i piedi Cadolo) son queste parole. Regna Allessandro, e vinto Cadolo, cade superato. sotto le figure di Gregorio settimo, Vittore terzo, & Vrbano secondo, sono questi altri due versi, i quali vi dirò volgari, essendo in lingua latina vn poco grossi, e rozzi.

Gregorio, Vrban, Vittor tenner lo scanno
Giberto alfin co'suoi disfatti uanno.

Sotto l'Imagine di Pasquale secondo, che tiene sotto à i piedi alcuni Pontefici Scismatici, si leggono i sequenti due versi.

Versi in lode de' Pontefici e in vituperio degl'Antipapi.

Pasqual secondo della Chiesa honore
Danna Alberto, Machinolfo, e Teodorico.

Sotto il ritratto di Calisto sono questi altri due versi.

Ecco Calisto della patria honore,
E dell'Imperio il rio Bardin condanna.

La Chiesa ripiglia la sua antica libertà sotto Calisto.

Con le quali figure dimostraua, che la Chiesa Romana sotto Alessandro secondo, haueua cominciato à scuotere il giogo degl'Imperadori, che la teneuan'oppressa, e che sotto di se nõ solo la Romana, ma ogni Christiana Chiesa, era in libertà rimessa, poi che, hauendo fatto pace con Arrigo, haueua reuocate, & annullate, tutte le ragioni, giuridizioni, e priuilegi, non tanto nel Ponteficato Romano, quãto in tutte l'altre Chiese cattedrali, e Badie, concesse da' passati Pontefici Romani (come d'Adriano, Leone terzo, e Clemente secondo) agl'Imperadori (Carlo Magno, Ottone, & Arrigo terzo) e che haueua operato, che in tutte le Chiese, e Badie, l'elezzioni fossero liberamente permesse al Clero, & à'Monaci. La copia del priuilegio concesso da Calisto secondo ad Arrigo quinto, e la sequente cioè.

Io Ar-

Io Arrigo, per la Dio grazia, Imperadore Augusto de'Romani, per amor di Dio, e della santa Chiesa Romana, e del Signor Papa Calisto, e per remedio dell'anima mia renunzio à Dio, & à S. Apostoli suoi Piero, e Paolo & alla S. Chiesa Cattolica, tutte le inuestiture, che si fanno con l'anello, e con la verga; e concedo, che in tutte le Chiese l'elezzioni, e consecrazioni, sieno fatte liberamente. Similmente restituisco alla santa Romana Chiesa, le possessioni, e rigaglie di S. Piero, che dal principio di questa discordia, fino al giorno presente, ouero nel tempo di mio padre, ò mio, sono state occupate, cio è quelle, che io posiedo: equelle, che nō tengo io procurerò con ogni diligenza, che sieno restituite; parimente le possessioni di tutte le altre Chiese, e Principi, e d'altri cosi Cherici, come laici, che io posiedo, col consiglio, e giustizia de'Principi farò opera, che fedelmente sieno restituite, e do la vera pace à Calisto Papa, alla santa Chiesa Romana, & à tutti quelli, che sono, ò sono stati dependenti suoi, & in tutto ciò che la santa Chiesa Romana mi chiederà, le darò fedelmente soccorso.

Copia della pace fatta p Arrigo giunto con la Chiesa cō le condizioni appresso.

Calisto Vescouo, seruo de'serui di Dio, al suo diletto figliuolo Arrigo, per la Diò grazia Imperadore Augusto de Romani la salute, e l'Apostolica benedizione. Concedo, che l'elezzioni de'Vescoui, & Abati nel Regno Teutonico che spettano al Regno, si faccino in tua presenza senza simonia, e uiolenza alcuna, dimodo, che se nascerà qualche discordia tra le parti, col consiglio, e giudizzio del Metropolitano, e de'prouinciali, tu presti il consenso & aiuto tuo alla parte migliore, e che qualunque sara eletto, riceua per man tua l'insegne, ò inuestitura Regia col scettro (eccettuādo però tutte quelle Regioni, che euidentemente alla Chiesa Romana appartengono) e ti osserui tutto quello, che ti sara debitore per giustizia: ma nell'altre parti dell'Imperio, colui che sara consacrato, fra sei mesi prenda per man tua, per viā del scettro, le sudette inuestiture regie. Cosi in tutto quello, di che farai appresso di me querela, secondo il debito mio ti presto aiuto. Ti do la vera pace, & à tutti quelli, che sono, ò sono stati tuoi seguaci, nel tempo di questa discordia. data nell'anno 1122. Ma tornando al nostro proposito, dico, che di quella pace si fece in Roma grandissima

Copia del Priuilegio di Calisto ad Arrigo.

ſima feſta, & allegrezza. Fece di poi Caliſto vn Concilio in S. Giouanni Laterano, doue conuennero 540. Veſcoui, fra i quali fu deliberato, che quanto piu preſto ſi poteſſe, ſi mãdaſſe ſoccorſo à' Chriſtiani, che guerreggiauano nell'Aſia, contro à' Saracini. Ma poiche le coſe de' Chriſtiani (per hauer quelli conſeguito la Vittoria) furono ridotte à buon termine in Terra ſanta, ſi diede Caliſto à reſtaurar le Chieſe di Roma, lequali per vecchiezza erano rouinate. Rifece ancora le mura di Roma, e v'introduſſe l'acque per condotti. Fortificò le Rocche appartenenti alla Chieſa. Diede a i Tẽpij di Dio molti doni d'oro, e d'argento. Comperò molte poſſeſsioni, e le donò alla Chieſa di S. Niccolo. Scriſſe ãcora.

Concilio in Laterano.

Caliſto dopo la pace, reſtaura molte Chieſe della Città, e le ſue mura, e ui conduce l'acq; cõ molt' altre egregie opere.

Vn libro de miracoli di S. Iacopo Apoſtolo, &

Vn libro di Lettere à diuerſe perſone.

Et in ſomma hauendo ben ſeruito à Dio, & alla Chieſa, ſi riposò in eſſo, il quinto anno, decimo meſe, e decimo giorno del ſuo Pontificato il 13. giorno di Dicembre. Et il ſuo corpo fu riposto in S. Saluadore in vn ſepolcro di Marmo, eſſendo Imperadore Arrigo quinto circa l'anno del Signore 1126. E queſti ſette vltimi ſoggiunſe D. Teofilo (dopo eſſer ſi riposato alquanto) de' quali io v'ho parlato adeſſo, ſucceſſero l'uno all'altro ſenza alcuuo mezzo. Bella ſucceſsione fu, certo, queſta, diſſe Monſig. di Monaci, homini in vero molto eccellenti, coſi per Santità, e dottrina, come ꝑ gouerno delle coſe ſecolari, & eccleſiaſtiche, nel che il noſtro Caliſto merita ſopra gl'altri lode, poi che per opera ſua, ſi riduſſe la ſanta Chieſa in libertà, leuandola della tirannide Imperiale; opera veramante degna, e da tenerla ſempre nella memoria ſcolpita. Seguì poi Don. Teofilo.

Sette Papi Monaci ſucceſſer l'uno all'altro.

Di Eugenio terzo.

Quadrageſimo quinto Papa Monaco.

A Caliſto ſucceſſero quattro Papi, che non furono Monaci. Dopo i quali fu eletto Eugenio terzo, la cui patria fu, Montemagno, Terra poſta nella Dioceſi di Piſa Illuſtre Città della noſtra Toſcana. Il cui nome era Piero. Egli fu primieramente Canonico, e Vicedomino del Duomo di Piſa. Di poi per le ſante ammonizioni, e ſalutifera dottrina del diuoto Bernardo, ſi fece Monaco Ciſtercienſe.

Quindi

Quindi à poco tempo, per eſſer perſona d'ottimi coſtumi, e gran dotrina, fu fatto Abate del Monaſterio di S. Zenone, poſto in eſſa Città di Piſa, di poi delle Trefontane fuor di Roma. E da Paſquale ſecondo fu fatto Cardinale. Et vltimamente non trouandoſi egli in Conclaui, col voto di tutti, nella Chieſa di S. Ceſario di Roma, fu eletto al Pontificato a dì 30. di Marzo, l'anno del Signore 1145. I Romani, ſubito che coſtui fu creato Papa, faceuano ogni sforzo di confermare i loro Senatori nel gouerno di Roma; onde ſi partì di notte, & andò alla Badia di Farfa, la quale è ne'Sabini, poſta non molto lontana dal fiume di Farfa, è quiui ſi fece conſecrare. Di poi cominciò à moleſtare i Romani, i quali s'erano uolti contro di lui: ma da quelli finalmente domandata la pace, e depoſto il loro Senatorio Magiſtrato, il Papa ſe ne tornò in Roma. Ma accertatoſi poi, che i Romani andauano con fraude, ſe ne partì di nuouo, e ſcampò loro di mano per il Teuere. La qual coſa ſentendo eglino, lo ſeguitorono un pezzo, correndo ſu per la riua d'eſſo fiume, e tirandogli ſaette, e dardi non altrimenti, che ſi faceſſero già i Germani à Gelaſio. Andonne adunque il Papa à Piſa, e di quiui paſsò in Francia, doue trouò S. Bernardo, ſtato già ſuo maeſtro nella religion Monaſtica, e con eſſo n'andò al Re Lodouico, e lo fece Croce ſegnato per l'eſpedizion di Terra ſanta Ritornato poi Eugenio in Roma, e riceuuto pacificamente, ricuperò Terracina, a Seſſa, con molte altre Terre, le quali da Tiranni erano ſtate occupate. Andando finalmente à Tiuoli per ſuo diporto, e per pigliar'alquanto di ſolleuamento, non molto ui ſtette, che vi ſi morì, eſſendo ſtato Papa anni otto, meſi 4. e giorni venti, à dì 8. di Luglio, & il corpo ſuo fu portato à Roma, e poſto nella Chieſa di S. Piero, l'anno della natiuità di CHRISTO, 1153. fu Eugenio huomo di grande auſterità, e ſi legge di lui, che ſotto le veſte di ſeta, portaua il Cilicio, Et il ſuo letto era coperto di ſopra di Sarge di ſeta, e d'oro, e di ſotto era di Paglia. Eſſempio inuero da eſſer imitato, non ſolo da'Paſtori, ma da ogn'altro, che religioſamente vuol viuere.

Eugenio fatto Papa non eſſẽdo in Cõclaui.

I Romani fanno forza, che il gouerno reſti in mano al Senator loro.

Eugenio ſi corona in Farfa, & induce i Romani alla pace, ma accortoſi, ch'fingeuano, ſi fugge ĩ Francia,

Lodouico fatto Croce ſignato per andare in Terra Santa

Di Anastagio quarto.

Quadragesimo sesto Papa Monaco.

DOPO lui fu assunto al Papato Anastagio quarto, Cittadino Romano, & Abate di S. Ruffo, posto nella Diocesi di Velletri, il quale per le rare doti dell'animo suo, essendo huomo santo, e dotto, era stato fatto da Honorio secondo, Cardinal Sabino. Ne, all'opinione conceputa di se, mancò poi in parte alcuna. Perche essendo creato Papa, riuscì, non pur liberale, ma liberalissimo, donando subito vn Calice di gran valuta, fatto con mirabile artificio, alla Chiesa di S. Giouanni Laterano, & hauendo ancora (essendo al tempo suo, quasi per tutta Europa gran carestia) fatte molte limosine, cosi segrete e priuate, come pubbliche, e manifeste. E per che morì il primo anno, e quarto mese, e ventesimoquarto giorno del suo Pontificato, adì due di Dicembre, nell'anno di CHRISTO, 1155. non hebbe tempo à mostrare interamente il valor suo. Il corpo suo fu messo in vn sepolcro di Porfido, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano.

Di Adriano quarto.

Quadragesimo settimo Papa Monaco.

AD Anastagio successe subito Adriano quarto, di nazione Inglese, e d'vn Castello detto S. Albano, posto nella Dioceſi di Bacconia. Leggesi, ch'egli, essendo Abate di S. Ruffo presso à Valenza di Francia, Terra posta in sul fiume Rodano, e Città di Studio principale del Dalfinato, nel tempo, che il Beatissimo Eugenio Terzo sedeua nella Cattedra di S. Piero, andò à Roma, per alcuni negocij del suo Monasterio: nel maneggio de' quali con la sua dottrina, santità, e destrezza, in modo si fece conoscer da Eugenio, che da quello fu fatto Cardinale, e Vescouo d'Albano, hoggi detta Alba, Città nominatissima, per essere stata Madre di Roma, & appresso Legato con suprema autorità della Sedia Apostolica in Suezia, e Nouergia, Prouincie piu, ch'alcun' altre à noi incognite, settentrionali, poste di là dal Mare Balteo, à fronte alla Danimarca. I popoli delle quali, non conosceuano ancora il nostro Redentore, accioche esso con la sua predicazione, gl'hauesse à ridurre al culto del Vero Dio. Laqual cosa, egli, cō l'aiuto d'esso, fece egregiamēte. Quindi partito,

Alba Città gia madre di Roma.

Adriano fatto Card. e poi mandato legato in Suezia, conuerte alla fede quella Prouincia.

partito, se ne ritornò à Roma, doue poco dopo, essendo andato all'altra vita Anastagio, di cõsenso di tutti i Cardinali, fu assunto al Põtificato. Questo Adriano, primieramẽte, nõ volle accõsentire, che il gouerno di Roma, si lasciasse libero nelle mani de Cõsoli. E non volle andare à farsi cõsacrare, secõdo l'vsanza, in fin che non fu cõdannato Arnoldo da Brescia, già dannato per heretico, da Eugenio, e cacciato di Roma. E mentre che si menaua questa pratica, il Cardinale di S. Prudenza, volendo andare al Papa, fu nella via Sacra grauemẽte ferito dal popolo, à cui dispiaceua la cosa d'Arnoldo. Perlo che Adriano fece serrare le Chiese. Il che essendo nella settimana Santa, non si poteua da' buoni Cittadini sopportare. Per la qual cosa fu cacciato via Arnoldo, e deposti i Consoli, e cosi Adriano leuò l'interdetto, e fu consacrato honoreuolissimamente in Laterano. In questo tempo, hauendo Guglielmo Re di Sicilia, occupati alcuni luoghi pertinenti alla Chiesa, Adriano lo scomunicò, e priuò del titolo Regio. Riconciliossi dipoi con l'Imperadore Federico Sueuo, nõ essendo stati per auanti troppo amici, & andò ad incontrarlo nel contado di Sutri, doue fu da esso Imperadore cõ grand'honore riceuuto. Quindi partiti amendue andarono à Roma, & entrati in S. Piero, fu l'Imperadore dal Papa incoronato. Fatta l'incoronazione, Anastagio, à preghi de' Baroni del Regno, passò à Beneuento, e tolse vna gran parte del Regno al già detto Guglielmo. In questo mezzo, venne l'Ambasciadore d'Emanuello Imperedor Greco, per far lega col Papa, e cacciar della Sicilia Guglielmo. La qual pratica intendẽdo Guglielmo, mandò ancor'egli Ambasciadori al Papa, offerẽdogli molte cose, se non s'accordaua con Emanuello. Harebbe Adriano accettate queste offerte di Guglielmo, se non vi si fossero cõtrapposti alcuni Cardinali. Ma non hauendo la cosa hauuto effetto, e Guglielmo vedẽdosi escluso, entrò nella Puglia, e la prese, insieme con terra d'Otranto. Il Papa ueggẽdo tutto questo male esser'auuenuto per il mal consiglio de' Card. gl'inuiò verso Roma, & egli restò in Beneuẽto, e si rappacificò con Guglielmo, e fattoselo venire innãzi l'inuestì del Regno di Sicilia. E di qui ui partitosi andò ad Oruieto; e questo fu il primo Põtefice, che facesse residenza in quella Città, la qual'egli fece assai piu bella, che prima. Circondò ancora di forte muro Radicofani, Terra hoggi del Duca nostro, nel Dominio Sanese, posta sopra vn'al-

Roma interdetta da Adriano p l'eccesso commesso nella persona del Cardinale di S. Prudenza.

Arnoldo Bresciano heretico cacciato da Roma.

Adriano si pacifica con Federigo Imperad. e l'incorona.

Anastagio occupa parte del Regno di Guglielmo.

Il Papa si pacifica con Gulielmo dopo molte discordie, e l'inuestisce del Regno di Sicilia.

Radicofani fortificato da Adriano.

tissimo Monte, presso al fiume della Paglia. Dimorato quiui alquanto, se ne ritornò à Roma; doue non potendo soffrir la malignità de'Consoli, se n'andò in Arignano, e quiui non molto dopo si morì, l'anno quarto, e mese decimo, da ch'egli fu eletto al Papato, lasciando la Signoria della Chiesa in grande stima, e riputazione. Il suo corpo fu portato à Roma, e sepolto in San Piero l'anno del Signore 1160.

Di Gregorio ottano.

Quadragesimo ottauo Papa Monaco. Cattedra Pōtif. e Cronica antica autori.

IL primo Monaco, che hauesse dopo Adriano, il Pontificato, (come afferma la Cattedra Pontificale, e la mia antica Croniica) fu Gregorio ottauo Beneuētano della nobil famiglia di Morra. Costui essēdo Monaco, fu da Alessādro terzo fatto Cardinale, col titolo di S. Lorenzo in Lucina, e Cancelliere di S. Chiesa. Poi in Ferrara, doue era morto Vrbano terzo della Illustre casa de'Cliuelli di Milano, fu creato Pontefice cō il voto di tutti i Cardinali. E subito, ch'egli fu creato, mandò Ambasciadori, e lettere, à tutti i Prencipi Christiani, pregandogli, che volesser far'vn'essercito per terra, e per Mare, & insieme con esso seco andare à ripigliar la Città di Gierusalemme, la quale era stata presa da' nimici del nome di CHRISTO. Et acciò che tale spedizione si potesse piu liberamēte fare, egli in persona andò à Pisa, affine che fatta la pace fra essi Pisani, e Genouesi (i quali due popoli erano potētissimi per Mare) egli potesse dipoi spingere à quella santa impresa, tutte quelle Terre, che haueuano i loro cittadini nelle cose di Mare essercitati, e potenti. Ma mentre, che quell'huomo santissimo, cō gran diligenza attendeua à queste cose, fu dal Signore chiamato all'altra vita, per rendergli il guiderdone di questa sua santa, & ottima volontà, d'ampliare il nome suo in tetra, hauendo seduto solamente nella Sedia Apostolica giorni 57. à di 22. di Marzo l'anno della comun salute 1160.

Ordina, la Crociate per ricupar terra Sāta, ma preuenuto dalla morte, non seguì

Di Celestino quinto.

49. Papa Monaco. Isernia, hoggi Sergnia.

CORSERO dopo questo Gregorio piu di cent'anni, prima, che nel Papato entrasse alcun Monaco; i quali passati, su finalmente fatto Papa Celestino quinto, chiamato prima Piero del Morrone, d'vna Terra chiamata Esernia, hoggi detta Sergnia,

gnia, posta nell'Abruzzi. Costui stando in vn Romitorio lontano da Sulmona due miglia, à piè del Monte Maiella: poi che la Chiesa, per la discordia de'Cardinali, era stata senza Pontefice piu di due anni, fu finalmente (essendo essi ragunati tutti in Perugia, ne si potendo accordare à creare vn di loro, per mezzo di Latino Card. Hostiense) fatto Sommo Pontefice, e chiamato Celestino quinto, come ho detto Accettò Piero il Papato, à persuasione di Carlo d'Angiers, Re di Napoli, & andossene nell'Aquila, doue fatti venire i Cardinali, si fece incoronare. Al quale spettacolo, per la santità di quelll'huomo, per essere stata Sedia Vacante 30. mesi, affermano molti scrittori essere stato da dugento mila persone, ò piu. Non mutando adunque Celestino la sua prima vita, dura & austera, & essendo poco pratico nelle cose del gouerno, fu da alcuni poco vtile p la Chiesa giudicato. La onde da se medesimo cominciò à pensare di rinunziare al Papato. Il che (come intese il Re Carlo) percioche gli era affezzionatissimo) lo cõdusse à Napoli, e si sforzò per molte vie di trargli cotal fantasia della testa, e lo fece insino à fare pregare dalla Plebe, con far gridare i popoli, quando egli andaua per Napoli, che non gli volesse abbandonare. Ma Celestino non rispose loro altro, se non che farebbe tutto quello, che Dio gli spirasse essere il meglio p la loro salute. Ma Benedetto Cardinale Gaetano, à lui molto caro, il quale era gran Canonista gli mostrò per molti Canoni, come egli faceua vn gran peccato, conoscendosi non essere atto al gouerno d'vna tanta Rep. à non lo rinũziare à vn'altro, che à ciò fosse piu atto di lui. Per il che il buon Papa, à persuasione di costui, fece vn Decreto, ò vero Costituzione, che per l'auuenire ogni Pontefice fosse libero di poter rinunziare al Manto di S. Piero. Dopo la qual cosa Celestino in termine di sei mesi, rinunziò il Pontificato, dando Potestà à i Cardinali, di poter'elegger chiunque essi volessero. Onde intendendo questo i Cardinali, elessero detto Gaetano, e domandaronlo Bonifazio ottauo. Costui vdendo, come Piero del Morrone, disideroso di tornarsene all'Eremo, s'era partito di Roma, lo fece pigliar per la via, e lo diede in guardia al Capitano della Rocca di Fumone la quale, è negl'Ernici, popoli della Campagna di Roma, come poco fa io dissi, doue dopo anni due, a di 19. di Giugno, si morì, non senza biasimo di Bonifazio, quantunque esso dicesse hauer ciò fatto, per leuar le discor-

Sedia vacante trenta mesi.

Celestino persuaso da Benedetto Card. rinõzia il Papato à Cardinali.

Decreto di Celestino che si possa rinonziar al Papato.

discordie, che nella Chiesa poteuono nascere. Morì adunque Celestino l'anno della incarnazione di CHRISTO 1296. e fu poi da Clemẽte quinto in Auignone scritto nel catalogo de Santi, e si celebra la sua solennità a di 18 di Giugno. Monsig. disse allora. Gran cosa veramente fu questa di Celestino à rinonziare il Papato. Vero è rispose D. Teof. e per ciò non mi par da tacere, vn discorso, ch'egli fece della pouertà, fatto ch'egli hebbe cotal rifiuto. Hauendo adunque Celestino lasciato il Papato, e volendosene tornare alla sua diletta solitudine, ad alcuni, che non harebbono voluto, ch'egli hauesse rinonziato, diceua.

Celestino, canonizato.

Bel discorso della pouertà, e della uita priuata, e solitaria.

Che altro (vi prego) apportano, cõ esso loro i Regni, & i grãdi Imperi, che amari, e mordaci pensieri simili a quelli, che io poco fa ho prouato? che altro, oltr'à ciò, ch'altissime disgrazie, e spesse volte anco dolorosi fini, e pieni d'eterna vergogna? Che altro hanno in se coloro, che sono coperti d'oro, e di gemme, e d'vna certa grandezza, tutta piena di vanagloria, ch'vn continuo, e grandissimo pericolo d'infiniti mali, che bene spesso nõ ingannano il timore? A che s'aggiunge vn certo desiderio, e piaceuole amore, che leggiadramẽte allaccia le menti co'suoi veleni, le menti, dico, prese dalle dilicate viuande, e da false allegrezze. Le quali tutte cose, quante fiamme, quante rouine, e quante occisioni già habbiano cagionato, se Roma à pieno non l'ha potuto dimostrare, Manfredo, e Curradino suo fratello, amendue morti pochi anni sono, con la perdita ancora del Regno, l'hanno dimostrato. O mal conosciuta, e lieta pouertà, degna certo d'esser desiderata da tutti coloro, i quali, altroue, che in questo mondo, hanno legato il cuore. Tu osserui le leggi di natura, soggioghi le dannose industrie, dispregi l'honori mortali, e ti fai beffe delle tante vane operazioni degl'huomini, del nauigar per mare, e delle fatiche dell'arme; e mentre, che tu risguardi le cose soprabondanti, ignuda facilmente patisci il caldo della state, con gran pazienza vinci i freddi del verno, contenta dell'ombre de' boschi, e d'hauere schifate le pioggie sotto le grotte. Se la molesta fame ti turba, di gran lunga, con piu forte petto la sopporti, che nõ sopportono l'abondanza quelli, che mangiono in piatti d'oro, ornati di gemme. Da te si fugge il vano amore, la vana lasciuia, e la vergognosa libidine.

Discorso della Pouertà e contro alla grãdezza di questo mõdo.

Manfredo, e Curradino perdono la uita, & il Regno insieme.

bidine. Tu per cauerne, e ſpelonche, fra Orſi, e Leoni per ſelue, e boſchi nel mezzo de'ladri, per ville, e ſtrade fra tutte le inſidie diſcorri, e vai ſicura. Per te in tale ſtato era (come ben dice il detto Girolamo) il feruente, e ſantiſsimo Ilarione, e (come afferma Sulpizio) S. Martino in ſu l'alpi in mezzo degl'aſſaſini. Tu artificioſa, tu ingegnoſa, tu egregia madre di tutti i lodeuoli ſtudi degnamente ſei chiamata. Tu la felicità di queſto mondo ſprezzi, la quale tu per il contrario non curi. Ma à che m'affatico io in numerare tutti i tuoi beni, che ſono quaſi, che infiniti, e pieni tutti di virtù, e molto riguardeuoli? ò quanto quanto è meglio, e piu ſicuro, e ſanto, habitar teco con piccole fatiche, amar le ville, honorare i luoghi ſolinghi, diſpregiar le coſe ſuperflue, e ſotto l'ombre degl'alberi preſſo à i fiumicelli, che ſembrano puriſsimo argento liquefatto, contemplar le coſe celeſti, che ſottoporſi per fuggirti à tanti diſagi, à tante fatiche, e pericoli, che arreca ſeco la Signoria di queſto mondo? Però deſi deri, e cerchi le gran coſe, chi le vuole, che à me baſta vna ſtanzetta con poche maſſerizie, inſieme col glorioſo Paolo primo Romito, e col Beato Antonio. Diſſe Monſig. belliſsime parole certo ſono ſtate queſte, e di tanta efficacia, che quaſi ancora à me hanno fatto venir voglia d'eſſer pouero. Ne mi marauiglio piu ch'egli rinonziaſſe il Papato poi che tanto à cuore gl'era la vita priuata, ſolitaria, e quieta. Io credo (riſpoſe Don. Teofilo.) che di lui rettamente ſi potrebbe dir quello, che diſſe la ſteſſa Verità della Madalena, ch'egli eleggeſſe per ſe l'ottima parte.

Di Gregorio n oo.

HAVENDO detto in fin qui Don Teofilo, s'era acconciò in atto di voler vn poco ripoſarſi, e penſar quello, ch'egli doueſſe poco appreſſo ſoggiungere, quando Monſig. gli diſſe. Io vorrei ſapere da voi, perche non hauete fatto menzione di Gregorio nono, che aſceſe al Pontificato molti anni innanzi à Celeſtino, di cui pur hora ci hauete ragionato. Conciò ſia, che quando egli fu chiamato al Pontificato, ſi truouaua nell'Eremo di Camaldoli, rinchiuſo in vna cella, che ancor hoggi ſi chiama la cella del Papa. Mi ricorda

da, riſpoſe D. Teofilo hauer vdito già, ciò che voi dite, da vn Venerando Romito di quel luogo, chiamato Samuello Valerij, da Forlì, e (che è piu) ch'al detto Gregorio, vn Leonardo Romito, huomo di Santa vita gl'annunziò prima, ch' altro ne ſapeſſe, ch'egl'era ſtato fatto Papa, e ciò ſapere, perche nel ſeruirgli la Meſſa haueua veduto, nel leuar dell' Hoſtia, ſopra il capo di lui vna Colõba, cõ altri ſegni, che ciò gl' haueuano dimoſtrato. Ma pche io nõ ho trouato, ch'da ſcrittore niuno cotal fatto ſi racconti, eſſendo l'animo mio nõ dir coſa, ch'io nõ poſſa pienamente giuſtificare, io nõ voleua annouerar queſto ſanto Pontefice, fra quelli, che dell'ordine di S. Benedetto ſono ſtati nella Sedia di Piero: Ma hauerò ben caro, che ſe voi di ciò ſapete coſa alcuna, la diciate, perche amo ſopratutto d'ogni coſa ſaper la uerità. Perche intendiate, Riſpoſe Monſig. quello, che intorno à ciò mi torna a mẽte hauer ueduto, & vdito da perſone degniſsime di fede, dico che trouandom'io una ſtate all'Eremo, con alcuni amici noſtri, e nella detta cella del Papa, Don Arſenio da Poppi, giouane in quel luogo per dottrina, e bõtà di coſtumi riguardeuole (e poi da Pio Quinto. Sommo Pontefice fatto generale della Congregazione di Vall'ombroſa à tempo) mi diſſe tutto quello, che di ſopra hauete racontato. Ma perche gli pareua di conoſcere nel ſembiante, ch'io non credeſsi ageuolmente queſta coſa, mi moſtrò vn libro delle Coſtituzioni dell' Eremo ſtampato, & approuato, nel quale fa memoria di queſto Gregorio, Paolo Giuſtiniano gentil'huomo Viniziano, e già Romito di quel luogo, e perſona litterata, e ſanta parimente. E ſe bene non mi ricordo delle parole latine appunto, mi par di ricordarmi che quello, che le ſuonano in queſta noſtra lingua ſia queſto. Ricordinſi ancora queſti ſanti Padri, che Gregorio nono, il quale fece, e conſacrò, eſſendo Cardinale, l'oratorio della Vergine Maria, e la cella, che à canto à quella habitaua, quando dal beato Leonardo gli fu annonziato, ch'egl'era Papa, conceſſe à chiunche viſitaua il detto Oratorio le medeſime indulgenze, che ĩ Ro. conſeguiſcono coloro, che uiſitano la Chieſa del Prencipe de gl'Apoſtoli. E perche vidi ancora vna piſtola del medeſimo Gregorio, nella quale ſcriuendo di Roma, con ogni affetto, ſi racomanda all'orazioni di quei ſanti Padri, moſtrando hauer

Arſenio da Poppi autore.

Coſtituzioni dell' Eremo autore

hauer accettato il Pontificato, quasi cõtro à sua uoglia, e con fidar molto ne'preghi loro, m'acconciò à credere, che quello, che noi habbiamo ueduto, sia uerissimo. Ne è da credere, che le dette di sopra Costituzioni fossero state approuate da tutti i Pontefici, e specialmente con tanti priuilegi, dalla felicissima memoria di Leon dicimo, se in questa parte, come nell'altre, nõ fossero state sinceramente scritte dal Giustiniano, e dagl'altri. Oltre à ciò la Chiesa dell' Eremo, e quella di Camaldoli, con alcune altre cappelle, si truouano essere state consacrate da lui, quando era, non Gregorio, e Pontefice, ma Vgolino, e Cardinale Hostiense. E nõ puo quasi essere, che chi di uoi è stato in quel luogo, non habbia ueduta nell' andar dall' Eremo à Camaldoli, una Croce di pietra, nel luogo, doue si dice, che Gregorio si fece aspettar da coloro, che da Roma ueniuano per lui, perche da loro nõ fosse turbata la quiete e diuozion de'Romiti. Quì Replicando D. Teofilo disse, poi che non si truoua, per quanto ho ueduto io, chi di questo habbia scritto alcuna cosa, puo essere, che uenissero per lui, & in Roma poi lo disponessero ad accettare il Pontificato; ma io non dirò per questo, ch'egli debbia esser chiamato dell'ordine monastico, essendo stato nell'Eremo rinchiuso in habito di Cardinale, e nõ di Romito. Come no, soggiunse Monsig. non sapete uoi che l'habito nõ fa il Monaco? Sia come uoi uolete, disse D. Teofilo, poi seguitò. Fu questo Gregorio nono, adunque, di patria d' Anagni dell' Illustrissima famiglia de'Conti (per dir'alcune poche cose di lui) huomo santissimo, e ripieno di tutte quelle uirtu, che in un'ottimo Pastore si possono disiderare, E se bene fu piu animoso, che auuenturato nell'imprese ch'egli fece, contro à Saracini, fu non di meno di gran dissima utilità alla Chiesa, e se come fu ingannato, fosse stato obbedito da Federigo Imperadore, gli sarebbono tutte le cose, molto meglio, che non feccero, riuscite. Furono posti da lui nel numero de'santi S. Antonio da Padoua, e Santa Lisabetta figliuola del Re d'Vngheria. Al tẽpo suo ancora uennero nelle mani de'Viniziani, la Spugna, e la Lancia, con che fu GIESV CHRISTO, ferito. E da lui ancora furono fatti mettere insieme in un libro i Decretali. Ma perche questa, & altre cose fatte da lui, si possono uedere in molti scrit

Costituzioni dell' Eremo approuate da Leon decimo.

Famiglia de Conti d'Anagni.

S. Antonio da Padoua e S. Lisabetta canonizzati.

Spugna, e lancia di Christo portata à Vinezia.

tori degni di fede, dirò solamente, che morì, come si crede, di dolore, l'anno della uenuta del nostro Signore 1240. dopo anni quattordici, e mesi tre, ch'hebbe retto il Pontificato.

Di Benedetto, dodicesimo.

Quinquagesimo primo Papa Monaco.

HORA per seguitar l'ordine della mia narrazione, dalla quale m'hauete disuiato al quanto Monsig. dico, che passate piu, e piu decine d'anni, che uerun Monaco era stato Papa, finalmente fu creato Benedetto dodicesimo, il quale fu di nazione Guascone, d'un Castello detto Sauarduno, e della famiglia, che si chiamaua allora Forneria: se bene quelli di quella casa, quali sono gentil'huomini di Tolosa, si chiamano hoggi Benedetti, secondo che mi disse, pochi anni sono, Corasio gentil'huomo della medesima Città, Lettore di Leggi nello studio di Ferrara. Benedetto adunque essendo Monaco della Congregazione di Cistercio, fu per la sua singolar dottrina, dottorato in sacra Teologia, e poco di poi fatto Abate del Monasterio di Montefreddo, posto in Francia; ne passò molto, che da Giouanni uentesimo secondo fu fatto Cardinale Albano, col titolo di S. Prisca, del Monte Auentino. E finalmente in Auignone, nel Monasterio de' Frati predicatori, di consenso di tutti i Cardinali, fu assunto al sommo Pontificato. Subito, che Benedetto hebbe il Papato, confermò, e publicò le scomuniche de' suoi predecessori, contro à Lodouico Bauaro, il quale s'haueua usurpato l'Imperio. Per il che dubitando egli di poi che l'Italia, la qual'era senza Imperadore, non fosse assalita da qualche oltramontano, costituì suoi Vicarij in Milano Luchino Visconte Signore di qnella Città, e Giouanni suo Fratello, il quale fece ancora Arciuescouo di Milano. E Mastino della scala fece suo Vicario, in Verona, & in Vicenza. Similmente Vgolino Gonzaga in Mantoua, & in Reggio. Alberto da Carrara in Padoua. & Obizo da Este in Ferrara, Modona, & Argenta. Imponendo à questo ultimo, che pagasse, ogn'anno alla Chiesa diecimila Fiorini d'oro. Tentò spesse uolte ancora per Legati di far pace tra Filippo Re di Francia, & Eduardo Re di Inghilterra, ma ciò fu indarno; per lo che priuo di questa speranza,

Famiglia Forneria hoggi de' Benedetti ī Tolosa.

Bauaro scomunicato.

Vicarij di S. Chiesa in Italia vacante l'Imperio

Casa di Este obbligata ogn'anno di pagare alla Chiesa Fiorini diecimila

za,

zi, voltò l'animo à fabbricare: onde fece molti honoreuoli edifici in Auignone, & in Roma. Fu huomo dottissimo, e molto amatore del pubblico. Spesso costumaua di dire. Il Papa non ha parenti; per la qual cosa era molto amato da tutti. Ilche dimostrano i molti pianti, e le lachrime sparse generalmente da tutti nella sua morte, la quale fu poi che hebbe otto anni tenuto il Papato à di 25. d'Aprile, nel Palagio, che per i Pontefici in Auignone haueua edificato, & al corpo suo fu dato sepoltura nel Duomo d'essa Città, chiamato S. Madoni, l'anno del Signore 1342. hauendo egli lasciato alla Chiesa, e non à suoi parenti, vn gran Tesoro, e come vuole il Trit. nella sua Irsaugia, questo buon Pontefice volendo pur prouare se poteua aiutare (come zelante di ciò fare per quāto poteua) l'ordine Monastico suo parimente, e nostro, che già era quasi andato per terra, fece vna costituzione, il cui originale, bollato col piombo, si troua in Treueri, presso di S. Mattia, & è detta la Benedettina. Oltr'à ciò diuise l'ordine nostro, dico specialmente quello de'Monaci neri, in trentasei prouince, come ho veduto in vn libro scritto in penna molto antico hauuto da Don Germano Genouese, le quali son queste.

Detto notabile di Benedetto.

1 *Remense, e Senonense per una.*
2 *Rothomagense, e Turonense col Monasterio di S. Fiorenzo co i suoi membri che non è d'alcuno Vescouado.*
3 *Bituricense, e Burdegalense col Vescouado Anizìense.*
4 *Narbonense, Tholosanese Aussitanense.*
5 *Canturia, & Eboraco.*
6 *Seuilisia ouero Andalugia, Campo Stella, & Ispalense.*
7 *Toletana.*
8 *Barcaronense.*
9 *Tarraconese, Cesaraugusta, cioè Saragozza, col Vescouado tutto di Maiorica.*
10 *Luddonese, Bisuntinense, e Tarantasinese.*
11 *Vienense, d'Arles, Aquense, e Sbredunense.*
12 *La Città di Roma con i Vescouadi à noi immediatamente soggetti, i Monasterio di Subiaco, e Farfa, quali non sono in Diocesi alcuna, ma costituti nella nostra Prouincia Vescouile.*
13 *Reginense, Cosentina, Santa Seuerina, Rossano, Mileto, Bisignano Vescouadi.*

14 *Consanense, Acherontina, Tarentino, Brundismo, e d'Otranto Vescouadi.*

15 *Bari, Siponto, Beneuento, Troia, Melfi, & Epoli Vescouadi.*

16 *Napoli, Capua, Malfi, Salerno, Surrento col Casinense, Rauello, Auersa Vescouadi, & Monasterio di S. Vincenzio, di Vulturno, che non è in Vescouado alcuno.*

17 *Palermo, Messina Monreale col Vescouado di Melinitano.*

I Regni poi di.

18 *Cipri.* 19 *Sardigna, e Corsica.*

20 *Patriarcato d'Aquilegia, di Grado, Prouincia di Zara, e Ragugia*

21 *Prouincie di Milano Genoua, e Pisa.*

22 *Rauenna, Ferrara, e Piacenza.*

23 *Strigonense, Collocense.* 24 *Guezinense.*

25 *Arinachense, Dublinese, Cassalense, Tuatiense.*

I Regni poi della.

26 *Scozia.* 27 *Boemia.* 28 *Dacia.* 29 *Horuuegia.* 30 *Suezia.*

31 *Magonza col Vescouado Bambergense.*

32 *Cologna, e Treueri.*

33 *Bemense, Madburgh, col Vescouado Cummense.*

34 *Salzburgh.* 35 *Rigense.*

Le prouincie ancora.

36 *Tebanense d'Athene, di Patras Corinto, col Patriarcato di Constantinopoli.*

Di Clemente sesto.

Quĩquagesimo secondo Papa Monaco.

DOPO questo Benedetto successe immediate Clemente sesto, il quale fu Frãzese, d'vna Terra detta Malmõte, posta nella Diocesi di Lemonici, detta hoggi Limõsins. Costui essẽdo Monaco nero, & huomo dottissimo, in Parigi fu dottorato in sacrà Teologia, dopo essere stato Abate della Casa di Dio, in Chiaramonte, nel Monasterio di Fiscanea di Normandia, & Arciuescouado di Arerato, detto hoggi Arles in Prouenza, e similmẽte, di Senone, hoggi detta Semãs Città della Gallia Luddonese, & in vltimo di Rotomago (non so già, se di quella della Gallia Luddonese, volgarmẽte hora chiamata Baieux, ò pur di quella Gallia Belgica, posta nella region di Normãdia, detta Roam) da Papa Benedetto suo antecessore, fu fatto Prete Cardinale col titolo di Nereo, & Archileo. E finalmente, dopo la morte di Benedetto, fu, con il suffragio di tutti i Cardinali, assun-

li, assunto al Papato, essendosi fatto il Conclaui nel Monaste rio de'Frati Predicatori in Auignone. Costui ad istanza de'Romani, acconsentì, che il Giubileo fosse ogni cinquanta anni, perche diceuano, che l'età dell'huomo non poteua arriuare à quel Giubileo de'cent'anni, e Paolo secondo Viniziano lo ridusse ad anni venticinque, si come dice Sisto Quarto nella sua Estrauagante, che comincia, Quemadmodum operosi, e detto Sisto lo confermò. E intendendo poi, come tutta l'Italia era in tumulto per paura di Bauaro, confermò solamente tutti i Visconti suoi Vicarij in Lombardia, pensando ch'essi soli fossero basteuoli à resistere alle forze di esso Bauaro. In questo mezzo Niccolò Cittadino di Roma, mutò il modo del gouerno, ordinando, che piu non si deuessero creare i Consoli con l'autorità del Pontefice. Ma in capo di sette mesi il Papa l'hebbe nelle mani. Coronò poi nel Regno di Napoli Lodouico Prencipe di Taranto, e fecegli rinouar la pace col Re d'Vngheria, per la quiete dell'Italia. In premio della qual cosa, la Reina Giouanna sua consorte, vendè alla Chiesa Auignone; la qual Città era sua per heredità paterna. Il danaio di questa compera fu scontato con quello, ch'essa Reina deueua pagare per censo del Regno, del qual'era stata inuestita, e non l'haueua ancora pagato. Fu questo Clemente dottissimo nelle lettere secolari, e ne'sacri Canoni, e grā predicatore della parola di Dio. Della sua dottrina ne son buoni testimoni, l'opere da esso composte, cioè.

Giubileo uniuersale ridotto à cīquāti anni da Clemente, e da Paolo secondo à venticinque.

Lodouico incoronato Re di Napoli.

Reina Giouanna vēde Auignone alla Chiesa.

Vn libro di Sermoni al Popolo. Vn libro di Collazioni.

Vn libro dell'approuazione di Carlo Re di Napoli.

Vn libro della Canonizzazione di S. Iuo Confessore.

S. Iuo Cōfessore, Canonizzato.

Et altre assai opere, che per breuità lascio. Morì questo degno Pontefice l'vndicesimo anno del suo Pontificato, à di 6. di Dicēbre, nel suo Palagio d'Auignone. Il corpo suo fu sepolto nel Monasterio della Casa di Dio di Chiaramōte, dou'egli era stato prima Monaco, e poi Abate l'anno della venuta del Saluatore. 1352.

Qui è degna cosa da sapersi (poi che m'è occorso far mēzione del Giubileo vniuersale) il principio di esso, per quāto, però, m'è stato concesso poter vedere. Lasciato però di dirui che cosa sia Giubileo, & altre sue qualità, & appartenenze pche troppo deuierēmo dal nostro sentiero, ma vi rimetto, per scienza di ciò

di ciò al dotto trattato, che fa di tal materia il dotto, e R. P. Maestro Agnolo Pientini da Corsignano dell'ordine de'Predicatori: il cui titolo è, il Sacro Giubileo, veramente pio, e cattolico, dal quale à pieno saprete ogni cosa.

Origine, & istituzione del Giubileo vniuersale che si dice l'anno Santo.

Racconta Iacopo Diacono Cardinale, col titolo di S. Giorgio al velo d'oro, di Casa Gaetana, Nipote di Bonifazio ottauo in vn libretto, il cui titolo è del Giubileo di cēt'anni, nuouamēte ritrouato nella Libreria de'Canonici di S. Piero di Roma, e da me veduto, e letto, per mezzo di M. Rutilio Benzoni, nobilissima famiglia Romana, Canonico, e Teologo di S. Piero, e da lui ritrouato (persona molto litterata, e d'ottimi costumi ornata, e di fede dignissimo) che nel 1299. la vigilia del Sacro Natale di CHRISTO nostro Sig. si vedeua vn gran popolo venire, si di Romani, come di forestieri, alla volta di S. Piero, dicendo, ch'iui andauano, perche v'erano in quell'anno grādissime Indulgēze. E molti piu ne veniuano il giorno di Calēdi Gēnaio. I quali eran tāti, e tāti, che nō capeuano per le strade. Marauigliandosi di ciò il Papa (ch'era Bonifazio ottauo già detto) insieme con i Card. come di cosa nuoua, & insolita, died'ordine, che si ricercassero i Libri, antichi, p veder se si trouaua niēte, ch'appartenesse à questa diuozione, & Indulgenza. E non trouandosi cosa à pieno, di quanto disideraua, e ricercaua sua Santità, fu dato nuou'ordine, e cōsiglio d'essaminare i piu vecchi della Città, p vedere, e saper, se c'era tradizione alcuna da' Santi Pontefici antichi fatta. Et infra molti si trouò vn Pellegrino d'anni cēto sette, che essaminato dal già detto Cardinale Iacopo, alla presenza di sua Sātità, disse, che si ricordaua, che suo padre, passato il centesimo anno, l'hauea menato à Roma, à conseguir cotali Indulgēze, e l'hauea auuertito, e per ricordo lasciatoli, che se il Signore gl'hauesse prestata vita īfin'all'altro centesim'anno, nō mancasse (lasciata da banda qual si volesse cosa importante) di non venir'à Roma, per cōseguir tanto gran perdoni: e che p ciò egli era venuto. E dell'istesso negocio furono trouati altri testimoni, e particolarmente in Francia due, nella Diocesi di Belluaco, e nō pochi ancora in Italia. E questi testimoni accennano le parole di Bonifazio nella Bolla, la qual comincia in cotal guisa. Antiquorum fida habet relatio, quod venientibus ad venerabilem Basilicam S. Petri &c. Per lo che si puo cōgetturare che il Giubileo sia tradizione antichissima.

E ciò

E ciò afferma ancora, oltr'alla Cronica del Reuerendissimo Card. Gaetano già detto, il nostro Giouan Villano, nella sua Cronica nell'ottauo libro, cap. 36.

Gio. villano autore.

E di piu, Giouanni anco nostro Monaco detto de Anania nella sua dotta glosa della Estrauagante del detto Pontefice Bonifazio, afferma il medesimo. Questo Pontefice adunque, fu il primo, che per la detta cagione per Bolla istituì, & ordinò questo santo uniuersal Giubileo (ch'hoggi si dice l'Anno Santo) che correuano gl'anni della comun salute, 1300. I Christiani di quel tempo non uisitauano, se non le Chiese di S. Piero, e S. Paolo, alle quali questo nostro Clemente, nel secondo Giubileo (che fu l'anno del Signore 1350) agguinse la Chiesa di S. Giouanni Laterano. Gregorio undecimo di poi, p diuozion della Vergine Maria Madre di Dio, nel terzo Giubileo, u'aggiunse la quarta, che fu S. Maria Magiore, che fu negl'anni della nostra Redenzione 1373. Le quali tutte Chiese, com'udit'hauete, erano Patriarcali. Cosa molto grata, e nuoua similmente c'è stata questa, disse Monsignore, ma grato ci sarebbe ancora, che cõ breuità ci raccontassi il modo, che si tiene in aprir le Porte Sante, e quando s'aprono, e da chi. Quì Don Piero nostro, rispose Don Teofilo, che l'anno 1574. si trouò presente à questa bella, e santa cerimonia in S. Paol nostro potrà molto ben sodisfare à questo vostro pio disiderio. Don Piero allora. Molto volentieri, Monsignor mio, voglio, per quanto possibil mi fia, compiacerui e narrarui quanto disiate, e bramate.

Le Chiese dell'anno Santo furno prima due sole, poi s'aggiunse la terza, & inoltre la quarta, e cosi seguono.

La vigilia del sacro santo Natal del nostro Signore, tenendo la Cattedra di S. Piero Gregorio terzo decimo, dell'Illustrissima Stirpe de' Buoncompagni di Bologna (Pontefice inuero d'ogni gloria, e lode degno, e vero imitator del primo Gregorio, che non offendeua mai alcuno, se non quanto dalla giustizia era sforzato, & ad ogn'un faceua piacer', e seruizio) in su le diciannou'hore, ordinò il Vicario di sua Santità, che tutte le Campane delle Chiese di Roma, subito che il Castello cominciasse à tirare, fosser sonate. Lo che fu mandato ad effetto per vna gran pezza. Dopo ciò in su le vent'un'hora N.S. vscito di Palagio (come pio, religioso, e diuoto) processionalmente' accompagnato, da'tutti gl'Illustrissimi

Cerimonia, che s'usa in aprir la Porta Sãta l'anno Santo.

ſtriſsimi e Reuerendiſsimi Cardinali, Arciueſcoui, Veſcoui, & altri Prelati, ch'allora in Roma ſi trouaron preſenti, e da infinito popolo ancora, circondò tutta la piazza, & andatoſene in S. Piero, quiui i tre Illuſtriſsimi e Reuerendiſsimi, ch'haueano ad aprir l'altre Porte, domandata licenza, con la Benedizione appreſſo, ſi partirono. I quali fuoron queſti. L'Illuſtriſ. Card. Sforza, per nome Aleſſandro, ch'andò ad aprir la Porta Santa, di Santa Maria Maggiore, com'Arciprete di quella. L'Illuſtriſ. Cardinal Colōna, per nome Marcantonio, ſoſtituto dell'Illuſtriſ. Card. Altemps (al quale, com'Arciprete, toccaua tal'Officio, ma impedito dal male ſoprauenutoli allora, non potè ciò da perſe ſteſſo fare) andò ad aprir quella di S. Giouanni Laterano. E L'Illuſtriſsimo Cardinal Morone, per nome Giouanni, figliuolo di Girolamo Morone, tanto grande appreſſo à Carlo Quinto, e dal noſtro M. Franceſco Guicciardini celebrato, nella ſua coſi rara, e bella hiſtoria, uenne ad aprir quella di S. Paolo, al quale, come Veſcouo Hoſtienſe, Decano del Collegio, e Protettor della noſtra Congregazione, mi ſtimo, che N. S. gli cōmetteſſe tal Legazione. Giunſe (per cominciar'à dirui la cerimonia) à S. Paolo, à hore uentidue, doue che fatto far largo da trenta Alabardieri de'Caporioni, e da ſeſſanta de'noſtri uaſſalli (eſſendoui circa à dieci mila perſone à uedere) entrato dentro al Portical di S. Paolo, quiui tre Abati, cio è il Reuerendo Don Andrea Abate di S. Paolo, il Reuerendo Don Giouanni euangeliſta Abate di Subbiaco, Don Iſidoro Abate titolare, con trentacinque Monaci, & i due ultimi Abati parati, de'quali uentiquattro con le Pianete, ſei con le Dalmatiche, e ſette con i Peuiali, andammo ad incontrarlo, e l'accompagnammo inſino all'Altare, poſto alla deſtra di detto Porticale, ornato, & abbellito con molti panni di Razzo, e Tappeti. Doue giunto, e poſtoſi in ginocchioni, e fatta alquanto d'orazione, ſi poſe poi à ſedere ſopra una ſedia à ciò preparata. Il Reuerendo Don Serafino Milaneſe Abate di S. Caterina di Genoua, e Don Giouambatiſta Stella, Proccurator generale della Congregazione, che da S. Piero à quiui, l'haueano accompagnato, paratiſi con i Peuiali, l'auitorno à parare, miniſtrandoli in tutta la ſanta, e diuota cerimonia. Parato che fu ſua Signoria Illuſtriſsima, in Pontificale,

tificale,postosi in ginocchioni auāti all'Altar già detto,impose l'Hinno, Veni Creator Spiritus &c. & inuiatici tutti per ordine uerso la porta Santa, cantando l'Hinno imposto, arriuati alla Santa Porta, e finito di cantar l'Hinno,l'Illustriss. prese un Martello d'ottone in mano, e dicendo i tre sussequenti uersetti, à ciascun d'esi daua un colpo nella Porta Santa. Et il simile faceuano i quattro Penitenzieri, con il Martello, ch'haueuano per tal'effetto, i quali erano del numero de'sette Monaci parati cō i Peuiali, & erono i piu prouetti de'tredici Penitenzieri, che stanno quest'anno Santo in S. Paolo. Et in prima disse,

I Penitenzieri deputati per l'anno santo in S. Paolo.

℣. Aperite mihi portā iustitiæ: ℟. Ingressus eam confitebor Domino. Dando un colpo. di poi.

℣. Introibo in domum tuam Domine: ℟. Adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo. dando l'altro colpo. vltimamente.

℣. Aperite portas,quoniam nobiscum est Deus: ℟. Qui facit virtutem in Israel. dando il terzo colpo.

Dopo il qual terzo colpo la Porta, scalzato à torno il muro di maniera,che facilmente potesse cadere, da alcuni muratori tirati i canapi accomodati in cima del muro, che chiudeua la Santa Porta,cascando dentro il muro,s'aperse, restādo il muro alto da terra un due braccia. Lo che fu salute di molti,che per la gran calca, facendo à gara d'hauer di quella terra,calcina, e sasi,ch'in essa Porta santa erano, heuereb bon potuto portar qualche pericolo: & io mi trouai à tal partito,che dubitai non poco, di non poter pigliar'altrimenti l'anno santo. Mandando poi giù quel poco di muro i maestri, L'Illustrisimo,reso il martello al maggior Penitenzieri da cui egli prima haueua hauuto,sen'andò al luogo deputato, e stando ritto, cauatali la Mitria,disse.

℣. Dñe exaudi orazionē meā: ℟. Et clamor meus adte veniat

℣. Dominus vobisum: ℟. Et cū spiritu tuo. Oremus. Oratio.

Actiones nostras quesumus Domine aspirando præueni & adiuuando prosequere, vt cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te coepta finiatur. Per Christū Dominum nostrum ℟. Amen.

Seguendo poi li ministri la cominciata impresa dall'Illustrusimo, & i muratori di smurar, com'è detto,i Cantori can

tauano il Salmo, Iubilate Deo omnis terra &c. Finita d'aprir la Porta, L'Illustrisimo, prima che entrasse, essendogli di nuouo cauata la Mitria di testa, accostandosi à essa, disse.

℣. Hæc dies quam fecit dominus. ℟. Exultemus, & lætemur in ea.
℣. Beatus populus tuus Dñe: ℟. Qui scit iubilationem.
℣. Hæc est porta Dñi: ℟. Iusti intrabunt in eam.
℣. Dñe exaudi orationem meã: ℟. Et clamor meus ad te &c.
℣. Dñs vobiscum ℟. Et cum spiritu tuo. Oremus Oratio.

Deus qui per Moysen famulum tuum populo Israelitico annum Iubilei, & remisionis instituisti, concede propitius nobis famulis tuis, Iubilei annum hunc, tua auctoritate institutum, quo portam hanc populo tuo ad preces tuæ Maiestati porrigendas ingredienti, solemniter aperire voluisti, fæliciter inchoare: ut in eo venia, atque indulgentia plenæ remisionis omnium delictorum obtenta, cum dies nostræ vocationis ad uenerit, ad cœlestem gloriam perfruendam, tuæ misericordiæ munere perducamur: per Christum Dominũ nostrum. Amen.

La qual'oration finita, L'Illustris. prese una candela nella man sinistra, e la Croce nella destra, & auanti, che entrasse nella Porta intonò l'Hinno. Tedeum Laudamus &c.

Dipoi entrato dentro prima di tutti, seguendo noi altri Sacerdoti, e Monaci parati, cantando l'Hinno imposto n'andammo all'Altar di S. Piero, e S. Paolo, doue finito l'Hinno si cantò vn solenne Vespro con Organo, e canto figurato, il qual si finì à ventitre hore, e tre quarti. Et in quel mezzo, che si cantò il Vespro, entrò il popol tutto per la Porta Santa (essendo serrate l'altre Porte) con molta diuozione, & allegrezza, durando insino à notte oscura.

Cose molto grate, disse allora Monsignore, e di consolazione spiritual piene, sono state queste, che raccontate c'hauete, Don Piero, e degne d'esser sapute, e per le quali si risolue il dubbio grande, che c'era auanti, che s'aprisser le Porte sante, cio è, se sempre s'apriua la medesima ò no; che p essersi aperta la medesima, ch'aperta hauea Papa Giulio terzo, si dimostra, che sẽpre s'apre la medesima. Il Signor Dio adunque, rispose D. Piero, conceda à V.S. come piu giouane di me, che già sono di cinquãtasett'anni, che si ritruoui quest'

Sempre s'apre la medesima porta santa.

quest'altro Santo Giubileo, perch'io mi stimo non mi ci trouare altrimenti. Replicò Monsignore. A Dio così piaccia. E seguendo poi Don Teofilo il suo ragionamento, disse Voglioui ancora raccontare in lode degl'antichi Germani, & in vituperio di questi de'tempi nostri, così empi, e scelerati, che cotanto hanno deuiato dalla via retta, e degenerato da i loro antichi (intendendo sempre di quei, che così sono) quel tanto, che dice il Trit. di questo Santo Giubileo nella historia, ch'egli fa del nobil Monasterio d'Hirsaugia; il che ho pensato diruelo in latino, nelle medesime parole da lui scritte, cioè.

Lode degl'antichi Germani.

Tritemio autore.

Bonifacius Papa octauus, Iubileum, plenariæ remissionis, & indulgentiæ omnium peccatorum, primus Romę instituit, quęm ad annos centum de nouo celebrari mandauit. Res prius inaudita, & noua, vt pro huiusmodi indulgentijs priori anno per vniuersum orbem denunciatis, tanta populi multitudo ex omni Germania, Romam proficisceretur, vt infinita penitus, & innumerabilis videretur. Multos autem Principes, & Prę lati Romam petebant, pro gratia Iubilei sub spe mercedis eternā. Tanta autem ipso anno multitudo hominum Romam venit, vt vis incedere per Vrbem, amplam quidem, & vastam, liceret.

Di Vrbano quinto.

VENNE dipoi al Papato Vrbano quinto, di patria della Città di Limonsins, posta nella Guascogna, essendo stato Abate di S. Vittore in Marsilia. Fu costui creato Pontefice, essendo Nunzio in Italia, presso à Visconti, perch'era huomo di singolar virtù, e di grand'animo, e d'innocentissima vita, come tosto dimostrò: percioche subito creato, volse tutto l'animo suo à difendere la libertà Ecclesiastica. Laonde subito mandò il Cardinale Egidio Spagnuolo, legato in Italia, perche recasse, com'egli fece, in Lega con la Chiesa, Can della Scala, Lodouico Gonzaga, Niccolò da Este, e Francesco da Carrara, contro à Visconti, i quali da costoro furono costretti à fuggire. Fra Arezzo, e Cortona, fu ancora rotto Giouanni Agut Inglese, Capitano de'Visconti. Dal qual Giouanni è opinione, che sieno discesi i Signori di Montauto, & Anghiari, ponendo ad vn Castello il nome della sua famiglia, & all'altro,

Quinquagesimo terzo Papa Monaco.

Sā. Vittore fuori di Marsilia.

Lega in fauor della Chiesa contr'à Viscōti di Milano.

Rotta de'Visconti.

Origine de signori di Mōtauto di Toscana.

Edificazion d' Anghiari di Toscana.

quello della Patria, quantunque il vocabolo sia hoggi corrotto, & in cambio d'Angli, si dica Anghiari. Per tal rotta adunque il Re di Francia, e quel d'Inghilterra, e quel di Cipri, mandorono al Papa à domandar la pace per i Visconti, la quale fu loro concessa, con consentimento però di tutta la lega. Hauendo adunque Vrbano pacificate tutte le cose d'Italia, venuto à Roma, doue ancora venne Carlo Imperadore, con la moglie, e i figliuoli, à trouarlo, innanzi ad ogn'altra cosa fece cercar diligentemente delle teste degl'Apostoli San Piero, e San Paolo, e ritrouate, le fece porre in San Giouanni Laterano, hauendole prima ornate d'Oro, e d'Argento. Fabbricò magnifici Palagi in Oruieto, & in Monte Fiasconi per habitarui la state. Fece cauar di prigione Giouanni Agut, e fecelo Capitano delle genti de'Greci; & andatosene poi in Francia à di 13. di Dicembre, passò al Signore nel suo Monasterio di San Vittore di Marsilia, doue anche fu sepolto l'āno di nostra salute 1370. E se bene nel raccontarui l'historia de i Pontefici, che sono stati da Leone terzo in qua, non v'ho allegati gl'autori, che di loro scriuono, è stato, perche la cosa è chiara per se stessa parlandone il Platina notissimo scrittore delle vite di tutti i Pōtefici, che furono insino al suo tēpo, & altri molti scrittori ancora.

Pace fra Visconti, e la lega.

Teste di San Piero, e Paolo, ritrouate e poste in S. Giouāni Laterano.

Platina autore.

Vi ragionerò hora d'alcuni pochi Pontefici, i quali à bella posta ho lasciati à dietro, perche morirono monaci, e non Pontefici, per la cagion, che vdirete.

Di Siluerio primo, e Martire.

Quinquagesimo quarto Papa Monaco.

Il Petrarca autore.

IL primo di questi fu Siluerio primo, di patria da Frusino, detta hoggi Frusinona, Terra della Campagna di Roma, figliuolo d'Orsminda: Fu costui (come afferma il Petrarca nella vita sua) da Teodato Tiranno de'Gotti, senza deliberazione, ò decreto (conciò sia, che corrompesse con danari il Clero, minacciando di far morire qualunque non si cōtentasse della elezzione al Pontificato di Siluerio) fatto Papa. Tutta volta questo così cattiuo principio, hebbe poi buon fine, essendo egli stato huomo santo. Nel tempo del qual Pontefice, trouandosi Artemisio Patriarca di Costantinopoli, essere stato per heretico deposto da cotal dignità da Agabito primo antecessore del detto Siluerio, e posto in suo luogo Menna, huomo sāto, e d'ottimi

timi

timi costumi, Teodora Imperatrice, caduta nella medesima heresia d'Artemisio, mandò à pregar Siluerio, che volesse restituirlo nella primiera dignità. Alla quale egli rispose, che non era mai per far tal cosa, essendo Artemisio stato già dannato per heretico. Vdendo cotal risposta Teodora, s'accese di furor donnesco, e scrisse à Bellisario, che allora si trouaua in Roma, che cercasse qualche occasione, per la qual'egli deponesse Siluerio del Pontificato, e lo mandasse in qualche strano luogo in Esilio. Laqual cosa dall'infelice Bellisario fu mandata ad effetto, mediante Liberio Diacono, che accusò Siluerio d'hauer voluto dar Roma à'Gotti. Perche, se bene Bellisario sapeua ciò non esser vero, tutta volta per sodisfare all'Imperatrice, commisse tal negocio ad Antonina sua Consorte, per esser'egli molto occupato nelle guerre: la quale lo fece chiamare al Palagio, e lì, da falsi testimoni acusato, fu subito spogliato della vesta Põtificale, & oltraggiato tanto di parole, che Antonino Patrizio gli disse. Che t'habbiamo, noi fatto, Siluerio, che tu ci voleui dare in man de'Gotti? E poi vestitolo d'habito Monacale, fu subito gridato, il Papa è deposto. Questo fatto, lo confinarono nell'Isola detta Ponzia, posta nel Mar di Gaeta, là doue egli visse tutto il resto della vita sua santissimamente. E la Santa Chiesa l'ha infra i Martiri di CHRISTO, per tal cagione, stimo, annouerato; la sua festa si celebra in molti luoghi, a di 20. di Luglio. Visse questo sant'huomo nel Pontificato vn'anno, e cinque mesi, tenendo l'Imperio Giustiniano, che fu circa agl'anni del nostro Signore 525. Qui interrompendo il ragionamento Monsignore disse. Vorrei sapere, Don Teof. per qual cagione nominando adesso Bellisario, lo chiamaste infelice, conciò sia, ch'egli fosse il piu felice, e fortunato Capitano, che sia stato da lui indietro fin'à hoggi. Perche (ditemi di grazia) non trionfò egli dell'Affrica, hauẽdola racquistata all'Imperio, che per molt'ãni era stata posseduta, dalla fiera, & heretica nazione de'Vandali? Non difes'egli ancora Roma dall'impeto, e forza di dugento mila Gotti, e racquistò la Sicilia, e tutto il resto d'Italia insino al Po, hauendogli, come confinati di là dalle riue di quello, per capitoli fatti con loro? Onde carico di Spoglie, con Vetigie Re di quegli, se ne ritornò in Costantinopoli vittorioso. Passo con silenzio, per non vi tediare, le vittorie, ch'egl'hebbe nell'Asia, e l'ordine, ch'egli tenne nel condurre gl'eser-

Siluerio deposto ingiustamente per ordine di Teodora Imperatrice heretica, e confinato nell'Isola di Ponzia.

Perche sia detto Bellisario infelice.

Affrica racquistata da Bellisario cõtro à Vãdal:

Roma difesa da Bellisario contr'à Gotti.

Obbedienza de' soldati di Bellisario.

gl'esserciti, & in farsi obbedire, che quasi per cosa incredibile, che non era alcuno di loro, ch'ardisse di tocccar per la strada pur vn grappolo d'vua. Allora Dõn Teof. tutto cõfesso, disse e confermo esser vero tutto q̃llo, che hauete detto di Bellisario. Ma però il fin suo fu infelice, e misero. Percioche à quello s'ha à guardare, come disse Solone datore di leggi agl'Ateniesi, à Creso Re di Lidia. Fu Bellisario primieramente priuato d'amendue gl'occhi, che in questa vita non mi par cosa piu misera, e di maggior perdita. Poi fu priuato di tutte le sustanze tẽporali, & vltimamente si condusse à tãta miseria, che haueua bisogno del pane stesso, e del vestito. Di cui se legge, che staua alle porte delle Chiese ad accattare con gl'altri poueri. Ne mi persuado, che gl'interuenisse questo, senõ per la ingiustizia, & impietà, vsata da lui contro à Siluerio, conciò sia, che per molti essempi della scrittura, si puo vedere, quanto sia grato à Dio l'honorare i suoi Sacerdoti, e ministri. Siaui per essempio S. Paolo, il quale, sendo menato preso dauanti ad Anania, sommo Sacerdote de'Giudei, p esser da quello fuor di ragione, stato fatto percuotere, gli disse. Dio percuoterà te muro imbiancato: & essendo di ciò da vno de'circostanti ripreso, con dire, parlasi à cotesto modo al sommo Sacerdote? S. Paolo subito rispose dicendo. Io non sapeua, ch'egli fosse il sommo Sacerdote, conciò sia, che la scrittura dica, non maledirai il Prencipe del popolo tuo. Vedete, che San Paolo gl'hebbe riuerenza, solo perche era sommo Sacerdote, quantunque egli perseguitasse i Santi Apostoli, e non credesse in CHRISTO. A questo proposito parue, che dicesse Dauid Re, e profeta in persona di Dio. Non vogliate toccare i miei CHRISTI che vuol dire, VNTI, Sacramentalmente. Perlo che possiamo facilmẽte persuaderci (come gia s'è detto) non per altra cagione esser Bellisario cascato in tanta miseria, che per hauer'ingiustamente deposto del Pontificato Siluerio, ad istanza della sua signora temporale, senza hauere hauuto rispetto al suo, e di lei eterno, & immortale Signore. Rispose Monsig. Parmi, che voi discorriate bene, però io me ne vengo alla vostra opinione, si che seguitate à vostro piacere.

Cagione delle miserie di Bellisario.

Quanto sia grato à Dio l'honore che si fa à Sacerdoti.

Att. cap. 23

Ex. c. 21.

Di Co-

Di Costantino secondo, e scismatico.

TRA quelli, che del Pontificato furono deposti, fu ancora Costantino secondo, il quale morto, che fu Paolo Primo, col fauore di Tutone (e altri lo chiamano Ottone) suo fratello, e Duca di Nepi, (che à ciò fare fu confortato da Desiderio Re de' Longobardi) fu fatto Papa per forza d'arme, e di doni. E Gregorio Vescouo di Palestrina fu sforzato, essendo egli mero secolare) ad ordinarlo sacerdote, e sacrarlo Pontefice. Leggesi, che la mano, con laquale egli unse, col sacro Chrisma, se gli seccò di maniera, che non poteua porsela à bocca. Tenne, non ostante questo miracolo, ostinatamente Costantino un'anno il Pontificato. Di poi dalle persone pie del popolo Romano, ne fu cacciato, & in suo luogo fu eletto Stefano terzo huomo da bene, e virtuoso. Et essendo à Costantino stata saluata la uita, fu per sua penitēza messo nel Monasterio di Nouercelle, doue egli quietamente menò uita Monastica, insino à morte, e di tutto ciò fa fede il Platina, nella uita del detto Stefano. Visse questo Costantino al mondo circa gl'anni del nostro Signore 770.

Costantino Papa monaco scismatico

Miracolo grandissimo, & essempio raro contro à quelli, che si usurpano l'autorità ecclesiastiche

Platina autore.

Di Filippo primo, e Scismatico.

NEL medesimo tempo, che questo Costantino fu p forza dal fratello fatto Papa, ne fu creato un'altro da alcuni ecclesiastici, e secolari, de' quali era capo vn certo Valdiberto Romano nobile, e chiamato Filippo primo e lo fecero cō solennità, coronare, e consacrare. Ma per non esser'ancor' egli stato eletto da quelli, à cui tal'elezzione s'apparteneua, fu da Christofano Primicerio costretto à lasciar la Pontifical dignità. Perilche egli sene ritornò al suo Monasterio di S. Vito, in Roma, del qual'egli prima era Abate, e nel luogo d'amendue fu, come ho detto, eletto Stefano huomo santissimo. Tenne Filippo ingiustamente il Papato vn'anno, e 14 di. Della morte sua non ne dicend'altro gli scrittori, mi stimo ch'egli si morisse nella dignità, ch'haueua innanzi, ch'egli fosse Antipapa, cio è Abate, e prete Cardinale. Tennero il Pontificato questi due scismatici, essendo Imperadore Costantino,

Filippo Papa monaco scismatico.

Il Papa lassato il ponteficato se ne torna al suo monasterio

Costantino Imperadore

ſtantino, cognominato Yconomico, correndo gl'anni d lla ſalutifera incarnazione del noſtro Signore 770.

Di Salueſtro terzo, e ſciſmatico.

Salueſtro papa Monico ſciſmatico. Paſquale legittimo Paſtore.

SALVESTRO terzo ancor'egli fu ſciſmatico. fu Romano, & Abate della Badia di Farſa, il qual'Abate dagli Sciſmatici eſſendo creato contro à Paſquale ſecondo legittimo Paſtore, dopo quattro meſi, e giorni 15. morì nella ſua oſtinazione, tenēdo l'Impio Arrigo quarto negl'āni del Signore 1100

Di Paſquale terzo, e ſcismatico.

Paſquale Papa monaco ſciſmatico

AL tempo d'Aleſſando terzo Saneſe, della nobil caſa Paparona il quale era canonicamente eletto, fu fatto Antipapa Paſquale terzo, ch'era Abate del Monaſterio di Scruniena, e Cortigiano di Federigo Barbaroſſa Imperadore, per opera dicui ſtette nel Papato sēza eſſere obbedito da alcuno, eccetto che da ſe ſteſſo, e da ſuoi fautori, anni ſette. Perche eſſendo l'Imperadore à Vinezia, i Viniziani operarono talmente, che conduſſero la pace tra Aleſſandro uero Papa, & eſſo Imperadore, il quale coſtrinſe Paſquale à rinonziare il Papato, ch'egli ingiuſtamente teneua. Viſſe circa gl'anni della noſtra ſalute 1156.

Viniziani mezzani della pace fra Aleſſandro uero Papa, e Federico.

Di Leone quinto.

Quinquageſimo quinto Papa Monaco

LEONE quinto, non uſurpò, come queſti il Papato, e nō dimeno ingiuſtiſsimamente ne fu priuato. Percioche dopo 40. giorni, ch'egli era ſtato aſſunto al Pontificato, fu da Chriſtofano Prete, ſuo amico e familiare (il quale per ſouerchia ambizione, e ſuperbia, deſideraua di regnare) preſo, e meſſo prigione. Onde riuolgendoſi egli per la mente, l'eſſere ſtato priuato d'un tanto honore, e l'eſſere in pericolo anco di perder la uita, e (quello, che ſopra ogn'altra coſa, è inſopportabile) l'eſſergli tutto ciò fatto da vn ſuo familiare, à cui egli haueua fatti molti benefici, preſe tanto ſdegno nell'animo, ch'in pochi giorni per il dolore paſsò di queſta vita. Fu Leone, (come afferma Teodorico, piu volte da me allegato)

Teodorico autore

allegato) auanti ch'egli fosse Papa, Monaco nel Monasterio di Praandolo, e visse circa gl'anni del Signore nostro GIESV CHRISTO 907.

Di Christofano primo.

IN suo luogo successe il detto Christofano, occupando, come s'è detto, con forza, e cō fraude il Papato, nel quale sedette solamente sette mesi: percioche priuato di quella degnità, non altrimenti, ch'egli n'hauesse priuato Leone suo amico, e benefatore; però che sen'andò à vn Monasterio (che alcuni dicono fu Monte Casino) e quiui per dolore si fece Monaco. Ma non volle Dio, che si poca punizione hauesse vn tanto errore, poco da lui riconosciuto, onde permesse, che Sergio terzo, per punire tanta sceleratezza, lo facesse cauar del Monasterio, e mettere nelle publiche carcere, e poco dopo in luoco piu stretto, doue finalmente infame si morì, il meschino, l'anno del Signore. 907.

Quinquagesimo sesto Papa Monaco. Essēpio, che nō si deue fare ad altri, quello nō uolessi per te, Onde sen'ha il medesimo gastigo, ò magiore.

Monsignor poi soggiunse, Molto affezzionato si mostrò costui al Papato, quantūque i Regni, sieno pieni d'infiniti trauagli. Ma gl'huomini mossi da vna certa ingordigia di gloria, e di grandezza, con mille pericoli della vita, per mezzo degl'inganni, e violenza, con sudore, e fatica insopportabile, gli vanno cercando; e finalmente hauēdogli acquistati, s'auuiene, che gli perdino, si chiamano, come Christofano, miseri, & infelici. E di Dio non si curano, il quale, come benigno padre, mosso da pietà, gli chiama per cotal via à quell' eterno regno, ch'egli con infallibil verità promette à chi per suo amore dispregia questo temporale. Ma io non so da qual mortal pazzia aggrauati, noi affisiamo gl'occhi in terra, chiudiamo gl'orecchi alle promesse dell'ultimo bene, E qual sia la cagione, che mentre non veggiamo, sotto quai pensieri sia nascosa, questa sfrenata voglia di comandare, e che noie porti seco, & à quanti pericoli sottogiaccia questa chiarezza mondana, ci trouiamo in mille trauagli inuiluppati. Specchiamoci in questo Christofano, che spogliato della maggior dignità del mondo, da se violentemente vsurpata, si morì serrato al buio, e stretto nelle funi, e nelle catene. Noi facciamo stima di queste cose vane, & io per me non so vedere onde sia, che confidiamo in esse, viuendo quasi senza

Matt. 25.

ſperare in colui, che è datore di tutti i beni. E pure coſa ſcelerata & empia, che quanto più ci veggiamo mancare, e venire in nulla, tanto più ci procuriamo la noſtra rouina, e perpetua morte. Infelici noi, mettiamo vn poco da parte queſto noſtro deſiderio inſaziabile, & ingordo, dal quale gl'occhi della mente ſono accecati, e permettiamo, che la ragione ſia ſignora del ſenſo. E ſe ci rincreſce l'aſpettare, & l'vdire Dio, almeno riguardiamo quelle coſe, ch'ogni giorno ci ſi fanno incontro. Et accioche i teſori, il numero de' ſudditi, ò lo ſplendore de gl'honori non c'ingannino, fra molti eſſempi, che addur ſi potrebbono, baſtici queſto di Chriſtofano (come ho detto) il quale da tanta altezza, e felicità, in tanta baſſezza, e miſeria, rouinò, e morì. Che diremo più? Che dimanderemo per vedere quanto poſſano le ricchezze, e la potenza? Per conoſcere anco qual ſia quella coſa, che noi procacciamo, che cerchiamo, e nella quale ſperiamo? Non ſarebbe ſtato molto meglio à coſtui eſſere ſtato priuato di queſte grandezze? certo ſi. Perche adunque non diſcacciamo da gl'occhi noſtri queſta nebbia di gloria? Perche non mitighiamo queſta durezza di cuore? Perche nõ rimouiamo da noi il diſio dell'ingiuſto Regnare, & alzando gl'occhi, e le menti al Cielo, & aprendo gl'orecchi alle parole di Dio, non camminiamo verſo i veri, fermi, e ſtabili beni celeſti? A i quali l'humiltà accompagnata dall'altre virtù, diſpregiati i vani honori, ci ha aperto il viaggio, dal quale, ſe noi infelici torceremo il paſſo, da i nimici noſtri fatti prigioni, e perduta la ſperanza della miglior vita, in eterno piangeremo. Stettero coſi i Monaci, come gl'altri gentil'huomini, che quiui erano, à vdire le parole di Monſignore, con grande ſtupore, & ammirazione. Ma poi ch'egli ſi tacque, D. Teofilo ſtato alquanto ſopra di ſe attonito, meſſe vn gran ſoſpiro, e diſſe. O quanto bene hauete detto Monſig. ma tanto ſono ciechi gl'huomini, che corrono dietro all'infelicità loro ſenza freno alcuno, per che la veggono impiaſtrata, & adornata di mille liſci. E bene di quelli, dice Dauid. Che le loro vie ſon piene di afflizzioni, e d'infelicità, ne conoſcono la via della vera pace, ne è timor di Dio auanti a gl'occhi loro.

Humiltà accompagnata da altre virtù quanto ſia vtile.

Dauid Profeta.

Di Bene-

Di Benedetto decimo scismatico.

BENEDETTO decimo, il quale fu anch'egli, come quest' altri passati, deposto del Papato, se bene nõ cascò dopo in quella miseria, che gl'altri. Fu di Campagna, ma io nõ ho gia trouato, se di quella di Roma, ouero di quella doue e Napoli. Nella sua giouentù fu Monaco di S. Nastasio di Roma, come afferma Teodorico Preposto. Poi fu fatto Vescouo di Velletri; & vltimamente, per fauor di certi huomini nobili, peruenne al Sõmo Pontificato, cõtro alla volontà del Clero, la qual dignità, egli tenne solamente otto mesi, e venti giorni, dopo i quali fu deposto del Papato dal Clero. Lo che nõ dubito punto, che gl'auuenisse per permissione di Dio, non essendo egli entrato alla cura del gregge del Signore per la vera porta, ma per presenti, inganni, e violenza. Onde veggendosi priuato di tal grado, si ridusse in Velletri, al suo Vescouado, e quiui si morì circa l'anno della incarnazione del figliuolo di Dio, 1300.

Benedetto Papa Monaco, scismatico.

Teodorico autore.

Di Gregorio dodicesimo.

SIMILMENTE infra Monaci Papi, che in tal dignità non morirono, fu ancora Gregorio dodicesimo gentil' huomo Viniziano della nobil famiglia de Corari, Patriarca di Costantinopoli, come afferma Teodorico. Costui essendo huomo molto seuero, da' Cardinali fu creato Papa cõ questa condizione, ch'egli rinonziasse il Papato, ogni volta che lo rinõziasse anco Benedetto, ch'era stato creato in Auignone, & egli cosi giurò di fare; et il giuramẽto, poi che fu coronato, per vtilità della Chiesa, e de' fedeli, confermò, e stabilì. Per lo che si scrissero piu volte questi due Pontefici l'vno all'altro, confortandosi à rinonziare, per quiete e pace della Chiesa di Dio. Et il luogo, che per ciò fare, si elessero, fu Sauona Città della Liguria. Ma non osseruando alcun di loro quãto haueua promesso, suscitarono in fra Christiani non picciole contrarietà, oltre à quelle, che auanti erano. La onde fu ordinato vn Concilio generale in Pisa, nel quale Gregorio, e Benedetto furono accusati, hauersi l'vn l'altro mãcato di fede, e furono amẽdue in detto Cõcilio priuati della dignità Pontificale, & eletto vn'altro col nome d'Alessandro quinto.

Quinquagesimo settimo Papa Monaco.

Teodorico autore.

Concilio generale in Pisa doue si fece nuoua elezione de Lucio Papa.

Vdita la nuoua prouisione del Pōtefice, Gregorio se n'andò in Rimini, doue da Carlo Malatesta, signore in quei tempi d'essa Città, fu honoreuolmente riceuuto. Ma statoui poco se n'andò à Lucca. Doue non ostante ch'egli fosse deposto, con consentimento di quei Cardinali, ch'erono rimasi seco, fece Cardinale Gabriello Condelmoro suo nipote, il quale fu dipoi Eugenio quarto. Ma essendo in questo tempo stato leuato il Concilio di Pisa, e messo in Costanza, Città della Magna, Gregorio vi mandò Carlo Malatesta detto, e liberalissimamente rinonziò il Pōtificato. Per la quale liberalità volle il Cōcilio, ch'egli rimanesse Cardinale, e da Martino quinto, che fu creato in detto Concilio, fu fatto Legato à vita della Marca d'Ancona. Et i decreti, & ordinazioni, ch'egli haueua fatte, furono da quel Santo Sinodo tutte approuate, & i Cardinali creati da esso, accettati per veri, e dato loro luoco infra gl'altri legitimamēte creati, tra i quali fu il Beato Domenico Domenichi nostro Fiorentino, (del quale fu discepolo. S. Antonio Arciuescouo nostro) fondatore della nobile Congregazione de'Frati predicatori, della Prouincia di Roma, cioè essendo costui professo del Mag. Monasterio di S. Maria Nouella di Firēze, egli edificò (essendo quello deuiato molto da i loro antichissimi istituti) il diuoto Monasterio di S. Domenico, sotto Fiesole, ātichissima Città di Toscana, la doue, che incominciò la riforma, la quale hoggi si vede di là dall'Apennino, gloria certo, & honore, di quel sacro, e Magno Ordine di S. Domenico. Fu dapoi mādato legato ī Boemia cōtro all'Heresia de'perfidi vsciti, doue che finì i giorni suoi. Al cui sepolcro il Sig. Dio fa molti miracoli à'mortali, per le sue intercessioni, e meriti. Ma per tornare al proposito nrō, essendo Gregorio andato alla sua legazione, si fece Monaco in Ancona, e quiui fornì i giorni suoi, circa gl'anni del Sig. 1407. il suo corpo fu sepolto nella Chiesa cattedrale di Ricanati. Hauēdo insin qui detto, (poi che si fu stato tacito alquāto per modo di riposo) riuolto D. Teof. à me disse. Apprestate D. Piero vn sodisfacimento vguale alla promessa, pche io mi conosco restar piu debitore (poscia, che io ho fornito parte del pagamento) che qñ da prima lo cominciai, essendo voi malleuadore. E pche questo? gli rispos'io. Et egli. Perche nō hauendo sodisfatto insin'à qui, ne à voi, ne à me stesso, bisogna, che pēsiate di supplire

Cōcilio di Costanza.

Gregorio renūzia il Papato.

Il Beato Domenico Domenichi, Fiorentino fondator de'frati pdicatori, della prouincia di Roma

Gregorio rinonziato il Papato, si fa Monaco in Ancona.

Il corpo di Gregorio sepolto in Recanati.

ſupplire al difetto, e pagare il debito vſo honoratamente, in quello, che hoggi rimane à dirſi. Coteſte ragioni, gli riſpos'io, nulla mõtano, perche noi, nõ voi ſteſſo, de'fatti vſi, douiamo eſſer giudici. Io per me inſin qui ſono ſodisfattiſsimo, e coſi pẽſo, che ſiano tutti queſti altri padri, e gentil'huomini inſieme. Credo, che bene penſiate diſſe Monſig. perche ſtimo, che auuenga à queſt'altri, come à me, il quale quanto à queſta prima parte, mi tengo molto ben pagato, di ſorte, che nõ ſono p ricorrere altrimenti al malleuadore. Tant'è, diſſe il Coraduzzo. Hor nõ perdiamo tempo adunque, diſs'io, ma ſe vi piace, pagate D. Teofi. quel poco di reſto che rimane, perche voi, & io ſaremo d'accordo. Io ſono contento diſs'egli, pur che s'intenda ſecondo i noſtri patti.

Predicatori della fede di CHRISTO, *ſtati Monaci.*

Quanti, e quali ſiano ſtati nell'ordine Monaſtico, coloro, che hanno predicata la fede Chriſtiana à i Gentili, & Heretici.

HAVENDO adunque à baſtanza ragionato de'Sommi Pontefici, che ſono ſtati Monaci, per oſſeruar l'ordine, e la promeſſa, ragionaremo alquãto di quelli, che hanno predicata, e ſparſa la fede di CHRISTO per molte parti del mõdo. Da che meritamente ſi poſſono chiamar'Apoſtoli di quelle Prouincie, e Regioni, de'quali anco oltr'alla dignità della predicazione (che nõ è piccola nella Chieſa di Dio) molti ſono ſtati Arciueſcoui, e Veſcoui, & alcuni Martiri di CHRISTO Benedetto. Per le quali ragioni, mi par cõueneuole, che dopo i Sõmi Pontefici di loro fauelliamo. Et il medeſimo ancor à me pare diſſe Monſig. ne vi potrei dir con quãto piacere io aſpetto d'vdir parlare di coteſti perſonaggi, perche appreſſo al Sig. Dio, à mio giudicio, ſono ſtati nella maggior'impreſa, ch' habbia mai fatto l'habito Monaſtico, nella S. Chieſa. Perciò che, ſe l'hauer'hauuti Sõmi Pontefici, Imperadori, Re, e ſimili Monaci, par cotanto honoreuole, quanto piu honoreuol dee parere, l'hauer'hauuti di quelli, che hanno predicata la fede Chriſtiana, e ridotti i popoli al vero culto di Dio? Il che è officio proprio, nõ ſolo Apoſtolico, ma fu del noſtro Saluatore ancora. A vſo piacere cominciate queſto ragionamento diſſe l'Arciueſcouo, che vdienza grata da noi vi ſarà preſtata. Don Teofilo allora, ſenz'altro, coſi diſſe.

I predicatori detti Apoſtoli di CHRISTO.

La maggior, e piu honorata ĩpreſa che l'huomo faccia, è conuertir' huomini alla fede di CHRISTO.

Di S. Abramo predicatore, e Vescouo.

Teodoreto autore.
Cirro Città edificata da Ciro Re de' Persi.

IN fra i primi adunque, che dell'ordine Monastico predicasſero la fede Christiana nelle parti d'Oriente (doue prima, che in altri luoghi, fu vdita la fede Vangelica) fu Abramo, di cui ſcriue la vita Teodoreto Veſcouo di Cirro, Città edifita dal Gran Ciro Re de Perſi, e capo della ſeconda Monarchia, e dal nome del fondatore coſi nominata. Nacque queſto ſant'huomo nella detta Città di Cirro, e venuto negl'anni della diſcrezione, ſi diede alla vita Monaſtica, e con tanta rigidità di vita macerò il corpo, che s'ammalò, diuenendo talmente intirizzato, che per modo neſſuno ſi poteua muouere, ò piegare; pur finalmente ritornato alla priſtina ſanità, tutto acceſo d'amor diuino, deliberò d'eſporſi per Dio, ad ogni pericolo. Onde intendo, che la Città di Libano, ò vero Antelibano, che ſono amendue in Soria, la qual'era grande e popolata, nõ haueua cognizione alcuna del vero Dio; anzi era occupata nelle tenebre dell'Idolatria, ſen'andò à quella, portãdo ſeco gran quantità di noci, come mercatãte di ſimili coſe: conciò ſia, ch'in quel paeſe, ſieno noci aſſai, e ſe ne facci gran conto. Et arriuato à Libano, diede quãtità d'eſſe noci à quello che l'allogiò, & il rimanente meſſe in vn magazzino della caſa, con finta di volerle ſpacciar à bell'agio, con ſuo vantaggio. Paſſati tre ò quattro giorni, cominciò con mediocre voce, à cantare. Salmi, e laude à Dio, poi con piu alta voce, à predicar la fede di CHRISTO. Di maniera, che per opera del diauolo ſi leuò vn tumultò grandiſsimo d'huomini, donne, e fanciugli, che tutti confuſamente, e con romore corſero alla caſa doue il ſant'huomo alloggiaua, e doue già era fuggito. E non potendo entrare per la porta, ſalirono in ſul tetto, e rompẽdo i tegoli, & embrici, gittarono i pezzi dentro alla caſa, perche ſi commoſſe tanto il poluerio, che quaſi furono per affogar tutti quelli, ch'erono in caſa. Pure ſedato quel tumulto, per opera d'alcuni vecchi, furono aperte le porte, e cauatone Abramo, e comandatogli, che ſi partiſſe della Città. Vſcito Abramo della Città, e ritiratoſi quiui preſſo, in vn luoco remoto, doue ſtette alquanto tẽpo ſecreto, nõ paſſarono molti giorni, che quiui venuti gl'eſattori dell'Imperadore, trouarono

Antelibano Città, alla quale predicò la fede Abramo.

Abramo, come à importante impreſa, vſa aſtuzia.

Modo piaceuole, e paziẽzia à predicar la parola di Dio agl'infideli.

rono molti de'Cittadini,nõ poter per pouertà,pagare le graui angarie onde alcuni di quelli batteuano crudelmente,altri metteuano in Carcere, & alcuni altri, à guisa di schiaui, incatenauano. Intendendo ciò Abramo,prese l'occasione,e tornato dentro alla Città, cominciò à pregar gl'esattori,che volessero hauer misericordia di quei pouer'huomini. Onde essi, domandatogli, se voleua entrar'egli per essi malleuadore, rispose di si,e promisse pagar per loro. Et andatosene alla Città d'Emisa,doue haueua parenti, & amici assai, accatò da essi tutta quella somma di danari, che per quelli poueretti haueua promessa, e tornato gli pagò à quelli officiali, i quali essendo sodisfatti, lasciarono i prigioni liberi. La onde quelli, che poco auanti haueuano fatte à quel sant'huomo tante ingiurie, ammirati di tanta sua humanità, cominciarono prima humilmente à domandar perdono, di poi à pregarlo,che pigliasse il gouerno della lor Città. Perciò che,non hauendo Signore, & essi medesimi Cittadini lauorando la terra loro da per se stessi,malamente poteuano attender'al gouerno, & alla agricoltura insieme. Accettò Abramo con questo patto, che auanti à ogni cosa, s'edificasse vn tempio nella Città, ad honor di GIESV CHRISTO ver'huomo,e vero Dio. Promissero i Cittadini tutti ad vna voce,di far quanto egli chiedeua, e con tanta prontezza cominciarono detta opera, che trouato vn luogo atto, subito lo fondarono, & in breue tempo lo finirono ancora. Fatto il Tempio, & hauendo Abramo preso il gouerno, cercaua di creare vn Sacerdote idoneo, che prendesse il gouerno delle lor'anime. Ma essi dissero, che non erano per accetar altro Sacerdote che lui, e che lui solo voleuano per padrone, e per pastore. Non dimeno passati tre anni, egli con pace loro,messe in suo luogo vn buon'homo, prudente, e nella sacra dottrina eruditissimo, e ritornato alla vita priuata, e Monastica, stette solitario molt'anni. Ma non potendo, come afferma CHRISTO, stare occulta la Città posta sopra vn Monte, fu eletto Vescouo della Città di Carre, detta in Hebreo, Caram, hoggi Orpha, la quale è posta nella Mesopotamia. E quello, che è piu, e cosa ancor marauigliosa, è che in breue tempo illuminò di vera dottrina, & accesse nell'amor di Dio quella Città, la quale dianzi, quasi tutta era accecata dall'impietà, & in-

L'imprese che si fanno ad honor di Dio,non si deono lasciar per i trauagli che sopra ueghino, ma seguire.

Essempio raro di carità, verso il prossimo, da imitarsi.

I Popoli. Santo effetto della carità vsata per Abramo.

Tẽpio edificato in Libano ad honor di Dio vero, per ordine d'Abramo.

Abramo prouede d'un buon pastore alle pecorelle da lui cõuertite, e va alla solitudine.

Carre Città, hoggi Orpha ridotta alla fede p Abramo.

Modo d'insegnar'alle pecorelle del Signore la uia sua.

& inuolta nel culto de'falsi Idoli. Visse in cotal grado molt' anni, pascendo con gran sollecitudine, e diligenza, il gregge del Signore, nella santa dottrina, con continue esortazioni, e con ottimi essempij. Et in quel tempo tenne il medesimo modo di viuere, che haueua tenuto nella solitudine, insino à morte, non mangiando pane, ne beuendo acqua, ne dormendo in letto, ne mai scaldandosi al fuoco. Pasceuasi d'herbe, e di frutte, le quali gli dauano mangiare, e bere insieme. Ma nondimeno con gl'altri non era cosi austero, perciò che venendogli forestieri à casa, faceua lor cuocere buone viuande, e stando domesticamente con esi à tauola, gl'inuitaua humanamente à prendere, hor di quel cibo, & hor di quell'altro; cosa inuero da essere ben considerata da'i Pastori dell'anime, de'quali hoggi ne sono non pochi, che con i sudditi, sono austeri, e per loro, piaceuoli, & humani. Ma à questi tali sta loro à mente, l'essempio d'Abramo, e quello deono imitare, se far vogliamo l'obbligo, & il douuto loro. Con gran destrezza accordaua i litiganti insieme, e con autorità difendeua i poueri, & i pupilli dall'ingiurie; e dai piu potenti. Onde crebbe per tali cose tanto la sua fama, che l Imperadore Valentiniano, che allora era in Antiochia, acceso di desiderio di vederlo, lo fece venire à se, & abbracciatolo con gran riuerenza, fece piu stima di quel rustico Cilicio, che haueua il santo Vescouo in dosso, che della sua porpora. Vennero ancora l'Imperatrice, e le figliuole à baciargli, con gran venerazione, le mani. Ma non passarono molti giorni, che il sant'huomo pasò quiui in Antiochia di questa misera vita, à quella felice, & eterna. Voleua l'Imperadore, che si sotterrasse in Antiochia, ma per non fare ingiuria à i Cittadini di Carre, che come lor Vescouo, istantemente lo domandauano, lo fece con buona guardia, (accioche gl'Antiocheni non lo togliessero per forza) portare à Carre. Andò l'Imperatrice in persona, com molte nobili donne, vn pezzo dietro al cataletto per honorarlo, e lasciò nel partirsi da lui, quel santo corpo quasi ignudo, togliendogli per gran diuozione, il Cilicio, & altri panni. E tutto ciò accadde sotto il detto Valentiniano Imp. circa gl' anni di nostra Salute, 366.

Essempio da imitarsi per chi ha cura d'anime.

Abramo defensor de pupilli, e uedoe.

Esēpio, dal quale i Prēcipi deono imparare ad honorare i Sacerdoti di Dio.

Corpo di S. Abramo in Carre.

Di Santo Martino predicatore, e Vescouo.

HORA non volendoui parlar d'altri Monaci orientali che sieno stati predicatori della parola di Dio, non perche non ce ne siano stati assai, ma perche non sono stati essi i primi, che ĩ quelle Prouincie, e regioni habbiano predicata la fede Christiana à i Gentili, serbando à dir di loro, quando si parlerà de santi, dirò al presente d' alcuni santi predicatori, delle nostre parti d'Occidente. Fra i quali, che in quei tempi predicarono, dopo gl'Apostoli stessi, e discepoli di CHRISTO, nelle parti d'Occidente, la parola di Dio à'Gẽtili, fu tra i primi celebratissimo, Martino Monaco, il quale nato in Sabbarie, assai famoso Castello d'Vngheria, e nutrito in Pauia, Città nobilissima di Lombardia, posta in sul Tesino fiume famosissimo, che lo fa il Lago maggiore, seguendo l'esercizio del padre, che fu Tribuno di Soldati, maneggiò valorosamente l'arme, infino al ventesim'anno dell' età sua. Ma considerando poi, che la fatica sua, veniua male impiegata nelle cose terrene, sottoposte al mancamento, si diede tutto alla milizia dell'Imp. del Cielo, e della terra. E per non mostrarsi men prudente in questa, che nell'altra s'hauesse fatto, se n'andò à Pittauia, Città della Guascogna, detta hoggi Poittiers, della qual'era allora Vescouo Ilario, huomo di santa vita à riceuer da lui il battesimo, e farsi (come fece) in quel luogo Monaco, ancor che non stesse quiui molto: perche giudicando appartenersi à lui torre il padre e la madre dalla falsa fede, e ridurli alla buona, e vera, sen'andò alla patria, doue, hauendo trouato il padre non meno ostinato nella sua perfidia, che piegheuole la madre (la quale conuertì alla propria salute) si partì, e sen'andò in Dalmazia, hoggi detta Schiauonia, per estirpare l'empia setta Arriana, che molto à dentro haueua in quella Prouincia le sue radici dilatate, ma non hauendo quiui altrimenti adoperato, che nella patria hauesse fatto col Padre, battuto da gl'Arriani, e cacciato, si trasferì à Milano, nel qual luogo haueua fatto vn Monasterio, e li si staua, predicando CHRISTO, Ma anco quiui non dimorò molto, che fu da'medesimi Arriani cacciato, e costretto, con alcuni compagni, trattenersi nell'Isola, detta Gallinaia, doue non hauendo pane da vi-

Sabbarrie patria di S. Martino.

Tesino fiume che esce del lago magiore.

S. Martino fu Soldato.

Pittauia hoggi Poittiers Città della Guascogna.

Martino cõuerte la madre alla S. fede.

Dalmazia hoggi Schiauonia doue andò Martino contro à Arrio

uere, erono forzati mangiar dell'herbe. Onde abbattendosi una uolta à una uelenosa, & essendo tutti in pericolo di morte, mediante i preghi di Martino, per ciò fatti à Dio, furono nella virtù di lui, tornati sani. Intendendo poi che Ilario, di cui dicemmo poco fa, tornaua d'esilio, doue era stato mandato da gli heretici, partito dalla detta Isola, andò Martino insino à Roma, à scontrarlo, e de lì tornato con esso Ilario à Poittiers, edificò in vn Monte vn Monasterio, & in quello si ridusse al seruigio di Dio, con assai Monaci, de i quali non pochi furono poi Vescoui, riputandosi ben felice quella Città, che per suo Pastore alcuno de'discepoli di Martino gli fosse conceduto. Finalmente cresciuto il nome, e la fama di Martino, per i gran miracoli, ch'egli faceua in virtù del Signore, fu eletto Vescouo di Turone, Città posta nella Gallia Celtica, chiamata hoggi Tours. Nella qual Città, e sua diocesi, per ispazio d'anni 26. adoperò di maniera il suo Talento, predicando per tutti i suoi Villaggi, e Castelli GIESV CHRISTO, à gl'infideli, che pochi rimasero in quella regione, che non si conuertissero. E fu tanto il zelo dell'amor di CHRISTO, in quest'huomo, che non solo continuamente predicaua, ma nel rouinar de i tempij dedicati à gli Dei, voleua egli stesso porui la mano, & ancora in piu luoghi fece tagliar'insin'à gl'alberi, ch'egli intese essere stati consecrati à gli Dei. Racconta Seuero nella uita sua, ch'egli adoperò così in vita come in morte, molte cose miracolosamente. Fra le quali fu segnalato miracolo (oltr'al sanare infermi, liberare indemoniati, & esser'obbedito da gl'vcelli) l'hauer risuscitati tre morti. E lasciando anco stare, ch'egli hebbe spirito di profezia, (come afferma il medesimo Seuero,) gl'apparuero piu volte molte vergini, santi, & Angioli, & alcuna volta GIESV CHRISTO Benedetto, e parlarono così familiarmente con esso lui, come se fossero stati di quella scorza mortale vestiti. Similmente nel celebrar la Messa, gl'apparse vn Globo di fuoco sopra il capo. Fu di pazienzia incredibile, e marauigliosamente desideroso d'acquistar'anime al Redentore. Per le quali cose finalmente non manco ripieno di meriti, che d'anni, hauendone 81. in sula mezza notte, vegnente la Domenica, à dì 11. di Nouembre, passò all'immortalità, in vna villa della sua Diocesi

Martino con l'oratione sana se & icompagni dal ueleno preso nel lerbe.

Martino fatto vescouo di Turone hoggi Tours.

Martino predica alli infideli.

Seuero Autore.

Molti miracoli operati per S. Martino, & altri molti segni ueduti della sua Santità.

Diocesi chiamata Condetese. Ne mi par da tacere, che il santo dottore Ambrogio, cō lo spirito si ritrouò alle sue essequie funerali, lasciando il corpo all'Altare, doue era per celebrar la Messa. Fu il corpo del seruo di Dio, sepolto nella Chiesa di Tours, honoreuolissimamente, Gouernando l'Imperio Arcadio, & Honorio fratelli, l'anno della nostra salute *396*.

Di S. Remigio Monaco, e Predicatore.

DOPO molti altri, ch'io potrei raccontarui, hauer predicato allora, che piu bisogno n'hauea, in molte parti del mō do la Christiana fede, mi souuiene di Remigio huomo di santa vita, e singolar dottrina. Hebbe il suo nascimento costui in Francia, nella Città di Remi, e (come scriue Piero Viniziano) essendo giouanetto e nobile, lasciato il mondo, e fattosi Monaco nella sua patria, diuenne in pochi anni cosi famoso, che meritò per le sue virtù, esser fatto Arciuescouo di Remi. E perche le sole virtù, e la somiglianza de'costumi sono il fondamento, e la base dell'amicizia, auuēne, (Fiorendo in Monte Casino al tempo di Remigio S. Benedetto) che vdita la fama, e la bontà l'vno dell'altro diuennero amicissimi, & io mi ricordo hauer vedute alcune pistole, che scrisse Benedetto à Remigio, e Remigio à Benedetto. Fece, essendo Vescouo, Remigio molti miracoli, in tanto, ch'egli ritornò in vita vna fanciulla morta, ma quello, che è molto piu, e cosa stupenda, e miracolosa, egli conuertì alla fede Christiana la nazione Franciosa, che insino à quel tempo era stata ostinatamente adoratrice de'falsi Dij, e particolarmente il Gran Clodoueo Re di quella: intorno alla conuersione del quale, non mi par da tacere, quello, che raccō ta nell'historie di Francia Paolo Emilio, il qual dice, che hauendo questo Re per moglie Clotilda, che già era fatta Christiana, ella, e Remigio haueuano piu volte fatto proua, ma in vn di cōuertir Clodoueo, quando guerreggiando egli nella Magna, & hauendo il suo essercito, sotto il Castello di Vilbiaco, cominciato à voltar le spalle al nimico Tedesco, & à confonder gl'ordini, furono da lui porti preghi à CHRISTO, già riceuuto nel cuor suo, per la salute del suo essercito. Oh marauigliosa, & infinita bontà del figliuolo di DIO. Tosto, che hebbe fatto voto, questo Re di farsi Christiano, se il suo essercito restasse in quella battaglia vincitore, fu miracolosa

Piero Viniziano autore.

Clodoueo cōuertito da S. Remigio.

Paolo Emilio autore.

Clotilda Regina di Francia.

Quando doue, & in che modo si conuertì Clodoueo à CHRISTO.

Voto di Clodoueo Re di Francia.

cosa vedere, non solo lo squadron de'Caualli, che guardauano la persona sua, andar con impeto à dosso al nimico, gia quasi vincitore, e romperlo, ma tutti gl'altri soldati ancora pigliare animo, e voltate le facce, diuentare, di codardi, e vili, pro di, e valorosi guerrieri, e finalmente riportar de'Tedeschi vinti, honorata vittoria à Clodoueo. Ilquale poi tornato vittorioso, e trionfante in Francia, per adempire il voto, si fece, e insieme con lui, tutta la piu nobil gente di quel gran Regno, con solennità battezzare; la qual cosa ancora poco appresso, fecero, & i soldati, e l'altre persone tutti di quella nazione.

Vittoria di Clodoueo contro à Tedeschi.

Clodoueo, cō la nobiltà di Francia, si battezza.

Ma Remigio, peruenuto finalmente all'vltima vecchiezza, rendè l'anima al Signore, il primo giorno d'Ottobre, sotto l'Imperio di Giustino primo, l'anno della nostra salute 530. Lasciando quest'opere per le quali meriterebbe d'esser collocato nel numero de'dotti, se non fosse stata in lui molto maggior la santità, & il frutto della predicazione per le cose raccontate, che la dottrina de'suoi libri, i quali nondimeno sono bellissimi.

Vn Commento sopra tutti i Salmi di Dauite.

Vn'altro Commento sopra il testo di tutti quattro i Vangelisti.

Si leggon anco di lui alcun'altre operette, sopra diuersi luoghi della Sacra scrittura, &

Vn libro di Pistole à varie persone.

Di Agustino, Mileto, Giusto Lorenzo, e Paolino, Predicatori, e santi.

DOPO Remigi, del numero de'Monaci, predicarono la fede di IESV CHRISTO à gl'infedeli, Agostino, Mileto, Giusto, Lorenzo, e Paolino, Monaci del Monasterio di Santo Andrea di Roma, detto hoggi Santo Gregorio, posto in sul Monte Celio, in luogo dagl'antichi detto, Cliuo di Scauro. I quali tutti furono Romani, e dal Magno Gregorio mandati à predicar CHRISTO in Inghilterra, Isola famosissima, e piena di habitatori, posta nell'Oceano della Piccardia, e della Fiandra. Costoro nella prima entrata nell'Isola, in Caturia, furono dal Re Eteberto, non solo benignissimamēte riceuuti, ma ancora da tutti gl'altri habitatori dell'Isola medesima, come Beda, venerabil Prete, e Polidoro lungamēte parlano, quali tutti

Inghilterra cōuertita alla fede per ordine di Sāto Gregorio doue mandò Predicatori.

tutti furono Arciuescoui di Canzia, Città nobilissima, hoggi detta Conturbia, succedendo l'vno all'altro in esso Arciuescouado. E quello, che è piu, non solo furonno di questo tutti, e cinque fondatori, ma di molt'altri Arciuescouadi ancora, e Vescouadi, e Badie, e tutti furono santissimi, e dotti. Per opera dico, di costoro, si dilatò in modo la fede del Signore Dio in quell'Isola, che da quel tempo insino à nõ sono molt'anni passati, pura, e santa, con grandissimo frutto, & honore di quella Prouincia, è (parlando in generale degl'habitatori di detta Isola, e non in particolare) perseuerata. Ma, come voi sapete, pochi anni sono, il Re Arrigo, di tal nome ottauo, ritrahẽdosi da quella, alla falsa, e diabolica setta Luterana, si diede; e poco appresso dietro à lui, (come le piu volte auuiene, che gl'errori de' Prencipi macchiano, e sono di danno à sudditi) quasi tutta l'Isola n'andò, e chi spontaneamẽte, e chi sforzatamente. In modo, che alcuni Certosini, per non gli volere acconsentire, furono da esso empio, crudellissimamente martirizzati. E cosi ancora di comune empietà rubati tutti i beni Ecclesiastici, profanate le sacre reliquie, & abbruciati alcuni corpi di santi, come fu quello di Santo Tommaso di Conturbia, e fatti non pochi altri mali. In questo infelice stato s'è ritrouata la pouera Inghilterra insino à hoggi. Ma il grãde Dio, si come per Giudit, & Hester, liberò da' potentissimi Re il suo popolo eletto e non molt'anni sono passati, tolse il Regno di Granata, per la Reina Isabella, delle mani de' Mori, cosi ha fatto dell'Inghilterra, che p opera della Reina Maria, figliuola del già nominato Re, che di tanto mal fu cagione, fuor d'ogni humana credenza, l'ha purgata, e liberata testè, quasi d'ogni heretica prauità, e ridotta, e restituita alla vera, santa, e Cattolica fede. Questa inclita Reina, quãtunque habbia hauuto in questa tale impresa gagliardi cõtrasti, & impedimẽti incredibili (perche i primi, & i piu potẽti di quel Regno, primieramente con segrete congiure, poi alla scoperta armati, con gran numero di gente l'hanno assaltata, e cercato di torle il Regno, e la vita) ella nondimeno, con animo intrepido, e piu che virile, armata di quell'armi, con le quali Giosuè, e Giedeone vinsero già, l'vno i Cananei, e l'altro gl'Arabi, & i Madianiti, ha superati tutti i suoi nimici, tal che à lor dispetto si sono aperte le Chiese, che tanto tempo erano state chiuse. Molte Sacre Vergini ancora, e non pochi Monaci, & al-

Beda, Polidoro autori.

Canzia, hoggi Cõturbia.

Corpo di Sãto Tommaso Vescouo, abbruciato da Arrigo Re heretico.

Giudit c. 3. Hester. cap. 2.

Reina Isabella ripiglia il Regno di Granata.

Reina Maria riduce l'Inghilterra alla uera fede, e culto di Dio.

Inghilterra ritornata gran parte all'heresia, per il mal go uerno di Lisabella.

Lode della buona mente di Papa Gregor.xiij. verso l'ordine Monastico.

& altri religiosi, si sono à i lor primieri luoghi ritornati, e del continuo ne ritornauano, di maniera, che tutto l'ordine sacro, è, come nuouamente rinato. Donna veramẽte d'ogni suprema lode degna, e che s'ha posto in testa la piu bella Laurea, la piu bella Corona, che portasse mai Re, ò Imperadore del mondo. Ma hoime, morta, che fu questa, si puol dire, S. Reina gli successe nel Regno, vna sua sorella naturale detta Lisabella, la quale è oltr'à modo macchiata, & piena dell'empietà luterana, per lo che ha di nuouo ridotto il pouero Regno al pessimo, & opprobrioso viuere d'Arrigo, hauendo fatti molti Martiri al Sig. Nostro GIESV CHRISTO. Il Martirio de'quali scriue Sandero Canonico di S. Piero, e d'esso Regno natio. Ma come mi ha detto il Reuerendo, e dotto Teologo pur'Inglese Alano creatura dell'Illustrissimo Cardinale Polacco, ve ne sono, per la Dio grazia, e bontà, di quei popoli, per ancora non pochi, pij, e Cattolici, i quali il Signore Dio sij quello gli facci perseuerare. Hoggi quella Badia, donde vscirono questi gloriosi Apostoli la quale è in commenda, e tanto male andata, che à pena vi stauano 3, ò 4, Monaci. La Santità di Gregorio XIII. Sommo Pontefice ha ordinato, che sia data alla Congregazzione di Camaldoli, con vna conueniente mensa, per i Monaci. Di maniera, che Giouambattista Fiorentino, General Procuratore, persona molto degna, & honorata, n'ha preso il possesso doue, per grazia e bontà del Signore, e di sua Santità, vi s'è rimessa l'osseruanza da quei Venerandi Padri. Oltr'à ciò s'intende, che questo nostro santissimo Pastore, ordina, che nelle Badie di Calauria, dell'ordine di Santo Basilio, vi si riduca l'osseruanza. Il Grande Dio sij quello, che ce lo conserui lũgo tempo, acciò possi mandar'ad effetto questo suo buono, e santo desiderio in beneficio del pouer'ordine Monastico (del quale si dimostra fautore, e protettore) & ogn'altro, che l'hauesse migliore in vtile della sacrosanta Romana Chiesa. Opera veramente degna d'vn tanto Pastore. Il che non si può dir di qualch'vn'altro, che l'hanno mandate in cõmenda. E per ciò nõ dubito punto, che tutto l'essercito de'Monaci, si della Militãte, come quelli della trionfante Chiesa, souente porgerà preghiere al Signore Dio per sua Beatitudine, che quì la renda ammirabile, e chiara, e di là poi gli doni perpetua, & eterna felicità. Ma per tornare al nostro ꝓposito, dico che Agostino, e Mileto,

con i

con i loro compagni, vissero gran tempo nella lor legazione. Laqual cosa auuenne circa gl'anni del salutifero parto di Maria Vergine 603.

Di Lamberto, e Riliano predicatori, e Martiri.

DOPO questi mi souuiene di Lamberto, e Riliano, ilqual Lamberto fu Monaco del Monasterio di Stabula, posto nel contado di Liege, & in vltimo meritò d'esser chiamato Apostolo di Tessandria, Regione della Magna, hauendola egli alla santa fede di CHRISTO, conuertita. Riliano ancora fu Monaco in Scozia, Isola congiunta con l'Ighilterra situata dalla parte Settentrionale, e da Honorio Sommo Pontefice (come afferma Teodorico) fu ordinato Vescouo d'Herbipoli, Città della Franconia, Regione della Magna, posta alla destra riua del Reno. Là doue andato, secondo la sua legazione, à predicare à Françoni perseuerò in quella insino alla palma del sacro Martirio, al quale da Dio era stato, destinato come si uidde poi, negl'āni di nostra Salute 622

Due predicatori.

Tessandria connertita alla fede di Christo per Lamberto

Teodorico autore

Riliano mart. in frā conia.

Di Vilfrido Predicatore, e Santo.

DI questi fu ancora Vilfrido Arciuescouo d'boraco, hoggi detta York, Città nobilissima d'Inghilterra, di cui si legge, che essendo stato Monaco nel Monasterio d'Hirpuo, posto nella detta Isola, fu eletto Arciuescouo della detta Città come quello ch'era huomo di gran dottrina, e santità. Pochi anni dopo, ch'egli fu fatto Arciuescouo, uenuto in differenza (la cagione non la mette l'autore) con Egfrido Re di Notumbria, fu da lui scacciato dalla sua sedia. Perche l'huomo di Dio risoluto d'andarsene à Roma, per giustificarsi col Sommo Pontefice delle calunniè appostegli dal Re, sen'andò con tal risoluzione al porto. Entro in Naue, per uolontà, ouero permissione di Dio (come d'ogn'altra cosa in questo mondo interuiene) si leuò subito vn vento Occidentale tanto grande, che in cambio d'andare à Cales, porto di Piccardia, fu la naue gittata à porti dell'Hollandia e della Frisia. E se bene gli habitatori di quelle prouincie, seruiuano ancor' à gl'Idoli, e falsi Dei, nondimeno fu da' Barbari,

Eboraco hoggi YorK. Città d'Inghilterra

Egfrido Re di Notumbria scacia l'Arciuescouo.

Cales Porto di Piccardia.

Aldigilffo si Battezza con molti de' suoi per mā di Vilfrido

Barbari, e da Aldigilffo lor Re incontrato, e graziosamente riceuuto. Quiui dimorando tutta quella Vernata, predicò CHRISTO, e la sua fede, non senza guadagnarne assai. Perciò che assai di loro credettero, nel nostro vero Dio, e nō pochi nell'acqua del sacro fonte lauarono i peccati loro. Venutane poi la bella, e vaga primauera l'huomo di Dio Vilfrido, ripreso il gia incominciato cammino di Roma, e finalmente giuntoui, da Agatone Sommo Pontefice, fu piu che graziosamente riceuuto, & udite le sue ragioni fu sentenziato, ch'egli era huomo da bene, e ch'era stato calunniato à torto. Occorse oltr'à ciò in quel tēpo, ch'egli dimorò in Roma, che Agatone, congregò vn Concilio di cento venticinque Vescoui, contro à coloro, che voleuano, che fosse vna sola natura in CHRISTO, nel quale Vilfrido, chiamato per l'Isola d'Inghilterra, Scozia, & Hibernia, à dir la sua opinione, e quello, ch'egli di ciò sentisse, ordinatamente dispu tò, affermando essere in CHRISTO, due nature, e dicendo, che cosi teneuano i popoli, i quali egli rappresentaua. Fu messo tutto quello, ch'egli haueua detto in scritto, & il nostro Vilfrido, si sottoscrisse in cotal modo. Vilfrido amato da Dio, Arciuescouo della Città d'Eboraco, hauendo appellato alla Sedia Apostolica, nella sua causa da quella, d'ogni sua accusa, è assoluto, e giustificato, con altri 125 Vescoui, tenendo nel Concilio il luogo per tutte le prouincie dell'Isole, Inghilterra, Scozia, & Hibernia, le quali sono habitate dagl'Angli Brettoni, Scoti, e Pitti, ha confessata la vera, e cattolica fede, e col suo sotto scritto l'ha confermata. Dopo questo ritornò in Inghilterra; ma per non potere andare al suo Arciuescouado, viuendo ancora il Re, che l'haueua cacciato, se n'andò nella Prouincia degli australi Sassoni, i quali erano ancora idolatri. E predicando loro, la Christiana fede, non solo quiui la fece conoscere, ma à gl'habitatori dell'Isola detta Vettala, in quegli stessi Mori posta: doue anco ordinò ministri della parola di Dio. Dopo cosi degna, e santa opera, Vilfrido dal detto suo Re essendo richiamato al suo Arciuescouado, vi stette solamente anni cinque, percioche di nuouo dal maligno Re, & altri suoi compagni falsamente accusato, fu mandato via. Perche egli, come quello che di tutte le cose appostegli, si trouaua innocente, di nuouo

Vilfrido si giustifica della calunnia dattali per il Re Egrido.

Concilio in Roma doue Vilfrido conferma che ī Christo sono due nature, e si sottoscriue per le tre Isole che cosi tengono.

Vilfrido predica à Sassoni australi & all' Isola di Vittala, la fede.

nuouo ricorse al Papa, che allora era Giouanni primo, e dall'altro lato i Vescoui, che teneuano dalla parte del Re, gl'andarono ancor'essi dietro à Roma, Onde venuti insieme à disputare, Vilfrido fu (uolendo Dio aiutarlo) da molti, e particolarmente da Bonifazio Consigliere del Papa, riconosciuto esser quello, che nel Concilio d'Agatone, s'era già ritrouato. Onde fatto ciò sapere à Sua Santità, letta la sottoscritta, ch'egli haueua fatta nel Concilio, & udite poi le sue ragioni, le quali erano giuste, fu assoluto, e liberato, e rimandato nella patria giustificato. Tornãdosene adunque alla patria, nella Città di Mello, in Francia, ammalò di maniera, che stette quattro giorni continui, come morto, ma finalmente migliorato un poco, mandò fuori tutti, eccetto Acca prete, à cui disse la uisione, che hora uoi udirete, ordinandogli, che insino, ch'egli uiueua, non ne parlasse con nissuno. Disse adunque, che gl'era apparito l'Arcangelo Michele, Vestito d'habito bianco e gl'haueua detto, che per le lacrime de' suoi discepoli, e per i preghi della Vergine Maria gl'era stato liberato della morte, e di piu, ch'egli ritornerebbe in patria, e rihaurebbe tutte le possessioni della sua Chiesa, che haueua perdute, e dopo quattro anni se n'andrebbe à fruire i beati, & eterni regni, lequali cose gli successero poi appunto, come il Santo Arcangelo gl'haueua detto. E di ciò fa fede il Venerabil Beda, nella Cronica, ch'egli scriue di questa Isola. Pasò all'altra vita questo santo Apostolo circà gl'anni del nostro Signore 683.

Vilfrido di nuouo scacciato dal Re di nuouo cõ gran sua gloria si giustifica.

Visione à Vilfrido.

Vilfri. per i preghi della Madonna e per le lacrime de suoi discepoli liberato dalla morte.

Beda autore.

Di Vilbrodo predicatore, e santo, detto Clemente.

TRA gl'altri poi fu gloriosissimo Apostolo Vilbródo, il quale si dice essere stato sant'huomo e Monaco nel Monasterio detto della Ripa, posto nell'Inghilterra, dou'egli era nato, e che menando nel Monasterio vita angelica Esgberto, Reuerendo. Vescouo di quei paesi, si messe in animo d'andare ancor'egli, come Vilfrido, nella Frisia. Ma non gl'essendo ciò permesso dallo Spiriso santo, hauendo Boisil seruo di Dio saputo in Visione, come à esso Vescouo era riserbata la Scozia, perche egli insegnasse la uia di Dio à i Monasterij, che v'erano, de'quali era capo Colomba, deliberò mã-

Ogn' vno deue star nella sua vocazione.

darui l'huomo di Dio Vilbrodo, e gli diede in compagnia vndici altri diuoti Monaci, d'una parte de'quali al suo luogo parleremo. Hauendo adunque Vilbrodo à pigliar'vna tanta prouincia, nella quale poco auanti due santi Monaci Heuuoldi ambidue nominati, non haueuano potuto predicare, ma subito da Villani erano stati martirizzati, essendo egli non meno saggio che santo, auanti che v'andasse, se n'andò à Pipino (quello che fu padre di Carlo Martello) Prencipe de'Franciosi, il quale poco prima gl'haueua con l'arme domati, e fatti soggetti al Regno di Francia, per ottener da quello Lettere di fauore, acciò non gli fosse impedita la sua predicazione. Et ottenuto tutto quello, ch'egli domandò, al diuoto Principe graziosamente, quindi n'andò à Roma, per mettersi, con l'autorità, e benedizzione del Sōmo Pontefice, à cotanta impresa. La qual benedizzione hauuta da Sergio primo, che allora era Papa, e da esso ancora hebbe molte reliquie de' santi Apostoli, e Martiri, per mettere in quelle Chiese, le quali egli pensaua edificare. Si partì di Roma con prestezza, e se n'andò alla sua legazione, doue giunto, insieme con i suoi compagni, ridussero al Signore molti di quei popoli, dando quasi, che fine alla pia, e santa opera, laquale già Vilfrido haueua cominciata. E per vn'atto di benignità, e misericordia, usato dal Prencipe, s'accrebbe loro molto la religione. Che fu, che hauendo il detto Pipino pur con molte difficultà, spese, e costo d'huomini, superato e vinto Rabodo loro Prencipe, gli perdonò al la fine benignamente, si per che promisse fermamente farsi Christiano, si anco perche Grimoaldo minor figliuolo, de' legittimi di Pipino, haueua tolta Teodosinda (già fatta Christiana, e Figliuola di Rabodo) per moglie, per lo che Pipino rimandò l'huomo di Dio Vilbrodo à Roma, col voto di tutti i suoi compagni, accioche dal Sommo Pontefice fosse ordinato, di tutta quella Regione Arciuescouo, e gli diede, per il luogo dou'egli hauesse à porre la Sedia Arciuescouale Vitalburg, di poi Traietto, & hoggi detto Mastiche, il qual'è posto in sul fiume Mosa è Città benissimo situata, con vn ponte di pietra sopraui, dall'vna, all'altra ripa, egregio e magnifico. Et è grandissima, antica, e forte, con belli edificij di sopra. Fu Vilbrodo dal Pō tefice

Due monaci martirizzati da' Frisoni amendue Heuuoldi.

Pipino fautore de' predicatori del uerbo di Dio

Si conuertono i Frisoni alla predicazion di Vilbrodo e massimamente p vn' atto pio di Pipino.

Sito di Traietto.

tefice molto volontieri ordinato Arciuescouo, e nella Chiesa di Santa Cecilia di Roma, si fecero le cerimonie. Tornatosene Vilbrodo à Traietto, quiui in santa conuersazione, essendo molt'anni vissuto, pieno di meriti, e di buone opere, passò al Signore, come racconta il Venerabil Beda, negl'anni della nostra salute 693.

Vilbrodo ordinato Arciuescouo.

Beda autore.

Di Vulfrano, Suitberto, Vuerenfrido, & Adelberto Predicatori, e Santi.

SVccessero à Vilbrodo alquanti predicatori, i quali in varie, e diuerse Regioni della Magna, e del Settentrione, oue furono mandati, predicarono la dottrina di CHRISTO. Vno de' quali dall'istesso Dio fu mandato in essa Regione, oue predicato haueua Vilbrodo. Il primo de'compagni di costui fu Vulfrano, Arciuescouo prima di Semans, nobile Città di Francia, e poi Monaco nel Monasterio di Fontanella, posto ancor'egli in Francia. Fu ancora vltimamente mandato da Dio à predicare la parola sua nella Frisia. L'altro, che fu Suitberto; il quale nella sua giouanezza, essendo stato Monaco in Inghilterra, era già stato da Vilbrodo (che sopra tal negocio haueua hauuto autorità da Sergio Papa) dirizzato à i Bornetunrij, & à Sassoni, fu anch'egli, per la sua Santità, e dottrina, fatto Vescouo di Verdù, Città posta in sul fiume Mossella non lontana da Messe. Vuerenfrido il terzo, essendo stato ancor'egli Monaco in Inghilterra, e dal medesimo fu mandato in Linersche, in Eleste, & in Bethna, Regioni della Magna bassa. Et Adelberto, il quale era stato Monaco del Monasterio di Ebsternia, era stato fatto Apostolo nella Regione di Rammerlane. Questi santissimi predicatori ridussero molte anime al loro, e nostro Creatore. Et essi con la grazia, e fauore del fattore del tutto, l'eterno regno si guadagnarono. Ma per non hauer'trouato appresso ad autore approuato, quale, e doue fosse il loro fine, nõ ne dirò per hora cosa alcuna ancora io. Furono al mondo questi quattro dignissimi Apostoli, nel medesimo tempo del loro Maestro Vilbrodo l'anno 693. De'due primi scriue Teodorico, e degl'altri poi fa menzione Raffaello Volterrano.

Vulfrano p̃dicator à Frisori.

Suitberto p̃dicator' à Bornetunrij, & à' Sassoni

Vuerenfrido p̃dicator nella Magna bassa.

Teodorico e Raffaello autori.

Di Bonifacio Predicatore, e Martire, e di Storno suo discepolo.

Due Predicatori.

HAVENDOVI parlato di costoro, vi fauellerò hora di Bonifazio, e di Storno suo discepolo, piu breuemente, che mi sia possibile; pciò che siamo dimorati qui pur'assai. Fu questo Bonifazio di Patria Scoto, e Monaco del Monasterio di S. Michele in Inghilterra, & essendo ancora d'anni cinque, fu da' suoi genitori, menato, e fattone vn presente à Dio nel detto Monasterio. Doue poi, che questo diuot'huomo, hebbe molt'anni ne i Sacri Chiostri in orazioni, e digiuni cõsumati, col dar'opera ancora alle lettere, e massimamẽte Sacre, nelle quali egli valse molto, fu da Papa Gregorio secondo, trouãdosi egli allora à Roma, ordinato Arciuescouo della nobilissima Città di Magonza, della quale egli fu il primo, e mãdato poi à predicare la fede di CHRISTO in tutta la Magna, la quale insino à quel tempo era in gran parte negl'errori de'gentili tenuta. Il qual'officio fece tanto feruentemente, che ne cõuertì quasi infiniti alla Christiana fede, & in quella poi con ottimi essempi, e vita irreprẽsibile, gli confermò non altrimenti, che già si facessero i dodici Apostoli santissimi. Oltr'à ciò celebrò molti Concilij, in vno de'quali, si trouò Carlo Mano, il quale fu poi Monaco, come vdirete vn'altro giorno da vno di questi altri miei compagni. Coronò Pipino padre di Carlo Magno Re di Francia, per commissione di Zaccaria Sommo Pontefice. E perche, com'io vi dissi poco fa, egli era dotto, scrisse molte cose, le quali non sono manco piè, che piene di dottrina, e di santità.

Pipino primo coronato Re di Francia.

Questo Bonifacio fu il primo che portò l'ordine monastico nella Magna.

Vn libro di lettere à diuersi.

Vn libro della vita di molti Santi.

Conuertita, ch'egl'hebbe la Magna, sen'andò à predicare nella Frisia, là doue, per fino ad hoggi (come dice il nostro Guicciardino nell'opera de suoi Paesi bassi) in vna Terra detta Doccum, si custodisce diligentemente il proprio libro de'Sacri Vangeli scritto in pẽna, che esso santo Bonifazio vsaua Vuiufridio nominato innãzi. Costui fu quello il quale (come poco fa v'ho detto) che dopo S. Clemente, augumẽtò molto la nostra santissima fede in quella Prouincia. Ma fu poi martirizato cõ 50. cõpagni nella prouincia d'Hollãda, che per alcuni si chiama Vuestfrigia, doue dicono, che v'è ancora della stirpe di quelli, che lo mar-

Lodouico Guicciardino autore.

Bonifacio cõ cinquãta cõpagni martirizato.

lo martirizzorno, e che hanno in capo vna macchia bianca, ò vogliamo dire vna ciocca di capegli canuti. Il suo glorioso corpo fu da Lullo, che gli successe nell'Arciuescouado, sepolto nel Monasterio di Folda, già nella selua Ardenna da esso Bonifazio edificato, benche Triremio voglia, che questo Monasterio sia posto ī Buchonia, il qual luogo è forse il medesimo, che l'altro. Questo è quel Magno Monasterio, tāto dal nostro Teodorico, & Alberto celebrato, del quale tanti santissimi, parimēte, e dottissimi huomini sono vsciti. E quello, che già haueua tanto stato, che quando era dibisogno, metteua in arme vn grossissimo essercito, & insino ad hoggi è ancora l'Abate di esso Monasterio molto grande, & assai honorato in quelle parti della Magna. Fiorì Bonifazio l'anno del Signore 708. Il suo discepolo Storno ch'io dissi, fu da Carlo Magno (come afferma Teodorico) mandato à predicare à' Sassoni, poi ch'egli l'hebbe con l'arme soggiogati, essendo Abate del detto Monasterio, & huomo santissimo, e grandissimo predicatore. Ma quando, doue, e che morte poi egli facesse, non l'ho ancora trouato in autore alcuno. Fu al mondo l'anno del nascimēto del nostro Sig. 806.

Nota gran miracolo.

Teodorico Alberto autore.

Nota la grā dezza di Folda.

Teodorico autore.

Storno predicatore a Sassoni.

Di *Vuilleado, e Lugdero Predicatori, e santi.*

VVILLEADO, Lugdero compagni, furono ancor'essi de' Monaci, che p̄dicarono la fede di CHRISTO nelle nazioni, che di quella non haueuano ancora hauuto cognizione. Il primo de' quali fu Monaco nel Monasterio dedicato al nome di Vilbrodo santo in Francia poi ch'egli fu morto, ch'essendo la Città di Bremis, da Carlo Magno, edificata in Sassonia, ne fu fatto Vescouo, & appresso mandato in Franconia, in Vemoide, & Dreut Regioni, e luoghi tutti della Magna Bassa, dal detto Carlo Magno, cō autorità di Adriano primo, Papa, à predicare à quei popoli, la parola di Dio. La qual cosa non fu senza frutto, poi che conuertì molte persone, insieme cō Lugdero suo cōpagno. Ma il nimico nostro, che sempre va cercando, chi egli diuori, mediante la persona di Vuederindo Duca d'essa Regione, mosse à questi santi huomini, & à i discepoli, che quiui acquistati haueuano, cosi gran persecuzione, che di loro molti, per il nome di CHRISTO gloriosamente morirono. Ma Vuilleado, e Lugdero, giudicando esser bene, cedere per allora, e go-

Città di Bremes in Sassonia edificata da Carlo Magno.

uernarsi

uernarsi secondo le parole del nostro Saluatore, che dicono se voi sete perseguitati in vna Città, fuggite in vn'altra; se ne ritornarono in Francia Vuilleado al suo primiero Monasterio, e Lugdero à Roma, à visitare il beatissimo Papa Adriano primo, con la cui autorità era ito à predicare (come dice Teodorico) la vera fede, in Frãconia. Da Roma poi partitosi, & andatosene al sacro Monasterio di Monte Casino, vi dimorò per alcuni anni, facendo cõtinue orazioni à Dio per quelli; che per la sua predicazione, e del suo compagno il nome di CHRISTO haueuano creduto. E tanto (per dir breuemente) in quelle perseuerò, ch'hebbe per nuoua certa, come il già detto Duca s'era battezzato ancor'egli, e venuto alla nostra fede. Per laqual cosa, egli & Vuilleado ritornarono, con l'autorità del detto Papa, di nuouo in Sassonia à predicare. Là doue finalmente resero l'anima al nostro creatore, la patria loro fu l'Inghilterra, e vissero al mõdo, come dice Alberto nella sua Sassonia intorno à gl'anni del nostro Signore 801.

Matth. c. 10

Teodorico autore.

Vuederindo Duca Battezato.

Alberto autore. libro primo c. 34.

Di Ansgario, Rimberto, Adelgario, e Vinico predicatori, e Santi.

FV ancora Ansgario celebratissimo predicatore, appresso à tutti gli scrittori oltramontani, della Dacia, detta hoggi Danimarcha, Gottica, e Suezia; del quale volẽdo ragionarui, bisogna prima dirui, come essendo stato cacciato Araldo, Re d'essa Prouincia (secondo racconta il gia allegato Alberto, e Sasso Grammatico, nell'historia d'essi Dacij) del Regno, da Reginfredo, se n'andò à Magõza à trouar Lodouico Pio, il quale in quei tempi reggeua l'Imperio Romano, e fatta con lui amicizia, e lega, ottenne aiuto per ritornare nel Regno, promettendo all'Imperadore di farsi Christiano, & accettare predicatori del Sacro Santo nome di CHRISTO, & aiutare con ogni suo potere l'impresa così pia, e santa. Confermata adunque la lega, con gli scritti, e giuramenti, mandò Lodouico vno elettissimo essercito in Guizia, regia Città d'essa Prouincia; ma non trouandosi, chi vn tanto carico, di andarui à predicare, volesse pigliare, Ansgario Abate del monasterio di Corbia, posto in sul fiume Some, nella Gallia Belgica, spontaneamente prese così importante negocio, & insieme, cõ Araldo, e cõ l'essercito, e con tre de'suoi Monaci, Rimberto, Aldegario, e Vinico si partì dal suo

Araldo Re cacciato del Regno.

Alberto, Sasso autori.

Araldo Re à Lodouico. Pio promette farsi Christiano, & egli li da aiuto à ritornar nel Regno.

ſuo Monaſterio, con l'autorità però (come afferma Teodorico) di Gregorio quarto, e Niccolò primo Sommi Pontefici. Et arriuati in Saſſonia, prouincia uicina à eſſa Dacia, Lodouico ui fece edificare vn magno Monaſterio, in ſu la riua del fiume Viſurgio, hoggi chiamato Viſera, e lo nominò Corbia, da quello del già detto di Francia, di cui era Abate Anſgario. Ma non ui paia gran fatto, ch'io v'habbia detto vn poco piu particolarmente l'origine di queſto Monaſterio, perche gliè ſtato vna ſcuola di dottiſsimi, e ſantiſsimi huomini. Hor ritornando ad Anſgario, dico, che ſe bene egl'era, quando andò à queſta impreſa, molto giouane, nondimeno ſi portò tanto bene, che diuenne (come dice Alberto) Apoſtolo grande in tutte quelle, à noi ſettentrionali Regioni, cioè (oltr'alla Dacia, Suezia, e Gottica poco fa nominate Prouincie) nella Grolandia, nell'Irlandia, nella Frarreirlandia, e nella Normandia, ma non quella di Francia, la qual'hebbe il nome da queſta, conciofia, che prima ſi chiamaſſe Neuſtria. Seguitando adunque di predicare in quelle parti andò Anſgario con i ſuoi compagni non una volta ſola, ma molte in Dacia à predicare, e confermare nella fede quelli, che haueuano conuertiti. Ma finalmente eſſendo quaſi nudo cacciato da i Barbari, ſe ne venne in Saſſonia, doue fu eletto Arciueſcouo di Bremis Città Metropolitana d'eſſa prouincia, e qui ſenza piu ritornare in Dacia, ſi diſteſe predicando à confini; doue conuertì Errico Re della Prouincia, il quale per le ſue ſceleratezze, hauendoſi acquiſtato il nome d'empio, egli d'empio Tiranno, lo fece pio miniſtro di CHRISTO, à i Dani, a i quali eſſo Re poi predicò, ſe ben'eſsi oſtinati per allora nõ ſi conuertirono. Ma è da auuertire, che auanti, che Anſgario foſſe fatto Arciueſcouo, haueua predicato in Suezia, & in Gottica di là dal Mare Balteo, eſſendo ſtato chiamato per Ambaſciadori da Biorno Re di quelle Prouincie, à p̄dicar la fede di CHRISTO, come afferma Giouāni cognominato Magno, nelle ſue hiſtorie Gottiche. Il qual Giouanni Magno (poiche c'è occorſo far di lui menzione) fu Arciueſcono di Vſpalia, Città e Metropoli di tutta la Gottica, e fu perſona molto pia, e cattolica; e paſſando egli venti (anni ſono) per Firenze, per andare à Roma, eſſendo ſtato cacciato della ſua Sedia,

Teodorico autore.

Alberto autore.

Anſgario fatto Arciueſcouo di Bremis.

Errico Re di ſaſſonia ſi batteza, e predica à Dani

Gio. magno autore

Sedia, dalla empijssima setta Luterana, alloggiò nella nostra Badia, & à me, & à questi miei compagni diede i tre ordini minori. Recitaua quest'huomo da bene, con tanta diuozione, quelle parole, che in cotal sacramento s'usano, dire, e particolarmente quelle, che comandano à gl'ordinati, che caccino fuor di Chiesa gl'heretici, che non era huomo, che l'vdisse, e non si accendesse di zelo, & amor di Dio, e della santa fede cattolica. Ma per tornare al nostro ragionamento, dico, che Ansgario, nel suo Arciuescouado, passò all'altra uita, l'anno del Signore 816. & i suoi compagni seguitarono valorosamente l'Impresa santa insino à tanto, ch'ancor loro furon chiamati dal Signore del tutto à miglior vita. E come raconta il Tritemio nella sua Ilsaugia, alla predicazione di questi santi Monaci, Herolo Re d'essi Dani, insieme con la moglie, & i figliuoli, fu battezzato solennemẽte in Maganza, & insieme con esso loro, vna gran parte del popolo si conuertirono alla vera fede del nostro Sigor GIESV CHRISTO, lo che fu circa la venuta del vero Messia 842.

Tritemio autore.

Herolo Re de' Dani con la familia, sua, e buona parte del popolo si batezza.

Di Stefano predicatore, e Martire.

STefano fu anch'egli di quei Monaci, che predicarono la fede di CHRISTO, alla gente pagana; il quale (come afferma il gia da me allegato Giouanni Magno) fu Monaco nel medesimo Monasterio, che fu Ansgario, cioè di Corbia di Francia, e penso (benche Giouanni non lo dica) ch'egli fosse Franzese, perche da giouanetto si fece quiui Monaco. Doue egli diuenne tanto celebre, e famoso di santità, e nelle lettere tanto eccellente, che fu eletto da Ansgario (il quale di tutti quei paesi era legato Apostolico) à predicare à i popoli di Suezia, i quali egli haueua conuertiti alla fede per che gli mantenesse in quella. Essendo adunque arriuato alla Città di Sigtuniena, fu dal Re Stenchillo, che l'haueua domandato, e da suoi Baroni, con gran festa, & allegrezza riceuuto. Ma poi che quiui hebbe di nuouo, confermati, & ammaestrati essi popoli, nella fede si partì, & andossene à Vspalia, Città principale di tutto il Regno, la quale, si come di grandezza, e di dignità superaua l'altre, così ancor dell'altre era capo ne gl'errori de' falsi Dei. Peroche volendo Stefano

Gio. Magno autore.

Stefano predica ai, popoli di Suezia cõuertiti prima da Ansgario.

ſtano & i ſuoi compagni (i quali non nomino, perche non ſono certo, che ſieno ſtati Monaci) cominciare à leuar uia le ſtatue dedicate à i Demoni, fu comoreggiato da alcuni Baroni, i quali di maniera furono dalla volubile, & inſtabil plebe ſeguiti, che in quel tumulto Adaluardo Arciueſcouo della Città, inſieme col Re poco fa detto, furono morti. Re veramente degno piu della celeſte patria, che di queſti Regni terreni che toſto deono venir meno. Ma Stefano quantunque dopo la morte d' Adaluardo, fuſſe ſtato eletto Arciueſcouo d' Vſpalia, nientedimeno giudicando eſſer meglio, di dar per allora luogo alla furia d'eſsi malfattori; non per paura, ch'egli haueſſe di morir per CHRISTO, (il che egli poi fece, quando fu tempo) ma per accreſcere la religion ſua, ſe n'andò nella regione d'Helinga, doue non era mai piu ſtato predicato il nome di CHRISTO, noſtro Redentore, & in quella fece coſi frutto, e profitto, che d'eſſa meritamente ſi puote chiamare Apoſtolo, ſe bene per eſſer gl' huomini di quel paeſe docili, e d'aſſai buona natura (come oltra il detto Giouanni, affermano altre hiſtorie) fu ageuole conuertirne infiniti, anzi quaſi tutti, al noſtro Signore. Ma perche (come dice S. Paolo) non è d'ogn'vno la fede, vi rimaſero alcuni increduli, & oſtinati, i quali poi facendo impeto contro à Stefano, lo martirizzarono, mandandolo per cotal uia al Cielo à riceuere il guidardone della ſua obbedienza dal benigno DIO, al cui Imperio, egli haueua tanti popoli acquiſtati. Il ſuo glorioſo corpo fu ſepolto nella Chieſa della Villa di Narola, circa gl'anni della venuta di CHRISTO, 830. E s'io ho laſciate in dietro, per breuità, molte coſe honorate, e degne di memoria, ſi di Stefano, come d'Anſgario, le quali uolendo uoi uedere, ui rimetto à gli ſcrittori da me allegati, ſcuſatemi, perche ho coſi fatto per hauer tempo di ragionarui de gl'altri, che dopo queſti furono di cotal profeſsione.

Stefano fa leuar ſtatue de falſi Dei in Vſpalia

Morte del Re, e d'Adaluardo Veſcouo, per la fede di Chriſto.

Stefano in Helinga doue predica la fede e ui fa frutto.

Stefano martirizato.

Di Albo predicatore.

TRA queſti fu Albo Abate del Monaſterio di Froriaco, edificato da S. Mauro, nella villa di Froro Conte, del quale il Monaſterio preſe il nome, nel tenitorio di Angiers

Tritemio autore.
Albo predicatore à Guasconi.

(come vuole Tritemio) Predicò adũque Albo la fede Christiana nella Guascogna, Prouincia nominatissima di Francia. là doue col proprio sangue testificò la nostra fede esser la vera, e senza essa veruno potersi saluare, percioche vi fu martirizzato. Fu questo Abate huomo molto dotto, & eloquente, come dimostrano le opere, lequali egli per memoria della sua dottrina, lasciò à i posteri, che son queste.

Vn libro sopra il Calculo di Vittore Abate, &

Vn libro di cose à esso Calculo aggiunte, con altre, le quali non mi son peruenute alle mani. Fiorì circa gl'anni del Signore GIESV CHRISTO, 970.

Di Adalberto Martire, e Gaudenzio suo fratello predicatori.

HAuendo con breuità trascorso la vita d'Albo, ui parlerò vn poco piu à lungo di Adalberto, si per che moltissime furono le sue degne, e chiare opere, si ancora perche fu huomo illustrissimo e santo, e ne'maneggi del mõdo molto esperto, le quali cose non si possono con breuità raccorre, ne senza difetto lasciare. Fu adunque costui, (come racconta Giuseppe Buonfino, dignissimo scrittore delle cose del Regno d'Vngheria) per patria di Lubecco Città di Boemia, presso al fiume Albo, della qual Città Scauico suo padre, e Stesilaua sua madre erano Signori, se bene non so dirui, se con titolo di Re, ò Duca, ò d'altra dignità. Fu Adalberto nella sua fanciullezza da vn'acuttissima febbre assalito, laonde essendo il piccolo fanciullo al Tempio della gloriosa Madre di Dio portato da suoi genitori, con promesse, uotò di dedicarlo alla religione, se per mezzo di quella era restituito alla sanità, Subito fatto il uoto la febbre lo lasciò libero. Perche no mancarono i suoi parenti, quando egli fu peruenuto à gl'anni della discrezione di fargli insegnar lettere, & ogni buona disciplina christiana. Peruenuto poi all'età virile, fu come quello, ch'era essempio di virtù, assunto alla dignita Arciuescouale, di Praga, Regia Città di Boemia, nõ trouandosi facilmente in quei tempi in tutta la Germania un simile à lui di dotrina, e costumi. Di maniera, che fu conosciuto per molto accetto à Dio, perche l'istesso giorno, che fu eletto Arciuescouo, trouandosi vn Sacerdote intorno à vno Spirito con esorcismi, per liberare una pouera persona

Giuseppe bõfino autore.
Lubecco Città di Boemia

I uoti si deono sodisfare.
Essempio, che i padri deono dar le uirtù à figliuoli, e massimamente le Christiane
Praga Città Regia di Boemia.

ſona, che n'era oppreſſa, ſubito, che Adalberto arriuò in quel luogo, lo ſpirito ſi partì, dicendo. Hormai nõ poſſo piu ſtare, p cioche eſſendo Adalberto ſtato eletto voſtro Veſcouo, mi biſogna, inſieme con tutti i miei compagni, che in queſta prouincia dimoriamo, partire. Preſo ch'hebbe l'officio paſtorale, Adalberto, non attendeua ad altro, che ad indurre gl'animi oſtinati di quei, ſignori, e principali di Boemia, alla piu, e chriſtiana religione, e riſtringere l'intemperanza de'Sacerdoti. Ma vedendo dopo vn lungo andare, che non giouaua coſa veruna, s'accorſe quella gente eſſer duriſſima, & incorrigibile. Onde partitoſi di quiui ſe n'andò à Roma, e quindi à Monte Caſino, e ſi fece Monaco (bẽche Teodorico dica, ch'egli ſi fece Monaco nel Monaſterio di S. Bonifazio di Roma) (hoggi detto S. Aleſſio, in ſul Colle Auentino) per poter viuer quietamente fuori de'trauagli del mondo, poi che non poteua giouare à ſuoi popoli. Ma i Boemi adiratiſi grandemente, per eſſere ſtati da eſſo laſciati, alcuni di loro ſe n'andarono ſegretamente à Lubecco ſua patria, & ammazzarono cinque ſuoi fratelli in Chieſa, mẽtre che ſtauano à celebrar i diuini offici, e non contenti di queſto, mandarono tutti gl'altri à fil di Spada. Seguito queſto caſo, dopo lungo tempo, per opera di Boeſlao Duca di Boemia, Adalberto ritornò al ſuo Veſcouado, ma trouato, che il popolo perſeueraua nella vecchia perfidia, ſubito ſe ne ritornò à Roma, per menar quiui in pace la ſua vita. Ma in queſto mezzo eſſendoſi celebrato vn Concilio, nel quale fu ordinato, che ciaſcun Veſcouo dimoraſſe nel ſuo Veſcouado (lo che ha hoggi riordinato la ſanta Sinodo di Trento) vdito ciò l'huomo Santo, ſe n'andò à trouar'il Sommo Pontefice Gregorio ſecondo, e dettogli, che dapoi, che gli conueniua per l'ordinazione del Sacro Concilio, fatta, ritornarſene alla ſua Chieſa, doue non poteua giouar'in coſa alcuna, non volendo le ſue pecore vdirlo, almeno gli faceſſe grazia, che con la ſua benedizzione, egli poteſſe andar'in pellegrinaggio à predicar la fede di CHRISTO, perche quando in ciò egli nõ faceſſe acquiſto alcuno, vi guadagnerebbe almanco la palma del Martirio. Ottenne benignamente il ſant'huomo vna tal licenza. Laonde partitoſi, preſe il cammino verſo l'Vngheria, non ſenza diuina ſpirazione. Percioche molt'anni innanzi Geiſa, Prencipe d'eſſa Prouincia, il quale non s'era per ancora meſſa in teſta la Corona Regia, s'era con

Vna ſpiritata, ſubito reſta ſanata p la venuta d'Adalberto.

Eſſempio, a che deue attendere, chi ha cura d'anime.

Adalberto à Monte Caſino, doue ſi fece Monaco.

Adalberto torna al ſuo Veſcouado.

Concilio di Trẽto comãda, che ciaſcun Veſcouo ſtia al ſuo Veſcouado.

Adalberto predicator'à gl'Vngheri.

alcuni suoi primi Baroni consigliato (come Prencipe buono, & amatore de' Sudditi) del modo, che s'hauesse à tenere à ridurre alla religiô Christiana quella gente indomita e feroce, & perche faceua giorno, e notte (per questo) preghi all'onnipotente Dio, egli per sua bontà, fece intẽdere in visione al diuoto Prencipe che stesse di buon'animo, e non si desse piu maninconia di cotal cosa, percioche tosto manderebbe vn' Apostolo, che insegnerebbe al suo popolo, da lui tanto amato, la sua religione, E ch'egli nella Pannonia, Altari, e Tempij al suo nome consacrerebbe. Perche non gli piacendo, ch'essi Vngheri (i quali haueuano le mani imbrattate nel sangue humano) gl'edificassero essi, come non volle anco, che ciò facesse Dauitte; ma questo suo mandato, adempirebbe il tutto, non altrimenti, che già si facesse Salamone. Vdita adunque Geisa, (dopo nõ molto tempo ch'hebbe cotal visione) la venuta d'Adalberto, andò insieme con tutti i principali del suo paese ad incontrarlo, rendendosi certo, questo esser quello stato, promessogli in visione dal Signore, che non mancò mai delle sue promesse. Adalberto adunque, essendo fauorito molto dal prencipe, conuertì in breue tempo la crudel gente Vnghera al vero culto di Dio, e fondò molte Chiese. Occorrendo, dopo certo tempo, che Sarolta consorte di Geisa, partorì vn figliuolo, (perche era stato à costei predetto dal primo Martire Stefano, ch'ella partorirebbe vn figliuolo maschio, à cui s'haueua a porre in testa la corona dell'Vngheria, e che nõ vedrebbe mai piu vn simile à lui: perche dalla Santa Chiesa, e dopò questa vita, egli sarebbe deputato infra gl'eletti di Dio) volle Geisa, che dal santo Vescouo il fanciullo fosse battezzato, e per obedire al Santo Martire, che così gl'haueua detto che facesse, gli fosse posto nome Stefano. Cresciuto alquanto il fanciullo non si partiua mai d'appresso al sant'huomo, imparando da lui quelle virtù, le quali, quando fu poi peruenuto all'età virile e perfetta, seminò fra i suoi popoli, come racconta il gia da me allegato autore. Ma essendo poi morto Geisa, parendo ad Adalberto hauer sodisfatto alla diuina volontà, quanto alla predicazione d'Vngheria si partì per andare à predicare il culto diuino à i Salmati, sotto i quali si cõteneuano già i Pollacchi, Trãsiluani, Rossiani, Lituani, Liuoniani, Podoliani, Moscouiti, e Prussani, alle quali regioni, e massimamente alla Pollonia, predicò la venuta per la salute hu

Huomini Sãguigni non vole Iddio, che edifichino li suoi tẽpij. Reg. 2. c. 2.

Adalberto conuerte la gente Vnghera alla fede di CHRISTO.

Adalberto predica a i Salmati, sotto de' quali son molti altri popoli, e particolarmente i Pollacchi.

mana del figliuolo di Dio. Giunto in Prusia, (cō quel Gauden zio, che dopò l'essere stato Monaco in S. Alesso di Roma, & hauer predicato col fratello, in dette regioni, e dopò la morte successagli nell'Arciuescouado di Praga, e nella predicazione d'essa Regione della Prusia, si morì santo, lasciando il corpo suo in quel paese, doue è tenuto in grandissima riuerenza) giunto dico, Adalberto, con costui e con i suoi cōpagni in Prusia, fu da quella gente barbara crudelmēte battuto: & interrogatolo poi chi fosse, e quello ch'egli andasse facendo, rispose, che quiui era venuto solo p la loro salute, e per liberargli delle mani del Demonio infernale, & annunciare loro CHRISTO, vero creatore del tutto, & ammaestrargli nella religion di quello. La qual risposta vdita, se ne fecero beffe, tenendo quello, ch'egli diceua per cosa ridicolosa, e cō grida se lo messero sotto i piedi, calpestandolo e minacciandolo, che se tosto non si partisse da i loro cōfini lo farebbono morire d'aspra e fiera morte. Ma non per ciò partendosi l'huomo di Dio, come quello, ch'altro non desideraua, che morire per GIESV CHRISTO, fece pensiero (per prouar'ogni modo, che possibil fosse per ridurgli à CHRISTO) di mutar'habito e radersi i capelli e la barba e farsi esteriormente à loro simile, per vedere, se à poco à poco, vedendolo come loro, gli prestassero orecchie, ond'egli ottener potesse il suo intento. Ma veduto, che ne anco con questo poteua far niente, disperato della loro salute, prese il cammino verso Libona, Città posta in sul lito del Mare Salmatico, dalla parte di Settentrione detta hoggi (credo) Lobau, con animo risoluto, (quātūque quiui fosse vna gente fiera, e lontanissima dal vero culto diuino) di morire, ò vero accrescer l'Imperio della fede di CHRISTO. Giunto adunque à Libona Adalberto co'suoi compagni, cominciò à predicare à gl'habitatori il verbo di Dio, ma niente di frutto quiui, per la lor ferita, potendo fare, poiche Gaudenzio hebbe veduto in visione, vn calice pieno in su l'Altare, doue gli pareua Sacrificare, & inteso, ch'haueua à bere quel Calice pieno solo Adalberto, conobbe, vdito questo, esser venuto il tempo da lui tanto disiato, e bramato del suo Martirio. E cosi fu, perche il sesto giorno, dopò cotal visione, essendo, dopò l'hauer vdito la Messa di Gaudenzio suo fratello, andato vn poco à riposarsi, cosi dormendo, fu da vna moltitudine di quei barbari assaltato, e poco appresso, preso,

Adelberto in Prusia, è crudelmente battuto, volendo predicar CHRISTO.

Si deue vsar ogni diligenza in ritare al gregge di CHRISTO le pecore smarrite.

Adalberto à Libona.

Gaudenzio del Martirio di Adalberto.

preso,e legato, e condotto in su la cima d'vn monte, e quiui à vn palo, hauendolo strettamente legato, e ficcateli sette lance nella persona, mentre, ch'egli con allegra faccia, sentẽdosi per il dolore già mancare, in cotal guisa à se stesso parlò. O Adalberto tu hai hauuto, quello, che tu hai tanto desiderato, sopporta adunque volentieri per l'amor di CHRISTO, il quale per la salute di tutti i mortali, si volle offerire spontaneamente al supplicio della Croce; poi che di sette doni sei stato ornato, e fortificato mirabilmente da quello, che ha permesso,che con sette lance tu sij morto. Doue tu morrai gloriosamente, e calpesterai l'inferno con il tuo dolcissimo Saluatore. Libero adũque da queste fatiche,vattene homai in Cielo à starti cõ lui per sempre. Passata, che fu quella benedetta anima, subito si sciolsero i legami, co'quali era legato al palo, e caduto in terra à guisa di Crocifisso, rimase quiui quel glorioso corpo, il quale poi da i pagani per dispregio de'Christiani, fu portato per tutta la villa. E fra i molti miracoli,che fece il Signore Dio per lui, e quando era viuo, e poi ch'egli fu morto, per cagione di breuità, ve ne dirò vn solo, che fece dopò la morte. Non contenti adunque gl'infideli d'hauerlo morto, per maggior dispregio,gli tagliarono quel dito, ch'egli piu vsar soleua nel predicare,e lo gittarono nel fiume Vuandalo, onde fu inghiottito da vn pesce. Ma essendo dopo alquanto tempo preso quel pesce, quãdo fu sparato, vi fu visto il dito d'Adalberto,ch'à guisa di fiãma rilucea. Vissero q̃sti due Illustriss. e santiss. fratelli Adalberto,e Gaudenzio circa gl'anni della nostra sal. 973. La Festa d'Adalberto si celebra à 14. d'Apr. Bolislao Re di Pollonia (come dice Alberto) vdita la morte di Adalberto,essendo egli stato fatto Christiano da lui,lo cõperò da quei barbari, & hautolo, ne fece piu stima che se hauesse acquistato vn Regno, & vno Imperio. e da quel tẽpo in qua tutto quel Regno l'ha sempre mai tenuto per suo auuocato appresso à Dio. l'anno poi millesimo l'Imperadore Ottone di questo nome terzo, cõ molti Cardinali, Vescoui, Prencipi, & vn potentissimo essercito, andò in Pollonia, per visitare (infra gl'altri negocij ch'egli haueua à trattare nel Regno) il Sepolcro di questo nostro Santo Adalberto, Martire, e Vescouo, in Pollonia trasferito, come vdito hauete; la doue,che faceua infiniti, e stupendi miracoli, & ottenuto da Bolislao vn braccio d'esso Martire, il quale, riceuu-

Parole di Adalberto à se stesso al fine della vita sua.

Miracolo nella morte d'Adalberto

Bolislao Re di Polonia cõpra Adalberto morto.

Alberto autore nel 2. lib. cap. 29.

Ottone Imperadore, andò in Pollonia à visitar'il Sepolcro d'Adalberto.

riceuuto con una grandiſsima allegrezza, donò poi alla Chieſa di S. Bartolomeo di Roma. O Principi deuoti, e pij ueramente ſi poteuano dire di quei tempi, del ſecolo d'oro.

Braccio di S. Bartolomeo di Roma donatoli da Ottone Imp.

Di Benedetto predicatore con li altri compagni.

NE i tempi quaſi medeſimi, ch'el ſanto di Dio Adalberto, era andato à miglior uita, fiorirono cinqu'altri ſuoi diſcepoli, nella predicazion Santa, cioè Benedetto Natanel, Giouanni, Ianco, e Chriſtinno. Coſtoro, morto che fu Adalberto loro Maeſtro, predicorono la noſtra ſanta fede in Vngheria, in Pruſia, Pollonia. Doue che, conuertiti che gl'hebbero una gran moltitudine d'huomini cō la loro predicazione, in Pollonia finalmente per il nome ſantiſsimo di GIESV CHRISTO, furono coronati del ſacro Martirio alli 24. d'Agoſto, intorno à gl'anni della Venuta del comune Saluatore 982.

Benedetto Monaco con li compagni predicatori.

Fatti Martiri per il nome di Gieſu Chriſto.

Di Albano predicatore, e Martire.

SEguitò dopo coſtoro S. Albano, il quale fu Monaco di S. Albano vicino à Magunzia, e (come vuole il Tritemio,) fu vn'huomo molto mirabile, e d'una conuerſazione ſantiſsima. Fu da Benedetto ſettimo Sommo Pontefice, per la ſcienza grande, ch'egli haueua della diuina ſcrittura, e p il gran zelo, ch'egli haueua dalla fede Chriſtiana, ordinato Veſcouo, e lo mandò à predicar' alle genti nella Prouincia di Roſſia, il ſacro ſanto Vangelo. Doue con la parola, e cō l'eſſempio guadagnò à CHRISTO, innumerabil popolo. fu al mondo circa à gl'anni del Signore 990.

Tritemio autore.

Albanio predica in Roſſia.

Di Gherardo, e Mauro predicatori è Martiri.

NON corſero molti anni dopo Adalberto, che da Benedetto nono Papa, fu mandato pur'in Vngheria à predicar la fede di CHRISTO, Gherardo Gentil'huomo Viniziano

Gherardo Viniziano predicator à gl'Vngheri nel che è fauorito da Stefano Re loro.

ziano che allora era Abate del Monasterio di S. Giorgio maggiore di Vinezia, Badia della nostra Cõgregazione. Partito adunque Gherardo da Vinezia, e con seco alquanti Monaci, & un Conuerso, chiamato Mauro, che poi fu seco martirizzato, giunsero in Vngheria, doue primieramente si ritirarono in uno Eremo detto Bel, e quiui dimorarono sett'anni, menando uita solitaria. Onde Stefano Re di quella Prouincia, intesa la fama loro, fece far Vescouo della Città di Canad, hoggi Morsena, Gherardo, che accettato il Vescouado, per amor di Dio, si diede subito per le Città, e Castelli, d'essa Prouincia à predicar la palora di Dio, acquistando infinite anime al nostro Saluatore. Hauendo poi grã pezzo predicato, per riposarsi, e darsi interamente alla vita contemplatiua, si ritirò ad vna Chiesa, da lui edificata, in honor di S. Giorgio, lungo le riue del fiume Morisio. E quiui consecrato vn'Altare alla Vergine Maria (della qual'egli era diuotisimo) ordinò, ch'ogni Sabato si celebrasse l'officio di quella con nuoue lezzioni, la qual cosa si seguitaua di fare ancora al tempo di Piero Viniziano, che scrisse la vita di questo santo predicatore. Pose oltr'à ciò in sul medesimo altare un Turribule d'argento, con incenso, acciò del continuo con esso, e con diuotisimi preghi, fosse uisitata essa Vergine, Madre nostra pietosissima. Morto Stefano venne poi il Regno in un Piero suo parente dal lato della moglie, il quale uolendo esser da Gherardo coronato, non fu da lui obbedito, perche diceua Gherardo non voler por corona in capo à colui, ch'era entrato nel Regno tutto brutto di Sangue, e (che, è piu) non voler essere à cotal'atto presente in verun modo. Non molto poi essendo stato Piero, per le sue tirannie, cacciato del Regno, e ritornatoui di nuouo col fauore d'Arrigo Imperadore, aspirauano al Regno tre fratelli del santo Re morto Stefano, l'un de'quali, che Bela haueua nome, trouandosi appresso al Re di Pollonia, gl'haueua promesso di torre la figliuola per moglie, se da lui era aiutato ritornare nel Regno. Gl'altri due, che Andrea, e Leuanta si chimauano, erano per la medesima cagione ricorsi al Re de'Ruteni, & hauendo ancor chi gli fauoriua appresso al Re Piero, fu la cosa scoperta e cotali fautori fatti morire. Ma da questo fatto venne non manco fauore, che se la cosa

Piero Viniziano autore

Stefano Re morto, fu occupato il Regno da Piero

piero cacciato del Regno

cosa nō si fosse scoperta, pche sdegnati gl'Vngheri di questi homicidij, leuato il rumore, e prese l'armi con vn grosso essercito se n'andarono alla Città di Canad, e messero Andrea, e Leuanta nel Regno, che del consentimento di tutti era loro offerto, con questa condizione nondimeno, che fosse lor lecito tornare alla prima loro religione, de'loro Dij, la qual condizione fu da detti due fratelli accettata, stimando eglino via piu vn Regno terreno, che vno eterno. Alle quali promesse scorsero immediate scelerati effetti; percio che nell'andare Andrea, e Leuanta, per entrare nel Regno, molti Vescoui, che andauano loro incontro per honorargli, furono da gl'Vngheri crudelmente occisi, nel passare il Danubio, la doue esi chiamano Pestz, tra i quali occisi, fu Gherardo, e Mauro suo compagno, che diuennero in questa maniera martiri di CHRISTO, il ventesimo giorno di Marzo. Il glorioso corpo del quale Gherardo fu poi dal Re Andrea fatto portare, alla Chiesa, la qual'io ho detto, ch'egli haueua edificata, in su la riua del fiume Morisio, doue che il Signore mostrò molti miracoli per esso. Fu cosa mariuigliosa, che nel gettare gl'Vngheri i Sasi, per lapidare i Santi huomini, furono ueduti quelli miracolosamente restare in aria, perche sdegnati, vno de lapidatori pasò con vna Lancia da vn canto all'altro Gherardo. Morto dopo Leuanta, venne tutto il Regno in Andrea, il quale volse esser coronato da quei Vescoui cattolici che scamparono dall'occisione de gl'empi, & ordinò per legge che tutti gl'Vngheri tornassero alla religion di CHRISTO, secondo, che da Stefano era stato primieramente ordinato, e che coloro fossero condennati alla morte, che altrimenti facessero. Et à questo modo andarono questi gloriosi martiri à goder'il cielo in premio delle loro fatiche, e col tempo il corpo di Gherardo fu portato à Vinezia, e sepolto in Murano la qual tutta historia hò raccolta parte dal detto Pietro, parte da Michele riccio, e parte dalla mia Cronica antica. Furono al mondo questi Santi negl'anni della nostra Salute 1007.

Andrea e Leuāta chiamati nel Regno dal popolo, l'accettano cō danno della religione Christiana, il che fu biasimeuole.

Gherardo, e Mauro uccisi dalli Vngheri.

Corpo di Gherardo fatto sepellire dal Re Andrea.

Legge santa del Re Andrea ch'ogn'vn tornaße alla fede.

Il corpo di Gherardo è in Murano di Venezia.

Piero Viniziano. Michele Riecci. Cronica antica autori.

Di Bruno predicatore e Martire.

BRuno predicatore, che dopo questi mi viene in mente, meritò per la sua santità, e dottrina, esser da Giouanni 20. fatto Vescouo di Rutenia, Città Metropolitana della Rossia, prouincia posta sul lito del Mare Eusino, detto hoggi Maggiore: Legato, e predicatore del verbo di Dio. E si portò di modo nella sua legazione, che molti popoli per le sue predicazioni credettero nel nostro Signore GIESV CHRISTO. Poi dopo alquanto tempo da' nimici della fede Christiana, fu ne'confini della Lituania, e della Rossia martirizzato, per il nome di CHRISTO. Di che patria, e lignaggio egli fosse, breuemente si racconta da Alberto nella sua Sassonia, dicendo, che Bruno huomo santissimo fu della Città di Querfrode, posta nella Magna e trasse origine dal sangue Ducale, e fu zio di Loterio, Duca di Sassonia, e ch'vltimamente si fece Monaco in Roma, nel Monasterio di S. Alessio. Visse al mondo circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 1018.

Bruno predicatore alla Rossia del Verbo di Dio. Alberto autore.

Allora Monsignore, Gran cose disse, hanno fatte questi santi huomini per acquistar'anime al nostro Creatore, e son degni d'essere nel mondo celebrati, e da ciascuno honorati, e se possibil fosse, che à tutti i mortali i nomi loro fossero fatti conoscere. Perciòche chi merita essere al mondo nominato piu, e predicato che quelli, che tanti popoli, ville, Castelli, e Città, hanno alla fede di CHRISTO, spontaneamente sottomesse, come questi fecero? Hor seguite se piu ce ne sono dell'ordine vostro, ch'habbiano predicato à i popoli infideli. Don Teofilo ripigliando le parole; disse. Alquanti ancora pur degni di memoria, trouo hauer predicata la parola di Dio, de'quali veggendo horamai esser venuta l'hora tarda, breuemente fauelleremo.

Quelli meritano d'esser al mondo nominati, che fanno acquisto alla religiõ Christiana.

Di Vicellino, Tiadmaro, Lutberto, Eppo, e Bruno predicatori, e santi.

HORA mi souuiene (e meritamente) dell'eletto da Dio Vicellino, predicatore, & Apostolo della Christiana fede nella Vuãdalia, regione della Magna posta verso l'oriẽ

Vicellino p̃dicator nella Vuandalia, e ne conuerti molti.

te di

te, di là dal fiume Albo, hoggi detta Marca antica. Vicellino, il quale fu essempio di perseueranza à tutti quegli, che desiderano guadagnar'anime à CHRISTO Nostro Saluatore, fu di nazione Francese, con Tiadmaro, Lutberto, Eppo, e Bruno, Monaci anch'essi, & huomini dotti, e santi, andò nella detta Regione d'Vuandalia. La doue per trent'anni, cō le parole, e con l'opere, non restò mai di predicare, & ammaestrare quei popoli, à i quali dopò la morte sua i suoi discepoli non tralasciarono mai di predicare, e trattenergli nella fede. Conuertì Vicellino infiniti di quei popoli alla vera fede del nostro Creatore. Vi edificò ancora, cō l'aiuto d'alcuni di quei signori, molti Monasterij. Il primo, e capo de'quali, fu quello di Faldera, posto ne'confini della Sassonia, e della Vuandalia, doue non pochi, ancora nobili secondo il mondo, vi si consecrarono al Signore Dio; molti de'quali furono di sōma perfezzione, e santità, come racconta il detto Alberto nell'historie de'Vandali. E perche il signore non mancò mai delle sue promesse, hauendo egli detto à suoi diletti Apostoli, Che maggior segni farebbono eglino, che fatti non haueua egli, costoro veri imitatori de' Santi Apostoli, sanauano gl'infermi, e liberauano da'maligni spiriti coloro, che da quelli erono tenuti prigioni, de'quali tutto'l giorno n'erano loro menati di lontani paesi, e niuno se ne partiua sconsolato. E se cotali furono i meriti de'Monaci di Vicellino, lascierò pensare à voi qual fosse egli appresso à Dio, e per meriti, e per grazia. Egli, oltre à i continui digiuni, assidue vigile, afflizzioni del corpo, lachrime, & orazioni, le quali assai spesso faceua per quelle anime ch'egli al suo celeste Re haueua acquistate, sofferse molte persecuzioni, & affanni. E finalmente dopò anni venticinque, che in cotal lodeuole, santa, e pia conuersazione, haueua menata la sua vita, fu per comun consentimento eletto Vescouo d'Aldemburgo. Ma nō hauendo tenuta cotal dignità (nella quale egregiamente, e da vero pastore si portò) piu che cinque anni, fu dal signore visitato con vna infermità. la quale i Medici chiamano Apoplessia, ch'è vna spezie di Gocciola, per la quale perse vn braccio del tutto, insieme cō la gamba, & il parlare appresso. Del quale accidente non pochi restarono ammirati, & alcuni quasi, che scandalizzati, ch'vn cosi eloquente, e dott'huomo, fosse di quel suo cosi bel dire, & ornato parlare priuato, essendo egli, oltre di ciò,

Vuandalia hoggi Marca antica.

Alberto autore.

Vicellino fatto Vescouo per le sue sant'opere, e costumi.

Vicellino amalato di Apoplesia.

persona così santa, e d'ottimi costumi ripiena. Ma se costoro hauessero letta la lettera, che scrisse S. Paolo Apostolo à gl'hebrei, harebbono trouato, che quegli, che dal Signore Dio sono amati, sono da lui castigati, in varij, e diuersi modi, e ciò per rendergli piu purgati, e netti da vizij, e peccati. Vicellino dopò esser da cotal male per due anni continui stato tormentato, riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, con grandissima diuozione passò all'altra vita, circa gl'anni del nostro Signore 1154. à dì dodici di Dicẽbre. Fu sepolto nel Monasterio di Faldera presente il Vescouo di Racemburgo, che fece il mortorio. Fu Vicellino fondatore del Christianesimo in quelle contrade, e come stimo ancora della disciplina Monastica. Apparue dopò morte à molti huomini, e donne, in diuersi tempi, e luoghi, e mostrò Dio per lui molti gran miracoli, i quali, quantunque molti sieno, vn solo però vi basterà, il quale è molto à proposito di questi nostri tempi. Andato, che fu Vicellino all'altra vita, ordinarono i p̃lati de' Monasterij ch'egli haueua fondati quando era in vita, e particolarmente in Casalina, che per alcuni giorni si facesse memoria nelle loro orazioni del morto lor padre, accioche se per macchia niuna, egli fosse nelle pene del Purgatorio ritenuto, per ciò ne fosse prestamẽte liberato. Ne mancarono ancora, per vn certo tempo, di far limosine per l'anima sua, come insino ad hoggi costumiamo di fare ancora noi, i quali duriamo vn mese continuo, à dar tutto quello, ch'il defunto harebbe mangiato in detto tempo à i poueri per amor di Dio, & in segno di ciò, al luogo, doue ei soleua stare nel refettorio à mangiare, vi si tiene per tutto quel tẽpo vna Crocetta nera. Hora auuenne, che Folcardo camerlengo di Casalina, per esser'vn poco piu, che nõ richiedeua la professíon Monastica, auaro, & anco perche pensaua, che il sant'huomo morto, non hauesse di ciò bisogno, nõ diede tutte quelle limosine ch'egli haueua à dare, Laonde apparue l'huomo di Dio à vna diuota donna, la quale dimoraua nella villa di Zegeberge, presso al Monasterio, e gli disse. Va e truoua Folcardo, e digli da mia parte, ch'egli ha fatto male, à tormi quelle limosine, che la pietà, e diuozione de' miei fratelli per la salute dell'anima mia, m'hanno consegnate, e che per ciò finisca di darle, e presto. Tutta stupefatta, gli disse, la donna. Chi v'ha Monsignor mio resa la vita, e la fauella? l'vna delle quali è publica fama,

Dio chiama, e castiga.

Buono, e caritatiuo istituto, che insino ad hoggi si segue di far'orazioni, e limosine per i morti Monaci.

Il Santo appare ad'vna donna.

fama, ch'hauete perſa già molti giorni ſono, e l'altra già due anni? E Vicellino riſpoſto, ch'hebbe eſſer coſi la verità, ma eſſergliene ſtata data vna molto migliore, ſoggiúſe, che diceſſe ancora al detto Camerlingo, che gli celebraſſe noue offici de'morti, oltre alle limoſine, per lui date. Fatto intẽder'il tutto la diuota donna à Folcardo, egli andatoſene à Faldera, e raccõtato ꝑ ordine à i padri, che quiui erano, quanto dalla donna gl'era ſtato detto, eſſi (preſo ſopra ciò conſiglio) gli comadarono, che ſodisfaceſſe à quanto era mancato, e ſi celebraſſero gl'offici, vno per giorno. Apparue ancora Vicellino, dopò cinquanta giorni, à vna pura, e diuota Vergine, e gli diſſe, che faceſſe intendere, ad Eppone (che gl'era ſucceſſo prelato nel monaſterio di Faldera) ch'egli reſtaſſe hormai di piangere la ſua morte, perche haueua di tutti quei pianti, e lachrime, macchiata la ſua veſta, che in ſe era tutta bianchiſſima, e ch'egli tãto piu deueua ceſſar dal pianto volontieri, e ſtare allegro, quanto, che gl'era ſtato dato vn luogo in Cielo appreſſo al famoſiſſimo Bernardo Abate di Chiaraualle. Mi è parſo di raccontar queſto miracolo ſolo, tra i molti che narra il detto autore, per cõſolazione di voi altri Cattolici, che da queſto potete conoſcere quanto i preghi, le limoſine, e gl'offici giouino dopò la morte alle anime, e che è il Purgatorio, contra l'errore de'moderni heretici, à i quali il Signore dia grazia di riconoſcerſi.

Nota qui lu terano, che molto gioua l'orazione, e la limoſina à' morti.

Il Santo apariſce à vna vergine.

Di *Ottone Predicatore, e Santo.*

L'ORDINE richiede, ch'io vi dica hora d'Ottone Monaco del Monaſterio di Vaberga, Città della Magna, e d'eſſa poi Veſcouo. Coſtui fu mandato primieramente da Caliſto ſecondo nella Prouincia di Pomerana, poſta nella Vuandalia Orientale à predicar la fede di CHRISTO. Ne fu ſenza frutto la ſua predicazione, poi che mediante quella Vuarciſlao Prencipe d'eſſa Prouincia, cõ i ſuoi Baroni ſi conuertì alla fede noſtra. Predicò ancora ne'luoghi Marittimi, cõfini alla Dacia, & alla Polonia, eſſendoui mandato legato à ſeminare la parola di ſalute. Tornato, dopò alquanto tempo, al ſuo Veſcouado, di nuouo da Honorio quinto, fu à eſſe Prouincie rimandato, là doue cõuertì molti popoli alla vera fede. Onde da eſſi è chiamato loro Apoſtolo, & hauuto in molta riuerenza. E come racconta Alberto

Vuariſlao Duca, cõ ſoi Baroni, ſi batteza.

berto nella sua Sassonia, predicò anco in queste Città d'essa Sassonia, cioè Poritz, Seretin, Vuolin, Camin, Colberg, Belgrat, Lubin, e Giresch. Tornato dipoi alla sua sedia, & arriuato, appunto per Pasqua, raddoppiò il gaudio à i suoi popoli, i quali grandemente l'amauano, e desiderauano, non tanto per il suo ritorno, quanto perche già haueuano inteso, ch'egli haueua trionfato di tante Città, e popoli, i quali haueua sottomessi all'Imperio di CHRISTO, e tratte per forza delle tiranniche mani dell'infernal nimico. Ma doue, e quando morisse non ve lo so dire. Fiorì circa gl'anni del Signore. 1125.

Di Benedetto, Giouanni, Isacco, e Matteo, Predicatori, e Martiri.

Benedetto cò compagni predicò à Pollacchi, e ne conuertì assai.

SEGVITÒ poi Benedetto, Monaco pur del Monasterio di Santo Alesso di Roma, il quale insieme con Giouanni Isacco, e Matteo, Monaci di monte Casino, fu da Bruno, di cui vi parlai dianzi, con l'autorità però del Sommo Pontefice, mandato à predicar la Christiana fede in Pollonia, prouincia hoggi nominatissima. La doue poi che hebbero cõuertita molta gente al vero culto diuino, furono anch'eglino da gl'infedeli, della palma del Martirio ornati, come afferma Teodorico l'anno di CHRISTO 1130.

Di Bonifazio Predicatore, e Martire.

Teodorico autore.

Bonifazio amato da Ottone Imperadore, e da lui detto l'anima sua.

S. Piero Damiano autore.

Nota heretico che nõ voi le sacre Imagini.

MI si fa innanzi Bonifazio, parente di Ottone terzo Imperadore, il quale oltre all'essergli parente, era da lui tãto amato, & honorato, che lo chiamaua l'anima sua. Di costui la conuersione dal mondo alla religione fu (come narra San Piero Damiano, nella vita di S. Romualdo) in cotal guisa. Trouossi Bonifazio, vn giorno fra gl'altri, nella Capella dell'Imperadore à cantare, (essendo egli, fra l'altre virtù, ch'egli hauea, Musico eccellentissimo) gli venne considerata, (essendo quel la Cappella dedicata à S. Bonifazio Martire) l'imagine di quel Santo, perche non saziandosi di rimirarla fiso, già tutto acceso dell'amor di Dio, e tocco dallo Spirito Sãto, fra se stesso disse. Hor perche non potrei ancor'io esser Martire di CHRISTO, tenendo il nome di costui? E ciò detto, subito si partì quindi, & an-

& andossene al Monasterio di Classe, posto in sul lito del Mare di Rauenna, là doue trouato S. Romualdo, il quale in quel tempo era per santità famosissimo, e da lui Vestito d'habito Monastico, cominciò Bonifazio à darsi à vn santo viuere & ad vna fiera, & aspra penitenza. Poi dimorato quiui alquanti anni, si dispose, d'andare à predicar la fede di CHRISTO, in Rosia, la maggior parte de gl'habitatori del la qual Prouiucia, erano ancora ne'falsi errori de Gentili auuiluppati. Arriuato adunque la, cominciò adimostrar cō gl'essempi, e con le parole à tutti quei popoli, che altra fede non era al modo, per la quale l'huomo si potesse saluare, che la sola Christiana, e cattolica. Et il Signore Dio volle, per segno di ciò, ch'vn dì fra gl'altri, in presenza del Re, che si chiamaua Busiano egli passasse per mezzo d'vno ardentissi mo fuoco. A quel miracolo il detto Re si Battezzò cō gran moltitudine de' suoi sudditi. Vdita questa cosa il fratello del Re, tutto pieno di sdegno, e di veleno, fece decapitar Bonifazio, il quale era, andato à trouarlo per conuertire ancor lui. Ma Busiano hauendo intesa la Morte di Bonifa · zio, con prestezza se n'andò al luogo, doue egli giaceua morto, e trouato, che per diuin miracolo tutti quelli, che l'ha ueuano morto, come statue immobil, e fermi stauano deliberò di fargli morire. E l'haurebbe fatto, ma i fedeli, che qui ui erano presenti, non vollero, che tal cosa si facesse, giudicando piu esser opera pia pregare Dio, che gli ritornasse per sua misericordia, nel primo essere, accioche rauedutisi si potessero saluare, che vccidergli. Il che approuando tutti fecero orazione, e Subito coloro ribebbero la pristina libertà, e tutti ad vna voce chiesero il Battesimo, il quale fu loro graziosamente concesso, e perdonato anche il fallo commesso. Fu questo glorioso martire, ancora molto dotto nelle arti liberali, e visse circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 1154.

Bonifazio Va nella Rosia à predicar Christo.

Il Re Busiano per il miracolo fatto da Bonifazio si battezza cō molti de suoi.

Gl occisori di Bonifazio si conuertono per il suo martirio.

Di Girolamo predicatore, e santo.

HORA mi resta à dirui alcune cose di Girolamo, Mo naco di Camaldoli, e di patria Boemo, per l'vltimo, di quegli che hanno predicata la santa fede à i Gentili.

Questi

PapaPio Secondo autore

Questi (come racconta Papa Pio secondo nella sua Cronografia dell'Europa) essendo huomo molto diuoto, dotto, & eloquente, fuggita la setta crudele de gl'Vsciti, per anni venti dimorò nel sacro Eremo di Camaldoli. Dipoi andato in Pollonia, hebbe lettere di raccomandazioni dal Re di quella prouincia, à Vitoldo Signore di Lituania, per poter più sicuramente predicare la fede Christiana in quella parte che ancor'era ne gl'errori de gl'antichi Gētili auuiluppata. Ne fu vano il suo operare, poi che con l'aiuto del Signore, ne conuertì molti dal falso culto de gli Dei, à quello d'un solo, e uero Dio; essendo oltre à ciò, fuor di modo quella Prouincia, di superstizioni ripiena, n'andò gran parte Girolamo, con gran destrezza à poco, à poco leuando. Ma non potè già mai ottenere di far tagliare certe selue da loro tenute sacre. Percioche vna moltitudine di donne, grandissima, andò con pianti à trouare Vitoldo, pregandolo, che per verun modo permettesse, che Girolamo tagliasse le selue, sacrate à gli Dei loro, e gli protestarono, che piu tosto abbandonerebbono il paese, che lasciarle tagliare, ò abbandonare la religione de' loro antichi. Laonde Vitoldo riuocò le lettere, le quali haueua mandate à i gouernatori delle sue regioni, nelle quali si conteneua, che obbedissero à quanto Girolamo, huomo di Dio, diceua loro; e di piu comandò loro che lo facessero partire della Prouincia. ò superbia humana di quanto male sei tu cagione fra i mortali? Costui p regnare temporalmente, via piu dello stato mondano fece conto, che dell'honore di Dio, e della salute dell'anime. Fu poi chiamato Girolamo (per esser'egli huomo dotto) dal Reuerendissimo Giuliano Cardinale di S. Angelo, al Concilio di Costanza, nel quale si dannò l'heresia de gl'Vsiti. E Girolamo, per essere di nazione Boemo, com'ho detto, era benissimo informato di quanto in trattar le cose del Cōcilio fu di bisogno, parlando dico Girolamo in quel Concilio ad Enea piccol'huomini Sanese, il quale allora era segretario, ouero Cancelliere Apostolico, che fu poi Papa Pio secondo, & à molti altri honoratissimi Prelati, raccontò loro le cose che Dio haueua per lui operato in Lituania; onde se voi desiderate di saperle à pieno, potete leggerle da per voi, nell'opera d'esso Papa Pio, da me dianzi addotta.

Girolomo predicò in Situania la fede, e ne conuertì molti.

Concilio in Costanza doue si danna l'heresia degl' Vssuti e doue fu Girolamo col quale pralo Enea Piccol' huomini.

E secondo che mi vien raccontato da Don Francesco perugino, Monaco de gl'Angeli di Firenze dell'ordine di Camaldoli, & huomo di buone lettere, e d'ottimi costumi, morì questo prædicatore Girolamo à Vinezia, lasciando tante opere, ch'ancor scritte in penna si leggono all'Eremo, che si potrebbe meritamente annouerare ancora fra i dotti. Ma perche di lui non s'habbia à ragionar tante volte, dico, che l'opere ch'egli lasciò tutte latine, son queste.

Don Francesco perugino

Vn Dialogo intitolato, Linea salutis.
Vn libro del Corpo di CHRISTO, contr' à gl'heretici.
Vn trattato contra gl'heretici di Boemia.
Vn trattato contr' à quattro errori de' Greci.
Vn libro di sermoni Dominicali, per tutte le Domeniche (dell'ãno.
Vn libro di Sermoni de' Santi per tutto l'anno.
Vn libro di Sermoni per tutta la quaresima.

Si leggono ancora di lui molt'altri Sermoni, e le vite de più Santi, ridotte in Compendio. Fu al mondo intorno à gl'anni della uenuta di CHRISTO, 1415.

Di Brandano, Macute, Vigore, Niceto, Santone, e Bertino predicatori, e Santi.

DOpo costui, il quale io ui dissi, che sarebbe l'ultimo, de' predicatori Monaci, mi ricordo d'alcuni altri, che predicarono la fede à i Gentili. E se bene non truouo fatta menzione dagli scrittori, in che luogo alcuni predicassero e d'altri non sappia in che tempo uissero appunto, vi dirò nondimeno breuemente i nomi loro, e quello ch'io so di loro ragionare. Fra quelli adunque, de' quali io non ho trouato il tempo, ne il luogo doue predicarono la fede à i Gentili, fu Brandano Abate, e Macute. Di Brandano afferma Sigiberto nella sua Cronica, ch'egli in Scozia fu padre di tremilla Monaci, tra' quali è da credere che fossero molti Sãti. Andarono questi due insieme à pdicare alle sei Isole fortunate, poste vicine alla libia interiore nell'Oceano occidentale, dette hoggi Cannarie, per le molte canne ch'iui nascono, con le quali si fa il zucchero, e ui conuertirono molta gẽte; e tra il nauigare, & il predicare, consumarono sette anni. E la mia antica Cronica dice, che Vigore Monaco di S. Vedasto in Francia, predicò à i Gentili nella regione di Baiocas

Stigiberto autore.
Brando col compagno pdicano ne.. Isole fortunate.
Cronica autore.
Vedasto predica in Francia.

Niceto in Treueri Sãtone nelle Brettagne Bertino in Nomersia.

fina, doue conuertì assai persone, al uero culto di Dio. Niceto Abate, che poi fu Arciuescouo di Treueri, ridusse ancor' egli molti popoli alla vera fede. E Santone Abate e Vescouo predicò nella Brettagna maggiore, e minore. Fu anche appresso à costui Bertino Abate, Egregio predicatore del Vangelo, nel paese di Nomersia, doue guadagnò à CHRISTO, di molte anime. Furono molti altri, i quali similmente in diuersi luoghi predicarono la fede di CHRISTO, à i pagani, ma, si per non hauer di loro quella esatta cognizione ch'io ho, hauuta di questi, ch'io ho detti, si ancora per non esserui con la mia lunghezza fastidioso, non dirò altro, ma verrò à narrarui di tre, ò quattro Monaci, che nõ i pagani ridussero alla fede christiana, ma si ben' gl'heretici alla fede cattolica.

Di Lupo predicatore, e Santo.

Paolo Emilio autore.

IL primo de quali, (come afferma Paolo Emilio, e l'Arciuescouo Fiorentino nelle loro historie). Fu Lupo Monaco di Lerino, che fu poi Vescouo di Tricasfi, Città di Francia, che gli fu patria, essẽdo egli stato della nobil famiglia de Lẽchi. Visse costui nel Monasterio tanto santamente, ch'in breue tempo fu assunto alla dignità Vescouale. E poco appresso, essendo da i dottori della heresia pelagiana, trauagliata molto la brettagna, gl'huomini pij, e cattolici, che quiui erano, mandarono in Francia, per qualche dottore della cattolica fede. Perche ottenuto dai Vescoui di Francia, che perciò fecero vn Concilio, che Lupo (come huomo nõ manco dotto predicatore, che Santo) andasse, con vn compagno à cotal impresa. Accettò egli cotale fatica. Onde andatone là, felicemente, condusse ad effetto quello perch'era stato mãdato, riducendo in breue tempo alla cattolica fede tutti quelli, che di cotale heresia erano infetti. E ciò hauendo fatto, se ne ritornò in Frãcia à gouernare il gregge da Dio commessogli. Operò per lui il Signore in uita, & in morte molti miracoli, e fra gl'altri, fu questo vno; che passando per la Frãcia Attila Re degl'Vnni, cognominato Flagello di Dio, & arriuando alla Città di Tricasfi, per passar per mezzo d'essa, e mandarla à fuoco, & à sangue, come haueua fatte l'altre della Francia, il Vescouo disse, chi sei tu? & egli rispose, Io sono Attila Flagello di Dio, & il sant'huomo gli rispose, Et io

Lupo mandato contr'à pelagiani heretici gli riduce alla via catolica.

non

sono Lupo seruo di Dio, e subito fattogli aprir le porte, il crudel Barbaro, tocco dal nume diuino, fuori d'ogni suo costume, passò cō tutto il suo essercito, senza offender niuno, e senza toccare niente della Città, ancor che l'hauesse p nimica. Vēne questa crudel generazione (p dirui il loro origine) dalle palude Meotide, luoghi della Scithia, doue hoggi dimorano i fieri, brutti & infedeli Tartari. La quale, passata per la Moscouia, Rossia, Pollonia, e Transiluania, pose la sua sedia nelle Pannonie, e dal nome suo, cioè Vnni, si disse Vngheri, e la Prouincia Vngheria. Visse al mondo circa gl'anni del nostro Signore 446.

Attila impaurito dalla risposta di Lupo, passa per la Città senza fargli nocumento.

Origine de gl'Vngheri.

Di un'altro Martino predicatore, e Santo

L'ALTRO, che fu Martino, nato, come afferma il Tritemio, nelle parti d'Oriente, se ben nō dice il luogo appunto, essendo stato Abate, e poi fatto Vescouo della Città di Vienna in Austria, si partì d'Oriente, e se n'andò in Sueuia, Prouincia della Magna alta à predicare, doue non meno con dar'essempio di santa vita, che con la predicazione, e miracoli, ridusse quelle gēti dall'empia setta Arriana, alla vera e Cattolice fede. Appresso mostrò gl'ordini del ben viuere à quelle genti; & appresso edificò molti Monasteri, e restaurò i Sacri Tempij. Ne mancò per vltimo, essendo homo dottissimo di lasciare eziandio à'Posteri, alcune opere eccellenti, le quali son queste.

Martino riduce molti Arriani della Sueuia alla fede.

Vn libro delle quattro virtù principali, il quale intitolò Forma del viuere honesto, dedicato al Amitone Re di Galizia, Prouincia dell'Asia Minore, posta in sul Mar Maggio, famosa per la Pistola di San Paolo Apostolo à quei popoli scritta, per esser forse nato in quella esso Martino. Scrisse ancora.

Vn'altro libro di lettere morali.

Visse nel tempo di Teodomiro Re di Sueuia, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 540.

Teodomiro Re di Sueuia.

Di Piero Predicatore, e Martire.

DI questi fu anche Piero Monaco del Monasterio di Cōchenia, e Vescouo di Pampalona Regia Città del Regno di Nauarra. Questo Santo huomo, come afferma Ramondo, predicando con gran feruore la Cattolica fede à gl'heretici in Tolosa, fu da essi in su la porta del Duomo d'essa Città ammazzato. Ond'egli Martire di Christo se n'andò à godere quegli eter-

Ramondo autore.

Piero predicando à gl heretici fu morto.

ni beni, la felicità de'quali non puo comprendere alcuno creato intelletto, se prima non la pruoua. L'autore nõ dice in che tempo si fusse questo Martire glorioso, però ne ancora io lo posso dire.

Di Leandro Predicatore, e Santo.

L'VLTIMO fu il gran Leandro, del quale spedito, leuerò voi di noia, e me di noia e fatica insieme, e nõ reputo picciola grazia da Dio, che questa giornata sia cõchiusa da vn'huomo tanto famoso, e tanto celebre appresso à tutti gli scrittori che dopò lui hanno scritto, quanto è questo Leandro. Egli fu adunque, (come dice Tritemio nel libro de gl'Ecclesiastici scrittori, come vdirete quãdo da alcuno di quest'altri padri, si parlerà di Fiorentina sua sorella, la qual fu Monaca) figliuolo di Seueriano Duca di Cartagine nuoua di Spagna, detta hoggi Cartagena; e per la sua dottrina, e Santità fu eletto Vescouo d'Ispali, che hora è nominata Seuiglia, posta nella Spagna Betica, nella Regione d'Andaluzia, Città di porto hoggi molto nobile. Egli dico, solo (come racconta Francesco Barzalonese ne'suoi annal di Spagna) tenne la pugna contra la rea setta de gl'Arriani, la quale in quei paesi haueua profondamente messe le radici, e grandemente s'era dilattata, & alla sua predicazione Hermigildo figliuolo di Leuigildo Re di Spagna, tornò alla credenza, e confessione della vera fede. E la vigilia della Santa Pasqua, essendo dall'heretico padre fatto ammazzare, meritò la corona del glorioso Martirio. Riccardo, che altri lo chiamauano Riccardeo, suo fratello, dopò la morte dell'empio padre, successe nel Regno, & à lui medesimamente Leandro seguitò di predicare. Onde partitosi ancor egli, ad esempio del fratello dall'impietà, di cotal'heresia, fece insieme con esso seco ritornare alla Cattolica Romana fede, tutta la nazion de'Gotti orientali suoi sudditi. Dicono essere stato questo Illustrissimo Vescouo, huomo, nelle lettere cosi sacre come gentili & humane, molto esercitato; d'ingegno presto & acuto; di dolce, e leggiadro parlare; e d'ottima e santa vita, di maniera che, & à Dio, & à gl'huomini fu carissimo. A costui scrisse S. Gregorio Papa i suoi morali sopra Giobbe; & egli anche compose non poche opere, le quali sono buon testimoni, quanto egli fosse santo e dotto insieme, le quali sono queste.

Tritemio autore.

Leandro figliuolo di Seueriano Duca.

Frãcesco autore.

Leandro conuerte, il figliuolo del Re alla S. fede. Il Re fa Martire di CHRISTO il figliuolo.

S. Gregorio dedica à Leandro i suoi morali.

Vn li-

Vn libro contro all'empia ſetta Arriana, il quale cōpoſe quando era in eſilio, eſſendo da eſſi Arriani, per la ſua aſſidua predicazione ſtato bandito.

Leandro in eſilio per la Cattolica fede.

Vna lettera della Virginità alla ſorella Fiorentina.

Vn libro d'orazioni ſopra i Salmi, le quali mandò fuori la ſeconda volta.

Vno del diſpregio della morte al fratello.

Vno della lode de'ſacrifici, &

Vno di lettere à diuerſe perſone, & altre opere aſſai dotte, e pie.

Fiorì queſto diuin predicatore, e ſacro dottore, circa gl'anni della ſalutifera incarnazione del figliuolo di Dio 590. gouernando l'Imperio Maurizio, e Regnando in Spagna ſopra la gente Gottica Riccardo ſuo affezzionatiſſimo: & quāto egli foſſe à Dio accetto, lo dimoſtrò per molti miracoli, che per lui fece ſua Maeſtà à gloria del nome ſuo, & vtilità de'ſuoi fedeli. E ch'egli foſſe Monaco, l'afferma manifeſtamente, l'allegato Tritemio. Vi haurei da ragionare d'alcuni altri, i quali anch'eſſi hāno cōuertiti heretici, alla fede Cattolica, ma perche hormai io ſono ſtanco di dire, e voi per auuentura di vdire, io laſcerò à quel di voi, à cui toccherà à narrare le vite de'Santi Monaci, quello che di molt'altri predicatori Monaci raccontar ſi potrebbe, eſſendo eglino non meno ſanti, che eccellentiſſimi predicatori. Detto queſto nō meno piaceuole, che modeſto, con ſembiante di ridere ſi racchetò Don Teofilo; e Monſig. e gl'altri, eſſendo ſtati prima al ragionar di quello con ſilenzio attenti, rimaſero poi ancora al tacer d'eſſo ſoſpeſi, dimoſtrando quaſi che ammirazione del ſuo finimento, non altrimenti, che ſogliono coloro che al porto non ſe n'accorgendo ſi ſentono giunti, mentre che piaceuolmente dalle dolci aure ſoſpinti, ancor traportar ſi ſentiuono dalle tranquille acque, poi che nō è minor virtù, conſeruare le coſe guadagnate, che racquiſtarne di nuouo. E facendo Don Teof. e gl'altri ſembiante di rizzarſi sù, quaſi volendo licenziare i gentil'huomini, e ringraziargli della grata vdienza datagli, preſumendoſi hauer ſodisfatto all'obligo, che l'Olgiato con modeſta maniera piaceuoliſſimamente diſſe. Nò P. D. Teof. per ancora à me non pare, che queſto debito ſia interamente pagato, ſi come appare all'incontro alla partita del libro, & eſſendo poco di reſto, vi piaccia ſodisfar-

Tritemio autore.

La cagione p che si parla di Roma.

disfarne poi che benissimo hauete il modo à poter pagare, acciò non habbiamo andar contro al malleuadore, percioche ne siate obligato poco dianzi dirne in quante regioni già fosse diuisa l'antica Roma, e che cose cōteneua ciascuna di esse; E perche ho desiderio di ritirarmi vn giorno ad habitare in quella famosa, e santa Città, e particolarmente per le tante diuozioni sante, che iui sono, mi sarà grato quanto à voi aggradi ne facciate questo fauore, il che medesimamente credo auuenga à quest'altri Gentil'huomini. Mostrando tutti allora, ciò desiderare, Don Teof. disse. Poi che ne veggio astretto tanto amoreuolmente à pagar questo restante, & ne promettete, cācellar la partita ne piu domandar'altro, hauend'io tempo, & il modo à poter pagarlo, nō voglio mācare di sodisfarne M. Olgiato. Truouo adunque (come già mi ricorda hauerui dinazi accennato) che l'antica Roma fu diuisa in quattordici Regioni, hoggi detti Rioni.

Roma diuisa in quattordici Regioni hoggi Rioni.

Regione, e dētro, e fuori della detta Porta Capena.

Capena Città edificata da Istalo Re

Porta Capena, detta Appia, hoggi porta à S. Bastiano.

Tempio delle Camene.

La prima delle quali era chiamata Porta Capena, detta cosi dalla porta, che gl'era vicina, la quale si diceua cosi, dalla Città Capena vicina à Roma, la quale edificò Italo, Re come vuol Solino; la qual porta ancora fu detta Porta Appia, per la quale si và à Capua, hoggi la porta à San Bastiano vien detta. Questa Regione, tra tutte l'altre si dice, ch'era posta dētro, e fuori del termine. Conteneua dalla parte di fuora, il Tempio di Marte fuori delle mura, el fiume Almone, el Tempio della Tempesta, & alcune altre cose. Di dentro conteneua, el Celiolo e le prime parti del Monte Celio: e vicino alla porta era el Tēpio, con l'acqua, di Mercurio: el vico, e Tempio della Camene, cioè delle Muse, cosi dette dalla dolcezza del cāto loro, le quali gl'ātichi diceuano essere figliuole di Gioue, e della Memoria; el vico di Drusiano; quello di Sulpizio primo, e secondo, Quello della Fortuna ossequente, cioè obbediente, el vico puluerario; quello dell'Honore; quello della virtù, q̄llo de' tre altari: quello di Fabrizio; el Tēpio di Mineruа: l'area, cioè piazza d'Apolline: quella della speranza: quella di G llo, ouer Trallo, ouero Gallia: la Piazza Pinaria, la (arsura. El Lago di Prometeo: quello di Visрano. El bagno di Torquato, el bagno di Vezio bolano: el bagno di Mamertino: el bagno di Abascanziano: el bagno di Antiochiano. Le terme Seueriane, cioè stuffe; e le Terme Cōmodiane. L'Arco di Vero portico. L'Arco di Traiano.

Piazze 5.

Bagni 7.

no. L'Arco di Druso. El mutatorio di Cesare. Noue vichi cioè Bor ghi. Dieci casette sacre. Trentasei vichi, cioè Borghi mae stri. Due Curatori, cioè huomini che haueano cura à questa regione che stesse polita e netta: e Due denunziatori, homi ni, credo, che manifestauano le cose che occorreuano nella regione, e particolarmente mal fatte, quali credo hoggi noi gli diciamo Sindachi. Quattro Isole. Mille dugēto cinquan ta case. Centouenti granai. Ventitre bagni priuati. Ottanta due Laghi; venti Molini. Conteneua questa Regione di circuito dodici miglia dugento due piedi.

Regione seconda detta Celimōtana.

La seconda Regione, detta Celimontana, conteneua anticamente l'altra parte del Mōte Celio. El Tempio di Claudio. El Macello grande, oue era ancora il Campo Marziale L'altro del Ciclope. Li castri pellegrini. Il capo dell'Affrica. L'arbore santo. La casa vettiliana. La Regia, cioè il Palagio regale di Tullo Hostilio. El tēpio, ch'egli ridusse, & vnì con la curia, hauendo accresciuto el numero de' Padri, e Senatori, e messoui di quelli della minor gente. Le Mansioni Albane. L'amica aurea. Lo spolio Samalio. El ludo Mattutino. El ludo Gallico. Cinque Cohorte di Vigili, cioè guardie della notte. Dodici vichi. Otto casette sacre, vent'otto vichi maestri. Dui Curatori, due Denunziatori, tre Isole. Mille case centotrētatre bagni publici, vēti priuati. Dodici Molini. Conteneua questa regione dodici mila dugento piedi.

Regione terza.

Culiseo.

La terza Regione, cominciaua subito dopò il Monte Celio verso settētrione, & occupaua vna grā parte delle Essquilie, monti cosi detti, nella quale era l'Anfiteatro, che è capace di ottanta sette mila luoghi. Erau il ludo d'Accio. La casa Briziana. El coragio samio. La Pretura presentissima. Le Terme di Tito. Le Terme di Traiano. Le Terme di Filippo Imperad. El Lago del Pastore. La scuola de' Questori. La scuola de' Capulatori. El portico detto Liuia. Le Castra de Misenati. La suburra, otto vichi, otto casette, venti quattro vichi maestri. Due Curatori, e due Denūciatori, due Isole, mille dugento ventisette case, granai, cento sessanta, diciotto Bagni publici, ottanta priuati, e sessantacinque Laghi, Molini dodici. Cōteneua la sopradetta Regione in spazio, dodici mila quattrocento cinquanta piedi.

Regione quarta, detta il Tēpio della Pace.

La quarta regione, era molto piccola (detta el Tempio

della

della Pace) e si distendeua per lōgo tra il Palagio, e l'Essqu lie, mescolata , e confusa cō la detta di sopra, nella quale era già el Tempio della Pace, el Tempio di Remo : el Tempio di Venere : quello de Faustina : quello di Tellure : La via Sacra: La Basilica di Costantino : quella di Paolo Emilio: el foro, cioè piazza, ò vero Mercato transitorio : I Porti sacri. Bagno di Daphnide : el Portico absidata : l'area , ouero aia, cioè piazza di Vulcano, col Vulcanale, oue era stato pianta to da Romulo vn' Albero chiamato Loto , nel qual luogo pioue due dì continui sangue . Eraui ancora la Buccina aurea , ouero el Buccino aureo: Apolline Sandalario : I granai cartarij : Il Tigillo sororio : Vn colosso alto cento due piedi, che haueua in capo sette radij , & ogni radio era piedi dodici e mezzo : La Meta Sudēte : le Carine : La casa di Pompeo: La casa antica di Cicerone: otto borgi: otto casette, ventidue vichi maestri, due Curatori: due Denūziatori: due Isole, mille centosettantacinque case: cētotrent'otto granai: otto bagni publici: settātacinque priuati: settant'otto Laghi: dodici Molini . Cōteneua questa Regione di spacio dodici mila piedi.

Regione quīta , detta Essquilina.

La quinta detta Essquilina, occupaua già tutta l'altra parte dell'Essquilie, cō la Torre di Mecenate, e col prossimo col lo Viminale, nella quale fu il Lago di Prometeo, el Macello di Liuiano, il Ninfeo di Alessandro ; le sette cohorte de vigili; el Tēpio di Venere Ericina dalla Porta Collina: gl'horti Planciani, ouero Plauciani: gl'horti di Mecenate. Il Palagio regale di Seruio . Tullio, Hercole, Sullano : l'Anfiteatro castrense: el Cāpo Essquilino: el boschetto, e Campo Viminale, sotto l'aggere: el boschetto Petilino : el Tempio di Giunone, Lucina: el boschetto Fatugale: la casa di Marco Aquilio Dottore di legge, e di Quinto Catulo, e di M. Crasso: l'Altar di Gioue Vimeneo ; Minerua medica . Iside Patrizia : el Lauacro d'Agrippino: le Terme d'Olimpiade : quindici borghi: quindici casette: sessanta borghi maestri : due Curatori: due Denunziatori : tre Isole mille ottocentocinquanta case, cento ottanta laghi: settantanoue granai; venticinque bagni priuati; dodici Molini . Conteneua questa Regione di circuito piedi quindici mila nouecento.

Regione sesta, detta Altasemita.

La sesta regione, detta Altasemita, già conteneua el Monte Quirinale, e la valle, che da mā sinistra gl'è vicina, rasente

il colle

il colle degl'orticelli, nella quale, è il vico di Billona: il vico di Mamurro: el Tempio della Salute nel colle quirinale: el Tempio Serapeo: el Tempio d'Apolline, e di Clatra: el Tempio di Flora: el cerchio: i Florali: el Capitolio uecchio: il Diuo Fidio nel colle: la ſtatua di piombo di Mamurro: il Tempio di quirino: la caſa d'Attico: el Malo punico, oue Domiziano dedicò il Tempio della gente Flauia, & oue era la caſa di quello: gl'horti Saluſtiani: el Senatulo delle Donne: le Terme Diocliziane: quelle di Coſtantino: i Bagni di Paolo: le dieci tauerne dalle galline albe: la piazza di Claudio: tre cohorte di Vigili: dodici Vichi: ſedici caſette quarant'otto vichi maeſtri: due Curatori, e due Denunziatori: tre Iſole: millecinquecento caſe; centoquaranta Granai: diciotto Bagni publici: ſettantacinque priuati: ſettanta ſei Laghi: occupaua queſta Regione quindici mila ſecento piedi di circuito.

Regione ſettima detta via Lata.

La ſettima, detta via lata, cominciaua già vicino al colle degl'hortuli, & alla formella dell'acqua Vergine, e ſu p la coſta del Monte Quirinale, à man'ſiniſtra, ſi diſtendeua inſino al foro di Traiano, e dalla deſtra ſi congiugneua, e terminaua col cerchio Flaminio, e con la via lata, dalla quale eſſa regione è denominata. Qui era in lago di Ganimede: ſette cohorti di Vigili, altrimenti detti i Vigili primori: l'arco nuouo; Il Ninfeo di Gioue: l'edicula capraria: el campo d'Agrippa: i caſtri Genziani, altrimenti Gipſiani: el portico di Coſtantino: el Tempio nuouo della ſperanza: el Tempio nuouo della Fortuna: el Tempio nuouo di Quirino: il [illegible]cello del Genio ſango: i caualli di Mitridate Re d'Armenia, preſentati à Nerone, che ſono quelli, quali hoggi ſi veggiono à Montecauallo: il Foro ſuario, cioè la piazza doue ſi vendeuano i porci: l'archimonio: le pile Tiburtine da manſueti: la lapide pertuſa: dieci vichi: quaranta vichi maeſtri: due Curatori, e due Denunziatori: tre Iſole: mille cinquecẽto quaranta caſe: diciotto granai: ſettantacinque bagni priuati: ſettantaſei Laghi. Contiene queſta Regione di ſpazio quindici mila ſei cento piedi.

Regione ottaua detta Foro Romano.

L'ottaua detta il Foro Romano, conteneua già tutta la pianura, che è tra il Palatino, & il Campidoglio inſino al Teuere, inſieme col Monte proſsimo Capitolino, ou'era il

Foro Romano. I Roſtri del popolo Romano: la caſa ſacra della Vittoria, con vn'altra caſetta pur d'eſſa Vittoria Vergine, dedicata da Porzio Catone: el Tempio di Iulio Ceſare, nel Foro della Vittoria aurea: la ſtatua nel Tempio di Gioue: el Fico ruminale: il Lupercale della vergine: la colonna con la ſtatua di Marco Ludio: la Grecoſtaſia: la Caſa ſacra della Dea Ope, e quella di Saturno, nel vico fugario: el miliario aureo: el Senatulo ouero: le pile horazie, oue ſi dicono eſſer ſtati collocati i Trofei: il Tempio Caſtoro, dal Lago di Giunturna: el Tempio della Concordia: el Cauallo di bronzo di Domiziano; l'Atrio di Minerua: el ludo Emilio: el Portico Iulio: l'Arco Fabiano: el puteale di libone: Due di Iano: il luogo celebrato da Mercatanti: la Regie di Numa. el Tempio di Veſta: el Tempio degli Dei penati: el Tempio di Romulo: el Foro di Ceſare: le ſtazioni de Municipij: il Foro d'Aguſto, con la ſacra caſa di Marte vltore, il Foro di Traiano, col Tempio, e col Cauallo di bronzo, e con la colonna à chiocciole, che è alta piedi cento venti ſei & ha dentro ſcaglioni cento ottantacinque, e quarantacinque fineſtre: ſei cohorte di Vigili: la caſetta ſacra della Concordia, ſopra la Gregoſtaſia: il lago di Curzio: la Baſsilica argentaria: l'Vmbilico della Città di Roma, ch'era vna colonna dall'arco di Settimio, qual ſi diceua eſſer nel bel mezzo della Città, à guiſa, che l'vmbilico è nel mezzo del corpo dell'huomo. El Tempio di Tito, e di Veſpaſiano: la Baſsilica di Paolo, con le colonne Frigie, el fico ruminale nel comizio, oue era ancora la dupercale. Il qual fico è coſi detto, ſecondo alcuni, perche la ſtate ui ſtaua ſotto il beſtiame al meriggio razzolando l'herba, altri vogliono che quiui foſſe trouata la lupa, che daua il latte à Romulo, e ſi debba dire Romulare, e non ruminale. la Caſa di Gioue, tra la Rocca, & il Campidoglio, uicino all'Aſilo: el vico de' Liguri. L'Apollo, che fu condotto da Lucullo di Pollonia, ch'era trenta cubiti: el Delubro, cioè Cappella, ò vero Tempio di Minerua: la Caſetta della Dea Iuuenca: la porta Carmentale, verſo il cerchio Flaminio: el Tempio di Carmenta: el Campidoglio: le ſtatue di tutti gli Dei, detti Simulacri: La Curia Calabra, oue il Pontefice minore dies pronunciabat: el Tempio di Gioue, hoggi Araceli: la caſa di Gioue tonante

dedicata da Augusto nella costa del Cãpidoglio; la Testa di Gioue Imperadore condotta da Preneste; lo Asilo, cioè la Franchigia; il Tempio vecchio di Minerua; i Granai di Germanico; i Granai di Agrippa; Aqua cernens, quatuor Scauros, il Foro Boario; il Sacello, cioè Cappella della Pudicizia Patrizia; la casa d'Hercole vincitore; Vna della Porta Trigemina, detta, perche da essa vscirono i tre Horazij fratelli, l'altra nel Foro Boario ritonda, e piccola: il Foro Piscatorio; la casa della Dea Matuta; il vico nugario, che medesimamente era chiamato Turario, oue erano due Altari d'Ope, e di Cerere, cõ la testa di Verturno. La Cerere, che è sopra la piazza; la qual Cerere, fu edificata da Tullo Hostilio nel mezzo della Città; el Portico margaritario; i Ludi Literarij. Il vico vnguentorio; la Casa di Verturno, nel vico de' Toscani; lo Elefante herbario; dodici vichi, altrettante casette; quarant'otto vichi, maestri; due Curatori, e due Denunziatori; cent'ottanta Isole; quindici Granai; cento cinquanta case; sessantacinque bagni priuati; centouenti Laghi; venti Molini. Cõteneua questa Regione di spazio dodici mila ottocentosessanta sette piedi.

Regione nona detta il Cerchio Flaminio.

La nona Regione, chiamata il Cerchio Flaminio, conteneua già tutto lo spazio, che, è fra i Monti, e'l Teuere, oue hora è Roma, eccetto, che la Regione della via Lata sotto el Monte Quirinale. Era la Regione detta del cerchio Flaminio, fuor del Pomerio, e maggior di tutte l'altre, oue erano primieramente le stanze delle quattro fazzioni: La casa antica d'Apollo, col lauatorio: quella d'Hercole Magno custode del Cerchio Flaminio; Il portico di Filippo: la casa di Vulcano nel Cerchio Flaminio: la Minuzia vecchia: la Minuzia Frumentaria: el portico Corintio di Genio Ottauio, che prima era doppio: la Grotta di Balbo: el Teatro di Balbo, ch'era capace di trẽtamilia nouãtacinque luoghi, che fu dedicato da Claudio Cesare, e chiamato dalla vicinità in quel modo; Gioue Pompeiano; Il Teatro di Marcello, ch'era capace di trentamila huomini, che si vede hoggi gran parte d'esso à piazza montanara, ou'era vn'altro Tẽpio di Iano. Il Delubro di Gneio Domizio, cioè Tẽpio di quei falsi Dei, fatto da Domizio: la carcere di Claudio Decemuiro: il Tempio di Bruto gallico: la villa publica, oue primieramen si rassegnò il Popolo nel Campo Marzio: Il Campo di Marte: la casa di Iunturna dall'acqua Virginea. I sette Trigarij, doue si

faceua il combattimento cō le carrette. Gli equirij, giochi ordinati da Romulo ad honor del falso Dio Marte in Cāpo Marzio Gl'horti di Lucullo: il Fōte degli Scipioni: il Sepolcro degl' Augusti: le Cicognenixe: il Panteon, hoggi S. Maria Rotonda: il Teatro di Pompeo, vicino à S. Lorenzo in Damaso: la Basilica di Marco Accilia: la Basilica di Marziano: il Tempio di Antonino: la Colōna à chiocciole, che è alta cēto settantacinque piedi, e dentro vi sono cento due scaglioni, & ha sessanta vna finestra: le Terme di Adriano: le Terme Neroniane, che dipoi furono dette Alessandrine: le Terme di Agrippa: il Tēpio di Bonoeuento: la casa di Bellona verso la porta Carmentale, dinanzi alla quale era la colōna di annūziar la guerra. Il Portico degl'Argonauti: il Meleagrico Loisio: il Serapio: el Mineruio: Minerua Calcidica: Isola di Felidio, ò vero di Felide; trenta contrade; trēta casette; dugentouenti vichi maestri, due Curatori; due Denunziatori: tre Isole mille centosessant'otto case, sessanta Bagni priuati, ventidue granai, venti Molini. Conteneua la detta Regione di spacio piedi trenta mila cinquecento

Regione decima detta Palazio.

La decima Regione detta Palazio, cōteneua già tutto il monte Palatino, oue era il vico del Pado, & il vico curtorū: el vico della Fortuna respiciente: el vico salutare: el vico d'Apolline: el vico, e viso del dì: Roma quadrata: la casa di Gioue statore: la Casa di Romulo: i Prati di Bacco, oue furono le case di Vitruuio da Fondi; l'Altare della Febbre: el Tēpio della Fede: la Casa della Madre degli Dij loro falsi, alla quale era vicino el delubro di Giunone Saluatrice: la casa de'Ceioni: Suelia: la Cenazione di Gioue: la casa di Apolline, oue erano appiccati i luminari, che pēdeuano giù, à guisa d'vno Albero carico di Pomi: la casa della Dea Viriplaca la libreria: le case di Rannusia: il Pentapilo di Gioue arbitratore: la casa Augustana: la casa Tiberiana: la Sedia dell'Imperio Romano: lo Auguratorio: l'Altare Palatino: la casa di Gioue vincitore: la casa di Dionisio: quella di Quinto Catullo: quella di Cicerone: la Casa di Gioue: la Velia: la curia vecchia: la Fortuna respiciente: il Settizonio di Seuero: la Vittoria di Germanico: il Lupercale; sei vichi; sei casette; vētiquattro vichi maestri; due Curatori; due Denunziatori; due Isole; mille seicento quaranta quattro case; ottanta Laghi; quarant'otto granai; venti molini tren-

ni trentasei bagni priuati. Conteneua questa Regione di spacio due mila seicento piedi.

La vndecima Regione detta il Cerchio Massimo, conteneua tutto lo spazio del Cerchio Massimo, e cōteneua tutto ciò, ch'è di pianura tra l'Auentino, & il Teuere, vicino à'Nauali, & alle Saline, & al Campidoglio, & al Teuere, oue era la Piazza, nella quale si vendeuono gl'herbaggi, col Tempio della Pietà, e la Colonna Lattaria. Il Cerchio Massimo era capace di trecento ottanta mila luoghi, oue erano dodici Porte. Il Tempio di Mercurio; la Casa del Padre Dite; la Casa di Cerere; l'edifizio di Fabio Gurgite; la Casa di Portunno dal Pōte Emilio, che già si chiamaua Sublicio; la Porta Trigemina, le Saline; Apollo celispece; Hercole Oliuario; l'Altare Massimo: il Tempio di Castore; la Casa di Pompeo. Due Obelisci, cioè Aguglie, l'vno è in terra à giacere, l'altro ancora ritto; la Casa di Murcia; l'Altare Sotterraneo di Conso: il Foro olitorio, oue era la Colonna Lattaria, oue erano soliti di portare i bambini, ch'haueuano bisogno d'essere allattati; la Casa della Pietà nel Foro olitorio; Quella di Giunone Matuta, il Velabro maggiore, cioè luogo doue si spiegauano le tende di tela, sotto le quali si vendeua Olio, & altre cose simili. Otto vichi; altretante casette; trenta due vichi maestri: due Curatori; due Denuziatori; millesecento Isole; ottantanoue case: quindici bagni priuati; sedici granai: sessanta Laghi; dodici Molini. Conteneua questa Regione di spacio vndici mila cinquecento piedi.

Regione vndecima detta Il Cerchio Massimo.

La dodicesima Regione detta Piscina publica, era molto piccola, e cōteneua tutto quello spacio, ch'è à pie dell'Auentino, dopò il Cerchio Massimo, vicino à S. Sisto, oue sono le Terme Antoniane; la contrada di Venere; la contrada della Piscina publica; quella di Diana: di Ceij; di Triari: cioè Soldati scelti, e veterani, i quali si metteuano nella terza battaglia, acciò superati i due gradi primi, ei rifrancassero la guerra; dell'acqua Salicente; del Lago Tetto: della Fortuna Mammosa: di Calopeto Pastore; della porta Radusculana; della porta Neuia; del vincitore; i Giardini Asiniani; l'Area radicaria; el capo della via nuoua; la Fortuna Mām̄osa. Iside Atenodoria; la Casa della Dea bona subsassana; il segno del Delfino; le Terme di Antonino; le sette case de'Parti; il Campo Iannario; la Casa di Chilone; tre cohorte di vigili; la Casa di Cornificio; la Casa priuata di

Regione dodicesima, detta Piscina publica.

ta di Adriano ; vndici vichi; dodici casette; quarant'otto vichi maestri; due Curatori; due Denunziatori; due Isole; quattrocẽto ottantasei case ; quarantaquattro bagni priuati ; ottanta Laghi; ventisei granai; venti molini . Conteneua questa Regione di spacio dodicimila piedi.

Regione tredicesima detta Auentino.

La tredicesima Regione detta l'Auentino, occupaua tutto el monte Auentino, onde ella ha preso el nome, cauatone le Terme di Antonino . Nella quale era la cõtrada di Fidio; la Fomentaria ; quelle delle tre vie ; di Ceseto ; di Valerio; del Lago militario; di Fortunato; del Cãpo Cantero; de'tre vccelli; la contrada nuoua ; quella di Loreto minore ; quella di Armilustro ; la Casa di Conso ; la contrada della Colonna di legno ; Minerua in Auentino ; la contrada Materiaria ; quella della mondezza; quella de Loreto maggiore, oue era Vertũno; quella della Fortuna dubia ; l'Armilustro ; el Tempio della Luna nell'Auentino ; el Tempio comune di Diana ; le Terme Variane; el Tẽpio della Libertà ; il Doliolo ; la casa della Dea Bona nell'Auentino; la Mappa aurea; la priuata di Traiano; la Remuria; l'Atrio della libertà nell'Auẽtino; il Platano; Granari d'Aniceto; le Scale Gemorie ; il Portico Fabario ; la Scuola di Cassio; il Tempio di Giunone Regina, dedicato da Camillo, poi che gl'hebbe presa la Città de'Vei; il Foro pistorio; diciassette vichi; diciassette casette ; settantaquattro vichi maestri; due Curatori; due Denunziatori ; due Isole; quattrocento ottant'otto case; settantaquattro Bagni priuati, settantaquattro laghi; ventisei Granai ; venti Molini . Contiene questa Regione di spacio sedicimila dugento piedi .

Regione quattordicesima, & vltima detta Trastiberina.

La quattordicesima, & vltima detta Trastiberina, la quale solo dal letto del Teuere era spiccata dalla Città, cõteneua già in se vna Isola, e tutto ciò, ch'è di pianura à pie del Vaticano, tra il detto Monte, & il Iannicolo, lungo il Teuere . Nella quale era il vico di Censorio ; il vico di Geminio ; il vico di Rostrazzo; il vico di lungo Aquila; il vico della statua Sicciana, il vico di Quadranto ; il vico di Raciliano maggiore; il vico Ianuclense; il vico de'Lari rurali; l vico della statua Valeriana; il vico di Paolo; il vico di Sesto Luceio; il vico di Sino publico; il vico di Patratillo; il vico di Restituto ; il vico di Sauffeo; il vico di Sergio ; il vico Plozio ; il vico di Viberino Gaianio; l'Isola ; la Casa di Gioue, e di Esculapio ; la Casa di Fauno ; la Naumachia

cornisca;

cornifca:il Vaticano:Gl'horti di Domizio,il Ianniculo:il Sacello, ò uero Cappella di Mammea: il Bagno d'Ampelide: il Bagno di Prifcillana: la Statua Valeria: La Statua Siccia na:il fepolcro di Numa: Sette cohorte di Vigili:il capo della Gorgone: il Tempio di Fortuna: la piazza Settimiana: Iano Settimiano:Hercole cubante: il campo Bruttano: il campo codetano: gl'horti di Geta: le Caftra de'Letticani:i coriarij: ventidue vichi: vētidue cafette ottant'otto vichi maeftri, due Curatori: due Denunziatori. Quattromila quattro cento Ifole: centoquaranta cafe: ottantafei Bagni priuati:cento ottanta laghi: ventidue Granai: ventidue molini. Conteneua quefta Regione di Spacio piedi trentafei mila quattrocento ottant'otto.

Porte 19.

Erano nella Città 19. Porte la prima era detta Cormētale, pofta a dirimpetto di Campidoglio per andar' in Tofcana L'altra porta Flumentana era detta,hoggi porta di Popolo. La terza porta Collatina,hoggi Pinciana, l'altre che feguitano, erano porta Collina, hoggi Salaria, porta Nomentana, S. Agnefa, o vero Pia hoggi, porta Tra gl'Algeri hoggi il Viuaio pofta fra porta Pia e S. Lorenzo,porta Tiburtina,hoggi S. Lorēzo,porta Efquillina chiufa al pſente, porta Neuia, hora S. Croce, o vero maggiore, porta Cellimota adeffo S. Gio. porta Metrodio, chiufa,hora porta Latina, Porta Appia hoggi S. Sebaftiano, porta Trigemina hoggi S. Paolo, porta di Porto, porta Brancaziana, hoggi S.Brancazio,porta Settimiana fotto il monte Iāniculo,porta Triumfale E di Vaticano, porta Aurelia hoggi S. Piero, o uero di Caftello. Vie Confulare trentaquattro. Li Monti di Roma erano fette,Monte Palatino, Auentino, Capitolino,Celio,Efquile, Viminale,e Quirinale:quattro Senatuli. vno tra il Campidoglio, e la piazza, oue i Magiftrati, con i piu antichi, fi ragunauano, per deliberare delle cofe della Città. vn'altro n'era dalla porta Capena. Il Terzo era di qua dal Tempio di Bellona nel cerchio Flamino, oue il Senato fi ragunaua p dare udienza agl'Ambafciadori, che non voleuano,che entraffero nella Città. Il quarto era delle matrone nel Monte Quirinale, hoggi Monte Cauallo il quale fu fatto dal figliuolo di Antonino Bafsiano.

Monti 7.
Senatuli 4.

Librerie 28.

Erano vent'otto Librerie publiche, delle quali due erano le

no le principali, la palatina, el'Vlpia. Gl'obilisci grandi cioè l'Agulie erano sei. Due nel cerchio, il maggiore di piedi centotrenta, & il minore di piedi ottant'otto: Vno n'era nel Vaticano di piedi settantadue: vno nel campo Marzio della medesima grandezza: due n'erano nel Mausoleo d' Augusto: di quarantadue piedi l'vno. Gl'obilisci piccioli erano quarantadue nella maggior parte de'quali erano le note, & i caratteri degl'Egizzi, come si vede hoggi in quello di S. Maut. I Ponti erano otto. Il Miluio, hoggi ponte Molle. Lo Elio hoggi S. Angelo. Il Vaticano, e Trionfale al' presente Rouinato. Il Ianuciense hora Sisto. Il Fabrizio hoggi S. Bartolomeo e quattro Capi. Il Cespio Il medemo passato l'Isola. Il Palatino hoggi S. Maria. Il Sublicio à Ripa hoggi rouinato tutti dal' Crudel'Tottila settimo Re de' Gotti furono rouinati eccetto ch'il Sublicio, in sul quale combattè Horazio sol contra Toscana tutta. I Campi erano otto. Il Viminale. Il Codetano. L'Essquilino. Quello di Agrippa. Il Marzio. Il Bruttano. Il Pecuario. Et uno fuor di numero chiamato il Vaticano. I Fori cioè piazze erano diciassette. Il Romano. Quello di Cesare Dittatore. Quello di Augusto Il Boario. Il Transitorio. l'olitorio. Il Pistorio. Quello di Traiano. Quello di Enobalbo. Il Suario. Lo Archimonio. Quello di Diocliziano. Quello de'Franciosi. Quello de'Rustici, de Cupidine. Il Piscario. Qello di Salustio. Le Basiliche erano vndici. L'Vlpia di Paolo: di Vestino: di Nettunno: di Macidio: di Marziano: la Vascellaria: di Floccello: di Siccinio: La Costantiniana: e la Porzia. Quello che in Greco si dice'Basilica, in latino si dice Casa di Re, Basilica anco appresso à Gentili vuol dire Tempio, loggia, e luogho accomodato à bisogni del publico, & appresso di noi christiani, son chiamate Basiliche, i Tempi sacrati a Dio, alla Madre, & à suoi santi. Le Terme erano quelle di Traiano. Quelle di Tito. Quelle di Agrippa. Le siriace. Le commodiane. Le Seueriane. l'Antoniane. Le Alessandrine, ch'erano ancora chiamate Neroniane: Le Diocliziane: Le Costantiniane. E li Settimiane. I Iani pertutte. le Regioni n'erano di basso relieuo, & adornate intorno di pitture, & altre Teste. Dicesi, che erano i principali, Vno di sopra l'arco di Fabiano, e l'altro di sotto. Le acque erano venti. L'Appia, La Marzia, la Vergine,

Agulie grãdi, e quaranta due picciole.

Mausoleo d'Augusto in Campo Marzio.

Ponti otto.

Campi otto.

Piazze 12.

Vaticano fuor di questo numero.

Basiliche 11

Terme 11.

Acque vẽti.

la Vergine, la Claudia Herculanea, la Tepula, la Dannata, la Traiana, l'Alsia, ò uero Alsientena, che ancora si chiamaua Augusta. la Cerulea, la Giulia, l'Argentiana, la Ciminia, la Sabarrina, l'Aurelie, la Settimiana, la Seuerianze, l'Antoniana, & l'Alessandrina. Le vie erano ventinoue l'Appia, la Latina, la Lebicana, la Campana, la Pronestina, la Tiburtina, la Collatina, la Nomentana, che ancora era detta Figulense, la Salaria, la Flaminia, la Emilia, la Claudia, la Valeria, l'Hostiense, la Laurentina, la Ardeantina, la Setina, la Quinzia, la Ballicana, la Trionfale, la Patinaria, la Cimia, la Cornelia, la Tiberina, l'Aurelia, la Cassia, la Portuense, la Gallica, e la Riculense. I Campidogli erano due. Il vecchio, & il nuouo. Due Colossi. Due erano gl'Amphiteatri. Due le Colõne à Chiocciole. Due i Macelli. Tre i Teatri. Cinque Ludi. Cinque Naumachie, cioè luoghi doue si esercitauano à combattere in battaglia nauale. Vndici Ninfei, ventiquattro Caualli di Bronzo dorati, nouantaquattro Caualli d'Auolio. Tauole, e Segni senza numero, trentaquattro Archi di Marmo, quaranta quattro Destri per i forestieri. Dieci Cohorte Pretorie, quattro Vrbane, sei cohorte di Vigili. Quattordici esscubitorie. Sette Castra, due di ciascun Caualiere cioè doue alloggiauano, i Soldati, e Caualli. Mense olearie ventiquattro mila, cioè magazini da olio. Hauend' io parlato delle cose di Roma, quando erano, quegli, che la reggeuano, e gouernauano, gentili vna gran pezza, hora vi voglio un poco fauellare di quando il Magno Costantino suo Signore diuenne Christiano. Et udirete quante Basiliche, e Tempij fossero in essa edificati da i Christiani. Pòi che Roma, come dice Andrea Fuluio nelle sue antichità, fu occupata da i Barbari guasta, e disfatta, tutti i luoghi furono desolati, e ridotti in solitudine, guasti, e rotti gl'aquidotti, & intercette l'acque, onde si discese ad habitare nella pianura, ch'è tra'l Monte, & il Teuere, cioè nel campo Marzio, oue hoggi è Roma, per la commodità del fiume. Ne tenendosi piu cõto di quell' antica superstizione degl' Aruspici (che non si deuesse habitar nel campo Marzio, oue già si rassegnauano i Soldati, e si creauano i Magistrati, percioche già tutti erono fatti Christiani, ma solamente mutata la religione quasi tutte l'

Vie ventinoue.

Andrea Fuluio autore.

In Campo Marzio si ressegnauano i Soldati e si creauano i Magistrati

antiche vſanze, e cerimonie rimaſero, percioche egl'era coſa difficile il torle via, e cancellarle in tutto,) furono edificate nuoue Chieſe in honor di CHRISTO, ò rinouate dell'antiche: percioche chiuſi i Tempij de' Gentili, e Pagani, ſi fece pubblicamente intendere, che à ciaſcuno foſſe lecito di edificar Chieſe in honor di CHRISTO, eſſendo Imperadore in quel tempo il gran Coſtantino, il quale hauendo fede in Santo Salueſtro Papa, permeſſe, che per tutto il mondo ſi edificaſſer Chieſe: talmente, che in pochi anni ne furono fatte ſenza numero. Et in Roma ſi ritrouarono in quella primitiua Chieſa piu di tre mila Tempij, in honor di CHRISTO, tra'quali ne erano quattrocento conſacrati à Maria Vergine, de'quali ancor' hoggi ſene uede in piedi alcuno di veuerabile antichità (percioche antico dir poſsiamo, ciò che è ſtato innanzi à tempi noſtri) trà quali ſono le Baſiliche, che hoggi da'Romani ſono chiamate le ſette Chieſe; la prima delle quali è quella di S. Piero nel Vaticano, & appreſſo, quella di S. Paolo nella uià Hoſtienſe: poi quella di S. Giouanni in Laterano: quella di S. Croce in Gieruſalemme; quella di S. Lorenzo extra muros; quella di Santa Maria Maggiore, edificata da Giouanni patrizio, & il Tempio di Santo Baſtiano nella via Appia, edificato da Santa Lucina; l'altre Chieſe furono edificate da Coſtantino, nelle quali, oue ſono le porte Sante, à gl'Altari principali non celebrano, ne dicon Meſſa, ſe non i Sommi Pontefici. Aggiungonſi a queſte la Chieſa di Santo Anaſtagio, e la Chieſa di Scala Celi dall'acque ſaliue, e la Chieſa vicina della Nunziata, oue ſono le indulgenze plenarie. Edificò, oltre à queſto, Coſtantino Imperadore la Chieſa di S. Marcellino, e di S. Piero nella via Lauicana, oue ancora fece fare il Mauſoleo, e ſepolcro di Helena ſua Madre. Edificò ãcora la Chieſa de'dodici Apoſtoli, nella regione della via lata. E trouonſi alcuni, che vogliono, che la foſſe edificata da Pelagio primo, e reſtaurata da Giouanni terzo & vltimamẽte ridotta à miglior forma, inſieme col Palagio, da Siſto quarto, e da Giulio figliuolo del ſuo fratello. Edificò Marco primo il Tempio di S. Marco Euangeliſta à Palatina, cioè da bagni Palatini. Il qual Tẽpio inſieme col Palagio, fu reſtaurato, & ampliato da Paolo ſecõdo, il quale ancora reſtaurò, ma

non

Tre mila Chieſe, e piu ſi ritrouarono nella primitiua Chieſa.

Quali ſieno le Baſſiliche di Roma.

Chieſe edificate da Coſtantino Imperadore.

Oue ſia il ſepolcro di Helena madre di Coſtantino

Chieſa di S. Marco Euãgeliſta edificata da Marco primo, poi reſtaurata da Paolo ſecondo.

non finì, le mura del Mốte Pincio. Et oltr'à questo in piedi del Tempio di S. Marcello, edificato à preghiere di Sã ta Lucina vicino alla via Lata, oue esso Pontefice, per comandamẽto di Docliziano Imperadore seruendo alla stalla de'Caualli, si morì di puzzore, e di passione d'animo. Vicino alla medesima via è la Chiesa di S. Maria del medesimo nome, poco fa restaurata da Innocenzio ottauo, oue ancora sotterra vi é, come si crede, l'oratorio del diuo Apostolo Paolo, oue dicono San Luca Euangelista hauere scritto gl'Atti de gl'Apostoli; percioche assai è manifesto, come dice San Girolomo, che gli fornì di scriuere in Roma, e che la imagine di nostra Donna, che si vede nel medesimo Tempio, fu da lui dipinta, e ritratta dalla imagine di essa nostra Dõna istessa. Sono oltre à questa altre imagini di essa nostra Donna, in diuersi luoghi ritratte dal medesimo dipintore, vna in Santa Maria del Popolo, vna in Sãta Maria Maggiore, vn'altra in Araceli, vna in Sãta Maria Nuoua, vna in Santa Maria delle Grazie, vna in San Sisto, vna fuora di Roma alla Grotta Ferrata, vna in Firenze, vn'altra in Bologna, & vn'altra in Vinezia, & vn'altra se ne crede essere in Spoleto. E nella Regione del Campo Marzio, vicino all'arco di Tropholi, è il Tempio di San Lorenzo in Lucina, edificato da Celestino, à preghiere di Santa Lucina, e vicino alla porta del Popolo, è il Tempio di Santa Maria del medesimo nome, da Sisto quarto nuouamente restaurata, e ridotta à miglior forma. Similmente la Chiesa di Santo Agostino col Monasterio, restaurata da'fondamenti dal Reuerendissimo Guglielmo Cardinale Rotomagense, col Palagio prossimo di Santo Apollinare, oue egli habitaua. Similmente la Chiesa di Santa Maria sopra la Minerua, restaurata da Giouanni della Torre Cremata. Seguita appresso il Pantheon, hoggi Santa Maria della Rotonda. Similmente la Chiesa di Santo Eustachio vicino alle Terme Neroniane, oue è il Tẽpio di Santo Lodouico e la Chiesa di S. Saluatore, consagrato da Santo Gregorio. E vicino al cerchio d'Agone la Chiesa di Santo Iacopo Apostolo, poco fa edificata da'fondamenti da Alfonso Paradina Spagnuolo, e Vescouo Ciuitatense. Similmente dall'altra parte del detto cerchio, la Chiesa di Santa Maria dell'Anima, restaurata poco fa dalla nazione Tedesca, e ridotta in miglior forma, oue è il sepolcro di Adriano sesto, il quale fece edificare Guglielmo Prete di San Giouanni, e Paolo Cardi-

Oratorio di Paolo Apost. Luogo doue S. Luca euãgelista scrisse gl'atti de gl'Apost.

Imagine della Vergine dipinta da S. Luca in piu Luoghi.

la Chiesa di S. Lorenzo ĩ Lucina edificato da Celestino.

la Chiesa di S. Maria in Lucina edificata da Sisto Quarto.

Chiesa di S. Agust. edificata dal Cardinal Guglielmo.

La Chiesa di S. Iacopo Apost. edificata da Alfonso Spagnuolo.

nal, deturſenſe; à'quali ſono vicini Santa Maria della Pace, che fu edificato da Siſto quarto, per eſſer Chieſa di S. Andrea Apoſtolo, officiata hoggi da Canonici Regulari del Collegio Lateranenſe. Similmente appreſſo al Teatro di Pompeo, luogo celebratiſſimo di Roma, è la Chieſa col Palagio di San Lorenzo in Damaſo, la quale fu edificata da Damaſo, di nazione ſpagnuolo, la quale è ſtata magnificamente reſtaurata, & ampliata da'fondamenti da Raffaello Riario Cardinal di S. Giorgio. Vedeſi nella Regione del Ponte, la Chieſa di S. Saluador del Lauro, vicino à Monte Giordano, inſieme col Monaſterio, edificato dal Reuerendiſſimo Sig. Latino Cardinale Orſino. Nella medeſima Regione, vicina al Ponte del Caſtello, è la Chieſa di San Celſo, cominciata adeſſo da eſſer reſtaurata, ma non ancora finita, ſi come ancora nella proſſima riua del Teuere, la Chieſa di San Giouanni Batiſta, cominciata con gran fretta, ma nõ ancora finita. Non lontano di qui era la Chieſa di San Biagio, oue al pſente ſi veggiono fondamẽti di marauiglioſa grãdezza gittati da Giulio Pontefice, oue egli uoleua edificare vna picciola Cappelletta, con vn gran palagio, ouero corte, oue ſi haueuano à ragunar tutti i Magiſtrati lungo la via, ò ſtrada fatta da lui. Euui ancora la Chieſa di S. Lucia, edificata da i preſidenti Viniziani, magnificamente reſtaurata. Similmẽte vicino la corte de'Sauelli la Chieſa di S. Thommaſo degl'Ingleſi, e quella di S. Girolamo, oue hoggi ſi raguna la Compagnia della Carità. Sono altre Chieſe, Cõpagnie, Parrocchie sẽza numero, e mol ti altri luoghi Santi che ſarebbe coſa lunga tutti raccõtargli ad uno ad vno. Sono hoggi tra gl'antichi Tẽpij cõſecrati à CHRISTO il Pãteõ di Gioue Vltore hoggi S. Maria Ritonda, come ho detto; Il Tempio di Romulo edificatore di Roma, vicino alla via ſacra, & al foro, cioè piazza, hoggi la Chieſa di S. Coſimo, e Damiano. E nel foro Boario, il Tempio già della Pudicizia, hoggi di ſanta Maria Egiziaca. Appreſſo vna piccola, e ritonda Chieſetta, già il Tempio di Hercole, hoggi di S. Stefano protomartire. Vn'altra nel Monte Celio ritonda, e molto maggiore conſacrata à Fauno capripede, hoggi la Chieſa di San Stefano. Vna fuor di Roma nella via Nomentaria prima dedicata à Bacco, hoggi la Chieſa di S. Coſtanza Verg. vicino alla Chieſa di S. Agnete, oue ſono le porte di Brõzo, ſi come in Laterano in tre luoghi vicino à Sancta Sanctorum, e ſimilmẽte à San

Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo, edificata da Damaſo, e poi reſtaurata da Raffaello Riario.

Tempio di Romulo hoggi S. Coſimo e Damiano.

Tẽpio della Pudicizia hoggi di S. Maria.

Tempio d'Hercole hoggi S. Stefano.

Fauno capripede hoggi S. Stefano.

Nomẽtaria li Bacco hoggi S. Coſtanza.

San Cosimo, e Damiano, e similmente à Santo Adriano, nel Panteon, & in San Piero, e S. Paolo. Gran cose ci hauete detto Don Teofilo, disse Monsignore, che tre mila Chiese fossero in Roma, le quali credo, che terrebbono quasi tutto quello, che hoggi si habita. Hò io vi dirò Monsignore, come meglio di me sapete, Roma in quei tempi era grande, di maniera, che Nerone hebbe capriccio di far le mura lungo la Marina, argomento chiaro, che si doueua habitare insin là ogni cosa, e dall'altra parte ancora è da credere (come chiaramente dimostrano le rouine) che hauesse i Borghi grandissimi; e che quelle Basiliche, e quei Tempij, fossero molto piccioli se nõ tutti, buona parte d'essi, e fossero, come hoggi diciamo, oratorij. Tanto è da credere, disse Monsignore, e per ciò senz'altro piu dirne, seguitate il vostro ragionamento. Finito ch'hebbe Don Teofilo M. Bernardo, stando sopra di se alquanto, come ammirato, disse. Gran piacere ho hauuto d'intender la grandezza dell'Antica Roma. Bene haueua ragione Sãto Agostino quando diceua ch'hauerebbe voluto vedere tre cose, state rare, e sole al mondo. CHRISTO nostro Saluatore in carne, Paolo predicãte, e Roma trionfante. Soggiunse Monsig. dicendo. Venuta è finalmente l'hora, e cõ vn poco di sospiro voltatosi à Don Teof. disse. Siamo certamente sodisfatti quanto à me. Ne fa mestiero, che Don Piero apparecchi altra prouisione intorno à questa materia, essendo questo bastante ad ogni pagamẽto, e sopra ogni promessa fattane. E noi veramente ci partiamo da questo ragionamento ricchi, hauendone guadagnato la memoria de i fatti (raccontati con si bell'ordine) di tanti sommi Pontefici, Apostoli, e Dottori del verbo di Dio, e della verità Cattolica. De i quali, quando vo meco ripensando la vita, le opere, e l'hauer ridotte al nostro Creatore tante Città, tante Prouincie, e tanti Reami, resto tutto stupefatto. E poi ueggendo i piu di questi Santissimi Pontefici, de'quali c'hauete parlato, ch'hãno fatta grande la Chiesa di Dio, essere stati della famiglia, di Basilio, e di Benedetto. Benedico ancor'io insieme con esso voi la mano del Signore, la quale ha sempre sparso tanto largamente sopra di quella la sua benedizione. Di qui viene, che con maggior desiderio aspettiamo di vdir domani, secondo l'ordine dato, l'opere generose de gl'Imperad. Re, Duchi, Prencipi, Conti, di molti d'essi, & d'altre psone Illustre, che sono stati della

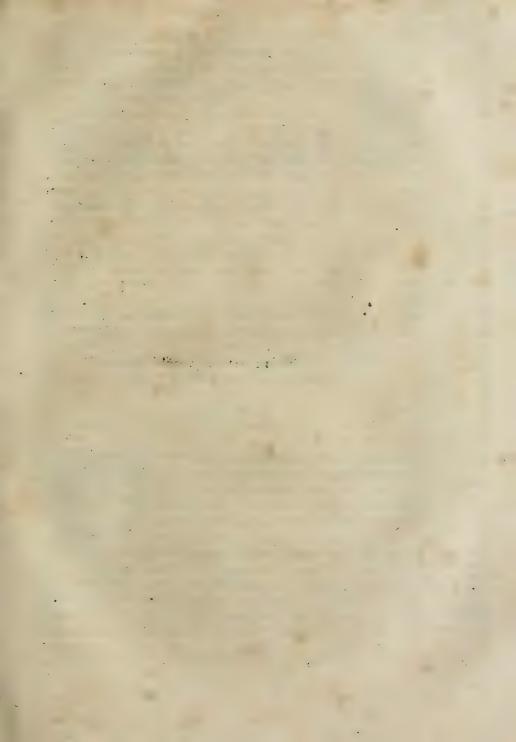
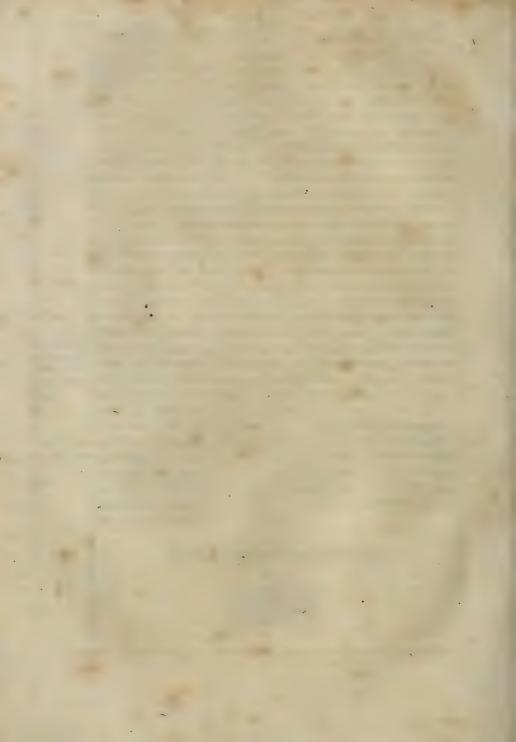
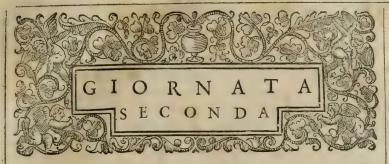
Disiderio che hauea S. Agostino in questo mõdo.

Reli-

Religione Monastica. Qui rispose Don Teofilo. Io credeua certo, che il ragiononar mio, ui fosse stato piu che noioso, & insopportabile. Ma la gentilezza di uoi altri, Monsig. mio, fa come gli stomachi buoni, e gagliardi, i quali bene spesso uincono con la uirtù loro l'asprezza, e difficultà d'ogni sorte di cibo, quantunque durissimo, e crudo. Io ho succintamen te, e cosi à caso raccolte le īprese di questi nostri Pastori, e Padri, ueramen te la maggior parte d'essi, Santi; parēdomi à bastanza l'hauergli accēnati à uoi, i quali tutti essendo naturalmēte (sia detto per uerità, e non per adulazione) persone studiose, e diligenti, meglio, uolendone piena sodisfazione, la ritrarrete dalle fonti loro allegateui, che da me stesso. Hor essendo arriuato il Sole all' orizzonte, e leuatosi un poco di uentolino fresco, à me parrebbe, che fosse bene pigliar'un poco di spasso per il giardino. Il medesimo parrebbe ancor'à me, disse M. Ber. e leuādosi da sedere mi prese per mano e M. Alfonso D. Piero e cosi tutti insieme piaceuolmēte ragionando, c'indirizzammo per una uiottola grande dell'horto, lungo la quale dolcemente correua un fiumicello, per le chiar'onde del quale si ueggiono scorrere à schiere i uagabondi pesci, e cosi per quella passeggiāmo buona pezza, ragionando di cose nō men dotte, e degne di cotali huomini, che piaceuoli, & accomodate al luogo uago, e lieto, le quali per breuità mi taccio. Venuta l'hora, nella quale pareua conueniente, che i nominati gentil'huomini si partissero, gl'accompagnammo insieme alla porta, e rimanemmo con esso lor d'accordo, che il dì seguente, passato il calore del mezzo giorno se ne ritornassero, acciò potessimo seguitare i nostri ragionamenti. Il carico de'quali, di comun consenso, fu dato à Don Leonardo Borgianni. Il quale poi che con tutte le scuse, & arti che li fu possibile, si fu forzato di leuarsi dalle spalle tal peso, finalmente, come persona d'animo gentile, uinto dai preghi di tutti accettò cortesemente l'impresa.

Quali deuō eßer'i ragionamenti de' gentil'huomini.

Proposizione della seconda giornata.

Il fine della prima giornata.

NELLA QVALE CON BREVITA SI TRATTA

DEGL'IMPERADORI RE Duchi, Prencipi, Conti, e molti altri huomini per ſangue nobili, & Illuſtri, che ſono ſtati Monaci.

ON di molto era paſſata la diciotteſima hora, quando imaginandom'io, che i noſtri gentil'huomini ne doueſſer venire, ſecondo ch'il giorno innanzi erauamo rimaſi, ragunai inſieme i miei compagni, & coneſſo loro men' andai verſo la porta del Monaſterio. Doue non eſſendoui molto dimorati, gli uedemmo venire ſu per la piazza di verſo il Santo. Et arriuati à noi, dopo eſſerci ſalutati tutti di brigata, coſi noi Monaci, come i gentil' huomini, ſenz'altro dire, ci auuiammo inſieme verſo il giardino. Nel quale, poi che per iſpazio d'vna groſs'hora ci fummo diportati, hora conſiderando l'amenità di quello, che ripieno era

Vengono i Gentil' huomini all'hora deputata, e danno principio alla narazione.

 di vaghi,

di vaghi, & odoriferi fiori, di salutifere herbette, e di soaui Frutti, hora pigliando piacere per vn'altra viottola, di sentire il grato mormorio dell'acqua, che dal quieto corso del fiumicello, (il quale da tre parti piaceuolmente l'accerchia tutto) nasceua, hora altre cose diuerse, e belle riguardando dall'altra viottola, con amoreuoli, & honesti ragionamenti, giugnemmo à i nostri primi seggi, con disiderio, che tosto si cominciasse il ragionamento destinato per quel giorno, à sodisfazione di quei gentil'huomini. Perche postisi à sedere, appunto M. Cappone guardaua Don. Leonardo, quasi che tacitamente richiedesse da lui la promessa il giorno innanzi fatta: quàndo, mentre ch'egli tacendo, forse pensaua quello, che douesse dire, D. Teofilo, voltatosi à lui, gli disse. A voi tocca hoggi à sodisfare alla dimanda di questi gentil'huomini, e come hieri Monsignore, & io, conducemmo questa barca soli à porto, stando voi quietamente intenti al ragionamento nostro, qualunche ei si fosse, cosi hor tocca, secondo il douere, à M. Cappone & à uoi insieme, fornir quel tanto, che vi tocca in questo piaceuolissimo viaggio, lo che penso, che tanto, piu felicemente ui riuscirà, che non fece hieri à me, quanto, che ciò non fate al tutto all'improuiso, come conuenne far' à me, essendoui stato concesso una notte intera, e mezzo un giorno, à riduruì le cose, delle quali hauete à ragionare, à memoria. Il Padre, ha mille ragioni, disse Monsignore, si che apparecchiateui M. Cappone à trattenerci con qualche bel quesito, affineche, trascorrendo Don Leonardo senza interrompimento, non approdiamo troppo per tempo. Poche sono le forze mie, rispose Don Leonardo, à regger si gran barca; pure, per non esser cagione, che questa naue stia in calma, ò vada al fondo, piglierò l'officio di padrone, accertandoui ch' in ogn'altra cõpagnia ch'io fossi stato, mi sarei scusato ad ogni modo, ma pche m'accorsi hieri, p l'essempio di D. Teof. ch'appresso à voi tutti nõ vale lo scusarsi, nõ ho uoluto tentar cotal cosa indarno. Ma se, cõcedendoui io liberamente quel poco, che ho, alla fine nõ rimarrete (com'io credo) sodisfatti, voglio che Don Piero s'obblighi all'intero, com'egli fece hieri qui à Don. Teofilo. Non, è si gran debito, risposi, à cui io non entrassi malleuadore senza pensarla punto, per chi fosse cosi bene stante, come siate uoi, si che cominciate pure à sborsare sicura-

Interlocutori di questa seconda giornata.

Esortazione all' impresa del ragionamento.

Scuse di D. Leonardo fatte con modestia conueniẽte.

Promessa di D. Piero.

ſicuramente, che di bel patto ci voglio eſſer'obbligato io, doue à voi manca il modo, del che non ho paura. Horsù adunque ſoggiuns'egli, rammẽtatemi quei capi principali (eſſendo uoi di quella memoria che ſiete) de'quali noi proponemmo di ragionare hierſera. Et io, i capi ſono queſti. Narrare con breuità i fatti di quegl'Imperadori, Re, Duchi, Prencipi, & altri huomini di ſangue Illuſtre, che per amor del ſommo Dio, hanno laſciati gl'Imperij i Regni, e gli Stati loro (ſe ben pare, che alcuni di loro ſieno ſtati à queſto forzati) & in uece delle porpore, e della ſeta, e dell'oro, ſi ſon ueſtiti delle humili, e ſemplici veſte Monaſtiche, nel modo, che ſi uede eſſere ſtato fatto in parte, ad eſſempio de'noſtri tempi, da queſti padri di Santa Giuſtina colà nel chioſtro dipingere. Hor ſta bene, riſpoſe il Borgianni, e ſeguendo diſſe. Et io come che poco mi creda eſſer ſufficiente à parlar'à perſone cotanto honorate, tutta fiata, per non mancare al douer mio, & à coſi nobil compagnia, tenendo voi per ſicurtà voſtra ferma D. Piero, dirò quel tanto, che mi ſouuerrà in queſta materia, & ciò riſtrettamente quanto potrò il piu, e quanto la chiarezza, con la breuità nel dire, ſopporta, acciò mi uenga il tempo col fauellar miſurato di ſorte, che ne l'uno manchi, ne uenga l'altro à noia. E perche queſto meglio ne ſucceda, io intendo raccontarui ſolamẽte quegli, che in queſto genere ſi poſſono chiamare Illuſtriſſimi, quando à voi ſia à grado, e ſodisfaccia al noſtro gentil collega. E poi ch'egli per ſuo padrone mi vuole, e che l'officio del padrone è di comandare, gli comando, che per ſua corteſia, regga il timon della naue in queſto corſo, acciò fortunatamente nauigando, con piacer di tutti, ritorniamo al diſiato porto. Io vi rendo quelle grazie padre, che io ſo le maggiori, diſſe piaceuolmente il Cappone, e di buon'animo accetto il comandamento, ma auuertite al caſo noſtro, ch'io ſono mal pratico in queſto fatto. Sia in buon'hora, diſſe il Borgianni, voi vi addeſtrerete. Ma piaceu'egli, che ancora ſciogliamo da terra? Et egli riſpoſe. Fatelo con ogni voſtro commodo. Raſſettatoſi adunque D. Leonardo vn poco meglio à ſedere; & veduto, che attendeuano il principio del ſuo ragionare tutti con ſilenzio, modeſtamente cominciò à dire in queſta guiſa.

Propoſitione della materia di cui ſi ha da ragionare.

Intẽziõ dell'autore.

Le coſe graui, e d'importanza, ſi deono trattar cõ agio, cõmodo e quiete dell'animo.

Dopo la dignità de'Santi Pontefici, e di quei Monaci che hanno ſeminata la fede, e religion Chriſtiana in varij paeſi,

Ordine del ragionamento.

raccolti con bell'ordine da D. Teofilo, noi seguiremo (come, è ragione) di narrar prima di quelli, che lasciarono, per la vita Monastica, l'Imperio, e così ordinatamẽte, l'altre grandezze, e Signorie del mondo, per far toccar con mano alli moderni heretici, che le religioni non son piene di gente popolare, come essi dicono, ma di nobile, & Illustre ancora, secondo il mondo, e ce ne sono stati molti per auanti, & ce ne sono hoggi ancora, quantunque in noi sia mancato in gran parte, quel primiero feruore, de'nostri antichi Padri, e legislatori; benche, secondo l'Apostolo, appresso al sommo Dio non è differenza di persone, ò volete Giudeo, ò Greco, ouer Gentile, & eziandio libero, ò seruo; ma basta à sua Maestà diuina, che siano osseruadori de suoi santi, vtili, & ottimi comandamenti. Queste poche parole vi ho voluto dire acciò che veggiate, in quanto errore, questi nuoui aristarchi de'nostri tẽpi, si ritruouano.

Di Anastagio secondo Imperadore.

DICO adunque, che Anastagio Imperadore, di cotal nome secõdo, cognominato Artemio, fu il primo di quelli che lasciata la Corona Imperiale, si facessero Monaci, e quantunque à lui, per legittima successione, non appartenesse l'Imperio, fu non dimeno dal Senato di Costantinopoli (hauendo scacciato Filippico heretico, per le sue male opinioni, e cattiui costumi) contro à sua voglia, sforzato à pigliar'il gouerno dell'Imperio. E ciò per esser'egli tenuto, si nel parlare, cõe nell'opere singolare, e fuor di modo affabile, e verso di tutti giusto, e poi huomo di grá pratica nel maneggio degli stati, e (q̃llo che piu d'ogni altra cosa in vn Prencipe vale) d'un buonissimo animo, quanto alla vera religione. E che ciò fosse vero; subito che Anastagio fu Imperad. di queste due cose prese principal cura. La prima fu di quello, che apparteneua alla fede santa, dalla quale alcuni de'suoi antecessori haueuano trauiato. E l'altra, il far prouedimento intorno alla difesa dell'Imperio, il quale trouò così mal difeso, e tutto in disordine. Mandò primieramente per via di lettere, e d'Ambasciadori à significare à Papa Gregorio secondo ch'egli intendeua di dargli la debita obbedienza, protestando ch'ei teneua, e credeua quello, che teneua la Sacrosanta Romana Chiesa, & approuaua i Concilij gene-

Primo Imperador Monaco.

Filippico heretico scacciato dell'Imperio.

Qualità d'ũ Prencipe.

Obbedienza promessa dall'Imperio alla S. Chiesa.

generali, & i sacri Canoni fatti da'Pontefici, & cosi impose il cattolico Imperadore, che tenessero, e douesser credere i suoi sudditi, e nelle cose appartenenti all'Imperio, fece il simigliante. Ordinata dipoi la Republica, e fatta tornar la Città di Costantinopoli al vero culto Cattolico, messe in ordine vna grossissima armata, per andar contro à Saracini, che allora s'erano impadroniti dell'Affrica, e la mandò in Egitto, sopra Alessandria; ma là giunta, fu maggiore lo spauẽto che vi arrecarono, ch'el danno, che vi fecero, percioche, dopo non lungo tempo, che quella haueuano assediata, per disagio, ò vero, ò finto, di alcune cose, leuarono l'assedio, e ritirarõ le Galee, & andaro alla volta di Rodi. Inteso questo l'Imperadore, ne prese grande sdegno, & mandò à riprendere i suoi Capitani; vi mandò ancora nuoue prouisioni di tutte le cose, che vi faceuano di bisogno, imponendo loro che tosto douessero ritornare alla cominciata guerra. Ma mentre che le Galee si riarmauano, i suoi Capitani nella detta Isola vennero fra di loro in differenza, donde nacque la morte di Giouanni Diacono, Capitano dell'Imperio, e per cotal disordine, impadronitisi li altri Capitani, che restarono in vita, dell'esercito, fecero loro generale vn certo Teodosio, huomo plebeo di Costantinopoli, che prima era officiale del Fisco. Inteso cotal successo Anastagio, si messe in punto, & andò loro incontro, cõ gente grossa, insino à Nicea, detta hoggi volgarmente Isnich, principal Città della Bitinia, chiamata da i moderni Natalia, doue si celebrò quel tanto famoso Concilio contro al perfidissimo Arrio, nel quale fu composto il Credo grande. Ma (come accade, che spesso la fortuna suol'esser contraria à i buoni, ò per dir meglio, che Dio suole spesso pmettere, che i giusti restino al disotto à qualche fine, che noi non conosciamo) essendo egli rotto, vi rimase prigione. E se bene da Teodosio, ch'era di buona natura, non fu altrimẽti oltraggiato, come dagl'altri Imperadori le piu volte era stato fatto à i loro nimici, quãdo d'essi erano restati vincitori, per istabilirsi, nõdimeno nell'Imperio, solamente lo fece ordinar sacerdote, e cosi lo lasciò in arbitrio e volontà sua. Perch'egli andatosene à Tessalonica, detta hoggi Salonich, Città di porto nella Macedonia, famosissima per due pistole scritte le dall'Apostolo Paolo, si vestì di habito Monacale, & in quel santo proposito perseuerò molti, e molt'anni. Ma dopo la morte

Città di Costantinopoli ritornata al culto diuino per ordine di Anastagio.

Discordia è cagiõ di tutti i mali.

Nicea, hoggi Isnich.

Bitinia, hoggi Natalia.

Concilio contro Arrio in Nicea.

Tessalonica Città, hoggi Salonich.

morte di Teodosio detto Leone terzo, essendo assunto all'Impe rio, fu da i popoli oltr'à modo mal voluto, per cagione de'suoi mali, e sozzi costumi, cóciò fosse, che se bene egl'era di basso, e vile legnaggio, haueua alle sue astuzie, malignità, & ingãni, ag giunto la forza, e l'arme, di maniera, che à guisa del pfido Massi mino, riuscì, e peruẽne all'Imperio Romano indignissimamẽte; nel qual'Imp. egli (come i Greci stessi scriuono) fu vn Leopardo macchiato de'suoi viziosi costumi, & vn'Aspe fiera, percioche non volle guerra solo con le sacre imagini, ma con le stesse reliquie ancora de'Santi, le quali vgualmente biasimaua, e dispregiaua, anzi con i Santi stessi, dicendo, che i preghi, e l'intercessioni loro per noi, appresso à Dio, non giouano nulla. La qual peste poi, e veleno, com'io credo, fu cagione della destruzione, e rouina di quel paese, come potrebbe essere, e pso, questa medesima credenza ancora à i nostri, della loro rouina cagione, à quai nostri, dico, mal grado de i buoni, ò per opera d'alcuni scelerati, cotal veleno diabolico nella Christianità, che vanno in questi tempi seminando. Et io per me non credo che potesse l'auuersario d'ogni bene, ritrouare, al mõdo quasi maggior male di questo, perche le colpe nostre, prouocando del cõtinuo l'ira di Dio contro di noi, s'ella non fosse ritenuta dalla pietà, & intercessioni de'nostri Santi, e fratelli, i quali sono ricordeuoli delle miserie nostre, guai à noi. Doue che l'inimico d'ogni nostro bene, con ogni studio, si sforza disarmarci di questo fauore, per manometterci à suo piacere. Ma per tornar d'onde noi lasciammo, essendo, dico, Leone da tanto male aggrauato, Niceta Maestro dell'esercito andò à Tessalonica, doue dimoraua (come è detto) Anastagio in habito Monacale, e tanto bene lo seppe persuadere, che gli fece pigliar l'impresa contro à Leone, e ciò tanto piu gli fu facile à fare, quanto che Anastagio era zelante della Cattolica fede. Partitisi adunque insieme, e con buon numero di gente ragunate da i Bulgari si messero in cammino verso Costãtinopoli, sperãdo in ogni modo, che dal popolo, come Anastagio giugneua, gli fossero aperte le porte, p l'odio, che generalmẽte era portato à Leone. Ma quãdo Dio vuol gastigar'vn popolo, (come si dice) gli toglie il ceruello, & i buoni cõsigli, & à i mali Prẽcipi da forza, & ingegno di mal fare, come diede à esso Leone, dal quale i Bulgari gẽte ferocissima, ma poco fedele, furno corrotti con gran somma di da-

I vizij sono biasimeuoli in ogn'huomo, ma piu in vn Prencipe.

I Sãti p noi pregãdo Dio ce lo rẽdano placabile.

Anastagio piglia l'arme contro à Leone per zelo della fede.

di danari; & oltre à ciò non fece il popolo motiuo alcuno per mettergli dentro. Oonde diedero i Bulgari Anastagio e Niceta in mano di Leone, il quale gli fece morire. Lasso molt'altre cose, per breuità, di questo serenissimo Imperadore, racontate da Zonora scrittor greco, autor inuero, di fede dignissimo. Visse Anastagio circa gli anni della uenuta del nostro Signore 717.

Zonora autore.

Di Teodosio terzo Imperadore d'Oriente.

FV Monaco ãcora (come vdirete) Teodosio terzo, cogñominato Andremitteno, Imperadore d'Oriente, e nõ punto manco pio, e giusto, che si fosse il primo Teodosio, la patria, il grado, e dignità di cui, già vi ho narrato, e com'egli uenisse all'Imperio. Fu adunque costui huomo molto destro nel maneggiar le cose, benigno, e di tãta facilità in farsi amare, che, aggiunto à questi meriti, l'hauer'egli l'animo eroico, e l'essere di lodatissimi costumi ornato, egli non solo fu grato à Dio, ma agl'huomini ancora. E quello ch'è piu (essendo osseruantissimo della nostra fede cattolica) subito che fu incoronato Imperadore, fece restituire ne i luoghi sacri, tutte le sante imagini, le qua li Filippico antecessor di Anastagio haueua fatte leuare, e comandò espressamente à tutti li suoi sudditi, che nelle cose appartenenti, e necessarie alla santa, fede senza dubitarne niente, tutto quello che la nostra santa Madre Chiesa ordinato hauea, & per i Sacri Concilij deliberato, fermamente tenere, & osseruar douessero; e cosi in tutte le cose da principio cominciò à dar saggio di buono, anzi d'ottimo Imperadore. Ma l'auuersario nostro, che mai si stracca contro di noi, perseguitandoci in tutti quei modi, che gli sono possibili, inuidioso della nostra quiete, lo cominciò, con vn suo aderente, à trauagliare. Percioche, dopo due anni, ch'egli haueua tenuto l'Imperio, Leone Prefetto, e general Capitano, essendo stato fatto segretamente da alcuni generali Capitani dell'esercito, Imperadore, andò subito à Costantipoli, dando nome di voler difender la parte d'Anastagio, il quale Teodosio prima haueua ingiustamente cacciato dell'Imperio. Onde facendo questi due Prencipi guerra ciuile tra loro, Teodosio alla

Secondo Imperadore Monaco.

le Virtu, et i buoni costumi fanno l'huomo grato à Dio & agl'huomini.

Restituzione delle Sacre imagini e che ogn'uno obbedisca alle ordinazioni della Chiesa.

Il Demonio naturalmente perseguita i buoni.

alla fine, ſtracco da coſi lunga conteſa, e moſſo à compaſsione del ſangue, che continuamente ſi ſpargeua de'ſuoi innocenti Cittadini, chiamò vn giorno i ſuoi amici, e parenti, e parlò loro in queſta maniera. Perche io non voglio, amiciſsimi miei, che piu per mia cagione tanti mali vi auuenghino, io mi contento ch'el Signore Dio non mi dia per ſua grazia ſi poco, che io ne ſia diſpregiato, ne tanto che mi faccia odiare, ma vn mezzano ſtato, nel quale io ſia amato, perche voglio piu toſto eſſer compagno di molti per amore che Imperadore di tutti con inuidia, e con tante occiſioni. Detto queſto mandò Ambaſciadori à Leone, e da lui riceuuta la fede di non l'offendere nella propria perſona, gli rinonziò lo Stato, & andoſsi à far Monaco. Eleſſe Teodoſio la miglior parte, laſciando la peggiore à Leone, che è l'Imperio, il quale egli ſceleratamente amminiſtrò, come legger potete nella vita ſua, e Tedoſio ſantamente viſſe ne i Sacri chioſtri, inſin' à tanto, che dal Signor del tutto fu chiamato all'altra vita, che fu corrẽdo gl'anni del noſtro creatore. 717.

Cagione perche Teodoſio laſciò l'Imperio à Leone. Giuſta domãda à Dio di Teodoſio.

Digniſsimo Prencipe fu queſto veramente, diſſe M. Cappone, ma durò poco al biſogno di quello Stato, ſe già non vogliamo dire, che gl'errori di quella nazione troppo leggiera, non meritaſſe tanto Signore. Anzi, diſſe Don. Leonardo, poſsiamo tener ueriſsima la uoſtra opinione, la quale ſi proua per quel detto. Io faro regnare gl'Ipocriti, p i peccati de'popoli: e per quell'altro. Io vi darò i Re Cattiui nell'ira mia, cioè, quando uoi mi prouocherete ad ira, non oſſeruando i miei comandamenti. E chi non ſa, che quando egli volle gaſtigare i Romani delle ſceleratezze loro diede à eſsi Mario, e Silla, e poco dopo, i due Neroni, & altri tiranni piu crudeli aſſai, che le hircane Tigre? E ch'egli l'Italia diede in preda à Teodorico perfido Arriano, al crudel Totila, à gl'Vuãdali, à i Longobardi, & ad altre molte barbare nazioni, che la infelice, meſſero in ogni parte à fuoco, e fiamma, & in preda diedero de i Soldati? la qual diſgrazia per i peccati noſtri ricominciata, voglia Dio che non habbia effetto. Ma ritorniamo al noſtro ragionamento.

Dio per gaſtigo de' cattiui popoli fa regnare i triſti Prencipi. Giob. cap. 34 Oſea cap. 13.

Cagione della rouina de' Romani, e dell'Italia tutta. Zonora Autore.

Di Michele primo Imperadore.

FECE professione di Monaco ancora Michele primo, cognominato Ranchabe, Imperadore di Costãtinopoli. E per che fu molto pio uerso Dio, e benigno verso gl'huomini, deuemo meritamente ragionar di lui. Conciosia, che lo splẽdore & la gloria delle cose egregiamente fatte, rinuerdisce sempre piu, rinfrescandone la memoria. E però io dico, che morto Niceforo primo, di cui egli era genero, fu dal Senato di Costatinopoli eletto Imperadore. Coronato Michele, la prima cosa che fece, degna d'un gran Prencipe, fu in beneficio di quelli, che dal suo suocero, de'proprij beni paterni, ingiustamente erano stati spogliati, & oltre à modo mal trattati; percioche fece loro ogni cosa restituire, e tornargli nel primo loro stato. Et in poche parole egli fu magnanimo e liberale al possibile, e di quella pietà uerso Dio, che non erano stati molti de'suoi antecessori. Liberò ancora tutti gl' incarcerati, ne lasciò in dietro il punire molti heretici che le sacre imagini de'Tempij uoleuano tor via. E riordinato, che hebbe l'Imperio con cosi fatti modi, prima circa al diuin culto, e di poi circa al ciuile, & honesto viuere, si voltò alla guerra, essendo egli molto infestato da i Bulgari. Ma da Leone suo Capitano generale, che si trouaua à fronte de'nimici, per far fatto d'arme nella Tracia, in un luogo detto Regio, fu tradito, percioche, ne egli uolle altrimenti combattere, ne alcun' altro dell' essercito, hauendo con esso congiurato molt' altri huomini di conto. Laonde rimaso Michele con pochi, gli fu necessario col fuggire cercar di saluarsi, e lasciare la uittoria à Crumenzio Re de'Bulgari. Per laqual cosa, Leone Capitano diuenne tanto insolente, che poco stimaua piu l'Imperadore. Onde Michele stanco, & attediato dalle fatiche, e trauagli, ch'il mondo particolarmente à i Signori arreca, deliberò di far uita priuata. Non dimeno auanti, ch'egli cotal cosa facesse, rinonziò l'Imperio à Teofilo suo vnico figliuolo. E ciò fatto andò nell'Isola detta Prima, posta là in quei Mari della Grecia, doue anco stimo, (quantunque il detto autore non lo dichi) che si facesse Monaco Teodosio, di cui poco fa ragionammo, e quiui

Terzo Imperadore Monaco.

Atto egregio da vero Prẽcipe.

Michele tradito da suoi perde la giornata.

Gli Stati arrecano trauagli à i lor Signori.

essendoui un bellissimo Monasterio, egli prese l'habito Monastico, e menò uita santissima insino al giorno, che à miglio re stato dal Signore fu chiamato. Nel tẽpo, che costui regnaua in Costantinopoli, Carlo Magno Re di Frãcia fu da Leone terzo Sommo Pontefice coronato Imperadore dell'Occidente (come hieri à pieno vdiste da Don Teofilo nostro) e tra loro andarono piu volte innanzi, & indietro Ambasciadori, per metter' i confini de'loro Imperij. Visse al mondo questo Serenissimo Imperadore circa gl'anni del nostro Signore 800.

Carlo Magno incoronato Imper. d' Occidente

Zonora autore.

Di Michel quarto Imperadore d'Oriente.

VI ragionerò hora di Michele, di cotal nome quarto, la cui conuersione fu cosa marauigliosa. Dicesi, che costui fu di nazione di Paffagonia, detta hoggi Ronipopoli, Regione della Galazia, e cameriere di Romano secondo Imperadore di Costantinopoli, dopo la morte del quale, egli fu fatto Imperadore dall'Imperatrice, per essersi tra loro conosciuti prima insieme troppo domesticamente; il che hauendo Romano presentito, quando era viuo, dicesi che l'haueua chiamato, e con aspre minacce ripreso, ma ch'egli fu da lui con falsi giuramenti alquanto racquetato. Essendo egli adunque poi eletto Imperadore, fu dal Signore (il quale alla fine sofferto, ch'egli ha una gran pezza, gastiga chi erra) percosso del male, che noi diciamo, caduco, si fattamente, che ne fu poi molestato il tempo della vita sua. Per lo che essendo di mestieri, che togliesse vn compagno, che gl' aiutasse à reggere l'Imperio egli elesse Giouanni Eunuco, huomo molto pratico, e sperimentato ne' maneggi, e gouerni degli Stati. Col consiglio del quale fece poi molte guerre contro à Saracini, mediante Costantino Duca d'Antiochia, suo general Capitano nell'Oriente. Di quà nell'Occidente, essendo suo Capitano Gregorio, cognominato Mauniace, racquistò l'Isola di Sicilia, della quale s'erano insignoriti i Saracini. Et egli stesso prese la guerra contro à Doliano suo ribello, e quantunque egli fosse infermo del corpo, non dimeno la vinse, & hebbe il nimico in suo potere, e con esso īsieme la ꝓuincia di Bulgaria, della quale esso Doliano si era

Quarto Imper. Monaco.

Romano fu secondo Imp. di Costantinopoli.

Gio. Eunuco compagno nell' Imper. con Michele. Isola di Sicilia racquistata da Michele con la Bulgaria, e preso Doliano.

ſi era fatto Re. E fatte tutte queſte honorate ĩpreſe, ſentẽdoſi di giorno in giorno andar peggiorando nell'infermità già detta, ſi conſigliò con alcuni Santi huomini, che coſa egli deueſſe fare, per placar l'ira di Dio, il quale, con molti graui eccelli, haueua offeſo; prima hauendo conſentito alla morte di Romano, e di poi hauendo commeſſo l'adulterio con la cõſorte di quello, e finalmente giurato il falſo per ſcuſarſi con Romano. Fu da quelli cõſigliato, che faceſſe delle limoſine, e viueſſe caſtamẽte. Mandò ad effetto il ſaggio Prẽcipe tutto quello, che da' ſerui di Dio gli fu detto. Onde diſtribuì molti teſori alle pouere perſone, à vedoue, orfani, pupilli, e ſimili. E chiamata à ſe Zoe ſua cõſorte, come quella, ch'era vera, e legittima herede dell'Imperio, fece, che ella adottò per figliuolo il ſuo nipote, acciò che dopo la ſua morte, le poteſſe ſucceder nell'Imp. E breuemente ordinato ch'egli hebbe il tutto, fece edificare alcuni Monaſteri, ma vno fra gl'altri fuori delle mura di Coſtantinopoli. Là doue, ſpogliatoſi della purpurea veſte Imperiale, ſi veſtì dell'humile Monaſtica, e cõ vna cintola di pelle, à guiſa del grãde Elia, ſi cinſe, in ſegno di volontaria mortificazione, e caſtità, viuendo ſempre poi in continua orazione, e digiuno. Della qual coſa eſſendoſi certificata l'Imperatrice, andò ſubito al Monaſterio p vederlo. Ma egli ordinò, che nõ le foſſero aperte le porte, accioche nel vederla, e parlarle, nõ gli tornaſſe à memoria l'antico amore. Viſſe poco tẽpo dipoi, che s'era fatto Monaco. E venendo à morte, del cõtinuo amariſſimamẽte piangeua gl'oltraggi, e villanie, ch'egli haueua fatte à Romano ſuo temporal Signore. E cotale fu il fine di queſto Imperadore, che come Santo, ſi puo credere, che foſſe acettiſſimo al noſtro benigniſſimo Dio, il quale per ſe ſteſſo diſſe, che era venuto per chiamare à penitenza i peccatori.

Alla fine biſogna ſodisfare à Dio, ſe vuoi hauer bene.

Il cõſiglio ſi deue pigliar da' buoni, e poi eſequirlo

Michele ſi fa Monaco, e fa penitenza.

Kuc. c. 29.

Reſſe Michele l'Imperio dell'Oriente, anni ſette, e ſtette al mondo, circa gl'anni del parto della immaculata Vergine Maria. 1039.

Zonora aut.

Di Iſacio Imperadore d'Oriente.

HAuendoui fauellato di Michele, ſeguiterò adeſſo di ragionarui di Iſacio ſecondo, cognominato Commeno, Imperadore ancor'egli dell'Oriente, e Monaco. Fu coſtui adunque

Quinto Imperador, Monaco.

molto valoroso nell'arme, onde fece molte guerre con certi popoli dell'Oriente, chiamati Vngri, e vinse gli Sciti in Cãpagna. Ma nel principio del suo Imperio fu tanto auaro, che non solamente tolse i beni de' plebei, ma eziandio de' Senatori, e de' Soldati. Ma ne i negocij, così della pace, come della guerra, era speditissimo, e sempre d'vn medesimo animo, & inuitto. Oltre à questo fu superbo, ne dal datore d'ogni bene riconosceua tanta dignità, quãta quell'era, nella quale egli era venuto. Il che egli dimostrò, p quelle parole, che messe nelle monete, cioè, ch'egli stesso s'haueua acquistato l'Imp. Tutta via con queste sue tante macchie, haueua vn poco di netto, e q̃sto è, ch'egli era castissimo, di modo, che hauendo hauuto il primo figliuolo, si dispose di menar vita celibe. Ma ciò da i Medici gli fu proibito, dicendoli, che portaua pericolo di quell'infermità, che tale astinenza suole apportare à molti. Et egli non attendendo alle parole de i Medici, non volle mai poi conoscere dõna alcuna, onde cadde nell'infermità, che da essi gl'era stata predetta. Per la qual cosa è da credere che nell'vltimo della vita sua, egli fosse da Dio spirato ad abbandonar l'Imperio del mondo per poco tempo, accioch'egli in eterno potesse fruire quello del Cielo. E per ciò auuenne, ch'essendo à caccia in vn luogo, chiamato la nuoua Città, se gli fece auanti vn grossissimo Cignale, il quale veduto, che l'hebbe Isacio, à tutta briglia gli cacciò dietro il Cauallo, ma il Cignale, (essendo lungo la Marina) in vn subito si gittò in Mare, e disparue. Per lo qual caso l'Imperadore rimase attonito; poi sentendosi quasi dare nel volto vna fiama ardente cadde da Cauallo mezzo morto, e talmente stupefatto, e sbalordito, che molti de' suoi s'accorsero, essergli ciò accaduto per qualche visione. Essendo adunque stato portato da famigliari nella Città, e nel suo Palagio, vennero i Medici, e tutti giudicarono la sua infermità esser mortale. La qual cosa intesa, ch'hebbe Isacio, si fece radere i capelli, e la barba (che in quei tempi erono di non picciolo ornamento à gl'huomini) e si fece vestire d'habito Monacale. Poi eletto in suo luogo Imperadore, vn certo Costantino suo amicissimo, hauendo egli per due anni, e sei mesi, retto, e gouernato l'Imperio, si fece portar nel Monasterio dell'habitazion degli Studij, e quiui seruendo con gran feruore à Dio, nõ molto dopo rihebbe la pristina sanità. Perche maggiormente, hauendo riceuuto si fatta

Vngri, e Sciti vinti da Isacio.

Alcuno nõ è si vizioso, che non gli resti qualche seme di virtù, cagiõ poi del suo bene.

Miraco fa Conuersione d'Isacio à farsi Monaco.

Chi segue CHRISTO si sana mediante lui d'ogni imperfezzione, e male.

grazia,

grazia, seruì à quello insino all'ultimo giorno della vita sua. Fu questo Isacio, (per nõ priuarlo d'vna grã lode) molto amatore delle persone litterate, quãtũq; egli nõ hauesse lettere. Visse circa gl'anni della venuta in humana carne del figliuolo di Dio. 1060.

Di Emanuello Imperadore d'Oriente.

EManuello, Imperador'anch'egli di Costãtinopoli, fu tanto pieno di vizij, che, se vltimamente non si fosse pentito, e non hauesse emendate l'ingiurie fatte alla Santa Romana Chiesa, & à i Latini, mal uolentieri di lui ragionerei. Fu Emanuello, figliuolo d'Alesso Canneo Imperador dell'Oriente, & à esso, come legittimo, e naturale herede, successe. Fece guerra nella Schiauonia con la Republica Viniziana, & in molti altri luoghi cõ diuerse nazioni. E fu homo astutissimo, e nimicissimo de'Prencipi dalle bande di quà. Il che si vede per quello, ch'egli fece à Currado secondo Imperadore Occidentale, & à Lodouico settimo, Re di Francia. Al primo de'quali, quando egli andò all'impresa dell'acquisto di Terra Santa, mescolò il gesso con la farina, onde gli fece morire quasi tutto l'essercito. E l'altro configliò, che menasse l'essercito per i diserti della Soria, là doue per i grandissimi disagi, che vi sofferse, e difficultà de' luoghi, gran parte di quello vi rimase. Di maniera, ch'il nome suo era odiosissimo appresso à i Franzesi. Mandò anco Ambasciadori ad Alessandro terzo, Sommo Pontefice, facendoli per essi intendere, che se gli voleua dar l'Imperio d'Occidente, scaccerebbe Federigo Barbarossa, nimico di esso Papa, e sottometterebbe alla Santa Chiesa Romana, se, e tutto l'Oriente, e terrebbe sua Santità come uero Vicario di CHRISTO (come in fatti è) nella militãte Chiesa, il che egli fece poi spontaneamente, giusta sua possa. Perche à preghi suoi Giouanni Cardinale andò poi in Costantinopoli, per ridurre all'vnità della Santa Romana Chiesa l'Oriente, e vi fu da Andronico Tiranno fatto Martire di CHRISTO. Si voltò dipoi Emanuello à far parentadi con i Prencipi, e Signori, i quali haueua offesi, prouando, se per cotal via, e modo, si poteua riconciliar con esso loro, che per le dette ragioni segl'erano fatti nimici. Onde tolse la figliuola di Lodouico Re di Francia, per Alesso suo figliuolo, e la figliuola sua diede à Rainerio, figliuolo

Sesto Imperador Monaco.

Le inimicizie, & il disiderio di regnare, inducon bene spesso i Prencipi à far cose brutte.

Emanuello si riduce all' obbediẽza di S. Chiesa.

Gio. Cardinale Martire di CHRISTO in Costantinopoli.

gliuolo di Giuliano Marchese di Monferrato, il quale egli fece Re della Macedonia, e lo coronò il medesimo giorno, che celebrò le nozze. E tanto fu in questa festa sontuoso l'apparato, & il trionfo, che, se non auanzò, aggiunse almanco à quelli de gl'antichi Persi, Greci, e Romani. Fatte tutte le dette cose, e molte altre, le quali, per non esser troppo lungo, mi taccio, rinonziò l'Imperio ad Alesso suo figliuolo, dopo trent'otto anni che retto l'haueua, e se n'andò à far Monaco, perseuerando in quello, mentre che visse, sempre, secódo che narra Veilax scrittor Greco, che cominciò à scriuere le vite degl'Orientali Imp. dopo il piu volte da me allegato Zonora, ripigliãdo doue haueua lasciato egli. Visse Emanuello, poi che si vestì l'habito Monacale, anni ventidue, e fiorì circa gl'anni della nr̃a salute 1068.

Veilax aut.

Di Giouanni Cantacuscino Imperador d'Oriente.

Settimo Imperador Monaco.

VI narrerò hora qual fosse la causa, che Giouanni Cantacuscino, d'huomo priuato peruenisse all'Imperio, e per qual cagione poi egli se ne spogliasse, e si facesse Monaco. Dico adũque che Emanuello (non quello di cui habbiamo ragionato adesso) ma quello, che fu detto per sopranome Paleologo, e che fu huomo (per dir'il vero) di mala natura, essendo d'anni ottanta, e senza figliuoli, per far dispetto à Giouanni suo nipote (alquale, morendo egli senza figliuoli maschi, s'apparteneua l'Imperio) volle tor donna. Laonde sdegnatosi grandemente Giouanni, s'accordò con questo Giouanni Cantacuscino, di cui io vi ragiono al presente, il quale era suo suocero, e huomo veramẽte grande per valore, e per nobiltà di sangue, e per ornamento d'ogni virtù. E questo fatto, insieme mossero guerra ad Emanuello, e cõ facilità lo spogliaron dell'Imperio. Perche volendo eglino diuidere il guadagnato Imperio, nacque fra loro cosi gran contrasto, e tante differenze, che per ispacio di vent'anni tutta la Grecia stette diuisa in due parti, percioche i gentil'huomini, e molti mercatanti ricchi s'accostarono alla parte del Cantacuscino, allegando, che esso era di maggior nobiltà, che altra persona di Grecia, perche egli discẽdeua da i dodici Pari della Frãcia; e che dall'altro cãto, la casa Paleologa era venuta da Viterbo, cõciò fosse, che Michele primo Imp. di questa famiglia, era stato figliuolo d'vn Cõtestabile venu-

Emanuello Paleologo.

Giouanni, toglie l'Imperio ad Emanuello.

Origine della Casa Paleologa.

uenuto d'Italia, quando i Franzesi & i Viniziani teneuano il dominio di Costantinopoli. Essendo adunque il nipote d' Emanuello seguitato solamente da tutta la plebe, al Cantacuscino fu facile cacciar' esso Giouanni suo genero. Onde essendo egli restato solo Imperadore, regnò anni uenti, ma sempre gli conuenne stare col genero in continue, e grãdissime guerre. E ciò tornò bene à Carcam, gran Turco, perche gli porse occasione, e commodità di menar la spada à torno à suo piacere, nelle Prouincie dell' Imperio, ch'erono di là dal Mare. In questo mezzo il Cantacuscino, disideroso di fermar lo Stato Imperiale, e le sue cose tutte, diede per moglie à Matteo suo figliuolo, una figliuola del Re di Seruia, per dote della quale hebbe tutta l'Albania. Et hauutone il possesso, per poterla meglio dominare, ne cauò tutti i nobili, e Potenti, e mandogli in esilio nella Morea, e là mandò per Gouernatori, de' suoi serui. E questo confinare i nobili, ch'egli fece fuori dell'Albania, fu poi cagione, che tutta quella Prouincia si perse, e fu ancora principal causa, che tutta la Christianità di là dal Mare Adriatico andasse in rouina, come potete piu à pieno uedere ne' Commentarij dell'origine de' Turchi, di Teodoro Spandagino Cantacuscino Costantinopolitano. Celebrate, che Giouanni Cãtacuscino hebbe le nozze del figliuolo, lo coronò, pigliandolo per compagno nell'Imperio, ò per dir meglio l'elesse Cesare. Giouanni Paleologo in tanto standosi fuor' uscito ĩ Eraclea, tentaua tutte le uie, e modi di racquistar l'Imperio, e cacciarne il Suocero. In questo tempo, essendo grandissima guerra tra i Signori Viniziani, che fauoriuano il Cantacuscino, e' Genouesi, che teneuano dal Paleologo, essendo stati i Viniziani rotti da' Genouesi, andarono ancora le cose contrarie al nostro Cantacuscino; senza ch'in esso fatto d'arme gli fu morto Matteo suo figliuolo. Onde rimasogli un'altro solamente chiamato Teodoro, fu forzato, quantunque fosse picciolo, à farlo Despoto della Seruia. Dall'altro lato, per questi accidenti, cominciò un poco il Paleologo à rihauersi, & esser per Mare piu potente del Suocero, che per terra era fortissimo, & haueua un bellissimo essercito, come quello, che haueua appresso di se tutti i piu nobili della Grecia, i quali lo fauoriuano, senza, che anco

Gio. scacciato il genero resta Imp.

Le discordie de' Christiani sono la grandezza del Turco

Cagione della perdita d' Albania.

Teodoro Spãdagino autore.

Guerra tra i Viniziani, & i Genouesi per l'Imperio e finalmente rotti i Viniziani.

anco gli uenne in aiuto il Re di Seruia. Hora il Paleologo per colorire un suo disegno, diede vna Sorella à Carcam, Imperador de' Turchi, con obbligo, che per vn determinato prezzo egli passasse il Mare, con sessanta mila combattenti, e stesse in aiuto suo, sino à che si ponesse fine alla guerra. Conhiuso fra costoro il parentado, e l'accordo, non hauendo i Turchi i legni per passare in Grecia, Quarciasio Genouese in su le sue Naui gli passò per prezzo di sessantamila ducati, à uno scudo per testa. Egli passò in quello stretto, doue già il gran Serse Re de' Persi fece il Ponte detto lo Stretto di Teodoro Calipoli. Il che fu, secõdo l'historie de' Turchi, l'anno della nostra salute 1383. E la prima Terra, ch'hebbero i Turchi in Europa fu Calipoli, posta sul Mare nella Tracia. E cosi prestamente, rimase il Paleologo in gran parte dello Stato. E poi passato non lungo spazio di tempo, e fatta, come si dice, nascer' occasione, Carcam mosse guerra al suo confederato parente, il qual non potendo far resistenza, sen'andò all'assedio di Costantinopoli. Onde il Cantacuscino, partitosi della Città, di sua spontanea uolontà, abbandonò l'Imperio, & itosene nella Morea, quiui si fece Monaco, & in quel proposito perseuerò insino à morte circa gl'anni di nostro Signore 1310.

Cagione del passaggio, e seggio del Turco in Europa.

Calipoli fu la prima Città de' Christiani ch' hauesse il Turco.

Questo mal consiglio del Paleologo doueriano considerare quegli, che i Signori, e Prencipi Christiani consigliano (disse M. Cappone) ma molto piu lo doueriano far'essi Prencipi, & hauer sempre nella memoria questo passaggio di Carcam nell'Europa, acciò non si lasciassero dalle loro ingorde voglie, e rabbie, traportare, à chiamar cosi facilmẽte gl'Infideli à i danni de' Christiani, percioche potrebbe interuenir loro come al Paleologo, che tardi si pentì d'hauer chiamati i nimici nostri in Europa, conciò fosse, che Carcam piaciutogli il paese, ci rimase per sempre pigliando egli l'augurio da certi terremoti, che vennero nella Natalia, in quell'istante, ch'egli si partiua dall'assedio di Costantinopoli: percioche allora tutti i suoi indouini venuti à lui, lo persuasero, che per modo alcuno non si partisse, anzi ui si fermasse, & egli ciò sentendo disse, Horsu poi che Dio ci ha aperta la strada restiamoci in Europa. Donde i suoi successori (perche tosto fece lega contro al Cognato, con il Re di

Seruia) non si son mai potuti cacciare , come tutt'il mondo sa , e uede . La qual cosa perche non auuenga alla pouera Italia, doueremo pregare Dio , quanto possiamo maggiormente , per i Prencipi Christiani , acciò sua Maestà gli spiri, à non chiamar' empiamente questi crudelissimi barbari à danni nostri , e della santa fede cattolica .

Ma seguitando il nostro ragionamento,passerò, se vi piace,à raccontar de'nostri Imperadori dell'Occidente, per che di questi ancora ne sono stati di professsion Monastica.E questi per insino à hora habbiamo differiti,per accompagnare prima insieme tutti quelli dell' Oriente, e di poi parlar de' nostri Occidentali . Mi piace , l'ordine , disse M. Cappone se bene io ho un poco per male, che cotesti Orientāli,in tutte le cose habbino il primo luogo . Lasciategli hauere , disse il Borgianni , che per questo non è , ch'habbino il meglio , se già voi non tenessi , che sempre le prime parti fossero le migliori. Non già , disse , il Cappone , perche nelle scienze , & arti ueggiamo piu tosto il contrario, venendo elleno col tempo da debili principij alla loro perfezzione,il che accade ancora nell'ordine della milizia Romana. E per ciò nō ui douete risentire,soggiunse D.Leonardo,e seguendo disse.

Proposizion di ragionar degl' Imperad.Occidentali.

Di Lotario primo Imperadore d'Ocidente.

IO v'ho da parlar' hora d'vn grandissimo Imperadore,ma non veggio in che modo io mi possa ristringere in poche parole le sue azzioni magnanime , e generose , e degne veramente del sangue di Carlo Magno . E di uero, hauendou' io à narrar cose grandi , & assai , e trouandomi oppresso da vn numero non picciolo d'huomini Illustrissimi e dalla grauità & eccellenza della materia , non posso sodisfare & all' vna, & all'altra parte , cioè alla breuità , & alla chiarezza , e perfezzion dell'historia insieme . Quello adunque di ch'io vi voglio dire al presente , è Lotario , di cotal nome primo , il quale fu ancora il primo degl'Imperadori occidentali, che abbandonassero il mondo,lo scettro,e la corona Imperiale, per seruire à CHRISTO, nostro Signore.Successe egli nell'Imperio à Lodouico suo padre , ma i fratelli , cioè Lodouico, cognominato Germanico,e Carlo,detto Caluo,non poten-

Ottauo Imperador Monaco.

Lotario primo Imper d' Occidente.

do sopportare, ch'esso solo hauesse occupato l'Imperio gli mossero guerra. Et auanti che venissero agl'accordi, ò ad altro patto, vennero al fatto d'arme, nel quale dall'vna, e dall'altra parte, perirono molte migliaia di persone. Finalmente essendosi le forze di ciascun di loro, per le souerchie spese, e per la perdita de'soldati grandemente indebolite, & essendosi anco intromesśi gran personaggi, per accordargli insieme, fu fatta infra di loro una vera, e durabil pace, con queste condizioni, ch'à Lodouico toccasse per sua parte la Magna, & à Carlo parte della Francia, & al nostro Lotario l'Italia, cō quel resto della Francia, che è tra il fiume Scaldo, & il Reno, detta l'Austrasia, la quale egli dal nome suo chiamò Lotaringia, che hoggi noi diciamo Lorena, & il titolo ancora dell'Imperio, il quale con buona grazia de' fratelli, resse anni quindici, con somma prudēza, e giustizia. Ma essendo finalmente diuenuto vecchio, souuenendogli vn bel discorso, che gl'haueua fatto Lodouico suo padre, quando uenne à morte, della vanità, e borià di questo mondo, rinonziò l'Imperio à Lodouico suo figliuolo, & andatosene al Monasterio di Prema, posto in Lotaringia, prese l'habito Monacale, & in esso Monasterio visse in santa pace, tutto quel resto del tempo, ch'egli stette in questo mondo, libero, e scarco da i negocij terreni. Et alcuni vogliono ch'egli edificasse esso Monasterio di Prema, e lo dotasse. Mori questo Serenisśimo Imperadore il trentesimo giorno d'ottobre, negl'anni di nostro Signore 855. & il suo corpo fu sepolto nel Coro di esso Monasterio. Che Lotario fosse Monaco, non ha dubbio niuno, perche molti scrittori l'affermano, e breuemente tutti quelli, che scriuono l'historie di Francia.

Pace & diuisione dell'Imperio fatta fra Lodouico, Carlo, e Lotario.

Lotaringia hoggi Lorena, detta così da Lotario.

Paolo Emilio. Biondo. Sabellico. Autori.

Di Vgo Imperadore d'Occidente.

L'Altro Imperadore Occidentale, che si fece Monaco, Fu Vgo, di cui breuemente vi ragionerò, per esser'io aspettato da alcuni, che solamente furono Cesari, ma non arriuorono alla dignità Imperiale. Dicoui adunque che gouernādo l'Italia Ridolfo, figliuolo del Re di Borgogna (perche in quei tempi la Borgogna era Reame) fu, dopo certo tempo, da Giouanni Sommo Pontefice, e da i Signori Italiani, cacciato,

Nono Imp. Monaco.

Ridolfo gouernator d'Italia.

cacciato, e da i medesimi chiamato al gouerno d'Italia, e di quella, Re, & Imperadore coronato Vgo, che allora era Re di Prouenza, il quale per perizia di militar disciplina, e per prudenza di gouerno, era famoso. Venuto adunque Vgo, e preso il possesso, per molt'anni fu da lui l'Italia, con prudenza, e grandissima giustizia gouernata, e retta. E fra l'altre sue degne e chiare opere, egli vinse alla campagna di Verona Arnaldo Duca di Bauiera, il quale con grosso essercito era venuto per farsi Re d'Italia, e già haueua occupata Verona. Ma vgo, che rotto l'hebbe, subito la riprese, arrendendosegli i Veronesi, senza esser'altrimenti combattuti. Dopo questa vittoria, & altre molte cose di memoria degne, da lui fatte, essendo già carico d'anni, si trouò essere da Lodouico suo figliuolo mal trattato, e se bene harebbe potuto di ciò preualersi, nondimeno giudicò essere molto meglio lasciar'i tumulti, che i Regni seco apportano, e quel poco di tempo, che gli restaua della presente vita, spenderlo in lode del Signore Dio, & in vtilità, dell'anima sua. Laonde preso il suo thesoro, & andatosene in Borgogna, fece edificar quiui vn bel Monasterio, ad honor de' gloriosi, e beati Apostoli Piero, e Paolo, e quello dotato ampiamente, di ville, e possessioni, rinonziò l'Imperio, e vi si fece Monaco, viuendo santamente, nel seruigio del Signore, quel resto del tempo, che gli fu da esso concesso. Passò all'altra vita, ne gl'anni della nostra salute 920.

Vgo Re di Prouenza chiamato all'Imperio.

Arnaldo Duca di Bauiera vinto da Vgo.

Monasterio di San Piero, e Paolo edificato da Vgo in Borgogna.

De' Cesari, che son stati Mo. cioè di quelli che si dicono Re de' Romani.
Di Alesso Cesare.

NON souuenendo hora, ch'altri di tanto grado, si sieno fatti Monaci, passerò con vostra buona grazia à dir di quelli, che solo hanno hauuto il nome di Cesare, come se voi dicessi, Re de' Romani, senza esser venuti all'altezza, e maestà dell'Imperio. Il primo di questi, leggo essere stato Alesso, il quale si dice essere stato di nazione Armeno, ma io non so già dirui di quale delle due, ò maggiore, ò uer minore, egli fosse natiuo. So bene, che essendo giouane molto grazioso, e di presenza degna d'Imperio, per non dir quanto nell'arme egli fosse valoroso, l'Imperadore di Costantinopoli, gli diede vna sua figliuola per moglie, eleggendolo Cesare. E dopo poco tempo, che honorato

Primo Cesare Monaco.

Alesso p le sue virtù fatto Cesare, e mandato in Lombardia con l'essercito.

norato l'haueua di cotal titolo, lo mandò nella Lombardia con vno essercito, per tener quella Prouincia à diuozione dell'Imp. La qual' espidizione, benche fosse da Alesso molto bene, & honoratamente amministrata, tutta volta non mancarono calunniarori appresso all'Imperadore, che gl'apponessero, ch'egli aspiraua all'Imperio, non potendo per souerchia ambizione aspettar la morte d'esso Imperadore. Soffrì Alesso pazientemente, e con prudenza dissimulò le calunnie insino à tanto, che piacque à Dio di liberarlo dal sacramento matrimoniale, chiamando à miglior vita Maria sua Consorte. La qual cosa auuenuta, non lasciò passar si bella occasione, per vscir dell'inuidie, le quali sogliono sempre esser nutrite nelle corti, anzi vi s'attacò, come si dice, con amendue le mani. Perche fabbricato vn magnifico Monasterio in vn luogo, detto Artenio, là ne' paesi di Costantinopoli, e rinonziato al Suocero l'officio, e titolo di Cesare, entrò nel Monasterio da lui edificato, eleggendo innanzi, di menar vita Monastica, che d'essere Imperadore. Nel qual'ottimo proposito perseuerando tutt'il resto del tẽpo, che visse fra mortali, passò finalmente, stimo à miglior stato, lasciando l'ossa nel detto Monasterio, doue al presente si riposano. Visse al mondo Alesso circa gl'anni del Sacratissimo parto di Maria Vergine 821.

L'inuidia si nutrisce nelle corti.

Zonora aut.

Di Giouanni Eunuco Cesare.

Secõdo Cesare Monaco.

DEttoui d'Alesso, per narrarui hora di Giouanni chiamato Eunuco, dico, ch'essendo Michele, di questo nome quinto, Imperadore Orientale, grauemente infermato del corpo, come poco fa vi dissi, & essendogli mestiero torre vn compagno, che l'aiutasse à gouernare vn tanto Imperio, tolse Giouãni suo Cognato, e quantunque Giouanni molt'anni innanzi, essendogli morta la moglie, si fosse fatto Monaco, tutta volta, per esser' huomo sperimentato molto ne' gouerni de gli Stati, lo sforzò à pigliar quella impresa: e se bene per ciò egli mai nõ si volle cauar l'habito Monastico, quanto al resto gouernò il tutto generosamente. Qui M. Cappone disse. Cosa degna in vero di considerazione fu questa, ch'egli non si volesse in tanta grandezza di mondo, cauar l'habito di Monaco. La qual cosa ãcora à giorni de' nostri auoli auuenne, se bene in molto minori personaggi, à

gi, à tre altri; perche tenendo la Cattedra di S. Piero, Eugenio quarto Viniziano, e tenendo ſempre appreſſo di ſe tre Monaci di queſta voſtra Congregazione, la quale da eſſo Pontefice fu ampliata, e dotata di molti priuilegi, & accreſciuta di molte Badie, cioè Arſenio da Lodi, Cipriano da Eſte, e Pio Padouano, eglino nondimeno, dimorando molt'anni appreſſo di ſua Santità, come teſtimoni della vita ſua, non vollero mai mutar l'habito loro, nè manco dignità veruna da quello accettare. Solamente Cipriano accettò la Badia quà di Praglia, della quale fece vn preſente alla Cõgregazione. E dopo che Eugenio fu andato à miglior vita, ſe ne tornarono à i loro Monaſteri, Arſenio à San Paolo fuori di Roma, Cipriano à San Benedetto, fuori di Mantoua, e Pio quì in Santa Giuſtina. E di queſti il Magnifico Lorenzo de' Medici padre di Papa Leone decimo, coſtumaua bene ſpeſſo dire. Noi habbiamo à' dì noſtri veduto tre Monaci gouernare il Papato, e dipoi tornarſene à i loro Monaſteri con la Cocolla in ſu la ſpalla, reſtando ammirato vn tant' huomo della continenza, & humiltà di coſtoro. Hor ſeguitate di Giouanni à voſtro piacere. E Don Leornardo. Quello, che ſi foſſe di lui dopo la morte di Michele, non ſaprei in verità diruene altro, non ne parlando altro il noſtro autore ſopranominato. Ma la mia opinione è, ch'egli ſe ne ritornaſſe al Monaſterio, e là dentro in grazia del Signore finiſſe i giorni del ſuo Pellegrinaggio. Viſſe Giouanni infra mortali, circa g'anni del Virginal parto 855.

Congreg. di Monte Caſino ampliata da Eugenio quarto Viniziano.

Oſſeruãza, e continenza de' tre Monaci appſſo d' Eugenio.

Nota bel detto di Lorenzo de' Medici lodãdo la cõtinẽza de' Monaci.

Zonora aut.

Di Coſtantino Ceſare d'Oriente.

PErche hora io veggio appreſentarmiſi alla memoria vn grã numero di Re, i quali ſotto lo ſtendardo del Magno Benedetto, buona parte de' giorni loro, militarono, breuemente diremo qualche coſa per l'ultimo di Coſtantino, figliuolo di Michele Parapinaceo Imperadore. Fu coſtui, ſecõdo ch'io trouo, il terzo di q̃lli, che honorati del titolo di Ceſare, furono dell' ordine Monaſtico, eſſendo egli auanti, che ſi faceſſe Monaco, ſtato eletto Ceſare, e dichiarato ſuo ſucceſſore nell'Imp. Ma come ſono generalmente poco ſtabili le grandezze di queſto mõdo, ſi come fu Michele (come già dicemmo) da Niceforo Bottaniato, priuato dell'Imperio, coſi auuẽne poi à Coſtantino, con ciò

Terzo Ceſare Monaco.

ciò fosse, che anch'egli fu spogliato del titolo di Cesare, perche ad essempio del padre volontariamente elesse di far vita Monastica. E questo Costantino fu circa gl'anni della Incarnazione di CHRISTO 1039.

Zonora aut.

De' Ré che sono stati Monaci.
Di Rachisio Re in Italia.

QVesti sono quelli Imperadori, e Cesari, de'quali al proposito di questo ragionamento, pare che sia stato necessario parlare. Onde è tempo horamai, secondo il proposto ordine, di seguitar la narrazione di quei Re di Corona, che d'habito Monacale si sono ornati. De'quali prima mi si fa innanzi Rachisio Re d'vna grã parte d'Italia, la quale, à giudizio d'ogni persona sauia, tiene fra tutte l'altre Prouincie del mondo il primo luogo. Fu Rachisio adunque, il ventesimo, & antepenultimo Re de'Longobardi (i quali Re, che furono ventidue, regnarono dugento quattro anni) e fu eletto Re da i Duchi Longobardi, dopo la morte di Lituprãdo suo antecessore i quali Duchi erono sei, cioè di quà, il Duca del Frioli, di Trento, e quello di Piemonte, o vogliamo dire di Turino: di là dal bello, & habitato Apennino, quel di Toscana, quello, dell'antico Spoleto, & l'ultimo quello di Beneuento. Dopo la qual'elezzione, andando subito con l'essercito à campo à Perugia, fece contra i patti, che Lituprando haueua fatti, auanti che morisse, con Zacharia Sommo Pontefice. Perche vdita il Papa cotal nuoua senza mandargli altrimenti essercito contra, si risolse d'andar' esso in persona à trouar'il Re: e non solo fece rimuouerlo dall' assedio della Città, ma tanto furono le sue parole efficaci, che Rachisio subito andatosene à Pauia, ordinò il Regno, & lo rinonziò ad Astolfo suo fratello, & itosene dipoi à Roma, riceuè da esso Pontefice gl'ordini sacri, e se n'andò à Mõte Casino, e quiui si fece Monaco dãdo principio à vna vita nõ solo quieta, ma Santa. Ma l'antico auuersario nostro, nõ gli lasciò lũgo tempo godere la da lui tãto disiderata quiete, pche parecchi anni dopo, ch'egli haueua lasciato il Regno, passò all'altra vita il suo fratello. E Desiderio Duca di Toscana, e General Capitano dell'essercito Longobardo, cercando per tutte quelle vie, e modi, che possibili gli furono d'occupar'il Regno, Rachisio Monaco tutto pieno di sdegno, riprese l'arme p racquistare il Regno

Primo Re Monaco.

L'italia tiene il primo luogo del mõdo.

Rachisio 20 Re de Longobardi.

Quanti, e quai furno i Duchi Longobardi.

Rachisio ripiglia l'arme contro à Desiderio Duca di Toscana.

Regno, e far Re chi piacesse à lui, come quello, ch'era uero, e legittimo herede del fratello, morto senza figliuoli maschi Onde essendo dalla maggior parte de' Duchi, e Signori Longobardi seguito, perche era appresso di loro di grande autorità, s'apparecchiaua contro à Desiderio, quando egli udito cosi fatto apparecchio, tanto pregò il Papa, e Fulcardo Abate della Badia di S. Dionigi, posta lontano da Parigi cinque miglia, e Luogotenente di Pipino Re di Francia, che mādarono Ambasciadori à Rachisio, i quali gli ricordassero, com'egli di propria volontà, e non isforzatamente, si haueua eletto di seruir'à Dio, e lo pregassero, che non si volesse piu inpacciar delle guerre, e tulmulti di questo mondo, e lo psuadessero à lasciar di ciò la cura all'Omnipotēte Dio, che sapientissimamente regge ogni cosa; ne fu cotale auuedimēto senza buono effetto. Perche valsero tanto appresso al pio Re i preghi, le ragioni, & ammonizioni di costoro, che egli pose giù l'arme. E Desiderio, ottenuto il Regno, per essere à i detti grato d'vn tanto beneficio, rese alla Santa Chiesa Faenza, e Ferrara, le quai due Città da' suoi antecessori erano state occupate. Rachisio adunque ritornatosi al suo Monasterio, per lo quale haueua il Regno abbandonato fu eletto, (come alcuni scrittori uogliono) Abate di esso Monasterio. Vi dirò ancora che la Badia posta à piedi degl' alti monti della Montammiata, doue hoggi sono Monaci Cirsterciensi, fu edificata da questo pio Re. E cosi finì dopo alcuni anni i giorni suoi. Fu al mondo circa gl'anni di nostro Signore 740, e di tutto ciò fanno molti scrittori fede.

Esempio da imparare à rimediare à disordini che nascono.

Faenza e Ferrara restituite alla S. Chiesa.

Di Pipino Re d' Italia.

VEnendomi hora in mente Pipino Re ancor'egli della nostra Italia, dico che costui essēdo primogenito di Carlo Magno, fu da esso suo padre fatto Re di tutto quello, che in Italia possedeuano i Longobardi. Et essendo uenuto à pigliar' il possesso del Regno concessoli, cō una compagnia, che à un tanto Re si conueniua, fece la sua real residenza in Milano, si perche stando detta Città in cosi nobil contrada, era dopo Roma, come capo d'Italia, si anche perche come era già stata Rauenna commoda à i Greci, & Ostrogotti, per

Secondo Re Monaco.

Pipino Re d' Italia fece la residenza in Milano.

Milano dopo Roma capo d' Italia.

per le cose dell' Oriente, cosi pareua questa Città attissima à Franzesi, come una Rocca, e scoperta d'Italia, e di Germania. Ordinato adunque ch'hebbe Pipino il gouerno del Regno, se n'andò à Roma, e per tutto il viaggio fu da i popoli Italiani grandemente honorato; e ciò non fecero solamente i nobili, ma ancora i contadini, in quel miglior modo, che seppero. Da i Romani ancora gli furno fatte gran dimostrazioni d'amore, e dal Sommo Pontefice Adriano primo, fu solamente coronato Re d'Italia, (benche alcuni scrittori voglino, ch'egli fosse coronato da Leon terzo, quando fu suo padre coronato Imperadore) Per la qual cosa cercò Pipino, come persona grata di nõ cedere, ne all'auolo, ne al padre, in mostrarsi con la Chiesa Santa, e col Papa cortese. Era allora Aragisio Duca di Beneuento, imitando Desiderio suo suocero, al Papa molto molesto, e gl' haueua tolte alcune Città in terra di Lauoro: Laonde Pipino gl' andò à dosso con un buon'essercito. Alla cui uenuta impaurito il Duca, si ritirò in Salerno, e mandò Ambasciadori à Pipino domandando la pace, la quale gli fu concessa con queste condizioni. Primieramente, ch'egli restituisse al Papa quel tanto, che gl'haueua tolto; di poi, che esso Duca gli mandasse per ostaggio Gremoaldo suo figliuolo, & vltimamente, che i Beneuentani giurassero fedeltà al Re di Francia, e gli dessero dodici ostaggi à sua eletta. Alcuni anni dopo questa gloriosa, e santa impresa, fu da Carlo suo padre mãdato contra gl'Vnni, i quali noi hoggi chiamiamo Vngheri. Nel qual fatto il valor di Pipino, non si mostrando punto indegno del padre, e l'ardire de' Franzesi, spauentarono di maniera gl'Vnni, che Turdino, il qual'era il secondo di dignità dopo il Re in quella nazione, con volontà de' suoi, non solo si pacificò co'Franzesi, ma diuentò anco (che piu importa) Christiano. E morendo poco appresso il loro Re, chiamato Acano, fu creato Teodoro, il quale, e di nome, e d'animo era Christiano, e fu nominato Acano anch' esso, con ciò fosse, che i Re degl'Vnni, per molti secoli, Acani si chiamassero. Finita la guerra degl'Vnni, i Greci cominciarono à far nuoui motiui in Italia, ꝑ lo che à Pipino cõuenne ꝑ sto ritornare nel suo Regno. Erasi ancora Gremoaldo Duca di Beneuento accostato à Greci, ma da Pipino dopo lungo assedio

Pipino coronato Re da Adriano primo, Pontefice.

Pipino à fauor della Chiesa va cõtro à Aragisio, e lo costrĩge a restituirli il mal tolto.

Pipino contro gl' Vnni hoggi Vngheri.

Turdino fatto Christiano.

Teodoro Christiano eletto Re delli Vnni, e detto Acano per il costume antico

assedio, fu ridotto alla prima obbedienza della dignità Frãzese. Mentre, che Pipino staua all'assedio di Beneuento, era uenuto la seconda volta Carlo Magno suo padre in Roma, e tra lui, e gl'agenti dell'Imperio Orientale, ch'erano in Roma, si cominciaua à trattar d'accordo. Per lo che essi gl'offersero Irene loro Imperatrice, ch'era uedoua, & ancora assai giouane, e bella, per moglie, accennandogli, ch'à questa guisa, si sarebbe potuto facilmente vnire insieme l'Imperio d'Oriente, cõ quello d'Occidente. Cõ questo disegno adunque Carlo richiamato à se Pipino, tutto l'inuerno, e la maggior parte della Primauera si stette in Roma, attendendo in quel tempo à rassettar le cose d'Italia, per lasciare il tutto sicuro e tranquillo al Papa, & al Re suo figliuolo. Ma l'accordo tentato dagl'agenti de' Greci, non andò innanzi, percioche da i Baroni della Grecia fu presa Irene, e confinata nell'Isola di Lesbo, hoggi detta Metelin, posta nell'Arcipelago, vicina all' antica Troia, acciòch'ella non si potesse maritare à Carlo, e che l'Imperio Greco non hauesse à trasferirsi à' Latini, e da essi fu fatto Imperadore Niceforo. Ne fu questa anco la principal cagione, che fece romper la guerra à questi due Prencipi, ma ci s'aggiunse, che ogn'uno di loro uoleua il possesso del Mare Adriatico. La onde uẽnero all'arme, & il nostro Pipino, per esser vicino all impresa se n'andò à Rauenna, e quindi à Comacchio, Città in quei tempi molto grande, e potente, ma poi rouinata da i Viniziani, e ridota quasi à niente, come hoggi si uede. E secondo, ch'io ho inteso dagl'habitatori di essa Città, si troua ancora spesso per quelle ualli bellissimi pezzi di preciosi marmi lauorati, i quali si uede, che sono fragmenti di colonne, di cornici, ò d'archi; dalle quali cose si puo comprendere, quale doueua essere la bellezza, e magnificenza de i superbi edifici di essa Città, la quale à guisa di Vinezia sta fondata nell'acqua. Ma seguitando la nostra historia, dico, che Nicete uenne con l'armata Greca à Comacchio, per espugnarlo, ma da Pipino, che ualorosamente si difendeua, con tanta uergogna, e strage de' suoi fu ributtato, ch'hebbe poi che fare assai à difender la Marina della Stiauonia. I Viniziani, che haueuano ordine di starsi in questa guerra di mezzo, andauano diquà, e di là, da vn Prencipe all'altro, per metter

Carlo magno à Roma la seconda uolta per pacificar l'Italia.

Diligenza di carlo Magno.

Irene confinata nell' Isola di lesbo

Niceforo eletto Imper. de' Greci.

Comacchio Città antica e fondata nell' acqua.

Pipino difende Comacchio dall' essercito di Nicete.

tra essi pace, ma non ne cauorono altro frutto, se non che diuennero nimici del Re Pipino; il quale apponeua loro, che con danari, e gente, haueuano dato aiuto al suo nimico; e tanto piu credeua egli questo, quanto, che poco auanti Niceforo haueua creato Obellerio Spatario, e Beato haueua fatto Consolo, i quali erono fratelli, e Dogi amendue di Vinezia. Pipino adunque uoltate le sue forze contro à costoro, prese tosto Brundo, Palestina, e l'Albiola, & occupò anco Malamocco, doue era la residenza de' Nobili, e del Doge, i quali tutti s'erano rifuggiti in Rialto. E Pipino, si perche gli pareua hauer quasi recato à fine quest'impresa, si anco perche sentì, che Paolo, e Nicete gli ueniuano à dosso con due grosse armate, si ritirò in terra ferma. Fu di poi e dal Greco Imperadore, e da Viniziani domandata la pace à Carlo suo padre, e fu loro concessa. Ma Pipino, come afferma Iacopo della Città d'Aquis, Frate del sacro ordine de' predicatori, rinonziò il Regno à Bernardo suo figliuolo, e fecesi Monaco, & in quel proposito perseuerò insino che dal Signore fu chiamato à miglior uita. E mi stimo che pigliasse l'habito nella Badia di S. Zeno di Verona, la quale da lui fu edificata, e dotata, se bene io truouo in alcuno scrittore, ch'egli morì in Milano. La qual nobil Badia hauea già d'entrata quaranta mila scudi, & in essa Chiesa vi si ueggiono per insino ad hoggi cose molto belle, e mirabili, come la pietra dell'Altar Maggiore, la qual'è d'vna grandezza mirabile & inaudita. E quando s'entra dentro alla porta à man dritta, ui si uede quello stupendo vaso tutto d'un pezzo, il qual mi persuado, che già seruisse per il Sacro Fonte del Santo battesimo. E quel bel Campanile, ancora, alto forse quanto altro, ch'hoggi habbia la nostra Italia. E finalmente è piena, e ricca di corpi Santi. Fu al mondo questo Serenissimo Re parimente & inuittissimo, circa gl'anni della nostra Salute 805.

Guerra contro à Viniziani per Pipino, doue p dono molti luoghi.

Pace tra Carlo & i Viniziani, & i Greci.

Iacopo d'Aquis autore.

Badia di S. Zeno di Verona edificata da Pipino

Di Gismondo Re di Borgogna, e Martire.

Terzo Re Monaco e S.

HAuendou' io parlato de' Re d'Italia, come di Prouincia piu nobile, e nostra, passeremo hora nella Francia, La quale già fu ĩ molti Regni diuisa, bẽche poi tutti sieno stati

ridotti

ridotti à vno. Ma perche io v'ho da ragionar piu innanzi d'alcuni Re d'essi Regni, se bene adesso non parlerò se non d'vno, ho pensato, che sia bene dirui prima i nomi delle Città Regie, p non hauergli poi di nuouo à nominare. Il primo, adunque fu quello della Campagna, doue è Parigi. La Guascogna il secondo, la cui Regia, e Tolosa. La Borgogna l'altro, e di questo la Città principale è Cauillō. L'altro fu detta Austrasia, la cui sedia fu Messe. L'ultimo fu la Prouēza, la cui regia Città fu Arli. Hor' adunque per parlarui con breuità de'Re di queste Prouincie, che, ò innanzi, ò dopo lo scettro reale presero l'habito Monastico, il primo truouo essere stato il glorioso Gismondo Re della Borgogna, Prouincia nominatissima della Frācia, di sangue Vuādalo, la qual nazione in Borgogna haueua il Seggio. Costui per insino da picciolo, hauēdo dato segno della sua santità, (percioche egli era molto diuoto, & amatore della Christ. Religione assiduo à i digiuni, & all'orazione, e spesso frequētaua le Chiese) dopo la morte di Gondebaldo suo padre, quantunque molti Signori Borgognoni fossero ancora legati dagl'errori della gentilità, tutti però à vna voce insieme con i Christiani s'accordarono à eleggerlo Re. Et eletto, ch'egli fu, e coronato, cominciando à gouernare quel Regno con grandissima sollecitudine e prudenza, tolse per moglie la figliuola di Teodorico, Re de' Gotti orientali, il quale allora teneua il seggio in Rauenna, e di lei hebbe vn figliuolo maschio. Perche essendo ella breue tempo con lui dimorata, passò all'altra vita ancor giouane.

Regni antichi di Francia cō le Città Regie.

Vnion grande nell'elezzion del Re Gismondo.

Per la qual cosa Gismōdo tolta vn'altra moglie, per i mali consigli di lei, fece morire il figliuolo hauuto della prima moglie. E cosi seguitando il costume delle cattiue matrigne, quando truouano mariti di dolce natura, e che troppo danno loro credito, fu cagione questa perfida donna di cosi horrendo eccesso. Ma conosciuto da Gismondo, dopo il fatto, e dispiaciutoli molto il grande errore, ch'egli haueua commesso, se ne dolse in modo, che sempre ne pianse amaramente, & al Signore Dio humilmente ne domandò perdono; facendo per questo molte penitenze, e dando sempre molte limosine, per trouare appresso à Dio verace perdono di cotanto peccato, s. pendo, ch'egli non lo negò mai à veruno, che di cuore, ne lo pregasse. Fece ancora de'proprij tesori edificare vna Chiesa bellissima ad honor del glorioso Martire Maurizio, e de'suoi cōpagni, appresso

Natural malignità delle matrigne verso i figliastri.

Nō si de credere ogni cosa alle mogli.

Essempio di penitenza, e da imitarsi.

alla quale edificò ancora vn Monasterio, in quello stesso luogo doue furono morti per la fede di CHRISTO. Il qual luogo si chiama Agauno, presso alla Città di Seduno, nella valle de' Valesij sul fiume Rodano. Ma se bene per questi segni di vero pentimento par da credere, che Dio gl'hauesse perdonato, tutta volta à guisa di Dauitte, fu questo gran Re discacciato del Regno, & hebbe molte altre disauuẽture, si nella persona, e nello Stato, come nella donna, e ne' figliuoli. E Dio tutto ciò permesse, per purgarlo ben di quà del suo peccato. Già molto tempo innanzi, suo padre hauendo morto in Vienna del Dalfinato, Gõdesillo suo fratello, e padre di Clotilda Reina di Francia, ella per far vẽdetta del padre, gli fece muouer guerra à Clodomiro suo figliuolo. Alla cui venuta, quantunque Gismondo fosse inferiore di forze, nondimeno se gli fece incotro con l'essercito, e venuti à giornata, Gismondo fu rotto. Onde saluatosi n'andò à i luoghi diserti, ò come alcuni vogliono, al detto Monasterio da lui edificato, doue si vestì d'habito Monastico, e quiui del continuo attese à pregare Dio cõ orazioni, e digiuni, che hauesse di lui mercede. Ma al Franco non bastando hauere hauuta la vittoria, e preso il Regno di Gismondo, fece ancora cercar di lui, e trouatolo vestito da Monaco, senza hauergli rispetto, lo fece pigliare, insieme cõ la moglie (quella che lo scelerato consiglio di far morire l'innocente figliuolo gl'haueua dato), e con i figliuoli tutti che d'essa haueua hauuto, à capo di sotto lo fece gittare in vn pozzo. Et il Signore mostrò molti miracoli per quello, come per altri molti suoi Santi ha operato e souente opera. E poi che noi siamo in questo ragionamento di Gismondo, nõ voglio mancare di dirui, che Giorgio d'Arezzo, pittore molto stimato à i di nostri, pochi anni sono ha dipinta la morte di questo Re, nella Chiesa di S. Lorenzo in Firenze, e quì la Cappella sotto il Campanile di Santa Giustina, le quali due cappelle sono al nome di questo Santo Re dedicate. Hor finalmente lasciando gl'altri suoi fatti molto egregij, dico che visse Gismondo in terra circa gl'anni della venuta del Signore 515.

Dio manda i flagelli, & i guai per più farci perfetti.

Gismõdo cõ la moglie, e figliuolo gittati, a capo di sotto in vn pozzo.

Di Bamba Re di Spagna.

Quarto Re Monaco.

POscia, ch'io v'ho ragionato di Gismondo, passerò i monti Pirenei, & entrando nella Spagna vi narrerò de' Re di

quella

quella Prouincia, che ſono ſtati Monaci. In quelle parti adunque Bamba (il quale fu il primo, che per Dio diſpregiaſſe lo ſcettro Regio, e d'habito Monaſtico ſi veſtiſſe) fu Re di tutta la Spagna, dico di tutta, perche in varij Regni ſi diuiſe già quella Prouincia: i nomi de'quali ſono queſti. Aragona, Nauarra, Valenza, Granata, Caſtiglia, Legione, ò uero Lione, Portogallo, e gl'Aſturi, ben che hoggi ſi diuida in cinque Regni ſolamente, cioè, Aragona, la cui Città Regia è Saragozza, Nauarra, la cui ſedia Reale è Pampalona, Caſtiglia, la cui principal Città è Toledo, Granata, che ha il ſuo Seggio in Corduba, e Portogallo, il Re di cui fa reſidenza in Liſbona. Coſtui adunque per la molta ſua ſufficienza, fu volontariamēte eletto Re da quelli, à cui s'apparteneua cotal'elezzione, ſenza che foſſero à ciò sforzati, ò corrotti con danari, ſe bene alcuni autori vogliono, che Bamba Re di Spagna, eſſendo prima lauorator naturale di Terra, foſſe per diuina reuelazione fatta al Papa, chiamato Re in Ercana, Terra di Portogallo. E non volendo egli andar'à pigliar la Corona, e sforzandoſi gl'Ambaſciadori, che per ciò gl'erano ſtati mandati, di condurlo à Toledo, accioche quiui ſolamente foſſe incoronato, diſſe loro, quando queſto pungetto ſarà foglie, e frutti, io ſarò Re di Spagna, e coſi piantato in terra il pungetto, ch'egli haueua in mano, & con il quale egli ſoleua pungere i buoi quando araua (mirabil coſa fu) quel legno ſecco, ſubito rinuerdì, e mandò fuori foglie, e produſſe frutti. Laonde Bamba veduto vn cotal miracolo, conobbe eſſer volontà di Dio, ch'egli reggeſſe, e gouernaſſe la Spagna. Per lo che ſe n'andò con gl'Ambaſciadori, e fu Coronato in Toledo. E la prima impreſa, ch'egli fece, poi ch'hebbe preſo il poſſeſſo del Regno, fu che vinſe in battaglia nauale dugento legni de'Saracini, i quali egli abbruciò tutti, perch'erano venuti d'Affrica, per predare i liti di Spagna. Si difeſe ancora da Paolo Duca de'Galli, il quale io penſo che foſſe Duca di Guaſcogna, aiutato da Renoſido Duca de'Celtiberi, detti hoggi Catelani; mediante il cui fauore, Paolo era entrato nel Regno di Bamba, ma fu valoroſamente da eſſo aſſaltato, rotto, e fatto prigione, con molti de'ſuoi collegati, e nella Città di Nimis con eſſi fu à perpetua carcere condennato. Dopo queſta vittoria, rifece molti edifici in Toledo, e la illuſtrò di ſacri Tempij, di Torri, & altre fabbriche, ſon-

Nomi de' Regni di Spagna con le Città Regie.

Bamba da' Popoli volōtariameete eletto Re.

Nota gran miracolo.

Saracini vīti da Bamba nella battaglia nauale.

Paolo Duca di Guaſcogna fatto prigione di Bāba.

Concilio in Toledo.

ſontuoſe, e magnifiche. Fece di poi celebrare vn Concilio, ſendo in quei tempi Arciueſcouo Quirico, col quale ſi ragunarono quindici altri Veſcoui, doue s'ordinarono molti ſalutiferi ſtatuti à gloria del Signore Dio, & vtilità dell'anime, e de' popoli. Occorſe dipoi, che hauendo egli quietato il Regno, & ordinata la Religione, gli fu da vn certo Eringia, huomo honoratiſſimo fra i Gotti, dato il veleno, ma con l'aiuto di Dio, ancor che ne ſteſſe male, ne ſcampò. Ma non per ciò, come ingrato à Dio, ſi voltò alla vendetta contro al malfattore, come veggiamo hoggidì, che molti fanno, anzi rendè grazie al Signore di tanto beneficio da lui riceuuto. E ſi per poterlo meglio ringraziare, ſi ancora perche l'infermità grande l'haueua laſciato in modo, che ſi ſentiua poco atto à gouernare vn coſi gran Regno, lo rinonziò, hauendolo retto undici anni, e ſei meſi. Et andatoſene à vn Monaſterio, chiamato Pamplega, poſto nella Spagna, quiui ſi fece Monaco, e per anni ſette quiui ſantiſſimamente viſſe.

Eſſempio di non vēdicarſi delle ingiurie.

Fu queſto glorioſiſſimo Re al mondo, ne gl'anni del noſtro Signore 674.

Di Veremundo Re di Caſtiglia.

Quinto Re Monaco.

VEREMVNDO di queſto nome ſecondo, detto da alcuni Vermoduce, fu nipote del Re Alfonſo, cognominato Cattolico, per hauer'egli del tutto ſtirpata di Spagna l'iniqua ſetta Arriana. Morto Troilla padre di Veremundo, il trediceſimo anno del ſuo Regno, Aurelio ſuo fratello occupò la Regia, e la tēne ſette anni, e mancando poi ſenza figliuoli, Sillone ſuo Cognato di nuouo occupò, e tolſe à Veremundo il Regno, & lo tenne anni ſei. E morto Sillone ſucceſſe nel Regno Mauregato, figliuolo del detto Alfonſo, Zio di Veremundo. Finalmente quando piacque à Dio, paſsò al'altra vita Mauregato, e Veremundo legittimo herede, preſe la Corona del Regno di Caſtiglia, ma poco la tēne. Percioche due āni dipoi, ch'egli era diuenuto Re, ſi fece coſcièza d'hauere, quādo era priuato, e fuori del Regno pſi i Sacri ordini īſino al Diaconato, e conobbe preſto quāto trauagliata vita foſſe quella d'vn Re, e ſi riſoluette di menar vita priuata, e ſeguitare la ſua prima intēzione, di

Perche i Re di Spagna ſon detti Cattolici.

Veremundo incoronato Re di Caſtiglia.

ne, di uiuere ecclesiastico, e di stare lontano dalla moglie, della quale già haueua hauuti due figliuoli. Onde rinonziato il Regno ad Alfonso suo cugino, e non à i figliuoli, p che forse gli paruero troppo piccioli, andò a farsi Monaco, & in cotal vita, e professione visse santamente il resto del tempo, ch'el benigno Dio gli concesse di uiuere in questo mondo. Passò all'altra uita, circa gl'anni della incarnazione del figluiolo di Dio 786 & il suo corpo fu sepolto in Ouiedo, Città posta nella Regione degl'Asturi, nel qual luogo forse anco fu Monaco. Mi souuiene, disse M. Cappone, che dopo la morte di questo Re, i Saracini, hauendo già passato lo stretto di Gibelterra, & insignoritisi d'una grandissima parte della Spagna, mentre regnauauano li suoi antecessori, occuporno medesimamente il Regno di Castiglia, E ciò auuēne per lo stupro, che commesse Roderico nella graziosissima, e bella figliuola del Conte Giuliano di Cantabria, chiamata Cuba, la quale con l'altre nobili s'alleuaua in corte, secondo che in quei tempi nella Spagna si costumaua. Onde essi Saracini, furono da esso Conte, per il grande sdegno, che col Re haueua conceputo, aiutati, e chiamati à i danni di Spagna, per uendicarsi di cotanto oltraggio. Il che doueriano tutti i Prencipi pigliar per essempio, e contentarsi delle donne loro, e lasciar star l'altrui, conciosia, che simili dishonesti atti, hanno spesso fatto rouinare i Regni, come interuenne à questo, per non dir niente del potente Regno de'Troiani in Frigia, & de'Tarquinij in Roma. E chi, è quello anco che non sappia, che per la violazione di Virginia fu annullata la potenza de'Decemuiri? E che, come racconta la Sacra scrittura, p l'oltraggio, che fecero i Sichimiti à Diana, ne seguì la loro rouina? E che la Tribu di Beniamin, come si legge, per la suergognata moglie del Leuita, uenne quasi à nulla? La qual Tribu io stimo, che non per altro fosse conseruata, che per rispetto del diuin Paolo Apostolo, che di quella deueua nascere. Ma bene deueriano per il contrario imitar con ogni lor forza, il non mai à bastanza lodato Giuseppe, essempio unico al mondo di pia eontinenza, e souente riuoltarselo per la mente, e tenerlo nel cuore, perche cosi facendo, schiferiano molti mali, i quali per l'incontinenza accaggiono loro bene spesso. Deueriano ancora dirizzare

La promessa fatta à Diò si deue mantenere.

Essempio che tutti i Prencipi deuino esser continenti.

Per li adulterij si rouinano i Regni e Stati.

Paolo apostolo nato della Tribu di beniamin.

dirizzare gl'occhi impudichi uerſo Scipione cognominato Affricano, che à Luceio reſtituì la ſua belliſsima ſpoſa, intatta ancor che foſſe per ragione di guerra ſua prigiona. E nõ meno ſaria loro utile, ſe riceueſſero con l'orecchia del cuore le parole per il medeſimo dette à Maſsiniſſa per Sofonisba moglie di Siface. Che coſa potriano riſponder qui? Hor nõ erano queſti giouani, e Soldati, e ſenza cognizione del uero Dio? Ma guidati dalla ragione e grandezza d'animo, ſepero eſſer continenti. Ma che ſto io à dire de' coſtantiſsimi huomini? hauendo io letto molte fiate, aſſai tenere giouanette hauer fatto poco conto de Tiranni, per ſerbar puro & ſenza macchia l'honor', e del corpo, e dell'anima? Ben dite il uero, riſpoſe D. Leonardo, ma lo sfrenato appetito, congiũto con la potenza, accieca cotalmente, & aſſorda i giouani Prencipi, che non ueggiono eſſempio alcuno, che ſia loro propoſto auanti, ne odano ragione, che li ſia detta.

Saluſt. bel Iugur. autore.

La continenza procede dalla generoſità dell' animo, e dalla ragione onde l' Incontinẽza ci fa beſtie.

Di Raimiro Re d'Aragona.

Seſto Re Monaco.

VEnendo hora à ragionare di Raimiro, il quale fu Re di quella parte di Spagna, che ſi chiama Aragona, e che confina con la Guaſcogna, e la Marina, dico, che quel Regno (eſſendo morto ſenza ſucceſſori Sancio, cognominato Maggiore, e primo Re d'eſſo, e di quello di Nauarra) vacaua, quando i popoli eleſſero per lor Re un gentil'huomo, chiamato Piero di Zares, percioche Raimiro, a cui s'aſpettaua di gouernare il Regno, s'era inſino da giouanetto fatto Monaco nel Monaſterio di S. Ponzio di Tomeri, Città della Guaſcogna) eſſendo, dico, fatto Re il detto Piero, egli regnò poco tempo per la ſua ſuperbia, & inſolenza, come ſpeſſo auuiene di coloro, che da baſsi, e uili luoghi, agl'alti ſono eſaltati. Per laqual coſa da quelli ſteſsi fu priuato del Regno, da'quali egli l'haueua riceuuto. E non ſi trouando per allora altro da far Re, il popolo ricordeuole del buono, e paterno gouerno del padre di Raimiro, con autorità Apoſtolica traſſe eſſo Raimiro del Monaſterio, doue lungo tempo era dimorato, ſeruendo con ogni pazienza, e nettezza di cuore à Dio, e lo coronò Re d'Aragona nella Città di Oſea, dandogli per moglie una ſorella del Conte di Poittiers, dalla

Sancio primo Re d'Aragona, e di Nauarra.

Raimiro coronato Re d'Aragona.

della quale hebbe poi una figliuola, chiamata Hurancia. Fece costui alcune guerre co'Mori, delle quali riportò uittoria. E qui non mi par da tacere vn suo atto, ancorche non molto piaceuole fosse à colui, che lo sentì. Occorse una uolta fra l'altre, che andando in persona alla guerra contro à' Mori, che regnauano in Granata, montato, ch'egli fu à cauallo, i Baroni gli porsero la lancia da una mano, e dall'altra lo scudo, ma egli come huomo piu pratico à tenere il Breuiario in mano, che l'arme, disse, Doue ho io hora à tener la briglia? E rispondendo uno piu ardito degl'altri sorridendo, disse, in bocca Signore. Egli udito ciò, s'accorse (benche per altro fosse semplice) ch'era uccellato, ma per allora non disse niente. Quando fu poi tornato dalla guerra, fece tagliar la testa à colui, che lo motteggiò, dicendo. Non sa bene la golpetta con chi ella scherza. Hora essendo egli (per tornare doue io lasciai) usato à uiuere nel Monasterio, si risolse di rinonziare il Regno: perche data la figliuola per moglie à Raimondo Conte di Barzalona, gli diede il Regno in dote. Dipoi, fatto edificare vn magnifico Monasterio nella Città d'Osea, il quale si chiama hoggi S. Piero uecchio, in quello entrò con molti Monaci ad habitare, e ui perseuerò infino alla morte. Visse circa gl'anni del sacratissimo parto della Vergine Maria 1147.

Il Prencipe non si deue mai burlare

Detto notabile di Raimiro.

E di uero, se i buoni Prencipi chiudessero gl'orecchi alle parole di coloro, che son pieni di fraude, e d'inganni, & i quali, per aggratuirsi, uanno loro innanzi con mille cose immaginate, pro di se, & in danno de'poueri sudditi, e dall'altro canto à coloro dessero udienza, e credito, che sempre gli ricorderebbono, ch'il buon Prencipe deue amare i suoi popoli, come i proprij figliuoli, e la loro salute, & il loro utile procacciare, quanto quello di se stesso, non ha dubbio, che con sodisfazione, e contento de uassalli, regnerebbono lungamente i Duchi, i Re, egl'Imperadori, senza sospetto e senza bisogno d'esser sempre circondati da mille squadre di Soldati. E se il luogo il richiedesse, e uoi non fossi, come sete, piu atti à racontargli altrui, che bisognosi di udirli da me, toccherẽmo con mano per molti essempi, che, si come i buoni Prencipi uiuono, e muoiono felicissimi, cosi all'incontro i Tiranni, e gl'empi Signori, fanno quasi sempre

I signori deono aprir l'orecchie à buoni, & à tristi serrarle.

doloroso fine, lasciando grauati i figliuoli di quei debiti, che ha fatto la loro maluagia uita, per che da quelli siano pagati col sangue in questo mondo, e nell'altro con la perdita dell'anima.

Di Sigiberto Re di Nortumbria, e Santo.

Settimo Re Monaco.

MA per tornare, onde io sono non so come, partito, hauendo finito di ragionarui di quei Re della Spagna, che sono stati Monaci, passeremo hora l' Oceano, e n'andremo nell'Isola d' Inghilterra, doue dimoreremo alquanto: percioche, in quel Regno piu ch'in altre parti, trouereremo di quelli che le Corone Reali hanno cangiate in Monastiche. Entrati adunque ne' primi liti, innanzi à tutti gl'altri ueggio il glorioso Sigiberto, Re di quella parte dell' Isola, che si chiama Nortumbria, perche, come scriue il Venerabil Beda, & il dotto Polidoro Vergilio, era gia diuisa quell' Isola in sette Regni, de' quali fu il primo, il Regno di Canzia, detta hoggi Rent, doue è posta la Città di Conturbia. Il secondo quello de' Sassoni meridionali, nel qual'è la Città d' Antona, Porto famosissimo. Il terzo quello degl'Angli orientali, in cui è la Città di Elena. Quello de' Sassoni Oriẽtali è il quarto, doue hoggi è la Città di Londra Regia di tutta l'Isola. Il quinto, è il Regno di Mercia, cio è fra terra, nel quale è la Città di Lincolina. Il Sesto è quello di Nortumbria, ò uero de Bernici, nel quale è Eboraco, chiamato adesso York. Il settimo & ultimo, è quello degl' Angli Occidentali, doue è la Città di Sarisberia, con altre molte. E sebene io u'ho nominata una sola Città per Regno l'ho fatto acciò possiate sapere in qual parte dell'Isola erano quei Regni, perche ogni Regno non dimeno n'ha molte. Sigiberto adunque Re, come ho detto, di quella parte, che si chiama Nortumbria, fu huomo dotto, e non meno ualoroso nell'arme, che dotato di molte grazie, che lo faceuano gratissimo à i suoi popoli, e quello ch' è piu, fu diuotissimo, e cattolico uerso Dio, e della sua religione; e fra l'altre sue uirtù, haueua usanza di già mai non cominciar guerra, ne ordinar leggi, rispondere ad Ambasciadori far

Sigiberto Re di Notambria. Beda. Verg. autori. Inghilterra gia diuisa in sette Regni.

Lode di Sigiberto.

far giustizia, ò altra azzione, se prima nõ faceua orazione al grãde Dio, per esser da quello spirato à far quel tãto, che fosse migliore, e che risultasse in honor di lui. La qual pietà, e modo di religione, dicono, che prese nella Frãcia, doue (trouãdo si egli sbãdito) si fece Christiano. Appresso facẽdo conoscere à i suoi popoli il nome di CHRISTO molto piu, che per inã zi i suoi maggiori non haueuano fatto, si mostrò veramente Christiano. Oltre à questo conoscẽdo egli di quãta vtilità sieno le buone, e sante lettere in vn Regno, cosi per mãtener' la religione, come la Republica, & il viuer ciuile, aperse vno Studio in vna Terra, detta Cantabriga, cõfortato à ciò da Felice Vescouo, huomo santo. E fu cosa facile à persuadergli quello à che da se stesso era molto inchinato. Fornite queste, & alcune altre imprese, cõsiderãdo seco stesso, quanto difficil fosse il reggere, e gouernare vn Regno cõ giustizia, come le leggi humane, ecclesiastiche, e diuine comãdano, e trouãdosi vecchio, e carico d'ãni, si deliberò di far vita priuata. Et andatosene ad vn Monasterio del suo Regno, e spogliatosi della Real veste, si vestì della Monastica, giudicãdo esser piu espediente all'anima, viuere in questa maniera, per acquistare, cõ l'aiuto diuino, il Regno Celeste, il quale non ha mai da mãcare, che viuere nel Regno terreno, che tosto deue hauer fine. E tutto ciò fece, hauendo prima saggiamente ordinate tutte le cose del suo Regno, accioche per la sua partita non nascesse qualche scandolo. Rinonziato adunque il Regno à vn suo Cognato, non molto dopo, che il diuotissimo Re haueua lasciato il mõdo, e che nel Monasterio teneua vita celeste in carne mortale, occorse che Penda Re della Mercia, huomo molto esperto nelle guerre, ma infedele, e nimico de gl'amatori del nome di CHRISTO, mosse guerra al nuouo Re, successore di Sigiberto, il quale sentendosi venir cõtro vn sì potẽte, e formidabile Tirãno, e di se stesso non fidãdosi, come quello che era poco pratico nella guerra, ricorse à Sigiberto, il quale (come è detto) quietamente nel Monasterio si dimoraua, pregãdolo, che in vn tanto periglioso caso lo volesse soccorrere. A cui rispose Sigiberto, che se hauesse voluto attender'alle guerre, nõ haurebbe rinõziato il Regno, e che però egli da se come Re, s'apparecchiasse alla difesa, percioche egli nõ voleua entrare in cotali brighe. Lasciollo adunq; il Re per allora

Sigiberto si fa Christiano in Francia.

I buon'ordini mantengono i Regni senza discordie, e litigi.

Il Prencipe da per sè deue esser' atto à prestar risoluzione quando bisogna.

ſtare nella ſua quiete, ma pochi giorni dipoi approſsimandoſi pure il nimico, fu forzato Sigiberto andare in cāpo, per aiutare, e ſoccorrer'il popolo fedele, che dopo Dio, haueua poſta in lui tutta la ſua ſperanza. Andando dunq; ſenza ſcordarſi della ſua profeſsione, e della pmeſſa fatta al Signore nel Monaſterio, nō volle cōbattere, ma ſtette ſempre cō vna bacchetta in mano à guidare l'eſercito. Finalmente venuti i dua campi à giornata, dopo vna lunga conteſa, i Chriſtiani rimaſero, perdenti, come quelli, che di forze al Tirāno di grā lunga erano inferiori. E Sigiberto, & il nuouo Re rimaſero morti. Tal fine hebbe la vita di Sigiberto, onde da alcuni è riputato Martire, eſſendo per la Chriſtiana fede ſtato morto. Viſſe circa gl'anni di noſtra ſalute 639.

Chriſtiani perdenti.

Morte di Sigiberto, e del nuouo Re.

Di Sebbi Re in Inghilterra, e Santo.

DOPO gl'eccellenti, & egregij fatti di Sigiberto, ſeguono quelli di Sebbi, il quale nella medeſima Iſola tenne lo ſcettro reale. Coſtui, il quale fu Re di quella parte dell'Iſola, che habitauano i Saſſoni orientali, fu in tutte le ſue azzioni di tanta religione, e pietà, che ſtaua in continui preghi giorno, e notte innanzi à Dio, per ſe, e per il Regno. Fu oltre à ciò molto dedito alle limoſine, amando, & oſſeruando la vita, e religione Monaſtica, tanto che meno pregiò tutti gl'honori, e ricchezze del mondo, & il proprio Regno. Alla qual vita molto auanti che non fece, ſi ſaria dato, ſe l'animo duro della ſua Conſorte non l'haueſſe impedito, la quale mai volle ſopportare, che egli ſi ſeparaſſe da lei. Per queſte, e per molte altre cagioni, ogn'vno per vna bocca diceua, che gli ſaria ſtato meglio vn Veſcouado, che il Regno. Ma il Signore Dio, che per nō penſate vie ci conduce alla ſalute noſtra, fece, ch'il trēteſimo anno, dopo che queſto Re era ſtato aſſunto al Regno, e quello cō ogni prudēza, e giuſtizia retto, e gouernato, egli cadde in vn'infermità, della quale anco ſi morì. Ma prima, ch'egli ſi sētiſſe piu aggrauare dal male di nuouo pregādo la moglie, che ſtaua pur ferma nel ſuo primo parere, che vedēdolo horamai preſſo al fine de'ſuoi giorni, gli voleſſe dare bona licēza, che in abito Monaſtico poteſſe ſeruire à Dio quel poco di tēpo, che gli reſtaua di vita, finalmēte la piegò, ſi che la gli diede buona licēza. Laonde egli fece ſubito chiamare il Veſcouo di Lōdra, e da eſſo ſi fece mettere

Ottauo Re Monaco.

Principal virtù in vn Prencipe deue eſſer la Religione.

Dio ci chiama à ſe per diuerſe vie, e ci aſpetta inſino all'vltimo.

Dio ci eſaudiſce quādo li domādiamo coſa per la ſalute noſtra.

tere quell'abito tãto da lui disiderato, e cercato. E mutato che egli hebbe l'abito Regio nel Monastico, diede quãto tesoro haueua al detto Vescouo, accioche lo distribuisse à'poueri, & à' serui di Dio, del numero de'quali anch'egli era già diuentato. Poi sentãdosi alla giornata aggrauare dal male, e dubitando nel passare all'altra vita, di nõ fare qualche atto, ò dire qualche parola, che fosse indegna di Re, e dõde hauesse à nascere qualche scãdolo, ò mal'essempio à i circostanti, ordinò, che il Vescouo solo cõ due cõpagni quiui si trouassero presẽti. Ma il benigno Dio presto lo cauò di tal sollecitudine, facẽdogl'intendere in visione, che quietamẽte si partirebbe l'anima dal suo corpo: ilche auuẽne, cõciò fosse che senza alcun'affanno ò alienazione di mente passò all'altra vita. E così anco dopo la sua morte volle Dio mostrare à i posteri, quanto grata gli fosse stata la sua cõuersione, quãtunq; tardi, e nell'vltimo di sua vita, percioche fu fatto questo miracolo. Il Sepolcro nel qual'egli hauea à essere sotterrato, era in modo picciolo, che non vi capeua in modo alcuno, onde in quello stãte, che erano andati per il maestro, acciò lo facesse maggiore, per opera diuina, il duro sasso si aggrandì di maniera, che il corpo cõ vn guanciale sotto il capo vi staua agiatamente. Visse al mõdo questo Sãto Re circa gl'anni della venuta di Christo 639.

Visione del Re Sabbi.

Miracolo fatto da Dio nella morte di Sabbi.

Di Elteredo Re della Mercia.

Elteredo somma gloria, e splendore dell'Inghilterra, e per le sue piu tosto angeliche, che humane virtù, Re di quella parte dell'Isola, che si chiama Mercia, la quale possedeuano i Sassoni del mezzo giorno, fu huomo di gran modestia e tanto humano verso ogn'vno, quãto dir si puote: onde meritamẽte è posto fra gl'ottimi, & honorati Re, che per auanti, ò dopo lui sono stati in quella Isola; auuẽga che prima, ch'egli si facesse Monaco, menò vna vita tutta santa, e senza pompa veruna, come quello, che dal Re de i Re era già predestinato al suo seruigio. Che piu? Egli era pijssimo verso Dio, benigno, e dolce nel conuersare cõ gl'huomini, e per dirlo in vna parola, era vn'armario d'ogni grazia, e virtù ripieno. Hauendo adunque Elteredo per trent'anni, con somma giustizia, & amore gouernato quel Regno, che da Dio, e da i Baroni gl'era stato cõcesso, lo diede à Chẽredo suo nipote, ancor ch'egli fosse picciolo di maniera, ch'à pena era atto à gouernarlo, percioche à

Nono Re Monaco.

Virtù honoreuoli, e necessarie d'vn Prencipe Christiano.

che à lui, e nõ ad altri s'apparteneua. E dato ch'egl'hebbe il Regno al nipote abbandonò il mõdo, e s'andò à far Monaco in vn Monasterio del suo Regno, del quale in breue tempo, per i suoi ottimi costumi, fu eletto Abate, e quiui cõ gran quiete, e lõtano da i trauagli mondani, visse il resto di sua vita. Fu in terra circa gl'ãni della venuta di GIESV CHRISTO 704.

Polidoro libro quarto Beda lib. 5. autori.

Di Chenredo Re della Mercia.

Decimo Re Monaco.

DA che noi siamo nella Mercia, non fia fuor di proposito, dire qualche cosa di questo Chẽredo nipote di Elteredo ch'egli lasciò il Regno, poi che ancor'egli fu Monaco. Retto adũq; che hebbe questo giouane il Regno cinque anni, à esẽpio del Zio, lo rinõziò à Celedo, figliuolo di Elteredo, e per diuozione se n'andò à Roma per ottener da Dio pdono de'suoi peccati, pellegrinãdo. E visitato ch'egli hebbe i luoghi Sãti, Costãtino primo Põtefice di cotal nome, pregato da esso, gli diede l habito monastico. Il quale riceuuto, in questa ꝓfessione si stette in Roma al seruigio di Dio, e de'gloriosi Apostoli Piero, e Paolo attendẽdo alle limosine, à'digiuni, & orazioni notte, e giorno insino, che da quel Signore, à cui con ogni sollecitudine haueua seruito, fu chiamato à vita migliore, & à riceuere il guiderdone delle sue fatiche. Lo che accadde circa gl'ãni della nostra salute 709. Ma doue, et in qual monasterio menassero lor vita questi due Re, nõ ve ne posso dir cosa veruna, nõ hauendolo già mai potuto trouare, e ciò per la carestia, e forse trascurraggine de gli scrittori di quei tempi.

Pellegrinaggio di Chenredo à Roma

Chẽredo fatto Monaco. da Costãtino prima Papa

Dubito che qualcheduno di voi non dica con seco stesso, che quando io parlai di Sigismondo Re, & Imp. non vi allegai in qual'autore (come è il solito mio in ciò) io l hauessi trouato: scusatemi, che per la voglia, che io tengo di presto giunger'al porto, me n'ero scordato. Ma hora che ricordato me ne sono intendo di sodisfarui. Di Vgo le Storie di Monte Casino; di Sigismondo, Martino, & Alberto Zantizzi: de tre Re della Spagna il Riccio, Francesco Tarrafane Barzalonese, e Gio. Magno: e di questi Inglesi il venerabil Beda, e Polidoro ne fanno pienissima, e certa fede.

Di Offa Re d'Inghilterra.

Vndecimo Re Monaco.

ANDò à Roma cõ Chẽredo Offa Re de'Sassoni oriẽtali, i quali (secõdo che dicono i due dianzi da me allegati scrittori, nell historie di quel Regno) era allora giouane leggiadro

e tutto

e tutto glorioso, ebello d'animo, e di corpo. Onde per la graziosa meaestà Reale, ch'in lui com' in propria stanza riluceua era da i suoi sudditi, & amato, & honorato grandemente. Tutta fiata non guardando à ueruna delle dette cose, tirato dalla medesima diuozione, che Chenredo, lasciò cosi amoreuole popolo, la dolce patria, i parenti, & il Regno, per amor di GIESV CHRISTO, & andò pellegrinando à Roma, doue anch'egli dal detto Costantino Sommo Pontefice fu, insieme con Chenredo, uestito Monaco, e con esso in quell'habito perseuerò insino à morte. O felici, ò ben nati spiriti, disse M. Cappone; di quanta forza è il diuino amore, e quel fuoco che GIESV CHRIETO, uenne ad accendere in terra, poscia che rompe tanti lacci, e tante catene, che ne la uerde età, ne il fiore degl'anni, ne il uigore de'sensi, ne la podestà del Regno, ne tante ricchezze, & agi, ne tutto il mondo insieme, puo tenere, puo storgli, ò far resistenza alcuna. Mi ricorda, leggendo il Platina, hauer trouato nella uita di questo Costantino Sommo Pontefice, che uoi hora hauete nominato, ch'egli chiama questi due Re de'Sassoni, e uoi hauete detto, che furono Re nell'Isola d'Inghilterra. Dice il uero, rispose Don Leonardo, il Platina, ma stieui à mente, ch'egli dice essere stati Re de'Sassoni, e non della Sassonia, percioche i loro Regni erano nella detta Isola, hauendo molti, e molt'anni auanti, i loro maggiori occupati i Regni di quell'Isola, come s'haueuano altre barbare nazioni soggiogate tutte le Prouincie dell' Occidente. Onde si come l'Italia i Longobardi, l' Vngheria gl' Vnni, la Gallia, e la Magna i Franchi, e la Spagna i Visigotti, cosi l' Inghilterra i Dani, e'Sassoni, de'quali erano discesi questi due diuotissimi Re, però, ne io ho errato à dire, che erano Re dell' Inghilterra, ne il Platina à dire, che erano Re de' Sassoni, come ancora à me pare hauer detto poco fa. Io resto sodisfatto, disse M. Cappone, seguitate hora il uostro ragionamento. Fiorì costui al mondo nel medesimo tempo di Chenredo, intorno agl' anni del nostro Signore GIESV CHRISTO, 709.

Fu Offa uestito Monaco da Costantino Papa.

Luc. 12.

Platina autore.

Obiezzion fatta all'autore, e per lui difesa.

Di

Di Alfrido Re di Nortumbria, e santo.

Dodicesimo Re Monaco.

SEguitando pure, disse il Borgianni di ragionare d'alcuni altri Re di questa medesima Isola, che fecero professione di Monaco, mi si fa innanzi Alfrido, che signoreggiò la parte di Nortumbria, nel tempo, che si uidde quello stupendo miracolo, che racconta il Venerabil Beda, di quel Drietolino che risuscitò da morte à uita, e che à ciascuno, ch'à lui andaua, raccontaua cose inaudite, e piene di marauiglia dalle parti di là, e massimamente delle pene, che deuano patir coloro, che muoiono nell'ira di Dio, dentro all'Inferno. Alfrido adunque, perch'era diuotissimo, andaua molto uolentieri à udire le prediche di costui, il quale nel suo Regno dimoraua in una fiera, & aspra solitudine, in continua penitenza, presso al fiume chiamato Dnido. E tanto furono efficaci le parole di Drietolino, ch'Alfrido si risolse d'abbandonar'il mondo, per amor primieramente di GIESV CHRISTO, e di poi per fuggire, giusta sua possa, cosi crudeli tormenti, e pene, con la grazia prima, & aiuto del Signore, e poi con l'operar bene, e santamente uiuere. Per lo che egli rinonziato il Regno, in un Monasterio, chiamato Mauro, posto nel suo dominio, se n'andò à far Monaco, e quiui per alcuni anni perseuerò in orazioni, e digiuni, infino à che fu di poi (come uuole il Certosino nella sua Cronica) eletto Vescouo di Lindisuernia. Nella qual dignità perseuerò insino, ch'à miglior uita fu chiamato, & infra gl'eletti di Dio fu ascritto. Visse el mondo circa gl'anni di nostra salute 606.

Beda lib. 5. Drietolino resuscita da morte raccõtando cose grandi delle parti di là.

Certosino Autore.

D'Ina Re in Inghilterra.

Tredicesimo Re Monaco.

HOR chi potrebbe mai trapassare con silenzio Ina, celebratissimo Re de'Sassoni orientali? Il quale da ogn'uno fu tenuto (& era cosi in fatti) huomo di gran consiglio, e di reali uirtù ornato, e nell'arme non manco valoroso, che si fosse saggio ne'consigli, come bene dimostrò nel principio, ch'egli fu assunto al Regno. Percioche mosse guerra ad Aldunio, Re de' Sassoni occidentali, e per forza d'arme occupò il suo Regno. Mossesi ancora per far guerra col Re di

Aldunio Re de Sassoni uinto da Ina perde il Regno.

di Canzia ; ma il nimico impaurito , per le continue vittorie , che contro à Sassoni haueua hauute Ina , comperò da lui la pace con gran somma di danari . Laonde essendo stato Ina uittorioso di due Re, si guadagnò il nome di gloriosissimo , & inuittissimo . Perche fu, non solo stimato nella patria sua , ma eziandio negl'esterni, e lontani Regni, ancor ch'egli non insuperbisse giàmai , come spesso sogliono fare i Signori ; onde poi nasce, ch'eglino stimano poco i sudditi, & à Dio, d'ogni bene donatore, non rendono grazie . Anzi datosi tutto alle pie, e sant'opere, e con il cuore, e co' fatti , e con le parole, rendeua spesso grazie infinite, al larghissimo d'ogni bene donatore . Honoraua, e premiaua tutti quelli, che ò per lettere, ò per qualche altra uirtù, gli pareuano riguardeuoli, & illustri, e gli teneua cari appresso di se. E nel dare limosine à i poueri del Signore, sembraua un nuouo Tobia , ò Cornelio Centurione . Onde costumaua dire spesso, che non era cosa da sauio , à lasciare dispensare le sue facultà, e sustanze ad altri dopo la morte , potendo ciò da se stesso fare in uita ; ma non potendo ciò fare, non è biasimeuole, anzi di gran lode degno . E quello, ch'egli diceua , mostraua con l'essempio di se stesso; perche fece edificare nella Città di Vlla, un magnifico Tempio, ad honore di sant'Andrea Apostolo, nel quale fece porre la Sedia Vescouale, hauendolo prima dotato di molte possessioni . Edificò ancora un'altro Tempio in Gloscouia, & un Monasterio, doue messe ad habitare molti Monaci, i quali dotò di molte ricchezze . Questo Monasterio fece egli edificare (si come è fama nel Regno d'Inghilterra) in quello stesso luogo, doue Giuseppe da Barimathia (la quale è Città della Giudea) sepellito, ch'egli hebbe il nostro Signore GIESV CHRISTO, si ritirò, & insino à morte dimorò. In somma dicono coloro, che l'historie di quest'Isola scriuono , che gl'offici , l'opere pie, e sante, e tutte piene di misericordia di costui, furono infinite, se bene io una solamente ancora ui raccōterò, mediante la quale piu facilmente potrete considerar l'altre. Noi ueggiamo giornalmente quante occisioni, sacrilegi, rouine, & altri infiniti mali si fanno da i Re, Prencipi, e Signori , solo per mātenere la libertà loro , i loro Regni, e gli Stati, e per nō essere à ueruno sudditi , e feudatarij . E questo diuotissimo Re

Cagione perche i Signori alle uolte non stimono i sudditi.

I uirtuosi , e litterati deono esser amati, e trattenuti da' Prencipi.

Consiglio ottimo , che l'huomo si facia lume auanti che muoia.

Tempij edificati da Ina.

Fece Ina per diuozione il suo Regno alla sãta Chiesa tributario

all'incontro, solo per mera diuozione, fece tributario il suo Regno della sacrosanta Romana Chiesa, dãdole per ciascun' anno d'ogni fuoco di tutto il suo Regno una moneta, la quale quei popoli chiamano il danaio di S. Piero. Fatte adũque queste, e molt'altre opere Ina, ad honor del culto diuino, uoltò finalmẽte l'animo à riordinare il Regno, essendo egli molto sollecito, & ansio, che i suoi popoli nõ uiuessero solo christianamẽte, ma ciuilmẽte ancora. Per la qual cosa fece nuoue, e santissime leggi, mediãte le quali ridusse in buonissimo ordine, e ciuiltà lo Stato. Dopo ciò, cominciò il saggio Re, à riandar' un poco seco medesimo, quanto difficil cosa fosse, e quasi impossibile, poter tenere una uita quieta, e reggere, e gouernar bene un Regno. E finalmẽte dopo hauerla ben pẽsata (si come gli diceua Etelberga sua consorte, che non uoleua, ch'egli à pigliar' un si fatto partito, corresse) rinonziò il Regno ad Etellardo suo parẽte, & itosene à Roma, ad essempio di Chenredo, & d'Offa si fece Monaco: e nõ molto dopo passò al Signore, ꝑ amor di cui haueua lasciato il Regno terreno, come raccõta pur Polidoro, il quale narra di lui molte cose degne, & honorate, ch'io ꝑ breuità nõ ho dette. Visse al mõdo questo diuoto Re circa gl'anni di CHRISTO 740.

I Prencipi deuono reggere i sudditi religiosamente, e ciuilmente.

Polidoro lib quinto autore.

Di Ceolulfo Re di Nortumbria.

Quattordicesimo Re Monaco.

Buone qualità d'un uero Prencipe.

Beda autore.

CEOLVLFO similmente Re di quella parte d'Inghilterra, che si chiama Nortũbria, fu di natura molto quieta, e cortese, nel praticar modesto, intero, e trattabile. Fu eziãdio molto amatore degl'huomini litterati, e disideroso di sapere i fatti degl'antichi, secondo che afferma il uenerabil Beda nella sua Cronica, la quale à lui dedicò, conoscendolo studiosissimo dell'historie. Mi penso ancora, che gli dedicasse molt'altre delle sue opere, che cõpose sopra la sacra scrittura. Onde posiamo far giudicio, che fosse generalmẽte studioso di tutte le cose. Tenne il Regno ott'anni in somma pace, e quiete, dipoi lo rinonziò ad Egeberto suo Zio, & andò à farsi Monaco in un Monasterio pur del suo Regno, doue uia piu diuotamente serui al Signore Dio quel poco tempo, che gli restò di uita, che per auanti non haueua seruito al mõdo quando regnaua. Visse Monaco circa gl'anni della uenuta del figliuolo di Dio 780.

Di Egberto, Re di Nortumbria.

EGBERTO Re pure della medesima Prouincia, e zio di Ceolulfo, hauendo gouernato il Regno da Dio datogli uent'anni, cō gran prudenza, e somma giustizia, sazio, e stucco delle grandezze, & honori del mōdo, ad essempio del nipote, si fece anch'egli finalmēte Monaco, nel medesimo Monasterio di Ceolulfo, secōdo ch'io stimo, bēche di ciò gli scrittori nō ne dicano cosa certa. Ma prima, che questo facesse, rinonziò il Regno ad Osoulfo suo parēte, accioche qualche scandolo non auuenisse. Visse tra i mortali intorno agli anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 800.

Quindicesimo Re monco.

Egberto si fa monaco.

Poludoro Verg. lib. 4.

Veramente, disse M. Cappone, fortunati si possono chiamare i Regni di quei tempi, poiche sortirono cosi religiosi, e giusti Re, come p l'opposito, alcuni de' nostri infelicissimi, e di quell'Isola particolarmēte, che è trascorsa in tāti errori, ancorche sia da sperare, che p i meriti di questi santissimi huomini, il Signore sia per dare, quando che sia, loro grazia di ritornare nel primiero suo felice stato. Cosi piaccia à Dio, rispose Don Leonardo, poi seguitò, dicendo.

I buoni Prēcipi fanno i Regni, egli Stati buoni, e commodi.

Di Arrigo quarto Re di Danimarca.

TEMPO è horamai, che rientriamo nel Mar' Oceano, poscia che non mi souuiene d'altri Re di quest'Isola, e che nauighiamo à i porti della Dania, hoggi Danimarca chiamata, la quale è Penisola, e quiui ci fermiamo un poco, auāti, ch'entriamo piu à dētro nelle Prouincie mediterranee. Il Re adūque di questa parte, che si fece Monaco, è il chiaro, p fama, Arrigo, di questo nome quarto, d'essa Prouincia: quale picciolo fanciullo rimaso herede d'un tāto Regno, nō uoleuano i Baroni insin, ch'ei nō fosse cresciuto dargli il gouerno. Ma i suoi stretti parēti potettero piu che i Baroni, perche s'adoperarono in modo, ch'egli ottēne il Regno, e fu coronato. Ma hebbe il pouero giouane molti trauagli, mentreche regnò, percioche gli cōuenne stare cōtinuamēte in su l'arme, e massimamente contra un certo Olauo, figliuolo di Araldo, che haueua non picciolo seguito, al quale si diceua che perueniua il Regno. Vennero adunque piu uolte alle mani, e sempre Olauo fu perdente, con ciò fosse, ch'Arrigo

Sedicesimo Re Monaco.

Dania penisola.

Arrigo picciolo gouernando il Regno, fu trauagliato da Olauo, e sempre uinse.

ch'Arrigo era animosissimo, e grandemente fortunato nella guerra. Fugli fatta ancora contro alla vita dal medesimo Olauo, una congiura, la quale, perche si scoperse, non hebbe effetto. Passò finalmente Olauo di questa presente uita, essendo egli da suoi stessi fatto morire in un padiglione, doue s'era fuggito. Liberato adunque Arrigo d'un cosi astuto, e ualoroso nimico, fece alcune guerre con gli strani, ma non con quella fortuna, che fatte l'haueua con i suoi. Percioche uenne una uolta alle mani con gli Stiaui, e co' Pirati di quei Mari Settentrionali, e ne riportò poco honore. Messosi poi à riordinar' il Regno, tolse per sua Consorte la sorella di Haruccio Vescouo di Bremis, detta hoggi, stimo, Bremen, la quale era molto piu nobile di pudicizia, e d'honestà, che di sangue. Dipoi dette grandissimi guiderdoni à quei soldati, che fedelmente s'erano portati seco nelle guerre, e cosi andò quietando il Regno al meglio, che gli fu possibile. Finalmente trouandosi in Sialandia, nobil Città della Danimarca, in un subito fu da un'acutissima febbre assalito, la quale in poco tempo tanto lo indebolì, che da i Medici fu conchiuso, che non u'era piu speranza, ch'egli ritornasse à sanità. Laonde fattosi portare nella Città di Feonia, per rendere in quella l'anima sua à Dio, là doue da esso l'haueua riceuuta, essendo anco in buon conoscimento, in presenza de' suoi, si fece uestire l'habito Monastico, hauẽdo udito da i Sacerdoti che lo consigliauano, che non era piu, ne opportuna, ne salutifera medicina, che la religione. Fatto, che fu Monaco Arrigo, rinõziò il Regno à i Baroni, & à i Capitani della guerra, che quiui erano seco, acciò, à loro uolontà, e sodisfazione s'elegessero un Re, nõ hauendo egli figliuoli. E dopo questo uissuto pochi giorni, rendè l'anima al nostro Creatore, intorno à gl'anni di nostro Signore 1136.

Piu si dee stimar la nobiltà dell'animo, che del legnaggio.

I fideli, e buoni soldati deono esser riconosciuti.

Sesso lib. 14. Gio. magno lib. ulti. autori.

Di Carlo Mano Re della Magna.

NON hauendo à dir d'altri Re di questa Penisola, uerremo à Carlo Re di tutta la Magna, perche fece costui molte cose degne di memoria, auãti, che si facesse Monaco. Come fu quel famoso Concilio, che nel suo Regno fece celebrare, al quale fu presente Bonifazio Arciuescouo di Magonza,

Diecisettesimo Re monaco.

Concilio nella Magna.

gonza, & Apostolo frà Tedeschi, come pur' hieri lungamente di lui si ragionò. Nel qual Concilio, si fecero di molte utilissime ordinazioni. Fece ancora guerra contro à i Sassoni, gēte nimica della fede Christiana, & altre molte, le quali per breuità mi passo. Dopo le dette imprese Carlo sazio di regnare, rinōziò il Regno à Pipino suo fratello, & andossene à Roma, e quiui da Zaccheria Sommo Pontefice fattosi ordinar prete, e uestir Monaco, sen'andò al monte Soratto, doue fece edificare un Monasterio, nel quale egli dimorò alcun tempo, uacando tutto al diuino culto, appunto là doue Papa Saluestro glorioso fuggì la persecuzione del Magno Costātino, lontano da Roma un trenta miglia, posto nella Regione della bella Toscana. Cominciando di poi i Baroni, e nobili del suo Regno, cō le spesse uisite molto ad inquietarlo, si risolse di partirsi di quel luogo, e discostarsi piu da Roma, percioche la uicinità di Roma causaua le tante uisite, cosa cōtraria al suo intento, conciò fosse, ch'egli desideraua di seruire quietamente, & senza alcuna mondana perturbazione, al Re celeste. Stando il diuoto Re in questo pensiero intesa la fama del celebre Monasterio di Monte Casino, per essere quello lontano da Roma circa settanta miglia, fu giudicato da lui molto à proposito al desiderio suo. Andato adunque là ui fu, piu che benignamēte da Petronace Abate, di nazione Bresciano, riceuuto. Ne gli fallò il pensiero, perche fu tanto questo luogo secondo l'animo suo, che quiui molt'anni libero, e scarco d'ogni cura terrena diuotamente uisse, pieno di carità, & d'ottimi costumi, ueramente reali, in tanto, ch'era norma, & essempio à tutti quelli, che piamente studiauano uiuere nel Signore. Che piu? era di tanta humiltà (come si legge nelle Croniche del detto Monasterio) che non si sdegnò d'hauer cura di certe pecorelle, le quali nel Monasterio per il quotidiano uso si teneuano, essendogli ciò dall'Abate, solo per prouarlo, stato comandato. Onde auuenne, ch'essendo frà quelle pecore una uolta una zoppa, ad essempio del buon pastore Euangelico, se la pose sopra le spalle reali, dalla quale, quātunque egli fosse tutto imbrattato, hauendo ella fatto i suoi bisogni, non dimeno con gran pazienza sopportatola, la riportò à casa. Il qual'humil'atto, si uede insino ad hoggi dipinto dietro all'Altar maggiore diuerso il coro.

Monasterio nel monte Soratto edificato da Carlo Mano.

l'Abbate Petronace accetta Carlo in Monte Casino.

Cronica di Monte Casino autore.

Essempio di humiltà, e di Carità.

Ottenne poi dal nominato Sommo Pōtefice d'andar' in Frācia, per il corpo di san Benedetto, e di santa Scolastica sua sorella, che là erano stati portati, quando da i Longobardi fu rouinato Mōte Casino. Ilche dal detto Santo molt'anni innanzi, era stato antiueduto, e predetto. Andato adunque da Pipino, facilmente, & amoreuolmente gli furno concessi i due Corpi Santi, onde esso gli riportò nel suo primiero luogo à Monte Casino. Dipoi non molto tempo, fu rimandato dal detto Sommo Pontefice in Francia, ad instāza di Desiderio Re de' Longobardi, per quietar il fratello, il quale nō haueua troppo buona disposizione uerso di Desiderio. Là doue essendo da Pipino stato mandato ad habitare nel Monasterio di Froriaco (come è opinione d'alcuni) di fastidio d'animo cadde ammalato, e si morì. E Pipino mādò il corpo in una cassa d'oro à Monte Casino; e l'altr'anno con quello di san Benedetto fu ritrouato in una cassa di Piombo in uece di quella d'oro. Ma auanti, ch'io uenga à parlarui d'altri, non posso far, ch'io non ui narri quel tanto, che l'historie di Francia dicono, della diuozione, penitēza, e santimonia de' Monaci di quei tēpi, proponendoci elleno prima per essempio questo Carlo. Il quale se bene hebbe tre fratelli, cio è Pipino, Egidio, e Grifone, che cercauano di farsi ricchi, e grādi, senz'hauer più riguardo à cose ecclesiastiche, ch'à temporali, egli nondimeno essendo stato prima col padre in imprese importanti, e poi da per se hauendo fatte molte cose honorate, e buone, essendo giouane, & in cosi grande stato, lasciò i Regni, il mondo, e la patria, e s'andò à far Monaco in quel secolo, che i Monasterij erono tutti bagnati di lachrime de' penitenti, e di Monaci, che uolontariamente si disciplinauono, e lacerauono il corpo, e tosto di poi selo ricopriuano, nō con sottili, e dilicate camice, ma con Cilicio. Grandissimamente, disse Misser Cappone, dimostrò costui, hauere hauuto à cuore la uirtù dell'obbedienza, poi che per amor di quella tolse non solo à pascer le pecore, ma à guisa di ottimo Pastore portò la debole sopra le proprie spalle. Non è dubio rispose Don Leonardo, che chi uuole hauer gouerno, douerrebbe cosi fare, e non come il Mercennario. Anzi douerremmo sforzarci d'imitar colui che disse. Io sono buon Pastore, e con ogni humiltà à guisa di Carlo, non solo al Signore,

I corpi di S. Benedetto, e di santa Scolastica ridotti di Francia à Monte Casino.

Paolo Emilio autore.

Vita de' Monaci antichi al tempo di Carlo.

per l'obbediēza, & humiltà non schifano i Re farsi ueramente guardiani di pecore.

Officio del buono, e uero pastore. Gio. cap. 10.

Signore, ma à i suoi Vicarij ancora rendere la debita obbedienza, e cosi essere amoreuoli nel custodire altrui, come obbedięti à coloro, che ci gouernano. Vedete come Saul Re fu deposto di tanta altezza, per non hauere, come fece Carlo, obbedito al Profeta, & hauer piu tosto uoluto inuaghirsi de' belli armenti, e grassi, che fare la santissima obbedienza. Qual cosa è piu stolta, e piu piena d'arroganza, ch'esser seruo, e suddito all'altrui potestà, e uolere fare contro al comandamento del Signore? Che puo far peggio un'huomo, che uolere piu tosto obbedire al suo cattiuo giudicio, che al buono dell'amoreuol padre? Questo ricerca sopra tutto l'obbedienza, cioè, che in alcun modo, colui ch'obbedisce, non trapassi i termini de i comandamenti. E questa obbedienza è quella, che deuerrebbe essere abbracciata da ogn'uno, e con ogni cura, posta in opera, con quella fede, prestezza, e sincerità, che fece il nostro Carlo. Con questa si doma la fierezza dell'animo, si mostra l'humiltà della mente, si estinguono i vizij, e si rēde alla giustizia il coltello ozioso; per questa fioriscono i Reami, s'aggrandiscono le Città, e la tranquillità delle menti si conserua. Andiamole adunque (essendo questa uirtù di tanta utilità all'anime, & à i corpi nostri) incontro prestamente, posta da parte ogni trascurataggine, accioche, mentreche ci facciamo obbedienti à Dio, hauendocene dato essempio il suo figliuolo unico, nostro Signore per grazia sua, diuentiamo de' suoi amici. Visse al mōdo Carlo Mano circa gl'āni della nr̄a salute 780.

Reg. 1. cap. 15.

Effetti della Obbedienza.

Esortazione alla santa obbedienza.

Di Sautocopio Re della Morauia.

AVANTI ancora, che usciamo della Magna, ragioneremo alquanto di Sautocopio Re della Morauia; del nuouo modo della cui conuersione, credo, che piglierete nō picciola consolazione. Ne io in questo uscirò di quello, che raccōta Alberto nella sua Vuandalia, e Papa Pio secondo, nell'historia Boemica. Ma accioche noi sappiamo doue meglio ci trouiamo, uoglio che sappiate, che questa Regione, è posta nella Magna sopra il Danubio, & ha per confini dall'Oriente la Pollonia, & dall'Occidente la Boemia, e la sua Regia Città, è Volegradena. Il primo suo Re Christiano adūque, per tornare al nostro ragionamēto, fu Sautocopio, di cui

Diciottesimo Re Monaco.

Alberto lib. 1.

Papa Pio secondo autori.

Sito Morau

Sautocopio primo Re Christiano della Morauia.

Eurillo conuertì li Stiauoni.

di cui io hora ui fauello, che fu conuertito alla fede da Eurillo huomo santo, del quale Eurillo, se bene non ui so dire la uita, e la professione appunto, sò non dimeno che conuertì ancora gli Stiauoni, e se n'andò à Roma, e domandò per singolar grazia licenza al Sommo Pontefice di potere, à consolazione d'essi Stiauoni, celebrare in lingua Stiaua i diuini officij. Messa questa causa nel sacro Concistoro, fra Reuerendissimi Cardinali, ui furono alcuni di loro, che grandemẽte se li contrapposero, non uolendo a ciò per nessun modo acconsentire. Ma essendo da tutti stata udita, sopra doue essi erano ragunati, una uoce, che disse, Ogni spirito lodi il Signore, & ogni lingua lo confessi, senz'altra disputa gli diedero licenza. M'è parso mio obbligo dirui queste poche parole in lode di questo santo Predicatore, perche, se bene io non ho mai letto qual patria, qual'origine, ne quai costumi, ò qual fine fosse il suo, ho pensato douerui con questo poco, che ho detto di lui, recarui piacere. Hor per tornare al nostro Sautocopio, essendo il suo Regno censuario del sacro Imperio, egli per molt'anni haueua negato di dare il tributo, e censo ad Arnolfo, ch'allora era Imperadore. Perche Arnolfo risentitosi, gli mosse guerra; onde uenuti all'arme, e da quelle alla giornata, cõbattuto, ch'hebbero una buona pezza, l'una parte, e l'altra, con egual ualore, & animosità, finalmente l'essercito del nostro Sautocopio cominciò à piegare. Di che egli, come espto, e pratico nell'arte della guerra accortosi, si gittò da cauallo per esser manco conosciuto, e col fuggirsi alla uolta del Monte Sambri, cercò di saluarsi. Al qual Monte solo, & à' piedi giunto, si cauò l'arme di dosso, e ben pouero entrò in una horrida, e fiera solitudine, che al detto Monte era uicina; doue molti giorni uisse di radici d'herbe, e frutti saluatichi. Non molto dopo trouando tre Monaci, ch'in quella menauano uita romitica, s'accostò a loro, e non conosciuto da quelli prese l'habito Monacale, cominciando insieme con essi à soffrir' ogni incommodo per GIESV CHRISTO, poco innanzi da lui conosciuto, e perseuerando in digiuni, uigilie, & altri disagi, ch'apportar suole simil vita, imitando giusta sua possa, in ogni buon costume, i suoi padri Monaci. Finalmente dopo hauer menato tutto il rimanente della sua uita santamente, in cosi aspra solitudine, senza

Eurillo ottiene dal Pontefice di celebrar la Messa, & i diuini offici in lingua stiaua.

Sautocopio cẽsuario dell'Imperio nõ lo uuol pagare.

Sautocopio uinto dall'Imperadore.

Sautocopio fugge al mõte, doue in una spelonca uiue alquanti giorni di radici d'herbe.

Sautocopio si fa Monaco.

ſenza eſſerſi mai fatto conoſcere, uenuto il tempo del ſuo partire, chiamati i compagni parlò in cotal guiſa. Ottimi miei fratelli, e maggiori, perche inſino à hora uoi non haue te conoſciuto mai, chi io mi ſia, ſappiate, ch'io ſono quel Re de' Moraui, che uinto in battaglia da Arnolfo, qui da uoi mi fuggij. Perche hauendo io prouato, e la uita reale parimente, e la priuata, dico in uerun modo la fortuna del Regno douere eſſer' anteposta alla tranquillità dell' Eremo. Qui ſicuro ſenza paura, e ſoſpetto ho preſo il ſonno, e ſentito dolci le radici dell'herbe, e l'acqua uia piu ſoaue, e dilicata, che qual ſi uoglia cibo, e uiuanda regia. Nel Regno, per le ſouenti cure, e gran pericoli, ogni coſa, ch'io mangiaua, e beeua, quantunque dilicata foſſe, tutta douentaua al guſto mio amara. Queſto poco di uita, ch'appreſſo di uoi m'ha il Signore per grazia ſua data, quietamente, e uia piu felice, che quella del Regno, in lode ſua me l'ho paſſata, & ho con la ſteſſa ſperienza prouato, che quella, riſpetto à queſta, piu preſto morte, che uita, ſi puo chiamare. Sepellitemi adunque in queſto diſerto, quando queſta mia anima ſara dal corpo diuiſa. Dipoi andate in Morauia, e fate intendere tutte queſte coſe al mio figliuolo, ſe però uiuo lo trouerete. A pena hebb'egli finite di dire queſte parole, che paſsò all'altra uita. Et i diuoti Romiti ſepellito, che l'hebbero, ſen'andorono à trouar il figliuolo, à cui dall' Imperadore, che al ſacro batteſimo l'haueua tenuto, era ſtato reſo il Regno paterno, e narrarongli il pietoſo caſo del padre, il qual'egli penſaua, che nella battaglia foſſe morto. Il che udito da quei ſanti huomini, mandò à torre il ſuo corpo, & in Valegrado nel ſepolcro de' ſuoi antenati, lo fece con reali eſſequie, ſepellire, circa gl'anni della humana ſalute 894.

Sautocopio ſi fa noto à Suoi fratelli Monaci.

Diſcorſo in lode della uita priuata, e contro alla uita de' Regni, & Imperij.

Di Salamone Re d'Vngheria.

PArtitici di Morauia paſſeremo il Danubio, e fermandoci in Vngheria, ragionaremo di Salamone Re di quella Prouincia. Fu coſtui figliuolo del Re Andrea, il quale gli diede, (ancorche non piu, che di cinqu'anni foſſe) la figliuola d'Arrigo terzo Imperadore per moglie, e lo coronò Re d'eſſa Vngheria. Ma auanti che Salamone foſſe in età di poter

Diacianno- ueſimo Re Monaco.

Andrea Re d' Vngheria rotto da Belo in battaglia

Salamone hauuto un esercito dal suocero ua cõtro à Belo, e riha il Regno.

gouernar'il Regno, Andrea suo padre fu in campagna da Belo suo fratello rotto, e nel fuggire fu preso e morto, e sepolto nel Monasterio di S. Auiano, hauendo molt' anni gouernatoe, retto il Regno d' Vngheria. Salamone, che nella Magna si trouaua appresso al suocero, udita la rotta, e la morte del padre, e dopo quella del zio, ottenne da esso Imperadore un grosso essercito, & andato per racquistar'il Regno paterno, all'arriuo suo Geisa figliuolo di Belo s'accordò cõ esso, e tra loro fecero pace, con queste condizioni, che Geisa si contentasse solamente del titolo di Duca, e della terza parte del Regno, & il rimanente fosse di Salamone. E cotale accordo fu fatto nella Città di Quinqueria, doue ancora Salamone di nuouo in presenza di Geisa, prese la Corona. Fecero poi, uniti insieme questi due cugini, molte guerre, e sempre ne riportarono uittoria; come fu quella contro à i Corinti, in fauore di Zolomero Prencipe degli Schiauoni, e quelle, che poi hebbe Geisa con i Boemi, e co' Cuni. Condussero dopo questo Salamone, e Geisa, l'essercito ad Alba, Città di Bulgaria, perche i Bulgari haueuano aperte le porte à nimici de' gli Vngheri, contro alle condizioni della pace, che cõ essi haueuano. Stettero all'assedio di questa Città tre mesi. E finalmente per mezzo d'una fanciulla Vnghera, ch'appresso agl'Albani era prigiona, la presero, percioche, ella attaccò il fuoco ad alcuni edifici, i quali ardendo, diedero luogo, onde essi Vngheri poterono entrare nella Città, come fecero, cauandone poco appresso una gran p̄da. Nel diuidere della quale nacque tra il Re, & il Duca una discordia, che crescendo da ogni banda, fece ch'l Re fu il primo che manomesse il Duca. Onde uenuti alle mani con tutti i Soldati, il Re fu rotto e sconfitto, ma saluò la persona sua nelle fortezze di Moso & Pison. Geisa ottenuta quella uittoria, s'usurpò il nome di Re, e si pose in capo la Corona. E per rendere grazie à Dio di cosi grande, e gloriosa uittoria, edificò la Chiesa di Vaciena. In questo tempo Salamone andato nella Magna, & hauuto un nuouo essercito dall'Imperadore, se ne ueniua per ripigliare il Regno. Ilche facilmente gli saria riuscito, se i Tedeschi, essendo stati corrotti da Geisa con danari, non hauessero persuaso l'Imperadore à tornarsene à dietro. Ma Geisa poco poi facendosi coscienza

Alba presa da Geisa.

Discordia tra il Re, e Geisa per la preda, onde il Re perde il Regno, ma morto Geisa lo rihebbe.

ſcienza d'occupare il Regno al fratello, s'era deliberato di ren dergliele, ma ſi morì auanti, che cotal coſa poteſſe mandare ad effetto. Onde ſuccedendo à lui Ladiſlao, ſuo primo fratello, fe ce intendere à Salamone, che quando ſeguiſſe tra loro vna pa ce, che foſſe ſicura, eſſo gli rẽderebbe il Regno, e ſi cõtentereb be del Ducato. Piacque l'offerta à Salamone, e ſi conchiuſe la pace l'anno quarto, da che Ladiſlao haueua cominciato à regnare, dandoſi tra loro ſicurtà di gran ſomma di danari. Eſſen do adunque Salamone entrato nel Regno, non corſe molto tẽ po, che Ladiſlao hauuta notizia d'vna congiura fattagli cõtro da eſſo Salamone, lo preſe, e lo meſſe in prigione. Ma poi ꝑdo nandogli, ne lo cauò. Salamone dimorato dipoi pochi giorni appreſſo à Ladiſlao, ſe ne fuggì al Duca degl'Vnni, e lo moſſe à pigliar l'arme in ſuo fauore, promettendogli di torre vna ſua fi gliuola per dõna (eſſendo già morta la prima) e dargli la Prouin cia di Tranſiluania. E coſi andati contro à Ladiſlao, furono vinti da lui, ſi che à pena con la fuga ſi poterono ſaluare. Laonde Salamone da tanti trauagli infaſtidito, rinonziò al mondo, e ritiratoſi ne' boſchi, dell'Iſtria, vltima Regione d'Italia, menò vita ſolitaria in habito Monaſtico infino à morte, & il ſuo corpo fu ſepolto in Pola Città dell'Iſtria. Viſſe al mondo circa gl'anni del Signore 1045.

Pace tra Salomone e Ladislao.

Congiuro ſcoperta contro à Ladislao.

Salamone el Duca de gl' Vnni vinti da Ladislao.

Ant. bõfino. Riccio autori.

Diſſe M. Cappone: queſti due vltimi Re, al mio giudicio piu toſto ſi poſſono chiamar Romiti, che Monaci. Voi dite la veri tà M. Cappone, riſpoſe il Borgianni. Ma ſappiate, che quãtun que la Chieſa pare, che li tenga diuerſi quãdo ella dice, omnes Santi Monaci, & heremite, nõ dimeno S. Bened. nella ſua rego la mette piu ſpecie di Monaci, tra le quali è vna il Romito: & il non men dotto, che ſanto, Girolamo, ſcriuendo al ſuo cariſſi mo Eliodoro, l'inuita alla vita Romitica dicendo. Che fai tu fra la moltitudine? dichiara vn poco il tuo nome, e trouerai che Monaco non vuol dir'altro, che ſolo. Si che M. Cappone, queſti che ſono viſſuti nelle ſolitudini, e ne i diſerti, fuori d'ogni humana conuerſazione, ſi poſſono cõ piu verità chiamar Monaci, che gl'altri, anzi da eſſi è deriuato queſto nome di Mo naco, pure io mi rimetto alla verità della Santa Chieſa. Sta bene, diſſe M. Cappone, ſeguitate adunque il voſtro ragiona mento.

Se Romito, e Monaco è tutto vno.

Di Casimiro Re di Pollonia.

Ventesimo Re Monaco.

DI nuouo ripassatto il Danubio, ce n'anderemo tra Ponēte, e Tramotana, insino che arriueremo in Pollonia, doue ci fermeremo alquanto, per ragionare vn poco di Casimiro, cognominato Carlo Re d'essa Prouincia, nel quale haueremo vn bello essempio di pazienza, perche, via piu difficil cosa è vincere se stesso, ch'altri, com'egli fece. Debbono certo gl'huomini moderati non si perder cosi al primo ne' casi auuersi, e ne prosperi, e felici non si lasciar soprastare dalla troppa allegrezza, come vederemo per questo essempio. Fu Casimiro terzo Re di Pollonia, figliuolo di Musco, e d'vna sorella d'Ottone terzo Imperadore, e per i mali portamenti del padre, che già era morto, fu cacciato del Regno. Onde egli come giouane, saggio, si partì sconosciuto, senza pompa, e comitiua alcuna. Et andatosene à Parigi per imparare scienze, gli venne facilmente fatto, per esser'egli di docile, e bell'ingegno. E poi ch'egli hebbe imparato qualche scienza, si risoluè d'abbandonare il mondo, e seruire al Signore. Perche andatosene in Borgogna, alla Badia di Cluni, la quale in quei tempi era famosa, come quella, che fioriua, d'huomini Santi, & illustri, quiui si fece Monaco, senza dir'à veruno, chi egli si fosse. E dimorato quiui sette anni nel seruigio di Dio, fu promosso al grado del Diaconato. Hora mentre che Casimiro staua fuori del Regno paterno, i Baroni, & i popoli, ch'in quello dimorauano, faceuano licenziosamente quel tanto, che loro piaceua, & andaua à grado. Nō s'osseruauano ne leggi, ne ordini, l'vno non voleua cedere alla'ltro stimandosi ogn'vno di loro come Re. Crebbero in somma le contese, e gare di quel Regno in guisa, ch'andaua à pericolo di ridursi à qualche pessimo stato, onde piu volte si pentirono d'hauer cacciato il Re. Alla fine crescendo à giornate le discordie, si risoluettero (come piacque à Dio) di mandare à cercare di Casimiro, e farlo ritornare in Stato. Ma perche niuno di loro sapeua, s'egl'era viuo, ò morto, ò vero in qual parte della Terra si ritrouasse, indirizzarono prima à casa la madre in Sassonia Ambasciadori, auuisandosi, ch'egli fosse appresso i parenti della madre. Ma nō lo trouando quiui si voltarono in diuerse parti del mondo, e finalmente lo trouarono in Borgogna nel Mona-

Vittoria vera è di se stessa.

Ne i casi auuersi non si debbe perder d'animo.

Casimiro Monaco senza dir chi sia in Cluni.

I baroni ī discordia si risoluano di richiamare il Re.

Monasterio di Cluni, doue segretamente dimoraua. Onde espo nendo gl'oratori al'Abate, il bisogno, e disiderio de i loro popo li, lo pregarono che si volesse degnare per vtile, e pace del Regno di Pollonia, e cõtẽto d'ogn'vno, di render loro il Re. Et acciochе piu volõtieri egli questo hauesse à fare, gli donarono alcuni vasi d'oro, e d'argẽto. A che il prudẽte padre rispose, ch'il darlo à essi nõ era in sua autorità, e che ne egli poteua andarsene, essendo già passati sett'anni, da che à Dio s'era consecrato, ma che cotal'autorità, s'apparteneua al sommo Pontefice, confortandogli, se tãto importaua la ritornata di Casimiro, ch'egli no se n'andassero à Roma, doue facilmente l'otterrebbeno. Facendo gl'Ambasciadori qnanto l'Abate gli consigliò, andarono à Roma, e raccontarono il tutto à Benedetto Papa. E mostrandogli in quãta calamità si trouasse il Regno di Pollonia, per l'assenzia del Re, supplicarono à sua beatitudine, che volesse dispẽsare à Casimiro, à cui si ueniua il Regno per legittima heredità che potesse tornare al gouerno di quello. Vdendo questa cosa Benedetto, grãdemẽte si cõmosse, e dolse, che quel Reame, per la sola partita del Re, fosse incorso in tanta miseria, e per ciò fu contento, che Casimiro ritornasse à gouernare la Pollonia, e di piu, ch'egli potesse tor donna, acciò restassero successori nel Regno di sangue Reale. Ma però impose loro, che per ciascheдun'anno, à memoria di ciò douessero dare vn certo censo per mantenere la lampada di S. Piero di Roma accesa; il quale censo in lingua Pollacca, chiamano Sant Petre. Impose loro praimente, che portassero i capelli tondi à guisa de'Monaci, e non mangiassero carne il mercoledi, & altre molte cose, le quali per lungo tempo osseruarono, e la corte vestì come vestano i Diaconi, vn gran tempo, per esser'esso Re Diacono, e per insino ad hoggi, come mi ha raccontato l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Vermiense, vi hanno vna certa sorte di frutte, che li domandano i frutti Cluniacesi, per hauer Casimiro, quando si partì di Cluni, portato seco le marze di essi frutti. Ottenuta dunque da gl'Ambasciadori la dispensa, tutti allegri à Cluni fecero ritorno, donde cauato Casimiro, lo rimenarono in Pollonia. E subito ch'arriuarono, lo coronarono Re, e dierongli per donna Debronega, che per la sua singolar virtù, meritamente fu cognominata Maria: della quale hebbe quattro figliuoli maschi. Cominciãdo poi à riordinare lo stato hebbe,

che

Gl'oratori ridomandano Casimiro all'Abate facendoli presenti e doni.

L'Abate non vuol dar Casimiro senza licenza del Papa.

Bened. Papa riconcede Casimiro à Pollacchi.

I Pollacchi deuono mantener la lampada di San Piero p memoria del Re rihauuto.

che fare qualche anno, à quietare il Regno, pure con l'aiuto di Dio lo pacificò. Et ottenne dal nominato Pontefice, che Cracouia Città Regia del suo Regno fosse Arciuescouado, e Metropoli di tutta la Pollonia. Gouernò il Regno Casimiro molt'anni, con somma giustizia, e pietà verso Dio, e la patria; nel che fare dimostrò in fatti hauere apparato bene i costumi, e modi religiosi. Di poi passò à miglior vita circa gl'āni della venuta del nostro Signore 1050.

Alberto libro 2. c. 67. autore.

Fu cosa notabile disse M. Cappone, ch'vn Re stesse tant'anni nel Monasterio sconosciutamēte, senza mai sapersi da veruno. Gran cosa fu in vero, rispose Don Leonardo, nō di meno si legge altri gran personaggi essere stati à questa guisa nascosti; come tra i Gentili fu il gran Mitridate, il quale per paura di non essere morto da'suoi, quando era giouane, dimorò in aspre, e fiere solitudini assai tēpo. E tra i nostri Christiani S. Alesso figliuolo d'vn grā Senatore Romano, stette nella sua paterna casa, sotto vna scala ben diciassette anni, della quale scala infino al di d'hoggi se ne vede, nella Chiesa al nome suo dedicata, posta sul Monte Auentino, nel proprio luogo, doue esso Santo dimorò vna gran parte ancora in essere. Ne mai se nō dopo la morte fu conosciuto: si che questo fatto di Casimiro non deue parere cosa nuoua.

S. Alesso sotto la scala in casa sua nel Monte Auētino.

Di Trebellio Re di Bulgaria.

Vētesimo primo Re Monaco.

HORA per non essere stati altri Re Monaci, ch'io sappia di questa Prouincia, ci volteremo à Leuante, e di nuouo ripassato il Danubio ce n'andremo nella Bulgaria, e ragioneremo d'vn Re, che quella, dopo la real porpora, si uestì di tonaca Monacale. E questi fu il pio Trebellio, di cui ci sarebbono da dire molte cose notabili, ma ne lasceremo alcune, pernon ci partire dalla nostra solita breuità, dicēdo solamēte quelle, che sono piu honoreuoli, e chiare. Fu Trebellio (come habbiamo detto) Re de'Bulgari, e la sua prima conuersione alla nostra fede, s'attribuisce tutta alle buone lettere, e sant'opere di Niccolò primo Sommo Pōtefice, ch'in tanta opera s'adoperò tanto indefessamēte, fino à che fu da lui cōdotta al disiderato fine. Immediate adunq; che Trebellio fu fatto Christ. scaciò del suo Regno Fotino heretico diacono di Salonich, il quale già haueua cominciato à seminare la sua praua heresia in q̄l Regno: e fatto

Niccolò primo Sōmo Pōtefice conuerte Trebellio.

Trebellio fatto Christiano scaccia gl'heretici.

fatto ciò, coronò il figliuolo con patti espressi, ch'egli hauesse, non solamente à mantenere, e conseruare nel suo Regno quella uera, e santa religione, la quale poco auanti haueua presa, ma à fauorirla, & ampliarla sempre quanto possibile gli fosse. Et egli poco dopo, per esser piu espedito à seruir' il Re del Cielo, si fece Monaco. Ma il nuouo Re in poco tẽpo scordatosi de i patti, ch'egli haueua col padre, ritornò alla sua prima, e falsa religione. Il che, come Trebellio intese, grandemente si contristò, e tanto potette in lui il zelo, e la pietà uerso Dio, ch'egli uscì del Monasterio, e con arte di nuouo riprese il gouerno del Regno. Et hauuto il figliuolo in suo potere, prima gli fece cauar gl'occhi, poi lo condãno à perpetua carcere, & ultimamente diede ad Alberto suo secondo figliuolo il Regno, e gli fece auanti che pigliasse lo scettro del Regno, una buona, e salutifera ammonizione, ricordandogli molte cose, ma una sopratutte l'altre, cioè che pigliasse essempio dal fratello, ne uolesse imitar lui, ma mantenere la pietà della uera religione, la quale esso gli haueua insegnata, conciò fosse, che quella sola fra tutte l'altre del mondo, dopo la deposizione della mortale spoglia, ueste l'huomo d'immortalità nel celeste Regno, & à ciò esortandolo, soggiunse queste parole. Figliuolo io ti conforto, e prego, che tu uoglia, non solamente nel tuo Regno far diuulgare questa santa, e uera fede, ma eziandio negl'altrui, giusta tua possa. Il che facilmente ti uerra fatto con l'aiuto di colui, che tutto puote, se di questi miei auuertimenti ti ricorderai, e porrai in quello, ch'è uero figliuolo di Dio, tutta la tua speranza. E mi rendo certo, che se tu conoscerai, che noi siamo mortali, e che c'è un'altra uita, la quale non ha mai à uenir meno, e che questa presente tosto ha da finire, non l'abbandonerai per tempo alcuno, anzi l'osseruerai con ogni studio, e l'innalzerai, ricordandoti, che noi ci habbiamo à presentare dinazi à GIESV CHRISTO, nostro Signore, in quell'ultimo giorno del tremendo giudicio, dauanti al cui gran tribunale, con somma giustizia, ogni nostra opera, ogni parola, ogni pensiero, sarà esaminato, e giudicato. E quelli, che la legge del Signore harãno osseruata, d'eterni guiderdoni dalla diuina Maestà fieno rimunerati, e quelli, che dispregiata l'haranno, cruciati d' eterne

Fa Re il figliolo pur che difenda la fede, e perche manca di ciò, lo caccia eli caua gli occhi.

Alberto fu con i medemi patti fatto Re.

eterne pene. Dette, ch'hebbe il ſaggio padre ad Alberto queſte coſe, e molt'altre ſimili, appartenenti alla fede cattolica, e riordinato il Regno, ſene tornò al ſuo diletto Monaſterio, doue il reſtante del tempo, che dal benigno Dio gli fu donato, ottimamente ſpeſe, inſino che reſe l'anima al ſuo, e noſtro Creatore. Fiorì circa gl'anni della uenuta in humana carne del noſtro Saluatore 1062.

Sabellico. Biondo. Autori.

Di Balduino Re di Gieruſalemme.

Venteſimo ſecondo Re monaco.

VOglio hora diſſe il Borgianni, hauendoui parlato à lungo di Trebellio, che diciamo qualcoſa di Balduino Sereniſsimo terzo Re della Sãta Gieruſalẽme, racquiſtata che fu da' Chriſtiani l'anno della grazia 199. Benche ſecondo l'opinione d'alcuni fu il ſecondo Re, per la cagione detta hieri quì da Don Teofilo, nella uita di Stefano nono Sommo Pontefice. Fu adunque coſtui di nazione Franzeſe, di patria detta il Borgo, Terra poſta 'nell' Arciueſcouado di Remi. Il padre hebbe nome Vgo Roteſt, e la madre Meliſenda, Conte di Recheſt. Andò queſto Illuſtriſsimo huomo con li altri Prencipi all'impreſa di Gieruſalemme. Diceſi che fu di belliſsima preſenza, di ſtatura alto, vago di faccia, di capello nero, e roſſo, miſchiato con qualche pelo canuto, di barba rara, ma lunga inſino al petto, di colore uiuo, e roſſo, per quanto comportaua quella età, molto agile nel maneggiar l'armi, e nel caualcare deſtriſsimo, & haueua grandiſsima eſperienza di guerra, prudentiſsimo poi nel trattar' i negocij, felice nelle impreſe, pieno di pietà, nell'operare clemente, miſericordioſo, religioſo, e pieno del timor di Dio. Era ancora ſollecito all'orazioni, di maniera, che haueua i calli nelle mani, per il continuo maneggio dell'armi, e nelle ginocchia per ſtar ſouente all'orazioni. Era uigilante oltr'à modo, quantunque uecchio, tutta uolta che lo ricercauano i negocij del Regno. Coſtui adunque eſſendoſi portato in quella ſanta impreſa dell'acquiſto di Terra Santa da ualoroſo caualiero, e ſoldato fidele di CHRISTO, hauendo fatte fazzioni egregie, & atti Illuſtriſsimi, fu da Balduino fratello del Magno Gottifredo, (aſſunto, ch'egli fu al Regno) fatto Conte di Edeſſa. Era, il ſito di queſta Città poſto di là

Virtù & ornamenti di Balduino, de quali ogni Prencipe douerebe eſſer' e ornato.

Sito di Edeſſa.

di là dal grand' Eufrate, discosto dal fiume vna giornata, e già nobilissima Metropoli de' Medi, detta da gl'antichi Rages, & hoggi Rase, là doue il pio, e diuoto Tobia mandò l'unico suo figliuolo, detto ancor lui Tobia, per i danari, ch'haueua prestati à Gabello suo cugino. Ma per tornare al nostro Balduino essend'egli stato anni diciotto Conte di Edessa, nel qual'anno trouandosi tutto il paese, e Stato suo in buona pace, e quiete, gli messe in animo il Signore (che cosi, è da credere al mio giudicio) d'andare insino in Gierusalemme, per uisitare primieramente i luoghi Santi, e di poi il Re suo parente, e benefattore. Per lo che messe in punto tutte le cose necessarie al uiaggio, & hauendo lasciato buon' ordine ancora à suoi fedeli, & amici dell'industria, & diligenza de' quali si confidaua molto, circa lo Stato, e luoghi forti, come ad assentito, e circunspetto Capitano si richiedeua; e ciò fatto con una honorata compagnia si messe in cammino, e camminando à gran giornate, rincontrò i corrieri, che gli diedero nuoua, qualmente il Re, ritornando d'Egitto era passato à miglior uita. Fu da cotal nuoua oltr'amodo afflitto, ma non lasciò per ciò, il già in cominciato uiaggio, anzi affrettando il passo, giunse in Gierusalemme la Domenica appunto delle palme, nella quale tutto il popolo era, secondo il costume, ragunato nella ualle di Giosafat, alla Solenne procesßione d' untanto famoso, e glorioso giorno. Voglio qui disse M. Cappone dirui, che cosa era questa cosi solenne procesßione, lo che di sapere, credo, che ui sara gratisßimo.

Rages, doue Tobia mandò il figliuolo à riscuotere i danari.

Balduino partendosi dello stato, come saggio Prencipe lo lascia ordinato.

Costumauano i Christiani di quei tempi in cotal giorno conuenire tutti in detta ualle, e di far'una solennisßima procesßione, condir tutti ad alta uoce (come già una uolta udij predicando dal Reuerendo Frate Bernardo da Todi, frate Scappuccino, persona molto dotta, e di ottima, e santa uita) Viua il Mesßia, Viua il Mesßia. Tal che si conuertiuano molti infideli alla uera, e santa fede nostra. La qual pia, e diuota cerimonia, ha durato per insino à' tempi nostri, percioche pochi anni sono, che l'empio Turco l'ha fatta leuare uia, per ouuiare alla conuersione dell' anime, che ne seguiua, à CHRISTO nostro Saluatore, lasciando l'empia legge di Maometto, e degl'Idoli, setta ueramente diabolica, e

Precesßione antica.

 bugiarda.

bugiarda. Buona, e ſanta cerimonia e degna d'eſſer ſaputa, era coteſta, diſſe il Borgianni, & à noi tutti gratiſsima. Ma per ritornare al noſtro Balduino, entrand'egli da una parte della Città, incontrò il corpo del Re morto, che era portato dall'altra, accompagnato da tutti i Soldati, meſti e malcontenti, ſi come ſuole auuenire in ſimil caſi, morendo i Prēcipi loro, e Signori. Il quale ſepolto che l'hebbero nel ſepolcro del ſuo fratello, nella Chieſa della ſepoltura del Signore, con honorata, e regia pompa, ſi ragunarono il Patriarca, con tutti i Prelati, e Prencipi del Regno, e tutti d'un iſteſſo uolere eleſſero per loro Re il Conte Balduino. Il quale fatto Re, donò ſubito il ſuo Contado à Ioſcellino di Tiberiade, pſona ualoroſiſsima. Udita la morte del Re di Gieruſalemme in Francia, Euſtachio ſuo fratello, e Conte di Bologna di Piccardia Regione di Francia, Città poſta in ſul Mare Oceano, ſi moſſe toſto per ſuccedere nel Regno del fratello; e giunto à Brendiſi, Porto già famoſiſsimo de'Romani in Puglia, & eſſendo già per nauigare per Leuante, egli intende, ch'in luogo del fratello era ſtato fatto Re Balduino ſuo parente, Conte di Edeſſa, Et eſſendogli da gl'amici perſuaſo di ſeguir il uiaggio, che facilmente ſarebbe ſuo il Regno, p hauerui Balduino minor ragione, e forza di lui, Il S. Dio, riſpoſe il pio Euſtachio, mi pōga ī cuore piu ſanta intenzione, di queſta, d'hauer cō l'arme noſtre iſteſſe à porre in rouina, prima, che bē ſi fermi, il Regno, che è ſtato à CHRISTO, col ſangue de'miei iſteſsi acquiſtato. Onde raccolte le ſue gēti, e cariche le ſue robe, cōtro al cōſiglio datogli da i ſuoi, ſe ne ritornò nel ſuo Stato à Bologna. Fu adunque Balduino Coronato, e conſacrato Re l'anno della diuina grazia 1118, il ſecōdo di del meſe d'Aprile, ſedendo nella Cattedra di S. Piero, Gelaſio ſecondo di cotal nome. Nō fu laſciato toppo il nuouo Re ſtare in ripoſo, perciò, che l'eſtate di quello iſteſſo anno, il Prencipe dell'Egitto uenne con una groſſa armata per Mare, e con un potentiſsimo eſſercitto pet terra, per uedere, ſe poteua ſcacciare i Chriſtiani della Soria. Per lo che, hauendo, paſſato con l'eſſercito l'aſprezza del diſerto fra terra Santa, e l'Egitto, alloggiò in faccia d'Aſcalona. In queſto mezzo, hauendo inteſo Doldechino Prencipe di Damaſco, il gionger degl'Egizzij, ſi meſſe in ordine con

Balduino fatto Re di Gieruſalemme.

Pia riſpoſta di Euſtachio e Chriſtiana reſoluzione.

Balduino Coronato Re.

Guerra contro, à Balduino per il Prēcipe dell'Egitto.

con tutte le sue forze ancor'egli, & hauendo passato il Sacro fiume Giordano si vnì con gl'Egizzij à danno de'nostri; e quindi à poco giunse anco parte dell'armata à i liti d'Ascalona, e parte al porto di Tiro. Del qual preparamento, haueua il Re Balduino molto tempo prima hauuta la nuoua, e la loro venuta ancora sapeua, onde haueua già messe tutte le sue forze insieme, & andato à rincontrar'i nimici nella campagna de'Filistei, & hauendo passato quel luogo, detto dagl'antichi, Azoto, fece gl'alloggiaméti vicini all'essercito de'nimici, di maniera, che si poteuano gl'esserciti veder l'un l'altro. E cosi stettero per ispazio di sei mesi, senza far alcuna fazione, stando ogn'vn di loro in su la sua. Dopo il qual tempo l'essercito, e similmente l'armata de'nimici se n'andarono à i loro paesi. Et il Re anch'egli licenziate le sue genti, se ne ritornò alla sua Città. Alla quale à pena (per modo di dire) era giunto, che Ruggieri Prēcipe d'Antiochia, suo Cognato, gli mandò à far'intendere, che Gazzi Prencipe d'vn popolo molto forte, pur di Turchi, insieme con il Re di Damasco, e Debei potentissimo Prencipe de gl'Arabi, erano andati con numero quasi che infinito di genti, nel paese d'Antiochia. Il Re, subito vdito ch'egl'hebbe cotal nuoua messe insieme quelle maggior forze, che potette, e giunto con esse à Tripoli Città marittima, si accompagnò con le genti del Conte, le quali erano ancor loro in essere, per dar soccorso al Prencipe Ruggieri; il quale come giouane poco pratico, & impaziente, non aspettato il soccorso del Re, con i suoi Soldati soli volle appicar la battaglia con i tre Prencipi infedeli, e non essendo le forze sue basteuoli à resistere, (percioche erono i suoi Caualli ottocēto, & i Fanti trētamila; gl'inimici haueuono sessantamila Caualli, e la Fanteria era molto piu, ma l'autore non mette il numero) fu miserabilmente rotto, e vinto. Nella qual giornata egli valorosamente cōbattendo, cō grā parte dell'essercito fu morto. Il Re, vdita vna cosi mala nuoua, nō lasciò perciò l'incominciato cāmino, insieme col Cōte, & auāti che giungessero in Antiochia, furono incōtrati da molte migliaia di Caualli nimici, i quali furono dal valore de i nostri, cō l'aiuto diuino, rotti, e messi in fuga. Laonde senza piu contrasto alcuno in pochi giorni giunsero in Antiochia, là doue furno con grandissima allegrezza riceuuti dal Patriarca, dal Clero, e da tutto il Popolo. Donde che con i suoi, e con quelli, che s'erano saluati

Balduino va contro à nimici.

Gazzi Turco contro à Ruggieri Prencipe d'Antiochia.

Ruggieri inconsideratamente appicca la battaglia cō i tre infedeli onde ne resta vinto e morto.

alla rotta del Prencipe Ruggieri, deliberarono in quella così instante necessità, d'uscire d'Antiochia, e ciò perche Gazzi andaua rouinando il paese, con pigliar'anco molte Castella. Per lo che, con fede viua, e ferma speranza nel Signore, e col santissimo legno della Croce, qual'haueua seco portato il Patriarca, vscirono d'Antiochia. Il Re fece i suoi alloggiamenti nel Monte Dauiz, e così armati, & in ordine, pieni di diuina speranza, aspettauano il nimico, hauendo il Re, come buon guerriero, di tutti i suoi Soldati (quali non erono lì, se non settemila) fatto noue squadroni. E dal Patriarca huomo Santo, seguendo il Re douũque egli andaua, essendo gagliardissimamente, e col segno della Santissima Croce, qual'haueua appresso di se, come ho detto, animiti al combattere, & à mostrar'il loro valore à gl'infideli, tutti disposti, & à luoghi ꝓprij ordinati, posta ogni sperãza nella misericordia del grãde Dio, altro nõ aspettauano, che l'occasione della giornata. Stãdosi così adunq; i nostri, aspettãdo i nimici, eccogli la mattina di buon'hora, con grãdissimi gridi, e strepiti, all'usanza loro, anitrir di Caualli, e suon di Trõbe, e d'altri istrumenti bellici, e spinsero fieramente contro à i nostri, cõfidãdosi nel loro grossissimo essercito. Ma cõtrarij à i voti poi furono i successi, che appiccata la battaglia i nostri di sì poco numero, cõfidatisi nel vero segno delle vittorie, nel segno, dico, della Santissima Croce, & ancora nella cõfessione della vera fede (molto piu, & di gran lunga, e senza comparazione potente delle loro forze) porgẽdone il benigno nostro Sig. GIESV CHRISTO il suo fauoreuol'aiuto, furono vittoriosi, hauendo messi in fuga tutti e tre i già nominati Satrapi Turchi, lasciãdo tutto l'essercito in preda de i nostri. Laonde il Re, hauẽdo messi insieme tutti i suoi Soldati, quali dietro a i nimici in quà, & in là erano sparsi, tutto vittorioso, e trionfante entrò in Antiochia, incontrato con grande allegrezza dal Clero, e da tutto il popolo. Concesse la bõtà diuina questa vittotia à i nostri l'anno della incarnazione del Sig. 1120. il secondo ãno del suo Regno, la vigilia della gloriosa Assunzione della Madre di Dio. Il Re prese dipoi il Pẽcipato d'Antiochia in se, nõ essendoui chi lo reggesse, e gouernasse, ꝑ insino alla venuta di Boemundo giouane, à cui s'apparteneua, qual si trouaua in Italia, figliuolo del Magno Boemũdo. Dipoi ĩsieme col Vescouo di Cesarea, e cõ honorata cõpagnia, ritornò il legno della Sãtiss. Croce in Gierus.

Giornata cõtro à i nimici, & in virtù della Croce superati da Balduino

Legno della S. Croce ritornato in Gierusalẽme

Di

Di maniera, ch'el giorno della esaltazione d'essa fu riceuuto dal popolo, e dal Clero, cõ hinni, e cãti spirituali honoratissimamẽte. Riposandosi dopo tãti trauagli vn poco il Re, essendo morto Gazzi Prẽcipe d'Aleppo, Città detta da gl'ãtichi Magog, e di poi Hierapoli, si celebrò vn Cõcilio, p placare l'ira di Dio, nella Città di Napoli, detta già Sichẽ, & hoggi Neptali, nel quale si ritrouarono il Patriarca cõ molti Vescoui, e Prelati del Regno. Infra quali ve ne furno due de'nostri Abati, cioè, Gioldino, eletto Abate di S. Maria della Valle di Giosafat, e Piero Abate del Monte Tabor, insieme con due anco de'nostri Priori, cioè Arardo Priore del Monte Sion, e Gherardo Priore del Sepolcro del Signore. E vi fu ancora presente il nostro Re Balduino con molti Baroni, e Signori del Regno. Doue che ordinarono di commune opinione vẽtidue capitoli, i quali hauessero il medesimo vigore, che hanno le Sante leggi, per dirizzare, e conseruare la disciplina de'buoni, ottimi, e santi costumi, accioche il Signore s'hauesse à placare, essendosi, per molte cose occorse, dimostrato adirato, e crucciato con esso loro. Dipoi per non star'al tutto ocioso, andò à visitar'il cõtado di Edessa, essendo stato fatto prigione Iocelino suo Cõte, da Balcho Prencipe de'Parti. Fu dall'istesso, ancor'egli hauẽdo poca cõpagnia con esso seco, cõbattendo nondimeno valorosamente, ma cõ gran disauuantaggio, fatto prigione. Et il venir'il nimico sopra lui solo à grã calca, fu cagione che si saluarono assai de'suoi fuggẽdo. Appresso sentendo gl'Egizzij, che il Re era prigione in Parzia, vẽnero per Mare, e per terra à trauagliar'il Regno. Ne furono abbãdonati già mai da'Latini, perche gli veniuano del continuo nuoue genti di Francia, & i Viniziani con grossa armata erano Signori delle Marine della Soria, e parte de'luoghi haueuano riacquistati, già cose perdute, e parte soccorreuano le dubie, e che in qualche pericolo si ritrouauano. E Guglielmo Burro Maestro della Caualleria del Regno di Gierusalemme, non lasciaua troppo godere i Barbari del piacere, che haueuano, hauuto della presa del Re. Perciò ch'egli assaltò dalla parte di Terra, & i Viniziani dalla parte di Mare, l'antichissima Città di Tiro, e nobilissima insieme; la quale dopo vn lungo assedio, fu finalmente in cotal guisa presa. Racconta Paolo Emilio nelle sue historie di Francia, che veggendo i nostri volare sopra di loro vna Colomba, conobbero; ch'ella volaua con vna lettera nella Città,

Concilio in Nettali doue si trouarono due Abati, e due Priori.

Gl'Egizzij contro al Regno di Balduino.

Franzesi, e Viniziani soccorrano il Regno di Gierusalẽme

Presa di Tiro, & in che modo.

Paolo Emilio autore.

tà, per lo che alzarono, si quegli di terra, come quegli di Mare, tutti insieme cosi grã voci, che alterarono in modo l'aria, che l'vccello quasi da vn tempestoso vento cõmosso, calò giu à terra e venne in potere de'Christiani. Gli trouarono la lettera scritta in lingua Barbara, conteneua che nõ dubitassero, ne si sgomentassero, che presto darebbono loro soccorso. I nostri allora ne scrissero vn'altra in quella istessa lingua, hauẽdo appresso di loro, chi in essa lingua era perito. Nella quale scrissero, che vedessero di far'il meglio, che poteuano, perche essi (cosi da gl'inimici era stato chiuso loro da tutte le bande il passo) nõ poteuano soccorso alcuno dargli. Assai bastaua, che hauessero mostro chiaramente il ualore, e la fede loro. I Tiri, letta questa lettera, credendo che fosse vera, si arreser subito. Onde à Viniziani fu fatto grãdissim'honore, e furõgli dal Maestro della Caualleria, e dal Patriarca, e dal Re istesso, quãdo fu riscosso, grãd'immunità, e franchigie concesse, che cõ horreuole protestazione cominciauano in questa guisa. Poi che Domenico Mecheli Doge di Vinezia, &c. Ma se à pieno sapere il tutto volete, al quinto libro del già nominato autore vi rimetto. Bella cosa in vero fu quella della Colomba disse M. Capp. A cui rispose Don. Leonardo, vna simil cosa ancora, di far cader gl'vccelli, dico, che volauono, occorse ne'campi di Tessaglia quando che Tito Flaminio, ragunati in detti campi tutti i popoli d'essa Grecia, da parte del Senato, e popolo Romano, rese loro la già gran pezza persa libertà. Laonde per la grande, & inaspettata allegrezza, fecero tãta festa, gridãdo tutti ad vna voce, e cõ suoni di varij istrumenti ancora, che gl'vccelli, che p l'aria, iui sopra à quei popoli passauano cadeuano in terra. Tanto piu, rispose M. Cappone, venite à verificar la cosa, e dimostrar, che nõ sia fauola, come forse molti si crederãno, hauendoci allegata cotesta historia cotanto antica. Per lo che seguitate di raccontarci i valorosi, & egregij fatti del nostro Serenissimo Re, i quali son tanti, e tali, che al giudicio mio auanzano di gran lunga tutti quelli, che d'altri personaggi da voi hoggi ci sieno stati nominati, e raccontati. Dopo adunque diciotto mesi, che il Re fu fatto prigione, si liberò con vna taglia di centomila michelotti, lasciando gl'ostaggi, e se ne ritornò in Antiochia, e quindi se n'andò all'assedio di Aleppo, per vedere, se ne poteua per qualche uia, e modo cauar detta taglia. Ma per esser stato

I Tiri s'arrendono.

Priuilegi dati à Viniziani per il beneficio fatto al Re.

Il Re si libera cõ vna taglia di cento michelotti.

ſtato ſoccorſo, non gli riuſcì il diſegno,) per lo che con la corte ſua ſolamente, ſene ritornò in Gieruſalemme. Là doue fu da tutto il Clero, e popolo, come quello, ch'era ſtato lungamente deſiderato, riceuuto con grandiſsimi honori, rallegrando coſi i grandi, come i baſsi, con la ſua Real preſenza. Mentre dunque, che il Re ſi ripoſaua in Gieruſalemme, hebbe auuiſo qualmente Boſchino potentiſsimo Principe d'Oriente, con un potentiſsimo eſſercito haueua paſſato il gran fiume Eufrate, e ſcorreua tutto il paeſe d'Antiochia à piacer ſuo, donde il ſuo tenitorio ne ueniua molto dãneggiato. Tal che il Re, col Conte di Tripoli, e col Conte di Edeſſa, guidati dal Signore, con un buon'eſſercito andarono a'ſoccorrere gl'aſſediati, percioche detto Prencipe aſſediaua il Caſtello Sardano. Cominciati ad auuicinarſi à i nimici, ſi diuiſero in tre ſquadroni, & appiccata la battaglia (ſe bene i noſtri erano di gran numero inferiori à Barbari, non dimeno con l'auito diuino furono i noſtri ſuperiòri e uincitori, adempiendoſi in loro quel detto del Profeta. Vno mettera in fuga mille, e due diecimila. Ottenuta adũque il Re queſta famoſiſsima uittoria per diuina bontà, e clemenza, ſen'andò quindi à non molto tempo alla uolta d'Aſcalona, là doue erano uenuti molti dell'Egitto, per danneggiare i paeſi de'Chriſtiani. Doue che giunti, che ui furono, ſubito s'azzuffarono con eſsi, e ne tagliarono molti di loro à pezzi, ſaccheggiando ancora tutto il paeſe. Finita la fazzione il Re fece ſonare à raccolta, richiamando i ſuoi, e dipoi con grandiſsima allegrezza alloggiò uicino alla Città, doue riposò quella notte molto lieto, per quella uittoria e di poi ſene ritornò ſenz'alcun'offeſa in Gieruſalemme. L'anno poi ſeguente meſſe inſieme tutte le forze del Regno, appreſſo alla Città di Tiberiade, & iui fatta la moſtra delle genti, e poſto l'eſſercito in battaglia, s'inuiò uerſo Damaſo, & eſſendo paſſato per uarij e diuerſi luoghi de'nimici, finalmente giunſero à Magiſafar, doue fecero gl'alloggiamenti in luoghi commodi, e ſicuri. Diceſi, che queſto, è quel luogo appunto, doue che Saulo perſecutore della Chieſa ſanta, udì quella uoce, che gli diſſe, Saulo Saulo, perche mi perſeguiti. Parue che foſſe fatto diuinamente, che in quel luogo, doue auuennero queſte coſe, & in quello medeſimo

Vittoria cõtro à Boſchino.

Vittoria contro agl'Egizij.

Luogo della conuerſione di S. Paolo.

medesimo giorno che occorsero, che diuenisse di persecutore uaso di elezzione, che quiui giungesse appunto l'essercito de i fideli. Nel qual luogo vi dimorarono due giorni, per esser molto presso all'essercito de'nimici. Il terzo giorno di poi conuennero insieme di uenire al fatto d'arme. Laonde postisi in battaglia dall'una, e l'altra parte, con ogni maniera di diligenza, s'azzuffarono insieme, e durò la battaglia molte, hore, Ma al fine col fauor diuino, per l'intercessione del Dottore delle genti, gl'inimici furono messi in fuga, con marauigliosa occisione. Hauuta adunque questa cosi nobil uittoria il Re, degna d'esser ricordata à tutti i tempi, se ne ritornò in Gierusalemme, hauendo prima licenziato l'essercito. Quindi à non molto tempo andò con parte dell'essercito à campo alla Città di Rafamia. E questa Città posta nella Regione di Apamia, la quale, l'ultimo giorno di marzo, essendosi resa à patti fu acquistata da Christiani. Fatta cotale impresa il Re, se ne ritornò in Gierusalemme, doue celebrò la Pasqua santa molto solennemente. Di poi non poco tempo Borsechino, crudelissimo inimico della fede nostra, con grossissimo essercito, era uenuto nel paese di Celesiria, della cui Regione Antiochia era la Metropoli, mettendo à ferro, fuoco, e fiamme, le uille, i Castelli & ogn' altra cosa all'intorno. Laonde il Re marciò à quella uolta, quantunque egli hauesse indicij, che gl'Egizzij metteuano in ordine una potente armata, per uenire à' danni delle sue Marine. Ma subito, che Borsechino n'hebbe la nuoua, si ritirò con le sue genti nel suo Stato. Alle Marine del Regno anco l'armata degl'Egizzij non fece cosa nessuna, per lo che fu forzata ancor'ella à ritirarsene al paese, con perdita di cento Soldati, i quali furono ammazzati da quelli di Berito. Andò di poi il Re con tutte le forze de'Ghristiani dell'Asia, e con alcune anco d'Europa à cãpo à Damasco; ma tosto ne tornò, hauendoui lasciato parte dell'essercito. Hora nel ritornare Boemundo giouane, e Prencipe d'Antiochia, da questa impresa, & essendo in questo istante Rodam Prencipe d'Aleppo, e figliuolo della maledizione, nel Prencipato d'Antiochia, Boemundo già detto, andò ad incontrarlo appresso à Mamistra, Città della Cilicia, là doue, abbattutosi negl'agguati de'nimici, com battendo

Vittoria di Balduino contr'à nimici di Dio.

Rafamia Citta doue sia situata, e dal Re presa à patti.

Borsechino inimico della fede uiene, à danni di Celesiria

battendo ualorosamente fu morto. Vdita dal Re cotal nuoua, caualcò subito alla uolta d'Antiochia; doue, tosto che ui fu giunto, prese di nuouo il Prencipato à sua cura, essendoui del morto Prencipe solamente una figliuolina picciola detta Costanza. E cosi ordinato, ch'hebbe, chi l'hauesse à reggere, e gouernare, se ne ritornò nel Regno. Et ueggendosi hormai uecchio, e senza figliuoli maschi, col consenso del Clero, de Prencipi del Regno, de gl'amici, e di tutto il mondo, per dir cosi, elesse Fulcone, il qual' era Conte de Andegania, Città della Francia, il qual già conosceua, essendo egli stato, dopo la morte della sua prima consorte, p sua diuozione, con cento huomini d'arme al seruigio del Signore Dio in Terra Santa, là doue, che haueua fatte gran cose contro agl' infideli. Et haueua in oltre tanto ualore dimostrato, che i Barbari, & i nostri sommamente l'ammirauano, e di poi sen' era ritornato al paese. E cosi per tutte le già dette ragioni, lo fece il Re richiamare) dandogli Melisenda sua prima genita per moglie. Fu molto saggio, & auuēturato il consiglio di questo Vecchio Re, e de' suoi, perche con gran carità sostentò e difese la uecchiezza del suo suocero, & operò contro d'Barbari cosi ualorosi gesti, che auanzò di molto l' opinione, e la speranza, ch'era stata conceputa di lui. Fatte queste prouisioni, non dopo lungo tempo cadde in una grauissima infermità, e uedendosi gionto all' ultim'hora, uscì del suo proprio palagio humile, e suppliche uole alla presenza del Signore, e pose giu l'insegne reali, nel palagio del Patriarca, per esser vicino al luogo della resurrezzioue del Signore, doue anche si fece portare, hauēdo speranza in colui, ch'haueua nel medesimo luogo uinta la morte, che sarebbe partecipe della resurrezzione de giusti ancor lui. Fece poi chiamare il Genero, la figliuola, e Balduino nipote d'anni due, à'quali alla presenza del Patriarca, de' prelati delle Chiese, e d'alcuni Prencipi, che quiui à caso si ritrouarono, lasciò loro la curà del Regno, e la suprema autorità. E data loro la paterna benedizione, secondo il costume de' Prencipi fedeli, come uero confessore di Christo, prese l'habito della religione, facendo professione di uita regolare, s'era per uiuere. Finì, non dopo molto, che preso haueua l'habito religioso, la uita, dandolo

Il Re di nuouo piglia il principato d'antiochia à sua cura.

Fulcone Re molto ualoroso.

Morte di Balduino.

Spirito à Dio, per hauer da quello la mercede con gl'altri Prencipi pieni di pietà. Morì questo ualorosissimo, & religiosissimo Re l'anno della celeste grazia 1131. il tredicesimo anno del suo Regno, alli uent'uno d'Agosto, e fu sepolto da gl'altri Re suoi antenati, di felice memoria, in sul Mõte Caluario, con gran magnificenza, e pompa reale. E se bene ui è parso, ch'io sia stato un poco lungo nel raccontare i suoi fatti egregij, se uoi leggesse la uita sua nel già da me allegato autore, per le sue gran uirtù, & eroiche operazoni, e quello, che di lui racconta, direste (non dubito punto) ch'io fossi stato breuissimo.

Finito ch'hebbe il Borgianni di parlare de' ualorosi, & egregij fatti di questo cotanto Magnanimo Re, disse M. Cappone. Gran Re in uero fu costui, e molto nella guerra essercitato, e ciò si dimostra per le molte honorate uittorie riportate de'nimici, con hauer fatti quattro fatti d'arme, e tãte Città acquistate à CHRISTO, che tengo p fermo, che pochi ne sieno stati al mõdo auãti à lui, ch'al suo segno arriuassero. Lo che, credo io, sia proceduto solo dalla gran confidenza, ch'egli haueua in Dio. E questo si puote conietturare dal minor numero de'combattenti, che sempre haueua de'nimici, à guisa dell'inuitto Gedeone. Laonde da esso Signore fu tanto aiutato nelle sue bisogne, e fatto glorioso, ch'in questo mondo conseguì il Trionfo de'nimici del nome sacratissimo di CHRISTO, e suoi ancora, & nell'altro anco non è da dubitare, che non sia stato fatto felice nel Regno, per il quale tanto in questo secolo haueua combattuto per inalzar il sacratissimo nome di colui, che lassù regna. Di qui hanno à pigliar' essempio i Prencipi de'tempi nostri, imparando à porre ogni loro speranza nel Signore Dio, e non nelle forze loro, ò nella sapienza humana, quando da qualche auuerso, ò periglioso caso sono sopraggiunti. E si come il nostro Balduino fu dal Grande Dio sempre soccorso, & aiutato, il simigliante auuerrà à loro, se in cose pie, e giuste, con ferma fede, e speranza certa, à quello ricorreranno, e di tutto all'onnipotenzia sua (come faceua costui) daranno l'honore e la gloria, come quella, che solo à lui si conuiene, e non ad altri. Ma innanzi, che entriate à parlare d'altri Re, che stati sieno Monaci, uorria,

Quattro fatti d'arme fatti da Balduino, e di tutti uittorioso.

Essempio per Prencipi.

Apost. ad Thimot ca. 1

vorria, disse M. Cappone, che si ragionassi vn poco, delle grandezza di questa Prouincia di Soria, poi che in quella siamo entrati, cioè de' suoi siti, e confini, delle Città famose di quella: della fertilità, & abbõdanza di essa, e come ella sia stata dotata di huomini, e donne degne di memoria. In vero rispose Don Leonardo, ch'il vostro, M. Capp. è vn bel quesito, e curioso, e degno di risposta. Ma è bẽ cosa difficile, e lunga à potergli sodisfare; di maniera, ch'io dubito, che questi Vener. Padri, & honoreuoli Gentil'huomini, nõ dichino, ch'io esca del nostro proposto ragionamento. Pur veggendo che ciascuno sta intento, mostrandosi disideroso di ciò vdire, nõ voglio, giusta mia possa, mancar di sodisfarui in cosi giusta, e curiosa domãda. Dico adunque, ch'il già da me nominato Guglielmo nella sua sacra historia, parla molto diligẽtemẽte di questa nobilissima Prouĩcia, cosi dicendo. Questa voce Soria, si piglia largamente, come quella che intende tutta la Prouincia, ch'è grandissima, & alle volte strettamente, come che la conuenghi ad vna parte sola, ma alle volte ancora si pone cõ l'aggiunto, e significa parte come si dirà poco dopo. La Maggior Soria adunque rinchiude molte Regioni nel suo circuito, & ha il suo prĩcipio dal Fiume Tigride, e si stende insino all'Egitto, e dalla Cilicia insino al Mar Rosso, che cosi è detto, non che sia effettualmente l'acqua rossa, ma la rena, che è nel fondo d'esso è rossa. Della qual Prouincia, la Mesopotamia tiene quella parte, che è tra il Tigride, e l'Eufrate Fiumi, e per ciò è detta Mesopotamia, come quella che giace fra due Fiumi, significando, potamos, voce Greca, in lingua nostra, Fiume. E perche è parte della Soria, però piu volte nella Sacra Scrittura, la Mesopotamia è detta Soria, & in Hebreo si chiama Aram Necharot, cioè Soria di Fiumi, & hoggi si dice Regno di Diarbech. Doue che sono molte nobili Città, & infra le altre, due vene sono molto famose, cioè Carra, hoggi Orfa, doue dimorò il nostro Padre Abramo, come nel Sacro Genesi si legge, e l'altra è detta Edessa, tanto nelle historie nominata. E questa parte della Soria molto abbondante, e fertile, di campi, pascoli, e bestiami. Dopo questa ne seguita la Celesiria, nella qual parte è la nobilissima Città d'Antiochia, già detta Reblata, doue che fu menato prigione Sedechia, Re di Giuda, auanti à Nabuchdonosore Re di Babillonia. Quattrocento anni dipoi Antiocho Greco se ne impadronì dopo

Grandezze della Prouĩcia di Soria.

Guglielmo lib. 13. c. 2.

Principio di Soria.

Antiochia detta da Antiocho Greco

nì dopo la morte d'Alessandro Magno, e dal nome suo la chiamò Antiochia, la qual'anco fece capo del suo Regno. Tenne dipoi, vn trent'anni dopo, ch'el nostro Signore salì al Cielo, il Prencipe degl'Apostoli in essa il suo sacerdotal seggio, e fu il primo nella dignità Patriarcale, hauēdoui fatta edificare vna Chiesa, (che fu la prima) Teofilo huomo religioso, e potente in quella, al quale il Vangelista Luca dedica i Sacri atti degl'Apostoli Sāti essendo ancor'egli natiuo d'essa Città, doue anco scrisse il suo diuino Euangelo, e di poi vi fu creato Patriarca, che fu il settimo dopo Piero. In questa nobilissima Città fu fatto ancora il primo Concilio da i fedeli, doue che si cominciarono à chiamar Christiani, domandandosi innanzi tutti quegli, che seguiuano la salutifera e sāta dottrina di CHRISTO, Nazzarei, come si legge negl'atti de' diuini Apostoli. Dicesi ch'el Patriarca d'Antiochia, ha nella sua giuridizione venti Prouincie, ò vogliamo dire Regioni, quattordici, (ma secondo Guglielmo sono tredici) hanno il loro Metropolitano, con altre molte Città sotto di loro, e l'altre sei sono d'alcuni Prelati, volgarmente detti Cattolici. E posta questa Città in luogo molto fertile, & ameno, si stende in alcune valli, che hanno buonissimo terreno, e grasso; è tutta piena di riuoli, fontane, e fiumi, & è di singolare fertilità, nel mezzo de' mōti. Oronte Fiume gli passa à piedi, & è vn dodici miglia uicina al Mare. E posta in mōte, e se ne va continuando con le sue mura giù insino al Fiume, di maniera che sono di lunghezza circa due, ò uero tre miglia. E che la fosse cosi grande, lo mostrano le Torri ch'intorno alle sue mura furno trouate da i nostri, l'anno 193. della nostra salute, alli 13. di Giugno, che furono quattrocento quaranta Torri, & quattrocento quaranta Chiese. Fu in essa anco per diuina ispirazione trouata la Lancia ch'aperse il Sacratissimo costato al Nostro Signore, quando che in sul duro legno della santissima Croce, per i nostri peccati pendeua. Et in vltimo il diuino, magno, & elegante Giouāni Chrisostomo fu suo cittadino, e San Luca Euangelista, e Teofilo già detto. Vi sono poi l'una, e l'altra Cilicia delle parti settentrionali; doue è Tarso patria del glorioso Apostolo Paolo, edificata da Sardanapalo vltimo Re degl'Assirij. Da mezzo giorno poi si congiunge subito con la Fenicia, ch'è delle principali delle sue parti, la quale già molto tēpo fu semplice, e tutta conforme, hora è diuisa in due

Antiochia Patria di S. Luca doue scrisse gl'Euangeli, e d'essa settimo Patriarca.

Primo Concilio de' fideli in Antiochia.

Città d'Antiochia, e sua fertilità.

Lancia di CHRISTO fu trouata i Antiochia,

Le due Cilicie.

Tarso patria di S. Paolo edificata dall' vltimo Sardanapalo.

due parti. La prima è quella posta à'liti del Mare, della quale, Tiro è la Città principale, & ha poi altre quattordici Città. E antichissima questa Città di Tiro, come tutte le historie ne fanno fede. Fu cittadina d'essa Didone, fondatrice della grã Cartagine d'Affrica, e Paolo cosi famoso legista. L'altra Fenicia è poi detta Libania, la cui Metropoli è Damasco, la qual Città, quanto ch'ella sia antica, Giuliano nel libro diciassettesimo della sua sacra historia cap. 3. ce ne fa fede, cosi dicẽdo. Damasco capo della Soria, chiamata cosi da vn seruidore di Abramo, che si crede, che l'edificasse. Il territorio suo è fertilissimo, & abbondante molto, vago, e diletteuole al possibile, d'orti di giardini, & acque viue. In essa nacque quel gran Dottore, che tiene il quarto luogo infra Dottori Greci, Giouanni detto Damasceno. Costui fu oltr'à modo diuotissimo della Madre di Dio Vergine Maria, la quale cotanto lauda, & innalza, co'suoi cosi dotti, e Sacri scritti, e fu di sangue Hebreo. Le tre Palestine sono ancora parte della Soria, le quali tre Regioni sotto vn nome solo si domandono Terra Santa; la qual Terra Santa è per lunghezza cento sessanta miglia, e per larghezza ottãta, lo che porge grandissimo stupore alle menti nostre, come che vi potesse stare tanto popolo, e viuerui, come si legge, che il Re Dauit fece numerare vna volta insino al numero d'un milione, e trecento mila huomini atti alla guerra da venti anni in su. Ma come vdirete la sua fertilità, credo che non ci marauiglieremo tanto, massimamente, che à'vostri giorni, mai cosi per ordine l'hauete vdita, come da me hora vi fia raccontata: sola la fede vi puo metter nell'animo, ch'ella fosse atta, e capace à nutrire tante migliaia d'huomini, essendoui certo, che dal Signore fu benedetta, e souente la domandaua Terra abbondante di latte, e mele, & in oltre, per dono di DIO Benedetto, di tempo in tempo, vi fioriuono huomini Santissimi; come furno i Padri del Testamento vecchio, i Patriarchi, i Rettori, i Prencipi, i Giudici, i Re, i Sacerdoti, i Profeti, i Capitani, & huomini Santissimi, & amici di DIO. E quello che ogn'altra cosa auanza, è che iui sono nati, i Santi Apostoli, la Vergine Santa Madre di DIO, & esso figliuolo di DIO là prese carne humana. Ma per non hauerlo conosciuto dopo la sua preciosissima morte, essendo stato il dominio di quel cosi bello, & ameno paese, à gl'ostinati Giudei leuato, e dato à i Gentili, &

Tiro patria di Didone, e di Paolo Iureconsulto.

Da chi fu Damasco edificata.

S. Gio. Damasceno.

Larghezza, e lũghezza di Terra Santa

Reg. lib. 2. lib. vlt.

Descrizione del bel paese fertile, e buono di Terra Santa.

Terra Sāta haueua cēto ſedici Città, hoggi ſono cinque.

dipoi à noſtri, e poſcia eſſendo venuto in mano de'Saracini, oltr'à modo la Terra di promiſſione, è rimaſta diſolata, e guaſta, che di cento, e ſedici Città, ch'ella haueua, e che furno diſtribuite alle Tribù, che col gran Gioſue in quella intrarono, ſole cinque ve ne ſono reſtate, cioè Gieruſalemme, Ebron, Rhama, Sichem, e Safet. E ben vero, che per queſto non è punto mancata la diuerſità delle genti in Gieruſalemme, doue che piu ch'in altra Città del mondo habitano perſone di diuerſe nazioni, e coſtumi. Come Saracini, Arabi, Mamalucchi, Giannizzeri, Beduini, Magarbini, Ethiopi, Giudei, Saducei, Sammaritani, Druſi Raſadi, Agimini, Barbari, Rabaini, Caraini, Indiani, Zingari, Abiſſini, Greci Giorgiani, Armeni, Copti, Iacopini, Soriani, Maroniti, Neſtoriani, Albaneſi, Borſinacchi, Seruiani, Zichi, Circaſſi, Anegaſſi, Valacchi, Roſſi, Mengrelli, Samarini, Italiani, Et altre molte, di maniera, che inſino al preſente giorno ſi verifica, quello, che ſcriue Santo Luca negl'atti de'glorioſi Apoſtoli, dicendo. Erant autem in Hieruſalem habitantes viri religioſi, ex omni natione que ſub celo eſt, &c. Ma hoggi di queſti, che toſto vi ho nominati, dubito che vna parte non ſolo, non ſiano religioſi, ma che non credino nel Signore DIO, & vn'altra parte d'eſſi, che ſe pur credano, ſono in qualche mala hereſia inuiluppati, come chiaramente ſi ſa de Giorgiani, Neſtoriani, e Iacobini, & altri. Lo che ſtimo io vi ſiano tante nazioni ſouente, che non ſia ſenza diuin volere, ò permiſſione, accioche il giorno del final giudicio niuno ſi poſſa ſcuſare, di nõ hauer hauuto cognizione della vera fede. V'è ancora queſto di marauiglioſo, ch'in mezzo dell'infideltà, ſia laſciato ſaluo, il glorioſo Sepolcro di CHRISTO, perche ſia adorata in eſſo ſua Maeſtà da i Chriſtiani. Verificandoſi in ciò, il detto di Eſaia Profeta. Et erit Sepulchrum eius glorioſum. Hor venghiamo alle gran doti, e priuilegi dal Signore DIO conceſſegli. E primieramente queſta Regione d'un'aria temperatiſſima, e di ſomma perfezzion, percio che in tutto il tempo dell'anno non ui ſi ſente troppo fredo, ne troppo caldo. E queſto procede, pche il Sole è poco in aſcēdere e deſcēdere, partēdoſi dall'equinozzio: pcioche ſi fa, ch'el giorno della ſtate, & la notte del verno, nõ ſono tanti lunghi, quanto ſono nella noſtra Italia. E per queſta cagione i campi germinano nel meſe di Dicembre roſe, e faue freſche, e del meſe di Genna-

Di tutte le nazione del mondo habitano in Gieruſalemme.

Il Sepolcro di CHRISTO non guaſto inſino al di d'hoggi.

Eſaia Profeta.

Gennaio i prati ſono pieni di Fiori, come ſono in Italia d' Aprile, e di Maggio. L'aria è chiara e purgata da tutte le nugole, nebbie, e d'ogni uapore. E rare uolte ui pioue, fuor che in tre meſi dell'anno, che ſono Dicembre & i due ſeguenti, e per mal tempo, ò pioggia che ui ſia, raro ò non mai è quel giorno, che non ui ſi ueggia il ſole. Il che, è di gran contento, à uedere del continuo il Ciel ſereno, ſenza mai ſentire Tuoni ò ſaette; & è ancora tanta la ſalubrità dell'aria che le perſone ui uiuano lungamente, ne ui regnano tante malatie, ò infermità, ne doglie di tante ſorti, e di coſi crudeli paſsioni, come quì fra noi. E quando altri uà per viaggio, ſempre dorme in Terra all'aria, coſi di State, come di Verno, ſenza ſentir' alcuna corporal leſione. Hor per uenire alla fertilità della Terra, dico, che dalla parte del Ponente, lontan dalla doppia ſpelonca, ſepoltura de Patriarchi, quanto ſarebbe un trar di ſaſſo, anzi d'un'arco, è il campo Damaſceno, quello doue dicano, che fu formato Adamo noſtro primiero padre. La cui terra è di colore roſsiccio, adoperata da' Chriſtiani di quel paeſe, à far Paternoſtri, che eſsi poi tingano neri, e portano in Gieruſalemme à uendere à Pellegrini. Dicono coloro, che gli uendono, che chi porta à doſſo di quei paternoſtri è ſicuro, che alcuno animale non gli puo nuocere, ne cadendo puo farſi male, ne ſi anneghe rà in acqua. Di queſta Terra fanno mercanzia i Maomettani, portandola in Egitto, in Ethiopia, e nell'India, doue la uendano, come coſa precioſa, gran prezzo. E al toccarla morbida, fluſsibile, e come cera trattabile. Seguita poi l'altro Terreno, il quale è molto fertile, à germinar ſenza pioggia al tempo della State, e de' gran caldi. Il che corriſponde alla promeſſa di Dio nel Deuteronomio quando diſſe, Dabo uobis terram non expectantem pluuiam, cioè potente à far frutto ſenza pioggia. Di che ſenſibilmente haueuo ueduto (racconta il detto autore) pruoua, nell'orto de' Padri di Bettelemme; per cio che innaffiandoſi per tre giorni una parte dell'orto ſeminato inſalata, l'herbe annacquate ſi ſeccarono, & l'altre, che niente d'acqua haueuano hauuto, crebbero, e fiorirono mirabilmente. I Monti, benche ſieno ſaſſoſi, & aridi, e non ui pioua mai fuor del uerno, nulladimeno ſeruano à beſtiami à paſcer la manna, & à leccare

In terra Sãta ognidi ſi uede ll Sole.

Fertilità de Terra ſanta Terra di che fu formato Adamo.

I Bestiami di Terra Sãta, con che si nutriscbino.

Li frutti di Terra santa sono miglio-ri, e nascono diuersamente de' nostri.

care la rugiada, che abbondantemente cade la notte, lo che da loro gran nutrimento, e gli fa ingrassare fuor di modo. Hannoui d'ogni sorte ortaggio, & herbe odorifere, fuor che lauri e peschi. Ma mirabil cosa è à uedere quei cocomeri nascere nella rena, e crescer tanto grossi, & acquosi, senza esser mai inacquati, & in tanta gran quantità, che durano quasi tutto l'anno. Hanno ancora una semenza, che chiamano Susimano, la qual serue à far'olio per mangiare, simile al butiro, & è miglior cotto, che crudo. Vi sono ancora molte uigne, & quantunque non ui pioua, hanno non dimeno tralci di molta grandezza, & i grappoli dell'uua sono di tanta grossezza, che comunemente pesano dalle due, sino alle quattro libbre. L'uua è tanta dolce, che nõ se ne puo mãgiar molta, senza qualche nocumento del corpo, & è di gran sostanza, e dura a digerire, per esser polposa, e perciò ne fanno il zibibbo Ancorche in Terra Santa non sia altro fiume, ch'el sacro Giordano, fuora de' Torrenti, non dimeno hanno Laghi, Fonti, Pozzi, Piscine, Citerne, & altri uasi nella Città Santa di Gierusalemme, e per le campagne, che bastano all'uso degl'huomini, e de gl' animali. Ne so se in tutt' il mondo si trouano le migliori, e le piu saporite acque di quelle, fuorche del Nilo, che auanzano i nostri uini di Ponente. Sono ancora in Gierusalemme molte Piscine fatte da i Re di Giuda, e dal sapientissimo Re Salamone, quali sino al di d'hoggi s'usano. Fece egli condurre l'acque uiue per condotti d'Ebron in Gierusalemme, che sono uentidue miglia, delle quali al presente se n'ha gran beneficio. Vi sono anco molti alberi fruttiferi, che non ne habbiamo quà noi, ò rari, se pur ce ne sono di qualcuna d'esse specie. Fra'quali sono i Datteri, che dopo che sono piantati stanno uent'anni à far frutto, e nascono in luoghi arenosi, caldi, & acquosi. Gl'alberi sono alti da Terra da quaranta braccia, ma non troppo grossi, e non hanno rami ne foglie, fuorche in cima dell'albero, il quale essi potano ogni due anni. Delle foglie di questo ne fanno sporte, roste, ò uentoli, e uele delle naui indiane. Della corteccia fanno corde. De'tronchi de rami fanno gabbie, ò ceste da portare zucchero, E del troñcone segato fanno traui per le loro case. Sonui le Carobbe, gl'alberi delle quali hanno le foglie odorifere Questo è quel

quel frutto, di che, si legge nel sacro euangelo, che il figliuol prodigo disidera saziarsi, essendo quiui chimate Silique. Sono dolci, e sane, & operatiue. Vi sono ancora alcune piante, i cui frutti si chiamano Musa, & altri Mele paradise, che è quel frutto, di che mangiò Eua. E di grandezza simile al Limone; se non che non è brozzoloso, quando è uerde è anco acerbo, ma giallo diuenuto, è maturo, e dolce drento, e fuori. Questo è il migliore, & il piu soaue frutto, che si troui al mondo. Il suo albero desidera acqua del continuo, e non ha troncone come gl'altri, ma ha le foglie auuiluppate, che escono di sotto terra. Queste fanno un troncon lungo sei braccia, e poi si aprano. Sono queste foglie auuiluppate lunghissime, e larghissime, uerdi, & odorifere, ma secche sono bertine, e dagli speziali in quelle parti adoperate in cambio di carta. Il frutto nasce in cima di quest'albero, doue ei comincia à dar fuora le foglie, e per ordinario ogni albero produce cinque, ò sei mazzi di questi frutti, de'quali ogni mazzo n'harà cinquanta e fino à cento, che per la loro preciosità sono molto cari. Ogni due anni si ripiantano, & il loro seme è come la cipolla canina. Quando si mangia si leua la buccia, come à'fichi. Da ogni banda che si taglia, ò per lo lungo, o per il trauerso, ui si troua la Croce. Appresso ui sono gl'alberi, che fanno i Pistacchij, il qual frutto, è come le Nocciuole, ma piu precioso, piu cordiale, e piu nutritiuo. La buccia, è pauonazza, e'l frutto dentro è uerde; l'albero è grande, la foglia tonda, & odorifera, e uene sono in gran quantità. Vi sono i Fichi di Faraone, cosi chiamati, ma da noi Christiani in quel paese, è detta la pianta Sicomoro, cioè fico pazzo. Gl'alberi sono di estrema grandezza, & ogni mese fanno Fichi, cominciando d'Aprile fino à Dicembre; e non nascano, come fanno i nostri, in cima à ramuscelli, ma intorno al Troncone. I rami maggiori sono pieni di ramuscelli folti, e lunghi un dito, & intorno ui sono attaccati i Fichi rossi, come sangue, dolciacci, sciocchi ò insipidi, de'quali si nutrisce il bestiame, perche ogni di cascano da per loro. Sono grossi come Nespole. Questo è quell'albero sopra'l quale salì Zaccheo, per ueder passar GIESV CHRISTO, nella gran Città di Ierico. Le Meliache, el'Albercocche ui fanno in gran quantita, & in tanta bontà,

Pome di che mangio Eua il meglio che sia, nel quale taglia to come uuoi sempre ui si troua la Croce.

ta bontà, che niente piu, e durano tutta la ſtate. Le Mandorle, le Peſche, le Ciriege di piu ſorte. I Limoni & gl'Aranci ſono come i noſtri. Caſtagne Noci, e Nocciuole non ui fanno, perche amano il freddo. Euui l'albero della Caſsia, che è grande, e fa la foglia lunga, e produce frutto in gran copia, e maſsimamente in Aleſſandria, e quella, che naſce in un'anno fornirebbe tutt'il mondo per dieci anni, ma per mãternergli la riputazione, ogn'anno abbruciano quella che non poſſono uendere. E molto diletteuole à uederla ſopra gl'alberi, ma quella del Chairo non è ſi buona. Hannoui molti canneti, le cui canne fanno il zucchero, e ſono buone da mangiare. Oltre di ciò hanno gran copia d'albuſcelli che fanno la bambace, ch' eſsi ogni due anni rinuouano ſeminandogli. V'è grã quantita d'alberi che fanno gomma arabica fina, & una certa herba, che eſsi abbruciano per far cenere da far ſapone, inchioſtri, & altre coſe. Il pepe lungo, che u'è, ha la ſua pianta, come una uite, e uien piantato preſſo à qualche albero grande, per che da ſe ſteſſo non ſi potrebbe ſoſtenere. Onde s'attacca à'rami degl'alberi, come fanno le noſtre uiti, ò piu toſto, come l'ellera, e ua in alto quanto, è l'albero. Fa gran quantita di rami, lunghi due, e tre palmi l'uno; le ſue foglie ſono, come quelle delle melarancie, ma piu aſciutte: dal roueſcio della foglia ſono piene di uene minute, e ciaſcuno ramuſcello fa cinque, ſei, e fino à otto grappoletti, come d'uua, lunghi poco piu d'un dito; e le granella del pepe ſtanno ſtrette e ſerrate inſieme come l'uua paſſerina, ma uerdi come di agreſto. Quando eſsi lo colgano, lo mettono per tre, ò quattro giorni à ſeccare al ſole, e douenta nero. Il Gengeuo che vi fa, è una radice di ſotto terra, ma la terra è roſſa, & alcuna di eſſe peſa otto, dieci, e dodici once. Quando lo cauano per coglierlo (percioche, è fatto come canne) tagliano un'occhio di quella iſteſſa radice, & in quel luogo medeſimo lo piantano, ricoprendo con la propria terra, e l'anno ſeguente, cauano, tagliano, e piantano l'iſteſſo al modo detto. Vi fa la Cannella, che è un'albero non molto grande con aſſai ramuſcelli bianchi, la buccia de'quali è la Cannella. Ma ogni tre anni potano queſti ramuſcelli, e leuano la corteccia à quelle potature, quando è il tempo, che è pur cannella, ma nõ di quella perfez-

Canneti che fanno il Zucchero.

Alberi che fanno la Bãbace, e la gõma.

Pepe lungo.

Gengeuo.

Cannella.

perfezzione. L'Albero delle Noci Moſcate, e del Macis è ancora in queſta Terra Santa, come è à noi il Peſco, con le medeſime foglie, ſe non che i rami ſono piu folti. Auanti che le Noci habbino la loro perfezzione, il Macis ſta loro d'intorno come vna roſa aperta, e quando la Noce è matura il Macis la ſtringe in mezzo, & à queſto modo la colgono li habitatori, i quali intorno à queſti alberi non durano fatica alcuna, ma laſciano far'alla natura, che opera per ſe ſteſſa. Vi ſono ancora i Garofani, i cui alberi ſono folti, e ſpeſſi con le foglie ſimili al Lauro, ma vn poco piu tonde. Quando ſono maturi, diſtendono ſotto l'albero alcune ſtuoie, e con le canne gli battano, come facciamo noi le Noci. Trouauiſi il Reubarbaro, ch'è vn fungo, che naſce ſotto terra, e produce alcun'anno ſi, & alcun'āno no. Coloro che lo cercano, & colgono, lo conoſcono à certi animaletti, che ſi nutriſcono ſopra quell'odore, come fanno le moſche ſopra i frutti, ò ſopra il mele, ò Zucchero. Dura il Reubarbaro dieci anni, e trouaſi bene ſpeſſo quello ch'habbiamo noi quà di minor virtù, per ciò che quegli, che lo colgono, volendo adoperarlo per li loro infermi, ne mettono vn pezzo intero in infuſione, ò in decozzione, acciò che habbia maggior virtù, e ſpremuta fuora la ſoſtanza, lo ſeccano, e mandano à noi; di quì è che c'incontriamo aſſai volte à trouarlo cattiuo. Accade ancora, ch'il luogo doue naſce è tal volta piu humido, ch'in altro luogo. Il Bengioi è gomma d'alcuni alberi molto precioſi, & odoriferi, col quale ſi fanno i profumi: e ſe ne troua di due ſorti, vna piu odorifera dell'altra. Il miglior non viene da noi, perche lo ſmaltiſcono in quelle parti, conſumandone eſſi piu per li viui che per li morti. Il Verzino, & i Sandali fanno ne'boſchi, à guiſa che à noi fanno le Quercie, & i Ginepri, e chi ne vuol pigliar'ha piena libertà. Di queſti legni ſi vagliano eſſi à far fuoco. L'Incenſo, il Tima, l'Opobalſamo, la Mirra, i Draganti, il Terebinto, lo Storace, il Turbith, la Galanga, lo Spigo, e la Scamonea, con molte coſe aromatiche, fanno nelle montagne d'Aleppo, e di Safet in Galilea, ma quelle di Aleppo ſono piu perfette. Coloro che le colgono fanno in queſta guiſa. Conoſcano i rami, e le foglie dell'albero, e cauato ſotto terra, trouano la radice, alla quale col coltello fanno vn taglio, d'onde eſce poi fuora la gomma come latte bianchiſſima. Eſſi vi metton poi ſotto, ò guſci, d'uoua, ò altro per ricoglierla,

Garofani, e come ſi colgono.

Cagione, perche il Reubarbaro non ſia coſi buono quà come là.

Bengioi odore.

Verzino, & altre droghe rie.

e quindi la votano in vn'otre di pelle di capretto, nel quale si congela. E uero che tal volta, che per la fortuna de'venti, vi va sopra la poluere, il che è cagione, che non è cosi perfetta. Si trouano ancora nelle parti di Terra Santa molte diuersità d'animali, come sono, i Cammelli, quali sono di due sorti, vna che cammina malamente, l'altra velocissimamente, e questi sono chiamati Dromedarij, i quali vanno di trotto sempre, con tutti à quattro i piedi. Coloro che gli caualcano si fanno fasciare il capo, e tutta la persona, e poi vi si legano sopra, che altrimenti non vi potrebbono durare. Vi sono Capre col naso aquilino, e con l'orecchie lunghe, che toccon terra mentre ch'elle pascono, e sono larghe vna buona spanna. Vna di queste ha piu latte, che quattro delle nostre, e delle lane di queste, e de'becchi, si fanno i Ciābellotti, & i Mocaiardi, e gli Sciami finissimi. Vi sono i Leopardi, animali, come si sa, velocissimi, onde eglino, come ancor s'usa ne'paesi di quà, se ne seruano per andar'à caccia. Vi sono le Giraffe, ch'è vn'animal'alto com'il Cammello, se non che non ha la gobba. Ha le gābe di dietro corte, e quelle dinanzi quasi vn braccio piu lūghe: sono macchiate come i Leopordi, di pelo rosso, & hāno l'unghia fessa: la testa è picciola, il collo è lungo da quattro braccia, e mezzo; l'occhio è viuo & allegro; & insomma è vn'animale molto piaceuole. Dopo queste vi sono i Castroni con la coda larga piu che lunga. I Leoni domestichi, che uanno fra la gente come agnelli mansueti. I Gatti māmoni di piu sorte, di pelo liscio, e con la coda lūga. Vi sono Scimmie, e Babbuini cō la faccia di femmina vecchia, cō le mani, e con piedi à cinque dita. Sono animali piaceuoli, molto astuti, brutti, e senza coda. Appresso vi sono i Topi di Faraone, simili alle faine, ma sono domestichi, e non mangiano altro che carne. Le Galline di Faraone con bellissime macchie bianche, bertine, e nere, e con le creste bellissime. Vi sono delle Tortore di piu sorti, ma fra l'altre delle bianchissime piu che la neue, cō molte altre sorti, e diuersità d'vccelli, che per breuità lascio di nominaruegli. Hor considerate gentil'huomini miei, la gran nobiltà di questa Regione, sopra tutte l'altre nobilissima, nella quale ancora, oltr'à quello, che da me vdito hauete, si ritroua il Balsamo. Tutta volta ella è già stata tante, e tante centinaia d'anni sotto la sporchissima nazione de'Turchi e (quello ch'è peggio) v'è ancora. Per qual giudicio del sommo Dio, ciò gli

Cammelli sono di due sorti.

Capre col naso aquilino.

Lana, cō che si fāno i Ciā bellotti, e Mocaiardi.

Leoni domestichi.

Balsamo.

gli ſia interuenuto, è à noi incognito, ma per quanto ſi puote con ogni ragion naturale, & humana diſcorrere, non per altro, credo io, ch'eglino ſieno dati in mano di coſi perfida nazione, veramente nimica della noſtra vera, e Santa Religione, e fede, e d'ogni buon coſtume, ſe non per i loro nefandi, & obbrobrioſi errori, e particolarmente per quel nefandiſſimo vizio dell'hereſia, del qual vizio eſſendo macchiato l'Oriente, l'Affrica, e quella parte dell'Europa, ch'è hoggi ſotto gl'infideli come potentiſſima cagione di tutti i mali, il ſommo Dio ſottopoſe à i ſuoi, e noſtri inimici, hauendo ſua Maeſtà diuina vn ſecento anni auanti, detto per Iſaia Profeta, Farò vendetta de'miei nimici, con i nimici ſteſſi, & in vn'altro luogo, Io farò regnare gl'hipocriti per i peccati de'popoli. Noi altri adunque ci poſſiamo chiamar felici, poi che il ſommo Dio ci libera, per infino à quì, da queſti crudeli Tiranni, ma molto piu ci preſeruerà, ſe ſinceramente, e con viua, e vera fede manderemo ad effetto la volontà ſua, oſſeruando inuiolabilmente i ſuoi ſantiſſimi precetti. Al che fare ci deue ſpronare il noſtro Balduino, veramente oſſeruatore, & amatore di eſſi, quando altri infiniti auanti à lui ſtati, noi nõ uoleſſimo porci innanzi à gl'occhi à tale effetto. Nel ragionar di cui, parendoui ch'io ſia ſtato troppo lungo, ne darete la colpa à i ſuoi egregij, & eroi fatti, & alla grata vdienza proceduta dalle voſtre benigne orecchie, che ne ha porto occaſione d'allungar alquanto il ragionamento, aggiungendociſi il degno queſito di M. Cappone, al che douer'era in qualche parte ſodisfare. Ma mi dolgo, che ciò compitamente nõ mi ſia riuſcito, ricercando coſi, e la perſona, e la materia, tutta volta mi ſcuſi, poi che da altri molti perſonaggi degni di nominarſi, e che di loro ſi parli, io ſono aſpettato. Io non ſolo vi ſcuſo, riſpoſe M. Cappone, ma quaſi v'accuſo di troppa breuità, paredomi che hor'hora habbiate cominciato, & al medeſimo tẽpo finito il ragionamento, e me ne vo in queſta parte ſodisfattiſſimo, eſſendo ſtato ſi diletteuole, e dimaniera ornato il ragionamento, che piu non ſaprei diſiderare; ſi che ſeguitate pur à voſtro diporto di ragionare del reſto de'perſonaggi, che ci aſpettano, ſenza tema alcuna d'hauerci à infaſtidire. Horsù poi che la modeſtia voſtra dimoſtrà eſſer ĩ qualche parte da me ſodisfatta circa il ſuo queſito, ſeguendo il primiero ragionamento, vi parlerò adeſſo d'vn'altro glorioſo Santo, e veramente pio Re.

Eſaia Profeta.

Da i buoni ſi deue pigliare eſſempio.

I ragionamẽti graui non infaſtidiſcono l'orecchie degl'vditori

Di

Di Giosaffa Re nell'India, e Santo.

Vētesimo terzo Re Monaco.

CI partiremo hora di quindi nõ hauendo che dir'altro de i Re di Gierusalemme, e passeremo per la Soria, Mesopotamia, Babillonia, Susiana, e Persia, & entreremo nell'India, nobilissima Prouincia dell'Oriente, e quiui alquanto fermandoci, ragioneremo qualche cosa di Giosaffa Re di quella, e Monaco. Ma da qual parte mi farò io à parlare delle tue eccelse, e nobili virtù ò lume, e splendore de i Re, essempio, & ornamento de i Monaci, e norma à ciascuno, che cerca di dispġiare le cose mõdane? Percioche à volerne parlar'à sufficienza, fa mestiero hauere quello stesso spirito, che habitò in te, quādo operaui, e di ceui quelle cose miracolose, che fecero, e farãno stupir'il mondo, fin'all'vltimo. Ma perch'io conosco quello nõ essere in me, supplirà al defetto mio il diuino Giouanni Damasceno, il quale dottamēte, e molto à lungo parlādone, dice, ch'essendo nell' Oriente moltiplicati i Monasteri, e cõseguentemente essendoui vn numreo, quasi che infinito di Monaci, tanto gloriosamente crebbe la fama loro, che penetrò insino nell'India, vltima parte del nostro Emisperio, doue nacque Giosaffa figliuolo di Auenniro Re di quella. Era Auenniro (come di lui racconta il Glorioso Damasceno) huomo d'aspetto veramente regio, ualoroso nell'arme, ricchissimo, & in somma d'ogni bene, che da questo misero mondo hauer si possa, abbondantissimo; ma nõdimeno priuo di quello, che uale il tutto, cioè del nome Christiano. E non hauendo hauuto figliuoli, ancor che lungo tempo disiderati n'hauesse, pure dopo molto tēpo hebbe questo solo, del quale fece grādissima festa, e posegli nome Giosaffa. Crescendo dunq; Giosaffa di corpo, ma molto piu di uirtù, imparò tutte le scienze de'Caldei, e degl'Etiopi. Dipoi hauēdo il padre di Giosaffa perduti alcuni de'suoi Satrapi, cioè Prencipi, i quali per l'Eremo, e per lo Monasterio haueuano abbādonato la corte, e le sue grandezze, egli odiaua grandemente il nome Monastico. Onde comandādo à quelli, che haueuano à cura il figliuolo, che per qual si volesse cagione, non lo lasciassero parlare à Monaco alcuno, auuēne, come suole il piu delle uolte auuenire, che secondo che l'huomo cerca piu volonterosamente le cose, che gli sono vietate, che quelle, che gli sono liberamente concef-

L'hauer tutto il mondo p suo, e non conoscer CHRISTO è niente al tutto.

conceſſe, che Gioſaffa hauendo inteſa la proibizione del padre, ch'egli non foſſe laſciato parlare à Chriſtiano alcuno, (che cotal nome in quei paeſi s'intendeua de'Monaci) ricercaua ſottilmente dà' maeſtri, che di lui haueuano cura, la cagione, perche coſi lo teneſſero rinchiuſo in Palagio, doue altri, che eſsi non entraua. Et udito che ciò non era per altro, ſe non perche egli non haueſſe à credere in GIESV CHRISTO, ſubito dallo Spirito Santo fu iſpirato à uolere, giuſta ſua poſſa, intendere, che religione foſſe quella, la quale faceua à i Signori, non ch'à i poueri, abbandonare i piaceri, e ricchezze del mondo. Diſpoſto à queſto, un giorno fra gl'altri che'l padre andò per uiſitarlo, egli in cotal guiſa gli parlò. Per qual cagione Padre mi tenete uoi in queſto Palagio coſi rinchiuſo, che neſſuno puo à me uenire? E riſpuodendo il Padre, accioche tu non habbia à uedere, ne à udire coſe, che ti diſpiaccino, e contriſtino, Il giouane allora ſoggiunſe. Queſta non è la uia da tenermi contento & allegro, ma ſi bene il laſciarmi à mia uolontà andare à diporto, & à ſpaſſo doue mi piace. Fu contento il Padre, benche maluolentieri, ch'egli uſciſſe à ſuo piacere. Ottenuta dunque Gioſaffa la libertà dal padre, cominciò à caualcare ſpeſſo per la Città, come ſogliono cotali perſonaggi. Onde auueniua per eſſer'egli ſemplice, e coſi alleuato rinchiuſo, che non altro, ſi marauigliaua di ueder' i uecchi, zoppi, e gli ſtorpiati, eſſendogli ogni coſa nuoua, come à quello, che ſempre era ſtato rinchiuſo. Da queſti & altri ſimili caſi, che agl'huomini ſogliono auuenire, moſſo, tanto dimandò d'una coſa, e d'un'altra, ch'egli inteſe finalmente ogn'uno deuere morire. Perche cominciando gia à conoſcere la miſeria humana, e che neſſuna coſa è piu ſtolta, che porre ſperanza nelle coſe terrene, e che toſto hanno da mancare, ſenza che mai non s'hanno, ſe non accompagnate da infinite paſſioni, egli ſtaua ſempre con l'animo fiſſo in un profondo penſiero, quando Barlaam Monaco, huomo ſanto, che habitaua nelle parti di Mezzo giorno, paeſe molto lontano dall'India, hebbe per riuelazione da Dio, ciò che circa à Gioſaffa era occorſo, con comandamento d'andarlo à trouare, & ammaeſtrarlo nella uera fede. Per la qual coſa ueſtitoſi Barlaam da mercatante, per arriuar piu preſto ſe n'andò

Cercando, al fin ſi troua quello che l'huomo diſidera e maſſimamẽte il bene.

dò al Mar Rosso, e quindi nauigò nell'India. Doue giunto operò tanto (come quello, ch'era bel parlatore) col maestro di Giosaffa (dicendoli, ch' haueua una preziosissima gioia) che fauellò al giouane à solo, e gli predicò la fede di CHRISTO. Onde finalmente dopo molte dispute hauute insieme (per esser Barlaam com'habbiam detto, huomo molto scienziato) Giosaffa credette interamente à GIESV CHRISTO, nostro Signore. Dimorando poi Barlaam, per confermarlo bene nella fede, quiui per alcun tempo, tante uolte à dilungo con esso lui parlò, che la cosa alla fine uenne all'orecchie del Re, il quale subito mandò à chiamar'un suo segretario, molto sauio e fidele, il cui nome era Arachi, e gli contò il caso tutto per ordine, essendone grandemente addolorato. A cui rispose Arachi, che stesse di buona uoglia, percioche si credeua di ridurlo per ogni modo al suo uolere. Di questa promessa rallegratosi il Re alquanto, abboccò il figliuolo con lui. Perche Arachi con molte ragioni s'adoperò per ridurre il giouane al falso culto degli Dei, ma tutto fu in darno, tanto bene era fondato nella Christiana fede. Ma non contento Auenniro d'hauerlo fatto combattere da costui, lo fece ancora assaltare da due altri saui Negromanti, i nomi de'quali erano Nachor, e Teoda, i quali al fine da lui uinti, si conuertirno al uero Dio. Cercò di poi di far pigliar il uecchio Barlaam, ma egli per suo scampo si ritirò in un diserto di quel paese, ma poco gli ualse, perche fu trouato, e condotto innanzi al Re, doue dopo molte dispute, paruero le sue ragioni ad esso Re tanto ragioneuoli, come in fatti elle erano, ch'egli finalmente lo lasciò andare. Non dimeno andatosene al Palagio del figliouolo, tutto maninconoso, non lo baciò com'era solito, ma piu che prima tutto seuero, & anzi acerbo, gli disse molte cose, per distorlo dal suo santo, e buono proposito. Ma il fatto andò à rouescio, percioche il figliuolo parlò à lui con tanta efficacia, e con tanto spirito, che dal falso culto degli Dei, à quello del uero, e solo Dio ridusse il uecchio padre. Credette adnnque il Re nel nostro Signore GIESV CHRISTO, & acciò ch'e'l figliuolo non si partisse da lui (per che s'era accorto, ch' egli uoleua abbandonar'il mondo, & andar'al diserto à trouar'il suo maestro Barlaam, che di già s'era partito) gli diede mezzo il

Giosaffa uiene alla piena cognizione di Christo per ordine suo.

Teoda e Nachor si conuertano à Christo mediante Giosaffa.

Auenniro conuertito da Giosaffa suo figliuolo à Christo.

il Regno à godere, mentre ch'esso Re uiueua. Contentossi Giosaffa d'accettarlo, non per disiderio ch'in lui fosse di regnare, ma per contentare il padre, e potere ancora fare dell'opere pie, e sante, com'ei fece. Andatosene adunque il giouane in quelle parti del Regno dal padre assegnatogli, nella Città principale fece edificar'vna bellissima Chiesa, con alcune magnifiche torri in cima delle quali fece porre il segno della Santissima Croce, hauendo auanti fatti rompere, e ridurre in poluere tutti i falsi idoli, e rouinare i'loro Tempij insino à fondamenti. Poi in essa Chiesa fece predicare il nome di GIESV CHRISTO, dimaniera, ch'in breue tēpo ridusse tutti i suoi popoli alla uera adorazione del uero Dio. Onde meritamente di quella Prouincia si puo chiamare Apostolo. Fece ancora nella detta Chiesa porre molte imagini del Signore Dio, e de'suoi Santi, e dauanti à quelle, ogni giorno da'suoi popoli accompagnato, si rappresentaua & in quelle adoraua CHRISTO, & i suoi eletti honoraua. Il che ci dimostra, che nella Chiesa là di quegl'Orientali Regni, costumauano tenere le Sacre Imagini ne'loro Tempij non altrimenti, che si faccia la Santa Chiesa Apstolica, e Cattolica Romana fra noi; cosa al tutto contraria all'opinione degl'ostinati luterani, & in sommo fauore della nostra pià, uera, e Santa fede. Non molto dopo, il padre ch'haueua creduto nel Signore, passò all'altra uita. La onde Giosaffa rimaso solo nel Regno, per tutto ordinò la religione il meglio che potè. Di poi chiamati à se tutti i Baroni, gli confortò grandemente à mantener la fede Christiana, nuouamente riceuuta, promettendo loro, ch'in questo mondo sarebbeno da Dio felicitati, e che deposta la mortale spoglia, anderebbono in quella gloriosa patria à riposarsi per sempre, doue il loro vero Re in un modo (piu ch'altroue) particolare, felice regna con la sua beata Corte. Promesse finalmente, che sempre per loro pregherebbe, poi ch'egli s'era risoluto di seguire il suo maestro Barlaam, & in habito monastico, per aspre, e fiere solitudini, seruir'al suo uero Signore, che per amor de'suoi serui, d'immortale s'era fatto mortale, e di Signore seruo. E detto questo, chiamò à se uno de'suoi Satrapi, che haueua nome Barachia, huomo saggio, e prudente, e lo coronò Re in suo scambio. E pregò tutti gl

Giosaffa fa fabricar Tēpi ad honor di Dio.

Contra gli heretici, che non uogliono le sacre Imagini de'santi

Il signore fa anche grandi i suoi serui in questo mondo.

La religione e fede christiana deue sopra ogn' altra cosa esser cara.

altri, che si come haueuano honorato lui, honorassero ancora questo nuouo Re. E poi uoltatosi à quello gli raccomãdò con grandissima instanzia, e sopra ogn'altra cosa, la fede, e religione Christiana, nuouamente riceuuta, & oltre à questo i suoi popoli. Non uoleua in modo alcuno Barachia accettare cotanta dignita. E questo parte faceua, perche Giosaffa riuocasse questa sua deliberazione dell'andare al diserto, parte perche in fatti si conosceua indegno d'un tanto grado. Il popolo udito questo, cominciò fortemente à gridare, & à piangere, pregandolo, che in quel principio della loro conuersione alla fede, non gli uolesse abbandonare, hauendo eglino mediante lui creduto nel uero Dio. Ma tutti i preghi furono nulla, percioche egli risolutamente haueua deliberato di lasciar'il Regno. Ordinatolo adunque, come saggio, in ciascuna parte, terminò finalmente il partire. Onde da tutti amoreuolmente tolse commiato; & auuiatosi, fu da grandissimo popolo, non solo accompagnato un gran pezzo uerso il diserto, ma abbracciato da i principali, e piu uecchij, con molte lachrime, e per ultimo lasciato andare. Allõtanatosi Giosaffa da quella gente, uedendosi solo, uoltò gl'occhij al Cielo, e ringraziò il sommo liberatore, che sciolto l'haueua da tutti i legami del mondo, acciò uerso lui dirittamente libero, e spedito, pigliasse il cammino della sua salute. Poi camminando, giunse la sera à casa d'un pouero contadino, e con esso alloggiato, la mattina partendosi, gli fece dono de'suoi panni reali, riserbando per se quei Monastici, ch'erano di lana, & i quali forse haueua hauuti da Barlaam suo maestro. Entrato poi bene à dentro nell' Eremo, ui stette due anni, auanti che potesse ritrouare il suo caro maestro, pure quando à Dio piacque un Monaco glielo insegnò. Quante allora fossero le feste, e l'accoglienze honeste, e liete, ch'insieme questi Santi huomini si fecero, non è sufficiente lingua ueruna à raccontarlo. Il santo Re narrò à Barlaam tutti i trauagli, che dopo la sua partita gl'erano occorsi, e qualmente il Signore Dio gl'haueua ogni suo buon disiderio prosperato. Per noi stessi ci possiamo immaginare, quante fossero le lodi, & i ringraziamenti, ch'il santo Vecchio rese al Signore Dio, quando uidde questo Re uestito da Monaco. Dimorato adunque Giosaffa in quel luogo molti anni

Si deue piu tener conto della salute dell'anima che diqual si uoglia cosa.

col

col ſuo diletto padre, in vna conuerſazione piu toſto angelica, che humana, finalmente non ſenza ſuo gran dolore, eſſo Padre paſsò à miglior vita. Onde dopo la partita di Barlaam ſi diede al ſeruigio di Dio il ſantiſſimo Re, con tanto feruore, ch'haureſti detto, ch'egli pur'allora incominciaſſe: ma venuto in vltimo al ſuo eſtremo giorno, paſsò la ſua benedetta anima al noſtro Creatore, l'anno 35. del ſuo Monacato, e dell'età ſua, il ſeſſanta, eſſendo egli prima vſcito alcune uolte dell'Eremo per conuertire, come fece, molti popoli al Signore; e ciò non ſenza pericolo della morte, ſe bene cō gran diſiderio della Palma del Martirio, fu aſſai ſpeſſo vicino à quella, per la Fede uera, pia, e Santa, ch'egli inſegnaua. Vdita, che il Re Barachia hebbe la morte di queſti Santi huomini, mandò à torre quei glorioſi corpi, e gli fece portare nella Città, doue con hinni, e canti ſolenni, e cō gran pompa in quella Chieſa, che Gioſaffa, eſſendo Re, haueua fatta edificare da'fondamenti, honoratamente gli riposſe. Dimoſtrò il Signore Dio molti miracoli per loro dopo la morte, non altrimenti, che s'haueſſe fatto in vita. Giouanni Damaſceno huomo dottiſſimo, e Sāto, el quarto Dottore Greco, ſcriue (come già v'ho detto) aſſai piu à lungo di lui, ch'io non ho parlato, in un libro, ch'egli fece particolarmente de'fatti ſuoi, perche volendo uoi piu à pieno intēdere la uita ſua, per appūto la potrete da per uoi ſteſſi à voſtro cōmodo leggere. Fu al mondo queſto Santo Re, circa gl'anni del ſacro parto della intatta Vergine Maria 1070.

Giouāni Damaſceno autore.

Di Vanibano, Re de'Gotti

MI reſta hora dirui che Vanibano Re de'Gotti fu Monaco, come afferma Teodorico, ſe ben non dice di qual Prouincia particolare appunto egli foſſe Re. Percioche i Gotti, regnarono non ſolo nella Spagna, e Guaſcogna, ma nell'Italia ancora, e nella Gottica. E non hauendo anco trouato in qual tempo egli viueſſe al mondo, ſenza dir'altro di lui, baſtiui ſapere, che fu Re, e Monaco.

Venteſimo quarto Re Monaco. Teodorico autore.

Poi che ſi fu poſato alquanto il Borgianni, ſeguitò. Non mi ricorda per hora d'altri Imperadori, Ceſari, ò Re, che ſieno ſtati Monaci, ſe non d'alcuni i quali ſi fecero Monaci, per forza, e contra à lor voglia, ouero, che, poi che ſi furono fatti ſponta-

neamente Monaci, pentiti di ciò, abbandonarono così Santa, e pia professione, ò volontariamente, ò à ciò da necessità costretti, de i quali tutti vi ragionerò piu breuemẽte, che mi sia possibile.

D. Giuliano Apostata, Imperadore.

IL primo adunque di questi fu Giuliano Imperadore cognominato Apostata, si per hauer rinegata la Fede Christiana, come per hauer'abbandonato il Monacato. Fu costui figliuolo di Costanzo Imperadore, fratello del Magno Costantino, & essendo ancora giouanetto, si fece Monaco con San Basilio in Nicomedia, Città Regia della Bitinia, detta hoggi Comidia. E quiui dimorò alquãto tempo, facẽdo gran profitto, nelle scienze. Vscito poi della religione, & andatosene in Francia, fu là da i Soldati salutato, & eletto Imperadore. Dopo la qual cosa venne à tãta perfidia, che si come egli haueua lasciato il Monacato, abbandonò anco CHRISTO Saluatore del mondo, ne solo l'abbandonò, ma lo cominciò etiandio à perseguitare, cõ acerbo odio, ne'suoi membri, ch'ancora erano in questo pellegrinaggio, occidendone alcuni col coltello, & alcun'altri con modi inusitati, e nuoui, due de'quali furno i gloriosi Sãti Giouanni, e Paolo. Finalmente hauend'egli circa à due anni retto l'Imperio, e fatte molte guerre, vessando sempre acerbamente gl'eletti di Dio, piacque alla diuina Maestà render la pace alla sua afflitta, e Santa Chiesa. Perch'essend'egli da'Persi stato rotto in Campagna, fu morto da Mercurio huomo Santo, e di professione Soldato, il quale il giorno auanti era stato sepolto in Cesarea Città della Cappadocia; e questo fu manifesto, perche essendo le sue arme (per esser'egli stato strenuo, e valoroso) state nelle sue essequie sospese nella Chiesa per memoria delle sue prodezze, in quel giorno, che lo scelerato Apostata fu morto, nõ vi furono vedute ne ritrouate: e la seguẽte mattina si videro nel suo luogo, tutte tinte d'humano, e fresco sangue. Affermano ancora, che lo scelerato huomo, quãdo mãdaua fuori la rea, e crudel'anima, disse queste parole, repetendole, due, ò tre volte. Tu hai pur vinto Galileo. Il che è argomẽto, ch'egli in vltimo conobbe pure à suo mal grado, chi l'hauea fatto occidere, e che Dio potè piu di lui. Sapore poi Re d'essi Persi, fece cõ ciare

Giuliano si fece Monaco con San Basilio.

La Chiesa quieta per la morte di Giuliano Apostata.

Nõ si puo resistere à Dio perche non è potestà sopra di lui.

ciare la pelle di questo scelerato Imperad. e tingerla di colo re, e la tenne per couerta d'vn Cauallo. E così mancò in questo empio, l'Imperio, nel sangue del Mag. Costantino. Fu al mõdo circa gl'anni della venuta di Nostro Signore 365. Hauendo tenuto l'Imperio solamente due anni, e cõ grandissima allegrez za non solo da i Christiani, ma eziandio da' suoi Gẽtili, in tutti i luoghi fu fatta festa della morte sua. Non par già qui, disse M. Cappone, da passarsela di leggieri, honorati gentil'huomini, e senza dir qualche cosa contro à i bestemmiatori. Soggiunse D. Leonardo. Io non so che mi dire contro à quelli scelereti huomini, che da vna certa bestial pazzia spinti, con la bocca vile, e con le parole vituperose, si sforzano d'abbassare, & oltraggiare, e se, e la Maestà diuina. O grãde sceleratezza, che cosa è questa? Che si trouano alcuni venire in tanta pazzia, che si stimano non poter'ottener quello, che disiderano se bestemmiando nõ ingiuriano del tutto il benigno Dio? Hor'hanno costoro punto d'intelletto? Hann'eglino memoria? Apena il crederò. Imperoche, se ciò fosse, terrebbono per certo, ch'ogni cosa è in mano & in potere dell'onnipotente Dio, e ch'altra persuasione è vana, e fallace; e conoscerebbono, che la vera gloria, il uero honore, & i ueri Regni, & Imperij son fondati nell'humiltà, e nel timor di Dio, dicendo il Profeta. Non manca niente à chi teme Dio: e la Sacra Vergine. Egli ha dimostrato quanto valore sia nelle braccia, sue cioè, ha dispersi j superbi mediante i consigli de cuori loro; ha deposti di sedia i potenti, & ha innalzati gl'humili. Dio adunque è da esser'honorato col pio affetto della mente, e le superbie degl'animi s'hanno à opprimere con la pazienza, i vizij con la penitenza à sminuire, e non accrescergli con le bestẽmie. E si douerebbono li bestemmiatori ricordare di questo gran Prencipe Giuliano, il quale essendo per età forte, vestito d'arme, circondato da così valoroso essercito, & Imperadore del mondo, non da folgore celeste, non dalla mazza dell'inuito Hercole, nõ da velenosa fiera, ma da vn Soldato già morto, e sepolto, non gli giouando i suoi falsi Dei, à i quali egli haueua ritornato il meritamente già tolto honore, per volere di quel Galileo, da lui con la bocca, e col cuore dispregiato, fu meritamente occiso, & à perpetua morte condennato. Così mentre, che risguardano il supplicio di costui, confessino Dio essere onnipotente, e confessando lo temino, con proposito di

Discorso contro à' bestemmiatori.

L'humiltà radice, e fondamẽto delle grandezze.

Salmo 33.

Luc. cap. 1.

to di non volere (giusta sua possa) peccare. Se io ho fauellato un poco troppo contro à questo graue peccato, nõ ne pigliate marauiglia, percioche io non posso con diritto occhio guardare cotali bestẽmiatori, conciò sia (come affermano molti huomini Sãti) nel far molt'altri peccati, l'huomo ne caua qualche vtile corporale, ò uero piacere, ma in questo scelerato peccato, non se n'ha, ne se ne piglia piacere, ne vtile alcuno.

Dalla bestẽmia nõ si caua vtile alcuno corporale.

Di Teofiolo Imperadore.

PER dir'hora alcuna cosa di Teofilo. Costui (come poco fa vi dissi, quando vi fauellai di Michele Rancabe suo padre, il quale gli rinonziò l'Imperio, e fecesi Monaco) tenne detto Imperio poco, perche cacciatone da Leone, fu confinato nell'Isola di Prima, nella quale era il Monasterio, doue Michele suo padre era Monaco. Onde Teofilo ad essempio di esso suo padre, facendo della necessità virtù, vi si fece Monaco ancor' egli, e vi perseuerò insino à morte circa gl'anni della salute nostra 800.

L'accomodarsi à tẽpi, & obbedire al bisogno è cosa da persone prudenti.

Di Michele quinto Imperadore.

MICHELE quinto Imperadore cognominato Parapinaceo, figliuolo di Costantino settimo, il quale pur' hora mi vien'in mente, fu huomo alquanto trascurato circa il gouerno dell' Imperio, e di ciò era cagione, ch'egli si daua tutto agli studi, & à quegli solamente attendeua, componendo hor'in uersi, hor'in prosa, qualche cosa degna d'un tanto Prencipe. Onde come curiosissimo di saper'historie, & i fatti degl'antichi, per spender'il tempo in leggere, nõ andò mai personalmente alla guerra; se ben'egli per i suoi Capitani guerreggiò con i Turchi, che già cominciauano ad esser nominati, e con i Saracini, & altri molti ribelli dell' Imperio. Finalmente dopo sei anni, & altrettanti mesi, che haueua tenuto l'Imperio, fu Michele da i cõgiurati spogliato e uestito d'habito Monacale, e cauato della Regia, e messo nel Monasterio, detto Emanuello. Là doue accomodatosi, come saggio, al tempo, & alla necessità, seruì tanto diuotamente à Dio, che pochi anni dopo, per un Concilio celebrato in quei tempi, fu eletto Arciuescouo d'Efeso, Città posta

I Turchi già saliti su è conosciuti per bellicosi.

Concilio in Efeso.

posta nell' Asia minore, su la Marina, che risguarda la Grecia, hoggi detta Figena. Nella qual dignità perseuerò, infino che all'altra uita dal Signore fu chiamato. Dimorò non dimeno, poi che fu Arciuescouo, piu tempo nel Monasterio, che non fece nell' Arciuescouado, nõ si scordando della sua professione. Visse Michele circa gl'anni del nostro Signore 1063.

Di Lodouico pio Imperadore d'Occidente.

IL ragionare, che noi habbiamo fatto degl' Imperadori Orientali, i quali hanno mutato habito, e grado, e sono andati dall'Imperio al Monasterio, dalla Corona, e ueste purpurea alla tonsura, e veste Monastica, da i sontuosi conuiti à digiuni, dalla incontinenza alla castità, e che l'opere mondane, in simili sante, e buone operazioni hanno commutato, puo arrecare agl'animi nostri gran confidenza, e torgli da una quasi che continua afflizzione & ansietà, di acquistar dignità, ò ricchezze. Conciò sia che nel considerar la grandezza di costoro, non deuiamo noi altri disiderar ne ueruna, hauendone essi fatto poca stima per l'amor di Dio; ne cercare con' tante fatiche sudori e pericoli di salire à piu alto grado, e stato, che quello nel quale noi siamo nati, anzi contentarci di quello che piace al Signore, il quale con somma prouidenza ogni cosa regge, e saggiamente gouerna, e rendergli continuamente grazie infinite di quel tãto, ch'egli n'ha donato, ò poco, ò assai, ch'egli sia. Et acciò che noi ci mouiamo à far ciò con maggior prontezza, ui proporrò l'essempio d'un'altro nostro Imperadore dell' Occidẽte, che fece il simgliante. Il quale si legge essere stato ornato di trionfi, di uittorie, e di pietà uerso Dio, e de'suoi sudditi. Il nome di costui fu Lodouico (da essa pietà, la quale in lui come in sua propria stanza dimoraua) cognominato Pio. Fu dunque costui figliuolo di Carlo Magno, e suo successore nel sacro Imperio. E mentre, ch' il padre uisse, se ne stette il piu del tempo in Guascogna, essendone da esso suo padre stato fatto Prencipe, ò come alcuni dicono, Re. Quindi passò nella Spagna in aiuto di quei pochi Christiani, che u'erano rimasti, là doue fece molti ualorosi, & egregij fatti scacciando alcuni di quei reguli, e Tiranni de'Saracini; e del le

Non si deono desiderar le grandezze, ma contentarsi del stato, che Dio ti da.

le Città, che posſedeuano, ſi fece Signore. Vdita poi la mor te di Carlo, ſi partì del ſuo Stato, & andoſsene preſtamente in Aquiſgrano, Città Imperiale, e letto ch'hebbe il teſtamento del padre, primieramente fu ſodisfatto à tuto quello, ch'in eſso ſi conteneua, poi fu da i Baroni ſalutato Imperadore, ſi perche era primogenito, ſi ancora per che da Carlo auanti che moriſse, era ſtato eletto ſuo compagno à tanta dignità. Vi concorſero molti Ambaſciadori di uarij Re, e Prencipi, chi per condolerſi della morte del padre, e chi p rallegrarſi della ſua eſaltazione all'Imperio, e confermar la tregua, e pace fatta con Carlo, e tutti furno da lui benignamente uditi. Vi furono ancora quegli di Michele Imperadore di Coſtantinopoli, i quali da ſua parte gli portarono à donare i libri de'nomi diuini, e della celeſte Gierarchia di S. Dionigi Areopagita, tradotti di greco in latino, al toccamẽto de'quali, ſedici infermi, ò piu riceuettero miracoloſamẽte la ſanità del corpo. I quali libri oltr'à modo gli furono grati, per eſsere ſtato detto ſanto, il primo, che portaſse il nome glorioſo di CHRISTO, nella Francia. Trouoſsi in perſona à coronarlo in Aquiſgrano Paſquale Sommo Ponteſice, come uoi udiſte hieri dal noſtro Don Teofilo. Dopo la qual coſa, eſſendo vn gran numero di Saſſoni in Francia, i quali v'haueua trasferiti, e confinati Carlo Magno, per le loro continue ribellioni, e priuatigli dell'autorità di potere teſtare, conceſſe loro licenza di poter ritornar'alla patria, e reſtituì loro la poteſtà di poter far teſtamento, come l'altre nazioni ſoggette all'Imperio, vietandolo però à quegli, che di cotal nazione reſtaſſero in Francia. Hebbero tãta cara i Saſſoni queſta corteſia, che da quel tempo in quà combatterono piu brauamente per la gloria di Francia, che non haueuano fatto prima contro à Carlo, per la loro libertà, e gloria. Onde toſto, per ordine di Lodouico, ſpedirono la guerra di Dacia, rimettẽdo Araldo, Re di quella nazione, nel Regno, del qual'era ſtato cacciato. Dall'eſſempio de'quali acceſi gl'Abroditi recarono anch'eſsi, col loro valore, all'obbedienza dell'Imperio, gli Schiauoni, i quali per la morte di Carlo s'erano da quello ribellati. Cacciò ancora, mediante i ſuoi Capitani, Azzone Gouernatore della Guaſcogna, il quale, per forza d'arme, ſe n'era fatto padrone aſſoluto. Difeſe appreſſo

Dono de nomi diuini, e della Celſte Gierarchia di S. Dionigi à Lodouico.

Miracolo fatto da Dio p detti nomi toccati.

Dionigi fu il primo de portaſſe il nome di Christo in Francia.

La liberalità de'Prencipi fa i ſudditi piu fideli.

presso alla maestà dell'Imperio, contro à Vinomaro, che haueua ardire di farsi chiamare Re della Brettagna di terra ferma, senza suo consentimento, e lo fece morire, hauendolo prima uinto in battaglia. Seguì poi la guerra d'Vngheria, la quale quanto era piu lontana, tanto piu tempo durò, essendo di ciò cagione due Capitani, ch'egli ui teneua, uno nell'Vngheria sopra il Danubio, l'altro in quella di sotto. Costoro per ambizione, essendo tra loro uenuti in discordia, fecero fatto d'arme, nel quale l'uno di loro, che haueua nome Lindeuto, fu uittorioso, e rotto l'altro, chiamato Cadalo, si ribellò da Lodouico, e con una buonà banda di Bulgari, tolse molte Terre della Dalmazia, soggette all'Imperio. Ma Borna, Gouernatore d'essa Prouincia, soccorso da'Frãzesi, rihebbe tutte le Terre, che haueua perdute, e Lindeuto restò di far le pazzie, & i Bulgari domandarono la pace à Lodouico, e l'ottennero. Quietate le guerre forestiere, ne nacquero altre ciuili, e molto piu importanti. E da queste la riputazione, e maestà de'Franzesi fu molto atterrata. Primieramente Bernardo figliuolo di Pipino, Re d'Italia, e primogenito di Carlo, dicendo se esser uero successore di suo padre, non solo del Regno d'Italia, ma ancora di quel di Francia, con un potente essercito, partitosi d'Italia, passò l'alpi, & à pena quelle hebbe smontate, che dall'essercito del zio, il qual'era uenuto ad incontrarlo fu rotto, & egli preso uiuo, e da esso suo zio, secondo il costume greco, fatto priuar degl'occhi; Onde non molto dopo, di maninconia si morì, se bene altri dicono, che gli fu tagliata la testa. Nõ erano ben nette l'arme, e le mannaie, che del sangue de' Baroni, che la parte di Bernardo haueuano tenuta, erono imbrattate (percioche molti ne furono fatti morire) che nacque una maggiore, e di gran lunga peggior guerra ciuile, che la prima, per cio che gl'amici di Bernardo ch'in Italia erano rimasti al gouerno d'essa, uniti insieme, fecero loro capo Vallio, huomo in uero prudente e magnanimo, e nell'arte militare ualoroso. E poi tirato, con grand'arte, nella loro fazzione, Lotario primogenito di Lodouico, e nuouamente eletto Re d'Italia, e Pipino terzo, figliuolo, e Re di Guascogna, mossero guerra all'Imperadore loro padre, allegando ragioni piu tosto friuole, e leggieri, per ricoprir' il lor'

L'Ambizione è rouina degli Stati.

Bernard. priuo degl'occhi si morse di maninconia.

animo maligno, & ambizioso, che uere, e buone. Prima gl'apponeuano, ch'egli era stato troppo crudele in far morire Bernardo: poi, che Giuditta seconda consorte di lui, loro matrigna, e madre di Carlo che fu poi detto Caluo, era poco honesta, & altre cosi fatte cose, che uoi medesimi potete uedere in Paolo Emilio. Lodouico adunque, come huomo saggio, e prudente, uolendo uedere, se senz'arme poteua riparare à tanta rouina, che si uedeua uenire à dosso, ragunò un Concilio di Vescoui, nel quale chiese publicamente perdono, delle crudeli giustizie, ch'egli haueua fatte. Ma questa cosa confermò piu i congiurati nella loro ostinazione, se bene cotal'atto di humilità, gli doueua piu tosto distorre da cosi ĩgiusta impresa, che inanimirgli. S'era già Lotario partito d'Italia, e con un grosso essercito messosi in cammino alla uolta di Francia, ma i Baroni Italiani non lo uollero seguitare contro al padre. Onde innanzi, ch'egli passasse l'Alpi, Gregorio Arciuescouo di Rauenna, si trauagliò tanto tra l'una parte, e l'altra, che finalmente ottenne, che si deponessero l'arme, e si facesse la pace; come si fece. Ma durò poco, perche subito, che Gregorio fu ritornato à Rauenna, Lotario, e Pipino, ragunarono un Conciliabulo di Vescoui in Lione, & in quello fecero priuar'il padre dell'Imperio. Ma tosto, che Gregorio quarto Sommo Pontefice l'intese, annullò quel decreto, e priuò l'Arciuescouo di Lione dell'Arciuescoual dignità. Tutta uolta erano tanti accesi, & infiammati d'ira e d'ambizione i figliuoli di Lodouico, che priuatolo del Regno, e toltogli lo Stato, contro all'ordinazioni del Papa, lo uestirono da Monaco, e con buone guardie lo messero nel Monasterio di S. Meandro, in Suesson Città di Francia. Del che sdegnati quei Baroni, ch'erano fuori di quella congiura, chiesero à due frategli, che fosse loro renduto l'Imperadore. E per potere rispondere, se fosse bisognato, messero in punto un grand'essercito, auanti, che facessero cotal dimanda. Poi mandato Drogone Vescouo di Messe, e loro zio, per Ambasciadore, perche poco ualse l'autorita sua appresso agl'ingrati nipoti, ui mādarono poi Anselmo, Cōte di Cauillō, il quale cō animo libero, fece intedere à Lotario, che ꝑ ogni uia, e modo,

Paolo Emilio autore.

Lodouico priuato del Regno da i suoi figliuoli.

che

che fosse loro possibile, riuoleuano quell'Imperadore, per amor del quale erano per mettere la roba, i figliuoli, le mogli, e la stessa vita ancora. Disse di molt'altre cose, essendosi disteso à lungo nel ragionare. Lotario rispose, che suo padre era entrato nel Monasterio per ordine del Concilio, ma che, poi che i Baroni lo ridomãdáuano, si renderebbe loro volentieri. Fatta cotal risposta, per giustificarsi con la Chiesa, e con i popoli, ragunò vn'altro Concilio, ma essendo in quello annullato quell'altro, e renduto à Lodouico il gouerno dell'Imperio, per paura della furia de'popoli, lo fecero cauar del Monasterio, e nella Città di Compendio, chiamata hoggi dal nome di Carlo caluo, Carlopoli, lo fecero menare publicamẽte, accioche ogn'vno à suo piacere, e volontà lo potesse uedere. Riprese adunque l'Imperio Lodouico, come il Santo Concilio haueua ordinato. Ma non molto tempo dopo, ò perch'egli hauesse gustata la quiete del Monasterio, ò per essere stanco da'trauagli, che da il mondo, ò da qual'altra cagione si fosse mosso, se n'andò, non da alcuna necessità, ò violenza sforzato, come la prima volta, ma volontariamente al Monasterio del Martire di Dio, Dionigi, non molto lontano da Parigi. E quiui posata giù con allegra faccia, la cintola militare, e la veste Imperatoria, si vestì della humile Cocolla Monastica, e deliberato di pseuerare nella sua pace, e tranquillità, s'era risoluto non voler piu udir cosa alcuna appartenente al gouerno dell'Imperio. Ma non potè il buon disiderio, e proponimento del pio Imperadore hauer'effetto, percioche non lungo tempo dopo, ch'era entrato nel Monasterio, molti de suoi Baroni, da'quali era fuor di modo amato, l'andarono à trouare, e quasi per forza, allegandogli molte efficaci ragioni, & aggiungendo preghi, lo costrinsero, benche contro à sua voglia, à diporre l'habito Monastico, e ripigliar la porpora insieme col maneggio, e gouerno dell'Imperio: nel gouerno del quale, tuttauia dimostrò ne i suoi costumi, così esteriori, come internamente, esser di buona voglia Monaco. Rappacificossi con i figliuoli, e mandò ciascuno di loro al suo Regno: & egli se n'ãdò in Aquisgrano, doue visse quietamente parecchi anni. Ma sentendo auuicinarsi il tempo del partir suo di questo mondo, chiamò d'Italia Lotario, e lo lasciò tutore di Giuditta, e di Carlo suo figliuolo minore, al qual'egli lasciò il Reg. di Frãcia, e l'altro figliuolo

Lodouico restituito all'Imperio.

chiamato Lodouico fece Re de'Norici, hoggi detti Bauari, & à esso Lotario lasciò l'Italia, l'Austrasia, & il titolo dell'Imperio, donandogli la sua Corona d'oro, e lo Stocco, che haueua vsato nelle guerre. L'altre sue ricchezze donò alle Chiese, per salute dell'anima sua. E così ordinato, ch'egl'hebbe ogni cosa, ch'all'Imperio, e suoi stati bisognaua, aggrauandolo il male, si pose nel letto, doue per ispazio di giorni quaranta si nutrì, ne visse d'altro, che del Sacratissimo corpo di GIESV CHRISTO non gustando mai ne pane, ne vino, ne altro qual si voglia cibo humano. Nel qual tempo vn giorno fra gl'altri, che tutti i suoi figliuoli gl'erano intorno, in tal guisa parlò loro della gloria, e fausto de'Regni di questo mondo. Veramente lo stato de'mortali, ò figliuoli è instabile, e colmo di trauagli; percioche hora tu serui, hora regnando comandi: hora risplendi di sommi honori, hora sei ripieno d'oscurità: hora comandi superbamente, hora humilmente preghi, & esequisci cose basse & indegne. Perche adunque disideriamo cose alte, veggendo così spesse mutazioni, e rouine? Perche dispregiamo le cose humili, nelle queli solo è riposta la fermezza? Perche nõ veggiamo noi la cagione delle nostre miserie? Perche non dirizziamo noi acutamẽte gl'occhii nella nostra salute? concio sia, che senza cercar'essempi di verità negl'altrui Regni, ne habbiamo ne'nostri tanti, che ci deueriano bastare à renderci saggi? Certo se noi cercassimo minutamente tra la plebe, non troueremmo tante infelicità, quante tra i nostri pari si ritruouano. Percioche gl'huomini priuati, non hauendo cagione d'essere tanto inuidiati, ne tanto odiati, non sono anco sottoposti à tanti affanni, à tante dishoneste morti, e rouine, à quante siamo noi, e tutti quegli, che alle grandezze aspirano. E nondimeno noi ciechi gli giudichiamo infelicissimi, essendo egli di gran lunga manco infelici di noi. E se ciò non crediamo, specchiamoci pure in Dionigi, che cascando dall'altezza del Regno, venne à tanta pouertà, che per sostentar la vita, si messe ad insegnare à i fanciulli. E Senacherib, essendo si gran Monarca, in vn tratto dagl'ambiziosi figliuoli, nel Tempio, e della Monarchia, e della vita fu priuo insieme. Quale infelicità agguagliò mai quella di Sedechia, à cui furono cauati quegli occhij, cõ i quali egli prima haueua veduto destruggere il suo bel Regno, rouinare insino à i fondamẽti la sua Città Regia, e final-

Miracolo del Sacratissimo Corpo di CHRISTO in Lodouico Imperadore.

Discorso di Lodouico cõtro alla gloria di questo mondo.

Gli Stati come mutabili apportano infelicità, & inuidia.

Gli Stati arrecano trauagli fino da i proprij figliuoli.

finalmente ammazzare i proprij figliuoli? Che ci gioua adunque innalzarci per esser conosciuti, e tenuti grandi, poi che non potẽdo fermar'il pie nelle instabili grandezze, stiamo sempre in pericolo di cadere? Hoime, che la nebbia, la quale non altrimẽti, che da vna fangosa palude, si leua su dalle ricchezze e gandezze mondane, occupa di maniera le nostre viste, che non ci lascia vedere, che nella vita humile, e bassa, si truoua pace, e quiete, & in quella sola è l'huomo libero, e sicuro da gl'insulti della fortuna. Vi ho detto questo cari figliuoli, non perch'io creda, ò uoglia esortarui ad abbracciar la vita priuata, ma si bene per ammonirui, che uoi vi contentiate degli Stati vostri, ne cerchiate ambiziosamente occupare gl'altrui Regni, e manco di toruegli l'un l'altro; perche ciò saria cagione di gran rouina, e d'eterna miseria à voi, e di trauagli grandi, danni, e calamità à i vostri popoli. Finito, ch'egl'hebbe di così fauellare, si riuoltò à Dio, ottimo, e sommo bene, pregando quello, che per sua gran bontà, & infinità misericordia, si degnasse riceuere fra gl'eletti suoi, la sua anima, la quale restituiua à lui suo Creatore, e Rendentore, benche non così pura, e netta, come l'haueua (mediante il Sacro Battesimo) riceuuta, con ciò fosse, ch'egli speraua nella sua passione, e sangue precioso per noi sparso. Peruenuto poi al quarantesimo giorno del suo male, andò quella benedett'anima al Nostro Signore GIESV CHRISTO, il ventesimo dì di Giugno, hauendo in vita sua operato, se non quanto deueua (per esser dal peso del mortal corpo grauato) almeno quanto col diuino aiuto haueua potuto. Era quando morì, d'anni settantaquattro, & haueuane regnati ventisei. Il suo corpo fu sepolto con essequie Imperiali, fattegli da Drogone suo fratello, nella Chiesa di Sãto Arnolfo nella Città di Messe, circa gl'anni del Nostro Saluatore 840.

Gli Stati à guisa di nebbia offuscanò la mente non lasciano veder la vera strada.

Hauendoui ragionato un poco à lungo di Lodouico Pio, perche richiedeua così la sua grandezza, e pietà, nõ mi par cosa incõueniente con questa occasione dirui quattro parole d'Arimberga, seconda sua moglie (percioche, furono due, ò vero tre, quelle che hebbe) è cio fo anco uolentieri, perche fu benefattora dell'ordine Monastico: se bene non è hoggi il giorno, ne tocca à me fauellare delle dõne Illustri, di S. Benedetto. Habitò dunque costei assai tempo à Piacenza, e nel suo contado, e

Arimberga seconda moglie di Lodouico pio.

Luogo doue habitò, e morì Arĩberga

do, e morì in un luogo detto Capo di Trebbia (Fiume nominatissimo, per la rotta, che diede Annibale à i Romani lungo le riue di quello) doue insino à hoggi si vede ancora vn Palagio, nel quale ella dimoraua. Fece questa diuotissima Imperatrice, auanti ch'ella morisse, edificare il diuoto, e bello Monasterio di San Sisto di Piacenza, nel quale volle, che habitassero Monache dell'ordine di S. Benedetto, e lo dotò d'ampie, e gran possessioni, di maniera che, arriuaua ogn'anno alla somma di trentamila ducati d'entrata, ò piu, e quello, ch'è piu di sante reliquie ancora lo fece ricco. Onde insino al dì d'hoggi vi sono quindici corpi di S. i nomi de' quali sono questi. S. Fabiano Papa, e Martire, S. Marcello Martire, S. Apuleio Martire, S. Timoteo Martire, S. Sinforiano Martire. Quattro Santi Innocenti, Santa Barbara Vergine, e Martire, S. Martina Vergine, e Martire, Santo Macchario Confessore, S. Germano Vescouo di Capua, S. Felice Prete, e Confessore. Ma dopo gran tempo (non so il perche, ne il quãdo) ne furono cauate le Monache, e messiui ad habitar Monaci: onde è al presente della nostra Congregazione. E questi particolari, ho saputo dal Reuerendo nostro Don Paolo Cicala, Abate degno, d'ogni lode, e particolarmente per la virtù ch'è in lui della Musica.

Capo di Trebbia Fiume doue hebbero i Romani la rotta da Annibale

San Sisto di Piacẽza edificato da Arimberga, e dotato.

Reliquie di Sãti nel Monasterio di San Sisto di Piacenza.

Di Costante Cesare.

NON mi ricorda d'altri Imperadori, ma si bene mi souuiene di due Cesari. Il primo che fu Costante, fu eletto Cesare di Costantino suo padre, il quale fu piu tosto Tirranno, che legittimo Imperadore, percioche fu in quel tempo, che Arcadio, & Honorio, gouernauano l'Imperio. Il qual Costantino essendo pratico nel mestieri dell'arme, & hauendo l'Inghilterra in guardia, dicesi, che fatto Imperadore dall'essercito Romano, passò subito il Mare per occupar la Francia, con speranza per ogni modo d'ottenerla, se con gl'Vuandali s'unisse, il che facilmente gli riuscì. Fatto questo, cauò fuori del Monasterio Costãte suo figliuolo, il quale da picciolo s'era fatto Monaco, e lo elesse suo compagno nell'Imperio, dandogli titolo di Cesare, e poi cõ parte dell'essercito lo spedì alla volta della Spagna. Nella qual Prouincia mentre che andaua Costante, Costãtino suo padre fu ammazzato presso ad Arli, Città della Prouẽza, da vn Ca-

un Capitano, che anch'egli haueua nome Coſtantino, ilquale gl'haueua mandato incontro Honorio. Non ſapendo Coſtante niente della morte del padre, e uolendo paſſare i monti Pirenei, fu in ſul paſſo impedito da due fratelli ricchiſsimi e nobiliſsimi Spagnuoli, chiamati l'uno Didimo, el'altro Seueriano, che con molte genti ſe gl'oppoſero, per conſeruar quella parte dell'Imperio ad Honorio. Ma egli n'ammazzò molti, e con l'arme in mano ſi fece la ſtrada, e paſsò per forza nella Spagna. Ma udita poi la morte del padre, ſe ne ritornò in Vienna, e quiui da Geronzio ſuo compagno fu ammazzato. Però gli ſarebbe ſtato meglio, ſecondo il mio giudizio, ſtarſi nel primiero grado, à che Dio l'haueua chiamato. Fu aſſunto al grado Ceſareo, circa gl'anni di CHRISTO, 411.

Di Romano Ceſare.

L'ALTRO, de'due poco fa detti, fu Romano, il qual da Coſtãtino di cotal nome ſettimo, fu fatto Generale dell'armata imperiale, e poi (eſſẽdoſi portato bene) dal medeſimo fu eletto Ceſare, e ſucceſſore nell'Imperio, e diedegli Helena ſua figliuola per moglie. Fu queſto Romano da ciaſcuno tanto amato, e maſſimamente da Coſtantino, che da tutti era chiamato padre dell'Imperadore. Onde con buon ſeguito fece molte guerre co' Saracini, & altre nazioni. Ma Coſtantino per alcuni ſoſpetti, voltato l'amor'in odio, come in grato di tanti beneficij, lo fece pigliar' à tradimento, per mezzo d'Helena ſua dõna, nel Palagio dell'Auolo, e lo fece condurre in una certa Iſola, preſſo à Coſtantinopoli, doue dimorauano di molti Monaci. Per il che anch' egli come ſaggio, e prudente, facendo della neceſſità uirtu, iui ſi fece Monaco, & in cotal'habito, e religione perſeuerò in ſino al fine della vita ſua. Fu queſto Romano l'anno di CHRISTO, 910.

Di Chilperico ſecondo, Re di Francia.

SPEDITOMI de i Ceſari, verrò à Chilperico Re di quella Prouincia, che propriamente ſi chiama Frãcia, doue, è hoggi Pa-

Qual sia ꝓpriamente la Francia.

L'ozio priua l'homo di ogni uirtù, & è causa di discordie.

gi Parigi. Percio che, come poco fa vi dissi, quella, che noi chiamiamo Francia, era diuisa in piu Regni. Ne'tempi adunque, che visse costui, essendo i Re di quelle bande molto effemminati, e dati tutti all'ozio, lasciauano à'maestri della Caualleria, & à i Maiordomi, à loro uolontà gouernar'ogni cosa, donde nel Regno nacquero di molte discordie, e guerre ciuili. Per che essendo Teobaldo Maiordomo, capo d'una parte, & Ermagefredo dell'altra, dalle parole, è minacce, uennero finalmente all'arme, & à ridursi con gl'esserciti in campagna, oue dopo alcune scaramucce fatte nella selua Coccia, fecero un sanguinoso fatto d'arme, nel quale Teobaldo rimase perdente. In questo mezzo morì il Re Dagoberto, & Ermagefredo gran Maestro uittorioso, cauò Daniello, nato di schiatta Reale, del Monasterio di Cales Città della Piccardia, dou'egli dimoraua in habito Monastico, e lo fece coronare Re di Francia, e mutatogli il nome, lo chiamò Chilperico, di cotal nome secondo. Chilperico adunque, poi che fu coronato Re, andò per acquistare l'Austrasia, ma non potette far nulla. Onde tornatosene à Parigi, fu da Eudone Duca d'Aquitania, insieme col suo tesoro menato uia. Ma essendo nel magistrato successo ad Ermagefredo, Carlo mraltello, auolo di Carlo Magno, gli fece per li suoi ambasciadori domãdar'il Re suo padrone, & il Duca graziosamente glie lo rimandò, riserbandosi però la metà del tesoro. E poco dopo, che Chilperico fu tornato à Parigi, passò all'altra uita, hauendo regnato anni cinque. Fu questo Re al mondo circa gl'anni della uenuta di CHRISTO, 646. e ch'egli fosse Monaco auanti, che Re, Paolo Emilio Veronese, nell'historia di Francia, e molti altri scrittori, chiaramente l'affermano.

Paolo Emilio autore.

Di Teodorico, Re di Francia.

TEODORICO Re di Francia, fu figliuolo di Dagoberto, successore di Chilperico, e subito, morto Chilpeico, fu creato Re di Francia, essendo Monaco nel Monasterio di S. Dionigi, presso alla Città di Parigi, doue hoggi tutti i corpi de i Re si sepelliscono. Fatto adunque costui Re, fece grandissime & importantissime guerre, sotto gl'auspicij di

I Re di Frãcia si sepelliscono in S. Dionigi fuor di Parigi.

di questo Carlo Martello; suo gran Maestro, e fra l'altre quella fu notabile, che fece contro à Saracini nella Guasco gna; doue in un fatto d'arme presso à Turone (della qual Città fu Vescouo il glorioso S. Martino) insieme col Re Ab dimaro, ne ammazzò trecento settanta cinque mila. Passò di poi Teodorico à miglior vita, senza hauer fatta altra cosa degna di memoria, hauendo gouernato il tutto Martello. Regnò circa à quindici anni. e fu al mondo circa gl'anni di nostro Signore 695. Della vita, ch'egli tenne nella religione non posso dir cosa alcuna, perche gl'autori, che di lui parla no, dicono solamente, ch'egli fu Monaco.

Carlo Martello.

Fatto d'arme a fauor di Teodorico cõtro a Saracini doue fu gran mortalita di Saracini.

Di Chilperico, Re di Francia.

VEDENDO Pipino, che Chilperico terzzo Re di Francia, non era punto atto al gouerno del Regno, ne lo depose, mandando Burcardo Vescouo di Visimburgo à Roma à Zaccaria sommo Pontefice, per uedere, s'egli poteua, per mezzo di sua santità, ottenere per se il Regno di Francia. Perche il Papa à suoi preghi, e ragioni, si mosse à pietà d'un tanto Regno, intendendo, che'egli patiua molto, per non hauer Re sufficiente à gouernarlo. E se bene nel principio non hebbe ardire di mettere solo mano à cosa di tant' importanza, poi quando piu chiaramente intese, che la maggior parte de'Baroni, e quasi tutto il popolo amauano, e fauoriuano Pipino, lo dichiarò Re di Francia, e lo fece coronare da Bonifazio, primo Arciuescouo di Magonza, in luogo di Chilperico, il qual'egli fece Monaco nel Monasterio del già detto S. Dionigi, ancor che alcuni dicono di S. Germano di Parigi. Essendo dunque Chilperico huomo pio, e di natura quieto, non solo non si tenne punto, ne à vergogna, ne ad ingiuria, l'esser di Re, stato fatto Monaco, ma piu tosto à gloria. Il che egli dimostrò piu con fatti, che con parole, perche tutto il tempo, ch'egli poi visse nel Monasterio, menò vita angelica, come affermano il Platina, & altri, i quali tutti dicono (oltr'all'altre cose) ch'in costui mancò la linea del gran Clodoueo, e da quel sangue in quel di Pipino, fu trasferito lo Scettro Reale del bello, e ricco Regno di Francia. Erono, quando hebbe cosi fatto fine, di quell' Illustrissimo sangue.,

Schiatta del gran Clodoueo mancata in Chilperico fattosi monaco.

gue, stati venti Re, e Chilperico fu il vigesimo primo. I nomi de'quali, se non u'è graue l'ascoltare, vi racconterò breuemente. Anzi ne fia gratissimo, disse Messer Cappone. E Don Leonardo seguitò. Il primo adunque, fu il gran Faramõdo; il secondo Clodione; il terzo Meroueo; il quarto Childerico primo; il quinto Clodoueo primo; il sesto Childeberto primo; il settimo Clotario primo; l'ottauo Chelberto; il nono Chilperico primo; il decimo Clotario secondo; l'undicesimo Dagoberto primo; il dodicesimo Clodoueo secondo, e primo Christiano, come si disse hieri; il tredicesimo Clotario terzo; il quattordicesimo Childerico secondo; il quindicesimo Teodorico primo: il sedicesimo Clodoueo terzo; il diciassettesimo Childeberto secondo; il diciottesimo Dagoberto secõdo: il diciannouesimo Chilperico secondo, e Monaco; il uentesimo Teodorico secondo, e Monaco; il vigesimo primo Chilperico terzo, e Monaco. Questi tutti haueuano regnato nella Francia anni trecento trent'vno, & hauendo in detto tempo, mille uittorie, e trofei, della Magna, della Spagna, dell'Italia, e d'altre Prouincie riportati, finalmente mancarono nel modo raccontato. E cosi vanno scambieuolmente l'un'all'altra, le cose de'mortali. Doue è hoggi il sangue del gran Re Nino, capo della Monarchia degl'Assirij? dou'è il Legnaggio di Ciro, capo di quella de'Persi? e la schiatta del grand'Alessandro di quella de' Greci? e la linea di Cesare inuitto, di quella de'Romani? e di molt'altri Re, de'nomi de'quali à pena hora resta viua la memoria? Certo ogni cosa manca, fuor che Dio, come disse vno de'nostri Poeti. Ma ritornãdo à Chilperico, dico, ch'egli visse insino all'anno del nascimento del nostro Signore 655.

Tutti i Re di Francia del sangue del Magno Clodoueo.

Niuna cosa è durabile al mõdo quãtunque paia ben cõsolidata.

Fatene grazia, D. Leon. disse quì M. Cap. poi che se ne porge occasione, di dirci qual cosa di queste Monarchie, e de' capi loro. Molto volentieri rispose Don Leon. e cosi seguì.

La prima di queste quattro Monarchie fu quella de gl'Assirij, che durò anni mille dugẽto trent'otto. Et il capo, e principio di essa fu Nino, il quale regnò anni cinquantadue. Fabricò costui la grã Città di Niniue, in sul fiume Tigris, e l'anno quaranta del suo Imperio, il nostro Padre Abraamo viueua incarne mortale. E fu anco il primo che facesi guerra à' vicini, & agl'altrui paesi.

Quante siano le Monarchie, & i Re di esse.

Prima Monarchia detta degl'Assirij, il cui capo fu Nino il primo con trẽtacinque altri Re dopo lui.

Semi-

Semiramis virile, & valorosa donna Moglie di esso Nino edificò la gran Città di Babilonia, e regnò anni quaranta due dopo la morte del Marito.

Nino terzo Re, il quale da alcuni è chiamato Tameo, figliuolo di Nino, e di Semiramis, regnò anni trent'otto, e secondo Eusebio, l'anno trentesimo terzo dell'Imperio di costui, fu fatta la promissione ad Abraamo Padre nostro.

Il quarto fu Ario figliuolo di Nino secondo. Regnò costui anni trenta, & il decimo del suo Regno, Abraam d'anni cēto generò Isaac di Sarra sua moglie, per giusto volere di Dio.

Aralio fu il quinto Re degl'Assirij, il quale regnò anni quarāta, con gran gloria. Nell'vltimo tempo del quale, secondo S. Agostino, d'Isaac nacquero Iacob, & Esau.

Serse dicesi essere stato il sesto Re, il qual regnò anni trenta, e nel suo tempo Iacob tolse la benedizione di Esau suo maggiore fratello dal Padre.

Armametre, detto anco Almatrito, fu il settimo, il quale regnò anni trent'otto, nel quale tempo il Patriarca Iacob si partì, dalla seruitù di Laban suo Suocero, e ritornò à suo padre.

Beloco seguita per l'ottauo Re, che regnò lo spazio di anni trentaquattro, nel cui tempo il casto Giuseppe da' fratelli fu venduto.

Baelo fu il nono, il quale fu molto valoroso, e regnò āni cinquantadue, & il tredicesimo anno del suo Imperio il Patriarca Iacob, spinto dalla fame, andò in Egitto, doue che era Giuseppe suo figliuolo Prefetto, e Gouernatore di quel Regno.

Altade ne seguita, per il decimo Re. Costui fu molto ornato della cognizione della Filosofia. Regnò anni trētadue, nel qual tempo Iacob venne à morte nell'Egitto, e da Giuseppe suo figliuolo fu fatto portare nella Terra di Canaā alla sepoltura de' suoi antenati: Nel cui tempo fu anco Prometheo huomo di profonda sciēza, il quale ridosse al viuere ciuile la rozzezza de gl'huomini di quei tempi, insegnando loro le scienze, & informandogli de' costumi piu nobili.

Maminto, che fu l'vndicesimo Re, fu grā guerrieri, e visse nel Regno anni trēta, nel cui tempo Giuseppe Patriarca morì.

Magealeo fu dodicesimo Re. Regnò trent'anni, duraua il popolo Hebreo in seruitù degl'Egizzij.

Sfero fu il tredicesimo Re, e degno, e prudente huomo, e le

ſue azzioni furono lodate da ciaſcheduno, e tenne il Regno anni venti.

Mamilo fu il quattordiceſimo Re. Tẽne il Regno anni trẽta, e nel ſuo tempo Moiſe, eſſendo ancor giouanetto, imparò tutta la filoſofia degl'Egizzij.

Spareto quindiceſimo Re, poſſedè il Regno anni quaranta, e l'anno trenteſimoqunito, Moiſe, hauẽdo ammazzato vn Egizzio, ſe ne fuggì in Madian.

Aſtracade fu il ſediceſimo Re, che ſottopoſe al ſuo Imperio tutta la Soria, e regnò anni quaranta. Al tẽpo ſuo Moiſe hebbe da Dio, ſopra il Monte Sinai, la legge diuina.

Aminta fu il diciaſſetteſimo, il quale regnò quarãtacinque anni, & al tempo ſuo, hauendo Moiſe forniti i ſuoi giorni, il nono anno del coſtui Regno, Gieſu Naue preſe il gouerno del popolo Hebreo, e gli diuiſe la Paleſtina.

Beloco, cognominato il Giouane, à differenza del già detto di ſopra, fu il diciotteſimo Re, e regnò anni venticinque, nel cui tempo fu ſommo Sacerdote degl'Hebrei Gothoniel.

Belopare diciannoueſimo Re tenne il gouerno del Regno anni trenta, nel qual tempo Aoth ambideſtro fu Giudice degl'Hebrei.

Lampride fu il vigeſimo Re, il qual regnò, ſecondo alcuni, anni trentadue, e ſecondo alcuni altri, anni trentatre.

Soſar venteſimo primo Re, poſſedè il Regno anni venti.

Lampatde fu il venteſimo ſecondo Re. Coſtui regnò anni trenta.

Pannia venteſimo terzo Re, regnò anni quarantacinque, e capo de'Giudei fu Gedeone,

Soſarmo vẽteſimo quarto Re, regnò anni diciannoue, & al ſuo tempo furono in Iſrael Giudici, Abimelech figliuolo di Gedeone, e Tohola, Mitreo, del quale gli ſcrittori non mettano gl'anni che regnò, ne altra coſa di memoria degna.

Mitreo dicono che regnò ventitre anni, & alcuni ſcriuano ventiſette, la cui opinione io ſeguo, e dopo lui regnarono gl'altri quì ſotto ſcritti.

Tautane Re venteſimo ſeſto regnò anni trentadue, e vinſe gl'Etiopi.

Teuteo Re venteſimo ſettimo, regnò anni quaranta.

Temeo Re venteſimo ottauo regnò anni venticinque

Dercilo

Dercilo Re venteſimo nono regnò anni quaranta.

Eupale Re trenteſimo regnò anni trent'otto.

Laoſthene Re trēteſimo primo regnò anni quarātacinque.

Piritiade Re trenteſimo ſecondo regnò anni trenta. Coſtui con varie ſcorrerie guaſtò tutti i paeſi degl'Hircani.

Orfateo Re trenteſimo terzo regnò anni venti. Coſtui debellò la Sammaria.

Orfaſoche Re trenteſimo quarto regnò anni cinquanta.

Acrapapene Re trenteſimo quinto, regnò anni quarātadue.

Sardanapalo vltimo Re degl'Aſirij, regnò anni venti nel quale mancò la Monarchia di detta nazione.

Seconda Monarchia detta de' Perſi il cui capo fu Ciro con 14. Re dopo di lui.

L'anno trēta della cattiuità Giudaica, fu Ciro primo Re de' Perſi potentiſſimo, il quale dominò trent'anni, e diede principio alla Monarchia di eſſi Perſi, la quale era di tanta grandezza, che ſi ſtendeua dall'India inſino all'Ethiopia, & abbracciaua cento vētiſette Prouincie. Queſto Ciro, ſi come ſcriuono Herodoto, e Giuſtino, vinſe Aſtiage huomo di marauiglioſa crudeltà, e trasferì il ſuo Regno ne' Perſi. Dipoi hauēdo ſoggiogate molte Città, che ſe gli erano ribellate, moſſe guerra à Balthaſſar Re de' Caldei, e de' Babiloni, e lo vinſe. Dopo queſta vittoria, ſpianò ſubito la ſuperbiſſima Città di Babilonia. Dipoi andò contro à Creſo Re de' Lidi, che haueua dato ſoccorſo à quei di Babilonia, e ſenza molto incommodo lo roppe e lo fece prigione, togliēdogli tutte le coſe piu precioſe del ſuo Regno, e facendogli menar vita miſera, & infelice. Hauendo Ciro ridotta ſotto il ſuo Imperio l'Aſia, e quaſi tutto l'Oriente, moſſe guerra à gli Scithi, de' quali era Reina Tomiri, e nella prima battaglia, Ciro, hauēdo ammazzato il figliuolo della Reina con tutto l'eſſercito, fu poco di poi anch'egli con tutti i ſuoi rotto, e meſſo in fuga da queſta Reina, con imboſcate ordinate da lei in alcune Montagne. Percioche Tomiri, hauendo inteſa la rotta del ſuo eſſercito, e la morte del figliuolo, nō ſi diede, ſecondo il coſtume delle donne, al piangere, ma fingendo ella di fuggire ſopra certe balze, inſieme con quei pochi Soldati, che gl'erano auanzati, conduſſe Ciro in alcuni cōualli, e ſtretture di quelle Montagne, e quiui lo fece tagliare à pezzi inſieme con dugento mila Soldati, talmente, che di coſi grande eſſercito, nō ne rimaſe ne anco vna ſola perſona viua. Fatto queſto, la Reina fece cercare fra quei morti, il corpo di Ci-

Herodoto Giuſtino autori.

Guerre felici fatte da Ciro.

Ciro muoue guerra à gli Scithi, & al fine reſta vīto, e morto.

ro, e

ro, e ritrouato, che fu gli fece distaccar la testa dal busto, e metterla dentro in vn'otre pieno di sangue, dicendogli. Beui hora Ciro il sangue, del quale hauesti sempre tāta sete. Il busto poi fu portato in Pasargada Città, e qui ui sepellito in alcuni horti, doue fu scolpita questa inscrizzione. O Homo Ego Cirus sum qui Persis Imperium constitui.

Epitaffio del Sepolcro di Ciro.

Ciro Giudeo cioè affezzionato à' Giudei, sotto la guida di Zorobabel mandò nella patria à fare risabricare il Tēpio, & egli con l'essercito andò in Scithia (come hauete vdito) guerregiādo con quei popoli sei anni cōtinui. Fra tanto regnò il figliuo lo Cambise. Daniel dopo le settanta settimane, cioè quattro centonouāt'anni dopo la restaurazione di Gierusalēme, p̄disse la passione di CHRISTO, la destruzzione di essa Città sotto Vespasiano, e Tito suo figliuolo. In questo tempo, per dirui inche termini si ritrouaua in quei tempi la nostra Roma, Tarquinio superbo, per cagione dello Stupro di Lucrezia, fu cacciato di Roma, e furono creati i primi Cōsoli, cioè Lucio Iuno Bruto, e Lucio Tarquino Collatino, che fu l'anno dell'edificazione di Roma 244.

Passion di CHRISTO predetta da Daniel regnante Ciro.

Cambise figliuolo di Ciro, e secondo Re de' Persi, l'anno sessagesimo della cattiuità Giudaica cominciò l'Imperio, e lo tenne lo spazio di due anni benche altri dichino otto. Costui, secondo molti, fu Nabucdonasor, altri dicono Artaserse. E fu quello che edificò in Egitto, vna nuoua Babilonia, la quale mi stimo che sia quella che hoggi è detta il Cairo. Et vsò di scorticar viui i giudici, che si lasciauono corrompere con danari ò altri doni, come fece d'vno, che scorticatolo, messe la sua pelle sopra la sedia del Tribonale, e poi vi fece sedere il figliuolo, che giudicasse in luogo suo. Et in questo medesimo tēpo Giudith leuò di vita Oloferne.

Dario figliuolo d'Istaspe fu il quarto Re de' Persi, e cominciò à regnare l'anno settuagesimo della cattiuità Giudaica. Diede costui potestà à Zorobabel che facesse ritornare i Giudei in Gierusalemme, e comandò che si douessero restituire i vasi tolti. E fu risabricato il Tempio. Regnò anni trentasei, & in Roma nel suo tempo Coriolano andò in Esilio. Fiorì Esopo fauolatore, & Anacarse, & Heraclito Filosofi.

Serse figliuolo di Dario fu il quinto Re de' Persi: E cominciò à regnare l'anno cētesimo quarto della cattiuità di Babilo-

nia

nia, e tẽne il Regno anni uenti. Fu amicissimo di Esdra Sacerdote, e fu quello che condusse tante genti in Grecia, come tutte le historie antiche ne parlano.

Artabano sesto Re de'Persi regnò solamente lo spacio di sette Mesi.

Artaserse primo, ma p ordine settimo Re de'Persi regnò venti anni, & alcuni altri dicano quaranta. L'Imperio di costui fu molto illustrato da Esdra Sacerdote, e Profeta di marauigliosa memoria. In questo tempo furono in Roma dal Magistrato del Decemuirato scritte le leggi delle dodici tauole. Fiorì Empedocle, & Hippocrate, e molt'altri.

Serse di cotal nome secondo fu l'ottauo Re de'Persi, e regnò solamente due Mesi.

Sogdiano nono Re de'Persi regnò sette Mesi.

Dario detto il Bastardo decimo Re de'Persi regnò anni diciannoue. Nel costui tempo fiorì il dotto Platone, e Senofonte, e Socrate restauratore de'costumi, e molti altri.

Artaserse Mennone secondo di questo nome, chiamato dagl'Hebrei, Assuero, fu l'vndicesimo Re de'Persi. Il costui Regno si stendeua dall'India infino all'Etiopia che abbracciaua centouentisette Prouincie. Costui fu quello che tolse per moglie Hester, come racconta la diuina scritturra. Roma al suo tempo fu presa da Franzesi. Viueua Camillo, Senofonte, Platone, Focione, Isocrate, e Polibio. Et in Grecia fioriua Prasitele Scultore eccellente, dell'opera del quale si uede ancora in Roma quel Cauallo con quello huomo, che lo tiene, che è diuerso Porta Pia.

Artaserse terzo, chiamato Ocho, figliuolo di Assuero, e di Hester, fu il dodicesimo Re de'Persi. Costui regnò anni vẽtisei, altri dicono quaranta. Costui fu un crudelissimo huomo. Nel cui tempo Filippo Re di Macedonia soggiogò la libertà di tutta la Grecia. In Roma uiueua Curzio, Torquato, Decio, e Coruino, vi fu anco Vaddo Pontefice massimo de'Giudei, e Beroso Historico.

Arsano figliuolo di Ocho fu il tredicesimo Re de'Persi, regnò tre anni, benche altri scriuano quattro. In questo tempo Alessandro Magno disfece Thebe, fiorì Aristotile, Demostene, Diogene, & Epicuro.

Dario figliuolo di Arsano, & ultimo Re de'Persi cominciò

ciò à regnare il primo anno dell'Imperio di Alessandro Magno, col quale, essendo egli potentissimo, volle combattere; ma dopo molte battaglie fu da lui vinto, e poi vergognosamẽte ammazzato da'suoi parenti; onde finito il sesto anno, del suo Imperio perdè in vn tratto la vita, & il Regno de'Persi. I Sanniti in questo tempo signoreggiarono i Romani, e uiueua Papirio Cursore.

Terza Monarchia detta de'Greci il cui capo fu Alessandro Re de' Macedoni, e dopo lui furono Re vent'vno, quì nominati.

Essendo durato il Regno de'Persi anni cento, e nouanta vno, cioè anni trecento venti innanzi alla venuta in questo mondo di CHRISTO benedetto nostro Signore in humana carne, Cominciò la terza Monarchia detta de'Greci, la quale hebbe il suo principio, e fu capo d'essa il Magno Alessandro Re de'Macedoni. Dopo la cui morte i suoi Baroni, (non essendo restati heredi di Alessandro) i Regni in fra di loro si diuisero, quali furono questi cioè.

Seleuco fu creato Re della Siria, figliuolo di Antioco. Costui edificò sedici Città chiamate Antiochie ĩ honore di suo padre: cinque Laodicee in honore della Madre: noue Selucie, così dette dal nome suo: e quattro in honore delle sue Mogli, cioè tre Appamee, & vna Stratomia, e regnò anni trentadue.

A costui successe Antioco chiamato per sopra nome Sotero suo figliuolo, come vuole Valerio Massimo regnò anni diciannoue lasciãdo herede del Regno Antioco, il quale fu in breue tempo auuelenato.

Seleuco secõdo di questo nome gli successe nel Regno, e lo tenne anni venti.

Antioco, detto il Grande, per le grã guerre che fece con varie nazioni, e Consoli Romani, prese il Regno, e Regnò trentasei anni.

Seleuco per sopra nome Filopatore, morto il padre regnò anni dodici, & Antioco Epifane, e Demetrio furono tenuti in Roma per Statichi. Al tempo di questo Seleuco, essendo andato Eliodoro per spogliare il Tempio di Gierusemme, fu diuinamente ributtato in dietro.

Antioco Epifane successe al fratello, essendoui stato da' Romani messo nel Regno, per la beneuolẽza, che in Roma s'haueua acquistata da ogn'uno, mentre che vi fu Statico. Questo è quello tiranno che tanto male fece in Gierulaemme

me, e à Santi Machabei, il che fu cento ottantadue anni, auanti alla venuta di CHRISTO nostro Redentore. Regnò quest'empio anni vndici.

Demetrio suo fratello fuggitosi da Roma, doue che era Staticho, occupò il Regno, e lo tenne solamente anni due. Lasciò due figliuoli cioè.

Demetrio che regnò dopo il padre tre anni, nel cui tempo Gionata Machabeo tenne il sommo Sacerdozio in fra Giudei.

Antioco detto Sedete, fu il secondo il quale dopo il fratello regnò anni noue.

Antioco Ciziceno suo figliuolo prese il Regno. Ma morto in battaglia, venne vn tanto Regno in mano di Tigrane Re di Armenia, & vltimamente, essendo stato ammazzato Tigrane da Pompeo, la Siria venne in potestà de'Romani.

Nell'Egitto Tolomeo figliuolo di Lagio Soter fu fatto Re di Egitto, della Fenicia e di Cipri, il quale regnò anni quaranta, con gran gloria d'imprese operate da lui.

Tolomeo Filadelfo fu il secondo, e di questo nome, e Re di Egitto. Il quale acquistò grandissime lodi per lo studio della pace, e perche si dilettò sõmamente di tutte le belli arti, & istituì vn'ottima forma di Republica. Vennero à costui di tutte le Terre huomini sapienti, che con molta benignità, e liberalità furono da lui fauoriti. Hebbe vna Libreria, della quale ĩ tutto il mondo non era la piu copiosa, e piu ricca, pcioche vi haueua cinquãtaquattro mila, & ottocento Libri. In fra'quali era vno la Sacra Bibia, fatta per opera sua tradurre di Hebreo in lingua Greca, detta la traduzzione de settuaginta. La quale cosi nobile Libreria, fu abbruciata da'Soldati di Cesare, quãdo che prese Alessandria di Egitto. Ma però contro sua voglia. E regnato che hebbe anni trent'otto si morì, hauendo mai sempre fauorite le arti liberali.

Tolomeo Euergete rimase solo figliuolo maschio di Filadelfo; fra i Giudei fu Põtefice Simeone detto Giusto. Successe ancora fra i Romani, e Cartaginesi, la seconda guerra. In Roma furono gli Scipioni, Fabio Massimo, e Marcello, & Annibale fu vinto da Scipione; e regnato che egli hebbe anni ventisei, fu ammazzato dal figliuolo.

Tolomeo Filopatro tẽne il Regno per ispazio d'anni sedici. In questo tempo i Romani fecero la guerra Macedonica cõtra

il Re Filippo, e l'Asiatica, contro Antioco cognominato Grande, & Annibale fu fuor vscito di Cartagine.

Tolomeo Epifane figliuolo del Filopatro successe nel Regno. Sotto costui, e sotto il suo successore, si legge, che i Machabei valorosamente fecero resistenza ad'Antioco. Regnò anniventi quattro, & al tempo suo, fu in grandissima riputazione Caton Magiore.

Tolomeo Filometro, regnò dopo Filopatro anni venticinque. A costui da Aristobolo Giudeo Filosofo peripatetico furano dedicati i comentarij sopra Moise.

Tolomeo Euergete, fu scacciato del Regno dal suo fratello minore, e regnò anni venti.

Tolomeo Fiscone seguitò; nel cui tempo nacque Cicerone, e Pompeo, la Macedonia fu fatta Prouincia de'Romani, fu la terza guerra Cartaginese, quella di Acaia, e di Numanzia. Furono Illustri; Scipione minore, Lelio, e Terenzio, e Giasone Cireneo. Scrisse cinque libri de'fatti de Machabei.

Tolomeo Aulete regnò anni dieci. Costui fu cacciato del Regno ma per fauore di Pompeo, da Gabino, mandato dal Senato, vi fu rimesso.

Tolomeo Lathiro. Tenne questo Re lo stato otto anni, e fece, & vsò gran mali, e crudeltà à'Giudei, e nel loro paese.

Tolomeo Aulete tenne il Regno anni trentatre. Hora al costui tempo i Romani fecero la guerra contro i Cimbri, e contra à Mitridate, e successe la guerra in fra Mario, e Silla.

Tolomeo Dionigi figliuolo di Aulete, fu lasciato nel Regno suo herede, e sotto la tutela del popolo Romano. Costui fu quello, come vogliano alcuni autori, che fece morire il Magno Pompeo, & egli di poi fu ammazzato in vna battaglia da Cesare.

Cleopatra dopo il fratello ottenne il fertile, e bello Regno di Egitto, & in fra il suo fratello, e lei lo tennero anni venti. Ma poi presa da Ottauiano, per non andare in sul Trionfo in Roma, fattasi mordere ella stessa da gl'Aspidi, fu cõdotta à morte. Dopo la morte della quale, l'Egitto restò in poter de'Romani, & in questo modo fu estinta la nobilissima famiglia de' Tolomei (cioè la dritta linea); & hebbe fine la Monarchia de'Greci.

Ma quantunque ci fossero dell'altre Prouincie sotto questa Mo-

Monarchia; le quali haueſſero i loro Re particolari come Atingono dell'Aſia minore, e Caſſandro della Macedonia, e della Grecia: Ma perche preſto finirono non ue ne dirò altro; ſe non che ui rimetto, ſe piu à pieno ne uolete ſapere, à Quinto Curzio, & alle uite di molti d'eſsi ſcritte da Plutarco, e coſi per piu ſpedirci preſtò uerrò à dirui qualcoſa con breuità della quarta Monarchia che fu la Romana.

La Quarta Monarchia adunque & ultima fu quella della noſtra Alma Città di Roma, la quale hebbe il ſuo principio dall'inuitto Giulio Ceſare, per le molte Prouincie, che ſottopoſe all'Imperio Romano. Cominciò queſta Monarchia dal l'edificazione di Roma l'anno 706. Fu Giulio Ceſare figliuolo di L. Ceſare, e di Aurelia. Tenne l'Imperio, dopo che uinto hebbe Pompeio, anni quattro.

Quarta Monarchia de' Romani.

Auguſto figliuolo d'Ottauio, e d'Accia, e pronepote, e figliuolo adottiuo di Giulio Ceſare, tenne l'Imperio cinquanta ſei anni. Nacque in Betlem della Vergine MARIA GIESV CHRISTO Dio & huomo, Saluator noſtro, che fu l'anno dell'Imperio d'Auguſto quaranteſimo ſecondo, e del mõdo tre mila nouecento ſettantadue. In queſto tempo fu Ouidio in esſilio, e fu fabbricata la Città di Leone in Francia.

GIESV CHRISTO quando nacque.

Tiberio figliuolo di Tiberio Nerone, e di Liuia Druſilla, e figliaſtro di Auguſto, tenne l'Imperio uenti tre anni, e nel ſuo tempo fece molte honorate impreſe. In queſto tempo GIESV CHRISTO Signor noſtro per la ſalute degl'huomini fu Crocifiſſo ſotto Pilato, ch'allora era Preſidẽte della Giudea.

Paſſione di GIESV CHRISTO quando foſſe.

Caligula figliuolo di Germanico, e di Agrippina, e nepote di Tiberio Imperò tre anni. Nel cui tempo Matteo Apoſtolo Santo ſcriſſe il Vangelo.

S. Matteo quãdo ſcriſſe il Vangelo.

Claudio figliuolo d'Antonia, e di Druſo Germanico, e nipote di Tiberio tenne l'Imperio quattordici anni. Nel tempo di coſtui fu S. Piero primo Veſcouo di Roma, e Papa. E S. Paolo Apoſtolo andò in diuerſe parti del mondo à predicar CHRISTO accompagnato da S. Luca.

S. Piero primo Papa.

Nerone figliuolo di Domizio Nerone, e di Giulia Agrippina, e figliaſtro di Claudio tenne l'Imperio anni quattordici. Fu il primo, che perſeguitaſſe la Chieſa. Martirizzò S. Piero, e S. Paolo. Occiſe il proprio maeſtro Seneca, e la propria madre. Fiorirono à ſuo tempo molti eccellenti huomini, come

S. Piero, e S. Paolo martirizzati da Nerone.

Seneca, Lucano, Perſio, & altri. Si trouò ancora Simō Mago.

Galba della nobiliſsima famiglia de' Sulpici, figliuolo di Seruio Galba, e di Numia Acaia, tenne l'Imperio ſette meſi. In queſto tempo Lino ſucceſſor di Piero, uiuendo inſino all'Imperio di Tito, tenne il Pontificato per ſpazio d'anni undici, e meſi tre.

Lino Papa dopo S. Piero

Othone figliuolo di Lucio Othone Conſolo, e di Albia Terenzia, tenne l'Imperio quattro meſi non interi.

Vitellio della nobiliſsima famiglia de' Vitelli, fu figliuolo di Lucio Vitellio, e di Seſtilia ſua moglie, tenne l'Imperio otto meſi.

Veſpaſiano figliuolo di Veſpaſiano Flauio, e di Veſpaſia Polla, regnò noue anni inſieme con Tito ſuo figliuolo, & eſpugnò Gieruſalemme.

Tito figliuolo di Veſpaſiano, e di Flauia Domiſtilla, regnò poco piu di due anni. Fu Prencipe dotto, eloquēte, magnanimo, e corteſe. Onde diceua hauer perduto quel giorno, nel quale non faceua qualche atto di corteſia, e coſtumaua dire, che niuno ſi deueua laſciar partire dalla preſenza del Prencipe non contento. In queſto tempo fiorirono Caſsio, Nema, Procolo, e Pegaſo Iureconſulti. Lino Pontefice fu martirizzato, e creato ſuo ſucceſſore Cleto Romano.

Lino Papa martirizzato, e creato in ſuo luogo Cleto.

Domiziano fratello di Tito, ſceleratiſsimo, e ſecondo perſecutor de' Chriſtiani, regnò quindici anni. Confinò S. Giouanni Euangeliſta nell'Iſola di Pathmos, e comandò, che tutti i Giudei della gente di Dauid foſſero morti, per ſpegner' in quel luogo la gente reale. Allora S. Gio. ſcriſſe il Vangelo. Morì Cleto Pontefice, dopo dodici anni, un meſe, & undici giorni del ſuo Pontificato, & in ſuo luogo fu eletto Clemento primo di queſto nome.

Clemente Papa di queſto nome primo.

Nerua padre adottiuo di Traiano regnò vn'anno. Fu fauoreuole à' Chriſtiani, riuocandoli tutti dall'eſilio, & annullò, ciò, ch'haueua fatto Domiziano contro di loro. Fu il primo, che trasferiſſe la dignità dell'Imperio ne' foreſtieri, dicendo, che in ciò non ſi doueua hauer conſiderazione alla patria, ò alla generazione, ma alla virtù, & al valor dell'huomo. E uietò il pigliar per moglie le figliuole de' fratelli. In queſto tempo viuea Anacleto Papa.

La virtù non la patria deu'eſſer nell' huomo conſiderata.

Anacleto Papa.

Traiano lo ſtudioſo di nazione Spagnuolo, dell'antica famiglia

miglia Aelia figliuolo di Traiano, e di Plotina, regnò dician nou'anni. Fu il terzo persecutor della Chiesa. In questo tempo venne à morte Anacleto Pontefice, à cui successe Euaristhio, e dopo lui Alessandro, il quale ordinò l'acqua santa; benche alcuni scriuono, che Euaristhio si trouasse al tempo di Adriano. S.Giouanni Euangelista essendo in età di nouantanou'anni, egli stesso si messe viuo nella sepoltura, e soprauenendo vn grande splendore disparue, & il suo corpo non fu già mai trouato. Nel cui tempo ancora si trouarono Suetonio Tranquillo, Cornelio Tacito, Papia Vescouo di Gierusalemme, & Egnazio Vescouo d'Antiochia.

Anacleto Papamuore, Euaristhio gli succede e poi Alessandro.

Sparizion di S. Gio. Euang.

Adriano, lo studioso, figliuolo di Domizia Paolina, e di Adriano Afro cugino di Traiano di nazione Spagnuolo della famiglia Aelia, regnò anni dodici. Soggiogò i Giudei la seconda volta, e fece altre molte imprese. Compose le leggi agl' Ateniesi, che gliele domandarono. In questo tempo, dicesi che Telesforo ordinò la quaresima, & Higinio suo successore la Cresima, & i Compari del battesimo. Fiorirono molti al suo tempo, & infra gl'altri Aquila, che tradusse il Testamento vecchio di Hebreo nella lingua Greca. Fece rifabbricar Gierusalemme, e volle, che fosse chiamata Elia.

Quaresima da chi fu ordinata.

Compari al Battesimo e Cresima da chi ordinati.

Antonino Pio figliuolo di Aurelio Fuluio, e di Arria Fatidilla, fu genero e figliuolo adottiuo di Adriano, e regnò nell' Imperio ventitre anni. Fiorirono al tempo di costui Policarpo, Freneo, e Giustiniano martire, Floro Macrobio, Galeno, Palladio, e Lucano, che fu lacerato da' Cani. Viuea ancora Pio primo Pontefice e successor d'Higinio.

Pio primo, Papa.

Marcoantonio Filosofo figliuolo di Domizia Caluilla, e di Annio Vero di nazion Franzese, regnò diciannou'anni insieme con Lucio Aurelio suo fratello. Fu virtuosissimo, e di tanta temperanza, che in niun tempo si legge, ch'egli s'alterasse mai nel volto. In questo tempo fu la quinta persecuzione della Chiesa; e si trouò Mōtano autore degl'Heretici detti Catefrigi. Fiorirono molti fra' quali Marcello Poeta, e Sceuola Legista, vi fu ancora Anicleto Pontefice.

Quinta persecuzion della Chiesa.

Commodo sceleratissimo figliuolo dell'ottimo padre Antonino Vero, e di Domizia Caluilla, regnò tredici anni. Nel tempo di costui fu martirizzato Soter Papa successor di Aniceto, & in suo luogo fu eletto Eleuterio Nicopolitano.

Soter, & Eleuterio Papi.

Pertinace

Pertinace figliuolo d'un Libertino, regnò quattro mesi, il quale era di costumi, e virtù nobile, se ben di condizion vile.

Giuliano Milanese figliuolo di Petronio Didio Seuero, e di Chiara Emilia regnò sette mesi. Nel tempo suo nacque contesa fra' Christiani intorno al celebrar la solennità della Pasqua. La onde fu fatto il Concilio Cesariense in Palestina. E venuto à morte Eleuterio, fu eletto Pōtefice, Vittore.

Concilio Cesariense in Palestina.

Vittore Papa.

Seuero Sesto persecutor della Chiesa, figliuolo di Geta, e di Fuluia Pia regnò diciott'anni. Fiorì Ireneo Vescouo di Leone, e fu eletto Pontefice Zefiro successor di Vittore.

Zefiro Papa.

Antonino Caracalla figliuolo di Seuero Imperadore, e di Marzia sua moglie, regnò anni sei, e da giouane dimostrò esser benigno, ma fatto Imperadore, fu piu crudele del padre. Nel suo tempo fiorì Papiniano Legista & Origene, & alcuni altri Vescoui.

Macrino di Prefetto Pretorio ascese alla grandezza dell' Imperio Romano, nel quale stette insieme con Diadumeno suo figliuolo il corso d'un'anno, ò poco piu. Nel cui tempo fu eletto Calisto Pontefice successor di Zefiro.

Calisto Papa.

Antonino Heliogabalo, bastardo di Basiano Antonino Caracalla, e di Semiamira volgatissima meretrice, regnò quattr'anni. Fu lussuriosissimo, e dishonestissimo. Nel costui tēpo fiorirono Alessandro Afrodiseo, & Temistio Filosofo, Siluiano Rethorico, & Vlpiano Legista. E suscitò la setta degl'Heretici detti Sabelli. Morì Calisto Pontefice & in suo luogo fu eletto Vrbano primo, à cui successe Ponziano Pōtefice.

Vrbano primo, e Ponziano Papi.

Alessandro Seuero figliuolo di Vario, e di Mammea, e cugino di Heliogabalo regnò tredici anni con marauigliosa contentezza d'ogn'vno, amministrando virtuosamente la Republica. Non volle mai, che officio alcuno si vendesse, dicendo, che à colui, che compera i Magistrati, è necessario vender la giustizia. Soleua dire ancora, che non si deueuano dare i Carichi à coloro, che li cercauano, ma à coloro che li fuggiuano. Concesse libertà à qualunque huomo di farsi Christiano, e nella sua Camera teneua l'Imagine del nostro Signore GIESV CHRISTO, ma come cieco la mescolaua fra gl'altri Dei. Volle anco far' à CHRISTO vn tempio particolare, ma ne fu disturbato da' suoi Sacerdoti. In questo tempo

Licenza à ogn'uno di farsi Christiano data da Alessandro.

tempo fiorì Vlpiano, nominato nella vita di Heliogabalo, Paolo, Pomponio, & altri discepoli di Papiniano, Origene, e Tertulliano Teologi; e Mantero Greco, dopo la morte di Ponziano successe nel Pontificato.

Mantero Papa.

Massimino Pupieno persecutore de'Christiani, e figliuolo di Micea, e di Ababa, regnò tre anni, e di Pastore diuenne Imperadore. Fu tanto crudele, che li si ribellò quasi tutto l'Imperio, e furono creati contro di lui dal Senato tre Imperadori, Pupieno, Albino, e Gordiano minore, e finalmente fu morto da'suoi Soldati ad Aquileia, doue s'era accãpato. Viuea in questo tempo Fabiano Pontefice successor di Mantero.

Fabiano Papa.

Gordiano il giouane d'interi costumi nobile, e valoroso, regnò quattr'anni, fece molte guerre co'Persi co'Gotti, e col Re Sapore, e ne fu vincitore. Fu morto per ordine di Filippo Arabo da noue Soldati, de quali parte fu ammazzata dal medesimo Filippo, e parte furno da lui costretti ad ammazzarsi da loro medesimi. Nel suo tempo viueua Fabiano Papa.

Filippo Arabo primo Imp. Christ. nato di bassissimo legnaggio, ma fauorito dalla fortuna, regnò insieme col figliuolo cinq; anni, altri dicono sette. Et auanti, che venisse à Roma, edificò in Arabia la Città di Filippopoli. Nel cui tempo viueua Fabiano Pontefice, à cui lasciò tutti i suoi Tesori, e questo fu il principio della ricchezza della Chiesa Romana.

Principio della richezza della Chiesa Romana.

Decio nimico de'poueri, e persecutor de'Christiani, tenne il seggio dell'Imperio insieme col figliuolo del medesimo nome, due anni. In questo tẽpo Saturnino Vescouo di Tolosa, e Dionigi furono coronati del Sacro Martirio nella Città di Parigi. Fiorì Lorenzo, Hippolito, Agata, & Apollonia. E viueua Cornelio Romano successor di Fabiano Pontefice.

Martirio di S. Saturnino e Dionigi & altri.

Cornelio Papa.

Vibio Gallo Hostiliano, di gente Patricia, regnò con C. Vibio Volusiano suo figliuolo due anni. Fu tanto vile d'animo, che fece l'Imperio tributario de'Gotti. A questo tempo fu vna peste vniuersale, che durò dieci anni. E Lucio di questo nome primo successe à Cornelio Pontefice, e visse insino al tempo di Licinio Gallieno.

Lucio Papa di questo nome primo.

Valeriano figliuolo di Valerio Flacco regnò ott'anni. Fu infelicissimo, poi che si ridusse per sua mala fortuna nelle mani di Sapore Re de'Persi, al quale seruiua per sgabello quando voleua mõtare à Cauallo, & in questa maniera stette sei ò sett'anni.

Cipriano, e Cornel. Martiri.

ni. Di poi fattogli cauar g l'occhi, lo confinò in vna prigion, doue si morì miseramente. Nel costui tempo si trouarono Cipriano, e Cornelio Martiri. Porfirio scrisse ancora contro à Christiani, e gli heretici Manichei molestarono la Chiesa, e fu l'ottaua persecuzion de'Christiani.

Ottaua persecuzion della Chiesa.

Licinio Gallieno fratello, ò, come alcuni altri dicono, figliuolo di Valeriano, visse nell'Imperio ott'anni solo, e sette col padre. Fu tanto dishonesto, e lasciuo, & ozioso, che lasciò occupar l'Imperio da trentanoue tiranni. In questo tempo riceuè la Corona del Martirio Sā Cipriano. E fu celebrato il Concilio Antiocheno. E Sisto primo Pontefice Atheniese fu eletto dopo la morte di Stefano, successor di Lucio primo Pontefice, dopo Cornelio Romano.

Concilio Antiocheno.

Claudio, dal quale hebbe origine la famiglia de'Costantini, tenne l'Imperio due anni. Fu molto buon Prencipe, agguagliādo Traiano, Antonino, & Augusto nelle virtù loro. Fece molte segnalate guerre ricuperando l'Imperio. In questo tēpo Papa Dionigi diuise le Diocesi, e le Parrocchie de'Christiani, i quali sotto questo Imperadore non patirono persecuzione alcuna. Venne à morte Sisto, e dopo lui fu eletto Dionigi di questo nome primo.

Diuision delle parrochie e Diocesi.

Dionigi Papa di questo nome primo

Aureliano fortissimo, e crudelissimo, gouernò l'Imperio cinque anni. Accrebe l'Imp. e la Città stessa facendola piu bella di muri à torno ch'altri suoi antecessori. Fu sua prigiona la Reina Zenobia de'Palmieri, e se la menò innanzi nel trionfo. Perseguitò i Christiani, e nel suo tempo fiorirono nelle lettere Eusebio Vescouo di Laodicea, e Thieno Vescouo d'Antiochia, & altri molti. Felice primo, fu creato Pontefice, in luogo di Dionigi Monaco. E dopo lui fu eletto Eutichiano, al quale poi successe Caio Pontefice.

Felice primo e Caio Papa

Tacito huomo Consolare, dotto graue, & amico della giustizia regnò sei mesi soli interi. Fu modestissimo nel vestire anzi non portò mai altri panni che quelli che priuatamente fu solito portare, e fu nimicissimo delle pōpe. Onde non volle mai che l'Imperatrice sua moglie portasse gioie di molta valuta. Costui fu il primo Imperadore, creato dalla Republica Romana. In questo tempo si trouarono gl'heretici Manichei che duraro no piu di dugento anni. E viueua Caio Pontefice.

Floriano fratello di Tacito regnò tre mesi.

Probo

Probo figliuolo di Massimo, Regnò sei anni, e quattro mesi, per le sue virtù ascese all'Imperio. Et auanti che fosse Imperadore, fu Valoroso guerriero, e fece molte guerre per l'Imperio felicemēte. E fatto Imp. cō tutti i Titoli Imperiali, ricuperò la Francia occupata da'Germani, doue āmazzò quattrocento mila de'medesimi, e ridusse il Regno in suo potere cō settanta Città, & altre nuoue Terre, & in sōma ridusse all'Imperio tutte le nazioni quasi del mondo. Et al suo tempo viuea Caio Pontefice.

Caro, che alcuni dicono che fu di padre Schiauone, & altri Franzese, Regnò due anni, e si puo metter tra i buoni Imperad. percioche non si stette in ozio, e guerreggiò contro à Sarmathi e Persi, acquistando nel viaggio la Mesopotamia, la Città di Seleucia, e di Thesifonte, e gli vinse. Caio Pontefice viuea allora.

Diocleziano nato di Dalmazia, tenne l'Imperio insieme con Massimiano venti anni. Fu di oscuro sangue, percioche dicono alcuni che suo padre fu Notaio, & altri Liberto. Ma per altro fu egli di grand'animo, e di bellissimo ingegno. E diuiso l'Imperio con Massimiano, & eletti Cesari Galerio Massimino Armentario, e Massimiano eletto anco Cesare Costanzo Clero, fecero molte guerre, e ne furno vincitori. Perseguitò i Christiani crudelissimamente. Onde à suo tempo si trouarono Caterina, Agnesa, Lucia, Barbara, S. Sebastiano Vincēzio, Cosimo e Damiano, & altri innumerabili Martiri in tutte le Regioni del mondo, e particolarmente in Saragozza, doue fu Martirizzata Santa Egnazia co'suoi diciotto Caualieri. Fiorì anco nelle lettere diuine, & humane Vittorino Vescouo di Pittauia, Panfilio, Anatolio, Archelao, e Luziano Vescouo di gran Sātità. Fu eletto Pontefice Marcellino Romano, à cui poi successe Marcello medesimamente Romano. E fu il primo Imperador che si facesse adorare da'supplicanti, facēdosi, per maggior riuerenza, ricamar le scarpe d'oro, e di perle, e le faceua tempestar tutte di gioie e pietre preciose di gran valuta.

Molti Martiri.

Marcellino, e Marcello Papi.

Primo Imp. che si facesse adorare, e fece male.

Costanzo Clero, e Galerio Massimino, regnarono insieme due anni, vno nell'Oriente, e l'altro nell'Occidente, hauendosi per sorte diuiso l'Imperio per piu quieto viuere, e dopo Costanzo, fu eletto Costantino suo figliuolo, e Galerio regnò sei anni in tutto: & in questo tempo hebbe che far con Massenzio, eletto in Roma Imperador da'Soldati Pretoriani. Fiorì in questo tempo Eusebio, e Lattāzio firmiano. Et Eusebio Greco fu crea

Eusebio, e Milciade Papi.

to Pōt. à cui fu poi succeſſor Milciade, altri dicono Melchiade.

Primo Christiano fra gl'Imperad. Romani.

Coſtantino Magno figliuolo di Coſtanzo, e di Hlenea, regnò inſieme con Maſſenzio, e Licinio trent'vn'anno. Coſtui fu il primo Chriſtiano fra gl'Imperadori dell'Imperio Romano, facendoſi battezzare da Salueſtro Papa, e voltatoſi à fauorir la Chieſa, gli donò tutta la parte Occidentale, ordinando, ch'à tutte l'altre foſſe prepoſta, e dipoi trasferì l'Imperio in Grecia, nel la Città di Bizanzio, che dal ſuo nome fu poi detta Coſtātinopoli. A queſto tempo furono i Donatiſti heretici che poneuano i gradi nelle perſone della Trinità. Solleuoſſi medeſimamēte l'Arriana, contro la quale egli ragunò il Concilio Niceno. Furono Paolo, & Antonio primi Romiti, e S. Salueſtro Romano ſucceſſor di Milciade ordinò la Confermazione, l'Alba, & i Corporali della Meſſa. A cui ſucceſſe Marco Romano, & à lui ſucceſſe Giulio primo, regnante pur Coſtantino.

Chi ordinò la Confermazione, l'Alba, & i Corporali della Meſſa.

Salueſtro Marco, e Giulio Papi

Coſtantino, Coſtāzo, e Coſtante fratelli, e figliuoli del gran Coſtātino, regnarono nell'Imperio di Roma anni vētiquattro. I quali venuti tra loro all'arme, l'Imperio reſtò à Coſtanzo, deſendendolo valoroſamente. Ma fu cattiuo Imperadore, perche ſeguì la ſetta Arriana, e per tutto il mondo perſeguitò i Chriſtiani. Nel ſuo tempo fiorì Vittorino Retorico, e Donato Grāmatico Maeſtro di S. Girolamo. Morì Giulio primo Pontefice già detto, à cui ſucceſſe Liberio Romano.

Liberio Papa.

Giuliano Apoſtata fu figliuolo di Coſtanzo, e di Baſilina nobiliſſima donna, nō fu da bene hauēdo rinegato CHRISTO, come vdito hauete, e però me ne paſſo di leggieri. Viuea Liberio Pontefice.

Giouiano figliuolo di Varroniano Vnghero tenne l'Imperio otto meſi ſoli. Et eletto Imperadore dall'eſſercito, diſſe, che eſſendo Chriſtiano non poteua Imperare à'pagani, dimoſtrando in queſto di voler rinonziare all'Imperio. Onde l'eſſercito gridò, ſi come noi per cagion di Giuliano laſciammo il nome di CHRISTO, coſi anco vogliamo coneſſo voi eſſer Chriſtiani. La qual coſa vdita, preſe lo Scettro dell'Imperio, e fermata la pace co'Perſi, fece annullar quāto fatt'hauea Giuliano cōtro à' Chriſtiani, habilitandoli ad ogni dignità, grado, e Magiſtrato, ſi come erano al tempo di Coſtantino Magno. Morto Liberio già detto, in ſuo luogo fu creato Felice di queſto nome ſecondo Pontefice Romano.

Felice ſecondo Papa.

Valentiniano insieme con Valente regnò dodici anni. Fu figliuolo d'un funaiuolo, ma per le sue virtu meritó l'Imperio. Al cui tempo fu trauagliato l'Imperio, da prodigij, terremoti, inondazioni, e Guerre dentro, e fuori. Fiorirono S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, Basilio Vescouo di Cesarea, Gregorio Nazianzeno, Penonio Vescouo, Bachino Abate, Epifanio Salamino, Cirillo Vescouo di Gierusalemme, Didinio Alessandrino, Apollinare.

S. Girolamo S. Ambrogio & altri Santi quando cominciorono à fiorire.

Valente dopo la morte del fratello regnò anni quattro. Morì Felice secondo, e Laodiceno, Eutropio, & altri grandissimi dottori. Damaso Papa Sesto suo successore, aggiunse alla Messa il Confiteor, e nel fine de' Salmi, Gloria patri.

Damaso Papa.

Graziano figliuolo di Valētiniano, e di Seuera, dopo la morto del Zio, regnò col fratello Valētiniano anni sei, altri dicono otto. Fu huomo grato, fidele, e Cattolico. Onde confidatosi nella fede di CHRISTO vinse gl' Alemanni presso ad Argentina Città di Gallia, e ne ammazzò trenta mila. Liberò l'Italia dalla maluagità, e perfidia d'Arrio. In questo tempo era molto Illustre Ambrogio Vescouo di Milano, che conuertì alla nostra santa fede, S. Agostino, & era ancora assai celebre la fama di S. Girolamo.

Valentiniano secondo fratello di Graziano, regnò nell'Imperio di Roma, con Teodosio suo fratello, anni otto, Valentiniano nell'Occidente, e Teodosio nell'Oriente. In questo tempo fu l'Imperio Romano occupato da' Gotti. Morto Damaso Papa, successe Sirico, o vogliamo dir' Orsino Romano.

Sirico ò Orsino Papa.

Teodosio figliuolo di Honorio, e di Theremanzia co' fratelli regnò tredici anni. Fu Christianissimo, e molto simile à Traiano, dal quale egli hebbe origine, onde S. Ambrogio molto lo loda, che con l'aiuto suo cacciò gl'Arriani di Milano, e con efficacissimi prieghi inuocato il nome di CHRISTO, vinse Eugenio. Et al suo tempo fiorirono molti dotti, come Epifanio, Apollinario, Seno, Paolo Orosio, Prudenzio Poeta Christiano, e Claudiano Poeta infidele.

Arcadio, & Honorio figliuoli di Teodosio detto, regnarono anni tredici. Arcadio nell'Oriente, & Hono rio nell'Occidente. Vinsero Alarico, e Radagasio Duchi de' Gotti in Toscana, mediante Stilicone nobilissimo guerriere. Fioriuano molti huomini per lettere, e santità, come Paolino Vescouo di Nola, Sim-

 pliciano

pliciano Vescouo di Milano. Isidoro Vescouo di Cordoua, Massimo Vescouo di Turino, & altri. In questo tempo furono istituite le Rogazioni.

Honorio dopo Arcadio suo fratello regnò anni tre.

Teodosio il minore, figliuolo d'Arcadio, gouernò l'Imperio Orientale anni ventisei. Fece Placidia sua Zia Regina dell'Occidente. Fu molestata la Spagna da'Vandali, & Attila Re de' Gotti molestò l'Italia, ma al comandaméto del beato Leone Papa cessò, béche crudelissimo fosse. E fu al tempo di questo Imp. aggiunto alla Messa il Graduale, e l'Offertorio.

Graduale, & Offertorio aggiunti alla Messa.

E di quanto v'ho detto di queste quattro Monarchie, ne sono autori Giustino Manethone, & Eusebio. Gran contentezza ne ha porto all'animo questa narrazione, soggiunse M. Cappone, essendo stata di cose belle, & vtili anco da sapersi: e disidero assai mi si porga occasione di procacciar simili digressioni, che ne dieno cognizione di quello, che sommamente disidero sapere, non solo per piacere, e cótentezza dell'animo mio stesso, quanto anche per trattenimento di questi altri gentilhuomini, che tanto gratamente porgono con pazienza l'orecchie loro al ragionamento nostro. Hor seguite il vostro primiero intento. Allora D. Leonardo soggiunse.

Giustino Manethone, Eusebio autori.

Di Pipino, Re d'Aquitania.

PIPINO Re d'Aquitania, detta hoggi Guascogna, hebbe due figliuoli, l'uno chiamato, com'egli, Pipino, l'altro Carlo. Venuto dunque costui à morte, Pipino primogenito, di subito, senza cósentiméto di Lodouico Pio Imperadore, e suo Auolo, si fece chiamar Re, com'era stato suo padre. La qual cosa all' Imperadore dispiacque tanto, che gli mosse guerra, ma sopraggiunto dalla morte, nó la potè finire, essendosi il Re giouanetto, con l'aiuto di Carlo suo fratello, difeso valorosamente. Ma non per ciò gli fu lasciato goder'il Regno paterno troppo tempo in pace, perche Lotario suo Zio, e successor dell'Imperio, aiutato da'suoi fratelli, riprese la guerra cominciata contra di lui, & insieme con essi, à lungo andare, lo superò, essendo eglino tutti Capitani pratichi, & esperti nelle cose della guerra. Vinto adunque Pipino, i Vincitori si diuisero il Regno infra di loro. E per questa cagione, vedutisi i due fratelli abbatutti da quelli,

Il Sig. Dio refugio de miseri, come di questi due

quelli, che piu tosto gli deueuano aiutare, s'alcuno gl' hauesse voluti offendere, abbandonarono il mondo, e si fecero amendue Monaci nel Monasterio di Suesson, Città honorata della Francia; doue vissero in tal modo, che in cambio di quel Regno, ch'era stato lor tolto in terra, è da credere, che s'acquistassero quello del Cielo. E tutto ciò afferma Sigiberto nella sua vniuersal Cronica, & altri scrittori. Stettero fra' mortali questi due fratelli intorno à gl'anni del nostro Redentore 815.

Sigiberto autore.

Di Alfonso Re di Castiglia.

ALFONSO Re di Castiglia dicesi, che fu huomo molto pio, e dedito alla religione. Ilche egli dimostrò poco dopo, che haueua cominciato à regnare. Percioche, essendo stato nel Regno cinque anni soli, lo rinonziò à Ramiro suo minor fratello, benche hauesse due figliuoli, forse perche gli paruero piccioli, come in verità erano, e si fece Monaco, perseuerando in quel buon proposito, con gran diuozione, e feruore non pochi anni. Ma persuaso poi dal comun nimico, si pentì: di maniera, che dispregiando la religione già tanto da lui amata, & honorata, tentò di ripigliar'il Regno. La qual cosa non solo, non gli riuscì, ma fu preso dal fratello, e priuato degl'occhi, e messo in prigione, doue miseramente, si stima, che morisse. Qui M. Cappone. Molto meglio disse, gl'era, si per l'anima, come eziãdio per il corpo, starsi nello stato doue il Signore l'haueua chiamato. Non è dubbio niuno, seguitò Don Leonardo, che pochi di quelli, ch'eschino delle religioni, senz'hauerne giusta cagione, la fanno poi bene: anzi la maggior parte di loro fanno quella penitenza, che merita appunto la loro infidele instabilità. E di tutto quello, che d'Alfonso ho detto, ci fanno piena fede Francesco Tarasane, e l'Arciuescouo di Toledo nella sua Cronica. Visse circa gl'anni del Signore. 916.

Francesco Tarasone Arciuescouo di Toledo autori.

Di Giouanni Re di Portogallo.

IFATTI egregij, e valorosi di Giouanni, Re di quella parte di Spagna, che si chiama Lusitania, & hoggi è detta Portogallo, m'inuitano à ragionar di lui. Percioche anch'egli è nel numero de' Monaci, essendo stato dell'ordine de' Caualieri, che portano la Croce verde nel petto, sotto la Cōgregazione di Cestello;

Lusitania, hoggi Portogallo.

ſtello; il qual'ordine di Caualieri è inſino al di d'hoggi nobiliſſimo nella Spagna, come hieri vdiſte à pieno. Fu queſto Giouanni figliuolo naturale di Ferrando Re di detta Prouincia, e viuendo il padre, ſi fece Monaco del già detto ordine di Ceſtello. Di poi morto, che fu il padre ſenza ſucceſſione di legittimi figliuoli maſchi, Giouanni Re di Caſtiglia, e di Legione, voleua pigliar'il poſſeſſo del Regno, parendogli hauerui ſu ragione, mediante Beatrice ſorella di Giouanni Monaco, e ſua moglie. Ma Giouanni il Monaco, che già da i Baroni era ſtato creato Re, ſe gl'oppoſe, e per forza d'arme lo fece ritirar'in Caſtiglia. Ottenuto ch'hebbe Giouanni del tutto pacificamente il Regno, tolſe per dona Filippa, figliuola del Duca di Lincaſtro d'Inghilterra (cō licenza, e diſpenſa però del Sommo Pōtefice) e di quella fra molt'altri ſuoi figliuoli, hebbe Ferrando, che per la ſua pietà, religione, & aſtinēza di vita, fu aſcritto tra i Santi di Dio. E per dir'in vna parola, queſto sereniſſimo Re in tutte le ſue azzioni, e fatti è degno di ammirazione, per cioche, come dicono i Portugheſi, fu il piu glorioſo, e maggior Re, ch'eglino habbino mai hauuto, hauendo liberata la patria dalla ſeruitù de i Re di Caſtiglia, & aggiunto al ſuo Regno tre Iſole, fuori del noſtro Emiſperio, chiamate le Diſperſe, e preſo per forza Surra, Città fortiſſima dell'Affrica. Che piu? egli fu huomo in ogni virtù eccellente, e di grande ſpirito, in tanto, che con queſte opere degne, conſumò il tempo ſuo fortunatamente. Viſſe circa gl'anni della venuta del noſtro Saluatore GIESV CHRISTO 1380.

Ferrando figliuolo del Re Gio. Santo.

Iſole diſperſe acquiſtate da Giouanni inſieme con Surra.

Di Magno Re della Dacia.

HORA ragioneremo di Magno, Re di Dacia, del quale racconta Polidoro Vergilio, che Olauo, padre di Magno, fu da Sueno, ch'era Re di Suedia, Prouincia là del Settentrione, cacciato del Regno di Noruegia, ch'è vna parte della Dacia, & eziandio ammazzato. Ma per la buona fama, e beneuolenza, che mediante i ſuoi buoni portamenti s'haueua acquiſtata da i ſuoi ſuggetti Olauo, e per il buon nome d'eſſo Magno, che tanto era da bene, che per ſopranome era chiamato buono, fu da i Nouergiani il detto Magno, mal grado di Sueno, richiamato nel Regno paterno. Ma non ſi quietando punto Sueno, anzi con ogni ſua cura, e potere, ingegnandoſi di

Polidoro Vergilio auore.

di ſpogliare del Regno ancor Magno gli moſſe guerra. Ma nõ gli venne fatto coſa, che voleſſe: percioche venuti alle mani per Mare, e per terra, preſſo à Lunzia Città, reſtò Magno uittorioſo, e mediante queſta vittoria acquiſtò poi il Regno di Sueno. Fece di poi guerra co'Saſſoni, per vendicar l'ingiurie, ch'haueuano fatte al padre, e di ciò ſi moſtrò troppo piu auido, che forſe non gli ſi conueniua, e ſi ſtima, che foſſe buona cagione di prouocarſi contro l'ira diuina, come noi diremo al luogo ſuo. Diedeſi poi molto alla diſciplina Chriſtiana, e nel Regno di Suenia ſpogliò per forza d'arme vn Tempio di Gioue, che ancora della gentilità v'era rimaſto. Fece eziandio alcune altre degne, e ſante opere. Ma finalmente per la geloſia, che ſpeſſo apportano ſeco i Regni, e gli Stati nuouamente acquiſtati, laſciò quel ſuo buono, e ſanto principio, e ſi voltò all'inſidie, & alle crudeltà, per ſpegnere alcuni, de'quali egli dubitaua. E di vno particolare narrano gli ſcrittori, che non ſolo lo fece ãmazzare, ma ſi trouò inſieme con quelli, che l'occiſero. Onde non laſciò lungamente impuniti il Signore queſti ſuoi malefici. Percioche, non dopo lungo tempo fu preſo in vn fatto d'arme, che fece con Araldo, e da lui fatto accecare, e priuato del Regno; & accioche non poteſſe hauer figliuoli, che col tempo vendicaſſero l'ingiurie paterne, lo fece acconciare, e poi gli donò la vita, e la libertà. Per lo che Magno ſe n'andò alla religione, e fattoſi Monaco, per alquanto tempo ſeruì à Dio in quella profeſſione diuotiſſimamente, ringraziandolo ſempre d'ogni ſuo giudizio giuſto, e ſanto, dato ſopra della ſua perſona. Occorſe di poi, che, hauendo Sucaldo ammazzato Araldo, per eſſergli nimico, egli per meglio poterſi fare Re della Dacia, e con piu ragione, cauò fuori del Monaſterio Magno, che già per molt'anni là dentro era dimorato, e lo reſtituì nel Regno, gouernando però egli il tutto. Ma finalmente amendue in vn fatto d'arme furono ammazzati. E cotal fine hebbe Magno, e cotãto caro gli coſtò il Regno terreno. Viſſe, come afferma Saſſo, antichiſſimo ſcrittore della Dacia, circa gl'anni di noſtro Signore 1040.

Però bendiſſe quel Poeta. Il giuſto Dio quãdo i peccati noſtri, hãno di rimiſſion &c.

Saſſo, autore

Di Simeone, Re de'Bulghari.

ADESSO mi conuien far'vn ſalto col mio ragionare nella Bul-

Bulgaria già Misia.

Bulgaria (che fu già detta dagl'antichi, Misia inferiore) per ragionarui del gran Simeone, Filosofo, Re, e Capitano parimente. Il quale essendo dimorato gran tempo, nell'Accademie de'Filosofi, in Atene, e diuenuto acuto, & eccellente Filosofo, tornò alla patria, e di quella fu coronato Re. E nõ molto, tempo dopo, dispregiando il Regno, si fece Monaco, e molti anni visse nel Monasterio in santa vita. Ma poi vscì della religione, non so per qual causa, perche gli scrittori non la dicono; e con mal'essempio, & empiamente, e da non esser'imitato tolse donna. E così regnãdo, fece molte guerre cõtra all'Imperador Greco, chiamato Basilio, e contro Lione, & Alessandro, suoi figliuoli, nel tempo de'quali egli assediò due volte Costantinopoli, e due volte prese Adrianopoli. Saccheggiò poi tutta la Tracia, e finalmẽte di sorte afflisse gl'habitatori di quella, che se vollero pace, furono forzati à fargli quei patti, che à lui piacquero. Finalmente, senza altrimenti tornarsene alla religione si morì di dolore in su gl'erti, & alti monti, chiamati Editi, essendo sopra essi, da i popoli, chiamati Cabati, stato rotto. Fu al mondo intorno à gl'anni di CHRISTO. 926.

Gli essẽpi si deuõ pigliar da buoni, e non da tristi.

Monti Editi Lituprando autore lib. 3.

Hauendo finito gentil'huomini miei, e padri di ragionare di tutti coloro, che spogliatisi del mãto Imperiale, e parimente Regio, si sono vestiti dell'humile Monastico, auanti, che entriamo à parlare d'altri personaggi, voglio, che sappiate, che, se bene ce ne sono stati molti, che forzati per casi auuersi loro interuenuti, si sono fatti Monaci, nõ per ciò son punto da esser dispregiati; percioche possiamo con molti essempi, e del vecchio, e nuouo Testamento, farui vedere, ch'el benigno nostro Signore, ha spesse volte costumato p cotal via, alcuni de'suoi fideli, al seruigio suo chiamare. Eccoui Manasse Re della Giudea, ch'incatenato, è stiauo, fu menato in Babillonia dal superbo nimico Nabuchdonosor, nulladimeno tornato à se, amaramente pianse i suoi enormi peccati. Il diuin Paolo Dottore del mondo, oh non fu egli ancora chiamato dal Signore con buttarlo per terra, & per alcuni giorni tanto trauagliato, quando, che andaua con potestà grande, e regia, per incarcerare, dilaniare, & ammazzare i suoi cari, e diletti membri, per i quali così poco auanti haueua il sul duro legno della Santissima Croce aspre, e dure pene sofferte? Tutta volta, chi egli fosse di poi al seruigio suo, qual lingua lo potria mai raccontare, e qual

Dio alle volte tira vno al suo seruigio p forza.

qual dotta, e veloce penna in carte à pieno scriuere, & oratore quantunque grande, & eloquente, con arte dimostrare? E nella vita de' Santi Padri d'Egitto, si legge ancora d'vn certo Moise, che staua là in quei contorni assassinando alla strada, ch'vn giorno infra gl'altri, occorse, ch'il Bargello gli diede la caccia per quei folti, & inculti boschi, e di maniera tale lo strinsero, e l'incacciorono, che fu forzato, se si volse saluare, à fuggirsene in un Monasterio quiui vicino di Monaci. Là doue, che graziosamente fu accettato, e carezzato ancora, e tocco dallo Spirito santo, ui si fece Monaco, e fece tal mutazion di vita, che dopo nõ molt'anni, fu da quella Congregazione eletto Abate, & in somma diuenne un de' gran Padri, che fossero mai in quei tanto da serui di Dio habitati Eremi, e quel ch'ogni altra cosa supera, & auanza, diuenne ancora Sãto. Ma quegli, ch'vscirono per loro difetti, e superbia (come l'empio Apostata, e Simeone, e gl'altri) biasimo, e non sono in alcun modo degni di scusa. Ma accioche nessuno, quantũque incredulo, e dato tutto al mondo, possa con uerità dire, che non crede, che cotali personaggi habbino abbãdonati gl'Imperij, e Regni, si risponde à costoro, che anche à i dì nostri, c'è stato un personaggio non inferiore, di uittorie, e grandezze, à veruno di questi, che da me hoggi vi sono stati nominati, anzi di gran lunga superiore.

Moise assassino in Egitto fattosi Monaco.

E questo, è stato il nostro Imperadore Carlo quinto, del quale, perche non possa ancor'egli di me dolersi, vi dirò qual cosa. E quantunque egli nõ si vestisse d'habito Monacale, ne manco menasse in quei suoi ultimi giorni, la vita sua in alcuno de' nostri Monasteri, ma in quello di Vagliadulit, gran Terra di Castiglia, dell'ordine del dotto, e glorioso Girolamo, nulladimeno per esser al fine tutti i religiosi serui di Dio, & il già nominato santo stato Monaco, e per cõfermar quel tanto, ch'io u'ho detto esser la verità, per l'honorate imprese, che sua Maestà, ha fatte per la santa nostra fede, merita, che di lui, tra questi nostri Santi Imperadori, e Re (lasciando star da parte, quegli, che solamente il nome di Monaco hanno tenuto) sia parlato, e ragionato un poco. Dicoui adunque breuemente (non mi affaticando però troppo nel ragionarui della uita sua, essendo di lui appresso ad ogn'vno si fresca memoria e de' suoi fatti, e qual'egli nelle sue operazioni

Carlo quinto

sia stato ogn'vno facilmente si ricorda, essendone massimamente trattato, e scritto à' di nostri da molti scrittori, e particolarmente dal nostro non mai a bastanza lodato M. Francesco Guicciardini Fiorentino, nobilissimo per legnaggio, della bella Città sua, & à giudizio mio, scrittore di fede molto degno, alquale in tutto e per tutto vi rimetto) che l'Imperador Carlo quinto nacque di Filippo Arciduca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano Imperadore, di Casa d'Austria. Hebbe, come vogliono molti, questa Illustrissima famiglia, origine da quel gran Pier Leone Illustre Romano, il cui sepolcro era già posto alla diritta parte, sotto il porticale della porta maggiore di San Paolo di Roma, ma hoggi, è nel cimiterio, statoui fatto mettere, dalla Santità di Papa Pio quinto, dicendo queste parole, quando, che cotal cosa comandò à i nostri Monaci; Leuate di quì costui, che fu nimico di Santa Chiesa. Ma mi perdoni sua Santità, che se hauesse lette bene l'historie, hauerebbe trouato, che non lui, ma il figliuolo che hebbe l'istesso nome, fu inimico di Santa Chiesa. E per ciò furono scacciati di Roma da' Sommi Pōtefici, & eglino s'andarono in Austria, tenendo la parte degl'Imperadori, che furono quegli Arrighi tanto contrarij alla Santa Sedia Apostolica. Ma questo, ch'à San Paolo è sepellito, fu amicissimo de' Sommi Pontefici, e particolarmente de' nostri Monaci, come che hieri vdiste nella vita di Vrbano secondo nostro Monaco, che fece la cruciata, che l'accettò in casa sua. Per madre nacque, dell'antico sangue d'Aragonia, già anticamēte venuti dal fiero, e crudel sangue Gottico. La qual fu Giouanna, figliuola del Cattolico Re Ferdinando. Ilquale per non hauer hauuto figliuoli maschi, la madre del nostro Carlo successe, e fu herede del padre, del mondo nuouamente ritrouato, e di sette Regni fra in Italia, & Isole del Mare Tirreno, & in Spagna: come sono, il Regno di Aragonia, di Nauarra di là dagl'alti Pirenei, della bella Castiglia, e quello di Granata: nel Mare, quello di Sardigna, e della fertile, & abbondante Sicilia, & in Italia il grande, e bel Regno di Napoli. Ma per essere stato questo Serenissimo Re benemerito di santa Chiesa, e di tutto il Christianesimo, non posso, essendomisi porta l'occasione (quantunque e vi parra, ch'io esca del nostro ragionamento) non posso far, dico, di non parlar

Origine di Casa d'Austria.

Origine di Casa Aragonia.

Ferdinando detto Re Cattolico, e fu il primo che hauesse questo titolo.

ui vn poco delle ſue grandezze, & eroiche virtù, e pie, e ſante operazioni, ch'egli fece, viuendo infra mortali. A coſtui primieramente fu dato, il ſanto titolo di Cattolico, da Papa Giulio ſecondo, per hauer ſoccorſo la ſanta Sedia Apoſtolica, eſſendo trauagliata, & oppreſſa da' Franzeſi, e per hauer anche ſtirpati gl'heretici de' ſuoi Regni, lo che fu correndo gl'anni della noſtra ſalute mille cinquecento dodici. Oltr'à ciò hebbe queſto pio, e cattolico Re dal Signor del tutto infra molte grandezze, e proſperità, queſte tre in vno iſteſſo anno, che fu l'anno del virgineo parto 1492. cioè trouò il Mondo nuouo, & il primo che di cotal negocio hebbe carico, fu Chriſtofano Genoueſe, della nobil caſa de' Colombi. Cacciò i Saracini, & gl'Hebrei, detti Marrani di Spagna, e conquiſtò l'ameniſsimo Regno di Granata. Hor per tornare doue io laſciai, dico, che eſſendo Carlo giunto agl'anni della cognizione, ancor che aſſai fanciulletto (percioche ſuo padre morendo, lo laſciò d'anni ſei) fu mandato da Maſſimiliano ſuo Auolo in Maclinia, Città della Barbanzia ad imparar lettere, e buoni coſtumi. Fu ſuo maeſtro Adriano di Fiorenzo, del quale in quella Prouincia non v'era neſſuno, che foſſe piu famoſo, per nome di ſalda dottrina, ne piu ornato di modeſtia di vita, d'innocenza, e di religione, ſi come l'eſito della vita ſua fece vedere, perche diuenuto Cardinale fu fatto Pontefice dopo la morte di Leon decimo, e chiamoſsi Adriano ſeſto. Ma nell'eſercizio dell'armi fu ſotto la diſciplina di Carlo Ceurio, valoroſo huomo di quella età. Parue, che nelle lettere faceſſe poco profitto, nondimeno appreſe la lingua Spagnuola, Tedeſca, e Frãzeſe. La latina intendeua coſi là, e ſi dilettò dell'hiſtorie, ma molto piu dell'armi, come quelle, che dopo la religione, ſono il fondamẽto de i Regni. E però ſempre ſtimò piu ch'ogni altro huomo de' ſuoi tempi le coſe di guerra, della cui diſciplina niente gli era naſcoſto, anzi al tutto paleſe gl'era ciò che à quella fa meſtiero, e particolarmente i modi d'eſpugnar le Città: di maniera, che gli poterono felicemente ſuccedere tutte quelle impreſe, ò la maggior parte, alle quali egli ſi poſe. Come furono quelle tanto degne d'eterna lode, della preſa di Tunizi, e della Goletta. Ma ſe haueſſe fatto in Tunizi, come che fece alla Goletta, metterui, ſe non in tutto almeno

Chi trouò il Mondo nuouo.

Adriano ſeſto Papa, maeſtro primo di Carlo quinto.

Le arme mãtengono i regni dopo la religione.

buone parti d'un capo di eſſerciti.

Tunizi, e la Goletta preſi da Carlo quinto.

in qualche parte, una buona colma di Christiani, ò fortificarla, hoggi il Cattolico Re Filippo suo figliuolo non harebbe di nuouo à mandarui esserciti (essendosi ribellato) per ripigliarlo. Fu vna gran brauura ancora quando fece ritirare il superbo Solimano già Turco, che si trouaua con vn potentissimo essercito alle mura di Vienna d'Austria, con perdita ancora di quindici mila caualli. Quindi à non troppo tempo ritornò in Affrica, e con vn lungo assedio, espugnò e rouinò essa Affrica Città, che tanto infestauano i suoi Corsali, i liti di Sardigna, Sicilia, e d'Italia. E poco auanti era stato contro alla lega de' Germani, di Dio, & di sua santa Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana, e di sua Maestà ribelli, quali in breue tempo vinse, quando passò il fiume Albo, mai da' valorosi Romani passato, caualcando vn Giannetto di Spagna, di pelo castagno oscuro, la cui sella era coperta di velluto chermisi, & esso era armato d'armadure bianche, ne altro portaua in su quelle, che la sua banda larga di Taffetà chermisi listata d'oro. Portaua una Celata Tedesca, & vna mezza asta in mano, quasi à modo di venabulo, simile à quella, che si legge di Giulio Cesare, quando venendo di Francia passò il Tubicone per andar' à Roma presso à Rimini, e disse quelle parole così notabili, confortando i soldati à voler passare animosamēte il fiume spingendosi egli prima col cauallo à passar l'acqua. Quando vinse, disse in lingua Spagnuola. Vene yui ydios vencio, cioè venni, vidi, Dio vinse. E tutto raccontano nella vita sua il signor Alfonso Vlloa, e D. Lorenzo Surio Certosino. Et appicato il fatto d'arme con Federico luterano Duca di Sassonia, lo vinse, e superò, & anche fece lui stesso, & il figliuolo prigioni. Hebbe di poi nelle mani Filippo Angrauio, amendue capi, & empi molto cōtro à Dio, e primi della Lega cō molt'altri; & i luoghi forti, e muniti cō ciò che v'era dētro. Ma per qual cagione ei nō si seruisse della miracolosa, e gran vittoria, da colui ch'el tutto puote, datagli cōtro à quegli tāto empi, & ribelli di Dio, & di sua Maestà, nō mi costa. Ma per l'opposito, gli perdonò loro, e fece l'interim, cioè ch'ogn'vno viuesse à suo modo infino à tanto ch'il sacro Cōcilio determinaua. Lo che fu sommamēte da' veri cattolici biasimato, e specialmēte dal pio, e vero apostolico Fra Piero Soto di sangue spagnuolo e suo cōfessore,

Ritirata del Turco da Vienna, per brauura di Carlo quĩto. Affrica presa per Carlo quĩto, e spiãtata.

Federico Duca di Sassonia lutero rotto. Filippo Angranio prigione.

Biasimeuole risolutiōe di Carlo.

fessore, pcioche il douer voleua, che gli facesse ritornare alla verità Christiana, cō arme, e forza, come a i belli, e mācatori di quello erano stati; e ritornare tutti i beni sacri, à' loro primieri luoghi, donde che per forza, e violenza gli haueuano tolti. Percioche vedete in quanti errori sono infino ad hoggi quei miseri, e mal nati, e che eziandio nō hanno voluto obbedire al sacrosanto Concilio di Trento. Hor per tornare à Carlo: dopo questo fatto non punto lodeuole, ma biasimeuole assai, hebbe, stimo, dal Signore, à guisa, che fece già anticamēte al Re Saul, per non hauerlo obbedito, quando gli diede in mano Amalech col suo populo, grā trauagli, e rebellioni d'alcuni suoi stati, & aderenti; e trouandosi infermo, & acconciamente vecchio, rinonziò tutti i suoi stati à Filippo suo figliuolo, con solenne pompa, & à Ferdinando, ch'era Re de' Romani suo fratello, l'Imperio, & imbarcatosi, e date le vele à venti, sen'andò con felice viaggio ne' Regni di Spagna. Là doue, che entrato in vno Monasterio dell'ordine del diuino Girolamo nel tenitorio di Vagliadulit, Città posta in Castiglia, senza pigliar habito di religioso, cō pochi seruidori, quiui dimorò infino all'vltimo suo giorno, tenendo in fatti vita religiosa, come à pieno si legge nella vita sua. Lo che fu intorno a gl'anni del nascimēto del figliuol di Dio 1552. Mirabile, e forte argomento è stato questo essempio, rispose M. Cappone, da far credere, e tener per certo, che tutti questi Imperadori, Cesari, e Re, che sono stati dell'ordine Monastico, sia successo, D. Leonardo, quanto raccontato c'hauete. La onde non c'essendo piu cosa niuna da poterui contradire, seguitate à narrarci d'altri personaggi, se ce ne sono stati di questo vostr'ordine, che seguitano dopo la regia dignità.

De' Dogi della Republica di Vinezia, che sono stati Monaci.

HORA non mi ricordando d'altri Re, che sieno stati Monaci passerò à ragionarui de i fatti d'alcuni Serenissimi Dogi della nobilissima Città di Vinezia, i quali ancor'essi d'habito Monastico si sono vestiti: parendomi cosa conueniente dar luogo à questi dopo i Re, poscia che d'vna tanta, e cosi famosa Republica sono stati Prencipi. Gran cosa ci dite hoggi, Don Leonardo, disse M. Cappone

di questi

di questi grandissimi huomini, e grandissime ci paiono quelle, che di tanti Re ne hauete racconte, e massimamente quelle di Giosaffa; delle quali presi inuero quel piacere, e contento, ch'io potetti il maggiore. Veramente, che molti di questi sono essempi hoggidì quasi che incredibili, benche tutto ciò proceda dalla poca fede, che de' Christiani hora nel mondo si truoua. Hor non è cosa degna di grandissima ammirazione, che tanti Imperadori, e Re habbino abbandonato il mondo, con ogni sua pompa, & abbracciata l'humiltà santa di GIESV CHRISTO, sotto il semplice manto della Monastica religione? e che hoggi essa religione, sia in tanta poca estimazione appresso al mondo, senza considerare, che da quella le cẽtinaia degl'anni, è stato retto, e gouernato? ma per quest'ultimo essempio del nostro Imperador Carlo quinto non ci è replica à non credere, che non sieno stati Monaci coloro, de' quali uoi ci hauete ragionato. Hor pensate quanto io sia disideroso d'udire fauellare de' Serenissimi Dogi, i quali giustamente mi pare, che dopo i Re da uoi sieno messi nell'ordine di questi grand'huomini, comandando eglino à tante Città, & Isole, nelle quali già molti Re hãno portato corona, come è la Candia, e Cipro, & essendo tre delle loro Città di terra ferma, state sedie di Re, come è Zara nel Regno della Dalmazia, e questa Città di Padoua nella Marca Treuigiana, e Verona, doue regnò Albuino primo Re in Italia de' Longobardi: essendo anco già mille cento, e circa quarantaquattro anni, che questi Serenissimi Dogi hanno regnato. Hauẽdo ancora hauute questa Città da Dio altre singolari grazie. La prima delle quali è, che è, nata Christiana. La seconda, che nessuno de' suoi Vescoui, e Patriarchi (quello, che non è meno da pregiare) è stato heretico. La terza, ch'ella non ha mai seruito à ueruno Signore mortale, ma sempre ha comandato libera. La quarta anche si puo con uerità dire, che questa Città fu fondata, e parimente aggrandita dalla nobiltà d'Italia, fuggẽdo eglino, la cruda, horrida, e gran tempesta, che in quei tempi per i nostri nefandi, & obbrobriosi errori, il giusto Dio ci mandò de gl'Vnni, Ruteni, Gotti, Vuandali, e Lomgobardi. Si che per tutte queste ragioni, & altre le quali per breuità lascio, voi hauete con prudenza giudicato, che i Dogi seguitino immediate dopo i Re, e me-

Albuino primo Re d'Italia fece il suo seggio à Verona.

Vinezia dalla sua origine Christiana.

Re,e meritamente questo hauete fatto. Hor cominciate adũque per uostra cortesia.

Di Giouanni Porticiaco Doge di Vinezia.

IL primo, cominciò D. Leonardo, ch'io truouo di questi Dogi essere stato Monaco, fu Giouanni Porticiaco, ilquale finì la Chiesa di S. Marco, che da Giustiniano Martello, già innanzi era stata cominciata, e la vnì ancora insieme col Ducato, & ordinò, ch'ella fosse cõ solẽnità officiata da molti Preti, col suo Primicero. Facẽdo dipoi alcune guerre cõ diuerse Città. Abbruciò Malamocco doue s'erono rifuggiti certi ribelli, de' quali poi vno chiamato Caroccio, per cagione di quell'incendio, gli ordinò una si fatta congiura cõtro, che gl'occupò il Ducato, onde Giouanni se ne fuggì in Francia. Ma gl'amici suoi, preso in Vinezia detto Caroccio, lo priuarono de gl'occhi, e lo mandarono in esilio, e richiamãdo Giouanni di nuouo lo rimissero nel Ducato. Venuto nõdimeno in discordia cõ la nobil famiglia d'Astalizia presso alla Chiesa di S. Piero, dopo hauer riceuuti molti strazi, & ingiurie, fu cõfinato nell'Isola di Grado. Doue hauẽd'egli per esperiẽza conosciuto, che niente di fermo, ne di quieto si truoua nelle grandezze del presente secolo, rinonziò al mondo, e spontaneamente si fece Monaco, & il resto del tempo, ch'egli visse, spese ottimamente in seruigio di Dio. Stette in questa vita circa gl'anni dell'humana salute 810.

Primo Doge Monaco.

Chi finì la Chiesa di san Marco.

Malamocco abbrucciato da Giouanni.

Caroccio cõgiura contro à Giouanni per l'incendio di Malamocco.

Caroccio priuato de gl'occhi.

E instabile il mondo nelle grandezze.

Di Orso Baduero, Doge di Vinezia, e Santo.

L'ALTRO, che fu Orso Baduero Sereniss. Doge, e quãdo prima era priuato, e quãdo poi fu eletto à quel grado, si mostrò huomo d'vna essemplare, e casta vita, e sempre diede consigli vtili, e buoni alla Republica. Egli fu il primo, che da Currado Imperadore ottenesse l'autorità di battere le monete. Ma dopo noue anni, con sodisfazzione della maggior parte de' suoi Cittadini (percioche il potere sodisfare à tutti, è impossibile) rinonziò il Ducato, e nel Monasterio di San Zaccaria, doue allora stauano Monaci, si vestì l'habito di San Benedetto, e quiui visse insino alla morte santamente. E poi ch'egli si partì di questa vita, fece

Secondo Doge Monaco.

Autorità di batter monete in Vinezia, ottenuta per Orso.

fece il Signor Dio per lui tanti miracoli, che si puo meritamente annouerare frà gl'eletti di Dio. Fiorì intorno agl'anni del nostro Signore 863. E se bene molt'altre cose ci sarebbono da dirui di costui, tutta uolta per piu breuità, verrò à dirui di Piero, della nobil famiglia de gl'Orseoli, dicendo di lui quel tanto, che ne racconta Piero Damiano nella vita di santo Romualdo.

Raff. volt. libro. 4. vrb.

Di Piero Orseolo Doge di Vinezia.

Terzo Doge Monaco.

Piero Damiano autore.

FV adunque Piero Orseolo tanto amatore della religione, e cosi ripieno di tutti quei bei costumi, che s'appartēgono ad un'ottimo Cittadino, che meritò venire al primo grado della Republica, & esser di quella fatto Doge, benche non senz'ingiuria dell'antecessor suo, che fu di cotal grado deposto. Stando dunque in questa dignità, non dimenticò mai l'opere della pietà, & humiltà Christiana, anzi molte fiate, fu trouato andare personalmente strauestito à visitare le pouere vedoue, pupilli, & infermi, e souuenire loro di quanto faceua di bisogno. Non mancādo mai per ciò del debito del suo officio, e di giouar' alla Republica. Perciòche rifece le mura della Città di Grado, e similmente al Tempio di san Marco, fece molti ornamenti, edificādo appresso vno Spedale. Soccorse ancora Bari Città, e porto di Puglia, laqual'era da' Saracini assediata. E fatte, ch'egl'hebbe queste, e molt'altre opere degne occorse, che Santo Romualdo, Istitutore dell'ordine Camaldolense, insieme cō Guerrino Abate, & huomo santo, di nazione Guascone, uēnero à Vinezia, per cagione di diuozione, à visitare il corpo di san Marco. Perche essendo questi due Santi huomini dal Doge cō grandissime carezze riceuuti, si consigliarono tutti insieme, come all'errore, ch'egli haueua fatto, dell'esser salito à quel grado, con tanto danno, e vergogna del suo antecessore, si potesse riparare. E per vltimo Piero fu da essi confortato à rinonziare il Prencipato, e farsi Monaco, & il resto del tempo di sua vita spendere in seruigio del Signore Dio. Questo consiglio, come ottimo, e santo, gli piacque molto; onde ordinò piu segretamente, che potette, le cose sue, e con Giouanni Grandenico, ch'era stato suo compagno nella congiura

Le degnità, & i gradi, deuono generare humiltà, e liberalità.

Mura di Grado rifatte da Piero Orseolo.

Bari soccorsa da Piero.

congiura contro al ſuo anteceſſore, pigliando parte del ſuo Teſoro, naſcoſamente ſi partì inſieme con S. Romualdo, e l'Abate Guerrino, e tutti n'andarono al Monaſterio, ch'era in Guaſcogna, e quiui ſi fecero Monaci. Doue Piero ſi portò tanto egregiamente nel ſeruigio di Dio, che ſua Maeſtà innãzi ch'ei moriſſe, e dopo ancora moſtrò molti miracoli, e molte grazie per lui fece à i ſuoi fideli, intanto non punto inferiore à niuno degl'altri, che ſeguirono le veſtigie, & i conſigli del ſantiſſimo Romualdo. E ſe volete hauer piena cognizione delle aſpre penitenze, digiuni, & orazioni, ch'egli faceua, potrete à voſtro commodo leggerlo nella vita di San Romualdo, ſcritta come v'ho detto, da San Piero Damiano. Viſſe in terra circa gl'anni della venuta di CHRISTO noſtro Signore 990.

Di Tribuno Memo Doge di Vinezia.

TRASCORSA l'hiſtoria di Piero, verremo hora à quella di Tribuno Memo. Il quale ſubito, che fu eletto Doge, edificò il bello, & honoreuole Monaſterio di San Giorgo maggiore, e lo dotò di molte poſſeſſioni, accioche i Monaci, che vi dimoraſſero, poteſſero quietamente ſeruire à Dio. Ilche fatto, non paſsò molto, che fu coſtretto à laſciare quella dignità, per eſſerſeli leuato il popolo contro, come ſpeſſo ſuole auuenire, perche molte volte quantunque i Principi ſieno ſaggi, e giuſti, e benemeriti della Republica, ſono nondimeno pagati d'ingratitudine. Perciò dunque infaſtidito Tribuno delle coſe mõdane, e conſiderando, che di nuouo poteua auuenirgli quello, ch'allora gl'era auuenuto, s'haueſſe voluto tentare d'eſſere riaſſunto al primiero grado, deliberò torſi al mondo, e darſi tutto à Dio. Onde volte le ſpalle alle coſe terrene, com'elleno haueuano fatto à lui, ſi riuoltò à Dio ſapendo, che egli ſolo è quello che mai non abbandona, chi ſi fida in lui, e laſciando quanto gl'era rimaſo, ſi fece Monaco nel Monaſterio di San Zaccharia nel quale (come già ho detto) ſtauano Monaci, benche altri dichino in S. Giorgio da lui edificato. Ne corſero molti giorni poi, ch'egli s'era fatto Monaco, che paſsò di queſta vita, e coſi in breue tempo colſe il frutto dell'eternità acquiſtata per lui cõ vna ſanta deliberazione. Fiorì negl'anni della venuta del diuin verbo 1000.

Quarto Doge Monaco.

San Giorgo Magiore di Vinezia edificato da Tribuno Memo.

Gabriello Simeone.

Di Piero Grandenico Doge di Vinezia.

PER non lasciar indietro Piero Grandenico, dico, che quantunque fosse stato eletto Doge pacificamente dal popolo, nondimeno poco di poi dal medesimo, come sedizioso, fu discacciato del Ducato. Onde andatosene à Costantinopoli, priuato della patria, e Signoria terrena, ad essempio di Tribuno, per non perder la celeste, si fece Monaco, & in tal professione perseuerò insino che dal Sig. fu chiamato all'altra vita. Visse intorno agl'anni del parto della immaculata Verg. Maria 1017.

Di Piero Ziani Doge.

Molte guerre fatte felicemente per le quali accrebbe la Republica.

ENTRATO che fu Piero nel Ducato, riuscì huomo di molta eccellenza d'animo, e di migliori costumi. Però, che cresciuta l'armata di Grecia, la quale in quei tempi là si ritrouaua, fu cagione, ch'ella acquistasse Corfu, Modone, Corone, Galipoli, Nasso, Paro, Molo, Erma, Andro, e facesse tributario Negroponte, con vna grandissima rotta data à Genouesi. Mandò in Candia vna Colonia similmente con diuerse leggi, e Magistrati: benche piu volte poi si ribellasse. Vinse quì i Padouani, de'quali quattrocento furono menati à Vinezia prigioni. Da Ottone Imperador ottenne la confirmazione di tutti i priuilegi antichi. E nell'vltimo tolto per moglie la Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, & essendo molto cattolico, di suo volere, rinonziò il Principato; ritirossi in S. Giorgio, doue morì felicemente al seruigio del Signore. Fu al mondo intorno à gl'anni del Signore 1190.

Gabriello Simeoni autore.

Hora non hauendo che dir'altro de'Serenissimi Dogi di Vinezia, mi pare che à volere seguitare l'ordine, secondo la dignità, e nobilità di quelle persone, delle quali noi habbiamo preso à ragionare, si debbia auanti ogn'altro, parlare di quei figliuoli d'Imperadori, e di Re, che hanno fatto professione di Monaci; percioche questi, subito che sono nati, hanno sempre alcuna notabile dignità. Il medesimo pare ancora à me, disse M. Cappone, e così penso, che paia agl'altri, però seguitate il vostro ragionamento auāti che l'hora sia piu tarda, acciò in questo giorno possiamo hauere compiutamente il pagamento della promessa

messa fattaci. Auanti, soggiunse D. Leonardo, ch'io vi ragioni di questi figliuoli d'Imperadori, ò di Re, penso che non sia fuor di proposito raccontarui, i fatti di tre grandi personaggi, che furono Monaci; perche oltre, che furono Santi tutti e tre, furono anco di tanta autorità, & hebbero tanto gouerno, e dignità, che quasi s'accostarono al grado della Reale Maestà, e massimamente il primo, & il terzo d'essi.

Di Gallicano Capitano, e genero di Costantino Imperadore, e martire.

FV il primo di questi Gallicano, genero di Costãtino Magno. Costui essendo pagano, & huomo valoroso, domandò all'Imperadore Costãza sua figliuola per moglie, la quale, e di corpo, e d'animo era bellissima Onde se bene si contristò molto di ciò l'Imperadore, perche sapeua, che la figliuola haueua fatto voto à Dio di conseruargli intera la sua virginitá; e perche Gallicano era infidele, e n'haueua bisogno nella guerra contro agli Sciti, la quale gli soprastaua, di consenso nondimeno della giouane, gli diede buone parole; perche hauendo vdito ella ciò, confortò il padre à promettergli, con patto, ch'auanti, che si facessero le nozze, egli s'obbligasse d'andare all'impresa, contro agli Sciti. Fece il tutto Costantino, e Gallicano accettò i patti volentieri, e per i salutiferi consigli di S. Paolo, e Giouanni, i quali furono poi martiri, sotto Giuliano Apostata, fatto voto à Dio del Cielo andò à quell'impresa, e ne riportò vittoria. Poi ritornato à Roma, fu conuertito alla fede dalla sua consorte, la quale ancora ottenne da lui di potere, con sua buona grazia consecrarsi, (come domani vdirete, e come fece) al Signore. Et egli fatto edificar' vn monasterio ad Hostia, iui si fece Monaco, seruendo in persona à i poueri, e serui di Dio, e pellegrini. Oh, che gran merauiglia deueua parere il veder costui, così humile, e di vili panni vestito, conuersare con Monaci nel Monasterio. Costui, dico, il quale poco auanti, tutto superbo, e di preziose vesti ornato, da molti soldati, e Capitani, nelle piazze soleua essere accompagnato. Egli, per dir breuemente, diuenne tanto accetto à Dio, che col solo sguardo liberaua gl'indemoniati, e se nessuno fosse andato in quelle bande, (il che auuenne à molti) per ispogliare pellegrini, ò poueri, diuentaua le-

Gallicano infidele.

A chi si fida in Dio, succede ogni cosa bene come alla giouane.

S. Gio. e Paolo.

Gallicano tornato dalla guerra si conuerte per la sua donna e si fa Monaco.

Miracoli di Gallicano

Il diauolo ſempre cerca di farci male, ma non può.

broſo, ò indemoniato; perche domandando gl'infideli della cagione di cotal coſa agl'oracoli de'loro idoli, fu à eſſi riſpoſto, che ſe Gallicano non ſacrificaſſe, ò non andaſſe via, interuerrebbono cotali infortuni eziandio à tutti gl'eſattori dell'entrate publiche. Laonde Giuliano apoſtata, che già haueua ottenuto l'Imperio, fece intendere à Gallicano, che, ò ſacrificaſſe agli Dij, ò ſi partiſſe di quiui. Sforzato adunque Gallicano à partirſi del ſuo Monaſterio, ſen'andò in Egitto, e quiui dimorò tutt'un'anno, con quei Santi, ch'egli iui trouo menare in humana carne angelica vita. Ritiratoſi di poi piu à dentro ne i diſerti, non volendo agli Dei bugiardi ſacrificare, fu per il nome di CHRISTO martirizzato, & il ſuo glorioſo Martirio ſi celebra ad Hoſtia à di 16. d'Agoſto. Viſſe al mondo intorno à gl'anni di noſtra ſalute 363.

Di Publio Signore, Abate, e Santo.

Teodoreto autore.

HORA paſſando col noſtro ragionamento in Soria, breuemente ragioneremo di Publio, la cui vita ſcriſſe Teodoreto Veſcouo di Ciro, Città coſi chiamata nella medeſima Prouincia, e lontana dalla Magna Antiochia vn tre giornate. Publio adunque eſſendo non ſolo bello e grazioſo giouane, ma Signore in Soria, d'una Città chiamata Zeuma, poſta ſul fiume Eufrate, in quel luogo appunto, doue per il ponte fatto di naue incatenate inſieme, paſsò con tutto il ſuo eſercito Xerſe quell'acque, rinonziò la Signoria, e dato per Dio tutto il ſuo à' poueri, ſi ritirò in vna celletta, preſſo alla Città quattro, ò cinque miglia. Doue datoſi tutto (eſſendo libero) à ſeruire à Dio ſpendeua tutto'l tempo in opere ſante. Percioche hora, cantaua Salmi, & Hinni, hora faceua orazione pianamente: quãdo ſi eſſercitaua in alcune coſe manuali, e quando in legger le diuine ſcritture. E ſopra tutto quel tempo gli pareua beniſſimo impiegato, ch'egli metteua in carezzar' i foreſtieri, che veniuano à lui, ò paſſauano dalla ſua cella, con infinita carità, & amore. Sparſa la fama della vita di coſtui, molti, tirati dalla ſua ſantità, andarono alla vita Monaſtica ſotto la diſciplina di lui, che fatte fare molte celle, ma lontana l'una dall'altra, non mancaua di prouedere à biſogni di ciaſcuno, e d'operare, che faceſſero quello, perche erano andati alla ſolitudine, in tanto, che

Luogo doue paſſo Xerſe, con il ſuo eſſercito.

Il tempo ſi deue ſpendere in opere lodeuoli, e grate à Dio.

non

non mancaua d'andare, quando palese, e quando nascosamente, à vedere, come s'essercitassero, & à quello, che attendessero i suoi Monaci. E se tal'hora ne trouaua alcuno, che santamente non fosse occupato, lo riprendeua acramente. Ma finalmente, moltiplicando i Monaci, fece vn'ampio Monasterio, e ridussegli tutti insieme, con molt'altri, che v'andarono ad habitare, di Santi Romiti, ch'in quei contorni haueuano le lor celle. Fatte queste cose da Publio, il quale mostrò loro come hauessero ad essercitarsi nella carità, nelle vigilie, e ne'digiuni, nel salmeggiare, e nel castigar' il corpo: egli passò à riceuere nell' altra vita da Dio il guiderdone delle sue fatiche, lasciando molti discepoli, tra quali, quattro furono per santità, e dottrina famosi e chiari, perche ciascun di loro l'un dopo l'altro hebbe il gouerno di quel Monasterio; e furno Teottino di nazione Greco, Antonio Siro, Teodoro Armeno, e Gregorio. Fu al mondo questo Santo, sotto l'Imperio di Valentiniano primo l'anno della nostra salute. 365.

Di Adeleardo tutore de Pipino Re d'Italia, e Santo,

ADELEARDO, essendo stato cognato di Carlo Magno, tutore di Pipino suo figliuolo, e Vice Re del Regno, che haueuano hauuto i Longobardi in Italia, finalmente abbandonò ogni cosa, e fecesi Monaco. E per le sue chiare virtù fu eletto in poco tempo Abate della Badia di Corbia di Francia: e ciò dico, perch' in Sassonia n'è un'altra di cotal nome, la quale edificò egli, e la dotò de'suoi tesori, et in quella insino à morte menò vita santissima. Onde come dice Teodorico nel suo Martirologio, fu ascritto nel libro de Santi, & il suo spiritnal natale, si celebra il secondn giorno di Genuaio. Fu al mondo circa gl, anni di nostra salute 81.

Teodorico autore.

Di Drogo figliuolo di Carlo Maguo.

HORA, per seguitat l'ordine, ch'io ho detto di sopra dico che Drogo, figliuolo naturale di Carlo Magno Imperadore, si fece Monaco nella sua giouentu nel Monesterio di Lussouio, edificato da S. Colombano, posto nella Borgogna, chiamato cosi da vn castello, ch' in quel luogo era stato anticamente.

Primo figliuol d'Imperadore Monaco.

Monasterio di Lussouio edificato da S. Colõbano

mente. Del qual Monasterio hò detto l'origine, perch'egli, è uno de'primi del nostro ordine. Visse quiui adunque Drogo, tãto santamẽte nel principio della sua conuersione, ch' i Monaci di quel luogo lo fecero, ancor che giouane, loro Abate. E non molto dopo fu eletto Vescouo della Città di Messe, hoggi à tutti nota, per la guerra, che poco tempo è, vi si fece sotto, tra Arrigo secondo Re di Francia, e Carlo quinto Imperadore. Seguitando Drogo il suo Santo viuere, per la sua buona fama, fu da Papa Pasquale primo, fatto legato di tutte le prouincie di Frãcia, con la dignità, o uero autoritá del Palio, e col titolo d'Arciuescouo. Finalmente per esser' egli huomo di gouerno, e di maturo consiglio, fu mandato à Lotario Imperadore, suo nipote, con Pipino suo figliuolo, il qual s'andaua à coronar Re d'Italia à Roma, per suo gouernatore, e consigliere. Coronato, che fu Pipino con esso lui se ne ritornò in Francia. Ma non passò molto tempo, che carico d'anni, se n'andò à riposare. nell'eterna patria, come si crede. Visse circa gl'anni di nostro Signore. 822.

Di Pipino figliuolo di Carlo Magno.

Secõdo figliuoli d'Imp. Monaco.

PIPINO chiamato sopra nome il Gobbo, fratello di questo Drogo, e figliuolo di Carlo Magno, ma però legittimo, fu anch'egli Monaco, e la sua madre si chiamò Huneltruda. Questo giouanne, essendo suo padre occupato nella guerra, che fece contra gl' Vnni, che duro ott'anni, si come dice Alberto nel secondo libro della sua Sassonia, fu da molti nobili di Francia, solleuato contro al padre, con persuadergli, che facilmente gli uerrebbe in mano il Regno di quella. Ma essendosi questa congiura scoperta, se bene non mancò il pio padre, come benigno, ch' egli era, di perdonargli la vita, non dimeno per penitenza del suo errore, lo rinchiuse nel Monasterio di Pruma: là doue il giouane fatto della necessità virtu, si fece Monaco, & in quello stato visse insino al fine della vita sua, seruendo à Dio diuotamente. E di questo Pipino, Oltre ad Alberto, ne fa menzione anche Sigiberto. Visse circa gl'anni del parto della Vergine Maria 830.

Alberto autore.

Congiura scoperta.

Sigiberto autore.

Di

Di Vgo figliuolo di Carlo Magno.

CARLO Magno, hebbe vn' altro figliuolo, chiamato Vgo, il quale, come questi due suoi frategli, fu Monaco di S. Benedetto, & Abate, secondo, che racconta Teodorico nel suo Fioretto, quantunque egli non dica il nome del Monasterio doue stette, ma solo ch'egregiamente amministrò quell'officio in sino, ch'egli visse nel mondo, e che così Monaco passò all'altra vita. Il che fu intorno à gl'anni del nostro Signore 830.

Terzo figliuol d'Imperad. Monaco.
Teod. aut.

A me pare (disse M. Cappone) che questo serenissimo Imperadore, fra tutti gli suoi antecessori, e successori, sia stato felicissimo, poi che in tante sue vittorie, vinse, se ben mi ricordo, Vitichildo Duca de' Sassoni, contra il quale cõbattè trentatre anni, & in spazio d'otto anni, domò gl'Vngheri, superò i Longobardi, e liberò da quelli l'Italia, la quale eglino per dugẽto quattro anni haueuano saccheggiata, abbruciata, e dominata. Finalmente aprì p forza d'arme il passo al Sepolcro del glorioso Apostolo Iacopo; che da' Saracini era impedito, e cauò delle loro empie mani gran parte della Spagna. Et accioche meglio possiate sapere, quãtunque e' sia cosa vn poco lunga, come che questo inuittissimo Imperadore, aprisse cotale strada, ve lo voglio quanto piu breuemente potrò, dire, per esser cosa, che vi apporterà piacere, e diuozione. Hauendo adunque il nostro Carlo acquistate tante Città, tanti Stati, e Regni, come vdito hauete, al Christiano Imperio, finalmente da così gran fatiche, e sudori stracco, si deliberò di dar fine alla guerra, per ritrouar con pace, e trãquillità, la salute. E stãdosi così quieto, vna notte infra l'altre, guardando, come spesso si suol fare, il Cielo, vidde in quello vna via piena di Stelle, la quale incominciaua dal Mare di Frisia, andando fra la Germania, & Italia, fra la Francia, e Guascogna, per retto sentiero passaua per detta Guascogna, Nauarra, e Spagna, insino à Galizia, doue che in quel tempo era nascosto il corpo del glorioso Apostolo Santo Iacopo. La qual via hauendo piu, e piu volte vista, vltimamente cominciò seco stesso à pensare, che cosa ella volesse significare. Nel qual pensiero stando il S. Imperadore gl'apparse vna notte in visione vn Barone, di bellissimo, & ottimo aspetto, che in cotal guisa gli parla. Che di tu figliuol mio? A cui Carlo rispose. Chi

Vitichildo vinto da Carlo Magno.
Passo aperto da Carlo al Sepolcro di S. Iacopo.
In che modo Carlo Magno aprisse la via d'andare à S. Iacopo di Galizia.
Via in Cielo vista da Carlo.
Visione à Carlo Magno dell'Apostolo S. Iacopo, nella quale gli reuela il suo corpo.

Chi siete voi Signore. Io sono, rispose allora, Iacopo Apostolo, allieuo di CHRISTO benedetto, figliuolo di Zebedeo, e fratello di San Giouanni Euangelista, qual il Sig. per la sua ineffabil grazia sopra il Mare di Galizia si degnò eleggermi à predicare à i popoli la salute, e la parola sua. Il qual'anco Herode con la Spada fece morire. Il cui corpo incognito si troua in Galizia, la qual Regione vergognosamente da'Saracini è oppressa. Per lo che oltr'à modo resto ammirato, che tu, non habbia liberata la mia terra delle mani di cosi infida gente, hauendo tu tãte Terre, Città, e Regni acquistati. Onde ti fo certo, che si come il Signore ti ha fatto il piu vittorioso, e potente di tutti i Re terreni, che hoggi al mondo viuino, cosi anco tu fra tutti gl'altri, accioche ti desse la Corona dell eterna retribuzione, sei eletto ad aprir la via del mio cãmino, e liberar da'Saracini la mia terra, cõ vn grãdissimo essercito, che ciò significa la via delle Stelle da te in Ciel vedute, col quale partirai da queste parti, e là anderai per render sicuro il cammino. Là doue giunto che sarai, visiterai la mia Chiesa. Di piu ti dico ancora, che dopo te, tutti i popoli, da vna parte del Mare insino all'altra, quiui vn'altra volta hãno da pellegrinare, e ciò per impetrar perdono de'loro peccati dal Signore, narrando le lode di quello, cioè le virtù, e cose mirabili, che ha fatto dal tẽpo di tua vita insino à quei tempi. Al presente adunque quãto prima comincia, ch'io sarò tuo protettore, e fautore, e per la fatica tua t'impetrerò dal Signore vna immarcessibile Corona ne'Celesti Regni, & insino alla fine del mondo sarà il tuo fine lodato. A questo modo il Beato Apostolo essendo apparso à Carlo, intesa la promessa dell'Apostolo, e d'essa sicuro, messe in ordine vn brauo, e grosso essercito, & entrato in Spagna, Pampalonia Regia Città di Nauarra, fu la prima à essere assediata, la quale, per hauer mura fortissime, e quasi che inespugnabili, e per esser ben munita, e guardata, non gli fu possibile, per spazio di tre mesi, che vi stette à torno, pigliarla. La onde messosi Carlo à pregare Dio, & il Beato Iacopo, che gli volessi appresso à sua Maiestà, ottener grazia, e mantenergli quel tanto, che promesso gl'haueua, che pigliasse quella Città. Onde in vn tratto per l'orazioni del diuino Apostolo, le mura di essa Città da'fondamenti rouinarono. Lo che vedendo i Saracini, molti di loro si fecero Christiani, à'quali tutti perdonò la vita, & agl'altri ostinati nella loro perfidia tolse la

Carlo Mediãte la orazione espugna la Città di Pampalonia.

ſe la vita. Queſti coſi mirabili, & egregij fatti da'Saracini vedu ti, ouũque Carlo andaua, proſtrati ſe gl'inchinauano, mandan dogli il tributo,& aprendoli le Città, lo faceuano padrone, onde in poco tempo tutta la Spagna fu fatta tributaria à Carlo. Arriuato poi in Galizia la liberò, e fece ſicuro il paſſo, à chi là andar voleſſi. Dõde che molti ne furono rigenerati mediante il ſacro fonte del Batteſimo da Giouãni Turpino Arciueſcouo di Vienna del Dalfinato, autore di quãto v'ho detto, in vna Epiſtola, che ſcriue à Lituprãdo della vita di eſſo Carlo. E quelli che nõ vollero cotal dono accettare, parte furno morti, e par e reſtarono ſudditi al Romano Imperio. Dopo ciò hauendo viſitato il Sepolcro del glorioſo Apoſtolo, venne à Petrione, doue che ficcò in Mar la lancia, rẽdendo grazie infinite à Dio, & à S. Iacopo, che l'haueua menato inſino à quel termine, doue che auanti nõ era ſtato baſtante à venirui. De'Teſori poi ch'hebbe, e tolſe à'Saracini, il Santo Imperad. accrebbe in quei tre anni, che iui dimorò, la Chieſa del già nominato Apoſtolo, e vi fece le Campane, & i paramenti, & i libri per cantare i diuini offici, à ſufficienza. Dipoi vi meſſe vn Veſcouo, e molti Canonici, i quali ordinò, che viueſſero ſecondo la regola di Santo Iſidoro Veſcouo, e Confeſſore. Il qual ſanto Iſidoro fu Monaco. Ma che regola egli haueſſe fatta non l'ho mai veduta. Del gran Teſoro, che rimaſe, edificò molt'altre Chieſe in varij luoghi del ſuo Imperio, vna delle quali fu quel bel Tempio di Aquiſgrano, dedicato alla Madre di Dio. La Chieſa di San Iacopo appreſſo à Toloſa, e quell'altra, che è in Guaſcogna nella Città di Aſſa hoggi detta, ſtimo, Hais: e San Giouanni in Corduba, nella via Iacopitana, e S. Iacopo, che è appreſſo la Regia Città di Parigi, poſta infra'l Fiume Sequana, & il Monte Martiri. Delle Badie anco ne fece moltiſſime, delle quali non ſi ha notizia, ſe non di quante ſono lettere nell'Alfabeto, ſi come dice Martino Pollacco nella ſua Cronica. Le cui parole, parlando d'eſſo Carlo, ſono queſte. Ad numerum etiam elementorum, ideſt literarum in Alphabeto, cęnobia fundauit, in unoq; per ordinẽ vnã literam ex auro fabricatam, pluſquam centum libris Turonenſium pendentem reliquit, vt ex ordine literarum, tempus fundationis vniuſcuiuſque Monaſterij cognoſceretur. Quę literę ad huc in pluribus Monaſterijs reperiuntur. Queſto veramente Chriſtianiſſimo Imperadore accrebbe grãdemente di richez

Gio. Turpino autore.

Carlo ficca la lancia in Mare à Petrione, ringraziando Dio.

Carlo edifica molte Chieſe de' Teſori, che tolſe à'Saracini.

Badie edificate da Carlo Magno.

Mart. Pollacco autore

ze, & honori, quattro Arciuescouadi, cioè quello di Colonia, di Treueri, di Magonza, e di Salsemburg. Che piu? Quando fu quella così notabil rotta di Roncisualle (come l'istesso Turpino in quella Epistola racconta) Il Signore Dio à preghi suoi fece fermare il Sole quasi che p tre giorni, accioche potesse perseguitare i nimici del suo Santo nome. I quali trouò in sul Fiume Ibero, che mangiauano, e così andato cõ ordine alla volta loro con l'essercito, ne ammazzò quattro mila, onde venne à dare il giusto gastigo à quegl'empij, de gl'omicidij, che fatti haueuano di così valorosi, strenui, pij, e Santi Heoi, Duchi, Conti, e Paladini. Et in vltimo, per non vscire del nostro principal'intento, esso Giouanni nel 32. Capitolo, & vltimo della sua già nominata Epistola, doue che parla della morte di esso sacro Imperadore, ci mostra, che infra gl'eletti del Signore egli fu ascritto, con queste parole. Che trouandosi in Vienna auanti all'Altare, cantando il Salmo Deus in adiutorium &c. Et essendo andato in estasi il ventesimo quinto giorno di Febraio, l'anno della nostra Salute 814. Viddi venire vna gran moltitudine di Demoni, che andauano verso Lotaringia, e dietro à tutti, ne veniua vno molto piano, d'aspetto di Etiopo, al quale io dissi. Doue andate? & egli, alla morte di Carlo. Allora gli dissi ti comando da parte del nostro Dio Signor GIESV CHRISTO, che fatto, che tu harai il viaggio à te destinato, ritorni quà da me à dirmi quello che stato, e seguito sia dell'anima di Carlo. Il quale à pena, ch'egli hauesse finito il Salmo, ritornato gli disse. Quel Galiziano senza capo cioè, S. Iacopo, tante pietre, e tanti legni delle sue Chiese pose in su la stadera, che pesarono piu i beni da lui fatti, che i mali, per lo che ci tolse la sua anima. E ciò detto, esso spirito maligno in vn tratto disparue. Fu sepulto questo serenissimo Imperad. in Aquisgrano nella Chiesa detta Santa Maria Rotonda; la quale egli haueua edificata.

Il Sole si ferma per tre giorni per le orazioni di Carlo.

Visione à Gio. Turpino della salute di Carlo.

Essempio bellissimo che è cosa grata à Dio, che gli si rizzino i Tempij.

Molto grato ci è stato di vdire così belle, e gran cose di questo Santo Imperadore, disse M. Patrizio, e raccõtate da vn si degno autore. E veramente in esser rouinate le mura di Pampalonia, e fermato il Sole, si puote agguagliare, à quel grã Duca Giosue, che introdusse nella terra di promissione il popolo Ebreo, là doue, che da Dio ottenne grazia, che le mura di Hierico fortissima Città, sonando i Sacerdoti le trombe intorno, si rouinassero. E dopo alquanto tempo fece esso Signore à preghi suoi

accio-

(accioche perſeguitaſſe i ſuoi nimici) fermar' il Sole come anco il noſtro Carlo hauete vdito, che fece. In combatter poi ſouente contro à'nimici di Dio, e noſtri, ſi puo parago nare al vittorioſo Dauit. In edificar Tempi à Dio, & à'ſuoi eletti, al ſaggio Salamone. Dall'eſſempio di Carlo, Sire veramente inuitto, imparino i Prencipi, i Re, e tutti i Potentati Chriſtiani à guerreggiare contro à'nimici di Dio, e non contro à loro medeſimi, e vadino in perſona, come à loro proprio officio, deponendo ogn'altro penſier vano, e non ſi fidino de'miniſtri, da i quali ſpeſſo ſpeſſo ſono ingannati, come particolarmēte hoggidi habbiamo vdito, e veduto; donde che Fortezze ineſpugnabili, ben munite, d'huomini, d'artiglierie, e danari, vanno in preda del gran ſerpente dell'Oriente; come la cotanto forte Goletta, che il paſſato Agoſto alli 23. per malignità di colui, che l'haueua à cura, (il cui nome non è degno d'eſſer meſſo in carta) quantunque il Re non gli mancaſſe di gagliarda prouiſione, con danno grande, e poco honore de'Chriſtiani, da quel cane fu preſa. E però imitino il noſtro gran Carlo. E ripigliato il parlar M. Cappone ſeguì dicendo. Taccio per vltimo il ſuo hauer conſecrati à Dio tre figliuoli maſchi, e s'io ho bene inteſo dire, anco vna femina. Il che ſe è vero, ò no, mi rapporto qui al noſtro D. Piero. Beniſſimo hauete inteſo, gli riſpos'io, e vi potrei addurre di ciò chiari teſtimoni, ma voglio, che la riſerbiamo al tempo e luogo ſuo, per non interrompere il noſtro D. Leonardo. Queſto non, è interrompere, riſpos'egli ma vn commetter'inſieme quelle parti, che ben conuengono. Et à me era conueneuole, M. Cappone, non à voi il far menzione delle prodezze di Carlo, per moſtrar qualche ſegno d'animo grato, verſo vn tanto benefattore della noſtra religione, e non l'hauendo fatto io, hauete fatto bene à farlo voi. Ma poi che voi c'hauete raccontate le ſingolar doti, date dal Signore Dio à queſto gran Prencipe, io adeſſo vi voglio dire di qual patria ei foſſe, e dou'ella ſia poſta. Tongren adunque ſi domandò la patria di queſto glorioſiſſimo Imperad. lontana da Liege, ſituata in ſul fiume Iecher. Queſta, ſecondo che ſi legge, fu la prima terra, di tutta là Gallia, e della Germania, ch'alla fede chriſtiana, per le predicazioni di S. Materno, ſi conuertiſſe. Il qual S. Materno natiuo di Pauia, vi fu il primo Veſcouo, e morì l'anno del Signor del tutto 1138. Deſtruſſe ſi nobil Terra Attila

Tongren patria di Carlo Magno prima terra di tutta la gallia, che ſi conuertiſſe à CHRISTO.

Re degl'Vnni, (cognominato Flagello di Dio) infino all'vltima desolazione, rouinando fra gl'altri egregij edifici piu di cento Tempij principali. Donde si puo congetturare, qual fosse la grandezza, e magnificenza di quella Città. Fu anco poi al tempo di Carlo Caluo Imp. e Re di Francia, di nuouo da Normandi destrutta, di maniera, che d'una grandissima, e potentissima Città, la quale hebbe diuersi Re, come Menapio, Gioffredo, Carlo, Hinac, & Aborigine, e fu Signora di nobilissimi, e ferocissimi popoli, è stata ridotta (mercè delle naturali instabilità, e corruzzioni del mondo) ad vna picciola, e debole terricciuola. Nella quale non resta al presente cosa alcuna piu memorabile, che diuersi residui e dentro, e fuora, e diuerse antichità. Et infra l'altre cose v'è vna strada miracolosa, che va quasi per linea diritta da questa terra insino à Parigi, per spazio di dugento miglia. La quale strada fu già tutta lastricata, come per i brani grādissiimi, che in piu luoghi per tutto il cammino ancor di presente si trouono, manifestissima si dimostra. Si ueggiono medesimamente reliquie di continue muraglie, e dall'una, e dall'altra banda della strada che'gli faceuano cortina, la quale strada fra esse mura, è realmente rileuata à guisa d'argine. Queste poche cose vi ho voluto narrare in lode di questa Illustrissima, e potentissima Città, per essere stata patria de gl'antenati dell'inuitto Carlo Magno, tanto nostro beneuolo, affezzionato, e benefattore, e non solamente sua maestà, ma i suoi Successori ancora Aggiungendoci di piu, secondo che scriue Tritemio, che trouandosi là vna volta infra l'altre Carlo Magno, gli fu portata dal Cielo dall'Angelo, vna Lancia, con la quale egli hauesse à combattere con i Saracini, che in quei tempi dominauano la maggior parte della misera Spagna, la quale si mostra nella Città di Norimberga, come raccontano gl'habitatori del luogo à i quali anche si da fede, come il detto autore afferma. Ma seguitiamo il nostro ragionamento.

Tongren destrutta da Attila.

Tongren hebbe piu Re.

Tritemio autore.

Lancia data dal Cielo à Carlo Magno.

La lancia di Carlo si mostra in Norimberga.

Di Honorato figliuolò del Re di Nicomedia.

NON posso credere, che non sieno stati degl'altri figliuoli d'Imperadori, che sieno stati Monaci, ma non mi ricordādo io per hora d'altri, uerrenò à i figliuoli de i Re, commenciādo ci da Honorato Arciuescouo d'Atli di Prouenza, posta alla

Primo figliuol di Re Monaco.

sinistra

finiſtra riua del Rodano. Del quale Honorato potremmo noi raccõtare molte coſe lodeuoli, eſſendo egli ſtato huomo di grã Santità, & à Dio, come per molti ſegni apparue, grandemente accetto. Ma non uorrei vſcire della mia ſolita breuità, maſſimamente appreſſandoſi la ſera. Pure nõ tacero, che le virtú ſue furono aſſai e rare, come bene potrete vedere, volendo, nell'hiſtorie, del Monaſterio di Lerino. E ſe non vi foſſe graue, (perche, è coſa molto diletteuole) vi conterei al meno il modo della ſua conuerſione, alla fede Chriſtiana. Anzi ne fia gratiſſimo diſſe M. Cappone. E D. Leonardo. Dicono adũque quegli, che ne ſcriuono, che Honorato fu figliuolo del Re di Nicomedia, e ch'eſſendo ancor Gentile, com' era anco il padre, e la madre, da i quali era nominato Andronico, haueua vſanza d'andare ſpeſſo per ſuo diporto, in vna bella ſelua dou'era la caccia reale. Vn giorno fra gl'altri entrato in quella, ſe gli fece innanzi vn pouero Chriſtiano, e gli domandò limoſina per amor d GIESV CHRISTO Re del Paradiſo. Il ſemplice fanciullo, come udí nominare Re gli fece ſubito dare quãto gli chieſe. Tornato di poi la ſera à caſa, la madre, (com'elle ſogliono) gli domandò dou' egli era ſtato quel giorno, & il fanciullo appunto raccõtò quãto gl'era occorſo, cioè d'hauer dato limoſina à ũ ſeruo di GIESV CHRISTO Re del Paradiſo. Poi domandandole, ſe quel Re, era loro parente, ò amico, ella come perfida, riſpoſe, che quello, nõ ſolo non era Re, ma ch'era anco ſtato vn cattiu'huomo, e che per i ſuoi peccati, e malefici da i Giudei era ſtato crocifiſſo. E l'ammonì appreſſo, che ſi guardaſſe da huomini di cotal ſorte, e dalle parole loro. Ma come ben diſſe il ſauio. Non è prudenza, ne coſiglio, che poſſa contra Dio. Il che certo ſi moſtrò uero in queſto caſo, come in fatti egl'è. Percioche il Signore apparue à i ſuoi ſerui Capraſio, Magonzo, e Lorenzo, i quali poco tempo auanti haueuano laſciati gli ſtudij di Filoſofia, & in una Iſola di quei Mari teneuano vita Romitica, e comandò ch'andaſſero nella real ſelua appreſſo à Nicomedia, doue ſaria lor data occaſione di ãmaeſtrar' il figliuolo del Re nella ſua fede. Si partirono toſto coſtoro al comandamento del Signore e ſe nandarono al luogo detto, e quiui nella piu aſpra parte del diſerto ſtettero in vna cauerna per iſpazio di tre ãni, pregando continuamente Dio, che, ſecõdo il ſuo ſolito, non uoleſſe mãcare loro della promeſſa fatta. Paſſato finalmente quel tempo,

Hiſtoria de Lerino.

Capraſio Magonzio e Lorenzo, mandati da Dio a inſegnar la ſua via ad Honorato.

Honorato

Honorato essendo andato à caccia, scoperse fra l'altre fiere, ch' in quella dimorauano, vn bel Ceruio, dietro al quale inuiãdosi per pigliarlo, tanto lo seguitò, che da esso fu condotto alla cauerna, doue i Santi huomini si stauano. I quali udito lo strepito del Ceruio, e del cauallo, che correuono uscirono fuori. Quãdo il giouane gli uidde in quell'habbito cosi horrido, e villano, e con quelle cere magre, & arruffate, credendo, che fossero huomini saluatichi, ò mostri, cominciò à tremare, & à gridare. Ma Caprasio confortandolo cominciò à dire. Non hauer paura figliuolo, non ti spauentare, ma vieni senz'alcun timore à quella salute, la quale per insegnarti, siamo stati mandati quì da Dio. E con queste, e simili parole l'assicurarono di maniera, che poi piu adagio, e piu acconciamente, che potettero, con facilitá, nella via della verità christiana cominciarono à incamminarlo. Il Ceruio in tanto stato mezzano à questo congresso, diuenne tanto mansueto, e dimestico, che lasciandosi da Honorato maneggiare, e toccare, porgeua al giouane smisurato piacere. Hauuto adunque i Santi Padri col giouane, quel ragionamento, che loro concesse la breuità del tempo, finalmente lo licenziarono; & egli in segno, che cotal dono gl'era stato dato da Dio, fu dal medesimo animale ridotto à i suoi compagni, i quali sospesi, e pieni di timore, e di sospetto di lui, con gran diligenza lo cercauano. Perciò quindi tutto lieto, ritornato alla Città, non credeua di veder mai quell'hora, ch'egli potesse dir'al padre, ciò ch'egl'era incontrato, e manifestargli quell'incognito tesoro, che da lui era stato ritrouato in quella solitudine. Per lo che, non si tosto fu scaualcato, ch'incontrandosi nel padre, gli raccontò per appunto tutto, ch'egli haueua vdito, & veduto. Onde tanto si cotristò, quando ciò intese, quanto s'egli fosse auuenuta qual si voglia auuersa cosa, e l'empia madre, per il gran duolo, ch'ella ne prese, in breue si morì. E chi disiderasse d'intender'à pieno quei prieghi, che gli fece il padre, e le minacce, che con quelli mescolò, acciò lasciasse la fede già presa, e qual fosse la costãza, ch'il giouane sempre dimostrò, e come CHRISTO gl'apparue promettendogli la conuersione di Venanzio suo fratello, legga la vita sua, doue ogni cosa si racconta particolarmente con diligenza. E da me vi basti sapere, ch'i preghi, e le minacce furono infinite, e che finalmẽte il fratello, secõdo la promessa di CHRISTO venne alla fede.

Pare la via del Signore spauenteuole, è difficile, ma e bella e piaceuole, poi à chi vi va volentieri.

Apparizion di Christo ad Honorato giouanetto.

Venanzio fratello di Honorato viene alla fede.

de. Dopo la qual cosa si deliberarono questi due fratelli, ad essempio del fidele Abramo, abbandonar la propria patria, e cercare nuoui paesi, e sopra tutto visitar Terra Santa, pellegrinando pel mondo per amor del Signore. Onde andati al Mare trouarono il beato Caprasio, & i suoi compagni, e con quelli si misero in Naue, doue se bene gran fortuna contraria sofferse-ro, per la Dio grazia furono finalmente liberati, hauendo prima solcato il Prepontide Mare, e l'Hellesponto: e sepolto Venanzio nel Porto di Corinto, dou'egli subito, che v'arriuarono, si morì. Dipoi essendo passato per l'Arcipelago, per l'Icaro, per le Cicladi, per il Cretico, per il Seno Argolico, per il Messenico, e per il principio dell'Adriatico, e passato tra Scilla, e Cariddi, entrarono nel Tirreno, e presero terra al Monte Argẽtario, posto in sul mare di Toscana. Quiui in sul mõte saliti, vi trouarono vn'oratorio edificato ad honor dell'Arcangelo Michele, nel quale dimoraua vn Romito, chiamato Macrobio, huomo santo, dal quale furono graziosamente riceuuti. E poi ch' hebbe raccontato loro quest'huomo di Dio, tutta la vita, che menato haueua insino à quel giorno in quella solitudine, diede loro vn pezzo del legno della Santa Croce, & vno de'Chiodi, ch'in su quella tennero, cõ tutte le sacrate membra sua il figliuolo di Dio, & altre reliquie sante, le quali gran tempo haueua tenute nascose, per paura de'Corsali. Finalmẽte, poi che per profetico spirito, hebbe predette loro molte cose future, da Santo Caprasio riceuuti i Santi Sacramenti, che costuma dare la Sãta Chiesa à i suoi fedeli, passò à miglior vita, e il suo corpo da questi Santi, cõ hinni, e cãti nello stesso oratorio fu sepolto. Morto Macrobio, apparue di nuouo CHRISTO ad Honorato, e dettogli, che quello non era il luogo da lui apparecchiato ad esso, & à molti, che l'haueuano à succedere, si partirono quindi, e da Dio furono indirizzati all'Isola di Lerino, della quale poco fa dicemmo. Ne furono à pena scesi in terra, che si viddero venire à dosso vna gran moltitudine di Serpi, e con quelle vn fiero Dragone, al cui aspetto Honorato, come huomo, temè alquanto. Ma ricorrendo subito all'orazione, gl'andò incontro, e col segno della Santa Croce l'ammazzò con tutte quelle Serpi. E perche poi tanti corpi morti venenosi rẽdeuano un puzzo horrendo per tutta l'Isola, si messe di nuouo in orazione, & il Mare gonfiò tanto, che coperse l'Isola, e portò via

Venãzio more in grazia di Dio, & in Corinto si sepellisce.

Macrobio Romito.

Macrobio profetò, e poi morto fu sepolto da Sãto Honorato e Caprasio

Seconda apparitione ad Honorato.

Honorato occide il Serpente miracolosamẽte, e libera l'Isola dal puzzo delle Serpi.

via tutti quei corpi, essendo essi Santi saliti sopra certi alberi, che quiui erano. Liberata, che fu l'Isola da tal morbo, vi edificò vn Monasterio, e dedicò la Chiesa al glorioso S. Piero, capo degl'Apostoli, perche quiui concorsero tanti Monaci, che diuenne Badia. E di essa fanno menzione ne i loro scritti, Sãto Hilario Vescouo di Pataunia, che volgarmẽte si chiama Pittiers, Eucherio Vescouo di Lione, e Massimo Vescouo di Reggio di Prouenza, & altri molti Santi, e dotti huomini, che tutti furono Monaci di quel luogo, (eccetto S. Hilario, parente di Honorato, e di sangue regio ancor'egli) senza molt'altri, che vsci rono di quel Monasterio Vescoui, e Prelati di varie Chiese. Honorato adunque per la fama grande di sua santità, e per l'opere miracolose, ch'egli fece, fu eletto Vescouo della Città d'Arli, e visse molti anni nel Vescouado santissimamente, in quello soffrendo molte persecuzioni, insino all'esser cacciato da gl'heretici, e mandato in Esilio. Pieno finalmente d'anni, e di meriti passò al Signore, tenendo l'Imperio Romano Teodosio minore, e Valentino fra gl'anni di nostra Salute 482.

Pataunia hoggi Pittiers.

Honorato Vescouo d'Arli.

Non hebbe cosi tosto Don Leonardo finito di ragionare di Santo Honorato, ch'io ripresi subito il parlare, e dissi. Non sono molti anni passati che Frãcesco primo, Re di Francia, ci spogliò del luogo, di che ha ragionato Don Leonardo: percioche essendo egli in fortezza, e posto alle frontiere d'Italia, non gli pareua cosa molto sicura lasciarlo stare in poter de gl'Italiani. Ma l'anno 1548. essendo egli morto, e successo nel Regno Arrigo suo figliuolo, furono dal gouerno nostro mandati Ambasciadori, à quel Re, Cesario da Grassa Città di prouenza, Abate di quel Monasterio, e Giouambenedetto Volpi Mantouano, perche cercassero di rihauer quella Badia: e tanto in ciò fu loro propizio il Signore, che nel gran Cõsiglio Regio ottẽnero ciò, che addimandarono. Ne di questo è gran fatto da marauigliarsi, poi che, l'uno di questi è persona, che molto vale ne maneggi delle cose importanti, trattandole con tanta prudenza, e destrezza che niente piu. Il quale dipoi con magnifiche fabriche ornò vn luogo di esso Monasterio in terra ferma detto Vallaura. Ne è dubbio, che questo Monasterio, si puo veramente dire, che per Dio, e per lui sia hoggi nella nostra Cõgregazione. L'altro, Don Giouambenedetto è non solamente, d'ingegno viuo, e molto eloquente, & assai essercito nelle sacre lettere, ma

Iddio aiuta chi in lui si confida.

cosi

cosi perito ancora nelle scienze humane, che ha dichiarato in Tolomeo molti passi difficili, e poco intesi infino à hoggi da altri, ò piu tosto da niuno. Lascio stare l'humanità, e grazia, con la quale sa guadagnarsi quasi chiunche gli fauella, & il giudizio, che ha delle cose antiche, cosi nelle sculture, come nelle pitture, e medaglie. Quanto poi sia magnifico nelle sue cose, ne possono far ampia fede due Tempij ch'egli (grã parte d'essi) ha piu tosto fatti di nuouo, che restaurati; l'uno è S. Benedetto fuori di Mantoua, l'altro S. Benedetto di Ferrara, per tacere molt'altri edificij, da lui in alcuni de'luoghi dou'è stato à gouernò, ridotti, non meno utili, e commodi, che belli, e magnifici. Il Borgianni seguitò il suo cominciato ragionamento cosi dicendo.

Di Froseo, Folliano, & Vlfano figliuoli del Re d'Hibernia, e Santi.

HORA per tornare al nostro ordine di dire, verremo à tre figliuoli di Vibeano Re dell'Isola d'Hibernia, posta di là da quella d'Inghilterra. L'uno de i quali hebbe nome Froseo, l'altro Folliano, & il terzo Vltano. Questi santissimi fratelli tutti e tre d'accordo presero l'habito Monastico, e subito si partirono d'Hibernia, & andarono pellegrinando per la Francia, per amor di colui, per lo quale haueuano abbandonato il Regno terreno, perche tenendo in quei tempi lo scettro di Francia il Magno Clodoueo, da quello humanissimamente furono riceuuti, & data loro ampia potestà, di potersi eleggere vn luogo, doue piu à loro piacesse, per edificarui vn Monasterio. Onde s'elessero vn luogo chiamato Pontiniaco, doue cominciato il Monasterio, elessero Abate di quello Froseo. Il quale ragunati quiui molti Monaci, e uiuendo santamente, non corse molto tempo, che dall'Angelo santo fu visitato, e gli fu predetto, ch'il suo fine era uicino; per lo che egli sollecitando piu la fabbrica del Monasterio, la quale insino allora haueua condotta à bell'agio, presto la condusse à fine. E finita, ch'egli l'hebbe, lasciò il gouerno à Folliano suo fratello, e si ritirò dentro nel diserto, e quiui fece vita piu stretta, e piu aspra, che nel Monasterio non haueua fatto, per insino che dal Signore fu

Hibernia Isola.

Clodoueo Re di Francia.

chiamato all'eterna vita. Gli ſcrittori dicono, che queſto ſant' huomo hebbe molte viſioni da Dio, mentre ch'egli al mondo viſſe.

Folliano dopo la morte del fratello fu eletto Abate del Monaſterio di Foſſato, poſto ancor'egli nella Francia, nel qual'officio perſeuerò con gran ſodisfazzione de' ſuoi Monaci inſino alla morte, la quale fu poco tempo dopo quella di Froſeo.

Vltano, terzo fratello, dopo alquanto tempo, ad eſſempio del primo, ſe n'andò al diſerto, per viuere piu quietamente. Ma non molto tempo corſe, che pieno di virtù, e grazie paſsò al Signore anch'egli; & il ſuo corpo quattr'anni poi, che gl'era morto fu ritrouato intero, e ſano, come ſe allora foſſe ſpirato, circa gl'anni del noſtro Signore. 648.

Di Indoco, figliuolo di Iudaello Re di Brettagna, e Santo.

Inghilterra detta Brettagna.

QVASI in quel medeſimo tempo Iudaello Re della Brettagna di terra ferma, che dagli ſcrittori vien detta la minore, à differenza dell'Inghilterra, che già anticamente anch'ella ſi chiamò Brettagna, anzi diede il nome à queſta, con ciò ſia, che eſſendo cacciati di quella i Brettoni dagl'Angli, eglino paſſarono in queſta parte, la quale è poſta in ſul'Oceano della Francia. In quel medeſimo tempo, dico, Iudaello Re di queſta Brettagna, hebbe due figliuoli, il primo de' quali fu chiamato Iudaello, come il padre, e l'altro Indoco. Succeſſe non molto tempo dopo, morendo il padre, Iudaello nel Regno paterno, e fece molte guerre contro à Sigiberto Re de' Franchi. Finalmente fatta con eſſo pace, andò inſino in Francia à viſitarlo, doue da eſſo fu molto honorato con belliſsimi doni, & altre dimoſtrazioni. Ritornato dopo queſto nel ſuo Regno, ſi riſolſe d'abbandonarlo, per non perder'il celeſte, e di ſeruir'à Dio, ueſtito dell'humil ueſte Monaſtica. Onde chiamato à ſe Indoco ſuo minor fratello, gli diſſe.

Diſcorſo in diſpregio delle ricchezze, e grandezze, & in lode della pouertà.

Fratello io mi ſono riſoluto, ſpirato dallo Spirito Santo di rinonziarti il Regno, & andar'à ſeruir'à Dio, ritirandomi in un Monaſterio, come in porto ſicuro, con ciò ſia, che queſta diuina ſpirazione, con un lucidiſsimo raggio della ſua Luce, m'ha diſcacciata una foltiſsima, e tenebroſa nebbia dagl'

dagl'occhij; e mi ha fatto uedere, doue consista, non solo nell'altro mondo, ma eziandio in questo, la uera quiete del corpo, e della mente, & in quanto grand'errore sia stato io insino à hora, e sieno quasi tutti gl'huomini. Perche generalmente, pensando ogn'uno, ch'il supremo contento di questo mondo, consista nelle ricchezze, nelle dignità, nel comandare à i popoli, alle Città, & alle prouincie, nelle grandezze, e nella fama, e che quanto uno da queste cose è piu lantano, tanto sia piu presso all'infelicità, e quanto piu ne posiede, e ui è presso, tanto dall'infelicità sia discosto, & alla felicità uicino, ne nasce, che da pochi saggi in fuori, tutti gl'huomini fuggono la uita priuata, e la beata pouertà, non conoscendo quanto felice sarebbe la loro uita, se si contentassero d'hauere, quanto à honestamente uiuere basta, come già disse quello sopratutti gl'altri ricchissimo Re, e sapientissimo Salamone. Ma i miseri non s'accorgono, che cercando ricchezze, e stati, si cercano insieme con esi quell'inuidie, & odij, che seco portano poi ueleni, congiure, coltelli, e mille aspre, e uituperose morti? E quando ciò (il che non puo essere) non auuenisse, gl'animi loro sono sempre inquietissimi, e pieni di mille sospetti, che à poco à poco, non altrimenti, che noiosi tarli rodano loro, e consumano i miseri cuori. Ma quādo anco dagli stati, e dalle ricchezze non auuenisse alcun danno, ne sospetto ueruno, à che giouano, à che seruano, douendo noi stare si poco in questa uita? O come non meno ueramente, che cō leggiadria, disse quel nostro Poeta, disi io,

Miseri il tanto affaticar, che gioua?
Tutti torniamo alla gran madre Antica,
E il nome nostro à pena si ritruoua.

Io per me veggio, (seguitò il Borgianni) che coloro, i quali si truouono al colmo delle felicità terrene, rade volte gustano con soauità alcuno di quei loro esquisiti cibi, ò di quei preciosi vini, che per loro vengono dalle piu lontane parti del mondo. Non sanno, oltre à cio, che cosa sia vn dolce, e quieto sonno, conciò sia, che dormino poco, e le piu volte trauagliatamente; e quello ch'è, piu, non possono godere la

dolcezza, d'una vera, e ſincera amicizia, ne il contento, che è nella familiarità de i domeſtici, e parenti: percioche di pochi, ancor che per ſangue cōgiuntiſsimi, ſi fidano, ma ſempre hanno ſoſpetto. Onde conuiene, che molti habbino in odio, dal che riſulta, che eſsi parimente quaſi da ogn'uno ſono odiati. E rade volte è detto loro il vero; anzi odono piu parole falſe, che vere, e veggiono aſſai piu viſi finti, che veri, eſſendo circondati quaſi ſempre da huomini adulatori, che con falſe lodi, (lequali miſeramente con vna ingannevuole dolcezza, inueſcano i cuori humani) cercano di guadagnarſi la grazia d'eſsi, per cauarne ò roba, ò ſtato, ò altro loro commodo. Ma quello, che importa via piu ancora, che ogn'altra coſa, le ricchezze, e la potenza, porge loro grandiſsima occaſione di ſodisfare à ogni diſordinato appetito, con ineſtimabile offeſa della diuina Maeſtà, e de i ſuggetti loro. Laonde, come diſſe l'infallibil verità, è difficil coſa à queſti cotali ſaluarſi. Ma vno, che ſi truoua nella vita priuata, e di quella, ſenza cercare d'arrichire, ſi contenta, oltre ch'è priuo, di molte occaſioni d'offendere Dio, & ha occaſioni grandiſsime all'incontro di far coſe, che gli piacciano, e faluteuoli all'anima ſua, che è la principal coſa, che deue cercar l'huomo, hauendo il cuore, e la mente tranquilla, e ſerena, quaſi ſi gode in terra vn'ombra di quella felicità, che nell'altra vita, ad hora ad hora aſpetta. Quei pochi cibi, ch'egli ha, gli ſanno del loro ſapore, e piu ſicuro, e quieto ſi dorme colcato ſopra vn ſaccone, ò vna materaſſa, che non fanno i noſtri pari ne i letti meſsi à oro ſopra l'oziosе piume. Niuno ha loro inuidia, niuno porta loro odio. Sono da ogn'uno generalmente amati, e ſempre hanno molti fidati, e cari amici, co' quali ſi poſſono cōſigliare nelle loro occorrenze, e ſicuramente aprirgli il ſegreto del cuore, ſenza paura alcuna di tradimento; eſſendo piu, che vero, che dopo l'eſſere in grazia di Dio, non ſi ha in queſto mondo la piu dolce coſa, di vn fidato amico, e finalmente non, è, moſtrato loro la bugia in cambio della verità. Di maniera, che per conchiudere in queſto mondo hanno pace, e nell'altro l'eterna felicita. Si che caro fratello, mettiti à ordine à pigliar'il gouerno di queſto Regno, acciò, ch'io poſſo libero, e ſpedito abbracciare queſta beata pouertà, della quale io ho parlato. Indoco, il quale

La quiete vera è il cercare di piacere à Dio.

Vn' amico vero, dopo Dio e la maggior conſolazion di queſto mōdo.

quale già piu tempo haueua hauuto in animo di farsi Monaco anch'egli, udite cosi fatte parole, tanto si sentì accendere in cotal disiderio, per le parole dettegli dal fratello, che per non esser da esso impedito, come persona saggia, tacque, e solamente gli chiese tempo otto giorni à risoluersi, i quali dal Re gli furono concessi. Onde auanti, che questi otto giorni fossero passati, Indoco si partì del paese del fratello segretamente, dicendo fra se medesimo, che poco si curaua di Regno terreno, che altro pensiero non haueua, che del celeste, e ch'esso suo fratello, al quale legitimamente s'apparteneua quel Regno, lo deueua gouernar'egli, e non metter lui in suo scãbio, e volerlo sottoporre à quelle infelicità, e pericoli dell'anima, ch'egli haueua detti. Andatosene adunque in vn luogo solitario, e saluatico, doue correua vn fiume detto Alceo, su le riue di quello edificò vna cappelletta, con un poco di stanza appresso, e quiui uisse in habito Monastico santissimamẽte, insino à tãto, che dal Signore fu cauato di questa misera uita. E se piu à pieno uoi uolete sapere, i gesti suoi, & i miracoli, che Dio operò per lui, gli potete leggere nella uita sua. La sua festa si celebra il 13. giorno di Dicembre. Fu al mondo circa gl'anni della uenuta del Signore 657.

Il bene si deue pigliar subito, & eseguir l'opere buone senza dire.

Io credo, disse M. Cappone, che Iudaello fratello di costui non meno fosse Monaco appresso à Dio, che si fosse Indoco, poi che dimostrò, per quello che uoi ci hauete detto, d'hauerne tanta uoglia, che da ciò non lo ritenne, se non il non hauer per auuentura à chi lasciar fidatamente il Regno. Sono ancor'io del vostro parere, rispose D. Leonardo, poi seguitò, Io ui uoglio dir'hora di piu altri fratelli, figliuoli di Re, che tutti, e non un solo misero ad effetto la loro uolontà di farsi Monaci.

Di Villebaldo, & Vnebaldo figliuoli di Ricardo Re d'Inghilt.
Di Lotario, e Carlo Magno figliuoli di Carlo Re di Francia.
Di Lodouico, figliuolo di Lodouico Re di Francia.

FVRONO Villebaldo, & Vnebaldo figliuoli di Riccardo Re d'Inghilterra. Il primo fu Monaco di monte Casino, e poi fu eletto Vescouo della Città d'Hostia. L'altro fu Abate del Monasterio d'Ardẽca, posto nel tenitorio di Madeburgo,

Città della Sassonia, doue ancor'hoggi si riposano le sue ossa, come testifica Teodorico, il quale afferma, ch'ei furono Monaci, se bene, ne in lui, ne in altri mi souuiene hauer letto, che uita, ò costumi fossero i loro particolarmente, ma solamente, che, oltra all'essere stati figliuoli di Re, uissero santamente.

Teodorico autore.

Dopo questi segue un'altra coppia di Monaci, figliuoli di Re, e fratelli Carnali anch'essi, chiamati l'uno Lotario, e l'altro Carlo Mano. Questi, come afferma Sigiberto, furono figliuoli di Carlo Re di Francia, figliuolo di Lodouico pio Imperadore, & il primo di loro fu Abate, ma non mi rammento bene in che Monasterio, l'altro stimo, che così Monaco menasse uita priuata. Ne altro vi posso con uerità dire di questi due Illustrissimi huomini.

Sigiberto autore.

Federigo ancora figliuolo di Lodouico Re di Francia, e di Gerbesca figliuola d'Ottone primo Imperadore, fu Monaco del Monasterio di Folda, & Arciuescouo di Magonza. Altri suoi fatti particolari non ui racconto, per non hauer di lui cosa à proposito (mercè de gli scrittori) se non che furono tra i mortali questi Santi (alcuni di essi) & Illustrissimi Signori intorno agl'anni di CHRISTO nostra abbondeuole redenzione 802. & 850.

Di Gregorio, & Euerardo, & Vldarico.

GREGORIO, & Euerardo diletti, & amantissimi compagni seguitano hora, i quali, con l'occhio della mente ueggio, che mi aspettano per essempio di noi altri, cō la loro santissima uita, & angelica conuersazione in carne mortale. Il primo adunque de' quali, Gregorio, e sacerdote, fu figliuolo del Re, d'Inghilterra; ma il Tritemio autore non dice il proprio nome. Costui sconosciutamente si partì, lasciando la Patria, il Regno terreno, & i proprij genitori, solo per honor di CHRISTO, e del Regno celeste, e sen'andò nella Magna, in uno inculto, e solingo Eremo, detto la Selua nera. Il quale oltr'à modo piaciutogli, iui al seruigio di colui, per amor del quale il Regno terreno haueua lasciato, si stette lungo tempo, habitando seco, e co' cori celesti; non attendendo ad altro, che à orazioni, hinni, canti, e salmodie giorno, e notte, dato ch'haueua al corpo quel tanto di riposo, che per natura

Trit. autore.

Ogni cosa si deue posporre à CHRISTO.

natura se gli conueniua. In questo mezzo, che Gregorio menaua così santamente sua uita, Euerardo Decano della Chiesa di Spira, persona santa, si risoluè seco stesso di abbandonar'il mondo, & i suoi contenti, e far uita perfetta, e religiosa, e mentre, ch'in cotai santi pensieri dimoraua, dall'Angelo di Dio gli fu insegnato il luogo, doue, che Gregorio santo del Signore dimoraua. Il quale, senza perder tempo altrimenti, là con tanta allegrezza, & prestezza se n'andò (quasi che non da credere) e trouato l'huomo di Dio, tutto humile, tutto diuoto, e pio, seco contentandosen' egli, infino, che dal Signore furono all'altra uita chiamati, dimorò. Questi Euerardo fu di tanti meriti appresso al Magno, & onnipotente Dio, che uiuo, e dopo morte ancora fiorì di non pochi, e gran miracoli. E d'uno infra gl'altri si legge, che la sua morte, molto tempo auanti la riuelò, ch'ella gli uenisse, al suo caro e diletto Vldarico, Vescouo di Augusta, dal quale spesso era uisitato. E per non mancare dell'obbligo uerso questo Reuerendissimo Vescouo, fu ancor'egli della nostra professione Monastica, nel Monasterio di S. Gallo di Costanza, e fu persona molto scienziata, e di santi e buoni costumi, di modo tale, che innanzi, e dopo morte, il Signore lo nobilitò di molti miracoli. Fatto di poi Vescouo d'Augusta, e quello con grā santimonia gouernato molt'anni, edificò un nobil Monasterio, ad honore di Santa Affre martire, nel quale al fine, quasi che de' suoi giorni, essendo solito à uiuere ne' sacri chiostri, rinonziato il Vescouado, ui si fece Monaco. Et il romitorio ancora di Gregorio, & Euerardo diuenne un nobil Monasterio, & in gran concorso, e diuozione di popoli. Fiorirono al mondo questi tre mirabili huomini intorno alla comū salute 990.

Miracolo di Euerardo.

Vescouo d'Augusta Monaco.

Di Arrigo fratello del Re d'Inghilterra.

FV Monaco ancora Arrigo, il quale fu fratello del Re d'Inghilterra, e per amor del Re del Cielo, rinonziò al mondo, e fecesi Monaco nel Monasterio di Clascouia, del quale in breue tempo fu eletto Abate, e da quel grado poi fatto Vescouo d'Antona. Era tenuto questo Arrigo temperatissimo in ogni suo affare, prospero, ò auuerso che gli potesse occorrere, e d'animo inuitto à mandare ad effetto tutte l'imprese

prese honorate, e buone. Stette al mondo circa gl'anni di nostra salute 1053.

Di Arrigo figliuolo di Lodouico Re di Francia.

HORA ragionato, ch'io u'harò d'un'altro Arrigo, e figliuolo di Lodouico Re di Francia, farò fine, à dirui de i figliuoli di Re. Questi abbandonato il mondo, & i suoi piaceri, si uestì l'habito Monastico nel Monasterio di Chiarau alle, doue uisse con molta sodisfazzione, & essempio degl' altri Monaci, insino, che fu eletto Vescouo de'Bellouaci, i quali si chiamano hoggi Beauuois, e sono popoli della Francia. Vissuto in quella dignita santamente, gouernando il gregge da Dio commessogli, quanto piacque al Signore, passò all'altra vita intorno agl'anni della incarnazione del verbo di Dio 1149.

Dopo i figliuoli di Re, mi par cosa conueneuole, che noi ragioniamo di Cinque elettori del sacro Imperio, poi che l'ordine Monastico, non è stato priuo d'una tanta dignità, e se bene, è da credere, che ne sieno stati Monaci piu di Cinque, non dimeno per non'hauer'io trouati piu in autori degni di fede, non ui parlerò se non di questi.

Di Echerbaldo elettore dell'Imperio.

Primo Elettor, Monaco. Alberto Monaco autore.

ADVNQVE, il primo d'esi (secondo ch'io trouo in Alberto scrittore di quei tempi, e Monaco anch'egli della Città di Messe, posta nel Ducato di Loreno) fu Echerbaldo il quale si fece Monaco da picciolo, e poi per le sue virtù fu eletto Abate del famoso Monasterio di Folda, & appresso assunto all'Arciuescouado di Magonza, e conseguentemente fatto uno degl'elettori; percioche l'Arciuescouo di quella Città, e vno de'sei. Visse circa gl'anni della salute 1020.

Di Bardo elettore dell'Imperio.

Secondo Elettor Monaco. Alberto autore

IL Secondo fu Bardo, il quale essendo Abate del Monasterio di Herueldena, posto là nella Magna, fu eletto ancor'egli Arciuescouo di Magonza, & elettore dell'Imperiò, e

come

come dice il medesimo scrittore, fu tra' mortali negl'anni di CHRISTO 1031. Non ui posso di questi due elettori dir'altro, per che chi ne scriue, per quanto ho ueduto io, altro di loro non dicono.

Di Sigifredo, elettore dell'Imperio.

IL Terzo fu Sigifredo, ch'essendo Abate di Folda, fu fatto Arciuescouo di Magonza. E come dice il medesimo Alberto, non molti anni dopo, ch'à cotal dignità era stato assunto, disposto d'andar pellegrinando insino in terra Santa, si mise in vaggio, e con lui, Guittero Arciuescouo di Bamberga, Otto Vescouo di Ratisbona, e Guglielmo Arciuescouo di Traietto. Andati adunque, quando tornauano, hauendo con Sigifredo sodisfatto al voto del visitar' i luoghi Santi, presso alla Città di Ramolo, posta nella Licia, furono assaliti da vn Capitano di ladri. Onde cō i loro seruidori ritiratisi costoro in vna casa, che quiui era, si difesero valorosamente. Ma non perciò abbandonando, i ladri l'impresa, anzi ponendo intorno alla casa l'assedio, appunto nella settimana Santa, i Prelati si risoluettero d'arrenderſi, e così apersero le porte al Capitano. Ma egli acciò che la moltitudine non metesse mano nella preda, ch'egli disideraua diuidere fra pochi, entrato in casa con diciassete persone solamente, fu da i Vescoui riceuuto assai cortesemente. Poi venuti à ragionare delle condizioni, che haueuano à farsi tra loro, quel barbaro non uoleua patti, ne accordo alcuno, che honesto fosse, ma uoleua loro, e la roba à discrezione. La onde i Germani irritati, messero loro le mani à dosso, e gli fecero prigioni. Il che fatto, non passò un'hora di tempo, ch'el Signore della terra, quantunque fosse infidele, e pagano, hauendo inteso il caso gli soccorse; & hauuti i ladri nelle mani, gli mandò al Soldano di Babilonia prigioni. Ringraziano assai i Prelati Germani il Soldano di tanta cortesia, e seguitando il loro cammino, og'uno di loro arriuò alla sua Chiesa. Quindi à poco, da che gl'era tornato, fu da Alessandro secondo sommo Pontefice, chiamato à Roma. Vi andò, & iui non gran tempo dimoratoui, e spediti i suoi negocij, se ne ritornò in patria. Donde anco partitosi non dopo troppo tempo, che

Terzo elettor Monaco Alber. e Tritemio autori

Chi tutto vuole nulla abbraccia.

là era ritornato da Roma, ei se n'andò, per cagione d'orazione, à uisitare in Galizia (region posta in sul'Oceano, nell'ultime parti di Spagna) il glorioso Apostolo di CHRISTO Benedetto. S. Iacopo maggiore. E nel suo ritorno, passando per la Borgogna, se n'andò à Cluni, e quiui di nuouo si fece Monaco, non curando piu di queste grandezze mondane, e ciò fu il celebre, e glorioso di della Domenica, ch'è auanti alla festa dell'Arcangelo Michele; & in presenza di tutti i Monaci in mano dell'Abate promisse obbediēza. Vdito questo dal popolo di Magonza, cercarono un'altro Arciuescouo dal Re per danari, cosa contraria all'ordine, che il Re l'hauessi à dar loro, e per danari. La onde dallo Abate, sotto il quale haueua promesso obbedienza, per fuggire un tāto scandolo & errore, gli fu comandato, che per obbediēza di nuouo egli se ne ritornasse alla sua sedia Arciuescouale. Il quale per obbedienza ritornatosene à Magonza, doue visse anco insino à dodici anni, edificò un bello, e nobil Monasterio nella prouincia di Turingia, il cui nome hoggi, è Hassungen. Nel qual luogo era sepolto il Santo corpo di Heimcrado uenerabil prete. Doue che anco il Signore à gloria di sua Maestà, e del suo fidel seruo Heimcrado, opera molti miracoli ad utilita di noi miseri mortali. Et in questo Monasterio uolle anco il nostro Sigifredo, quando che della uita presente sen'andò all'altra esser sepolto. Lo che fu, che correuano gl'anni della uenuta in humana carne del comun Saluatore 1070.

Singolare obbedienza di questo elettore.

Hassungen edificato da Sigifredo.

Di Pimero elettore dell'Imperio.

SEGVITA il quarto, ch'è stato dell'ordine, e famiglia Monastica, Piremo di questo nome terzo Arciuescouo di Colonia. Costui essendo proposto nella Cattedral Chiesa d'essa Città, fu eletto Arciuescouo d'essa; ma hauendola gouernata, e retta circa à tre anni, dopo ciò rinonziò esso Arciuescouado in mano de' Canonici, & andossene à far Monaco nel Monasterio, detto Monte Antico, della Congregazione di Cestello, posto là in quei paesi della Magna. Là doue anco (come dice il Tritemio, finì in santa conuersazione, e buona senettù

Quarto elettore Monaco

Monte Antico Mona. della congregazione di Cestello.

ſenettù i giorni ſuoi. Il quale uiſſe intra mortali circa gl'anni del naſcimento del ſopra Celeſte Sole 1186.

Di Mattia elettor dell'Imperio.

DEL quinto, & ultimo hora ci reſta à ragionare de'noſtri elettori: eſſendo morto l'Arciueſcouo, detto Piero Medico, di Magonza, da'Canonici d'eſſa Chieſa, fu domandato, e chieſto à Giouanni 22. Sommo Pontefice (che in quei tempi i Papi dimorauano col ſeggio in Auignone, Città poſta in ſul Rodano in Francia. Del qual Pontefice raccõta il noſtro Villano Fiorentino, che uiſſe inſino à nouant'anni, & laſciò alla ſua morte, intorno à uentidue milioni d'oro, tra Gioie, Pietre prezioſe, e denari, nel Teſoro di Santa Chieſa) Balduino Arciueſcouo di Treueri per loro Prelato, il quale non hauendo uolſuto il Papa darlo loro, eleſſe in luogo ſuo per Arciueſcouo Mattia, Monaco di Bruſſeik, Terra là poſta in quelle parti ſettentrionali, perſona molto di conſiderazione, e degno d'un tanto honore, il quale dal detto Balduino Arciueſcouo di Treueri, con gran ſolennità, e con autorità Apoſtolica, fu menato à Magonza, e dal popolo, e clero honoratamente riceuuto. Il qual fatto lega con eſſo Balduino, & aiutato, e confortato, poſe l'aſſedio ad un Caſtello, che ſe gl'era ribellato, detto Gieſſem, & in breue tempo lo rihebbe. Viſſe Mattia in cotal dignità, come dice il Tritemio, anni otto, & andatoſene di poi all'altra uita, laſciò il mõdo, & i ſuoi honori, lo che fu circa gl'anni del naſcimento del diuino lume 1320.

Quĩto elettore Monaco

Gio. 22 papa viſſe 90 ãni laſc'ò alla Chieſa venti due milioni d'oro.

Trit. aut.

Diſſe qui M. Cappone. Di grazia Don Leonardo, diteci per voſtra corteſia, donde hebbero principio queſti elettori e chi fu quello, che cotal coſa ordinò: percioche queſta coſa non credo, che ſia nota, ſe non à pochi, che dell'hiſtorie ſi dilettano. Volentieri, diſſe Don Leonardo. Hauete dunque à ſapere che eſſendo mancato l'Imperio nel ſangue di Carlo Magno, il quale mancò nella perſona di Arnulfo, egli fu traſferito nella Magna, nella perſona d'Arrigo primo. Dopo il quale ſeguitò ſenz'altri elettori, Ottone primo, & Ottone ſecondo, ſuccedendo poi Ottone terzo. Gregorio quinto Sommo Pontefice, ch'era ſuo parente, deliberò, che l'Imperial di-

origine degl' elettori dell, Imperio

Linea di Carlo Magno mancò in Arnulfo onde l'Imp. fu trasferito nella Magna

Gregorio quinto meſſe gl'elettori

 gnità

gnità si cōseruasse nella Magna. Onde ordinò, che solo quella nazione potesse eleggere l'Imperad. Romano, ma che però non si chiamasse Imperad. insino, che dal Papa nō fosse confermato, ma solamēte Re de' Romani: e così fatta autorità fu data à tre Prēcipi Ecclesiastici, e tre secolari, i quali sono questi. Gli Arciuescoui di Magonza, hoggi Maganza; di Treueri uolgarmēte Trier: Colonia, detta Cologna: il Duca di Sassonia: il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino del Reno. Il Re di Boemia, discordādo esſi sei, decide, come si dirà la differenza. Li tre religiosi sono Cancellieri dell'Imperadore, cioè, Magonza sopra le cose di Germania, Treueri, sopra le cose della Gallia, e Colonia sopra le cose d'Italia. Boemia è Pincerna, cioè Coppieri di sua Maestà, Sassonia gli porta la Spada innanzi, Brandeburgo è Cameriere, Il Palatino porta il piatto. Quando l'Imperadore mangia in publico, tenendo Maestà Cesarea, il Vescouo di Treueri gli siede all'incontro, Magonza à destra, Colonia à sinistra. Boemia siede alla destra di Magonza, & à lato à lui Palatino. Sassonia si pone alla sinistra à lato à Colonia, e presso à lui Brandeburgo. Quando va in procesſione, Treueri gli va innanzi, e gl'altri due Arciuescoui lo mettano ī mezzo. Appresso à sua Maesta seguita il Re di Boemia, e poi gl'altri tre elettori à' gradi loro. Questi ordini furono riconfermati l'anno 1356. da Carlo quarto Imperadore, con molti altri da lui aggiunti, e furono mesſi in scrittura, detta volgarmente, la bolla d'oro. L'ordine che tengano questi elettori, nella nuoua elezzione de' nuoui Cesari è questo. Primieramente l'Arciuescouo di Magonza è obbligato ꝑ vna legge del già nominato Imperadore Carlo quarto, che quanto prima egli sappia la morte dell' Imperadore, n'auuertisca gl'altri elettori, assegnando loro il giorno, cioè, che infra tre mesi, esſi, ò loro cōmessarij con piena autorità à Francfort, nobilisſima Città dell'Alemagna, doue si fa l'elezzione, si ritrouino. E quando questo auuiso per negligenza di quest'Arciuescouo mancasse i suoi cōpagni sono nōdimeno obbligati fra quel termine di comparire, e chi non ua, ò non manda in tempo debito, perde per quella volta il suo diritto, e voce in essa elezzione. Quando entrano nella Città, non possono menar'in lor compagnia piu di dugento Caualli per ciascuno, & in quel numero solamente cinquanta

Imperador non è, se non confermato dal Papa, ma Re de' Romani.

Elettori d'Imperio.

Cancellieri dell'Imp.

Ordine delle precedenze de' personaggi, elettori dell'Imperio

Modo, & ordine di eleggere l'Imp.

quanta armati. I Magiſtrati della Terra deono oſſeruar fedeltà agl'elettori, durante l'elezzione, & non laſciar'entrare nella Terra altri foreſtieri, che delle loro famiglie. Gl'elettori ſi ragunano nella Chieſa di S. Bartolomeo, oue primamente ſi celebra la ſantiſsima Meſſa, imprecando la grazia dello Spirito Santo, di poi tutti giurano, & il primo è Magonza, di non far'in quella elezzione coſa alcuna per patti, ò per mercè, ò per promeſſe, e d'oſſeruar candidamente il decoro. Queſto fatto, uengano all'atto, ne ſi partano di quiui inſino à tanto, che non habbiano creato il nuouo Ceſare. La qual coſa, ſe paſſano piu di trenta giorni, deono ſolamente eſſer ſeruiti à pane, & acqua. Quel perſonaggio, ch'elegge la maggior parte, è fermo, e ſtabilito interamente, come ſe tutti d'accordo l'haueſſero eletto. E ſe per auuentura li tre, il loro uoto ad un Principe, li altri tre ad un'altro attribuiſſero, in cotal coſa il Re di Boemia decide, come di ſopra di diſſe, col ſuo uoto la controuerſia. Coſi creato Ceſare, innanzi ad ogn'altra caſo giura, e conferma i priuilegij degl'elettori. Cōferma, che Francfort, ſia ſedia dell'elezzione, & Aquiſgrano della incoronazione, oue quāto prima poſſa ſi debba p la coronazione, trāsferire. Et i figliuoli degl'elettori, inſino da teneri anni, la lingua latina, la Italiana, e la ſchiauona deono imparare. Hor ſeguitiamo il modo della incoronazione. Ceſare, volendo venire à tanta dignità, aſſegna il giorno agl'elettori, nel quale in Aquiſgrano ſi deono ritrouare. Là doue uenendo egli poi al tempo, eſsi già comparſi, vanno à riſcontrarlo fuor della porta, & auuicinandoſegli, ſmontano da Cauallo, e con antiche, e grazioſe cerimonie, riuerentemente il riceuono, parlando in nome di tutti Magonza, à'quali benignamente per vno de' ſuoi fa riſpondere. Congiungendoſi dipoi inſieme, cō gran pompa entrano nella Terra. Et andati prima alla Chieſa maggiore di noſtra Dōna, fanno diuotamēte orazione, e poſcia al palagio ſe ne uanno. Il giorno ſeguente tornano alla Chieſa, nel mezzo dell'ordine ſi uede una gran Corona pendente in aria, ſotto la quale Ceſare ſi mette proſtrato in terra, & iui inſino à tanto ch'el Veſcouo di Colonia dica certe orazioni, dimora. Dipoi Magonza, e Treueri lo rizzano, & all'Altare il menano, oue eziandio in terra ſi proſtrae. Coſi finite certe cerimonie, & accompagnato alla

Modo, & ordine della incoronazione.

alla Sedia Imperiale, allora incomincia Colonia à dire la Messa, e voltandosi à Cesare lo domanda, se vuole mantenere la fede cattolica, difendere la santa Chiesa, amministrar giustizia, restaurar l'Imperio, & al Pontefice Romano rendere il debito honore. Lo che promettendo sua Maestà, è menata di nuouo all'Altare à giurar solamẽte tal promessa, e dopo tale giuramento torna à sedere. Appresso, fatte alcune altre cerimonie, Colonia con l'olio sacrato, il petto, il capo, sotto le braccia, e le palme delle mani gli unge. Vnto, con Magonza, e con Treueri in Sagrestia si riduce. Oue uestito da Diacono, di nuouo ritorna alla Sedia. E cosi dopo nuoue cerimonie, il medesimo Colonia gli da la spada nuda in mano, raccomandandogli la Republica Christiana. Appresso rimessa la spada nel fodero gli mettono l'anello in dito; dipoi gli ueste il Manto Imperiale, fatto appunto à guisa d'vn peuiale; porgegli lo scettro, e quella palla, che rappresenta il mondo; & in uno medesimo istante, tutti e tre gl'Arciuescoui insieme gli pongano la Corona in testa, e raccompagnatolo con essa all'Altare di nuouo giura di far' officio di buon Prencipe. Queste cose fatte, è posto à sedere in un'altra Sedia di marmo in luogo sublime, doue sua Maestà per ultimo fa alcuni Caualieri. Allora il Vescouo di Magonza pregando Dio, che gli dia salute, raccomanda se, & i suoi colleghi. Dipoi nella medesima stanza, ma ciascuno da perse à tauole separate allegramente desinano. Il giorno seguente Cesare conuita tutti gl'elettori à cena. L'altro di uanno alla Chiesa, e finita la santissima Messa, il sacerdote à ciò preposto, mostra diuotamente molte reliquie, e fra esse le medesime fasce, con le quali dicono ch'el nostro Signore fu rinuolto. Finita questa diuozione, Magonza dichiara, come il Pontefice Romano approua quella creazione, & incoronazione, comandando allo eletto, che per l'auuenire si chiami Cesare, & Augusto. Di questa medesima maniera, poche cerimonie effettuali differenti, con l'assistenza de' dodici Pari di Francia, si sacrano, & incoronano in Remi (Reins hoggi, nobilissima Città) i Re Franzesi, benche piu splendidamente, e con piu fausto.

Promessa, e giuramento per l'Imperadore di mãtener la fede cattolica, & obedire al Pōtefice Romano.

Fasce doue fu rinuolto il Signor nostro.

Ordine, e Cerimonie nella creazione, & incoronatione del Re di Francia.

Di Algerio Duca d'Aquitania.

DOPO questi, soggiunse Don Leonardo, mi pare, ch'il primo luogo tenghino i Duchi, se bene nel bel Regno di Na-

Primo Duca Monaco.

di Napoli, sono più degni i Prencipi, ma per esser solamente cotal costume in quel Regno, non approuatolo, seguiremo quello, che i piu costumano, cioè, che i Duchi precedino; onde esi saranno i primi, che dieno materia al resto del nostro ragionamento. Et auanti à tutti gl altri, mi si rappresenta alla memoria Algerio, Duca d'Aquitania, fratello di Sigiberto Re di Francia, e tanto stretto amico di santo Honorato, di cui poco fa ui ragionammo, che per le orazioni sue il benignisimo Dio diede al Duca (che lungo tempo in uano haueua ciò desiderato) un figliuolo, che al sacro fonte del battesimo fu chiamato Amando, si come nella vita di questo Santo, veramente Honorato, à pieno si racconta. Il Duca adunque tanto amaua, e riueriua Honorato, che non faceua cosa alcuna d'importanza, ch'egli non la conferisse prima con esso lui: onde gli riuscì sempre ogni cosa, secondo la sua volontà, eccetto, che quando si discostò dal parere di quel sant'huomo. Ilche gl'auuenne nella guerra, ch'à suo mal grado mosse al Re di Brettagna. Percioche essendo il Duca dal sant'huomo consigliato, & esortato à lasciar andare cotal impresa, perche la perderebbe, non lo volle obbedire, ne attenersi à quel fidele, e buon consiglio. Ma il Signore Dio, che bene spesso permette, che noi non ci attenghiamo à i buoni consigli, acciò siamo trauagliati, e riconosciamo sua Maestà, permesse ancora ch'il Duca, contr'al consiglio di sant'Honorato, con vn grosso essercito andasse contro al detto Re, e che uenuti alle mani egli fosse rotto, e messo in fuga, come fu in quella rotta, laquale fu si grande, ch'à pena scamparono egli col figliuolo. I quali amendue insieme se n'andarono al Monasterio di Lerino, e quiui presero l'habito Monastico, e santamente vissero, insino al giorno, che l'uno, e l'altro passarono al nostro Signore GIESV CHRISTO. Ilche auuenne circa gl'anni della venuta del Saluator del mondo 439.

Nel regno di Napoli i Prĕcipi precedono i Duchi.

I Duchi piu degni de i Prencipi

Sigiberto amicissimo di sant'Honorato per le cui orazioni hebbe un figliuolo.

Con i ueri, e buoni amici si deono conferire i negocij importanti.

I consigli de i buoni, si deuono accettare sempre.

Dio ci chiama per mezzo di castighi, e tribulazioni quādo altrimenti nō vogliamo intenderlo.

Di *Anselmo* Duca di *Modana*, e *Santo*.

VSCITO hora de' luoghi Oltramontani, uoglio che raccontiamo i fatti d'uno de' nostri Duchi d'Italia, se bene egli fu di nazione forestiera, e barbaro. Questo è Anselmo Duca di Modana, il quale essendo huomo prudente, ualente nelle

Secondo Duca Monaco.

te nelle guerre, di ſangue Longobardo, e cognato d'Altolto Re di quella nazione, dopo molte impreſe ſtrenuamente fatte per il ſuo Re terreno, ſi deliberò uoler'adoperarſi per amore, & honore del Re celeſte. Laonde fatto edificar' il Monaſterio di Nonantola, diſcoſto dalla Città di Modana cinque miglia, lo dotò ampiamente di poſſeſsioni, & altri beni temporali: e poi rinonziato al mondo, & ad ogni ſua gloria, in eſſo Monaſterio ſi fece Monaco. Ne corſe molto tempo, che, per eſſerſi egli portato non meno ualoroſamente nella milizia ſpirituale, che già s'haueſſe fatto nella temporale, di conſentimento di tutti i Monaci (ch'erano ben mille quarantaquattro, da diuerſe Città, e uarie Prouincie quiui concorſi) fu fatto Abate del ſuo Monaſterio. Fece ancora queſto diuotiſsimo Duca, dopo ch'egli fu eletto Abate, uno ſpedale, doue à tutti i poueri, e pellegrini, che ui capitauano, era caritatiuamente dato ricetto, e quanto faceua loro biſogno. Viſſe il ſanto Duca molt'anni à cotal gouerno, e ſi come nel gouernar' eſſerciti di ſoldati era ſtato aueduto, e ſaggio, coſi ancora fu nel reggere gl'eſſerciti de' Monaci. Auuicinandoſi dipoi il fine de' ſuoi giorni, s'infermò, perche ſtandoſi nel letto quietamente, diede à tutti i ſuoi Monaci la benedizione, e coſi nelle loro mani parlando ſempre coſe ſante, e buone, diuotiſsimamente ſpirò. Ne tacerò ancora, che queſto Duca non dotò meno il ſuo Monaſterio di ricchezze ſpirituali, che ſe lo haueſſe dotato di corporali. Perciò ch'egli ottenne da Papa Zaccaria i corpi di S. Salueſtro, di S. Adriano, di S. Geneſio, & di S. Zempeſio, e quiui in luogo honorato gli ripoſe. Fu al mondo circa gl'anni del Signore. 740.

Monaſterio di Nonantola fuor di Modana edificato da Anſelmo di eſſa Città Duca.

Paolo Diacono nell'hiſtorie de' Lõgobardi. Fra Leandro Cronica d'eſſo Monaſterio autori.

Corpi ſanti in eſſo Monaſterio.

Di Taſſillo Duca di Bauiera.

Terzo Duca Monaco.

FV Monaco ancora Taſsillo Duca di Bauiera, il quale, come tutti gli ſcrittori delle coſe di Carlo Magno dicono, fu genero di Deſiderio Re di Pauia, e nipote di Pipino padre di Carlo Magno (come afferma Mariano Scoto) il qual Deſiderio, eſſendo da Carlo Magno ſpogliato del regno, Taſſillo, vinto da i preghi della moglie, ſi ribellò da Carlo ſuo Signore, con intenzione di dar' aiuto al ſuocero, e rimetterlo

terlo nel Regno. Hauendo vdito ciò Carlo, con vn grosso essercito gl'andò incontro, e finalmente lo superò. Poi chiamatolo in giudizio, auanti à i Baroni dell'Imperio, e del Regno di Francia (non essendo ancora in Francia i dodici Pari, con quell'ordine, ch'egli ui fece poi) fu condennato, e fatto reo della Maestà Imperiale. Ma essendo posto non dimeno in suo arbitrio il poter' eleggere per penitenza del suo errore, ò perder la uita, ò farsi Monaco, elesse Tassillo piu tosto di farsi Monaco, che morire, e così nel Monasterio di Luoraco, posto nella Magna, prese l'habito Monastico, essendo prima dal Pontefice stato assoluto del suo fallo. Perseuerò Tassillo nel seruigio del Signore, insino ch'egli vscì della presente vita. Ilche fu intorno agl'anni della nostra salute 801.

I cõsigli delle donne poche volte buoni.

I dodici Pari in Frãcia fatti da Carlo Magno.

Atto veramente d'vn tanto Re.

Di Dietlando, & Ancigrado Duchi nella Magna, e Santi.

NELLA Sueuia ancora Prouincia della Magna, ma piu sotto la tramontana, che la Bauiera, furono due Illustrissimi Duchi, nati del sangue di Carlo Magno, che furono Monaci. Il primo di questi hebbe nome Dietlando; il secondo Ancigrado. Abbandonarono il mondo questi due Duchi, con molt'altri huomini di gran sangue nati, nel tempo che Lodouico pio gouernaua l'Imperio. E ciò fecero con tanto feruore, che la lor vita non fu punto dissimile da quella, che rigorosamente menarono già i Monaci d'Oriente, e di Mezzogiorno, nella primitiua Chiesa. Onde Dietlando fu fatto Abate del Monasterio detto de' Romiti, posto nella loro Prouincia, doue fece molto frutto in quegli, che vi andarono, per seruire à Dio, sì cõ la dottrina (perche era dottissimo) sì ancora con gl'essempi, i quali (come dice Santo Leone Papa) di gran lunga muouano piu che le parole. Ancigrado edificò vn nobil Monasterio, ad honore del glorioso San Benedetto, nella Città di Lucerna, capo d'vno de' Cantoni degli Suizzeri, e quiui fattosi Monaco, in poco tempo ne fu eletto Abate, & in cotal dignità visse molt'anni irreprensibilmẽte, con molto profitto de' suoi figliuoli spirituali; insegnando, e predicando loro del continuo, mentre che stette in vita, percioche era molto essercitato nelle sacre lettere. Vissero al mõdo questi due santi Duchi intorno agl'anni del parto della Vergine 815.

Quarto, e Quinto Duca Monaco.

Piu opera l'essempio, che la parola.

Lucerna città capo d'vn de' Cãtoni degli Suizzeri

Di Guglielmo Duca di Guascogna.

Sesto Duca Monaco.

GVGLIELMO Duca di Guascogna, auanti ch'egli rinonziasse il mondo, fece edificare vn Monasterio alle sue sorelle, le quali volsero seruire à Dio anch'esse. Ma quante elle si fossero, e come hauessero nome, non ue lo so dire. Vi dico bene, che non corse molto tempo, che ancor egli ad essempio di quelle abbandonò il mondo, & il Ducato insieme, e si fece Monaco nel Monasterio di Corbia in Francia. Oue per la sua ottima, e lodeuole conuersazione meritò essere eletto Arciuescouo di Magonza; i Vescoui della qual Città, non erano ancora de gl'elettori dell'Imperio, non essendo ancora stato fatto quell'ordine. Resse Guglielmo talmente cotal peso, e con tanta sodisfazzione del suo popolo, che sempre vgualmente à tutti fu grato, dando di se essempio in ogni sorte di buone opere, insino che dimorò in questa vita, laquale egli lasciò circa gl'anni del nascimento di GIESV CHRISTO nostro Saluatore in humana carne 840.

Di Hucberto Duca delli Monti.

Settimo Duca Monaco.

EPER far memoria ancora della prudenza, e saccezza d'Hucberto Duca de' Monti, cioè Iuro, e Venere, e fratello di Ihiedberga moglie di Lotario Re, fratello di Lodouico secondo Imperadore, vi dirò qualche cosa di lui. Costui abbandonato il mondo, si fece Monaco. Quindi à non gran tẽpo, per esser huomo di virtu eroiche ripieno, & ornato, fu fatto Abate del Monasterio di santo Riccardo. Il quale per esser cosi saggio, & accorto, seppe tanto ben fare, e dire, che Lotario suo cognato riprese la sorella, che già ripudiata l'haueua ad instanza d'vn'altra donna infame, e di non honesta vita, detta Vuldrada, ma con mezzo per ciò del sommo Pontefice Niccolo primo, alquale fece scomunicare, e Gunthero Arciuescouo di Colonia, e Thiegudo Arciuescouo di Treueri deporre, à i quali mi stimo, per esser in fauore d'esso Re Lotario, che fosse fatto questo. Ottenuto adunque vn tanto negocio per fauore primieramente diuino, e poi del suo Vicario, se ne stette quietamente (non dicendo altro di lui il nostro au-

Le virtu sono amate da ogn'vno, e si fanno far largo per tutto.

ſtro autore) al ſuo Monaſterio, il quale viſſe infra mortali intorno agl'anni del Verbo incarnato 856.

Di Guglielmo Secondo, Duca di Guaſcogna, e Santo.

NON paſſerò con ſilenzio vn'altro Guglielmo, cognominato Pio, e Duca ancor egli di Guaſcogna, e Conte di Prouenza. Percioche trouandoſi coſtui ſenza figliuoli, fece edificare quel tanto nominato Monaſterio di Cluni nella Borgogna, e feceui eleggere Breno figliuolo d'vn Conte Borgognone, Abate. Onde nacque, che alcuni ſcrittori poſero queſto Breno come fondatore di queſta Badia. Ma ſe bene puo eſſer ch'il Duca foſſe aiutato da lui, non perciò Breno, ma il Duca ne fu fondatore. Il qual Duca poi ſi fece quiui Monaco, hauendo prima rinonziati i ſuoi ſtati. E ſi portò di maniera, che la ſua vita religioſa è da gli ſcrittori oltr'à modo lodata, e celebrata, con ciò foſſe, che tanto humile ſi riputaua, che chi non l'haueſſe per auanti conoſciuto, l'haurebbe ſtimato non Duca, ma pouero, e vile homicciolo. Di quanta obbedienza egli foſſe, queſto atto ſolo ne puo dar chiaro, e manifeſto ſegno, e far conoſcere, ch'egli ſi potrebbe ſicuramente agguagliare eziandio agli antichi Monaci della Siria, Paleſtina, e dell'Egitto. Dico adunque, ch'vna ſera fra l'altre non ſi trouando pane per cena nel Monaſterio, l'Abate comandò à Guglielmo, che preſtamente cuoceſſe vna fornata di pane. Alqual comandamento obbedì con tanta ſollecitudine il diuoto, & obbediente Duca, che ſcaldato, ch'egli hebbe il forno, non hauendo quel che noi diciamo ſpazzatoio, col quale ſi netta il pauimento del forno, accioche il pane foſſe cotto all'hora di cena, egli entrò nel forno coſi caldo come egl'era, e con la veſte, che haueua in doſſo lo ſpazzò. Et in quel forno rouente fu dal benigno Dio conſeruato, non altrimenti, che quei tre fanciulli nella fornace di Babilonia: hauendo egli ciò fatto per obbedienza, e carità. Dopo queſto miracolo da tutti fu tenuto per huomo ſanto, & amico di Dio, per amor di cui haueua laſciate tante ricchezze, e ſtati. Fu queſto Illuſtriſsimo Signore al mondo circa gl'anni di CHRISTO noſtro Signor 912. E dopo morte fu fra i Santi di Dio aſcritto.

Ottauo Duca Monaco.

Monaſterio di Cluni edificato p Guglielmo Duca di Guaſcogna.

L'obbedienza volentieri fatta con la humiltà, opera miracoloſamente nell'huomo.

Di Vuigesto, Duca di Spoleto.

Nono Duca Monaco.

SOVVIEMMI adesso d'alcuni Duchi, d'alcuni de' quali non ho manifesta certezza, in che tempi fossero al mondo. Il primo di loro, per cominciar dall'Italia, fu Vuigesio Duca di Spoleto, di sangue Longobardo: ilquale Teodorico afferma essere stato Monaco, al tempo, che regnaua Lodouico Pio, il quale fu circa gl'anni del Signore. 815.

Teodorico autore.

Di Vgo Duca di Borgogna.

Decimo Duca Monaco.

DOPO questo segue Vgo Duca di Borgogna, il quale fu Monaco nel Monasterio di Cluni. Ma di lui non ho altra testimonianza, che l'Epitaffio, ilquale, nella Chiesa del detto Monasterio di Cluni, al suo sepolcro, dimostra chiaramente, ch'egli fu Monaco: Ma perche io non mi ricordo delle parole formali appunto, vi dirò la sustanza in volgare.

Epitaffio di Vgo.

Quì si riposano l'ossa di quell'huomo, la cui memoria, è degna d'esser celebrata, per essere stato gran dispregiatore del secolo. Questi fu Vgo, prima Duca di Borgogna, poi sacerdote, e Monaco di questa Santa Chiesa di Cluni. Mi ricordo io (disse allora il Buonauolta) di cotesto Epitaffio, e lo voglio dire, acciò veggiate, quanto in quei tempi la lingua latina haueua perduto di quella eleganza, e splendore, ch'ella haueua al tempo di Cicerone, Cesare, e Sallustio, che le durò insino à Lattanzio, Santo Cipriano, e Santo Girolamo; e che per lo studio di molt'huomini dotti ha hoggi racquistato. Dice adunque così.

Lingua latina declinata già, & hoggi per lo studio si rimessa.

Hic requiescunt ossa viri, celebrandæ memoriæ, qui magnus seculi contemptor fuit. Vgo Dux Burgundiæ, postea sacerdos, & Monachus huius sanctæ Ecclesiæ Cluniacensis.

Vedete quanto saldo si scriue in marmo, disse M. Cappone, che se cotesto Epitaffio fosse stato scritto in carta, facilmente la memoria di quel Signore saria al tutto spenta. E però mi credo io, che gl'antichi vsassero di scriuere le leggi,

lequali

le quali uoleuano che à vna Città fossero perpetue in rame, e gl'Epitaffi di coloro, i nomi de'quali uoleuano, che uiuessero per fama lungo tempo, in marmo. Il che quanto alle leggi, credo non usi piu in luogo nessuno, per la gran commodità della stampa, la quale in breue tempo empie talmente il mondo, di quello si mette in scritto, ch'è atta à perpetuare qual si uoglia cosa le migliaia degl'anni: la quale cōmodità non haueuano gl'antichi, che se l'hauessero hauuta, nō saremmo priui di tāte belle opere in ogni facultà, come noi siamo, le quali nella rouina della Grecia, e dell'Italia sono andate à male. Fu questo modo d'imprimere, e stampar lettere, e caratteri (per hauer qualche cognizione di esso) in foglio al modo d'hoggi, trouato in Haerlem Terra d'Hollanda. Ma essendo l'autore uenuto à morte, innanzi, che l'arte fosse venuta in perfezzione, e considerazione, il suo seruidore, andò, secondo dicano, à dimorare à Magonza, onde dando lume di quell'arte, fu raccolto allegramente, e quiui dato opera con ogni diligenza à tanto negocio, ne vennero all'intera notizia, e perfezzione. Onde poi è uolata, & inueterata la fama che di quella Città sia vscita la stampa. Quel poi che sia la verità, non posso ne uoglio giudicare: bastiui che d'una di queste Città è uscita cotal'arte. E questo è quanto ne dice il nostro Lodouico guicciardini. Ma Bernardo Gamucci nel suo trattato dell'antichità di Roma, dice, che furono due fratelli Alemanni un dugento anni sono, ma non nomina la patria donde, ch'eglino fossero. Hor seguitate Don Leonardo il vostro ragionamento.

Origine della stāpa, luogo doue fu trouata.

Lodouico Guicciardini autore. Bernar. Gamucci autore.

Di Gebeardo Duca.

NON si sdegneranno, mi stimo, alcuni personaggi, de'quali mi conuien parlare, che sono d'altre Prouincie nati, che della Magna, se prima io vi ragiono di Gebeardo figliuolo di Beltodo Duca d'essa Prouincia: perche ciò fo per esser'egli stato non solamēte Monaco, ma benefattore ancora de' Monaci. Costui fu nō solamēte Illustriss. per sangue, ma ancora (che uia piu apporta gloria, e honore) fu Illustrissimo p sapienza, e profonda scienza, che in lui si riposaua, come in proprio albergo, con eloquenza unica, e rara appresso. Era

Vndicesimo Duca Monaco.

delle ſcienze ſacre ſingolar'interprete, & amatore. Queſti adunq; abbãdonato il mõdo, e ſue grandezze ſol p amore, del vero amore, ſotto Guglielmo S. Abate del famoſo Monaſterio di Irſaugia, ſi fece Monaco. Il quale dopo nõ molto tempo quieto, e ſcarico d'ogni mõdano trauaglio, nel Monaſt. come che in porto ſicuro, ſi dimoraua. Fu eletto Veſco. di Coſtanza nel quale Veſcouado, p eſſer molto ricco, fece inſieme col ſuo fratello Beltodo, che nel Ducato al padre era ſucceſſo, molto bene à il già detto Monaſterio. Gouernò cõ ſingolar prudenza molt'anni, queſto diuin Prelato, il gregge da Dio commeſſogli. Venutone di poi il tempo d'andare à riceuere dal Signore, il premio delle ſue fatiche, laſciò i mortali. Lo che fu intorno à gl'anni, di cui le genti ſperauano, & aſpettauano con infinito diſiderio 1090.

Di Gherardo Duca di Sueuia.

Dodiceſimo Duca Monaco.

Concilio in Coſtanza nel quale ſi depoſen tre Papi per leuar via la Sciſma.

Martino quĩto di Caſa Colonna.

Concilio di Coſtanza.

Giouãni Napoletano ſepolto in San Giouanni di Firenze.

SEGVE (ſoggiunſe D. Leonardo) Gherardo Duca di Sueuia, ſecondo, che dice Teodorico, & Abate del Monaſterio d'Hirſania poſto nella Magna. Il quale poi, p la ſua ſanta vita, e chiara fama, fu eletto Veſcouo di Coſtanza, Città nominatiſsima per il Concilio, che vi fece nel tempo di tre Papi, cioè di Giouanni venteſimo terzo, Gregorio vndiceſimo, e Benedetto trediceſimo. I quali, per tor uia lo Sciſma, furono tutti e tre depoſti, & in luogo loro fu eletto Martino quinto Colonneſe. Da poi che noi habbiamo fatta menzione di queſto ſacro Concilio voglio ancora raccõtarui vna coſa rara, e degna, d'eſſer ſaputa, che v'interuenne, lo che: ne prima, ne poi già mai piu è occorſo, oltra che nõ ſarà fuora anche del noſtro ragionamento per eſſerci interuenuti alcuni de noſtri Abati. Hauendo adunque, come mi ſtimo, che ſapiate, la Sedia di Piero, tre, che ſuſo ſeder vi voleuano, da queſto ſantiſsimo Concilio, ne furono depoſti due, cioè Giouanni Napoletano, il cui Sepolcro ſi vede inſino ad hoggi in S. Giouanni di Firenze, e l'altro Benedetto Spagnuolo, il terzo, che fu Gregorio Viniziano (come vdiſti hieri qui dal noſtro Don Teofilo) ſi depoſe da ſe ſteſſo. La onde trouandoſi la già nominata Sedia ſenza Paſtore, di comun conſenſo, e volontà, eleſſero ſei perſonaggi, di cinque nazio-

nazioni,i quali insieme co'Reuerendiss. Cardinali,hauessero ad eleggere il nuouo successore del Glorioso Apostolo Piero. E perche ci sono in esse nazioni straniere certi cognomi vn poco difficili, à dirgli in questa nostra lingua volgare, ho pensato di diruegli in lingua latina, si come, ch'io gl'ho trouati appũto.Della nostra nazione Italiana,adunque per tenere, e meritamente,il primo luogo, di tutte l'altre nazioni Christiane, sono questi cioè.

Elettori d'Italia.

Bartholomeus Archiepiscopus mediolanensis
Franciscus Episcopus melphitensis
Henricus Episcopus Feltrensis
Iacobus electus Episcopus pennensis
Frater Leonardus Generalis ordinis prædicatorum
Pandulphus Malatesta Archidiaconus Bononiensis.

Electores Galliæ.

Elettori di Francia.

Gulielmus Archiepiscopus Bituricensis
Iacobus Archiepiscopus Turonensis
Ioannes Episcopus Gebeunensis
Donnus Rubertus Abbas Cluniacensis
Lambertus de Stipite Prior Berchenyo.

Electores Germaniæ.

Elettori della Germania.

Ioannes Patriarca Constantinopolitanus
Ioannes Archiepiscopus Rigensis
Nicolaus Archiepiscopus Guienensis
Simon Episcopus Traguriensis
Nicolaus de Dinchespuel Magister in Theologia
Conradus de Susato Sacræ Theologiæ Doctor.

Electores Hispaniæ.

Elettori di Spagna.

Didacus Episcopus Conchensis
Ioannes Episcopus pacensis
Nicolaus Episcopus Aquensis
Philippus de Madalia Archidiaconus Barchinonensis

Gun-

Gundiſſaluus Garzie Archidiaconus de Biruioſca
Velaſcus Petri vtriuſque Iuris Doctor.

Electores Angliæ.

Riccardus Epiſcopus Londinenſis
Nicolaus Epiſcopus Bathonienſis
Ioannes Epiſcopus Lichfeldenſis
Ioannes Epiſcopus Noruicenſis
Donnus Thomas Abbas S. Marie Eboraci
Thomas Prothonot. Apoſtolicus Decanus Eboracenſis.

Martino quinto di casa Colonna Romano.

I quali tutti vnitamente, e d'vna volontà, eleſſero Martino, di queſto nome quinto, della nobiliſsima, & Illuſtrisſima caſa de' Colonneſi, il quale dicano eſſere ſtato di coſi benigna, e manſueta natura, ch'à'ſuoi tẽpi meritò d'eſſer chiamato la delicatezza del mondo, e per grazia del Signore, e poi per opera ſua, ſi tolſe via del tutto la ſciſma, che era nella Santa Chieſa. Queſto digniſsimo Pontefice lo poſsiamo anco chiamare benefattore del noſtro Monaſterio di Firenze, perche ſua Sãtità fu quello che ci diede le Campora, lontano un mezzo miglio dalla Città, verſo Siena, e ciò lo fece per vederci coſi ſtretti, & anguſti in Firenze, perche i Monaci poteſſero qualche volta andar là, per pigliar vn poco d'aria: & à Monaci di S. Girolamo, de' quali era il Monaſterio datoci, diede in ſcambio S. Aleſſo di Roma, poſto in ſul Monte Auentino: in quel luogo proprio doue ch'egli era dimorato 17. anni ſotto vna ſcala paterna, della quale ſcala vi ſe ne vede ancora vn pezzo: la qual Badia era gia del noſtro ordine. Hor ritorniamo al noſtro primiero ragionamento.

I Frati di S. Girolamo in Cambio delle Campora hãno S. Aleſſo in Roma.

Di piu Duchi, di piu Prouincie, e luoghi.

Dodiceſimo inſino al ſediceſimo Duca Monaco.

Teodorico autore.

MI ſi fanno incõtro cinque honoreuoli perſonaggi, quali moſtrano nel ſembiante loro hauer diſiderio, che di loro io vi ragioni, à i quali breuemente in una medeſima orazione uoglio ſodisfare, quantunque di loro nõ habbi tempo certo quãdo foſſero al mondo. Il primo de' quali è Adalberto, il quale ancora fu Duca di Sueuia, come dice il mede ſimo

ſimo Teodorico, fu Monaco nel Monaſterio di S. Gallo ſituato in ſu la riua del lago d'eſſa Città di Coſtanza. Ma dopo alquanti anni, per i ſuoi buoni coſtumi, con ſodisfazione di tutti, fu eletto alla dignità Veſcouale, nella Città di Vormazia, la quale è in ſul Reno alla Siniſtra Riua. Amminiſtrò queſto officio con ſomma diligenza, e con non picciola vtilità del ſuo gregge, per inſino à tãto, ch'egli ſi partì di queſta temporal vita.

Teodorico autore.

Carlo Duca d'Aquitania, fu il ſecondo (come racconta il medeſimo autore) e fu Monaco nel Monaſterio di Corbia. E per le ſue rare virtu, fu poi eletto Arciueſcouo di Magõza.

Sultuino (dice il medeſimo Teodorico) fu Duca di Loreno, & Abate del Monaſterio di Mediolace, poſto pur là in quelle bande. Dipoi fu fatto Arciueſcouo di Treueri, Città ſituata in ſul fiume Moſella, e quindi di Remi Città di Frãcia. Altro di queſto ſant'huomo non vi poſſo dire, per la careſtia degli ſcrittori, ſaluo che dopo la morte ſua fu annouerato fra i ſanti di Dio.

Treueri poſta in ſul fiume Moſella.

Santo Baſino ancora fu Duca di Loreño, il quale eſſendoſi fatto Monaco di ſanto Maſsimo, Monaſterio famoſiſsimo della Città di Treueri, in breue tempo vi fu eletto Abate, e poſcia, per la ſua ſanta vita, Arciueſcouo di detta Città, & in quella dignità viſſe alquanto tempo, dãdo di ſe ottimi eſſempi al ſuo popolo, e dopo morte fu aſcritto tra i Santi di Dio come afferma Teodorico.

Santo Maſſimo Monaſterio famoſiſſimo in Treueri.

L'vltimo Duca, ch'io ſappia eſſere ſtato Monaco, com'io truouo nel medeſimo autore, fu Bruno Duca di Branſuich, Città della Saſſonia. Il quale laſciato il Ducato, per eſſer piu ſpedito à ſeruire à Dio, ſi fece Monaco nel Monaſterio di Corbia, ma non ſo ſe in quel di Francia, ò in quel di Saſſonia. Eſſendo viſſuto alcuni anni nel Monaſterio ſantamente, fu eletto Veſcouo della Città di Verduno, la quale ſiede ſu la riua del fiume Moſella di Loreno, e quiui dimorò inſino all'vlmo giorno di ſua vita, gouernando il gregge del Signore, e paſcendolo di buona cattolica, e ſanta dottrina.

Teodorico autore.

Verduno città ſul fiume Moſella.

Di Landulfo Prencipe di Salerno.

HORA verremo à ragionar de' Prencipi, i quali di dignità ſeguitano dopo i Duchi. Il primo adunque, che mi

Primo Prencipe Monaco.

si rappresenti alla memoria, fu Landulfo Prencipe di Salerno: Ilquale donato, ch'hebbe molti beni al Monasterio di Mõte Casino, rifiutò il Prencipato, e si fece Monaco nel detto Monasterio, e quiui diuotamente seruì al Signore insino à tãto, che da q̃llo fu tirato à se, negl'anni di nostra salute 1000.

Piero Cardinale autore.

Di Guaifiero Prencipe di Salerno.

Secondo Prẽcipe Monaco.

VN'ALTRO Prencipe ancora pur di Salerno fu Monaco, il cui nome fu Guaifiero, huomo studiosissimo, e litterato, il quale hauẽdo gouernato il suo stato molt'anni, finalmente per i varij trauagli, che apportano gli Stati, e Signorie, s'infermò grauemente. Perche, conosciutosi mortale, si fece vestire d'habito Monastico, e volendosi far portare al sacro Monasterio di Monte Casino, non potè, rispetto al pericolo de' Saracini, ch'in quei tempi infestauano il Regno. Onde dall'infermità aggrauato, passò all'altra vita. E fu sepolto presso alla Città di Chieti, dou'egli s'era fatto Monaco. E tutto quello, ch'io ho detto di questi due Prencipi, l'affermano l'historie di Monte Casino, scritte da Piero Cardinale, nobilissimo scrittore de' suoi tempi. Visse Guaifiero circa gl'anni del parto di Maria Vergine 1012.

Piero Cardinale autore.

Di Alberto Prencipe di Scoenberg.

Terzo Prencipe Monaco.

NON voglio ancora, ne debbo lasciar in dietro, di nõ parlare alquanto di Alberto Illustrissimo Prencipe di Scoenberg, posto nella Magna. Costui hauẽdo dispregiato il mõdo, le sue pompe, insieme con le ricchezze, ch'erano molte, per amor di CHRISTO diuenne pouero, vestendosi appresso d'habito Monacale nel Monasterio di Breitenauu, posto nella diocesi di Magonza, ilquale, come testifica il Tritemio, visse nel chiostro con tanta purità, e santimonia, che dette grã saggio di santità à i Monaci di quel luogo. E finalmente non fu senza giudizio la loro opinione, perche auanti, ch'egli andasse all'altra vita, fiorì di miracoli. Finì questo santo Prencipe, i giorni suoi, ch'erano passati dal nascimento del nostro pio, e benigno fattore gl'anni 1140.

Tritemio autore.

Di Froro Conte d'Angioia, e Santo.

Primo Conte Monaco.

NON mi ricordando, ch'altri Prencipi sieno stati Monaci, seguiteremo di dire de i Conti. Di questi ne sono stati tanti

ti tanti Monaci, che s'io volessi ragionar di tutti, non mi baste rebbe, nella seguente notte, ne tutto il seguente giorno appres so, però solamente vi parlero di quelli, che fra gl'altri furono nobilissimi, cioè Conti di qualche Città, ò vero di qualche terra grossa, ò ch'hebbero grande giuridizione. Il primo che di questi mi si faccia innanzi è Froro, Conte della Città d'Angiers, e primo Barone del Re di Francia. Fatto adunque costui nelle sue possessioni edificare vn Monasterio detto Granofoglio, dotatolo di molte entrate, e poderi, auāti all'Altare maggiore della Chiesa del detto Monasterio, presente il suo Re, e gl'altri Baroni, e S. Mauro Abate, si trasse la cintola militare, e diedela al Re, ilquale presa, che l'hebbe, lacrimādo, fu il primo che gli cominciò à tagliar la zazzera (ch'in quegli tempi si vsaua) poi hauendo seguitato di tagliare il rimanente quegli, che erano presenti, il glorioso Mauro gli messe l'habito Monastico, nel qual perseuerando, dopo la morte di san Mauro, fu fatto Abate in esso luogo. In somma furono in questo Conte tante virtu, e tanta bonta, che facilmente si puo credere, ch'egli sia tra i Santi di Dio. Fiorì circa gl'anni di nostra salute 564.

Angiers citta.

Granofoglio Monasterio edificato dal Conte Froro.

Di Vandisigillo Conte di Palatino.

MERITAVA Froro per le sue nobili, e & eccellenti virtu, ch'io ragionassi di lui molto piu à lungo, ch'io non ho fatto, ma poi che la breuità del tempo nol permette, passeremo à Vandisigillo, ilquale fu Conte di Palatino del Reno, hoggi vno degl'elettori del sacro Imperio, ma non già allora. Abbandonò questo Conte il mondo, e lo Stato, e fecesi Monaco nel Monasterio di Fontanella, e di quello poi fu fatto Abate, & vltimamente eletto Vescouo della Città di Rotomago, che hoggi si chiama Roam, Città principale della Normandia, Regione della Francia, nella quale dignità finì i giorni suoi, stimo, in grazia del Signore. Visse al tempo del Re Dagoberto intorno àgl'anni del nostro Saluatore 603.

Secondo Cōte Monaco.

Roam città, già Rotomogo.

Normandia regione di Francia.

Di Radelchio Conte di Cassano.

POICHE hora mi torña in meñte vn'altro Conte d'Italia, di lui volentieri ragionerò, per esser' egli stato vn singolar' essempio di penitenza à' peccatori. Questi fu Radel-

Terzo Conte Monaco.

chio Conte di Cassano terra posta nel Regno di Napoli. Il quale essendo huomo potente, e sperimentato nell'arme, ammazzò Grimoaldo Prencipe di Beneuento, & in suo luogo messe Sico, come se cotal Principato nõ s'appartenesse à lui, che l'haueua acquistato con l'arme in mano. Poi pẽtitosi d'hauer commisso vn tanto errore, si messe vna catena di ferro al collo, e se n'andò à Monte Casino, e quiui si fece Monaco, & iui fece si aspra penitenza, ch'il comune nimico spesse volte s'vdiua lamentare del nostro glorioso Padre San Benedetto, e dirgli. Nõ ti basta ò Benedetto d'hauermi cacciato di quì, che tu mi fai anco ribellare à i miei cari, e diletti amici. Ma si come il Conte era stato valoroso, e prudẽte nella milizia corporale, così era ancora nella spirituale. Onde con grandissimo rigore perseuerò nel suo santo proposito di così dura penitenza, insino che cambiò questa temporal vita con l'eterna. Stette al mondo questo santo Conte, circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 820.

Lamento del diauolo contro Benedetto santo.

Di Sanzio Conte di Minorißa.

HORA mi và l'animo in Spagna, per narrare di due Cõti di quel Regno. Il primo de' quali è Sanzio Conte di Minorissa. Fu figliuolo di Berengario Conte di Barzalona, e da giouane si fece Monaco, poi fatto Proposto del Monastrio di Bagiena, posto pur nella Spagna. Mentre ch'egli gouernaua quietamẽte il suo Monasterio, morì Guglielmo suo fratello Conte di Minorissa, senza alcuno herede, onde Sanzio fu creato Conte della Città. Quello ch'egli poi facesse, ò che vita tenesse, ò costumi, l'autore non ne dice niente. Fu nel mõdo intorno agl'anni della venuta di CHRISTO 117.

Quarto Conte Monaco. Minorissa Berengario Conte di Barzalona. Frãcesco Tarafane.

Di Ridolfo Conte di Barzolona.

NON voglio trapassare per modo alcuno con silenzio Ridolfo primogenito di Tanfrido secondo, Conte di Barzolona Città, e porto nobilissimo di Spagna. Perche se bene s'apparteneua lo stato dopo il padre à lui, volontariamẽte, e nõ forzato, si fece Monaco nel Monasterio di santa Maria di Riuopolli, che da i fondamenti era stato edificato dal Padre l'anno 888. di nostra salute. Poscia per i suoi buoni portamẽti, fu elet-

Quinto Conte Monaco.

fu eletto Vescouo della Città di Vergella, ch'è nella Francia, & in quella finì i giorni suoi intorno agl'anni della nostra salute 898.

Francesco Tarasane.

Di Bruno Conte di Borgogna, e Santo.

HAVEND'io parlato della liberalità, e pietà vsata verso il nostro glorioso, e grande Dio, e nostro Sacro e Santo ordine, da molti, e molti personaggi, non posso lasciar'indietro il parlar (quasi come cosa debita, e conueniente al nostro ragionamento) di Bruno, quantunque Berno lo nomini il Tritemio. Costui essendo Conte di Borgogna, fece da' fondamenti, il Monasterio di Gimaceo, là in quei suoi paesi, e condotto il Monasterio al fine, vi si fece poi anch'egli Monaco, rinonziado il Contado, & ogni altro suo hauere. E di maniera si gouernò, e visse in cotal professione, che dopo nõ lungo tẽpo, che là era entrato à seruire al Signore, ne fu eletto Abate. Donde che vedutosi in breue spazio di tempo, essere diuenuto padre di tutti, si diede ad vna vita tanto essemplare, pia e santa, tutto il restante del tempo, che dal Signore gli fu donato, ch'infra suoi eletti meritò d'essere ascritto. Lo che fu intorno al Sacratissimo parto di Maria Vergine, intatta, & immaculata madre di CHRISTO 893.

Sesto Conte Monaco.

Trit. autori.

Gimaceo monasterio edificato da Bruno.

Di Olibano Conte di Guascogna.

NON mi souuenendo d'altri Conti Spagnuoli, che sieno stati Monaci, diremo de'Franzesi. E calati i Monti Pirenei, ci fermeremo nella Guascogna, & ragioneremo del Conte Olibano, ch'in quella Regione fu ricchissimo, se bene non ho trouato il nome proprio della Terra, della quale egli fu Conte. Questo so ben dirui, ch'egli si conuertì alle predicazioni di S. Romualdo, quando l'Abate Guerrino andò in Guascogna, doue era la Badia di esso Guerrino. E di sorte si pentì de'suoi errori, che con vn gran Tesoro si partì dello stato secretamente, e vennesene nel Regno di Napoli à Monte Casino, & iui facendosi Monaco, dedicò à Dio se, e le sue ricchezze, come affermano S. Piero Damiano nella vita di S. Romualdo, e l'historie del detto Monasterio: e ciò fu intorno à gl'anni della Natiuità del Nostro Saluatore 987.

Settimo Conte Monaco.

S. Romualdo predicando conuertè Olibano.

S. Piero Damiano.

Historie di Monte Casino, autori.

Di

Di Bruno Conte di Borgogna, e Santo.

Ottauo Conte Monaco.

BRVNO Conte di Borgogna, prese l'habito Monastico, & in breue tempo fu fatto Abate del Monasterio. E visse nella religione tãto diuotamente, che dopo morte fu ascrit to tra i Santi del Signore. Visse intorno à gl'anni della nostra salute 989.

Di Hermanno Conte di Ederinga.

Nono Conte Monaco.

Alberto autore.

HERMANNO cognominato Rattratto, Conte di Ederinga, Città di Sueuia, il quale fece ancor'egli professione di Monaco, perche fu huomo dotto, pio, e diuoto, meritamẽte è assai nominato da alcuni historici, e da essi tenuto in grã conto. Rinonziò costui lo Stato, e fecesi Monaco nel Monasterio di S. Gallo, e quindi fu assunto al Vescouado di Costãza, come dice Alberto. Poi essendo molto diuoto della vergine Maria, ottenne da quella, mediante le continue orazioni, e preghi, d'imparare molte scienze, & all'incontro, accioch'egli non si leuasse in superbia, gli fu data vna continua infermità. Percioche gl'apparue la Vergine Maria, e gli disse, ch'elegesse quello, ch'egli voleua, ò la sanità con gl'ignoranza, ò l'infermità, con le scienze. Onde il Conte elesse piu tosto la cognizione delle sciẽze, che la sanità del corpo. O elezzione d vn'animo veramente nobile, e buon Christiano. Diuenne adũque Rattratto, e dottissimo, cosi nelle sacre lettere come nelle humane: percioche, oltr'altre lingue principali, nelle quali le diuine, & humane scienze si cõteneuano, cioè la Latina la Greca, e l'Hebrea, acquistò tanto in Filosophia, & in tutte l'altre scienze, che niuno del suo tempo gli fu superiore. E che ciò sia uero, ne rendono buona testimoniãza l'opere da lui composte, le quali sono.

Vn libro di Musica.
Vn libro del Monaccordo.
Vna Cronica vniuersale insino al tempo suo.
Vn libro delle sei Età del mondo.
Vn libro dell'Astrolabio.
Vn libro degl'Ecclissi.

Vn

Vn libro della Quadratura del circolo.

Vn libro di vite di molti Santi.

Varij Hinni, e prose come sono (in lode della Vergine Maria) la Salue Regina, l'Alma Redemptoris mater, le quali hoggi si cantano nella S. Chiesa Romana Cattolica, & Apostolica. Tradusse ancora molti libri di Filosofi Greci, e d' Astrologi Arabi, in Latino. E dicono, che s'era fatta vna bellissima Libreria, piena d'ogni sorte di bei libri, nella stanza doue continuamente habitaua, percioche (come s'è detto) era Rattratto. E quiui negli studi, & in continue orazioni, habitò insino che lasciò alla terra la sua mortale spoglia. Il che fu circa gl'anni del Signore 1040.

La Salue Regina.
L'alma redẽptoris.
Composte da Hermanno.

Di *Bruno Conte di Vuittemberg*.

MI conuiene hora dir qualche cosa di Bruno Conte di Vuittẽberg, che hoggi è Ducato nella Magna. Fu Bruno, poi che lasciato hebbe lo Stato, primieramente Canonico di Spira, e finalmente da Arrigo quinto Imperadore, fu fatto Abate del Monasterio d'Hirsaugia, posto nella Diocesi di Spira. Trouonsi due famosi Monasteri, là in quelle parti della Magna di questo nome. Il primo de'quali stimo che sia questo, che è posto presso alla fonte del Reno, e del Danubio l'altro è posto nella Diocesi di Spira. E stato questo Monasterio capo di settant'vna Badia, del quale il Tritemio ha cõposta vna bella dotta, e deletteuol Cronica, dalla quale io ho cauate molte cose, che io vi ho dette. E poi da questo Bruno fu dotato di molte sustanze, e beni di questo mondo, & in cotal dignità, intorno à gl'anni della humana salute 1105. passò à miglior vita.

Decimo Conte Monaco.
Hirsaugia di Spira, capo di settãt'vna Badia.
Trit. autore

Poi che noi habbiamo fatto menzione di questi due primi Fiumi d'Europa, vi voglio anco dire il loro nascimento, e parimente il corso. Nasce adunque il Reno, con due fontane, da quell'altissimo Monte chiamato da Tolomeo, Adula, & i moderni lo dicano la Montagna di S. Gottardo, da vna picciola Chiesa, che si truoua in su quel Monte, à quel Santo dedicata. In questo istesso Monte, che ha piu capi, e membra, nascono ancora il Rodano, il Tesino, & il Danubio. Onde, in manco spazio di dodici miglia, si veggiono con grand' am-

Origine, e corso del Reno.
Monte Adula, hoggi Mõtagna di Sã Gottardo.
Origine, e corso del Rodano, Tesino Danubio, e Reno Fiumi

ammirazione famosissimi Fiumi scaturire, i quali intra se à modo di Croce, à'quattro principali venti del mondo corrano. Il Reno nell'Oceano della Frisia. Il Danubio nel Mare Magiore della Valachia. Il Rodano nel Mediterraneo di Marsilia. Il nostro Tesino, che fà il Lago maggiore, & il Lago nasce doue, che io v'ho detto, (accioche nõ mi opponessi di non veridico Cosmografo) va dentro il regio Pò d'Italia sopra à Piacenza. Il Pò versa sue acque nell'Adriatico, cõ cinque bocche, cioè quella primieramente di Primaro, la seconda di Aolana: la terza dell'Abate. Quarta Arriano. Quinta & vltima quella delle Fornaci. Vn bello, e diletteuole intessuto è stato questo, disse M. Cappone. E poi seguitò Don Leonardo.

Corso del Pò

Di Alfrido Conte della Magna.

Vndicesimo Conte Monaco.

DOVVNQVE, Gentil'huomini miei, io mi volgo per trouar personaggi, per ragionarui di loro, ò voglia io, ò no, mi conuien dar di petto nella Magna, tanto furno, molti de'loro antichi diuoti, e del nostro sacro, e santo ordine, confusione, inuero, e gran vergogna, e danno, e dell'anime, e de' corpi di molti loro moderni, empij, e crudi verso il Signore, e la sua Santa, e Cattolica Chiesa Romana. Vno de'quali adũ quei de'diuotissimi antichi Signori d'essa Prouincia fu Alfrido gran Conte: ma il nostro Tritemio non dice, ne nomina particolarmente di qual paese, e Terre egli fosse Conte. Costui essendo primieramente Vescouo di Traietto, edificò vn Monasterio ad honor della Madre di Dio, detta Santa Maria benche hoggi S. Paolo egli sia chiamato. Occorse da poi che dopo anni quindici, che saggiamente retto, & con prudenza grande gouernato haueua il Vescouado, cõ hauer ancor fatti molti beni alle Chiese, e Monasteri, fu dal Sig. à guisa di caro, e diletto figliuolo, castigato (dicendo l'Apostolo à i suoi Hebrei, quelli, ch'el Signore ama, corregge, e castiga) con hauerlo priuato del lume degl'occhi, lo qual flagello, e peso, cõ somma pazienza dalla man del Sig. accettò, con riferirgli grazie, e preghiere assai. Laonde rinonziato il Vescouado, si ritirò nel Monasterio da esso auanti edificato, e quiui, vestitosi di habito Monastico, perseuerò insino al fine in quel santo, e buon proposito, cõ grã diuozione, e santimonia di vita.

Trit. autore.

Monasterio di Sãta Maria di Traietto, hoggi S. Paolo, edificato da Alfrido.

Dopo

Dopo Aisfrido successe nel Vescouado Adeboldo Monaco del Monasterio di Bobio, Terra (come credo, che tutti sappiate) posta in su questi monti, doue, che nasce la Terbia fiume nominatissimo, p la rotta, ch'iui diede l'astuto Annibale à' Romani. Costui adunque essendo entrato al gouerno d'vn tanto Vescouado (percioche egli ha la giuridizione anco tẽporale) fece molte guerre per la libertà ecclesiastica, contro Teodorico Conte di Hollandia, le quali anco vinse. E per auãti era questo personaggio, se non per sangue Illustre, per virtu al manco, stato Segretario, e Cancellieri d'Arrigo secondo Imperadore. Per lo che nel maneggio delle cose, oltr'alle lettere (nelle quali valse assai) era molto pratico, e sperimentato. Furono tra' mortali questi due Reuerendissimi Prelati intorno agl'anni del nostro Redentore 1009.

Terbia fiume nominato per la rotta che diede Annibale à i Romani.

Di Guido Conte d'Ambiana.

VOLENDO io seguitare di dire di questi Cõti, secondo i tempi, che furono di mano in mano, mi bisogna dire adesso, di Guido Conte d'Ambiana, Città di Francia. La qual Città, è quella, alla cui porta san Martino, per riuestire vn pouero, ch'era ignudo, gli diede mezza la sua cappa, con la quale poi la notte vegnente gl'apparse con essa in dosso GIESV CHRISTO. Trouasi, ch'vn giorno parlãdo Guido con Ponzio, huomo santo, & Abate di Cluni, fra l'altre parole, ch'il Conte disse à Ponzio, alcune furono queste. Padre io mi farei Monaco, perche ne ho disiderio grandissimo, ma io non mi conforto potere à lungo durare senza queste mie vesti delicate. A cui l'Abate (volendo giusta sua possa guadagnar quell'anima) rispose, che se per quello solo restaua, non restasse di farsi Monaco, conciò sia, che glile harebbe lasciate portar sotto la veste Monacale, à suo piacere. Fu grata tãto al Conte cotale offerta, che, tornatosene alla Città, diede ordine alle cose sue, e rinonziato il Contado, se n'andò al Monasterio, e fecesi Monaco, e con quelle dilicate vesti fra gl'altri Monaci dimoraua. Ma non passò molto tempo, che considerando egli la humiltà, e l'asprezza della vita loro, cominciò à vergognarsi, e confondersi, parendogli proprio essere vn lupo fra tante mansuete pecore. Onde da per se medesi

Dodicesimo Conte Monaco.

Luogo doue Santo Martino diede mezza la sua cappa à vn pouero. Nota.

no si mosse à por giu quei vestimenti dilicati, e vestire come gl'altri. Fatto ciò sopravisse venti giorni soli, e si riposò nel Signore. E tutto questo dice Ranaldo nella vita di Sãto Vgo Abate di detto Monasterio. Visse intorno agl'anni di CHRISTO nostro Signore 1120,

Ranaldo autore.

Di Vgo Conte di Matiscona.

Tredicesimo Conte Monaco.

VGO Conte di Matiscona Città della Borgogna, che hoggi si chiama Macon, fu anch'egli Monaco di questo Monasterio di Cluni. Perche andatosene quiui, insieme con la moglie figliuoli, e trenta soldati, con essi tutti vi si fece Monaco. Ma l'autore non dice, in che Monasterio si facesse Monaca la moglie. Quiui adunque egli visse santamente tutto quel tempo, che dal benigno Dio gli fu concesso di stare in questo mondo; dal quale egli si partì intorno agl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 1130.

Tritemio autore.

Hora à questo proposito souuiene hora vna cosa rara, la quale non voglio passar con silẽzio. Dice il nostro Tritemio, che là pure in quelle parti della Magna, furono due, secondo il secolo, nobili, & Illustri, e secondo Dio diuoti, e santi sposi, vno si chiamaua Graffto Conte di Spanheim, l'altra Clemenza sua consorte, figliuola del Conte Aldolfo di Hombergensi, la quale oltr'alle bellezze del corpo, che in lei erano singulari, e rare, era vergine casta, pia, e molto diuota di GIESV CHRISTO nostro Signore. Et auanti, che dal padre fosse maritata, s'era in se stessa risoluta d'offerir' al Signore il bianco, & odorifero fiore della sua virginità. Laonde domandò al suo mortale sposo, licenza di poтersi sacrare, e parimente donarsi allo sposo celeste. Le concesse facilmente Graffto la domandata licenza, per esser ancor egli pio, e diuoto verso il Signore. Liberatasi Clemenza per l'ottenuta licenza, dallo sposo terreno, se n'andò subito in Treueri, e nel Monasterio della beata Irmina, detto il Granaio, si sacrò al suo immortale sposo, là doue insino à morte cõ gran diuozione perseuerò. Vdito ciò da Graffto, ancor egli ad essempio di lei si fece Monaco nel Monasterio di Spanheimena, doue con tanta prudenza, e santimonia menò sua vita, che dopo non gran tempo, cõ consentimento di tutti ne fu fatto Abate, viuendo sempre cõ

Pia, diuota, e santa resoluzione de i due sposi.

gran

gran santità insino che dal Signore del tutto fu chiamato à miglior vita, che furono anni cinque auanti à Clemenza. Fiorì al mondo questa Illustre, & à Dio accetta coppia, circa gl'anni della comune salute 1152.

Di Guglielmo Conte di Poittiers di Guascogna.

CI fa mestiero, adesso di lasciar vn poco stare il ragionar de' Conti Tedeschi, e parlar d'vn Conte Guascone detto Guglielmo. Essendo costui Conte di Poittiers nobil Città d'essa Prouincia, difendeua, & aiutaua vna scisma, che in quei tempi trauagliaua la Santa Chiesa del Signore. Et essendo in Pisa Città della nostra Toscana nobilissima, ragunato vn Cōcilio per cōto di cotal negocio, nel quale vi si trouaua questo Conte per la parte degli Scismatici, e per la parte de' Cattolici, v'era, fra gl'altri gran dotti, il nostro glorioso, e diuoto Bernardo, il quale essendo venuto in disputa col Conte, il quale è facil cosa, ch'ei fosse litterato, e trouandolo duro, & ostinato, e che non voleua cedere alle sue vere, pie, e sante ragioni, vna mattina, ch'el santo huomo celebraua, auanti, ch'egli si comunicasse, hauendo veduto il Conte in Chiesa, l'andò col sacratissimo corpo di CHRISTO in mano, là dou'era, à trouare, e gli disse cotali parole. Guglielmo tu non vuoi acconsentir' alla verità, per lo che sappi, che questo è il mio, tuo, e Signor d'ogn'vno, & è quello, che al fine ti ha à giudicare, parimente, & à condennare alle perpetue pene infernali, e che mai hanno à finire, doue che sono tormenti, cruciati, e dolori inauditi, & allora conoscerai la verità, ma niēte al tutto ti giouera, si che pensa bene al fatto tuo. E con molt'altre simili parole cercò persuadergli la verità. Allora l'ostinato Conte, non solamente, per vna cosi santa ammonizione da vn tant'huomo fattagli, lasciò, & abbādonò il fauorir cosi perniciosa scisma, ma venne in tāta compunzione di cuore, che lasciato vn cosi nobil Contado, e dispregiati tutti i mondani honori, e sue ricchezze, fuggendo ancora la conuersazione degl'huomini, si ritirò in vno inculto, e solingo Eremo, là doue, che seruì in habito Monastico al Signor del tutto lungo tempo, con far penitenza d'vn cosi graue, & altri suoi peccati, portando su la carne vna cintola di ferro, e con altre penitenze castigando

Quattordicesimo Conte Monaco.

Poittiers città di Guascogna.

Concilio in Pisa di Toscana.

Atto generoso, e da confondere ogni ribaldo, fatto da S. Bernardo.

il ſuo corpo. E di maniera menò vita ſanta coſtui, ch'auanti, che ſi partiſſe da i mortali, diuenne celebre, e glorioſo di molti miracoli, lo che fu intorno agl'anni di noſtra ſalute. 1160.

Di Guido Conte d'Ambiana.

Quindiceſimo Conte Monaco.

IN queſto medeſimo Monaſterio di Cluni, fece ancora profeſsione di Monaco (hauendo prima rinonziato il Contado) vn'altro Guido Conte d'Ambiana poco fa detta. E di lui particolarmente ſi legge, che oltr'à modo era pio, e diuoto. Viſſe in cotal poſeſsione irreprenſibilmente inſino, che vſcì della vita temporale, il che accadde intorno agl'anni del noſtro Signore 1137. E tutto quello, che de' due vltimi Conti ho detto, l'ho letto nella Cronica antica.

Cronica antica autore.

Di alcuni Conti di piu luoghi, e Santi.

Teodorico autore.

PORREI quì fine al ragionar de' Conti, s'io non mi ricordaſsi, che Teodorico ſcrittore già da me più volte allegato, fa menzione d'alcuni Conti ſanti, de' quali non mi pare, che ſia da paſſarſene al tutto con ſilenzio, ſe bene egli non dice, in che tempo eglino viueſſero al mondo.

Sediceſimo Conte Monaco, e ſanto.

Vno di queſti è Baruardo Conte di Somerchemberga Terra della Magna. Il quale eſſendoſi fatto Monaco nel Monaſterio di San Michele, poſto in quei paeſi, fu in breue tempo aſſunto al Veſcouado di Heldenſieneſo, Città di quei luoghi ſettētrionali, & in quella dignità viſſe ſantamente, inſino alla morte, dopo la quale fu connumerato fra i Santi di Dio

Diciaſſetteſimo Conte Monaco, e ſanto.

A coſtui ſeguita Guglielmo Conte di Caroli, Città (come poco fa io vi diſsi) della Francia, il quale ſi fece Monaco nel Monaſterio di Gellenia, e quiui perſeuerò inſino à morte; e fu anch'egli fra i Santi di Dio aſcritto.

Diciotteſimo Conte Monaco.

Dopo Guglielmo fu Vincenzo Conte d'Henega, e Monaco del Monaſterio di Altimontena. E queſto pure mediante gl'ottimi, e ſanti ſuoi coſtumi, dopo morte entrò nel numero de' Santi del grande, e vero Dio.

Diciannoueſimo Conte Monaco, e ſanto.

Il medeſimo auuēne ad Anfrido Cōte di Bracuno, il quale ſi fece Monaco nel Monaſterio del Monte di S. Maria nella

Magna, e per la ſua buona fama, & ottimi eſſempi, fu eletto Veſcouo di Traietto, nobiliſsima Città d'Hollãdia, poſta alla deſtra riua del Reno, ſtimo che ſia quello di ſopra, perche ce ne ſono due. E coſi quel tempo, che Dio gli conceſſe ſtar fra' mortali, in habito Monaſtico ſantamente viſſe.

Venteſimo Conte Monaco. *Morauia maggiore, e minore.*

Gregorio Conte nella Morauia, che già era Regno, come poco fa vi diſsi (ſe già non fu Conte di quella minore, perche ce ne ſono due, cioè la maggiore, e la minore) ſe n'andò à far Monaco in Monte Caſino: di poi ſi trasferì nel Monaſterio di S. Vdarico, d'Auguſta, & in cotal profeſsione viſſe inſino all'vltimo giorno della ſua ſanta vita.

Venteſimo primo Conte Monaco.

E Sigifrido Conte di Corbia, Città di Saſſonia, ſi fece Monaco del Monaſterio di Madeburgo, Città poſta medeſimamente in eſſa Regione, e da quel grado poi, per la ſua chiara e buona fama, fu eletto Veſcouo della Città di Mediolano, detto hoggi Monaſterio, poſto nella Regione di Vueſtfilia e coſi Veſcouo finì i giorni ſuoi nel Signore.

Venteſimo ſecondo Conte Monaco.

L'vltimo de' Conti, che mi ricorda eſſere ſtati Monaci, fu Vuellembrando Conte d'Hellernuino, il quale fattoſi Monaco nel Monaſterio di Corbia, preſto vi fu eletto Abate, e dipoi Veſcouo di Maudenia, nel qual'Officio ſeruì al Signore inſino all'vltimo giorno di ſua vita.

Venteſimo terzo Conte Monaco. *Tritemio autore.*

Non laſcerò ancora di dirui d'vn'altro Illuſtre Bruno fratello del Conte Federigo fiorì. Coſtui fu Monaco del Monaſterio di Monichemeubugo, poſto in Saſſonia, come vuole il noſtro Tritemio. Il quale dopo alcuni anni, che viſſuto era nel Monaſterio, menando vita da vn ſuo pari, tutta di coſtumi pij, e ſanti ornata, fu fatto Veſcouo ancor'egli, ad eſsẽpio dell'altro Bruno poco fa nominatoui, della Città iſteſſa di Verdù. Coſtui fu molto ſaggio, e dotto, e del Gregge, che dal Signore gl'era ſtato dato in guardia, n'hebbe vna diligente, e ſollecita cura. Viſſe infra mortali, che correuano gl'anni del noſtro Signore 1059.

Di Raibaudo Signore di Berſilonico.

Primo Signor Monaco.

ESSENDOMI ſpedito de' Conti, hora vi narrerò d'alcuni Signori di Caſtella, ſe bene non hebbero titolo di Cõte. Vno de' quali truouo eſſere ſtato Raibaudo Signore d'vn Caſtello

Castello chiamato Bersilonico in Francia. Hauendo costui guerra con Aimone, Signore del Castello di Montefiore, venuto con esso alle mani, fu da quello fatto prigione, & incarcerato. Onde essendo nella prigione, fece voto à S. Honorato, di pigliar l'habito suo, e seruire à Dio nel suo Monasterio tutto il tempo della vita sua, se auueniua, che, per gli suoi meriti, fosse liberato dal Signore del tutto da quella carcere. Nō hebbe à pena fatto il voto che Santo Honorato gl'apparue, e spezzato i ceppi, e le manette, cō ch'era legato, lo trasse fuori di carcere, e lo condusse al Monasterio di Lerino. Mandò Raibaudo à chiamare tutti i suoi parenti, e raccontò loro per ordine tutto quello, che gli haueua fatto Santo Honorato, & in loro presenza, spogliatosi delle sue vesti, si uestì di quelle da Monaco. Stando egli poi con i Monaci mal volentieri, non si poteua accomodare alla vita loro austera, e massimamente quanto à cibi, come quello, ch'era auuezzo à viuer dilicatamēte. Per la qual cosa l'Abate, che Porcario haueua nome, hauendo compassione alla sua dilicatezza, spesso gli faceua dar cibi appartatamente, secondo, ch'egli era solito prima mangiare, accioche il pouero Signore nō fosse offeso dalla nuoua consuetudine: ma egli quanto piu dilicate viuande mangiaua, tanto piu macilente diueniua. Hora auuenne, che mangiādosi un giorno da tutti gl'altri Monaci in Refettorio, pane secco, e faue, parue à lui vedere due vecchi, vno de' quali era caluo, & haueua due chiaui, che gli pendeuano dal collo, & vn bel vaso d'argento in mano, l'altro era di grande statura, & all'habito sembraua Monaco, e portaua vn vaso di Christallo in mano. Cominciauansi quei uecchi dall'Abate, e con un Cucchiaio andauano dādo ad ogni Monaco d'vna buona, & odorifera confezzione, che haueuano ne'lor vasi, e passando da Raibaudo, lo guardarono con volto irato, e non gli dierono niente, se nō, ch'egli n'assaggiò vn poco ch'era auanzata à quel Monaco, che gli sedeua à lato, e paruegli, che di suauità passasse di grā lunga tutti i piu esquisiti cibi, ch'egli mangiasse mai. Finalmente hauuta questa uisione tre volte, se n'andò all'Abate, e con gran diligenza, lo domandò, chi fossero quei due vecchi, che portauano le confezzioni à' Monaci in quei due vasi, e che significassero quelle chiaui, che portaua quello, che non era Monaco, e perche cagio-

Grazia fatta da S. Honorato à Raibaudo.

Essēpio d'imparar à sodisfare i voti, E quello che si promette à Dio, & à i Sāti si deue mantenere.

I superiori deuono alle volte esser compassioneuoli, e discreti.

Visione apparita à Raibaudo in Refettorio mentre si mãgiaua.

Iddio sēpre auuertisce il peccatore che si emēdi.

cagione non dauano ancora à lui di cosi dilicate cōfezzioni. L'Abate ripieno di spirito diuino, gli disse, che quel vecchio, ch'haueua le chiaui era S. Piero auuocato del loro Monasterio, & il Monaco era S. Honorato, e che non dauano à lui delle confezzioni, perch'egli non voleua viuere come gl'altri, e perche haueua solamente l'habito, e non la vita di Monaco. Laonde considerando il pouero Raibaudo, ch'in darno era venuto alla religione, & abbandonato il mondo, poi ch'era priuato del merito di quella, lasciò da banda ogni dilicatezza, e da quindi innāzi andò dietro alla vita comune: di maniera che poco di poi vide S. Piero, e S. Honorato, che dauano à lui, si come agl'altri, la sua parte della confezzione. E cosi viuendo santamente, non molto tempo dopo passò al Signore. E tutto questo affermano le Croniche d'esso Monasterio di Lerino. Fiorì circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 445.

S. Piero, e S. Honor. portauano i cibi spirituali à Monaci.

L'habito nō fa il Monaco.

Nuoua apparizione à Raibaudo p la quale hebbe la parte del suo cibo spirituale.

Croniche di Lerino aut.

Di *Gaufredo Signore di Smemuro, e Santo.*

GAVFREDO essendo Signore d'vn Castello nominato Smemuro, posto nella Francia, da Dio spirato, si fece Monaco nel Monasterio di Cluni, e per la sua costumatezza & honestà, fu poi ordinato Priore d'vn Monasterio di Monache, al gouerno delle quali egli uisse tanto santamente, che dopo la sua morte fu assunto tra'Santi del Cielo: del che diede chiaro testimonio per molti segni, tra'quali vno fu, ch'egli apparue à vna delle sue figliuole spirituali, e le disse, come haueua hauuta vna fiera battaglia col nimico in sul passare, e che n'era rimasto vincitore, cō l'aiuto del glorioso Apostolo Piero, che gli uēne in soccorso. Passò al Signore l'āno 920.

Secondo Signor Monaco.

Dio ci soccorre nelle tentazioni.

Qui disse M. Cappone, non è poca marauiglia, che quest' huomo venisse al grado della santità in quella cura di donne, perche se bene io m'auuiso, che in quei tempi elle fossero cōformi à'costumi de'sāt'huomini, di quell'età, tutta volta quella fu vna occasione viuacissima, e troppo atta à conturbarlo, e torlo dalla buona, e santa strada. Ma seguitate di grazia il ragionamēto vostro di questi huomini illustri, mētre che habbiamo tempo, che pur'ancora c'è vn buon pezzetto di Sole. E Don Leonardo cosi seguitò.

Pericolo à' religiosi nel gouernar dōne.

Di

Di Gerduino, cugino del Re di Gierusalemme.

Terzo Signor Monaco.

QVI non posso far di non vi dir qualche cosa di Gerduino, se non per altro, almeno per amor del fratello cugino, dico, del Magno Gottifredo Re di Gierusalemme. Egli adunque si fece Monaco del Monasterio di Cluni, e poi per la santità sua fu eletto Abate della Badia di Borgo Superciaco, e quindi del Monasterio del Sepolcro, della gloriosa Madre di Dio, posto nella valle di Giosaffa, dal quale, dopo alquanto tempo, si partì col fratello, e se n'andò in Antiochia di Soria. Ma doue, ò quando egli lasciasse la veste mortale, non mi rammento hauer trouato nell'historia di detto Monasterio, nella quale ho letto tutto, che vi ho detto di Gerduino. Questo bene, e vero, ch'io truouo, ch'egli fu al mõdo negl'anni del nostro Signore 1120.

Doue sia il glorioso Sepolcro della Vergine Sãta.

Historia autore.

Di Riccardo Gran Conestabile di Francia.

Quarto Signore Monaco.

LEGGESI ancora essere stato Monaco Riccardo Gran Conestabile di Francia, il quale abbandonato l'officio, ancor che grande, & honorato in quel Regno, e diuiso il suo Stato à figliuoli, i quali erono tre, cioè Vmileno, Emoriano, e Giordano, si fece Monaco nel Monasterio dell'Aneto, posto in Francia, il qual'egli haueua à sue spese fatto edificare. E quiui seruì, nõ piu al Re di Francia, ma à quello del Cielo, infino à tanto che si partì di questo mondo. Visse negl'anni della salute nostra 1181.

Che cosa sia Conestabile di Francia.

Deh digrazia (disse M. Cappone) diteci Don Leonardo, che officio, ò dignità si significhi per questo nome Conestabile. Rispose D. Leonardo. Questi Conestabili da principio furono detti Maiordomi; dipoi Maestri della Caualleria, ò vero de'Caualieri, come diceuano i Romani, & in vltimo Conestabile. Piacemi, disse allora M. Cappone, però seguitate à vostro piacere di dire degl'altri Signori, ch'hanno fatto professione di Monaco, se piu n'hauete.

Di Guglielmo Signore di Monte Pesulano, e Santo.

Quinto Signor Monaco.

HONNE, soggiunse D. Leonardo, & vno fu Guglielmo Signore d'vn ricco, e grosso Castello, chiamato Mõ

te

te Pessulano, il quale, secondo l'opinione d'alcuni, è quello che poi è stato chiamato Mompolieri, patria del glorioso S. Rocco, situato in Linguadoca, regione della Francia, in su la riua del Mare. Costui abbandonò il Mondo, e lo stato, & si fece Monaco in vn Monasterio chiamato Granselua nella Francia, & in quello visse tanto santamente, che tra gl'eletti di Dio fu doppo morte ascritto. Visse in carne intorno à gl'anni del nostro Signore 1301.

Mõpolieri patria di S. Rocco in Lĩguadoca.

Di Amando figliuolo del Duca d'Aquitania, e Santo.

ALCVNI altri, de' quali mi souuiene, non hebbero titolo, ne di Conti, ne di Duchi, ne furono assoluti Signori, ma si bene d'essi furono figliuoli, e fratelli. Et di questi fu il figliuolo d'Algerio Duca d'Aquitania, il quale hebbe nome Amando, e come poco fa vi dissi, il padre lo menò seco quando andò à farsi Monaco à Lerino, e fece prendere ancora à lui l'habito Monastico. Diuẽne adunque Amando in quella professione tanto perfetto, che fu fatto quiui Abate. E nel suo tempo fiorì di maniera quel Monasterio, che fra quiui, & in altri luoghi, egli si trouaua padre di cinquemila Monaci. Fu santo in vita; & in morte fece alcuni miracoli. Passò all'altra vita intorno à gl'anni di nostra salute, come nella vita d'Algerio suo padre si legge 440.

Sesto Signor Monaco.

Amando Abate di 5000. Monaci.

Di Guglielmo figliuolo del Duca di Normandia.

GVGLIELMO figliuolo di Riccardo secondo Duca di Normandia, Prouincia della Francia, abbandonò il mõdo, e fecesi Monaco, & in quella professione perseuerò insino al suo fine, che fu ne gl'anni del Signore 900.

Settimo Signor Monaco.

Di Attanolfo, figliuolo del Prencipe di Beneuento.

NON voglio mancare di narrarui d'Attanolfo, figliuolo di Pandolfo Prencipe di Beneuento, se ben'egli si fece Monaco piu per bisogno, che per volontà; il che fu in questo modo. Essendo il padre costretto à mandarlo nella Magna per Statico ad Ottone terzo Imperadore, il giouane v'andò;

Ottauo Signor Monaco.

Hora nel tempo ch'egli dimoraua nella Magna, l'Imperadore si morì in Roma, il che hauendo egli vdito, si vestì da Monaco, e così sconosciuto se ne venne alla volta d'Italia. Ma auanti ch'arriuasse alla sua patria, s'infermò grauemente. La onde fece voto à Dio di tenersi per sempre quella veste ch'egli, per andar di nascosto s'era vestito, e promesse, che rinonzierebbe al mondo, & allo stato insieme, s'egli guariua di quella infermità. Fatto il voto subito guarì: onde sano & saluo, con grande allegrezza di lui, e de' suoi, in poco tempo arriuò à Beneuento. Doue essendo dimorato alquanti giorni, si fece Monaco nel Monasterio di S. Modelfo nella detta Città. Et dopo non molto tempo fu eletto Abate di Monte Casino, e per molt'anni con gran santimonia gouernò quel Monasterio. Hauendo dipoi Pandolfo suo fratello fatta legá con Basilio Imperadore di Costantinopoli, contro all'Imperadore d'Occidente, gli venne à dosso con vn grosso esercito. Onde Atanolfo, ò per amor del fratello, ò perche anch'egli si fosse impacciato in quella lega, si volle fuggir per mare à Basilio, e sfortunatamente v'affogò. E tutto questo affermano Leone Cardinale Hostiense, & il Bibliotecario della Sedia Apostolica. Visse intorno à gl'anni della salute humana 1003.

Leone Card. Bibliotecario, autori.

Di Bruno figliuolo d'un Duca della Magna.

SEGVIREMO hora à dirui de gl'altri figliuoli di Duchi, che sono stati del nostro sacr'ordine Monastico, de' quali vno infra molti che ne furono, fu Bruno figliuolo d'vn Duca, stimo della Magna, perche il nostro autore Tritemio nō lo nomina, persona molto degna, & honorata. Costui fu Monaco del Monasterio di Corbia di Sassonia. Ma per esser'egli pratico, & esercitato nelle discipline, non solo Monastiche, ma delle lettere ancora, fu fatto Vescouo della Città di Verdù, posta nella Gallia Belgica, il quale resse molt'anni con gran prudenza, e santimonia. Doue anco finì gl'vltimi giorni della vita sua, hauendo diligente cura del gregge del Signore infino che da quello fu à miglior vita chiamato; lo che fu intorno alla venuta del nostro gran Messia 983.

Nono Sign. Monaco.

Trit. autore.

Di

Di Ridolfo figliuolo del Conte di Rinck augiena.

DAPOI che siamo nella Magna, voglio, ch'auanti, che noi n'vsciamo, ragioniamo d'alcun'altri gran personaggi stati della famiglia del Magno, e diuin Benedetto. Il primo de' quali fu Ridolfo figliuolo del Conte di Rinckaugiena. Questo Signore primamente con Damcomda sua cara, & amata consorte, donarono molte possessioni alla Prepositura edificata da Rutardo Arciuescouo di Magonza, ad honor del precursore del Signore, in vn luogo detto Rincaugia insur' vn monte detto Biscosfsbergo, à lato al quale v'edificò ancora vn Monasterio di sacre Vergini, nel quale il già nominato Conte, oltr'hauer fatto vn'altro suo figliuolo (hauendo perciò volsuto così lui) Monaco, mise anco in questo Monasterio Verdtruda sua figliuola, dandogli la parte, che à lei si cōueniua, delle sue sustanze, si come fatto haueua anco à' figliuoli; là doue, che in santa conuersazione, dimorarono questi due fratelli, e sorella al seruigio del Signore, infino, che da quello furono à miglior vita, mi stimo, chiamati; lo che fu intorno agl'anni della venuta del nostro Redentore in humana carne 1103.

Decimo Signor Monaco.

I signori particolarmēte deuono essere liberali uerso le Chiese per l'honore di Dio.

Le Donne ancora deuono hauer la porzione dell'heredità di lor padre, e massime quando vanno à seruire à Dio.

Di Maguardo de' Conti del Sole di Sueuia.

DA Maguardo ancora parmi vdir chiamare, il quale nō dubito punto, che mi voglia dire, ch'auanti, ch'io esca della Magna, per esser'egli stato illustre, e Monaco, io dica qualche cosa di lui. A cui (essend'egli persona di gran qualità, di non poca dottrina, di santi costumi, e molto saggio nel maneggio delle cose) non voglio, ne manco debbo mancargli. Costui adunque trasse la sua origine dall'Illustrissimi Cōti del monte del Sole, luogo posto in Sueuia. (L'armi de' quali porta l'Illustriss. e Reuerendissimo Otto Cardinale d'Augusta, persona molto affabile, amoreuole, gentile, e molto limosiniero, e mio familiarissimo, e se viueua poteuo anco chiamarlo mio Mecenate.) Spirato da giouane da Dio, si fece Monaco, come vuole il Tritemio, nel tanto da me nominato Monasterio d'Hirsaugia, là doue, che tanto religiosamēte menò sua

Vndicesimo signor Monaco.

L'Insegna de' Conti del Monte del sole di Sueuia anche hoggi porta l'Illustriss. Card. Augusta.

Trit. autore

vita, che di volontà di tutti ne fu eletto Abate. Entrato al gouerno del Monasterio Maguardo, sofferse molte tribulazioni in esso gouerno; nulladimeno come pastor buono, nõ hebbe mai paura di rapaci lupi, che diuorar gli voleuano le sustãze della sua Badia; e per diruene vno particolare. Era vn certo Conte Adalberto, il quale si mostraua d'essere affezzionato, & auuocato d'esso Monasterio, tutta volta toglieua loro, e la roba, & i priuilegi concessigli da' Sommi Pontefici, e di maniera tale gli trauagliaua, che Maguardo fu costretto piu, e piu volte mãdar alla Santa Sedia Apostolica, nella quale sedeua Calisto Terzo, processi, e testimoni essaminati, cõtro al detto vsurpatore; & vltimamente v'andò egli in persona. Doue che si adoperò di maniera, che fu detto Conte forzato dal Pontefice à restituire ogni cosa mal tolta, si della giuridizione, come della roba. E finalmente, dopo anni otto, mesi sei, e giorni vent'vno, che retto haueua quel suo cotanto nobile, & honorato collegio, di febbre quartana ammalatosi, andò all'altra vita, essendo intorno agl'anni della venuta del comun Saluatore 1205.

Il Pastor buono non teme i lupi rapaci

Mala natura, è da fuggirsi, di coloro, che hanno come si dice la Carità pelosa.

Di Filippo fratello del Duca d'Albania:

RESTANDOMI hora à dire d'vn fratello di Duca, il quale è stato Monaco à' tempi nostri, dico, che è Filippo fratello del Duca d'Albania, il quale fu di nazione Sauoino, e persona molto affabile, e piaceuole, tanto, che spesso costumaua di dire, che per tutt'i gradi, che dar suole la religione, era peruenuto alla dignità del Cardinalato. Percioche essendo stato Monaco, Abate, e poi Vescouo di Bologna, di Piccardia, fu da Clemente Settimo, col titolo di San Martino in su Monti, creato Cardinale di Santa Chiesa, poi da Papa Paolo Terzo, di Santa Maria in Trasteuere, & vltimamente hebbe il Vescouado d'Albano, e Tusculano. Ma non ho già potuto sapere, qual fosse il Monasterio, dou'egli da giouane visse, se ben credo, che fosse in Francia, ò in Sauoia. Fu ancora questo Illustrisimo, & Reuerendisimo Cardinale, zio della gran Luisa madre del Re Francesco primo di Francia. E passò all'altra vita l'anno primo del Pontificato di Giulio Terzo, il ventesimo quarto

Dodicesimo Signor Monaco.

Luisa madre del Re Francesco primo di Francia.

quarto giorno di Marzo . Fu ſepolto nella Chieſa della Santa Trinità , in ſul Monte Pincio intorno agl'anni della ſalutifera incarnazione del noſtro Sig. GIESV CHRISTO 1550.

Di Otto figliuolo del Marcheſe d'Auſtria.

HOR ſeguitando di parlar delle perſone, ſecondo le lor degnità , verremo ad Otto, figliuolo di Lopuldo Marcheſe d'Auſtria: la qual Prouincia, non haueua ancor'ottenuto la degnità dell'Arciducato . Coſtui dico, come affermano le Croniche d'eſſa Città di Vienna , fu, eſſendo ancor giouane, eletto Veſcouo di Friſingena, Città della Magna . Ma hauendo tenuto alcuni anni il Veſcouado, lo rinonziò, e feceſi Monaco nel Monaſterio di Marinuſsido, poſto nella Germania , dou'egli viſſe ſantamente, laſciando godere à'fratelli le degnità, & honori, ſi mondani, come Eccleſiaſtici . Fu al mōdo circa gl'anni di noſtro Signore 1199.

Trediceſimo Signor Monaco.

Croniche di vienna aut.

Di Sueuo figliuolo del Conte di Rilberg.

SVEVO pur di nazion Tedeſco, figliuolo del generoſo Cōte di Rilberg, e fratello di Hermano, ne viene hora da parlare, che ſono ſtati figliuoli di Conti Illuſtriſsimi . Coſtui eſsēdo da picciolo fatto dal padre ſtudiare, diuēne dotto, e ſegnalato non poco, nelle ſcienze, e nelle lettere, e non tanto nelle diuine quanto nelle humane . Il quale, giunto alla perfetta, e viril età, quantunque egli foſſe tenuto da tutt'huomo, perſona ſegnalata, e glorioſa, ſi per ricchezze, come per honori, e nobiltà, nulladimeno à guiſa di fango, per amor del Signore Dio, ogni coſa diſprezzato , ſe n'andò al famoſo Monaſterio d'Hirſaugia , e quiui ſi veſtì d'habito Monacale . Nel qual luogo menò ſua vita lungo tempo con ogni religione, e ſantità . Quanto piu egli era ſtato grande , e nobile di ſangue nel mondo , tanto piu d'ogn'altro nella religione ſi humiliaua cō tutti, niuno contriſtò già mai , niuno fu offeſo da lui ; ma nel mezzo de'ſuoi fratelli, ſenza querela menò ſua vita . Egli era d'vn mite, e dolce ingegno , pronto ſempre ad obbedire , di maniera tale , che nel Monaſterio non era vno à lui ſimile . Et era ſi ornato di virtù, che d'humiltà, di pazienza, & obbedienza

Quatordiceſimo Signor Monaco.

Le ricchezze, honori, e nobiltà di queſto mondo ſono vn fango.

Quanto vno è maggiore tanto piu ſi deue humiliare.

dienza, di grā lūga ſuperaua tutti. Et oltre à ciò era, di corpo e di mēte molto caſto. Per le quali tutte ſue rare, e ſingolari virtù, fu di volontà di tutti eletto Abate. Cōſegrato Abate adunque Sueuo, via piu velocemente, co'magnifici eſſempij & opere ſante, e pie inſegnò cāminare verſo il celeſte regno a'ſuoi Monaci, che cō parole. Et in queſto ſanto propoſito tā to perſeuerò, che dal Signore del tutto fu chiamato à miglior vita laſciando il ſuo Monaſterio in vn buoniſsimo eſſere, coſi di credito, come di ſoſtanze.

Gli eſſempi piu muouono che le parole.

Fiorì ancora nelle buone opere, e vita Monacale, nell'iſteſſo tempo, e nel medeſimo Monaſterio Godfrido Conte palatino del Reno. Coſtui eſſendo huomo nel ſecolo valoroſo, e ſtrenuo nell'armi, e nella religione feruente, e diuoto, riſolutoſi ſeco medeſimo di abbādonare il mondo, ſe n'andò al già detto Monaſterio, e ſi fece Monaco, e donò molte delle ſue ſoſtanze temporali, auanti che là entraſsi, al Monaſterio, doue che menò ſua vita, per molti, e molt'anni. Finalmente dopo tante buone opere à di 6. di Febbraio ſi riposò nel Signore, e fu ſepellito, non ſenza opinione di Sātità, in mezzo de ſuoi fratelli, ſecondo lo ſpirito. Viſſero al mondo queſti due Illuſtri Signori, veſtiti dell'humil veſte Monaſtica, che ſi diceuano eſſer gl'anni del noſtro Signore 1185.

Quindiceſimo Signor Monaco.

Di Odoriſio figliuolo del Conte di Marſi.

MI ſouuiene adeſſo Odoriſio figliuolo di Odoriſio Conte di Marſi, il quale ſi fece Monaco in Monte Caſino doue inſino all'età virile, eſſendo viſſuto ſantiſsimamente, fu col fauor di tutt'i Monaci eletto Abate. E poi da Niccolò Sōmo Pontefice, fu ordinato Diacono Cardinale. Fu queſto Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Cardinale, in qual ſi uoglia ſorte di facultà, e ſcienza, dottiſsimo, e particolarmēte auueduto ne'gouerni della Sāta Chieſa. Ma chi deſidera piu à pieno ſaper le azzioni ſue, legga il già da me nominato Leone. Fiorì Odoriſio intorno agl'anni della vniuerſal ſalute 1086.

Sediceſimo Signor Monaco.

Leone lib. 3. autore.

Di Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte.

SEGVE Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte, poſto in Anuernia Regione della Francia, il quale ſi fece Mona-

Diciaſſetteſimo Signor Monaco.

Monaco da giouane, e dipoi essendo riuscito huomo di santa vita, & d'ingegno, fu fatto Abate del Monasterio di Cluni, doue finì in pace i giorni suoi, intorno à gl'anni della incarnazione di N.S. GIESV CHISTO 1185.

Di Cuno, e Beltoldo figliuolo del Conte d'Vrraco.

SEGVITANO hora due fratelli carnali, i quali si fecero Monaci per cotal cagione. Essendo Filippo Sueuo deposto dell'Imperio, & in suo luogo stato eletto Berto Duca di Zerige, ilquale, misurate bene le sue forze, conobbe nõ poter resistere alle forze di Filippo, e consequentemente esser poco atto à tenere vn tanto Imperio, senza grande spesa, per esser il suo auuersario di gran lunga piu potente di lui, s'accordò à ceder l'Imperio à Filippo, riceuuti da lui molti danari, e mandatogli per Statici due suoi nipoti, figliuoli del Conte d'Vrraco, Città della Magna: l'vno de' quali si chiamaua Cuno, & l'altro Beltoldo, ma però cõ patti che fossero sequestrati nelle mani dell'Arciuescouo di Treueri, dando sicurtà che non fuggirebbono, di molte migliaia di ducati. Trouandosi dunque costoro in prigione, (perche cosi richiedeua la gran sicurtà che per loro era stata data) e dubitando che la cosa non andasse troppo à lungo, fecero voto à Dio, che se gli liberaua, si dedicherebbeno al suo seruigio, facẽdosi Monaci. Onde non corse molto tempo, che furono esauditi: per la qual cosa sodisfacendo al voto piu presto che poterono, Cuno si fece Monaco, e quindi à poco fu fatto Abate, e di poi eletto Cardinale di Porto di Santa Chiesa. E Beltoldo ancora egli si fece Monaco nel Monasterio, detto Luttiano, nella Magna, e quiui visse santamente insino al suo vltimo giorno, che fu intorno à gl'anni dell'humana salute 1098.

Diciottesimo, e diciãnouesimo Signor Monaco.

Filippo Suero deposto de l'Imperio.

Essempio d'imparare à sodisfare à voti, che si fanno à Dio.

Di Girolamo figliuolo del Conte di Potenza.

NON voglio per nessun modo, lasciare vn figliuolo d'vn Conte, stato Monaco à' dì nostri, il quale per auuentura ancora voi hauete conosciuto, perche non è molto che morì. Fu costui Girolamo figliuolo del Conte di Potenza, Terra nobilissima di Puglia. Si fece Monaco da giouane nel Mona-

Vẽtesimo Signor Monaco.

Monasterio di S. Seuerino di Napoli, e perche si fece contro al volere de' fratelli, e de gl'altri suoi parenti, hebbe da essi molto disturbo, di modo che gli fu mestiero fuggirsi, e ritirarsi nella Badia di Firenze, doue stette insino à tanto, che le cose si quietassero. A questo disse M. Cappone. Cotesti Cōti sono di casa Giouara, e mi ricordo hauer'vdito di quella Illustrissima famiglia recitar alcuni versi, in lingua Spagnuola, i quali descriuono l'arme, e l'origine sua in tal guisa.

Origine de' Conti di Potenza.

Sobre oro vi lusir; tres bandas
Blancos omas: de los chier.
Primieros morir, che soziar
Su viuer; chierono ou leuer otros
Bertagna los genero.
Nauarra los herredo
Y spagna los declaro
Pos Siñores di Giouara
Y Don Gnat Condesyo.

Versi Spagnuoli, denotanti l'origine de' Conti di Potenza.

Cominciammo alquanto à ridere, perche M. Cappone profferiua quei versi tanto naturalmente, che in vero pareua Spagnuolo. Disse D. Leonardo, di grazia dichiarateci questi versi. Molto volentieri, rispose M. Cappone. Vogliono dire, per quanto io n'intendo, che si vede tre liste bianche risplendere, con quello animale, che piu tosto vuol morire, che imbrattarsi, il quale è l'Ermellino, che ha tal natura: e questa è l'arme di casa Giouara. Gl'altri versi, che seguitano, dicono che la Brettagna lo generò, Nauarra lo heredò, & la Spagna lo dichiarò Signore di Giouara; e quel Don Gnat, è il primo nome della Casa. E detto questo si tacque: & D. Leonardo riprese il parlare dicendo, come Girolamo passò al Signore, essendo Abate di S. Lorenzo d'Auersa, intorno à gl'anni del Signore 1559.

Natura, & qualità de l'Ermellino.

Di Girolamo Sersale, Antonio, & Hilarione Carafa, Lodouico, & Girolamo Grisoni, Costantino della Noia, Girolamo Carracciola, e Placido Scoto.

Gio. Sersale.

E DAPOI che noi siamo entrati à dire de' Signori del Regno, non voglio trapassare con silenzio, otto Illustrissimi Monaci, alcuni de' quali ancora viuono: l'vno di essi è

fu

Girolamo Serſale Abate al preſente di Monte Caſino, di cui fu biſauolo Sanſonetto Conte d'Aiello, caſtello poſto vicino à Coſenza. Coſtui è perſona in ogni ſua azzione molto deſtra; & ne' maneggi delle coſe molt'accorto, ſaggio, e prudente; & è anco di buone lettere ornato: & oltr'à modo grazioſo, humano, e gentile. Quanto ſia poi ſtata grande queſta Illuſtriſsima caſa, vi rimetto all'Illuſtre Iſtoriografo delle coſe d'eſſo Regno Gio. Batiſta Carafa, il quale dice d'vn Ruberto Serſale (di quei tempi, cioè vn 700. anni ſono che erano Signori à bacchetta, e non dipendeuano da neſſuno, non eſſendoui ancora Re) eſſere ſtato Principe di Capua, l'Imagine del quale non ha molto che fu in eſſa Città ritrouata. Andò, già queſta famiglia di Surreno ad habitare in Coſenza: e quelli che hoggi ſono in Napoli ſono aſcritti, & hanno voce nel ſeggio di Nido.

Gio. Serſale. Sanſonetto Conte.

Gio. Batiſta autore. Grandezza di caſa Serſale. Statua di Ruberto Principe. Seggio di Nido.

Girolamo Caracciola zio del Marcheſe di Miſciraca, il quale ſi fece Monaco in Monte Caſino, & infino ad hoggidì viue nella religione ſottol'ubbidiēza da buon religioſo; della cui famiglia io non ve ne dico altro, per nō hauer io mai potuto trouar la ſua primiera origine. Quantunque io non dubito niēte che non ſia antichiſsima, e di grā perſonaggi ſtata ripiena, & Illuſtrata, come per diruene vno de' noſtri tempi, il Signor Fabio cugino dell'Illuſtriſsimo Cardinale Orſino, perſona molto degna, affabile, & valoroſa.

Gir. Caracciola.

GL'ALTRI due furono Antonio, & Hilarione Carafa, il primo de' quali fu Abate di Monte Caſino, ſecondo, che ſi truoua ne' regiſtri d'eſſo Monaſterio huomo di Spirito Santo ripieno; percioche quando fu alla morte prediſſe che Monte Caſino anderebbe in commenda, e vi ſtarebbe per iſpazio d'anni cinquanta, & che dipoi ritornerebbe in oſſeruanza; lo che, come egli predetto haueua, ſucceſſe à pūto. L'altro Hilarione, fu figliuolo del Marcheſe di S. Nucito, e nō ha molt'anni che viueua nel Monaſterio già nominato di Montecaſino, doue menaua ſua vita in habito Monaſtico.

Ma dapoi che s'è fatta menzione d'vna coſi nobiliſsima caſa, mi ſtimo, che non ſarà punto fuor di propoſito, ch'io vi dica il ſuo primiero origine, e quanti huomini Illuſtri ell'habbia dati al mōdo, & hoggi anche ci ſieno. Nel che, ſe ſarò vn poco piu lungo dell'ordinario, nō vi ſia graue, percioche co-

Origine di Casa Carafa di Napoli già de Sigismondi di Pisa.

si ricercano gl'egregij fatti, & honorate imprese de'personaggi di questa Illustrissima famiglia. Dicoui adunque che Sigismonda fu detta primieramente questa Illustrissima casa, vna delle sette nobili case dell'antica Città di Pisa di Toscana, la quale (come si legge in vn ricordo d'Oliuiero Carafa Cardinale circa gl'anni del Signore 1190. tenendo l'Imperio Arrigo sesto) fioriua in varij luoghi, & era in somma gloria, & honore. Infra gl'altri huomini, che in quei tempi in essa famiglia, erano di grande stima, fu vno Stefano, il quale si fece Signore dell'Isola di Sardigna. Costui dopo alquanto tempo da i primati dell'Isola, contro di lui sdegnati, insieme con molt'altri Cittadini, che tennero la parte sua, fu cacciato, & egli con tutti i suoi se n'andò à Napoli. La doue, che per esser' egli pratichissimo delle cose di Mare, fu da Arrigo già detto Imperadore condotto, e datogli soldo. E ciò fu cagione, che quindi si risoluesse ad habitare. Lo che fu oltr'à modo grato à Cesare, dal quale hebbe possessioni, e palagi. Dipoi fatto Cittadino s'imparentò con i primati della Città, ritenendo però l'arme de'Sigismondi. Fu poi detta Carafa questa Illustrissima casa dalla madre di questo Stefano nominata Cara; onde detto Stefano le piu volte chiamato figliuolo di Cara, in processo di tempo ne seguì il cognome di Carafa, quasi volesser dire figliuolo di Cara; lasciato il cognome de'Sigismondi, ma ritenuta l'arme, & insegne. Quei poi, che rimasero in Pisa, furno molto chiari di nobiltà, & egregij fatti, e sempre ritennero il cognome de'Sigismondi, e l'arme è la medesima, che di quei di Napoli, si come si puo vedere nella Città di Pisa nella Chiesa di Santa Caterina in vno sepolcro, & nella facciata di fuori della Badia di Santo Frediano posta poco lontana alla sapienza. Occorse poi quando che gl' Angioini teneuano il Regno, ch'vno Andrea primo huomo della casa, e nell'armi molto valoroso, fu da Carlo Martello Re d'Vngheria, pur d'essa regia famiglia Angioina (appo il quale detto Andrea era di grandissimo credito) mandato in Vngheria à pigliar'vn Castello oltr'à modo forte, al quale (come si costuma fra i soldati, perche meglio si riconoschino da'nimici) fu dato il segno, ò il nome di Spina. Ottenuto poi la vittoria dell'espugnazion del Castello, detto Andrea à trauerso alla sua arme, & insegna, pose quella spina;

Perche poi fosse detta Carafa.

Perche i Carafi sono diuersamente cognominati

da

dal che i successori, suoi furno poi detti i Carafi della Spina, ritenendo gl'altri il semplice cognome di Carafi. E cosi nacque la diuisione de'Carafi di Napoli in due parti. Ne dimorarono i successori d'Andrea lungo tempo in quelle parti cosi fredde, & orride, ma tosto morto Andrea, e Carlo Mastello, per i loro egregij fatti diuenuti ricchissimi, e da esso Re grandissimamente rimunerati, come conoscenti de' beneficij riceuuti, in compagnia di Andreazzo nipote di detto Carlo, se ne ritornarono alla bella, amena, e deliziosa Partenope lor patria (il cui bel Regno hebbe il detto Andreazzo per il maritaggio fatto per lui con Giouanna prima Regina di esso) bellezza, e fertilità d'Europa. Non ha mancato questa Illustrissima casa dare alla nostra Italia molti Illustrissimi personaggi, & anco della suprema dignità ornati, dalla quale facendo il principio à raccontar di essi, come che da quella procedono le nobiltà, e dignità, & i Regni, e gl'Imperij stessi. Percioche di questa cosi Illustrissima famiglia nacque Paolo Quarto Sommo Pontefice Romano (oltr'a gl'altri che auanti a lui furno di lei Illustrissimi) figliuolo dell' Illustrissimo Giouanni Barone Napoletano, e di Vittoria Camponesca Contessa di Montorio, da loro al sacro fonte chiamato Giouanni: il quale nacque in Sant'Agnolo della Scala, Villa posta presso alle Forche Caudine lõtana da Beneuento sette miglia, alli vent'otto di Giugno l'anno di nostra salute 1476. Si dimostrò questo tant'huomo insino da piccolo alle buone discipline, & alla vita religiosa inclinato. Onde essendone andato per farsi Frate di San Domenico, dal padre con gran forza ne fu ritirato, dubitando della sua tenera età: E quantunque ciò non gli potesse riuscire, si dette nondimeno alle buone lettere, apparando oltre alla lingua latina, la Greca ancora, e l'Hebraica, insieme poi con le scienze, accompagnatele insino dalla sua fanciullezza, con vna grandissima integrità, e bontà di uita. Andatosene poi, fatto piu adulto, à Roma, si trattenne gran tempo con Oliuiero Carafa Cardinale suo parente, per mezzo del quale, da Giulio Secondo fu fatto Arciuescouo Teatino, & alquanti anni dipoi mandato in Inghilterra Nunzio del Papa, à riscuotere l'entrata di Santa Chiesa. Tornato d'Inghilterra, & essendo morto il Cardinale Oliuiero, se n'andò in Spagna in Corte del Re Cattoli-

Memoria de gl'huomini Illustri di Casa Carafa.

Paulo quarto di Casa Carafa.

Gio. Piero fatto Arciuescouo Teatino.

Gio Piero Nunzio in Inghilterra.

co, dal quale (hauuto notizia delle ſue virtu) fu fatto ſuo Conſigliere, e vice Cappellano maggiore. Dopo la morte di eſſo, ſi ſtette vn tempo col medeſimo carico in Corte di Carlo quinto. Fu poi chiamato à Roma da Adriano ſeſto del quale (per la ſomiglianza de'coſtumi) era ſtato in Spagna molto amico (percioche Adriano detto fu maeſtro di Carlo quinto) e da lui fu poſto nel numero di quelli, per la cui opera, e conſiglio diſegnaua riformare i coſtumi del Clero, e riſtrigner con nuoue leggi la licenzioſa uita di molti ſacerdoti, e ritrouare vna Chriſtiana, e ſanta via di reggere, e gouernare ottimamente il Pontificato. Ma preuenuto dalla morte, il buon Pontefice non potette dare effetto al ſuo buon diſiderio; onde l'Imperador Carlo volle dare al noſtro Giouan piero l'Arciueſcouado di Brindiſi, il quale egli non ſolamente non volle, quantunque foſſe molto piu ricco del ſuo: ma rinonziò ancora il ſuo primiero, che poſſedeua, da ſe ſteſſo, e ſotto il Monte Pincio, poſto ſopra la porta hoggi detta del popolo, diſcoſto alla conuerſazione delle genti, ſi eleſſe di viuere in vna nuoua maniera di vita, in vna picciola ſtanza, ne amena, ne bella, rimoſſoſi al tutto, & allontanatoſi da ogni cura, e penſiero delle coſe humane. Nel qual luogo, intento ſolamente à ſtudiar la ſacra ſcrittura, iui alquanti anni religioſamente viſſe. Dipoi per il ſacco di Roma, andò à Verona à trouar Giouãmatteo Veſcouo di eſſa Città, Prelato ſingolare, col quale ſene ſtette in vno ameno Giardino naſcoſto vn tempo. Di nuouo poi acceſo d'vn diſiderio di quella quieta, e ſanta vita, ch'egli, fuggendo di Roma, haueua laſciata, ſe n'andò à Vinezia, doue eſſendo ſtato vn gran tempo, con alquanti compagni religioſi, e di ſanta vita, con animo di voler religioſamente viuere, ſi ritirò nella Chieſa di Santo Niccola da Tolentino, doue con opinione di gran ſantità, e dottrina, alquanti anni viſſe. Et allora furono primieramente in quella Città (doue eſſo era molto oſſeruato) i preti Teatini iſtituiti, e veduti. Hora in queſta compagnia di Preti da lui eletti ſi viuea, quando, che da Paolo terzo, in quella celebre creazione di noue Cardinali, tutti perſone eccellenti, infra primi Prelati del Chriſtianeſimo eletti, fatta alli ventidue di Dicembre l'anno 1536. hebbe ancor'egli, ritrouandoſi aſſente, il Cappello, il quale, contro all'opinion di molti, accettò, come quello,

Gio. Piero Cõſigliere, e vice Cappellano del Re Cattolico, e poi di Carlo quinto.

Adriano ſeſto fu Maeſtro di Carlo quinto.

Gio. Piero rinonzia lo Arciueſcouado, & ſi riduce in ſolitudine.

Principio de' Preti Teatini iſtituiti da Gio. Piero Caraſa.

Gio. Piero fatto Cardinale da Paolo terzo.

quello, che dal Signore era riserbato al Sommo Pontificato. E cosi con la febbre, se ne andò à Roma, con generale opinione, e gran grido di molta santità, e dottrina. Riposatosi vn poco Don Leonardo per il lungo ragionare M. Cappone ripigliò il parlare cosi dicendo. Mi sarà cosa grata Don Leonardo, riposato perciò, che vi sarete alquanto, di raccontarci vn poco l'ordine e'l modo, che questo veramēte dignissimo huomo, tenne, quando che istituì, questo cosi da bene, quieto, e di uoto ordine, al mondo vtile, mediante i buoni, e santi essempi, che da loro s'hanno, (dico de' Preti Teatini di S. Siluestro posto in Roma in sul Monte Quirinale, hoggi Monte Caual lo.) Rispose Don Leonardo. La cosa è un poco lunga, tutta uolta, perche questi ueramente Venerandi Preti, per la loro singolar vita, dottrina, e religione meritano ogni specie di lode, non mi rincrescerà, (quantunque hormai, quasi che stracco,) di sodisfarui, M. Cappone, in questa cosi pia, e giusta domanda. Hauendo dunque, com'io v'ho detto, ottenuta la liberazione del gouerno della Chiesa di Cleti, se n'andò con Don Gaetano Tienne Vicētino, Protonotario Apostolico, e Don Bonifazio Colle Alessandrino, e col suo antico famigliare Paolo Conteglieri Romano, alli 14. di Settembre, dell'anno della nostra salute 1524. il giorno dell'Essaltazione della Santa Croce, nella Basilica del Prencipe delli Apostoli & sopra l'Altar Maggiore, nel quale sono i gloriosissimi corpi de' Santissimi Apostoli S. Piero, e Paolo, con molto cōcorso di popolo, e di tutta la corte, che tenea in grande stima questo Prelato, e gl'altri due compagni, fece professione di uiuere in comune dentro à i Chiostri, e d'osseruare li tre voti: cioè d'obbedienza, pouertà, e castità; sotto nome di Cherici Regolari, pigliando di fuori per sua insegna la nuda Croce, come di dentro nel cuore scolpito haueuano il suo amore. E cosi egli istituì, e fondò questa Congregazione di Cherici Regolari, la quale dal nome suo, che fu Vescouo di Chieti, da molti per corruttela è chiamata de Teatini, e da Clemente settimo fu approuata, confermata, e dotata di molte grazie, e priuilegij. Ella da principio con alcuni pochi, che seguirono questo fondatore, in numero di quattro ò cinque altri (de' quali il primo, che v'andasse fu Dō Bernardo Scoto Sabino, che fu poi dall'istesso fondatore, essendo Papa, fatto Cardinal di Trani)

Modo che tē ne Gio. Piero Carafa nell'istituire l'ordine de' Teatini.

Professiõn fatta da Gio. Piero Carafa, con i compagni di uiuere ne i Chiostri in comune.

Trani) ſi riduſſe nella Città di Roma nel Monte Pincio,oue hauuta commodità d'vna picciola Chieſa, e mediocre habitazione, ſotto il loro Propoſto, ſi attēdeua ad eſſercitarſi nella profeſsion già fatta,e con ogni ſtudio à quella candidezza de'buoni coſtumi, e nettezza de'ſacri paramenti, che ſi conuiene nel culto diuino, amando in eſſo, oltr'alla nettezza interiore della coſciēnza, quella degl'habiti eſteriori, con quei riti,e vere cerimonie, che ſecondo la iſtituzione de'Sāti Padri vi ſi ricercarono: delle quali pareua che'l Clero in gran parte inanzi ſi foſſe ſcordato, e che queſta Cogregazione hoggidì l'habbiano di nuouo introdotte nella Sāta Romana Chieſa di Dio, con molt'altri buoni eſſempi, che danno della loro regolar oſſeruanza à tutta la Chriſtianità, mantenendoſi fin à hora nella buona oſſeruāza,della pouertà,e d'altri voti, non cōportādo però,ch'alcuno di loro vadia per la Città mendicando, ma rimettendoſi ſolamente à quello,che manda loro la diuina prouidenza, che largamente ogni giorno fin'à queſt'hora diſpenſa tutto il biſogno à i ſuoi ſerui, e ſi ha da credere, che ſia con molta edificazione,per diſpenſarcelo anco per l'auuenire, mentre eſsi perſeuereranno ne'loro primi iſtituti.Ma come le coſe ſono da principio prouate dal Signore, non fu lecito à Cherici Regolari di dimorare nel ſudetto luogo del Monte Pincio, percioche venendo l'anno 1527.il ſacco di Roma,molti ſoldati concorſero à quel luogo cō animo di nuocerli. Il che vedendo eſsi, con fermo propoſito di hauere à riceuere il Sāto Martirio, ſi riduſſero di compagnia in Chieſa, & ornatala il meglio, che potettero, accendendo tutte le Lampade, ſi poſero in orazione in circolo dauanti all'Altar Maggiore, tenendo ciaſcun d'eſsi il collo inchinato per darlo al Santo Martirio, niente curandoſi de'rumori, che d'intorno di pianto, e d'impietà s'vdiuano, furono da'ſoldati ritrouati,i quali vedendo la Santità che rendea quella Chieſa ornata dalla preſenza di queſti ſerui di Dio, mirando l'atto, in che ſtauano poſti, ſi aſtennero dal ferro, ma alcuni di eſsi con le loro Alabarde, per metterli paura, rompendo le Lampade, che ſi verſarono ſopra queſti ſerui del Signore, cominciarono à tirarli fuori della Chieſa, e come prigioni li menauano ſeco per la Città. Nel qual'atto non vi mancò perſona di molta autorità nell'eſſercito nimico, che,per ſua pietà, conoſcen-

Sacco di Roma, il quale ſi partì Gio. Piero di Roma cō i compagni.

noscendo li meriti, e la bontà del Vescouo (il cui nome era per l'Italia, Germania, Francia, Spagna, & Inghilterra diuulgato, & egli tenuto per quell'huomo, ch'egl'era di gran zelo) rebuffando li soldati, che faceuano quelle impietà, li liberò dalle mani loro, e confortatili, gli trouò commodità di vna Barca, acciò con li compagni se n'vscisse di Roma per il Teuere, facendoli dar saluo condotto. Et essi stando in forse doue s'hauessero à condurre, fatta orazione, e raccomandatisi al Signore, si miser'in Barca, & andando verso Hostia, il Signore li mandò incontra vna Barca, nella quale era sopra vn Capitano, che per Fiume andaua predando li nimici, & era parente d'vn delli compagni, e vedendoli andar senza alcuna prouisione, diede loro abbondantemente del pane, e seguendo il viaggio, con animo di andare à Napoli, sua patria, parue, che la Maestà Diuina li persuadesse d'andare in contraria parte. Onde si risolsero d'andare à Vinezia, e smõtati per terra si condussero in Rimini, ancor'incerti, doue il Signore per suo seruigio gli guidasse. Iui trouarono il Generale de' Viniziani, il quale inteso dell'arriuo del Vescouo, mosso dall'autorità di tant'huomo, contr'al solito, smontò dalla sua Galera, e l'andò a trouare, e fece tanto in persuaderlo, che con li suoi cõpagni, si risolse affatto d'andare à Vinezia, conoscendo, che questa era la volontà di Dio, poi che detto Generale ne facea tanta istanza. Il quale l'accomodò d'vna Galera, per potersi commodamente cõdurre in Vinezia, oue scrisse à molti di quei Signori, da'quali nell'arriuare, e particolarmente dal Serenissimo Doge, furono ben visti, & accarezzati, come si conueniua, per la relazione, che s'haueua della bontà loro. E fra pochi giorni furono prouisti della Chiesa, e luogo di S. Niccolò; nel quale cõ l'essempio, e buono istituto loro s'accrebbe il numero. E sentendosi in Napoli della buona vita, e buon'opere loro il cõsiglio publico fece grand'istanza, e mãdò vn huomo à posta a pregare il Vescouo, che atteso il disiderio della sua patria mandasse alcuno de'suoi à pigliar'il luogo, che li haueua destinato, con tutte le commodità, che bisognauano. Vi dirò ancor questo, che Maria Carafa, sorella del Vescouo, e Monaca di S. Domenico, haueua con li medesimi istituti, e tre voti della religione, fondato, e rizzato nell'istessa Città il Monasterio della Sapienza, con r[illegible]

Gio. Piero se ne va con i cõpagni à Vinezia doue furno riceuuti gratissimamente, e prouista l'habitazione.

Napoletani offeriscono ũ luogo à Gio. Piero, & à i compagni in Napoli, & egli finalmẽte l'accetta.

Maria Cara fa rizza vn nuouo Monasterio di Monache.

dotto

dotto di religiosissime, e santissime Vergini. Lo che dopo alcuni anni perseuerando pure la Città sudetta in far questa domāda, nō potendoli tener piu sospesi, sotto la guida del P. D. Giouanni. huomo di santissima vita, vi furō mandati persone singolari à pigliar'il luogo. Il quale dopo alcū cōtrasto, soprabōdādo il desiderio della città, e de'superiori, fu fermato nella chiesa di S. Paolo, & in progresso di tēpo, s'è fatto il maggior di numero di tutti gl'altri. E per domestichezza, e conformità de'costumi, e di zelo, ch'era tra Gio. Piero Carafa, e Gio. Matteo, Vescouo di Verona, inuitato da questo, spesso spesso si ritiraua in quella Città: oue s'hebbe vn'altro luogho. E l'opera sua giouò molto à quel Prelato in reggere si bene quella Chiesa, e Diocesi, ch'à suo tempo, e dipoi si tiene, per la piu bene istituita, e gouernata, che fosse in altra parte, non per altro, che per il valore, dottrina, e zelo di tanto Prelato, come fu Gio. Matteo. La Congregazione se ne stette molt'anni cosi cō questi luoghi, e quello di Napoli, che ogni di cresceua di soggetti nobili, & essemplari tanto, ch'essendo per piu Breui da Paolo terzo chiamato à Roma il Vescouo sotto obbedienza, e fatto cōtro ogni suo pēsiero Cardinale, in questo grado ritenendo il suo zelo, operò principalmente, che si rizzasse il Sāto Tribonale dell'Inquisizione, tanto necessario à quei tēpi, che per tutto si seminauano opinioni, e dottrine heretiche, del quale in cōpagnia d'alcuni altri Card. à ciò deputati, hebb'egli la principal cura, e peso in questo santo negozio. Alla fine dopo la morte di Marcello secondo, creato Sōmo Pōtefice, sotto nome di Paolo quarto, la Congregazione mandò Gio. Antonio, con alcuni altri à pigliar'il luogo, che li fu dato di San Saluestro à Monte Cauallo, e cominciò à crescer'il numero, & accendersi il desiderio de'popoli per le loro buone opere, parendo, ch'essi habbino rinuiuita, e ridata luce à quella disciplina clericale, che s'era per vn gran tempo in grā parte smarrita, e fuggitasene dalla memoria de gl'huomini. Ricerchi con grand'istanza, han fondato cinque altri luoghi, oltr'à i predetti, in Piacenza, Milano, e Genoua. Vn'altro di nuouo nella Chiesa di Santo Apostolo in Napoli, nel seggio Capuano, non capendo quel di San Paolo il numero de'concorrenti; & vn'altro nella Città di Capua. Hor (per tornar'à doue io lassai di questo singolar'huomo) egli alla

Gio. Piero piglia ū luogo in Padoua, & in Verona p la Cōgregazion sua.

Il tribonal della Santa Inquisitione eretto p cōsiglio di Gio. Piero, & egli fu fatto capo di essa.

Gio. Piero fatto Papa, e chiamato Paolo IIII.

S. Saluestro à Monte Cauallo luogo della Cōgregazione de' Teatini.

alla ſua buona, e religioſa vita, & a' ſuoi ottimi coſtumi haueua aggiunta molta erudizione, vna eccellente notizia della ſcrittura ſacra, & vna ſingolar facundia in dir l'intenzion ſua orando publicamente, con vna ſicura libertà in ogni parlar, ch'egli facea. Egli era in modo coſtante, e virile, che non ſi laſciaua, ne con minacce, ne con prieghi del ſuo primo parer ſuoltare. E ſe in Conſiſtorio, ò altra Congregazione foſſe per auuentura ſtata propoſta coſa alcuna, per la quale, non foſſe parſo à lui, ch'al tutto ſi foſſe mantenuta la dignità della Sede Apoſtolica (il cui commodo ſolo, diceua egli hauer innanzi agl'hocchi) non v'acconſentiua. Egli fù principalmente che perſuaſe à Paolo terzo, che rizzaſſe il Tribunal della ſanta Inquiſizione, com'ho detto, e vi elegeſſe i piu eccellenti Cardinali della Corte per Giudici, i quali con ampia poteſtà caſtigaſſero gl'empij heretici, e luterani (la qual peſte s'era già per tutta Italia ſparſa, non ſolo ne' ſecolari, ma buona parte ne' religioſi ancora) acciò per queſta via, eſſendo i membri malati, ſi guariſſero, ò ſe guarir non ſe poteuano, ſi tagliaſſero affatto, & altri, che con queſta contagione foſſero per infettarſi, come vicini al pericolo, poteſſero ritrarſi, & à poco à poco con ſalutiferi rimedij riacquiſtaſſero la priſtina ſanità. Il quale dall'iſteſſo Papa Paolo terzo, di Cardinal, col titolo di ſanta Maria in Traſteuere, fatto prima Veſcouo Albano, poi Sabino, & Arciueſcouo di Napoli, e da Giulio terzo hauuta dipoi la Chieſa di Tuſcolano, e finalmẽte l'Hoſtienſe, eſſendo poi morto Marcello, appreſſo al quale haueua egli principal luogo hauuto di fauore, e di dignità, fu finalmente alli ventitre di Maggio, nel giorno dell'Aſcenſione dopo lunghe contenzioni paſſate nel Conclaui, contro alla voglia d'alquanti Cardinali, che forte gli s'erono oppoſti, preualendo alfine il Cardinale Farneſe, e Ferrara, con i voti di 44. Cardinali, creato Pontefice, eſſendo eſſo il primo Cardinale del Collegio, e d'età d'anni ſettantanoue. E la Domenica ſeguente fu dauanti alla Chieſa di San Piero coronato con gran ſolennità. Dopo poi non gran tempo ſi volſe tutto à rimuouere, e correggere infinite coſe, & ad eſtinguer del tutto gl'abuſi nati per negligenza de' tempi paſſati, per poter almanco frenar le lingue ſacrileghe de' luterani, che tanto contro la corte di Roma parlauano. Perilche fece ſeue-

Creazione di Paolo IIII.

rifsimi editti circa à cotal negocio. Dopo i quali fece vn Decreto, che le possesioni delle Chiese malamente, ò per via di Simonia alienate (che da molti erano state occupate) fossero restituite tutte. Rinchiuse in vna parte della Città là sotto le pescherie, dalla banda del fiume all'vsanza de' Viniziani, gli hebrei, che per tutto sparsi, e mescolati co' Christiani, quasi senza distinzione alcuna viueano. E volle, che portassero, acciochè dagl'altri fosser conosciuti, la berretta gialla, e tolse loro i priuilegi hauuti da gl'altri Pontefici, che per l'auuenir nō potesser piu dar à vsura. Ordinò ancora, che tolti via gl'abusi, si correggesse l'officio della Penitenzeria, e lo stato Clericale nel vestire, e nel vitto. Ne volle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui vita passata approuata non fosse. Ampliò la podestà de' tre Conseruadori di Roma; e liberamente accrebbe, e confermò al popolo di Roma tutte l'immunità, e priuilegij, che gl'erano da' Pontefici passati, stati concesi; e li diede Tiburi, togliendolo al Cardinal di Ferrara, che n'hauea il gouerno. Per li quali fauori, e grazie, diuenuto tutto il popolo amoreuole verso di lui, volendo mostrargli, che non haueu'animo ingrato, con vn solenne Decreto li dirizzò in sul Cāpidoglio, secondo il costume antico, vna statua di Marmo, e gli diede piu di cento gentil'huomini Romani, che senza stipendio, scābieuolmente (cosa non già mai prima suta fatta) alla guardia del Corpo del Pontefice seruissero. I quali tutti fece Caualieri. Mosse poi guerra al Re Filippo. Le cagioni perche, son molte, e la cosa andrebbe troppo à lungo. Per lo che, se le volete sapere, vi rimetto alla vita sua. Mandò il Cardinal Carafa al Re Filippo, & il Cardinal Triuulzio al Re di Frācia, ch'era in gran guerra, per farne seguir fra loro la pace, ò vna buona tregua. Leuatosi egli, dopo questo, ogn'altra cura, e peso di sopra le sue spalle, e datone ad alcuni ministri, & al Cardinal Carafa il carico, si volse tutto al Tribunale dell'Inquisizione. Doue volle, che non solamente le cose dell'heresia si vedessero, ma di molt'altri ecceſsi ancora. Elesse adūque sedici Card. Giudici delle cause, che quiui s'agitauano, essendo già le carcere d'essa Inquisizione piene d'vna grā copia di rei, e creò Inquisitor maggiore il Card. Alessandrino; à cui diede il carico di douer cercare gl'heretici, e castigarli, e quelli ancora, ch'erano d'heresia sospetti. Egli fece vn grand'Indice di libri, che la santa

Hebrei rinchiusi in vna parte sola della Città, e che portassero la berretta gialla.

Liberalità scambieuole tra il Papa, & il popolo Romano.

Card. Alessandrino, che fu poi Pio Quinto Inquisitor maggiore.

ſanta Inquiſizione proibì, che, ne legger, ne tener ſi poteſſero, non ſolo quelli ch'erano in manifeſta hereſia, ma quelli ancora, che punto di ſoſpetto n'haueano. O quanto ſaria ſtato buono, vtile, e ſanto, ſe, quãdo cominciò queſta coſi empia heresia, foſſe ſtato fatto vn ſimil' Indice. Deputò vn giorno, nel quale daua ogni meſe audienza publica. Ordinò, e volſe, che tutti i Clauſtrali, che ſi trouauono fuor del Monaſterio loro, per qual cagion ſi voleſſe, toſto ritornaſſero al Clauſtro, ſenza replica, e ſcuſa alcuna. Ne perciò forzò gl'Abati, & altri ſuperiori à ripigliarli. Et in vltimo per venire al fine delle ſue tanto pie, degne, honorate, eccelſe, e ſupreme operazioni, ſol'vna, per la quale (come dicon gli ſcrittori) meritò da ogn'vn per vna voce gran lode, vi racconterò. E queſta fu, che, quando inteſe le coſe, che inſino à quel giorno, contro ad ogni debito fatt'haueano i ſuoi nipoti, ſotto il cui gouerno tutto lo ſtato di Santa Chieſa ſi ritrouaua (ò raro eſſempio di giuſtizia) in pieno, e publico Conciſtoro priuò il Card. Caraſa del gouerno della Legazion di Bologna; Il Duca di Paliano del Generalato dell'eſſercito Eccleſiaſtico, e delle Galee di Santa Chieſa, & il Marcheſe di Montebello della Guardia del Palagio. E con parole coſi vehementi contro di loro, in quel Conciſtoro, s'acceſe, deteſtando i lor mali coſtumi, e ſeuerisſimamente riprendendogli, che volendo alcuni Cardinali, che lo vedeuano coſi alterato, placarlo, & i nipoti ſcuſare, con fiero viſo guardãdogli, minacciò di voler lor aſſai peggio far, di quello, che fatt'hauea, ſe toſto di Roma nõ vſciuano. Ilche anco fece, percioche gli confinò tutti fuori della Città, cõ priuar ancora tutti gl'officiali che da loro procedeuano. Hauendo dopo queſto leuate alcune gabelle, ordinò vn Collegio d'alcuni Cardinali, ch'haueiſſero à riuedere, e ſpedir tutte le cauſe del ſtato della Chieſa, nõ potẽd'egli à ciò attẽdere per trouarſi infermo, & anco riuerſando per queſta via ne' ſuoi la colpa di tutte le coſe paſſate, eſsẽdoſi eſſo già tutto volto all'officio dell'Inquiſizione. Creò poi 17. Card. Riordinò la feſta della Cattedra di S. Piero Apoſtolo quãdo ne uenne primieramẽte à Roma, la qual ſi celebraua alli 18. di Gennaio nella Romana Chieſa, che già s'era tralaſciata, eſſend'egli molto diſideroſo d'accreſcer la feſtiuità, e ſollẽnità della Chieſa ſanta. E finalmẽte egli in tutto il ſuo Põtificato diede ſalutiferi am-

Eſſempio di buona giuſtizia.

Creazione di Cardinali fatta da Paolo quarto.

Pace fatta tra il Re di Francia, e di Spagna, per mezzo di Paolo IIII.

maestramēti, e saggi di eccellēte Pastore. E breuemēte fu da quella nobile, e memoreuol Pace illustrato, che, per opera di Dio prima, e poi per la sua sollecitudine, e diligenza, fra i due primi Re del Christianesimo, Arrigo Re di Francia, e Filippo Re di Spagna, con parentado, fu conchiusa; nella festa della quale, facendosi vna Giostra, fu esso Arrigo morto. Per cagion della qual pace, il Papa, come sempre costumò, fece fare solenni processioni, e segni di molta festa. Dopo le quai cose il Pontefice cascò in vna graue infermità; e crescēdo di dì, in dì, il male, e sentendosi la morte vicina, alli 18. d'Agosto, à hore 12. si fece tutti i Cardinali chiamare. E veggendoli nella Camera tutti, li pregò prima, che, se fosse stato piu tardo, in far Concistoro, di quello, che pareua, che all'officio richiesto si fosse, l'haueßero alla sua età, & indisposizione, attribuito. Appreßo, che doueßer concorrer tutti nell'elezzion d'vn'ottimo Pontefice. E per vltima cosa, che gli diße (accioche piu facilmente se n'haueßero à ricordare) fu, che raccomandò loro l'officio dell'Inquisizione, la qual'egli santissima chiamaua (come in fatti ella è) e nel quale solo diceua mātenersi, e sostētarsi l'autorità della Sedia Apostolica, e diligētemēte scusādosi cō molte parole, che gl'vsciuano, quasi che morte di bocca, gli lasciò. Questo glorioso Pōtefice, e veramēte zelāte del l'honor di Dio, riformatore nō solo di Roma, ma del Christianesimo, stabilimēto degl'habitatori de' sacri Chiostri, martello degl'empij, e crudeli heretici, lettore de' pij, e santi libri, & al tutto stirpator de' cattiui, e d'error pieni, paßò à miglior vita l'isteßo giorno à vēt'vn'hora corrēdo gl'anni del vergineo parto 1559. essēdo vissuto in q̄sto secolo anni 83. mesi 1. giorni 22. e tenuto il Pontificato, anni 4. mesi 2. e giorni 27. E da Pio V. suo creato (come grato al suo benefattore, gli fu fatta fare vna bella sepoltura di marmo, cō la sua figura, rara, bella, e ricca, la quale è nella Minerua, nella Cappella dedicata à S. Tōmaso d'Aquino. Fu questo tāto segnalato Pōtefice, di grāde statura, di corpo delicato, di maniconico, e minacceuole aspetto, e di magro volto. Hauea gl'occhi posti in dētro, e di seuera guardatura, scintillāti, & accesi, il naso picciolo, la barba rada, e corta, e le gābe impiagate. Grā cose ho vdit'hoggi, diße il Cappone, di questo gran Pastore. Et inuero se gl'haueße oßeruato quel detto, che costumaua dire il vostro Papa

Morte di Paolo IIII.

Benedetto

Benedetto duodecimo, come hieri ci disse qui D. Teof. (Che il Papa nō ha parēti, cioè non ne deue hauere) ho ardir di dire, che pochi superiori anzi non nessuno, da molte centinaia d'anni in quà, nel Papato saria stato un tale, e forse ancora sarebbe vissuto qualch'anno di piu. Horsù questo mōdo, à chi troppo ama i parenti, da di queste frutte si acerbe, & amare. Hor seguitate di dirci degl'altri huomini Illustri, che sono stati di questa cosi illustre Casa, che non manco grata, & amoreuole vdiēza vi daremo, che data v'habbiamo in raccontarci i chiarissimi, & heroi fatti di Paolo. Seguito Don Leonardo. Ci sono stati in questa famiglia otto Cardinali.

Personaggij di Casa Carafa.

Il primo de' quali trouo essere stato Filippo, Cardinale col tit. di S. Martino in Monte, che sono anni 196. e fu fatto da Vrbano sesto. Nacq; di padre Pisano, e di madre Napoletana, e fu Vescouo, e Legato di Bologna.

Il secondo fu detto Oliuiero Prete Cardinale co' tit. di S. S. Marcellino, e Piero, fatto da Paolo secondo l'anno di nostra salute 1465.

Il terzo fu Vincenzio Arciuescouo di Napoli, Prete Cardinale di S. Potenziana, col tit. Pastoris.

Il quarto, seguì Carlo Caualier di Rodi, Diacono Cardinale co' tit. di S.S. Modesto, e Marcello Martiri, fatto da Paolo IIII. suo Zio.

Il quinto fu Diomede, Vescouo d'Arriano, Prete Cardidale co'tt. di S. Saluestro Martire, & Equizzio.

Il sesto seguitò Alfonso, Protonotario Apostolico, Diacono Cardinale, col tit. di S. Niccolò in fra l'Imagini, e questi due vltimi furono similmente creati da Paolo IIII.

Il settimo, & vltimo è Antonio, huomo, e per l'apparenza del corpo, e per gl'ornati, e regij costumi, di che è dotato, degno di qual si uoglia grandezza, & Imperio: aggiungendo à ciò la rara dottrina sua, si della Filosofia, Teologia, e diuina scrittura, come della lingua Latina, e Greca: nelle quali scienze, e molto essercitato, & eccellente.

Gl'Arciuescoui ancora sono stati molti, come Mario fratello d'Ilarione, ch'hoggi tiene l'Arciuescouado di Napoli.

I Vescoui similmente non pochi sono stati di questa famiglia, come Don Tiberio Vescouo di Potenza, figliuolo del Duca di Nocera de'Pagani. Il quale quando fu la guerra di

Roma,

Roma, per non far contro al ſuo Re, & al Sommo Pontefice non trattandociſi coſe della religione, laſciò le grandezze della corte, li ſpaſsi, e delizie di Roma, e ritiroſsi nel noſtro ſacro Monaſterio di Mōte Caſino, doue che dimorò in fin'à tanto che le guerre ceſſorono, e ſi diede tutto alla religione, e non ſolo in apparenza, ma co'fatti ancora, e virtuoſe operazioni, e Santi, e magnifici eſſempi, co'quali ſouente ammoniſce, e paſce il gregge dal Signore datogli à cura.

Nell'armi ancora, & in ſcienze di varie profeſsioni vi ſono ſtati molti, e molti, quali per breuità mi taccio.

Titolo de' Signori di Caſa Carafa.

Voglio ancora, che voi ſappiate quanti Signori titolati ſiano in queſta Illuſtriſs. famiglia. Il primo de'quali ſi chiama.

Luigi Prencipe di Stigliano.
Il figliuolo, ſi chiama Duca di Mondragone.
Alfonſo Duca di Nocera, e Marcheſe.
Il ſuo primo genito Conte di Soriano.
Fabrizio Duca d'Andri, e Conte di Ruſco.
Lelio Duca di Matalune, e Marcheſe d'Arienzo.
Ferrante Marcheſe di S. Nucido.
Franceſco Marcheſe di Polignano.
Ottauio Marcheſe di Sant'Ermo.
Ranaldo Marcheſe di Monte Nigro.
Alfonſo Marcheſe di Caſtel Vetero.
Veſpaſiano Conte di S. Seuerina.
Giouambattiſta Conte di Monte Calui.
Federigo Conte di Policaſtro.
Alfonſo Conte di Montorio.
Scipione Conte di Morione.
Il figliuolo ancora s'intitola Marcheſe di Quarata.

Grã nobiltà, inuero, è queſta, diſſe M. Capp. e che agguagliar ſi poſſa à queſta, credo che poche ò nõ veruna ne ſia in quel coſi ricco, e nobil Regno. Ma perche ſiete buona pezza dimorato in raccontar le grandezze di queſta gran Caſa, lo che c'è ſtato grato al poſsibile, qualch'altra diletteuol coſa aſpettiamo da queſta occaſione. La onde ripigliato il parlare Don Leonardo, in cotal guiſa diſſe.

Origine di Piſa.

Vna coſa al mio giudicio, oltr'all'altre detteui, dopo però quella del Sommo Sacerdozio, che la nobiliti, e renda chiara, e riſplendente al mondo è l'hauer lei hauuto il ſuo princi-

pio,

pio, & origine da vna cosi antica, e nobil Città di Pisa, la quale è stata al mondo si grande, e potente. Fu questa Città, per dirne il suo origine, edificata dagl'habitatori della Città pur Pisa detta, posta sotto il tanto dal Collegio de'Poeti celebrato Monte Olimpo della Grecia, in sul bel fiume d'Arno vicina al Mare vn quattro miglia, benche hoggi siano da otto: la quale è da esso fiume partita per il mezzo. E veramente vn sito, tal, qual il dotto Platone (pare à molti) disegna, e vuole, che sia la Città principale, della sua descritta, ma non già mai stata cosi ordinata, Republica: percioche ella nō è in sul Mare, ne troppo lungi da esso; non è in sul Monte, ma vicina; è posta in vna ampia, e gran pianura; e per dentro ci passa il Regio fiume d'Arno, come vuole il già detto autore. Vi sono di poi oltr'à molt'altre, quattro cose tanto rare, che mi stimo, che poche pari, ò nō veruna se ne trouino al mondo. La prima è il suo tanto bello, & ornato Duomo. Il tempio di S. Giouanni l'altra. Il Campo Santo la terza. La quarta, & vltima il Campanile del Duomo, che con mirabile architettura pende sette braccia. Quanto ella sia stata poi grande nelle cose del Mare, e quante cose egregie ella habbia fatte in Soria contro à Saracini, e quāti anche Illustri huomini ella habbia partoriti, cosi in religione come nel secolo, ne sono piene l'antiche, historie, alle quali vi rimetto.

Sito di Pisa.

Quattro sacri edificij mirabili di Pisa.

Il quarto è Costantino dell'Illustrissima Casa della Noia la qual famiglia trae la sua origine di Fiandra, essendo, Carlo della Noia Fiammingo, fatto vice Re dall'Imp. Carlo quinto, & essendo poi stati dati molti Stati al detto Carlo, nel bel Regno di Napoli, i suoi successori, stimo, che allettati dalle delizie, d'Italia, si rimanessero quà. De'descendenti del quale vno n'è, il nostro Costantino. E per madre, il cui nome è Elena, di Casa Castriotta, la quale, morto che fu il suo cōsorte, si fece Monaca nel Monasterio della Sapienza di Napoli là doue, che insino ad hoggi, con gran feruore serue al Celeste Sposo dell'anima sua. Hor per tornar'à casa, il nostro Costantino trouandosi giouane, libero, e senza padre, e madre, fuor del mondo, e Signor di Prata, Terra posta in Terra di Lauoro, tolse per donna Giouanna, dell'Illustrissima Casa Acqua viua, vaga, e bella, non solo di corpo, ma di costumi ancora (ch'è quel, che di gran lunga importa piu d'ogn'altra cosa,

Origine di Casa Noia di Napoli.

Donna Giouanna Acqua viua.

La bellezza dell'animo si deue prezzar, e non quella del corpo.

cosa, e d'ogni carnal bellezza, come dice il Sauio, vana è la bellezza, ma la donna, che teme Dio, quella è da lodare.) Occorse poi, che poco tempo dopo Giouanna se n'andò all'altra vita, & il nostro Costantino tocco dallo Spirito Santo, priuato, che si vidde della sua cara, & amoreuole consorte, si risoluè seco stesso di abbandonar'il mõdo, e farsi, à guisa del nostro Signore, di grande piccolo, di ricco pouero, di brauo, e valoroso guerrieri, (percioche le giostre gl'erano prohibibite) humile, & infermo, e tutto ciò per esso nostro Signore. Dõde, che assettate le cose sue, come à persona saggia, e prudente si conueniua, trouãdosi d'età d'anni 26. in circa, se n'andò, al nobil Monasterio di S. Seuerino di Napoli, e quindi spogliatosi le vesti militari, si uestì delle Monastiche, doue che l'anno primo del suo Nouiziato, tãto egregiamẽte si portò, che fece la sua santa professione diuotamẽte. Quindi subito fatta, à guisa di Carlo Mano, per piu meglio poter seruir'al Signore, se n'andò à star nel Sacro Monasterio di Mõte Casino, e là, secondo, ch'io intendo, sendomi ciò stato da molti referito, mena vna vita tanto pia, tanta diuota, e tanta essemplare, che par, ch'in questo Signore, sia ritornato l'antico, e già quasi, che perso feruor Monastico. Il suo esercizio (volendo così lui) è attendere alllo Spedale de'Pellegrini.

I due seguenti, Lodouico, e Girolamo, lasciata da banda ogni mondana pompa, e grandezza, con quella humiltà ch'à loro possibil sia, ne'sacri Chiostri di San Benedetto, l'vno in questo famoso Monasterio, l'altro in Monte Casino, seruano à Dio, diuoti, & osseruanti della santa regola, & obbediẽza Monastica, non piu curandosi della nobiltà del mondo, ma solo di piacere al Signore, la cui famiglia, detta de'Grisoni, nobile nella Città di Napoli, venne anticamente da Grisia in Rauello. E ben vero, che Dionisio Sarno Napoletano scriue in alcune sue historie, esser discesa questa famiglia dall'antichissima, e nobiliss. stirpe Rufola di Rauello, Città della Costiera d'Amalfi, molto ricca, e che nel tempo di Ruggiero, auolo di Federigo Imperad. hauea questa famiglia trẽta Caualieri, molti Conti, e Baroni, & al tempo di Carlo primo d'Angiò Re di Napoli hauea vndici Caualieri, e assai Cõti. Da Stazio Venusino nel suo libro de Situ vrbium, fu agguagliata, per le sue tãte ricchezze, ad vna Naue quãdo disse.

Origine di Casa Grisona.

Dionisio Sarno autore.

Stazio Venusino aut.

En

En Rufula Nauis, en Eurice fama Rauelli.

Ella poi si diuise in tre famiglie, cioè in Rufula de' Gigli, delle Stelle, e de' Gairi, la qual'è questa, ch'hoggidì si dice de' Grisoni, & è vna istessa con quella delle Stelle. Eurico già detto, partitosi di Rauello con vno Cugino di casa Boi, sen'andò in Alemagna doue amendue, per il valor loro, e scienza dell'arte militare, fatti grandi, diuennero anche capi di quei popoli, chiamandosi (quasi che diuisi fra di loro) i seguaci della lega del Grisone, & i seguaci della lega del Boi. Il quale Eurico fu chiamato da Carlo primo d'Angiò contro all'infelice Curradino di Sueuia.

Personaggi Illustri per lettere di casa Grisone.

Non sono à questa qualificata famiglia, mãcati huomini in lettere, e scienze, eccellenti, e di gran gouerni, & officij degni, come fu Agnolo nella sciēza delle leggi, che fu anche Luogo tenente del Gran Camarlingo; officio supremo nel Regno di Napoli. Fu molto caro, per il valor suo, al Re Lodouico, dal quale l'anno 1384. hebbe in dono la Balia di Cosenza, città della Calauria, e l'anno 1391. la confermazione del Casale di Marianella. Ma dipoi per sospetto, che di lui hebbe il Re Ladislao, dopo che tre anni fu stato prigione, perdonatoli la vita à' preghi di Sergio Grisone Arciuescouo d'Amalfi, e di Niccola d'Alagni suo Suocero, fu priuato dal Re d'ogni suo hauere.

Vn'altro Agnolo pur Dottor di leggi eccellentissimo, fu di questa nobilissima stirpe, che fu al mondo l'anno 1473. Consigliero di Ferdinando primo d'Aragona Re di Napoli, il quale morì l'anno 1481. e fu sepolto appresso all'altro Agnolo suo auolo in S.Domenico di Napoli. Antonio, e Iacopo medesimamente nacquero di questa famiglia, molto amati da Federigo d'Aragona Re di Napoli, di cui fu Consigliero Iacopo, Castellano di Gaeta, e Signor di Castello Petruso, dal quale Re hebbe molti doni.

Federigo, e Michelangelo nacquero di Iacopo già detto. Ilqual Federigo fu valorosissimo in arme, e giudiziosissimo nella cosa de' Duelli. Fu molto eccellente nel caluacare, non solo per pratica, ma per scienza ancora, si come, per un libro sopra tal materia da lui composto, & ad Hippolito da Este Cardinal di Ferrara indirizzato, si fa piena fede.

Aniballe poi figliuolo di questo Federigo, gran saggio di

ſe dimoſtrò da giouane, ma da violenta morte preuenuto, non potè dimoſtrar'il valor ſuo. Del quale ne ſono due figliuoli.

Michelagnolo poi, dopo la guerra di Lutrech, hauuto in ſoſpetto, ch'egli foſſe amico de' Franzeſi, fu priuo de' ſuoi beni, laſciando dopo di ſe quattro figliuoli, Fabio, Giuliocesare, Iacop'Antonio, e Decio. I due primi andorno all'altra vita. Il terzo non mai à baſtanza lodato Caualiero ſe ne viue in Napoli, & ha quattro figliuoli molto honorati. Decio, l'vltimo ſi ritroua nella Corte di Francia, da che v'andò col Prencipe di Salerno.

Antonio già detto, fratello di Iacopo, fu gran Camarlingo del Regno di Napoli, General Precettore, & Conſigliero del detto Re Federigo, dal quale fu mandato nell'anno 1498. per Ambaſciadore à Papa Aleſſandro Seſto. Hebbe dal Re la Terra d'Auletta nel Principato Pomarico, e Monte Scaglioſo nella Baſilicata, e Gionaſa in Terra d'Otranto, e per fauorir gl'Aragoneſi contro à Carlo Ottauo, perſe ogni coſa, & ogni dignità, e di poi ad ogni coſa fu reſtituito da Lodouico Re di Francia inſieme col fratello Iacopo, e dal medeſimo Re creato Conte d'Anellino. E quanto inſino à hora ui ho detto, appariſce ne' priuilegij, e ſcritture della iſteſſa famiglia. Del quale Antonio, e di Camilla Tomacella ſua conſorte nacque vn'altro Federigo, di cui, e di Androana Sanſeuerina, famiglia illuſtriſsima, ne ſon nati Antonio, e Giouambatiſta, à cui è figliuolo, Antonio, fatto Caualiero di S. Iacopo dal Re Filippo, giouane di molta aſpettazione, & ha vn figliuolo per nome Giouambatiſta nato di lui, e di Iſabella Caracciola ſua conſorte.

Antonio fratello di Giouambatiſta con Lucrezia Caracciola, non men bella, che prudente, ſaggia, e diuota, figliuola di Colantonio Marcheſe di Vico, e Conſigliero nel Regno di Napoli, hebbe quattro figliuoli, Federigo, Scipione, Lelio, & Horazio.

Federigo d'anni venti, fu Cameriero di Paolo quarto, col quale hauea ſtretto parentado, ma mal ſodisfatto, ſen'andò à Padoua à ſtudiar legge Canonica, e Ciuile, nelle quali fece tal profitto, che meritato da quell'honoratiſsimo Collegio l'inſegne, & arriuato à Roma, da Pio quarto fu fatto Referendario di Grazia, e di Giuſtizia. Di poi da Pio quinto fu

man-

mandato Gouernatore della Città d'Oruieto. Doue essendo stato con sodisfazion del Papa, e di detta Città tredici mesi, e resi i conti della sua amministrazione, prese diuotamente tutti i sacri ordini. E poco di poi, considerata la miseria di questa vita, nel Monasterio di S.Giustina di Padoua, à cui portaua particolar'affezzione, per lo studio iui fatto, si vestì l'habito monastico, essendo d'anni 30.di sua età. Ilqual hoggi, per la mutazion de' nomi che si suol fare nelle religioni, si chiama Don Lodouico, di cui si ragiona. Del quale essendo affezzionatissimo l'vltimo fratello Horazio, ad essempio suo, d'anni 24. sei anni di poi al fratello prese l'istesso habito nel sacro Monasterio di Monte Casino, il qual'hora si chiama Don Girolamo, del qual si parla. Gl'altri due mezzani restono al secolo honorati.

Vogliono alcuni, che questa famiglia sia stata nobile di Consiglio in Vinezia, la quale mancò nel 1 3 8 3. in Franc. Grisone, il quale fu bandito, e priuo della nobiltà, perche portaua in Consiglio segretamente la ballotta d'oro.

I Grisoni di Napoli già nobili del Cõsiglio di Vinezia.

Ma in su l'occasione di questa Illustrissima casa Carafa, vi voglio dir qualcosa della Regal Città di Napoli, e suo Regno. Ne di ciò si deue alcun marauigliare, non essend'io il primo, che habbi preso à lodare piu vna cosa d'vn'altra. Prcioch'altri molti famosi scrittori, hanno ciò trouato, hauendo preso à lodare chi vna cosa, e chi vn'altra; come Giulio Cesare, il fortissimo sito di Marsilia; Marco Tullio gl'aprichi giardini di Siracusa di Cicilia; Marcantonio Sauello il miracoloso sito di Vinezia; Biondo quello di Roma; Giorgio Merula Alessandrino la gran Città di Milano; Simforiano Campeggio il bel sito di Leon di Francia, M. Piero di Grauina il diletteuol luogo di Tiuoli, & altri altre Città, e luoghi, & hora io Napoli, mosso da giustissime cause, come nel ragionare vdirete. Fu questa Città edificata da' Cumani, Città lontana 18. ò 20. miglia da essa, e fu detta primamente Partenope, da vna donna di non troppa buona fama, e secondo le fauole, fu vna Sirena, che per non hauer mai potuto co' suoi dolci canti ingannare l'astuto Vlisse, iui si morse di fastidio, e vi fu sepolta ancora. Ma tirati dalla dolcezza, & amenità dell'aria, e del paese, molti della Città di Cuma ui concorreuano ad habitare. Laonde il Consiglio Cumano ordinò, che

L' Autor si muoue à lodar la Città di Napoli, e suo Regno, dall' essẽpio de' passati, e per altre cagioni.

Chi edificò la Città di Napoli.

si rouinasse, perche Cuma affatto non restasse di habitatori vota. Lo che mandato ad effetto, à Cuma venne vna gran Peste, del che domandando l'Oracolo, secondo le superstizioni antiche, fu loro risposto, che, se non riedificassero Partenope, nõ sariano liberati. La onde subito la riedificarono, e la nominarono Napoli, che vuol dire Nuoua Città, com'afferma Strabone. Fu questa Città molto fidele à i Romani ne i loro bisogni; quando che Annibale gli trauagliò tanto, stettero sempre fermi, e non potette mai pigliarla, ne hauerla, ne per forza, ne per amore. Oltr'à questo mandarono al Senato quaranta tazze d'oro di gran prezzo, acciò che si potessero aiutare, e dal Senato gli furono loro rese infinite grazie, e non ne volsero se non vna, e la piu picciola, e di manco prezzo. E per questo mi stimo, che tanti Romani andassero spesso à Napoli per diportarsi, e pigliare vn poco di ristoro degl'affannati spiriti, dopo i graui fastidij sostenuti, cosi nel gouerno della Repub. come nella guerra, e che Cicerone ancora la chiamasse Madre di Roma, scriuendo al suo tanto amico Attico, dicẽdo. Il figliuolo di Domizio per Formia, correndo alla Madre Napoli. Fu anche Napoli Municipio de' Romani, cioè Terra soggetta all'Imperio, ma godeua i priuilegij di Roma, come scriue Marco Tullio nel 13. libro delle Famigliari, dicendo ad Acilio Proconsule. Lucio Manlio è nella Città di Susa, e quello fu Cittadino Catanese, ma è fatto Cittadino Romano insieme con gl'altri Napoletani. Quando anco fu l'Imperio da' fieri Gotti rouinato, e presa Roma, non fu mai abbandonata, come dice il Pontano, cioè dopo il rouinato Imperio Romano, non ritenne Napoli la medesima costanza, eziandio appresso à quelli che difendeuano le cose di Roma, come meglio poteuano? Fu anco fidele à Normani appresso Federigo Barbarossa, e molto piu fidele à i successori del Re Carlo d'Angiò, ò volete dire di Durazzo, come testifica il Petrarca nelle sue opere Latine, lodãdo la fideltà di questa Città, dicẽdo. Che sia cosi, che Napoli sia fidele, lo dimostra essa Roma, la quale ne' suoi bisogni, quando tutta quasi Italia l'hauea abbãdonata, ella se gli mostrò fidele, e affezionata molto. Fu Napoli già habbitazione di Litterati, per la sua tanta dolcezza d'aria, e di belezza del paese. Fra i quali fu Piero Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio Padouano,

Napoli stata fidele à i Romani.

Donatiuo di 40. tazze di oro per i Napoletani à i Romani.

Marco Tullio autore.

Petrarca autore.

Napoli ricetto di litterati.

Horazio Claudiano, Francesco Petrarca, molto amico di Ruberto Re di Napoli, con altri molti, che saria lungo il dirgli tutti per nome. I Dotti poi suoi Cittadini sono stati molti, come Archia Poeta, Maestro di Marco Tullio; Lucio Poeta, le cui essequie, furono del publico solennemente fatte; Stazio Poeta antico, il padre del quale interpretaua l'oscuro poema di Licofrono, dichiarandosi à quel tempo gli scritti Greci, e Latini. Per lo che in Napoli si costumaua parlar Latino, e Greco, d'vna certa graziosa mistura, & emendata, che il gran Pompeo lasciò il suo antico parlar Latino Romano, e parlaua Napoletano, come scriue Marco Tullio al suo Pomponio Attico nel 7. libro. Durò questo così bel parlare per insino à Costantino Imperadore, poi per gl'assalti de' Barbari, come Saracini, Gotti, Vandali, Longobardi, & Alani, Normandi, Sueni, Angioni, e Spagnuoli, è tanto deprauata hoggi detta lingua, che non è Greca, ne Latina, anzi quanto prima era grata à quei gran Romani, tanto è hora dispregiata dagl'Italiani, che regolarmente parlano.

La lingua Napoletana antica, era graziosa, e uaga, hoggi non è così.

E nella nostra etade, diede al mondo il dottissimo Pontano, il Virgiliano, il Sincero Sanazzaro, il Grauina, il Summonte, Girolamo Carbone, Girolamo Borgia, il Duca d'Atri, il Cariteo, con altri molti belli, & eleuati ingegni, doue è anco lo Studio generale.

Personaggi famosi p lettere Napoletani.

Nell'armi poi furono tanti, e tanti, che quattro, ò cinque ch'io ne nomini, per non deuiar tanto dal nostro ragionamēto, vi basteranno. Il primo de' quali fu l'Illustris. Cardinale Caracciolo, che con prudenza incredibile gouernò lo stato di Milano: Fabio Caracciolo pure, Illustre Caualiero, e nell'arte militare prudentissimo, e valorosissimo: Andrea da Capua Gonfalonieri di S. Chiesa; Il Marchese di Pescara, & il Marchese del Vasto.

Personaggi famosi in arme Napoletani.

E notate, che questa famiglia Illustre Daualos non ha hauuto il suo origine di Spagna, come vogliono alcuni, ma, come dice Benedetto Falco nella descrizzione, ch'egli fa di Napoli, e del Regno, è vscita dell'antichissima casa de' Conti d'Aquino Napoletana, percioche si dice Daualos d'Aquino.

Origine di casa Daualos.

E' detta anco Napoli gentile, per la gran Nobiltà de' Signori, e Caualieri Illustri, & altre persone degne, ch'iui continuamente si trouano, & habitano, & anco per il delizioso, e bel paese suo, e di belissimi, e vaghissimi giardini ornato, che troppo tēpo si

Perche sia detta Napoli gentile.

po si

po si consumeria à volere minutamente descriuergli, come quelli che sono dentro alla Città stessa, tutti ripieni, e vestiti di odorifere Melaranci, Limoni, Cedri, e d'altri simili alberi, bagnati poi da dolci, e limpid'acque, facendo un soaue, e grato mormorio, che dà gran piacere à chi vede, e sente; Quanto il suo dominio, e territorio sij abbondante di ogni sorte di ottima grascia, necessaria al vitto humano, è meglio tacerne, che dirne poco, come sono vini Grechi, Lachrime, Chiarelli, Asprini, Sanseuerini, Centola, Falernati, & altri tanto da' Romani hauuti in prezzo; Olij poi, Lini, Grani, Bestiami, Zuccheri, Manna, Seta, & altre cose molte, che giornalmente bisognano, e senza le quali humanamente parlando, far non si puote, se non con gran difficultà. Di cose merauigliose ancora è dotato, di maniera, che non so se vn'altro paese l'arriui. Quiui è il Monte Visuuio, doue andato Plinio da vna di quelle fiamme, fu morto, onde porse materia al Petrarca di dir di lui, ch'egli fosse sollecito al scriuere, ma al viuer poco accorto. E di quella mirabil'opera Romana di quel Monte forato, detto volgarmente, la Grotta, altro non si può dire, se non tacere, e restarne ammirato, e stupido.

Abbondãza di Napoli.

Merauiglia di Napoli.

Monte Visuuio, che sempre arde.

Petrarca autore.

Monte forato, detto la Grotta.

Andateuene, passata la Grotta, verso l'antico Pozzuolo, & auanti, che là arriuiate, trouerete primieramente il Lago d'Agnano, così detto dalla moltitudine delle serpi, ch'iui in sun'vn Monte soprastante al detto Lago, habitano. Sotto il quale è vna picciola, e miracolosa Grotta di così potente puzza di Solfo, ò di altra occulta qualità terrena, che da qualunque animale sentita, subito se ne muore, ò si vien meno, e gettatolo nel nominato Lago, subito ritorna ne i primieri sensi. E questo vidd'io sett'anni sono, ch'io mi ritrouai là il giorno di Sant'Orsola. Poco piu là à man sinistra, vi sono alcune fosse sotto terra, nelle quali entrato si comincia in un tratto à sudare, e non molto lontana da questo luogo, si vede la Scuola di Virgilio in forma di Culiseo.

Lago d'Agnano, doue stanno molte serpi.

Virtù del Lago d'Agnano.

Fosse sotterranee.

Vi si fa poi innanzi la Solfatura, doue che sono i monti bianchi di Solfo, doue si fa la lumiera di Solfo, la qual terra s'infiamma dalle sue parti interiori, perche quiui si vede un Laghetto, che sempre bolle à guisa di

Lumiere di Solfo.

vna

vna Caldaia, che ſotto habbia vn grandiſsimo fuoco, e à lato cala vna furibonda acqua, da vn'alto ſaſſo, e doue caſca, è ſubito aſſorbita dalla terra.

Queſto ameno, e dolce luogo di Pozzuolo, è ſituato ſotto lo piu allegro Cielo del mondo, che cauſa quiui vn'aria ſalutifera, e buona. Fu in tanta ſtima appreſſo à' Romani, per il vago ſuo ſito, bagnato dalle liete, e chiar'onde del Mare, e tanto dalla nobiltà Romana habitato, che Tullio, per cotal frequenza, lo chiamò vna picciola Roma; & egli hebbe quiui la ſua Accademia, fatta à ſimilitudine della dotta Atene, della quale Plinio in cotal guiſa parla.

Sito, antichità, vaghezza, e grãdezza di Pozzuolo.

La Villa degna di memoria manifeſta à coloro, che vengono dal Lago Auerno à Pozzuolo, poſta nel lito del Mare di Cicerone, la qual villa egli chiamò Accademia, alla ſimiglianza di quella d'Atene, & iui compoſe i libri del medeſimo nome, cioè le Queſtioni Accademiche, riſtoro della ſua Memoria.

Accademia di Cicerone, doue compoſe le Quiſtioni accademiche.

Vedeuiſi molti pozzi del ſuo memorabil Molo fabbricato già da Auguſto. Et il gran Ponte di Caligula ſopra il Mare, che andaua inſino à Baia, che ui ſono tre miglia, del quale inſino ad hoggi ſi veggiono quindici piloni. Et finalmente, quiui ſe ne andò il ſuperbo Tarquinio ad habitare (come dice il noſtro Petrarca) quando fu cacciato di Roma.

Molo fabbricato da Auguſto.

Ponte di Caligula.

Quiui habitarono Silla, & il crudo Nerone, il quale fece fare una mirabil Piſcina ſotto terra, la quale cominciaua à capo di Miſeno, & andaua inſino al Lago di Trepergole.

Come dice Suetonio, cominciò anco quella grandiſſima foſſa, che haueua à gire inſino ad Hoſtia, che era diſtanzia di cento, e ſeſſanta miglia, e larga tanto, che vi poteſſero andare cinque Galere a coppia, acciò per ſuo diporto e piacere, andar poteſſe di lito in lito à guiſa ch'gl'Aleſſandrini vanno cantando inſino al Nilo, che dagl'antichi è detta, foſſa Neronis.

Suetonio autore.

Foſſa Neronis.

Quiui Germano Auguſto hebbe la ſua Villa in quel luogo proprio, che hoggi ſi chiama Germano, come vn'altro luogo fuor della Grotta, che ſi dice alli Romani

Villa di Germano Auguſto, detta Bel Germano.

mani, & alli Pisani, luogo habitato da' Romani, e Pisani nobili, quando erano tanto grandi per Mare. Era anco là il Lago Auerno, qual'hoggi chiamano il Lago di tre pergole, doue i Poeti fingono, ch'Enea descendesse all'Inferno per vedere l'anima di suo padre Anchise. Il qual Lago è fondo quattro miglia. La selua Gallinaria vicina à Cuma, della quale fa menzione Cicerone, in vna sua Epistola à Peto. Il lago Lucrino cotanto da' Poeti celebrato. Non molto lontano è la grotta della Sibilla Cumana, & essendou'io entrato dentro con le Torce accese, viddi, fra l'altre cose, vna bella camera fatta à modo di Musaico, con pezzuolini di marmo, e molte altre stanze, nelle quali stauano le sue donne vergini, le quali sapeuano i segreti d'essa Sibilla loro maestra, con la quale parlò Enea, come scriue Vergilio. Il porto della nobil Città di Baia, detta così da Baio compagno d'Vlisse, che iui fu sepolto, il qual'era tanto vago, bello, e deletteuole, che dice Horazio.

Lago Auerno. *Selua Gallinaria.* *Lago Lucrino.* *Grotta della Sibilla Cumana.* *Città di Baia* *Horazio autore.*

Nullus in orbe sinus Baijs prælucet amęnis.

Vi è ancora vn bel piano, detta Campagna, doue nascono tutti i preciosi frutti, e fuor di tempo. Plutarco scriue, che Mario edificò magnifici palagi vicino al capo di Miseno, così detto dal Trõbetta d'Enea, ch'iui è sepolto, come scrisse Virg.

Miseno così detto da Miseno Trombetta d'Enea

Qui nunc Misenus ab illo
Dicitur æternum tenet per sęcula nomen.

In sul qual monte fu già vna Citta, della quale fu Vescouo S. Sosio, il cui corpo è in S. Seuerino nostro Monasterio à Napoli. Sotto Miseno era il Tempio de' falsi Dei, Diana e Apollo, & il Laberinto, qual chiamano le Cento Celle, doue (come dicono le fauole) volò Dedalo con le fortunate ali. Bench'alcuni scrittori, come fra Leandro, vogliono, che fossero conserue d'acque; ma à me sembra piu tosto esser stato Laberinto, che conserua. Vi sono poi molti salutiferi Bagni, e tanto nominati, che come scriue Elisio medico, Galeno andò à Pozzuolo per vedere essi Bagni, e del Bagno della spelonca particolarmẽte, ne rimase ammirato molto. Seguitano poi quelli, che sono in prezzo, i Bagnuoli, il Bagno dell'Astruni, i Bagni delle tre pergole, il Bagno delle Fate, il Bagno detto Cantarello, il Bagno di Santa Maria, il Bagno delle scrofole, il Bagno del Tritulo, col suo sudatorio.

S. Sosio, il cui corpo è in S. Seuerino di Napoli. *Cento Celle.* *Bagni ueduti da Galeno stesso per la bontà loro.*

Et

Et à questi Bagni vengono molt'acque calde dal Monte Falerno, hoggi Marzio, le quali Nerone, voleua tutte condurre alla sua piscina. Ma poi ch'ella, illuminata dal splendor diuino, ha conosciuto il vero Dio, quanto è ella diuenuta maggiore? hauend'ella sempre (generalmente parlando però) mantenuta la fede, e religione Christiana. Onde il nostro Petrarca, nella sua settuagesima epistola latina la denomina Napoli Christiana; e meritamente, al mio giudizio, perche è stata fedele à Christo, e mai è stata dominata da setta alcuna contraria alla vera, e cattolica fede, che tiene la Santa Chiesa Romana, eccetto, che da' Gotti. In essa si veggon'anco i Magnifici Tempij dedicati al Signor del tutto, & à i suoi santi, nobilissimi Monasterij di religiosi dell'vno, e l'altro sesso, tutti pieni di diuoti, e pij spiriti, che fedelmente seruono à Dio, e molti di essi, quanto al mondo, son'anco personaggi Illustri dell'vno, e l'altro genere. Ella fu la prima Città d'Italia, e forse d'Europa, che venisse all'obedienza della fede di CHRISTO nostro Redentore. Percioche San Piero Apostolo venne à Napoli, quando si partì d'Antiochia, che veniua à Roma. E la prima messa, ch'egli disse, fu in quell'istesso luogo, che fu poi detto l'altare di San Piero, che hoggi si chiama San Piero ad Aram; doue conuertita Santa Candida, e Santo Aspreno amendue nobili, fece Aspreno Vescouo di Napoli; e ciò si proua, che dopo molt'anni dipoi, che San Paolo venne prigione à Roma, si riposò sette giorni à Pozzuolo, hauendoui quiui trouati de' Christiani, i quali non è dubio, che da quelli, che stauano in Napoli bisognaua, che fossero stati conuertiti. Onde poi Dio l'ha dotata di nobilissime, & assai reliquie, & d'vna infra l'altre, che particolarmente la fa chiara, per il miracolo grandissimo che Dio mostrò per lei, è la testa di San Genuario (e Gennaro alla Napoletana) la quale incontrandosi, col suo proprio sangue, che à guisa di pietra stà duro, in vn tratto si vede liquefarsi. Cosa inuero di gran marauiglia, e di vero argomento della nostra fede. Le quai due reliquie del santissimo Martire, con grandissima riuerenza si conseruano nella Torre del Vescouado. E non solamente Napoli, ma tutto il Regno ancora risplende di tanti Apostoli, che in quello si ritrouano. Come à Malfi Sant'Andrea; à Salerno San Mat-

Dopo la cognizione di Dio vero sempre ha mantenuta la vera fede.

Napoli fu la prima, credesse in Christo delle Città d'Italia.

Luogo doue disse la prima Messa S. Piero in Napoli.

S. Candida, e S. Aspreno conuertiti da S. Piero.

Reliquie di Santi che sono in Napoli, e nel Regno tutto.

teo; a Beneuento San Bartolomeo; e nella Puglia dell'oracolo di San Michele Arcangelo, vdito nel Monte Gargano. In Bari San Niccolo; in Calabria San Francesco di Paola; in Monte Vergini San Guglielmo Francese nostro Monaco, come à luogo suo vdirete; Nell'Abruzzo San Piero Celestino; in Monte Casino il diuin nostro Padre San Benedetto, con la sua sorella Scolastica, e San Bertario Martire, & Abate, come vdito hauete da questi nostri Compagni; & in altri luoghi, molt'altri gloriosi Santi. Per lo che si puo chiamar Regno, veramente felice, e glorioso.

Placedo Scoto di Piacenza.

Il settimo, & vltimo, è Placido Scoto, che da me par che si sia nominato per del Regno, ma è di Piacenza, figliuolo del Conte Galeazzo Scoto, de' Conti di Fiombio, e Varsio, del palagio maggiore della strada Leuata. Costui da picciolo si fece Monaco in vn Monasterio della Congregazione di Monte Oliueto, e tanto sono stati buoni i suoi portamenti, che da essa Congregazione, è stato fatto Abate, all'vsanza loro, annuale, e viue ancora, e da suoi Padri n'ho sempre vdito molto honoratamente parlare.

Origine di Casa Scota.

Alberto Signore di Piacenza, e di Milano.

Corio, e Gabriello autori.

Dipoi quanto sia nobile, & illustre questa famiglia, con poche parole voglio diruelo, per non v'infastidire. Ella venne ad habitare in Piacenza, come molti vogliono, di Scozia, Isola congiunta con l'Inghilterra, e nell'anno del Signore 1297. Alberto nato di questa famiglia (come vuole il Corio, & il nostro Gabriello Simeoni) gouernaua, come Signore mero, ogni cosa à suo modo; il quale anco fu Signore di Milano, essendogli stato dato spontaneamẽte da Matteo Visconti Signore d'essa Città. E ciò occorse quando fuggì la congiura fattali cõtro da Alberto Torrigiani. Oltra di ciò sono stati in questa Illustre Casa molt'altri gran personaggi, e tanto in lettere, come in arme, & hoggi anco vene sono, come il Conte Francesco, che oltr'al maneggio dell'arme, nel quale non val poco, è ornato di lettere da Signor par suo: & è d'vna dolce, gentile, e rara conuersazione, quanto Signore che sia hoggi nella sua Città.

Personaggi di Casa Scota.

Origine di Piacenza.

Bencio Alessandrino autore.

Fu (per dir qualcosa dell'origine di questa nobil Patria, secõdo, che vuole Bencio Alessandrino, nobile scrittore) edificata, da Piacentulo Troiano, ne' tempi, che Derbora giudicaua Israelle, che fu auanti à Roma da 500. anni. Dipoi molte cẽtinaia d'anni dopo, fu rouinata da Amilcare Cartaginese,

nese, vno de' Capitani d'Annibale, che fu al mondo al tẽpo, che Machabei gouernauano la terra santa, i quali furono al mõdo auãti alla venuta del nostro Signore vn 300. anni. Per lo che da' Romani, come Città loro amica, gli fu mãdata vna Colonia di sei mila persone. E dapoi indietro furono sempre fideli à' Romani, e loro amici, e defensori. E posta questa nobil Città, vicina al Po vn tiro d'Archibuso, & ha vn paese molto bello, fertile, & abbondante, & hà vn grandissimo, e nobil tenitorio quasi quanto, che Città d'Italia. E ripiena ancora di nobilissime fabriche, e magnifici Monasterij, & ornata molto di nobilissime, & Illustrissime famiglie. Grato mi, è, stato, disse M. Cappone, d'hauer vdita la nobiltà di queste Illustre famiglie, e l'origine di questa antica Città. Seguitò Don Leonardo.

Piacenza colonia de' Romani.

Sito di Piacenza.

Di Stefano Volfango figliuolo d'un Signore nell'Vngheria.

MI ricorda ancora hauer veduto nella nostra religione vestito di questi panni, Stefano Volfango, figliuolo d'vn Signore d'alcuni Castelli posti nella Stiria, regione prima d'Vngheria verso Italia. Essendo, dico, costui quì à studio in Padoua, mosso dallo Spirito Santo, si fece Monaco quì in questo Monasterio, e dopo alcuni anni fatto Vescouo di Sagabria, Città posta in essa prouincia d'Vngheria, diuenne Segretario del Re de' Romani. E volendo riformare il suo Clero, il quale era vn poco trasandato, deliberò prima d'andare à farsi consecrare in Roma. Onde messosi in cammino, morì per viaggio non senza sospetto di veleno, nel tempo che Papa Paolo terzo Romano, di casa Farnese, teneua la Sedia di San Piero, negl'anni del nostro Signore 1535.

Di Giorgio Cardinale.

TROVANDOCI noi di là da' Monti in Vngheria, e perche anco l'ordine, ch'io ho seguitato insino à quì, richiede questo, vi parlerò vn poco di Giorgio, detto volgarmente Fra Giorgio per esser'egli stato Signore di grandi stati nel Regno di Transiluania, e gran guerriero ancora, & in vltimo Cardinale di santa Chiesa. Disse il Cappone, òh, fu Mo-

naco Fra Giorgio? E Don Leonardo. Vno di quei Re d'Vngheria, il qual, mi stimo, che fosse il gran Re Mattia, dette molte Badie alla Congregazione di Monte Olìueto, accioche l'hauessero à ridurre al vero, & antico viuer Monastico. Lo che fecero egregiamente; Ma per la lontananza de' paesi, e varij costumi del viuere, differenti assai da' nostri le rinonziarono, e se ne ritornarono in Italia, e così Fra Giorgio si fece Monaco in vno de' Monasterij di questa Congregazione, detto San Paolo, posto presso alla Città di Buda. Fu questo Illustre huomo, natiuo della Coruazia, Prouincia posta sopra la Schiauonia. E quantunque fosse pouero, era nondimeno nato di nobil legnaggio, il quale essendo huomo di grande, & eleuato ingegno, venuto, che fu al grado del Sacerdozio, fece tanto, che entrò al seruigio del Re Giouanni di Transiluania, quando che si ritrouaua in Pollonia fuor' vscito. Per i cui negocij andò molte volte in diuerse parti, e ritornò sempre con felice spedizione. Per lo che ritornato che fu poi Giouanni in Transiluania, e racquistato il Regno, per i seruigi fattili, & amor, che gli portaua, lo tirò appresso di se, e crescendo tutta via la sua seruitu, si come era huomo intrante, e di grande ingegno, che naturalmente aspiraua à cose grandi, acquistò tanta beneuolenza appresso à Giouanni, che lo fece del Consiglio, e Tesauriero. Ne passò molto tempo, che fu parimente eletto Vescouo della Città Varadino. Con la quale dignità, si vendicò tanta autorità, che venne da tutti generalmente stimato, & honorato. E così continuando il suo seruire in questa guisa, venne Giouanni à morte, il quale, come non haueua ritrouato alla giornata huomo, piu d'esso intrante, e sagace, così lo lasciò tutore del suo figliuolo, e coaiutatore della Reina Isabella sua consorte, nell'amministrazione del Regno. Ma egli ch'era d'animo astuto, e non contento di poco, guidò di maniera le cose, che tutte le fece cadere nelle sue mani, ne si faceua negocio alcuno, che non fosse di sua commissione, & ordine. La onde in questa disposizione de' maneggi, successe, che Ferdinando Imperadore addimandò alla Reina, quella parte del Regno, che si teneua, per Stefano, suo figliuolo, offerendogli di dare del suo patrimonio, secondo che capitolato haueua

Molte Badie date à gli Olìuetani in Vngheria.

Fra Giorgio Monaco Olìuetano.

Natiuo di Coruazia.

Fra Giorgio entra al seruigio del Re Giouanni

Giorgio Consiglieri, e Tesaurieri, e Vescouo.

Giorgio per la sua prudenza tutore del Regno.

Ferdinando domanda la parte d'Vngheria che teneua Giouanni.

ueua con Giouanni suo marito, auanti, che morisse. Lo che la Reina accettaua, per adempir la volontà del morto marito. Ma Giorgio, come Tutore, non volle mai acconsentire, e daua parole à Ferdinando. Il quale vedendo finalmente, ch'era tirato d'hoggi in domani, con uane speranze, e conoscendo ancora, che tutto era trama di Fra Giorgio, non volle piu aspettare, e mandò Guglielmo Roccandolfo Alemanno suo Maestro di Casa, con quaranta mila persone, e con molta Artiglieria, per pigliar Buda. Là doue che subito, che vi fu giunto, fece grandissime batterie, e braui assalti, ma da Giorgio, che si trouaua dentro, fu difesa insino à tanto, che da Solimano gran Turco, gli fu mandato soccorso. Il qual fu tanto, e tale, che roppe l'essercito di Ferdinando, e liberò la Città dall'assedio. Ma giuntoui dipoi la persona del gran Turco, e consigliatosi insieme con i suoi Capitani, di rubar Buda alla Reina, giudicandola, per conto del Danubio, che passa lungo le mura d'essa, atta alla guerra, che pensaua di fare, al resto dell'Vngheria, & all'Austria, gli riuscì il rubamento appunto, come haueua disegnato, non auuertendo à ciò il Frate. Lo che mandato ad effetto, la Reina, e Giorgio, se ne ritornarono in Transiluania, doue in poco tempo vennero in differenza insieme, di maniera tale, che la Reina ne scrisse al gran Turco, & il Turco con lettere ammonisce Fra Giorgio, & egli si volta à Ferdinando, e pratica di accordarsi seco contro al Turco, e cosi in Toccai Città là di quei paesi, con l'imbasciador di Ferdinando, si cōchiude l'accordo. Vdito ciò dalla Reina, māda un suo personaggio, chiamato Giouanni Solosunzo à Solimano, & egli spedisce vn Chiausso al Basciià di Buda, con ordine, che procurasse di hauer Giorgio ò viuo, ò morto, in suo potere, e ne facesse il possibile, scriuendo à quei popoli di Transiluania, che dessero ogni aiuto, e fauore à questo suo Chiausso. Ma in questo stante, che tai cose si negociauano, il Frate assediò la Reina in Albagiulia, e dubitando la Reina, che il Turco nō gli desse soccorso, e dall'altra parte Fra Giorgio, che haueua i veri auuisi, che il Basciià di Buda, e due Vaiuodi veniuano in soccorso della Reina, cō tre esserciti, fecero pace, e si riconciliorno insieme, e ciò fatto messe in arme cinquanta mila persone, e gran Caualleria cōtro al Cāpo del Basciià di Buda, che se ne veniua à'danni della Tran-

Ferdinando assedia Buda.

Buda soccorsa dal gran Turco, e poi da esso rubata.

Fra Giorgio s'accorda cō Ferdinando cōtro al Turco.

Pace fra Giorgio, e la Reina.

Essercito cōtro al Turco

Il Bascià fugge alla venuta di Fra Giorgio & alsi Moldano.

la Transiluania. Il quale, vdito la venuta del Frate in persona, si anco per hauer mandato il Varcocco suo Capitano, à far gente nel Vescouado di Varadino, per metterlo in mezzo, se veniua auanti, si ritirò à Buda in vna giornata sola, il qual viaggio nel venire in quà l'haueua fatto in sei. Gli fu non dimeno dalle genti del Vescouo dato dietro alla coda, & ammazzatogli 300. Caualli. Scacciato adunque il Basciá s'inuiò contro à Moldano, il quale vdita la sua venuta, si ritirò nel suo paese. Il terzo Campo di Transalpino, fu da Giouanni Capitano del Frate messo in scompiglio senza cõbattere. Dopo queste cose cosi seguite, Giorgio cominciò à negociar sopra casi suoi con Ferdinando, dal quale gli fu cõcesso tutto quello, ch'egli domandò. Et insra l'altre molte cose domandate da lui, si lasciò intendere, che volentieri sarebbe stato Cardinale di S. Chiesa. Dello che il Castaldo Agẽte di Ferdinando, gli dette subito auuiso; e sua Maestà ne scrisse caldamente à Giulio terzo, e le sue raccomandazioni, valsero tãto appresso di S.S. che fu ascritto nel Sacro Collegio de' Cardinali. E cosi parendogli hauer molto bene accomodato il suo particolare, fu contento di sottoscriuersi, e confirmare la capitulazione dell'accordo. E ciò conchiuso, si partì la Reina di Sassebesse alli 28. d'Agosto, accõpagnata da tutti i nobili, e Caualieri di Transiluania, essendo messa in mezzo dal Frate, e dal Castaldo, caualcando con prestezza, per dar fine à cotal negocio, inuerso Colosuar, là doue che era intimata vna Dieta, per rinonziare il Regno à Ferdinando. E giunti dopo due giorni ad vna Badia, vicina otto miglia alla Città, doue fermatisi, si risoluerono di essequire iui in quel luogo tutto, cioche per l'adietro haueuano determinato. Lo che stabilito, ragionossi degl'ornamenti Reali, ch'erano vna Corona fatta di piastre d'oro, con vn'alto in mezzo à foggia di cappello aguzzo, con alcune gioie, e perle intorno, con vna Croce d'oro picciola in cima. Vno Scettro d'Auorio guarnito d'oro, e di gioie, vn mondo d'oro, & vn mãto di broccato d'oro antico, fatto à guisa di Peuiale, con molte pietre intorno, ma di poco valore, vna Tonaca, & vn paio di scarpe d'oro, similmente lauorate, e quasi all'Apostolica. Il Castaldo adunque hauendo in questa forma riceuuti i dettti ornamenti, la Corona sopra ogni altra cosa conseruaua con grandissima

Ferdinando concede à Giorg. quello che domãda.

Giorgio fatto Cardinale

Giorgio sotto scriue là capitulazione, & il Regno si rinonzia à Ferdinando.

Ornamenti Reali.

ma cura, sendo stata sopra ogni cosa stimata da tutti i Re d'Vngheria, per essere in quelle parti, comune opinione, che da vn'Angelo fosse stata portata dal Cielo à S. Ladislao Re di quella Prouincia, e che quello che è Re, che non la tiene non puo esser Re. Dicendosi anco di piu in quei paesi, che se à caso, questa Corona si perdesse, e dopo si ritrouasse in potere d'alcuno, se ben fosse piu pouero del mondo, senza piu altra pruoua, ma solo in vedernela, lo creariano subito Re, e lo giureriano per loro legittimo Re. Hor sia, ò non sia cotal cosa, la verità, basta, che per questo, haueua il Turco molto disiderio d'hauerla, e Fra Giorgio piu che piu. Hora dati tutti questi ornamenti Reali al Castaldo, con vna lunga orazione della Reina, e con molte lachrime, e sospiri, si partirono dalla Badia, & ella insieme col figliuolo, s'andarono fuori del Regno à Cassouia, Città, consegnatagli, per insino à tanto, che gl'era resa la sua dota, come pienamente si racconta nell'historia di Transiluania, scritta dal Signore Ascanio Centorio degl'Hortensi, ne'Comentari d'esso Regno, con altre molte piu cose di questo Illustre huomo, le quali per breuità non ho dette. Hor per tornare à doue io lasciai, trouandosi in questa quiete, la Transiluania, il Turco nimico di pace, e quiete, vi mandò in fra non molto tempo vn potente essercito, e cõquistò Lippa Città, vna delle chiaui di quel Regno. Il Castaldo con le sue genti, e Fra Giorgio, con settanta mila persone, andorno all'assedio di quella, la quale in poco tempo, per forza d'arme la racquistorno: fra'quali anco nacque disparere per conto di Olibano Turco, il quale si era ritirato nel Castello, e fra Giorgio lo voleua saluare, per non far piu adirare il gran Turco, ch'ei si fosse; & il Castaldo lo voleua nelle mani. Finalmente non potendo il Cardinale, con le sue astuzie saluarlo, apertamente disse al Castaldo, che volesse ò no, lo voleua saluare. Lo che cosi fu. Dõde che essendosi già hauuto commissione da Ferdinando di far morire il Frate, per qual che via piu facile, che si potesse, fu affatto risoluto il negocio e di spedirlo quãto prima. Per lo che ordinato il trattato per il Castaldo, vna mattina nella propria Camera, trouandolo in camicia cõ vn Pelliccione sopra, fu dal Segretario di detto Castaldo, chiamato Marcantonio Ferrario, in vn Castello detto Binze (edificato da esso Giorgio per girui à diporto) datogli

La Corona del Re de' Vngheria portata dall'Angelo.

Ascanio autore.

Lippa Città presa dal Turco.

Differenza fra Giorgio & il Castaldo.

Congiura cõtra Giorgio.

togli vna pugnalata nel petto, in quello ſtante ch'egli voleua ſottoſcriuere vna lettera, portagli da lui. Il qual viſtoſi ferire toſto in ſe raccolto, diſſe, Virgo Maria, e di nuouo gli dette d'vna mano nel petto, e come gagliardiſsimo che era, lo pinſe inſino al fondo della Tauola, alla quale era appoggiato; Il cui romore, vdendo il Marcheſe Sforza, Palauigino, vno de'congiurati, che ſtaua alla porta, ſubito entrò dentro, e gli dette vna coltellata in ſu la teſta, che ne li aperſe tutta. Et entrando dipoi gl'altri cõgiurati, i quali erano, il Capitano Andrea Lopes, il Capitano Monino, col Caualiere Campeggia con vn'altro, gli ſcaricorno gl'Archibuſetti in petto. A quali il Frate nell'apparir che fecero, altro non diſſe, ſe non queſte parole in latino. Quid eſt hoc Fratres? e dicendo, Ieſus, Maria, cadde in terra morto, e coſi hebbe fine la vita di queſto Illuſtriſsimo Cardinale, e coſi gran Guerrieri. Nõ laſcerò di dirui ancora, dicendolo anco il noſtro autore, che ciò fu permiſsiõ di Dio, ch'ei moriſſe in quel proprio luogo, ch'egli haueua fatto edificare, ſopra i fondamenti d'vna Chieſa antica, e d'vn Monaſterio di religioſi, che à poſta per queſto haueua fatto disfare; per la cui rouina dall'Abate d'eſſo Monaſterio gl'era ſtato predetto quella morte, ch'ei fece, non baſtando la ſua gran potenza, ne ſapere, ne le ſue gran ricchezze, in fargli ſchifare quel miſerabil fine, nel quale, nell'vltimo de'ſuoi giorni cadde. Della cui morte in Roma dal Sommo Pontefice, e da Cardinali ne fu fatto gran romore, & i cõgiurati vna parte mal capitorno, e l'altra hebbono di gran trauagli, e ſe piu à pieno volete ſapere il tutto, all'autore già da me allegato vi rimetto.

Parole pie del Frate inuerſo i cõgiurati nella morte.

Eſſempio che i Signori nõ deuino mettere in vſo ꝑfano i luoghi pÿ.

Di Piero Romito autore della Crociata.

Crociata.

PER vltimo voglio ragionarui d'vn Romito, il quale, ſe bene non fu Signore, ne figliuolo di Signore, fu nondimeno Gentil huomo, e diuenne piu, che molti Signori, Illuſtre, per il gran mouimento, ch'egli fece à danno de'pagani, & in accreſcimento della Chriſtiana fede in tutta Europa. Eſſendo coſtui Capitano di grandiſsimo eſſercito di Croceſegnati, che paſſarono ad acquiſto di Terra Santa, come raccõta Paolo Emilio, hebbe nome Piero, e fu Gentil'huomo d'Amiens,

Paolo Emilio autore.

Città

Città d'essa Francia, posta in sul fiume Some. Attese da fanciullo alle lettere, e nella sua giouanezza si diede alla guerra: poi quando giunse a piu matura età, dispregiando le cose del mondo, si nascose da gl'occhi de' mortali in vno Eremo, doue menando vita Romitica, e simigliante à quella del suo, e nostro Padre Benedetto, nõ si curaua d'esser veduto da altri occhi, che da quelli del Signore. Hor essendo dimorato Piero in quel solingo diserto alquanto tempo, gli venne vn giorno vn disiderio nell'animo, il quale, per il buon'effetto, che se ne vide poi succedere, è da stimare, ch'egli fosse spirato dallo Spirito Santo. E questo fu d'andare a visitare il santo Sepolcro di CHRISTO. Ma per meglio poter mettere cotal pẽsiero ad effetto, e per potere andar sicuro tra quei barbari, si vestì da medico, e questo anco fece, perche era di sparuta presenza, e di picciola statura (benche hauesse l'ingegno acuto) andò per quei paesi, senza, che pur gli fosse volto occhio à dosso, per tutto vedendo ogni cosa minutamente, e riguardando, e spiando i costumi, gl'animi, e le forze de Turchi, e le condizioni, e' siti delle Città: e particolarmente considerò le crudeltà, e stranezze, che quei barbari vsauano contro à i nostri Christiani. Et essendo arriuato in Gierusalemme, e condolendosi di tanta miseria con Simone d'essa Città Patriarca, intese da lui, che molto piu graui assassinamenti sopportauano ogni giorno i poueri Christiani, che quiui erano, che quelli, che per pochi giorni egli haueua veduto, e ch'eran per patir sempre peggio, se però peggio si poteua patire. Parue nel ragionar con costui al Patriarca, ch'egli fosse huomo da commettergli qualsiuoglia importante negocio. Onde fece pensiero di mandarlo con lettere Ambasciadore al Papa, e domandargli soccorso in tanta tribolazione, che sopportauano i poueri fideli di Terra Santa. Quello adunque ch'egli li scrisse, fu di questo tenore.

Tutto il bene viene da Dio.

I barbari crudeli contro à Christiani di terra santa.

Noi cittadini di questa Santa Città, doue che volse vn tempo CHRISTO nostro Signore conuersare, ogni dì sentiamo, e sofferiamo quelle afflizzioni, che il nostro Re GIESV CHRISTO patì vna volta, solo negli vltimi dì della sua vita mortale. Noi siamo battuti, flagellati, e feriti. Non è giorno, che alcun de' nostri non sia fatto morire, ò flagellato, ò crocifisso, ò col ferro in sul collo. Ben fuggiremo da vna Cit-

Lettera del Patriarca di Gierusalẽme al Sommo Pontefice.

tà,in vn'altra,infino all'vltimo della terra,viuẽdo poueri esu-
li,e vagabondi,ma ci parrebbe troppo empio,e mal fatto, la-
sciar senza Christiani, e Sacerdoti quella terra, doue volle il
Saluator nostro nascere,predicare,morire, risuscitare, e ritor-
nar' al Cielo,e farla prima veder vacua,di chi hauesse à soste-
ner martirij,e morte,che di quelli,che hauessero ad oppugnar
li, e farli morire. Noi sofferiamo certo, e con somma miseria,
tutti questi flagelli, ma fu già tempo, ch'i nostri antichi non
pensarono mai, che ne à se, ne à' posteri suoi hauessi douuto
simil calamità auuenire. Cosi dico,che i Regni dell'Occiden-
te, che viuano per auuentura hora tutti sicuri,e senza sospet-
to di cotal cosa, prouegghino con l'essempio nostro innanzi
tempo à se stessi, perche le forze de' Turchi crescano, e l'ac-
quistar sempre nuoui Imperij gli fà l'animo maggiore, e si
vanno ponendo nel cuore l'Imperio di tutto il mondo,là do
ue le forze nostre ogni dì piu vanno diminuendo. I Turchi
sono piu fieri,piu gagliardi,che i Saracini,sono piu astuti, piu
arditi, di maggior isforzo, & hanno nell'imprese loro la fortu
na piu prospera: e pure i Saracini, che non vagliano tanto,
hanno hauuto ardire di tentar Roma, d'assediar Costantino-
poli, di porre in rouina la maggior parte delle Regioni d'Ita-
lia. Come si possono dunque i Regni dell'Occidente promet
ter sicurtà,se le Rocche del mondo si sono viste in pericolo?
Che penserà di poter far il resto del Christianesimo, quando
la Casa di CHRISTO, il principio della religion nostra Gie-
rusalemme è stata combattuta,presa,e doma da questi barba
ri? Che se l'antico corpo suo si mira, poche, e deboli sono le
reliquie,che del Christianesimo ci auanzano. Questa terra,
ch'ogni giorno si bagna del sangue nostro,anzi il sangue stes
so sparso,chiama vendetta,e chiede humilmente il vostro aiu
to,la vostra pietà, la vostra fede ò Beatissimo Padre, e voi al-
tri Re,e Prencipi, che non solamente di nome, ma sete anco
d'animo Christiani. Prima che questa tempesta pioua sopra
di voi,e de' figliuoli vostri,prouedete, cacciatela, defendete i
vostri istessi,che humilmẽte vi chieggono soccorso.Ritogliete
la religione Christiana da quest'empia seruitu. Obbligateui
col seruigio vostro il mõdo,ch'il Signore Dio vene darà, & in
questo mondo, e nell'altro condegni guiderdoni.

Profetica ammonizione del Patriarca à i Regni Occidentali.

Questo era quello,che conteneua in se questa lettera,man
data

data non piu al Papa, ch'à tutti gl'altri Prencipi Christiani, & à bocca furono dette molt'altre cose à Piero, perche alla sua mala fattezza del corpo, suppliua la destrezza dell'ingegno, con la facondia della lingua. Non lascierò ancora di dirui (come racconta il nostro Guglielmo Arciuescouo nella sua sacr'historia al duodecimo capitolo del primo libro) ch'vn giorno Piero determinato haueua di partirsi, per essequir la sua Ambasceria, per poter poi ritornar al suo disiderato Eremo, & auanti, che partisse, ricorse al fonte di misericordia, al santo sepolcro di CHRISTO, e là per tutta la notte dimorato in orazione, dopo molt'hore, che orato haueua, stracco per la fatica, e vinto dal sonno, si lasciò cadere dormendo in su l'ammattonato, e nel maggior sonno, gl'apparue il Signor nostro GIESV CHRISTO, come, che fossi posto innanzi à lui, e gli hauesi comãdato, ch'andasse à quella medesima Ambasceria, dicendogli; Leuati Piero, e camina, e da essecuzione intrepidamente à quello, che ti è stato imposto, ch'io sarò conesso teco; perche è hoggimai tempo, che siano purgati i luoghi santi, e ch'io dia soccorso à i miei serui. Risuegliato Piero, e consolato per la visione, ch'haueua hauuta dal Signore, e fatto piu pronto ad obbedire, seguendo l'esortazione sua con pietà, tolse via ogni indugio, per esser presto à ritornare. Fatte adunque, secondo il costume, le orazioni, e presa licenza, & andatosene à Giobbe, mõtò in sur vna naue, dalla quale fu messo à Bari, nobil Città di Puglia, e di là passò à Roma, & quindi trouato Papa Vrbano Secondo, al quale date le lettere del Patriarca, e raccontate anche le miserie, che patiuano, e gli strazi, che fatti erano à i fideli, e l'abominazioni, ch'erano ancora fatte nelle Chiese sante da quella gente sozza, sen'andò à riposare. Subito, ch'il Papa hebbe vdito Piero, e lette le lettere del Patriarca, bandì il Concilio in Chiaramonte Città della Francia, e quindi à non molto, passato l'alpi, e giunto al predestinato luogo, andò passandosi quei primi giorni, in diuoti sacrificij, accioche lo Spirito Santo spirasse il meglio, nella prima sesione, che fu di trecentodieci Vescoui. Confortò tutti à douer fraternalmente portarsi in questo sacro Concilio; ricordandogli, ch'esi erano interpreti, e segretarij delle cose diuine, & humane, e ch'esi doueuano à fedeli la salu

Guglielmo autore.

Nell'imprese d'importãza, particolarmente, si deue ricorrere à Dio.

Visione à Piero, per la quale piglia risoluzione, & animo all'impresa.

Christo sempre da consolazione à chi lo serue di cuore, e ci fa solleciti al bene operare

il Cõcilio in Chiaramonte per la Cruciata.

I Prelati di santa Chiesa sono interpreti delle cose diuine.

te loro dimostrare, e con preghi, e lacrime, cilicio, e buona vita haueuano à placar l'ira di Dio, e che doueuano piu tosto amare, d'esser cassi (à guisa di Moise) del libro della vita, che lasciar perire pur vn minimo di quelli, che haueua nostro Signore volsuto col suo precioso sangue dell'eterna morte saluare, ricordandogli, ch'erano agli Apostoli successi in guardia del gregge, e doueuano, quando fussi il bisogno accaduto, andare volontariamente à morire. E concluse dicendo, che Dio fauoriua coloro, che col cuore puro, col volere diuino si conformauano, e che daua loro consiglio e discorso, fortezza, e valore, generosità, & ardire, e li proponeua premij, che non si poteuano, ne sperare, ne imaginare, ne anco da huomo viuente. E perche erano già, da ogni parte concorsi di molti Prencipi, & Ambasciadori, e grand'huomini, nella seconda sessione, non facendo escludere niuno, fece publicamente leggere le lettere del Patriarca di Gierusalemme, e poi à Piero nostro supplire à bocca, ch'assai acconciamente mostrò le disgrazie, e miserie di quegli afflitti: onde commosse tutti à pietà. Allora il Papa incominciò à questo modo.

Publicaziō delle lettere del Patriarca nel Concilio.

Esortazione del Papa à dar aiuto al Patriarca.

Hora, voi hauete figliuoli, intesa l'ambasceria, non di vna sola Città, ma di tutta la generazione Christiana, che richiede soccorso nella guerra, che i figliuoli del diauolo fanno contro di lei, anzi con CHRISTO istesso, e con gl'Angeli del paradiso. Questa è cosa che tocca à tutti, ne piu all'Oriente, ch'all'Occidente, & al resto del mondo: perche nel fianco nostro sono i ferri di quei barbari, & in quel luogo ci combattano tutti. Ciò, che si perde iui, si perde à noi, & è la vergogna, e rouina nostra. Quanto è cosa brutta, e vituperosa, ch'essendo noi piu potenti, e col fauore di GIESV CHRISTO, ci stiano qui poltroni, e con le mani alla cintola, lasciando vincere la causa nostra istessa, e della religion Christiana, da vn nimico vilissimo? Noi viuiamo quì in pace, ma con gran vituperio nostro. Noi viuiamo quì ociosi, ma con gran biasimo, che nō solo, ci sarà da' posteri nostri rimprouerato, ma, se piu ci stiamo à vedere, anco da Dio ci sarà messo à cōto. La vita dell'huomo, ch'è ella altro ch'vna cōtinua milizia sopra la terra? Hor nel dì del battesimo nō giurāmo noi d'esser Christiani, e di pigliar la protezzione di CHRISTO? Egli, che è nostro Duca,

L'huomo fu creato per faticar virilmēte per Dio

Obbligo del Christiano.

ſtro Duca, che è Capitano noſtro, e l'inſegna ſua, che, è la Croce, ſi oppugna, ſi battaglia, e flagella, e noi lo veggiamo, tutta volta non vdiamo le ſue trombe, e quello ch'egli in noi ſteſsi parla, e grida? Aprite aprite, à ſua Maeſtà, che batte le fineſtre del petto voſtro, e laſciatelo entrare nel profondo del cuore, e chiedeteli conſiglio di quel tanto, ch'egli vuole, che ſi facia per i fratelli voſtri, che ſtanno col ferro nimico del continuo alla gola, e come vuole, che vi adoperiate inſieme con tutti gl'altri, che quà hoggi non ſi ritruouano, che vi ſtate à caſa voſtra ozioſi, & in pace, hauendo arme, e Caualli, e forze, e diſcorſo da poter far l'effetto. Percioch'egli vi reggerà col ſuo braccio nella battaglia, e dopo la vittoria, vi darà la vera gloria, i trionfi, i Regni, e gl'imperij. Io ſo, s'alcuno mi ueniſſe ſopra con l'arme per offendermi, tutti per la uoſtra pietà ad ogni pericolo vi eſporreſte per ſaluarmi la vita; & hora, che ſi combatte CHRISTO, non habbiamo noi, ne mano, ne armi, ne animo? Dunque ſiamo noi deboli, ſtorpiati, & impotenti? Ogn'vno di voi, figliuoli, deue diſiderar d'eſſer'il primo d'hauer nome di defenſore di CHRISTO. Queſta grazia, figliuoli, di uoler difender la religione, non la danno gl'huomini, ma ſi bene il grãde Dio; e con tanta facilità, che, pur che voi non gli chiudiate le porte del cuore, vi darà animo nel combattere, e la proſperità nel vincere. Percioche egli è colui, che ſolo aprendo la mano, empie ogn'anima viuente della ſua benedizione. Oh gl'antichi voſtri, non combatterono co'Saracini in Spagna, in Guaſcogna, in Italia, & in Stiauonia. Io non torrò à niuna nazione la ſua lode. Ogn'vno ſi riportò la gloria ſua; chi per vna via, e chi per vn'altra, non fu nazione Chriſtiana, che non voleſſe di queſta pietà della religione participare. Ma poi che noi ſiamo hora in Frãcia, e parliamo, in vna Città d'Aluernia, à tutto il Chriſtianeſimo, queſto luogo iſteſſo non mi laſcia tacer, come Carlo Martello ſolo, non eſſendo egli ne Re, ne figliuolo di Re, in vn di ſolo, ammazzò preſſo à ſettantacinque mila Saracini, inſieme con il lor famoſo Re. Il Cielo con gran fauore, e piacere vidde allora, come fra coſi breue ſpazio, quelli, che haueuano rouinata l'Affrica, e l'Aſia, veniuano, per far peggio all'Europa, furono da vn ſolo Capitano morti, e tagliati tutti à pezzi in ſu quel terreno, ch'eſsi

Carlo Martello ammazza in vn giorno ſolo 75000. Saracini.

ch'eſsi s'haueuano per loro ſtanza in queſto mondo eletta. L'Agnolo del Cielo difenſor della Francia, ſenza laſciarſi da occhio humano uedere, difeſe allora queſti luoghi, e ſciolſe d'vna gran paura il reſto del mondo. Sono queſta nuoua nazione di Turchi nimici del Chriſtianeſimo, partiti di Perſia per conquiſtar l'Imperio del mondo: à queſto ſolo attendano; quì ſolo hanno gl'occhi, quì volgano l'armi, le forze, & i conſigli loro. Ne fu mai atto alcuno di ſuperbia, di fierezza, di crudeltà, di libidine, d'auarizia, d'empietà, ch'in loro non ſi ueggia compiutamente. Quanto anticamente obbediua à quegl'antichi Imperij di Babilonia, di Media, di Perſia, di Parzia, della Meſopotamia, di Soria, dell'Aſsiria, di Egitto, delle Arabie, tutto hora à Turchi è ſoggetto, i quali affliggono, trauagliano, & occidano i ſerui di GIESV CHRISTO, e con ſomma alterezza, e diſpregio, conculcano il Trofeo della Santa Croce, & il Sepolcro del Signore (il quale eziandio da Hequem Califfa empio, fu fatto rouinare, ma da Giouanni Coſtantino Monaco, Carianite Imperadore di Coſtantinopoli, morto, che fu quel perfido, ſubito fu fatto rifare) e quella Santa Terra ancora, impreſſa, e ſegnata dell'orme del figliuol di Dio. Egli è diuentato piu ſuperbo, & altiero il Turco, per le ſue proſperità, e per la negligenza noſtra. Onde diſideroſo di nuoui acquiſti, non ſi ferma ne'termini dell'Aſia. Noi qui in Europa ſiamo piu vicini all'Imperio de'Turchi, che non era già Gieruſalemme, alle Porte Caſpie, dōde queſta nuoua peſte è vſcita alla rouina del mondo. Per lo che ella ci è ben preſſo, il coltello ci è al collo, e la rouina al fiãco. Non hãno queſti cani riſpettati i Saracini, ch'erano pur Macomettani, e d'vna ſetta iſteſſa, che gl'hanno quaſi da tutto l'Oriente cacciati, e noi ci crediamo, ch'habbino à ſtarſi in pace con noi? Quanto empiamente, e crudelmente hanno operato in Gieruſalēme con le Vergini, con le donne, e co'giouani, cō le coſe Sacre, e cō le profane, tutte le opereranno cō eſſo noi, ſe nō ſaremo huomini. cerchiamo d'opprimergli, prima ch'eſsi opprimino noi. Carlo Martello fu vn ſolo, ben poſſano eſſer molti Carli Martelli, pur che l'animo ſia ben'vn ſolo. Non è paſſato mai d'Europa Duca, ò Capitano alcuno, che nō v'habbia toſto hauto vittoria, e acquiſtatone il nome di Magno, e Stati, e Regni. Quelli di

li di voi, che vi anderete col titolo di Conte, diuenterete Du chi. Voi Duchi vi farete Re, & i Re saranno Re de' Re chiamati. Iui sono le ricchezze grandi; & i tesori, che stanno à i valorosi Caualieri esposti. Quiui è l' oro, quiui sono le gemme, e ciò che tengano in gran prezzo gl' huomini, vi sono i Regni, quindi è la gloria, e ciò che con l' imprese honorate, e grandi si cerca. Iui si puo defender CHRISTO, e ributtar da noi, dalle mogli, e da i figliuoli vostri i mali, che vi potrebbo no da que' Barbari venire. Quiui i poueri si farãno ricchi: gl' ignobili diuerranno nobili, & i nobili diuerranno Signori di Castella, e Città, anzi perche voi anderete difensori della re ligione, non cercherete voi questi premij, che io dico, ma essi da per se stessi verranno à darsi a voi. Su su dunque Caua lieri, religiosi, valorosi, & honorati, e per dir' in vna parola il tutto, veri Christiani, alzate gl' animi, togliete l' armi, fateui scriuere in questa santa milizia, dirizzate su lo stendardo del la Croce Santa, e vincerete gl' inimici vostri, cioè del vostro Capitano CHRISTO. Ogn' vno di voi porrà in fuga dieci mila de' nimici. Non è cosa doue, che non penetr' il valore, e la pietà Christiana. I Mõti vi s' inchineranno, e farannosi pia ni. Le valli s' alzeranno, vi si trãquillerà il Mare, e l' inimico s' empierà di spauento. Quelli Christiani, che viuono in quel le parti in tãta miseria, de i quali hauete pur' hora intesa l' Am basceria à noi mandata, vi riguarderanno con merauiglia, co me mandati dal Cielo, vi chiameranno loro saluatori, e ven dicatori de' torti del mondo. Ve ne ritornerete poi pieni di ricchezze, di gloria, e di vittoria: diuiderete quei Regni à chi piu vi parerà, ò gli riterrete per voi: imporrete le leggi à Barbari: hauerete in man vostra il gouerno del mondo: sarete da tutti i posteri celebrati; e sarete loro sempre, vn' essem pio, & vno specchio di valore, e di pietà. Onde ne sarà la me moria di uoi immortale, e santa, e lascerete à i figliuoli vostri vn' ampio, e gran patrimonio del nome, delle ricchezze vo stre. Queste promesse, e questa voce non crediate, che sia no mie; perche non penso da me, che cosa io parli: ma in que sto cosi celebre Concilio, in questo momẽto, di tẽpo, CHRI STO parla per se, col mezzo della mia lingua. Noi ancora ci fidandoci nella misericordia di Dio, e nell' autorità de i beati Apostoli Piero, e Paolo, rimettiamo tutte le penitenze, che

debbo-

Indulgenza del Papa à quegli che andarono alla Cruciata, & i Priuilegi, & esenzoni.

debbono fare per i loro peccati à quegli fideli Christiani, che piglieranno l'armi contra gl'inimici nostri, non fuggendo il peso di questa pellegrinazione: e che quegli, che moriranno in questa vera penitenza, non dubitino punto di non hauer il frutto d'vna eterna mercede, e la rimissione di tutti i lor peccati. In tanto, quegli, che abbreuieranno questa fatica, cō ardor di fede, e di espugnar'i nimici, gli raccoghiamo sotto la difesa della S. Chiesa, e la protezzione de'beati Apostoli Piero, e Paolo, come veri figliuoli di obbedienza, e vogliamo, che siano sempre sicuri, cosi nelle cose altrui, come nelle proprie, da tutte le molestie; e se alcuno harà tanto ardire pazzamēte di molestargli, sia subito scomunicato dal Vescouo del luogo, doue, che saranno molestati, e sia da ogn'vno osseruata tanto questa sentenza, che siano restituite, le cose mal tolte, e rimanghino sodisfatti gl'offesi dei danni hauuti: e s'intendino priuati de i loro offici, quei Vescoui, e Prelati, che non faranno animosamente resistenza à questi tali, insin'à tanto, che non ottenghino, la misericordia della Sedia Apostolica. Eglino, e per la lettera del Patriarcha, e per le parole di Piero d'Anniens, e per l'orazione, & autorità del Pontefice, e per la gloria della santa impresa, si commossero di modo, che come ripieni di Spirito Santo, tutti insieme ad vna voce gridarono, e repetirono queste parole. Dio vuole, Dio vuole. Finalmente fatto silenzio, riprese il Papa le parole dicendo.

Voce del Cōcilio affirmante la Crociata.

Questa parola, che nō senza voler diuino v'è vscita di bocca, nell'accettar questa impresa santa, vi sia per vn contrasegno, nel maneggiar la guerra. Fateui adunque auanti tutti voi, che hauete animo d'esser soldati di CHRISTO, e di militare, sotto lo stendardo, della sua Santa Croce. A queste parole, leuati tutti, andarono à vno à vno al Papa, & egli à ciascuno messe vna Croce di pāno rosso in su la spalla destra attacandola con oncinetti di ferro. E furono molti Vescoui, e d'ogni altra sorte di dignità secolare, che s'inginochiarono auanti, à pie del Papa per esser segnati di quel Santo segno. Fra i quali fu vno Ademaro Vescouo di Anicio, il qual'il Papa fece suo Legato à questa impresa, p esser'egli persona valorosa, e Santa, & vn'altro Guglielmo Vescouo d'Aruisio, non punto inferiore ad Ademaro.

Il Papa da à tutti l'Insegna della Sāta Croce.

Furo-

Furono questi in presenza di tutti molto lodati dal Sommo Pontefice, e dalle sue mani fu lor posta la Croce rossa in su la spalla. Poi dal Pontefice, e dagl'altri licenziati, se ne ritornò ciascuno alla sua Diocesi à predicar questa Impresa, & à quella esortar'i lor popoli, e Prencipi. Alla quale si mossero molti segnalati Signori, come fu Vgo, cognominato Magno, fratello di Filippo primo Re di Francia. Ruberto Duca di Normandia, figliuolo di Guglielmo Re d'Anglia. Gottifredo Duca di Lotaringia, con due suoi fratelli. Eustachio, e Baldouino, Raimondo Conte di Tolosa, e con esso insieme Stefano Cõte di Blesa, e di Caire. E Roberto Conte di Fiandra. Et altri assai Baroni, e Capitani d'Inghilterra, Scozia, Francia, e della Magna. Gli Spagnuoli haueuano che far assai à casa loro, essendo occupati nello spegnere i residui de' Saracini, che ui erano rimasti. E perche in Italia Boemundo, e Ruggiero fratelli combatteuano il Prencipato di Melfi, à i quali Vgo, & i compagni mandarono vna Ambasciaria solenne, à pregargli che si rappacificassero insieme, & andassero con essi à combatter per CHRISTO. Valse tanto appresso à i due fratelli questa imbasciata, che non solo fecero pace, ma Boemundo rese à Ruggiero il Prencipato, e messosi vna bella veste di scarlatto, fece vna Orazione à i soldati, che sotto di lui militauano, animandogli à cosi gloriosa Impresa, doue andauano tanti gran Prencipi, e tanto col suo dir gl'accese, che tutti d'accordo gridarono, che lo seguiterebbono douunque esso gli conducesse. Allora Boemundo disse. A me saranno con esso voi tutte l'altre cose comuni, come hora è questa veste, e trattosela di dosso, ne fece crocette, e dispẽsolle per insegna à' suoi soldati, ma non bastando quella à tanta moltitudine, che spontaneamente veniua ad offerirsi, fece venire dell'altre vesti rosse, e ne fece il simigliante. Et il fratello Ruggieri, non solo nõ impedì niuno de' suoi, che volle à questa Impresa andare, ma ui mandò Tancredi figliuolo d'vna sua sorella. Fu Boemundo Capitano di vẽti mila cõbattenti, tutti giouani eletti, di Basilicata, di Calauria, di Puglia, e di Sicilia. Onde tutti gl'altri Capitani Italiani cõ le loro gẽti s'accostarono tutti cõ costui. Scriuono alcuni, ch'in quell'istesso giorno, ch'in Chiaramonte si conchiuse di far la Cruciata, si seppe miracolosamente per tutto il Christianesimo. I Ricchi hebbero cura

Personaggi che uanno al la cruciata.

Boemũdo fatta pace col suo fratello, ua alla cruciata.

Atto generoso di Boemũdo uerso i suoi soldati.

Ruggier mãda Tancredi suo nipote all'impresa.

Boemũdo Capitano di uẽtimila combattenti.

Miracolo grandissimo
Atto generoso de' ricchi Christiani di quei tempi.
Priuilegi dati à Crocesegnati.
Le donne allora furono animose a questa impresa.
Exclamazione contro al secolo d'hoggi poco diuoto.

de' poueri, dando lor'arme, veste, e da mangiare, chiamandosi l'vn l'altro frategli. Oltre di questo dal Papa, e dal Re di Francia furono date loro commodità e priuilegi per le loro cose, che restauano à casa. Si rimessero tutti i debiti, e fu à fuorusciti perdonato: cosi anco le donne (come sogliono in simili casi) non impediuano, ò ritardauano con le lachrime, ò con abbracciamenti i mariti, ò figliuoli, anzi spontaneamente toglieuano le loro collane, & altri ornamenti d'oro, e gli vendeuano per accomodarne ciascuna i suoi. Molti Duchi, Prencipi, Conti, e Baroni, ch'andarono à cotal'impresa, venderono parte de' loro stati, & altri gl'impegnarono. O' secolo diuoto, e santo, quanto sei tu degno d'esser lodato, rispetto al nostro, ch'è quasi voto di diuozione, priuo di pietà, e pieno d'errori? Hor per tornar'al nostro Piero, subito che'l Concilio fu licenziato, se n'andò per le Città, e con l'aiuto di colui, che l'haueua mandato Ambasciadore dell'Occidente, per cauar di mano de' suoi nimici, il suo santo Sepolcro, operò di modo, ch'in poco tempo fu messo insieme un buon'essercito, col quale egli si messe in via, forse con piu animo, e cuore, che discorso. Percioche, se bene da giouane era stato soldato, non però haueua imparato à gouernare esserciti. Onde auuenne nel condurgli per la Sueuia, Bauiera, Austria, Vngheria, e Bulgharia, portandosi i soldati piu insolentemente, che non si conueniua, per la poca temenza, che haueuano del Capitano, e per la licenza, che si sogliono pigliar'i soldati, quando sono armati; ne furono morti tanti, e tante robbe mandate male dagl'habitatori di quei luoghi, che quando arriuò in Costantinopoli si trouaua, oltr'alle genti, hauer perso duemila carra, e buona parte de' danari, che portaua per pagar'i soldati. Quiui egli, vnitosi con l'essercito d'vn'altro Capitano, chiamato Egerio, ch'auanti à esso v'era giunto, incominciarono ancora à Costantinopoli i soldati à far peggio, & i Greci persone astutissime, comperarono da molti d'essi à bella posta l'arme. Onde fu poi facile ad Alesso Imperadore di quella Città sforzargli à passar il Mare, & andar nel paese de' Turchi, accomodando però loro i nauili. Per la qual cosa giunti nel Contado della fertile Nicea, presero Cinico ricchissima terra, e quiui si fermarono all'aspettar'il resto dell'essercito, ch'era per via. In questo tempo,

Piero capo dell' esercito.

Cinico preso da i soldati Christiani.

tempo, mancando loro i denari, tutti i Capitani d'accordo mandarono Piero Ambasciadore in Costantinopoli ad Alesso Imperadore, à pregarlo, che volesse prestar loro qualche danaio, per trattener'i soldati tanto, che giugnessero gl'altri, ma non volle il perfido farne niente. In quel mezzo, vedendo i soldati non tornar Piero, e dubitando (com'era) ch'ei non potesse otten er'i danari, patendo assai, & essendo sciolti da quel rispetto, che portauano à quel sant'huomo, s'ammutinarono, & elessero per loro Capitano vn certo Reginaldo Tedesco. Mettendosi poi à combattere co' nimici, in piu volte da diuerse imboscate di Turchi, furon presi e morti, eccetto tremila, i quali si ritirarono in vn Villaggio presso alla Marina, doue si difesero da' Turchi valorosamente, insin che'l buon Piero ottẽne da Alesso cõ infiniti preghi, che mãdasse à Solimano suoi Ambasciadori à farsi donar viui quei pochi Christiani, ch'eran rimasi salui. E questa fu la salute di quei poueretti: percioche il Turco non hebbe ardire di negarglieli, per non prouocarsi contro i Greci, & i Latini à vn tratto, & il Greco non potette dir di no, per nõ si scoprir nimico de' nostri. Giunsero di poi de' Capitani Christiani parte à Costantinopoli, e parte iui presso, e quiui rinfrescatisi alquanto, fu tra i nostri, e l'Imperadore patteggiato, ch'esso gli soccorresse di vettouaglie, e d'ogni altra cosa, che fosse bisogno, e si togliesse, e possedesse per suo, quanto s'acquistasse de' Turchi, fuori che Gierusalemme. Lieti adunque i Capitani di poter andar liberamente contra il nimico, passarono lo stretto di Costantinopoli, detto il Bosforo, e presero porto in Calcedonia. Doue quei tanti Duchi, Prencipi, Conti, e Signori, che solo per fama si conosceuano, si trouarono insieme, e fraternalmente s'abbracciarono l'vn l'altro, marauigliandosi, & in generale, & in particolare, della prontezza, della pietà, del valore, e della nobiltà di ciascuno. Quiui ragunati insieme, fecero consiglio, e fatta la rassegna di tutte le genti, trouarono hauer trecento mila persone da cõbattere (benche alcuni scrittori voglion, che fosser secentomila) & altri, quasi che innumerabili, perche tutta l'Europa era in moto, e pareua, ch'andassero à mettere Colonie in tutto l'Oriente, e non à combattere, & i Caualli leggieri erano centomila. Ma quello, ch'in questo luogo è da considerare, è che non vol-

Bosforo stretto di Costantinopoli.

lero, ch'in questo essercito si vedesse donna alcuna, ne huomo di mala vita, e che tenesse opinioni contrarie alla vera, e cattolica fede: di maniera, ch'vn tanto essercito non pareua altro, ch'vn Tempio, ò Monasterio di religiosi. Quando da Sacerdoti si sacrificaua, tutto l'essercito era presente; ma perche su la mezza notte, & à Vespro si cantauano gl'offici diuini, e si pregaua il nostro Signore con ogni humiltà, che per sua grazia si volesse degnare, di dar loro contro al Turco la vittoria, nō è merauiglia, se Dio si trouò presente, e fauorì questa S. Impresa. Fatte tutte queste buone, e giuste prouisioni, s'inuiò tutto l'essercito alla volta di Nicomedia, lasciādo delle Croci, e mōti di sassi per la via, accioche quelli, che veniuono lor dietro, non ismarrissero la via, essendosi quasi (come s'è detto) tutto l'Occidente mosso per andar à cosi honorata Impresa. Quindi andarono à Nicea di Bitinia, doue, se ben trouaron la Città molto ben guarnita da' Turchi, nondimeno postoui l'assedio, dopo 52. giorni, ella s'arrese. Dipoi il 4. giorno di Luglio dell'anno del Signore 1047. partitisi di quiui, si scontrarono piu là à piè delle mōtagne d'essa Città, il Solimano Capitano di Belchefone Impe. de' Turchi, e de' Persi, che con vn'essercito molto maggior che nō era'l nostro, ueniua ad affrontargli. Accostatisi adūque gl'esserciti, s'attaccò la battaglia, della quale i Christiani rimasero vincitori, e nō ne morì, se nō circa due mila, e de' Turchi intorno à quarāta mila. I nostri, i quali, p la Croce, che p insegna portauano, facilmēte furno riconosciuti, riceuettero da i viui sepoltura, con le debite essequie. Poi il Vescouo Ancio fece à tutto l'essercito vna bella orazione, in lode d'essi morti, cosi dicendo. Inuittissimi Capitani, e valorosissimi soldati, non fu fatto mai fatto d'arme al mondo con tāto valore, con quanto fu quello, che voi hieri con tanta strage de' nimici conseguiste, percioche essendo noi da tutti i potentissimi Regni dell'Oriente, à casa loro, cō ogni sforzo assaliti, hauete lor dato degno pago del furor loro; che quell'essercito, che soleua tutto il mondo vincere, è stato da voi vinto, rotto, tagliato à pezzi, e posto insieme con il suo Capitano in fuga, che s'era messo in animo di signoreggiare il mōdo, à guisa, che fatto haueua il Magno Alessandro. Voi v'hauete vna immortal gloria acquistata, aprendo col vostro braccio l'Oriēte, che era chiuso à' Christiani. E se appresso à gl'huomini conseguire te per

La Croce insegna la uera strada.

Battaglia cō tro à Belchefone, in fauor de' nostri

Orazioñe del Vescouo Ancio all'essercito, in lode de' morti.

Orazione in lode de' soldati, & per dar loro animo à seguir l'impresa

te per ciò vn glorioso nome, di gran lunga maggior sarà il premio, che dal Signore Dio ne hauerete, perch'egli ve ne darà il Regno del Cielo; e si come hora v'ha questa vittoria data, così anco ve ne darà dell'altre maggiori. Onde nõ sarà luog'al mõdo così remoto, ne età alcuna, ch'habbia à tacer questa tanta gloria vostra, e che non habbia con marauiglia à cõfessar, che voi siete stati vna salda colonna del Christianesimo. Ma parliamo vn poco di quelli, che tolti da gl'occhi nostri, godon'hora la gloria del paradiso; percioche ancor così hanno participato con voi della lode di questa bella vittoria, perche essi sono stati i primi, che vestitisi con esso voi l'animo di religione, e di vera virtù, hanno hauuto ardire di tentar cosa piu che humana, e l'hanno recata à fine. Essendo così distinti, e varij di patria, di nazione, di lingua, di costumi, e di leggi, hanno nondimeno hauuto in questa santa Impresa, vna così concorde volontà, come se fossero stati tutti fratelli, e d'una istessa Città Cittadini. I Capitani Illustri son molti, e niun degl'altri capo, e così nondimeno quasi diuinamente concordi, ch'essendo anco Cittadini di questa terra, mostrarono di viuere alla guisa, che si fa nel Cielo, con tanta concordia, & vnanimità. Questi soldati compagni vostri, la cui morte gloriosa, noi, come degna di viuer sempre, celebriamo, non sono venuti così lieti à questa Impresa, forzati da leggi humane, ma di proprio volere, e con tanta costanza, e saldezza hanno combattuto, poi con quãta nõ fece niun mai per la patria, pel padre, e madre, per i figliuoli suoi, e per se stesso ancora. Essi hanno alle voci de' Capitani loro, come à tanti Oracoli obbedito; onde sono stati fra noi, viuendo, valorosissimi, & hora sono diuentati immortali, & eterni, perche viueranno sempre cõ la miglior parte di loro, e saranno da noi Santi, e Martiri reputati. Voi hora felici anime siete piu chiare, che'l Sole, voi viuete di vn'altra miglior vita, e vi viuete compagni della corte del Cielo. Siete già liberi, e sciolti dalla milizia di questo mondo, & della vita eterna godete hora il frutto, il premio, e gli honori, alla maniera, che à i valorosi antichi soldati se gli conueniuano. Voi hauete con il sangue uostro rotti, morti, e posti in fuga i nimici del Christianesimo, & hauete posto noi altri in luogo sicuro. Quello, che era il piu importante, & piu diffiecile, è che non

I fatti egregij sempre uiuono nella memoria de' posteri.

Chi muore p Christo gode il Paradiso.

Volta il ragionamẽto à i soldati morti com' à spiriti beati.

hauerebbe

haurebbe potuto altri, che voi, ò à voi simili, recare à fine, hauete esequito. Voi dico, hauete tutto l'Oriente, domo, e vinto, e ci hauete aperta, e fatta facile la strada al resto, di maniera, che facil cosa ci sarà hora domare il nimico mezzo morto, e posto in rotta. Seguendo noi adunque i vestigij vostri, passeremo molto piu auanti con l'armi, dirizzeremo il Trofeo della Croce, e ricoureremo la santa Gierusamme. Voi siate quelli, ch'hauete vinto, e noi della vittoria vostra ci seruiremo. Che maggior gloria si può lasciar alla Patria, maggior patrimonio à' figliuoli, ò maggior consolazioni alle mogli, che la memoria della vostra virtu, che à pena si potrà già mai da niuno imitare, che ci hauete pure hora lasciata in terra? E se noi vostri compagni potremo per auuentura agguagliarla, i posteri nondimeno potranno piu tosto ammirarla, che conseguirla. E basti questo de' santissimi fratelli nostri, che combattendo hieri valorosamente, ne volarono al Celeste Olimpo, à godersi il frutto del valor loro. Perche, chi potrebbe dirne à bastanza quello, che si conuerrebbe? Voi altri adunque fratelli, pigliando da loro essempio, pensate d'hauer'a imitargli, e nel valore, e nella religione, perche così i posteri imiteranno poi voi. A tutte l'hore douete ricordarui di loro, e particolarmente nella battaglia ve gli deuete rappresentar dauanti à gl'occhi, e nel cuore, sperando di douere felicemente questa sant'impresa recare al fine, e di hauer propizio il fauor celeste: percioche come si potrà, se non vincere, se, essendo à' vostri Capitani obbedienti, à gara imiterete i valorosi gesti di questi santi soldati, e fratelli vostri, de' quali, perche habbiate nelle battaglie ad imitargli, il Signor Dio hauendo loro donato il paradiso, ne ha lasciata à uoi, come di gran dono, la santa memoria, la quale douete voi per sempre tenerla, ne penetrarli de' cuori vostri. Detto ch'ebbe il Legato à questa guisa, si risentì mirabilmente l'essercito, e si riempiè di speranze diuine, & humane. E di quiui partiti presero Antiochia di Pisidia, & Eraclea, & Iconio, e breuemente tutte le Città principali, non solo di Pisidia, ma di Licaonia ancora. Tancredi Pugliese, e Baldouino passarono auanti all'essercito, il Monte Tauro, hauendo per lor guida vn Pancrazio d'Armenia, pratico di quei paesi. E giunti nella Licia, e Cilicia, presero Tarso, patria del glorioso

L'opere uirtuose lasciate à' posteri suoi, sono la vera heredità loro, e gloria.

L'obedienza partorisce ogni buon'effetto.

Antiochia presa con altre molte Città.

rioso S. Paolo. Edessa si mandò anch'ella loro ad offerire, e fu accettata, la qual'è Città famosa, per la lettera, ch'in quella si trouaua del nostro Signore GIESV CHRISTO, scritta al suo Re auanti che fosse morto, e risuscitato. Arriuato il corpo dell'essercito al Monte Tauro, e vedutolo cosi pieno di luoghi alti, di scogli cosi orrendi, & erti, di balze, che quasi toccauano il Cielo, di Valli basissime insino al centro della terra, e di vie, e di pasi strettissimi, si sgomentarono tutti, eccetto i Capitani, i quali fatto animo à gl'altri, con l'aiuto del Signore, non trouando alla guardia nessun Turco, passarono salui. E giunti che furono costoro nell'ampia pianura, Tancredi, e Baldouino, vennero ad vnirsi con l'essercito grosso, hauendo prima lasciate buone guardie nelle Città della Licia, e Cilicia da loro prese. E cosi tutti insieme andarono à porre il campo alla nobil Città d'Antiochia, il 20. giorno d'Ottobre, la quale l'vltimo di Maggio fu presa, per trattato d'vn Cittadino, chiamato Casiano, ch'era Cancelliere del gouernatore, il quale diede vna Torre à Boemondo. E ció fece, si perche era Christiano, si eziandio per isdegno, che haueua contro à vn Turco, il quale l'haueua offeso nell'honore della sua donna. Nel sacco adunque di quella gran Città, furono morte diecimila persone, e fatta preda grandissima d'ogni sorte di recchezza. Ma vna parte di quei Turchi, che v'erano alla guardia, ritiratasi in vna parte della Rocca, la quale era molto forte, si defendeua, aspettando Corbana Imperadore de' Persi, che veniua con vn potentissimo essercito, per soccorrergli. E giunto costui ad Antiochia, si accampò intorno à' nostri, che lo molestauano da Castelli, e Torri di dentro, e da quelle di fuori, che haueuano fatte, quando assediarono la Terra. Finalmente essendo i nostri da quelli della Rocca, e da quelli del campo assaliti ad vn tratto, furono sforzati à lasciar gl'alloggiamenti, & i luoghi, che teneuano di fuori à Corbana, e ritirarsi nella Terra, e cosi di assediatori, diuenuti assediati, si ritrouauano à mal partito. Occorse vna notte, che per negligenza delle guardie, fu per esser presa la Città per dappocaggine, ò esser mesi tutti à fil di spada. Per la qual cosa si risoluettero di mandar Ambasciadori à Corbana, e chiedergli il fatto d'arme à campo aperto. Toccando à far questa ambasciata al nostro Piero Romito, egli ui andò

Lettera di Christo scritta al Re di Edessa.

Antiochia presa.

Corbana Imperador de i Persi soccorre i Turchi, e riduce gli Christiani allo stretto.

Satrapà hoggi Basciá.

v'andò con Erluino, che molto bene sapeua la lingua Turchesca, & intrepidamente parlò con quel Satrapa, che cosi chiamauano in quei tempi quelli, che hoggi chiamano Basciá, e difese animosamente la parte Christiana, dicendo, che se si haueua à disputar questa loro contesa, con leggi humane, ò diuine, Antiochia, e quanto haueuano i nostri in questa guerra acquistato, tutto era già dell'Imperio de' Christiani, e che Antiochia, da che era stata vna volta da S. Piero liberata dal falso culto degl'Idoli, sempre era stata Christiana, e che se hora era stata tolta di mano de' Turchi, era stata restituita nel suo primo essere, e che non v'era cagione alcuna, perch'ella deuesse piu ritornar in seruitù di loro, ch'erano nimici al nome Christiano. Dopo lui il suo cōpagno Erluino, gli domādò, che se non haueua à valere il rispetto delle leggi, e della giustizia, egli fosse cōtento diffinirla cō l'arme, ò voleua egli à corpo à corpo cō un Capitano Latino, ò uoleua piu persone insieme, ò cō tutto l'essercito in battaglia. Corbana, il quale se ben'era picciolo di corpo, era d'animo grāde, rispose loro, che'l vincitore hauea ad imporre legge al vinto, e non essi, che già eran vinti da lui, quasi vincitore, soggiungendo molte altre parole minacceuoli, & altiere, quali nō uollero i nostri Capitani, che da Piero fossero raccontate all'essercito, il qual'inuero era cōdotto à termine, che (com'haueua detto Corbana) era poco meno, che vinto. E di questo era in grā parte cagione, l'essersi i soldati dati alla poltroneria, alle femine, e tanto inuiliti d'animo, che i Capitani non gli poteuano far uscir di casa, per andar alla difesa della Città. Onde Boemundo, che d'essa Città era stato fatto Prencipe, fece attaccar fuoco nelle case, per fargli uscire. Hora stādo in questo pericolo il Christiano essercito, occorse, ch'alcuni degni, e santi Sacerdoti, diceuano con molta autorità, come la passata notte era stato lor imposto in visione, che auuisassero i Capitani, e gl'altri soldati, che Dio era per i loro peccati sdegnato con essi, e che presto s'erano scordati, che non le loro forze, ma con le diuine ne i campi di Nicea, haueuano vinto Solimano: e che bisognaua, se voleuano placar l'ira celeste, piāgere i loro peccati, digiunare, e cōfessarsi. Piero di Marsilia sacerdote disse il medesimo, e di piu ch'in visiōe gl'era stato mostro vn luogo nella Chiesa di S. Piero di quella Città, doue profondamēte era sotterrata la lācia, che

Dio riuela i suoi segreti à i buoni, e mediante loro placa l'ira sua.

Doue fu trouata la lancia che passò il costato al nostro Signore.

che haueua passato il costato del nostro Signore in su la Croce, ch'ancora era di quel sacrosanto sangue tinta, e che questa darebbe la vittoria, & il trionfo degl'infideli. Ecce il legato Apostolico alle parole di costui, cercar in quel luogo, e trouò quanto haueua detto il Sacerdote. Del che da tutto l'essercito fu grandemente ringraziato Dio, e chiestogli humilmente soccorso, contro à i nimici del suo nome. Fu adunque bandito il digiuno, per tre giorni, & ogn'vno si confessò, e fu purgato il campo di donne di mala fama, e d'altre persone, ch'erano atte à far offender Dio. A dì 28. di Giugno con grand'allegrezza diedero tutti di mano all'arme, e spiegate le bandiere, vscirono fuori in vna pianura, presso alla Città, doue i nimici erano accampati. I Sacerdoti, e masimamente il nostro Piero, non andauano meno à torno per il campo, che si facessero i Capitani, dicendo, che Dio era con esso loro, se tutta la loro speranza hauessero posta in lui, percioche la vittoria nō cōsisteua nella moltitudine, ma nella volontà di Dio; cosi anco il Legato del Papa per dar'animo à i soldati, portaua quella santa Lancia in mano, empiendo di diuina speranza gl'animi di tutti. E perche quelli della Rocca haueuano fatto cenno à Corbana, ch'i nostri erano in ordine per combattere, accioche la Città non fosse da loro ripresa, vi lasciarono il Conte Ramondo in guardia con i suoi Guasconi. Finalmente datosi il segno della battaglia con le trombe, s'attacò il fatto d'arme, nel quale i nostri harebbero perduto, se non fosse stato l'aiuto (come scriue Baldrico Vescouo de' Dolensi, che fu in quei tempi) di tre Capitani veduti da gl'inimici, d'aspetto piu che humano, e sopra bianchi caualli, venire cō vn grossissimo essercito da i luoghi piu erti, sopra la pianura dou'erano gl'esserciti, d'vn'habito medesimo tutti e tre, e d'vna medesima fattezza. Questi veduti da gl'inimici, e parendo, ch'andasser sopra di loro, si misero in fuga con tanta furia verso i monti, ch'erano all'incontro, che rimase la vittoria à i nostri. Fu creduto, che quei tre Capitani fossero questi tre Martiri San Giorgio, San Demetrio, e Santo Mercurio, percioche cotal visione si seppe da quei Turchi, che furono fatti prigioni. De' Turchi morirono piu di centomila, e de' nostri non piu, che quattromila, e la preda fu grandissima, e la Fortezza, hauendo perse tutte le speranze, s'arrese à pat

Digiunò l'essercito tre dì e placa Dio.

Fatto d'arme con Corbana e rotto con molta occisione de' suoi.

Baldrico autore.

S. Giorgio, Demetro, e Mercurio combatteuano per i Christiani mandati da Dio.

ti. Pe

ti. Per il che le, grazie, che si resero all'immortale Dio di così gran vittoria, furono infinite. Standosi i nostri in Antiochia lieti, contenti, e ricchi, soprauenne loro vna così gran pestilenza, che ne morirono intorno à quarāta mila, e tra quelli fu vno Aldemaro, Legato Apostolico, Vescouo d'Acino, il quale non morì tanto di peste, quanto per le gran fatiche, e disagi, ch'egli haueua grandissimi in quella guerra sofferti. Fu da tutto l'essercito, e da i Capitani, come comun padre, pianto, e fu riputato in morte, & in vita felicissimo, perche s'era (portand'egli lo stendardo in questa santa impresa) scacciato, e spento Solimano di quà dal Monte Tauro, morto, e rouinato Cassiano, Signor d'Antiochia, e rotto, e discacciato Corbana. Finita la peste, e fatto Prencipe d'Antiochia Boemundo Normando, s'inuiò l'essercito inuerso la Giudea, per soccorrere Edessa, e difenderla dal Satrapa d'Alepia. Onde con quello per via incontratisi, lo ruppero con perdità di diecimila persone. Ma non passò molto, che si scoprì loro à dosso vn loro intrico, percioche, il Soldano d'Egitto, col quale i nostri haueuano fatto lega, hauendo con varie scuse ritenuti appresso di se gl'Ambasciadori, finalmente veduto, che giornalmente i nostri, per la peste, e per la guerra erano rimasi pochi, mandò per mare, e per terra, con essi Ambasciadori, gente grossa, e con questo inganno, mostrando à quegli, ch'erano nella Città de' Turchi, com'egli era in lega co' Latini, acciò si arrendessero piu volentieri, come fecero, pensando darsi non à lui, ma allo essercito Christiano. Onde i cittadini mossi dalla religione de' nostri, & i Turchi vedendo, che piu non poteuano stare con essi à fronte, s'arrendeuano al Soldano ancora loro, talche le Città, che s'acquistarono insino presso à Gierusalemme, vennero in mano del Soldano. Soccorsa Edessa, si ritirarono gl'esserciti lungo la marina, per poter meglio, e piu sicuramente passare in Gierusalemme; essendo, che quei luoghi erano molto stati assicurati dall'armata de' Genouesi, e de' Viniziani, e da quella di Vimero da Bologna di Piccardia, il quale essendo stato corsale, e tornato à penitenza, era ancor'egli andato à quella santa impresa. Hor finalmente, quando piacque al Signore, giunse tutto l'essercito alla Città di Gierusalemme del mese di Giugno, alla cui prima vista si gittarono i soldati in terra,

Peste ne i Christiani.

Morte del Vscouo d'Acino e Legato

Boemundo Prencipe di Antiochia. Satrapa di Alepia vinto.

Vimero da Bologna di Piccardia.

terra, baciando quel terreno, che da i santi piedi di CHRISTO era stato calpestato, ringraziando il Magno Dio, che vegl'haueua, per vna volta condotti. Tito, e Vespasiano suo padre, i quali amendue furono Imperadori di Roma, hauendo rouinato Gierusalemme, circa à quarant'anni dopo la morte del nostro Saluatore, ella era stata così insino ad Adriano detto Elio Imperadore, il quale poi hauendola rifatta nõ molto lontana dalle antiche rouine, & il Monte Caluario, doue GIESV CHRISTO fu crocifisso, ch'era prima fuori de' borghi, fu messo dentro alla Città, la quale dal nome, di costui, che la rifece, fu detta Elia. Accampati adunque i nostri intorno alla Città, ogni giorno la combatteuano, ma non poteuano far cosa alcuna, perch'era molto bene munita, e da i nimici guardata: & i nostri tra quegli, ch'erano morti, e quegli, ch'erano rimasti nelle guarnigioni delle terre, che haueuano prese, erano restati intorno à quarantamila, e di questi à pena la metà era atta à combattere. Onde i Capitani non haueuano molta speranza, di poter ottener questa Città, la quale era l'importanza, & il fine di tutta quella guerra. Ma il Signore gli soccorse in cotal guisa. Essendo l'armata de' Genouesi sola al Zaffo, della quale era Capitano Guglielmo Ebriaco, sentirono i Genouesi, che quella de gl'Egizzij, la quale era in Ascalone, veniua per affrontargli, e conoscendosi non esser eguali, ne di numero, ne di forze, disfecero i loro vaselli, e d'essi tolti quei legnami, che pareuano loro bastãti all'espugnazione di Gierusalemme, diedero agl'altri fuoco, accioche i nimici non sene potessero seruire, e con quei legni segati se n'andarono in campo. E perch'erano costoro huomini pratichi d'ogni maniera di macchine, e di strumenti di guerra, e massimamente, di quelli da combatter le Città, di quei legnami delle naui disfatte, fecero prestamente vna torre con molti palchi, che si poteua mutare di luogo à luogo, e quella dopo molti assalti accostarono alle mura, e tolto per forza à quei di dentro vn grosso albero, ch'era in su le mura, che seruiua à vna macchina da trar sassi nel campo, ne fecero vn ponte dalla Torre à esse mura, per lo quale Gottifredo fu il primo, ch'entrò dentro, e dopo lui Eustachio suo fratello. Questi corsi à vna porta, per forza l'apersero, e messero dentro tutto l'essercito. Fu fatta vna grande occisione

Deuozione de' nostri sul dati arriuati in terra santa.

Gierusalemme disfatta da Tito, e Vespasiano e rifatta da Elio Imperadore.

Armata de' Genouesi al Zaffo soccorre Gierusalemme.

I Genouesi già pratichi in far instrumenti di guerra.

Instrumento bellico fatto da' Genouesi

Gierusalemme santa ripresa da' nostri.

di barbari, e particolarmente non si perdonò à niuno Egizzio. E così questa Città santa fu presa da' nostri adì quattro di Luglio l'anno del Signore 1099.

Il dì seguente non s'attese ad altro, ch'à seppellire morti, & à purgare la Città, le Chiese, e far processioni, cantando le letanie, con gran festa di tutti. Furono riceuuti i cittadini, ch'erano stati scacciati da' Barbari, e renduta la libertà a quelli ch'erano stati tenuti per schiaui. Il popolo di Gierusalemme ringraziò molto i Capitani nostri, che gl'hauessero restituita la patria loro, e con vna bella orazione gli lodarono, dell'hauer per la religione, per la pietà, e per la loro tranquillità fatte cose piu che humane, affermando, che in loro riluceua vna certa diuinità, poiche con incredibile valore, haueuano accresciute le cose sacre, reso al nome Latino l'antica sua gloria, & à quella santa patria i suoi cittadini, & il suo vero Re CHRISTO. Riuoltati poi tutti al nostro Piero Romito, l'abbracciauono, baciauono, e lo lodauono innalzandolo insin'al Cielo, e chiamādolo loro padre, felice Ambasciadore, & essecutore di quella santa impresa. E nō se gli sapendo spiccar dal lato, lo conduceuano, e riduceuano da vn luogo ad vn'altro, e non si vedeuano sazij d'accarezzarlo. Fecero di poi consiglio di far vn Re di Terra Santa fra tutti quei Capitani, tra i quali non era nessuno, che non ne fosse degno, benche ogn'vno di loro indegno se ne riputasse. Fu adunque eletto Re Gottifredo, Duca di Lotaringia, percioch'egli non valeua solamente nell'arme, ma nel consiglio ancora, & era persona pia, e Christiana. Accettò Gottifredo il Regno, ma non volle già porsi corona d'oro in capo (come disse hieri quì Don Teofilo, quando parlò di Stefano nono Papa) in quella Città doue il nostro Saluatore l'haueua portata di spine. E volle per suo compagno Tancredi nostro Italiano, gran Capitano di guerra dandogli il Prencipato di Galilea, & ogni libertà di comandare. Si diedero poi à racconciare le rouine, che s'erano fatte alla Città nel combatterla, & à riformare il viuere politico. In questo mezzo gl'Egizzij, fecero il maggior essercito, che mai hauessero fatto i barbari, e venuti ad Ascalona, minacciauano à' nostri l'vltima rouina. Per ilche i nostri non senza gran fastidio, di nuouo si messero à ordine, non lasciando di far quanto poteuano con le humane forze,

Gottifredo fatto Re di Gierusalemme.

Atto pio, & humile del Re Gottifredo.

Gli Egizzij contra à' nostri.

ne di domandar'humilmente il celeste fauore, con orazioni & altre opere sante, ricordandosi, ch'essendo pochi, cõ la fidanza del soccorso diuino, haueuano superato vn numero quasi che infinito di Barbari. Onde venuti alle mani il Sig. Dio si mostrò piu fauoreuole à'Christiani, che mai egli hauesse fatto altroue in alcun tẽpo. Perche gl'Egizzij furono quiui non altrimẽti rotti fracassati, e morti, che già si fossero al tẽpo di Faraone, nel passar'il Mar rosso. La onde i nostri rimasero per gran tempo in gran sicurezza. Vna cosa ãcora, quale mi rendo certo, che vi sarà grata, vi voglio raccontare, auãti, che noi vsciamo di questo ragionamento, cioè doue, & in qual luogo quei ꝑsonaggi vscirono della presẽte mortal vita.

Egizzij rotti.

Il primo adunque Gottifredo, morì in Gierusalẽme, e Baldiuino suo fratello similmẽte, e furono sepelliti dẽtro la Chiesa della Resurrezzione del Sig. là doue insino ad hoggi, i loro Sepolchri sculti in Marmo si veggiono. Balduino secõdo, detto dal Borgo, come hauete poco fa vdito, quiui anch'egli morì, e fu sepellito similmẽte. Raimõdo Cõte di Tolosa, andò all'altra vita nel mõte Pellegrino, edificato da esso, sopra Tripoli di Soria assediandola. Ruberto Duca di Normandia Inglese (che nõ volle il Regno di Gierusalẽme, offertogli da' Capitani subito che l'hebbero presa) morì in prigione in Inghilterra, tenutoui da Arrigo suo minor fratello, che li haueua vsurpato detto Regno. Il Cõte Stefano di Tours, e di Ciare, morì alla rotta, ch'hebbero i nostri sotto la Città di Ramula, sotto la scorta del primo Balduino Re di Gierusalemme. Il Prencipe Boemũdo morì in Puglia patria sua. Stefano Bogliõ fratello di Gottifredo, morì in Bologna di Piccardia suo Stato, là doue anco andò all'altra vita Eustachio suo fratello. Tancredi in Antiochia. Il Magno Vgone morì d'infermità in Cilicia, e fu sepolto in Tarso nella Chiesa di S. Paolo, ch'è protettore di quella Città. Il Reuerendiss. Legato Aldemaro in Antiochia, dopo il fatto d'Arme, come vdito hauete. E Guglielmo l'altro Reuerẽdiss. Vescouo, in patria. Ma quãdo ò doue il nostro Piero Romito, rendesse l'anima à quel Sig. per amor dell'ampliare la cui religione, haueua tãto operato, non ho mai trouato, quãtũq; io n'habbia piu volte cerco in molti scrittori. Io per me sono d'opinione, ch'egli se n'andasse là in quei sacri Eremi, doue che il nostro Signore vestito di huma-

Morte de' ꝑsonaggi che restarono in Gierusalemme.

na

na carne dimorò quaranta giorni, ò vero doue dimorò il ſuo diuin precurſore, e là ſconoſciuto ſe n'andaſsi à fruir l'eterne delizie. Però vi baſti queſto ſolo, ch'egli fu al mōdo, negl'āni che fu preſa Gieruſ. il che, com'ho detto, accadde nel 1099. Et in vltimo è d'auuertire, quanto habbino detto il vero, ſi il Patriarca nelle ſue lettere, come il Papa nel diſcorſo, ch'egli fece nel Concilio, che per nō eſſerſi riparato à buon'hora alla furia, di queſti cani non ſi ſariano, contentati degl'Imperij dell'Oriente, e mezzo giorno? Doue ſon'hoggi gl'Imperij de'ſuperbi Greci? Dou'è l'vna, e l'altra Miſia? dou'è gran parte della Vallacchia, & Vngheria? dou'è gran parte della Stiauonia, e l'Albania tutta, & il bel Regno di Cipri, con tante Iſole poſte nel Mare Iorio, Cretico, Arcipelago, & Elleſponto? com'è Ithaca, hoggi Valdecompar, patria del famoſo Vliſſe? Andro, Teno Tiene hora, Scio patria d'Homero padre de'Poeti? Naſſo Niſcia adeſſo, Paro Pario teſtè, Sifilino hoggi Sifano, Samo, Mitilene, Negropōte, Pathmos, doue il diletto Giouāni fu da Domiziano cōfinato à Metali, p la predicazione, e fede del ſuo, e noſtro amātiſsimo Sig.? Cithera, Cerigo hora? Sphara Sapienza adeſſo? e la famoſa Salamina, Pitiuſa teſtè, p la vittoria, che quiui hebbe il grā Themiſtocle, contro al ſuperbo Re Xerſe? E Rodi ancora? I quali tutti Regni, e luoghi ſono hoggi in poter ſuo, & allora quando viuea il noſtro Piero, & Vrbano, non ne hauea alcuno? Mercè ācora di quei popoli, & habitatori di quell'Iſole, che piu toſto allora furono cōtrarie à'noſtri, che fauoreuoli (per quanto dall'hiſtorie ſi raccoglie) che ſe vnitamente haueſſero preſe l'armi inſieme co'i noſtri, nō ſolo hariano ſcacciati i Turchi dell'Aſia, Soria, Aſsiria, terra Sāta, Egitto, dell'Arabie della Meſopotamia, Armenia maggiore, e minore, Parzia, Babilonia, Media, e Perſia; ma li harebbono anco fatti cō grā fretta ritornare, dōde ch'erano i loro antenati, dētro alle porte Caſpie, e Monti Caucaſi. Il che à giudizio mio (rimettendomi ſempre ad vna migliore) aggiuntoci quel maledetto ſeme dell'hereſia, ha cauſato la lor ſeruitù ſotto à queſto fiero barbaro. Ma piaccia al Signore Dio, che per la diſunione nō auuenga il medeſimo à'tempi noſtri, poi che i Prencipi noſtri non hāno ſaputa mātenere in piedi; la buona, e Sāta lega cōtro à queſto Dragone dalla ſāta Memoria di Pio V. ordinata

Ithaca hoggi detta Valdecompar.

con

con tanta sollecitudine, e dal Signore Dio poi cosi fauorita ꝑ la grã vittoria datane cõtro di lui nell'Isole Corciolare vicine al golfo di Lepanto, che piu nõ si poteua disiderare. Percioche, se si fosse seguita la vittoria à quest'hora si saria atterrato di maniera quel fiero serpente, che mai piu à di nostri, e forse de'nostri posteri alzaua il capo. Ma si posson ben dir'hora cõ verità quei versi del Petrarca.

Petrarca autore.

Vostre voglie diuise.
Gustan del mondo la piu bella parte.

Egli allora intendeua per la piu bella parte, l'Italia, & io hora intendo per la Christianità, la qual veggio, (s'el Signore Iddio non ci mette la sua santissima mano) andar'in poco tempo in grã rouina. Del che sua Maestà santissima per l'infinita bõtà sua, e parimente pietà, ce ne liberi, e metta in cuore à questi nostri Prencipi, di nõ guardar'à i proprij cõmodi, & all'vtil proprio, ma solo, per accrescer la Santa nostra fede si riunischino à guisa, che fecero questi gran Prencipi, & impieghino l'arme, ingegni, Tesori, e valor loro contro à questi & altri nimici del cattolico, e uero culto diuino. E non vi marauigliate, ch'io habbia cosi paura, perche le discordie furono anco causa, che dopo anni ottãtanoue, che i nostri hebbero presa la Santa Gierusalẽme, per nõ hauer soccorso di quà, ꝑ le lor guerre intestine, si riperse. L'Imp. Heraclio haueua ricuperato la Croce Sãta da Cosdroe Re di Persia, e al tempo di Heraclio, Patriarca di nuouo si riperse. Regnando Vrbano secõdo, fu la Santa Città di Gierusalemme ricuperata, & al tempo di Vrbano terzo Milanese di Casa Cliuella (della cui famiglia c'è hoggi l'Illustriss. e Reuerendiss. Card. Araceli veramente saggio, e prudente, e gloria, & ornamento del Sacro Collegio) ritornò all'ãtica seruitù de'barbari, la qual nuoua, tanto gli dispiacque, che se ne morì, come i piu credono. Il che fu trouandos'egli in Ferrara.

Voi nõ hauete (disse M. Capp.) in tutto questo vostro ragionamento, detta cosa, che piu mi sia piaciuta, e piu m'habbia porto diletto, D. Leonardo mio, di questa. Il che credo sia accaduto ancora à tutti questi altri Padri, e Gentil'huomini, (e ciò da tutti, con faccia allegra, e con parole fu cõfermato) perche piu volte (seguitò M. Cappone) ho sentito ragionar di questa Crociata, e nõ ho mai inteso, che origine, progresso

ò fine

ò fine ella s'hauesse hauuto. Ma vna cosa vorrei saper da voi della quale sono ammirato, perche uoi ci hauete fauellato di molti piu Imperadori, e Re, che si sono fatti Monaci, che di Duchi, Cōti, & altri Signori; con cio sia, che molti piu sieno i Ducati, le Contee, e Signorie, che gl'Imperij, & i Regni. In qual si uoglia Regno di naziō barbara (rispose D. Leon.) si trouano bene gl'annali de i Re, ma degl'altri personaggi, se non sono stati, ò in guerra ò in lettere eccellenti, non hanno gli scrittori altrimenti fatto ricordo, e però non si trouano tā ti Duchi, tanti Conti, o altri Signori, che sieno stati Monaci, quanti Imperad. e Re. Ma s'io hauessi potuto ueder le Croniche de'Monasteri particolari, di gran lunga (m'auuiso) harebbono simili personaggi auanzati gl'Imperadori; e Re. Posatosi alquanto D. Leon. seguì poi in questa guisa.

Opinione dell'autore che sieno stati altri personaggi Monaci de' quali non s'habbia notizia.

Hor questi sono quei Monaci, che, nati di sangue illustrissimo, per amor di CHRISTO, hanno abbandonato gl'Imperij, i Regni, e gli Stati terreni, per quanto mi ricorda hora io, e per quanto ho potuto raccōtar'à voi. Ne crediate, ch'in si poco tēpo io gl'habbi raccolti tutti, percioche ne sono stati tanti altri, che non basteria la seguente notte, non dico a raccontare le loro opere degne, ma à nominargli solamente. Tutta volta per esser uoi persone discrete, e piu che humane, mi rendo certo, che di questo vi cōtenterete, si per esser'eglino à bastanza per sodisfazzione di quanto mi richiedeste, si ancora per mostrare à questi nuoui dispregiatori delle sacre religioni di quāta autorità, e stima elle sieno state appresso agl'antichi Signori, e particolarmente nella Germania patria loro, là doue tanti nobili, e gran Monasterij si trouano, i quali da personaggi Illustrissimi per sangue, ꝑ dottrina, e per buone opere sono stati edificati, e fatti famosi, e santificati. E se bene ci sono alcuni, che forzati si fecer Monaci, con tutto ciò meriton lode, hauendo la maggior parte di loro fatta della necessità virtù, & accomodatisi al voler di Dio, il quale in varij modi, e vie ha vsato chiamare i suoi serui. Percioche alcuni ꝑ amore come il fidele Abraam; alcuni per trauagli, come fu il casto Giuseppe, Moise, Dauid: & alcuni altri per necessità, come Manasse Re de'Giudei. E però è da credere, che molti di loro sieno ādati à fruire ꝑ sēpre gl'eterni beni cō CHRISTO. Delle donne Illustri, e per sangue, e per Santità che sono state Mo-

Che le religioni sono state piene d'huomini Illustrissimi, & Illustri contro all'opinion falsa de gl'heretici.

Proposizione della terza giornata

te Monache toccherà domani qui a D. Michele à parlarue-
ne, il quale di tanto fu richiesto da noi altri, auanti, che voi
gentil'huomini giugnesse. E cosi (ancorche contro à sua vo-
glia) ne ha promesso di fare. Rispose il Buonauolta, vn po-
co sorridendo. Voi siate tanto nel vostro domandare, ò per
dir meglio comandare, pronti, che m'è stato forza promettter-
ui quello, ch'è, sopra la possibilità mia; ma se io non sodisfa-
rò sarà vostro danno. Tanto sia fatto rispose M. Cappone.
E da parte di tutti ringrazio voi Don Leonardo del conten-
to, e piacere, che hoggi ci hauete dato, in farci vdir le gene-
rose opere di tanti personaggi (non intendo dell'empio Giu-
liano apostata) che abbandonato il mondo si sono vestiti per
seruire à Dio, dell'humil veste Monastica, & hanno, viuen-
do in carne mortale, tenuta vita angelica gran parte d'essi.
Hauendo cosi detto M. Cappone, ci leuammo subito da se-
dere, e ringraziādolo delle cose raccontate, ci auuiammo ver
so la porta, quando M. Alfonso, disse. Ne sia grato Don Leo-
nardo quando à voi piaccia, mentre per questi Chiostri pian
piano verso la porta ci auuiamo, il sentir quell'ode fatta da
il Cardinal Cortese vostro Monaco, in lode di Sant'Honora
to, e del Monasterio di Lerino, fatta volgare da quel bello
spirito di Don Angelo Griselli Fiorentino, vostro Monaco,
che poi à pieno ne partiremo sodisfatti. Molto volentieri ri-
spose Don Leonardo, e cosi disse.

Ode

Ond'auuien, che staman si chiara luce
Luce rende si bella?
Ond'auuien che non uuol, che piu soggiorni
Zefir del uerno la crudel procella,
Dolce spirando, u luce
Cosi nuouo splendor? Certo è, ch'i giorni.
Riedon festiui, e adorni,
Ne' quai sals'Honorat'inclito al cielo,
Sopra di bianca nube lieto assiso,
Poggiando al paradiso,
Di frond'ornato, e d'esto mortal uelo
Scarco, e di caldo, e gielo.
Hor che debb'io di lui raccontar prima?

 Forse

Forse i grati costumi?
Ouer la regia sua sembianza? ò pure
De' suoi antichi i trofei? ò i santi lumi,
E le Tempie d'opima
Corona adorna? Hor par che prima cure
La mia Musa, e procure
Di cantar l'alta, e si pregiata speme
Qual ne promette l'indol generosa
Che piu di mortal cosa
Non cura, e spregia i regni con l'estreme
Ricchezze, e gloria insieme.
Gli scettri, e seggi, e le pompose spoglie
Spregiò gl'applausi, e grida
Della turba, e cangiò in odio l'amore
Delle stanze d'or pien, sendo sua guida
Giesu, à cui sue uoglie
Benche giouane offerse, e'l bianco fiore
Del casto corpo honore.
E i primi frutti della uerde etate.
Con tal usura, hauendo tal desire
Di uoler stabilire
Vna rendita eterna, in libertate
Godon l'alme beate.
Non i suoi genitor, già carchi d'anni
Di lacrime bagnati
Ne i panni, ne i sospir mai tanto à cuore
De' parenti gli furo, ò tanto grati
Che con lor dolci inganni
Gli potesser uietar, che con feruore
Nudo, del suo Signore
Non prendesse la Croce, e poscia al mare
Da dolce fuoco spinto si fidasse
Quindi porto pigliasse
Nel Grecolito, bramando trouare
Cose de' suoi piu care.
A guisa quì di languid'amaranto
Dalla falce segato
Ti muori infra le lacrime, e le braccia

Venanzio,

Venanzio, del german tuo tanto amato,
Quaggiù lasciando quanto,
Risplende, e luce, & ei benche sua faccia
Di doglia si disfaccia
L'animo pure acqueta al destinato
Voler diuino, e con essequie honora
Il dolce frate, e adora
Iddio per lui di lacrime bagnato,
S'endo d'esso priuato.
Quindi partito il suo uiaggio prese
Alla dishabitata
Isola, onde cacciò crudi, aspri, e fieri
Serpenti, e i Massi l'acqua desiata
Dierono all'alte, e tese
Supine mani, & i superbi altieri
Colossi, e i mezzi, e interi
Spezzò, del Dio Leorone antico, e folle.
E i don de' nauiganti, e del gran tempio
Ogni segreto, & empio
Luogo guastando, el sacro bosco molle
Di sangue anc'arder uolle
Questo fu d'Honorato il gran palagio
Qui uisse giouanetto
Del cieco mondo i perigli schifando
Inganneuol, e falsi, e sotto il tetto
Di spelonch'al disagio,
Al caldo, al gelo, se stesso celando
Al mondo uano, quando
Altri non furo i suoi piacer, ch'i santi
Hinni, e dolci ode, dal figlio cantati
Di Iesse accompagnati
Da preghi, e uoti, e da sospiri tanti,
Che l'aer empiea di pianti.
Hor il gran freddo, hor'il feruente sole
Di uenere ogni uoglia
Domaro, e le uegliate insino à luce
Notti, e'l desir, ch'à ber gl'huomin'inuoglia
Sedato all'onde sole.

Ma come Febo allor piu chiaro luce,
Ch'ei manda fuor sua luce
Tra nube; e nube: cosi splende ancora
La uirtù uera, e non puo stare ascosa
Sotto oscura, & ombrosa
Cauerna, anzi douunche ella dimora
Appar sua luce fuora.
Vola tosto la fama, come uinte
Sien già le uelenose
Serpi, nella costui sol'apparita
E come dolci sien le pria noiose
Acque, e come l'estinte
Herbe, e uermene sien tornate in uita,
Sia la terra fiorita.
Corre la gente inferma, e quindi sana
Sen' parte, e quella, che l'alto Signore
Pria non conobbe, il core
Con le sacr'onde laua, & ogni uana
Gloria rinonzia humana.
Di sacra mitra finalmente adorno
Fa conoscer palese
Dell'animo, il segreto alto ualore,
E l'inuitta fortezza, e piu d'offese
Non teme, ò danno, ò scorno
Del serpe antico, di cui spesso honore
Riportò uincitore
Dopo la fame, e'l freddo, e l'aspre amare
Percosse, e dopo battaglia si graue,
Spregiato il mondo lieue,
Di sua uirtù lasciò note alte, e chiare
Vniche al mondo, ò rare.
I superbi Aquiloni al suo desio
Nell'oscura prigione
Eolo rinchiuse, e quetò il mar su l'onde
E la sua uoce sola fu cagione,
Ch'ogni febre, ogni rio
Pestifer mal le membra inferme, e immonde
Lasciò sanate, e monde,

Che piu?

Che piu? sua uoce sola in fuga uolse
Ogni maligno spirto, ella fu tale,
Che sforzò la fatale
Parca à girar'il fuso, che pria uolse
Ne'l fil troncò, ne sciolse.
Sciolse di piu gl'adamantini nodi
Della rigida morte
El seuero Nocchier della palude
Stige, in dietro bisogno è, che riporte
L'anime, e quelle snodi.
Hor presso al seggio doue appaion nude
Quante cose il Ciel chiude
Della Trinità Santa, il dolce, e grato
Seme, e i nipoti pur dianzi acquistati
Difende, da lui amati
E un lieto germe in fertil luogo nato
Di fronde, e frutti ornato.
Donò tal germe all'Inclito Honorato
Il gran legislatore
Dell'altiero Casin, che l'oscurate
Leggi dal tempo, al pristino splendore
Hauesse ritornato.
Per lui le cerimonie anco sacrate
Fussero riformate.
Ond'ei, ch'è di uirtù, lusciď essempio
Dalla rocca di Monaco uenuto,
Intento, e col suo aiuto
A ridrizzare il rouinato tempio
Ch'era à uedere un scempio.
Poscia il culto diuin del luogo Santo,
Ch'era caduto al basso,
Rileuò in alto, e i sacri riti indusse
Corrotti (ahime) dall'ozio pigro, e lasso,
E degni sol di pianto
E come Ilion felice fiamma strusse,
E in cener lo ridußе.
Onde cangiò poi il Xanto con l'ameno
E famoso gran Tebro, e le Troiane

Mura

Mura, con le Romane.
Che mentre Stelle fien nel Ciel sereno,
Mai non uerranno meno.
Cosi mancando quel primo feruore
Della cosa seuera
Cagion fu, ch'ella fusse rileuata
Da miglior culto, e che uia piu sincera
Legge, le menti e'l cuore
Riempiesse, e dottrina piu pregiata,
Che fa l'alma beata.
Hor se ben piccol luogo sei Lérino,
Pur sei felice, e di merit'adorno
Poscia, che ti sacrorno
Martiri cinquecento al nume Trino
A cui diuoto inchino.
Non è adorno il Ciel di tante Stelle,
Quanti sono gl'allieui
Tuoi, d'amor casto, e santo fuoco accesi,
I quai da te partendo al Ciel solleui,
Quest'Isola tra belle
Ombre Honorato tenne, mentre i tesi
Lacci, & honor contesi,
Da i superbi mondan, fuggendo gia,
Poi fatto ueglio, al mondo abbandonato
Di guida in ogni lato,
Per guida lo rendè dell'erta uia,
Che l'huomo al Ciel inuia.
Qui Sant'Amando l'adunate schiere
Ordinò, e combattendo
Non solo indietro il fier nimico spinse,
Ma trionfò, (Pluton fuggir facendo)
Dell'ombre orrende e fiere,
Hor dirò io di Masimo, che uinse
L'istesso nome, e cinse,
Di sacro allor le tempie? ò il mio sermone
Volterò à dir di Cesar l'alto stile
Alto quant'egli humile?
O dirò pur del rigido Canone

Ma ſopra il capo pende,
Vieta il numer di tutti raccontare,
O di Polemione.
D'Ilario il ſacro e duplicato alloro,
Perche ſi chiaro il dotto uerſo ſplende
E'l ſuo ſciolto parlare,
Che li fan due ghirlande. O terra d'oro
Qual inchinando honoro,
Tu non ſei à baſtanza mai lodata,
Dolce ſollazzo ſei, dolce ripoſo
De' cuori al mondo aſcoſo,
Solo da Celeſt'anime habitata
Dal uolgo ſeparata.
Tu ſpregi d'Aquilon le furioſe
Piogge, e del gran Nettunno
Il fremito crudele, e queti il Mare,
Che gli ſcogli percuote all'acr bruno,
Quando nell'orgoglioſe
Onde, ſi uede ſaltando ſcherzare
Di Proteo il gregge, e andare
Lo ſcrignuto Delfin deſtro, e ueloce,
Che gira intorno raſetando i lidi
Fra gl'orribili ſtridi
Dell'oſcura tempeſta, e ſuono, e uoce
Del fiero notho atroce.
Sporge ſopra del Mar tua altiera torre
In uiſta minaccioſa
Non altrimenti, che l'augel di Gioue
La ſemplice minacci, e pauentoſa
Colomba, quando corre,
Con l'unco artiglio. Inte uia piu, ch'altroue
Nel tempo, che piu pioue
Verdeggia il cedro, e'l lauro, e'l mirt'humile
E'l tiepido Dicembre d'ogni intorno
D'herbe, e di fiori adorno
All'aere ſpira, odor tanto gentile
Che mai non fu ſimile.
Ogni boſchetto dalle freſche inuoglie

Segue

Venuta primauera
Manda fuor frond'e fior dolce spirando
Gl'odor d'Arabia, e con lieta maniera
Segue tra l'herbe, e foglie,
La uaga Clori. E Zefir poi soffiando
Pian pian, ua rinfrescando
La calda state, e'l Mar tranquillo rende
Facendol tremolare, e in ogni selua
Ogn'huomo, & ogni belua
A mezzo giorno la dolc'aura attende
Quando piu Febo incende.
Ma che degg'io piu dire? i uan pensieri,
Che trauaglian la mente,
Del tuo aer'acqueta il lieto aspetto.
Da i nudi scogli tuoi fuggon souente
L'inuidia, e l'ira, fieri,
E'brutti mostri. Hor dunque del mio petto
Dou'hauete ricetto
Cure pungenti, uscite, che le genti
Con si crudele spezza ogn'hor battete,
E che l'ardente sete
Punir sapete, dell'auare menti,
Con oculti tormenti,
Canzone mia ti prego, che ueloce
Vadi gridando in Cielo, e in ogni lato.
Lerin, Lerin'Honorato, Honorato.

Questa canzone (disse M. Cappone) se bene non ha in se quella eleganza, dolcezza, e leggiadria, che à questa sorte di compositione si conuiene, tutta volta è (secondo il mio giudizio) degna di non poca lode. Confermato, ch'hebbero fatti quegl'altri Gentilhuomini, il dire di M. Cappone, preso commiato si partirono, e noi ci rimanemmo.

Il fine della seconda Giornata.

NELLA QVALE SVCCINTAMENTE SI RAGIONA DELLE

Imperatrici, Reine, & altre donne Illuſtri, & Sante, che ſono ſtate Monache.

'ALTRO giorno dopo deſinare, all'hora determinata, eſſendo ſtati alquanto da noi aſpettati alla porta, tornaro i poco fa detti gentil'huomini al Monaſterio, per far quello, che da noi era ſtato loro promeſſo il giorno dauanti. Onde fatti tra noi domeſticamente le ſolite, e douute accoglienze, c'inuiãmo paſſo paſſo uerſo l'horto, e giunti alla noſtra pergoletta, quiui tutti inſieme ci ponemmo à ſedere, godendoci con ſilenzio vn ventolino freſco, e dolce, che quiui ſpiraua. E ſtati à queſto modo vn poco. M. Cappone coſi cominciò.

Si come col ſuo dolce ſtrepito, e mormorio piu piace quel riuo, la cui acqua, è da ſpeſsi ſaſſetti ritenuta, perch'ella percotendo, rende vn grato ſuono all'orecchie de' circonſtanti, che non fa quello, il cui fondo eſſendo netto, la ſua acqua corre non meno con grandiſsimo ſilenzio, che ſenz'alcun ritegno:

Onde fu ben detto, il grato mormorio delle dolc'acque.

tegno: così pare più giocondo quel ragionamento, che da i circostanti, è hora da qualche bel dubio, hora da qualche ingegnosa, e curiosa domanda ritenuto, e non lasciato così presto venir'al fine, che quello, il quale senz'alcuno impedimento di chi domandi, in breue tempo si finisce. E questo habbiamo noi sperimentato non hieri l'altro, e hieri nel ragionamento di Don Teofilo, e di D. Leonardo, hauendo l'vno cō varie obiezzioni, e bei dubbi, ritenuto Monsi. Medici, & all'altro essendomi interposto io, quando in vn luogo, e quando in vn' altro, cō diuerse domāde, insin tāto che'l fauellare d'amendue durò insino à sera, con nostro gran diletto, e sodisfazzione. Hor questo conuiene far à voi hoggi M. Alfonso col nostro D. Michele, il qual'io ueggio, ch'è già in ordine per mādar fuori della memoria la chiar'acqua della sua eloquenza, raccontando le donne Illustri, e Sante, che sono state Monache. Io son ben contento, rispose M. Alfonso, ma io non voglio però che se nel ragionare di D. Michele, venisse qualche dubbio à qual si voglia di noi altri, che voi, come da qualche ragione astretti, ve lo tacciate; conciosia, che quanti piu ostacoli harà quest'acqua, tanto fia piu sonoro il suo mormorio. Hauete ragione risposero tutti, e non mancheremo di far quanto dite. Onde egli volto à D. Michele disse. Cominciate à vostra posta, che tutti siamo attenti à vdirui. Essendo D. Michele stato alquanto sopra di se, diede principio al suo parlare con queste parole.

Proposizione della materia di che s'ha a ragionare.

I Gentil'huomini promettono attenzione.

Pare forse à voi Padri, e Gentil'huomini, hauermi cōmesso il piu debole, manco faticoso, e di meno importanza carico, che tra noi sia proposto, hauendomi imposto, ch'io ragioni del sesso feminino, ilquale pare tanto inferiore al masculino, e tanto debole, che'l diuino Platone dubitò assai, se la donna si deueua mettere fra gl'animali perfetti, ò nò. Ma à me pare tutto il contrario, cioè, che voi mi habbiate dato'l piu faticoso, importante, & eccellente di tutti gli altri. Percioche, oltre, che io non approuo il dubitare di Platone, che se bene in qualche cosa questo sesso è piu frale, e piu instabile generalmente, che il masculino, non è, che non si sieno tuttauolta trouate, e non si trouino molte donne d'animo grande, e d'ingegno via piu stabile, e prudente, che quello, per auuentura, di molti huomini. Oltra di questo, se si

Non dubitò bene Platone.

ſe ſi troua donna alcuna, che per virtù eroica, ò per arte liberale, ò per qualche arte mechanica, delle piu nobili ſia riguardeuole, mai è in quella facultà mediocre, ma ſempre eccede miracoloſamente, di maniera, che per eſſer cotal coſa in quel ſeſſo rara, conuerte verſo di ſe gl'occhi, e le menti di tutti quãti gl'huomini; e queſto, non perche le donne non ſieno atte à tutte quante le coſe, come gl'huomini ſono, ma perche da noi ſono tenute ſempre occupate, per le piu, in eſercizij baſsi, e vili, con poco commodo d'attendere all'arti piu nobili, e che traggono gl'huomini dal ſepolcro, & in vita il ſerbano. E che ſia queſto vero, da ciò ſi può conoſcere; Che non ſi troua virtù alcuna di queſte, ch'io ho dette, che non habbia hauuta qualche donna, che in quella non habbia ecceduto di gran lunga moltiſsimi huomini del ſuo ſecolo. Di qui è che gli Hiſtoriografi innalzano tanto, nell'opere loro, quelle dõne virtuoſe, delle quali nella loro hiſtoria accade far mẽzione. E vedeſi, che con vna certa cõpiacenza lodeuole celebrano, hora la caſtità di quella, hora la grandezza d'animo di quell'altra, hora la prudenza d'vna, hora la ſciẽza d'vn'altra, e d'alcun'altra la pietà, e la religione. E pare à eſsi con raccontar fatti di virtuoſe donne, abbellire la loro hiſtoria, non altrimenti, che di perle, e pietre prezioſe s'abbelliſcono i fregi d'vna ricca veſte. Onde inſino à quel bello ſpirito di Giorgio Aretino, rariſsimo pittore, del quale vi parlò hieri Don Leonardo, ha voluto adornare la ſua hiſtoria de' Pittori, Scultori, & Architettori, con vna donna Bologneſe, eccellentiſsima Scultora. I Poeti ancora hanno voluto, per far i loro poemi piu vaghi, e belli, fingerſi quelle donne valoroſe nell'arme, & nelle altre Eroiche virtù eccellenti, e nel cantar di quelle, ſi veggiono alcuni hauer di maniera alzato lo ſtile, che pare, che ſaliti ſopra di loro ſteſsi, habbiano ſonato non ſo che di diuino. Il che beniſsimo ſi può auuertire in Homero, quando canta di Pantaſilea Reina dell'Amazone, & in Vergilio, quando canta della Vergine Camilla, & nel Ferrareſe Poeta, quando tanto altamente canta di quelle due inclite guerriere. Ma che dirò io di Platone, che per fare il ſuo conuito piu bello, introduce Socrate, che narraſſe à quei gran Filoſofi, quanto del celeſte amore egli haueua imparato da quella diuiniſsima Filoſofa

Le donne ſono atte ad ogni coſa come gl'huomini.

Virtù, che doueriano eſſer in ogn'homo.

Giorgio Aretino.

Eſſempio da gl'Antichi.

Homero.
Vergilio.
Arioſto.

Platone.

Diotima Filosofia.

Diotima? E certo, ch'elleno meritano questi honori, e via maggiori, percioche non è stata età alcuna, che non habbia hauuta qualche donna, che con le sue virtù l'habbia illustrata. E s'io non volessi vscire della materia, ch'io ho presa à trattare, vi prouerei tutto questo, ch'io dico, con historie autentiche, e degne di fede. Però ui basti fare di ciò argomento, mediante questo nostro secolo, al quale non sono mancate le Diotime, che di quel medesimo amore, hanno tra i Toscani Filosofi trattato, e dottamente disputato. Non ha questa nostra età, adunque causa di portare inuidia alcuna à quello dell'antica, e dotta Saffo, poi ch'egli ha hauuto le Vittorie Colonne, le Veroniche Gambare, e molte altre, le quali per tutta l'Italia, e fuori d'Italia, sono state nel poetare famosissime. E non solamente habbiamo hauute queste negl'anni à dietro, ma viue hoggi con infinita gloria delle donne, e di questi tempi la nobilissima, e dottissima Madonna Fiammetta Soderini nostra Fiorentina; e la non mai basteuolmente lodata, e celebrata Madonna Laura Battiferra degl'Amannati, moglie di quell'Eccellentissimo M. Bartolomeo, che fece non sono molti anni passati, la bellissima, e grandissima Statua, ch'hoggi qui in Padoua si vede, nel Cortile del ueramente Magni. Mantoua Iureconsulto famosissimo. Può far'ancora l'età nostra, senza ammirarsi delle Pantasilee, e delle Camille, poi che ha ueduto vna Reina Maria andare alla guerra, tutta coperta d'arme rilucenti, e con mirabil disciplina militare, gouernare grossissimi esserciti, di sorte, che piu volte ha fatto sudare la fronte al gran Re de' Galli. E mi ricordo hauer vdito, ch' vna fanciulla Corsa d'anni uentidue in circa, fu l'hanno 1530. nell'assedio di Firenze, Luogotenente d'una banda di caualli leggieri, con infinita marauiglia d'ogn'huomo, poi che non vscì mai fuori à combattere, che non paresse à tutti vedere la valorosa Reina de Volsci vscire di Lauretta con Turno, per assaltar'i Troiani. E quando Maumetto Bascià di Buda assaltò Agria, Città d'Vngheria, con sessantamila persone, in essi assalti, v'interuennero di segnalati effetti, e degni certamente d'esser'in ogni libro celebrati. De' quali il primo fu, che stando la madre, la figliuola, & il genero, à combattere sopra de' muri, fu ammazzato alla sua figliuola il marito appresso, à cui dicendo la madre,

Conclusione della proposizione.

Fiāmetta Soderini dotta, e Poeta.

Laura Battiferra Poeta.

Regina Maria d'Inghilterra.

Fatto valoroso d'una fanciulla Corsa nello assedio di Firenze.

dre, che l'andasse à sotterrare, gli rispose ella, ch'allora non era tempo di far essequie, ne pompe funerali, ma si bene di farne crudelissima uendetta. E pigliando la sua spada, e la rotella in mano, si pose al luogo del morto marito, oue fece cose incredibili, ne si partì di quel luogo già mai, insino che non hebbe con la morte di tre Turchi uendicato quella del suo marito. Il che fatto pigliando il marito in braccio, lo portò alla Chiesa, là doue gli fece dare quell'honorata sepoltura, che se gli conueniua. E da vn'altro lato della Città, similmente auuenne, che portando vna donna vna gran pietra sopra la testa, per gettarla delle mura à dosso à' Turchi. uenne vna palla d'artiglieria, che gli portò via il capo, & ammazzolla, e cadendo vicina alla figliuola, la pietra tutta insanguinata, ella, senz'altrimenti perder il tempo in piangere la morte della madre, prese la detta pietra, e postasela in capo con ira, e rabbia, disse; il sangue di mia madre non merita d'esser sparso senza uendetta, ne alla sua figliuola conuiene piu viuere, senza vendicar in altri la sua morte; e corse con furia ou'era maggiore lo sforzo de' Turchi, e gettando cosi gran pietra nella maggior moltitudine de' nimici, che potette, ammazzò due di loro, e con la spada ne ferì molt'altri, facendo come vna vera Amazzone, ò come vna Spartana, e poscia, discorrendo in ogni parte, esortaua tutti à portarsi bene, e ricordandogli il giuramento fatto, cioè di nõ arrendersi mai à' Turchi, ma piu presto tutti morire, e la gloria, ch'appresso à Dio, & al mondo doueuano conseguire. Costei adunque fece tanto, che i nimìci furono vituperosamente ributtati. Et era l'animo di ciascheduno di dentro tanto grande, e specialmente delle donne, ch'insiememente co' mariti, padri, figliuoli, e fratelli, combatteuano si fieramente, che non ricusauano pericolo alcuno, per graue che fosse. E di questo fa fede Ascanio Centonio, nella sua historia della Transiluania. Ma nessuno Filosofo, Historiografo, ò Poeta fu mai, che cõ donne virtuose adornasse tanto i suoi scritti, quanto farei al presente io il mio ragionamento, se da Dio mi fosse stata concessa eloquenza equale à i meriti, & alle virtù di quelle, delle quali ho adesso à ragionare. Perche non d'vna, di due, ò al piu di tre ho da parlare, ma d'vn numero grandissimo. Ne ho à dimostrare, ch'elleno sieno degne di ammi-

Ascanio autore.

razione,

razione, perch'elle ſieno ſtate valoroſe nella guerra carnale, ne ſottili, nella humana Filoſofia, ò dolci nel poetare, ma ſi bene inuitte alcune d'eſſe nellà guerra contro alle nequizzie ſpirituali, erudite dallo Spirito Santo nella Christiana Filoſofia, e tanto ſuaui nelle lodi di Dio, che hanno porto all'orecchie di ſua Maeſtà grandiſsimo diletto, & à gl'huomini giouamento. Oltre di queſto, ho particolarmente à moſtrare, ch'elleno hanno vinti, e ſuperati Signori coſi potenti, & inuitti, che ne il grã Nino, ne l'eletto da Dio Ciro, ne il Magno Aleſſandro, ne l'inuitto Ceſare, ne altri, che ſoggiogaſſero il mõdo, gli potettero mai vincere, anzi di quelli furono viliſsimi, e obedientiſsimi ſchiaui. E queſti ſono ſtati i proprij effetti, e le proprie paſsioni, il riportar vittoria, e trionfo delle quali, tãto è piu difficile, e miracoloſo nelle donne, quanto è piu contrario alla lor natura. Perche, come ben diſſe Mario nell'orazione, che ſcriue Saluſtio, ch'egli fece, quãdo per ordine del Senato, depoſta la dignità Cõſolare, deueua andare à ſcambiare Metello nella guerra contro à Giugurta, à gl'huomini pare, che naturalmente ſi cõuenghino le fatiche, & i ſudori, e pel contrario alle donne le delicatezze, e le morbidezze. Senza, che la maggior parte di queſte dõne, le qual'io v'ho à metter'innãzi, per ſoggiogar'i carnali effetti, e le carnali paſſioni nõ hanno diſpregiate l'ordinarie delicatezze, e cõmodità, ma le ſtraordinarie, le rare, e le eſquiſitiſſime, e quelle, che ſolamente ne i paiagi de gl'Imperadori, de i Re, e degl'altri gran Signori ſi trouano, & inſieme con eſſe hanno abbandonato eſsi Imperij, Reami, & altre gran Signorie, con tutti quelli honori, pompe, e grandezze, che tali ſtati con eſſo loro apportano. E per dirla in breue, per il grand'animo loro, hanno, ſotto veſte Monaſtica, fatto vita al tutto contraria à quella, che ſotto i drappi d'oro, ricamati di prezioſe gemme, faceuano, cioè auſtera, parca, e priua di tutte quelle coſe, che di ſouerchio poteſſero aggradire à i ſenſi. E ſe bene io non mi conoſco baſtante ad eſplicare col mio rozzo parlare le gran virtù, e la ſantità loro, nondimeno, ſenza fare altra ſcuſa (perche ſo, che la farei in darno) mi sforzerò di fare quello, ch'io potrò. E terrò nel raccontarui l'Hiſtoria delle mie donne, quel medeſimo ordine, che tenne hieri D. Leonardo, nel raccontarui quella de' ſuoi huomini, mi farò, dico,

Lodi delle dõne, che ſono ſtate Monache.

Nino, Ciro, Aleſſandro, e Ceſare, Capi delle quattro Monarchie.

Mario. Saluſtio hiſtorico Latino.

Ordine, e diuiſiõe del ragionamento.

dico, da quelle di piu alto grado, e di maggiore dignità, & verrò di mano in mano alle manco degne. Ma prima ui voglio dire qualche cosa delle sante di Dio Macrina, e Scolastica, la prima delle quali fu sorella del Magno Basilio, e l'altra del diuin Benedetto; perche si come essi furono Patriarchi, e Legislatori à tutti i Monaci dell'Oriente, & Occidente, cosi elleno sono quasi che due generali madri di tutte le Monache, che da loro tempo in qua sono state al mondo.

Di Macrina Badessa, e Santa.

RACCONTA adunque Gregorio (fratello del detto San Basilio, e di essa Santa) Vescouo di Nissa, Città dell'Armenia minore, che Macrina essendo ancor picciola fanciulla, dal padre fu costretta à pigliar marito: ma perche egli si morì auanti, ch'ella fosse atta al matrimonio, senza volerne pigliar piu, si risoluette starsi in casa il padre. Il che ottenuto da lui, cominciò spender tutto il tempo, che ella poteua à gl'esercizij feminili, non solo in cantare Salmi & hinni al Signore, e fare altre orazioni; ma ancora negli studij delle Sacre lettere, in tanto che presto fece miracoloso frutto. Morto poi il padre, & tornato Basilio suo fratello di Atene, doue egli era stato à studio, con buona grazia di lui si ritirò in vn Monasterio quiui nella patria, il qual Monasterio, come dice il poco fa nominato Gregorio, che scriue la vita di lei, era proprio vna scuola di tutti i buoni costumi, & di tutte le virtù. E non solo ella stessa andò à tanto bene, ma menò seco ancora molte fanciulle, che essendo state abbandonate, per una gran fame, che fu in quei tempi, haueua ella col suo proprio nutrite, e castamente conseruate. Essendo poi dopo molto tempo Macrina Badessa di quel Monasterio, morirono due sue fratelli, Piero Monaco, & Abate, & il Magno Basilio. Onde Gregorio, ch'era il terzo, tornato da vn Concilio celebrato in Antiochia, in Cappodocia, per veder la sorella, e gl'altri suoi parenti, la trouò al suo ritorno, non pure afflitta per la morte di due fratelli, ma inferma grauemente, perche hauendo con esso lei lungamente ragionato della morte di

Gregorio autore.

Monasterio di Macrina Scuola, di virtù, e buoni costumi.

Concilio in Antiochia.

te di quelli : e da lei, che ſaggia, e valoroſa donna era, gran conforto riceuuto, in ſu là ſera ſi ritirò alla ſtanza per lui ordinata fuori del Monaſterio. E Macrina, che beniſsimo haueua conoſciuto Gregorio eſſer di mala uoglia, per cagione della infermità di lei, ſentitaſi migliorare, gli fece ſapere il ſuo miglioramento, perche ne haueſſe conſolazione. Ma perche quello fu, come ſi dice, il miglioramento della morte, non paſsò molto, che con grandiſsimo dolore di lui, paſsò la ſanta donna diuotamente, e piena d'allegrezza ſpirituale, al ſuo Signore. Onde le fu trouato à lato al cuore dalle donne che la lauarono vna Croce di ferro, & in vn'anello del medeſimo metallo, in luogo di gemma, vn picciolo pezzo della ſanta Croce, il quale anello volle per ſe Gregorio, non tanto per la memòria della ſorella, quanto per il pregio di quella gioia ſantiſsima; facendola poi egli ſotterrare honoreuolmente. Concorſero all'eſſequie di coſi famoſa donna gl'huomini, e le donne di tutti i luoghi conuicini: perche oltre alla ſantità ſapeuano tutti, che quando ella viuea, hauea per diuino miracolo, tornata la luce alla figliuola di vno Capitano, chiamato Aguſto, che d'vn'occhio era priuata. Viſſe coſtei, ſotto l'Imperio di Graziano, intorno àgl'anni di noſtra ſalute 380.

Croce di ferro à lato al cuore di Macrina.

Miracolo di Macrina.

Dalla qual coſa raccontata ultimamente, puo toccar con mano ciaſcuno, per l'autorità di tanto dottore, che anco in quei tempi la ſanta Chieſa celebraua l'eſſequie de' morti. Il che è contro all'opinione d'alcuni ſcelerati di queſti tempi.

Eſsequie de' morti anticamente uſate.

Di Scolaſtica Badeſsa, e Santa.

Gregorio autore. libro. 2. Dial.

DELL'ALTRA ne parla S. Gregorio, dicendo, come Scolaſtica fu da picciola conſecrata à Dio, & il luogo doue menò ſua vita, ſi chiama Pumaruola, il qual luogo è poſto nel piano, che giace ſotto il ſacro Monaſterio di Monte Caſino, doue habitaua S. Benedetto ſuo fratello, e non molto lontano anco da eſſo ſacrato Monte, Menando ella, adunque, in queſto luogo vita pura, e ſanta, era ſolita d'andare ogn'anno vna volta à vn luogo piu vicino à Monte Caſino, poſto appunto alla radice del Monte, che riſguarda uerſo Roma, e quiui ueniua S. Benedetto, con i ſuoi diſcepoli, e tutto que;

giorn

giorno ſpendeuano in ragionamenti ſpirituali, e lode del Signore. L'vltimo anno, che vennero à cotale abboccamento, eſſendo Benedetto dalla ſorella, la ſera nel volerſi partire, cõ grande iſtanza pregato, che voleſſe ſtarſi con lei tutta quella notte, e conſumarla nelle lodi di Dio, e nel ragionar del Regno celeſte, riſpoſe il fratello, Dio ti perdoni ſorella, non ſai tu, che non m'è lecito ſtare la notte fuori del Monaſterio? Sentitoſi la ſerua di CHRISTO negare coſi pia, e giuſta domanda, fatto cerchio delle braccia, e meſſele ſopra la tauola, e ſopra eſſe inchinato il capo, pregò ardentemente il Signore con lacrime, che le concedeſſe quella grazia, che le haueua negato il fratello. La onde in vn ſubito cominciando à tonare, e balenare inſieme, e poco dopo à venir giu dal Cielo tant'acqua, che per forza conuenne à Benedetto ſtar quiui quella notte, la quale tutta ſecondo il deſiderio di ſanta Scolaſtica, occuparono in ragionamenti ſpirituali ſenza mai dormire. Poi riprendendo di cotal coſa, San Benedetto, la ſorella, ella ſorridendo riſpoſe. Io ti pregai, e non mi voleſti vdire, però ho pregato il mio Signore, e ſpoſo, & eſſo mi ha eſaudito per ſua grazia, e bontà; hor vanne al Monaſterio ſe tu puoi. Venutone il giorno, fecero la dipartenza, & ogn'vno di loro ſe n'andò alla ſua ſtanza. Ne paſſarono dopo queſto molti giorni, ch'eſſendo Benedetto in orazione, vide portar in cielo da gl'Angeli l'anima di Scolaſtica in forma d'vna biãca, e candida colomba. Per la qual coſa mandato à torre il ſuo corpo, lo fece, hauendo prima fatte le debite eſſequie, riporre nel ſepolcro, ch'egli haueua fatto fare per ſe. Acciò, ch'eſſendo ſtati gl'animi d'amendue in vita vniti al ſeruizio del vero Dio, non foſſero anche in morte i corpi ſeparati. Morì queſta Santa, & Illuſtre donna l'hanno di noſtra ſalute 532. il decimo giorno di Febbraio. Ho detto Illuſtre, perche San Gregorio dice, che ſuo padre fu nobiliſsimo, e Teodorico vuole, ch'egli foſſe Conte di Norcia ſua patria.

Serui di Dio ogni tempo ſpendano in laude ſua.

E lecito al Monaco ſtar alcuna volta fuor del Monaſterio per conſolazione de' buoni ſpiriti, e per laudare Dio con loro

Il tẽpo della notte molto proprio, & accomodato à orare.

Teodorico autore.

Qui poſsiamo comprendere quanto le Monache conſecrate à Dio, deono ſtar lontane dal conſorzio degl'huomini, ancor che ſanti, e per parentado congiunti, poiche coſtei, laquale era tanto ſanta, che à i ſuoi preghi veniua dal cielo miracoloſamente la pioggia, non ſi trouaua à ragionar col proprio fratello, piu che vna volta ſola l'anno. Il quale quanto

Le monache deono ſtar lõtane del conſorzio degl'huomini del mondo quanto piu ſi puo.

fosse santo, vien detto à bastanza, dicendosi, ch'egli fu San Benedetto. Posſiamo ancora da questo considerare quanto piaccino à Dio i ragionamenti del Regno del Cielo, ch'à fin, che quei santi discorsi nõ s'interrompessero insino alla sequẽ te mattina, mandò il Signore si largamẽte la sua acqua sopra la terra. E,ch'è piu, deuemo credere fermamente,ch'egli fosse quiui tra loro presente, hauendo egli già detto, che doue saranno due, o tre ragunati nel nome suo, egli sarà nel mezzo di loro.

Piace al Signore il ragionarsi per noi del suo Regno.

Matt.5.

Di santa Paola, e santa Eustochia Romane.

HORA hauẽdou'io ragionato breuemẽte, di queste due Sante, Macrina, e Scolastica, madri delle Monache dell' Oriente, & Occidente, penso che nõ sarà cosa punto incõuẽniente, ch'auanti à tutte l'altre, io vi racconti i fatti di Paola, e d'Eustochia sua figliuola insieme. E ciò nõ solo per la santità, e dottrina, le quali in esse furono grandisſime, come intẽderete, ma eziandio per la nobiltà del sangue loro. Raccõta, adunque, il diuino Girolamo, che Paola era discesa di Paolo Emilio, e dagli Scipioni, la qual famiglia egli dice, che traeua origine dal gran Re Agamennone, tãto dal dotto Homero nella Odissea celebrato. Il quale insieme con molt'altri Re della Grecia, tẽne dieci anni cõtinui l'assedio intorno à Troia, Città della Frigia, capo dell'Asia, la qual Città giraua settanta delle nostre miglia, come dice il Villano, e finalmente la prese, e la disfece. Eustochia adũque sua figliuola, dal lato di padre nacque dell'Illustriss. legnaggio de' Giuli, il quale haueua hauuto principio da Giulio figliuolo del pietoso Enea, come canta il dotto Marone. Percioche Tossozio, marito della nostra Paola, e padre d'Eustochia per retta linea da esso Giulio discẽdeua. D'esso hebbe Paola cinque figliuoli, tra i quali vn solo fu maschio. I nomi loro furono Bresilla, Paolina, Eustochia, e Ruffina, il maschio si ritenne il nome del padre Tossozio. Essendo, adunque, queste due donne nate di cosi gran case, nelle quali sono stati si grandi Imperadori, come nell'vna i due Scipioni, e nell'altra Cesare, & Augusto, non douerranno hauer punto per male l'Imperatrici, e le Reine, delle quali ho à parlare, ch'io le metta innanzi à loro.

S. Girolamo autore.

Homero nel l'odis.

Giouanni Villano libro 1.

Verg. lib. 6. Aeneid.

Scusa dell'autore perche parla auanti di Paola, e della figliuola, che dell'Imperatrici, e Reine.

Dico dunque, che Paola vnico essempio delle buone vedoue, e singolar norma d'ogni buon costume, quando viuea

do viuea insieme col marito, fu tutta dedita al mondo. E che poi mancandole il marito, hebbe tanto il gran dolore, che poco mancò, ch'ella non l'andasse à trouare nell'altra vita. Dimorando ella così in dolore, e pianto, eccoti in vn subito vn poco di luce dello Spirito Santo, che le discaccia dagl' occhi della mente, le folte tenebre dell'amor di questo mõdo, e la dispone à dedicarsi tutta al seruigio di della diuina Maestà, e talmente la rimuta d'opinione, che pareua ch'ella hauesse grandissimo disiderio di restar libera dal legame matrimoniale: poi che non solamente ciò dimostrò con le parole, ma con i fatti ancora. Percioche hauuta questa grazia, come fosse diuentata vn'altra, subito cominciò à dispensare à i poueri del Signore le sue ricchezze, che quasi erano infinite. In tanto che si reputaua danno non picciolo, se alcuno hauesse hauuto bisogno, e ch'ella con le sue sustanze non l'hauesse souuenuto. Oltre à ciò mandaua per tutta Roma persone diuote, che facessero limosina à quegli, che da per loro non poteuano andarnela à richiedere. E bene spesso ãdò ella in persona à casa le pouere vedoue, e serui di Dio à portar loro quãto sapeua, che facesse di bisogno. Stettesi questa Illustrissima donna, dopo la morte del marito, in Roma, attendẽdo cõtinuamente à queste pie, e sante opere, cinque anni cõtinui. Dopo il qual tempo attediata dalle frequenti visite de' parenti, e de gl'amici, cominciò à pensare in che modo ella potesse abbandonare Roma, per potere piu speditamente, seruire à GIESV CHRISTO, il quale non mancò darle occasione di mettere ad effetto questo suo buon disiderio. Percioche mosse due Reuerendissimi Vescoui dell'Oriente à venire à Roma per alcuni negocij delle loro Chiese, cioè Paolino Vescouo d'Antiochia, & Epifano Vescouo di Salamina di Cipri, il quale alloggiò con essa Paola. A questi dunque mandati da Dio, aperto il suo pensiero, e sopra esso domandato consiglio, fu ella da i due venerabili sacerdoti confermata nel suo proposito, & animata à metterlo in opera. E perche haueua deliberato d'andare à finire la sua vita in Palestina, nella Città di Bettelemme, doue la Vergine partorì il figliuolo di Dio, la consigliarono, che lasciasse passare il uerno, p ischifare i pericoli, che in cotal tempo sogliono essere in Mare. Hor mentre, ch'ella apparecchiaua le cose necessarie al viaggio,

Paolo si muta d'opinione, illuminato dallo Spirito Santo.

Nota auara Gran carità di Paola uerso i poueri.

chi vuole seruire à CHRISTO bisogna lasciar li parenti la patria, & ogn' altra cosa del mondo.

Paolino Epifanio.

Salamina hoggi Famagosta.

gio, venuta la lieta primauera, nel qual tempo il Mare suol' esser piu tranquillo, ella risolse partire con i due Vescoui, i quali spediti da i negocij, se ne voleuano ritornare alle loro Chiese. Andatisene, adunque, tutti insieme al porto, fu Paola da molti accompagnata, e massimamente da tutti i suoi figliuoli, i pianti de i quali lascerò pensare à voi, con ciò fosse, ch'essendo priui del padre, poteua poca lor venir maggior di sauentura, che vedersi anche rimaner senza madre. Paola, se bene si sentiua mancare per il dolore, che li porgeua la pietà, ch'ella haueua verso i figliuoli, nondimeno tāto era grande il feruore, e la fede, di che ella era piena, che nō gittò pur' vna lacrima, anzi alzati gl'occhi al Cielo diceua. Maggior'è l'amore, ch'io porto à te Sig. mio GIESV CHRISTO, che quello, ch'io porto à' figliuoli; e maggiore è la pietà, che si deue hauere verso di te, che quella, che si deue hauere verso i figliuoli. E cosi detto, fece dar le vele à i uenti hauendo solamente d'essi suoi figliuoli seco Eustochia, la quale per la sua Verginità, & erudizione gl'era molto cara. Giunti la sera medesima à Ponzia, Isola posta nel Mare di Gaeta, quiui ella dimorò alquanto in quelle cellette, doue già erano state confinate Flauia, e Domitilla da Domiziano, per la cōfessione del nome di CHRISTO, quindi partitasi, senza altrimēti pigliar porto, varcò il difficile, e periglioso passo di Scilla, e Cariddi, & entrata nel Mare Adriatico arriuò à Metone.

Gran pianti fatti da' figliuoli di Paola.

Piu si deue amar l'anima sua, & Iddio prima che i figliuoli, padre, e madre.

Ponzia Isola di Gaeta.

Quiui insieme con la compagnia riposatasi alquāto, e rinfrescatasi, di nuouo fece vela, e dopo vna lunga nauigazione, per non istare à raccontar'ogni luogo, giunse à Rodi di poi in Licia, e quindi in Cipri, doue dall'huomo di Dio Epifanio fu ritenuta dieci giorni perche si riposasse, se ben'ella non riposò, com'egli harebbe voluto, anzi occupò tutto quel tēpo (com' era suo solito) in opere pie, & offici di carità. Perciochè nō fu in quella Regione Monasterio di Monaci, ch'ella non visitasse, e nō souuenisse con limosina, secōdo la possibilità sua, pregādogli, che nelle loro orazioni facessero memoria di lei, e supplicassero al Signore, che si degnasse farla perseuerare, insino al fine, nel santo proposito, ch'ella haueua fatto. Ne fu picciola occupazione questa sua, perche quella grandissima Isola era allora piena di Monasteri di Monaci i quali di tutte le parti del mōdo v'erano stati tirati dalla fama della san-

Non si debbe mai cessare dall'opere pie, e della carità.

ſantità, e dottrina d'Epifanio. Di nuouo rientrata in Mare nauigò in Seleucia, Città di porto della Soria, detta hoggi Soldino. E per eſſer quiui vicina la Città d'Antiochia, v'andò per vedere molti luoghi diuoti, e Chieſe Sante, che v'erano. In queſta Città fu ella dal Santo Veſcouo Paolino, ch'era in ſua compagnia, ritenuta con grã carità alcuni giorni, ma nõ però molti, percioche acceſa d'vna fede incredibile (quantũque foſſe tempo piouoſo) ſi uolle partire. E quella, che per Roma ſoleua già eſſer portata per mano di Eunuchi, e da vna infinità di ſerui, ſi contentò, come il noſtro Saluatore, d'vn'aſino, in ſul quale caualcò sẽpre, per tutti quei luogi, ch'ella andò (come vdirete) à viſitare, ꝑche giũta ch'ella fu in terra Sãta, nõ laſciò luogo alcuno nobile, nominato nelle ſacre lettere, che cõ inaudita, et incredibil fede, ella nõ andaſſe à viſitare. Tra i quali fu la ſpelõca del Magno Elia, poſta ꝑſſo al lito del Mare, la Città di Ceſarea, doue da CHRISTO fu data l'autorità à S. Piero ſopra la ſua Chieſa S. Nazzarette, doue fu annunziata la Verg. il Mõte Tabor, nõ molto à quella lõtano, ſopra il quale ſi trasfigurò il Saluatore; e di quiui finalmente caualcò alla Città Regia di Gieruſ. Perche intendẽdo il Gouernatore della Prouincia la venuta di coſi grã dõna, l'andò con molte nobili ꝑſone ad incõtrare, e le fece apparecchiare ſtanze magnificamẽte parate di panni di ſeta, e d'oro. Ma la noſtra Paola, che già tutte queſte põpe haueua diſpregiate, s'eleſſe vna ſtãza humile, ſenza tãti ornamẽti, doue ella cõ la ſua diletta Euſtochia, alloggiò, mẽtre ch'ella dimorò ĩ quella terra. Nella quale à pena fu ſcaualcata, ch'ella preſe il cãmino verſo il Sepolcro del nr̃o Sig. auuiãdoſele dietro quaſi tutta la Città. Entrata in quel glorioſo Sepolcro, cõ tãte lacrime cominciò à baciare il marmo, doue quel Sãtiſs. corpo era giaciuto, che tutti i circoſtãti, rimaſero ãmirati, e ſtupefatti di tãta grã fede, e diuozione. Di quello vſcita ãdò à vedere le rouine del famoſo Tẽpio di Salam. nel quale CHRISTO veſtito di carne mortale, tãte volte ꝑdicò la ſua vera, pia, ſalutifera, e ſantiſsima dottrina. Dipoi ſalita in ſul Mõte Siõ, ſtete vn grã pezzo à rimirare le Reliquie delle ſue magnifiche fabbriche. Partitaſi poi di quiui, arriuò ĩ Bettelẽme, & entrata nel logo doue la Vergine partorì il figliuolo di Dio, vi dimorò alquanto, non ceſſando mai di lacrimare per la conſolazione, e dol-

Seleucia di Soria hoggi detta Soldino.

Paola ĩ Antiochia.

Matt. 21. Gio. 12.

Spelonca d'Elia Prof.

Matt. 16. 17 Luc. 1.

Paola incontrata dal Gouernatore di Gieruſalemme.

Nota gran pietà, e diuozione di Paola.

dolcezza, ch'ella ſentiua al cuore, d'eſſer pur finalmente arriuata à quel ſacro ſanto luogo, da lei tanto ardentemente bramato. Andò poi à vedere la gran Città d'Ebron, doue vidde la ſpelonca, nella quale erano ſtati ſepolti Abraam, Iſach e Iacob, e la madre Sarra, e'l caſto Giuſeppe. Paſſò poi nel fertile, e ſuperſtizioſo Egitto per veder la terra di Gieſſe, detta hoggi Heropoli, poſta uerſo la Giudea, dalla parte d'Oriente d'eſſo Egitto. Nella quale gl'Iſraeliti habitarono anni quattrocento. Vidde ancora i Campi Tanei, doue il Signore Dio fece coſe mirabili, & il Mar Roſſo (detto coſi per la roſſa Rena, ch'egli ha nel fondo) per lo quale paſſò il popolo di Dio, hauendo per Capitano il grã Moiſe. Entrò ancora ne i ſolinghi luoghi, ſecreti Eremi, & inculti diſerti, doue haueuano menata vita angelica, gl'Antonij, gl'Ilarioni, gl'Arſenij, & i Serapioni, colonne di quegli Eremi: de'quali huomini, non ſolo tutti i Monaci à ſchiere, le veniuano incõtro, ma non ſi trouò in tutta quella prouincia alcuna coſi ſegreta Vergine, ne tanto ſolitario Romito, che alla fama della noſtra Paola non ſi laſciaſſe vedere. Ma ella, ſe bene ſi reputaua indegna di tanto honore, nondimeno haueua tanta allegrezza, che à pena poteua tenere le lacrime, veggẽdo quanti ſerui del Sig. habitauano in quei luoghi coſi fieri, & aſpri. E ſe non foſſe ſtato il grande amore, ch'ella haueua à i luoghi Santi, ſi ſaria rimaſta in compagnia di quei Santi con la ſua cara Euſtochia, non altrimenti, che già ſi faceſſero Marina d'Egitto, e molte altre Sante Vergini. Partitaſi da quel Santo e diuoto Eremo, arriuò, nauigando per il Nilo, à Peluſio Città, hoggi detta Damiata, e quindi ſe ne ritornò alla ſua diletta Bettelemme; doue per anni tre habitò in vna picciola caſetta, facendo in quel tempo edificare vno Spedale, per alloggiare i Pellegrini, in quello ſteſſo luogo, doue la Vergine, inſieme col ſuo fidel conſorte, non trouando altro luogo d'allogiare, ſi ritirò per partorire l'eterno Verbo. Fece ancora fabbricare due Monaſterij, vno per i Monaci, e l'altro per ſe, nel quale molte Vergini diuerſe prti, coſi mezzane, e plebee, come nobiliſsime, ſi fecero Monache. Ma perche erano aſsai le diuiſe in tre ordini, aſſegnando à ciaſcuno vna parte d'eſſo Monaſterio, di maniera, ch'vn ſolo ſeruiua per tre Monaſterij. Hora quanto in quegli ſi viueſſe religioſamente, e col timore

Geneſi 23. 47. 50.

Exodo 13. 14

Terra Gieſſe doue è poſta.

Cãpi Tanei.

perche è detto Mar Roſſo.

Paola, da' Monaci degl'erimi d'Egitto incontrata.

Spedale fabricato da Paola per i Pellegrini.

more di Dio, non è cosa, che si possa ristringere in poche parole. Quiui si attendeua, à vn certo determinato tempo, alle opere delle mani, & à vn'altro à i diuini offici, ne i quali si occupaua ancora buona parte della notte: e tutto ciò si faceua con tanta modestia, grauità, e diuozione, che mai forse fu veduta la maggiore. Nel vestire loro, nell'andare, e nel conuersare, non appariua altre, che santimonia, & honestà. Ma la nostra Paola insieme con la sua Eustochia auanzauano in tutte le cose, tutte l'altre sorelle, & erano à tutte specchio di pazzienzia, di humiltà, di sollecitudine, all'opere manuali, & à i diuini offici, & esse, ch'erano nutrite nelle delizie, e dilicatezze di Roma, vestiuano piu poueramente, che l'altre. Dormiuano in terra sopra il Ciliccio, e nõ meno la notte, ch'il giorno si dauano all'orazione, pregando Dio per i loro, e per gl'altrui peccati. Ne mai, poi che presero l'habito Monacale, mangiarono con huomo alcuno, quantunque Santo, e di buona fama. E Paola tanto del continuo piangeua, che hareste detto i suoi occhi essere vna fonte, che del continuo versasse acque. In tanto Sã Girolamo, il quale anch'egli habitaua in Bettelemme, & era suo padre spirituale, la riprendeua spesso, dicẽdole, che homai cessasse da tanto piangere, accioche non accecasse, e piu tosto serbasse gl'occhi alla lezzione del Sacro Vangelo. A cui la saggia donna rispondeua. Bisogna padre imbrattar questa faccia, la quale io contro al diuino comandamento, spesso, con lisci, & acque stillate, ho dipinta, per apparir bella, e piacere à gl'huomini del secolo. Et è necessario affliggere questo corpo, perche quãdo era in Roma, non attendeua ad altro, che à piacergli, & à sodisfargli in tutti i suoi appetiti. E fa mestiero ancora, che col pianto io cancelli gl'errori, che ho piu uolte fatti col troppo ridere, e ch'io scõti col dormire in sul Ciliccio, disteso sopra la dura terra, il piacere, ch'io prendeua nel dormire nelle oziose piume e nelle sottilissime, e morbide lenzuola di bisso: e se per queste cose io piacqui al mio marito, disidero hora per quest'altre di piacere à CHRISTO mio Celeste Sposo, e Signore. In cotali santi esercizij, adunque perseuerò la nostra Paola per anni venti, in capo de'quali ella s'ammalò. Perche conoscendosi vicina al tempo, ch'il Signore la voleua cauare di questo misero mõdo, e tirarla alla beata patria, dal vedere

il male

Osseruanza del Monasterio di Santa Paola.

Paola chiaro essẽpio di tutte le Monache, si di penitẽza, come d'ogn'altra virtù

Il lisciarsi la faccia, come fanno le donne particolarmẽte, è quasi vn riprẽdere Dio che habbi mancato nel crear l'huomo.

Cosi deue fare ogni Christiano, imitando Paola

Sal. 25.
Salmo 83.

il male andare di giorno in giorno crescendo: s'armò contro alle insidie del comune nimico, con tutti i santissimi sacramēti, che costuma la santa Chiesa cattolica. Di maniera, che venuta in pochi giorni à termine, che à pena poteua parlare, nō si sentiua nella sua bocca risuonare altre parole, che queste. Signore, io ho amato la bellezza della casa tua, & il luogo doue habita la gloria tua; e parimente; o quanto sono amabili, Signore delle virtu le tue magioni, poiche ardentemente desidera, e si consuma l'anima mia, di dimorare nelle loggie del Signore; & ancora. Io ho eletto piu tosto d'esser dispregiata nella casa del mio Dio, che habitare nelle case de' peccatori. Finalmente racchetatasi alquanto, le domandò San Girolamo, che quiui era presente, perche cagione ella nō diceua altro, ne rispondeua niente à chi le domandaua, & ella in lingua greca rispose, che non sentiua alcun trauaglio, ma che vedeua ogni cosa quieta, e tranquilla. E detto questo nō parlò piu, ma piano da per se, che à pena s'vdiua, repetiua i medesimi versi del salmista, e col dito spesso si faceua il segno della Croce sopra la bocca. E cosi in lode del Signore passò quella santa anima all'altra vita. Quiui non si sentirono pianti, strida, ò lamenti, come si costuma tra gl'amatori di questo secolo, ma si bene cantar salmi in varie lingue, cioè nella Ebrea, Greca, Latina, e Siria, cō ciò fosse, ch'à quelle essequie fossero concorsi e Sacerdoti di Palestina senza il gran numero de' Monaci, delle vergini, delle vedoue, e delle maritate; & in somma infinite persone d'ogni sesso, grado, e degnità, si vollero trouare ad honorare la nostra venerabile, e gloriosa Paola. Percioche non era niuno in quel contorno, che da lei non fosse stato in qualche modo beneficato. E tanti furono quelli, che vi concorsero, che noue giorni continui durarono l'essequie, perche ogni nazione di mano in mano, che giugneua, voleua con canti, e con hinni honorarla. Quando fu portata alla sepoltura, i Vescoui vollero portare il cataletto, e gl'altri religiosi di minor grado portarono i lumi. Fu riposta, adunque, in vn bel sepolcro di marmo, nella spelonca, doue nacque il nostro Saluatore. Il che fu circa gl'anni di nostra salute 390. tenendo l'Imperio Teodosio Magno, & essendo Consoli Honorio Augusto, & Arestino. Visse Paola anni cinquantasei, mesi otto, e giorni venti.

Morte di S. Paola.

Contro all' abuso d'hoggidi de' troppi spianti à' morti.

Giorni noue durarono le essequie di S. Paola.

Andata

Andata in Cielo la beata Paola, Eustochia rimase madre di quella santa famiglia, ma non fu già herede pur d'vn quattrino, di tante ricchezze, ch'ella haueua portate da Roma: percioche, ogni cosa s'era consumato in fabbricare, & in dar à i poueri di Dio, di maniera, che haueua bisogno piu tosto di riceuere, che di poter piu far limosine. Redò bene le virtù materne, con ciò fosse, che nel seruigio di CHRISTO suo sposo dimostrò non manco diuozione, feruore, e buoni essempi, che si hauesse fatto la madre quando viuea. Gouernato, adunque, per molt'anni dopo la morte di Paola, quel santo gregge da essa lasciatole, poi che anch'ella fu ita à miglior vita, fu messo il corpo nel medesimo sepolcro, dou'era stata sepolta la madre. Furono queste nobili, e sante donne dottissime in ogni sorte di scienza, e molto essercitate nella lingua Ebrea, Greca, e Latina, come in alcune sue epistole afferma S. Girolamo, il quale dedicò à essa buona parte delle sue dotte opere. Fece il medesimo sopra il sepolcro di essa Paola, vn bello Epitaffio Latino, che in lingua volgare così suona.

S. Girolamo dedicò molte delle sue opere à queste Sante.

Epitaffio sopra il Sepolcro di Paola

Vedi tu dentro à questa caua ripa
Questo picciol Sepolcro? in esso giace
Di Paola il corpo, la cui alma è'n Cielo,
Ella lasciò il fratel, parenti, e Roma,
Figli, ricchezze, hor dentro à questo Sacro
Antro di Bettelem si sta sepolta.
Qui nascesti tu Christo, e i Santi Magi,
Com'à uer'huomo, e come à uero Dio,
Qui t'offerir misteriosi doni.

Molte cose degne d'ammirazione, disse M. Alfonso, sono da considerare, in queste sante donne, e nelle loro azzioni, delle quali è l'autore il glorioso Girolamo, conciosia, che sono molto à proposito contra questi nuoui destruttori, d'ogni diuota cerimonia, e santa operazione, ordinata da Dio, e dalla sua santa Romana Chiesa, i quali biasimano l'andare in pellegrinaggio à i luoghi santi, l'astinenza de' cibi, l'osseruanza de' digiuni, il far professione nelle religioni, & i tre solenni voti, & il cantar di giorno, e di notte i diuini offici,

Discorso contro à quelli, che biasimano le buone cerimonie, et ordinazioni della Santa Chiesa.

con ciò fosse, Che Paola, insieme con la figliuola osseruassero inuiolabilmente tutte queste cose. Il che tutto nasceua da vna viua fede, & ardente amore, ch'haueuano uerso il loro celeste sposo. Però ha uoluto Dio, ch'ancor questi tempi, dopo tante centenaia d'anni, elle sieno tanto honorate: per non dir niente della infinita gloria, ch'egli ha dato loro nel celeste Regno. Ne puo alcun d'essi empij dire, ch'essendo dõne, facessero cotali cose per non saper piu oltre, con ciò fosse, che per la prudenza, e dottrina, ch'era in esse, eran qualche cosa piu che non sono stati moltissimi huomini, senza che'l dottissimo Girolamo innalza queste loro opere pie, e sante, con tanta eloquenza, che ben sicuramente possiamo accostarci, à Paola, & Eustochia, e quelle cõ ogni nostra forza imitare, à fine, che cõ la grazia del Sig. andiamo ancora noi con esse à fruire l'eterno regno, lasciando quelli ne' loro errori: ma non mancando però di pregare l'eterno padre, che noi, e loro parimente ha creati, che si degni d'illuminargli. Seguitò il Bonauolti, e cosi disse.

Si deuono imitare i Santi, & à loro douiamo raccomandarci.

Di Eufrusina Imperatrice d'Oriente.

Prima Imperatrice monaca.

VOLENDO tener quell'ordine, ch'io ho detto, mi conuiene auanti à ogn'altra parlare d'Eufrusina, per esser stata la prima Imperatrice, ch'io mi ricordi essere stata Monaca. Fu costei Imperatrice in Costantinopoli, e figliuola di Costantino Quinto Imper. & essendo stata dalla madre, chiamata Irena, da picciola messa nel Monasterio, & à Dio sacrata, dopo alquanti anni, ch'ella fu stata nel detto Monasterio, il qual' era nell'Isola, chiamata Prima, Michele Secondo, cognominato Tragulo, che peruenne l'Imperio dopo Costantino, padre di Eufrusina, essendogli morta la donna, per meglio stabilire l'Imperio, ò pure inuaghito della bellezza d'Eufrusina, ch'in uero era bellissima, ò qual si fosse altra cagione, senza guardare, che la cosa fosse biasimeuole, e mal fatta, la cauò del Monasterio, e sposolla: promettendo al Senato Greco, che se gl'hauea vn figliuolo maschio di lei, lo lascierebbe suo successore nell'Imperio. Questa promessa fu al popolo gratissima, per l'amore, che portaua alla schiatta di Eufrusina. Ma non essendo stato lecito cotale matrimonio, permesse Dio, che Michele morisse auanti, che di lei generasse alcun figliuolo.

Eufrusina da picciola messa nel monasterio. Michele tragulo padre d'Eufrusina

lo. Laonde l'Imperio toccò à Teofilo, figliuolo della prima donna, al quale dispiacendo il sacrilegio, che hauea fatto il padre, rimandò subito Eufrusina al Monasterio, dou'ella era stata consecreta dalla madre à Dio, non guardando, che Michele hauesse fatto giurare al Senato, che come Imperatrice l'honorerebbono, mentre ch'ella viuesse. Perseuerò adunque nel seruigio di Dio Eufrusina, insino à tãto, ch'ella lasciò il mõdo. Fiorì circa gl'anni della incarnazion del figliuolo di Dio. 815.

Zonora autore.

Di Teodora Imperatrice d'Oriente.

TEODORA Imperatrice di Costantinopoli, la quale fu anch'ella Monaca, secondo che si troua, fu di Paflagonia, regione della Galazia. E perche sarebbe cosa lunga il raccontare, com'ella fosse da Teodosio Imperadore desiderata, e seco finalmente accompagnata, basterà dire, ch'interuenne à lei, come è scritto d'Ester, la quale fu per la sua bellezza eletta per moglie, e Reina d'Assuero Re de' Medi. Dicesi questa dõna esser stata oltr'à modo di corpo bellissima, d'animo grande, e molto auueduta, di costumi graziosi, e di pietà singolare. Il che si può comprender da questo, ch'essendo l'Impera. suo marito, macchiato d'heresia, ella tenne sempre, e fauorì la Catolica fede. E rimanendo ella dopo la morte dell'Imperadore, suo marito, con Michele suo picciolo figliuolo, al gouerno dell'Imperio, consigliatasi con sua madre, che si chiamaua Trurina, & era Monaca in vn Monasterio chiamato Gastriano, che delle proprie facultà s'era fatto edificare, si risoluette cõ essa insieme, che le sacre Imagini di Dio, e de' Santi rimanessero nelle Chiese, le quali da Teofilo, & altri Imperadori erano state tolte via. Liberò, & chiamò ancora tutti coloro, che per difendere la verità della fede da Teofilo erano stati mandati in esilio, & aperse le prigioni à quelli, che per cotal causa vi erano stati messi, mettendo in luogo loro gli ostinati heretici. Ordinate poi le cose della religione, & l'Imperio, se ne stette quietamente per alcun tempo, col suo picciolo figliuolo, portandosi nella vita uedouile, come comãda l'Apost. Soprauẽnuta poi da nuoui accidẽti, fu alquanto trauagliata quella sua quiete, ma con l'aiuto di Dio, in cui ella assai si fidaua, fu da essi miracolosamẽte libera-

Ester. Assuero.

Lodi di Teodora.

Contro à gli ostinati heretici che non uogliono le sacre imagini.

ta. Percioche considerando il Re de' Bulgari, come l'Imperio era da vna donna retto, quantunque egli hauesse con Teofilo prima fatto tregua, mandò ad annunziarle la guerra per suoi Ambasciadori. Ai quali Teodora rispose allegramente, che l'accettaua piu, che volentieri, ma che considerasse molto bene à che impresa egli metteua mano, con ciò fosse, che vincendo vna donna, riporterebbe poco honore della vittoria: ma essendo vinto, com'ella speraua in Dio, per hauer'egli senza cagione, rotta la tregua, ne riporterebbe, oltr'al danno, uergogna grandissima. Marauigliatosi il Barbaro che vna femmina gli hauesse fatto vna così ardita, e prōta risposta, mandò di nuouo gl'Ambasciadori, e fece con essa non piu tregua, ma vna ferma pace: e Teodora per meglio stabilirla, gli rimandò la sorella, che ella teneua al suo seruigio prigiona. E costei per esser molti anni in Costantinopoli dimorata, & hauere quiui imparato lettere, e costumi Christiani, si volle battezzare auanti, che si partisse: e poi tornata alla patria, predicò con tanta efficacia la fede Christiana al fratello, e con tante viue ragioni gli dimostrò, che quella sola era vera, e che per quella sola, e non per altra, si poteuano saluare gl'huomini; aggiungendo ancora molti miracoli, per confirmare la sua dottrina, ch'egli credette nel Signore, e battezzosi con molti suoi baroni. Mandò ancora questa santissima Imperatrice à predicare la cattolica fede, nelle parti d'Oriente, àgl'heretici Manichei, ma perche troppo erano ne i loro errori ostinati, non fece niente di frutto. In questo tempo Barda, uno de' Tutori del figliuolo, e suo parente, uedendo che Michele si contristaua grandemente, che i Saracini trauagliauano l'Imperio, lo confortaua à pigliare il gouerno del tutto; e massimamente essendo egli già vscito de gl'anni pupillari. Onde di ciò auuedutasi l'Imperatrice dubitando di non essere morta, spontaneamente rinonziò il gouerno: & auanti al Senato fatto portare tutto il Tesoro, fece vedere, ch'ella non haueua rubato niente di quel del figliuolo. Nondimeno egli entrato in qualche sospetto, le tolse ancora di quello, che per ragione à lei si conueniua. Per le quali tutte cose infastidita Teodora del mondo, si rinchiuse nel Monasterio al seruigio di Dio, con Trurina sua madre, là doue poco tempo di

Infedeltà de i Burgari.

Saggia risposta di Teodora.

Teodora mãda Predicatori in Oriente à predicare à Manichei heretici

poi

poi fu dal Signore à miglior vita chiamata, à riceuere il guiderdone delle durate fatiche, ad honore del suo glorioso, e santo nome. Visse tra' mortali questa Serenissima Imperatrice circa gl'anni di nostra salute 481. E parmi che la possiamo comparare in bellezza ad Ester, in santimonia, e pudicizia à Giuditta, & in pietà, e diuozione à Paola Romana, & parmi che ella non fosse dotata di manco grazia, e priuilegio, e di fama appresso à Dio, & à gl'huomini, che alcune di quelle.

Doti di Teodora.

Zonora autore.

Di Augusta Imperatrice d'Oriente.

FRA l'Imperatrici d'Oriente prese le sacre bende ancora Augusta, la quale si legge essere stata moglie di Isacio, primo di cotal nome Imperadore di Costantinopoli. Il quale, come hieri à pieno intendeste, hauendo rinōziato anch'egli l'Imperio, e fattosi Monaco, Augusta mossa dal suo essempio si fece Monaca anch'ella, e per molt'anni dimorò nel Monasterio al seruigio di Dio. Ma hauendo ella lasciato Alesso suo figliuolo piccolo, nelle mani de' Tutori: il quale essendo poi cresciuto di maniera, che gli pareua poter gouernare l'Imperio per se medesimo, ne potendo cauare il gouerno di mano d'essi Tutori, pregata la madre, che vscisse del Monasterio, e tornasse da lui, ella fu forzata, conoscendo la volontà, & il bisogno del figliuolo, tornare al secolo, e gouernare l'Imperio, che alla prudenza, e discrezione di lei cōmise il figliuolo. Et il non volere perciò Augusta cauarsi l'habito Monastico, fu di non poca ammirazione à tutti. E perche in questo mondo non è cosa veruna ferma, e stabile, dopo alquanto tempo, hauendo ella presentito, che il figliuolo, cō alcuni suoi famigliari spesso vsaua dire, che solo à nome era Imperadore, lasciò volontariamente al figliuolo tutto il gouerno libero, e si vscì di palagio, acciò non l'auuenisse cos'alcuna, contro al suo honore. Dopo questo, se bene il figliuolo la riueriua, & honoraua come madre, ella nondimeno, che del Monasterio, chiamato Pantepan, à requisizion sua solamente s'era vscita (lo che non deueua già mai fare) mancata cotale cagione, là entro si ritornò (essendo quello da lei medesima stato fatto edificare) e quiui, insino ch'ella visse, quietamente

Terza Imperatrice Monaca.

Augusta gouerna l'Imperio in habito monastico.

serui al Sig. Fu al mondo circa gl'anni di nostra salute. 1190.

Di Riccarda Imperatrice d'Occidente, e Santa.

ESSENDO questo quanto u'haueua da dire dell'Imperatrici d'Oriente, verremo hora alle nostre d'Occidente, tra le quali ne sono state alcune non men'ornate di santità, che di dignità Imperiale, come mi ricorda hauer letto in Paolo Emilio. La prima di queste fu Riccarda, moglie di Carlo Imperadore, cognominato Grasso. Il quale, com'huomo di debole ceruello, senza giusta cagione, solo per gelosia d'vn certo Vescouo, la ripudiò. Perche parendogli, che quel prelato hauesse troppa domestichezza con lei, ch'era tutta spirituale, e santa, e non qual'egli sospettaua, venne à tanto, ch'in presenza dell'Imperio giurò, come semplice huomo, ch'egl'era, che nō l'haueua mai conosciuta. Questo giuramento fu à Riccarda gratissimo, percioche cotal cosa era vera, essendo Carlo naturalmēte di ciò impotente, come, che la donna saggia, per non isuergognarlo mai l'hauesse manifestato. Ma poi che da se s'era scoperto, fece chiamare matrone honeste, e pratiche in conoscer l'integrità delle donne, le quali testificassero, com'ella mai nō haueua conosciuto huomo. Appresso fece intendere à' baroni, che se di ciò non si contentauano, che à loro volōtà facessero venire carboni accesi, e che sopra quelli ella andrebbe à piedi scalzi in testimonianza di quāto ella hauea detto. Ma non ne vollero di ciò far cosa alcuna, conoscēdo Carlo di poco sēno, e lei hauendo per donna castissima. Giustificatasi adunq; Riccarda del fallo appostole dal marito, e liberatasi da quell'infamia, tolse la sua dote, senz'altrimenti volere piu cō quello dimorare, e sen'andò in Holsazia, Region della Magna; posta in sul Mare, nell'entrare nella Dacia, la qual Regione fu anco per auuētura sua patria, e quiui fece edificare vn Monasterio, che si chiama Andaleuo, e dotatolo di molte possessioni, si spogliò le vesti Imperiali, e vestissi delle monastiche. E, se si può dire, accrebbe quella verginità, la quale insino allora ella haueua conseruata tra tante delicatezze, & occasioni, consecrandola per sempre al suo celeste sposo. Perseuerò Riccarda nel Monasterio in orazioni, lacrime, vigilie, e digiuni per insino, che dal suo, e nostro Signore à miglior vita fu chiamata. Et il suo Santo corpo fu sepolto nel medesimo Monasterio.

Non è cosa da huomini prudenti far simili giudicij.

Holsazia Regione.

E meritò

E meritò esser posta dopo la morte sua dalla Santa Chiesa fra gl'eletti di Dio; e la sua festa si celebra il diciasettesimo giorno d'Ottobre. Visse negl'anni della venuta del nostro Sig. GIESV CHRISTO. 889.

Di Vuilla Imperatrice d'Occidente.

DIROVI ancora di Vuilla Imperatrice, consorte di Berengrario Re d'Italia. Il qual suo consorte, essendo morto appresso Baberga, Città della Sassonia prigione dell'Imperadore Ottone primo, trouandosi libera, e disprezzato il secolo, & ogn'altra sua grandezza, sen'entrò in vn Monasterio in detto luogo posto. Là doue, che tutto'l tempo, che dal Magno Dio gli fu donato, al seruigio di sua Maestà ottimamente spese. La quale fu al mondo circa gl'anni del già nominato Imperadore ventidue, e della venuta del pio, e benigno nostro Redentore in questa nostra fragile, e mortale spoglia. 990.

Quinta Imperatrice monaca.

Berengario prigion d'Ottone primo.

Tritt. Autore.

Di Cunegunda Imperatrice d'Occidente, e Santa.

CVNEGVNDA essendo moglie d'Arrigo primo, Imperadore dell'Occidente, huomo santissimo; quādo egli uē ne, come narrano molti scrittori, à morte, fece chiamare à se tutti i primi dell'Imperio, insieme con Cunegunda sua consorte, e disse loro queste parole. Toglieteui la uostra vergine, che voi mi deste molt'anni sono. Le quali parole nō vollero significar'altro, se nō ch'erano dimorati insieme, senza mai congiūgersi carnalmente. Essempio in vero, santissimo, e raro. Passato adunque à miglior vita il Casto Arrigo, e rimasta Cunegū da sua consorte vergine, com'egli l'haueua hauuta; ella grata di tanto beneficio, per vno anno continuo fece fare à i serui di Dio molte preghiere per l'anima del morto Imperadore. E passato l'anno in presenza di Currado, che nell'Imperio era successo al marito, in Baberga, Città della Magna, nella Chiesa maggiore, che da esso Arrigo era stata edificata, mentre, che del suo anniuersario l'Arciuescouo cantaua la Messa, dauanti à tutto il popolo si spogliò delle uesti, & ornamenti Imperiali, e come vili, gli gittò per terra, e dall'Arciuescouo si fece uestire d'habito monacale. Fatto questo accompagnata da' Baroni, e dal popolo, ch'era molto, sen'andò al Monasterio detto Cōfugia, poco fueri della Città, il

Sesta Imperatrice Monaca.

Raro essempio di castità

Nota bella, e pia cosa fatta da Cunegunda.

tà, il quale auanti ella stessa haueua fatto edificare. E dopo pochi giorni (benche contro à sua uoglia) fu eletta Badessa da tutte le sue Monache. Hor qui sarebbe difficil cosa à raccõtare, e credere, quanto amore dimostraua uerso Dio questa Serenissima Imperatrice, e quanto verso le sue figliuole, e sorelle ella fosse benigna, & in se stessa humile. Ella faceua tutti gl'esercizij vili del Monasterio. Ella digiunaua del continuo, non cessaua mai d'orare, ò di far qualche cosa con le proprie mani, allegando l'Apostolo, doue dice, che chi non lauora, non mangi. Di quella sua honestisima bocca, vsciuano sempre parole di pace, d'amore, e di pietà, & oltre à gl'offici consueti, cantaua da per se medesima cantici, hinni, e salmi. Gastigaua il delicato corpo con cilici, e discipline, & altre sorti di penitenze: di maniera, che per queste cose ella cadde in un'infermità incurabile, tanto che per pochi anni, poi ch'ella s'era fatta Monaca, conobbe auuicinarsi il fine della sua vita. Onde con gran fede si raccomandaua à' beati Angioli, la vita de' quali in terra, giusta sua possa, haueua imitata. Chiamaua i Santi Apostoli, la fede da i quali predicata nel mõdo, ella haueua sempre tenuta sincera, e ferma. Raccomandauasi ancor' alle sacre Vergini, & à tutti i cori de' Beati Spiriti, pregandogli, che volessero aiutarla in questo suo fine. Finalmẽte poco dopo questi suoi preghi, passò quell'anima purissima di questa vita. Non tacerò ancora, ch'essendo quest'Imperatrice dimorata non poco tempo nella Città di Firenze, ella, e l'Imperadore suo consorte, poi che ne fu partita, fece, adoperãdosi in cotal cosa Alibrãdo Vescouo d'essa Città, rifar la Chiesa di S. Miniato, posta sun'vn monte fuor di Firenze (come racconta Giouã Villani) nõ solo rifarla, & ornarla riccamẽte, e senza risparmio, nel modo, ch'ella hoggi si uede, ma dotarla ancora di molte ricche possessioni. La qual cosa fatta dal Vescouo, con molta diligenza fu il corpo di San Miniato in quella posto, dentro l'altare, che è sotto il Choro, interuenendo à cotale traslazione detto Vescouo, con tutto il Clero Fiorentino, e tutti i popoli della Città, e de' contorni.

Lodi di Cunecunda.

2. Tessal. 3.

S. Miniato fuor di Firẽze rifatto da Cunecunda. Lib. primo.

Corpo di S. Miniato trãslatato.

Ma poi, che non ci ragionò hieri alcuna cosa di questo Santo D. Leonardo, e portasi occasiõe, voglio dirui, essend'egli stato romito, ch'egli fu figliuolo del Re d'Armenia, e uẽne ad habitar in vn solitario, & oscuro bosco, il quale era doue hoggi si

Vita, e patria di S. Miniato, il cui corpo è nella Chiesa dedicata à lui fuor della Città di Firenze.

si riposa il suo corpo. Ma non vi stette molto, che dall'empio Giuliano Apostata, che allora era in Firenze, fu fatto decapitare, per la confessione del nome Christiano. Desiderio poi Re de' Longobardi, facendo edificar vn castello nel Valdarno di sotto, cioè à mezza la strada, che va da Firenze à Pisa, volle per la riuerenza, che portaua à questo santo, che si chiamasse Santo Miniato. Fece anche, questo Re, edificar, ò come vogliano alcuni restaurare, la nobil terra di S. Gimignano, posta nella diocesi di Volterra, in sur vn bellissimo, e fertilissimo mõte, Terra inuero ornata di belle Chiese, honorati palagi, & di belli, e pellegrini ingegni. Di questa Terra si veggiono tre Arciuescouadi, cioè Pisa, Firenze, e Siena, e sette Vescouadi, come Volterra, Lucca, Pistoia, Modana, Bologna, Fiesole, & Arezzo, tutte Città antiche, e nobili, e non moderne, e nuoue. Et è hoggi delle buone Terre, che sieno nello stato di Firenze, e molto ripiene d'agiate, & honorate famiglie. E la detta Chiesa di santo Miniato, fuor di Firenze, da che fu restaurata, come hauete vdito, insino à pochi anni sono, fu santo & honorato Monasterio de' Monaci di Monte Oliueto, ma hoggi non è habitata da Monaci, ne molto frequentata, per essere dal Duca Cosimo stata messa in fortezza. Ma per tornare alla nostra Cunegunda. Dico, che dopo la sua morte mostrò il Signore per essa tanti miracoli, che la Santa Madre Chiesa Romana, l'ascrisse fra i Santi del Cielo, e la sua festa si celebra il terzo giorno di Marzo. Stette al mondo negl'anni della venuta di CHRISTO 1025.

S. Miniato al Tedesco in Toscana edificato da Desiderio Re de' Longobardi, e S. Gimignano restaurato.

Di un'altra Cunegunda Imperatrice d'Occidente.

SEGVITANDO il nostro ragionamento, parleremo hora, di vn'altra Cunegunda, la quale fu figliuola di Cinito Re d'Inghilterra, e moglie d'Arrigo secondo Imperadore, il quale la tolse, per la sua singolar bellezza, auanti, che fosse assunto all'Imperio. E visse con essa molt'anni, come comandano le sante leggi matrimoniali, pacificamente, e senza alcuna gelosia, ò sospetto. Ma il nimico d'ogni nostro bene, poiche Arrigo fu coronato Imperadore, seminò fra essi la zizania della gelosia. Et operò tãto, che Cunegunda fu appresso all'Imperadore infamata d'impudicizia. Il che di sorte fu

Settima Imperatrice Monaca.

Gelosia veramente zizania, e frenesia martir, e rabbia, come disse il Ferrarese.

da esso creduto, che l'innocente Signora venne non solo in pericolo di perdere la fama, ma la vita ancora. E quello che più le doleua era, che non si trouaua alcuno di quegli, che quando ella era amata dall'Imperadore, se le mostrauano amici, e seruidori, che per lei volessero alcuna parola dire. Come spesso interuiene à tutti quegli, che hauendo hauuta vn tempo la fortuna prospera, la cominciano hauer contraria. Ma nel caso della nostra Cunegunda, forse la cagione di ciò si poteua dare al non trouarsi nessuno, che hauesse ardire di contraporsi all'accusatore di lei, il quale era huomo d'animo fiero, di corpo grande, e robusto, e molto nell'arme reputato. Ma Dio, à cui niente è nascoso, non permesse, che l'innocente donna restasse suergognata. Perche à guisa, ch'egli mosse Daniello à contradire à i maluagi vecchi, che infamauano la casta Susanna, così diede tant'animo à vn paggio, il quale Cunegunda haueua menato seco dalla sua patria, quando n'andò à marito, ch'egli s'oppose al falso caualiero, e così venne seco à duello; perche le leggi longobarde permetteuano, che quando vna donna era infamata d'inhonestà; non v'essendo testimoni, si potesse difendere mediante il duello. Ma hoggi dal sacro Concilio di Trento è al tutto esso duello prohibito. Venuti adunque costoro in steccato, & alle mani, il caualiero rimase perdente, e prigione del fidele, & amoreuol paggio. Onde la donna, che già era sdegnata, vedendosi hauer ricuperato l'honor suo, non volle perder l'occasione di separarsi dal marito. Onde rimunerato il paggio, secondo ch'egli meritaua, & acconcie l'altre sue cose, si partì dall'Imperadore con sì fatt'animo, che non fu mai possibile, ne con preghi, ne con minacce persuaderla, ch'ella volesse tornare à star seco. Anzi andatasene in vn Monasterio, si consecrò al vero Imperadore del tutto. Et infino, ch'ella visse, attese à' digiuni, orazioni, & opere pie, e sante, sì come afferma l'Arciuescouo Fiorentino. Visse al mondo correndo gl'anni del parto della immaculata Vergine Maria 1039.

Daniel. 13.

Ordine delle leggi Longobarde.

Duello prohibito per il sacro Concilio Tridentino.

Arciuescouo Fiorentino autore, parte seconda.

Di Agnesa Imperatrice d'Occidente.

Ottaua Imperatrice Monaca.

HORA mi viene nella memoria, la christianissima, e santissima Agnesa, la quale fu donna d'Arrigo di cotal nome terzo

me terzo (benche alcun'autore voglia , che fosse consorte di Arrigo secondo) e figliuola di Guglielmo guascone Prencipe de' Pittoni, Prouincia di Francia . Di costei, dico, si legge, che come pijssima, e misericordiosa de' poueri di Dio, il giorno delle sue nozze, celebrate nella Città di Igelcheim , hoggi Tongren, patria di Carlo Magno Imperadore, come hieri vdiste da Don Leonardo, fece cacciar fuori del palagio tutti i parasiti, histrioni, e buffoni, & i cibi, che quegli harebbono consumati, con l'altre spese, che in loro si sarebbono fatte di mancie, e di doni, fece à essi poueri distribuire. Non passarono poi molt'anni, ch'ella andò col marito à Roma , per visitare i gloriosi Apostoli Piero, e Paolo: e per vedere quella Città tanto nominata, e che già haueua domate quasi tutte l'altre del mō do . E nel ritorno , ch'ella fece poi nella Magna , passò dalla Pomposa, Badia molto degna, fra i rami del Po, che passa sotto Ferrara, & Arriano, vicina al mare cinque miglia, e partendosi di quiui, ne portò seco il glorioso corpo di S. Guido, che di quel luogo era stato Abate. Giunta nella Germania, partorì vn figliuolo, al quale fu posto il nome del padre Arrigo. Poco poi morendo l'Imperadore, raccomādò il figliuolo, e lo stato alla sua cara, e prudēte donna, sapēdo, che cō prudēza via piu che donnesca harebbe saputo gouernare, e lo stato, & il figliuolo. Rimasa adunque à cura del picciolo figliuolo Agnesa, vsò ogni diligenza, ch'il fanciullo fosse alleuato col timore di Dio, e ch'egli fosse humano, e benigno co' suoi popoli ; tāto che finalmēte, essendo Arrigo già peruenuto all'età di dodici anni, i Signori Germani, e fra gl'altri Anno Arciuescouo di Colonia, tolsero la tutela del fanciullo, & il reggimēto dell'Imperio sopra di loro, hauēdolo prima creato Imperadore . Perche , veggendosi Agnesa suiluppata da tanto impaccio , com'ella disideraua, e sentēdo la sua patria esser afflitta da tumulti di guerre, se ne venne à Roma , e quiui deposte le vesti imperiali, e rinonziato al Ducato di Bauiera, ch'era suo, si vestì dell'humil veste monastica, & in quell'habito visse, insino à tāto, che dal Signore fu chiamata al Regno del Cielo. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di San Piero , à lato à quello di santa Petronilla, figliuola d'esso Apostolo. Fu al mondo questa nō meno santa, che serenissima Imperatrice , circa gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO, 1057.

Igelcheim patria di Car lo Magno.

Pomposa, Badia doue fu Abate San Guido.

Fra Leandro autore.

Di Praßedia Imperatrice.

Nona Imperatrice Monaca.

BENCHE assai, io habbia à cuore i comandamenti, e preghi vostri, d'esser breue, nondimeno, non mi son potuto tenere di non dar orecchie alle miserie di Prassedia Imperatrice, che standomi nella memoria, dopo, che parlato io ho di quest'altre nostre Imperatrici, mi pareua, che mi pregasse ch'io gli compiacessi in dir qualcosa anco di lei. Dicoui adunque, che l'odio muoue ne i petti humani grauissime tẽpeste, l'odio affligge grandemẽte l'huomo, e lo trae di se stesso, e colui, che da quello è posseduto, non mai fa violenza ad altri, senza tormẽto di se medesimo; perche nel voler affliggere altrui, sente in se grãdissimo tormẽto, dubitãdo tuttauia, che la vẽdetta nõ sortisca l'effetto, secondo ch'egli disidera; e le piu volte cascano ancora in qualche brutta, e perfida heresia; si come fece Arrigo di cotal nome quarto, cõsorte della nostra tãto afflitta Prassedia. La quale (come vuole il nostro Tritemio) fu di nazione della Rossia, Prouincia posta in sul Mar Maggiore. Sposata, ch'ella fu da questo Arrigo, e celebrate le nozze in Colonia, grandemẽte, & oltr'à modo l'amò per ispazio di sett'anni, che durò il primiero amore: qual poi si voltò tutto in odio grandissimo, e pessimo, di quello, ch'hor hora vi ho ragionato. Et andãdo di giorno in giorno crescẽdo nel petto di questo scelerato, vn giorno fra gl'altri lo cõdusse in vna poltroneria barbara, e sporca heresia Niccolaitana, tanto nell'Apocalisse detestata dall'eletto del Signore Vangelista Giouanni. Percioche in presenza sua concesse ad alcuni suoi seruidori di sforzar Prassedia, quando ch'ella non volesse amoreuolmente acconsentire. E non cõtento di ciò l'impio, e scelerato, venne in tanta pazzia, e ribalderia insieme, ch'inuitò ancora à fare vna cosi grande sceleratezza, Currado suo figliuolo, hauuto d'vn'altra dõna, chiamata Berta. Il qual tãto detestãdo errore, è dal diuin Paolo alli Corinthi, molto biasimato. Ma il pio, e prudente giouane nõ lo volle fare. Et il ribaldo allora gli disse in sul viso, ch'egli nõ era suo figliuolo, si com'egli si teneua, ma si bene d'vn certo Prẽcipe di Sueuia, senza dirgli altrimenti il nome. Ne prese il prudẽte Currado nõ poco sdegno, d'vna cosi sciocca, & incõsiderata parola dettagli dal padre, ma non lo dimostrò allora, anzi con arte

Mali effetti dell'odio.

Tritemio autore.

Rossia patria di Prassedia.

Gio. Euang. Apoca. cap. 2.

Ato bruttissimo d'vno Imperadore.

Paolo. 1. à Corinti cap. 5.

dissimulò ogni cosa. Dipoi alquanti giorni dopo, con alcuni suoi confidenti se n'andò à Roma, là doue, che gli furno fatte gran feste, & honori, e con gran magnificenza da Vrbano secondo Sommo Pontefice, riceuuto, dal qual'anche fu con solenne pompa consecrato Re d'Italia, doue contro allo scelerato padre regnò. Era questo Currado giouane d'anni (come dice il Tritemio) ma vecchio di costumi, da bene, e d'ogni bōtà ornato, humile modesto, e pieno di carità; molto pio verso il Signore Dio; vna gran riuerenza portaua al Clero, à' Monaci, e serui di Dio. Ma (come spesso si suol dire dagl'amici del Signore, quādo muore qualche persona da bene, Iddio vuole i buoni per se) perche pochi anni dopo alla sua coronazione, fu dall'acerba morte sopraggiunto, trouādosi nella nostra Città di Firenze, doue anche fu cō solenni Essequie sepellito. Hor per tornar'alla nostra afflitta Prassedia, dopo, che sofferte haueua quasi che infinite ingiurie, e via piu oltraggi, se bene ingiustamente fattili, hauendola il Padre eterno, padre delle misericordie, col suo pietoso occhio risguardata alquanto, scampò di carcere, e se ne fuggì alla Contessa Matilda in quei tempi potente, e grande in Italia; dalla quale pia, e diuota Signora, fu honoreuolmente riceuuta, e dall'istessa menata à Roma al sommo Pontefice, Vrbano già detto, al quale con molta riuerenza inginocchiatasi, con signozzi, e lacrime, che dall'intime viscere del cuore veniuano, raccontò per ordine, tutte le calamità, e miserie, che haueua sofferte dall'empio suo consorte. Alla qual serenissima Imperatrice il Papa hauendo gran compassione, con molte belle, & ornate parole, che in un tanto caso ricercauano, la confortò, e consolò. Dipoi ragunò vn Concilio in Roma, dal quale fu dichiarato, e publicato Arrigo heretico, scismatico, e Principe della setta Niccolaitana, e lo dichiarò ancora inobbediēte e rebelle della Sacrosanta Chiesa Romana, capo della vniuersal Chiesa, p le cose nefande da lui cōmesse nella sua propria consorte, e lo scomunicò di nuouo. Fatto questo l'afflitta Prassedia, si ritornò alla sua patria; là doue, che entrò in vno Monasterio di Vergini della nostra famiglia Monastica doue menò vita religiosissima, conuersando con tanta humiltà, e modestia cō quelle sue sorelle, che l'elessero lor Badessa, e madre. Nel qual santo proposito, visse insino, che dal Signore,

I buoni costumi, e le virtù arrecano il senno, insieme con l'età.

Currado Re d'Italia muore in Firenze.

Prassedia vscita di prigione, accusa il marito al Papa.

Concilio in Roma.

gnore gli fu in questo nostro secolo donato vita. Fu al mondo questa tãto trauagliata Imperatrice, intorno agl'anni della venuta in carne humana di colui, che per sua bontà, e grazia tanta pazienza gli donò 1093.

Lode della Imperatrice

Bella historia, in vero è stata questa, disse il Coraduzzo, & vn raro essempio di pazienza, la quale si puo agguagliare ad vn'altro Giobbe: e si come lui nel fine, fu felice, e dal Signore Dio prosperato, cosi ancora fu questa Imperatrice degna veramente d'ogni lode. Hor seguitate à vostro commodo, e piacere. Don Michele.

Di Constanza Imperatrice d'Occidente.

Decima Imperatrice Monaca.

MI souuiene hora di Costãza, della quale si legge in molte historie, e particolarmente nel compendio del Regno di Napoli, ch'ella fu figliuola di Ruggiero quarto del sãgue Normando, che venne à esser figliuolo di Ruggiero terzo, e primo Re di Napoli. Questo Ruggiero, adunque, morendo giouane, lasciò Costãza picciola, hauuta d'vna figliuola di Ruberto Conte di Leccio. E perche haueua tolta costei contra al voler del padre, messe la figliuola, che d'essa era nata, cioè Costãza, nel Monasterio di S. Maria di Palermo Città di Sicilia, nel quale ella visse in modo diuotamente, che pochi anni dopo che fu fatta Badessa. E finalmente essendo ella peruenuta all'età di cinquant'anni, gli fu forza tornare col corpo, ma nõ con l'animo, al mondo, per questa cagione.

Buongugliel mo Re edifica il Monastério di Mõreale in Sicilia.

Il Re Buõguglielmo, vltimo di cotale schiatta, nato di legittimo Matrimonio (il quale fu quello, ch'edificò il bello, e ricco Monasterio di Monreale, presso à tre miglia à Palermo) la cui Chiesa è di maniera adorna di pietre lauorate, di marmi fini, e di Musaici, che non credo, che in Christianità ne sia vn'altra simile, venne à morte in quel tempo, che Costanza si staua al seruigio di Dio. Perche non essendo rimaso niuno di schiatta Reale, ristrettisi insieme i Baroni di Sicilia, elessero per lor Re vn certo Tãcredi bastardo, ch'in corte del morto Re era dimorato. Il che intendendo il Papa, il qual'era allora Clemente terzo, mandò vn essercito contro à Tancredi per cacciarlo del Regno, dicendo quello esser ricascato à Santa Chiesa (com'in uero era) non essendo rimaso piu veruno

Clemẽte terzo contro à Tancredi nõ uero Re di Sicilia.

del

del sangue Normando, legittimamente nato. Ma preuenuto Clemente dalla morte, non potette mandar cotal cosa ad effetto. E se bene Celestino terzo, che successe nel Papato, era ancor'egli del medesimo animo, nondimeno vi vedeua molte difficultà, parendogli, che Tancredi, per la memoria de'suoi antenati, hauesse à fauorire l'una, e l'altra Sicilia, e tutti i Baroni, i quali haueuano prese l'arme, per aiutarlo contra chi di cotale stato lo volesse cacciare. Laonde Celestino prese vn modo piu spediente, e di mãco spesa, e pericolo. E questo fu d'inuestire di quel Regno Arrigo sesto Imperadore figliuolo di Federigo cognominato Barbarossa; e per dare alla cosa piu colore, & acciò che meglio riuscisse, fece occultamente per mezzo dell'Arciuescouo di Palermo, cauar Costanza del Monasterio, e dispensando la diede per moglie à questo Arrigo, & amendue insieme gli Coronò in Roma d'essi Regni di Napoli, e di Sicilia, de'quali cõ facilità ne cacciò Tancredi, e se n'insignorì del tutto. Ingrauidò adunque questa Costanza d'vn figliuolo, se ben'ell'era, come ho detto, d'anni cinquanta. Onde vedendo il tẽpo del parto, ella, accioche i Baroni del Regno non dubitassero d'inganno, fu messa à partorire nella publica Piazza della Città di Palermo, sotto vn Padiglione, accioche, chiunche voleua potesse entrare à vedere. Il bambino, che nacque fu poi Federigo secondo Imperadore. Dopo il parto del quale pochi anni, Costãza rimase vedoua, tutrice del bambino, e gouernatrice dell'Imperio. E sarebbe cosa lunga raccontar'i molti trauagli, ch'ella hebbe in quel tempo ch'ella gouernò, ma passandogli, per non esser lungo, dirò solamẽte, ch'ella morì di poi in Palermo intorno à gl'anni del nostro Signore 1195.

Arrigo sesto Imp. inuestito del Regno di Sicilia da Celestino terzo, e spogliato Tãcredi.

Costanza si marita per ordine del Papa.

Costanza partorisce ĩ Piazza sotto il Padiglione.

Ma non è da tacere, che questo Federigo, per essere stato dal Papa scomunicato, e parimente, chi lo chiamasse Imperadore, non morì con la dignità, e titolo dell'Imperio; e però qualunche volta, si fa menzione di lui, chiamando Imperadore s'intende d'auanti, che fosse scomunicato.

Gio. Villani autore.

Vna cosa vorria sapere da voi disse M. Alfonso Don Michele, se fu in fatti vero, ò pur'è vna fauola, che Federigo cognominato Barbarossa, Auolo di questo Federigo, figliuolo della nostra Costanza, seminasse Milano di Sale, come il volgo dice, e che da Papa Alessãdro terzo Sanese, essendo stato sco-

Se Federigo Barbarossa seminò Milano di sale.

scomunicato, e dopo poi, volendo esser assoluto, gli mettesse i piedi in sul collo prostrato in terra in su la porta di S. Marco di Vinezia. Io tengo di sì, rispose, per quel tanto, ch'io ho letto; & ancor in due luoghi (della seconda domanda dico) ho vista quest'historia; vno, è nella sala grande del consiglio di Vinezia; e l'altro, è la sala del Re in Roma, nel palazzo di San Piero in Vaticano. L'historia (il nome dell'autore non mi souuiene hora alla memoria) dice, che il caso fu così. Trouãdosi il Pontefice in Vinezia isconosciuto, per la paura, che haueua dell'Imperadore, perche lo perseguitaua per mare, e per terra, fu da due Romani, che là in Vinezia si ritrouauono, conosciuto: e così fatto intendere alla Signoria, fu da quella menato al Palagio con gran Pompa. Loche vdito da Federigo, fu subito mandato à domandare à essa Signoria; alla quale, non hauend'ella volsuto dargliela, fu quindi à nõ molto tempo, dal già detto Imperadore per mare mossa vna aspra, e cruda guerra, & appiccata la battaglia al famoso porto della Preusa, posto nell'Albania, il figliuolo dell'Imperadore chiamato Ottone, qual'era capitano dell'armata, rimase prigione, e menato in Vinezia, dal Pontefice, e dal Doge (sotto la fede però, che così promesse) fu mandato all'ostinato Padre, dal quale dopo vn gran contrasto ottenne grazia di pacificarlo col Papa: e venutone insieme col figliuolo à à Vinezia, seguì tutto quello che detto hauete, nell'atto della assoluzione. Il Papa dipoi, per mostrarsi grato del benefizio riceuuto da i Viniziani, sì per lui, come per Santa Chiesa, cõcesse loro molti priuilegij, come, che se voi dicesi, il Corno, che porta il loro Doge, il Manto Imperiale, & altri molti. Circa poi all altra domanda, che milano sia stato seminato di sale, io non l'ho mai ne letto, ne veduto in pittura alcuna. Leggo ben questo nel Tritemio autor graue. Che Federigo l'anno della nostra salute 1162. lo prese per forza, e lo rouinò tutto, eccetto che i sacri Tempij di Dio, e de' suoi Santi, e lo fece per il mezzo à modo di croce arare, e ne portò seco i sacratissimi corpi de' Magi, che adorarono il Signor nostro picciolo nel presepio, e li portò in Colonia della Magna, là doue insin'ad hoggi si stanno. Ma da' Milanesi in pochissimo tempo fu restaurato, e rifatto ad onta, e dispetto del crudo Barbaro. Lo che vdito da Federigo, vi andò vn'altra volta

Quando Papa Alessandro terzo messe i piedi in su la gola à Federigo.

Gratitudine del Papa verso i Viniziani.

Tritemio autore.

Milano arato à modo di Croce.

Corpi de' Magi in Colonia.

à campo

à campo con vn potentissimo essercito. Ma da' valorosi Milanesi con sessantamila persone incontrato, & appiccata la battaglia fu fatto il fatto d'arme, e rotto, e così gli lasciò à suo mal grado riposare. L'anno poi 1184. venne Federigo cō molti Prencipi della Magna in Milano, hauendo fatto pace con esso loro, doue che da' Milanesi fu riceuuto con grandissimo honore. Dopo alcuni giorni, poi vi giunse Arrigo suo figliuolo, Re de' Germani, e domandando la Corona di ferro, gli fu posta in capo da Vberto Criuello Arciuescouo della Città, in su l'Altare di sant'Ambrogio. Il Capitano di costoro si domandaua Alberto da Guissano, huomo quasi per la sua gagliardezza riputato Gigante, e questa fu la prima compagnia fatta dopo la riedificazione della Città; e fu detta la congregazione della morte, tutti huomini eletti; & haueuano giurato prima patir la morte, che voltar le spalle all'inimico.

Arrigo coronato della corona di Ferro da Vberto Criuello Arciuescouo.

Alberto da Guissano, Capitano de' Milanesi.

Di Lisabetta Imperatrice d'Occidente, Agnesa Reina d'Vngheria, Anna Reina di Pollonia, Cecilia Duchessa di Vtislauia, e Cuetta Contessa d'Ottigena.

L'VLTIMA Imperatrice d'Occidente, che mi ricorda hauer letto essere stata Monaca, fu Lisabetta figliuola del Conte di Tirolli, e consorte d'Alberto primo Imperadore dell'Illustrissima casa d'Austria, la qual Prouincia auanti era Marchesato. Questo Alberto, hauendo vna volta passato il Reno, presso alla Città di Scaffusa, appunto nello smontar di barca, fu da vn figliuolo d'vn suo fratello (da lui stato già per l'adietro molto honorato, e fauorito) assaltato, è morto. Ilche il nipote diceua poi hauer fatto perch'Alberto gl'occupaua Ciburgo Città, la quale toccaua à lui, per la morte di sua madre. La nostra Lisabetta vdito l'orribil caso della morte del marito, in quello stesso luogo, doue il fatto era successo, fece, edificar vna bella Chiesa, & appresso à quella vn gran Monasterio, il nome del quale, è Auuisguedo, e lo dotò d'ampie entrate. Dipoi rinonziato al mondo, & ad ogni sua pompa, e fattasi Monaca, si consacrò à Dio, per poter meglio quello per il suo marito pregare. Vestironsi ancora insieme cō essa, del medesimo habito, due sue figliuole, e due sue nipote, delle quali,

Vndicesima Imperatrice Monaca.

Austria già Marchesato.

Pietà, & amoreuolezza della consorte verso il Marito.

le quali, se bene nõ furono Imperatrici, ragioneremo adesso, che cosi richiede questa occasione, non ci curando di peruertire per questa volta l'ordine proposto. La prima sua figliuola adunque, hebbe nome Agnesa, e fu moglie d'Andrea Re d'Vngheria, il quale, essendo morto, andò Agnesa à farsi monaca, con la madre, nel medesimo monasterio d'Auuisguedo.

Agnesa moglie d'Andrea Re di Vngheria.

Anna Regina di Pollonia.

La prima nipote di Lisabetta, fu Anna, Reina di Pollonia, e figliuola di Federigo Re de' Romani, figliuolo d'essa Lisabetta, e del morto Imperadore. La quale, mossa dall'essempio dell'auola, andò à pigliar l'habito monastico, nel medesimo Monasterio, cõ vna sua figliuola, chiamata Cecilia Duchessa di Vtislauia, che ancora non era andata à marito.

Cuetta Contessa d'Ottigena.

L'altra sua figliuola fu chiamata Cuetta, Contessa d'Ottigena, la quale essendo morto il marito, se n'andò cõ la madre, e con l'altre à pigliar l'habito di penitenza. Tutte queste Serenissime, & Illustriss. donne insieme fecero in terra vita celeste, non cessando notte, e giorno di far orazione à Dio per i peccati loro, e del morto Imperadore: e si mãtennero in questo stato insino, ch'all'eterno Regno furono chiamate. Il che seguito, fu dato loro sepoltura nel medesimo Monasterio. E di quanto v'ho detto di queste donne, l'historie della Città di Vienna d'Austria, ce ne fanno fede. Vissero al mondo circa gl'anni del sacro parto di Maria Vergine 1290.

Historie di Vienna autore.

Queste sono tutte quelle Imperatrici delle quali mi souuiene hauer letto, che sieno state Monache, se bene tẽgo per fermo, che ne sieno state molte piu, che non sono venute à mia cognizione: da esse adunque passeremo alle Reine, che per amor di GIESV CHRISTO hanno cãgiata la Corona d'oro, nel velo nero. Tra le quali ne vedremo alcune, che non solo hanno lasciato il Regno temporale, ma di questa vita vscendo, sono passate all'eterno; essendo dalla Santa Chiesa Romana state annouerate tra le Sante del Cielo.

Di Tesia, Reina di Pauia, e Petruda sua figliuola.

Prima Reina Monaca

COMINCEREMO adũque, per seguitar l'ordine nostro, da Tesia Reina di Pauia, per dare à questa nostra Prouincia d'Italia il primo luogo fra l'altre, come quella, che di tutte l'altre tanto è stata Signora, quanto hora di tutte è serua, mercè delle nostre discordie. Fu Tesia cõsorte di Rachisio

Re di

Re di Pauia, e poi Monaco (come hieri intendesti) di Monte Casino. Costei, preso essempio dal marito, stette poco à seguitarlo: perche, con quanto tesoro potette portare, partita da Pauia, se n'andò à Monte Casino, insieme cō vna sua figliuola, chiamata Retruda, e trouato quiui il consorte, col consiglio suo, e di Petronace Abate allora di quel luogo, aiutata da i tesori seco portati, restaurò vn Monasterio quiui presso in vn luogo, che hora si chiama Piumarola, doue già era dimorata Santa Scolastica, sorella di San Benedetto. E poiche l'hebbe dotato largamente di ville, e possessioni, insieme con la figliuola, vi si cōsecrò à Dio, & in sāta cōuersazione insino alla morte iui visse. E tutto ciò chiaramente afferma Leone Vescouo Hostiēse, scrittore dell'historie di Monte Casino. Furono in questo mondo, queste diuotissime, e serenissime Signore circa alla venuta di CHRISTO 740.

Piumarola Monasterio edificato da Tesia.

Leone Vescouo autore.

Di Radagonda Reina di Francia, e santa.

POCA fatica ci fia hora da Pauia salire l'alpi, e calare nella Frācia, per fauellare vn poco delle Reine di quel Regno, che hanno mostrato di fare via maggiore stima del Monasterio, che d'esso Regno. Vna delle quali truouo essere stata Radagonda, figliuola di Bertario Re dell'Austrasia. Costei essendo stata presa da Clotario Re di Francia, in vna guerra, che fece col padre di lei, essendo bellissima, e figliuola di Re, fu da esso vincitore tolta per moglie, bēche cōtro à sua voglia, percioche l'animo suo era (come poi ella dimostrò cō l'opere) di dedicarsi al seruigio di Dio. Finalmente essendo ella stata alquāti anni col marito, impetrato da esso cō molti preghi, buona licēza, se n'andò à Poittiers Città della Guascogna, p discostarsi dal marito: & entrata in vn Monasterio di serue di CHRISTO, ch'ella stessa haueua fatto edificare, quiui da Medardo Vescouo di Niuione fu cōsecrata à Dio, e fra poco tempo di quel luogo fatta Badessa, doue visse insino à morte santissimamēte. Del che il Signore Dio rendè chiara testimoniāza, mediante molti miracoli, che per lei operò, mentre ch'ella visse, e dopo la morte ancora: de' quali vno fu questo. Poco tempo dopo la sua conuersione, al Re suo marito venuto in animo di farla ritornar à star seco, indotto à ciò dalle persuasioni di certi suoi famigliari, fece intender l'animo suo à Radagonda, & andò per incōtrarla in persona insino à Tours, Cit-

Seconda Reina, e Monaca.

Miracoli di Radagonda.

tà vicina à Poittiers, con animo d'andare, bisognãdo, insin'al Monasterio. Perche, intesa Radagõda la volontà, e la venuta del Re, scrisse subito à Germano, Vescouo di Parigi, vna lettera molto terribile, il quale era à Tours, insieme cõ il Re, e subito, che l'hebbe letta, s'andò à inginocchiar d'auanti à esso Re, e tãto lo pregò, che ottẽne dal Re quãto la santa dõna disideraua. E quegli, che haueuano persuaso il Re à fare cotal cosa, furono puniti dal Signore di quella medesima pena, che ꝑ molt'anni auãti era stato punito l'empijssimo Arrio, cioè che scaricãdo il corpo del peso superfluo, mandarono fuori le budella insieme cõ l'anima. Vdẽdo il Re questo spauẽteuol caso, entrò in tanta paura, che ciò nõ auuenisse ancora à lui, che mãdò il detto Germano à Poittiers, il qual'era à Radagonda molto grato, acciò si sforzasse cõ ogni modo d'ottenergli dalla Reina ꝑdono. Andò il Vescouo à trouarla, e cõ facilità imtrò quãto il Re desideraua, ꝑcioche la dõna, ch'era graziosa, e pia, fu disposta à fare il tutto, purche al seruigio di Dio fosse lasciata stare. Come Radagonda si vidde liberata, e fuori d'ogni sospetto d'esser costretta à ritornare al mõdo, cominciò cõ nuouo, e marauiglioso feruore à seruire al suo diuino sposo, in tãto, che pareua ne' digiuni, e nelle astinenze, vn'altra Anna Profetessa, & in cõseruarsi pura, e netta vn'altra Marta. Era fuor di modo pia, e diuota verso Dio, e verso i prossimi misericordiosa, e benigna. Et in somma menaua vita proprio da Agnoli: per nõ dir niẽte con quãta carità, e sollecitudine ella reggesse quel coro delle sue vergini, le quali erano dugẽto vẽti, e tutte cõuertite alle sue predicazioni. Vltimamẽte essẽdo d'anni, di virtù, e di meriti piena, se n'andò ad habitare col Re del Cielo, per lo cui amore s'era separata dal terreno. D'intorno à quel santo corpo, tutte quelle sue vergini cõ voci meste piãgeuano la loro affezzionata, e prudẽte madre. E se voi desiderate d'intẽdere piu à pieno i fatti di questa sãta Reina, leggete le vite de' Santi, che scriue S. Gregorio Arciuescouo di Turone, il quale dice essersi trouato in persona alle sue essequie. Oltre di questo nella Città di Milano, è vn magnifico Monasterio di serue di CHRISTO, intitolato al suo nome, detto Sãta Radagõda; nel quale, è hoggi Badessa Cãdida, veramẽte cãdida di nome, di corpo, e d'animo, sorella dell'Arciuescouo di Milano, e Senatore d'essa Città, della nobil casa degl'Ar-

Morte di Arrio heretico, e de' mali consultori contro à Radagonda.

I serui di Dio dopo la grazia ottenuta douentano piu feruenti.

Laude di Radagonda.

Vergini dugento conuertite ꝑ le predicazioni di S. Radagonda.

S. Gregorio autore.

Monasterio in Milano intitolato S. Radagonda.

Cãdida Archinti Badessa di S. Radagonda.

degl'Archinti, e molt'altre nobili donne, delle quali per non vi tenere à tedio non dirò altro. Fu Radagonda dopo morte annouerata fra le cittadine del Cielo, e la Santa Chiesa, celebra la sua festa il tredicesimo di d'Agosto. Fu fra'mortali in torno agl'anni del Signore 525.

Di Adoera Reina di Francia, e di Childerada sua figliuo la.

NON voglio lasciar'in dietro Adoera; la quale si legge essere stata cõsorte di Chilperico primo di questo nome, Re di Frãcia, al quale interuẽne quello, che suole bene spesso interuenire à i grandi Signori: che nõ cõtenti delle loro dõne, cercano l'altrui; pcioche da vna sua fauorita fu fatto ammazzare, come vi potrei dire lungamẽte, se il tempo il comportasse. Dico adũque, che hauẽdo questo Re seco vna concubina di corpo bellissima, di sottile ingegno, et oltr'à modo astuta, e sagace, chiamata Fredegũda, ella (com'è vsanza di simili persone) cõ ogni via, e modo, che gl'era possibile, cercaua di mettere, qualche occasione d'auãti al Re, p la quale egli hauesse à repudiare Adoera, e far lei Reina, ò almanco quasi Reina: Ne le fallò il pensiero, pche essendo andato Chilperico à far guerra à i Sassoni, e nel partire, hauẽdo lasciata la moglie grauida, & al gouerno del Regno, ella partorì, mẽtre ch'il Re era lontano, vna figliuola. Onde in quel medesimo tẽpo haute, nuoue che Chilperico tornaua vittorioso nel Regno, sollecitò di far Battezzare tãto psto la picciola figliuola ch'egli al suo ritorno la trouasse Battezzata. Ma non le parẽdo, che quiui fosse psona piu degna di lei, à leuar la bãbina del Sacro fõte, persuasa anche da Fredegũda (che si volle seruir dell'occasione) à fare ciò da se stessa, la Reina di moglie, diuẽne al marito ancor comare. In qsto mezzo appressãdosi il Re à Parigi, Fredegũda fu la prima, che l'andò ad incõtrare, egli disse, che la Reina, oltr'all'essergli cõsorte, gl'era diuenuta anche comare raccõtãdogli la cosa per ordine. Andata dipoi anche Adoera con la figliuola ad incõtrar'il marito, egli tirãdo à suo cõmodo il ragionamẽto, cominciò à persuaderla, che si facesse Monaca, poi che haueua fatto quell'errore, dicendogli, che per essergl'ella diuenuta comare, non poteua star piu seco come moglie. Vedendo la Reina, che il Re poco l'amaua, hebbe in vn certo modo cara cotal cosa, e valẽdosi di così fatta occasione, prese da lui licẽza, e se n'andò in vn Monasterio, insieme con

Terza Reina Monaca.

La Reina diuiene comare al marito

Childerada sua figliuola si fa Monaca.

con la figliuola, poco auanti nata, che si chiamaua Childerada, e cō essa insieme si cōsacrò à quello sposo che nò repudia mai alcun'anima, sēza legittima causa, e il Re donò loro molte possessioni, accioche honoreuolmente potessero viuere. Questo Monasterio stimo, che sia quello di Fōtanella, posto sopra la valle di Pontida, verso il Mezzodi, nel territorio di Bergamo, pche insino ad hoggi vi si vede vn sepolcro di marmo, nel quale v'è sepellita vna Reina di Francia. Il che dimostra la statua, ch'è sopra il coperchio d'essa sepoltura intagliata con la Corona in testa. Et in quella valle è cosa nota à tutti, che detta Reina, non essendo amata dal marito, & hauēdola scacciata da lui, s'era venuta in Italia à S. Alberto, fondatore, & Abate del Monasterio di S. Iacopo di Pontida, molto per santità famoso, e da lui cōfortata à pazienza, & al dispregio del mondo esortata, diede molta pecunia al Venerando Abate. Di che egli edificato vn Monasterio nel luogo detto, e sufficientemente di possessioni dotatolo, ella vi si rinchiuse insieme cō la figliuola. Perseuerarono adunque in tale professione tutto il tēpo della vita loro, come scriue Adone, Vescouo di Vienna di Prouenza, e Paolo Emilio, i quali dicono, ch'elle furono al mōdo, circa gl'nni della venuta del nostro Signore 530.

Monasterio di Pontida, fōdato da S. Alberto.

Adone Vescouo, Paolo Emilio auttori.

Vorrei sapere caro Buonauolta (disse M. Alfonso) se voi giudicate, che questo Re facesse bene ò no, à rifiutar la moglie diuenutagli comare. Senza dubio alcuno, rispose D. Michele, egli fece male, e fu la sua vna ignoranza grossa, che volle esser'ignorāte à bella posta, per ricoprire, sotto questo colore, il dishonesto, e nō legittimo amore, ch'egli haueua à quella cōcubina, ne è verisimile, ch'egli nō sapesse, che CHRISTO non vuole, che il Matrimonio si disfaccia, e se pur'egli ne haueua qualche dubio di nō poter seco piu dormire, nō doueu' egli domandare la dispensa al Papa? la quale nō dubito punto, che per hauer'ella fatto cotal cosa ignorantemente, nō ne gl'harebbe negata, e cosi veniua à sodisfar'alla sua donna, & alla coscienza.

Matth. 50.

Della Reina d'Austrasia, moglie del Re Sigiberto.

Quarta Reina Monaca.

VI narrerò hora (seguitò D. Mich.) d'vna Reina di quella parte della Frācia, ch'è detta Austrasia, il nome della

quale

quale nõ ho mai in alcuno autore potuto trouare. Costei (come si legge nella vita di S. Gallo Abate) fu figliuola di Gunzone Duca d'Albona, Terra della Magna, e consorte del Re Sigiberto. Essendo à pena maritata, l'entrò vno spirito maligno à dosso, il quale molto stranamente la tormentaua. Onde hauendo il Re suo marito intesa cotal cosa (perche non l'haueua ancor menata) mandò subito à lei due Vescoui, ne i meriti de'quali assai si confidaua. Ma pche spesso quegli, che noi habbiamo p Santi, sono tutto l'opposito, e quegli che noi tenghiamo cattiui, sono buoni, & amici di Dio, giunti costoro d'auãti alla Reina, cominciarono à scõgiurar quel mal spirito per cacciarlo da essa, & egli cominciò subito à rinfacciar loro gl'errori cõmessi, e massimamẽte quegli, che sono cõtrarij all'honestà. Soggiũse dipoi esso spirito. Viue hoggi fra mortali vn'huomo Sãto, il quale primieramente m'ha cacciato della Magna, e poi di Brigãziõ, del qual luogo, pche il padre di costei lo cacciò, io sono entrato nella sua figliuola, ne sõ mai p vscirmene, se l'huomo di Dio, che ha nome Gallo nõ viẽ quà in persona. Hauendo il Duca inteso quanto haueua detto il maluagio spirito, mãdò per vn Prete à dire all'huomo Santo di Dio Gallo, che per l'amor di Dio volesse venire à sanare la sua figliuola. Il Santo rispose, che non ne voleua far niente, con ciò sia, che cotal'officio, è d'Apostoli, e nõ da vn suo pari ch'era peccatore. Ma tãto finalmẽte il mandato del Duca lo pregò, che gli promise d'andarui dopo alcuni giorni, ch'egli spese in digiuni, & in cõtinue orazioni: conoscẽdo quello spirito esser forse di quella sorte, che nõ esce, se non mediante i digiuni, e l'orazioni, come disse CHRISTO. Fatto questo, ne vẽne al Duca, dal quale egli fu menato in vna camera, doue staua la figliuola in grembio alla madre come morta. Quiui egli primieramente s'inginocchiò, e fece alquanto orazione, dipoi leuatosi da terra, pose la mano in capo alla fanciulla, e comãdò à quello spirito, che nel nome di GIESV si partisse. Il maligno spirito à quel comandamento subito si partì. Laonde il Duca, & il Re fecero all'huomo Santo molti presenti egli offersero vn Vescouado. Accettò i doni, e gli diede à i poueri, ma rifiutò il Vescouado, dicendo che non si conosceua bastante à vn gouerno di tãta importanza. Fatta dipoi vna buona esortazione alla Reina, con loro buona grazia se ne ri-

Nella vita di S. Gallo.

L'opinione inganna l'huomo.

Il Signore si serue anche de i Demoni à manifestare i suoi Santi.

Matt. c. 17.

ne ritornò al suo Monasterio. Furono tanti efficaci le parole del Santo huomo, che la notte auanti al giorno, che s'haueuano à celebrare le nozze, essa Reina si fuggì nella Chiesa di Santo Stefano primo Martire, posta nella Città di Messe, essendo in quei tempi quiui (come hieri vdiste) la Sedia Regia di quel Regno. Il che hauendo il Re vdito, le diede buona licenza, che si facesse Monaca. Laonde in quella Città fu fatto edificare vn Monasterio, e fu dotato di molte ricchezze, doue la Reina fatta Monaca, fece vita molto santa insino à morte, il che auuenne correndo gl'anni di nostra salute 620.

La Reina quando si haueuano à celebrare le sue nozze si fugge in Chiesa.

Di Batilda Reina di Francia, e Santa.

Quinta Reina Monaca.

MI resta ancora delle Reine di Francia à dire di Batilda; della quale, quãtũq; io habbia molte cose da dire, nõdimeno ne parlerò cõ breuità, secondo il solito. Nacque Batilda in Sassonia, di schiatta però Reale, e nella sua giouentù fu presa da i Frãciosi, che cõ i Sassoni faceuano guerra, e da quegli menata in Francia. Doue ella stette p molti anni al seruigio del Re Clodoueo secõdo. E come raccõtano molti scrittori, era tãto humile, che faceua ogni minimo essercizio del Palagio. Onde piacque al Re à lungo andare questa santissima donna, si p la bellezza del corpo, come p la chiarezza de' costumi, ch'egli la tolse per sua legittima donna, bench'ella facesse ogni opera di nõ venire à cotal Matrimonio: percioche haueua in animo di cõsecrare à Dio la sua Verginità, si come poi ella fece la viduità. Perche essendo passato Clodoueo all'altra vita, dopo l'hauer'hauto due figliuoli, la diuota Batilda, trouãdosi libera dalle leggi del Matrimonio, se n'ãdò à Cales di Piccardia (hoggi molto nominata, per esser piu anni passati, stata per opera del Signor Piero Strozzi, gran Marescialo di Francia, dopo anni 210. che gl'Inglesi l'haueuano presa, da Franzesi racquistata) & entrò nel Monasterio di San Gregorio, già dalla gran Clotilda, moglie del Magno Clodoueo, edificato. E perche la Chiesa era picciola, rispetto alle molte Monache che v'erano moltiplicate, ella la fece assai maggiore, e dipoi vi si fece Monaca. Accrebbe ancora il Monasterio di Corbia di Sassonia, doue habitaua vna grandissima moltitudine di Monaci, accioche con maggior quiete, e commodità potessero seruire à Dio nostro Signore. Entrata adunque nel Monasterio, non si potrebbe mai dire con quan-

Grand'humiltà di Batilda.

Cales raquistata da Piero Strozzi.

Monasterio di S. Gregorio edificato da Clotilda.

Corbia di Sassonia, & accresciuto da Clotilda.

quanto feruore, ella seruisse al Re Celeste nel gouernar l'inferme di sua mano, e nel far molti ossequi, ancor che vili, alle sane. E chi desidera saper'il tutto, legga la vita sua. Basta, che, per la sua rara santimonia, e miracoli, che Dio mostrò per lei, fu ascritta nel numero dell'elette di Dio, dalla S. Chiesa, dopo la sua morte, la quale fu intorno àgl'anni della natiuità del nostro Signore GIESV CHRISTO 662. La sua festa si celebra il vigesimo terzo di Febbraio.

Humiltà grã de della Reina.

Di Nugnece Reina d'Asture, e di Legione.

HORA snza partirsi di quì, ce n'anderemo col ragionare nella Spagna, e parlaremo di due Reine di quel paese, che presero le sacre bende monastiche, come affermano il Riccio Napoletano, e Francesco Barzalonese, ne' compendij di detta Prouincia. La prima di queste dicono essere stata Nugnece, la quale da altri è chiamata Ermisenda, e fu moglie di Veremundo, Re d'Asture, e di Legione, Prouincie di Spagna, il quale (come hieri vdiste) rinonziò il mondo, e fecesi Monaco. Ma Nugnece innanzi, che Veremundo andasse al Monasterio, hauendogli partoriti due figliuoli, con sua buona licenza si fece Monaca, & insino, che da Dio gli fu prestata uita, seruì à quello diuotissimamente. Morì fra gl'anni della natiuità del nostro Signore. 686.

Sesta Reina monaca.

Riccio.lib.2 & Franc.

E' cosa notabile (disse M. Alfonso) e rara al mondo questa, che'l marito, e la moglie, fossero mossi da vn medesimo spirito à rinonziare à vna tanta grandezza, come à quella della Maestà, e dignità Regia, e che nessun di loro fosse tirato à pensieri bassi, e vili dal peso delle grandi ricchezze, ne accecato dalla folta nebbia degl'honori, ne hauesse inuescato il cuore nella dolcezza delle adulazioni, e de' piaceri, e commodità corporali. E che amendue fossero talmente illuminati, che non conoscessero la vanità di tutte queste cose, e come vili, e di niun momento, le dispregiassero, & in quello scambio abbracciassero vna vanità, nõ solo priua d'ogni piacere, & agio corporale, ma piena di disagio, e di fatiche, senza alcuno humano splendore, ò gloria. Rara cosa è certo, (soggiunse D. Miche) & all'occhio carnale piu tosto miracolosa, che altrimenti.

D i Terrasia Reina di Toledo.

Settima Reina Monaca.

MA seguitãdo di parlar dell'altra Reina di Spagna, ch'io vi proposi, dicò, ch'ella hebbe nome Terrasia, e fu figliuola di Veremundo secõdo, Re di Legione, il quale, passato che fu all'altra vita, rimase il Regno ad Alfonso suo figliuolo, il quale à pena hebbe preso il Regno, che cõtra le Christiane leggi, diede Terrasia sua sorella per moglie ad Abdala Saracino, che regnaua in Toledo, nobilissima Città di Spagna, e prima nel Regno di Castiglia. Ella vdito questo, non voleua per modo alcuno acconsentire, anzi costantemẽte affermaua che non era per torre quel marito nimico della Christiana religione. Ma Alfonso, che si voleua seruire d'Abdala contro al Re di Corduba, che gl'era nimico, la costrinse ad accettarlo. Dicesi che dipoi, ella fece intendere al marito, che per modo veruno ardisse toccarla carnalmente, se non, che gl'auuerrebbe qualche male. Percioche ella haueua già per molt'anni innanzi consecrato il suo corpo al vero Dio de' Christiani. L'infedele Re, facendo poca stima della moglie, e volendo procedere al menarla, cadde malato di grandissima infermità, onde impaurito rimandò Terrasia à casa sua, come afferma Riccio, benche Francesco voglia, ch'egli morisse. Come si fosse, Terrasia se ne ritornò alla patria, & entrata nel Monasterio di S. Pelagio, vi si fece Monaca. E quiui visse santamẽte insino, che dal suo Celeste Sposo, all'eterne, e Celesti nozze fu chiamata; il che fu intorno agl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 1006.

Terrasia è mãdata à casa dal marito per paura Riccio, Frãcesco autori.

L'Alfreda Reina di Nortumbria.

Ottaua Reina Monaca.

HORA partendoci di Spagna, passeremo in Inghilterra, e quiui fermandoci vn pezzo, ragioneremo di parecchie Reine di quell'Isola, che sono state Monache. E prima diremo d'Alfreda, la quale fu figliuola d'Offa, Re de' Merci, popoli di quell'Isola. Costei cresciuta tãto, ch'ella era da marito, la diede Offa p moglie ad Elteredo giouane leggiadro, e grazioso, Re di Nortumbria. Ma non corse molto tempo, dopo cotal maritaggio, che la madre, & il padre d'Alfreda

freda, occuparono il Regno del ſemplice fanciullo lor genero, e con inganno lo fecero ammazzare. Perche la Vergine Alfreda, che ancora non era andata à marito, hauendo inteſo queſto caſo coſi orribile, ſpirata dallo Spirito Santo prediſſe alla madre, ch'eſſend'ella ſtata di ciò cagione, & hauẽdo à ciò cõſigliato il marito, il giuſto Dio le farebbe fare aſpra penitenza, e toſto farebbe di ſorte, ch'ella non goderebbe il Regno ingiuſtiſsimamente vſurpato. Il che auuẽne, percioche in breue tempo ella ſi morì, e tutto il ſuo legnaggio ſi ſpenſe, eccetto Alfreda. La quale nõ volendo piu dimorare tra'ſuoi ſi partì, e ſe n'andò in vn luogo chiamato Crolãdia, poſto fra vna Iſoletta, che hoggi ſi chiama Momi, & il Fiume Ninam dou'era vn Monaſterio, nel quale ella ſi fece Monaca, e quiui tutta ſi diede al ſeruigio di Dio, & alla ſantimonia, nella quale fece tanto profitto, che dopo morte fu annouerata tra le ſante di Dio: la qual morte le accadde circa agl'anni del noſtro Signore 670.

Elterredo, dal ſuocero, e dalla ſuocera fatto ammazzare

Polid. Virgilio autori, lib. 40.

Di Etelburga Reina de' Saſſoni Orientali.

SEGVE à queſta Etelburga, che fu donña d'Ina Re de' Saſſoni Orientali, la quale ſi fece Monaca, poi, che il marito hebbe fatto il medeſimo in Roma (com'intendeſte hieri) in vn Monaſterio, chiamato Berchingio, poſto in ſul Fiume Taneſe, e quiui perſeuerò inſino à morte nel ſeruigio di Dio. Stette al mondo circa gl'anni della noſtra ſalute 740.

Nona Reina Monaca.

Ripreſe quì le parole il Coraduzzo, dicendo. Simile à Veremundo, & alla ſua conſorte è queſto eſſempio d'Etelburga e d'Ina ſuo marito, coſa inuero da confondere queſti noſtri ſecoli, ne i quali non ſi odonò piu cotali operazioni, nelle perſone à pena di baſſa condizione, nõ che nelle perſone d'alto legnaggio nate. Non dite coſi (diſſe M. Capp.) non veggiamo noi hoggi eſſer Monaca, e nõ ſolamente Monaca, ma humiliſsima, e virtuoſiſsima, la non meno Reuerenda, che Illuſtre Suor Porzia, figliuola del Duca Aleſſand. de Medici? I coſtumi della quale, la religione, e la bontà, accõpagnatà da vna incredibile modeſtia, mi fanno, ſenza dubitarne punto, credere ch'ella poſſa annouerarſi fra quelle Reine, delle qua

Porzia de' Medici figliuola di Alleſſandro Duca.

li hoggi ci ragiona D. Michele; & io per me, non so quale sia piu in questa Illustre donna, ò la chiarezza del sangue, quasi, che Regio, essendo figliuola d'vn Duca di Firenze, ò al merito delle sue virtù, che per tutto spirano vn non so che d'angelico, e di diuino. Similmente non sapete voi, che Suor Maria Vittoria de' Massimi, nobilissima Romana, morto il Signor Giouambatista Saluiati suo marito, ha lasciati stati, e grandissime ricchezze, per farsi serua di Dio, e sposa di GIESV CHRISTO, nel nostro Monasterio di Santa Lucia di Firenze? doue non potrei dirui con quanta humiltà, e modestia faccia qualunque piu vile esercizio. La quale Signora si troua hoggi in Roma, patria sua, doue fa fabbricare, in su quel colle, detto delle milizie (doue si uede l'antica torre alla casa de' Conti) vn Magnifico Monasterio. Io non sapeua questo, rispose M. Alfonso. Ma l'hauerei per ogni modo inteso à lungo andare in questo ragionamento. Anzi non, disse il Buonauolta, perche non fauellando io, secondo, che fin qui hanno fatto gl'altri, se non di quelle, che sono state dell'ordine Monastico, non mi sarebbe venuto in animo ragionarui di queste Illustrissime Suore; e troppo hauerei, che fare, s'io volessi raccontarui quante ne sono state, e degne di eterna fama nell'habito del dotto S. Agostino, del diuoto S. Domenico, e del feruente S. Francesco. Poi che M. Alfonso hebbe ringraziato M. Cappone, che gl'haueua fatto conoscere per fama cosi rare donne, Don Michele seguitando il suo ragionamento, disse. E molte delle nostre ancora, perche, come può essere (humanamente parlando) possibile, ch'io habbia hauuto cognizione, e notizia di tutte quelle Illustri Donne, e per santità, e per sangue, che per lo spazio di tante centinaia d'anni, hanno menata lor vita, in quattordici, ò quindici mila Monasterij, che sono dell'ordine Monastico di Vergini sacrate al nostro Signore.

Maria Vittoria de' Massimi Romana.

Monasterij quindici mila in Occidente di Monache di S. Benedetto.

Di Eteldreda Reina della Mercia, & Santa.

MA per tornare doue noi lasciammo, verremo ad Eteldreda, della quale gli scrittori narrano tante marauigliose cose, che à pena sono credibili, se bene gl'autori, che ne scriuono, sono di fede dignissimi. Fu adunque questa

sta Serenissima Reina, figliuola d'Anna Re degl'Angli Orientali, & auanti, ch'ella fosse Monaca hebbe due mariti. E quel ch'è marauiglioso, e pare, che ecceda ogni humana credenza, è che da nessuno di quegli fu mai come moglie conosciuta. E se bene si potrebbe dire, che'l primo, chiamato Tondbreche, Prencipe degl'Angri Australi, popoli della detta Isola, passasse all'altra vita, poco tempo dopo, che l'hebbe sposata, tuttauia il secondo, detto Eefrido Re della Mercia, giouane bello, grazioso, la tenne dodici anni, ne mai fu possibile, ne per preghi, ne per minacce, ne per mezzi d'alcuna persona, ottenner da quella l'intento suo. E come che piu volte il giouane, disioso d'hauer sucessor i nel Regno, l'infestasse, quella nondimeno, come prudente, con l'aiuto, però di Dio, hor cō preghi, hor cō efficacci ragioni l'acquetaua, di maniera, che non mai la sforzò à fare il suo volere, quantunq; l'hauesse potuto fare. E' gran cosa à credere, che cō tutto ciò la donna gli portasse grandissimo amore, e con molti segni glielo dimostrasse, ne però mai condescendesse à quāto egli desideraua. Di maniera, che l'amore d'essa, gli daua gran marauiglia, e quello, che gl'era negato in lui maggior fiamma accendeua, se bene non perciò mai trauagliò dalla ragione della temperanza. Dirò questo finalmente, che non potendo per se stesso tirarla à i suoi desideri, e pur desiderando d'hauer qualche figliuolo, misse di mezzo l'Arciuescouo d'Eboraco, acciò, che per esser suo confessore, e molto potere in essa, mediante molti doni à lui promessi, la disponesse alle sue voglie. Ma tutto fu indarno, ancor che l'Arciuescouo facesse ogni opera di cauarla di quella sua fantasia, con ogni ingegno, & arte, non già per i doni, ma per il debito, che richiede il santo matrimonio. Percioche la trouò ferma sempre, come vno scoglio, e non altrimenti, che s'allora hauesse fatto quel proposito, e voto à Dio. Ne mai altro gli rispose, se non, ch'al Re celeste haueua consecrata la sua verginità, e che giusta sua possa glie la voleua mantenere. Fra queste cose, ella non restaua per se stessa, e per altre persone, di pregare Eefrido suo marito, che horamai le volesse dar buona licenza d'andar'à seruir'allo sposo Celeste. E tanto ciò fece, che alla fine il giouane, stanco, e vinto, le concesse quanto desideraua, e cosi licenziandola, la pregò, che nelle sue orazio-

Anna Re degl'Angli Orientali.

Eteldreda cō due mariti conserua la uerginità.

Eefrido Re della Mercia.

orazioni à Dio, si ricordasse di lui, e del suo stato.

Discorso della continenza di Ecfrido, e della Costãza di Eteldreda.

Qui pongono vn dubio gli scrittori di questa historia, quali di questi due sia piu marauiglioso, e degno di lode, ò la pazienzia del giouane in potersi dodici anni cõtenere di nõ l'vsar forza, nõ la potendo hauer per amore, ò uero la costanza, e perseueranza della vergine nel santo proposito. Perche essendo donna, il sesso delle quali è naturalmente per se stesso frale, & arrendeuole, e stando continuamente in conuiti, suoni, canti, & altre dilicatezze, che seco apportano i Regni, pare cosa miracolosa, ch'ella potesse tanto tempo durare. Veramente, disse quì M. Alfonso, questo atto da molte parti è da considerarsi, & in fauore dell'vna parte, e dell'altra si potrebbono addurre molte ragioni, ma per nõ interrõpere il corso vostro Padre mio, voglio, che riserbiamo à vn'altra volta lo sciorre questo dubio, se cosi aggrada à voi, & alla compagnia, dicendo solo questo, che l'vno, e l'altra merita supreme, & immortali lode, benche à me paia, che di gran lunga le meriti maggiori la deuota, e saggia Eteldreda. Non sono già cosi io risoluto, rispose il Buonauolta, ne so in fauor di chi io mi desi la sentenza. Però tornato all'ordine nostro, dico, che hauendo ella ottenuta la tanto desiata licenza, senza metter tẽpo in mezzo se n'andò ad Ebba zia del suo marito, la quale era Badessa del Monasterio di Goldingan posto ne' confini della Scozia, e dell'Inghilterra, e quiui si fece Monaca. Stata alquanti anni con Ebba, apprese da essa benissimo la disciplina del viuere religioso. Dipoi essendo desiderosa d'accrescere la monastica religione ancora nella sua Patria, con la benedizione d'essa Ebba si partì, & andatane al paese natio, rifece vn Monasterio, che quasi era rouinato nella già detta Isola d'Elim. E fattolo assai maggiore, che prima non era, si rinchiuse quiui, e si sacrò à Dio, insieme con molte donne Illustri, delle quali ella diuenne madre spirituale. Hora che vita ella tenesse nel Monasterio essendo adorna di costumi reali, & angelici, confesso non potere degnamente esprimere, però imaginateui voi, che vita fosse la sua nel Monasterio, poi ch'ella fu tanto santa nel Regno. Onde carica di gioie, e di ricchezze celesti, se n'andò à fruire l'eterne delizie col suo celeste sposo. E fu posta dalla Santa Chiesa fra le sacrate vergini prudenti, e celebrasi la sua festa il ventesimo quarto

Eteldreda si fa Monaca nel Monasterio di Goldingan.

Lodi di Eteldreda.

quarto giorno di Luglio. Fiori questo candido giglio in quelle parti fredde, l'anno del sacro parto della vergine Maria 706.

Hor considerate vn poco di grazia, se l'amore, che portò costei alla virginità fu eccessiuo, poi che con tanta sollecitudine, e valore ella lo difese, da vno assedio di dodici anni continui, nel qual tempo mai restò il nimico di tenderli agguati, di darle grandissime batterie, e muouerle fieri assalti, mentre ella di giorno, e di notte staua suegliata, à guardia, di maniera, che si tenne tanto, che stracco il nimico gli conuenne abbandonare l'impresa dell'assedio. La onde ella liberata da tanto tedio, tiratasi in piu sicuro luogo, si godette pacificamente quel suo caro, & amato tesoro, il quale vna volta perduto, nõ si puo mai piu ricuperare. Le cui lodi raccontando il Magno Basilio, disse queste parole. Grandissima, e nobilissima cosa, veramente è la verginità, la quale (per dirlo à vn tratto) fa l'huomo simile all'incorrutibile Dio. E s'egl'è vero, che quanto vna cosa è piu simile à vn'altra, tanto piu sia atta à congiungersi con essa, ne seguità, che il vergine (essendo egli perciò dell'altre buone virtu ripieno) è piu atto alla beatitudine, che alcun'altro, essendo attissimo à congiungnersi, mediante la similitudine, con Dio, e non essendo altro la beatitudine, che esser congiunto con Dio, e diuentato vn medesimo spirito con quello. Finito, ch'hebbe di parlare il Buonauolta ripigliando M. Alfonso il parlare sospirãdo, disse, ò felici secoli, che furono quegli; dite, che hoggi si trouasse vn simil essempio. Et il Buonauolta allora, non dite cosi Coraduzzo, pche sempre fu, e sarà insino all'vltimo giorno, degl'amici, & amiche del Signore, & à di nostri, se non prima è stato vn simil essempio. Mi farete fauore, e piacere à dirlo, disse allora il Coraduzzo con pronta voglia. Dirollo ui volentieri à suo luogo, e tempo, rispose D. Michele, e seguì il ragionamento.

Lodi della verginità raccõtate da S. Basilio.

Di Sesburba Reina di Canzia.

LAsciando questo discorso, torneremo alla historia, e narreremo di Sesburba, la quale fu moglie di Earcombretto Re di Cãzia, e sorella di questa Eteldreda. Costei, morto il marito, ad essẽpio della sorella lasciò il regno, & itasene al Monasterio d'Elim, doue ella era Badessa, si fece Monaca, e dopo

Vndicesima Reina Monaca.

Ercamberto Re di Canzia.

la morte della sorella successe in suo luogo. E parecchi anni dopo, ch'ella fu fatta Badessa, fece trasferire nella Chiesa in vn sepolcro conueniente à quella, il corpo della sorella, e nel cauarlo del primo luogo, lo trouarono incorrotto, & intiero, non altrimenti, che se allora vi fosse stato messo, benche per ispazio di dieci anni intieri ui fosse stato. Volle il Signore Dio mostrare, mediante vn tanto miracolo, à' posteri, quanto grata gli sia la combattuta, e vittoriosa verginità. Tenne Sesburba molti anni di poi il gouerno di quel Monasterio, ammaestrando, & insegnando del continuo à quelle sacre vergini, con le parole, e con gl'essempi, la via che conduce al Cielo. E perseuerò in questo santo esercizio insino à tanto, che ella andò à riposarsi, con la sua purissima sorella, gl'anni della nostra salute. 703.

Corpo di Eteldreda incorrotto in capo à certo tempo fu trouato.

Beda lib. 19. autore.

Di Alfreda Reina della Mercia, e di Nortumbria.

Dodicesima Reina Monaca.

Polid. Verg. li. 4. autore.

HORA ne uiene Alfreda figliuola del Duca di Cornubia paese d'Inghilterra, e dõna poi di Edgaro Re di Nortumbria. Costei (come racconta Polidoro, Vergilio) fu tanto bella del corpo, e di maniere tali, che per tutto risonando la fama della sua bellezza, e leggiadria, ella peruenne all'orecchie del detto Re, il quale essendo giouane, e bello anch'egli, & venuto in grandissima voglia di vederla, ordinò vna caccia presso alla villa, doue per suo diporto Alfreda dimoraua. Ma vdita cotal deliberazione Eteuoldo marito d'essa, che in corte appresso al Re haueua honorato luogo, fece à sapere il tutto alla moglie, pregandola, che per amor del santo matrimonio, e per i figliuoli, che insieme haueuano generati, non si uolesse ornare piu dell'usato, acciò ch'agl'occhi del Re non hauesse à piacere, ma che piu tosto se gl'appresentasse scõcia, e senza alcun'ornamento, e che si ricordasse della fedeltà, che deono hauere le honeste, e caste donne a' loro mariti. Ma Alfreda superba, e vana, facendo tutto il contrario di quello, di che il marito l'haueua pregata, uenendo il giorno della caccia, s'adornò, & abbellì via piu, che mai hauesse fatto; mettendosi in testa gioie, e perle, & al collo vezzi, & altri donneschi ornamenti, e poi così acconcia, sen'andò con faccia tutta allegra ad incontrare il Re, il quale non così presto

hebbe

hebbe veduta tanta bellezza, che fieramente se ne innamorò, e trouandosi senza moglie, che poco auanti gl'era morta, tenne tal via, e modo, che fece ammazzare il marito di Alfreda, e tolsela per sua sposa. Ma da vn canto stette bene al marito di costei ogni cosa; perche quando prese Alfreda per moglie, fu mandato dal Re à vederla, percioche per il grido della sua bellezza, se così era, la voleua torr'egli per moglie. Ma costui, al quale troppo ella piacque, disse con poca fedeltà al suo Re, che non erano tante cose quante per il volgo si diceuano. Et il Re facilmente, hauendolo fra i primi suoi fidati amici, gli credette ogni cosa. Crescendo poi giornalmente la fama, della singolar bellezza di questa donna, il Re deliberò (come habbian detto) di vederla co' proprij occhi, e conosciuto d'essere stato ingannato, procurò la morte dell'ingannatore. Ma per tornare, hebbe il Re d'Alfreda vn figliuolo, al quale pose nome Etedredo, e di ragione il Regno non toccaua à lui, ma ad Edoualdo figliuolo della prima donna. Finalmente essendo morto il Re, & essendo da tutti salutato Re Edoualdo, e disiderando Alfreda grandemente, che il figliuolo hauesse quel Regno, e veggendo di non poter conseguir ciò per via ordinaria, cercò, come astuta d'ottenerlo p istraordinaria. Onde stãdo attenta alle occasioni, che se le offeriuano, auuẽne, che vn giorno fra gl'altri andò il nuouo Re à caccia in vn luogo, doue Alfreda haueua vna diletteuol villa, e dou'ella per auuentura era venuta. Essendo adunque il giouanetto Re vn poco nella caccia scarmanato, si partì da' suoi, & andò à ritrouare, per rinfrescarsi alquãto la matrigna, la quale vedutolo venire così soletto, pẽsò subito di nõ voler lasciar passare quell'occasione, tanto da lei malamente aspettata: e perciò mandatogli incontro alcuni suoi famigliari, lo fece ammazzare auãti, che giugnesse alla sua presenza, e poi secretamente, perche la cosa fosse occulta, subito sotterrare. Ma il giusto Dio non permise, che così gran fallo stesse lungamente segreto, anzi volle con alcuni miracoli si scoprisse, & honorasse il corpo dell'innocente Re. I quali miracoli furono di sorte, e tãti in numero, che nõ solo lo fecero dalla santa Chiesa ascriuere tra i Santi di Dio; ma hebbero forza di far tornare il conoscimento alla superba donna, veggendoli ogni giorno tanti, e così grandi. Perche conuertita, piangendo sem

La bugia ha le gambe corte, ne piace à Dio l'infideltà però ne viene il giusto castigo. Il Prencipe non deue sopportar appo di se huomini infidi.

La ingordigia souerchia di regnare causa nell'huomo mali effetti.

Non si fece mai cosa, che nõ si sapesse.

pre il suo fallo, diede parte delle sue sostanze à' poueri, e parte ne spese in edificar Monasteri, ne' quali potessero sacre vergini seruire à Dio. E tra gl'altri n'edificò vno nella diocesi di Sarisberia, & vn'altro nella diocesi d'Antona, in vn luogo chiamato Vueruuello, nel quale ella stessa con molte ancille di CHRISTO si rinchiuse. E quiui visse in pianti, digiuni, e penitenza tutto il tempo ch'ella visse dipoi. Passò al Signore intorno agl'anni del sacro parto della immaculata Vergine Maria. 975.

Alfreda piãge il suo peccato, e si fa Monaca.

Veramente grand'errore (disse M. Alfonso) fanno le donne, e massimamẽte le maritate, che non deono piu piacere ad altri, che al loro marito, à ornarsi piu di quello, che richiede vna certa honestà ordinaria. Perche, oltre che ciò è forza che proceda, ò da gran vanità, e leggierezza, ò da mente poco pudica, sono anche cagione bene spesso di grandi scandali, e di morte di molti huomini, e tal volta de' proprij mariti, come fu costei. E se mal fanno quelle, che di souerchio, s'adornano, quanto peggio adoperano quelle, le quali oltr'all'ornarsi, vãno col collo, e col petto ignudo, tãto dishonestamẽte, che pare, che à bella posta voglino incitare, & inuitare gl'huomini à quello, che non è, ne vtile, ne honesto? E quando mai non seguisse di ciò altro, elleno corrõpono pure le menti degl'huomini che le guardano. Pare certo, ch'elle voglino cõtendere, e gareggiare, nell'andar dishoneste, cõ quelle publiche, le quali cercano di spacciar la loro mercanzia à contanti. Sono questi costumi conuenienti all'honeste matrone? sono à quelle, che nõ hanno bisogno di piacere, senõ à vn'huomo solo, che è il proprio marito? Sono à quelle, che deono alleuare le loro figliuole con ogni honestà, e pudicizia? ma io nõ mi marauiglio tanto di loro quanto de i mariti, che ciò comportano; nel che dimostrano, ò d essere scioccamẽte boriosi, ò d'esser dapochi, poi che non vogliono, ò temono di negare alla moglie, quello, che nõ le conuiene, come à honesta matrona. Ma per non impedire il vostro ragionamento, serbiamo questa predica à miglior tempo. M. Alfonso (disse il Buonauolta) queste parole dette da voi con vn certo zelo, e giusto sdegno, m'hanno fatto ricordar di quelle, ch'il nostra Poeta Dante, dice nel Paradiso contro alle nostre donne Fiorẽtine de' tẽpi suoi, ma hoggi per grazia prima del Signore Dio, e poi della nostra Illustrissima

Discorso in biasimo delle donne maritate che di souerchio si ornano.

Dappocchi mariti sono quelli che nõ sanno rifrenar le loro mogli, e ridurle ad vno vso honesto.

Dãte parad.

lustrifsima Signora Giouanna d'Auftria, la quale ci ha porta to, & introdotto vn'honefto, & coftumato habito di veftire, piu non ponno dirfi, quali parole fono quefte.

In cui farà fu' pergami interdetto
A le sfacciate donne Fiorentine.
L'andar moftrando con le poppe il petto

Ma per non ci allontanar troppo da quello, che noi habbiamo propofto, torneremo alla noftra hiftoria.

Di Matilda Reina dell'Inghilterra.

EDIREMO di Matilda donna d'Arrigo primo, Re di tutta l'Inghilterra. Dicefi quefta donna effere ftata forella di Edgaro, Re di Scozia, e che morta, che fu fua madre, fe n'andò à ftar in vn Monafterio (come hoggi volgarmente fi dice) in ferbāza, e che nel tempo ch'ella vi ftette, fece con l'animo fuo da perfe medefima, voto à Dio, di ferbare verginità, e farfi Monaca. Ma quefto fuo fanto difiderio nō fu fenza cōtrarietà, perche l'antico nimico fece tāto, ch'il detto Re Arrigo, intefo come Matilda era bellifsima, la fece chiedere al fratello per moglie. Il quale à lei fece ciò intēdere, ma indarno, perch'ella non volendo vdir niente, rifpofe à coloro, che cotale ambafciata le fecero, ch'era fpofa del Re celefte, e che non le parlaffero altrimenti di fpofo terreno. Hora non reftando per quefto Arrigo di farla di nuouo richiedere al fratello, egli difiderando di farfi amico vn tanto Re, attēdeua à far'opera di cōdurre quefto maritaggio in ogni modo. Laonde fece intendere à Matilda, che fi difponeffe d'accettar'il Re d'Inghilterra per fuo fpofo; perche, ella non potendo piu far refiftenza, acconfentì alla deliberazione, che di lei haueua fatto il fratello, orrende, e crudeli effecrazioni imprecando alla ftirpe, che del fuo corpo vfciffe. Congiuntafi dunque à quefto Re, hebbe Arrigo di lei due figliuoli, Guglielmo, che fu Duca di Normandia, e Matilda, che fu donna d'Arrigo quarto Imperadore. Ma però con mala ventura di quelli, percioche quello, che doueua fuccedere nel Regno paterno, fu fommerfo dalla tēpefta del mare, tornādo di Normādia, e la fanciulla morì giouane anch'ella, e cofi furono efaudite l'imprecazioni di Matilda. Onde deono gl'huomini pigliar effempio da quefto Re,

Tredicefima Reina Monaca.

Matilda dice non volere marito p effere fpofa del Re celefte.

Matilda forzata à tor marito.

Quello che è dedicato à Dio non deue seruire p vso dell'huomo.

Polid. Verg. lib. 2. autore

sto Re, di non toccare le vergini à Dio sacrate, per ridurle à i loro piaceri; conciò sia, che oltre all'offesa di Dio, e dãno dell'anime loro, non ne fanno anche mai bene temporalmente, & il sangue, e schiatta loro ne patisce. Morì Matilda poco dopo, che hebbe partorito i due figliuoli, circa gl'anni del nostro Signore 1010.

Di Brigida Reina della Suezia, e Caterina sua figliuola.

Quattordicesima, e quindicesima Reina, Monaca.

Trit. autore.

Gottica già Suezia, e nõ Sueuia, contro all'opinione d'alcuni.

NON voglio con silenzio passare la santità, e gran religione, della diletta, e dal Signore amata Santa Brigitta, da gl'oltramontani, e da noi Brigida, detta, e di Caterina sua vnica figliuola. Fu costei, secondo, che vuole il nostro Tritemio, Reina di quella parte della Gottica, detta anticamente Suezia, e non Sueuia, ò Scozia, come vogliono molti graui autori, ma nõ troppo pratichi, à giudizio mio, nella Cosmografia, perche hariano veduto quanto sia distante la Sueuia, e la Scozia, dalla Suezia. Liberata adunque questa Serenissima Reina dal legame del matrimonio, si diede tutta ad vna vita religiosa, e santa, d'onde che da Dio fu illuminata di molte reuelazioni. Per lo che disprezzato il Regno mõdano per amor del celeste, edificò in patria sua vn nobil Monasterio, detto Restannesia, doue credo (quãtunque gli scrittori nõ lo dichino) che pigliasse l'habito della religione; la quale appresa molto bene, e nella via di Dio sicuramẽte camminãdo, à guisa del fedele Abramo, vscì della sua Terra, lasciando sue genti, e parenti, e se n'andò pellegrinando, veggẽdo i luoghi pij, i sepolchri de' Santi, & i corpi loro, dando del continuo opera à i digiuni, orazioni, e limosine. E dopo alcuni anni, che in così santi esercizij cõsumati hauea, se n'andò in Auignone (là perciò di voler del suo, e nostro Signore GIESV CRISTO condotta) al Sommo Põtefice Vrbano quinto, per approuar cõ l'autorità apostolica vna nuoua regola da lei fatta. Quindi andatasene à Roma, iui dimorò molt'anni in sãtissima cõuersazione, nel qual tempo occorse quello stupẽdo miracolo del nostro santissimo Crocifisso di S. Paolo, qual nõ hier l'altro vdisti raccõtar quì dal nostro D. Teofilo. Venutone dipoi il tempo, che dal Signore haueua à essere rimunerata delle fatiche, che per amor di sua Maestà santissima durate haueua, con deuozion' infinita, armatasi de i sacrosanti doni, e sacramenti, che costuma dar la nostra pia, e Santa Madre Chiesa, se ne

Monasterio edificato da S. Brigida.

S. Brigida, va pellegrinando, a luoghi pij, e santi.

Regola fatta per S. Brigida.

se ne volò al Cielo quella sua diuota, e santa anima. Vdita dalla figliuola Caterina Vergine, e pia, la morte della Madre, fece quanto prima portar quel Santissimo corpo, da Roma, nel suo Regno (lontananza à mio giudizio di due mila miglia, e quãdo dicessi tre mila, forse nõ direi bugia) e quiui nel Monasterio già nominatoui, da essa edificato, cõ solenni, e regie Essequie, lo fece sepellire. E ciò fatto, rinonziato prima il Regno à chi de' suoi parenti toccaua di ragione, in detto Monasterio si fece Monaca ne mai volle vdir niuno, che le parlasse di sposo carnale. Et in breue tempo (tali furono i suoi portamenti) ella fu da quel sacro coro di Vergini eletta Badessa. Doue in cotal grado lungo tempo visse molto santamente, ingegnandosi giusta sua possa d'imitare, i costumi buoni, atti pij, e virtù sante della sua prudente, e si gran Madre, quante forse nella nostra Santa fede ne siamo state. Venutane dipoi quell'vltim'hora, tanto da gl'eletti, & elette di Dio disiata, e bramata, nella quale, la diuota Vergine carica di odoriferi fiori, e soaui frutti, deueua gire à vedere il suo Celeste, & eterno sposo, à fruir seco quelle soaui delizie, quali non hanno giamai fine, ordinò alle sue amantissime figliuole spirituale, che quando fosse morta, ponessero il corpo suo insieme con quello della Santissima Brigida sua Madre. La qual Sacra Reina fiorì infra mortali l'anno 1362. E Caterina prudente Vergine ne gl'anni, che della venuta del suo diuino Sposo correuano 1390.

Corpo di S. Brigida nel Monasterio di Restanne sia ĩ Suezia

Caterina rinũzia il Regno, e fassi Monaca.

Di Zoe Imperatrice d'Oriente.

IO ho riserbato dopo l'historia delle Reine, quella d'alcune Imperatrici, perche di loro alcuna si fece Monaca per forza, e contra volontà, l'altra fattasi non perseuerò nel buõ proposito. Di queste auãti all'altre mi si rappresenta alla memoria Zoe consorte di Leone V. Imperadore di Costantinopoli. Rimasa costei vedoua con vn figliuolino chiamato Costantino, e gouernatrice dell'Imperio, lasciato per publico istrumento à lei, & ad Alessandro Zio del giouane à custodia, insino à tãto, che da pse stesso potesse gouernare, Alessandro, che voleua esser solo nel gouerno, poco tempo dopo la morte di Leone, tolse con arte à Zoè la tutela del figliuolo, e dell'Im-

Dodicesima Imperatrice Monaca.

Zoè lasciata gouernatrice dell'Imp.

Zoè è p[illegible] del gouerno

dell'Im[illegible] insieme. Ne gli bastando questo, la cacciò anche di Palagio, non permettendo, ch'ella si trauagliasse in cosa alcuna dello Stato. Ma il giusto Dio, il quale molte volte gastiga l'huomo in quel medesimo modo, nel quale egli ha peccato, permisse, che ad Alessandro venissero molti trauagli, nel tempo, ch'egli hebbe solo il gouerno dell'Imperio. Percioche Simeone Re de' Bulgari, huomo ferocissimo, gli diede, guerreggiando, che fare assai. Ma essendo poi Costātino cresciuto in modo, che da perse poteua conoscere in che pericolo egli, e l'Imperio si trouaua, pensato seco stesso, che non poteua trouar persona alcuna, nella quale egli si potesse piu confidare, ne, che piu fedelmente lo potesse cōsigliare, e con maggiore amore, che la propria madre, la quale oltre all'hauer pratica de' maneggi di quello Stato, era piu, ch'ogn' altra donna auueduta, e considerata, la richiamò alla corte, e le diede maggiore autorità, che per innanzi suo padre lasciato non le haueua. Ma (come apportano spesso gli Stati, il nome de' quali è al tutto cōtrario à se stesso, essendo essi piu ch' ogn'altra cosa instabili) auuenne, che vn certo chiamato Romano nato di vil sangue, e di nazione Armeno, e che p il valor dell'arme, e seruigi fatti à Leone Imperad. haueua hauuta per moglie da lui Helena sua figliuola, non gli bastando essere Genero all'Imperatrice, se le fece ancora sagacemente cōpagno nell'Imperio. Del che prese tanto sdegno Zoè, che hauendo ordinato con alquanti suoi piu fedeli di cacciarlo del reggimēto, e della corte, scoperto il trattato, ella fu di nuouo priuata del gouerno, e confinata nel Monasterio di Santa Eufemia di Costantinopoli. Là doue accomodandosi alla necessità, si vestì d'habito Monacale, e quiui nel seruigio di Dio finì i giorni suoi. Visse al mondo circa agl'anni del nostro Signore 613.

Zoè dal figliuolo è richiamato al gouerno dell'Imp.

Zonora aut.

Di Maria Imperatrice d'Oriente.

Tredicesima Imperatrice Monaca.

DOPO questa seguita Maria cognominata Alana, la quale si dice, che fu donna di quel Michele, che per soprannome fu chiamato Parapinaceo, di cui hieri si fece menzione fra gl'Imperadori Monaci. Costei nel medesimo tempo che il marito, mossa dal suo essempio, si fece Mōnaca, e in quella professione visse molt'anni diuotamente. Successe à Michee

nell'

nell'Imperio Niceforo, che rimanendo senza donna, tentò di cauar Maria del Monasterio. Ma venuta cotal cosa à gl' orecchi d'alcuni Monaci, da quegli, auanti, che la facesse vsci re, fu ripreso, dicendogli essi, che non era ben fatto, ch'egli volesse torre per sua donna quella, che già era fatta sposa di CHRISTO, e gli proposero molte altre donne, e di bellezza, e di nobiltà ad essa non inferiori; ma egli nondimeno stã do fermo nel suo ostinato, e cattiuo proponimento, la cauò del Monasterio, perche piu valsero appresso di lui i consigli de' cattiui, che de' buoni. Per questo fatto, come affermano i dottori Ecclesiastiaci, non solamente il Re, ma il Vescouo an cora, il quale gli benedisse, meritò d'essere scomunicato; essẽ do vietati cotali maritaggi dalla Sacrosanta Romana Chiesa capo, e regola di tutte l'altre. Visse costei al mõdo circa gl'an ni della humana salute 1006.

A i buoni sẽ pre dispiaciono le cose mal fatte.

Zonora aut.

Di Zoè, e Teodora Imperatrici d'Oriente, e sorelle.

ZOè, e Teodora sorelle, & insieme Imperatrici di Costan tinopoli, furono figliuole di Costantino settimo Imperadore dell'Oriente. La prima fu donna di Romano terzo Imperadore di Costantinopoli, e l'altra non truouo altrimen ti hauer hauto marito, ma si bene essere stata incoronata Imperatrice, come diremo Teodora, adunque essendo stata accusata alla sorella Zoè, d'hauer hauuta troppa amicizia con vn certo Pausania maestro di guerra, fu da essa sforzata à far si Monaca in vn Monasterio chiamato Petreio. In questo tempo l'Imperadore passò all'altra vita, e Zoè restata al tutto padrona, tolse (come hieri vdiste) Michele per marito, e lo fece incoronare Imperadore, & insieme con esso gouernò per alcuni anni l'Imperio. Michele dipoi facendosi Monaco, lasciò vn'altro Michele, detto Calefate, in suo luogo, il quale cõ Zoè hauesse il maneggio dell'Imperio. Ma fece co stui vero quel prouerbio, che dice, Vn gran benefizio si ricompensa cõ vna maggiore ingratitudine. Percioche vestita Zoè d'habito Monacale, à suo mal grado la rinchiuse nel Mo nasterio, posto nell'Isola chiamata Prima. Onde fatta Zoè della necessità virtù, stauasi nel Monasterio quietamẽte, quã do il popolo, che molto l'amaua, e massimamente le matrone gran-

Quattordicesima, e quĩdicesima Imperatrice Monaca.

Michele Calefate cõ Zoè gouernano l'Imperio.

Prouerbio cõtro à gl'ingrati.

ne grandi, & i Baroni insieme, non potendo piu sofferire d'essere priui della loro Imperatrice, presa occasione, cacciarono via Michele, & essa cauarono del Monasterio, e cosi in habito Monastico la rincoronarono nel Teatro, in presenza di tutto il popolo, e di Teodora sua sorella, la quale ancora haueuano fatta vscire. Stabilita che Zoè fu nell'Imperio, tolse Monanco per suo terzo marito, e dopo dieci anni, che regnato hebbe con costui si morì, e Teodora sua sorella prese il gouerno dell'Imperio, e lo resse con tanta grandezza d'animo, e diligenza, che la morte sua attristò vgualmente i grãdi, & i piccioli del suo popolo. Ne mai volle marito mentre restò in vita, forse per non far cõtro alla sua prima professione, il che, se fece per questo, fu cosa degna di laude, e di merito ancora appresso à Dio: quanto è per lo contrario, la sorella degna di gran biasimo, per hauer tolto il marito. Fiorirono queste Imperatrici ne gl'anni di nostra salute 1057.

Zoè cauata dell'Imperio e poi dal Popolo publicamente nel Teatro incoronata.

Zonora aut.

E se l'essempio di q̃ste due sorelle paresse ad alcuno di voi poco religioso, cõsideri, che piu tosto è cosa miracolosa, che ordinaria, ò humana, che vna persona sia in tante grandezze & in tante occasioni, e non caschi. Ne dico questo per lodare, ò scusar quello, che manifestamente è mal fatto, ma perche veggiate di quante lode sieno degne quelle, delle quali, io v'ho parlato di sopra.

Di Giuditta Imperatrice, dell'Occidente.

Sedicesima Imperatrice Monaca.

DIROVI hora qualcosa ancora dell'Imperatrice Giuditta, la quale fu dal Signore chiamata al suo Santo, e diuoto seruigio con trauagli, e tribolazioni, come spesso il pio Signore, Eterno Padre, far suole. Costei, essendo cõsorte di Lodouico Pio Imperadore, e sua parente ancora, per esser nata del sangue di Bauiera, fu il nominato Imperadore da Federigo huomo di Dio, e Vescouo della Città di Traietto, auuertito, che non gl'era lecito di tenerla per moglie, cõciosia, ch'ella fosse sua consanguinea. Laonde la mattina di Calendi Agosto, il Santo Vescouo, hauendo celebrata la Santissima Messa, & essendo in vno Oratorio per far'vn poco d'orazione, come costumano i buoni, e diuoti Sacerdoti, dopo che hãno celebrato i diuini Sacrifici, fu da due armati, di cõmissione

Giuditta parente del marito.

Giu-

Giuditta, à guisa, che Herodiade fece fare al precursore Giouanbatista, ammazzato, e fatto martire di CHRISTO. Vdito vn cosi horrendo, e brutto caso da Gregorio quarto Sõmo Pontefice, ruppe vn cosi illecito, & inhonesto matrimonio, e la nuoua Herodiade la fece mettere da Giesse Vescouo di Ambiana, imponẽdogli il velo in capo, dẽtro in vn Monasterio; là doue visse tutto il restãte della vita sua. E Lodouico suo cõsorte, dal nominato Pontefice, fu messo nel Monasterio di Suessone, per fargli far penitenza del suo peccato, come hieri vdiste da D. Leonardo. Visse infra mortali, questa Imperatrice intorno agl'anni della venuta del Saluator nostro 840.

Giuditta cõfinata p sempre nel Monasterio per la morte del Vescouo.

Finito ch'hebbe D. Michele, di parlare di questa Imperatrice disse M. Alfonso. Grato ci sarebbe, Buonauolta, che qualche cosa, auanti, ch'entriate in altro ragionamento, ci dicesse dell'origine, del sito, e grandezza di Costãtinopoli, conciosia che tanto si sia di essa fatta mẽzione, in queste sue Imperatrici. Dirollooui rispose D. Michele. Fu edificata questa Imperial Città da Pausania Re degli Spartani. E posta in su la Marina, la quale da piu bãde la batte, nella Prouincia della Tracia, vicino al Bosforo tragico, hoggi stretto di Costãtinopoli, il qual stretto è doue s'entra nel Mare Eusino, hoggi Mar Maggiore. E posta in su sette Colli à guisa di Roma, e fu detta primieramẽte Bisanzio, & alcuni l'hanno chiamata la Città di Pausania. Et in vltimo quãdo, che il Magno Costantino lasciò Roma à Siluestro Sommo Pontefice, e ch'egli si ritirò là, dal nome suo la chiamò Costantinopoli, la quale, oltr'al farla Sedia del sacro Imperio, nobilitò molto, & ornò di magnifiche fabbriche. Giustiniano poi primo, vi fece quella bella Chiesa di S. Sofia, dedicata all'eterna sapiẽza, cõ quattr'alti, e belli Cãpanili, & in essa, di fuori però era ritratta, e scolpita tutta la sua corte al naturale in marmo. Nel qual Tempio predicò il diuin Chrisostomo tutte quell'opere, ò la maggior parte, che di suo si leggono, essend'egli di quella Vescouo. Fu poi molto trauagliata questa Città da' Bulgari, da' Saracini, & altre molte straniere nazioni, & in vltimo da Cartan crudel Tirãno Turco fu presa per forza l'anno 1453. cõ grãd'occisione, e strazi de' suoi habitatori. E della giouẽtù, che vi restò, e nobiltà, grã parte ne fu mãdata ad habitare in lontani paesi, acciò messi insieme nõ s'hauessero à ribellare, e fecela sua principal

Origine, e sito di Costantinopoli.

Costantino dal suo nome la disse Costãtinopoli.

S. Gio. Crisostomo Vescouo.

Costantinopoli presa dal Turco Carcan.

 sedia,

Concilio Fiorentino.

Patriarca di Costantinopoli sepolto in S. Maria Nouella

sedia, & habitazione. Il qual si grāde infortunio da altro non stimo, che sia auenuto, se nō che, essendosi fatto il sacro Cōcilio Fiorentino, doue interuennero i Greci, e la maggior parte d'essi, come fu Giouanni Imperatore, della casa de' Paleologhi, e Giuseppe Patriarca d'essa Città (il quale anche iui si morì, e fu sepolto in S. Maria Nouella, come già s'è detto) cōfessato il Papa essere Vic. di CHRISTO, & essere il Purgatorio, e tenere tutto quello, che tiene la Chiesa Romana, come tutto ciò si dice à pieno nel già detto Concilio (perloche Eugenio quarto p mostrarsi grato di questo fatto, fece due Cardinali; Bessarione vno, e l'altro Disidoro, d'essi Greci) tornatisene dipoi alle case loro, tornaro, à guisa di cani, al vomito, dicēdo, che quei due Cardinali haueuano aderito à cotal cosa, per hauer'essa degnità, nō guardādo bene alla buona volōtà del Pōtefice, che ciò haueua fatto, per dimostrare, ch'ei teneua conto nō picciolo, ch'essa nazione fosse ritornata alla vnione de' fedeli: Perloche veggēdo il Papa tale impietà, ch'era la duodecima volta, che cōfessata la verità, era dipoi ritornata al primo errore, mādò vn Cardinale in sull'Isola de' Caualli, nō molto lontana da Costātinopoli, il cui nome nō mi ricordo, e gli scomunicò, e d'allora in quà sono iti sempre di male in peggio. Loche mi raccōtò vn vēt'anni sono, Amerigo Zati nostro gētil'huomo Fiorētino, ch'essēdo giouane in Grecia, haueua da molti di quei Greci, e molto vecchi, vdito, ch'essi benissimo si ricordauano di tal buttata scomunica cōtro di loro, e che dapoi in quà mai haueuano hauuto bene, e che il Signore Dio gli haueua messi sotto à questo cane del Turco, come hoggi si troua essa, stata magnifica, & Imperiale, & adesso misera, & infelice Città, la quale di trionfante, e vittoriosa dell'altre, si truoua serua, e stiaua; ne gli sono giouati i valorosi Capitani, e tanti grā Duchi, e Signori, dotti, e Santi, che di lei sono vsciti. E così interuiene, à chi nō segue la Verità, ne obbedisce alla Santa Chiesa Cattolica Romana.

Il Papa scomunica i Greci, che la duodecima volta erano tornati alla bugia.

Di Teda, Anna, Nastasia, e Pulcheria, figliuole di Teodora Imperatrice.

Prima, secōda, terza, e quarta figliuola d'Imperatrice Monaca.

SEGVITANDO il mio ordine, nō hauēdo, io piu Imperatrici ne Reine da metterui auāti, narrerò di quelle, che d'Imperadori, ò di Re sono state figliuole. E cominceromi da quattro

quattro figliuole, nõ di quella Teodora ch'io v'ho parlato hora, ma di quella prima, di cui non è molto, ch'io vi parlai. La maggiore delle quali hebbe nome Tecla, l'altra Anna, la terza Nastasia, la quarta Pulcheria. Queste, morta che fu la madre, ch'era Monaca nel Monasterio detto Gastriano, come poco fa dicẽmo, furono da Michele loro fratello si mal trattate, che non haueuano pure da potersi sostentare. Ma succedẽdo poi nell'Imperio Basilio, egli si mosse alquãto à cõpassione di loro, nõ gli parẽdo honoreuole, che fanciulle cotanto illustri, douessero portare pericolo di cosa veruna, mãco, ch'honesta. Onde le mise nel medesimo Monasterio, dou'era stata la madre. Quiui queste fanciulle consecrarono la verginità loro al Signore Dio, e perseuerarono in cotale ꝓfessione di bene in meglio, insin, che dal celeste sposo furono all'eterne nozze chiamate. Vissero al mondo negl'anni della venuta del nostro Saluatore 848.

Le miserie sono apparecchiate ad ogn'vno.

Zonora autore.

Di Eudocia figliuola di Costantino Imperadore.

FV Monaca ancora Eudocia, figliuola di Costãtino Imperadore d'Oriente, e si cõsacrò à Dio nel Monasterio, nõ per forza, ò per necessità, ma volontariamente, e cosi perseuerò tutto il tempo, che le fu concesso da Dio in questa vita. Et il poco fa detto autore dice Eudocia essere stata Monaca. Visse circa gl'anni dell'humana salute 987.

Quinta figliuola d'Imperadore Monaca.

Zonora autore.

Di Grisella figliuola di Carlo Magno Imperadore.

PASSIAMO hora alle figliuole degl'Imperadori Occidẽtali, tra le quali fu Grisella figliuola di Carlo Magno, e d'Ildegranda sua legittima consorte. Questa da picciola fece dono nel Monasterio à Dio, della sua verginità, e quiui visse santissimamente lungo tempo. Et il suo padre Carlo l'amò, & honorò sempre per la sua bontà, non come figliuola, ma piu tosto come madre; morì circa gl'anni della natiuità di CHRISTO 801.

Sesta figliuola d'Imperadore Monaca.

La bontà fa l'huomo venerabile.

Di Matilda sorella prima d'Ottone primo Imperadore, e figliuola d'Arrigo primo Imperadore.

SONO adesso costretto da vn vincolo di naturale obbligo tanto grande, che non potrei dir il maggiore, di ragionar

Settima figliuola, e sorella d'Imp. Monaca.

lustrissima casa di Sassonia accresciuta, & aggrandita, & alsì nobilitata, via piu di gran lunga, ch'ella prima non era, da i tre Ottoni, gloria, decoro, & ornamento della Magna tutta, e particolarmẽte della patria loro, p esser'ella stata sempre (ne' passati tẽpi, ma non sono hora) affezzionata, e diuota, del nostro sacr'ordine Monastico, e per esser stata ancora Matilda, sorella primogenita del Magno Ottone primo, dell'ordine, e religione Monastica. Fu costei figliuola d'Arrigo di cotal nome primo Imperadore, e primo ancora del sangue di Sassonia, essendo mãcato quello del Magno Carlo in Currado primo di questo nome. Nacquero à questo Serenissimo Imperadore tre figliuoli maschi, e quattro femmine di Matilda sua cõsorte, figliuola del Cõte Teodorico di Ringelchi. Il primo de' maschi fu detto Brunone, che fu Arciuescouo di Colonia; il secondo Ottone, che al padre successe nel sacro Imperio: il terzo, & vltimo si chiamò Arrigo, il qual fu Duca di Bauiera. Le femmine Matilda nostra primogenita, la quale si cõsacrò al Signore Re de' cieli, e d'ogni cosa creata, nel celebre Monasterio là in quei paesi di Quedelburgo, doue che anche non dopo molto tẽpo, per la sua prudẽza, e santimonia di vita ne fu fatta Badessa. Hor cõsiderate vn poco Padri, e Gentil'huomini miei, come quei santi Prencipi di quei tẽpi dedicauono all'eterno Re le loro primogenite, o veramẽte (come racconta il Tritemio autore di quãto vi dico) edificauano Badie, e Monasteri, come che fatto hauea Teodorico auolo materno della nostra Matilda, da me poco fa nominato, ch'ancor'egli haueua fondata vna nobil Badia detta Ringelchi dal nome del suo cõtado, & hoggi tutte, ò grã parte d'esse sono mãdate in rouina. O tre, e quattro volte felici secoli allora, ma hoggi (che cõ lagrime lo dico) per il cõtrario miseri, & infelici, e particolarmẽte per il nostro ordine. Horsu tale è la cõdizione delle cose humane. Ma via piu di tutti sono miseri, & infelici, i paesi proprij della nostra Matilda, i quali si truouon'hoggi in tanti nefandi, e cosi obbrobriosi errori, si come tutto il mõdo sà. La seconda, per ritornar al nostro ragionamẽto, Gerburga chiamata, fu moglie di Lotario Re di Frãcia. La terza Rissa nominata, hebbe p suo cõsorte Ridolfo Duca d'vna parte di Bauiera. La quarta, & vltima, il cui nome era Haduigia, si maritò nel Cõte di Parigi, Vgo detto, il quale fu poi Re di Francia ancor egli.

Gl amici i Prencipi cõsegrauano le loro primogenite à Dio.

Trit. autore.

egli. Hor vedete qual nobiltà fu q̃sta della nostra Matilda secõdo la carne. Certo grande, e mirabile, quãto letto io habbia quasi di nessun'altra dõna mortale da mill'anni in quà. E da poi che siamo entrati in questa tanto stata affezzionata, e diuota casata, del nostro hoggi abbandonato ordine, non lascerò mai, (come grato, e conoscente de i gran beneficij riceuuti da essa) di raccontar'il bello, breue, e diuoto modo, che si tenne, quãdo, che Ottone fratello della sacra Vergine Matilda, fu coronato in Aquisgrano Imperadore, e ciò nõ è à caso, ne fuor'anche del nostro ragionamento, essendo stata fatta cotal coronazione da vn nostro Monaco in quei tempi Arciuescouo di Magonza. Et essendo tanto elegantemente, e ben descritta dal nostro Tritemio in lingua latina, nell'istessa lingua ancor'io mi risoluo daruene cognizione. Oh questo habbiamo caro noi D. Michele disse M. Alfonso, ch'alle volte orniate questo ragionamento, con qualche bella cosa degna d'esser saputa, à guisa d'vna bella veste, che se bene ella sia di seta, velluto, ò broccato, qualche bel ricamo suui, la fa nondimeno parere piu bella, e vaga al vederla. Tanto farò M. Alfonso. L'anno adunque della nostra salute 935. Essendosi mesʃi insieme tutti i Prencipi della Magna, e molti prelati ancora, in Aquisgrano, fu il detto Ottone da Hildeberto Arciuescouo di Magonza, che per auanti era stato Abate della Badia di Folda (persona oltre alle virtù, sapiẽza, e prudenza, e gran litteratura, ch'in lui erano, era ancora dal grande Dio dotato di Spirito di Profezia) coronato Imperadore, essendo di cõsenso di utti i Prelati, e Prẽcipi, che quiui presenti si ritrouauano, dichiarato, che cotal dignità à lui toccasse. Et incominciò in cotal guisa.

Nobiltà grãde di Matilda.

Coronazione del magno Ottone primo, fratello di Matilea.

Trit. autore

Lodi d'Hildeberto Arciuescono.

Qui accedens ad altare, & sumens inde gladium Imperiale, cum Baltheo, conuersusque ad Imperatorem ante se genua flectentem dixit. Accipe hunc gladium, in quo deijcias omnes CHRISTI aduersarios, Barbaros, & malos Christianos, authoritate diuina traditum, cum omni potestate totius Imperij Francorum, ad firmissimam pacem omniũ Christianorum. Amen. Deinde sumptis armillis, & chlamide, induit eum dicens. His cornibus humere tenus demissis, monearis quo zelo fidei feruere debeas, & in tuenda pace vsque in finem constans perseueres. Deinde sumpto scetro baculoque

dixit.

dixit. His signis monitus esto quatenus paterna castigatione subiectos corripias, primumque te Dei ministris, deinde etiam viduis, orphanis, & pupillis protectorē, ac defensorem te semper exhibeas, eisq; manum misericordiæ semper porrigas. Posthæc fuso super caput eius oleo consecrationis, ait. Vnxit te Deus in Regem super populum suum, vt nunquam de capite tuo oleum miserationis deficiat, quò hic, & in futurum misericordiam ab ipso creatore tuo consequaris. Amen. Postremo imposuit capiti eius Coronā Regalem dicens. Coronaui te corona iustitiæ, qua monearis, te ministrum, iustitiā ministrare subditis, quatenus hoc ornamento Regali præmunitus, & tuis reuerendus, & inimicis terribilis appareas, & post huius vitæ terminum, sempiterno cum Angelis premio coroneris. Amen. Completa Benedictione Pōtificis, Regem in solum Regale cum omni lætitia posuerūt. Matilda figliuola di questo Imperadore fu ancor ella, dopo che del sacro velo delle Vergini prudenti la testa si fu coperta, fatta Badessa dopo la morte di Matilda detta sua Zia, gouernando cō molta prudenza, e fermamente reggendo quel gregge Virginal, da Dio commessogli, insino à tanto, ch'ella fu chiamata à miglior vita.

Imprese lodeuoli di Ottone in honore di Dio.

Longobardi scacciati d'Italia.

Gottifredo Re de' Dani vinto, e conuertito à CHRISTO.

Assai monasteri fondati da Ottone, e dotati.

Non voglio anche tacere, auanti ch'io volti il mio ragionamento altroue, l'honorate, e pie imprese, che questo Ottone in honor di Dio, e de' suoi Sāti, e degl'amici ancora fece. Egli primieramēte liberò l'Italia dalla Tirannide di Berēgario Lōgobardo. Vinse, e superò in battaglia Gottifredo Re de' Dani, il qual'insieme con tutti i suoi (che ancora non haueuano volsuto sottoporsi alla nostra pia, e vera fede) conuertì, facendolo humiliare, e sottoporre à quella. Fondò di nuouo il Vescouado di Sceluicena, con quello di Ripemsena, & oltre à questi due fondò ancora l'Arciuescouado di Madeburgo, & essa Città edificò da' fondamenti. I Monasterij, che del nostro ordine, egli edificò, tanto di huomini quāto di donne, furono molti, e tutti così i Vescouadi, come le Badie dotò di grandi, & ampie possessioni, accioche i Sacerdoti Monaci, e Vergini, che iui al seruigio del Re Celeste dimorauano, potessero comodamente seruire, e sostentarsi. O di questi sono veramente degne d'esser celebrate le memorie, & i fatti lor' egregi, valorosi e Santi, e da dotte penne in carta descritte, e

da

da eccellenti Scultori in duro marmo intagliate, e da vaghi Poeti decãtati. Legghino legghino molti de'nostri Prencipi d'hoggidi, la vita, gl'atti, & i gesti di questi valorosi, e parimãte Sãti Re, & Imperad. e conosceranno benissimo, che non è grandezza, anzi somma bassezza à i Regni loro, mandar'in rouina i beni della Santa Chiesa, con dar'i Vescouadi à persone non degne di cotal'honore.

Ma ritorniamo à casa, e se bene il zelo della carità, e della religione Christiana, mi trasporta à biasimar cotai vizij, causa veramente della dannazione di chi ci incorre, (e però degni d'esser fuggiti) non per ciò mi scordo della promessa breuità. Dico adunque, che queste Illustrissime anzi Serenissime Badesse, furano tra'mortali gl'anni del nostro Sig. 930.

Di Sofia, & Atalbaida figliuole d'Ottone Imperadore.

MI souiene adesso di due sorelle, figliuole, d'Ottone secõdo Imperadore. La prima delle quali fu chiamata Sofia, e l'altra Atalbaida. Sofia fu Monaca nel Monasterio di Ganderstiaim, doue fu anche eletta Badessa, per esser'ella nõ meno nobile di Santità, e di virtù, che di sangue. L'altra si fece Monaca nel Monasterio di Guidelburgi, posto nell'Austrasia, hoggi Regiõ della Magna, se bene già era nella Gallia Belgica: e per esser molto diuota, e spirituale, in breue tẽpo vi fu eletta anch'ella Badessa. E cosi l'una, e l'altra amministrarono molt'anni cotale officio con gran profitto spirituale delle loro figliuole, e finalmente passarono all'altra vita. Vissero queste Sacre Vergini circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 940.

Ottana, e nona figliuola d'Imperad. Monaca.

Austrasia hoggi regione della Magna.

Di Matilda figliuola d'Arrigo Imperadore.

SEGVE hora Matilda figliuola d'Arrigo Imperadore, di madre similmente chiamata, la qual Matilda madre fatto edificar'vn Monasterio in honore del Prencipe degl'Apostoli S. Piero, nella regione di Horsazia in vn luogo chiamato Quitelburg, quando Matilda sua figliuola volle consecrare à Dio la sua Verginità, la fece quiui Monaca, e Badessa, doue visse in grã santimonia tutto il tẽpo della sua vita, che fu intorno agl'ãni della venuta di GIESV CHRISTO 1004.

Decima figliuola d'Imperadore Monaca.

Di

Di Beatrice figliuola di Federigo Barbarossa Imperadore.

Vndicesima figliuola d' Imperadore Monaca.

DI questo medesimo Monasterio, fu poi ancora Monaca Beatrice, figliuola di Federigo Imperadore, detto sopra nome Barbarossa, e sua madre fu anch'ella chiamata Beatrice. E per i suoi buoni, e santi costumi, fu eletta Badessa da tutte le Monache di detto Monasterio. Fu al mondo correndo gl'anni dell'humana salute 1153.

Di Eufemia figliuola di Ridolfo Imptradore.

Dodicesima figliuola d' Imperadore Monaca.

EVFEMIA ancora fu di quelle, che cangiarono le purpuree, e dorate vesti nelle monachine, essendo figliuola di Ridolfo Imperadore, il quale fatto edificare vn Monasterio per le sacre Vergini, in quello Eufemia votò à dio la sua Verginità, e menò vita Santa, e piena d'ottimi essempi, insino, che la fu chiamata alla Celeste patria; il che fu negl'anni del nostro Signore 1278.

Di Mautina figliuola di Chilperico, Re di Borgogna.

Prima figliola di Re Monaca. Paolo Emil. lib. 1. aut.

NON mi ricordando io piu di figliuole d'Imperadori, che sieno state Monache, verrò à quelle de i Re, cominciãdomi da Mucutina, la quale fu figliuola di Chilperico Re di Borgogna. Costei essendo nella Città di Vienna di Prouenza, le fu in vn subito occiso Sundebaldo suo Zio. Onde dubitando di non esser morta anch'ella, fuggitasi in vn Monasterio quiui presso, fecesi Monaca. Di costei era sorella Clotilda moglie del magno Clodoueo Re di Frãcia; il quale per le sante ammonizioni, e preghi cõtinui di lei, si fece Christiano. Finì i giorni suoi questa santa Vergine, correndo gl'anni della incarnazione di CHRISTO 500.

Clodoueo cõuertito da Mucutina.

Di Crodielda, e Basina figliuole del Re di Francia.

Secõda, e terza figliuola di Re Monaca. Greg. Arc. lib. 9. aut.

VI parlerò hora di Crodielda, e Basina insieme, perche furano ancora insieme Monache in vn medesimo Monasterio. La prima di quelle, come scriue Gregorio Arciuescouo di Tu-

di Turone nell'historie di Francia, fu figliuola di Corimberto, e l'altra di Chilperico amendue Re di Francia, e fecionsi Monache nel Monasterio, ch'era nella Città di Poittiers, conuertite da Santa Radagonda Reina poco fa nominata, ad essempio della quale tennero nel Monasterio vita piu tosto angelica, che humana. Passarono all'altra vita circa gl'anni del sacro parto di Maria Vergine 530.

Di Termina figliuola di Dagoberto Re di Franc a, e santa.

Termina figliuola di Dagoberto Re di Francia, si fece anch'ella Monaca, in vn Monasterio, ch'esso Dagoberto suo padre haueua fatto edificar' in vn luogo, chiamato il Granaio di Treueri, per sua diuozione, e di quello, essendosi con lei ragunate molte vergini al seruigio di Dio, fu fatta Badessa. Nel qual gouerno dimostrò ne' suoi costumi tanta santimonia, che dalla Santa Chiesa fu ascritta nel numero delle sante Vergini dopo la sua morte, la quale accadde negl'anni della venuta del Mesia 640. e la sua festa si celebra alli ventitre di Gennaio.

Quarta figliuola di Re Monaca. Granaio di Treueri Monasterio edificato dal Re Dagoberto.

Di Eartongota figliuola di Carcomberto Re di Canzia, e santa.

Eartongota fu figliuola di Carcomberto Re di Cãzia, il quale fu il primo di quei sette Re, che allora erano in Inghilterra, il quale adorasse Giesu Christo, & abbandonasse l'Idolatria, e quello, che, oltre à ciò, ordinasse per publichi editti, che tutti i suoi sudditi osseruassero la quaresima, e che, chi altrimenti facesse, incorresse nelle pene delle leggi da lui publicamente diuulgate.

Quinta figliuola di Re Monaca. Beda autore.

Che diranno à questo gl'ostinati Luterani, che dispregiano il sacro digiuno quadragesimale, poi che questo santo Re, che fu nella primitiua Chiesa di quei paesi, à quel Regno cosi strettamente, lo fece osseruare. Se Christo digiunò egli, per i nostri peccati, quaranta dì, senza mai gustar cibo, quanto piu deuemo noi, che gl'habbiamo fatti, per ottener perdono d'essi, digiunare? Eartongota adunque non essendo in virtu alcuna (quantunque donna fosse) inferiore a' padre, non essendo ancora in quei tempi Monasteri nell'Isola, var-

Primo de' sette Re d'Inghilterra ch' adorasse Chisto. Contro agli heretici, che falsamente biasimano il digiuno.

cato il mare passò nella Fiandra, mossa dalla fama d'alcuni Monasteri, che v'erano, pieni di Vergini consecrate à Dio, & in quella Prouincia si ridusse in vn Monasterio, ch'era in Bruggia Città d'essa Fiandra, nel quale era Badessa vna santissima donna chiamata Fara, e quiui ella prese il sacro velo. E vestita ch'ella fu, è incredibil cosa à dire, con quanta humiltà ella conuersasse con le sue sorelle. Ma di quãta santità ella fosse grata al suo celeste sposo, si mostrò alla fine per questo miracolo. Nella notte, ch'ella deueua passare all'altra vita, furono vditi in Cielo gl'Angioli cantar salmi, & hinni tãto dolcemẽte, che eccedeuano ogni humana armonia, e questo vdirono nõ solo le donne, ch'erano in quel Monasterio, ma eziãdio alcuni Monaci, che quiui presso in vn'altro Monasterio habitauano. Fatte di poi l'essequie, la posero nella Chiesa del primo martire Stefano. E poi che tre giorni fu stato quel corpo nel sepolcro, risoluendosi le Monache di porlo in luogo piu honorato, nel cauarlo fuori parue, che da quello spirassero tutti gl'odori dell'Arabia felice, e dell'altre Prouincie dell'Oriente. Si leggono di questa sacra Vergine molt'altri miracoli, ma questo basti alla promessa breuità. Visse negl'anni del Signore 640.

Fa festa il Cielo, & allegrezza di vn'anima santa.

Di Edilberga figliuola d'Anna Re degl'Angli orientali, e santa.

FV Edilberga Monaca nel medesimo tempo, e luogo, che costei, e fu figliuola d'Anna Re degl'Angli orientali, e sorella per padre di Eteldreda, e Sesburga Reine, e Monache, come hauete poco fa vdito, hauendo seco nel medesimo Monasterio Setrit figliuola della matrigna, la quale, come, che fosse d'altra lingua, essendo Inglese, e quel Monasterio (come ho detto) in Fiandria, fu nondimeno eletta Badessa, per esser dõna, oltralla nobiltà, prudentissima, e d'ottimi costumi. Diede costei principio à vna magnifica, & ampia Chiesa, ma dalla morte impedita, non la potendo finire, in quella fu riposto il suo corpo, il quale dopo sett'anni trasferirono i Monaci, che quiui (come habbiamo detto) habitauano, nella Chiesa di Sãto Stefano, che già era finita, dou'era sepolto quello di Eartongota sua nipote, e rouinarono quella, ch'ella haueua cominciato à fabricare, per essere troppo grande. Nel che fare, essendo

Sesta figliuola di Re Monaca.

Beda lib. 3. utore.

essendo trouato quel corpo cosi intero, & incorrotto, come v'era stato posto, fu, poi che con acque odorifere l'hebbero lauato, riposto nel nuouo sepolcro preparatogli. Fu al mõdo ne gl'anni del virginal parto 640.

Dapoiche noi siamo in Fiãdra vicini alla Penisola d'Hollanda, auanti, che n'vsciamo, vi voglio raccontare vna cosa molto marauigliosa, auuenuta in quella Penisola, la quale ho raccolta dal nostro Lodouico Guicciardini, e Lodouico Vi-ues, e altri famosi scrittori. Vicino à mezza lega all'Haia, Terra di essa Penisola, è vn Monasterio di Monache Cisterciense detto Losdune, doue è vn Real sepolcro della Contessa Margherita, con vno Epitaffio, che dice la cagione perche vi fu posto, degno (parole istesse del Guicciardino) d'essere da noi notato. Ma prima bisogna dichiarare la cagione di cotale historia. Dico adunque, come, che venendo innanzi alla Cõtessa Margherita, figliuola di Florenzio, e di Matilda Conti d'Hollanda, e di Silanda, vna pouera donna con due figliuoli nati d'vna portata à domandarle la limosina, essa Contessa, oltre al non le dar niente, burlandola, e dispregiandola, le disse, che non si poteua fare due figliuoli à vn tratto, se non hauessero parimente due Padri, e per ciò, che vno di quelli veniua ad esser nato in adulterio. Onde la pouera donna veggendosi cosi schernire, e dishonorare, pregò Dio, che per sua grazia facesse aprire, chiaramente la sua pudicizia, e che per tal segno permettesse, che la Contessa già grauida partorisse tante creature, quanti dì ha l'anno. Donde essere auuenuto, che in capo à certo tempo la detta Contessa partorisse trecento sessãtaquattro figliuoli, tra maschi, e femine, li quali figliuoli dicono, che fossero piccioli, come pulcini, nõdimeno tutti viui, & hauere riceuuto il battesimo santo dal Vescouo Guido suffraganeo: & i maschi Giouanni, e le femine, Elisabetta essere stati nominati. Dipoi à mano à mano essersi tutti morti insieme con la madre, e con essa essere stati sotterrati in quel sepolcro con questo predetto epitaffio.

Lodouico Guicciard. Lodouico Viues autori.

La contessa Margherita partorisce ad vn corpo 364. figliuoli.

Illustris Domini Florentij comitis Hollãdiæ filia, cuius mater fuit Matilda, filia Henrici Ducis Brabantiæ, fratrem quoque habuit Gulielmum Alamaniæ Regem. Hæc præfata Domina Margharita, anno salutis millesimo ducẽtesimo septuagesimo sexto, ætatis suæ anno quadragesimo secundo, ipso

Epitaffio.

die Parasceues, hora nona ante meridiem, peperit infantes viuos promiscui sexus, numero trecẽtos sexagintaquatuor, qui postquam per Venerabilem Episcopum Dominum Guidonem Suffraganeum, præsentibus nonnullis proceribus, & magnatibus in pelui quadã baptismi sacramentũ percepissent, & masculis Ioannes, fæmellis verò nomen Helisabeth impositum fuisset, ipsorum omnium simul cum matris animæ ad Deum æternaliter victuræ redierunt, corpora autem sub hoc saxo requiescunt.

Mirabil cosa certo fu questa, anzi sopranaturale. disse M. Alfonso. Mirabilissima veramente soggiunse Don Michele, ne per altra cagione, credo, che Dio mostrasse cotal miracolo, se non per dimostrar l'innocenzia, e pudicizia della pouera donna, à questa Contessa, si come ella di ciò istantemente pregato l'haueua, e per dar anche ad intendere alle persone grandi, e ricche, che, nõ volendo loro esser larghi à i poueri di Dio delle sustanze da lui riceuute, non gli debbino vccellare almeno, ne farsene beffe quãdo da essi, è loro domandato limosina, ò aiuto per sostentare la loro misera vita.

Essempio da non tor l'honore ad alcuno, ne vccellarlo se bene di se è minore.

Di Ansilperga, & Ermingarda figliuole del Re Desiderio di Pauia.

Settima, & ottaua figliuola di Re Monaca.

SI come l'Inghilterra rende testimonianza, che Edilberga fu Monaca, così la bella Italia, e Brescia sua nobil Città, & il famoso Monasterio di Santa Giulia, doue furono Monache tutte e due, e sacrate al nostro Signore, e Badesse, fanno indubitata fede di Ansilperga, & Ermingarda sorelle, e figliuole di Desiderio Re di Pauia. Ma per non saper' io particolarmẽte, che cõuersazione e fossi la loro per cinquant'anni, che gouernarono quel Monasterio, vi raccõtero la sua fondazione fatta dalla madre di esse sacre, e sagge vergini. Ansa adunque moglie del nominato Desiderio, ad honor del Saluatore, e di Santa Giulia martire edificò quel Monasterio, lo che fu alli dieci di Settembre, correndo gl'anni di nostra salute 753. e nell'istesso anno ancora fu la Chiesa, & il Monasterio insieme cõsacrato. L'anno poi vegnẽte, ne fu fatta Badessa Ansilperga, e dopo, ch'ella fu andata à miglior vita, gli successe la già detta sorella nel gouerno abaziale. Fatto adũque il Mona

ſterio, e ripieno di ſacre Vergini, il Re, & il figliuolo, Adelchis, chiamato, lo dotarono di molte ricchezze, e teſori d'oro, e d'argẽto, e l'abbellirono, & ornarono di molte pietre precioſe, Perle, e Gioie, cõ Croci, e caſſette, doue che queſte coſe precioſe, e ſante ſi riponeuano. Gli vnirono à queſto Monaſterio molte altre Chieſe. Oltre à queſto gl'ornamenti da Chieſa, e Sacre imagini di CHRISTO, e de' Santi furono aſſai, di maniera, ch'io credo, ch'il prezzo loro arriuaſſe à parecchie centinaia di migliaia di ſcudi. Quali tutte coſe per eſſer ſi mirabili, e precioſe, non voglio tacere, ne celarle, ſecondo però, ch'io ho trouato in vn diſcorſo fatto da Giouãbatiſta Nazari, il qual'anco è ſtampato in eſſa Città di Breſcia. Che ſono queſte.

Giouambattiſta Nazari autore.

Ornamenti, che ſono nella Chieſa di S. Giulia di Breſcia.

Vna caſſetta d'oro con pietre precioſe.
Vna caſſetta d'argento, cõ cinque pietre precioſe, & vn'altra pur con due pietre precioſe.
Due caſſette d'argento con due Crocifiſsi.
Vna caſſetta d'argento, con dodici pietre precioſe, tredici perle.
Due caſſette d'argento à modo di Caſtello.
Vna caſſetta d'argento con tre Marie, & vn Crocifiſſo, & altri Santi d'argento.
Vna Crocetta d'argento, con vn Crocifiſſo da due parti.
Vna caſſetta d'argẽto, cõ dodici pietre pcioſe, e tre Marie.
Vna caſſetta d'argento con nuoue pietre precioſe
Vna caſſetta d'argẽto cõ vn Sãto in vna ſeggiola, che ſiede
Sei Crocette d'argento cõ quattro chriſtalli, & vna caſſettina, in vna delle quali era del legno della Santa Croce del noſtro Saluatore.
Vna imagine di Maria Vergine grande d'argento.
Vna Croce d'argento grande, che dice l'autore, che ſtaua allora ſopra il Coro in Chieſa, hora non ſo ſe v'è.
Vna Croce d'argento grande ornata di pietre precioſe.
Vn Boccale d'argento.
Vn Bacino d'argento.
Vna Statua di Santa Giulia.
Vna Corona Reale con pietre precioſe.
Vna Tauola d'argento.
Vna Croce d'oro grande con pietre precioſe.

E mol-

E molte altre cose, delle quali, hora per breuità nõ fo menzione, che insino ad hora si truouano in esso Monasterio. Queste sono gran cose, Don Michele, disse M. Alfonso, & al giudizio mio, egli è il primo Monasterio d'Italia. Nõ gli mancò anco à questo Sacro Monasterio d'esser'Illustrato da gran personaggi. Percioche in esso, menò sua vita Hirmigrã da Imperatrice, e conesso lei Giasl figliuola di Lotario primo. Angilberga ancora sorella di Carlo terzo Imperadore, si fece quì Monaca, e fu per la sua Santa vita fatta Badessa, la quale fu la quinta. A costei seguitò nel gouerno Abaziale Berta figliuola di Berengario, il quale si attribuì nome d'Imperadore. D'altri poi sangui Illustri, e nobili, ve ne sono di molte. Le Badesse perpetue furono trentasette; ma dipoi la sua gran ricchezza, stimo, fu ordinato per il Pontefice, che non fossero le Badesse piu perpetue, ma di tempo in tempo si elegessero, e mutassero, le quali insino ad hoggi sono state circa à cinquanta. Et in vltimo l'arricchirono ancora essi Signori, e Signore di molti corpi Santi, e cose Sacre, come i corpi.

Di S. Giulia Martire Cartaginese.
Di S. Soffia con tre figliuole cioè
S. Piste. S. Helphis, e S. Agape.
Di S. Hippolito, Romano.
Di S. Concordia sua nutrice, Romana.
Di S. Epimic.
Di S. Iustissimo
Di due Santi Innocenti
Vn'altro corpo d'vn fanciullino
Di S. Obijzio
Vi sono ancora molte Reliquie di Santi, come
Di tutti gl'Apostoli
Di centotrenta Santi
Di trentatre Vescoui Santi
Di quattro Pontefici Santi
Et altre assai senza nome, cose Sacre, e misteriose, che in essi altari si ritrouano, cioè.
Del legno della Santissima Croce.
Del legno della Tauola del Signore
Della pietra del Santo Sepolcro di CHRISTO.
Della pietra della Colonna doue fu battuto.

Della

Della pietra quando CHRISTO ascese in Cielo.
De'pezzi di pane, e pesci, che per la benedizione di GIESV CHRISTO crebbero tanto.
Della Fimbria della veste della Madonna
Delle veste della Madonna
Del Sudario di CHRISTO.
Del Pāno, con che asciugò i piedi à i Santi Apostoli.
Del Panno doue fu inuolto il Signore quando fu sepolto.
Della Spugna.
Del legno del Presepio.
Della Verga di Moise.
Et altre molte cose diuote, & assai.

Vita, e Martirio di Sāta Giulia.

Non v'incresca per cortesia, caro Don Michele, disse M. Alfonso, dirci ancora il Martirio di questa Santa, se bene, e fuori del nostro istituto, non essendo stata Monaca, perche non puo esser, se non degno di sapersi, poi ch'incitò vna tanta Reina à fare per suo amore, e riuerenza, si egregio Monasterio. A quello, ch'io veggio (rispose D. Michele sorridēdo) mi bisogna non solo pagarui il debito fatto, col promettere la narrazione, delle Monache, ma darui ancora questo di giunta. Horsù io mi contento. Narra adunque Adone Arciuescouo di Treueri, nel suo Martilogio, che nell'esser presa Cartagine d'Affrica (credo da Vandali, se ben'egli non lo dice) come in simili casi auuiene, questa Giulia fatta prigione, diuenne di Gentildonna, schiaua, e fantesca. Perche ricordandosi dell'ammaestramento di S. Paolo, così fedelmente, e diligentemente, seruiua al suo carnal Signore, quasi seruisse al Signor dell'vniuerso. La qual seruitù, tāto era al suo Signore grata, (il quale si domandaua Euchio, Gentil'huomo Palestino) che nō poteua stare senza lei. Questa cō ogni timor di Dio, & honestà viuendo, non cessaua con orazioni, digiuni, vigilie, volontarie battiture del proprio corpo, & altri simili Santi esercizij, di tenere il senso sotto la ragione, e la ragione obbediente à Dio. Di questo molto si offendeua il padrone, e piu volte per cōpassione ne la riprese. Ma ella, che piu teneua l'occhio al Celeste Signore, che al terreno, non si rimoueua punto dal suo Santo proposito. Venne vna volta con essa il suo padrone all'Isola di Corsica, oue facēdosi vn giorno solenne sacrificio à i falsi Dei, tutti essendo inuitati, ella,

Adone Arciuescouo autore.

Giulia fatta schiaua de Vandali.

Giulia difēde la religione di CHRISTO, e biasima alla scoperta il sacrificio de' falsi Dei.

ella, ch'era uera, e non finta Christiana, nõ solo non volle andarui, ma eziandio arditamente biasimò, e riprese tutti quegli, che vi andarono: Il che tanto dispiacque al Signore di quel luogo, che la chiese al padrone per farla morire, offerendogli per contracambio quattro sufficienti schiaue. Ma egli, che della seruitù di lei, molto si contentaua, non volle farne nulla. Il reo huomo, volendo il conceputo odio cõtra la Sãta vendicare, fece vn gran conuito, al quale inuitò il Padrone di Santa Giulia, e con arte tenne modo, che fosse imbriacato. E questo fatto incontinente, secondo l'ordine dato dal detto Signore, il giudice di quello, mandò alla naue à pigliar Giulia, per farla sacrificare à gl Idoli. Il che non potẽdo egli ne per piaceuolezze, ne per aspri tormenti ottenere, fecela finalmente crocifiggere. La quale in tal tormento, rendendo lo Spirito al Signore, fu veduta vna candida Colomba vscirle di bocca, e volare al Cielo. Fu questo Martirio glorioso della Santa, riuelato da Dio ad alcuni Monaci, i quali dimorauano non troppo lungi da Corsica, nell'Isola di Margherita, detta hoggi Gorgona, posta nel nostro Mare di Toscana. I quali subito andarono là, oue il Santo corpo era ancora cõfitto in Croce, e sconficcatolo, lo portarono al Monasterio loro in Gorgona, e con preciosi, & odoriferi vnguenti, e poluere, lo seppellirono con grandissima giocondità. Non à torto disse allora, il Coraduzzo, si mosse la pia Reina à far tanto honore alla Martire di CHRISTO, meritamente anteponendo la Corona di costei, (benche di si vile condizione sia stata quanto al mondo) alla sua Reale. Tornate adunque P. D. Michele alle vostre Monache, e non vi paia hauer perduto tempo in questa narrazione, perche hauete quasi legata vna preziosa pietra in vno anello d'oro finissimo.

Reuelazione del Martirio di Giulia à Santi Monaci.

È Brescia, per la verità, vna delle antiche Città d'Italia, fondata da quello istesso Duca, che fondò Milano (come vogliono molti) e delle honorate, che habbia la Lombardia ricca, abbondante ancora, per il fiume già detto, & altri riui, e fonti che vi sono, che quasi tutto il paese adacquano à loro diporto. E inoltre molto amena, & iui sono piani, e colli, e valli apriche. Laghi abbondantissimi di Pesci, come quello d'Ise e parte di quello di Garda, doue, che fa il Carpione, che viue di Rena d'oro. Il qual Pescio, nõ fa come vogliono molti, se

Origine di Brescia, e sue lodi.

Carpione che viue di Rena d'oro

non

non quì, e nel Tago famoso Fiume della Spagna. Di ferro poi nõ credo, che sia in tutto l'habitabile vna Città, che la superi. Ha ancora gran territorio, e si dice, che verso la Tedescheria va miglia cento in circa, & è habitatissimo, di maniera, che piu volte ho vdito dire, ch'il Vescouo di Brescia ha sotto la sua giuridizione e diocesi, da settecento mila anime. E dotata ancora di quella mirabil Crocetta, la quale loro chiamano Orofiãma, ch'è opinione di molti, che sia l'istessa, che fu mostra al Magno Costantino in Cielo, quando che haueua à combattere con Massenzio Tiranno di Roma. E questa bella, e Santa Croce del colore (per quel poco ch'io l'ho veduta) del Cielo., ma pende vn poco anco in rosso. Il Titolo del Saluatore, I. N. R. I. è quasi largo quanto quello, doue stanno le braccia aperte & alta, fate vostro conto, vn mezzo braccio, e poco piu dal sù al giù. La quale ãco quãdo che pioue di souerchio, ouero vanno gran seccori, acciоche il paese non ne vẽga dãneggiato, ò per la troppa acqua, ò per il troppo secco, la portano con gran solennità à processione, & i fanciulli, e le fanciulle picciole vanno in processione à coppia, ò à tre, ò à quattro, cantando le letanie, cõ quella Crocetta dipinta in su vna Banderola, che voi non vorreste veder'altra diuozione. E mai sempre, che fanno questa processione, ottengano la grazia subito. Et io, disse allora D. Piero, mi trouai vn sei anni sono là, che fecero detta processione, non facẽdo altro che piouere, & à pena fu finita vna cosi opera pia, che il Cielo si rasserenò, e non dette piu le sue noiose piogge. La medesima grazia ottengano, seguitò D. Michele, i nostri Fiorentini, dal Signore, mediante la sua Santissima Madre, ogni volta, che in simil necessità portano in Firenze, vna sua diuota Imagine, posta fuora, sette miglia lontano dalla Città verso Siena, nella Pieue dell'Imprunetta.

Territorio di Brescia.

La Croce che fu mostra à Costantino è in Brescia.

Descrizzione di detta Croce.

Processione di detta Croce p ottener grazia dal Signore che sia dibisogno

Processione simile della Vergine della Imprunetta di Firenze.

Ma hauendo P. e Gentil'huomini miei dettoui, che questa Santissima Croce fu il segno, dato da Dio in Cielo, al Magno Costantino, della futura vittoria contro à Massenzio Tirãno di Roma, seruendomi dell'occasione offertasi, non voglio in modo alcuno defraudarui di si bella historia. Percioche hauendo Costantino dopo la morte di suo padre, preso l'Imperio con gran contento di tutti i popoli Occidentali, dirizzò il pensiero à liberare l'angariata Roma dalla Tirãnia dell'em

Narrazione del segno della Sãtissima Croce apparso à Costantino in Cielo.

pio Massenzio, della quale ogni giorno n'era ragguagliato, chiamato, e pregato da quel popolo. Mentre, dunque, stimolato da quel pensiero, andaua tra se pensando quale Dio douesse chiamare per protettore in questa guerra, considerãdo, che gli Dij de' Romani Imperadori, non gli pareua, che possanza alcuna hauessero, e che suo padre Costanzo, sprezzando questa religione, era stato fortunato nel suo Imperio, secondo che Sozomeno, & Eusebio scriuono, diuerso l'Oriente gl'apparse vna Croce à guisa di fuoco risplendente. Della qual cosa sbigottito, vide molti Angeli, che teneuano in vn breue scritto à lettere Greche.

Sozzomeno, Eusebio autori.

CONSTANTINE IN HOC SIGNO VINCES. Fatto allegro p questa visione, e quasi della vittoria certo, si fece il segno della Croce, che veduto haueua in Cielo, nella frõte, e per questa via questo grãde Imperadore vẽne alla nostra fede. Non fu questo dissimile à quello di Saulo à cui fu detto. Saulo Saulo, perche mi perseguiti; se non che Costantino non si mosse da zelo di perseguitare, ma di seguire la fede; conuennero in questo, che l'vno, e l'altro per apparizione furono inuitati, vno à difendere, e propagar la fede cõ la predicazione, e l'altro con l'arme. Costantino poi da indi innãzi fece ritrarre il segno della Croce in tutte le sue insegne, e nell'arme, e di piu ne fece fare vna d'oro, per portarla in mano. Dopo questo, essendosi già per le diuine promesse assicurato della vittoria, cominciò à pensare, ch'essendo egli chiamato Romano, e padre della patria, qual cosa hauesse potuto fare, per auanzare di pietà, e di religione i passati Imperadori, acciò il nome suo corrispondesse agli effetti. Et in che modo hauesse possuto saluare il Romano popolo senza sangue, e stirpar via il crudel Tiranno, il quale era certo, che si sarebbe difeso, e per questo bisognaua assediar Roma, e combatterla. Da si bel pensiero stimolato, e da quel timore ritenuto, pregaua sẽpre Dio, la cui fede nuouamẽte haueua presa, che volesse dal sangue de' cittadini preseruarle quella destra, che già col segno della Croce haueua ornata. Era già entrato Costantino nel settimo anno del suo Imperio, quãdo venne col suo essercito à Roma. Il che Massenzio presentito hauendo, raunato il suo essercito sopra il Teuere, fece far'vn Ponte di Naui, per esser piu spedito à vscir fuora cõtro à Co-

Conuersione di Costantino alla fede.

Costantino portaua la Croce per insegna.

Pensiero veramente Imperiale, pieno di amore paterno, e fu essaudito.

Orazione à Dio per Costantino.

stantino, che s'era fermato appresso à Põte Molle. Onde fat to aprir le porte, vscì fuora tutto infuriato, & essẽdo nel mezzo del Ponte da lui fabbricato, intoppando il suo Cauallo in vna tauola, cadde col suo Signore nel Fiume. Ouero (come altri vogliono) hauendo fatto fare nel mezzo del Ponte vn trabocco per farui precipitar'il nimico, per diuina dispofizione scordatosene, vi traboccò esso, e per esser grauato d'armi, & il fango alto, si sepellì esso stesso di modo in quello, che nõ fu mai piu ritrouato; onde con la sola morte di lui fu vinta la guerra, e saluata la destra dal sangue Romano, e per tal vittoria, tutto il popolo con le mogli, & i figliuoli liberati da si crudel tirannia. Il Senato anco per piu honorarlo, vscì cõ grã festa incontra al vittorioso Imperadore, chiamandolo padre della patria, & autore della libertà: il quale non attribuiua l'honore di tanta vittoria all'ingegno, e forze sue, ma à GIESV CHRISTO. Vedendo poi le Statue, che dedicate gl'haueua il Senato, comandò, ch'à tutte gli fosse fatta la Croce nelle mani con lettere, che dicessero.

Morte di Massenzio.

Roma liberata dalla Tirannia di Massẽzio, p Costantino.

Costantino chiamato padre della patria.

In questo segno, nel quale è la vera virtù, e la potẽza è stato liberato il Romano Popolo, dal giogo della seruitù, e ritornato alla pristina libertà.

Costantino attribuisce la vittoria à Dio, e bene.

Ma tornando adesso al nostro ragionamento, dal quale cõ si bella intermissione habbiamo fatta questa digressione, dico, che va gloriosa Brescia, & altiera nel Signore di trenta Santi Vescoui di lei sorti, e del suo cittadino Eustachio Martire, della nobil famiglia Chizuola, nobilitato di tal corona insieme con i Sãti Faustino, e Giouita, dal crudo Adriano. Della cui nobilissima cosa, c'è hoggi vn M. Iacopo Chizuola Dottore Eccelente di Legge, Caualier', e Consultore della Signoria di Vinezia, & Auuocato della nostra Congegazione, Gẽtil'huomo inuero che preserua la sua vera, & antica nobiltà. Ne mi è parso fuor di proposito far qui memoria di questo nobilissimo Gentil'huomo tra i Monaci, hauendo egli à questa religione vn suo figliuolo Lodouico detto, giouane di buona espettazione. Et altresi vn suo nipote per nome Giouãbatista Stella, giouane anch'egli, (e ciò sia detto, senza nota di alcuna sorte di adulazione, ma per verità) che p le sue buone maniere di gouernare, si ĩ publico, come in priuato (mercè della sagacità, dell'ingegno suo, accompagnata da buoni, e re

Brescia ornata, e madre di trenta Sãti Vescoui, & altri Santi Martiri. Eustachio, Faustino, e Giouita Martire.

ligiosi costumi)ha meritato d'esser stato deputato Procuratore vniuersale, di tutta la nostra Congregazione nella Città; doue con quella destrezza, e prestezza tratta i suoi occorrenti negocij, che piu disiderar nõ si potrebbe. Altre cose degne sono in essa Città. E stata ancora illustrata per molti huomini degni, si per Prelature, come di lettere, e d'armi; come sono i Gambari Illustrati dal loro Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale, personaggio, che molto vale ne'maneggi delle cose, è molto pio, essendo vno de'quattro, che risseggono nel Sãto officio, per gastigare, e punir gl'empij, & ostinati heretici e nimici della Santa Chiesa, e de'suoi Santi istituti, e diuote cerimonie. I Martinenghi ancora, Casa grande, illustrata di Conti, Capitani di eserciti, & heroi assai. D'altre ancora si potrebbe dire, che per la breuità promessa passerò con silenzio, e seguirò il primiero ragionamento.

Casati Illustri di Brescia.

Di Valpurga figliuola del Re d'Inghilterra, e Santa.

VALPVRGA fu figliuola di Riccardo Re d'Inghilterra e Duca di Sueuia, e fecesi Monaca nel Monasterio di Aidenem, posto nella Magna, doue fra poco tẽpo, per i suoi santi portamenti, fu fatta Badessa. Poi essendo morta, fu dopo alquanto tempo trasferita nel Sepolcro del suo fratello S. Vnebado, ch'era stato Abate d'vn Monasterio del medesimo nome, ch'era quello della sorella, i quali Monasteri erano poco lontani, l'vno dall'altro. Fu ancora suo fratello Villibaldo, che fu Monaco, e dipoi Vescouo d'Eustiena, il quale fu sepolto nel medesimo Sepolcro, del qual'esce, secõdo, che si dice, vn'Olio, che guarisce ogni infermità. Fiorì questa Santa Vergine negl'anni della nostra salute 801.

Olio che guarisce ogni infermità.

Di Elgina figliuola di Aluredo Re di Mercia, e Santa.

MI souuiene, dopo questa, d'Elgina, la quale fu figliuola d'Aluredo Re di Mercia. Fece questo Re edificare delle propie sustanze tre Monasteri, vno de'quali fu detto Satisburia, posto nella diocesi di Satisburia: Del quale essendo fatta Badessa Elgina sua figliuola, lo gouernò, e resse per molti anni, così prudentemente, e santamente, che dopo morte fu computata dalla Santa Romana Chiesa, fra le Sãte di Dio circa gl'anni della humana salute 893.

Nona figliuola di Re Monaca

Aluredo Re edifica tre Monasteri.

Virgilio Polidoro autore lib. 5.

Di

Di Elfreda, & Eteburga, figliuole di Odoardo Re nell'Inghilterra.

HORA mi vengono nella memoria due ſorelle, chiamate l'vna Elfreda, e l'altra Eteburga. Queſte eſſendo figliuole di Elfreda Reina d'Inghilterra, con grāde ardore d'animo, laſciarono il mondo, e le ſue ricchezze, e fecionſi Monache in vn Monaſterio nel Regno di Odoardo loro padre, e quiui tutto il tempo che viſſero, ſeruirono à Dio. Ilche fu circa gl'anni del parto di Maria Vergine 917.

Decima, & vndiceſima figliuola di Re Monaca Polid. Verg. lib.6. autore

Di Edita figliuola di Edgaro Re di Mercia, e di Nortumbria.

POCO dopo à queſte due ſorelle, ſi fece Monaca Edita figliuola di Edgaro Re di Mercia, e di Nortumbria, e marito d'Alfreda Reina, della quale poco fa ragionammo, ſe bene Edita fu figliuola di Vuilfreda prima donna d'eſſo Re, il quale, auanti, che paſſaſſe all'altra vita, per emendar forſe l'errore, d'hauer fatto ammazzar'il primo marito d'Alfreda, tra l'altre opere pie fece edificar vn Monaſterio preſſo alla Città di Barisberia, nel quale preſe il ſacro velo Monacale Edita, la quale, per la ſua ſantità, non ſolo fu d'eſſo Monaſterio eletta Badeſſa, ma dopo morte fù anche meſſa nel numero delle Sante, circa gl'anni della venuta del noſtro Signore 975.

Dodiceſima figliuola di Re Monaca

Di Chriſtina figliuola di Edemundo Re nell'Iſola d'Inghilterra.

CHRISTINA fu figliuola di Edemundo Re della metà dell'Iſola d'Inghilterra: percioche in quei tempi era da due Re ſolamente poſſeduta. Eſſendo, adunque, Edemundo cacciato della ſua parte da Carnuto, che dell'altra era Re; ſi ritirò in Scozia, della quale era Reina vn'altra ſua figliuola, chiamata Margherita. Hora trouandoſi Chriſtina col padre fuori di caſa ſua in Scozia, e volendola il padre maritare, non ne volle fare nulla, ma deliberata di ſpoſarſi à CHRISTO, quiui in Scozia ſi fece Monaca, & in cotal propoſito perſeuerò inſino à morte. E fu queſto correndo gl'anni di noſtra ſalute 1067.

Trediceſima figliuola di Re.

Polid. Verg.

Di Cecilia figliuola di Guglielmo Re d'Inghilterra.

Quattordicesima figliuola di Re Monaca. Polid. Verg. autore.

IL medesimo Polidoro dice di Cecilia, ch'ella fu figliuola di Guglielmo Normādo, primo Re di cotal sangue, nell'Isola d'Inghilterra. E che la madre sua Matilda fece, per sua diuozione, edificare vn Monasterio in Cadomo, Città di Normandia, doue Cecilia si fece Monaca, e dou'ella visse insino à morte, conseruandosi pura al celeste sposo, quanto à creatura mortale è possibile; il che fu fra gl'anni del nascimento del nostro Signore GIESV CHRISTO 1087.

Di Maria, figliuola di Edouardo Re d'Inghilterra.

Quindicesima figliuola Reina Monaca. Polid. Verg. autore.

DOPO Cecilia scriue Polidoro di Maria, e dice, ch'ella fu figliuola del primo Re d'Inghilterra di questo nome. E che abbandonando con gran feruore ogni cosa mondana, si fece Monaca, e perseuerò nel seruigio di Dio insino al suo vltimo, che fu circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 1290.

Di Iuera figliuola di Balduino primo, Re di Gierusalem.

Sidicesima figliuola di Re Monaca.

PER seguir'gl'ordini de' tempi (quantunque Maria, della quale teste ragionato vi ho, douesse esser posposta à questa, tutta volta per trouarci quì, e non hauer vn'altra volta à far questo viaggio, per ragionarui di lei, ho volsuto adesso satisfargli) ci fa mestiero tutti di buona compagnia d'Inghilterra partirci, & entrati in mare al famoso porto d'Antona, andarcene costeggiando la Piccardia, Normandia, Brettagna, e Guascogna, e passati nelle riuiere di Spagna, la Biscaglia Galazia, Portogallo, e Vandalugia: e passate le colonne dell'inuitto Hercole (ma non di quello, che le fauole de i Greci tanto dicono, ma del nipote del gran Patriarca Noe, che quello fu, ch'iui piantò esse colonne, stimandosi che quiui fusse il fine della Terra. Ma hoggi il nostro Colombo Genouese, gloria, & ornamento d'Italia, ha fatto toccar cō mano, che piu là anche si troua Terra ferma) ci gitteremo alle Riuiere di Barberia, d'Algieri, Tunizi, antica Cartagine, Affrica, Tripoli, Gerbe,

Colonne d'Hercole nipote di Noe.

Colombo Genouese passò le colonne d'Hecole.

Gerbe, e passate le gran secche, faremo porto alla nominata Cirene. Quindi fatto vela, riposatici prima al quanto, nauigheremo in Alessandria del fertile Egitto, e poi ad Ascolona, e quindi à Gioppe, & iui smontati in vn giorno caualcheremo in Gierusalemme, e colà con quella piu diuozione, che il Signore ci donerà, visiteremo i luoghi santi, e ciò fatto, dal fauor diuino aiutati, andremo infino al Castello di Bettania là doue, che trouueremo Iuera sacra Vergine figliuola del primo Balduino Re di Gierusalemme. Della quale, voglio, riposatici prima vn poco, ragioniamo. Fu costei, come racconta il già piu volte nominato Guglielmo Arciuescouo nella sua sacra historia, Moñaca nel Monasterio di Sant'Anna in Gierusalemme, madre della gloriosissima Vergine Madre di Dio Signor nostro. Sorella di questa sacra Vergine era la Reina, cōsorte di quel santo Re Balduino, di cui vi parlò hieri il nostro Don Leonardo, per nome detta Melesenda, la quale per diuozione, e per salute dell'anima sua, de i suoi genitori, figliuoli, e marito, il Re Fulcone (che poco auanti in caccia, nel bel paese, & amene ville, rigate da riui limpidissimi di Acone, era cascato da cauallo, correndo dietro ad vna lepre, & in pochi dì mortosi) si dispose edificar' vn Monasterio. Hauendo dunque con la mente tutto il bel paese trascorso, dopo molte deliberazioni, si risoluette al fine edificarlo in Bettania, Castello già di Madalena, e Marta, e Lazzaro loro fratello, dal nostro Signor GIESV CHRISTO tanto amato, & albergo ancora, d'esso nostro Creatore. E lontano da Gierusalemme questo Castello dieci miglia, e secondo il santo Euangelo, è di là dal Monte Olíueto, posto à Oriente, alla pendenzia del Monte. Il sito, doue haueua destinato il Monasterio, era della Chiesa del Signore, alla quale, dalla Reina fu data in ricompensa la Città Teuia, che già fu patria de' Profeti. Et essendo quasi, che in solitudine, per sicurarlo dall'offesa de' nimici, vi fece vna bellissima Torre di pietre quadrate, e fortissima, con le sue officine necessarie, à fine, che le vergini à Dio grate potessero star sicure dalle scorrerie de' nimici, e quietamente seruire à Dio. Fatta adunque la Torre, e preparato il luogo in vn bel modo al culto diuino (che mi stimo stesse appunto, come sta hoggi il nostro Monasterio di Lerino, del quale hieri vi parlò Don Leonardo, benissimo ordinato tutto

Guglielmo Arciuescouo autore.

Orrendo caso del Re Fulcone, e morte repentina.

Bettania Castello di Lazaro, Maria Madalena, e Marta.

Sito del Castello di Bettania.

Monasterio edificato da Melesenda.

to tutto in vna forte Torre in su la marina) v'introdusse molte Monache, sotto il gouerno d'vna matrona piena d'anni, e di santa vita, e molto Reuerenda, assegnando al Monasterio molte possessioni, à fine che potessero commodamente viuere, e non fosse anche inferiore di ricchezze, à qual si voglia Monasterio di religiose, anzi molto piu che gl'altri d'esso Regno, fu da lei dotato di ricchezze, maggiori ancora di qual si voglia altro Monasterio di Christianità. Et infra gl'altri doni, che gli fece, fu l'antica Città di Gierico, posta nella campagna del sacro fiume Giordano, insieme con tutte le sue pertinenze. Gli diede ancora tutte le cose sacre necessarie d'oro, e d'argento, e gemme, con gran quantità di panni di seta per ornamento della Chiesa di Dio, e per il suo diuin culto, insieme cō molte veste sacerdotali d'ogni sorte, conuenienti al seruigio dell'altare. Morta poi che fu la Reuerenda Badessa (il cui nome l'autore non lo dice) di consenso di Guglielmo Patriarca, fu eletta Badessa la nostra Iuera, sorella della Reina, già per molt'anni stata Monaca, e molto bene istrutta nella vita religiosa, alla quale donò di nuouo molti calici, libri, & altre cose simili, che seruono per ornamento della Chiesa del Signore. Non cessando mai, mentre ch'ella visse, d'arricchire quel diuoto luogo, amandolo oltr'à modo, come causa della salute dell'anima sua. Gouernò questa Illustrissima donna quel virgineo gregge con molta prudenza, e sapienza, tutto il tempo, che dal Signore Dio gli fu concesso tra' mortali d'onde si partì piena di meriti l'anno della diuina grazia 1142.

Dote del Monasterio.

Città di Gierico donata dalla Reina al Monasterio di Bettania.

Nota gran pietà della Reina.

Di Iuetta zia del Re di Gierusalemme, & di Stefana figliuola del Conte di Iocelino.

POI che noi ci trouiamo quà nel paese di Terra Santa, auanti, che noi n'vsciamo, voglio anche dirui qualcosa d'vna Illustre, e Reuerenda Badessa, il cui nome è Iuetta, zia d'Alberico Re di Gierusalemme, che fu Monaca nel Monasterio di San Lazzaro in Bettania, e dopo alcuni anni fu, per la sua singolar prudenza, eletta Badessa di esso Monasterio. Qual fosse la sua conuersazione, non vene posso dir cosa alcuna. Eccetto, percioche Stefana essendo cosi chiamata fu ancor' ella molto Illustre, e Reuerenda Badessa fu figliuola del va-

Monasterio di san Lazzaro in Bettania.

del valoroſo Conte Iocelino, dico del vecchio, & hebbe origine dalla nobiliſsima Città di Edeſſa, e per madre dalla ſorella di Riccardo Prencipe della grand'Antiochia. Coſtei fatt taſi Monaca nel Monaſterio di Sãta Maria Maggiore di Gieruſalẽme, poſta innanzi alla ſepoltura del Signore (era queſta donna religioſa molto, & oltr'à i coſtumi, perſona di viuace memoria) fu fatta Badeſſa, e gouernò detto luogo lungo tempo. Furono al mondo queſte due Illuſtriſsime Donne intorno agl'anni della noſtra ſaluazione 1163.

Monaſterio di ſanta Maria Maggiore in Gieruſalemme.

Guglielmo autore.

Di Caterina figliuola del Re de' Romani, e di Boemia.

L'VLTIMA figliuola di Re, che mi ricorda hauer letto eſſere ſtata Monaca, fu Caterina figliuola di Federigo Re de' Romani, e di Boemia, la cui madre fu Liſabetta Imperatrice, della quale poco fa ragionammo. Feceſi Monaca Caterina nel Monaſterio di Sant'Anna della Città di Vienna d'Auſtria. E di quello poi fu, per gl'ottimi ſuoi coſtumi, e ſanta vita, eletta Badeſſa, e per molt'anni lo gouernò con gran ſollecitudine, e prudenza: moſtrando poi, che fu meſſa in quel grado, vn feruore ſtraordinario, nel quale, ſenza mai punto ſcemarlo, perſeuerò mentre viſſe, che fu circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 1331.

Di Doda Ducheſſa di Lotaringia.

HAVENDO io inſino à quì ragionato di quelle Imperatrici, Reine, e figliuole loro, delle quali io mi ſono potuto ricordare, con quella breuità, che mi è ſtata poſsibile, mi pare hora di ſcẽdere à quelle che ſono di minor grado, come Ducheſſe, Marcheſane, Conteſſe, & altre honorate Signore, ſe già il mio ragionamento non è venuto à noia à V. S. A noi (diſſe M. Alfonſo) per riſponder per tutti, non ſolo non è venuto à noia, ma ne ha porto tanto diletto, che vorremmo, che queſto foſſe piu toſto il principio, che il mezzo, ſi che ſeguitate pure, ſecondo il voſtro ordine, queſta bella materia, la quale à me pare tanto diletteuole, che non credo, che in alcun di noi ſiate per vedere ſegno alcuno di tedio. Se coſi adũque vi piace, ſoggiũſe Don Michele, ſeguiterò di narrar quel

Prima Ducheſsa Monaca.

tanto, che resta del nostro proponimento.

Sigiberto autore. Arciuescouo Fiorentino, parte 2. autore. S. Arnulfo Duca di Lotaringia.

E venendo alle Duchesse, cominceremo da Doda, la quale (come afferma Sigiberto nella sua Cronica) fu donna d'Arnulfo Maestro di casa di Dagoberto Re di Francia, e Duca di Lotaringia, della cui schiatta nacque Carlo Magno. Era questo Arnulfo huomo santissimo, come l'effetto dimostrò: percioche rinōziò il Ducato, & andossene all'Eremo, e di poi fu eletto Vescouo della Città di Messe, per la sua santità. Doda ancora sua moglie, mossa dall'essempio del marito, con sua buona licenza se n'andò alla Città di Treueri, non molto discosto dal suo Ducato, e quiui in vn Monasterio si consacrò al Signore, & al suo seruigio visse santissimamente, insino, ch'ella passò all'altra vita, il che auuenne circa gl'anni di CHRISTO 640.

Di Begga Prencipessa d'Austrasia.

Prima Prencipessa Monaca. Sigiberto autore.

FV parente di questa Doda, Begga, la quale, come vuole Sigiberto fu moglie di Ansegigio padre del primo Pipino, e Prencipe di gran parte dell'Austrasia, e Conte del Palagio di Francia. E perche l'hebbe contro à sua voglia per marito, ella dopo la sua morte, si fece edificar'vn Monasterio in Anuersia, Città metropolitana, de' negocij di Fiandra, e quiui di se, e d'ogni suo hauere fece dono à Dio, & il resto del tēpo ch'ella visse, si diede tutta alla pietà, & alla santimonia. Vscì di questa mortal vita correndo gl'anni di nostra salute 687.

Di Fiorentina, figliuola di Seuerio Duca di Cartagena, e santa.

Prima figliuola di Duca Monaca. Cartagine di Spagna hoggi detta Cartagena. Frāc Taraf. autore.

RAGIONEREMO hora (non mi souuenendo d'altre Duchesse, e Prencipesse) d'alcune figliuole di Duchi; fra le quali la prima, che alla memoria mi si rappresenti, è Fiorentina, figliuola di Seuerino Duca di Cartagine nuoua di Spagna, che hoggi si chiama Cartagena, come afferma Francesco Tarafane Barzalonese nel suo cōpendio de i Re di Spagna. Il qual Duca fu figliuolo di Teodoro Re de' Gotti. E dicesi, ch'egli hebbe quattro figliuoli tutti dotti, e Vescoui cattolici, e Santi, Il primo de' quali fu Leandro Vescouo della Città di Seuilla. L'altro Braulio che diuinamēte fu eletto Vescouo

ſcouo di Ceſaraguſta, detta hoggi Saragozza, Città principale, e capo del Regno d'Aragona. Il terzo hebbe nome Iſidoro, che fu diſcepolo di San Gregorio Papa, e fu Veſcouo ancor'egli di Seuillia dopo il fratello. Il quarto fu chiamato Fulgenzio, il quale primieramente fu Veſcouo d'Aſtige, Città di Portogallo, detta hoggi Ecija, e di poi di Cartagena ſua patria. Hebbero queſti, due ſorelle, la prima fu detta Teodoſia, che fu moglie di Leonigildo Re di tutta la Spagna, e l'altra Fiorentina, la quale nõ volle altrimenti marito, ma ad eſſempio de' ſuoi fratelli, ſi diede al ſeruigio di Dio, e venne in tanta perfezzione, che da i ſuoi Reuerẽdiſsimi fratelli, li furono dati quaranta Monaſteri à cura, ne' quali ſeruendo à Dio, come faceuano, mille vergini ſacrate, laſcerò pẽſare à V.S. quãte Illuſtriſsime donne doueſſero eſſere fra queſte, delle quali noi non ſappiamo ne i nomi, ne le azzioni, per eſſere ſtati in quei tempi pochiſsimi ſcrittori. Gouernò, adunque, la vergine Fiorentina il ſuo diuoto, e vergineo gregge, per molt'anni, cõ ſingular prudẽza, e rara modeſtia. E poiche fu paſſata all' altra vita, fu dalla Sãta Chieſa aſcritta nel numero delle ſante Vergini. Abbandonò il mondo fra gl'anni del Signore 591.

Quaranta Monaſteri hebbe à cura Fiorentina.

Di Reinulſa, Seuera, e Geltruda, figliuole del Duca di Lotaringia.

HORA diremo di tre Illuſtriſsime Donne di Frãcia à vn tratto; la prima delle quali hebbe nome Rainulfa, Seuera la ſeconda, e la terza Geltruda, che fu nipote delle due prime, ch'erono ſorelle. Queſte, dico, due ſorelle furono figliuole d'Anſegigio Duca di Lotaringia, e la terza fu figliuola di Pipino di quelle fratello. Et amendue, queſte furono Badeſſe del Monaſterio, chiamato Granaio in Treueri. E la detta loro nipote in morte, & in vita fece di molti miracoli, come ſi puo vedere nella ſua vita ſcritta da Vincenzio hiſtoriografo, e nell'hiſtorie dell'Arciueſcouo Fiorentino, perche io di lei non vi dico altro, ſe non ch'ella ſi fece Monaca, in vn Monaſterio edificato da Itta ſua madre in Niuella, Città della Francia, e di quello fatta Badeſſa, viſſe diuotiſsimamente. E dopo morte apparue à Santa Modeſta, ch'era Badeſſa in Treueri, e le diſſe ch'era ſalita in cielo à fruire il celeſte ſuo ſpoſo. Onde fu dalla Santa Chieſa Romana aſcritta tra le ſan

Seconda terza, e quarta figliuola di Duca Monaca.

Vincenzio, e Arciueſcouo Fiorentino autori.

Geltruda Santa.

te di Dio, e la sua festa si celebra il sedicesimo giorno d'Aprile. Visse circa gl'anni della natiuità del nostro Signore 650.

Di Amandola figliuola del Duca di Sassonia, e santa.

Quinta figliuola di Duca Monaca.
Teodorico autore.

AMANDOLA fu figliuola (come scriue Teodorico nel suo Fioretto) di Ludulfo Duca di Sassonia, il quale hauendo edificato vn Monasterio nel suo Ducato, in luogo detto Ingandersim, lo dotò di vndicimila manse d'entrata, che sono monete di quel paese, e tanto numero appunto, quante erano state le Vergini, e compagne della gloriosa Sant'Orsola, ad honore della quale, credo, che fosse edificato quel luogo. E veggendo la figliuola tutta volta al seruigio di Dio, volle, ch'ella di quel Monasterio fosse la prima Badessa. Quiui adunque ella visse con tanta santimonia, che dopo morte, fu dalla Santa Chiesa Romana connumerata tra le sante canonizate, se bene non ho trouato in che tempo ella viuesse.

Di Milanda figliuola del Duca di Boemia.

Sesta figliuola di Duca Monaca.
Papa Pio autore.

MILANDA figliuola di Boleslao Duca di Boemia, che allòra non haueua titolo di Regno, essendo, come racconta Papa Pio nell'historia di detta Prouincia, molto erudita nelle sacre, e nell'humane lettere, & oltre di ciò bellissima di corpo, ma molto piu d'animo, andò à Roma, per visitare le reliquie de i Santi Apostoli Piero, e Paolo, e fu da Giouanni Papa benignissimamente riceuuta. Ritornata dipoi alla patria, con autorità di quello, nella Rocca di Praga, Ducale Città di Boemia, fece edificare vn Monasterio ad honore di San Gregorio, e quiui si fece Monaca, dimorandoui insino alla fine nel seruigio di Dio costantemente. Ottēne ancora questa santa Donna dal Sōmo Pontefice di fare Arciuescouado la Città sua di Praga. Visse circa gl'āni del nostro Signore 613.

Di Hadinodia, Gerburga, e Christiana, figliuole di Bruno, Duca di Sassonia.

Settima, ottaua, e nona figliuola di Duca.

CHE diremo noi delle tre sorelle Sassone cotanto nobili, & Illustri, si di sangue, come di virtu, quali ancor

loro

loro furono Monache nel tanto famoso, e celebre Monasterio di Gauderseim, posto là nella Sassonia? Il quale anche fu edificato da Bruno Duca di essa Regione. Ma essendo dalla morte preuenuto, Ludulfo suo figliuolo gli dette perfezzione. Non posso certo passarle con silenzio. Hadinodia, adũque, prima sorella di Ludulfo ne fu fatta Badessa, & in cotal dignità, menando vita ottima, e santamente conuersando, visse anni 22. Dopo la cui morte, sucesse nel gouerno Abaziale, Gerburga sua seconda sorella, Vergine Santissima, la quale hauendo gouernato anni quattordici, quel sacro virgineo gregge, dãdo di se virtuosi odori viuendo, e dopo morte ancora lasciatogli, passò à miglior vita. Alla quale successe Christiana, terza sorella, la quale, mossa da i buoni costumi, e Santità di vita delle sue prime sorelle, da quelle punto non degenerando, menò insino à i suoi vltimi giorni vita al tutto irreprensibile. Laonde tengo per certo, che tutte tre si godino la felice visione del loro Celeste Sposo. Edificò anco questo diuotissimo Duca vn'altro Monasterio detto Bruntesuseno, de'quali, ottenne da Papa Niccolò primo, cõ molte Santissime Reliquie, la confermazione. Vissero queste tre Illustre Signore, come racconta il nostro Tritemio, circa gl'anni del Sol di giustizia 854.

Gauderseim Monasterio edificato da Bruno, e da Ludulfo finito.

Bruntesusèno edificato, pur da Bruno Duca di Sassonia.

Trit. autore

Di Gariperga, figliuola del Duca di Beneuento.

PARTENDOMI delle parti settentrionali, & andãdo nel Regno di Napoli, veggio auanti ad ogn'altra, farmisi incontro Gariperga, sorella dell'Arciduca di Beneuento, percioche in quei tempi era Arciducato. Fecesi costei Monaca in vn Monasterio edificato dal fratello nella detta Città, intitolato S. Soffia, e di quello fatta Badessa, ragunò molte dõne al seruigio di Dio. Et il Duca, oltre ad hauerlo dotato di molte, gran possessioni, vi pose alcuni corpi di Santi Martiri, à i quali andandosi egli spesso à raccomandare, vna volta fra l'altre gli apparsero alcuni di loro, e gli dissero, che passato, che fosse all altra vita, chiaro conoscerebbe quanto sia stato grato à Dio l'hauer messo i corpi loro in vn luogo tãto honoreuole. Piglino, adunque, di quì essempio coloro, che nõ vogliono, che le Reliquie de' Santi sieno honorate, e che noi

Decima figliuola di Duca Monaca.

Gariperga si fa Monaca in S. Soffia di Beneuento.

non ci raccomādiamo à esſi, accioche preghino Dio per noi; e conſiderino quanto ſieno diſcoſto dalla verità. Ma tornando à Gariperga, ella viſſe inſino à morte in continue orazioni, conuerſando humilmente con le ſue figliuole, & inſegnādo loro con i fatti prima, e poi con le parole à diſpregiare le commodità di queſto mōdo, e ſolo apprezzare la grazia del Celeſte Spoſo. Erchemberto, ſcrittore delle coſe de' Longobardi, afferma quāto habbiamo detto. Viſſe circa gl'anni della venuta di GIESV CHRISTO 740.

Erchemberto, Leone nell'hiſtorie di Mōte Caſino lib. 1. autori.

Di Vna Marcheſa di Monferrato.

ESSENDOCI ſpediti delle Ducheſſe, e delle figliuole loro, verremo alle Marcheſe, delle quali non ne ho mai trouate, ſe non vna, che ſia ſtata Monaca, e di quella anche non ho mai potuto in autore alcuno rintracciare il nome. Fu coſtei moglie di TEODORO, MARCHESE di Mōferrato, di cotal nome ſecondo, della nobiliſsima ſchiatta de Paleologhi Imp. di Coſtātinopoli. Eſſendo queſta diuotiſsima dōna priuata del ſuo marito, fatto delle proprie ſoſtanze edificare vn Monaſterio preſſo alla Città d'Alba nel Monferrato, e dotatolo di molti beni, iui, rinonziato prima ogni coſa terrena, ſi fece Monaca, e là entro perſeuerò in digiuni, & orazioni inſino à tanto, che dal Signore fu chiamata à i beni eterni. Queſto Illuſtriſs. ſangue finiſce hoggi nella Ducheſſa vecchia di Mātoua, mediante la quale eſſo coſi nobile Marcheſato, è venuto nella Caſa di Gonzaga, Signora di Mantoua. Queſta Illuſtriſsima famiglia è ſtata molto illuſtrata dal valoroſo Marcheſe Franceſco, e dallo ſtrenuo, e gran Capitano Don Ferrāte Gonzaga; e trae il ſuo origine dal nobil legnaggio della Magna. La qual Signora, ſecondo ch'io ho vdito da i Monaci di Sañ Benedetto, per diuozione, bontà, e prudenza è veramente degna d'eſſere ſommamente lodata, e d'eſſer poſta fra le prime Signore, che ſi trouino in Chriſtianità. Queſta è vna delle belle, vaghe, & abbondanti Regioni, fra le diciotto, che ſia in Italia. Fiorì queſta Marcheſa (ſecondo che afferma Fra Iacopo da Bergamo nelle ſue hiſtorie) fra gl'anni del Virginal parto 1199.

Caſa Paleologa finiſce, nella Signora Ducheſa di Mantoua. Il Marcheſe Franceſco. D. Ferrante

Fra Iacopo autore.

Di Beatrice figliuola del Marchese di Ferrara, e Beata.

TRA le figliuole de'Marchesi truouo Beatrice, la quale si dice essere stata figliuola d'Azzo, Marchese d'Este, Terra della Marca Treuigiana, dalla qual Terra prese il nome essa famiglia. Costei si fece Monaca in questo di Padoua, in vn Monasterio, da essa edificato, in sul Monte di Zemola. Doue visse di maniera, che della sua santità rendono testimonianza i miracoli fatti dal Signore per lei, & il suo corpo glorioso insino ad hoggi in esso Monasterio si vede il giorno del suo Natale: e molti di questa Città di Padoua, lo vãno in cotal giorno à visitare. Ma perche è molto chiaro, e massimamente quì a i paesani, la Beata Beatrice essere stata Monaca, e virtuosissima, e Santa, non allegherò altrimenti autore per confermazione di ciò. Visse al mondo circa agl'anni del Signore 1249.

Prima figliuola di Marchese Monaca

Monte di Zemola in quel lo di Padoua

D'un'altra Beatrice figliuola del Marchese di Ferrara, e Beata.

VN'ALTRA Beatrice aggiungerò à questa, figliuola anch'ella d'vn'altro Azzo da Este, il quale fu il primo, che della Città di Ferrara hauesse il gouerno. Nella qual Città questa fanciulla dinanzi à Giouanni Vescouo d'essa, fece solenne voto di Verginità insieme con tutte le sue damigelle: e fatto questo, entrò nel Monasterio di S. Antonio, da i suoi maggiori edificato, spogliatasi prima delle vesti preciose, e vestitasi delle Monastiche. E quiui ella visse tanto santamente, ch'ella ancora dopo morte è stata honorata come Beata. Fu sepolta nel medesimo Monasterio dou'ella era vissuta intorno agl'anni del nrõ Saluatore GIESV CHRISTO 1253.

Seconda figliuola di Marchese Monaca.

Azzo secondo primo Signor di Ferrara.

Monasterio di S. Antonio di Ferrara, edificato da Casa Este

Di Verda figliuola del Marchese di Ferrara.

FV della medesima schiatta anche Verda, la quale, fu figliuola di Niccolò da Este, Marchese di Ferrara, e fecesi Monaca nel medesimo Monasterio dou'era stata Beatrice; e quiui stette insino che da Dio le fu concessa vita.

Terza figliuola di Marchese Monaca.

Non mi par qui da tacece l'origine di questa Illustrissima

Casa

Origine di Casa Este. La vera nobiltà viene dalla Santità.

Casa, della quale ne sono vscite le nostre Beatrici, e Verda, quali veramẽte l'hanno, e di nobiltà accresciuta, e molto piu illustre resa per la Santità loro, dalla quale ne sorge la vera nobiltà, e la maggiore, che in terra hauere, ò disiderar si possa, quantunque da perse chiara, & illustre fosse, hauẽdo hauuti valorosi Capitani, e Marchesi, & Eccellentissimi Duchi.

Sigismondo Sig. di Lucca di Toscana. Casa Este ha sempre hauuto Dominio, e Signoria.

Dico adunque, che il primo grã personaggio ch'io ho trouato, che sia stato capo di questa Illustriss. Casa è Sigismondo Longobardo, che fu Signore di Lucca, Città antichissima della nostra Toscana, e di Parma Città antichissima di Lombardia. E questo fu l'anno della nostra salute nouecento ventisette, che sono appunto seicẽto, e quarant'otto anni. Truouo di piu negl'autori, che questa Casa ha sempre hauuto Dominio, e Signoria di qualche Città; argumẽto viuacissimo, e vero, che di nobiltà nõ cede à veruna della nostra Italia. E se bene mi si puo dire, che ce ne sieno state di molte (come la Visconta, e Sforzesca (ch'hanno hauuto maggior stato, e dominio di questa, il che io concedo, con tutto cio io dico, che questa è piu antica assai di queste due, hauendo hauuto piu lunga Signoria, & hauendo seguitato insino al di d'hoggi, di comandare à molte Città, che l'altre già buona pezza sono mancate, e però non deue concorrere di nobiltà con questa, poi che vn Capitano, che in mille battaglie vna sol volta fu vinto, non è degno di si gran lode, come quello, che mai fu vinto; le prime delle due dette famiglie perso presto il suo grã dominio, e gli Estensi l'hanno sempre hauuto, & hoggi ancora l'hanno, & auãti alla secõda l'haueuano. Mi piacciono le ragioni addotte, disse M. Alfonso, essendo elleno probabili, e vere. E Don Michele, ripigliando il ragionamento, disse.

Equicola, Cronica antica autori. Fra Leandro autore.

Lode del Cardinal di Ferrara. Fontanabreo luogo di caccia Reale.

Non posso cõ silenzio passare la magnificẽza dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di Ferrara per esser'anch'egli di questa Illustriss. Casata nato. Egli, oltr'alla bella fabbrica di Fontanabreo, luogo molto famoso, doue i Re di Francia vanno à caccia, & à i loro diporti, è stato tãto magnifico nell'acconciar'il Giardino di Roma in Monte Cauallo, che à pena si potria raccontare; E molto piu magnifico, e bello è quello dell'antica Città di Tiuoli, posta nel Lazio, quale è stato con si mirabil'artifizio fabbricato, & acconcio, che fra l'altre cose mirabili, che iui si veggiono, vi è vn'Organo, che mu-

Giardino di Tiuoli fatto dal Cardinale di Ferrara.

sical-

ſicalmente è fatto ſonar dall'acqua, e molti vccelli ancora di terra dalla medeſim'acqua fatti diuerſamente cantare, cõ altre molte coſe tanto belle, e tanto eccellenti, e mirabili, che meritano da qual ſi voglia grã perſonaggio eſſer viſte, & ammirate. Era (che piu importa d'ogn'altra coſa) molto verſo i poueri di Dio liberale, e caritatiuo; di maniera, che quando paſſò all'altra vita, in Roma in Mõte Giordano, tutti i poueri, & i vicini ſuoi piangeuano la ſua partita à cald'occhio.

Di Lucrezia figliuola del Marcheſe di Maſſa, e di Carrara.

IN queſto medeſimo Monaſterio ſi fece anche Monaca poco tempo fa Lucrezia, la quale con gran feruore abbandonò il mondo, e quiui forſe ancora viue al ſeruigio di Dio. Sapete voi (diſſe M. Alfonſo) come haueſſe nome il padre di coſtei, e di che patria egli foſſe. Secondo, che mi ha detto, (riſpoſe D. Michele) il Confeſſore d'eſſo Monaſterio, Monaco Certoſino, dal quale io ho ſapute tutte le coſe, ch'io vi ho dette di queſte Marcheſane, queſta Lucrezia è ſtata figliuola d'Aſprico, Marcheſe di Maſſa, e di Carrara, della nobiliſsima Caſa Maleſpina, alla quale era già ſoggetta quaſi tutta la Lunigiana. E hoggi queſto nobiliſsimo Monaſterio al gouerno della noſtra Congregazione, mercè della buona, e ſanta memoria di Papa Pio V. che pregato dal Duca Alfonſo, e di conſentimento anche di eſſe Monache, ciò gli commeſſe. Doue, che dimorano al ſeruigio di Dio molte Signore, e non poche Conteſſe; ma per non ſaper io i nomi loro, non poſſo ancor'io di lor parlare à voſtre Signorie.

Quarta figliuola di Marcheſe Monaca.

Maleſpini già Signori della Lunigiana.

Monaſterio di Sãto Antonio di Ferrara dato da Papa Pio V. alla Congregazione di Mõte Caſino.

Di Helena, e Laura Bentiuogli, Monache in S. Salueſtro.

MA da che io ſono in Ferrara, per non ci hauer piu à tornare, voglio ragionarui d'alcune nobiliſsime donne, che ci ſono, ſe bene, non è forſe queſto il luogo loro, ſecondo l'ordine, ch'io tengo. Fu queſto Monaſterio adunque (auanti che parliamo d'eſſe) edificato da Sãto Maurelio Veſcouo di Ferrara, vicino al Pò, alla ſiniſtra riua dedicato à San Salueſtro Papa. Ma quando Papa Giulio ſecondo moſſe guerra ad Alfonſo primo Duca d'eſſa Città, il detto Duca per forti-

Monaſterio di San Salueſtro di Ferrara edificato da Santo Maurelio.

e fica-

Monasterio detto rouinato da Alfonso primo Duca di Ferrara.

ficamento della Terra lo fece rouinare, onde le Monache fecero quello, doue hoggi dimorano. Hor per tornare alla nostra narrazione (secondo che mi disse Placido da Sinigaglia, huomo dotto, e grazioso, Cõfessore d'esse madri) dimorano in quel Monasterio molte Illustre donne, delle quali, per nõ stare à farne vn catalogo, perche sono assai, ne nominerò solamente quattro, alcune per la nobiltà delle loro famiglie, & altre per le loro singolari virtù. Le prime sono Helena, e Laura, donne inuero di tanta bontà, e religione, ch'io giudico molto meglio tacerne, che dirne poco: percioche tanto sono in molte virtù Eccellenti, e di tante grazie dotate, che ben si conosce, ch'elleno sono nate dell'Illustrissima Casa de' Bẽtiuogli Bolognese, la quale quanti valorosi, e strenui Capitani habbia hauuti, non accade dire, conciò sia, che tutte l'historie ne sieno piene. Disse allora M. Alfonso, ho udito dire, che cotesta famiglia è molto antica, & Illustre, e che trae la sua origine da Imperadori. È vero, rispose Don Michele, e se voi disiderate sapere come, ve lo dirò breuemente. Me ne farete piacere, rispose M. Alfonso. E Don Michele. Truouo in vno autore (il cui nome non voglio dire, perche non ha data fuori ancora vna sua opera, che ha fatta delle famiglie Illustri d'Italia) che i Bentiuogli sono discesi di Federigo, che fu il primo Imperadore, cognominato Barbarossa, del quale fu figliuolo Arrigo, di cotal nome sesto Imperadore; del quale Arrigo poi nacque Federigo secõdo Imperadore, (auãti però, che fosse dell'Imperio deposto, si puo dire, che fosse Imperad. ma dopo no, come poco fa s'è detto) Di Federigo, nacque Manfredo, che fu Re di Napoli, e Curradino, & Eccio Re di Sardigna, e Luogotenente dell'Imperio in Italia. La madre del qual'Eccio fu la Signora Bianca Marchesa di Monferrato. Federigo adunque suo padre, mandò costui nella Romagna, contro à i legati di Santa Romana Chiesa, e Sedia Apostolica. Onde egli fece molti mali à quei popoli, & ad essi Legati. Passò dipoi in fauore de Modanesi che combatteuano contra i Bolognesi, i quali difendeuano le ragioni di Santa Romana Chiesa. E venuti al fatto d'arme i Modanesi furono rotti al Ponte à Santo Ambrogio, & Eccio vi rimase prigione. Perche volendolo il nostro Signore Dio punire di tanti mali, ch'egli haueua fatti à suoi

Origine di Casa Bẽtiuogli.

I Bentiuogli sono dicesi da Federigo Barbarossa. Federigo secondo Imp. deposto, che fu non piu Imp.

Federigo perseguita la Chiesa.

suoi ministri, fu tenuto da i Bolognesi prigione insino à morte, nel qual tempo tentò piu uolte il padre con danari, e con l'arme di rihauerlo, e particolarmente offerse alla Comunita di Bologna tanto oro, ch'ella potesse fare vn cerchio tanto grande, che circondasse le mura della Città. Ma non potette, perche i Bolognesi stetter sempre fermi nel loro buono, e santo proposito, volendo cosi il Sig. Dio, acciò, che non hauesse piu à trauagliar la sua Santa Romana Chiesa. Hebbe costui in quel tempo (che fu lo spazio d'anni ventidue, mesi noue, e giorni sedici) vn figliuolo, al quale quando voleua fare carezze, per non hauere cosi bene la lingua Italiana, diceua, Bene ti uoglo, Bene ti voglio. Laonde crescendo poi non gli cascò mai cotal nome. Morendo poi suo padre in Bologna, rimase questo figliuolo herede di molte ricchezze, e diede il nome de' Bentiuogli alla sua famiglia, la quale auanti si domandaua la Casa di Sueuia (Perche erono Duchi di Sueuia) e del publico gli furono fatte l'Essequie, e fu sepolto in Sã Domenico, nel braccio destro della Chiesa nel muro, con vno Epitaffio, che in parte è guasto, & in parte ancora si puo leggere, circa gl'anni del nostro Signore 1230.

Eccio prigione de i Bolognesi.

Federigo offerisce quantità d'oro p riscattare Eccio à Bolognesi.

Come furno detti Bentiuogli.

Bentiuogli prima Casa di Sueuia.

Eccio sepolto in Sã Domenico in Bologna.

Questa è quanta cognizione io ho dell'origine di questa famiglia. E M. Alfonso. Gran nobiltà certo, è la sua, ch'ella è discesa da due Imperadori, ha hauuti tre Re, e tanti Capitani d'esserciti, senza, che piu volte ha hauuto il gouerno, e Signoria della sua patria. Benche in questo intendo non lodarla, ma biasimarla, percioche la Città è di Santa Romana Chiesa, non di questa famiglia. Ma dico ciò per mostrar la sua grandezza. Soggiunse Don Michele.

Di Diana, e Dianora figliuole del Conte di Monte Cuccoli.

MOLTE altre donne nobili, & Illustri, non tanto di sangue quãto di virtù si truouano hoggi dimorare in esso Monasterio al seruigio del nostro Signore, e fra le altre, vi sono le due sorelle gia di nominarle, promessoui, nate di sangue Illustre, giouanette, & eccellenti molto nella Musica, cosi in cantare, come nel sonare, Diana il nome della prima, quale credo sia andata à fruire perpetuamẽte il suo, e nostro

Diana e Dianora de Mõte Cuccoli, Musiche eccellenti.

vero Signore, dell'altra Dianora . Sono figliuole queſte due ſorelle dell'amoreuole, e valoroſo Federigo Conte di Monte Cuccoli, Terra poſta nelle fredde Montagne di Modana, della famiglia Illuſtre Boiarda d'eſſa Città . Vn'altra Sammaritana detta, la quale non è di gran ſangue nata, ma ſi bene nobile di coſtumi, di rare virtù ripiena, e di religioſa vita.

Federigo Cōte di Monte Cuccoli.

Non poſſo, ne debbo ancora mancare, di non dirui qualcoſa del Sito, nobiltà, & huomini Illuſtri di queſta coſi bella e Ducal Città . Ella è nata Chriſtiana, à guiſa, che nacque Vinezia, come hieri vdiſte . Alla quale ſi puo dire, che deſſe origine Smaraldo Capitano di Maurizio Imperadore, e ſuo Eſſarco, cioè in lingua noſtra Luogotenente, nell'Italia, che fu al mōdo, correndo gl'anni della ſaluazione noſtra 595. Coſtui adunque fu il primo, che la circondò di mura, conciò ſia, che per l'innāzi fuſſe vna villa poſta in Pò, doue, che ſtauano Marinari, e peſcatori . Ma dipoi che fu murata à torno, toſto, per eſſer luogo atto alle mercanzie di tutta la Lombardia, ſi riempì di popolo, e di nobili ancora, & è mai ſempre andata creſcendo tanto, che hoggi è vna delle Magnifiche, & honorate Città, e d'Illuſtri Caſe piena, che habbia la noſtra Italia . Ella è poi fortiſsima di maniera, ſi per il ſito ſuo naturale, ſi ancora per l'induſtria, & arte d'Alfonſo ſuo primo Duca, che ſi puo metter fra le prime fortezze d'Europa. E queſta Città bella oltr'à modo; ha le ſue ſtrade diritte; è di magnifici, e ſontuoſi Palazzi, ripiena, e di grā Tēpij, e bei Monaſteri abbellita, & ornata . Ha partorite di ſe molte pſone Illuſtri in ogni ſorte di ſcienza, & arte al mondo date; come fu Fra Girolamo, detto il Sauonarola dell'ordine de'Predicatori, il quale haueua tanto famigliare la Filoſofia, e la Teologia, che, (eſſendo io giouanetto vdij dire à M. Franceſco Verini Gentil'huomo Fiorentino, e gran Filoſofo da lui conoſciuto, & vdito predicare) la daua ad intendere inſino alle dōne . Felino Sandeo poi Veſcouo, e Auditore delle cauſe del Maſtro Sacro Palazzo dell'Alma Città di Roma. E Lodouico Arioſto, tanto hoggi nominato, per quel ſuo coſi vago, e bel Poema; & à noſtri giorni, il Franceſchino dell'ordine del diuoto San Franceſco tanto celebre, e famoſo predicatore ſtato per tutta Italia, la cui anima l'anno paſſato andò all'altro mondo doue i piu, con altri molti che ſono nati in eſſa

Origine di Ferrara.

Ferrara bella, e nobile, per eſſer bene accomodata, & piena di perſone Illuſtre.

Felino Dottore.

Lodouico Arioſto Poeta

Il Frāceſchino Predicatore.

in essa Città, che à raccontaruegli tutti per nome, andremmo troppo à lungo.

Di Bernardina Bentiuogli, Magloria Fantucci, e Lodouica Grassi.

HORA voglio, auanti, che noi vsciamo, di questa tanto nobil Regione della nostra Italia, che di Ferrara ce n'andiamo pian piano infino à Bologna, Là doue che troueremo molti nobili Monasterj del nostro sacro diuin'ordine Monastico; ma per maggior breuità sol d'vno, Santa Christina detto, vi parlerò, perche questo so certo, che è gouernato da Monaci di Camaldoli, ottimamente, nel quale si uiue molto Monasticamente, & in gran religiosità. E ciò nõ è merauiglia, per due ragioni. La prima, perche sono gouernate da così buoni, anzi ottimi religiosi. L'altra per esser ripieno di nobili, e saggie vergini di essa Città le quali non cõtradirebbono con qualche mal costume alla nobiltà loro. E per nominarui alcuna, vna d'esse è Bernardina Bentiuogli, Magloria Fantucci, e Lodouica Grassi, con altre molte, ch'iui in carne humana, menano vita angelica, e santa. Disse M. Alfonso. Digrazia vorria sapere, Don Michele, qualcosa dell'Origine, successi, & huomini illustri di cotesta Città, madre veramente hoggi insieme con la nostra Padoua, delle scienze sì diuine, come humane. Dirouui, M. Alfonso Gentile, tutto quello che dagl'autori veridichi, e d'autorità ho potuto ritrarre per questo vostro honorato quesito.

Monasterio di sãta Christina di Bologna.

Io truouo adunque, che, Manetone historico nel supplimẽto di Beroso Caldeo, e Sempronio nella diuisione dell'Italia piana, dicono, questa Città essere stata edificata da i nostri Toscani, e da Felsino lor Re, si domandò primieramente Felsina. Di poi da Bono pur Re di Toscana fu Bologna detta, il qual nome ha ritenuto fino ad hoggi. Ne di ciò ui douete marauigliare, perche i Toscani furono i primi habitatori dell'Italia, dopo il gran diluuio del Patriarca Noe. Edificarono anche Adria, che dette il nome al Mare Adriatico, con altre molte nobili Città, per cioche dice Liuio nel primo, che i Toscani erano Signori dall'un Mare all'altro. E posta questa Città à piedi delli Apẽnini, lontana dal fiume Reno, verso la Romagna vn miglio. Et è simile à vna Naue di mercanzie,

Origine di Bologna.

Bologna detta da Bono Re di Toscana.

Toscani primi habitatori d'Italia.

Adria edificata da' Toscani d'onde poi hebbe nome il Mare Adriatico.

zie, cioè piu lunga, che larga. L'altr'anno, che fu misurata, fu ritrouata esser di circuito cinque miglia, di lunghezza vno, e tre quarti, e di larghezza vn poco piu d'vno. Crebbe poi questa Illustrissima Città sotto i Galli, & i Boij, che ne cacciorono i Toscani. Da Romani furono poi cacciati i Galli, e sotto di loro diuenne nobile piu, che non era, perche da quelli vi furono condotti molti habitatori, come dice Liuio nel 37. libro. Per mezzo di lei passa la via Emilia, e'l torrente d'Auesa. E fertile, & abbondante di ogni sorte di vini e Biade, e d'ogni cosa necessaria al uiuer'humano. Stette così in fino all'Imperio di Teodosio primo, dal quale fu quasi, che rouinata, per la morte de'suoi cittadini. Dal secondo Teodosio, à preghi del nostro San Petronio, fu alquanto la pouera Città restaurata, & ampliata, e vi messe lo Studio generale d'ogni scienza, il quale, insino à i nostri tempi fiorisce al pari di Studio, che sia in Christianità, dopo Parigi. Fu di poi Bologna suddita agli scelerati, & empi Gotti, e Longobardi, dalla seruitù de'quali, da Pipino, e dal suo figliuolo Carlo Magno fu liberata, e ne fecero, con molt'altre terre, e castelli, com'vdito hauete, à Santa Chiesa, libero dono, sotto la quale è molto cresciuta, e nobilita, e fedelissimamente sotto quella perseuera. E questa nobilissima Città, hoggi molto Magnifica, grande, bella, e piena di nobili, e di sontusi Tempij, come è S. Petronio S. Domenico, doue, che si riposa il suo gloriosissimo corpo. Non ui mancano medesimamente altre fabbriche publiche e priuate, come il Palagio del Gouernatore, e di quegli, che gouernano la Città, e l'altissima Torre degl'Asinelli, della quale in tutta Italia, non si troua fabbrica di maggior'altezza. Non gli sono mancati ancora, ne hoggi gli mancano figliuoli illustri. Percioche vi sono stati molti Santi, & eletti di Dio; come San Procolo Martire; San Bononio Abate: San Guarino Vescouo Prenestino, e Card. il qual visse cento dieci anni; Santa Giuliana Vedoua; la Beatà Diana di Andalo dell'ordine di S. Domenico; la Beata Caterina dell'ordine di S. Francesco; e non pochi altri santi, e sante, e Beate, ha partoriti questa Città. De vestiti della prima degnita ch'habbiamo in terra, di questa patria fu Honorio secondo Sommo Pontefice, di Fagnano, che fu nel 1129. Lucio secondo de Caccianimici, che fu nel 1144. amendue

I Toscani cacciati di Bologna da i Boij, e Galli.

Tito Liuio autore.

Teodosio primo, rouina Bologna.

Bologna sotto i Gotti, e liberata da Pipino, e Carlo Magno, e donata alla Chiesa.

Torre degl'Asinelli.

Huomini Bolognesi Säti

Sommi Pontefici Bolognesi.

due gentilhuomini Pio Quinto de Ghislieri anch'egli fu di questa Città, perche, come dicono tutti, suo padre fu sbandito di Bologna, il quale quanto bene habbi gouernata la Chiesa di Dio, è noto à tutti. Gregorio Tredicesimo è il quarto, il quale insino ad hoggi, che sono gia passati due anni ha dato saggio di se d'ottimo Pastore. Ha questo santo Padre rifatto il Ponte detto Santa Maria Egiziaca, che da gl'antichi era detto il Ponte Senatorio, del quale, una parte era stata rouinata dall'acque del Teuere. Fa ancora una bella fontana in piazza Nauona. Ha restaurato il Portico di S. Piero, dando speranza, ch'habbia à fare molt'altre cose vtili e gioueuoli alla Città, & alla Santa Chiesa. De' Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, e dotti in qual ui uogliate sorte di scienza, e di lingue, Capitani generali, e Condottieri di Soldati, ue ne sono stati, e ue ne sono hoggi molti, che à raccontaruegli tutti, saria troppo lunga cosa. Ma se alcuni di uoi pur desiano sapergli, ui rimetto à Fra Leandro nella sua Italia, doue particolarmente tutti nomina. E bastiui questo, che hoggi, ella non ha d'hauer inuidia à Città d'Italia; e de' morti sol d'uno ui uoglio hora dire per essere stato molto amatore, e benefattore de' bell'ingegni. Costui fu quello, per il cui aiuto, studiò, e poi uēne al grado del Cardinalato & in ultimo del Pontificato, Niccolò quinto nostro Toscano, nato ī Serezana di basso legnaggio. Laonde un giorno da poi, che era asceso al Sommo grado del Pontificato, passando per Toscana andò à vedere la nostra Certosa, lontana dua miglia da Firenze verso Roma, & entrato in Chiesa & adorato il Santissimo sacramēto, vidde quiui in terra auanti all'altare una pietra di Marmo con uno epitaffio, & un Cappello rosso sopraui, il quale epitaffio letto, e uisto, che quiui giaceua Sepolto Niccolo Albergati (per amor del quale mi stimo anche, hauesse preso cotal nome) sospirando disse, Questo è il mio padre, e uoltatosi à circostanti, disse; Signori per Dio primieramente, e poi per questo Niccolò, che qui in terra giace, siamo venuto à questo cosi alto, e sublime grado. Et accioche essi Monaci hauessero à pregare Dio per l'anima di quel suo padre, cosi (egli lo chiamaua) donò à essa Certosa, come da quei padri io ho piu uolte udito dire, una corte con un bel casamento, & otto possessioni intorno, sette ò uero otto miglia lontano della Città

Grlegorio 13 Bolognese.

Ponte Senatorio rifatto da Gregorio

Niccolò quinto Toscano Sommo Pontefice, si dimostra gratissimo à Niccolò albergati Bolognese, chiamandolo padre suo. Essempio raro di gratitudine di parole, e di fatti ancora.

nel territorio d'una terra detta San Casciano, luogo molto bello, e buono. M. Alfonso allora, con una allegria, alzando un poco la voce, disse. Atto in uero fu cotesto, di persona molto grata & amoreuole al suo benefattore, che non potendo beneficiar' esso personelmente, ristorò i suoi Monaci, e l'anima sua. Che piu? questo è vno essempio, ch'ogni Prencipe, Signore, e Prelato, lo douerebbe hauer sempre in camera suo dipinto, e scritto à lettere d'oro, e souente imitarlo, percioche spesso spesso interuerrebbe à loro, come che interuenne à questo Albergato, che vedete quanto gran Pontefice fu cagione, dopo il Sommo Motore, ch'el mondo hauesse per cioche leggendo la vita sua trouerrete, che infra' dotti, e buoni Pontefici connumerar si puote, poi che, fu molto amator de litterati, inanimando con premij, e promesse larghe ciascuno à ritrouar libri, che molti se ne ritrouarono à tempo suo.

I generosi atti degl' huomini illustri si deuono sapere, & imitare da ogn' vno.

Di piu Illustre donne, figliuole di Signori, e Conti.

NON voglio tacer qui la nobilta, e uirtu, che in alcune altre si ritrouano pur del sacro uelo ornate, d'altri Monasteri; uno de' quali, è il nobil Monasterio di Reggio dato à gouerno alla nostra Congregazione da Leone Decimo, l'anno terzo del suo Pontificato, dedicato alla gloriosa Madalena. E questo sacro luogo ripieno di molte nobili, & illustre Vergini, come sono, (per nominarne alcune) Cecilia, e Laura malaguzzi, Lucrezia Visdomini Conti di Montecchi, Girolama Estense, del quale anche fu molt'anni Badessa, e non ha molto, che pasṡò all'altra uita. Irena similmente della medesima casa, figliuola di Sigismondo, Signore del Castello di Santo Martino di Reggiano, & Orsina Angoscioli Piacentina, sorella del Conte Emilio.

Monasterio di Reggio.

Cecilia, e Laura Malaguzzi. Lucrezia Visdomini Girolama Estense. Orsina Angoscioli.

Due altri ne habbiamo ancora nella Citta regià di Pauia, vno de' quali, è, detto il Senaotre, dal suo fondatore cosi chiamato. Fu costui gran Signore, e non di poca autorità appresso à Lituprando, uno de i Re Longobardi, il quale spirato dal Signore, della sua propria casa fece vn Monasterio, e lo doto di gran possesioni, doue, che si uiue molto religiosamente, e ui sono state, & hoggi di ui sono molte nobile vergini à seruir'à Dio, come Cecilia de Beccari; Arcangela de Triulzi

Monasteri di Pauia

Il Senatore dal fondator detto.

Triulzi, & hoggi credo, che ne sia Badessa Hippolita Botticella; Lisabetta Guiziata; & Aurelia Faciarda, nobili tutte, e di gran sangue.

Hipp. Bot. Lisabetta, Aurelia.

L'altro è detto Prusterla, che fu edificato da Gregorio Lõgobardo, gran personaggio appo il Re Oliprando, e lo dotò di molte ville, e possessioni. Viuesi medesimamente in questo religiosamente, come che nel Senatore; lo gouerna credo Bianca Girolama Botticella, e non poche nobili Vergini iui anco dimorano; come Claudia Barba, con di molte altre nobili, & illustre Donne, ch'iui entro, dimorano al seruigio del nostro Sig. GIESV CHRISTO, nostro pio Redentore.

Bianca Girolama Botticella, Claudia Barba.

Hauendo noi parlato assai della regia Città di Pauia vogl'hora, che passati gl'erti Monti, e scogli dell'Apẽnino, ce n'andiamo alla famosa, & antica Città di Genoua, la doue, che noi trouerremo vn nobil Monasterio di Sacre Vergini, dedicato alla gloriosa hospita, e discepola di Christo S. Marta. Del quale n'è hoggi madre Badessa, Maria, figliuola d'vn Signor Filippo dell'Illustre Casa Doria, e la madre fu detta Girolama, pure di Casa Doria, parente dell'Illustriss. Conte Filippo (Il qual valoroso Conte, fu quello, che con tanto valore, ruppe l'armata di Carlo quinto Imperadore à Napoli, doue che restarono prigioni tãti valorosi Capitani, & Illustriss. heroi; come furano il Marchese del Vasto, Carlo della Noia Vice Re di Napoli, Ascanio Colõna cõ altri molti) di maniera che questa Illustriss. donna è tutta Doria. E costei donna dal Signore Dio, e dall'alma natura adornata, e parimẽte dotata di tutte quelle belle, e rare virtù, e grazie, che hoggi in dõna trouare, e desiderar si possino. Costei con i suoi veramente Angelici costumi, e diuine virtù, di gran lunga supera la nobiltà del suo sangue. Fu costei, non ha molt'anni, solo per i meriti di sua vita, essendo anco giouane, eletta da quel nobil gregge di sagge Vergini Badessa d'esso Monasterio, cõ tutti i voti, senza alcuna discrepanza, e repugnanza. La quale tanto vale nel gouerno, che non solo da tutte si fa temere, ma amare ancora, secondo, che il nostro diuin S. Benedetto comanda. E meritamente è cosi amata, percioche, oltre ch'ella, con dolci, pij, materni, e veri affetti le gouerna, ha anche riordinato, & accomodato quel suo Monasterio, & accresciutolo di molte belle, & vtili Fabbriche, & ha di maniera indrizzati i

Maria.

Conte Filippo, rõpe l'armata dell'Imperadore

Lodi di Maria.

cuori di quelle Vergini al diuin culto, che resta in somma venerazione, & ammirazione di tutta la Città. E finalmente, ella è donna d'immensa prudenza, e valore, molto amatrice d'ogni virtù, e d'animo cosi regio, che già mai si sazia di far benefizij altrui, e particolarmente à persone virtuose, e da bene, d'ogni sesso grado, & età.

Di Blidechilda, Contessa di Palatino, e Santa.

Prima Contessa Monaca.

HORA mi resta à dire delle Contesse. Ma perche elleno sono state in grandissimo numero, e ne sono anche al presente, non vi fauellerò se non d'alcune, che per santità sono state famose, ouero piu chiare per nobiltà. La prima adũque di queste è Blidechilda, moglie di Faraone Conte di Palatino del Reno, il quale mosso dalle buone, e sante ammonizioni della sorella Fara, rinonziò lo Stato, e tutto si diede alle pie, e sante opere, e mandò Blidechilda (contentandosi ella di ciò) à farsi Monaca nel Monasterio di Medelse, posto in quei paesi, al quale Monasterio, essendo pouerissimo, il Conte donò di molte possessioni. E quiui la pia Contessa si stette insino à morte in santa conuersazione, e piu grandezza s'acquistò con le virtù, e sante opere, ch'ella non haueua da natura. Onde fu tra le elette di Dio dalla Santa Romana Chiesa annouerata. Visse fra gl'anni del nro Saluatore 606.

Faraone Cõte di Palatino.

Di Fara, figliuola del Conte di Palatino, e Santa.

Prima figliuola di Cõte Monaca.

FARA, che fu figliuola di Aunguerico Conte di Palatino e consigliere di Teodoberto, Re di Francia, senza saputa di suo padre, da San Colombano (che in quel tempo era molto celebre, e nominato) nelle parti di Borgogna, si era fatta consecrar'à Dio, quando sentendo, che il padre le voleua dar marito per ogni modo, pianse tanto, che diuenne cieca. Ma il Signore Dio, che risguardò la sua buona mente, volle, che passando vn giorno Eustachio, huomo Santo, e discepolo del beato Colõbano, doue Fara dimoraua, fosse dal padre d'essa (ch'era molto limosiniero) allogiato. E non sapendo per qual cagione la diuota Vergine fosse diuentata cieca, pregò tanto Dio per lei, e tãto furono valide le sue orazioni,

Il Sig. vuole il cuor dell'huomo nell'opere, e ne da ogni buono aiuto.

zioni, che auanti, che di quiui si partisse, la fanciulla fu rallu minata. Ma subito, ch'egli fu partito, il padre le diede marito, affine, che qualch altro accidente non le accadesse auāti, che fosse maritata. Ella inteso questo si fuggi in vna Chiesa di San Piero, presso alla sua casa. Onde quiui andando i seruidori del padre, con espressa commissione, s'ella nō voleua tornar con essi, d'ammazzarla, ella prima, con pianti, e con lacrime, raccomandatasi all'Apostolo Piero, che in cotal caso la volesse aiutare, si voltò dipoi à' seruidori, e disse loro, andateuene pure à vostra posta, e dite à mio padre, ch'io non sono mai per acconsentire di congiungermi con isposo carnale. Vdite i seruidori queste parole, senza far'altro rapportarono al loro Signore, quanto ella haueua loro detto. Il padre vdito questo via piu che prima s'accese d'ira. Ma il Signore Dio, che non abbandona mai, chi si fida in lui, permise, che in quello stesso tempo, che la sua serua era combattuta, passasse di quiui il poco fa nominato Eustachio, che tornaua della Magna dalla legazione, doue l'haueua mandato il Re Teoberto, per sapere vna certa heresia, che in quel paese era nata. Costui adunque persuase al padre, che non la douesse sforzare à maritarsi, non contentandosen'ella, ma piu tosto le desse la sua benedizione, e lasciassela andare à seruire à Dio. Acconsentì finalmente il padre; onde ella se n'andò al Monasterio di Bruggia, il quale è vno de'nominati, che sia nel'ordine nostro. E quiui fattasi Monaca, visse con tanta santimonia, ch'ella meritò, d'essere ascritta dalla Santa Romana Chiesa, nel libro delle elette di Dio; e la sua festa si celebra il secondo dì d'Aprile. Fu in terra circa gl anni del comun Saluatore 620.

La costanza fa mestiero nel seruir à Dio, & à lui ricorrere p aiuto, & egli nō māca

Il Signore non mancò mai ne mancherà à suoi serui ne' loro bisogni.

Non si deue storre l'huomo dal suo buon proposito.

Di Aua, Contessa nella Magna.

VIENE dietro à questa la Contessa Aua, la quale fu della Prouincia di Sassonia, della Città di Madeburgo. Suo padre hebbe nome Bumetrio di Zenonio, & il marito, (percioch'ella fu da giouane maritata) fu il Conte Ildebrando, figliuolo del Marchese Isalfredo, se bene non truouo, di che patria si fosse Sgnore, ne il padre, ne il figliuolo. Rimasta adunque Aua libera dal Sacramento del Matrimonio, si de-

Seconda Cōtessa Monaca.

Per seguir CHRISTO si deue vendere, e lasciar' ogni cosa.

Vgo che edificò la Badia di Firẽze cõ altre sei.

Monte Maggio in sul Senese edificato da Aua.

Corpo di Sã Cirino Martire nella Badia à Isola.

Badia à Isola di Siena.

Dote della Badir à Isola per Aua.

Badia à Isola vnita alle Congregazione.

dicò subito al Signore, pigliando il Sacro velo della religion Monastica. E non altrimenti, che Paola Romana, vẽdendo tutti i suoi beni, fece vn gran tesoro, e vẽnesene quà in Italia. Il che si credo, che facesse per nõ esser noiata da' parenti, e da essi impedita nel seruigio di Dio. E perche il Conte Vgo suo compatriota gouernaua la Toscana, à nome d'Ottone terzo Imperad. suo Zio, le piaque d'andare ad habitar'in essa Toscana. Ma non volendo stare in Città alcuna, per non esser visitata, come Illustrissima donna, ch'ella era, continuamente, e per ciò inquietata, andatesene in quel di Siena, edificò vn Castello, e cinselo di mura, in sul bello, ameno, e sempre verde Monte Maggio, del quale infino ad hoggi si veggiono le rouine; e quiui con alcune diuote donne, quasi come in vn'Eremo menarono loro vita. Hauendo prima comperato quiui all'intorno ogni cosa, & alcuni Castelli ancora, fra' quali furono Staggia, Castiglioncello, Astruoua, Montagutoli, & il Castel dell'Isola, à canto del quale è ancor'hoggi vn bel Laghetto, in sula riua del quale, ella edificato vn bel Tempio tutto quanto lauorato di pietre quadre, con tre Naui, e con le sue Colonne molto honoreuoli, lo fece consecrare al nostro Saluatore, alla sua gloriosa Madre, & al suo Precursore Giouannibatista, & à San Benedetto (quantunque hoggi si chiami Santo Cirino, per essere stato donato il corpo di S. Cirino Vescouo, e Martire alla Contessa, & hauendolo honoreuolmente sotto l'Alltar maggiore fatto collocare, da i popoli per la riuerenza del Martire, incominciata à chiamarsi la Badia di S. Cirino, e non piu della sua dedicazione, e stimo perche anche da molti non fosse saputa) à lato ad esso fece edificarevn Monasterio, e mandò per Monaci del suo paese, che lo venissero ad habitare. Laonde quel logo nõ piu il Castel dell'Isola, ma la Badia à Isola si cominciò a chiamare. Hor'essendo stata Aua in sul Mõte Maggio alcuni anni, & essendo vissuta molto santamẽte, auanti alla sua morte dotò detta Badia à Isola di quarãtadue Possesioni, cõ i Vassalli, e mai è stata i commenda di nessuno, anzi mai sempre à gouerno di Monaci, e fu vnita alla congregazione dall'Abate perpetuo Gregorio nel 1437. Donò molti beni ancora al Duomo di Siena, cioè vna gran parte d'esso Mõte Maggio, cõ obbligo, che i Senesi hauessero à tenere perpetuamẽte

quattro

quattro ceri accesi auanti al sacratissimo Corpo del nostro Signore; il che fanno insino à hoggi: anzi à quelli v'hanno aggiunti altri quattro d'altri personaggi, cosa inuero molto lodeuole. Andata, che fu Aua à miglior uita fu sepolto il corpo suo in su la porta della Chiesa, ch'entra nel chiostro della Badia à Isola, sopra il coperchio della quale si uede ancora la sua figura in habito di Monaca. Fiorì questa Illustrissima donna sotto l'Imperio d'Ottone terzo intorno agl'anni del sacro parto di Maria vergine 1001. Qui ripigliando il parlare M. Alfonso quasi lacrimando disse. Quanto sia deuiata hoggi dalle pedate giuste, e sante de'suoi antichi quella Prouincia della Magna, si come in altri infiniti essempi, si puo chiaramente uedere in questa diuota Donna, con cio sia, ch'in essa fosse tanta pietà, ch'ella uendesse tutto il suo, e si mettesse in pellegrinaggio per amor di CHRISTO, e che dell'hauere, che portò seco, edificasse vn Monasterio, oue giorno e notte stessero monaci à Laudar'il Signore, e pregare per i loro, e per gl'altrui peccati. E parte ne lasciasse per honorare il uenerabile sacramento dell'altare, (il qual'eglino cosi empiamente niegano) con i lumi. Il che non significa altro, che la fede, la quale noi deuiamo hauer sempre accesa ne'nostri cuori uerso sua Maestà. Dalla quale falsa opinione, e credenza debbiamo sempre pregare Dio, che gli riduca per sua bontà alla via buona, e santa de loro antenati, e quando non voglino tornare, tolga loro le forze, e l'ingegno di mal'operare contro alla S. Chiesa cattolica Romana, & i suoi membri. Seguitò Don Michele. Tutto quello, ch'io v'ho detto di questa Illustrissima Contessa ho io cauato dalle scritture d'essa Badia à Isola, le quali hebbi alcuni anni sono da Honorio da Castiglione, (terra posta in quello di Brescia, benche hoggi ne sieno Signori i Gonzagheschi) Abate di quel luogo huomo inuero d'assai buone lettere, e d'ornati costumi.

Ordine Santo ad honor del Corpo di Christo p Aua nel Duomo di Siena che hoggi dura

Aua sepolta nella Badia

scritture della Badia a Isola autore.

Di Gigligarda Contessa di Barzalona.

SEGVITANDO il nostro ragionamento, verremo à Gigligarda, laquale fu moglie di Ramondo terzo, Conte di Barzalona, Città marittima di Catalogna, e figliuola del primo Ruberto Guiscardo, di casa Normanda, Duca di Puglia Costei,

Seconda Contessa Monaca.

stei, andatosene Ramondo suo marito all'altra vita, edificò due Monasteri, il primo de quali è nella ualle di Maria, nel contado di Capraia; e l'altro appresso alla Città di Gerunda, detta hoggi Girona, il quale ella dedicò à San Daniello, e quiui si fece Monaca, e perseuerò viuendo santissimamente insino ch'ella di questa uita fece partita, come afferma Francesco Tarafane nel suo compendio, e ciò fu negl'anni di nostra salute 1013.

Frãcesco Taraf. autor

Di Liuia Visconta. Eufrosina e Francesca uiolante Criuelle. Costanza Clemenza, & Aurelia Castiglione. Paolagirolama, e Claudia Felice Triulze. Giulia, Giustina, Vittoria, Agnola francesca Biraghe. & Alessandra Bentiuogli.

PARTITICI hora della Magna, e passati i faticosi Monti, detti volgarmente l'alpi, i quali diuidono la bella, fertile, & amena Lombardia, Insubria già, là doue giunti, uoglio, che nella gran Città di Milano ci posiamo, & iui di alquante nobilissime Donne, che d'habito Monastico sono vestite, e nel seruigio del loro celeste sposo menano lor vità; delle quali alcune ne sono andate all'altra vita, & alcune ancora uiuano, noi parliamo un poco à lungo.

Biraghi di Milano.

La prima adunque è Liuia della Illustrissima casa Ducale de'Visconti, la quale è Monaca in S. Vincenzio, Monasterio posto in essa Città di Milano, & è al gouerno della nostra Congregazione. E questa Illutriss. Donna, di bello ingegno, serua di Dio, e diuota. Quanto sia stata nobile, questa famiglia, & antica, molte historie ne sono piene, e la sua origine, (come vuole Gabriello simeoni) è questa. Che in su la riua del Lago maggiore, fu da vn Troiano, edificato vn Castello, e dal suo nome poi latinamente chiamato Angleria, & Angeria in volgare, al quale, morendo, successe Abida, e da costui insino ad Albanico, nel tempo del quale, fu da Romolo Roma edificata, vi furono sette Prencipi; ad Albanico successe Ascanio, ad Ascanio Claramondo, che fu ancora Signore della nostra Toscana; à Claramõdo Elimaco, da cui prima furono sottomessi i Milanesi; à Elimaco Rachi, à Rachi Bolonese, che dominò per forza quasi tutta Italia; à Bolonese Brignino,

Origine dei Visconti Gab. Simeone auttore.

Claramondo Sig. di Toscana

Eliniaco primo Sig. de Milanesi.

Brignino, à Brignino Bruinsedo, dal quale furono vinti i Romani, & i Franzesi; à Bruinsedo Falarando à Falarando Brindomario; & à Brindomario successe poi Lucio, nel cui tempo Cesare, e Pompeo guerreggiauano insieme. Mancata quì questa successione diritta, si leuò su vn certo Vbertino, pure d'Angeria, e della medesima stirpe, ilquale si fece Signore di Milano; à Vbertino successe Masimo Milone, la fortezza del quale fu inestimabile: à Milone Orlando, che fortificò Angeria, e vi fece vn pozzo profondissimo, ch'anchor hoggi si vede. Morto Orlando senza figliuoli, Caluagno suo parente s'insignorì d'Angeria, e di Milano, al quale successe Guido, e per insino à Ottone vi furono sette Signori, che regnarono anni 55. come Conti d'Angeria, e Signori di Milano. Costui andato con la Cruciata, e con altri Principi Christiani, per racquistar (si come auuenne) Terra Santa, & hauendo uinto à corpo à corpo vn Saracino, chiamato Voluce, Prencipe Transgiordano, il quale portaua per cimiero vna biscia d'Ottone, fuor della cui bocca vsciua vn fanciulletto scorticato mezzo ignudo, si crede, che quella (come hoggi ancora veggiamo) ritenessi per arme, e per vn perpetuo segno della vittoria conseguita. Dopo la quale, venuto à morte, lasciò nello stato Andrea, il qual fu huomo di gran prudenza, e giustizia, che per fauore, ò preghi, ò persuasione d'alcuno, fece à nessuno mai grazia, nè persona offese. Disfece Como per le gran fazzioni, che vi erano, e poi comandò à suoi Cittadini, che lo rifacessero in piano, che prima era in Monte. Fece di Lodi il simile, che stette rouinata quaranta sette anni. A costui successe Caluano suo figliuolo. Costui dilettandosi delle Guerre prese Pauia, Cremona, Crema, e si fece anche suddito Guglielmo Marchese di Monferrato. Andò contro all'essercito di Federigo Barbarossa: nelle quali imprese fu piu volte ferito. Finalmente tradito da' Giudei, fu preso Milano, & egli insieme con l'Arciuescouo suo fratello, Giouanni chiamato, & altri di casa Visconti, menatone prigione in Alemagna, e quindi fuggito se ne ritornò à Milano. Dopo la cui morte non hauendo figliuoli, presono i Visconti lo stato, nel quale entrarono i Torrigiani. Poi nel 1263 Vberto Visconti, aiutato dal Sommo Pontefice Gregorio suo parente, riprese lo Stato. A questo Vberto successe

Bolonese dominator d'Italia.

Romani vinti da Bruinsedo & i Frãzesi ancora

Vbertino Signor di Milano fortissimo.

Caluagno Signore d'Angeria.

Ottone si trouò nella Cruciata.

Ottone vince in battaglia Voluce Saracino dalla Biscia.

Arme de' Visconti.

Como disfatto da Ottone e da Cittadini rifatto.

Lodi rouinato.

Guglielmo Marchese di Monferrato suditto à Caluano.

Milano preso per tradimento, e Caluano ancora.

Ottone,

Ottone, à Ottone Tribaldo Matteo, per la grandezza dell'animo suo, e de fatti ancora, cognominato Magno. Cominciò la riputazione, e lo Stato de' Visconti, e furono così detti e chiamati da quello Ottone, figliuolo di Eliprando, piu fra loro nominato, quasi che secondo Conte d'Angeria, ò vero Bisconte, e Signore di Milano. Dal quale furono prese Alessandria, Tortona, Pauia, e molt'altre Terre, e così andaron crescendo. Ma fuggitosi poi di Milano per paura d'vna congiura fattali cõtro da Guidone Torrigiani, se n'andò nelle paludi del Lago di Garda, doue, che grã tẽpo visse dell'arte del pescare. Furono i figliuoli di q̃sto Matteo, Galeazzo il quale fu così chiamato, p̃che la notte che naque piu del solito furonò sẽtiti i Galli cãtare; Giouãni, Stefano, e Luchino. Galeazzo hebbe due figliuoli, Azzone, e Marco, & egli si morì in Pescia, nobil Terra posta in Toscana, trouandosi quiui con Castruccio, che assediaua Pistoia. Azzone fu poi da Lodouico Imperadore, con buona somma di denari rimesso in Milano. Morto Azzone pigliò lo Stato Luchino suo Zio, il quale fu buon Prencipe. Costui rifece à sue spese le mura di Bergamo, e riformò in molte cose la Città di Brescia. A Luchino successe Giouanni suo fratello. Costui acquistò Parma, Genoua, e Sauona, e molte altre Terre, e così morendo, lasciò diuiso lo Stato tra Bernabò, e Galeazzo; il qual Bernabò fece lungamẽte guerra col Papa, per cagione di Bologna. Finalmente restituendola à Santa Chiesa, con buona somma perciò di danari, si pacificò. Di costui rimasono quattro figliuoli maschi, & otto fẽmine legittimi, e de' naturali, cinque maschi, e quattro fẽmine, l'vltimo de' quali fu Abate di S. Celso che Lionardo veniua detto. Galeazzo figliuolo di Stefano, lasciò vn figliuolo detto Giangaleazzo, che diuise cõ Bernabò lo Stato. Hor finalmente, p̃che (come dice il prouerbio) il Regno non è capace di due Re, volendo Bernabò far prigione il Genero, il quale essendone auuertito da Bianca sua consorte, fece prigioni lui, & anche in carcere lo fece morire con molti de suoi figliuoli, e parte ne mandò in Esilio.

Grandezza de' Visconti, e perche così sien detti.

Perche fu detto Galeazzo.

Doue morì Galeazzo.

Lionardo Abate.

Fu questo Prencipe, molto magnanimo, e valoroso (onde fu chiamato il Conte di virtù (percioche oltr'all'esser di corpo bellissimo, dotto, eloquẽte, sauio, animoso, e liberale, fu il primo, che da Vinceslao Imp. (pagatiprima cento mila

Gio. Galeazzo Principe buono, fu detto Conte di virtù.

Ducati

Ducati) fosse coronato Duca di Milano. E diuenne tanto grande, che si trouò Signore di 29. Città. Costui fu quello, che fece il Valco di Pauia, e la così bella, e ricca Certosa, vicino alla quale è anco sepolto. Successe nello stato Giouanmaria suo figliuolo. A costui seguitò Filippo figliuolo di Bernabò, nel quale mancò la Signoria di Milano, per nõ hauer'egli lasciati di se figliuoli.

Gio Galeazzo primo Duca di Milano.

Alcuni altri vogliono, che cotal cognome habbino pigliato, perche anticamente la città di Milano creaua vn Conte, & vn Viceconte, che gouernauano il tutto à guisa appunto de'due Consoli Romani. Il qual Magistrato poi mancò, & essi da quel Viceconte si siano cognominati, come quelli che douetter esser gl'vltimi di quei Viceconti, mutato il c, in s, e leuato l', e, furon detti Visconti.

Seconda opinione d'onde sieno detti i Visconti.

Eufrosina, e Francesca Violante, pure in esso Monasterio viuano ancora, e menano lor vita in questa carne mortale con ogni chiarezza, e nettezza d'animo, e di corpo, le quali sono nate della Illustrissima famiglia Criuella, la quale è antichissima, e nobilissima famiglia, & in hauer fatte opere egregie ne'tempi suoi non cede à niuna. Quanto sia stata grande in quattrocento nouantanoue anni sono, Vrbano di cotal nome terzo Sommo Pontefice di questa famiglia Illustris. ne fa chiaro testimonio: il cui padre hebbe nome Giouanni, & egli Alberto, il quale essendo Arciuescouo di Milano (come dice il Corio) coronò in su l'Altare di S. Ambrogio, della Corona di ferro, Arrigo sesto figliuolo di Barbarossa, doppo che hebbe rouinato Milano, e cõ essi Milanesi, che dipoi l'haueuano rifatto, rappacificatosi. Et essendo fatto Cardinale da Alessãdro secõdo Sanese, in Verona fu assunto (trouandosi iui i Cardinali) al degnissimo grado del Pontificato. Fu vn buon Pastore, ma non potette il mondo troppo goderlo, perche trouandosi (doppo vn'anno, mesi dieci, e giorni quindici, che haueua molo ben gouernata, e retta la Sedia di Piero) in Ferrara, hebbe nuoua, come Gierusalemme, che 88. anni auanti sotto Vrbano secondo era stata da'nostri racquistata, di nuouo si era ripersa. Per lo che il pio Pastore si prese tanto dolore, che in essa città passò all'altra vita, doue nel Duomo con gran põpa, e solenne essequie fu sepellito. Di questa Illustris. Casa, sono vsciti di gran

Casa Criuella.

Vrbano terzo Papa di Casa Criuella.

Corio autore.

Gierusalemme presa dal Turco.

Capitani di Casa Criuella.

Capitani, come i due segnalati, e famosi Antonello, e Tommasino sotto Filippo Anglo Duca, & il valoroso Capitano Eusebio. Et hoggi viue Alessandro Illustris. e Reuerendis. Cardinale, Signore molo amoreuole, grazioso, e pio quanto n'habbi hoggidì la Corte.

Alessandro. Triuello Cardinale.

Pure nel medesimo Monasterio vi sono tre altre illustre donne, Costanza, Clemenza, & Aurelia, le quali quãto deuotamẽte seruino al loro celeste Sposo, assai vien detto, ogni volta che si facci noto, che elleno sono della Illustre casa de' Castiglioni, la quale ha hauuto il sommo Sacerdozio ancor' ella, nella persona di Celestino quarto l'anno del Sig. 1233. Fu questo Pontefice, come dice il Platina, di eccellente dottrina, e santa vita, e per esser vecchio, & infermo nõ visse piu che 18. giorni, lasciando di se gran desiderio, sperandosene da lui gran tranquillità. E sepolto dentro san Piero. Diede al mondo anco questa Illustre famiglia Branda Cardinal di Santa Romana Chiesa, e Dottore egregio, che fiorì l'anno del nostro Signore. 1440. Christofano, e Guarnero gran Legisti ancor eglino. Quanto egregiamente habbino operato per la patria i personaggi di questa Casa, volẽdolo voi sapere, all'autore allegato vi rimetto.

Casa de Castiglioni. Celestino 4. di Casa Castiglioni. Platina autore. Branda Cardinale. Christofano, Guarnero.

Nel medesimo Monasterio vi sono ancora due altre Illustre Signore, che furono figliuole del Conte Gianfermo dell'Illustre Casa Triuulzi, vna Paolagirolama detta, l'altra Claudiafelice, donne in uero, per quanto io intẽdo, che punto non degenerano dalla loro nobiltà, e come à serue del Signore si conuiene, menano lor vita. Quanto sia chiara questa famiglia, essendo à tutti noto, per non voler farla nera col mio rozzo dire, le tacerò, solo mi sia lecito dire, che oltr'all'antica sua nobiltà, fu illustrata da piu Illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinali di Santa Romana Chiesa, Giouanantonio il primo vien detto, & Antonio il secondo, Scaramuccia poi, & Agostino, i quali due furono creature di Papa Leon decimo nostro Fiorentino. Tra i molti valorosi nell'arme, tre soli bastiui nominare, Renato il primo, che fu molto valoroso, Teodoro poi, e Giouaniacopo sono detti, i quali quanto strenui fossero, e giudiciosi, assai vien detto, essendo eglino, oltr'all'altre dignità militari per loro conseguite, amendue stati gran Marescialli di Francia; e se di loro piu

Casa Triuulzi Illustre. Giouanantonio, Scaramuccia, Agostino, Cardinali di casa Triuulzi.

piu à pieno ancora volete sapere gl'egregij fatti, vi rimetto al già detto Corio, e Merula.

Nel Monasterio Maggiore di essa città, per l'ultime, & Illustre donne, che di essa vi voglio fauellare, che il sacro velo dell'ordine Monastico portano in testa, sono tre dell'Illustre Casa Biraga, la quale non ho lasciato all'vltimo di ragionar di lei, perche ella sia inferiore all'altre già detteui, ma perche di lei, da qualche vincolo di obbligazione astretto, piu à lungo voglio parlare: Giustina vna, e l'altra Vittoria, la quale essendo vnica figliuola del padre, & abbondante di gran ricchezze, ogni cosa portò seco al Monasterio: & amendue qste mi stimo (percioche viuono ancora) che menino vna vita quieta, & Angelica, si come à loro conuiensi. L'altra, che seguita di questa Casa, è Agnolafrancesca, la quale ho qui à vltimo in proua riserbata, per voler di lei (mercè delle sue rare virtù) piu à lungo ragionare. Ma auanti che della nostra Veneranda io ragioni, non v'incresca vdire l'antichità, grandezza, & origine di casa sua. Nè à ciò mi spinge altro, che la pietà, che sempre ha essa hauuta verso la S. Chiesa, d'affezzione, e liberalità hauuta, & vsata verso il nostro sacro ordine Monastico, & i degni personaggi sì Ecclesiastici, come secolari, che di lei sono vsciti, cose tutte che mi spingono, anzi mi sforzano ad honorarla quanto piu posso.

Giustina Vittoria

Angelafrancesca Biraghe

Dico adunque, che questa Illustre Casa sono appresso à mill'anni, che è nobile in essa Città: percioche (come racconta il Corio, Gasparo Bugato con molt'altri autori) quando gl'Arciuescoui di Milano anticamente haueuano il gouerno spirituale, e temporale ancora (come insino ad hoggi hanno nella Magna molti Vescoui, & Arciuescoui) i Biraghi furono sempre in loro aiuto, contro alla famiglia de' Torriani, che si voleua impadronire della Republica, e tiranneggiarla. Finalmente non hauendo mai possuto tenere la pugna contro à essi Torrigiani, che impadronitisi della città di Milano, tāto grande teneuano questa Illustre famiglia, che, volendosi meglio stabilire, cercò sempre via, e modo di far con esso lei parentado: lo che hebbe effetto con Filippo, capo d'essa famiglia. Scacciati, quindi à non gran tempo, i Torrigiani (quali hoggidi sono nel Frioli) da' Visconti, stet-

Antichità de' Biraghi. Corio Gasparo Bugati, autori.

Casa Torriana impadronire si voleua di Milano.

I Torriani scacciati da' Viscōti, hoggi sono nel Frioli.

tero non dimeno i Biraghi nella solita grandezza loro, anco appresso à i Visconti. Al tempo dell'Arciuescouo Giouanni si ritrouaua in questa famiglia Guglielmo, molto grande appresso ad esso, e dal Corio nominato valoroso Caualiere: & al tẽpo di Gio. Galeazzo vi era Oldo molto stimato ancor egli, come afferma il medesimo Corio. Fu di poi ancora al tempo del Duca Filippo, come racconta il Giouio, Andrea Biraghi, ilquale era chiamato Magnifico, si come lo nomina il Filelfo, il qual in quei tempi conueniua solamente à quegli, ch'erano di casa Ducale, non si vsando allora, come hoggi, cosi gran titoli, di dire S. Eccellenza, S. Altezza, e S. Maestà; ma solo, M. Re di Francia, M. Imperadore, M. Duca, ò vero Magnifico: il che si puo vedere in Giouanni Villani, che quando nomina cotali personaggi, non dà mai loro altri titoli, che questi. Vn'altro Andrea fu gran Capitano, viuace, e valoroso: lo che dimostrò sotto la Mirandola, à Brescia, e quando dall'inuidiosa, e cruda morte fu tosto del mondo tolto, essendo generale della caualleria Francese. Della grandezza poi di Pierino, vi rimetto al Corio, e del valore di Piero, al Giouio, doue à pieno del tutto vi certificherete. Di Galeazzo vi voglio ben dire il generoso, e pietoso atto, che egli fece nella coronazione di Carlo V. in Bologna fatta da Papa Clemente settimo. Essendo mandato capo, e principale Imbasciadore à esso Carlo, contro al Duca Francesco Sforza, perche egli non fosse piu rimesso nello stato, con gran prieghi supplicò l'Imperadore, ch'ei volesse rendere la gia buon pezzo auanti persa, e tanto disiata libertà, ad vna cosi nobile, & antica città, come Milano, che di ciò ne gli terrebbero, fin che durassi il mõdo, vero obligo, e seruitù. O atto veramente Romano, e degli antichi Greci, e di tant'huomo degno. Ma gl'era, come si dice per prouerbio, andato à domandar misericordia all'auaro, & vsurario, conciosia che per natura gl'Imperadori, i Re, & i Signori non amano le Repub. Lodouico ne segue dipoi, quale essendo Gouernatore di Saluzzo, e General del Re di Francia in Italia, fu tanto amatore della fede Cattolica, che si puo dire, che egli fosse vn terribile, & acuto morso all'indomite bestie de i perfidi Vgonotti, tenendoli sotto in questo suo gouerno (se bene molti ve n'erono) abbassandogli,

Giouio autore.
Andrea Birago chiamato Magnifico.
Titoli antichi di personaggi grãdi.
Gio. Villani autore.
Personaggi di casa Biraga.
Andrea Biraghi Capitano.
Pierino
Piero
Galeazzo
Atto generoso di Galeazzo Biraghi mandato Imbasciadore à Carlo contro à Francesco Sforza.
Prouerbio
I Signori nimici della libertà.
Lodouico Biraghi defensor della fede

e di continuo seueramente gastigandogli, che mai sotto di lui potettero far tumulto, nè mutazione alcuna, sì come hanno fatto ne gli altri paesi della pouera Francia. E de suoi heroici, gloriosi, e pij fatti, desiderando voi sapergli piu à pieno, al Guazzo, & al Bugato vi rimetto. Passò, per essere dal Signore remunerato delle sue pie, e cattoliche opere, à miglior vita pochi mesi sono. Dietro à questo ne viene Carlo, quale è successo nel luogo di Lodouico suo fratello, di qua da i monti. De' suoi molti honorati fatti, per i quali egli tiene meritamente il Generalato del Re di Francia in Italia, sol'vno ve ne voglio dir valorosissimo, e pio. Essendo mandato, come tutti sapete, gl'anni passati il Conte di S. Fiore, con le genti della santa memoria di Papa Pio quinto, e del nostro Gran Duca di Toscana, in fauore del Re Christianissimo, cōtro a gl'empij Vgonotti, il Re gli mandò, come Italiano, il nostro Carlo per guida del Conte, e sue gēti douunque facesse dibisogno ad vna cosi santa, & honorata impresa; e con tanta amoreuolezza, e generosità furono da esso guidati, che mai diruelo non potria. Venutone dipoi il giorno del fatto d'arme (quantunque dalle podagre oppresso) fattesi fasciar le gambe, e armare il meglio che potette, salì a cauallo, e se n'andò con la sua compagnia d'huomini d'arme doue il Conte, & il Sig. Fabbiano dal Monte erano accāpati, e trouatigli in luogo molto pericoloso (del che molto si doleua il Conte, il Sig. Mario suo Fratello, con gl'altri Signori, e capi Italiani) ueduto che gl'Vgonotti perfidi andauano per pigliar vn colle non molto lontano, per suo consiglio fu da gl'Italiani occupato. E cosi appiccatosi co' nimici, Carlo si messe cosi podagroso cō la sua compagnia nella prima fila, e tanta forza fecero i nostri contra gl'ostinati heretici, che gli messero in fuga disfatti, e morti. Lo che fu principio della gloriosa, e gran vittoria, col fauor di Dio, in quel giorno da i cattolici ottenuta. Renato hora gran Cancelliere di Francia, huomo dotto, di gran ualore, uirtù, e bontà, il quale quando fu Gouernatore della città di Lione nō solo dalle rie forze, e secreti ingāni degl'heretici la difese, ma gli scacciò ancora, e rouinò da' fondamenti quattro luoghi, ne i quali publicamente si ragunauano, per far i loro perfidi & inreligiosi atti. Et essendo dipoi dal Re mandato all'esercito di

Guazzo Bugato autori

Carlo Biraghi. Capitanio valoroso e saggio.

Vittoria contro à gli Vgonotti in Frācia.

Renato Biraghi Gouernator di Lione, & hoggi gran Cancelliere.

Monsignor d'Angiò eletto Re di Pollonia.

di Monsignor d'Angiò (hora pochi mesi sono, con ventinoue voti, di trenta che erano, fatto Re di Pollonia) al quale meritamente si conueniua tanta degnità per hauer cinque volte à campo aperto combattuto con i perfidi Vgonotti, e quegli sempre, col fauor di Dio, superati, e vinti, consigliò che era bene rifare il ponte di Castel Nouo vicino a Cognazio da i crudeli Vgonotti rotto, per piu facilmente poter passar le sue genti, e combatter gl'inimici. Del qual negozio egli stesso prese la cura, e di notte, e con gran prestezza lo fece racconciare, e ciò fu in vna sol notte. Fece in oltre fare vn ponte di barche, e tauole nella istessa notte, sopra del quale passò quasi tutto il nostro esercito all'improuiso.

Vn'altra uittoria contro à gl'Vgonotti di Fràcia.

Passato adunque il fiume, & appiccata la battaglia co'nimici, la giornata fu de i nostri, nella quale cō l'aiuto del Signore, ottennero quella cosi bella, e gloriosa vittoria, doue morì il Prencipe di Condè, capo, e principale de' ribaldi Vgonotti.

Prelati della casa Biraga.

Doppo costoro, come cosa piu nobile, e degna, ne seguono i Reuerēdissimi Prelati, quali sono stati molti di questa Illustris. Casa, e di grand'importanza. In fra i quali fu Daniello Arciuescouo di Metelino, il quale edificò da' fondamenti la Chiesa, e Monasterio della Passione in Milano, e diede alla Congregazione di Mont'uliueto la mensa della Badia di Castiglione di Parmigiano. Successe doppo questo Pierantonio Abate d'vna Badia posta a Firenzuola, terra del Piacentino, il quale fu tanto generoso, e magno, che a guisa di Pōpeo Magno, che alloggiò in casa sua il Re d'Egitto, egli similmēte riceuette, senza punto perdersi d'animo, Francesco Re di Francia, Carlo quinto Imperadore, e Paolo terzo Sōmo Pontefice, nel proprio palagio.

Paolo terzo Papa, Carlo quinto Imp. Frācesco Re tutti alloggiati in casa di Pierantonio Biraghi.

Cotali personaggi ha hauuti questa Illustrissima Casa, de' quali ha meritato nascere la nostra Agnolafrancesca, sorella di questo vltimo cosi grande hospitalario, da' quali e di virtù eroiche, e di generosità d'animo, quanto a donna conuiene, non degenerò niente. Costei adunque, essendo figliuola di Frācesco Sig. di Meteno, e Siziano huomo valoroso per arme, e per cōsiglio, di età d'anni diciassette bella di corpo, e di ottimi costumi ornata, e di uirtù ripiena, da molti gran personaggi fu piu, e piu uolte domandata per cōsorte, ma ella quantunque a ciò, e da i suoi, e da altri fosse assai esortata, e spinta, nō volle per

ciò

ciò farne cosa alcuna, e gitasene al famoso Monasterio della città, detto il Maggiore, iui, cõ quella maggior diuozione, che dal Sig. Dio le fu donata, a sua Maestà santissima si consacrò, la quale dipoi fu piu volte eletta annual Badessa da quelle sacre Vergini, al modo nostro, perche detto Monasterio è gouernato dalla nostra Congregazione. E del suo saggio gouerno tanto se ne soddisfaceuano quelle venerande Madri, che quasi sempre gli dauano il carico di esso. Onde ella homai trouandosi d'anni carica, e dalle lunghe fatiche stracca, p meglio poter attẽdere alle orazioni, & a se stessa, ottenne da Giulio terzo vn Breue d'esser libera, e sciolta da ogni officio, e degnità. Ma cõ tutto ciò poco gli valse il Breue, che il Signore permesse, che ella piu fosse innalzata, sì come egli stesso dice nell'Euãgelo, perciò che le Monache, d'esso Monasterio ottẽnero in cõtrario da Paolo IIII. che ella molto più, che per l'adietro douesse hauere, & esercitar gl'offici, e dignità. Laonde quãtũque vecchia, fu costretta di nuouo ad hauer il gouerno, e principal carico d'esso Monasterio, e così fu creata Badessa. Nè mãcò il Sig. come a vera sua serua, mãdargli poco di poi vn nunzio, che egli di lei si ricordaua: percioche passando l'alpi il grãde, e pio Duca di Guisa, p soccorso del già nominato Paolo quarto sommo Põtefice, temẽdo gli Spagnuoli, che il detto Duca nõ assalisse Milano, per diuertigli da i dãni, che faceuano a i luoghi di S. Chiesa, verso il Regno, proposero di mãdar fuora la casa Biraga, come quella che teneua co' Frãcesi, e S. Chiesa, e particolarmẽte Iacopoantonio Abate di S. Vicẽzio, persona di dottrina, & eloquẽza ornato, e Guasparri Signore d'Otubiano, huomo ancor egli di molta prudẽza, e li due piccioli fratelli arditi, e di buona sperãza, Daniello vno, Abate hoggi di Firẽzuola, huomo molto honorato, amoreuole gẽtile, e di buone lettere ornato, e da Gregorio XIII. adoperato in molti officij, e gouerni: l'altro Iacopo Marcello, Sig. di Metono castello, i quali erano parẽti a Carlo, e Renato, poco fa nominati, che seruiuano i Frãcesi, e S. Chiesa in qsta guerra. Del che la nostra D. Agnolafrãcesca n'hebbe vn dispiacere a Cielo, cõtristãdosene uia più p la cõpassione de i due poueri giouanetti, quali ciò senza colpa loro, e peccato soffriuano. Ma il Sig. Dio, che sempre ha la protezzione de' suoi serui, spirò (stimo

per

Il Signore visita i serui suoi con le tribolazioni.

Casa Biraga come amatrice di S. Chiesa vogliano scacciarla di Milano.

Iacopo Antonio Biraghi

Guasparri Biraghi Sig.

Daniello Biraghi Abate

Iacopo Marcello Sig.

Atto pio del l'Illustrissimo Cardinal di Trento.

per l'orationi, e lagrime della nostra Badessa) l'Illustris.e Reuerendis. Christofano Card. di Trēto, Sig. molto pio, e tutto humano, che allora haueua il gouerno di Milano, che s'opponesse, a cosi inciuile, & inhumano cōsiglio, non permettēdo, che andasse innanzi, e cosi gli lasso goder i proprij beni, e la dolce, & amata patria. Liberatasi la nostra Agnolafrācesca da tanti fastidij, e trauagli, e sentendosi homai mancare per la lunga, e vecchia età, si dette tutta al seruigio del suo celeste sposo, come se allora si fosse fatta religiosa. Finalmente doppo tanti trauagli, e fatiche per il suo, e nostro Signore sostenute volentieri, se n'andò, credo, al Cielo per godere il premio di esse, l'anno del Signore 1564. L'altra fu dell'Illustre casa Bentiuogli (della cui famiglia già s'è detto il suo origine) quale si chiamò Alessandra, che nel detto Monasterio fu ancor ella piu volte Badessa, e visse ne' medesimi tempi.

Alessandra Bentiuogli.

Grandezza di Milano.

Trouandomi io in questa città, tanto nobile, e veramente Regia, & Imperiale, & anche stata al nostro sacro ordine tāto affezionata, non passa con honor mio, nè mi sciolgo da vno stretto legame, cō che gli sono obligato, se con silenzio passo in tutto le sue lodi degne d'esser sapute. Dico dunque, per disobligarmi in parte, che, se bene questa Città, a guisa della triofante Roma, piu volte da guerre, sacchi, e rouine, è stata trauagliata, e guasta, con tutto ciò è mai sempre sutauia più bella, & ornata, piu ricca, nobile, e popolata che mai fosse. Quanto ella sia ornata di famosi, magnifici, e gloriosi Tempij, le nostre sole Badie ne fanno chiaro testimonio, come S. Simpliciano, S. Vittore, e S. Piero in gessa. Fuora poi Miramondo, e Chiarauallé fatte dal Glorioso, e deuoto Bernardo, per non dir niente di quella, doue è il corpo del gran Dottore S. Ambrogio, il qual sacratissimo corpo, sotto l'Altare in vn profondo pozzo, da quattro catene di ferro sostenuto, si riposa. Il palio del quale Altare sono venti quadri d'oro pieni di Santi, & Agnoli; e nel bel mezzo v'è vn'altro quadro con vn CRISTO, che risuscita, ilquale nella Diadema ha pietre di grandissimo pregio. Dalla destra, e sinistra parte dell'Altare vi sono altri quattro quadretti per ciascuna parte, tutti pieni di figure di Sāti, e nel mezzo d'esse parti, si vede vna Croce. Quei tramezzi sono tutti pieni di gemme, e grosse perle. Dietro anche v'è vna Croce d'argēto, lunga

Tempij di Milano.

Corpo di S. Ambrogio

Ornamenti dell'Altare di S. Ambrogio.

lunga due braccia, e larga vno e mezzo, che vi sono 23. figu re tutte di rilieuo, cõ mirabile figure sculte. La quale dignissi ma, e credo vnica al mõdo, opera, la fece fare l'Illustriss. Augiberto Pustierla Arciuescouo di Milano, che fu in quel tem po, che Carlo Magno prese il Re Desiderio, la quale fu di va luta, come vuole il Corio, di 28000 fiorini d'oro. Lo sculto re fu chiamato Voluinio. Gl'huomini poi per Sãtità Illustri furono molti, come Vitale, Taleria sua consorte, Geruasio, e Protasio loro figliuoli, e tutti Martiri, il diuino S. Simpliciano nostro Monaco, e parimente dotto, i quali non Illustri so lo, ma Illustrissimi vengono detti. Della dignità Pontificia, quattro ne furono ornati, Alessandro secondo nostro Mona co, come vdisti hieri, della nobil famiglia Badagia; Vrbano terzo della Illustre Casa Criuella; Celestino quarto dell'Illu stre famiglia Castigliona, come poco fa hauete vdito; e Pio quarto dell'Illustriss. legnaggio de' Medici. Gl'Illustrissimi e Reuerendiss. Cardinali non hanno à pena numero, de'qua li hoggi anche ce ne sono molti, come l'Illustriss. Morone, vnico quasi ne maneggi de'negocij. Per lo che il serenissimo Giouanni d'Austria lo domanda Padre. Il nostro Illustrissimo, e Reuerendiss. Alessandro Criuello, come hauete vdito. Il gentil Francesco Alciato, che nelle Sante leggi, e Sacri Ca noni è hoggi al mondo raro. In lettere poi quanti anche ve ne sono stati? Ne'tẽpi antichi, nelle leggi, hebbe Saluio Giu liano Auolo di Giuliano Imperad. Oberto dall'Hosto, che compose dell'vso de'Feudi, e Gherardo Capisto nelle leggi Canoniche. Fu anco Milanese Marco Valerio Massimo Historico, & Astrologo. Cecilio comico naque ancor lui quiui; & à tãpi nostri M. Andrea Alciato, padre, e Maestro ne'suoi tempi delle leggi, del che gli scritti lasciati à i posteri ne rendo no chiara, e vera testimoniãza. Et i due quasi inuẽtori delle leggi Iasone de Maino, e Filippo Decio, che prima doueuo dire, ancor eglino furono di questa Illustrissima patria, e ciò testificano i tanto loro adoperati scritti. Il Corio ancora nelle historie, nõ hà l'vltimo luogo. Et in vltimo in arme similmen te ha hauuti, oltr'à i nostri già nominati Visconti, Biraghi, Criuelli, Castiglioni, e Triulzi, molti valorosi Capitani, e grã personaggi, come furono i tre Imperadori, Didio, Giuliano, e Massimiano. De'Capitani poi hebbe Virginio Ruffo, che

Croce fatta da Augibèr to Arciuesco uo di Milano.

Desiderio p̃so da Carlo.

Voluinio Scaltore.

Huomini p̃ santità e per dignità sup̃me, e lettere Illustri, di Milano.

Cardinale Morone.

Huomini per l'arme Illustri di Milano.

fu tre volte Consolo, e Capitano delle Legioni sopra il Reno, di cui à lungo parla Cornelio tacito. Fu ancora Capitano de gl'huomini d'arme Tazio Mandello, cōtro à Federigo Barba rossa. Opizzone Alciato ne' tempi di Giouanni Galeazzo Visconte, primo Duca di Milano, & altre Illustrissime Case di buon numero.

Lode di Milano, p Ausonio.

Ne voglio tacere ancora la gran lode dategli da Ausonio huomo Cōsolare, in vn trattatello, ch'ei fa delle nobili, & antiche, e magnifiche Città, che ne suoi tēpi si trouauano, cioè di Roma, Costantinopoli, Cartagine d'Affrica, Antiochia di Soria, Alessandria d'Egitto, Treueri di Frācia, & il nostro Milano mette per la settima cō questi belli dotti, & eleganti versi, ne' quali intēderete, ch'era quasi in ogni cosa simile alla del mondo trionfante Roma.

Le Città grā di del Mōdo Milano settima Città del mondo.

Et Mediolani mira omnia copia Rerum
Innumeræ, cultæq; domus, facunda virorum
Ingenia, antiqui mores, tu duplici muro
Amplificata locis species, populiq; voluptas
Circus, & inclusi moles cuneata theatri.
Templa, palatinæq; arces, opulensq; moneta,
Et regio Herculei, celebris sub honore lauacri.
Cunctaq; marmoreis ornata peristila signis.
Mæniaq; in valli forma circundata limbo.
Omnia quæ magnis operum velut æmula formis
Excellunt, nec iuncta premit vicinia Romæ.

Seguità dopo questa di nobiltà, e grandezza nell'Italia, Capua, & Aquilegia: in Francia Viēna di Prouenza; in Spagna Emerita, e Tarracona; in Grecia Atene: in Sicilia Catania, e Siracusa: in Aquitania Tolosa, e Narbona, e Burdeolo patria sua. Hor considerate se il nostro Milano si puo dire grande, essendo hoggi piu che mai in fiore; e delle nominate Città poche ce ne siano, ch'habbino, come questa, mātenuta la loro primiera grādezza, e Maestà. Percioche hoggi in Francia, Parigi, e Lione tengano il primo luogo; in Spogna Seuiglia, Lisbona, e Toleto; nell'Italia, Vinezia, e Napoli, e sopra tutte Roma, e Milano, Genoua, e Firenze; in Sicilia, Palermo, e Messina; in Grecia la Città (come anche era allora) di Pausania, Andrinopoli, e Lepāto; nella Soria Damasco; in Affrica Tunisi; in Egitto il Cairo, della qual vasta, e gran

Milano si è mantenuta la grandezza.

Città,

Città, vi voglio vn poco piu à lũgo ragguagliar del suo sito, e grandezza.

Sitō, e grandezza del Cairo.

Questa Città si distende per lunghezza sei miglia lungo il Nilo dalla sinistra riua, e sempre con spazio vguale è lontana da esso fiume vn miglio. La sua larghezza nõ passa vn miglio, e vn quarto. In mezzo della Città vi è vn Castello, piu tosto per bellezza, e grãdezza, che p fortezza, percioche in esso sono bellissimi giardini, vna gran Piazza, cõ grãdissime loggie, e luogo da maneggiar Caualli, e molte piazze piccole, e sale aperte verso il Cielo; e di questo non vi marauigliate, perche in Egitto non vi pioue. Dalla parte di fuori è cinta questa Rocca di Torri, e di Bastioni, & ha vna corona di merli fatta di grandissimo lauoro: onde con vaghissima vista si possono guardare gli spazi della Città, che vi è posta sotto. V'è ancora vn Lago fatto à mano d'acqua cauata fuora del Nilo, il qual Lago, e serrato da ogni parte da edificij di mirabil bellezza, & è quel luogo di grandissimo piacere, percioche dalle finestre ancora si puo pescare, & vccellare, che quasi innumerabili, vi sono gl'vccelli in quel Lago. Si veggiono ancora d'esso luogo le antiche Piramide. Et iui vicino à cinque miglia è il luogo detto Matera, doue che nasce il Balsamo. Hor considerate, che bei luoghi sono questi, ricchi & ameni. Et i nostri poueri Christiani, poueri dico del Spirito di Dio, stanno spesso à combattere insieme, ammazzarsi, e rouinarsi, come fu alla quistione, e non guerra di Siena, che ho vdito dire da molti degni di fede, che vi morirono da dugento mila persone ò piu, tra l'vna parte, e l'altra; di maniera, che questi combattenti, con li altri, che sono morti sotto Parma, Mirandola, Corsica, e Piemonte, & altri luoghi come tutti sapete, doue sono state guerre, non per la fede, non per la religione (perche quando si fanno per queste due cause, come hora si fanno, sono pie, giuste, e sante) ma per il cõtrario, per la loro ambizione, discordie, & opinioni, e per guadagnar' vn palmo di terra, harebbon presi tutti i belli, e ricchi Regni de' Barbari, già tutti nostri, se vnitamente hauessero impiegate le loro forze contro di loro. Conoschino adunque i meschini Christiaui in quanto errore sieno di continuo, à nõ pigliar l'armi loro contro agli ostinati Barbari, veri nimici del Christianesimo. Quegli lasciar douerriano gl'errori, che cõtra la

Balsamo nasce in Matera.

Mortalità della guerra di Siena.

religion vera ostinatamente tengono, & alla Sacrosanta Chiesa cattolica, & Apostolica Romana accostarsi, & obbedire, e tener loro ancora quella ch'essa tiene, certissimi, che seco non possono errare. Et i Christiani, che sono parziali, perdonarsi l'vn l'altro, per amor di CHRISTO, e tutti insieme vniti andare à'dannj de gl'infideli, doue per loro regni, e ricchezze, & à CHRISTO Benedetto anime acquistar pōno, aspettandone di poi i douuti guiderdonj dal Signore Dio.

Di sei figliuole del Conte di Palatino.

MENTRE, ch'io vo ricercando, e riducendomi alla memoria essempi sopra la proposta materia, e volgo gl'occhi à torno, mi s'appresentano innanzi à gl'altri quegli di sei Illustrissime sorelle, con accennarmi, che di loro si parli qualcosa, essendo state ancor esse, della sacra religione monastica, & hauendo ornato il capo loro del sacro velo, e di esso abbellitasi la testa via piu, che di gioie, e perle, pietre preciose, come Sardo, Topazio, Iaspo, Chrisolito, Onix, Berillo, Safiro, Carbunculo, e Smaraldo, e d'altre, se oltr'à queste noue piu preciose, e principali se ne ritrouassero. Fu padre di costoro (per raccontarui il loro legnaggio) Exellino Conte di Palatino, e fratello di.S.Cunegunda: e Madre loro fu Matilda sorella di Ottone terzo Imperadore. Di cui hebbe questo Illustrissimo Conte tre figliuoli maschi, e sette femine. Hermano, per nominarui i maschi prima, che fu Arciuescouo di Colonia, Poppone che fu Arciuescouo di Treueri, e Lodulfo, che successe al padre nel Contado. Le femmine, la prima fù detta Richiza, laquale si maritò à Misecho Duca di Pollonia, laqual Prouincia non era per ancora fatta Regno. L'altre tutte furono, come hò detto, della famiglia, e professsion monastica, e Reuerende e Sante, e tutte e sei Badesse. Adelheida adunque si chiama la prima, Badessa del monasterio di Niuella. L'altra Teofania, di quello d'essendia, la terza Geluuigia del Monasterio di Nussia. Matilda la quarta di quel di Didikirchena. La quinta nominata Vuillealda, fu Badessa di Santa Maria di Colonia in Capitolio. La sesta, & vltima, Sofia era il nome suo, del Monasterio pur della Madre del Signore posto nella Città di Magonza, e Gandeschetim per

Le pietre preciose foro none.

Sei Badesse tutte sei sorelle.

im per

im per altro nome detto. Hor qual vita fosse la loro ne i Sacrosanti chiostri, lassero pensarlo à voi: quanti fossero simil mente i digiuni, vigilie, astinenze, le preghiere, che souente elleno con lacrime doueuano fare, & i signozzi, con le caste voci, che ad ogn'hora porgeuano al Re del tutto, e loro celeste sposo. Menorono in carne mortale angelica vita queste gran Signore intorno agl'anni, che le settimane del desideroso Daniello erano compite. 609.

Trit. autore

Di Gebba Contessa nella Magna.

DI GEBBA hora mi conuien dirui qual cosa, dopo queste sei sorelle, essendo ella stata amoreuole verso la religion monastica, hauend'ella donatosele, e parte delle sue ricchezze. Fu costei Contessa là in quelle parti della Magna, nella regione della Francia, hoggi Franconia detta, la quale essendo grande, e ricca, fece donazioni grandissime al Monasterio d'Hirsaugia, famoso in quei tempi, come possessioni, & assai ornamenti di Chiesa, cioè vna bellissima Croce, vn Calice, e simili donatiui, e danari in quantità. Dipoi per honorar'il Signore ne suoi serui, e per accrescer di bene in meglio il diuin culto, se n'andò là in quei suoi paesi in vn Monasterio di sacre Vergini, il cui nome tace il nostro autore Tritemio, & iui abbandonato al tutto il mondo, & ogni suo contento, si sacro ancor ella, e desponsossi al suo diuino, e celeste sposo. Doue anco infino à tanto, che da lui fu chiamata à miglior vita, santamēte visse. Il che fu ne gl'anni della venuta del nostro pio Redentore. 1102.

Trit. autore

D'Ida Contessa nella Magna, e Margherita sorelle.

LASCIATE à dietro molt'altre Signore (perche se di tutte quelle volessi parlare, che sono state dell'ordine monastico non basteria questo giorno con la notte appresso) di due sorelle vi voglio ragionare, che à gran passo vengono alla volta mia accennandomi, che le lode loro non passi con silenzio. A cui mi risoluo sodisfar tirato à ciò da i loro gloriosi fatti, e dalla Santità d'vna di esse. La prima di queste, hebbe nome Ida, che fu Contessa di Spaumheim Terra posta là nella

Trit. autore

L'orazione, meditazione obbedienza, & humilta fa grato al Sig. Dio.

nella Magna. Costei essendosi da picciola fatta Monaca nel Monasterio del Monte di San Ruberto, come vuole il Tritemio, appresso di Bingem, visse molto religiosamente, e tutti i giorni, che dal Signore gli furono donati Santissimamente in orazioni, in meditare nel Signor'in obbedire, & in essercitare atti humili consumò, e spese, non si lasciando in queste virtu passare innanzi ad alcuna, che in quel Monasterio dimorasse. L'altra fu detta Margherita, e questa fu Priora d'esso Monasterio, nel qual gouerno, molti, e molt'anni virilmente si portò. Fu anche chiara, e splendente di miracoli, di maniera che dalla Santa Chiesa Cattolica Romana fu per le sue buone opere ascritta nel numero delle prudenti Vergini del Sacro Vangelo, & il suo natale si celebra alli 28 di Nouembre. Menarono loro vita queste due Illustrissime Contesse, e sorelle nel mondo, intorno agl'anni del parto della Sacra Vergine Madre del Signore, e de peccatori ancora. 1186.

Di Guntilde figliuola del Conte di Mombelgard.

Trit. autore

MI FA mestiero adesso dirui qual cosa dell'Illustre figliuola del Conte di Mombelgard, Terra posta nella Magna. Questo Signore, come vuole il Tritemio, edificò primieramente vna Badia ad honore di Santa Vualperga, nella diocesi d'Argentina, non lontana da Hageuuo in vna selua, e nell'istessa selua ancora circa vn mezzo miglio lontano, edificò vn Monasterio di Sacre Verginj, del quale Guntilde sua figliuola, casta, e Santa Vergine fu la prima Badessa. La quale anche, auanti che andasse all'altra vita, fu dal Signore Dio di Miracoli illustrata. Venutone poi il tempo del suo partire, hauendo molt'anni retto, e gouernato, con honor di Dio il Monasterio da quello raccomandatogli, con gran diuozione se n'andò à seruir'il suo celeste sposo. Lo che fu intorno agl'annj della nostra redenzione. 1106.

Il Sig. da se stesso per premio à i suoi serui fedeli.

Di Gutta sorella del Conte di Spanchеim, e Santa.

MI SI rappresenta hora alla memoria Gutta, le cui lode non posso tacere, essendo ancor ella illustre in questa virtu d'hauer'abbandonato il mondo per il Sacro velo. Fu

costei

costei sorella del Conte di Meginhardo di Spancheim, fondatore del Monasterro del nostro autore Tritemio, cosi chiamato dal nome del suo cõtado, e per il Santissimo nome di GIESV CHRISTO Signor nostro, stette con molte nobili Vergini rinchiusa nel Monte di Santo Disibodo, doue, che menò con gran diuozione vita heremitica per spazio d'anni ventiquattro. Ma di quelle tante sue compagne, e figliuole, tre solamente si rinserrarono con essa per far piu aspra, e solitaria vita; la prima delle quali fu la Beata Ildegranda, la quale, di poi, come voi vdirete, fondò il Monasterio delle Vergini di CHRISTO detto in sul Monte di Ruberto, in quel luogo appunto, doue, che il Nabos fiume entra nel Reno, vicino alla Città di Bigena. La seconda fu Iutta pur detta sua nipote, figliuola d'vn suo fratello: La terza, & vltima dell'istesso nome anch'ella. Crebbe grandemente il numero delle Vergini in quel tempo, che Gutta, ò vero Iutta, serua di Dio visse. E la Beata Ildegranda mai si spiccò da essa insino à tanto, ch'ella in questo mondo dimorò. Et in fra gl'altri miracoli, de' quali il Signore la illustrò, due furono molto chiari, e veramẽte mirabili, i quali anche mẽtre fra' mortali dimorò esso nostro Sig. operò. Ella fece dell'acqua vino, & anche passò il fiume Glano co' piedi asciutti, come se ella fusse andata su per l'istessa terra. Andata poi à miglior vita, piena di meriti, e miracoli, fu sepolta dalle sue sorelle nel Monasterio di Santo Disibodo, nelqual luogo haueua preso l'habito della Santa religione; morse alli. 22. di Gennaio, che correuano gl'anni, della salutifera incarnazione del Sig. nostro. 1136.

Fõdatore del Monasterio di Spancheim.

Trit. autore

Il Signore fa vguali à se stesso i suoi fedeli e veri serui.

Di Berta, figliuola del Conte di Vernia, e Santa.

DELLA Magna partendoci, ce n'andremo nella bella, & honorata Città di Firenze, per dir d'alcune figliuole di Conti, che quiui sono state Monache. Tra le quali è Berta Vergine santissima, che hebbe origine da i Conti di Vernia, i quali sono della nobilissima famiglia de' Bardi di Firenze. Fattasi, costei Monaca nel Monasterio di Sãta Felicita di detta Città, fu non molto dopo, con licẽza della sua Badessa, ad istanza di Gallo, Generale della Congregazione di Valembrosa, fatta Badessa del Monasterio di Santa Maria di Cauriglio,

Berta reformatrice del Monasterio di Cauriglio

riglio, la muraglia, & i coſtumi del quale erano quaſi che rouinati affatto. Ma coſtei in breue tempo con la ſua prudenza, e cō la grazia del Signore, reſtaurò l'una, e l'altra parte, e riduſſe le Monache, che quiui habitauano, ad ottima forma di viuere, con le quali ella dipoi di modo viſſe, che per i miracoli i quali Dio fece per lei, ſi puo tener certo, ch'ella ſia tra le anime beate. E come ſi legge nel compendio de'generali di detta Cōgregazione, ella fu ſopra la terra, circa gl'anni della venuta del noſtro Signore GIESV CHRISTO 1143.

Cōpēdio della Congregazione di Valembroſa autore.

Di Helena figliuola del Conte di Pitigliano, e Teodoſia figliuola del Conte di Santa Fiore.

NON debbo, ne voglio paſſar con ſilenzio, Helena, e la ſua nipote Teodoſia, eſſendo ſtata Helena figliuola del Conte Niccola di Pitigliano di Caſa Orſina, Capitano generale de'Fiorentini, dipoi di Santa Chieſa, & vltimamente de' Viniziani, nella quale cōdotta egli morì. Helena adunque morto, che fu Agnolo Farneſe ſuo marito, fratello di Papa Paolo terzo, eſſendo ella d'età di quattordici anni, ſe n'andò à Firenze, & entrò nel famoſo Monaſterio delle Murate, cō ſecrando ſe, & ogni ſua coſa à Dio. Quiui viſſe, e viue molto diuotamente. Quiui ancora Teodoſia ſua nipote, e figliuola di Federigo Conte di Santa Fiore, & inſieme con vna ſorella d'Helena, il nome della quale, io non ho ſaputo, ſi conſacrò al ſeruigio di Dio l'anno 1503. di noſtra ſalute.

Cauſa per la quale ſi muoue l'autore ad amare Caſa Orſina veramente cauſa da muouer ogn'vno.

Dapoi che voi hauete fatto mēzione d'vna coſi Illuſtriſsima caſa (diſſe D. Piero) e molto mia affezzionata, per vna particolar cagione, che deue muouere ogni animo gentile ad amarla, & eſſerle ſeruidore (e non già che io da eſſa habbi hauuto particolare dono da che habbia à eſſere ſpinto a coſi fare) percioche per quanto dagli ſcritti, e memorie laſciate da i noſtri antichi, mi è ſtato conceſſo poter vedere, & intendere quaſi ſempre ho trouato queſta Illuſtriſsima famiglia defeuſora di S. Chieſa. Caſa veramente degna ſol per ciò, d'eſſere celebratiſsima, e di memoria eterna. Ne per ciò voglio perder l'occaſione, che mi ſi porge, di non celebrare, ſe non quanto merita, almeno quanto per me ſi puo, ma bene con quel miglior animo che ho, con queſto mio rozzo, e baſſo ragiona-

gionamento, la memoria sua, raccōtandoui il tanto suo antico, e nobile origine, cō buona grazia vostra però, D. Michele. Come se mi piace, rispose Don Michele, anzi ve ne prego, e conforto, perche sarete cagione, che io mi riposerò alquāto.

Truouo adunque, soggiunse D. Piero allora, che Raffaello Volterrano famoso historiografo, nel 20. lib. de gl'Vrbani, fa mēzione di questa Illustriss. casa; & in suo fauore allega il nostro Petrarca Fiorentino (il quale, per quāto si puo da i suoi scritti raccorre, nō hebbe mai troppo à sangue questa hoggi tanto Illustre casa, onde si fa il testimonio piu chiaro, e di fede degno.) Et acciò vi sia piu chiaro quāto vi dico, eccoui le parole proprie di esso Volterrano, quasi come stanno à punto, ma volgarmente dette. E lecito quì far menzione della casa de gl'Orsini, con l'autorità primieramente del Petrarca, ilquale testifica hauerla trouata in vno antico libro, cioè, che l'anno 583. essendo Imperad. Maurizio, e sommo Pontefice Pelagio Secōdo, i Longobardi sotto Flauio Re dopo vn lungo assedio, presero per forza Saturnia in Toscana, non giouando l'aiuto di Gabino Sorano, Roscio, & Anguillaro, allora Duchi. Mettēdo dipoi l'assedio intorno à Roma Orsino, e Primiano fratelli, nati di C. Orsino, i quali difendeuano Spoleto, vennero in aiuto con il loro esercito. Et hauuta l'arme, che hoggi hāno, dal Senato, e Popolo Romano, oltre di ciò furono fatti gentil'huomini della Città, & hebbero vn luogo lungo il Teuere nel Borgo Arenula, per habitare. Costoro hebbero altri cinque fratelli, Tarquinio, Quintiolo, Sestino, Carentino, e Secondiano. Di questi ne nacquero dipoi Costantino, e Ramindo Orsini, i quali fecero guerra sotto Carlo Magno cōtro à i Longobardi. In oltre Pitilino edificò il castello di Pitigliano in Toscana. Et queste cose tutte l'ho cauate dal Petrarca. Altri dicono questa casa hauere origine da vn'Orso Soldato, ilquale dopo la morte di Valentiniano Imperad. ammazzò quel grādissimo Tiranno detto Massimo. Riprese allora il parlare M. Bernardo Olgiati, e disse. Degniss. autori certo son questi da voi allegati, D. Piero: ma io ne voglio allegare vn'altro molto antico, e Romano, qual'ho appresso di me scritto in penna, di nō manco autorità di questi da voi allegati; il cui nome è Castallo Metalino cittadino Romano, vno de 13. Consiglieri della Città, il quale volendo,

Origine dell' Illustrissima Casa Orsina Volterrano autore.

Maurizio Imp.

Pelagio 2. Papa.

Saturnia Città in Toscana.

Flauio Re de' Longobardi.

Petrarca autore.

Altra opinione di sa casa Orsina.

Terza opinione di detta origine.

lendo ſapere le ſchiatte della ſua Comandaria, per vſare il ſuo vocabolo, e volendo diſtinguere i gentil'huomini da i popolari; e del loro origine, cioè di quelli, che lui vidde, e che da gl'antichi inteſo hauea, trouò in ſua Comandaria hauere dodici ſchiatte di gentil'huomini, e dugento di popolari approbati, e raccõtatele tutte à vna à vna tanto de' gentil'huomini, quanto de popolari, dice poi della venuta di caſa Orſina in Roma, & accioche conoſciate, che queſto mio autore è Romano naturale, nella propria ſua lingua vi voglio raccontare quant'egli dice di queſta Illuſtriſsima famiglia.

Teſto iſteſſo di Caſtallo Metalino.

De aduentu Vrſinorum in vrbe, ad tẽpo delli Cõſoli, venne in Roma vn valente Capitano, lo quale ſe chiamaua Primiano Orſino, cõ vno ſuo fratello pirato, lo quale ſi chiamaua Capo de Ferro, & queſto Primiano haueua ſei fratelli carnali, tutti valenti huomini, liquali tutti ſe ſercitauano innarme; de queſti fratelli ne furono doi alli ſeruitij de' Romani, cioè Primiano, e Secondiano, e fu alli ſeruitij de' Romani bene ſette anni, e ſeruiere bene, e lialemente, per lo quale ſeruitio li Romani li dunaro vno caſtello, lo quale ſe chiamaua Lopiglio, e queſto fo li primo caſtello, che haueſsi nell'Imperio di Roma. Vedenno Primiano, che li Romani li portauano amore, determinaro de farſi Cittadini, & dificò il ſue Palazzo in nella parata di Santo Pauolo ſub patarmi, lo quale Palazzo detto è Torre Menolana, e per queſto fo li primo Palazzo dificato in Roma per li Orſini, li quali faceuano p loro ſegno vna Roſa roſcia, con doi Orſi, vno da vno lato, e l'altro dall'altro, & fuoro delli parti de Spoleti, de vno caſtello, che ſe chiama Lorza (hoggi Orzano preſſo à Camoro, e Sellano, caſtelli di Spoleti, poſti in ſu la Montagna, il quale Orzano confina con Verchiano caſtello di Fuglino) Tarquinio, fratello de queſti, lo quale fo lo terzo, ſe ne annò in nelle parti delli Alamãni vno valẽtiſsimo ſcudieri, lo quale fece parentela con vno gentile Signore della Magna, lo quale li deſea filgliola per moglie, & dunolli ſei Caſtelli, lo quale Signore faceua per arma, vno campo bianco, con vna sbenna d'oro in mezzo con tre sbenne roſcie, & ſqueſtate ingiu, in quelli tiempi ſe vſaua, como lomo pigliaua moglie, cioè nelle parti delli Alamanni, ſu nella cõmentione veniano à miſcolare loro arme, cioè quella dello marito de ſopra, e

Lorza Caſtello di Spoleto dõde ſono venuti gl' Orſini.

Coſtume antico della Magna.

quella

quella della donna de sotto, e così bisognò di fare à Tarquinio, che l'arma soa, cioè la Rosa roscia cō doi Orsi de sopra, e l'arma della donna de sotto sbennata, la quale arma non fo mai separata; questa arma arrecò Tarquinio nelli parti de Italia quanno venne ad visare la soboltura de Primiano suo frate, che hora sta morto, & questa soboltura sta nella Basilica de S. Pietro de Roma. Dipoi in parole latine segue. De nominibus istorum fratrū Primiani, & Secundiani in Vrbe, Quarthoiolus, & Quintianus in generaliter, Sextius, & Teruinus in Alemanea, Careuitius cū Rege Siciliæ. Questo vostro autore M. Bernardo, disse Dō Piero, è molto cōforme al nostro ne i nomi di questi fratelli, e nella fedeltà vsata al seruigio del Popolo Romano, & anche del tempo, e di esser fatti gentil'huomini della Città, percioche il nostro dice, che tenēdo l'Imperio Maurizio soccorsero Roma, ilqual Maurizio in quei tempi era Imperadore in Costantinopoli, e questo vostro Metalino dice, che vennero gl'Orsini alla Città al tempo de' Consoli, cioè quādo i Consoli, mi stimo, gouernauano Roma, dopo che il Magno Costantino trasmutò l'Imperio in Costātinopoli. Per lo che, ò volete torre l'origine di questa famiglia dal nostro, ò vostro autore, amendue sono antichi, e se da Orso, via piu che piu si dimostra antica, & Illustre questa famiglia; e secondo il Volterrano sono 992. anni, che sono gentil'huomini Romani, e secōdo quelli, che vogliono, che habbia descendenza da Orso, sono 1113. anni.

Alto e nobil principio dell'Illustrissima Casa Orsina.

Hauēdo dunque questa casa hauuto così alto, e nobil principio (come da questi due autori di fede degnissimi si uede manifestamente) senza altra disputa si puo tener per certo (come veramente è) che sia delle piu Illustre case non solo di Roma, ma d'Italia ancora; percioche trouandosi Orsino col fratello al seruizio d'vna città di Roma à guardia d'vna Rocca, e Fortezza d'importanza di essa, come era Spoleti, la quale in quei tēpi era sicurezza della città dalla parte della via Flamminia, è da credere, anzi per fermo tenere, che fussero inanzi che venissero in Roma, grandi, & Illustrissimi: e questo vi prouo per vna historia del Monasterio di Farfa, posto ne' Sabini, che Ferualdo Orsino, Duca di Spoleto, ilquale fu al mondo auanti à costoro, edificò la nobil terra della Fara, posta sopra detta Badia; la qual terra cō molti altri beni do-

Historia di Farfa autore Ferualdo Orsino Duca di Spoleto.

nò ad essa Badia: con la quale autorità si proua, e toccasi con mano, che eglino erano Signori di Spoleto auanti che il Re Longobardo andasse contro di Roma. Lo che benissimo dimostrò il Barbaro, il quale venendo alla volta di Roma per saccheggiarla, auanti che passasse gl'Apennini (essendo quella la sua diritta via, e non quella di Toscana) vdito, che il passo della via Flamminia era così da due strenui Capitani, e proprij padroni, ben guardato, si voltò alla volta di Toscana, per pigliar la seconda fortezza di Roma, che era Saturnia città (essendo in quei tempi Firenze, e Siena due picciole terricciuole) laquale, come vdito hauete, fu da lui con facilità presa (laqual città, è posta in sur'vn Mõte sotto la Montammiata, che risguarda la Marina, hoggi tutta rouinata, e guasta.) Lo che vdito da nostri Capitani, subito s'inuiarono con l'esercito verso la Città à gran giornata, doue giunti la difesero egregiamente, e la liberarono col fauor diuino dall'impeto del fiero Barbaro. Per lo che il Popolo Romano, & il Senato insieme per gratitudine di questo beneficio, gli riceuerono per loro gentilhuomini, donandogli l'insegna, che hoggi hanno, e luogo nella Città, doue potessero habitare. Ma se fossero stati gl'antichi, p vn tãto beneficio fatto alla Rep. oltre alle dette dignità, e gradi donatigli, gl'hauerebbono anche ritte statue, fatti archi triõfali, e trofei, e meritamente. Da questo si alto principio, e nobilissima origine i descendenti di questo Orsino, e Primiano (il che piu manifesta la nobiltà, e grãdezza Orsina) nõ hãno nõ solo degenerato, nè tralignato, ma di gran lunga l'hanno accresciuta. Percioche questa Illustrissima casa ha seguitato d'hauere in ogni tempo, & hoggi ancora ha non pochi personaggi grandi di qual vi vogliate maniera, de'quali, se particolarmente volessi ragionarui, troppo deuierei dal nostro ragionamento; ma per non mãcar in tutto del natural obligo mio verso di lei, & ad essa in qualche parte soddisfare, generalmẽte di essi parlerouui. Dicoui adunque, che io non trouo (per la prima lode, che dar gli voglio, e come di già v'ho accennato, e che ella anche si merita) in alcuna historia, che io habbi letta, che ella tutta vnita insieme (percioche come p prouerbio si dice, vn fior non fa primauera) sia stata cõtra la Santa Chiesa, anzi sẽpre in aiuto, e fauor di essa. Lo che nõ si puo di-

Saturnia Città rouinata hoggi.

Liberazione di Roma per i fondatori di Casa Orsina da Longobardi.

Orsini accettati dal popolo Romano per Cittàdini donandogli l'insegna, & il luogo doue habitare.

Gl'antichi Romani generosi remuneranti.

Casa Orsina ha accresciuta la nobiltà sua.

dire di molt'altre Illustre case grandi, e potenti in Roma, quali hoggi, ò sono spente, come i Corsi, credo, & i Pierleoni, ouero sono di maniera al basso, che à pena il nome loro si ritroua in Roma, e di molt'altre, che da per voi leggẽdo le vite de'Sommi Pontefici, le trouerrete, per hauer perseguitata la S. Chiesa, & i Pastori d'essa, essere cadute, e uenute manco in questa guisa: e per ciò il giusto remunatore d'ogni bene, si come ha gastigate quelle famiglie, cosi ancora non ha mancato di rimunerare in questo mondo coloro, che verso i suoi Vicarij hanno operato cose lodeuoli, e fauoreuoli. E questa Illustrisima famiglia vi sia per essempio, che quantũque ella sia antichisima, nulla di meno ella è stata mai sempre grande, potente, & honorata, & ha hauuta, & ha Signoria di grandi stati, come del Principato di Taranto, di Salerno, Cõtado di Nola, con altri molti Titoli degnisimi, e grandisimi d'ogni sorte; & hoggi tengano il Ducato di Grauina, e Bracciano, il Contado di Pitigliano, e di Sorano; per non dir niente, quãto Dio gl'habbia fatti grandi fuor d'Italia, come in Boemia & in Austria doue il cognome d'vno di loro è il Sig. di Rosinbeg de primi di esse prouincie, doue hãno d'entrata da cẽto mila scudi. Et infra cosi heretica nazione, de' Boemi dico, si sono del continuo mantenuti Cattolici; nõ essendosi gia mai scordati de'buoni, e Santi ammaestramẽti della loro patria antica Roma nella Cattolica, e Santa fede: & hora nõ ha molto, che detto Sig. ha hauuto vna gran vittoria contro gl' Heretici: & in oltre è nel numero di quelli, che corrono all'elezione del Regno di Polonia, tãto è stimato, e tenuto in buõ credito. E ciò ho vdito da gl' Illustri, e valorosi Caualeri Fabio dell'ordine di S. Michele del Re di Francia, della nobil casa Boccamazzi Romani. Della cui famiglia ci fu, dugẽto ottãt'otto anni sono, Giouãni Arciuescouo di Monreale in Sicilia, e Vescouo Card. Tusculano: e Dario Virile, Caualiere di S. Lazaro. Nella Frãcia ancora si veggiono insino ad hoggi assai cose belle, & antiche memorie, degne d'vna tanta casa, cõ le loro insegne fatte da'Capitani, i quali seruito hãno piu volte, & in piu tempi quella Christianisima Corona: & insino ad hoggi uiue Monsig. della Ciappella Orsino, Signore di quarãtamila scudi d'entrata; il quale è gran persecutore de' perfidi Vgonotti. Nella Croazia ancora si troua questa casa

Chi seguita CHRISTO, e la sua Santa Chiesa sempre viue, e chi lo perseguita muore

Casa Orsina ha sempre continuata la grandezza sua in Roma, e fuori di Roma.

Casa' Orsina Cattolica in mezzo all'heresie.

Illustre Caualier Fabio Boccamazzi Gio. Boccamazzi Arciuescouo di Monreale in Sicilia, e Cardinale

Casa Orsina fondatrice di honorati edificij p il culto diuin. Campanile della Badia di Firenze fabricato da Gio. Orsini Card.

casa Illustrissima, e grande. Andateuene poi nella piu bella città d'Italia, dico la nostra Firenze, doue trouerrete vn Cãpanile fabbricato dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Giouanni Cardinale di Santa Chiesa, e Commẽdatario della Badia di essa città, doue io mi feci Monaco, che di altezza, e bellezza tiene il secondo luogo, delle Torri dedicate al diuin culto in essa città; di maniera che non solo noi Monaci siamo obbligati d'vn cosi bel dono fattoci da casa Orsina, ma eziandio la città tutta di Firenze. E per insino ad hoggi sculte in pietra vi si veggiano le loro armi. Ancor hoggi vn Commẽdatario farebbe vna così magnifica fabbrica. E di ciò il nostro Villano nel 10.lib. nel cap.168. l'anno 1300. della sua vniuersal Cronica, ci fa fede di quanto v'ho detto, cosi dicẽdo. Si alzò, e finissi il Campanile della Badia di Firenze, e per noi fu fatto fare à' preghi, e stanza di M. Giouãni de gl'Orsini di Roma Cardinale, e Legato di Toscana di Papa Giouanni 22. e Signore della detta Badia, e della sua entrata. Andate vn poco anco à vedere la bella Chiesa di Farfa fabbricata nuouamente da gl' Orsini ad honore della gloriosa Madre di Dio; e'l Monasterio di SS. Gio. e Paolo edificato da gl'Orsini, e donato à' Frati Ingiesuati, cõ quella bella vigna: & il magnifico Monasterio di Sãta Croce in Gierusalẽme di Roma, il quale fu edificato da gl'Illustrissimi Conti Niccola di Nola, e Neapolione di Monappello à Padri Certosini; doue questi Padri hanno hauuto la loro stanza insino à nostri tempi. Ma Papa Pio 4. hauendo risguardato alla mala qualità dell'aria, mettendo in essecuzione l'antico pensiero de' i già detti Conti, (percioche, come apparisce per vn Breue di Vrbano quinto, hebbero volontà di fare in dette Terme quello, che fecero in Santa Croce) col consenso del Popolo Romano à di 5. d'Agosto 1561. concesse le Terme à i medesimi Padri, con patti, che essi à tutte loro spese, e di tutto l'ordine loro, il Monasterio, & egli la Chiesa hauesse à fabbricare; e cosi da amendue le parti fu dato principio, come hoggi si vede. Alla qual fabbrica dandosi fine, sarà cosa rara al mõdo. E la Chiesa fu dedicata ad honor della gloriosa Madonna de gli Agnoli. Sopra la edificazione di essa Chiesa ho letto molte belle cose in certi discorsi fatti da vn M. Antonio Duca Siciliano, Sacerdote molto venerabile, del quale in vltimo

Villan Fiorentino autore.

Parole proprie del Villano.

Chiesa di Farsa edificata dagl' Orsini.

S. Croce in Gierusalemme edificata dagl' Orsini.

M. Antonio Duca Siciliano autore.

timo vi ragionerò alquanto, ne'quali voltandosi al Popolo Christiano dice.

Non vogliate patire, che questeTerme vadino ĩ rouina, le quali essendo state fatte fabbricare p Diocliziano da' fedeli Christiani, iui da detto Tirãno tenuti p forza à lauorare, facẽdo à chi portar sassi, à chi la rena, & à chi altre cose appartenẽti alla detta fabbrica, furono alimẽtati da Tarsone fedel Christiano. Lo che intendendo Marcello Papa per via di Saturnino, Ciriaco, Largo, e Smaraldo, fatto Cõcistorio, i detti Santi ordinò Diaconi (e mi stimo Cardinali, p essere stato questo Pontefice il primo, che introducesse tal dignità nella S. Chiesa) quasi che, riguardãdo al fine de'secoli, per la fatica di questo futuro Tempio rimunerar gli volesse. E massimamente, che non potendo S. Saturnino, per la vecchiaia portar la sua soma, lo Spirito Santo donò a gl'altri tante forze, e tanta gagliardia, che nõ senza merauiglia di chi vedea, portauano la loro, e la sua, e cantauano con gran venerazione (si come da molti fu referito a Diocliziano) lodi, & hinni al grande Dio; mentre che portauano i pesi, e lauorauano. E finalmente risplendẽdo di molti miracoli, tutti furono coronati del Santo Martirio. Questo è quanto dice il Venerãdo Prete. I Martiri, che lauorarono qui si puo dir'hoggi questo Sacro Tempio (secondo che fa menzione Pio 4. nella sua bolla della cõcessione di esse Terme ai Certosini, data sotto di 5. d' Agosto 1561. allegando in essa l'historia Ecclesiastica) arriuarono al numero di dodici mila. Opera veramente Santa, e mirabile nel cospetto di Dio è stata questa, mercè della buona vita di quel Santo Prete, la cui memoria è degna d'esser celebrata p ogni via, e maniera. E però da'suoi heredi è stato messo vn' epitaffio in detto Tempio auanti all'Altar maggiore sopra la sua sepoltura, il qual cosi suona in lingua latina: Antonij de Duca Siculi Presbyt. Cephaludeñ. q has Dioclitiani Thermas, ante annos ferè XL. Virginis Angelorũ, vt extat, Templũ fore diuinitus præuidit, hic ossa quiescũt. Vix. an. lxxiij. mens. iiij. D. xv. obijt xxx. Octob. M. D. LXIIII. Iacobus de Duca pronepos ex test. heres posuit.

E come si entra nel nostro S. Paolo per la porta lungo la strada d'Hostia nõ si veggiono, e vi si fanno auanti l'armi Orsine sopra una Cappella à mã sinistra posta in detta Chiesa?

Terme di Diocliziano fatte fabbricare a' Christiani.

Marcello Papa.

Santi, che lauorauano le Terme di Diocliziano fatti Martiri.

Bolla di Pio 4.

Numero de Martiri, che lauorauano le Terme.

Cappella in S. Paolo edificata da gl'Orsini.

S. Saluadore dell' Lauro edificato dagl' Orsini

Casa Orsina sẽpre fidelissima, à chi ha seruito.

& in Roma medesimamẽte si vede la bella Chiesa di S. Saluadore dell'Lauro pur da questa Illustriss. famiglia fabbricata, & altri molti luoghi si truouano per la Christianità da essa famiglia ad honore del Sig. e de suoi Santi fabbricati, quali per breuità lascio.

Ma se hora voi mi domãdasse, qual sia stata la cagione, per la quale eglino hanno persi tanti, e cosi nobili stati, che vdito hauete, vi rispondo, che non per mancamento, ò defetto niuno loro (percio che mai ho letto, che di questa famiglia niuno sia stato macchiato di quel brutto vizio di mancator di fede à coloro, che hanno seruito) ma sono priui hoggi di cotali stati, perche tutte le cose, cosi prospere come auuerse, i grandi, e bassi stati, ricchezze, & honori, gloria, e trionfi sono soggetti alla inconstãte mutazione della fortuna; nè ci è cosa sotto il Cielo, che troppo ĩ vn medesimo tempo duri, anzi si vede, ch'in breue corso di tempo cangia forma, e colore, e mostra la instabilità delle humane azzioni, e si conformi alla volubilità del suo corso. Nulla di meno in questa casa DIO ne ha lasciati molti come v'ho detto, e nõ dubito punto, che souente n'habbino hauere per la pietà loro, hauendo edificati tanti luoghi pij, e sempre tenuto protezione di S. Chiesa, dicẽdo il Signore nella Sapienza ꝑ il saggio Salomone. Qui me honorant, erunt nobiles, le quali parole (per quãto io le vdij vna volta esporre à vn valẽte Teologo chiamato Remigio da Terra nuoua, terra di Toscana, il quale era Monaco della Badia di Firenze) s'intẽdono in questo mondo: per cio che di là non v'è differenza di persone nobili, ò ignobili, poueri, o ricchi, ma chi piu hauerà fatto bene, colui hara piu gloria, & honore appresso all'altissimo Dio, che non harãno gl'altri, che tanto bene non haranno fatto, quantũque siano di quà nobilissimi stati. Si come anche si puo vedere nella Illustrissima famiglia vostra, Monsignor mio, che per i magnifici Tempij, come è quello di S. Lorenzo, & i nobili Monasteri, e deuoti Spedali, che i magnifici Cosimo, e Lorenzo de Medici edificarono, e per essere stati anco ad imitazion de'nostri Orsini, pur assai amici di S. Chiesa, e parẽti d'essi, essendo Madõna Clarice, & Alfonsina Orsina, stata maritata in casa vostra, e la Sig. Isabella in casa Orsina, di tãti sõmi Pastori, Illustrissimi Cardinali, Duchi, & Heroi, e di si nobili, e ricchi stati,

Li stati non sono perpetui, e la fortuna e inconstante.

Sap.

Grandezza della casa de' Medici

ſtati, ſete nobilitati & aggranditi.

Ma hora s'io vi volesſi dire à pieno i gran Duchi di eserciti: che queſta famiglia ha hauuti, faremo vn gran catalogo, come (per nō rifarſi da capo) il gran Bartolōmeo d'Aluiano in lettere & in arme, il Conte Niccola padre della noſtra Monaca: il Sig. Giordano Montealcino; il S. Paolo Giordano a' dì noſtri, ilquale tutto il mondo vede & intende, doue impieghi il ſuo valore, ricchezze, e ſtati, cioè contro à i noſtri, e di Dio nimici: il Sig. Paolo della Mentana, e'l Sig. Latino, conſorte della noſtra Saluiata.

Perſonaggi grandi in guerra.

Se venghiamo à i Prelati di S. Chieſa, ſono vn numero grande. Et in prima della ſuprema dignità truouo eſſere ſtato Papa Niccola terzo, ilqual ſi puo infra i buoni Pontefici connumerare, che fiorì al mondo l'anno della noſtra ſalute 1277. Dipoi gl'Illuſtrisſimi, e Reuerendisſimi Cardinali ſono ſtati inſino al numero di 19. Grato ci ſarebbe, diſſe M. Alfonſo, che uoi ci dicesſi i nomi loro, ſe gli ſapete: percioche queſta è vna coſa molto degna, e marauiglioſa, che vna famiglia ſola habbia hauuti tanti Cardinali. Volentieri, diſs'io, e non ſolo il nome vi voglio dire, ma ancora da qual Pontefice eglino ſieno ſtati fatti, & in che tempo viſſero infra mortali. Ma per eſſer queſto noſtro ragionamento principalmente de' Monaci, io vi preporrò à tutti vno di queſti Illuſtriſsimi, che è ſtato Monaco noſtro, e dipoi gl'altri racconterò ordinatamente, ſecondo l'ordine de' tempi, ne' quali ſono ſtati al mondo.

Papa Niccola terzo de gl'Orſini.

Coſimo adunque de' Migliorati, coſi detto, hebbe nome coſtui, ilquale primieramente fu Monaco, e poi Abate dell'antichisſimo Monaſterio di Farfa, poſto ne' Sabini, e padrone di 27 caſtelli. Dipoi fu Arciueſcouo di Trani, & in vltimo Prete Cardinale del tt di SS. Nereo, & Archileo: e fu fatto da Siſto i i i j l'anno del Signore 1480.

Cardinali di caſa Orſina.
1. Coſimo Orſino.

Il primo poi, per andar ſecondo i tempi, come ui ho promeſſo, fu Giordano Prete Card. del titolo di S. Suſanna, al qual fu data tanta dignità da Eugenio terzo, Abate delle tre Fontane, e diſcepolo di S. Bernardo, di nazione Piſano. Lo che fu intorno à gl'anni del Signore 1145. che ſono 428 anni E che vna tanta dignità la prima volta che fu meſſa in queſta Illuſtriſsima caſa, ui foſſe meſſa da vn Papa noſtro Mo-

2. Giordano

naco, l'ho per vn fauor singolare.

3 Romano. Doppo questo segue Romano, Prete Card. di S. Pudenziana, del tt. di Pastore, fatto da Clemente 3. Romano della famiglia de gli Scolari, correndo gl'anni del Sig. 1188.

4 Gio. Gaetano. Giouanni fu il quarto, detto Gaetano, che fu ornato d'vna tanta dignità da Innocenzio quarto dell'Illustre famiglia Fiesca Genouese, Diac. Card. del tit. di S. Niccolò in carcere Tulliano, che fu intorno alla venuta dl Saluator nostro 1243

5 Matteo il Rosso. Matteo cognominato il Rosso, fu il quinto, Diacono Card. del tt. di S. Maria in Portico: ilquale fu creato da Vrbano quarto Francese circa gl'anni del Signore 1261.

6 Giordano. Giordano il sesto, fatto da Niccolò terzo suo zio, Diac. Card. di S. Eustachio l'anno del Saluatore 1278.

7 Napoleone Napoleone il settimo, che fu fatto da Niccolò iiij d'Ascoli dell'ordine di S. Francesco, Diac. Card. del tit. di S. Adriano. Costui edificò quella bella cappella, che si vede nelle Chiese del glorioso Patriarca San Francesco di Ascesi posta alla destra dell'altar maggiore, doue si riposa il Santissimo corpo d'esso Santo: E non vi marauigliate, che io habbia detto Chiese nel numero di più, perche sono tre Chiese l'vna sopra l'altra, cosa mi stimo rara al mondo, e con mirabile artificio, & architettura bene intese, e ben fabricate intorno a gl'anni del Sig. 1288.

8 Francesco. Francesco fu l'ottauo, Diacono Cardinale del titolo di S. Lucia in Silice, ilqual fu fatto da Bonifazio ottauo della famiglia Gaetana l'anno 1295.

9 Gio. Gaetano. Giouanni Gaetano Prot. Apost. fu il nono Diac. Card. di S. Teodoro, fatto da Giouanni 22. Francese l'anno della nostra salute 1316.

10 Fra Matteo. Fra Matteo di Monte Giordano dell'ordine de' Predicatori il decimo, Prete Card. di S S. Gio. e Paolo del tt. di Pammachio, ilquale fu fatto dal medesimo Papa Giouanni 22.

11 Rainaldo. Rainaldo Proto. Apost. l'vndicesimo Diac. Card. di S. Adriano ne seguitò dipoi, che fu fatto da Clemente sesto nostro Monaco, ilqual fu circa gl'anni del Signore 1346.

12 Iacopo. Iacopo il dodicesimo, Dottore, e Notaio del Papa Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro. Costui fu fatto da Papa Gregorio xj. Francese l'anno di Christo 1378.

Pon-

Poncello il tredicesimo, Prete Card. del titolo di S. Clemente,

13 Poncello

Tõmaso da Manupello Prot. Apostolico fu il quattordisimo Diac. Card. di Santa Maria in Dominica,

14 Tõmaso

Raimondello figliuolo del Conte di Nola il quindicesimo Diac. Cardinale, iquali tutti e tre furono fatti da Vrbano VI Sommo Pontefice Napoletano intorno alla venuta della commun salute 1379.

15 Raimondello.

Giordano seguita, che fu il sedicesimo, Prete Cardinale del tit. di Equizio, fatto da Innocenzio settimo da Sulmona, circa gl'anni del Signore 1405.

16 Giordano.

Latino ne venne doppo, e fu il diciassettesimo, ilqual fu gran Dottore, Prete Card. del tit. di SS. Giouanni, e Paolo, & fu fatto da Papa Niccola V. da Serezzana l'anno del Signore 1448.

17 Latino.

Franciotto ne seguita, e fu Protonot. Apost. dipoi Diac. Cardinale di S. Giorgio in Velabro, e dipoi di S. Maria in Cosmedin, ilqual fu fatto da Papa Leone decimo nostro Fiorentino, l'anno del Signore 1517.

18 Franciotto.

L'vltimo è Flauio figliuolo del Duca di Grauina, Prete Card. del tit. di SS. Pietro, e Marcellino, fatto da Pio iiij. l'anno di Christo 1565. ilquale ancor viue, & è in grande espettazione, per esser persona molto dotta, gentile, e cortese, e pratico ne' maneggi del mondo.

19 Flauio.

Vn'altra cosa degna di memoria vi voglio anco dire della Illustrissima Casa Orsina (atto veramente degno di vna cosi fauoreuole famiglia à Santa Chiesa, e suo Vicario) laquale racconta il Platina nella vita di Vrbano sesto, doue dice, che Carlo cognominato da Durazzo, Re di Napoli, haueua assediato detto Papa Vrbano in Nocera de' Pagani, Ramondo del Balzo di questa Illustrissima casa, figliuolo del Conte di Nola, che dipoi fu Prencipe di Taranto, mosso da questa indignità di vedere il sommo Pontefice assediato da vn suo feudatario, confidando nelle genti, che egli haueua) con lequali anco haueua sotto le bandiere di esso Re militato) non guardando à cosa alcuna, valorosamente ne condusse Vrbano cõ tutta la corte al piu vicino lito, e quiui l'imbarcò in su le Galere de' Genouesi, che à quell'effetto haueua fatte venire, e lo mandò à Roma. Atto veramente Christiano, disse M. Alfonso,

Platina autore.
Carlo da Durazzo assedia il Papa in Nocera.
Ramõdo Orsino libera il Papa con la Corte dall'assedio di Carlo.

fonso, e di ottimo Prencipe verso il Vicario di Christo, e del suo Signore temporale, essendo egli Romano.

Gran nobiltà è questa di casa Orsina, disse il Coraduzzo hauer hauuti tanti gran personaggi, ò volete secolari, ò volete Ecclesiastici. Hor seguitate Don Michele il vostro ragionamento. Riprese allhora il parlare D. Michele dicendo.

Dapoi che casa Sforza ha hauuto ancor'ella vna delle sue figliuole nostra Monaca, voglio anche vn poco d'essa p esser stata tãto grãde, & illustriss. cõ breuità raccõtare l'origine.

Origine di casa Sforza Fra Leandro e Gabbriello Simeoni autori.

Hebbe origine questa Illustrissima famiglia Sforza, come racconta Fra Leandro nella sua Italia, e Gabbriello Simeoni dell'origine d'essa famiglia, da vn certo Muzzo, ilquale lauorando la terra nel contado di Cotignuola, della cui Terra era natiuo, posta in Romagna, indotto da alcuni cõpagni, gittò la zappa sopra vn'albero, promettendogli, che se la rimaneua sopra quello, andar con lor alla guerra, come afferma Pietro, M. Caranto, con molti altri scrittori. Diuẽne Muzzo sotto il Conte Alberigo da Cunio, valoroso Soldato, e gli fu posto nome Sforza, perche pareua (essẽdo Saccomãno) che uolesse sforzar gl'altri compagni in tutte le cose. Poi talmente si portò, che fu fatto Capitano di brauissimi eserciti, tanto della Reina Giouanna, e del Re di Napoli, quãto della Chiesa Romana, e d'altri Signori. E dipoi fu fatto Gonfaloniere della Chiesa, e Cõte di Cotignuola da Giouanni 23 Papa, p le paghe, che gli doueua dare. Morse un tanto huomo, passando il fiume di Pescara nell'Abruzzo nel 1424. d'anni 54 di sua età, lasciãdo dopo di se Francesco, Alessandro, Giouãni, Leone, Bosio, e Foschino, iquali furono tutti valorosi capitani, e massimamẽte Francesco, ilquale si fece Duca di Milano, che si puo paragonare à qualunque Capitano de gl'antichi, cosi de' Cartaginesi, e Greci, come de' Romani. A cui successe nel Ducato Giouanni Galeazzo. Dopo questo ne venne Galeazzo; dipoi il secondo Giouan Galeazzo: Francesco secondo; il Moro; e Francesco terzo, quali tutti sei furono Duchi di Milano, & vn'altro detto Sforza Duca di Bari. Il Bosio già nominato figliuolo del primo Francesco, fu Cõte di S. Fiore nobil Terra posta in Toscana: da cui è discesa la nostra Teodosia Monaca. E stata questa eccellente stirpe di tanto valore, che ha generati al mondo valorosi Capitani, Conti,

Muzzo di Saccomãno, diuenne Soldato, e fu detto Sforza.

Morte di Muzzo.

Figliuoli di Muzzo, tutti valorosi Capitani.

Gio. Galeazzo Duca di Milano, con altri cinque dopo lui.

Bosio Conte di S. Fiore.

Personaggi di casa Sforza.

Conti, Marchesi, Duchi, Reine. & vna Imperatrice, Vescoui, Arciuescoui, Cardinali, come fu Ascanio, & Ascanio secondo de' nostri di Santa Fiore, e questo, che hoggi è detto Alessādro Legato di Bologna, che fa fabbricare quella si bella Cappella in S.Maria Maggiore di Roma, e rara in Roma, & in Italia. E quello che mi piace ancora è, che la dedica alle due sacratissime Vergini nobili Romane, Flora, e Lucilla. Onde ella è cosa di gran marauiglia à pensare, come sia stato possibile, che in ispazio di cent'anni sia questa famiglia venuta tanto grande, che habbia generato al mondo tanti grā Principi, e Signori; e quantunque ella habbia perso lo Stato di Milano, i nostri Cōti di S. Fiore perseuerano cō tutto ciò in grādezza, e particolarmente nelle armi, come tutti sapete, quāto sia il Cōte di essa valoroso, e strenuo, & il Signor Mario, & il Signor Paolo suoi fratelli ancora, non punto inferiori à lui. Per seguir'adesso la nostra historia Monastica, vi ragionerò d'vn'altra donna pur di casa Illustrissima.

Di Chiarina Colonna.

DI Chiarina adunque Colonna segue di hauerui à ragionare, laquale al sacco di Roma nel tempo del nostro Papa Clemēte settimo, piccolina fu messa nel Monasterio tanto famoso, e nobile della Vergine Maria nel Cāpo Marzio dell'alma Città, Monasterio veramente ripieno di Vergini nobilissime, e di Spirito, e di religione ornate: delle quali hoggi è madre Brigida Baldini, e Agata Priora: molte altre poi ve ne sono non manco nobili di sangue, che di virtù, come Artemisia dell'Illustre casa Caferella, Serafina, Cherubina, & Angelica, tutte e tre sorelle, dell'Illustrissimo sangue d'Aragonia; Lucia Palauisina, sorella di Helena consorte del nostro M. Bernardo, donna non manco bella d'animo e di costumi, che di corpo. Marzia, e Vettoria sorelle, dell'Illustre casa del Forno, donne tutte di rara prudenzia, accortezza, e religione: le quali à guisa delle noue pietre preziose rilucano, d'ogni virtù ripiene, in esso Sacro luogo: & oltre à queste ve ne sono non poche di nobiltà, e virtù a queste eguali, come Maura sorella d'Agata, Hortensia Benzona, Creria, e Clarice Palogi, e Cicilia tutte Romane, & altre molte, che per non saper io i nomi loro, me le taccio. Fu figliuola questa Vergine del Signor Francesco da Palestrina.

Chiarina Colonna. Brigida. Agata. Artemisia. Serafina. Cherubina. Angelica. Lucia. Marzia. Vettoria. Maura. Hortensia. Creria. Clarice, e Cecilia.

Vēne Chiarina, arriuata alla perfetta età, madre d'esso Monasterio, p esser'ella dōna di grā valore, e d'vn bello, & accorto ingegno, e lo gouernò p ispazio di molti anni prudētissimamēte. E cosi hauēdo edificata quella bella Chiesa, che hoggi iui si vede, e carica d'anni, e di religione passò all'altra vita, sotto la buona memoria di Pio quinto, correndo gl'anni del Signore GIESV CHRISTO 1569.

Santa Maria di Campo Marzo, edificato da' Greci.

Fu edificato questo Magnifico, e sacro Monasterio da'Greci; ma per tante rouine, e sacchi, che ha hauuti la pouera Roma: iquali come vogliano molti, sono stati incirca trenta, si sono perse le scritture, per loche non vi posso dire ancor'io il tempo, e'l quādo egli fosse edificato. Ma questo vi dirò bene che da' suoi fondatori vi fu portato il glorioso corpo del grande, e Sāto Teologo Gregorio Naziāzeno, doue insino ad hoggi nella Chiesa, che dentro edificarono, da quelle saggie, e diuote Madre con gran riuerenza è tenuto; il cui epitaffio, acciochè piu fede m'habbiate à dare, vi voglio recitare in lingua Latina appunto, come hoggi quiui si vede, e legge.

Il corpo di S. Gregorio Naziāzeno in S. Maria di Campo Marzo.

Epitaffio.

Situm est sub hoc diuino Altari Corpus Diui Gregorij Episcopi Nazianzeni, & Patriarchæ in Costantinopoli, qui sub Theodosio Seniore, anno Domini ccxc. obijt. Traslatū est inde corpus Costantinopolim, deinde in vrbem Romam, & in hac Ecclesia conditum est, & nuper sub Iulio 2. M. D. V. Iunij vero xxv. postremo eodem anno mense Iulij xxiiij. sub Abatissa Martia de Palocijs, translatum fuit.

Esempio simile à quello di Eteldreda Reina.

Et oltre à questa Sacratissima reliquia, si vede in esso Monasterio vna bellissima & antichissima testa del Saluatore in capo ad vna scala, laquale si conosce, che è Greca, e nella Chiesa è vna deuotissima Madonna, la quale ancora venne di Grecia; e vi sono anco di molte altre reliquie, lequali per non mi souuenire alla memoria, non posso nominarle.

Hora è venuto il tēpo, & il luogo, M. Alfōso, di raccōtarui quel mirabil'esempio, simile à quello della Regina Eteldreda, quale poco fa pmessi di dirui. Ma p esserne qui il nostro M. Patrizio piu di me informato, e ciò p esser costei della quale hora si ha da parlare, nipote di Pātasilea dōna di grā prudenza, e gētilezza, e rara modestia, sua cōsorte, egli vi dirà il fatto appūto come gl'ādò. Come à voi piace, disse M. Patrizio. Occorse qui in Roma nō ha molti mesi, che vna giouane d'āni se-

Nota mirabil cosa occorsa in Roma.

dici,

dici, ò in circa, dalla madre (essẽdo già il padre morto, il cui nome era Ottauiano Cresciẽzi) chimata Hortẽsia Aragonia, e la giouane detta Olimpia, fu maritata ꝑ forza à vn gẽtil'huomo Modanese, chiamato Giulio Brettano. Venuto poi il tẽpo, che hauea hauer l'anello dal suo cõsorte, subito che l'hebbe hauuto, gitasene in camera cõ feruore, e zelo di cõseruar la verginità à Christo, disꝑgiãdo lo gittò via, e la madre al solito gli dette nõ poche cessate, e battiture. E la pouera fanciulla, cõ paziẽzia, e maninconia si staua, raccomãdãdosi al Sig. cõ lacrime, e singozzi, che ꝑ sua infinita pietà abbãdonar nõ la volesse, à guisa, che faceua già la diuota S. Cicilia, ancor'ella Romana; e cosi stãdosi la pouerina ꝑ alquãti mesi cõ grã paura, e timore, finalmente venuto il giorno deputato alla benedizione đl Matrimonio, il suo cõsorte la menò à casa sua, ꝑ cõsumare il Sãto Matrimonio. Alche ella mai volse acconsẽtire, aiutãdosi da ꝑsona valorosa e virile, cõ deti, e pugni, e cõ quello ch'ella poteua, cõtro al suo marito carnale, e ciò nõ ꝑ altro, se nõ per nõ ꝑdere vn tãto tesoro, come quello della virginità, ilquale perso vna volta, mai piu si racquista, come si fa de gl'altri. E di maniera tale la saggia, e casta Olimpia ꝑseuerò nel suo buono, e sãto ꝓposito, che la cosa fu risolnta da' ministri del Papa sopra ciò deputati, che ella rotto il matrimonio carnale, si sacrasse, volẽdo ella cosi, al Signore. La onde il giorno di S. Caterina Martire alli 25 di Nouẽbre, correndo gl'anni del Sig. 1573. fu vestita Monaca nel monasterio dedicato alla Vergine Maria di Cãpo Marzio da Honorio Bresciano della famiglia de' Personelli, Priore allora di S. Paolo, ꝑsona molto pia, deuota e da bene, doue che interuẽne vna grã nobiltà di Roma, con la Imbasciatrice di Vinezia, & altri grã personaggi, per esser vna cosi inusitata, e nuoua cosa. Dipoi a gli xi. di Febbraio, cõ licẽzia di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, l'anno del Signore 1574. fece professione; e che quanto v'ho detto sia la verità, vi allego per testimonio D. Piero, che si trouò in fatti. Vero è, dis's'io allora, quanto vi ha detto M. Patrizio, dico del Monacato; perche dell'altre cose occorse auanti, mi rimetto à sua Signoria, e ciò posso dir di veduta, M. Alfonso, perche io fui ministro à cotal bella, pia, e diuota cerimonia, del Reuerendo P. D. Andrea Abate di S. Paolo, di cui vi parlò due giorni fa qui D. Teofilo, la quale fece con tãta diuozione

Olimpia si fa Monaca.

Honorio Priore.

Andrea Abate.

Gran deuozione di Olimpia.

ne, e così allegramēte, che harebbe fatto accendere nell'amo re, del suo nuouo, e Diuino sposo, e dell'anime nostre ancora ogni cuor duro, quantunque di Porfido, e Diamante ei fosse stato. E vi so dire in oltre, che quando ella diceua quelle così belle antifone, composte dal glorioso Dottor S. Ambrogio. che veramente diceua con le parole, e di cuore quel che con i fatti stessi dimostrato haueua, che non haueua, dico, altri Sposi voluto, che Christo, e che non haueua amato altri, che esso, con tutte l'altre antifone, che seguono, che à dirle quì saria lunga cosa. Gran cosa è stata questa, rispose M. Alfonso, e mi ridico, ch'anco à dì nostri ci sono de gl'amici di Dio, delche sia benedetto, che in ogni età, e tempo ha hauuto qualche suo eletto, se bene non sono stati così da tutti conosciuti, come disse egli stesso al suo gran Profeta Elia, quando si doleua con sua Maestà, che il suo diuin culto, & honore era dal suo eletto popolo dato, e fatto al falso Baal, à cui Iddio disse; Ci resta ancora settemila huomini, che non si sono inginocchiati dinanzi à Baal. Così è da credere M. Alfonso, disse il Buonauolta, che se non fossero gl'amici del Signore', iquali non sono conosciuti, i casi nostri passerebbono molto male, perche del continuo con loro preghi, digiuni, & orazioni placano l'ira sua, e ce lo rendano benigno, e placabile; e questo si pruoua, quando Dio reuelò ad Abramo la rouina, che voleua mandare à quelle Città, cioè Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboin. Alquale Abramo rispose, che se vi fossero stati cinquanta giusti se hauerebbe perdonato la rouina di esse Città, mediante essi giusti? alquale rispose di sì, ma non ve ne fu, se non vno, che fu il diuoto Lotto, e perciò le Città furono rouinate. Il simigliante auuerrebbe à noi, se non ci fossero de gl'amici di Dio, ma da noi molti non sono conosciuti.

Reg. 3 Cap. 19.

Gen. Cap. 18 19.

Ma auāti che passiamo piu in là con il nostro ragionare, sarà bene, per honorar la nostra Chiarina, dirui l'origine della sua Illustriss. casa, e ciò m'inuita à farlo, hauēdol'io trouata in autore buono, & approuato. Raffaello Volterrano adūque nella vita di Martino V. così dice, parlando di casa Colōna.

Raffaello autore.

Quantunque io non habbia autore particolare, che parli dell'origine di questa Illustriss. famiglia, con tutto ciò commune openione è, che traesse il suo principio dal Castello detto Colonna

Origine di casa Colonna.

to Colonna posto nel Lazio, altri dicano della Magna. Et essi ne i loro annali hanno, che vn certo Odone grand'huomo di guerra, cognominato il gran Soldato, vn cinquecento anni sono, possedeua tutti i loro Castelli. Si diuise dipoi in tre famiglie. La prima fu quella di Ginazzano: l'altra di Gallicano; e la terza propriamente quella di Colonna, nelle quali famiglie sono stati da dugento Signori, e molti altri poi Reuerendissimi, & vn sommo Pastore, come fu Martino Quinto, il quale quanto fosse gran Pontefice, e buono, & vtile à S. Chiesa, perche è à tutti noto, non ne dirò altro. A costui è obligato il nostro Monasterio, perche quando passò per Firenze, venendo dal Concilio di Costanza, e vedendoci così stretti, & anguisti di luogo, ci donò quel bel Priorato detto le Campora, fuori della Città di Firenze vn mezzo miglio, posto in vno aprico, coltiuato, e bel colletto verso la Città di Siena, & à quei Padri di S. Girolamo, che iui habitauano, dette in ricompensa di quello Sãto Alesso di Roma posto in sul Monte Auentino sopra à Ripa. Si riposa questo Sõmo Pontefice in S. Giouanni Laterano in vn Sepolcro di Bronzo.

Casa Colonna diuisa in tre famiglie Ginazzano, Gallicano, e Colonna. Personaggi di Casa Colonna.

Dopo il Sommo Pontefice, ne viene da ragionarui d'vn Beato, che di questa famiglia morì nel nostro Monasterio di Santo Benedetto fuor di Mantoua, e perche non ho trouato altro della vita sua, vi dirò solamente vn'Epitaffio, che si troua al suo Sepolcro.

Stirpe Columnesæ Romanum Bartholomęum,
Marmoris hæc niuei continent Arca patrem,
Qui Sacras quondam Benedicti has venit ad ædes.
Vir pius, & verus pacis amator erat,
Presbyter hic laicus signis dum vita manebat
Claruit, & senio denique Sanctus obit,
Mille quadringentis Domini currentibus annis,
Atque tribus decies, Regna beata subit.

Quel tanto in su le storie di prudenza d'animo militare, e di religione lodato Giouanni mãdato Legato l'anno 1320 in terra santa, & in Egitto cõtro à gl'infedeli, fu di questa famiglia, il quale operò tanto per la fede di CHRISTO, che quasi ne sofferse il Martirio per quella: percioche essendo da i nimici infra due porte serrato, se il diuino aiuto tosto non lo soccorreua, per il bel mezzo à guisa di Esaia Profeta, anzi, come

Giouanni Legato in terra santa.

dice il diuino Girolamo, vn'altro Vangelista, era segato. Ritornandosene poi à Roma, portò in patria quel gran Tesoro vn pezzo, dico, della Colonna, oue CHRISTO nostro Signore fu per le nostre rie colpe battuto. Il quale per esser egli Cardinale col titolo di S. Prassede, lo messe quiui hauendoui primamente fabbricata vna bella Cappella, con diuote pitture, & di belissimo Musaico ornata. Là doue insino à'nostri tempi con gran diuozione si riuerisce, e vedesi.

Colonna doue fu battuto CHRISTO in Sãta Prassede.

Viue hoggi ancora l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Marcantonio, Arciuescouo di Salerno, e Cardinal di Santa Chiesa: honore, e gloria d'essa Casa per la religione, e pietà, che regna in lui. Lo che ho inteso da i nostri Padri di Subiaco, della qual Badia essendo egli commendatario, andando là spesso à stare, per la buona, e perfetta aria, che iui è, si porta molto modestamente, & humanamente con esi, e non solamente lui, ma tutta la sua Corte ancora. E molti altri Prelati, quali per breuità lascio.

Truouo anche vn'altro personaggio di questa casa hauer fatto vn'atto da vero, e valoroso ROMANO in fauore di S. Chiesa, e del suo Vicario, simile à quella del Cardinale Giouanni quale il nostro Giouanni Villani nella sua vniuersal Cronica, racconta. Questo fu Iacopo, figliuolo di quel grande Stefano Signore della già nominata Città di Palestrina, dal nostro Messer Francesco Petrarca tanto lodato. Percioche, essendo in quei tempi scisma nella Santa Chiesa di Dio, e trouandosi il vero Papa Giouanni ventesimo secondo in Auignone & il Bauaro, che teneua nome d'Imperadore essendo col suo fauorito Antipapa in Roma, il nostro Iacopo mandato d'Auignone à Roma, da sua Santità à Scommunicare il Bauaro, & i seguaci suoi, pronunziò il processo, e la scomunica contra il Bauaro, si come dice il già detto Giouanni Villani, nella sua già detta Cronica vniuersale nel lib. 10. capitolo 71. le cui parole sono queste. Messer Iacopo, figliuolo di Messer Stefano della Colonna, publicò vn processo in presenza di mille Romani, & vna scomunica di Papa Giouanni ventesimo secondo, contro al Bauaro scismatico, il quale in quel tempo si trouaua in Roma, in S. Pietro col suo Antipapa, el nostro Iacopo lesse, e pronunziò detta scomunica in su la Piazza di S. Marcello in via Lata, & attaccolla anche

Gio. Villani autore.

Iacopo Colonna publicò la scomunica contro al Bauaro.

alla

alla porta di detta Chiesa, e ciò fatto caualcò à Palestrina Et in vano poi fu seguitato dal Bauaro per pigliarlo. Ha hauuti ancora questa Illustrissima famiglia gran Capitani di guerra, e per lasciar gl'antichi, dirò di Prospero, che pigliò Milano con lo stato essendo Generale di Papa Leone Decimo, e di Carlo quinto Imperadore; Stefano Signore di Palestrina il quale cosi fedelmente, e valorosamente si portò alla guerra di Firenze, essendo egli alla Guardia di essa città; e dipoi morse Capitano Generale del gran Duca Cosimo: Francesco suo figliuolo il quale si portò cosi egregiamēte in fauore di Sāta Chiesa cōtro al Duca d'Alua nel tēpo di Papa Paolo IIII. E Giulio anco suo figliuolo, il quale hoggi viue che quantunque egli nō sia Soldato è poi tanto honorato Signore in ogn'altra sorte di heroica virtù, che la sua casa rende via piu Illustre che mai. E'l Sig. Marcantonio, che come tutti sapete, e stato Generale di Sāta Chiesa sotto Pio quinto, che cō li altri collegiati dette si notabile, e memoranda rotta al nostro gran nimico Ottomano all'Isole Corciolari nel Mare Ionico, e perciò egli dipoi entrò Trionfante in Roma, con altri molti, quali per breuità lascio, come Pōpeo, e Prospero, hoggi viui; valorosi, & inuitti Capitani.

Capitani di guerra di casa Colonna.

Disse M. Alfonso; Gran cōtento certo ho hauuto d'hauere intesa l'origine di tante nobili, & Illustre famiglie; Molti altri; soggiunse Don Michele, ce ne sono in Roma, de'Monasterij di sacre Vergini del nostro ordine, come S. Anna vicina à San Marco, Sāta Cicilia in Trasteuere, quale era la propria & istessa Casa di essa Santa Vergine, e Martire Cicilia, i quali mi stimo, che siano tutti pieni di donne nobili, & Illustre, e di grā virtù ornate, e ripiene d'ogni buono, e santo costume;

Monasterij di Monache di S. Bened. nella Città di Roma.

Auanti che noi andiamo in altri Paesi voglio piacendoui che ce n'andiamo vn poco nella Regione dell'vmbria, e quiui giūti ragioniamo alquanto di due Monasteri del nostro diuin'ordine, il primo de quali è posto nella Città di Todi detto le Milizie, e per raccontarui il suo primiero origine, per quello, che io ho potuto sapere per vn discorso fatto dallo Eccellente, e Magnifico Messer Pirro Stefanucci sopra à cotal materia, gentil'huomo molto honorato, e degno di fede d'essa Città, indirizato all'Eccellente, e Magnifico Messer Giouambatista Fontana, gentil'huomo Milanese, perso-

Pirro aut.

 nain

na in vero gloria, & honore di vna così grãde, e nobil Patria.

Trouauãsi già, dice il nostro Messer Pirro, tra fuori, e dẽtro, nella Città di Todi molti Monasteri di Monache dello ordine del diuin Benedetto, e quelli di San Benigno, particularmente dice essere stato dentro (fondato gia da Giouanni natiuo d'essa Città, e Monaco di S. Bartolomeo) di S. Bartolomeo, di Santa Caterina, e di San Giorgio; e di fuori della Città vi era S. Margherita; I quali tutti erano retti, e gouernati da Monaci. Anzi i Monasterij di Santa Margherita, e di San Bartolomeo, erano membri del Monasterio di San Paolo fuora di Roma; lo che si proua mediante vn breue di Papa Innocenzio IIII. indirizzato all'Abate, e Monaci di Sã Paolo nell'1204. Ma le Monache di Santa Margherita essendo fuori della Città (come io vi ho detto) e corrẽd'ogni giorno molti pericoli; per le guerre ciuili, furano messe drento, & accettate nel Monasterio di San Giorgio, e poi tutti e due insieme con San Bartolomeo, e S. Caterina, furano vniti con quello di San Benigno, e di cinque Monasterij ne fu fatto vn solo; e tutto ciò fu intorno à gl'anni del comun Saluatore 1410. ò poco piu, ò poco manco dopo. Finalmente per certi accidenti (che troppo lungo saria à raccontaruegli) fu rouinato ancora il Monasterio di San Benigno, e le pouere Monache si ritirarono in certe lor case quiui vicine, alle quali aggiungendouene à poco à poco dell'altre, fabbricarono vn nuouo Monasterio, mettendoui nel mezzo vna piazzetta, che si chiamaua delle Milizie, della quale nominazione non si sa certo, donde ella habbia hauuto origine; è ben vero questo che tutte quelle case che quiui intorno alla piazzetta erano poste, furano già di certi nobili di Todi che si chiamauano de Milis, ò vero della famiglia de figliuoli di Milio; la qual casata quando che delle lor case fu fatto il detto Monasterio era spenta, che fu intorno à gl'anni del nostro Signore 1480. Il quale per grazia, e bontà del nostro Signore è stato tuttauia acresciuto, e nobilitato, così di edificij, come anco d'entrate, e di donne virtuose, e nobili: le quali sono molto obbediente à loro maggiori, osseruatore della santa regola, e portano in essa Città vna buonissima fama, e hãno nome di religiose veramẽte degne del sacro ordine Monastico, quanto che dõne che portino sacro velo in testa: e sempre hà man-

1204.

Di cinque Monasteri se ne fè vn solo

1410.

Sã Benigno rouinato.

Perche è detto Milizie.

Edificazione del Monasterio delle Milizie.

1480.

hà mantenuto il nome delle Milizie, & anco il reggimento dell'Abate di San Paolo, del quale è hoggi Madre, e Badessa Chiara; veramente chiara à guisa di vn lucente specchio d'ogni buon costume, & heroica, e regia virtù ornata, molto saggia, e di gran gouerno, e deuota; cugina dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Cesi; ve ne sono molte altre nobilissime ancora: ma per non saper'io il nome non ue ne nominerò se non due; la prima delle quali si chiama Benedetta (mi stimo che sia de gl'Atti) hoggi Priora, e donna molto degna, & honorata: l'altra è detta Smiralda, Stefanucci, sorella del già nominato nostro Messer Pirro, donna di rare parti, grazie, e virtù, deuota, sauia, e molto humana, e, gentile, e d'vn bello, e pellegrino ingegno. Circa al nome di questo Monasterio, vi dirò ancora l'oppinione di molti di detta Città i quali vogliano, & vno è il nostro tãto amoreuole del Monastico ordine M. Metello Carrocci ornamento della sua patria; che sia detto le Milizie, da Soldati di Cesare che quiui qualche volta, e si per l'abbõdãzia del paese, e si per la buon' Aria gli teneua ad inuernare, perche cosi domãdauano gl'antichi Milizie, quelle che hoggi noi domandiamo Battaglie.

Chiara Badessa.

Smiralda.

Vn'altra cagione perche si dice le Milizie.

Gl'altri Monasteri sudetti son tutti rouinati, e quel di Sãta Margarita solamẽte ha intera la Chiesa, nella quale à gli anni passati fu ritrouato vn corpo Santo. Il che adiuenne in questo modo, che vsando alcuni Preti esorcizare gli spiritati, in vna Cappelletta, sotto l'altar grãde di detta Chiesa, doue era vna certa memoria cõseruata di gente in gente, che vi fosse vn corpo sãto, senza altro sapersi per relazione di vno spirito fu quiui cauato, e trouata vna cassettina di marmo bẽ lauorata; nella quale erano molte ossa, & in vna lamina di piombo erano scritte queste parole. Hoc est corpus Beati Ioannis Rainutij de Tuderto, sepulti in Monasterio S. Margaritæ de Tuderto: qui transijt ex hoc mũdo ad Patrẽ anno Dñi. M.cccxxx. die 8. Iunij. Disse lo spirito che quest' era il Beato Giouanni Elemosinario: e nell'istessa Chiesa si vede dipinta la imagine di Monaco, senza diadema, ma con certi raggi in testa, come si dipingono i Beati, non Canonizati, e porta sette saccoli in spalla, e mostra di fare elemosina à molti poueri, che ha d'intorno: vi erano scritte certe lettere, ma son guaste, e solo vi si puo leggere M.ccc. onde si è raccolta questa con-

iettura; Che sia l'imagine di quel beato Giouanni di Ranuccio, di cui erano quelle ossa; & egli fosse Monaco di S. Benedetto deputato alla cura di quel Monasterio: e per molte elemosine che faceua, e per altre opere buone, fosse tenuto, e detto in quel tempo che morì il Beato Giouanni Elemosinario: molto diuerso da quel Vescouo d'Alessandria, che fiorì nel 560. L'inuenzione di queste ossa fu à di 3. di Settembre 1568. Et la cassetta fu aperta, e mostrata al popolo, e poi nel medesimo luogo riposta da Monsignor Angelo Cesi Vescouo di Todi. Et si raccontano molte grazie che si sono hauute da Dio da quelli che per li meriti di questo beato l'han dimādate. Di questo beato Giouanni si troua memoria in vn libro antico da Coro, che hāno le Monache delle Milizie; doue si legge che portò molte reliquie sante dalle parti oltramarine. E fin'hoggi molte reliquie nel detto Monasterio si conseruano: delle quali son principali parte del legno della Croce, & di alcune sue vestimenta, e della colonna di Nostro Signore: parte delli vestimenti della Vergine; parte del Cilicio della tonica, e del cingolo di S. Benedetto. E molte reliquie di San Giouamb. di S. Pietro, e S. Paolo, e S. Andrea, e S. Tōmaso, e S. Bartolomeo. Di S. Martino Papa, di San Felice Papa, di San Niccolò Vescouo, di Santo Eustachio, di S. Giouanni Chrisostomo, di S. Marcello di Sā Fortunato Vescouo di Todi, di Santa Maria Madalena, di Santa Margarita, di Santa Cecilia, di Santa Caterina, di Santa Brigida, di Santa Eufrosina, di Santa Romana Vergine di Todi: vna costa di S. Balbina, il braccio di Santa Illuminata, e tutto il corpo di San Benigno Martire.

Ma innanzi che noi vsciamo di questa antica Città, mi pare mio obligo di raccontarui breuemente il suo primier'origine, e nascimento; & à ciò fare mi obbligano le otto Badie che già dell'ordine nostro in fra nella Città, e nella sua diocesi si trouauano, cioè due drento S. Fortunato, che non vi è in essa Città hoggi la piu bella Chiesa, è San Niccolò; Quelle sei di fuori San Pietro in Vallibus, S. Pancrazio, S. Vito di val di Oppio, San Fidenzio, e Terenzio, S. Maria in Pantano, e S. Andrea de Camano, per nō dir niente dell'amoreuolezza, e piaceuolezza che molti de suoi gentil'huomini mostrano à i nostri Monaci quando che in essa Città occorre, e per qualche

che

che loro bisogno, ò negocio d'andare, per le quali tutte cose e ragioni vi dico ancora che Todi è antichissima Città, et fù edificata da Veij Tuderti, dopo la rouina di Troia anni 66. la quale fu chiara per vn bel Tempio che di Marte vi era; e da Romani gli fu donata la Cittadinanza di Roma, come testifica Sisenna in Nonio Marcello.

Origine di Todi. *Antichità di Todi.* *Sisenna autore.*

Fu poi Colonia de Romani al tempo di Ottauiano, e fu patria di Traiano Imperadore, come scriue Sesto Aurelio Vittore, & alcuni altri: & similmente di Sā Martino Papa Primo, nel che tutti gli historici s'accordano. Trouāsi nominati nelle guerre de'Greci appresso Procopio, & ne'fatti de'Longobardi appresso Paolo Diacono. Carlo Magno la donò alla Chiesa con tutto il Ducato di Spoleto. Et essendosi con molte altre Città d'Italia leuata in Liberta, fu ridotta alla deuozione della Chiesa da Papa Innocentio terzo, de Conti come si legge in vna epistola del suo registro. E nei tēpi delle fazzioni Guelfe, e Ghibelline, fu molto afflitta, & fin'hoggi se ne vede grā parte rouinata; oltre à molti huomini chiari in lettere, & in arme, e chiara per molti Santi che ha prodotti, cioè Sā Terēziano Vescouo di Todi che fu martirizato nel tēpo d'Adriano, San Casſiano Vescouo di Todi, martirizato sotto Diocleziano; S. Calisto, e S. Fortunato Vescoui di Todi, che fiorirono poco innanzi i tempi di San Gregorio, San Leucio, Eradio, Paulino, e Felicissimo, martiri, Sāta Romana e S. Regna vergini. Ne'tempi manco antichi, ha prodotti li Beati Frati Iacopo di Benedetto, Frate Guglielmo, Frate Rogieri, Frate Simone, e Frate Benincasa, dell'ordine di S. Francesco & Frate Simone dell'ordine degli Heremitani di Santo Agostino: oltre al sudetto Beato Giouanni di Manuccio Monaco. Ha poi hauuti tre Cardinali, cioè Frate Bentiuenga, e Frate Mattheo de nobili d'Aquasparta, Frati Minori, e maestri in Teologia, e Monsignor Francesco degl'Atti, ne'tempi di Innocentio sesto.

Todi Colonia. *Traiano.* *Martino primo.* *Procopio, Paolo Diacono autori.* *Molti Santi Martiri.* *Tre Cardinali.* *Molti Maestri di Teologia.*

Parlato che hebbe Don Michele del Monasterio delle Milizie di Todi (disse M. Alfonso) de diteci di grazia vn poco dell'Illustrissima Casa Cesi, in su l'occasione di questa cosi Reuerenda Badessa, concio sia cosa che di lei ho vdito esserne vsciti gran personaggi. Vi è stato detto la verità, rispose Don Michele, ma io tacendo le infinite testimonianze, che

scrittori Greci, e Latini, e Marmi honoratissimi, tauole di Bronzo, e Medaglie d'Argento fanno d'vna antica Romana famiglia detta Cesia, la quale potria forse esser questa ma perche non l'ho certo, uengo à cose piu moderne cominciando da un'atto degno fatto da un personaggio di questa famiglia.

Probo Cesio Vescouo.

Nel 973. adunque Probo Cesio Vescouo che visse ancora al tempo di Giouanni 13. da Narni Pontefice Massimo liberò Othone Imperadore, ch'era stato preso prigione da Corsali Greci, e lo ricondusse à Roma saluo (si come scriue l'antico historico Arciuescouo di Cosenza, e Martino Polono) da Corsali. Questa casata dopò la rouina de Barbari restaurò la patria sua vicina à Carsoli, e dal suo nome la chiamo Cesi. Al tempo di Federigo Barbarossa vn Carsilio vi edificò la Chiesa di S. Andrea, come si vede in vna inscrizzione di sasso sopra la porta. Et vn'altro edificò la Chiesa di S. Antonio, si come ancora vi si veggono scolpite l'arme antichissime di questa Illustrissima famiglia nell'arco maggiore di quella. Et altre molte Chiese iui, & all'intorno sono state edificate, e dotate da medesimi Signori, e d'alcune ne apparisscono i testimoni conseruati cosi in scritture, come in altra maniera. Vn Pietro di questa casa fù discepolo di S. Francesco, per il qual fù edificato il Romitorio che ancor si dice de Cesi, hauendo hauuto esso santo il luogo de Padri di S. Benedetto iui vicini, che n'erano Padroni, si come testificano le memorie di quel paese. (Il qual Pietro fù di vita essemplare, e santa, & è sepolto à Terni appresso vn'altro suo condiscepolo) di quei di Camporeale, come dicono, & è chiamato Beato. Di lui fù fratello vn'Andrea, dal quale comincio il suo Albero questa Illustrissima Casa. Di questo Andrea fu figliuolo Agnolo, che fù molto grato à Gregorio nono Sommo Pontefice, essendo egli Eccellentissimo legista, & Canonista. Figliuolo di questo Agnolo fù Andrea, che sotto Bonifazio ottauo di Casa Gaetana nel 1296. fu fatto Giudice generale di tutta la Romagna, & essendo huomo di gran gouerno fù adoperato in varie imprese; donde la Republica di Narni in quei tempi trauagliata con isperanza, e condizioni d'esser aiutata dalla sua autorità gli presentò solennemente la Cittadinanza con bellissime prerogatiue: come manifestamente dichiarano gli instru-

Arciuescouo di Cosenza.
Martin Polono autori.
1160.
1200.
Pietro beato
1240.
1295.

instrumenti, & priuilegij da quella datigli. I figliuoli di que sto, de quali vno fù detto Agnolo, furono Vicarij della terra Arnolfa, & Rettori di Santa Chiesa in quella prouincia, co me dimostrano le scritture autentiche. E Benedetto suo figli uolo hebbe molti priuilegi dall'Imperador Carlo quarto; e fu creato conte, e Nonzio Imperiale, dignità allhora molto in vso: & per tale si scriue nel'1371. Ma per non raccontargli ad'vno ad'vno bastiui, che oltre Medicina, Philosophia, & altre scienze che furono in persona d'alcuni di questa casa, fiorirono le leggi in vn Piero figliuolo di Piero, & vn'Andrea suo figliuolo, & vn Pier Donato suo nipote. Similmente due figliuoli, e due nipoti d'un Agnolo, i quali di continuo eron chiamati per Arbitri, e Reggenti nelle Città vicine. E di questi, e d'altri ancora, si legge nella medesima professione eccellenti, insino ad Antonio Padre di Pietro, che primo tra suoi fù tre volte Senatore di Roma, & hebbe per Compare Papa Sisto. Il qual Antonio fù valorosissimo nel mestier dell'arme, difendendo la patria sua contro à Ladislao Re di Napoli, e resistendo alli tempi di Braccio nimico del Papa, del quale vna volta fù prigione. E poi liberatosi fece molte prodezze, come sin'al di d'hoggi, per la gran fama, alcuni molto vecchi di quel paese si ricordano hauerne udito ragionare da' suoi maggiori, & infra l'altre cose piaceuoli, che di lui raccontano, fù che vn familiarissimo Caprio di continuo lo seguiua correndo per tutto, doue andaua con amor grãde, ne mai l'abbandonò, se non tre giorni auanti, che detto Antonio da nemici à tradimento fù ammazzato insieme con due sue fratelli nella Chiesa di S. Antonio gia detto. Il Caualier Piero suo figliuolo, bisauolo del presente Illustrissimo Cardinale, acquistò il Contado di Menzano, e per trẽta anni gouerno quasi tutte le Città principali d'Italia, del che vi rimetto alle bolle delle sue espedizioni. Fece egli vn magnanimo, e Christianissimo atto: perche in diuersi tempi delle sue grandezze, tutti gl'occisori del Padre gli capitorno alle mani, e perdonò loro, anzi alcuni aiutò di fauori, & altri di roba, stupendosi tutti, che ciò far uedeano. Finalmente per piu scordarsi dell'ingiuria, comandò à cinque suoi figliuoli, che non mettesser mai il nome d'Antonio suo Padre a niun postero, acciò non si accendesse alcuno di loro alla vendetta.

1330. *1350.* *1400.* *Antonio Tritauo del figliolo del Marchese d' Ariano.* *1411.* *1421.* *Pietro.* *1460.* *Atto Pio di Piero.*

1500. detta. Dal qual pio atto hanno giudicato molti che sia proceduta la felicità, & accrescimento di questa casa. Essendo da Piero, da quello tempo in qua vsciti tanti Prelati Signori, & Cauallieri, che troppo longo sarebbe il raccontargli tutti: solo vi dico che in questo numero ci sono stati protonotarij non pochi, e quattro Reuerendissimi Cherici di Camera, fra quali Monsignor Ottauio d'ingegno spiritosissimo. Tre Illustri Senatori di Roma, quattro Auuocati cõcistoriali, fra quali fù quello Agnolo lume de Dottori del suo tempo. Di più quattro uolte hanno hauuto il Vescouado di Narni, quattro volte quello di Todi, quatro uolte quello di Ceruia, & di più Ciuità Castellana, & Orti, Cremona, l'Arciuescouado di Lundun'in Danimarcha. Il Vescouado sedunense ne gli Guizeri. Il Vescouado di Tolone nella Prouẽza porto di Mar'e li Vescouadi di Massa, di Lucca, & di Agienne, & altri; è finalmente hanno hauuti tre Cardinali huomini tutti segnalati. Il primo de quali fù Paolo creato da Leon 10. il qual fece edificare quella bella Cappella, che hoggi si vede nella Chiesa di santa Maria Maggiore di Roma. Il secondo fù Federigo creato da Paolo 3. costui anco edificò quel bello tempio ad honore della dotta Vergine, e Martire Caterina detta delle Citelle, opera tanto pia, pure nell'alma Città di Roma. Et vn'altra bellissima Cappella fece nel tempio della Pace. Il terzo Cardinale viue hoggi per nome Pier Donato, cosi detto dal Conte Pier Donato suo auolo, è Senator di Roma. il quale è stato Presidente di Romagna per cinque anni, & per altre tanto fu poi Gouernator di Bologna, con somma integrità, giustizia, è lode sua. molto harei che dire d'un Signore di tanto valore, se questo fosse suo luogho. Di lui è fratello Monsignor Agnolo Vescouo di Todi, à cui non manca se non l'habito monastico, per essere molto amoreuole, & affezzionato à noi altri monaci. fratelli sono ancora Monsignor Romulo Vescouo di Narni, ritratto d'ogni bontà, gentilezza, & hospitalità, è Monsignor. Lodouico Cherico di Camera, & Abate di Chiaraualle fuori di Milano, il quale tra le altre degnissime sue qualità, è ammiratore, & intẽdente delle honorate reliquie dell'antichità, & di belle lettere. Nepoti suoi sono Paolo Emilio Marchese d'Ariano, & Federigo Abate della Badia di val di ponte di Perugia, & della Badia di Barbata. vn altro

Paolo Cardinale.

Federico Cardinale.

Pier Donato Cardinale.

altro Federigo figliuolo del Signor Agnolo Cesi tanto Magnifico, Marchese di Monticelli, & Ottauio Caualier di S.Iacopo di Spagna, con due altri fratelli honoratissimi nati tutti della Signora Beatrice di Casa Gaietana. Ne vi posso tacere che questi Signori non solo sono Illustrissimi per l'antichità, & valor loro, ma per essersi ancora imparentati cō quasi tutta la nobiltà di Roma, & dell'vmbria. L'Auola de due Cardinali passati, del Signor Iacobo, e de suoi fratelli, fù Antonia figliuola del famosissimo Generale de Viniziani Erasmo Gattamelata, la cui statua di Bronzo fatta dal nostro Donatello si vede hoggi in su vn bel pilastro in su la piazzia del sāto qui nostro di Padoua. La madre del Signor Chiappino Padre del presente Cardinale, e de'suoi fratelli fù Lucrezia Atti nata di Angiolella Orsina figliuola del Conte di Tagliacozzo. Il Signor Agnolo Cesi fù figliuolo della Signora Isabella Liuiana nata dell'eccellentissimo Generale nella milizia Bartholomeo d'Aluiano, e della Signora Pantesilea Bagliona sorella di Giouan Paolo Baglioni, e discesa per linea materna da Braccio del Montone. Il detto Signor Agnolo fù fatto Luogotenente generale de le genti d'arme di tutto lo stato Ecclesiastico per Breue di Pio v. il quale prima lo mandò con honoratissima condotta in Francia contra gl'vgonotti: doue hauendo dati molti saggi del valor suo, molto stimato da quella Maestà Christianissima, & da tutti, in quella santa impresa mori di graue infirmità, & dolore di non poter si trouare alla giornata contro à nimici della santa Chiesa. In suo luogo durante la guerra in Auignone d'ordine della santa Memoria di Pio v. fù deputato il Signor Ridolfo Cesi, il quale ualorosamente si è trouato con varij carichi in tutte le guerre dell'età nostra, stato alieuo fin da teneri anni del Signor Ridolfo Baglioni, & Signori Carlotto, & Giordano Orsini, non facendo punto dishonore al nome di tanti Capitani. Non hà molto, che al Signor Paolo Marchese d'Ariano suo Nipote è nato vn figliolo detto Andrea Cesi dell'Illustrissima Signora Porzia Anguillara sua consorte figliuola del Signor Giouam Paolo da Ceri, e nipote di Renzo da Ceri tanto famoso Capitano, e generale nell'armi. All'incontro la Signora Emilia Cesi fu maritata al Signor Giordano Orsino generale vltimamente della fanteria de Viniziani, della

quale

quale Signora Emilia ſono reſtati figliuoli gli Signori Vale-
rio, & Ludouico Orſini giouani di grandisſima ſperanza
Medeſimamente la Signora Flaminia Ceſi fù maritata al Si-
gnor Troilo Sauelli, della quale ſimilmente è rimaſta ſucceſ-
ſione. Et coſi per nõ eſſer piu longo, ſi puo uedere che queſta
famiglia ſi è imparentata piu uolte con Orſini, Sauelli, Gae-
tani, Baglioni, Aluiani, Atti, Santacroci, Anguillari, cõ Con
ti di Corbara, di Montorio, di Marſciano, & con molte altre
famiglie nobili; le quali laſcio per breuità, ſoggiongendoui
però che in Modana è vn'altro Albero di Caſa Ceſi, Conti
honoratisſimi, i quali con ſimili parentele hanno dato, & ha-
uuto in caſa ſangue d'Eſte, de Pichi della Mirandola, de' Con
ti di Montecucoli, de Forni, Falieri di Vinezia, & altri nobi
li di Lombardia; La qual caſa è famoſa ancora per molte co
ſe fatte in guerra da ſuoi maggiori. Onde da queſte coſe tan
to ſuccintamente, e cõ breuità dette voi ſteſsi potete cõpren-
dere la degnità, & grandezza di queſta caſa; ſopraſedendo
io il raccontarui per breuità i molti Caſtelli, che in molti luo-
ghi poſſeggono.

Honoratamente certo Don Michele, diſſe Meſſer Alfon-
ſo hauete parlato di queſta Illuſtrisſima caſa di maniera ch'io
dubito che non habbiate qualche gran ſeruitù con eſſo ſeco.
Anzi nò diſſe Don Michele, ma di ciò n'è ſtato cagione vn
noſtro Padre detto Don Piero dalla Pieue à S. Stefano Ter-
ra vicina alla fontana doue naſce il triõfante Teuere, il qual
mi fece alcuni anni ſono pigliar conoſcenza del Reuerẽdiſsi
mo Veſcouo di Todi, il quale hò trouato tanto da bene, amo
reuole, grazioſo, pio, affabile, giuſto, e Cattolico, che io hò
ardir di dire che hoggi nella Chieſa di Dio nõ ſi truoui vn ſuo
ſuperiore, di maniera tale, che ſono tutto fatto affezzionato
ad vna coſi Illuſtre caſa, per hauer dato vn tanto huomo al
mondo, & per ciò mi ſono in dir di lei piu del ſolito mio di-
latato.

Diſſe Meſſer Alfonſo, Hauẽdo uoi fatto mẽzione della Il
luſtrisſima Caſa dell' Anguillara ſe non vi è graue mi farete
piacere à raccontarci qual coſa anco della ſua nobiltà, e gran
dezza; perche l'ho vdita piu volte celebrare per vna gran ca
ſa; forſe quanto che habbia l'alma Città di Roma. E D. Mi-
chele dapoi che io veggio Meſſer Alfonſo che'l mio parlare
di queſte

di queste cosi Illustrisſime famiglie v'è grato, volētieri di quā to mi ricerchate, di quel tanto per ciò, che io mi ricordero, vedero di sodisfarui. E primieramente voglio che sappiate che quantunque, questa famiglia sia stata molto amica di casa Orsina, & Orsina sua, e piu volte s'habbino imparētato insieme di maniera tale che molti hanno creduto che sia vna istessa casa con l'Orsina: nulladimeno sono diuerse d'origine d'insegne, & Armi, come si tocca cō mano, e si vede ne i suoi Alberi, e sue storie, alle quali io vi rimetto, se saper'à pieno & vedere lo volete, non volend'io per hora parlar d'altro (per non deuiar'tanto dal nostro ragionamento) che de gl'egregij & heroi fatti d'alcuni gran personaggi, che al mondo ha dati questa Illustrissima casa: fra i quali, ci furano quei due valorosi Conti, Orso, e Rosso che laureorno solennemente il nostro Petrarca in Roma l'anno del nostro Signore 1341. il giorno della Resurrezzione del nostro Saluatore nel Cāpidoglio con fauore grādissimo del Senato, e di tutto il popolo Romano; Quantunq; il Poeta fussi pregato volersi lasciar Corona re da molti gran Principi, e particularmente dal Re Ruberto ma egli come affezzionato al Popolo Romano del quale i nostri Cōti teneuano allora il primato e'l gouerno volle da loro, e nō da altri essere come vdito hauete laureato. Il piu antico di questa casa si chiamò Raymone, per qūato appare nel' Albero, ma si racconta, che i primi furano due Fratelli molto coraggiosi, i quali trouandosi in Roma, al tempo che vn Dragone mostruoso non molto lontano da la Città in vn luogo, detto per questo Mala grotta, habitaua, e col suo pestifero fiato, e veleno vccideua infinite persone, si offersero al Papa di quel tempo di distruggerlo, quando sua Santità perciò gli volesse honorare, & premiare secōdo il merito loro, il che promessogli liberalmente dal Pontefice, & Popolo di Roma s'armorono ambi due, l'vno di graue armatura cō raggi spessi di Rasoio che n'vsciuano da ogni banda, l'altro piu agile con vna mazza ferrata, & tagliente; & cosi auuentatosi all'entrare della grotta à dosso à detto Dragone, il quale prese in bocca per ingiottire il fratello armato di rasoij, & l'altro in tanto con la mazza gagliardamente l'atterò piu volte, mentre il fratello similmente con l'ingegnati raggi gli tagliaua la bocca, e la gola tutta, & questo quasi con miracolo resto viuo,

Coronato il Petrarcha in Roma.

Origine di casa Anguillara.

Nota grand' animo di due fratelli.

viuo, e ſaluo: l'altro, che hauea vſata la mazza morſe in quel conflitto, e fu ſepellito dal fratello, il quale apportò mirabil allegrezza al Santo Padre, & alla Città di Roma, & à tutta la vicinanza, e per queſto hebbe da loro in dono tanto paeſe quanto haueua caminato in vn giorno, nel quale fu capo l'Anguillara, Sutri con aſſaiſsimi Caſtelli: e tale è la cagione, per la quale queſta Caſa porta per Cimiero vn Dragone, & l'iſtoria ſi vede ben dipinta nelli Caſtelli di queſti Signori, e ſi ſuol narrare, e tenere per certiſsima origine, e principio de la lor famiglia, eſſendo per ciò fatti i diſcendenti di quel valoroſo fratello Baroni Romani; circa al che mi rimetto ad vna gran copia de priuilegi conceſsili da Pontefici, & Imperatori, quali ſi trouano appreſſo loro. Da Raymondo ſopradetto diſceſe Guaſtipane, e da quello Pandolfo; & doppo alcune diuiſioni la caſa ſi riduſſe in tre rami, l'vno de' quali finì in Diofebo, & altri figliuoli del famoſiſsimo Cõte Euerſo al tempo d'Innocenzo Ottauo, il quale tolſe l'Anguillara alla famiglia, & la diede ad vn ſuo figliuolo, dal quale è uenuta nelle mani de Signori Orſini, & quella è ſtata potiſsima cagione di far credere, che caſa Anguillara, & Orſina foſſe vna medeſima. Ma l'hiſtoria del Conte Euerſo uoi la trouerete in molti autori. Vn'altro ramo di caſa Anguillara volgarmente ſi chiama da Stabio, il qual Caſtello gli toccò nella diuiſione fatta tra di loro. Et queſto ramo ſolo hoggi di è per perpetuare il ſangue di queſta famiglia per i figliuoli maſchi del Conte Auerſo quarto di queſto nome figliuolo del Conte Giouan Batiſta ſecondo, & fratello di Flaminio, che morì alle Gerbe, la cui figliuola hauuta della Signora Maddalena ſua moglie, ſorella del Mareſciale Pietro Strozzi, fù moglie del S. Giordano Orſino, il quale come hò detto hebbe per moglie la Signora Emilia Ceſi, ſorella del Signor Agnolo. Il terzo ramo di queſta caſa è detto communemente da Ceri, il qual Caſtello con molti altri gli toccò nelle diuiſioni. Nel quale poco fà era viuo il Signor Lelio da Ceri figliuolo del celebratiſsimo Signor Renzo, & Fratello del Signor Giouan Paolo Padre dell'Illuſtriſsima Signora Porzia la qual maritata al Signor Paolo Emilio Ceſi Marcheſe d'Ariano, partoritogli vn figliuolo fà che il ramo di Ceri, e ineſtato nell'Arbore di Ceſi, non ſi debba dir'eſtinto à fatto.

Donatiuo del Papa à caſa Anguillara.

Primo Ramo.

Secondo Ramo.

Terzo Ramo.

Ma

Ma di questa Illustrissima Signora, Donna si come gentile, e nobilissima, così piena di diuotione verso la Maestà diuina, di grande animo, e degna di reuerenza, e molte lode per lo splendore, e ottime qualità sue, io non voglio al presente ragionaruene più al lungo, sapendo che la fama sua è peruenuta all'orecchie vostre di maniera che nõ hauete pũto bisogno ch'io ne parli, si come anco non mi sono disteso in raccontare il nome d'uno per uno, & segnalate imprese, (e ciò per breuità,) e le molte, e molte Castella possedute da gli antenati personaggi di questa casa.

Lodi della Signora Porzia Anguillara.

Ma inãzi che noi ci partiamo di Todi, dirouui ancora due parole della principal famiglia di quella Città, detta de gli Atti, deriuata come dimostra il nome, da gli Atti antichi Romani. Il principal Ramo della quale è delli Signori di Casigliano imparentatisi più uolte con casa Cesi, della quale hauemo parlato, e dall'altra parte con Sauelli, Orsini, Farnesi, Sforzi, Corbara, Aluiani, Nobili, Baschi, & altre principalissime famiglie. Ne gli antepassati loro sono stati molti valorosi huomini, tra quali Ranuccio Vescouo di Todi, e Francesco, suo fratello. Costui attese alle leggi, e cõpose sopra quelle, donde è citato da Baldo, dall'Abate, e da alcuni altri Canonisti, dopò fu fatto Vescouo di Firenze, e finalmente Cardinale da Papa Innocenzio sesto, come ne fa menzione ancora il nostro Giouan Villani nell'historie Fiorentine. Catelano, il quale tenne sempre in fauore della Chiesa, & perciò da Gregorio II. & Vrbano sesto ottenne molti feudi, & Alessandro Atti, che hoggi uiue, nato della Signora Helena Sauella, e marito della Signora Flaminia Farnese, il quale cõ la nobiltà, giudicio d'animo, gouerno, amicitie, e liberalità, apporta grãde ornamẽto à Todi. La cortesia, ciuilità, e natural bontà della qual patria, come di sopra hò accennato quando vi fosse nota, non pũto ui merauigliaresti, che ancora nõ habbi saputo ũscire delle sue porte, ma ne vscirò pure se ben nel territorio loro come appare, mi si para auanti Monte Marte Castello dell'antichissima famiglia di Corbara. Questa casa è una di quelle che sempre hà tenuta la parte della Chiesa, & per quella messo sempre l'hauere, e la uita. Era prima Signora di circa 40. Castelli, sopra quello di Todi, & Orуieto. Ma per lasciare di molti suoi gran personaggi sol del Conte Vgo lino

Grandezza di casa Atti.

Huomini Illustri di casa Atti.

Catelano difensore di S. Chiesa.

Antichità di casa Corbara.

Casa Corbara sempre fauoreuole di S. Chiesa.

Lodi del Conte Vgolino.

lino vi fauellerò, al quale non trouo uguale nõ solo in questa casa, ma ne anco in tutto quello paese in fama, e uirtu di senno, e lealtà. Esercitò egli tutta la sua uita in diuersi, e grã carichi di guerra, e gouerni. Era Capitano di guerra de' Fiorẽtini nostri quando il Cardinale Egidio Legato uenne la prima volta in Italia non hauendo egli in quel tempo piu di 27. anni, s'accosto poi alla Chiesa, e fù dalli Pontefici, e dal Legato Egidio fatto Vicario d'Agubbio, e d'Ancona, & partitosi di Italia il Legato, rimase nel cãpo di Cesena, e di Forlì capo di quello esercito, e fù mandato dal Papa a riformare la Citta di Terni, doue gli Camporeali haueano fatto nouita, e cosi l'altre terre del patrimonio, e ritornato il Cardinale Legato gli porto priuilegij d'Auignone, nelli quali lo fece Duca del Ducato di Spoleto, e dipoi lo fece Conte di Romagna, e molto tempo tenne l'una, e l'altra dignità. Dopò fù mandato con suprema potesta à prouedere alle cose del Regno di Napoli, e ritornato à casa, fù lasciato il detto Conte Vgolino Luogotenente Generale di tutte le terre della Chiesa, con quella autorita che hauea il Legato, etiã nello spirituale. Ne molto dopò, fu fatto Marchese della Marcha, e Signore d'Ascesi, e Duca di Spoleto. Tali sono le grãdezze, e molte altre di questa casa, seguiamo hora il cominciato ragionamento.

Gran Gouerni che hà hauuti il Cõte Vgolino.

Il Conte fatto Duca di Spoleto.

Dapoi, che noi siamo nell'Vmbria, auãti che noi n'vsciamo voglio, che ci trasferiamo vn poco insino ad Amelia, Città antichissima, e nobile ancor'ella, e nõ piu lõtana di quindici miglia. La doue all'entrar della porta trouerremo vn nobilissimo Monasterio, nõ di ricchezze, & alti sangui Illustrato, ma si ben di costumi veramente angelici, che in quelle deuotissime Verginelle risplendano, ripieno, dotato, e celebre, la cura del quale ha l'Abate di San Paolo fuor di Roma Monasterio nostro. La madre d'esse sacre Vergini, è detta Chiara, che cosi, non per nome solo, ma per i costumi, e virtù, che in lei risplendono, chiarissima chiamar si puote, della nobilissima casa de gl'Arcani d'essa Città, Donna in uero, quantunque ella non sia di troppa età, di gran gouerno e di singolar prudenza, e di rara modestia. Mena vita Angelica in human corpo in detto sacro luogo, Vittoria nobil'ancor'ella della casa de Morelli d'essa Città, la quale, quãtunque ella fusse non manco bella di costumi, che di corpo, e ricchissi-

Amelia Città antichissima dell'Vmbria.

ricchiſsima, di maniera, che trouaua molti nobili, & honorati giouani, che per conſorte la deſiderauano, data la repulſa ſaggiamente à tutti, con tutto il ſuo hauer ſe n'ãdò al Monaſterio abbandonando ogn'vno. La doue che viue tanto lieta, e contenta, ch'io non potria dir piu: & è ſtata dal Signor del tutto, di modeſtia, humiltà, e carità, e d'altre ſimili rare virtù, ornata, di maniera, che felice, e glorioſa ſi puo chiamare in queſto mondo, e nell'altro ſtimo beata. Canta ancora molto bene, e ſuona varij e diuerſi iſtrumenti: Vene ſono non poche oltre à queſte, nobili, e ben nate, delle quali, ſe particolarmente à vna à vna voleſsimo ragionare, troppo ci partiremmo dalla noſtra ſolita breuità.

Non paſſerò gia cõ ſilenzio, che queſto ſacro luogo ſi puote aſsimigliar ad vno di quei Monaſteri antichi del fertile Egitto. Percioche ſempre le trouerrete ne i negoci, che con eſſe ſi hanno à trattare, tutte d' vn volere, d' vn' animo, e d'vna opinione à guiſa, ch'erano quei primi Chriſtiani, d'vn volere, d' vn cuore, d'vn'animo, ſi come ſi legge ne gl'atti de Santi Apoſtoli. Elle ſono obedientiſsime à i loro ſuperiori: In loro ſi vede vna allegrezza Spirituale, che chiaramente ſi conoſce habitare in eſſe il loro diuino, e celeſte ſpoſo. Che piu? Queſte Vergini oſſeruano à pieno il precetto dell'Apoſtolo Paolo à Teſſalonicenſi, Che chi non lauora non mangi. Percioche, dopo l'hauer celebrati, con quella maggior deuozione, che Dio gli dona, i diuini vffici, tutto l'altro tempo, che gl'auanza, lo ſpendano in eſercizij manuali. Felici loro diſſe Meſſer Alfonſo, percioche in queſto mondo viuono, con tranquilità di mente, e vera allegrezza di cuore, lequali due grazie ſono vn'arra del celeſte Paradiſo. Ma dapoi, che voi ſiate entrato in coteſta Città cotanto antica, Don Michele mi ſarà grato, ſi come ſtimo anche à tutti queſti aſcoltanti, di ſaper da voi qualcoſa del ſuo primiero principio, e degl'huomini Illuſtri, che in quella ſono ſtati: Quantunque Meſſer Alfonſo, riſpoſe D. Mich. ſia queſta Città hoggi quaſi, che rouinata, per le crudeli parti, ch'in eſſa ſono ſtate, nõdimeno quel tanto, che negli ſcrittori io trouo dirolloui, e volõtieri.

Come deue eſſere il buõ Chriſtiano.

E Amelia poſta in ſu vno ſcoglio, con balze altiſsime intorno, di maniera, che per battaglia manuale è ineſpugnabile. E abbondante di grano, e vino, & è antichiſsima, per-

Plinio autore libro 3. della 6 regione d' Italia.
Origine d' Amelia
Todi edificato da Vei
Amelia restaurata da Vei.

cioche scriue Plinio ch'ella fu fabricata 964 auanti la guerra di Perseo. Catone dice, che essendo quasi, che rouinata, fu da Vei Toscani stimo quelli, che haueuano, edificato Todi restaurata pur auanti la guerra d'esso Perseo, essendo lor Capitano Amerone, da cui anco facilmente prese il nome Amelia. Fu dipoi ne tempi de Romani fatta Colonia dà Augusto, e data à suoi Soldati Veterani. Veggonsi eziandio infino al di d'hoggi molti vestigi dell'antichità d'essa, come parte delle mura fatte di lunghe, e larghe Pietre quadrate, con alti fondamenti di edificij. E abbondante di grano, e vino, come habbiamo detto, e da lei si caua gran quantità d'vue passere, fichi secchi, olij, e d'altre cose necessarie al viuer de mortali.

Amelia patria di Roscio.

Nacque in questa Citta Roscio, che fu defeso dalle forze di Silla da Cicerone, essendo stato falsamente accusato d'hauer commesso l'homicidio nella persona del padre di detto Silla. Lasciò Roscio dopo di se vn' opera nella quale fa comparazione, fra l'arte histrionica, nella quale egli fu eccellēte, e l'eloquenza.

Cesare Naci Vescouo d' Amelia sua patria.

Cesare Nacij ancora illustrò questa patria, che fu Vescouo d'essa, e vicelegato di Bologna del Cardinal Orsino nel tempo d'Alessandro Sesto, doue anco morì, e fu con honoreuol Pompa sepelito in San Petronio, con altri molti Pellegrini ingegni, che saria cosa lunga à racontargli tutti. Disse Messer Alfonso. Quanto furono auanti à Roma queste due Città, edificate. Dirouuelo disse Don Michele. Della prima non trouo à punto il quādo, si puo ben congietturare piu presto edificata quando fu anco Roma. L'altra Amelia trouo esser' almanco vn dugento anni auanti all' edificazione della trionfante Roma.

Amelia 220 anni auanti di Roma.

Di Vincenzia, figliuola del Conte di Vernia.

DI ROMA voglio che di nuouo ce ne ritorniamo alla bella Firenze figliuola d'essa Roma, la doue nel Sacro Monasterio delle Murate viue al presente vna figliuola de' Conti di Vernia, laquale si chiama Vincenzia delle cui rare doti voglio che parliamo alquanto secondo, che ho vdito piu volte dire dal Reuerendo Messer Luigi Mariscotti da Marradi, Priore, e confessore di esse Monache, & in prima ve vo dire d'vna cosa, ch'eccede l'humana credenza, ciò è che se hoggi

vdirà

vdirà costei recitare vna Predica, ò vn'Orazione, ò qual si voglia altra cosa, ella in capo à vn Mese, ò due, ò tre, e quanto voi volete, ve la reciterà à mente, ò ve la scriuerà di sua mano, appũto, come fu detta, non solo non mutando il proprio senso, ma ne anche l'ordine delle parole, e con tutte le allegazioni in quella fatte, così appunto, come la direbbe, come se l'hauesse scritta innanzi à gl'iocchi. Domandai sua Reuerenza, s'ella haueua tal grazia per Spirito Diuino, ò per natural memoria. Come si legge di Cinea Oratore, che mandato dal suo Re Pirro per Ambasciadore à i Romani, quando vscì del Senato, si pose in su la porta, è salutò per nome proprio trecento Senatori, che gl'haueuano dato vdienza. E come si dice di Giouanni Pico della Mirandola, il quale subito che haueua vdito recitare canzone, ò capitoli, cominciaua dal fine, e riduceuagli insino al principo. Il che anche si dice del Poliziano, e d'alcuni altri. Mi rispose, che credeua ciò esser cosa naturale, come, ch'ella potesse essere anche aiutata dallo Spirito Santo, percioche è deuotissima donna.

Memoria rara d'vna dõna.

Cinea Oratore di rara memoria.

Di Faustina, & Olimpia figliuole del Sig. del Castello del Montone.

EVVI ancora Faustina figliuola del Signor Vitello Vitelli, e sorella di Cammillo Signore del Castello del Mõtone, la quale ha vna sua sorella chiamata Olimpia, Monaca anch'ella dell'ordine nostro, nel Monasterio di Sacco, posto nella patria loro, & amendue sonno donne reputate, honeste, e di Signorili costumi ornate. Della cui Illustre Casa truouo negli scrittori, essere stati gran Capitani di guerra, & ancor'hoggi n'ha; come è il Signor Chiappino, qual'hoggi si truoua in Fiandra contro, à i perfidi Vgonotti, à i quali in compagnia del grã Duca d'Alba ha date di molte rotte, e gl hanno ridotti à pochi. E nella sua Città, dagl'antichi detta Triperno, hoggi Città di Castello, posta alla sinistra riua del Teuere, nell'Vmbria, tiene il primato.

Triperno, hoggi Città di Castello.

Di Batista, Helena, e Teodosia de Piccol'huomini.

SONO eziandio in esso Monasterio delle Murate, Batista Helena, e Teodosia, tutte tre sorelle, figliuole del Signor

Antonmaria Piccol'huomini Sanesi. Della quale Illustrissima Casa fu Pio secondo, e Pio terzo Sommi Pontefici. Io, disse M. Alfonso, ho sentito celebrar cotesto Sacro Monasterio, però (per parlare in nome di tutti) haremo molto grato che ne dicessi il principio d'esso, se lo sapete. Perche essendo stato sempre, & essendo ancora (secondo, che per fama si puo cōgietturare) pieno di generosi spiriti, nō posso credere che nō habbia hauuto qualche notabile origine ancora. Diroui il tutto breuemēte, rispose Don Michele, scrisse il principio di questo Monasterio. M. Tommaso Saluetti, nobile Gentil'huomo Fiorentino, Dottore di Leggi, & Auuocato della nostra Badia di Firenze, nella vita d'vn degno Abate d'essa Badia, nobilissimo Portughese, e di detto Dottore amicissimo, chiamato Gomezio. La qual vita egli scrisse per comandamento della Signoria, che di tāto era stata richiesta dal Re di Portogallo. E conseruarsi l'originale di questa vita nella Badia di Firenze, in vn libro scritto à mano in carta pecora, quasi come vna reliquia. Dice adūque (per pigliar il principio piu alto) che questo Gomezio, essendo venuto di Portogallo à Studio in questa nostra Città di Padoua, e praticando spesso in questo Monast. di S. Giustina, ci si fece Monaco mosso da i buoni essempi di quei Monaci, che allora ci habitauano. Portossi Gomezio tanto bene e tāto buō saggio, diede di buona vita, e di gouerno, ch'hauendo poi quei Padri à mandar vno à riformare la già nominata Badia di Firēze, giudicarono non si poter mandare vna persona piu atta à ciò di Gomezio, ancor ch'egli fosse giouane. Andando dūque Gomezio, con tanta destrezza, e prudēza, riformò quella Badia ch'in breue tempo la fece famosa, e riguardeuole. Onde per Santità fu in grandissima grazia di tutta la Città di Firenze, e massimamente della nobiltà, e del Sommo Pontefice ancora, ch'era Eugenio quarto, dal quale egli fu piu volte adoperato, à riformare Monasteri, e Congregazioni, così di donne come d'huomini, e visitargli, e correggerli, e finalmēte fu fatto Generale della Cōgregazione di Camaldoli. Mentre ch'ch'egl'era Abate della Badia, fu chiamato à visitare il Monastrio di Santa Brigida circa à vn miglio fuori di Firēze, il quale volgarmente si chiama il Paradiso, doue sotto la regola di Santo Agostino, stanno Monache, e Frati Confessori in vna mede-

Prīcipio, & origine del Monasterio delle Murate di Firenze.

Gomezio reformatore della Badia di Firenze.

Monasterio di Sāta Brigida di Firēze detto il Paradiso.

medesima clausura, ma però da vn muro separati, secondo, ch'essa Santa Brigida ordinò. Erano allora in sua compagnia alquanti Gentil'huomini, quando andauano al detto Monasterio, passando sopra il Pōte Rubaconte, il quale è vno de' quattro Ponti, che con mirabile artificio sono edificati sopra il Fiume d'Arno, che quasi pel mezzo diuide la Città di Firēze (ch'il Settembre passato da quella spauenteuole, e danno sa inundazione d'esso Arno, fu mezzo guasto) gli fu mostrato vna casetta sopra vna pila di quel Ponte da quegli, che l'accōpagnauano, e dettogli, che dieci diuotissime donne s'erano quiui tutte date al seruigio di CHRISTO, e viueuano di quelle limosine, ch'erano date loro da quegli, che per il Ponte passauano. Ond'egli considerando i gran pericoli, ne'quali elle erano, per le piene, & inondazioni del Fiume, si mosse à compassione, e persuase à quei Gentil'huomini, ch'erano seco, che deuessero prouedere, e rimediare alla semplicità loro, & alla salute delle loro anime. Sentendo le donne le parole di Gomezio, per essere in modo bassa quella casetta, che di là entro, s'intendeua tutto quello, che si diceua, chiamatolo lo dimandarono, perche ciò hauesse detto, con ciò fosse, ch'elle, non solo non temeuano quella morte, che à nessuno perdona, ma per amor di GIESV CHRISTO l'amauano, come premio delle loro fatiche, e come cōforto affettuosamente l'aspettauano. Egli rispose loro, che haueua detto ciò, non solo per il pericolo de corpi loro, ma per quello delle loro anime ancora, alle quali per ogni ragione era di bisogno prouedere. Percioche non pareua, che fosse cosa, secondo Dio esporsi temerariamēte à i manifesti pericoli della vita. Finalmente egli tornato da visitare il detto Monasterio del Paradiso, mosso da gran compassione di quelle donne, si diede cō grandissimo ardore, e sollecitudine à cercar d'vn luogo, doue elle potessero stare commodamente. E finalmente hauendo trouato vn sito à proposito in capo di via Ghibellina, lungo le mura della Città, con l'autorità del Beatissimo Eugenio quarto, poco fa nominato, il quale allora si trouaua in Firenze, fece fondare, & in breue tempo condurre à perfezzione quel Monasterio. E non gran tempo dipoi, crescendo detto luogo di numero di religiose, e di credito, per essere stretto, e piccolo, fu aggrandito, & ornato di fabriche, com'hoggi si vede, dalla

Ponte Rubaconte d'Arno in Firēze

Per l'honor di CHRISTO, e per amor suo nō si deue curar la morte

CHRISTO nō vuole che vno temerariamente si ammazzi.

Gomezio fondatore del Monasterio delle Murate.

Benci Fiorẽtini aggrandirno il Monasterio delle Murate.

de, dalla nobil famiglia de Benci, Gentil'huomini Fiorẽtini. E di sua mano il diuoto Gomezio scrisse loro la regola, e gli Statuti del glorioso Benedetto, & ordinò le cose necessarie, alla corporale, e spirituale salute loro. E nel principio fu chiamato quel luogo. Il Monasterio di Suor'Agata, percioche quella, tra le dieci, dal volgo era tenuta per Santa. Fu costei fatta Badessa di quel luogo, e per opera d'esso Abate, le furono dal Papa date, & approuate le Costitutioni della regolare osseruanza di S. Benedetto, sotto le quali, da indi in poi, ella insieme con le altre viuesse. Ma esse per liberarsi al tutto da i diletti, e cure mondane, deliberarono di farsi murare, acciò mai nessuna creatura potesse à loro entrare, eccetto quando venisse qualcuna di nuouo à farsi Monaca, nel qual caso si rouinasse il muro, che chiude la porta. E di qui nacq; che questo Monasterio cominciò à esser chiamato le Murate essendo però il vero titolo, la nostra Donna annunziata dall' Angiolo. Il che fu fatto per ordine del detto Reuerendo Padre: conciosia, che gli paresse cotale titolo molto conueniente à quello, che s'era fatto. Percioche tutte queste cose (mi stimo) furono annunziate dall'Angelo à questo religioso non altrimenti, che alla Vergine Maria furono annũziate le sue. In somma cotali furono i prencipij della vita religiosa delle donne di questo Monasterio, che crescendo sempre la fama loro, sono anch'hoggi annouerate fra le migliori che habbia la Christianità. E perche del loro così grã principio fu cagione in gran parte l'Abate Gomezio, ogni giorno fanno di lui menzione nelle loro comuni orazioni. Gratissima cosa mi è stata l'vdire questa historia disse M. Alfonso. Ma auãti che voi entriate in altro ragionamento, ne vorrei vdir'vn'altra se non v'è graue, e cio, è in qual modo fu quel diluuio, che voi diceste dianzi causato in Firenze dal Fiume d'Arno, che il Settembre passato guastò il Ponte Rubaconte. Io rispose D. Michele, harei caro, che questo velo raccontasse qui il nostro Don Piero, che ne scrisse subito in sul fatto, e vi potrà ragguagliare, se non del tutto (che sarebbe quasi impossibile) almeno d'vna gran parte, & io in questo mezzo mi riposerò vn poco, perche horamai sono quasi, che stracco per tanto fauellare. Voltatosi adunq; M. Alfonso à me, cõ quella sua innata modestia che à ognuno, che lo conosce lo fa grato, disse.

Donde sieno dette le Murate.

Piace à Dio la gratitudine.

Di-

Di grazia don Pietro raccontate per mio amore, e di Messer Bernardo, quel tanto, che voi di cotal caso sapete; percioche essendo voi padri, e questi gentil'huomini tutti Fiorentini, ò vi siate trouati in persona à quell'orrendo spettacolo, ò ne hauete hauuto auuiso da i vostri amici, ò parenti. Poi che vi piace, rispos'io, & hauete tanto desiderio d'intendere i dolorosi accidenti della Città nostra, & i grauissimi danni, io dirò in quel modo ch'io potrò, quello, che ne Demostene, ne Cicerone, potrieno mai con tutta la loro eloquenza esprimere.

Diluuio del fiume Arno nella Città di Firenze dell'anno 1557.

E per cominciarmi da principio, vi dico, che p l'historie di tutte le nazioni, e massimamente per quelle de Giudei, si vede, che ogni volta, che Dio ha voluto mandare qualche grã flagello à vna Città, ò à vna prouincia per i peccati de popoli, l'ha sempre prima fatto intendere mediante la predicazione di qualche suo seruo, e profeta. E tutto questo vsa di far la bontà sua, ò perche quei popoli si conuertino, e conuertendosi non habbino altrimẽti ad esser puniti, ò vero à fine, non si conuertendo, e rimanendo ostinati ne i loro peccati non habbino poi di che dolersi essendone stati auanti al castigo auuertiti.

Iddio auisa quando vuol gastigare vn popolo acciò si emendi per perdonargli

Questo quanto alla prima parte, (per lasciar' andare gl'infiniti esempij, che cosi nell'Historie de' gentili, come nelle Sacre si possono vedere) accade à i Niniuiti, i quali essendo minacciati da Dio della loro vltima rouina, per la predicazione di Giona suo Profeta, si conuertirono di buon cuor'onde conuertì Dio la sua ira in misericordia, ne mandò loro quel gastigo, di che gl'haueua cosi rigidamente minacciati.

Giona. 3.

Quanto alla seconda habbiamo l'esempio della rouina di Gierusalẽme, e di tutta la Giudaica nazione, laquale Dio auanti per bocca d'vn pouer'huomo, chiamato GIESV, durò vn'anno intero à dire, Guai Gierusalemme. Predisse, dico questo alla Giudea, dellaquale come disse Enea, parlando della guerra di Troia,

Giosef della guerra de Giudei. Verg. Eneid. 2.

Quorum pars magna fui,

acciò si conuertisse quella nazione à penitenza, ma essendo ella stata piu che mai nella incredulità ostinata, & in altri orribilissimi peccati, ne seguì quel tanto, che haueua loro minacciato Dio, senza potersi in modo alcuno giustamente dolersi di lui.

E questo

E questo medesimo modo ha tenuto Dio nel gastigo ch'egli ha dato alla nostra Città. Perche circa otto giorni auanti alla notte che seguì l'orribil caso, entrò, secondo che si dice per cosa certissima, vn Romito in Firenze, e giunto nel Borgo d'ogni Sãti, che è presso alla porta al prato che va Pistoia, cominciò à predicare, Gran trauaglio alla Città: e cosi dicendo ad alta voce, con vn pezzo di mattone, faceua vn segno di Croce alle porte delle case, e diceua, insin qui verrà la piena dell'acqua, e presto, ma non vi sbigottite, che non ne periretete. E così fu senza fallo, percioche l'acqua aggiunse à quel segno, e piu tosto lo passò d'vn poco, ch'altrimenti, e tal cosa fu manifesta quasi à tutti gl'habitanti di quella strada, la quale è piena di gran nobiltà, & à me la referi Andrea Signorini nobile gentil'huomo d'età di settanta sette anni, e la sua Consorte Madonna Gostãza de Formioni d'età, d'ãni sessantacinque, donna nobile, laquale à quel Romito fece la limosina; e la Croce fatta da quel Romito in piu luoghi ho veduta io co' miei occhi proprij.

Vn Romito predice il diluuio di Firenze.

Andrea Signorini. Costanza Formiani

Fu predetto il medesimo da altre persone sconosciute in quella Città, in diuersi, e fra l'altre, vna gentildõna de Carnesechi, maritata ne Gherardi, essendo grauemente malata, preuide, e predisse quella inondazione. Ma accioche il Buonauolta posi dar fine alla materia proposta, e da lui cominciata dirò questo solo breuemente, che due giorni auanti à cosi gran danno, venne vna pioggia si grossa, che pareua, ch'vn'altra volta fussero aperte le cataratte del Cielo. E lo harei certo creduto, s'io non hauessi saputo, che Dio, haueua gia promesso al giusto Noe di nõ sommerger piu la terra vniuersalmente, nell'acque, & è veracissimo (come afferma. S. Paolo Apostolo) nelle sue promesse, & à quelle mai ha mancato. Andò questo crudo, e mal tempo (non piouendo però del continuo) insino à due hore della notte precedente al martedi, ch'era il giorno nel quale Cosdra Re de Persi haueua honorato il quartodecimo giorno di Settembre, il Santo legno della Croce, doue il figliuolo di Dio morì per i peccati del mondo. Dopo queste adunque cosi gran piogge, la detta sera, intorno alle due hore di notte, essendo innanzi durato quattr'hore à piouer piu forte, che non si puo imaginare, cominciò Arno à traboccar'in Firenze per le sponde, ne i piu

Genesi.9.

Cosdra Re de Persi.

piu basſi luoghi della Città, e coſi poi creſcẽdo tutta via vene à ſalire ne i piu alti, e nõ ſolo ne terreni delle caſe, ma in molti luoghi in ſu i palchi, & in alcuni coprendo i tetti delle piccio le caſe. Ma quello, che fu maggior coſa, eſſendo già il pian di San Salui diuentato vn lago, da quella banda sforzarono in modo l'acque ogni riparo, che andata per terra la porta alla Croce, s'allagò di maniera il Quartiero di.S. Croce, che ben ſi può dire, come diceua Horazio, I peſci hebbero vna volta le ſtanze loro ne i nidi delle Colombe. E quello, che mi recò allora, & adeſſo ancora reca marauiglia, ſi è, che nõ ſi ſentiua, come in tali accidenti ſi ſuole, pure vna campana, e chi altamente ſi raccomandaſſe à Dio, ſe ben credo, che cio ſi faceſſe per le caſe, per i Monaſteri, ſe ben molti erono piu intenti, à tirare in alto le robe, e procacciarſi la ſalute del Corpo, che quella dell'anima. In ſomma, prima, che fuſſero ſei hore, crebbero tanto l'acque, che paſſarono, ſe ben di poco, il ſegno della piena del 1333. E ſe bene il noſtro Monaſterio, è aſſai alto, entrò non dimeno per la porta della Chieſa in capo alla via del Palagio del Podeſta. E chi haueſſe veduto gran quantità d'alberi per le vie, menati dall'impeto dell'acque, harebbe creduto, ch'ogni ſtrada fuſſe ſtata vn rapidiſsimo torrente: e che ſto io à dirui tante coſe, i legni, che con grandiſsimo impeto veniuano, giunti al primo Ponte, chiamato Rubaconte, ruppero le ſponde, e feceron in quello molte buche ne' fianchi. Il ſecõdo, ch'e il Ponte vecchio, pieno di caſe, e di botteghe, ſi ſaluò, perche il fiume rompendo la ſponda per fiancho dou'è la Peſcharia, hebbe larga vſcita allagando tutta Porta Santamaria, e Mercato nuouo, e tutte le cõtrade quiui vicine. Il Ponte à Santa Trinita, che ſegue dopo queſto, rouinò tutto ſaluo le Pile, che reggeuano gl'archi vna delle quali però fu moſſa dal luogo ſuo, e l'altra, ch'è verſo via Maggio ſi torſe. Dell'vltimo chiamato il Ponte alla Carraia andarono giu due archi, e dalla banda di là d'Arno, andarono l'acque inſino alle caſe de Guicciardini, e paſſarono via Maggio, e dalla banda di qua inſino à.S. Marco, & al canto alla Macine. Non fece queſta rouinoſa piena gran mortalità di perſone, perche ſecondo, che ſi trouò non morirono piu, che circa à mille perſone, fra la Città, & il Dominio, e la maggior parte nel Caſentino doue portò via

Horazio

Gio. Villano autore.

vna villa intera, chiamata la strada, cō la perdita di cinquanta quatro tra huomini, e donne, & vn numero quasi infinito di animali d'ogni specie, che ne i nostri paesi si truouano. Dicono, che (cauatone l'vccisione, e'l dishonore delle donne) il danno fu via maggiore, che se fusse stato vn sacco; perche peggiorò questa inondazione, per questo che si crede, piu d'vn milion d'oro: e se bene mi ricorda, ho vdito dire à quelli, che furono soprastanti à ciò, che si spese vna somma non picciola di danari in far portar via il fango, che per le strade, e per le case haueua lasciato. E tante fabriche cosi priuate, come publiche rouinarono, ch'vn tesoro si spēderà à rifarle. I pōti, che caddero tra il dominio, e la Città furono da cinquanta.

E questo è Messer Alfonso mio, quanto con breuità io v'ho potuto dire del diluuio di Firenze dell'anno 1557. Et egli quasi lacrimando disse. Gran giudizio di Dio certo fu vn tanto danno di cotesta Città. Onde noi altri Padouani, douerremmo essendo non meno inuolti in molti, e graui peccati, che circōdati da tanti fiumi, temere piu che non facciamo il giudizio di Dio, ilquale come si dice non paga il Sabato. Ma se non vi par fatica, vorrei, che ne dicesse qualcuno di quei piu notabili miracoli, che in tanti trauagli si viddero, con ciò sia, ch'io ho vdito dire, che ve ne occorsero molti degni di considerazione.

Miracoli occorsi nella inondazione d'arno di Firenze.

Di molti solamente ne dirò due, rispos'io allora, percioche, se tutti gli volessi dire, la cosa andrebbe troppo à lungo. E prima nella Chiesa di S. Simone Apostolo, presso alle stinche, parrocchia honoratissima della nostra Città, alzando l'acque circa vn dieci, ò dodici braccia, che tutte le tauole de gl'altari andarono à guazzo, & il Ciborio dou'era il Sacratissimo corpo del nostro Signore GIESV CHRISTO, andò ancor'egli à galla per la Chiesa: perche il Cappellano, chiamato Ser Giorgio, calate, che furono tanto l'acque, che si poteua entrare in Chiesa, poi chiamato Messer Luca Montauti Priore, & altri gentil'huomini degni di fede, aperse in loro presenza il Ciborio, e lo trouò pieno di belletta, del che assai si contristò, dubitando, ch'ancor'il Santo Sacramento non fusse imbellettato. Guardando poi piu à minuto, trouò, ch'il fango ricopriua solamente il pie del Calice, e da quindi in su era solamente bagnato. Scoperto poi il Calice affatto, trouò, che

che sopra la Sacratissima Hostia non era, se non tant'acqua chiara, quanta suole torre il Sacerdote alla Messa per consecrare. O grandezza di Dio, ò stupenda marauiglia. Che dico marauiglia? considerando, che quello, che quiui era presente, era quello, che ha fatti i Cieli, e la terra, e tutto il mondo di niente, e per la cui volontà ouero permissione, il Fiume haueua dato quel guasto alla Città. Il Sacerdote dūque della Chiesa, per esser l'Abate della nostra Badia suo ordinario, vē ne à riferire ogni cosa in Badia, & io mi trouai presente.

Nota qui ò luterano.

Hora, vi parebbe che fusse cosa incredibile, che riducēdosi in sul Ponte à Santa Trinità, spesso dall'vn'hora di notte in là, alcuni poueretti, per domandare (secōdo, ch'io mi penso) la limosina à i Gentil'huomini, che di quiui passauano, (che ve ne passauano molti) à quell'hora. La sera à punto, che vēne la piena, si trouarono quiui due fanciulletti, d'età di dodici, ò tredici anni l'vno; perche crescendo l'acque furono racchiusi, di modo, che non potendo fuggire, si restarono quiui raccomandandosi à Dio cō tutto il cuore. Ma piacque à Dio volēdogli aiutare, che fussero sopra lo spazio della pila, e nō dell'arco, quando rouinò il Pōte, onde vennero à restar salui. Il che fu gran miracolo, perche, se ben'erano sopra la pila, l'acqua andò loro sopra due braccia, quando portò via le spōde. Onde non si puo dire, se non che per miracolo di Dio, rimanessero viui, perche non che altro il timore gli doueua occidere. Perciò, che Matteo Bucetti, mio amico, il quale habitaua in via Maggio, che è luogo quiui presso, e Francesco mio fratello carnale, che la notte era alloggiato seco, mi disse che quando detto Ponte andò giu, fece tanto romore, che pareua, che rouinasse il Mondo. La mattina vegnēte, quei poueri figliuoli si trouarono in su quel luogo, senza poter quindi esser leuati per esser'il Fiume grossissimo, insino à tāto, che il giouedi furono di commissione del Signore Duca, leuati da vn barcaiuolo da Signa, iui fatto venire à posta per prezzo di dieci scudi, cō gran pericolo loro, e del Nauicellaio. Vno di loro poi per essere d'vna gamba storpiato, fu mādato allo Spedale, doue in pochi giorni si morì, l'altro fu alimentato in Palazzo à spese di S. E.

Secondo Miracolo.

Matteo Bucetti.

Non tacerò ancora, che piu patirono i Sacri Monasteri di donne, che le case de'priuati, e frà quelle infinitamēte il Mo

nasterio delle Murate del quale poco fa si ragionò; percioche oltr'à che andò loro male ogni cosa, vi morì vna nobil Monaca, detta D. Pacifica, figliuola di Giouanni Gerij, perche mancãdole l'animo, mẽtre da quelle di sopra, era tirata, fu cõ vna fune, com'erano state tirate molt'altre, cascò nell'acqua, e si morì, e dopo alquãti giorni apparue in visione ad'vna Monaca, alla quale disse, che pregassero il Signore Dio per lei, perche era alle pene del Purgatorio per alquanto tempo giudicata. Et il Monasterio del Ceppo, secondo, che mi raccontò M. Girolamo Razzi da Marradi, & hoggi Don Siluano Monaco di Camaldoli; in casa del quale si saluarono le Monache di quello, rouinò di maniera, che il giorno seguente, mẽtre rouinaua il mondo d'acqua, fu forzato condurle nella via de Ginori, in casa il fratello della Badessa, con infinita compassione di chi vide cosi fatto spettacolo. O bõtà di Dio, chi non harebbe lacrimato, veggendo tante sacre Vergini, scalze, & in molti luoghi mal vestite, andar per mezzo i rigagnoli rinuolte nella broda e nel fango? & ad ogni passo non potendo sostenersi con le mani, nelle quali alcune haueuano Crocifissi, altre sacre imagini, altre candele, & altre cose, cadere? Ma che sto io à raccontarui tante cose? conciosia, che molte sono spesate dal Signor Duca, e da altri pij religiosi Gentil'huomini, per non esser loro restato cosa niuna da viuere? E questo basti hauer detto del successo del diluuio della nostra pouera Città.

Pacifica more per il diluuio.

Nota heretico.

Don Siluano Razzi.

E stata cosa inuero, rispose M. Alfonso, orrenda, e spauenteuole. E questi due miracoli sono degni d'esser saputi, e cõsiderati, dimostrandosi nell'vno, la grandezza, e potenza di Dio, e nell'altro la potenza, e misericordia insieme.

Hor ripigliate Don Michele à vostro piacere il ragionamẽto. Seguitò allora Don Michele. Ancor che la religion Monastica, vada molto honorata, dell'hauer hauuti tanti Sommi Pontefici, e Predicatori della fede Christiana, come non hier l'altro raccontò Don Teofilo, nondimeno non è però cosa marauigliosa, ne degna di stupore. Perche, si come nõ pare grã fatto, che vno, il quale è in sul piu basso scaglione della scala, peruenga qualche uolta al piu alto, cosi non, e grande, ne nuoua cosa, che vn Monaco, che è gia Ecclesiastico, arriui quando, che sia al sommo grado della Santa Chiesa, con ciò

Discorso in lode delle dõne dotte che sono state Monache.

ciò sia, che gli si offerischino mille occasioni, di potere à cotal degnità venire, se bene molto piu se ne offeriuano à i Monaci ne tempi à dietro, quando queli, che per lettere, ò per gouerno erano famosi, da i Sommi Pontefici erano chiamati à Corte, & adoperati ne i magneggi di Sãta Chiesa, che nõ fa hora. Ma è ben cosa degna d'ammirazione, che il Monastico ordine sia stato ripieno di tanti Imperadori, di tanti Re e di tanti Signori, come hieri vdiste quì da D. Lionardo, e di tante Imperatrici, Reine, e Signore, di quanto hauemo hoggi ragionato; considerato quanto sia non solo lontana, ma anche contraria, la grandezza, la professione, il modo del viuere, l'habito, & ogn'altra cosa de' Signori, alla bassezza, professione, costumi, & habito Monastico, che questi due stati non hanno tra di loro cosa alcuna, che sia à somiglianza ò conuenienza. Ma via piu senza comparazione alcuna mi pare, che facci il Monacato degno di stupore, e lo renda ammirabile, e riguardeuole, l'hauer'egli hauuto donne (l'vfficio delle quali suol'essere ordinariamente l'attendere al fuso all'aspo, alla spuola, & all'ago) che mediante le lettere (gareggiando con gl'huomini) habbino non solamente filato alle Monache, & à i Monaci, ma alcune d'esse, vniuersalmente à tutta la Chiesa di Dio, e per loro gran dottrina, sieno state famose per tutta la Christianità, & hauute in grandissime venerazione, & ammirazione, non già da gl'huomini bassi, ò mezzani solamente, ma da i Sommi Pontefici, e da gl'Imperadori, e Re come vdirete. Perche se bene i Poeti ne vanno altieri per vna Safo, & alcune altre, & i Filosofi si gloriano d'vna Diotima, vedrete, che non manco, anzi via piu si possono i Monaci, e le Monache gloriare, per alcune, che in versi non le lode de' falsi Dei, ò degl'huomini mortali hanno cantato; ma quelle del vero Dio; delle quali intendo hora di ragionarui, essendomi horamai spedito da quelle, che per sangue sono state Illustrissime.

Di Rosuida scrittora.

LA prima di queste fu Rosuida, la quale nata di nobile, & honorato sangue nella Sassonia, nella medesima Prouincia si fece Monaca in vn Monasterio chiamato, Gande-

ſcimnenſi appreſſo alla Terra di Hndeſcim. La quale Roſui da dico, che in latina lingua, e nella Greca, non ſolo proſe, ma verſi ancora di varie ſorti compoſe, e primieramente.

Vn'opera alle ſacre Vergini, dou'ella le conforta à mantenerſi caſte, e pure con ogni lor forza, & ingegno,

Poi ſei Comedie Latine,

Vn libro de tre Ottoni Imperadori,

Vn Panegiricó in verſo eſametro,

Vn libro d'Elegie in lode della Vergine Maria, del Martirio di San Dionigi, e di S. Gangolfo, e d'altri Santi.

Compoſſe appreſſo molte altre opere, eleganti, e dotte, come narra l'Abate Tritemio, nel libro degli Eccleſiaſtici ſcrittori. Viſſe al mondo circa gl'anni della venuta del noſtro Signore 877.

Triu. aut.

Di Liſabetta ſcrittora e, Santa.

L'Altra fu Liſabetta, la quale di nazione fu Teutonica, Regione della Magna, e Monaca nel Monaſterio di Sconaugenia, poſto nella ſelua Elcinia, la quale è lunga mille miglia appreſſo à vna Badia di Monaci, de'quali il ſuo fratello detto Echeberto era Abate. Quiui ella fu eletta Badeſſa, e vi tenne vita Santiſsima. E meritò, che dallo Spirito di Dio le fuſſero reuelate molte coſe, delle quali non poche ſcriſſe per edificazione di noi altri. Comopoſe ancora molte opere, la ſomma delle quali è queſta.

Vn libro delle vie di Dio, opera molto vtile.

Vn libro delle vndici mila Vergini di Colonia

Vn'al ſuo fratello Echeberto Abate,

Vn'a Santa Ildegranda,

Vn libro di lettere à diuerſi,

Vn libro di reuelazioni, e molti altri,

Morì il 36. anno di ſua età, & il 24. di ſua conuerſione, gouernando l'Imperio Federigo Barbaroſſa, l'anno di noſtra ſalute 1165.

D'*Ildegranda ſcrittora, e Santa.*

NE viene hora Ildegranda, la quale, ſecōdo, che molti auttori affermano, fu dōna Sāta, e di patria anch'ella Teutonica, & Illuſtriſs. ſorella di Ezellino, come poco fa vdito

hauete

hauete, Conte di Palatino, e quantunque ella sia Illustrissima ma per metterla fra le dotte, gl'ho serbato questo luogo. Fecesi Monaca nel suo paese, sotto la disciplina della Beata Gutta, dellaquale poco fa habbiamo ragionato.

Fu di poi per la sua Santità, e dottrina eletta Badessa, del Monasterio di. S. Roberto confessore, posto in su la' riua del fiume Naij, nella diocesi di Magonza. Dicesi, ch'ella fu diuotissima insino da fanciulletta, e che visse 82 anni in Santissima conuersazione, e ch'ella hebbe da Dio molte reuelazioni, e fece ancora, mentre viueua, tanti miracoli che l'odore della sua Santità venuto insino à Roma, Eugenio terzo, Anastagio quarto, Adriano quarto, & Alessandro, Sommi Pontefici Romani, spesissime volte le scrissero, raccomandando il felice stato di. S. Chiesa, e loro stessi alle sue orazioni. Et Eugenio terzo detto, nel Concilio di Treueri, doue si trouò personalmente. S. Bernardo, che gia era stato d'esso Eugenio Maestro, fece leggere publicamente tutti gli scritti di costei, approuandogli esso, e tutto il Concilio. Ne è marauiglia, che fussero approuati per buoni, poi che non hauendo ella mai imparata la Latina lingua, si crede, che gli fussero dettati dallo Spirito Santo. Liquali sono questi.

Concilio di Treueri.

Vn libro sopra la Regola di. S. Benedetto.
Vn libro di trenta questioni.
Vno della vita di. S. Roberto confessore.
Vn'altro della vita di. S. Disibodio Vescouo.
Vno di cinquant'otto homelie, sopra i Vangeli
Vno del Sacratissimo Corpo di Christo.
Tre libri de' meriti della vita.
Vna della Semplice medicina.
Vn'altro della medicina composta.
Vno delle opere diuine
Vn libro à i Coloniensi
Vn'altro à i Treueresi
Vno nel quale esorta i secolari al ben fare.
Vno alle sue sorelle
Vno a i Monaci Grigi
Vn libro di lettere à. S. Bernardo.
Trentacinque lettere à diuerse persone.
Scrisse molte altre cose, e masimamente lettere à diuersi

Nota gran dottrina d'Ildegranda.

gran

gran personaggi, come à Currado terzo, & à Federigo I. Imperadori, all'Arciuescouo di Magonza, di Treueri, e di Colonia. Tutti tre hoggi Elettori del Sacro Imperio. All'Arciuescouo di Bremis Città della Sassonia, al Patriarca di Gierusalemme, & ad altri quasi, che innumerabili, i quali da diuerse parti del mondo, le scriueuano, mossi alcuni dalla fama della sua Santità, altri da qualche suo gran bisogno, & altri per sapere la sposizione di qualche luogo della scrittura Sacra, & altri finalmente per raccomandarsi alle sue Orazioni: à i quali tutti ella sodisfaceua pienamente. Passò questa Santa donna à miglior vita sotto l'Imperio di Federigo primo l'āno dell'humana Salute 1180, e dalla Santa Chiesa fu ascritta nel numero dell'anime beate, e si celebra la sua festa à 18 d' Ottobre. Fu sepolto il suo corpo nel Monasterio di S. Florino.

Trit. auttore.

Di Geltruda Scrittora e Santa.

FV CHIARA ancora per gli egregij scritti suoi Geltruda Vergine laquale fu Monaca del Monasterio di Eislobio, Castello del Contado di Masfendena. Leggesi, che tanto fu costei grata à Dio, e di lui familiare, e così assuefatta alle celesti reuelazioni, che dallo Spirito Santo ammaestrata compose Cinque libri, ne i quali c'insegna in che modo noi habbiamo à conoscere la diuina pietà, opera certo molto vtile alle pie menti. Fiori questa Sacra Vergine, come afferma Baltassaro Vuernino, nella giunta, ch'egli fa al Tritemio de gli scrittori ecclesiastici, ne gl'anni della nostra salute 1300.

Bal. aut.

Di Matilda Scrittora, e Santa.

NEL medesimo tempo, e nel medesimo Monasterio di Geltruda, fu vn'altra Santa, e diuota Vergine, chiamata Matilda, tanto familiare del suo Celeste sposo, ch'à tutte l'altre era in ammirazione, per le molte reuelazioni, che da esso haueua. Scrisse vn'opera piena di Spiritual dolcezza, e poi andò all'altra vita, come afferma il detto Baltassaro l'anno del Signore 1300.

Bal. aut.

Baltassaro autore.

Di Lisabetta Scrittora, e Santa.

L'VLTIMA di quelle che son andate all'altra vita, lequali mediāte gli Scritti hanno di loro lasciato memoria à i posteri, fu Lisabetta Vergine Santa per quanto sò io; laquale, come afferma Marco Marulo fu Monaca nel Monasterio di Commagena, ilquale credo, che sia in Franzia. Menò costei per molti anni vna vita tanto austera, e piena di penitenza, sforzandosi spesso, per la memoria delle battiture, che furno date al nostro Signore, per i nostri peccati, che piu volte meritò d'esser visitata dalla Madre di quello, da cui hebbe ancho la reuelazione di molte cose, che haueuano à essere. Scritte dettando l'Angiolo.

Marco Marulo autore.

L'Angiolo detta à Lisabetta.

Vn libro intitolato, delle vie di Dio.

Ma in che tempo ella vscisse di questa vita nō ho trouato. L'vltima, e la sesta, che di Dottrina di quelle dico ch'io n'hò potuto hauere cognizione che sono state quelle del Sacro nostro Monastico Ordine; e Domitilla Placida nobile Sanese. E costei Monaca del Monasterio dedicato alla Madonna, posto nella Città di Siena alla porta San Marco, della congregazione di Cistello; Ilqual nobil Monasterio era innanzi la Guerra posto in su quel monte doue che hoggi è la fortezza, è questa Madre molto rara è dotta, e piu volte ha letto alle sue Sorelle (perche è stata molt'anni Badessa) la diuina Scrittura. Mette benisimo ī latino & hà molte lettere scritte in essa lingua; à molti Prelati, vno de quali, è Don Angelo Abate di Monte Casino. Dice anco bene in versi volgari, e breuemēte ella è Donna rara, e tanto dice bene i suoi concetti che faria stupire ogni persona, & à cio che quello, che inporta più d'ogn'altra, è tutta pia, deuota, religiosa, e tutti i suoi (quanto, che gli sia posibile) ragionamenti sono Spirituali, e Santi: e finalmente con vna priuata pouertà, e patienza mena in carne mortale, Angelica vita. Veramente (Buonauolta mio, disse Messer Alfonso) che queste sei Donne adornano, e fanno vago questo vostro bello ragionamento, nō altrimenti, che si farebbono sei bellisime perle in vn bel ricamo d'oro. E però non poteui collocarle nel piu bello, e conueniente luogo, che tra le Illustri di sangue e le Illustri per Santità.

Perche se bene hò notato il vostro parlare, le si confanno cõ quelle dinanzi, mediante la nobiltà, e con quelle che seguiranno con la Santità, hauẽdo quello di piu, che dà loro il luogo del mezzo. Hor seguitate adunque questo vostro bello, e leggiadro lauoro. Mi resta à dir hora, seguitò il Buonauolta, di quelle, che sono state veramente nobili, dico veramente nobili; perche la nobiltà loro non è nata da carne, e sangue, ma dalla grazia del Signore Dio, e dal loro buono, honesto, e Santo viuere in esso. Mediante lequali tutte cose, diuennero non solamente Sante, & amiche di Dio, ma sue figliuole ancora oltre di questo, la nobiltà carnale, fa nobili gl'huomini solamente nel cospetto de gl'altri huomini, & à tempo: doue la Spirituale gli fa nobili d'auanti à Dio, à gl'Angioli, & à gl'huomini del mondo in eterno. Hora vi prego, se bene voi forse siate stracchi d'vdire, che non vi paia fatica à porgermi l'orecchie intente. Percioche non mi ho serbate queste da vltimo, come piu ignobili, ma acciò che i loro Santi esempi v'habbino à restar piu freschi nella memoria. E vedrete mediante i loro atti, quanto male habbino fatto gl'empi Luterani nimici di Dio, e della sua S. Chiesa Romana Cattolica, & Apostolica in questi nostri tempi a rouinare tanti, quanti eglino hanno potuti cosi nobili Monasteri nella Magna, e nell'Inghilterra, & in altre Prouincie, ne' quali vissero Santamente molte di quelle, delle quali v'ho à parlare. Lasciando dunque di fauellare delle antiche Eugenie, delle Marine, delle Marie d'Egitto, delle Pelagie, delle Sarre, delle Tabite, e delle Siluie, essendo note ad ognuno, dirò solamente di quelle, che per pochi si sanno. E per tener' vn'ordine dirò prima di quelle, che sono state nelle parti dell'Oriẽte, e di mezzo giorno, e poi delle nostre Occidentali, e Settẽtrionali, & in ciascuna di queste parti mi farò da quelle che furono prima, e verrò di mano à quelle, che furono dipoi.

La vera nobiltà è essere in grazia del Signore, che nobilita il corpo e l'anima insieme.

Di S. Giustina Badessa, e Martire.

FRA le prime adunque, che delle parti Orientali mi ricorda essere stata Monaca fu Giustina, laquale auanti, che fusse Monaca, hebbe nome Giusta, e fu di patria Antiochena, & il Padre hebbe nome Edesio, e la Madre Cledonia ambidue

bidue gentili. Venuta, che fu questa Vergine à gl'anni della discrezione, conobbe, senza, ch'altri le predicasse, gl'Idoli esser cosa al tutto vana, e senza alcuna potenza; onde à poco, à poco accendendosi tutta di desiderio d'intendere la fede di CHRISTO, occorse, ch'vn Diacono d'Antiochia, chiamato Parilio, hebbe indizio di cotal desiderio, onde cercò tãto d'hauer commodità di parlar con la Vergine, ch'vn giorno finalmente l'hebbe; perilche breuemente le raccontò tutta la vita di CHRISTO, e l'espose il gran Misterio del Sacro Vangelo: di maniera, ch'ella da quell'hora in poi, hebbe GIESV CHRISTO per suo vero Dio, & Saluatore. Adoperossi poi Giusta di sorte, ch'in breue tempo tirò nella medesima fede il padre, e la madre. Alla esortazione di Giusta si aggiunse, che Edesio vide CHRISTO in visione in mezo d'vna moltitudine d'Angioli, che gli disse, Venite à me, & io vi darò il regno de'Cieli. Laonde discacciato da se ogni dubio della verità della nostra fede (se niuno ne haueua) venuto il giorno con la consorte, e con Giusta, per mezzo d'vn Diacono suo conoscente, andò à trouare Ottato Patriarcha di quella Città, e narrogli la sua conuersione, fatta per l'esortazioni della figliuola, e per la diuina reuelazione. Vdito, ch'hebbe ciò il Patriarcha, diede loro, per allora vna figura della. S. Croce, col qual segno potessero guardarsi dal nimico dell'humana generazione, e dopo alquanti giorni gli battezzò. E finalmente fece Edesio Prete, che prima era Sacerdote di quegl'Idoli, de i quali poi tanto si faceua beffe, e tanto gli dispregiaua, quanto prima dell'honor loro era stato zelatore. Vltimamente essendo egli vissuto vn'anno, e mezo Santissimamente, dopo che hebbe confessato CHRISTO, se n'andò à goder'il regno, in visione da lui promessogli. Hor per tornare à Giusta, s'innamorò di lei vn giouane ricco, e danaroso, chiamato Algaida, il quale fece tutte le cose, che gli furono posśibili, per hauerla, insino à volerla rapire per forza, mentre, ch'ella andaua alla Chiesa, & vn'altra volta, à volerle metter le mani adosso, ma ella, fattosi prima il segno della Croce, se gli riuoltò, e con le pugna, e con lo sputargli à dosso lo scacciò da se. Veduto costui, che nè per amore, nè per minacce, nè per forza la poteua piegare alle sue voglie, se n'andò à trouar'vn certo Cipriano Cartaginese, famoso

La ragione adoperata à tempo fa conoscere il vero.

I serui di Dio cercano ogni opportuna ocasione di fargli cosagrata.

Christo sempre si manifesta a i suoi serui.

Ottato Patriarca.

Filoſofo, e negromante, e raccontatogli il caſo, lo pregò iſtantemente, che voleſſe vſar l'opera ſua à fargli hauer nelle mani Giuſta. Promiſe Cipriano, ch'ad ogni modo glie la farebbe hauere. E fattoſi, mediante lo ſcongiuro, comparire vn Diauolo auanti, gli comandò, che operaſſe di maniera, che Giuſta acconſentiſſe alle voglie di Algaida. Partitoſi il nimico ſe n'andò alla Vergine, & à punto la trouò, ch'ella ſi leuaua, com'era ſuo ſolito, à cantare le laudi à Dio. Sentendoſi coſtei per opera del Demonio infiammare d'vno inſolito ardore, marauigliataſi di ciò piangendo ricorſe all'orazione, & al ſegno della Santa Croce, ſegnandoſi il cuore, e tutta la perſona. Laonde ſpauentato il Diauolo ſe ne tornò à Cipriano, tutto confuſo, & à ſuo diſpetto, sforzato da diuina virtù, fu coſtretto à dire, che ſpauentato da vn ſegno di Croce, che Giuſta s'era fatto, s'era fuggito. Adiratoſi il Mago cacciò via quel maligno ſpirito cō villanie, e ne chiamò vno piu potente, & aſtuto di quello, e lo mandò à tentare, la vergine. Ma quello ancora fu, non altrimenti, che il primo, col ſegno della Santiſsima Croce sforzato à fuggirſi, & à tornarſene à Cipriano, ſenza hauer fatto niente, e confeſſare la ſua impotenza. Cacciato via ancor queſto, chiamò il principe, d'eſsi ſpiriti infernali, e gli diſſe: Hora ſi vedrà chi potrà piu, ò voi tutti, ò vna vergine, e tenera fanciulla. Promiſe Lucifero di tirarla per ogni modo alle ſue voglie. Ma aſſaltando la fanciulla gl'auēne il medeſimo, ch'agl'altri auenut'era. Onde fu coſtretto à tornarſene anch'egli cōfuſo all'incantatore. Cōſiderando adūque Cipriano tutto pieno di merauiglia, e ſtupore, la debolezza de'Demoni, e la virtù della Santa Croce, dopo vn lungo pēſiero diede al fuoco tutti i libri di quella maladetta arte, e la mattina ſeguente andato à trouar il Patriarcha, narrò il ſuo vero pentimēto, e cōfeſſando CHRISTO, fu da eſſo battezzato, & in ſpazio d'vno anno, eſſendo paſſato per tutti i gradi della Santa Chieſa, fu fatto Prete, e finalmente, diede di ſe tanto buono eſempio, che fu eletto Arciueſcouo della ſua patria Cartagine. Ma nō per queſto eſſendo ſtato fatto Arciueſcouo ſi ſcordò di Giuſta, la quale era ſtata cagione della ſua ſalute, perche egli ſteſſo la conſacrò à Dio, e la fece Badeſſa d'vn Monaſterio poſto in quelle parti, e di Giuſta la chiamò Giuſtina, ordinādola Diaconeſſa

Temerariamēte promette il Diauolo ma non puo mantener la promeſſa.

Le tentazioni ſi ſcacciano con l'orazione, e col ſegno della Santa Croce potentiſſimo modo di ſcācciare il Demonio.

Però nō debbe temerſi il Demonio eſſendo impotente.

Negromanzia arte diabolica, e conſeguentemēte di niū valore.

conessa, come in quei tempi si costumaua. Essendosi dipoi mossa la seconda persecuzione di Claudio contro à Christiani, Cipriano insieme con Giustina (non essendo egli ancora andato al suo Arciuescouado, secondo, che per l'historia si puo congietturare) furono da Eutolmio Conte dell'Oriente presi, e mandati alla Città di Nicomedia, doue non mancarono minacce, e promesse grãdi, se voleuano rinegare CHRISTO. Ma l'vne, e l'altre furono vane. Laonde Cipriano fu messo in carcere, e la Verg. in vn Monasterio, chiamato volgarmẽte Tarẽtina, e dopo alcuni giorni ambidue furno appresentati auanti al tribunale del Conte, il quale, non volendo loro acconsentire à i suoi preghi, cõmandamẽti, e minacce fece presentar loro vn grandisimo vaso d'acqua bollente, e comandò, ch'in quello entrassero. Entrato adũque dẽtro Cipriano cõ animo generoso, & inuitto vedendo, Giustina, che tardaua, e dubbitando, ch'ella non temesse, le disse. Vieni arditamente sorella, e ricordati, che tu hai vinto i Demoni, e me hai conuertito alla verità. A queste parole la Vergine fattasi il segno della Santa Croce, entrò dentro allegramente, e cosi stando ambidue nelle bollenti acque, pareua, che non nel tormento fussero, ma in acque fresche, che porgessero loro ogni refrigerio. Della qual cosa il Conte stupefatto, non sapeua, che partito pigliarsi, senza, che da Cipriano era stato prima con molte ragioni confuso. Onde vn suo caro amico detto Atanasio, volendolo consolare, si leuò da sedere, e dicendo io vi voglio far vedere la debolezza di questo loro CHRISTO, inuocò il nome di Esculapio, e di Gioue, e temerariamente entrò nella caldaia. Ma à pena vi fu entrato, ch'egli si cosse, e morì. Si sbigottì il giudice per questo caso, di maniera, che fece trarre subito i Santi dell'acqua, e dipoi consigliatosi con alquanti suoi amici, e fra gl'altri cõ vn suo famigliarisimo chiamato Terenzio, com'egli hauesse in cotal cosa à gouernarsi. Gli rispose Terenzio. Io ti consiglio à non volere contrastar piu cõ questi Santi, e cõtro alla verità. Percioche CHRISTO è con esso loro, la cui virtù è inespugnabile. E non volendo rimanere in vergogna mandargli all'Imperadore stesso, e scriuigli, che tu hai fatto ogni cosa per fargli rinegare, ma ch'esi con animo inuitto, hãno dispregiato ogni tuo prego, promessa, minaccia, e pena. Attennesi il Conte

I serui di Dio non temono minacce ne altro.

La memoria delle cose passate degnamente fatte dà animo alle future.

Sacro Consiglio di Terẽzio dato al Conte.

Cattiuo consiglio di Terenzio dato al Conte.

il Conte à questo consiglio, e mandò i Santi prigioni à Claudio egli scrisse il caso appũto. Letta, ch'hebbe l'Imp. la lettera, & inteso per quella, com'eglino haueuano costantemente superato, oltre all'acqua bollente, ogni sorte di tormenti, rimase vinto dal loro grand'animo. Perche parendogli, che i tormenti, ch'essi haueuano hauuti, fussero bastanti, & il darne loro degl'altri, era non solo cosa superflua, ma anche crudele, e consigliatosi con gl'amici, sentenziò, che non hauẽdo Cipriano, e Giustina, nè per promesse, nè per tormenti voluto credere à gli Dei, fussero fatti morire. E cosi gli rimandò à esso Conte. Il quale hauendo hauuta cotal risposta, gli fece menare in su la riua d'vn Fiume detto Gallo, presso al Mare per fargli morire, secondo la sentenza dell'Imperadore. Onde per esser questi due Santi famosi, cõcorse à cotal spettacolo gran moltitudiue di persone, e massimamente di Christiani i quali con grand'ellegrezza desiderauano, che d'esso empio tiranno fussero vittoriosi. Giunti dunque al luogo, Cipriano dubitando alquanto della debolezza feminile, pregò il Carnefice, che volesse contentarsi, che Giustina fusse la prima à esser morta: il che facilmente ottenne. Onde veduta la morta referì grazie à Dio della sua vittoria, & inginocchiatosi fu ancora à lui tagliata la testa, stettero quei gloriosi corpi parecchi giorni insepolti, per ordine dell'empio Giudice, che gli faceua guardare, che i Christiani non gli sepellissero, perche dalle bestie fussero deuorati. Ma il Signore, che à dispetto de suoi nimici gli volle honorare, fece, ch'essendosi vn giorno addormentate le guardie, sbarcarono in sul lito, certi Romani Christiani, i quali tolti quei corpi gli portarono à Roma, e gli diedero à vna Christiana nobilissima matrona, parente di Claudio Imperadore, chiamata Ruffina, la quale gli mise in vn sepolcro honorato, doue mediante quegli il Signore mostrò molti miracoli. Furono martirizzati sotto l'Imperio di detto Claudio, negl'anni del Signore 271.

Ruffina Romana.

Bellissima è stata questa historia disse M. Alfonso, e tra l'altre cose, che mi sono piaciute è ch'in essa si uede quanto sia falsa, vana, e debbe, questa empissima arte magica. Rispose Don Michele, voi non poteuate chiamarla per nome piu cõueniente, che empissima, percioche niuna cosa è piu contraria alla vera pietà di questa, perche se (come dice S. Paolo) noi

Discorso contra l'arte magica.

Galat. 3.

noi diuentiamo per la fede habbiamo à Dio, e per il sangue di CHRISTO suoi figliuoli, seguitãdo p ciò dal cãto nostro, giusta nr̃a possa, il ben'operare, è forza che per la fede, che si ha nel Diauolo, e per lo mal'operare appresso, che si diuẽti figliuoli, e membri d'esso Diauolo. E che è altro l arte magica, che vn consecrarsi per fede al Demonio, e da lui aspettare, e sperare beni, ò felicità, le quali cose à Dio si deono chiedere, e da esso solo si deono sperare? Se la Sacra Scrittura pronunzia, maladetto chiunche cõfida in qual si voglia huomo, che pronunzierà ella di quegli, che confidano ne i Demoni? Però meritamente, e nell'Esodo, e nel Deuteronomio vieta Dio per bocca di Moise, questa diabolica arte, minacciando la sua maladizione à chi l'esercita.

Sal. 1.

Esodo Deuteronomio.

M. Alfonso hauendo attentamẽte ascoltato D. Michele, fornito, ch'hebbe, cosi disse. Per molte particolarità, che voi nel narrare il Martirio di q̃sti due gloriosi guerrieri di CHRISTO, hauete prodotte, m'arreco à credere altrimenti di quello, che per molti anni ho tenuto. Perche da che io lessi vna orazione del Greco Nanzanzeno, mi sono sempre dato ad intendere, che questo Cipriano sia il medesimo, di cui si fa festa in compagnia di S. Cornelio Papa, e del quale tenghiamo tante si dotte, & eleganti opere. Et à creder questo, m'induceua, eziãdio quel mirabile libretto del doppio Martirio; nel quale egli apertamente dice, ch'era già stato nell'errore dell'arte magica intricato. Il qual libro fu mandato l'anno 1567. à stampa nella vostra lingua tosca tradotto da vn vostro P. Reuerendo D. Raffaello da S. Casciano detto. Ma narrando voi hora vna historia tãto diuersa da quella, che di lui scriue il suo Diacono, il quale afferma essersi trouata presente à tutto ciò, ch'egli del suo Santo Vescouo scriue, mi fa mutar'opinione, e credere, che sieno dui Cipriani Vescoui, e Martiri. Che adunque dite voi sopra questo? Molte cose (rispose Don Michele) sono in fauore dell'vna, e l'altra opinione, ma quale sia piu ragioneuole, e conseguentemente la vera, non voglio in questo luogo disputarlo: ma rimettoui à Luigi Lippomano Vescouo di Verona nel quarto, e sesto tomo delle sue vite de'Santi, sopra la vita d'essi gloriosi Martiri. Il libro è in luce, e tutti voi potete veder ciò ch'egli ne dica. Io solo questo ve ne voglio dire, che tengo dalla vostra, che

Lippomano autore.

non vno, ma sieno due. Sopra laqual sentenza quand'io nõ hauessi altro, che m'inducesse à tener cosi: bastemi l'autorità della Santa Romana Chiesa, ch'in due diuersi tempi, fa di loro festa. Altro nõ voglio per hora dirne, ma tornare all' interrotta narrazione. Et io, rispose Messer Alfonso, di questo mi contento. E Don Michele cosi seguitò.

Di. S. Basilissa Badessa.

VOLENDO hora ragionare d'vn'altra Santa Monaca, chiamata Basilissa, bisogna, ch'io mi cominci da Giuliano suo consorte. Fu costui (come vuole il nostro Metafrasto) della Città d'Antiochia, nobile, e ricco, & vnico al padre, il quale fatto imparare al figliuolo ogni sorte di scienza, e dottrina, volendo poi dargli moglie (per vedere in vita sua de' nipoti) Giuliano non ne volse vdir nulla. Pure essendo continuamente dal padre, e dalla madre di ciò molestato, domandò tempo sette giorni à rispondergli. In quel, tempo attese con digiuni istantemente all' orazioni, pregando Dio, che non volesse permettere, ch'egli perdesse la sua Virginità, la quale egli già haueua deliberato di conseruare intera. L'vltima notte, che spiraua il tempo, essendo attenuato dal digiuno, e riposandosi gl'apparue il Signore, e gli disse. Giuliano obedissi à tuoi genitori, e togli donna, e non dubitare, che tu, & essa mi conseruerete la Verginità, e te è lei Vergini riceuerò in Cielo, e molti per voi huomini, e donne, mi conserueranno la Verginità loro. Perche la mattina seguente, con allegra faccia dicendo al padre, ch' era contento di fare quanto egli voleua; Il padre di cotale risposta lieto, fra pochi giorni li diede per moglie Basilissa nobile, e ricca fanciulla di quella Terra, & vnica anch'ella al padre. Ne passò troppo, che si celebrarono, le nozze, lequali furono tanto solenni, che ad Antiochia concorsero molte delle Città vicine. Venuta la sera, & entrati gli sposi in camera, Giuliano fece inginocchiare Basilissa, & egli anche insieme con essa s' inginocchiò, e fecero orazione. La quale finita sentirono vn' odore tanto grande di Rose, e di Gigli che pareua, che quiui fussero tutti gl'odori, che seco reca al tempo nuouo la vaga, e bella Primauera. Onde la Vergine voltatasi à Giuliano lo domandò,

mandò, che odore fusse quello, e d'onde procedesse, con ciò fusse, ch'allora fusse nel cuore del verno. Presa di qui Giulia no occasione, cominciò à predicar' a Basilissa la Verginità, affermandole, che se insieme la mantenessero, sentirebbono nell'altra vita di questi odori, e senza alcuna comparazione maggiori, non solo nella primauera, ma d'ogni tempo. Disse in somma molte altre parole, le quali tanto potettero nel cuore della fanciulla, che si contentò di quanto piacque à lui. Per la qual cosa datisi la fede tra loro, di viuere insieme continenti, senza dirne niente à persona, si posero di nuouo in orazione. Et ecco che la camera tutta da i fondamenti si commosse, & v'apparue in vn tratto vn lume, tāto splendido, che quello il quale era in camera nō si vedeua. Quiui si dimostrò Christo, circondato da vna grā moltitudine d'Angioli, e di Santi, vestiti di bianco, i quali cantando diceuano, il Vincitore, al Vincitore. In questo apparue anche quiui la Vergine Maria, accompagnata da infinita moltitudine di Vergini, lequali in canto diceuano. Beata sei tu ò Basilissa, che hai creduto à i buoni consigli di Giuliano, e renunziando alle cose fallaci del mondo, ti sei preparata à conseguir l'eterna gloria. Stādo dunque i due sposi tutti deuoti à vdire quei soaui, e dolci canti, s'accostarono loro due vecchi venerabili vestiti di biancho, e cinti d'oro, e presili per mano, porsero loro vn libro coperto di terso, e finissimo argento, e dissero loro. Leggete qua dentro, e vederete quanto Dio sia verace nelle sue promesse. Erano le lettere di quel libro d'oro, e così diceuano. Chiunche per desiderio di conseguire me, harà disprezgiato il mondo, fia nel numero di quelli, che con le donne non si sono imbrattati, ma Basilissa, ch'è d'animo sincero, & intatto, sarà nel numero di quelle Vergini, tra lequali è prima la Madre di Giesv Christo; e detto ciò da ognuno fu risposto. Amen. Mostro questo, riserrò il vecchio il libro, è disse loro. Vedete, ch'in questo libro sono scritti gl' huomini casti, sobrij, veraci, misericordiosi, humili, e mansueti, i quali non hanno carità finta, sostengono le cose auuerse, & acerbe, l'aflizzioni, le miserie, e che non preteriscono niēte all'amore di Christo, non padre, non madre, non moglie, non figliuoli, non possessioni, ò altre cose del mondo. E detto questo disparue la visione. Lascerò hora pēsare à voi

La Verginità dà sempre odore soaue nel cospetto di Dio.

Fa gloria e festa Christo stesso cò i suoi Santi de suoi fedeli serui, & habita con loro in terra

Gratissima à Dio è là Verginità più d'ogni altro la vita eterna.

Virtu cò lequali si guadagna vita eterna.

quanto rimanessero contenti questi serui di Dio, i quali spesero tutta quella notte in Salmi, e laude del Sgnore, e cosi da quel tempo in poi vissero insieme Santissimamente, insino à tanto, ch'i padri, e madri d'ambidue andarono all'altra vita; il che in breue tempo accadde, senza toccarsi però mai carnalmente. Rimasi poi in libertà, e con gran ricchezze, non volsero piu indugiare à dar'opera di guadagnare anime al Signore. La onde delle loro sustanze edificarono due Monasteri, vn per Giuliano, e l'altro per Basilissa, per ragunare nell'vno huomini, e nell'altro donne. Per laqual cosa mediante la loro predicazione, e loro essempi, si conuertì tanta gente dell'vno, e dell'altro sesso, che Giuliano diuenne padre di dieci mila Monaci, e Basilissa di mille Vergini. Hora perche sarebbe cosa troppo lunga il raccontarui con quanta sollecitudine, ella pascesse con la parola di Dio, quel suo Virgineo Gregge, e le visioni, che spesso haueua, basti questo solo, ch'essendo ella presso alla morte, le apparuero mille Vergini, che portauano vna gran Croce, e detto, che hebbero, ci è stato comandato, che noi ti aspettiamo, poco di poi Basilissa passò al Signor, & Giuliano fece sepelire il corpo suo cō ogni reuerenza. Ma non lascerò di dirui, che auanti, ch'ella morisse, gli fu da Dio fatto intendere, che tutte, e mille quelle sue Sacre Vergini andarebbono dopo la morte à fruire l'eterni beni. Visse questa Santa sotto l'Imperio di Docliziano, e Massimiano intorno à gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO. 289.

Ciascuno deue adoperar' il suo talēto.

Di Santa Febronia Martire.

DIRO hora con quella breuità, che possibile mi fia i generosi fatti di Febronia, i quali sarieno atti à rendere Illustre, e chiaro qual si voglia huomo, non che vna Verginella di venti anni, come costei, della quale, se volete hauere piena notizia, potrete da per voi leggere la sua vita scritta da Simeone Metafrasto. Questa Vergine fu dell'Assiria, della Città di Sibapoli, nella quale era vn Monasterio doue viueuano cinquanta Vergini Sacrate à Dio. La madre delle quali si chiamaua Platonia, ch'era Diaconessa, haueua costei messo vn lodeuole costume in quel Monasterio. E questo era, ch'il

Metafrasto autore.

Platonia Badessa.

ch'il giorno del venerdi, nessuna facesse opera alcuna di mano, ma che tute si ragunassero in Chiesa, doue poi che haueuano salmeggiato, secōdo il solito, ella stessa leggeua vna lezzione della diuina Scrittura, e dottisimamente l'esponeua loro, e poi ch'ella era stanca, daua il libro à vn'altra, che facesse ancora lei il simile, p ciò che tra esse ve n'erano alcune molto dotte, e nella diuina, e Sacra Scrittura esercitatisime. A questa Platonia successe nel gouerno Brienna, donna molto dotta, la quale haueua due discepole, non meno erudite di lei l'vna delle quali era Procla, l'altra Febronia, ch'era sua nipote, la quale da picciola fu messa nel Monasterio, doue ella visse in grā Santimonia, e tra l'altre cose essendo deditisima alle lettere, diuenne tanto eccellente, ch'ella leggeua publicamēte alla grata à molti che vi correuano à vdirla di tutta la Città: ma per questo non si lasciò mai vedere ad huomo mortale, ne ella mai vide alcuno, come di se stessa testificò poi d'auanti al presidente, quando, come vdirete, fu condotta al Martirio. Era vissuta Febronia con gran santimonia nel Monasterio, quando Diocliziano Imperadore, mandò vn certo Seleno, simile à esso in crudeltà, nelle parti d'Oriente, accioche con ogni sorte di tormenti, e di morte, spegnesse in quelle parti i Christiani. Menò costui in sua compagnia vn suo nipote chiamato Lisimaco, & vn Conte detto Primo, i quali in secreto erano alquanto affezzionati à i Christiani. Costui adunque entrato nella Mesopotamia, e nella Palmira, fece tante grandi crudeltà, che insino à i cani diede mangiare i serui di CHRISTO: E volendo egli venire alla Città, dou'era Febronia, furono segretamente da Lisimaco, e da Primo auuisati i Christiani, ch'in quella erano, onde fuggiuano per i monti, e per le solitudini. Vdito questo le Monache, Briēna loro Badessa data loro licēza, che chi voleua fuggire si fuggisse, da essa in fuori, e Tomaida sua Priora, dōna molto litterata, e Febronia, tutte fuggirono fuori della Città. La qual Febronia, essendo domandata se voleua andarsene, rispose con grand'animo; viua CHRISTO, à cui io sono sposata, & à cui io hò dedicata l'anima mia, ch'io voglio morire quì, e quì essere sepolta. Giunto il Tirāno nella Città, subito cominciarono i suoi ministri à pigliare i Christiani (pche ve n'erano rimasti assai) e mettergli in carcere. Et essendo dato à Seleno

Buona vsanza da osseruarsi sempre per ogni Christiano.

Brienna Badessa.

Febronia legge publicamēte alla grata.

d'alcuni Greci cognizione del Monasterio di Briēna, vi man dò i suoi ministri, i quali rotte con le scure le porte del Monasterio, & entrati dentro, vollero ammazzare la Badessa, che prima si fece loro incōtro. Ma Febronia, gittatasi loro à i piedi, disse. Ammazzate me auanti, vi prego, acciò ch'io non veggia ammazzare la mia cara madre. In questo giunse il Conte Primo, e con grande autorità cacciò fuori i birri, sdegnatosi, che con tanta violēza fussero entrati dentro, poi domandò Briēna doue fussero l'altre Monache, à cui ella rispose, che per paura di loro s'erano fuggite. Dio volesse, soggiunse Primo, ch'ancora voi ve ne fuste andate: io vi dò licenza, andate adunque doue vi piace. E detto questo, se ne tornò al Palagio, doue chiamato segretamente Lisimaco, gli disse, che veniua da quel Monasterio, doue si diceua, ch'erano tante Monache, e che non vi haueua trouato altre, che due vecchie & vna fanciulla tanto bella, che mai ne haueua veduta vna simile, e soggiunse, s'ella non fusse così pouera, ti conforterei à torla per moglie. Al che rispose Lisimaco. Mia madre, ch'era Christiana, mi disse piu volte quando viueua, ch'io non douessi perseguitare i Christiani, ma piu tosto deuessi esser loro protettore, hor pensa, com'io voglio porre insidie, ò tor per moglie quelle, che sono sposate à CHRISTO, si che di cotal cosa non mi parlar piu, ch'io non ne voglio far niente. Mentre costoro parlauano così fra loro, furono vditi da vno di corte, il quale andò à riportar subito à Seleno quello, ch'vdito haueua di così bella fanciulla, il quale Seleno subito mandò al Monasterio à pigliarla. Et hauendola i ministri legata per menarla via, furono pregati da Brienna, e Tomaida che menassero ancora loro, ma essi risposero, che non haueuano commissione di menare altri, che la fanciulla. Per la qual cosa li pregarono, che almeno fussero contenti, ch'esse le potessero per alquanto parlare. Del che contentandosi, la menarono in disparte, e con efficacissime parole la esortarono, ad esser costante al Martirio, e le promisero d'aiutarla fortemente con le loro santissime orazioni; poi datole la benedizione, la lasciarono andare.

Tomaida deposte le veste Monachine, per non esser conosciuta, e vestitasi de comuni, l'andò dietro per vedere, com'ella si portaua, e venuto il tempo del martirio di questa Santa, concorse

Gran pietà di Febronia verso la sua Madre spirituale.

Rara bellezza di Febronia.

Esempio raro, anzi autorità, che le cose dedicate à CHRISTO nō si deuono mettere ad vso humano.

Tomaida sconosciuta và dietro à Febronia.

concorſe à cotale ſpettacolo tutta la Città, è tra gl'altri Ieria donna Senatoria, che da Febronia era ſtata ammaeſtrata nella fede di CHRISTO. Giunta dunque coſtei d'auanti all'empiſsimo tiranno, fu comandato ad eſſo Liſimaco, che la eſaminaſſe, ma veggendo, ch'egli l'eſaminaua con dolci, e modeſte parole, la volle eſaminar'eſſo. Onde le diſſe in ſuſtanza, che quando ella voleſſe rinegar CHRISTO, la darebbe à Liſimaco per moglie, onde ella diuerrebbe ricchiſsima di danari, di poſſeſsioni, di ſerue, e di ſerui; quando che nò, in quel cambio, le farebbe patire eſquiſiti, & atrociſsimi tormenti. Ella riſpoſe, che hauendo preſo GIESV CHRISTO per ſuo ſpoſo, non era mai per fargli quella ingiuria di torre vn'altro ſpoſo, che quanto à i tormenti, non le poteua dar la miglior nuoua, con ciò fuſſe, che coſa piu grata non le poteua eſſere, che patire ad honor di colui, che per la ſalute di lei haueua patito tanto. Vdendo Seleno cotal riſpoſta, pieno di collora, fattala ſpogliare, e metterle à torno vno ſtraccio, che à pena le copriua le parti vergognoſe, le diſſe, Che vuoi tu fare Febronia? Non vedi tu di quanti beni tu ti ſei priuata, & in che miſeria tu ſei caſcata? A cui ella. Odi me giudice, bẽche tu m'habbi ſpogliata, io tengo poco conto di queſta vergogna. Nè ſono deliberata di ſopportare con pazienza ſolamente queſta, ma d'eſſere anche tagliata à pezzi, & abbruciata: piaccia pure al Signor mio GIESV CHRISTO di farmi degna di patir per lui. Allora Seleno la cominciò à ingiuriare di parole, e rimprouerolle inſino, che per vanagloria della ſua bellezza, ella non ſi vergognaua d'eſſer veduta ignuda da tãta moltitudine. Penſa, riſpoſe à queſto la Vergine come io mi diletto d'eſſere veduta da te, e da gl'altri impudicamente, che (come ſa il mio Signor GIESV CHRISTO) inſino à queſt'hora io non fui mai veduta da huomo mortale, nè io mai alcuno ne vidi. Ma non ſai tu, che quegli, che ſi eſercitano ne i combattimenti gladiatorij, per meglio eſſere ſpediti à cõbattere ſi ſpogliano ignudi. Hor perche vuoi tu, ch'à me rincreſca d'eſſere ignuda, hauendo io al preſente à combatter teco, e col tuo Padre Diauolo, e riceuere nel corpo mio le batiture, e le ferite? E come potrei io altrimenti, con l'aiuto però del mio Signore Dio, riportar vittoria di te, e di lui inſieme. Cõmoſſero queſte parole Seleno ad ira di maniera, che diſſe

Il Diauolo nõ ſa ne puo promettere altro che coſe vili, ne poi le mãtiene ma i ſerui di Dio le diſprezzano, ne curano tormenti.

Santa riſpoſta di Febronia al Tirãno.

A ſeruire à Dio biſogna eſſer nudo d'ogni affetto di queſta vita mortale

Da che

Dache costei vuole combatter meco, e con i tormenti, cōbatta. Onde fatti accendere molti carboni, ve la fece metter sopra col corpo, e mentre ch'ella staua in sul fuoco, le fece battere le rene da quattro ministri, e durò cotal tormento quattr' hore, di maniera, che per l'arsione, se le vedeuano le viscere, e per le battiture correua il sangue per terra. Per la qual cosa il popolo cominciò à gridare, basta basta, ò benigno giudice habbi cōpassione à costei, che è vergine, e fanciulla; ma egli per l'opposito faceua metter dell'olio in sul fuoco, acciò che leuasse la fiamma per piu tormentarla; poi che, (com'io hò detto,) l'hebbero quattro hore i carnefici battuta, credēdo, ch' ella fusse morta, la tirarono fuori del fuoco. Veduta Tomaida, la quale da lungi, e sconosciuta, haueua seguitato Febronia, tanta crudeltà, si venne manco, e cascò à piedi di Ieria. Molti ancora del Popolo sdegnati, si partirono, dolendosi di tanta inhumanità. Voltatosi poi il Tiranno alla Santa Vergine disse. O Febronia, che t'è parso di questo primo affronto? Rispose ella. Ben puoi per questo primo affronto hauer conosciuto, ch'io sono inuincibile, e ch'io mi fo beffe de i tuoi tormenti. Allora Seleno infuriato comandò, ch'ella fusse sospesa à vn legno, e che con i pettini di ferro, le fusse stracciate le carni. Il qual comandamēto essendo subito esequito, si vedeuano cascare in terra i pezzi delle carni insieme col sangue. Ma Febronia leuati gl'occhi al Cielo disse. Signore porgimi aiuto, e non mi abbandonare in quest'hora. Leuossi in questo detto tanto grido nel popolo, ch'el Tiranno fece restare quello stracciar di carni, & domandolla quello, che del secondo congresso le pareua, ma ella era tanto aflitta, che non gli potette dar risposta. Ond'egli pensando, ch'ella non si degnasse di rispondergli, venne in tanta furia, che comandò al manigoldo, che le tagliasse la lingua, e la gittasse nel fuoco. Ma tanto fu pregato dal popolo, che la lasciò stare, & in quel cambio le fece cauar 17 denti, e gittare in terra, poi da vn Medico, che quiui era presente, le fece ristagnare il sangue, che in grande abbondanza le vsciua di bocca. Fatto questo di nuouo la domandò, se ella voleua vbidirgli, & adorar gli Dei. A cui la Vergine. O scelerato huomo, adunque mi vuoi tu impedire la via, ch'io non possa ādare al mio sposo? Studiati quanto tu puoi di trarmi del fango di questo corpo, perciò,

Il popolo prega Seleno in fauor di Febronia.

Nelle flicioni di questo mōdo si deue ricorrere à Dio, pregandolo ne dia Forza à resistere à i tormenti, e trauagli.

Il regno di Dio patisce violenza e per forza bisogna guadagnarselo.

perciò che il mio amore, e il mio Signor GIESV CHRISTO, che m'aspetta. Allora il Tiranno, essendo ancora Febronia legata al legno, comandò, che le fussero tagliate ambedue le poppe, ma tanto fu il grido del popolo, che il boia alquanto si ritenne, à cui il crudelissimo Seleno voltato disse. Fa quello, ch'io t'ho detto, huomo empio, e nimico de gli Dei. Per lo che tagliatole subito le poppe, le gittò nel fuoco. Ma ella alzati gl'occhi al Cielo, disse con gran voce. Signore Dio mio risguarda alla violēza che m'è fatta, venga, ti prego l'anima mia nelle tue mani, e poi nō parlò piu. Allora la maggior parte del popolo si partì da quell'orribile spettacolo, detestando con alta voce Diocleziano, e tutti i suoi Dei. Tomaida, e Ieria poi mandarono vna loro serua à ragguagliar Briēna del tutto, la quale prese gran conforto, e con maggiore feruore, si diede per lei alla orazione. Fecela adunque Seleno sciorre dal legno, ou'era legata, ma non si potendo ella regger' in piè, per debolezza cascò in terra. Onde voltatosi il Conte Primo à Lisimaco disse. A che proposito dà costui à questa giouane, tanti, e si crudeli tormenti? Lascia fare rispose Lisimaco, che i tormenti di costei fieno cagione della salute di molti, e forse anco della mia. Lasciala pur finir q̄sta guerra cominciata, e riportarne vittoria. Ieria, essendo le cose à q̄sto termine, si ritirò in casa sua, laqual'era dauāti alla piazza, doue sedeua il giudice in tribunale, e salita in sul tetto cō alta voce lo comīciò à suillaneggiare: Onde egli arrabbiato, comādò à i birri, che l'andassero à pigliare, ma dicendogli gl'amici, ch'ella era donna nobile, e tāto bē voluta, che la Città si solleuerebbe a volere esser Martire insieme cō essa, la lasciò stare, temēdo di nō mettere troppa carne à fuoco con sua grandissima confusione. Ma ben disse, che per quelle parole darebbe molto piu tormenti à Febronia. E cosi comandò, che le fussero tagliate le mani. Tagliate, che quelle furono, non potendo ella piu parlare, per mostrare, che ne teneua poco conto, porse anche vn piede. Venuto Seleno in maggior rabbia per quell'atto, disse, tagliatele anche l'altro, poi ch' ancora non è sazia questa pertinace femina. Fatto questo Lisimaco disse, che vuoi tu piu far à costei? horamai è tempo d'andare à desinare. A cui il Tirāno, per la salute de gl'immortali Dei, ch'io nō mi partiro di qua, insino, ch'ella harà fiato in corpo, e detto questo,

Le crudeltà al fine non piacciono.

Il popolo si parte detestando Diocleziano e suoi falsi dei

Ieria Patrizia ad alta voce Suillaneggia il Tiranno.

Esempio di rara costanza, e fortezza nel Sig. insino all' vltimo non si curando di questa carne

questo, comandò, che le fusse tagliata la testa, e lasciatala quiui, andarono à desinare: & il suo volere fu messo ad effetto. Inuiossi in questo mezzo la turba per torre quel corpo, e sepellirlo, ma Lisimaco vi mise vna guardia di soldati che nõ lo lasciasse toccare. Entrati in Palagio, Lisimaco se n'andò in camera, piangendo le crudeltà, ch'egli haueua vedute vsare à quella tenera Vergine, nè volle altrimenti desinare. Vedendo Seleno il nipote adolorato di cotal cosa, non volle anch'egli per la rabbia mangiare, ma sceso nel pretorio, leuò gl'occhi al Cielo, & hauendogli tenuti così vn pezzo, mise vn grã grido, & diede tãto del capo in vna colonna, che cascò in terra morto. Lisimaco vdito il romore, che per ciò s'era leuato nella corte, corse, e veduto il Zio morto, cominciò à crollare con le mani quel corpo morto, e dire ad alta voce. Magno è lo Dio de Christiani, e benedetto sij tu Dio di Febronia, perche hai vendicato il sangue ingiustamente sparso. Poi chiamato à se Primo, disse. Io ti prego per l'inuitto Dio de Christiani, che tu faccia quãto io ti dirò. Fa fare vna cassa di legno ottimo che non sia sottoposto à tarli, e mettiui dentro tutto il corpo di Febronia, senza lasciarne torre pur'vna minima particciola, e la terra ancora tinta del suo sangue, e mandala al suo Monasterio; accio, che quiui sia sepolta. E fa bandire, che ad ogniuno sia lecito andare ad honorare quel corpo. Mise adunque (à i costui prieghi) Primo ad effetto cotal comandamento. Onde portato, che fu quel corpo al Monasterio, vi concorse tanta moltitudine, che con gran fatica si potette sepellire. Il Vescouo della Città diede Principio à edificar'in suo nome vn magnifico tempio, il quale in capo d'anni sei, fu finito, onde con molti altri Vescoui insieme con gran solennità, vi portò quel Santo corpo, contro alla voglia però delle Monache. In capo à due anni, che questo tẽpio fu finito, passò Brienna di questa vita. Si conuertirono alla vera fede di molti Greci, ch'erano in quella Città, e lauarono i loro peccati nel Sacro Battesimo. E Lisimaco, e Primo e molti de' loro soldati, lasciate tutte le ricchezze, che possedeuano, si Battezzarono, e si fecero Monaci, sotto la disciplina di Marcello Archimandrita. Irina, che solamente era catecumena, si Battezzò con tutta la sua famiglia, e fecesi Monaca nel Monasterio di Febronia, la quale durò molt'anni ad apparire

Lisimaco piãge la crudeltà vsata contro à Febronia.

Seleno batte del capo in vna colonna e miracolosamente muore.

Lisimaco cõfessa CHRISTO, mediãte Febronia.

Si debbe tener conto delle reliquie de i Santi.

Tempio edificato col titolo di Febronia Martire

Molti cõuertiti p il martirio di Febronia.

Lisimaco, e Primo Cõte si fanno Monaci.

Apparizion di Febronia alle Monache.

parire alle Monache quando celebrauano memoria del suo Martirio. Scrisse à Lisimaco questa historia, Tomaida, la quale successe nel gouerno del Monasterio à Brienna, e come hauete vdito, vi si trouò presente strauestita. Fu martirizzata questa Santissima Vergine, sotto Diocleziano, che imperò circa gl'anni del Signore 289.

Tomaida autora.

Di Santa Publia Badessa.

PVBLIA la quale fu d'Antiochia, hebbe marito, e di lui acquistò vn figliuolo, al quale pose nome Giouanni, che poi fu Prete molto venerabile della Chiesa d'Antiochia. E si dice che piu volte per la Sãtità, e prudẽza fu eletto Vescouo di diuerse Città, nè mai, per la grãde humiltà volse accettare cotal dignità. Morto il padre di costui, Publia sua madre si sacrò à Dio, e tirò appresso di se cẽto Vergini, lequali sotto di lei fecero professione; Et l'auttore di ciò, s'alcuno nõ volesse credere à me, è Teodoreto Vescouo della Città di Cirro, scrittore molto antico, Ma, per tornare, era in Publia tanto zelo della religione Christiana, che quando passaua Giuliano Apostata Imperadore (perche egli haueua di nuouo indotto il falso culto de gli Dei) ella ad alta voce faceua cantare Salmi di Dauitte, e massimamente quei versi, ne'quali esso Profeta, schernisce l'impotenza de bugiardi Dei, come è. Le statue de Gentili, non sono altro, che argento, & oro, & opera di mano d'huomini. E poi hauendo detto, come elle non vdiuano, non vedeuano, non odorauano, nè poteuano toccare, nè fauellare, nè camminare, soggiugneuano quel verso, che dice. Possino diuentare simili à essi quegli, che le fanno, e quegli, che in esse si confidano. Vdendo queste cose l'empio Apostata, fece loro comandare, che non cantassero simili Salmi, quãdo egli passaua. Non volendo la serua di Dio obedire à cotal comandamento, faceua star'attento quel suo Vergineo coro à cantare quei Salmi, quando passaua il Tiranno: e fra l'altre parole diceuano queste. Leuisi su il Signore, e sieno fracassati tutti i suoi nimici. Vdendo Giuliano queste parole, si fece menare Publia auanti. Ne per vederla vecchia, è canuta, e piena d'infiammato zelo della Santa religion Christiana, si mosse punto à misericordia, anzi da vn suo ministro

Humiltà di Gio. in non accettare i Vescouadi.

Teod. hist. trip. lib. 6. cap. 30.

Sal. 113.

Non debbono essere obbediti coloro, che comãdano cose cõtro all'honore di Dio.

Publia battuta ī ambedue le guancie.

a fece battere dall'vna, e l'altra guancia di maniera, che le mani di colui, che la battè, diuennero enfiate, e rosse. Ma ella che desideraua di patire per il Signore, si tenne cotal vergogna à gloria, & ad honore. E ritornata al suo Monasterio, nō restò di cantare, secondo la sua vsanza versi del Sal. contro à esso Prencipe, imitando l'autore, d'essi Salmi, che con essi raffrenaua il maligno Spirito di Saulo, ogni volta, che quello da esso Saulo era molestato: e così perseuerò questa Santa donna nel seruigio di Dio, attendendo all'opere Sante della carità, dell'orazioni, vigilie, digiuni, e Salmodia, insino al fine della sua vita; hauendo in se, sopra tutte le cose, vn'ardentissimo amore, e zelo dell'honore di Dio. Passò alla vita immortale sotto l'Imperio del detto Giuliano, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 365.

Di Santa Nastasia.

VOLENDO hora parlarui di Santa Nastasia, mi bisogna parlare ancora d'Andronico suo marito; percioche volendo parlar di lei, non posso fare, ch'io non parli anco di lui. Scriue adunque Simone Metafrasto, ch'ambidue erano della Città d'Antiochia, & erano orefici: e che oltr'all'esser molto ricchi, erano tanto pij, e religiosi, che haueuano diuise le loro facultà in tre parti, dalle quali vna dispensauano à i poueri, l'altra à i religiosi, e della terza si seruiuano per mantenere la bottega, e per il loro vitto, à guisa, del Christianissimo in ogni sua azzione, e di sciēza, e dottrina nelle scritture molto celebre, e famoso Elfredo Re degl'Angli, si facesse (come vole il Trit.) cōpartēdo il tēpo del dì, e della notte, in tre parti. Percioche nelle prime otto hore egli leggeua, scriueua, occupaua la mēte in cose pie, e deuote, e faceua orazione, nelle altre otto sequenti egli spediua, & accomodaua i negoci del Regno; nelle vltime otto hore che vi restauano attendeua alla cura del corpo suo; prudentissima diuisione di tēpo, & esempio l'vno, e l'altro di memoria, e d'imitarsi degno. E così viuēdo hebbero due figliuoli, vno maschio, & vna femina, i quali essendo vn giorno ammalati, Andronico se n'ādò fuori della Città alla Chiesa di S. Giulianò Martire, per fare sue orazioni à Dio, e nel tornare, essendogli, detto, ch'erano morti, s'inginocchiò

Bella distribuzione del patrimonio e modo bellissimo di adoperare il talento datogli

Trit. aut.

Bella diuisione di tempo d'vn tanto Re.

ginocchiò in terra, e alzati gl'occhi al Cielo disse quelle belle parole del paziẽte Giobbe. Tu me gl'hai dati ò Signore, e tu me gl'hai tolti, sia il nome tuo sẽpre benedetto. Tornato poi à casa, trouò, che Nastasia faceua appũto il cõtrario dilui; ꝑcioche per il dolore si voleua strangolar, e morire cõ esso loro. Ma il paziẽte Andronico, cõfortatala ad accomodarsi al voler di Dio, fece i detti fanciulli sepellire nella Chiesa di S. Giuliano: e la sera volẽdo il portinaio serrar la chiesa, Nastasia gli chiesse di grazia di poterui stare tutta la notte à far orazione per i figliuoli: il che da esso facilmẽte le fu cõcesso. Hora stãdo ella ĩ orazione, in su la mezza notte le apparue esso Sãto Martire in habito di Monaco, e le disse. Perche nõ lasci tu riposare quegli, che sono quì. Et ella. Habbi Sig. mio cõpassione di me, la quale haueuo due figliuoli, li quali in vn medesimo giorno sono morti. Dio volesse (le fu risposto) che tu piãgessi i tuoi peccati. Eglino nõ hãno bisogno di tuoi piãti; cõciò sia, che viuino felici ĩ Cielo, & hauẽdo ciò detto disparue. Vdito questo la dõna, disse da se medesima. A che sto io à piãgere, se i miei figliuoli viuono col mio Signore? E rizzatasi, se n'andò al guardiano della Chiesa, e lo ꝑgò, che le volesse chiamare quello Abate, ch'era stato da lei, e così subito s'era partito. A cui il guardiano. Nõ vedi tu, che tutte le porte sono serrate, come vuoi tu adũq; che ci sia dẽtrato alcuno. Ond'ella accortasi, che quella era stata visione, tutta spauẽtata ꝑgò il portiere, che la volesse accõpagnare à casa dal suo marito: lo che egli humanamente fece. Dopo alcuno giorno, ella pregò il marito, che la volesse lasciar far Monaca: acciò hauesse piu commodità di piangere i suoi peccati, come il Santo le haueua detto in visione. Rispose Andronico, se tu perseuererai in questo proposito, io nõ ti mancherò mai, anzi sarò teco. Poi chiamato Giouanni padre della moglie gli disse, che voleua andare insieme con Nastasia à visitare i Santi luoghi di Gierusalemme, onde gli consegnaua tutti i suoi beni, cõ questo, che se gli auuenisse, ch'egli, e la moglie morissero, se gli godesse con obbligo di far pregare Dio per loro, e di fare delle limosine. Fatto questo vna sera al tardi, egli, e la consorte, se ne vscirono à cauallo della Città, e cõtinuando il loro viaggio arriuarono in terra Sãta, doue visitarono quei Sacri luoghi, con gran diuozione. Dipoi presero il cãmino verso Alessandria di Egitto,

Esempio raro di accomodarsi al voler diuino ĩ ogni disauẽtura.

Apparizion di S. Giuliano à Nastasia.

Si debbono i peccati lauare, e scancellargli ancora cõ le lacrime.

E bene lasciar alli heredi che faccino limosina, e preghino Dio ꝑ te dopo morte.

Andronico e Nastasia in pellegrinaggio.

di Egitto, Andronico lasciò Nastasia, dicendole, che voleua andare in Sciti à visitare i Sãti Padri di quel logo, e che hauuta da loro la benedizzione, ritornerebbe da lei, e che non la menaua; percioche in quegli Eremi nõ ponno entrar donne. Andò adunque, e tra gl'altri Sãti Padri, che visitò, fu vno l'Abate Daniello, ilquale come lo vide gli disse, và per la tua consorte, che tu hai lasciata in Alessandria, & io le farò vna lettera di raccomandazione, con la quale io la manderò in Tebaida al Monasterio delle Tebaidese. Per questo ritornato subito in dietro Andronico, Menò seco Nastasia, alla quale dall'huomo di Dio Daniello, fu fatta vna lettera di fauore, per la quale ella fu riceuuta, e vestita Monaca nel detto Monasterio; doue con ogni nettezza di cuore, seruì per molti anni al Signore. Andronico accompagnata ch'hebbe la consorte, se ne tornò all'Abate Daniello, e da esso fu accettato, e vestito dell'habito Monastico. E dopo molti anni ottenne dal suo Abate licenza d'andare à visitare i luoghi Santi. Et essendo in viaggio percosso dal souerchio calore del Sole, si mise à riposare sotto vn'albero, per pigliar' alquanto di rinfrescamento. E stando così arriuò quiui la sua consorte vestita da huomo, e d'habito Monacale, perche quantunque ella lo salutasse, e lo riconoscesse, non però fu riconosciuta da lui, perche oltr'all'esser vestita da huomo, era diuentata vecchia, macilenta, e nera. Ella lo domandò (mostrando non lo conoscere) s'era de discepoli dell'Abate Daniello, e se andaua à visitare i luoghi Santi, & rispondendo egli di sì, se gli offerse per compagno. Accettata Andronico la compagnia, insieme si misero in viaggio, e visitarono tutti i luoghi Santi con diuozione, e poi se ne ritornarono in Alessãdria, e quindi in Sciti. Et auanti, che Andronico se ne ritornasse al Monasterio. Nastasia lo pregò, che insieme con esso lei in vna cella volesse menar vita solitaria. Andronico le rispose, ch'era contento, ma che voleua prima di ciò, chieder licenza all' Abate Daniello, non conoscendo punto ch'ella fusse donna. Onde essendo ito per detta licenza, gli rispose l'Abate, che lo facesse, ma che dimorasse seco in silenzio, e gli soggiunse, ch'ãdaua, ad habitar con vno ch'era vero Monaco. Hauuta tale licenza ritornò à lei, e si ritirò con essa in vna cella, doue per dodici anni insieme menarono vita Santissima, come dopo la morte

Daniello per Spirito comanda à Andronico che torni in dietro per la moglie.

Esempio, che non si deue lasciar la sua compagnia ne seruigi di Dio.

Andronico ritorna à visitare i luoghi Santi.

Nastasia per viaggio Santo riconosce Andronico e lui non lei.

Gran Bontà de gl'huomini della primitiua Chiesa.

morteloro si conobbe, mediante i miracoli, che il Signore operò per essi. Passato detto tempo, essendo Nastasia per passare à miglior vita, s'infermò grauemente non v'essendo Andronico. Onde vennero à lei Monaci, ch'erano quiui vicini, credendosi, che ancor'ella non Monaca, ma Monaco fusse, e le diedero tutti i Sacramenti di. S. Chiesa. Doleuasi grandemente, che il suo Andronico non fusse presente. Finalmente confortatasi, diede vna scritta serrata à vn di quei Monaci, pregandolo, che quando fusse tornato Andronico, glie la volesse dare, e detto questo stette poco, e passò al Signore. Tornato il pio consorte, & riceuuta la lettera, la lesse, e per essa intese, come quel Monaco, che con lui era dimorato, era stata Nastasia sua donna. La onde cominciando con gran desiderio à dire, che harebbe voluto morire, & esser seco, ottenne cotal grazia; percioche non corsero molti giorni, che s'ammalò, e riceuuti i .S. Sacramēti passò di questa vita. Concorsero prima all'esequie di Nastasia, e poi à quelle di Andronico, tutti i Monaci, e Romiti dell'Ereno di Sciti, e de gl'altri deserti vicini, e tutti voleuano portare quei corpi à i loro Monasteri à sepellire. Finalmente gli ottennero quei di Sciti, e cō rami di Palme, e d'altri alberi gli portarono alla Chiesa loro, e quiui gli riposarono. Furono al mondo sotto l'Imperio di Teodosio, ne gl'anni dell'humana Salute 337.

Morte di Anastasia.

Di Santa Matrona Badessa.

SCRIVE il medesimo Simeone Metafrasto, la vita d'vn'altra Monaca, chiamata Matrona, i fatti della quale raccorrò con quella breuità, che io potrò maggiore, e credo che ne piglierete piacere. Costei fu della Città di Perge, la quale secōdo Plinio, e Strabone, è in Panfilia, & è chiamata hoggi Settellia. Nacq; di parēti assai honorati, e da essi fu alleuata come à persona nobile si conuiene, & venuta à gli anni conuenienti, essendo maritata à vno della terra, chiamato Domiziano n'hebbe vna figliuola, alla quale posero nome Teodora. In capo à certo tempo, deliberando Domiziano (perche cosi gli tornaua commodo) d'andare ad habitare in Constantinopoli, andossene là, & accasatosi cominciò Matrona, ad andare alle Chiese, & alle Prediche, vdir le Sante messe, & i diuini vffi-

Simeone Metafrasto.

Plinio Strabone Auttori.

Perge hoggi Settellia Città.

uini vfici. Per la qual cosa pigliò stretta amicizia con vna Santa, e nobile donna, chiamata Eugenia, con la quale si trouaua giorno, e notte all'orazioni. Vedendola Domiziano tanto frequentare la Chiesa, e massimamente di notte, e considerando, ch'ella era bella, & ornata di gentili costumi, ne cominciò à diuentare alquanto geloso: per lo che, le interdisse l'andare fuori la notte à i matutinali vfici, i quali in quei tempi si diceuano in tutte le feste, come s'vsa ancor hoggi nella Natiuità del nostro Signor, GIESV CHRISTO. Se bene poi per buono rispetto furono leuate quelle Vigilie, e conuertite in digiuni. E di quì viene, che i digiuni, che si fanno auanti alle Feste, si domãdano volgarmente Vigilie; e sono tutti comandati cotali digiuni, per la Sãta Romana Chiesa Cattolica, & Apostolica. Prese di cotal prohibizione Matrona, grandissimo dolore, lamentandosi di non potere seguitare quelle sue diuozioni, che già tanti anni haueua continuate. Onde accendendosi per questo in maggior desiderio, di seruire al nostro Sig. GIESV CHRISTO, si deliberò di entrare sconosciuta in vn Monasterio di Monaci. Nel qual proposito fu da vna celeste visione al tutto confermata. Cõferì nondimeno questo suo desiderio, con la sua amica Eugenia, la quale come donna sauia, e Santa, e di lodeuoli costumi ornata, la confortò à pensarui su molto bene. E dicendole, che prima saria stata cosa quasi che impossibile, à potere stare secreta; le mise poi innanzi la cura, ch'era obligata ad hauere à Teodora sua figliuola, & vltimamente disse, che'ella non poteua ciò fare senza la volontà di Domiziano suo marito.

Anticamente le Chiese si frequentauano di notte.

Gia ogni festa si diceua il Matutino Perche furno ordinati i digiugni dalla Chiesa che si domãdano Vigilie comandate.

Nondimeno perche Matrona era al tutto resoluta, non valsero per questo niente le ragioni d'Eugenia. Laonde, senza far motto alcuno al marito, tagliatasi i capegli, e vestitasi da Eunuco, se n'andò à vn Monasterio non molto fuori della Città, e fatto chiamare l'Abate, che haueua nome Bassiano, disse, che era Eunuco chiamato Babila, e che desideraua d'esser Monaco. Onde parendo à quello Abate, ch'ella mostrasse feruore di spirito, la vestì Monaco, là doue cominciò costei à portarsi tanto bene, sì ne i digiuni, sì nelle astinenze, e vigilie, come anche nelle opere manuali, che faceua stupire tutti gl'altri MONACI. E si marauigliauano, ch'vno Eunuco, che sogliono esser psone dilicate, e nõ molto gagliarde, si portasse

Matrona vestita da Eunuco si fa Monaca in vn Monasterio di Monaci non si curando, ne di marito, ne di figliuoli

cosi strettamente. Standosi costei sconosciuta in questo Mo nasterio, il marito dubitando di quello, che era, cominciato done per tutti i Monasteri della Città e fuori, à cercare, fu riue lato in visione à Bassiano, & ad Acacio, Abate del Monaste rio di S. Abramo, di quiui non molto lontano, chi era questo Eunuco. Onde conferita questa cosa insieme, chiamarono à consiglio i piu vecchi Monaci del Monasterio, e detta loro la cosa, cominciorono con essi à discorrere, che via douessero tenere ad aiutare questa serua di Dio, acciò che ella potesse perseuerare nel seruigio suo, con ciò fusse, che quiui era stato Domiziano à cercarla. Essendo dunque tra questi vecchi vn certo Monaco chiamato Marcello Diacono, huomo di grã consiglio, e prudenza, disse, come nella Città di Emesa posta nella Soria, donde egli era nato, haueua, in vn Monasterio, vna sorella Monaca, e che parendo loro harebbe menata Matrona dalla sorella, dou'ella sarebbe potuta stare incognita, e sicuramente seruire al Signore. Piacque questo partito à tutti; onde egli prouiste le cose necessarie, entrò con essa in vna Naue, e la condusse ad Emesa, e lasciatala nel Monasterio dou'era la sorella, se ne ritornò à Costantinopoli. E Matrona rimase in quel Monasterio, doue menò piu tosto vita Angelica, che humana, e nella humiltà, pazienza, e carità, sopra tutte le cose, eccedette di gran lunga tutte le altre Monache. Non corse molto tempo, standosi costei nel Monasterio, che vn contadino di quel paese, veggendo piu, e piu giorni vscire vna continua fiamma di terra presso alla sua stãza, fece questa cosa intendere al Vescouo della Città; ilquale v' andò con tutto il Clero, e popolo processionalmente; e cauata la terra del luogo proprio, doue vsciua la fiamma, vi trouarono vna Vrna, & in quella era la testa di. S. Giouambatista, inuolta in Balsamo (laquale hoggi si truoua in Roma nel Monasterio di. S. Siluestro, Monache Cisterciense, presso alla Fontana di Treui) perche sparsa la fama di cosi degna reliquia per tutto l' Oriente, concorsero infiniti popoli per vederla, & honorarla, e tra gl' altri con licenza del Vescouo ci andò Matrona. con l'altre Monache del suo Monasterio. Et arriuata, ch'ella fu quiui; fattasi dare al Diacono vn poco di quel balsamo, vnse con esso gl' occhi à vn Cieco, il quale se gl' era inginocchiato, e la pregaua, che lo volesse illuminare,

Reuelazione: a Bassiano che l' Eunuco e femina.

Matrona da Marcello menata ad Emesa.

Testa di San Giouambatista hoggi nel Monasterio di. S. Siluestro in Roma.

Miracolo fatto da Matrona.

minare, hauendo inteſo, ch'ella era Santa donna, & ella in queſto modo lo guarì ſubito. Per queſto adũque, e per molt' altri miracoli, ch'ella fece, ſi cominciò in modo la fama della Santità à ſpargere per tutto, ch'ella venne inſino all'orecchie dell'Imperadore, ch'era in Coſtantinopoli. Vdì queſta coſa ancora Domiziano ſuo conſorte, e cominciò ſeco à penſare, che quella poteua eſſer facilmente la ſua Matrona, che tanto tempo haueua cercato indarno. Onde eſſendo morta la figliuola ſi miſe per andare ad Emeſa, e chiarirſene. Ma mentre, che Domiziano era per via, Matrona, diſpiacendoli, il concorſo di tanti popoli, che andauano à lei per raccomãdarſi alle ſue orazioni, e cõſigliarſi di diuerſi loro caſi, & hauendo per male d'eſſer tanto reputata ſi partì ſconoſciuta, & veſtita poueramente, andoſſene pellegrinando à viſitare i ſanti luoghi di Gieruſalemme, Domiziano arriuato ad Emeſa, nõ ve la trouãdo, ſi trasferì ancor'egli in Terra Santa, per le medeſime cagioni, che haueua fatto Matrona. Et arriuato, ch' egli fu là, vn giorno andando da vn di quei luoghi diuerſi ad vn'altro, riſcontrò la ſua donna. Ma perche ella era cambiata per l'aſtinenza, e per le veſti pouere, non la conobbe, ma egli bene fu conoſciuto da lei. Per lo che dubitando, ſe ſtaua quiui intorno, non eſſer da lui vn tratto conoſciuta, ſi ritirò dentto alla Città di Berito, detta hoggi Baruti (Città di gran mercanzie, e poſta in ſu liti di Soria) in vn tempio antico d' Idoli mezzo rouinato; e quiui in vigilie orazioni, e Salmi, sẽpre occupandoſi, dimorò alquanti giorni, nel qual tẽpo non le mancarono tentazioni. Percioche hora in vna forma, hora in vn'altra, ſe le moſtraua il Demonio, minacciandola di muouerle contro tutti gl'infedeli di quella Città, s'ella di quiui non ſi partiua, Ma la Sãta di Dio, vdẽdo che ancora v'erano de Gentili, ſi miſe à predicar loro CHRISTO, e ne conuertì molti, e fra gl'altri vna figliola ancora vergine del Sacerdote de gl'Idoli. Che ſi chiamaua, Euche la quale fatta Battezzare, ammaeſtrò in tutte le coſe appartenenti alla noſtra fede. Le venne dipoi voglia di ritornare in Coſtãtinopoli à viſitare auanti alla ſua morte il ſuo padre ſpirituale Baſsiano, ma non le parendo cotal gita ſicura, per il pericolo dell'eſſer conoſciuta dal ſuo ſpoſo, pensò d'andarſene in Aleſſandria ò in Antiochia. La ſeguente notte le fece Dio intendere, per vna

Domiziano cerca della ſua conſorte Matrona la troua e nõ la conoſce.

Berito Baruti, hoggi Città di Soria.

Viſione di Matrona che ritorni alla patria.

vna visione, che senza dubitar di cosa alcuna, n'andasse in Costātinopoli. Per la qual cosa conferito il tutto al Vescouo di Berito, hebbe da lui vna cōpagna chiamata Sofronia, che era Diaconessa, con la quale montata in su vna naue, che andaua à Costantinopoli, hauendo secondi, e prosperi venti, in pochi giorni vi giunsero. E smontate in terra se n'andarono subito al Monasterio, doue Matrona primieramente era stata Monaca, e fatto chiamare Marcello Diacono, che l'haueua trafugata ad Emesa, gli contò per ordine il suo pellegrinaggio, e come Domiziano suo consorte l'era andato cercando, insino in Gierusalemme, & al Monte Sinai, e quante anime ella haueua in Berito cōuertite alla fede Christiana, e che era tornata in Costantinopoli, per esserle stato detto, che cosi facesse, in visione, e per visitare il suo padre spirituale Basiano, à cui portaua grādissima affezzione. Poscia venuto à lei Basiano, & vdite le medesime cose, le fece dare vna cella fuori del Monasterio; doue ella potesse cō la sua compagna, menar quel poco di vita, che le auanzaua, percioche già era d'anni ottanta, ò piu. Ma con tutto ciò, nō fu in modo occulta questa sua venuta, che della fama di lei nō fusse saputa nella Città; laonde molte nobili donne, cominciarono à visitarla, chi per vn bisogno, e chi per vn'altro. E fra l'altre, v'andò vna gran gentildonna, chiamata Eufemia, moglie d'Antimio, che già era stato prefetto di Roma, la quale era inferma, sperando per i preghi, e meriti di Matrona, recuperare la prima sanità. Il che facilmente in breue tempo ottenuto, Eufemia, per non esser'ingrata à Dio di tanto benefizio, diede à Matrona vn bel Palagio, ch'ella haueua lūgo la marina, molto ben fabricato, doue ella soleua spesso ādare à suo diporto: la qual cosa fu molto cara à Matrona: perciò che allato al palagio, edificò vna Chiesa ad honore di S. Lorenzo Martire di CHRISTO, e del palagio si seruì per Monasterio, doue si sacrarono poi à Dio molte nobil donne. Hora auuēne, andādo vna giouane detta Nastasia al detto Monasterio, che di fresco s'era maritata, piu tosto per vedere quel bel palagio, che per altro, che stando à i diuini vfici, e parlādo alquanto con Matrona, s'inuaghì tāto della vita Monastica, che per nessun modo voleua tornare la sera à casa, ma voleua rimaner quiui, e farsi Monaca. Ma dubitando Matro-

Matrona racconta tutto il suo pellegrinaggio à Marcello che l'haueua menata ad Emesa.

Matrona sana dall'infermità Eufemia.

Eufemia dona il suo Palagio à Matrona, & ella ne fa Monasterio.

Chiesa di S. Lorenzo edificata da Matrona.

Eufemia allettata dalla vita di Matrona si fa Monaca.

na, che ciò non venisse da vn poco di leggerezza, non la volle accettare, e la rimandò à casa. Tornata costei à casa, tãto seppe pregare, e losingare il marito, che le diede licenza. Onde ella, prese molte sue ricchezze, se n'andò à seruire il Signore sotto il Magisterio di Matrona. La quale poi che fu dimorata nel Monasterio anni quindici, al gouerno di molte Vergini, il Signore, che horamai la voleua rimunerare di tãte fatiche, e di tanti pellegrinaggi, le fece vedere questa visione.

Visione a Matrona.

Le pareua, che vna donna reuerenda la prendesse per mano, e la menasse in vno amenissimo luogo, doue era il piu bello palagio, che mai fusse veduto da occhio mortale, e che entrata con essa insieme, colei le dicesse. Questa è la stãza la quale t'ha apparecchiata colui, per amor del quale tu hai lasciati i piaceri, le ricchezze, e le vanità del mondo, e per lo cui amore, tu hai sofferte tãte fatiche. Dopo passati pochi giorni, munita Matrona di tutti i Sacramenti, passò al Signore essendo d'ãni cento; e ciò fu l'ottauo giorno di Decembre, sotto l'Imperio di Lione primo, ne gl'anni della salutifera incarnazione del nostro Signore GIESV CHRISTO. 458.

Di Santa Teottista.

Simeone Metafrasto.

FV MONACA ancora Teottista (come scriue il medesimo Metafrasto nella sua vita) questa Verg. fu Greca, dell'Isola di Lesbo, detta hoggi Metelino, della Città di Metinna, laquale Isola, è nel Mare Egeo, à fronte della Frigia, dou'era gia la tanto nominata Troia. Rimasa costei da picciola senza padre, e senza madre, fu messa in vn Monasterio, e quiui poi cresciuta si consacrò al Signore: doue stãdo vna volta per le Feste di Pasqua, nel voler'andar'à visitare vna sua sorella maritata, che habitaua lungo la marina, fu nel cammino presa da alcuni corsali di Nisirio Saracino, Tiranno della Candia, i quali presa, che l hebbero, senza rizzare altro segno di riscatto, come la maggior parte di loro, lo piu delle volte sogliono fare; nauigarono via, e giunti all'Isola di Paro hoggi Pario, che è vna dell'Isole Ciclade, poste nell'Arcipelago, vi presero porto, per rinfrescarsi alquanto, e mandandò i prigioni à vna fõtana quiui vicina à torre dell'acqua dolce, con gl'altri insieme, vscì in terra anche Teottista, la quale

Paro, hoggi Pario Isole Ciclade.

veduta

veduta l'occaſione di vſcire di mano de Corſali, ſe ne andò à dentro nell'Iſola, la quale era piena di folti boſchi. Ma non potendo andare molto in là per gli acuti, e taglienti ſaſsi, che gli guaſtauano i pie di, eſſendo ella ſcalza, & hauendo i piedi tutti ſanguinoſi, le conuenne gettarſi, come morta in terra, ma per volere di Dio, non le andando i Corſali altrimenti dietro, anzi partendoſi ſenza eſſa andarono alla volta di Candia. Hora eſſendoſi la mattina ſeguente certificata queſta Vergine, che i Corſali erano quindi partiti, parendogli quiui ſtar ſicuramente, con ſi fatto propoſito, vi ſi fermò, che vi ſtette ſolitaria lo ſpazio d'anni trenta, cibandoſi de' Lupini, che l'Iſola produce, e di radici d'herbe. Che eſercizij fuſſero in quel tempo, i ſuoi, non ſi puo ſapere per eſſer ella ſtata ſola, ma ſi puo ben credere, per quel, che ſucceſſe, che fuſſero Santi, e Pij. Percioche eſſendo venuto il tempo, che il Signore la voluea chiamare à ſe, auuenne, ch'alcuni giouani di Negroponte, andando à caccia in quell'Iſola, che è piena di fiere, e maſsimamente di gran Cerui, ſmontati, che furono nell'Iſola, vno di loro andò per vedere vn bel tempio, che anticamente era ſtato dedicato alla Madonna, e poi dal poco fa nominato Tiranno di Candia, ſtato rouinato. Perche quiui fermatoſi à vedere i Marmi, e le Colonne di gran valuta, che v'erano, e fra l'altre vna tauola di pietre molto preziosa, e bella, che forſe fu dell'altare maggiore, e laquale, quel Tirãno più volte s'era prouato di portar via, ma ogni volta gl'era ſtato vietato, creſcendo la pietra miracoloſamente, di maniera, ch'era impoſsibile condurla al porto: onde ſdegnato l'haueua rotta. Sentì (remirando queſte coſe il cacciatore,) vna voce, che diſſe. Non t'accoſtar più qua per ch'io ſono ignuda, e ſono donna, ma gettami vna delle tue veſti, accio ch'io mi poſſa coprire, e poi ti dirò, ch'io ſono, e come io ſono arriuata qui. Temette à quella ſubita voce il cacciatore, ma replicando ella il medeſimo, la ſeconda volta, egli accortoſi, ch'ella era vna donna quiui in vn cantone, ritiratoſi, le gittò vna ſopraueſta, e quando fu con eſſa coperta, s'accoſtò, e ſalutatiſi ſcambieuolmente, ella gli diſſe, come trenta anni era ſtata in quella ſolitudine, che mai non era ſtata veduta da huomo mortale, nè ella mai altri haueua veduto, e gli raccontò per ordine, come v'era ſtata portata. Poi ſoggiunſe. Io

Marauiglioſa coſa che vna donna ſtia. 30 anni in ſolitudine à Dio niente impoſſibile.

Il fine dichiara ogni coſa.

Teottista domanda il S. Sacramento al cacciatore.

se. Io ti voglio fratello pregare, che tornandoci vn' altra volta, mi porti in vn vaso, il precioso Corpo del nostro Signore GIESV CHRISTO, perche, poi che io sono in questa solitudine, non ho mai hauuto commodità di pigliarlo. Allora il giouane raccomandatosi alle sue orazioni, se ne ritornò à i compagni, e niente disse loro, di quello ch' egli haueua veduto. L'anno seguente ritornò il giouane col Sacramento, e la ritrouò nel medesimo luogo, dou' ella con gran diuozione, & infinite lacrime si communicò. Andato poi costui à caccia per quei boschi, nel tornare passò di quiui, per raccomãdarsi alle sue orazioni, e la trouò morta. Onde stato alquanto in pensieri seco stesso, se fusse ben chiamare gl'altri suoi compagni, che pel bosco erano sparsi, e con essi sotterarla, e farle quelle esequie, che si conuengono à i Christiani, si risoluette di non chiamarli altrimente, ma tagliatele le mani, le portò seco per reliquie. Entrato dunque in su la sera con gl'altri in su la Naue, e date le vele à i venti, nauigarono tutta notte, e la mattina credendosi essere à Negroponte; si ritrouarono nel medesimo porto, donde s'erano partiti. La onde essendo tutti ammirati, e non sapendo la cagione di ciò, colui, che haueua quelle mani finse d'ãdare in terra ꝑ fare vna sua facẽda, e rimesse le mani allato à quel corpo, se ne ritornò à i cõpagni. Poi tentãdo di nuouo, se poteuano partire, nauigarono senza alcuno impedimento. Quando furono poi presso à Negroponte, narrò colui à gl' altri ogni cosa per ordine, i quali grandemente lo ripresero, del non gli hauer fatti partecipi di cotal cosa, e riuoltata la Naue in dietro allora, allora ritornarono al luogo, e smontati in sull' Isola, non la poterno mai trouare in luogo alcuno, quãtunque cercassero con ogni diligenza tutti quei luoghi. Onde credo che auuenisse loro, come à quegli, che dal Re di Siria furono mãdati in Samaria à prendere Eliseo, che hauendolo dauanti à gli occhi non lo vedeuano. Tutto questo, dice il Metafrasto, che à se fu raccõto da vn venerabil Monaco, chiamato Simeone, che in quell' Isola menaua vita solitaria, il quale affermaua, che il cacciatore stesso glielo haueua detto. Visse costei circa gl'anni della nostra salute 900, e la sua festa si celebra à di dodici di Nouembre.

Miracolo della Vergine morta.

Metafrasto auttore.

Di Santa Cometa, e Santa Nicosia.

PER non tacere ancora due Sante donne, se bene furono peccatrici auanti che fussero Monache, dico, secõdo, che scriue Sofronio Patriarca di Gierusalemme, in vn libro de vite di Sãti Padri, tradotto già di Greco in Latino da Ambrogio Monaco Camaldolese, che queste furono due femine d'vn publico istrione, che si chiamaua Babila, l'vna delle quali haueua nome Cometa, e l'altra Nicosia. Et erano di Tarso di Cilicia, hoggi detta Terrassa, patria di San Paolo Apostolo. Questo Babila vna volta, come piacque à Dio, il quale, come dice il diuin Paolo. Sa chi sieno i suoi, entrando in vna Chiesa, sentì leggere fra l'altre cose queste parole del Santo Vangelo. Pentiteui de vostri peccati, che già s'è auuicinato il Regno del Cielo. Onde si compunse subito Babila, piangendo cominciò à dire. Hoime misero, quãti peccati ho io fatti. Et vscito di Chiesa, se n'andò alle sue femine, e chiamatele, disse loro. Voi sapete quanto dishonestamente, io sia cõ esso voi vissuto, però da quì innanzi, io non voglio piu offendere Dio. Io vi lascio libere, e vi dono tutto quello, ch'io ho, e mi voà far Monaco. A cui risposero le donne. Poi che noi siamo state teco à far le cose, che n'erano cagione di dannazione, saremo anche à far quelle che sieno cagione di salute. La onde Babila preso habito Monacale, si rinchiuse in vna Torre delle mura della detta Città. E Cometa, e Nicosia, hauenpo prima dispẽsato, ogni loro hauere à i poueri, si fecero vna stanza quiui vicina, e vestitasi da Monache, vissero insino all'vltimo termine della vita loro santamente, e ne andarono all'altra vita, ne gl'anni del Signore 900.

Sofronio autore.

Tarso patria di San Paolo hoggi Terrassa.

2. Thimot. 2

Matt. 3.

Subita vera e gran penitenza d'vn peccatore.

Di Santa Epistema Martire.

EPISTEMA, la cui historia credo, che v'apporterà non picciolo piacere, secondo che scriue il Metafrasto, fu della Città d'Emesia, posta, come poco fa io vi dissi, in Soria, della regione Fenicea, non molto lontana dalle radici del Monte Libano. Era in quella Città vn Gẽtil'huomo molto ricco, e di grã virtù dotato, il cui nome era Clitofonte, al quale era con-

Matefrasto autore.

Somma e vera felicità è cognoscere Dio, e quello seguire.

congiunta in Matrimonio vna simile à lui di nobiltà di sangue, e di virtù, chiamata Leucippa, i quali amendue essendo in apparenza felici, per esser come s'è detto, ricchi, e nobili, erano però priuati di quella, che sola si può chiamar vera felicità, cioè della cognizione del vero Dio. Oltre di questo, Leucippa essendo sterile, non era troppo bene dal marito veduta, anzi sempre l'era detta qualche parola mordace. Auuēne, che l'Imperadore diede la cura di perseguitare i Christiani, ad vn Gentil huomo d'essa Città, che haueua nome Secōdo; il quale faceua quel cattiuo vficio valentemente, perche metteua ogni diligēza nello spegner'il nome di CHRISTO con ogni sorte di crudeltà; onde molti Christiani si fuggirono fuori della Città, à i boschi, & alle Montagne. Hor'essendo quiui vicino vn S. Monaco detto Honofrio, pieno di carità, & amore di CHRISTO, disse da se medesimo. Hora è tempo di aiutar l'anime, acciò che le non perischino, e messosi vna veste bianca sopra la Monacale, fingeua d'andare attorno acattando, e confortaua i Christiani à perseuerar'nella cōfessione della vera fede. Vn giorno fra gl'altri, capitādo alla porta della casa di Leucippa, nel domādarle la limosina, vedutala contristata per la sua sterilità, e per il poco amore, che il marito le portaua, le domandò quello, che di ciò fusse cagione, & inteso da lei il tutto, entrato in casa, le predicò CHRISTO: e vedendo, ch'ella credeua con tutto il cuore la battezzò, e la confortò à star di buona voglia, promettendole non solo vn figliuolo, ma la conuersione ancora del marito. Non passò molto tempo, che si cominciorno adempire, le promesse da questo Santo huomo fattole, perche s'ingrauidò in vn figliuolo, & al suo tempo lo partorì, e da Honofrio lo fece battezzare, e gli pose nome Galazione. E dopo non molto tempo si battezzò ancora il marito, hauendolo ella conuertito alla fede. Fu questo fanciullo dipoi alleuato in Sāti costumi, come alla Christiana disciplina si conuiene; & oltre di questo fu messo ad imparar tutte le sciēze humane, nelle quali egli diuenne tanto eccellente, che di gran lunga trapassò i propri maestri. Essendo di poi peruenuto all'età d'āni 28, e la madre essendo ādata à miglior vita, parue al padre suo, che fusse bene, ch'egli prendesse moglie, e finalmente gli fece sposare Epistema, la quale era nobile Vergine, e di

Chi segue Christo ha quanto desidera.

Il Signore non mancò mai delle sue promesse ne i Santi suoi.

rara bellezza. Ma venuto il tempo di celebrar le nozze, non volle mai il giouane accompagnarsi seco, se prima ella non si faceua Christiana. Onde passando cosi molti giorni, e veggendo Epistema il marito star fermo in quel proposito, acconsentì d'essere battezzata. Passati otto giorni dopo il battesimo hebbe questa visione. Le pareua esser' in alcuni palagi reali, fuori delle mura de quali le pareua vedere tre Cori di persone. Il primo le pareua, che fusse d'huomini vestiti di nero, e di faccia molto modesti; l'altro di donne simili ad essa; il terzo di donne parimente di faccia lieta, e graziosa, e d'habito nero vestite, e con penne accese in mano, le quali essendo da esse gittate in qua, e là ardeuano ciò che toccauano. La mattina trouato Galazione (percioche ancora non dormiuano insieme) gli raccontò il tutto per ordine. Et egli gl'espose il tutto, dicendo, Che quei due primi cori, erano quegli, che si separano dalle cose del mõdo, e che seruano Verginità, eleggendosi vna vita libera da ogni impedimento per piacere à CHRISTO; e che il terzo di quelle persone per maggior perfezzione sono simili à gl'Angioli, hauendo come essi le penne, le quali significano la prestezza, e prontezza nel fare le buone opere; e l'essere accese, dimostra la gran carità. Vdito questo la Vergine, ch' era d'animo generoso, e grande, voltatasi al marito disse. Hor non possiamo noi marito mio far' il simile ancora noi, e conseruare insieme lo scambieuole amore, e la nostra Verginità. E rispondendo Galazione di sì, si fece dare da esso la fede, che mai carnalmente la conoscerebbe. Fatto questo, Galazione, le disse, che andasse à dispensare il suo à i poueri, e ch'egli in quel tanto farebbe il simile, e poi tornasse à lui. Hauendo fatto questo Epistema, e tornata dal suo sposo, che gia il simile haueua fatto, si misero insieme in viaggio, per andare alla vita solitaria, e non menarono con esso loro altro, che vn fidelissimo seruo, chiamato Eutolmio. Et hauendo camminato dieci giorni continui, peruennero al Monte Publio, che è presso al monte Sinai, nell'Arabia sassosa, detta hoggi da Saracini Barraab, doue s'incontrarono in dieci Monaci, che iui dimorauano, i quali Galazione pregò, che gli volessero accettare nel loro Collegio, cõ ciò fusse, ch'ancor essi desiderauano di menar vita Monastica. Furono contenti i Monaci, e mandorono Epistema piu

Vera Religione del giouane.

Visione diuina ad Epistema.

Esposizione della visione d' Eprosteme per Galazione.

Si danno la fede gli sposi di conseruar la fede l' vn l'altro, anzi piu, di conseruar poi loro Verginità à Christo.

Le buone opere vogliono esser piu segrete, che si puo

Monte Publio.

adentro

adentro nel diserto à vn luogo, doue altrettante Monache di morauano, & il seruo si rimase con Galazione. Vissero dunque quiui costoro con grande astinẽza, e santimonia alquanti anni. I quali passati, mosse l'Imperadore di quei tẽpi vna gran presecuzione à i Christiani, e particolarmente furono mandati à pigliare i Monaci, che habitauano intorno al Mõte Sinai. Veggendo i Monaci i ministri dell'Imperadore, fuggirono tutti dispersi per quegli aspri diserti, e cosi da Galazione, & vn'altro in fuori tutti scamparono. Essendo egli adunque menato legato, e passando sopra vn colle, sotto il quale era il Monasterio, doue staua Epistema, fu da essa veduto, e conosciuto. E parendole suo debito nõ abbandonare il suo sposo, e morire insieme con esso, segli mise à correr dietro gridando aspetta aspetta. Veduta costei i ministri le andarono incontro, e la legarono à vna medesima fune col marito, il quale per la via nõ restò mai di confortarla alla confessione della vera fede, & à non si lasciare suolgere, nè per minacce, nè per promesse. Cõdotti dauanti al giudice, furono da esso con minacceuole voce domandati, pche cagione dispregiassero gl'immortali Dei. Gli rispose Galazione. Io honoro in habito Monastico il mio Signor GIESV CHRISTO, da cui mi chiamo Christiano, e quello honorerò sempre, & adorerò per vero, & eterno Dio, e non i falsi e bugiardi Dei. Il giudice allora irato, lo fece crudelmente battere; onde Epistema voltatasi à quegli, ch'erano presenti disse. O inaudita crudeltà, battere cosi acerbamẽte vn giouane tanto delicato, e dall'astinenza consumato? A queste parole infuriato il giudice, disse à i birri, spogliate dalla cintura ingiù questa sfacciata, e presuntuosa donna, e battetela senza alcuna pietà, acciò ch'ella impari ad hauer rispetto à i suoi maggiori. Vedutala il suo consorte, cosi vituperosamente spogliata, disse all'empio tiranno, O crudel ministro del Diauolo, non ti vergogni tu, hauer non solo scoperte quelle parti, che la natura tiene nascose, ma farla ancora crudelmente tormentare? Hor sappi, che presto à te nel medesimo luogo ti sono riserbati da Dio graui, & inusitati tormenti. Dette queste parole, accecò in vn subito vn gran numero di persone di quegli, ch'erano presenti, vna parte de'quali, che furono cinquanta tre, furono illuminati della mente, e conosciuto CHRISTO, lo cõfessarono

Vero amore e grã carità verso il marito.

Profezia di Galazione contro il tiranno.

Miracolo operato da Dio per Galazione.

rono per loro vero Dio, e di nuouo furono rialluminati, eziã dio de gl'occhi corporali. Veduto questo il crudele, & empio tiranno, fece tagliare à i Santi le mani, i piedi, e la lingua, & vltimamente la testa. Eutolmio loro seruo, raccolte poi le loro reliquie, le mise in vn vaso prezioso, e da'fedeli furno poi hauute in gran venerazione. Ne passò molto, che la diuina vendetta (secondo che haueua predetto, il Santo Martire) punì d'atrocissime pene, nelle parti pudende, quello scelerato persecutore de'mẽbri di CHRISTO. Non vi dico in che tempo si fussero martirizzati questi due Santi, perche non l'ho potuto in alcun luogo trouare.

Le reliquie de Sãti si honorano, e reputano contro alli heretici.

Di Santa Anastasia Badessa.

SCRIVE Simeone Metafrasto ancora la vita d'vn'altra Sãta Monaca dell' Oriente, chiamata Anastasia. Fu costei Greca dell' Isola d'Egenia, hoggi detta Legina, & Enona, posta nel golfo della dotta Atene, presso alla famosa Salamina. La doue che fu rotto p mare da Ilremistoche quel grã Re Serse. Nacque di parenti nobili, & il nome del padre fu Niceta, quello della madre Irene. Hebbe costei tra l'altre doti della natura, sì nobile memoria, che di sette anni haueua à mente tutto il Saltero. Poi essendo di maggior età, si diede tutta à gli studi delle buone lettere, & vn giorno, ch' ella studiaua, vide venire di Cielo vna stella, & entrare nel suo petto. Onde si sentì poi sempre molto l'anima illuminata, e grã voglia parimente di farsi Monaca. Ma non passò molto tempo, che da suoi genitori, le fu contr' al suo volere dato marito; ma dimorò con esso lui Anastasia solamente sei giorni, perciocche essendo venuti certi Corsali, chiamati Maurisij, à predar' in quell' Isola, andò cõ gl' altri il marito per difendere da essi la patria, e vi rimase morto. Rimasa adũq; vedoua costei, haueua di nuouo animo di prẽder l'habito Monacale, quando il Re di quei luoghi, fece vno editto, che tutte le vergini, e vedoue si maritassero nella loro patria: laonde di nuouo fu forzata à prender marito, con il quale ella visse alquãti anni, ma per sodisfare al desiderio suo, quanto le fusse possibile (da quel che ricchiedeua il debito congiugale in fuori) teneua vita monastica, dicendo l'vfficio diuino, digiunando, & orãdo, e facendo

Metafrasto autore.

Salamina Isola.

Memoria notabile.

Nota gran memoria di Anastasia.

Anastasia tiene vita Monastica nel secolo.

cendo tutte l'altre cose, che l' ordine Monastico richiede, e perche era molto ricca, daua assai limosine. In questo mezo ella non restò di pregare piu, e piu volte il suo consorte, che le desse buona licenza, d'esser Monaca affatto. Onde hauendo cotal grazia finalmente impetrata, si ritirò con alquante donne, ch'erano del medesimo volere in vn luogo vicino alla patria, e prese con esse l'habito, e l'ordine Monastico, e per consiglio d'vn Santo huomo, che di cotale habito le vestì, accettò il nome di Badessa. Era Anastasia di tanta Austerità, ch'ella portaua il Cilicio in su le carni, dormiua in su le nude pietre, e digiunaua di sorte, che tal volta staua due giorni senza mangiare, & il suo cibo, era pane, & acqua, e ciuaie crude. Era assidua nello studio delle sacre lettere, e nelle meditazioni delle cose Sante. Ma perche per le molte visite era troppo inquietata, le venne pensiero di trasferirsi in cima d' vn'alto Monte quiui presso. Ma di ciò fu sconfortata da vn Santo Prete, detto Mattia, che la confessaua, e da esso insieme con le sue Monache fu menata in vn luogo piu ameno, dou'era vn Tempio edificato ad honore di Santo Stefano. Dimorata quiui alquanto tempo con la sua compagnia, Mattia andando per suoi negocij à Costantinopoli, affogò in Mare per vna crudelissima fortuna: perche dopo la costui morte Anastasia edificò nel detto luogo tre altre Chiese; vna ad honore della madre di Dio, l'altra ad honore di Santo Giouanni Vangelista, e la terza ad honore di San Niccolò. Andò dipoi in Costantinopoli per non so che faccēde, e vi dimorò sette anni continui habitando in vn Monasterio di Sante, e diuotissime donne. In capo al qual tempo, le parue vna notte vedere in visione, che le fussero aperte le porte della Chiesa che ella haueua edificata alla Madre di Dio, e le fusse comandato, che entrasse dentro. Laonde la mattina hauendo chiamate alcune donne, che con esso lei erano in Costantinopoli andate, disse, che se ne voleua ritornare alla patria. E messasi con esse in via, se ne ritornò al primo luogo. E passati alcuni giorni, quiui Anastasia s'amalò, in modo grauemente, che peruenuto al dodicesimo giorno della sua malattia, era tanto indebolita, che non poteua piu salmeggiare, perche hauendo detto vna parte del Saltero, ne potendo andar piu là, chiamò le Monache, e le pregò, che finissero il Saltero per lei.

Anastasia ottiene buona licenza dal marito, di farsi Monaca.

Anastasia edifica tre Chiese.

La

La qual cosa esse fecero volentieri. Finalmẽte il giorno della vigilia dell'Assunzion della Madonna, sentendosi mancare abbracciò con grande tenerezza, & affetto le sue Monache, dicendo loro, che quel giorno stesso sarebbe separata da loro, ma che stessero di buon'animo, perche in Cielo sarieno in eterno congiunte insieme. Il che hauendo detto, diuenne la sua faccia risplendente à guisa d'vn gran lume, e poco dipoi rendè l'anima al suo, e nostro Signor Dio. E quel giorno medesimo fu dalle Monache sepellita, con quelle esequie, ch'à tanta donna si conueniuano. Dopo la morte apparì piu volte à persone diuerse, e fece molti miracoli, come liberare indemoniati, sanare rattratti, e simili. E volendo dopo alquanti anni trasferire le Monache il suo corpo in vn Sepolcro piu honoreuole, lo trouarono non altrimenti intero, e fresco, che se allora fusse stato riposto. E volẽdogli mettere vna veste di seta, non le poterono mai alzare le mani, che teneua strette al petto. Onde vna d'esse, che tra l'altre era tenuta Sãta, inginocchiata la pregò, ch'essendo stata obedientissima, quãdo ella viueua, volesse esser'anche cosi morta. A questo prego ella allentò le mani, e lasciossi mattere la vesta, e riporre in quel nuouo Sepolcro. La Festa di questa Santa si celebra à di 14. d'Agosto, ma inche tempo ella si fusse al mondo, io non ho mai potuto trouare. Hora se bene sono state infinite le Monache Sante dell'Oriente, perche l'hora è tarda, voglio, che vi cõtentiate di queste, e che ragionato, ch'io v'harò di alquante Occidẽtali, facciamo fine. E per venir'al'effetto, cominciamo dalla nostra Italia.

Morte di Anastasia.

Miracolo di Anastasia dopo la morte.

Di S. Flauia, e S. Domitilla Martiri.

LE prime Sante Monache di questa prouincia truouo esser'state due sorelle, dette, vna Flauia, e l'altra Domitilla, per patria Romane, nipoti di Flauio Clemẽte Consolo nobilissimo, velate à Dio, e cõsecrate da S. Clemente Papa. Essendo Flauia stata contro à sua voglia maritata à vn giouane, chiamato Valeriano, il quale haueua lasciata la Christiana religione, della quale prima haueua fatto pfessione, non volle per ciò la sua cõsorte stare con esso lui. Onde egli accusò lei, e Domitilla sua sorella, à Domiziano Imp. per Christiane.

S. Clemente Papa.

Domiziano confina le Sante nell' Isola di Ponzia.

Le Sante in Terracina conuertono à CHRISTO molti.

Gran miracolo delle Sante.

Terra detta in nostra lingua Mãgia carne.

Adone autt.

La onde hauendole piu, e piu volte pregate, che abbandonassero CHRISTO, & adorassero gli Dei, e non hauendo elleno voluto far niente, le confinò nell' Isola di Ponzia, detta hoggi Ponce vicina à Gaeta, nella quale stettero vn tempo priue d' ogni consorzio, & aiuto humano, conuersando solamente seco medesime, e con gl'Angioli, e con CHRISTO, sposo delle anime loro. Et in vece di grã palagi lasciati in Roma, si fecero due cellette semplici, e di poca spesa. State cosi parecchi anni, Aureliano sposo di Flauia, la fece venire à se à Terracina, Città di Terra ferma, non molto lontana da detta Isola. Doue con i miracoli, e con la dottrina, conuertirono à CHRISTO, molte persone; tra lequali fu Eufrosina, e Teodora, che da picciole con esse s'erano alleuate. In questo tempo Aureliano per diuino miracolo si morì. La onde Lussouio suo fratello, abbruciò viue le Sante Vergini nella casa doue elle dimorauano, come se della morte del fratello fussero state cagione, e non la sua empietà. Il giorno seguente Cesario Diacono, huomo Santo tolse i loro corpi, i quali trouò morti in ginocchioni, senza essere dalle fiamme stati tocchi, e li sepellì in vn Cimitero, la cui terra, è di natura, che in breue tempo consuma i corpi morti insino all'ossa, e però i Greci la chiamano Sarcophago; il qual vocabolo in nostra lingua non altro significa, che Mangia carne. Di questa historia è autor Adone, Arciuescouo di Treueri. Furono martirizzate sotto l'Imperio di Domiziano intorno a gl' anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO 85.

Di Santa Anastasia Martire.

Anastasia accusata per Christiana.

FV ROMANA ancora vn'altra Anastasia, che nata di nobili parenti d'anni venti, se n'andò in vn Monasterio della Città di Roma, e vi si fece Monaca, sotto il magistrato d'vna Santa Badessa chiamata Sofia, doue essendo dimorata alquãto, il Demonio non poteua sofferire, ch' ella facesse cosi grã profitto nella Santimonia, come ella faceua, mise nel capo à i parenti, che quindi la cauassero. Ma non potendo essi ciò ottenere, agitati dal nimico d' ogni bene, l' accusarono à ministri di Probo prefeto di Roma, che andaua cercando de i fedeli Christiani, per fargli ò rinegare, ò morire. Fattolo costoro inten-

ro intendere à Probo, fu loro da esso imposto, che la prendessero, e gliela menassero auanti. Giunti al Monasterio, e rouinate le porte, domandarono nominatamente Anastasia. Veduto la Badessa, che la voleuano menare al martirio, l'esortò à stare, con efficaci parole, costante nella confessione della vera fede Christiana, & ella raccomandandosi alle orazioni sue, e dell'altre Monache fu legata e menata via, e presentata nel Teatro dauanti al Prefetto. Domandolla Primieramente Probo, come ella hauesse nome. A cui ella arditamente rispose. Io hò nome Anastasia; percioche Dio mi ha hoggi suscitata per confondere te, & il tuo padre Diauolo insieme. E ciò disse, perche questo nome significa appresso à i Greci resurrezzione. Vedendo il Prefetto, che ella gl'ahaueua nel principio risposto cosi acerbamente, pensò di far meglio à cominciare à tentarla con le lusinghe, non lo sapendo, ch'ella era nella vera pietà piu forte che vn Diamante. Onde le cominciò à promettere, se ella adorasse gli Dei, nobilissimo marito, possessioni, tesori, ricche veste, moltitudine di Schiaui, e di Schiaue, e molte altre cose simili. Io (rispose la Vergine) non fo stima alcuna di tutte coteste cose, anzi le reputo non altrimenti, che vile sterco, rispetto à GIESV CHRISTO, che m'è vero tesoro, e vera ricchezza, ne fo cõto alcuno di qual si voglia altra cosa, si che fa pure quel, che ben ti viene, che piu contento mi fia patire per amor suo, che godere qual si voglia mondana felicità. Vdito ciò il Prefetto, pensò, essendo costei di viso, e di corpo bellissima, e grandemente vergognosa tentarla per vn' altra via, perche fattala spogliare ignuda, dauanti à tutta la moltitudine, che à tale spettacolo era concorsa, le disse. Poi che tu non vuoi lasciare la tua openione, sarai pure sforzata à vergognarti dauanti à tutti costoro, e se tu seguiti di stare ostinata, ti darò à mangiare alle crude fiere. Ben douerresti vergognarti tu (disse la fanciulla) hauer fatto vna simil cosa. Ma fa ciò, che tu vuoi, che mai sei per rimuouermi dal mio Signor GIESV CHRISTO, che de suoi meriti, e della sua giustizia mi ha vestita. A queste parole restando stupefatto il Prefetto, e tutti quegli, ch'erano presenti: furono di sua commissione piantati in terra quattro pali, & in su quelli col corpo in giu la donna per le mani, e per li piedi fece sospendere. E sotto quelli

Anastasia, e menata legata auanti al Prefetto nel Teatro.

Anastasia vuol dir resurezzione

Christo piu si ha da stimare, che qual si voglia cosa del mondo e per lui ogni supplizio patire

Hanno grandissima virtu i meriti della passione di Christo

quelli poi fatto accendere fuoco di ſermenti, e gittarui ſu olio pece, e zolfo, mentre, che ardeua il corpo, le fece da tre huomini con mazze battere le ſchiene, e le ſpalle di ſopra. Ella ſopportando il tutto con animo inuitto, e generoſo, attendeua tacitamente ſenza lamentarſi punto, à pregar'il Celeſte ſuo Spoſo, le deſſe coſtanza, e perſeueranza. Onde per diuino miracolo pareua, che dal Cielo veniſſe vna freſca rugiada la quale ammorzaſſe quelle ardenti fiamme. Stanca quella cruda belua di queſto tormento, la fece tor giu, e mettere ſopra vna ruota, che era fatta in modo, ch'ella rompeua l'oſſa, & allungaua i nerui, & i muſcoli, e rimoueua tutte le membra del corpo, del loro luogo naturale. La martire al ſuo ſolito, raccomãdandoſi con tutto il cuore al ſuo, e noſtro Signore GIESV CHRISTO, non fu da lui abãdonata in queſta ſua calamità, perche diposta della ruota, rimaſe ſubitamente di maniera ſana, che nel ſuo corpo non appariua pur' vn minimo ſegno di ferite, ò di fuoco, ò di battiture, ſecondo ch'era ſtata col fuoco arſa, e con le mazze da tre huomini battuta. Deuendoſi per queſto gran miracolo rauuedere il Prefetto, diuenne piu crudele, che prima. Perche fattala legare à vna colonna di legno la fece crudelmente tutta ſtracciare con oncini di ferro taglienti. Ma leuando ella di nuouo gl'occhi à Dio, fu parimente da quello aiutata: perciò che eſſendo i tormentatori ſtanchi, ella in vn tratto fu ſana, e ſenza alcuno dolore, come ſe ancora non l'haueſſero tocca. Crepando il Tirãno di rabbia, e non ſapendo, che ſi fare finalmente riſoluto di vedere, ſe con lunghi tormẽti la poteua ſuperare, prima le fece tagliare le poppe con vn raſoio, poi le vnghie de' piedi, e delle mani ad vna, ad vna. Ma veggẽdo che di queſto ella ſe ne faceua beffe, comandò, che le fuſſe tagliata la lingua; & ella à queſto, rendute grazie à Dio, la cauò fuori, e la porſe prontamente al carnefice: dopo queſto le fece cauare tutti i denti. Perche hauendo la bocca piena di ſangue, e ſentendoſi venir manco, domandò vn poco d'acqua, e le fu portata da vno, chiamato Cirillo. Dello che egli, ſecondo la promeſſa di GIESV CHRISTO, fu remunerato: percioche il Tiranno lo fece prendere, dicendogli, che non haueua data l'acqua ad Anaſtaſia, per naturale humanità, ma perche era come lei Chriſtiano. Lo che non negando Cirillo, fu da eſſo,

Anaſtaſia ne tormenti, non ſi ricordaſe non di CHRISTO, *& à lui ſi raccomanda*

Anaſtaſia meſſa ſopra vna Ruota

Anaſtaſia rimane ſana, e ſenza alcuna leſino del corpo ſuo.

Anaſtaſi à legata ad vna colonna di legno.

Nota gran Martorij dati alla Sãta.

per

per amor di CHRISTO fatto morire allora. Dipoi diede la sētenza, che Nastasia come dispregiatrice de gli Dei fusse cō ferro fatta morire. Onde condotta fuori della Città fu ammazzata secondo la sentenza. In questo mezzo la sua madre Spirituale Sofia, stando molto dubia di quello che di Anastasia fusse accaduto, le apparue l'Angelo di Dio, e la ragguagliò del tutto, e la condusse al luogo, ou' ella giaceua morta, & ella con grande affezzione, cominciò a baciar tutte le sue membra, poi volendola sepellire, non sapeua in che modo si fare, con ciò fusse, ch' ella essendo vecchia, e debole non poteua ciò fare. In questo le apparuero due huomini d'habito, e di faccia venerabili, i quali preso il corpo, lo misero in vno honorato Sepolcro poco fuori di Roma. Riceuette la corona del martirio Anastasia, sotto l'Imperio di Diocleziano intorno à gl'anni di CHRISTO 89. La sua festa si celebra il 28 giorno di Ottobre.

Cirillo fatto Martire.

Morte di Anastasia.

Di Santa Marcellina.

RAGIONEREMO hora di Santa Marcellina, e sorella del Diuino. S. Ambrogio Arciuescouo di Milano. Costei, secondo che scriue esso. S. Ambrogio, nel libro delle Vergini, che ad essa dedicò, si vesti Monaca in Roma nel Monasterio posto presso à. S. Pietro nel Vaticano, il quale, doue fusse appunto, per le tante rouine, che ha hauuto la pouera Roma, non ve lo so dire, la quale appunto il giorno del Natale del nostro Saluatore fece professione, mettendosi il Sacro velo nero in testa, in presenza di molte Vergini, al Signor dedicate. Mediante ilqual deuoto atto, e cerimonia, si puo chiaramente comprendere, che eziandio in quei tempi, si faceua profesSione, come si fa hoggi. Lo che, è al tutto contrario alla falsa opinione, che hāno di cotal cosa gl'empi Luterani. La vita sua, qual' ella fusse appunto, per non hauere scritttore autentico non ve la sò dire. Ma non è da credere, ch' ella fusse altrimenti, se non in quel modo, e maniera, che quella, che il suo Santo fratello Ambrogio, nel gia nominato libro, del modo del viuere delle Sacre Vergini del Signore, l'insegnaua. Per tanto fu Marcellina al mondo, secondo, ch'io trouo, circa gl'āni della venuta di GIESV CHRISTO nostro

S. Ambrogio.

Vso antico di far profesSione, contro à i Luterani

nostro Saluatore in humana carne, tenendo l'Imperio il Magno Teodosio .337.

Non posso, nè anche debbo con silenzio passare, di non dirui qualcosa, come che hoggi la casa paterna della nostra Marcellina è al presente Monasterio di nobili Vergini, Sacrate al nostro Signore Dio, e dedicato à esso Santisimo Dottore suo fratello. E questo luogo posto nell'alma Città, là dalle pescherie, dietro alla piazza de' Mattei verso il Teuere, il quale è hoggi gouernato dalla nostra congregazione. Là entro menano lor vita, molte nobili, & Illustri donne. come D. Cattolica di Casa della vetera D. Laura Nipote dell' Illustrissimo Cardinale Sadoletto Modanese, il quale quanto che ei fussi dotto, à tutto il mondo è chiaro, e manifesto. Chiara Nipote del Cardinale. S. Croce Romana. Siluia Nipote del Cardinal Maffei Romana, Donna in vero di raro e singular ingegno, e tanto quieta, che piu non vi potria dire, cioè figliuola di vna Sorella di esso Illustris. Card. Maffei, ma p sangue paterno della nobile famiglia de quei 300 Fabij antiqua Romana, Veronica Nipote del Cardinale Alciati, antichissima famiglia di Milano. Hora vi è Madre, e Badessa Liuia Sanguigna nobile Romana, dōna di singular prudenza, modesta, deuota e pia. Olimpia ancora giouanetta e molto deuota. E costei figliuola per padre del Signor Don Ferrando Torres persona molto segnalata, e gentile, habitante hoggi in Roma, e pieno di humanità, e gentilezza, fratello del Reuerendisimo Luigi Arciuescouo di Monreale, e per madre, della Signora Pantasilea Sanguigna, sorella della nostra Badessa. Altre molte ve ne sono ancora, che per breuità lascio, come Felice de Torquati, ilquale Illust. sāgue si spegne in lei & in vna sua sorella detta Emilia maritata. Sono queste honorate Madri sottosopra molto obediēti à i loro superiori, amoreuoli, d'vna rara e singular gentilezza. Nō manca ancora in esse vna buona osseruanza, e disciplina Monastica: e con grā quiete, e pace menano loro vita. E nell'alma Città di Roma per i loro buoni portamenti, tengano quasi il primo luogo, e di ciò ce ne ha fatto fede la non mai à bastanza laudata Santa Memoria di Papa Pio quinto, il quale per il buon'odore, che gl'andò al naso delle loro angeliche virtù, dette principio, (essendogli stata referita la strettezza nella quale si trouauano) à far

Cattolica Laura. Chiara Siluia.

Veronica Liuia Sanguigna Olimpia Torres

à far loro vn bel Dormitorio, acciò piu comodamente, & allegramente le potessero seruire al loro diuino Sposo. Ma preuenuto dalla morte non lo potè finire. E celebrati che le hãno i diuini vffici, e fatte le loro orazioni mentali, parte del tempo l'impiegano in seruizi manuali, come d'ornare, con bellissimi, e vaghissimi ricami d'oro, e d'argento, e seta Agnus Dei, i quali tanto bene adornano, & acconciano, ch'io ardisco dire, ch'elle non habbino superiore in Italia, e con l'ago fanno lauori, che non hanno niente inuidia à quelli, che vengono dell'infida Barbaria. E in vltimo piu, e piu volte, le Madri vecchie di questo Monasterio mi hanno detto che da Santo Ambrogio in qua infino ad hoggi vi sono sempre state Monache sacrate al Signore, in fra esse vi è stata vna Beata il cui nome è Candida, che è sepulta quiui nella lor Chiesa, & anco fiorì di Miracoli; Ma perche queste cose non ho potuto vedere in Scrittura alcuna hauendomi elleno detto che gia vn tempo fa furono abruggiate; vi lascio perciò in vostra libertà di crederne quel tanto che à voi piace. Ma questo bene vi dico, che per tradizione di età, in età, cotal cose mi hanno detto hauerle intese, e di saperle, e cio vi basti di questo deuotissimo, e nobilissimo Monasterio. Elle hanno inuero, disse Messer Alfonso, queste vostre tanto nobili, & Illustre Madri vn'arra in questo mondo di Celesti beni, gaudij, & allegrezze. Seguitate Don Michele il vostro ragionamento.

Di Santa Asella.

FV MONACA ancora. S. Asella Vergine Romana nobilissima, come nella vita sua dice il diuin Girolamo, ilquale afferma di dieci anni si consacrò al Signore in vn Monasterio della sua Città. E fece vn'atto non mai piu letto, & al tutto contrario alle fanciullette della sua età, con ciò fusse, che senza saputa di suo padre, e madre, vendesse i suoi ornamenti da collo, e da capo, e si comprasse vna veste Monastica. Qual fusse poi la vita sua insino à cinquant'anni ch'ella visse, quali fussero l'astinenze i digiuni, le orazioni, e le lacrime, che del continuo spargeua per i suoi peccati. e per quegli d'altri non ne voglio dir'altro, perche volendone sapere l'in-

S. Girolamo Auttore

Mirabil fatto, e raro esempio d'Asella.

 tiero,

tiero, vi rimetto à esso Santo Dottore. Dirò bene, ch' ella fu tanto solitaria, che si trouaua, ch' ella non parlò mai con huomo alcuno, e ch' ella lauoraua guadagnandosi il vitto con le sue mani, secondo il comandamento dell' Apostolo, il quale non vuole, che chi non lauora, mangi. Tutta volta in tante fatiche, e sudori, non hebbe mai doglia alcuna di stomaco, nè pure vn minimo dolore in parte alcuna del corpo. E dopo morte le furono trouate le ginocchia callose, à guisa di Camello, per il continuo orare ch' ella haueua fatto. Fiorì al mondo questa. S. Vergine sotto l' Imperio d' Arcadio, e d'Honorio, circa gl'anni del nostro Signore 397.

Tessal 3.

Di Santa Lea Badessa.

IL medesimo San Girolamo, scriue di Lea nobilissima Romana, che conuertitasi al Signore, si fece Monaca in vn Monasterio di Roma, e che deposte le dilicate vesti di seta, si vestì di sacco, e che fu tanto dedita all'orazioni, ch'in quelle perseueraua tutta la notte intera, senza punto dormire. Finalmente tante furono le sue virtù, che d'esso Monasterio fu fatta Badessa. Nel qual'vficio insegnaua alle sue Monache via piu con gl'esempi, che con le parole. Perciò, ch'ella, la quale era stata padrona di molti serui, e serue, pareua, che di tutte l'altre fusse minima. Et allora ella era veramẽte serua di CHRISTO, quando non era riputata dall'altre padrona. Era il suo vestire senza alcuno ornamẽto, il cibo suo era grosso, e vile, e queste cose erano in lei talmente temperate, che per esse non dimostraua alcuna ostentazione, per non riceuere la sua mercede in questo mondo. In questi adunque cosi Santi, e lodeuoli esercizij passò Lea al Signore. E per vna breue fatica, si gode hora sicura l'eterna beatitudine intra i cori de Santi, e de gl'Angioli. Fu ancora ella in questa vita sotto l Imperio d'Arcadio, e d'Honorio negl'anni dell'humana salute 397.

Lea oraua tutta notte senza dormire.

Lodi di Lea.

Di S. Marcella, e Principia.

HORA per ragionarui di Marcella, la cui vita scriue il diuo Girolamo, e di Principia Vergine, e Monaca ancor

S. Girolamo ann. 10.

cor ella, e discepola di essa. Dico, che costei fu nobilissima Romana, & in sua giouanezza hebbe marito, e con essa era vissuta à punto sette mesi, quando rimase vedoua. Onde cercando poi hauerla per moglie Cereale huomo Cōsolare, ella rispose, che nō voleua piu marito. Stettesi gran tempo in vita vedouile; & in quel mezo vendè tutti i suoi ornamenti, e gioie, che erano assai per dare il prezzo à i poueri. Nel qual stato viuendo molto cautamente, perche non fosse apposto alla sua pudicizia, teneua vestite le sue Donzelle positiuamente, e se mai le accadeua bisogno, come spesso auuiene, di parlare con qualche Prete, ò Monaco, non lo faceua mai senza la compagnia della madre, che haueua nome Albina: oltre, che sempre haueua in sua compagnia, Vergini, e vedoue, persone graui, e mature. Datasi poi tutta allo studio delle diuine scritture, nō lasciaua punto d'essere alla madre obedientissima, e frequentemente visitare le Chiese degl'Apostoli, e de'Martiri, per far quiui orazione. Et essendo in quel tempo fuggiti dalle grandissime, e crudelissime persecuzioni degl'Arriani, à Roma, come in sicurissimo porto, Santo Atanasio Vescouo di Alessandria, e Piero huomo Santo, e molti altri Preti Alessandrini, da questi ella intese la vita, e la disciplina di quei Santi Padri, e Vergini Monache, che à quel tempo habitauano nell'Egitto, e nella Tebaida, e massimamente quella di Santo Antonio, e di Santo Pacomio, che allora viueuano. Onde ella accesa di desiderio d'imitargli, si ritirò in vna sua villa, e quiui prese l'habito Monastico, e di Monaca publicamente fece professione, e con esso lei ancora Principia, verg. giouanetta, poco fa da me nominata. Con le quali ambidue hebbero grādissima famigliarità, Paola, & Eustochia, la vita delle quali vi narrai nel principio del ragionamento. Dopo alquanti anni venne à Roma S. Girolamo, cō S. Epifanio Vescouo di Salamina di Cipri, e Paolino Patriarcha d'Antiochia, per negocij Ecclesiastici, e piu, e piu volte parlò cō Marcella, e da quella sempre fu interrogato di qualche bel dubio della Sacra Scrittura, della quale era studiosissima. In questo mezo, nelle parti della Soria, e della Giudea nacque vna pestifera heresia, che conturbò tutti quei paesi, e tanto si dilatò questa peste, ch'ella s'attaccò ancora nella Città di Roma. Ma Marcella arditamente se li oppose, e por-

Atto veramente pio, e Sāto di Marcella.

Cosa molto notabile per le vedoue.

Atanasio si fugge in Roma per le persecuzioni d'Arrio.

Marcella, e Principia si fanno Monache.

Marcella studiosa della Sacra Scrittura.

Heresia in Soria, e Giudea.

Marcella si opponne all'heresia, & la leua via.

tosi di maniera, che molti, per il suo esempio animati, parimente se le opposero, talche in breue tempo ella fu abbattuta per terra, & al tutto annullata, di maniera, che si puo dire, che il principio di cotal vittoria fusse dato da Dio alla nostra Marcella. Finita questa guerra spirituale, ne surse vna corporale. Percioche Alarico Re de' Gotti assediò Roma, e dopo molti combattimenti, per inganno la prese, perche andãdo i soldati à casa di Marcella, che per conto della guerra s'era tornata in Roma, e chiedendole l'oro, e le ricchezze sotterrate, mostrò loro la veste vile. Ma non per ciò credendo quei Barbari, ch'ella fusse pouera, con buon bastoni crudelmente, & atrocissimame la batterono. Nel ri[illegible]euere delle quali battiture, dicesi, ch'ella non sentì dolore aicuno, ma che gittatasi à i loro piedi, gli pregò solo, che non volessero torle principia, che ancora era giouanetta, temendo, e dubitando grãdemente, che da essi soldati le fusse vsato forza, come in si fatti casi il piu delle volte interuiene. Onde intenerì il nostro Signore GIESV CHRISTO i duri, e crudeli cuori in modo, che tra le sanguinose, e pungenti spade trouò luogo la pietà. Percioche i soldati, per saluare queste due Sante dalle mani ancora degl'altri, le menarono insieme al tẽpio di San Paolo. E questo, perche Alarico, nell'espugnare la Città, haueua mandato vn bando per tutto il Campo, che nessuno fusse ammazzato, ne fatto prigione, il quale nelle Chiese de' Christiani fusse rifuggito. Della qual cosa ella rendè infinite grazie à Dio. Dopo alquãti giorni, essendo le cose vn poco quietate in Roma, & essendosene con Principia tornata à casa, passò al Signore non hauendo infermità alcuna, ne sentendo alcun dolore, sotto l'Imperio d'Arcadio, & Honorio, nel tempo de' quali cominciò à declinare l'Imperio Romano, circa gl'anni della nostra salute 397.

Alarico Re de Gotti assedia Roma, e la piglia.

Marcella da Gotti battuta crudelmẽte.

Esempio da esser imitato ad hauer rispetto à i Tẽpi di Dio.

Imperio Romano incomincia à mãcare.

Vi voglio hora in su questa occasione dataci dalla nostra Marcella, che si trouò presente quando fu presa Roma sua patria d'Alarico Re de Gotti, dirui perche via, & in che modo fu vna tanta Città presa, e saccheggiata, & ancora donde ha hauuto origine questa cosi fiera, e bellicosa nazione.

Roma presa da i Gotti, et in che modo, e quando.

Quella Isola, che Pomponio chiama Codanonia, e Primo Scandiania, non è Isola, ma Penisola grande, e spaziosa, & è chiamata officina delle genti, e gauina delle nazioni. Donde heb-

de hebbero origine i Gotti, detti già (come vuole S. Gio: e Procopio) Geti, ma mutata la lettera, E, in, O, furono dett: Gotti. Dalla quale Penisola ancora hebbero origine l'Amazzone moglie loro. E posta q̃sta Penisola di là dall'Oceano della Magna bassa, volgarmẽte detto il Mare Balteo. Costoro per essere in grandissimo numero, creatosi vn Re, andarono per l'Oriente con'esso guerrreggiando, & alcune volte persero, & alcune volte vinsero, come in cotali negocij auuiene spesso, come che Tanauso loro quinto Re, (come vuole Orosio) il quale hauendo vinto Vesoso Re dell'Egitto, e rouinatogli il paese, e dipoi quindi partitosi andò à soggiogar l'Asia à Pormi Re de Medi, che era suo amico, e fermandosi alquãto tempo in quelle Prouincie, e contentandosi i soldati di quei paesi, vna buona parte d'esi, iui restar vollero, e nõ piu gir cercando nuoui paesi. Per lo che furono allora quei tali, chiamati Parti, che in quella lingua vuol dir fuggitiui, si come ben Trogo Pompeo testifica. In questo tempo comincia rono l'Amazzone, secondo Orosio scrittore nobile.

Origine de Gotti. San Gio. Procopio autori. Amazzone moglie de Gotti. Orosio aut. Perche furono detti Parti. Trogo Pompeo autore. Orosio aut.

Deh raccontateci vn poco l'origine di queste Amazzone caro Don Michele (disse M. Alfonso) accomodãdosi ciò al nostro ragionamento, molto volentieri rispose D. Mich. voglio sodisfarui. Venuto à Morte Tanauso, l'esercito de Gotti (lasciate le donne là oue stauano), passò altroue à guerreggiare, e fermandosi piu di quello, che si haueua pensato, furono le donne assaltate da i vicini, & elle si misero, necessitate, alla difesa. E per che nel principio furono vittoriose, preso ardire, con l'arme in mano passando piu auanti, andarono à cercare i loro nimici, quali trouati, gli superorno, e vinsero rouinando ancora tutto il paese loro. In questo mezzo mori Plinio, e Scolopito Capitani de Gotti nella Scitia, doue erano andati à guerreggiare, in vna battaglia hauuta cõ gli Sciti con quasi tutto l'esercito loro. Lo che saputo dalle donne loro, con grandissima ira, e fuora di se presero l'armi, & vccidendo prima i loro, che saluati s'erano dalla battaglia, si voltarono dipoi contro à quegli, che i mariti loro morti haueuano, & ammazzatine di molti, fecero le vendette di esi. Quindi in vltimo partitesi, passarono nell'Asia per congiungersi con l'altre, che là erano rimaste. Quale trouate, & accordatesi insieme, fecero vn corpo, & infra di loro delle piu nobili

Origine dell' Amazzone. Furia dõnesche.

Marpesia, e Lãpado Reine dell'Amazzone.
Tolomeo autore.
L'Amazzone pongano la loro sedia in Gionia, & Etolia.

nobili crearono due Reine. Vna andaua alla guerra, l'altra attendeua in casa alle cose ciuili. Delle quali due Reine, vna si chiamaua Marpesia, ch'era per la guerra, Lampado l'altra per il gouerno di casa. Marpesia creò le sue Capitane, e Luogotenente dell'esercito. E trouandosi appresso al Mõte Caucaso, che (secondo Tolomeo) è posto nell'Iberia, presso all'Albania d'Asia, di quiui passarono nell'Armenia, Siria, Cilicia, Galazia, e Pisidia, rouinando, e mettendo à sacco tutte queste Prouincie, fecero tributarie la Gionia, & Etolia, con altre molte insieme, & iui anche posero la loro sedia; Et infra l'altre Terre, che edificarono, fu la grã Città d'Efeso, col Magno Tempio della Dea falsa Diana, hauendole dato aiuto dugento Città dell'Asia, con farui vna Colonna per ciascheduna Città. Questo Tempio era tenuto vno de sette spettacoli del mondo. Successero dopo queste nel Regno, Sinope, Orithia, Antiaba, Pantasilea, Talisardia, e molte altre insino all'Imperio di Aureliano, il quale le ammorzò, & estinse, e se ne riserbò dieci, che menò à Roma per cõdurle seco in sul Triõfo. Hor per tornar'à i Gotti, dico, che diciassette Re, che seguirono dopo Tanauso, fecero molte guerre co'Romani, & altre nazioni con varia fortuna di guerra. Dopo i detti successero Radagasso, & Alarico. Radagasso, con dugento mila persone, veniua alla volta di Roma. Ma in su i nostri Monti di Fiesole, essendo di là, l'Arno, e Mugnone (per giudizio occulto di Dio, mi stimo) cresciuti oltr'à modo, non potette altrimenti per alcuni giorni passare. E di qua hauendo Stillicone Capitano di Arcadio, & Honorio alle spalle, gli fu impedito il passo che non potette ritornarsene in Lombardia, onde ridottolo ad vna estrema necessità di viuere, l'affrontò Stillicone, lo roppe, e l'ammazzò con tutto l'esercito, alli otto d'Ottobre, il giorno di Sãta Reparata l'anno del Sig. 350. Per lo che il Popolo Fiorentino edificarono quel bello honorato, e magnifico Tempio, e credo raro al mondo, di S. Maria del Fiore, & ad honore ancora di S. Reparata, il cui nome anche hoggi ritiene. Et in cotal giorno per insino al dì d'hoggi, per memoria di cotal vittoria corrono vn palio.

I nomi di cĩque Reine dell'Amazzone.

Radasso venendo à danni di Roma, cõ 200000. persone assediato da Stillicone fu ratto.

Alarico vẽtesimo Re de Gotti.

Di due Re adunque, e di due eserciti, restò vn solo Re, Alarico detto, col suo esercito, che fu il ventesimo Re di quella nazione. Ma nõ per ciò gl Imperad. come saui, s'insuperbirono

rono d'vna cosi notabile, e gran vittoria, conoscendo questa nazione armigera, e bellicosa, e che cercherebbono vn giorno per ogni via, e modo loro possibile vendicarsi, anzi gli offersero la pace, con donargli, quantunque vincitori, le Gallie, e le Spagne da alcuni Tiranni occupate. Laonde hauendo fermata la pace, Alarico s'inuiò subito alla volta de' Regni donatigli. Ma Stillicone, che ne voleua saper piu de' suoi Signori, ò come vuol' alcuno, voleua far' Imperadore il figliuolo, andò alla coda dell'esercito de Gotti, nõ pensand' eglino à cotal cosa, ma sicuramente se ne giuano al loro cominciato viaggio, e nel passar dell'alpi ne amazzò molti. Veduto ciò Alarico, voltato testa, dette vna cosi memorabil rotta all'esercito de Romani, che appena vi restò, chi portasse la nuoua ad Honorio, che si trouaua à Rauenna. Del che adiratosi grãdemente l'Imperadore, fece tagliar la testa à Stillicone, & al figliuolo. Ma nõ per questo il Barbaro fu sodisfatto, anzi portato dalla collora, passò gl'Apennini, & inuiossi alla volta di Roma, guastãdo ogni cosa, che se gli rappresentaua innanzi per la nostra Toscana; e giunto à Roma, gli pose l'assedio. Et il pouero Imperadore nõ trouandosi nè Capitano nè esercito, non la potette soccorrere, quantunque da huomini valorosi, che vi erano dentro, ella fusse gagliardamente difesa. Donde che vedendo Alarico andar l'assedio in lungo, e dubitando, che gl'Imperadori, non si hauesser piu à tener (come si dice) le mani à cintola, pensò vna cotale astuzia, come Procopio, & Enazio raccontano, per tentare se per quella via potesse pigliarla. Finse ritornarsi in Francia, e mandò trecento giouani scelti di tutto l'esercito, e gli presentò à Principi, che erano in Roma, hauendogli prima informati benissimo, che procurassero in ogni via, e maniera, che loro possibil fusse, di cõpiacere à i padroni à chi egli gli mãdaua, e che à certo giorno, qual'egli haueua loro ordinato, si ragunassero tutti alla porta detta Asinaria, che è quella, che stà appresso à San Gio. Laterano. Andarisene adunq; in Roma i giouani, tutto quello che dal loro Re gli era stato ordinato, egregiamente, e con prudẽza mãdarono ad effetto. Percioche il giorno determinato se n'andarono alla detta porta, e presala, furono quiui à vn tratto molte braue cõpagnie de soldati scelti, e trouãdola aperta entrarono dentro. Il che fu negl'anni di nostra

salute

Pace tra Alarico, e gl' Imperadori.

Mal atto, e dannoso di Stellicone, e ne patì le pene.

Romani rotti da Alarico.

Procopio Enazio autori.

Astuzia d'Alarico.

non val piu la forza dell' ingegno.

Porta Asinaria.

Bando pio, massimamente vscito da vn Barbaro, & Heretico

Molte persone si saluano nelle chiese.

Alla barba de' cattiui Christiani che poco conto tengono della Chiesa

Molte Reliquie tolte d'Andrea doria à Soldati che saccheggiarono Roma.

salute 412. e della fondazione di Roma 1160. Entrato in Roma Alarico, fece subito mandar'vn bando, che nissuno (pena la vita) toccasse ne robba, ne persone che nelle Chiese fossero. Che diranno qui i perfidi Vgonotti, e scelerati Luterani, che cosi empiamente spogliano le Chiese sante? & vno cosi fiero Barbaro potente, e vittorioso, non di qualche antica, e nobil Città, ma di Roma Reina & Imperatrice del mõdo, tutta volta vuole ch'ogni cosa sia salua, e sicura di quelle che ne' sacri Tempij di Dio, e de suoi santi si ritrouano. O atto veramente pio, santo, & à Dio grandemente accetto, confusione e vituperio de gl'empij, e scelerati Christiani, e da esser non dico scritto in carta, ò messo in stampa, ma scolpito & intagliato in finissimo marmore, porfido, e diamante, e da tutti i Re, Duchi d'eserciti, d'esser imitato, & à guisa d'vn lucente e bello specchio hauerlo mai sempre auanti à gl'occhi loro, e tanto piu è degno di lode, & amirazione, di questo atto solo dico, quanto ch'egli era perfido, & empio Ariano. Furono adunque senza numero le persone, che nelle sante Chiese si saluarono, & vna di quelle fu la nostra Marcella, come poco fa vdiste. Ma infra molte grã cose ch'occorsero in quei tempi che i Gotti soggiogarono Roma, sol'vna ve ne voglio raccontare, e questa anche tanto piu volontieri la dico, essendoci si interuenuta vna nostra monaca. Auuenne adunque ch'vn soldato incontradosi con vna monaca, e facendola giurare che gli dicesse, s'ella sapeua doue fusse alcuno tesoro, che glie l'insegnasse: la monaca timida, e semplice, gli mostrò vn' argenteria, di valore quasi che inestimabile, ch'erano vasi in gran maniera lauorati, e ricchi, la quale era nel monasterio di S. Piero, e soggiunse la monaca, pigliala se di ciò ti basta l'animo. Allora il soldato, essendo Christiano, quantunque Arriano, lo mandò à dire al Re, & il Re comandò nell'istessa hora che gli fu detto, che tutto quel tesoro preso fosse ristituito alla Chiesa di S. Piero. Altrimenti fecero quegli che la saccheggiarono alcuni anni sono, se bene erano Christiani, percioche ruborono non solamente l'argenterie, ma le reliquie sante, le quali riscattate dall'inuitto Andrea doria, combattendo con essi per mare, le rimandò à Roma à sua Sãtità, & esso le mandò in Firenze, (non sapendo di chi particolarmente elle si fussero) in S. Lorenzo, fondata da suoi

antenati

antenati, e parimenti dotata; le quali ogn'anno, il secondo, ouero terzo dì di Pasqua congran diuozione si mostrano al Popolo. E quelli arrabbiati Tedeschi che non fecero eglino di male? Ma tornando à casa, molti Christiani allhora, che stauano nascosti per paura che haueuano de Gotti, vdita vna tanta liberalità, e pietosa commissione del Re, vscirono fuori, e presero quell'argenteria sopra i capi, e spalle loro, e con gran musica cantando la portarono à S. Piero, e si come dalle strade passauano, piu romani raccoglieuano intorno quegli che essa argenteria portauano, de gl'altri che nascosi dimorauano, acciò difender si potessero, sotto il fauor di quella. Tre giorni soli dimorarono i Gotti in Roma, saccheggiandola, e per loro memoria bucarono tutte le pietre del Culiseo, de gl'archi trionfali di Tito, Settimio, e Costantino, le sette Zone, sepolcro di Settimio, le due colonne di Troiano, & Antonino, l'Arco di Giano, e breuemente tutte le cose belle e notabili, fatte di pietre, e di marmo, si come anco infino ad hoggi si veggiono in quelli edificij che si trouano in piedi tutti ò in parte. Questo vi basti dell'origine di questa nazione, e delle valorose Amazzone, e della presa della Città, doue la nostra Marcella si trouò presente. Ma tempo è homai di ritornare al primiero nostro ragionamento. A bell'agio disse M. Alfonso.

Sacco di Roma durò tre giorni.

Di questo ancora vorrei, piacendoui, caro D. Michele, mi compiacesse dirmi quali fossero i sette spettacoli del mondo, posti da gl'antichi, perche quando dianzi nominaste il Tempio di Diana in Efeso fatto dall'Amazzone, diceste essere vno de' sette spettacoli del mondo.

I sette spettacoli del mondo.

Tempio di Diana.

Colosso di Rodi à cui scrisse Paolo Apostolo.

Dirouelo, se non volete altro, rispose D. Michele. Il gia nominato è vno: l'altro, poi che siamo lì vicini, è il sepolcro di Artemisia Reina della Caria, fatto per memoria del suo consorte. Il colosso di Rodi, laqual Città è posta nell'Isola di Rodi, & è cosi nominata da esso Colosso, alla quale il diuin Paolo scrisse vna delle sue Pistole, Dicono gli scrittori, che questo Colosso era di bronzo, e tanto grande, che teneua vn piede di qua & vno di la dal Porto, & i nauili che pigliauano porto, gli passauano sotto le gambe, il quale poi ruppero i Saracini, e ne caricarono nouanta Camelli di quel brōzo, & lo portarono a i loro paesi. Quell'altro fu la Statua d'auorio

Colosso spettacolo, rotto da i Saracini.

Statua d'auorio di Gioue.

Gl'orti pensili di Babillonia.

Mura della Città di Babilonia.

Piramide d'Egitto.

auorio, fatta da quel grã Fidia scultore, del falso & disonesto Gioue. Il quinto furono gl'Orti pensili di Babillonia di Caldea, cioè giardini sopra volte, e luoghi habitati. Il sesto, dicesi esser le mura d'essa Città di Babillonia, fatte dalla gran Semiramis, le quali erano tanto grosse, che vi camminauano sopra due carri, l'vno contra l'altro. Il settimo sono le Piramide del fertile & ricco Egitto, quali Piramide (per allungar vn poco la digressione, & satisfarui à pieno caro M. Alfonso) si veggiono lontano cinque miglia dal Cairo vecchio che è l'antica Menfi verso la parte d'Affrica, e dentro vi sono le sepolture de i Re d'Egitto, dico di quegli che furno nominati Faraoni, distinte in camerette, lequali sono fornite di bellissime, e preciose pietre lauorate. Sanno quei luoghi di cattiuo odore, e spauentosi per la grãde oscurità che v'è dentro, doue che mai entra il Sole, percioche per i monti della terra che vi è cresciuta, à coloro, che vi saliscono per vna strettissima entrata, spesse volte sono state spente le torce dalle squadre de pipistrelli che iui stanno annidati. Molti ancora si trouano che vi sagliano in cima, che quindi si vede il Faro di Alessandria, laquale è lontana parecchie giornate; e le foci del fiume Nilo, doue che entra in mare; & vi aggiungono, che'lleno non si possono passare con vn tiro di freccia per la loro altezza, à mezo dello spazio della Base piu bassa. Sono, per dir breuemente, d'altezza incredibile, e quantunq; (come habbiamo detto) finischino in punta, nondimeno l'vltima pietra del fine suo, è tanto grande che commodamente vi potrebbono stare sopra trenta huomini, & à coloro che vi sagliono, poi riguardando in giù, paiono gl'huomini che in terra sono, picciolissimi vccelli. Questi marauigliosi edificij furono detti Piramide da Piros, voce greca, che vuol dir fuoco. Sono di larghezza di ottocento e trenta piedi, dall'vno à l'altro quadro, lauorati di bellissimi marmi d'Arabia, e cominciando in quadro si vanno assottigliando e finiscono in punta in quello stesso modo che fa il Diamante. Stettero à farsi vent'anni, con tutto che vi lauorassero continouamente 360. milla huomini. Questa fu vna vanità de i Re d'Egitto, i quali furono i piu ricchi Prencipi del mondo in quei loro tempi, sì per la fertilità del paese, sì ancora perche in tutte le terre loro niuno haueua di proprio, fuor di loro, dal Patriarcha

Altezza delle Piramidi.

Larghezza delle Piramidi.

Venti anni si durò à fare le Piramidi.

triarcha nostro Giosesse fu dato quell'auiso à Faraone di salua re il grano di sett'anni d'abbōdanzia, per la fame, che haueua à venire, per ciò che vendendo loro à i sudditi il grano ne'set te anni di carestia, hebbero tutte le ricchezze, mobili, e stabi li de sudditi, onde diuennero molti ricchi, e di quelli, come di loro serui e schiaui, si seruiuano. Queste così grandissime macchine (quali ancor hoggi sono in piedi) sono vn chiaro, e vero testimonio della vanità de Barbari, percioche i titoli, e nomi loro, che mostrauano per pompa, le loro pazze ricchez ze, adoperandole male, si sono perdute, quantunque le ma- chine stiano in piedi. E se il mio troppo lūgo dire vi hà reca to fastidio, doleteui di voi stessi, e non di me, perche me l'ha uete fatto far voi.

Grā ricchez ze haueuano già i Re d' Egitto.

Vi par disse M. Alfonso, che così belle e rare cose ci hab bino à venire in fastidio? anzi c'hanno porto, per parlar per tutti, vn piacere singolare, e ci sono state d'vn trattenimento grande. Si che seguitate à vostro diporto il ragionamento. Seguì Don Michele.

Di Santa Melana Badessa.

SEGVE nel sesto numero delle Sante Moñache, che mi so no venute alla mente, vn'altra Romana, chiamata Mela na, percioche così richiede la sua bella historia. Costei adun que della quale fauellaremo vn poco à lungo, fu nobilissima, e d'anni quattordici fu maritata, cōtro à sua voglia ad vn Se- natore detto Apeniano. Et auanti, ch'ella da lui fusse cono- sciuta, si sforzò con molti preghi d'hauer licenza da lui d'an dare à seruire à Dio, facendosi Monaca; e per conseguire da esso piu facilmēte cotal licenza, gl'offerse anche tutto il suo hauere, che era molto. Non le volle acconsentire Apeniano ma ben le promise, ch'hauuto, ch'hauesse di lei qualche fi- gliuolo, non solo la lascerebbe andare al seruigio di Dio, ma anderebbe ancor'egli seco. Si quietò adunque Melana à que sta promessa, & in processo di tempo, partorì vna figliuola, la cui Verginità ella votò à dio in cambio della sua. Ne mol- to dopo questo Apeniano, non solo le diede licenza di viue- re continente, ma s'accordò con esso lei à far'il simile. E vo lendosene ambidue andare in qualche Monasterio, ne furo

Melana do- manda licen zia al mari to di farsi Monaca.

Apeniano, e Melana s'ac cordano di viuere insie me castamen te.

 no scon-

no scōfortati dal padre di Melana. Onde si ritirarono in vna loro villa, menādo in essa vita solitaria, e santa, e seruendo à Dio cō tutto il cuore. Et essendo Apeniano d'anni 24. e Melana di vēti, ella faceua tutto il cōtrario col suo marito che nō fece già col suo la nostra prima Madre. Perche quella lo tirò nel peccato e Melana ogni volta, che vedeua deuiare il suo niente dalla giustizia, & altre opere sante, l'ammaestraua, & auuertiua cō ogni affezzione. Standosi cosi questa santa coppia, l'auuersario d'ogni bene, tētò di trauagliarla mediante Seueriano, fratello d'esso Apeniano; percioche, costui, oltre all'ingiurie, che faceua, e diceua loro, toglieua i frutti, e le ricolte de i loro poderi, non gli facendo questi santi resistenza, ma sopportando ogni cosa in pace. Venuta dunque à gl'orecchi di Vernia Imperatrice, la fama della santità di costoro, e dell'ingiurie di Seueriano, mandò per Melana, e vedutala si leuò da sedere, e le andò incontro, e piu, e piu volte l'abbracciò, chiamandola felice, e beata, dicendole, che voleua gastigare Seueriano, de gl'oltraggi, che faceua loro; ma la Santa la pregò, che non volesse ciò fare: perche esi non si curauano di quelle ingiurie; con ciò sia, che il figliuolo di Dio vuole, che i suoi serui, non solo, non facciano vendetta dell' ingiurie, ma che porgano à chi ha loro per cosso vna guancia l'altra ben volentieri. Ma che doleua bē loro delle robe, che egli toglieua de' poueri. Per la qual cosa l'Imperatrice perdonò à Seueriano, con patti però, che egli non toccasse piu le ricolte delle loro possessioni. E perche erano costoro, dopo l'Imperadore, de piu ricchi Senatori, che fussero in Roma, eglino haueuano possessioni non solo in Italia, & in Sicilia, ma ancora in Spagna, in Affrica, & in Brettagna. E tutte ottennero dall'Imperadore di poter vendere, e far del prezzo quello, che bene veniua loro. In questo tempo la figliuola passata all'altra vita, parue ad esi di potere piu liberamente distribuire le loro facultati. Onde diedero del prezzo delle loro possessioni, parte à i poueri, parte alle Chiese, e parte spesero in edificare, e dotare Monasteri d'huomini, e di donne. Ma vdendo poi, che in Affrica era vn gran Predicatore della parola di Dio, chiamato Alipio, ne andarono là à trouarlo, e con esso dimorarono alquanto tempo, ragionando seco della diuina Scrittura. In questo tempo delle facultà, che haueuano

Gen. 3.

Vernia Imperatrice.

Grā ricchezze di Melana, e Apeniano.

Simile distribuzione di quella di Andronico, e Anastasia.

ueuano in quella Prouincia, donarono molte cose alle Chiese, & edificarono in vn luogo chiamato Tageste, due Monasteri, vno per gl'huomini, & vno per le vergini: in vno de quali Melana stette sette anni, attendendo non solo à i digiuni, & à gl'altri spirituali esercizij, ma ancora alle lettere, di maniera, che scriueua molto bene, non solo nella lingua Latina, ma nella Greca ancora. Scriueua dico, e parlaua tanto prontamente, che pareua, ch'ella fusse nata, & alleuata nel mezzo della Grecia. In somma tanto seppe, che fece di sua mano vna bellissima libreria. Oltr'à ciò predicò à i Gentili di maniera, che molti e molti giouani e vergini, alle sue esortazioni abbandonarono le miserie e vanità di questo mondo, e si fecero monaci. Leggeua tre volte l'anno tutta la Bibia, & imparaua à mente tutte le cose piu notabili. Cusciua spesso di sua mano delle vesti, e le daua à i poueri di CHRISTO. Passati i sette anni risoluendosi ella, e sua madre, che seco era venuta da Roma, & il suo consorte, d'andare insieme in Gierusalemme à visitare i luoghi santi. Nauicarono primieramente in Alessandria, e quiui visitarono Cirillo, huomo di grã virtù, e Vescouo di quella Città, & appresso vn'altro sant'huomo, che haueua spirito profetico, chiamato Teodoro. Quindi nauigarono à Ioppe, e scesi in terra, andarono in Gierusalemme, e visitarono con gran diuozione tutti i santi luoghi ad vno ad vno. Et Melana, essendosi per la via ammalata, nel Sepolcro di CHRISTO rihebbe la pristina sanità. Visitati quei luochi santi piu volte, & in quelli CHRISTO adorato, volendo tornare nell'Egitto à visitare i santi padri di quei deserti, fabricarono vna stanza alla madre di Melana in sul monte Vliueto, perche era vecchia, & non poteua piu sopportare i disaggi del camminare, e la lasciarono quiui, dicendole che presto tornerebbero à lei. Arriuati in Egitto andarono con gran feruore, & amore visitando quegl'huomini celesti, che ne gl'aspri monti, inculti eremi, e spelonche e cauerne dimorauano, e volendo far à tutti limosine, furono da essi rifiutate, anzi hauendo messo in vna sportella d'vn di loro, detto Efestione, alquanti scudi, & di ciò essendo accorto il monaco, dopo la loro partita, corse loro dietro per renderglili, ma non gli riuolendo essi, gli gittò in vn fiume. Hauendo poi ragunati da quei santi à guisa di pecchie molti

ammaestra-

Melana edifica due Monasterij in Affrica.

Melana dotta nella lingua Greca e Latina.

Melana leggeua tre volte l'anno tutta la Bibia.

Melana in terra santa.

Melana diuiene sanà nel sepolcro di Christo.

Melana visita i santi Padri nell'Egitto.

ammaestramenti & molti boni esempi, se ne vēnero in Alessandria, e quiui cō alquante diuote persone, dimorarono alcuni giorni, dando del loro hauere à i bisognosi. Finalmente se ne ritornarono, come haueuano promesso, al Monte Vliueto, alla madre d'essa Melana, laquale fatta ampliare quella stanza, si mise ad habitare in compagnia di detta sua madre, & Apeniano si ritirò in vno luogo quiui vicino anch'egli. Andò la madre in breue all'altra vita, e dalla figliuola con le debite esequie fu fatta sepellire; lo che fra poco tempo fu anche da lei fatto ad Apeniano, che parimente vscì di questa misera vita. Onde cominciò poi Melana à menare vna tanto santa, e rigida vita, che non solo per quei contorni, ma per i luoghi lontani ancora volò in breue la fama della sua santità. Onde concorsero sotto il suo magistero tante donne, che le fu forza edificar'vn Monasterio, & accioch'elleno hauessero vn gouerno di Padri Spirituali, fece edificar, quiui vicino vn'altro Monasterio per i Monaci. In capo poi à certo tempo, mandando Volusiano suo zio, ch'era in Costantinopoli à pregarla, che per cose importanti, si trasferisse insino là. Ella sperando di guadagnarlo à CHRISTO, perche era gentile, si risoluette, con consiglio però de suoi Monaci, e padri Spirituali, di andarui. Messasi adunque in cammino, fu per tutta la Palestina, e la Siria incontrata, da quanti Vescoui, Monaci, Romiti, e Vergini erano in quelle bande, per la fama, che della sua Santità era sparsa: e beato si teneua, chi la poteua salutare. Scorsa poi tutta la Soria, con gran fatica passò il Monte Tauro, poi hauendo caualcata tutta l'Asia minore, arriuò finalmente in Bitinia, & andata al porto di Calcedonia, valicò quel poco di Mare, che diuide l'Asia dall'Europa con prospero vento; e sbarcata in Costantinopoli, vi trouò Volusiano, che giaceua nel letto ammalato. Fatte le debite accoglienze, vedendola Volusiano attenuata dalle astinenze, & in habito vile da Monaca, le disse. Che ciera, e che foggia di vestire è questo? Ella, che non era andata là ad altro effetto, se non per cōuertirlo, e ridurlo alla vera, e Santa Fede, prese dalle sue parole, occasione, e gli cominciò à mettere auanti la miseria, e la vanità di questo mondo, e la breuità de suoi piaceri, e commodi. Poi gli cominciò con viue, & efficacissime ragioni à mostrar la verità della

Melana sciolta da il legame del Matrimonio si da à vita piu stretta, e santa.

Melana dal zio chiamata và à Costātinopoli per conuertirlo.

Melana per le sue virtu molto carezzata.

L'occasione, & il tēpo fa mestiero d'aspettare, e di poi venuta nō le lasciar fuggire.

tà della nostra Fede Christiana, e la falsità, e gl'inganni degl Dei, che esso Volusiano adoraua, tanto, che, come ella haue ua pensato, lo conuertì di maniera, che essendo Battezzato, disse queste parole. Io credo, che se Roma hauesse tre Melane, non vi si sentirebbe piu nominare Idoli. Fece Volusiano dipoi tanto progresso negli studi della Sacra Scrittura, che di uenne ottimo Teologo. Onde difese con efficacissime ragioni, & autorità, la Fede Cattolica, dalla heresia di Nestorio, che in quei tempi era cominciata. Vedendo l'antico nimico, il gran frutto, che haueua fatto Melana, nè potendo ciò con pazienza soportare, le apparue vna notte in forma di Monaco nero, e la minacciò aspramente di farle del male, se ella non attendeua ad altro.

La fede Christiana è sola e vera. Volusiano conuertito.

Volusiano difēde la fede dall'heresia Nestoriana.

Ella se ne fece beffe, ma però si sentì assalire da vn gran dolore in vna coscia, del quale in capo di sette giorni dal nostro Signore fu liberata. Fu piu volte mandata à chiamare dall'Imperatrice Eudocia, à cui tanto piacque il suo ragionare, che l'elesse per sua madre spirituale, e per suoi cōsigli si dispose andare à visitare terra Santa, come le fusse piu comodo. Fatte queste cose deliberò Melana di tornarsene alle sue Monache; e quantunque fussero gran neui, orridi freddi, e diacci, pure si mise in cammino, desiderando di trouarsi là, à celebrare la passione, e resurrezzione del nostro Saluatore. Il che le riuscì à punto, com'ella voleua. Riposata, ch'ella si fu, fece edificare vn'altro Monasterio per Monaci, in sul Monte Caluario. E mentre, che questo Monasterio si edificaua, hebbe nuoua che l'Imperatrice Eudocia la quale veniua à visitare Terra Santa, come le haueua promesso, era vicina. Onde ella con molti venerandi Sacerdoti Monaci, e Monache, le andò incōtro, à' quali tutti l'Imperatrice, fece grate accoglienze, & hauendosi per opera dell'inuidioso Demonio, fatto male à vn piede le fu da Melana sanato. Visitati, che hebbe l'Imperatrice i luoghi Santi, se ne ritornò in Costantinopoli, e Melana si rimase nel suo Monasterio, doue piu che mai attese cō ogni sollecitudine al seruigio del nostro Signore Dio, à cui ella piacque tanto, che si degnò di operare per lei molti miracoli. Finalmente conoscendosi ella esser presso alla deposizione di questa soma corporale, essendo presso al Natale del nostro Sig. GIESV CHRISTO, se n'andò

Il Demonio non puo nuocere, e però non è da temerlo.

Eudocia Imperatrice elegge p sua madre spirituale Melana.

Melana edifica vn Monasterio in sul Monte Caluario.

Eudocia Imperatrice, visita Terra Santa.

n'andò in Bettelemme, e con vna sua Cugina, che quiui dimoraua, celebrò detta festa nella spelonca, doue nacque al mondo la vita, e nel partirsi disse alla sua Cugina. Io nō farò piu questa festa cō esso voi. Ritornata al luogo suo, chiamò il Vescouo di Eleutropoli, e da esso si Confessò, e Comunicò per viatico. E perche col Vescouo erano venute molte diuote persone, ella à essi, & alle sue Vergini fece vn bel sermone, esortatorio alla vita Santa, e spirituale. Mi era scordato di dirui, che tanto era affezzionata alla vera fede, che tiene la Sacrosanta Chiesa Romana, che non solo non voleua sentir ragionar d'heresie, ma ne anche vedere essi heretici, ne vdire con l'orecchi il nome loro, allegando à suo proposito quel verso di Dauite. Io non farò pure menzione di loro con la bocca mia. Ma per tornare, l'vltimo giorno di Decembre passò questa Santa al Signore, sotto l'Imperio di Teodosio minore, negl'anni della Natiuità del nostro Signor GIESV CHRISTO 425.

Melana si Comunica p viatico.

Melana, nō vuol'vdire nominare ne vedere heretici.

Hauendo Don Michele finito di narrare la vita di questa Santa, e veggendo quei Gentil'huomini stare stupefatti, & ammirati, stette anch'egli alquanto tacito, e sospeso, e poi disse. Se tanto vi marauigliate di quello ch'io ho detto, quanto vi marauigliereste voi, se à pieno vi hauessi narrate le fortune, ch'ella sofferse in Mare, i combattimenti de parenti, l'insidie de Demoni, le Vigilie, i digiuni, l'astinēze, ch'ella fece? Ma perch'io veggio l'hora tarda, e v'ho da ragionare d'alcune altre, vi rimetto, se volete sapere il tutto à Simeone Metafrasto, il quale nella sua vita ogni cosa con gran diligenza scriue.

Grā fatiche e tentazioni sofferte da Melana.

Simeone Metafr. autore.

Di Santa Galla.

NELLA Città di Roma fu ancora vn'altra Santa Monaca chiamata Galla, figliuola di Simaco huomo consolare: la quale essendo giouane, bella, graziosa, e ricca, fu maritata à vn giouane Romano, il quale fra vn'anno si morì. Perche essendo rimasa vedoua, deliberò di non maritarsi piu à huomo mortale, ma di Sacrarsi al Celeste, & immortale Sposo. Onde hauendo inteso alcuni Medici suoi conoscenti, questa sua risoluzione, le dissero, che per esser'ella di natura calidissima, harebbe messa la barba come huomo, s'ella non si ri-

Sā Gregor. lib. dialog. 4.

si rimaritaua, ma ella ciò non curando niente, e facendo solamente stima della bellezza dell'anima, se n'andò in vn monasterio presso alla Chiesa di S. Piero, e quiui prese l'habito monastico, & visse tanto santamente, che auuicinandosi al suo fine, Dio per purgarla à guisa di perfetto oro, la percosse d'vna graue piaga detta Canchero, in vna poppa, dalla quale era tanto atrocemente tormentata, che non poteua stare altroue che nel letto: & perche ella naturalmente haueua à noia il buio, come quella, che oltr'a modo amaua la luce, non solo spirituale, ma corporale ancora. teneua del continouo due torci accesi à piè del letto in su candelieri; onde in mezo d'essi, vedendo vna volta il beatissimo Pietro Apostolo, gli domandò perche cagione fusse quiui venuto, & se i suoi peccati li erano ancora stati perdonati. Le rispose l'Apostolo di sì; e poi soggiunse: viene. Et ella humilmente lo pregò, che ottenesse grazia da Dio, che vna sua cara amica chiamata Benedetta andasse seco. Le rispose il Santo, che Benedetta andrebbe, ma non per allora, percioche le haueua à far compagnia vn'altra, di cui egli si tacque il nome, & detto questo disparue. Galla tutta allegra, fece chiamare la Badessa, e le raccontò tutto quello che haueua veduto. Poi fortificata di tutti i sacramenti che costuma dare la S. Chiesa à i suoi fedeli, in capo à tre giorni passò all'altra vita; & dopo trenta giorni l'andò à trouare Benedetta, come haueua predetto l'Apostolo. Fu Galla al mondo circa gl'anni della incarnazione del nostro Signore 500. Ma dapoi che noi ci trouiamo nell'Alma Città, se bene non anderemo secondo i tempi per ordine; voglio nondimeno, accioche noi non ci habbiamo piu à ritornare, parliamo hora d'vn'altra beata dõna del terz'ordine, della congregazione di Mont'oliueto pure Romana.

Galla nimica del buio.

Apparizion dell'Apostolo Pietro à Galla.

Lecito è tenere qualche amico particolare.

Della Beata Francesca oblata, della Congregazione di Mont' Oliueto.

FRANCESCA adunque hebbe nome costei; la vita, virtù, costumi e miracoli parimente, della quale e visioni (in parte però, che à raccontarli tutti saria quasi che impossibile, tanti, & tante furno) vi dirò con quella maggior breuità che mi sia possibile. Fu questa diuina Donna, per dar

x principio

principio in raccõtarui la vita ſua Illuſtre,per virtù,e per ſangue.Fu coſtei figliuola,per padre,di Paolo Buſſa,e Iacobella de rofrãdeſchi ſi chiamò la madre,ambedue nobili,et Illuſtre caſe Romane . Inſino da fanciullina ben picciola moſtrò ſegno di continenza e caſtità , à guiſa che dimoſtrò il Magno S.Niccolò nell'aſtinenza,che inſino da piccolo il Mercoledì, e Venerdì,ſol'vna volta il giorno pigliaua la poppa . E la noſtra Frãceſca non voleua eſſer tocca,non ſolo da parẽti, ò fanciulli ſuoi eguali,come coſtuma quella tenera età,ma ne eziã dio dall'iſteſſo padre . Eſſendo creſciuta alquanto non vſciua di caſa ſe non per andar' alla Chieſa, ma del continouo quiui ſtaua giorno e notte in orazioni, & eſercizij ſpirituali con grã feruore ſi affaticaua . Et eſſendo ſeco ſteſſa la ſaggia Vergine riſoluta di ſtarſi coſi,in quella quaſi che heremitica vita, & di conſeruare al ſuo celeſte Spoſo la donatagli Virginità : Paolo ſuo padre gli diè marito,quantunq; ella faceſſe ogn'opera & ogni sforzo di non torlo.Tutta volta,volendo coſi il padre fece l'vbidienza . Ma ſubito gli venne vna infirmità che non ſi poteua da ſe ſteſſa,ſenza l'altrui aiuto mouere,la qual mi ſtimo che gli veniſſe ſolo per il dolore di non poter conſeruare la ſua virginità al S.Dio. Stando coſi male Franceſca, & non migliorando punto,da ſuoi parenti gli fu condotta in camera vna donna incantatrice,accioche dalla febre la liberaſſe ; Lo che vdito dalla ſerua di Dio,à guiſa del diuin Bernardo , che eſſendo ancor'egli ammalato, con grã preſtezza, & indegnazione la cacciò via . O bontà di Dio , l'iſteſſa notte gl'apparue il coſtante,e paziente S.Aleſsio,ſuo compatriota,coſi dicẽdogli. Figliuola voi tu eſſer ſana? & ella,voglio: ma nondimeno voglio che ſia fatto il volere del S.Gieſu CHRISTO,e ſubito ſi ſentì ſanata & vſcì del letto;e la mattina di buon'hora ſe n'andò alla ſua Chieſa,poſta in ſul monte Auentino,à viſitare il ſuo glorioſo corpo , e ringraziare il Signore primieramẽte, & lui poi dell'ottenuta grazia d'hauer rihauuta la ſanità per mezo ſuo . Dopo cotal graue, & perioglioſa infirmità, fu tanto piena & abbondante di carità verſo gl'infermi , che più dir non ſi può; percioche ella non ſi ſdegnaua nettar loro le piaghe,lauargli i piedi, & i pãni,eſortandogli poi,e confortãdogli alla pazienza, & al timor di Dio : & ſpeſſo ſpeſſo andaua à viſitare gl'hoſpitali, come quello di Santa Cecilia, quello

Nota grande honeſtà di Franceſca.

Nota ſuperſtizioſo.

Apparizione di s.Aleſſio à Franceſca.

Franceſca del cõtinuo viſitaua gl'infermi.

quello di Campo Santo vicino à Santo Pietro, & quello di Santo Spirito in Sassia, non molto lontano al detto. L'obedienza fu in lei perfetta, e vera, perche non si partì mai dal volere del suo padre spirituale, & ogni cosa quantunque dura, e difficile, che da quello gli fosse stata imposta, grata, e gioconda al tutto gli pareua, la quale obediēza alle figliuole che in CHRISTO generate haueua del continouo predicaua, & confortaua con tutto il cuore, con tutto l'animo e volontà ad abbracciarla, perche senza quella, non solo non si poteua andare à fruire il celeste Sposo, ma ne in questo mondo ancora non si potria lungamente, come si fà, stare senza essa. Vedetelo nelle case priuate, doue si vbidisce à vn solo. In Mare vn padrone per ciascuna naue. Ne' potenti eserciti vno è il capo, & à quello s'vbidisce. Il simile per ogni città, & Regno, la quale anche fu insegnata da CHRISTO stesso quando egli, quantunque Dio, & in ogni cosa equale al Padre eterno, e senza fine, per obedire al padre prese questa nostra tanto fragile, e mortale spoglia, con tutte le sue fatiche, & affanni, dal peccato impoi; sopportando in trentatre anni che stette sua Maestà santissima in questo mondo, tante miserie, affanni, persecuzioni, fame, sete, caldo, freddo, & nel fine della vita sua mortale, quanto all'humanità, sputi, battiture, ceffate, spini pungenti, postigli in quella delicatissima, e preziosissima testa, chiodi nelle mani, e piedi, lancia nel suo Sacratissimo costato, aceto, & amaro fele in bocca, e morte obbrobriosa; che tutte mi stimo, che da per voi ogni giorno, & hora per le sacri imagini sue in sul legno della santa Croce, che rappresentano, vedere, considerare, & à vostro commodo meditare le possiate. O Giesu buono niuna di queste tribulazioni, per i nostri nefandi, brutti, & enormi errori sofferte per te, ha ritirato tua Diuina Maestà, che del continuo tu non ci chiami, non ci aspetti, & non ci ami. E che sia figliuole dilette, la verità, alzate gl'occhi vostri, e lo vedrete in sul duro legno della Croce confitto, ch'abbraccia aperte ci aspetta che à lui andiamo, per assicurarci che iui sempre lo troueremo per abbracciarci, come caro, & amantissimo Sposo dell'anime nostre: col costato aperto, accioche veder possiamo il cuor suo quāto egli feruētemēte ci ami, & desidera. Et finalmente con vna, oltre à ogni credenza, corona

Essercitatione in laude dell'obedienza.

Quāto Christo c'ha amati, & souente ci ama.

di pungenti ſpine in teſta, per coronar noi, ſe obedienti ſaremo à i ſuoi buoni, ſanti, ottimi, vtili, & diuini commandamenti, di gloria & honore, in quel ſuo Celeſte & alto olimpo, laſſù doue che non è ſe non gaudio in Spirito ſanto giubilo & allegrezza. Quiui non piu ſi muore, iui non vi biſogna piu pane, non vino, non veſtimenti, ne qual ſi voglia coſa che qui biſogni, e ſenza le quali con difficultà fare poſsiamo. Quiui non è più triſtizie, dolori, fatiche, ò affanni, ma tutto il noſtro volere, e non volere è collocato, e meſſo perfettamente nella volontà e piacer diuino, perche piu non poſsiamo contrauenire ne diſpiacergli. Onde abbracciate con tutto il cuore, di nuouo vi replico, la ſanta, & neceſſaria obedienza. Et per ſeguitare l'altre ſue ſingolari, e mirabil'opere,. Queſta Donna veramente Romana, ella fu dal Signore d'ogni grazia ripiena, come di attendere à ſe ſteſſa, con ſtarſi ſolitaria, humile oltr'a modo affabile, e graziosa con tutti, piena di carità, percioche la caſa ſua era come vno Spedale, diuota, & chi di lei haueua biſogno la trouaua in caſa ò nelle Chieſe: Souente faceua penitenza nel dormire, & nel mangiare, che ſempre per lei era quareſima, onde aſsimigliar ſi potè à quelle ſante donne, che ne gl'inculti, e ſolinghi diſerti dell'Oriente, & Mezogiorno menarono loro vita, come infra due hore mi ſtimo che vdirete. Parlaua poco, perche haueua letto, che nel troppo e ſouerchio parlare non ſi può ſe non con gran difficultà fuggire il peccato. Ella del continuo oraua con lacrime, e ſignozzi, che penetrauano inſino all'alto Cielo, all'orecchie del ſuo vero, e ſanto amore. Due volte la ſettimana ſi confeſſaua, & ſi comunicaua. Et nel meditare la diuina paſsione del Noſtro Signore Gieſu CHRISTO, lo che faceua ſpeſſo, andaua in eſtaſi molte volte. Nella continenza maritale non ne voglio parlare, perche era tanta & tale, che è coſa incredibile à dirlo. Le tentazioni poi ch'hebbe da i Demonij furono di maniera, che voi direſti ch'ella foſſe ſtata vn'altro Sant'Antonio nel principio ch'egli andò ad habitare nell'Eremo. Et in vltimo era tanto dotata dal Signore della virtù della pazienza, la quale, per la morte de figliuoli, dimoſtrò ſoffe rendo tal dolore con ſomma coſtanza, & prudenza; ne' quai tẽpi eſſendo occorſa vna guerra gli furono ammazati molti

Lode della Beata Franceſca.

Gran paziẽza della beata Frãceſca.

beſtiami

bestiami, & altre sustanze, tolte, e la Santa donna in tutte le sue orazioni pregaua Dio per loro. E finalmente hauendo in cotali buone opere, & via molto piu, sotto il giogo matrimoniale perseuerato. Rimase libera, trouãdosi vicina à cinquantadue anni. Senza metter tempo in mezo, con vna grandissima humiltà, hauendo ogni cosa del secolo renunziato, se n'andò all'Oratorio detto Torre di Specchio, posto sotto il Campidoglio, verso il famoso sasso della Vergine Tarpeia, dalla parte di Roma nuoua, doue dimorauano molte religiose donne in habito, come che ancor'hoggi vestano veduile, da lei istituite, & hauuto principio nella propria, & istessa casa, e con le braccia in Croce volti gl'occhi al Cielo, e ginocchioni, le pregò, che per loro humanità, e per amor del suo, e loro, Signore la volessero nel loro sacrato collegio, all'hora, ch'era libera, accettare, la quale subito, e con molta allegrezza, accettorno, e con gran reuerẽza, e timore la costituirono loro madre, la quale chiamano Presidenta, e presero la Regola del nostro Patriarcha San Benedetto, & hoggi sono rette e gouernate dalla nobil congregazione di Mont'Oliueto, & il Monasterio, e detto Torre di Specchio. Hor quanto la nostra beata Francesca, ella si desse al seruigio del suo nuouo, Celeste Sposo, tengo cosa difficile à poterlo giamai con lingua dirloui, ò con arte dimostrarloui, ò con penna, quantunque dotta, e veloce scriuerlo. Percioche tanti furono, i ciechi, zoppi, storpiati, da lei illuminati, e risanati per grazia, e bontà diuina, che è cosa stupenda à leggergli. E non solamente delle infermità dette, furono liberati, molti, e molti, ma d'altre disgrazie ancora, che giornalmente occorrono, a miseri mortali. E non solo in vita operò il Signore molti segni, e miracoli, per la sua deuota serua, & ancilla, ma dopo morte ancora assai. De quali vno occorso, quando viueua, & vn'altro quando fu passata à miglior vita raccõtar vi voglio, per non occupar'il luogo di qualch'altra, che ci aspetta. Occorse, che vn'anno infra gl'altri fu vna grã carestia di vino nella Città, e sapendo tutti, che la Francesca ne haueua, per esser ricca, & abbondante, molti infermi, e deboli, mandauano per vn poco à lei, perche l'haueua anche buono, & infra gl'altri buoni vini, che in cãtina si trouaua, era vna botte, che appartatamẽe il suocero suo haueua ordinato, che nõ si toccasse, se non à vn tem-

La Beata riman libera e si fa religiosa.

Sasso di Tarpeia.

Torre di Specchio.

Miracoli fatti per grazia del Signore da Francesca.

vn tempo da lui determinato per berla, del quale la serua di Dio, per insino à che nella botte ne fu, ad ogn'vno ne dette piu che volentieri. Quando poi il suocero māda per di quel vino troua la botte vota. Per lo che non poco romore si fece, eziandio dagli stessi figliuoli in casa, & ogn'vno daua la colpa à lei. Ond'ella andata in cantina, e postasi in orazione, dopo alquanto leuatasi suso, & andata alla botte per del vino, la trouò piena d'vn bono, & ottimo vino, di maniera, che tutti coloro, che prima haueuano romoreggiato, si resono in colpa, ringraziando sommamente il Magno Dio del gran miracolo, che per la deuota serua sua haueua fatto. Quando passò al Signore questa Santa donna, per spazio di tre giorni stette il suo glorioso corpo, doue concorsero molti popoli, e molti, chi per raccomādarsi alle sue diuine orazioni, e chi per esser liberi da qualche loro graue infermità, de quali liberò molti, & vno in fra gl'altri chiamato Iacopo, che per molti anni era stato oppresso da quel tanto, orrēdo male, dagl'anti chi detto Regio, (io stimo che cosi sia detto per esser sopra ogni altro male orribile, e da noi è detto il mal Caduco). Essendo adūque andato Iacopo alla Chiesa doue il corpo della gloriosa Santa staua, e fattasi porre (stando egli ginocchioni) la mano della Santa, in capo, non si partì di quiui, che si trouò al tutto sanato; Altri molti ci sariano da dirui, ma sarebbe troppo cosa lunga il raccontargli ad vno ad vno.

Visiōi hauute da Dio.

Vengo adesso alle visioni. Ella familiarissimamente parlaua, e godeua la visione d'vn'Angelo, che giorno, e notte staua seco, di bellezza īcredibile, il cui volto risplēdeua piu che il Sole, di maniera, che quando di notte gl'occorreua far qual cosa, spesso gli seruiua per lume. Il quale stimo, che fusse il suo Angelo datogli p custodia da Dio. E gli bisognaua bene alla pouerella, percioche infin à quarātacinq; volte venne in combattimēto co i nostri nimici. Delle visioni n'hebbe tāte, e tante, ch'io per me nō ho mai letto alcuna vita di Sāto, e Santa, che n'habbia hauute, quante la nostra Francesca, le quali accio, che mi crediate, arriuorno al numero di 90, e dopo queste anco vna volta fra l'altre, essendo in cella in orazione, & andata in estasi, come spesso andar soleua, gli furno mostrate tutte le pene che patisce ciascun vizio, e peccato, e di molte degnità ancora, e particolarmente di quelli, che rinunziano

90 visioni.

nunziano

nunziano alla fede di CHRISTO, come sono gl'heretici & i rinegati, i quali da due Demoni per ciascuno tormentati, con tormenti inauditi. Ma volendo piu à pieno ogni cosa di questa Santa intendere, vi rimetto alla vita sua scritta in penna in lingua Latina, assai buona, à me non ha molto, prestata dal Reuerēdo Padre Procuratore de Mont'Oliuetani. Finalmente, venuta l'hora della sua dormizione alli due di Marzo, essendosi infermata, gli fu dal Signore reuelato il giorno, che à lui andar doueua. Per la qual cosa tutta allegra, e contenta chiamate à se le sue figliuole, le confortò molto alla carità, pazienza, obedienza, e pudicizia, e domandati tutti i diuini Sacramenti, che dar costuma la Santa Chiesa à i suoi fedeli, passò quell'anima benedetta, all'hora appunto dal Signore predettali, all'altra vita, il nono giorno di Marzo, correndo gl'anni della nostra saluazione 1440. l'anno, 56. di sua vita, tenendo la Sedia di Santo Piero Eugenio quarto cittadino Veneziano, contro la quale (che m'ero scordato dirloui) predisse, che sarebbe scacciato di Roma, essendo ella dotata di spirito di Profezia; si come, fu, che se ne fuggì à Firenze; e l'Imperial scettro teneua Sigismondo. Il cui glorioso corpo, fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria Nuoua, Badia della Congregazione di Monte Oliueto posta vicina all'antico tēpio della Pace. La figura sua dipinta al naturale, mi stimo, si vede nella via Hostiense à dirimpetto alle mulina, poste in su la via, che sono di Santo Spirito à lato ad vn Tabernaculo, vicino á vna porta d'vna vigna, la quale era sua, con vno Angiolo à lato, in figura di fanciullino, con vna ghirlanda verde in testa, che è quello, che seco souente familiarmente dimorana. Fiorisce hoggi in questo nobile Oratorio, & è ripieno di nobili, & Illustri sangui de primi di Roma, percioche non vientrano se non nobili Romane, e per nominaruenene qualcheduna, che hoggi viua, per la prima è Vittoria sorella dell'Illustrisimo, e Reuerēdissimo Iacopo Cardinale Sauello, la nobiltà delle qual famiglia tre giorni sono quì da Don Teofilo à pieno vdiste, viue ancora Lucia, presidente di tal congregazione di Sacre Vergini, perche cosi domandano la lor Madre, dell'Illustre famiglia Capozucchi, la quale per il valore, & strenui fatti operati in su le guerre del Signore Cencio, è stata essa Ca

sa via

Nota qui eretico, e rinegato.

Morte della Beata.

Francescha dotata, di spirito di Profezia.

ſa via piu che mai nobilitata, & Illuſtrata; cō altre molte che la dentro dimorano, nate di gran ſangui, le quali per non ſaper di molte il nome, e ſi anco per breuità mi tacio.

Di Santa Clodenſilla.

HORA io voglio che ci partiamo da Roma, e ce n'andiamo in Francia, doue trouerremo molte nominate donne, delle quali vi ragionerò cō breuità per eſſer l'hora tarda. Io dirò pur queſta parola, diſſe M. Alfonſo, auanti, che noi arriuiamo in Francia, ch'io mi credetti, che la Città di Roma haueſſe ſuperato non ſolo tutte le altre nazioni del mondo, ma la dotta Grecia ancora, nella diſciplina militare, e nella ſcienza delle lettere, ma à quel ch'io veggio, le ha eziandio ſuperate, nella religione, ſantità, e pietà Chriſtiana. Perche certo ſono ſtate di ſantità incomparabile queſte Monache Romane, di cui ci hauete narrata la vita. E ſe tante Sante Monache ha hauuto Roma, quanti altri Santi, e Sante, e maſſimamēte Martiri, crediamo noi, che ella habbia hauuto, che di Monaco non hanno fatta alcuna profeſsione. Voi dite il vero (riſpoſe Don Michele) ma eſſendo io già, con la mente mentre, che ciò hauete detto, arriuato in eſſa Francia, vi dico, che la prima Santa Monaca, che di quel paeſe mi ſia fatta incontro è Glodenſilla. Della quale ſi legge, che tanto era accetta à Dio, che eſſendoſi fuggita dal marito datole da ſuo padre, le fu dato il ſacro velo Monaſtico per le mani dell'Angiolo. Dopo la qual coſa, ella ſe n'andò in vn Monaſterio della Città di Meſſe, e quiui ſi fece Monaca. E viſſe ſantiſsimamente infino alla morte, che la tolſe di queſto mondo negl'anni della venuta del noſtro Signore 615. La feſta di queſta Santa ſi celebra à di 25. d'Agoſto.

Roma ſuperiore d'arme lettere, e Sātità alle altre Città.

Glodenſilla velata dall' Angiolo.

Di Santa Aura Badeſſa.

DOPO coſtei viene alla volta mia à guiſa d'vn dolce, e freſco ventolino, vn'altra Franzeſe, chiamata Aura. La quale dimorādo in Parigi in buona, e ſanta cōuerſazione, fu dal beato Eligio eletta Badeſſa d'vn Monaſterio di monach che egli in quelle bande haueua fatto edificare. Onde ell

non

non manco con gl'esempi, che con le sollecite esortazioni attese ad insegnare il pio, e santo viuere alle vergini à lei commesse, di maniera, ch'ella meritò, che il Signore GIESV CHRISTO per lei, & in vita, & in morte facesse molti miracoli, dei quali solo vno ne racconterò, per nō mi partire dalla mia solita breuità. Essendo vn giorno Aura andata à visitare le possessione del Monasterio, morì Beda Camarlinga, e le Monache non poterno mai trouare le chiaui dell'Officine, che teneua essa Camarlinga. Tornata poi Aura il medesimo giorno, & inteso il tutto dalle Monache, se n'andò alla bara, e domandò la morta, doue fussero le chiaui. Cosa mirabile. Alzò colei il capo, e le insegnò non solo doue erano le chiaui dell'officine, ma le rendè ancora il conto di quanta vettouaglia era nel Monasterio. Essendo ella poi morta di parecchi anni, vollero le Monache mutare il corpo suo del luogo, doue primieramente era stato sepolto, e rimetterlo in vn'altro luogo piu honorato, al che si trouò presente vn Vescouo Orientale, il quale inuitato da vna Santa Monaca, (che già gran tēpo era stata cieca) haueua da essa Aura, che l'era apparsa in visione, rihauuto il vedere, mentre era quiui per visitare le sacre ossa d'essa Santa Vergine. Ottenne dalle Monache vn braccio di Aura, per portarlo ne suoi paesi, e nel tagliarlo dal busto, trouò, che s'era mantenuto tanto fresco, che ne vscì sangue. Per lo quale miracolo si crede, che Dio volesse mostrare à i mortali, quanto gli sia grata la intera, & incorrotta Verginità. Fu costei tra i mortali intorno à gl'anni della salute 366.

Miracolo fatto da Dio p Aura molto grande.

Apparisce Aura, e sana la Monaca della luce

Di Santa Salaberga Badessa.

MI souuiene hora di Salaberga, la quale, secondo ch'io truouo, fu figliuola di Gondonio huomo nobile di vna terra detta Lenco, posta nel tenitorio de'Liongoni Ducato di Borgogna, della qual terra, per quanto si puo conietturare, per la storia degl'atti suoi, credo ch'egli fusse Signore. Essendo dunq; cieca Salaberga, quando era fanciulletta fu rallu minata da Eustagio Abate di Lussouio, che in casa del padre d'essa alloggiò, andando nella Magna, per rimediare à vna heresia, che là di fresco s'era scoperta. Veggendola adūque

Salaberga illuminata da Eustagio.

il padre sana, le diede vn marito, che due mesi dopo, che l'hebbe menata passò di questa vita. Perche il padre di nuouo l'accompagnò con vn'altro marito col quale essendo dimorata molti anni, ottenne da esso licenza di farsi Monaca. Onde col consiglio di Vualberto, che ad Eustagio era successo nel gouerno della Badia di Lussouio, edificò vn Monasterio nel contado dalla sua Terra, doue in poco tempo ragunò vn bel collegio di Vergini. Venuta poi in quel paese la guerra, fu il suo Monasterio tutto abbruciato, e rouinato. Laonde partitasi con quella sua verginal compagnia, se n'andò à Lione; e quiui edificò vn'altro Monasterio, dou'ella visse in santa conuersazione insino à morte, lasciando dopo di se odore di santità, mediante molti miracoli, che Dio mostrò per lei. E fra gl'altri fu, che vn vaso voto diuenne subito pieno di buonissima ceruogia. Mille giorni auanti, ch'ella morisse, le fu predetto dall'Angiolo l'hora della morte sua. Per la qual cosa con maggior feruore, che prima cominciò à seruire al Signore, e laudare sua Maestà, con dire ogni giorno tutto il Saltero. Venuta l'hora predettale dall'Angiolo, vscì cō grande allegrezza, e diuozione di questa vita mortale, circa gl'anni del Signore 630.

Salaberga edifica il monasterio.

Salaberga edifica vn Monasterio in Lione.

Miracolo fatto da Salaberga.

Di Santa Edilburga Badessa.

IN Inghilterra ancora fu vna Santa Badessa, chiamata Edilburga, alla quale fu fratello Teodoro Vescouo di Londra, il quale fece edificar'vn Monasterio nelle parti degl'Angli Orientali di quell'Isola in vn luogo detto Bercingo, e d'esso la fece Badessa essendoui concorse molte vergini per seruire al Signore, con le quali visse Edilburga in tanta santimonia, che non solo per essa operò Dio miracoli, ma ancora per alcune altre Monache priuate, vna delle quali fu Torgida. Ma chi desidera saper particolarmente i fatti, e miracoli delle sante donne di questo Monasterio, legga le storie d'Inghilterra del Venerabil Beda. Passò questa Santa alla beata vita circa gl'anni del Signore 620.

Teodoro Vescouo edifica il Monasterio di Bercingo.

Historia d'inghilterra lib. 4. Beda autore.

Di

Di Santa Ilda Badessa.

INGLESE fu ancora Ilda, figliuola d'Arrigo, Nipote di Eduino Re di Nortumbria. Costei abbandonò il mõdo il 33. anni di sua età, e desiderando di viuere, nel celebre, e famoso Monasterio di Cales, se n'andò à gl'Angli Orientali, de quali era Re Adulfo suo parente per potere di quiui piu commodamẽte passare in Cales. Ma fu quiui rattenuta per vn'anno da Ersuida sua sorella, e madre del detto Re in vn Monasterio, doue anch'essa dimoraua, sotto la regolare disciplina. Finito vno anno fu richiamata alla patria da Aldino Vescouo, e fatta Badessa d'alcune, (benche poche) Monache, e stata quiui vn'anno, per la fama della sua santità, e prudenza nel gouernare, fu eletta Badessa del Monasterio Eruteuo, il quale era stato prima edificato da vna Santa donna, chiamata Euia, la quale fu la prima, che in Nontumbria si mettesse veste Monacale; e non molto dopo, che l'hebbe edificato, e ripieno di vergini, se n'andò alla Città di Calcaria, doue in vna stanza serrata visse solitaria, e romita insino à morte. Hor per tornare ad Ilda, dico, che eletta, ch'ella fu al gouerno d'vn tanto Monasterio, si consigliò con Santi huomini, e Vescoui, del modo, ch'ella hauesse à tenere in gouernare l'anime, che da Dio gl'erano state fidate; onde col consiglio di questi gouernandosi sempre, ella si mostrò in processo di tempo tanto prudente nel gouernare, ch'ella fu mandata à fondare vn Monasterio, pur' in quell'Isola, chiamato Stenescalo, & à mettere in quello la osseruanza, e la disciplina Monastica. Nel che fare, venne in tanto credito, e nome di santità, e di sapienza, che di tutta l'Isola concorreuano à lei, le persone per consigliarsi ne' loro negocij, e massimamente spirituali.

Ilda sorella di Ersuida Madre del Re Adulfo.

Ilda edifica il Monasterio di Stenescalo.

Finalmente auuicinandosi il tempo della sua morte, Dio per renderla purgatissima, la percosse d'vna febbre, la quale, con tutto, che per sei anni continui le durasse, la sopportò nondimeno con tanta pazienza, che porse marauiglia, à chiunche la vide, ne per ciò allentò mai punto l'esercizio delle buone opere, nè la sollecitudine del gouerno delle sue figliuole spirituali. Entrata adunque nel settimo anno, si fortificò con i Santi Sacramenti contro à gli assalti del nimi-

Ilda percossa per spacio di anni sei dalla febbre.

Ilda vicina alla morte si fortifica con Santi Sacramenti.

co della humana generazione, e con gran diuozione passò all'altra vita, essendo stata in questa anni 64. à di 13. di Decembre, nel qual giorno si celebra la sua festa correndo gl'anni del Signore 630.

Ilda menata triõfante in Paradiso da gl'Angioli.

Dopo morte apparì ad vna Monaca sua discepola, chiamata Bega, accompagnata da gran moltitudine d'Angioli, che la menauano trionfante alla beata patria. Vedesi manifestamente (disse Messer Alfonso) che Dio in tutti i tempi, & in tutte l'età, ha hauuti huomini, e donne, in qual si voglia azzione degnisśime, e fondatori di viuere pio, e cattolico, e religioso; come fu questa Ilda nell'Inghilterra, eletta dalla diuina Maestà, à mettere i fondamenti del viuere Monastico. Ma seguitate di dire delle altre, accioche ci spediamo auanti che il Sole tramonti. E Don Michele senza dir'altro in tal modo cominciò.

Di Santa Andagrisina Badessa.

IN Francia fu vn'altra Santa Monaca detta Andagrisina, figliuola di Ruberto, huomo di grande autorità nella corte di Lotario Re di Francia, il quale la maritò contro à sua voglia à vn giouane, che ancora egli haueua animo di viuere continente, & haueua nome Asberto. Andagrisina dunque, che non haurebbe voluto perder quello, che con prezzo alcuno non si puo mai ricomperare, pregò instantemente Dio, che le togliesse la bellezza del viso, che era in lei singulare. E fu esaudita, perche nella faccia le vẽne vna certa lepra, che generaua orrore à chi la vedeua. Fecela il padre curare à i Medici, ma non le potendo eglino giouar niente, allora giudicarono, che fusse cosa diuina. Laonde il padre, chiamata la figliuola, la domandò se haueua fatto voto di castità, e rispondendo ella di sì, si consigliò con Sinuino, padre del genero, quello che fusse da fare. E finalmente s'accordarono, che non fusse bene à contradire alla volontà di Dio. Onde di consentimento d'ambedue le parti, fu disfatto il parentado. Fatto questo Ruberto mandò la figliuola accompagnata da honeste donne alla Città di Bellouaco, posta in Piccardia, regione della Francia, detta hoggi Beauuois, e quiui in vn monasterio fu dal Beato Andoneno Vescouo d'essa

La Verginità non si puo mai con alcun prezzo ricomperare.

Notino questo atto santissimo d'Andagrisina, le vane donne che ad'arte si fanno bella la faccia.

d'essa Città consagrata. Mirabil cosa, che subito che la Vergine hebbe il velo in testa, cascò la lebra dal viso, e rimase più bella che prima. Onde da ciascuno fu giudicato, che il Signore se l'hauesse eletta per sua sposa particolare. Fu poi col tempo, eletta Badessa del detto monasterio; nel qual grado ella si portò verso le sue figliuole non manco caritatiuamente, che humilmente. Risplendette con i buoni esempij, e con le sante opere, à guisa di lucente lampa, mentre ch'ella visse; fu chiamata la beata dal suo celeste sposo, ne gl'anni della incarnazione del Signore 682. come dice Vincenzio.

Miracolo singolare.

Vincenzio autore Parte 2. lib. 23.

Di S. Offa Badeßa.

DOPO costei molto tempo fu in Italia vn'altra Santa monaca, chiamata Offa, la quale essendo Romita, in sul monte detto di santa Agata, posto presso alla Città di Capua. Per la fama della sua astinenza e santimonia, fu chiamata à Beneuento, e fatta quiui Badessa del monasterio di S. Pietro, doue se bene viueua in comune, nondimeno seguitaua il suo viuere austero. Piacque questa santa donna à Dio, che vna notte à matutino, volendo ella incensare l'altare, come in quel Monasterio si costumaua, le cadde in terra la Nauicella doue teneua l'incenso, ma da vn'Angiolo le fu subito messo nel turibolo vn'altro incenso, e da quello vscì tanto odore, che paruero che quiui fossero tutti gl'odori dell'Arabia felice. Essendo poi grauemente infermata, se bene fu pregata da molte matrone ch'erano andate à visitarla, che volesse pigliar qualche cibo di buono nutrimento; ella mai volle ciò fare, ma si cibò de legumi, come ella era consueta. Fu piu volte veduta sospesa in estasi, sopra il letto dou'ella inferma giaceua. Essendo poi morta, & sotterrata, pose à caso vn contadino vn sacco di grano sopra la sua sepoltura, e quello gli fu miracolosamente leuato e gettato via, per mostrarne, che eziãdio doppo morte s'hanno i corpi, e le reliquie de i Santi di Dio à riuerire, & honorare. Cosa al tutto contraria alla moderna superbia, temerità, & impietà de gl'ostinati luterani. Visse questa S. Badessa intorno à gl'anni della nostra salute 1078.

Offa chiamata à Beneuẽto.

Dall'Angiolo è rimesso nel Turibolo altro incenso.

Offa piu volte veduta andare in estasi.

Miracolo occorso sopra la sepoltura di Offa.

Di

Di S. Humiliata Badessa.

Santa Humiliata chiamata à Firẽze.

La vita di S. Humiliata si troua in S. Salui.

NEL Monasterio di S. Mamma nella Malta presso alla Città di Faenza, posta nella Romagna, fu vn'altra Santa Monaca, chiamata Humiliata, la quale inuero non era manco humiliata in fatti, ch'ella si fusse di nome. Onde si sparse di modo la fama della sua Santità, ch'ella fu chiamata in Firenze da molte nobilissime Fiorentine, le quali desiderauano viuer Monache sotto il suo gouerno. Andò adunque dopo molti preghi Humiliata con alquante sue discepole; & subito che alla Città nostra fu giunta, s'edificò quel degno monasterio, ch'era già fuori della porta à Faenza, doue è hora la Cittadella, ad honore di S. Giouanni Vangelista; il quale in poco tempo si riempiè d'ornatissime Vergini sacre; le quali da essa di modo furono instituite, che più tosto Angioli che humane creature si poteuano chiamare. Fece alcuni miracoli, e viuendo, e dopo morte ancora, di maniera che si può mettere nel numero delle sãte di Dio. La vita sua è scritta à mano, nel monasterio di S. Salui poco fuori di Firenze, il quale è stato consegnato alle sue monache. Fu al mondo circa gl'anni del nostro Signore 1301.

Di Santa Verdiana Monaca di Val'ombrosa.

Compendio autore.

Famigliarissimamente Verdiana da mangiar' alle Serpi

PER non tacere hora alcune cose della B. Verdiana, monaca della congregazione di Val'ombrosa, che hoggi mi vẽne in mente, e la serbai all'vltimo, per non essere allora tempo di ragionar di lei; dico che questa dõna (come si legge nel compendio di essa congregazione da me piu volte allegato) fu d'vn luogo chiamato in Valdensa, nel contado di Firẽze, Castel Fiorentino, lontano á detta Città circa 16. miglia; & è quasi fra Firenze e Volterra Città antichissima. Costei adunque essendo giouane d'ottimi costumi, e santa vita, e tutta data à Dio, si vestì l'habito monastico nella sua patria, & in breue tempo fu tale l'humiltà sua, ch'ella meritò che il Signore adoperasse per lei molti miracoli; e fra quelli che furono non meno grandi, che molti, fu nobilissima cosa il vedere le Serpi dalle sue mani pigliar'il cibo come farebbe vn piaceuolissimo

mo cane dalle mani del padrone. E nõ solo in vita fu Verdiana chiara in miracoli, ma dopo morte ancora;onde ancor'hoggi ricorrono molto al suo sepolcro, e per intercesѕione di lei, alla quale si raccomandano, & ottengono dal Signore molte grazie; perche nõ solo in quel paese è in grãdisѕima venerazione, ma in Firenze ancora, doue le fu da Benedetto secondo generale della congregazione di Val'ombrosa, edificato vn Monasterio, dietro à quello delle Murate, & se bene fu da lui dedicato cosi à S. Giouanni Gualberto, come à S. Verdiana, hoggi nondimeno, è da ogn'vno chiamato comunemente il Monasterio di S. Verdiana, e come sapete voi altri Fiorentini, in quello si vestono Monache continuamente, molte vergini nobilisѕime della nostra Città. Fu al mondo questa Santa donna circa gl'anni della cumune salute 1370.

Benedetto 2. edificaua il Monasterio di S. Verdiana di Firenze.

Di S. Eusebia Badeßa.

L'VLTIMA Santa Monaca di questo mio ragionamento, voglio che sia Eusebia, la quale medesimamente nacque in Roma di nobil famiglia, e fu nutrita con quei costumi ch'à pari sua si richiedeuano. Peruenuta all'età di potersi maritare, fu chiesta al padre da vn giouane di sì fatta nobiltà, ricchezze, e costumi, che non volle il padre negargliela. Ma ella che haueua gia deliberato di non si congiugnere con sposo carnale, chiamate à se due sue fidate damigelle, le quali ella sapeua ch'erano d'animo di voler seruire à Dio, aperse loro la deliberazione sua. Et cosi mentre che si daua ordine alle nozze, tagliatesi tutte à tre i capegli, e vestitesi da huomo, & presa buona somma di danari, e raccomandatesi di cuore à Dio, se n'andarono al porto: & quiui trouata vna naue ch'andaua in Alessandria d'Egitto, vi montarono sopra & in poco tempo, con vento prospero, arriuarono à detta Città à saluamento. Ma veduto che quiui erano molti Romani, e sapendo certo che il padre era per farla con ogni diligenza cercare, dubitò di non essere scoperta; onde partita di qui ui se n'andò con le sue compagne nell'Isola di Coposta, che è là in quei mari, luogo molto commodo, per chi vuol tener vita solitaria e contemplatiua. Et standosi quiui Eusebia, disse alle compagne, che auuertissero, se v'arriuaua alcuno di non

Eusebia con tre damigelle si fuggono straue stite da huomini.

Eusebia e le compagne menano vita solitaria nel l'Isola di Coposta.

non la chiamare per il suo nome proprio ma Ospita, per piu sicurezza. E ciò dicendo non mentirebbono, con ciò sia, ch'ella fusse in quel luogo veramente Ospita. Stando adunque così solette, pareua loro male, à non hauer qualche padre Spirituale, che le instruisse, e guidasse nella via di Dio, e ciò ottēnero per le cōtinue orazioni ch'elle ne fecero. Perciò che non passò molto tempo, che smontò quiui vn vecchio Monaco, di reuerenda sembianza, al quale fattosi incōtro le giouani, gl'aprirono il loro desiderio, e lo pregarono, che volesse rimaner quiui per loro padre, e maestro. Rispose il vecchio, che non poteua ciò fare in quel luogo, essendo Abate di molti Monaci in Milessa, doue diede loro questo vecchio Abate vn luogo presso al suo Monasterio, & Ospita vi fece fabricare vna Chiesa ad honore di San Lorenzo Martire, & in breue tempo vi si fece vn magno Monasterio di sacre Vergini, la cura di cui ella diede à quel Santo Abate, il cui nome, s'io non l'ho ancora detto, era Paolo. Quiui adunque la donna visse tanto austeramente, che tal volta staua sette giorni senza mangiare, & il suo cibo era solamente pane, & acqua. Era à tutte l altre vn specchio di humilta, di pazienza, e di deuozione. Dopo molti anni, essendo venuto il tempo, ch'ella doueua passare à miglior vita, s'ammalò grauemente non v'essendo l'Abate Paolo, il quale era andato alla Città di Leuce, per celebrare la festa di S. Effre, dou'era il suo sāto corpo. Onde conoscendosi essere vicina alla morte, chiamò tutte le Monache, fece loro vna bella esortazione alle virtù, alla santimonia, & à tutti i buoni, e santi costumi. E poi le pregò, che quando fusse tornato l'Abate, la raccomādassero strettamente alle sue orazioni. Poi pregò esse Monache, che la lasciassero vn poco riposare; e subito, ch'elleno furono partite, si leuò del letto, e si pose ginocchioni al suo oratorio, e quiui rendette l'anima al Creatore. Tornate dipoi le Monache à vedere com'ella staua, la trouarono morta, e sopra essa fecero vn grā pianto. L'Abate Paolo, ch'era assente, e che già era stato fatto Vescouo della Città, in quello stante, che questa Santa dōna passò, con alcuni, ch'erano seco, vide nell'aria, ch'era serenissima, in mezo à vna corona di Stelle, vna lucidissima Croce. Onde tocco dallo Spirito Santo disse. Donna Ospita, è morta, percioche questa è la corona, ch'ella ha acquistata per la Croce,

Ospita fa edificare vna Chiesa.

Ospita vicina alla morte, conforta le sue sorelle darsi alle virtù.

Paolo Vescouo vede l'anima di Ospita in mezzo à vna corona di Stelle.

la Croce che in questo mondo ha portata. Et detto questo tornò alla Città, accompagnato da tutto il popolo, e da tutto il Clero, con solennissime esequie le diede sepoltura in vn luogo detto Sicinino, da lei prima ordinato. E le due Damigelle, che rimasero dopo lei, raccontarono all'altre Monache, chi ella & esse fossero; e morte poi ancor'esse (accioche eziãdio nõ restassero i corpi loro separati da morte, si come nõ erano stati in vita) furono riposte appresso alla loro padrona, e madre. In che tempo queste Sante vergini viuessero fra' mortali non so, ne posso diruelo, non l'hauend'io giamai potuto in autore alcuno trouare.

Metafraste autore.

Di Ildegranda fatta Monaco.

HORA v'ho da parlare d'vna Vergine, cosa da molti secoli in qua inaudita. Occorse, che nel Monasterio di Sconaugiena, della congregazione di Cestello posta nella Città di Vormazia, situata alla sinistra riua del Reno, non molto lontano à Hildeberga, vna fanciulla chiamata Ildegrãda, vergine diuotissima di CHRISTO, e d'animo grande, e virile, la quale vestitasi da huomo, e fattasi chiamare Gioseppo, se n'ãdò al già detto Monasterio, & iui fattasi Monaco, l'anno del nouiziato, tanto deuotamente, e con somma vbidiẽza menò sua vita, che fece professione. Doue che in laude del Signore molti anni visse, e conuersò con quei Monaci, che mai da nissuno fu conosciuta. Venuto finalmẽte il tempo, passò al suo Celeste Sposo, con grand'esempio di tutti. Et nel lauarla, secõdo che costumano i ben'ordinati Monasterij, fu conosciuta. Da gli scrittori (vno de' quali è il nostro Tritemio, nella sua Hirsaugia) è tenuta come santa. Ma per non esser tanto lungo, e massimamente sentẽdom'io chiamare da molt'altre saggie, e prudenti Vergini, delle quali fa mestiero ch'io parli. Alla vita sua adunque vi rimetto, diffusamente descritta da Cesareo Monaco, nel Monasterio di Heisterbecena. Passò all'altra vita questa saggia Vergine à dì 21. di Maggio, che correuano gl'anni della venuta del Saluatore 1188.

Ildegranda si fa monaco

Trit. autore

Cesareo aut.

Del Monasterio di S. Sofia di Salerno.

HORA ci fa bisogno che andiam'vn poco col nostro ragionare infino all'antica Città di Salerno, posta in su la

riuiera del bel regno di Napoli, del mare Tireno, la doue, che fra molti vi trouueremo vn nobilissimo Monasterio del sacro, e diuin'ordine Monastico, dedicato à S. Sofia. Era gia questo Monasterio posto in vn monte chiamato S. Liberatore, luogo solitario, e molto à proposito, atto alla contemplazione: Ma cosi richiedendo l'ingiuria de tempi, e malizia de gl'huomini, il già nominato luogo dentro Salerno si ridusse, ma per ciò non si lasciarono da quelle che allora viueuano i loro primi, e santi costumi; & similmente le lodeuoli, e pij istituti. Il qual luogho è stato sempre retto, e gouernato da persone assai per prudenza, e bontà chiare: tra le quali (come da Desiderio da trauagliato, Terra nobile del Bresciano, Abate del sacro Monasterio della caua: e Vittorino persona di ornate lettere ornata d'Auersa, ambidue huomini dignissimi di fede, ho vdito). Et tra molte vi fiorirono Diana Ruggiera, la quale stette Badessa anni 40. à cui successe Eugenia Cauaselici, & hoggi si ritroua reggere detto Monasterio Eusepia Donuscha, & è stato tanto pieno di sacre Vergini nobili & Illustri, & è anco al presente, che Abbondanzia Rasciccha d'esso fu cauata, e posta al gouerno del Monasterio di S. Maria della Porta. E vi dico di piu, che nō solo, di gouernar'il loro Monasterio, ma d'ogni honorato peso cōueniente à Dōne degne, la entro ui dimorano, che menano lor vita vie piu Angelica, che humana come per nominaruene qualcheduna è Flauia, pur'Ruggiera Claudia Pagliara, e Giuditta Ruggia, con non poche altre, quali per breuità lascio.

Desiderio. *Vittorino.* *Diana.* *Eugenia.* *Eusepia.* *Flauia.* *Claudia.* *Giuditta.*

Del Monasterio di S. Biagio di Padoua.

EQVI in Padoua ci sono ancora molti Monasterij del nostr'ordine, e fra i quali particularmente vi dirò qualche cosa di S. Biagio (perche volerui parlare di tutti non finiremmo cosi à fretta) sono in questo sacro Monasterio molte diuote, e nobili vergini, & fra molte di due sole, che ho saputo il nome vi fauellerò, quali son queste: Angiola, e Paolina Lazzare, nobil Casa di questa Città, e figliuole per madre di vna nipote di quel gran Filosofo, e Medico similmente detto il Genoua, il quale si puote dire vn'altro Aristotile, & Ipocrate: e sorelle dell'Eccellente, e Magnifico Dottor di Legge M. Francesco Lazzara, persona molto humana, graziosa, & ornata di ottimi, e regij costumi. Hora per tornare alle nostre Madri,

elle

elle menano la entro vna vita tãto essemplaria, deuota, & humile, che dopo che spogliate saranno di questa nostra, e fragil veste, non dubito punto, che se perseuereranno, nel celeste Olimpo à fruire anderanno il nostro Redentore, e loro Diuino Sposo.

Del Monasterio di S. Bonda.

HAVENDO hora quasi finita questa mia giornata (soggiunse Don Michele) io mi sono serbato à ragionarui per vltimo, d'alcune Contesse di Toscana, che sono state Monache Illustri per sangue, e per santità, se bene nõ sò di quelle nè i nomi, nè ogni particolare appunto; e ciò non meno per darui notizia d'alcuni Monasteri famosi da quelle edificati, che dell'essere di loro medesime, e per esser vno di quei Monasteri stato edificato da vn Re, di quello primieramente voglio, che parliamo. Il quale è il Monasterio di S. Bonda fuori di Siena, verso Occidente. Fu adunque edificato questo Monasterio dall'inuittissimo, e Serenissimo Re Pipino. Il quale andando à Roma, e passando per Siena nobilissima Città di Toscana, gli venne in animo, per sua deuozione, di edificare vn Monasterio, e lo edificò fuori della detta Città nel piano di Tressa, Fiume posto sotto essa, verso la Marina. Doue che dato principio alla muraglia, i Maestri hauendo lauorato tutto il giorno, e la sera andati à casa à riposarsi, ritornarono la mattina seguẽte al deputato lauoro per finirlo, doue nõ trouarno, nè pietre, nè alcun'altra cosa di quelle, che la sera vi haueuano lasciate, del che marauigliatisi oltramodo, e datisi à cercare, finalmente sopra il Monte Plasano, che soprestaua alla detta pianura, ogni cosa ritrouarono; e riportatele nel primiero luogo, il giorno seguente auuẽne il simile. Laonde giudicarono esser cosa diuina, e non humana. Di maniera, che quiui cominciarono l'edifizio del Monasterio. Andato il Re à Roma, doue dimorò alquanto tempo, e finiti i negocij ch'haueua à trattare cõ S. S. si partì, e giunto à Siena trouò il Monasterio finito, si come egli haueua dato ordine. Et iui collocò le reliquie de i gloriosi Santi, e Martiri Abundio, & Abundanzio, che di Roma seco l'haueua portate, e ciò fù nell'istesso giorno, che da Dioclitiano, e Massimiano Imperadori erano stati fatti martirizare per il nome di N.S. GIESV

Monasterio di S. Bonda edificato da Pipino Re.

Gran miracolo sopra alla edificazione del monasterio di santa Bonda.

Abundio, & Abundãzio portati da Roma da Pipino.

CHRISTO; fece anche cõsecrare la Chiesa di detto Monasterio, che fu à 15. giorni di Settembre. Nella qual Chiesa ancora fece consecrare tre Altari, quali insino ad hoggi in essa si veggiono. E dotatolo di molte Indulgenze, che ottenute haueua dal Sãto Padre, e di molte possesioni ancora, vi messe ad habitar Monache d'habito nero, sotto la regola del nostro diuino Benedetto, le Monache di questo Monasterio nõ veggono mai huomo, e si gouernano tanto bene, ch'io nõ credo, che in Italia sia chi le superi, e fanno secondo la regola, la Badessa perpetua, & à vita. Il quale è pieno di gran nobiltà, di santimonia, e deuozione, e sempre hà portato, e porta via piu che mai vn buonissimo nome. Questo è quel Monasterio nel quale il beato Giouãni Colombini, fondatore del diuoto ordine de' Frati Ingesuati, haueua vna sua figliuola; la doue anco spesso si ritiraua per sua deuozione, tanto gli sodisfaceuano i loro buoni, e santi costumi, che lasciò loro grã parte delle sue sostãze terrene, che se ne trouaua qualcheduna; Io vi ho fatto di questo beato huomo menzione, acciò che conosciate, e tocchiate con mano, che tanto quanto io vi ho detto di questo nobilissimo Monasterio, sia la verità, perche è da credere, che se questo beato huomo non l'hauesse trouate pie, e deuote, che non harebbe conuersato cõ esse, nè manco lasciate loro le sue sustãzie. E tutto questo ho raccolto da vn libretto ch'hanno esse Monache, scritto in penna miniato, nel quale è la fondazione d'esso Monasterio.

S. Bonda dotata di molte Indulgenzie, e possessioni.

Il beato Gio. fondatore degl'Ingesuati

Libro d'esso Monasterio scritto à mano.

Del Monasterio di Luco in Mugello.

GL'Vbaldini, i quali già furono Illustri Signori, e padroni di molte Castella in Mugello, come che hoggi siano quasi spenti in Firẽze, essendo stati rotti vna volta tra l'altre, e rouinate le Castella, e morti i migliori, da i Fiorẽtini, le donne loro tutte insieme d'accordo, edificarono il nobile, e famoso Monasterio di Luco in Mugello, e lo chiamarono cosi dal nome d'vn loro Castello, che vltimo di tutti fu rouinato loro, nõ lontano al sito, doue si diedero al seruigio di Dio. Il qual Monasterio poi è diuenuto tale per bellezza, e commodo di edifizio, e per i costumi, & osseruanza di religione, che non solo non è inferiore à niun'altro del suo ordine Camaldolese, ma ne anco à nessun'altro Monasterio di donne, che

Vbaldini già Sig. del Mugello.

Le donne degl'Vbaldini edificano il Monasterio di Luco.

che viua sotto la regola del Santisſimo Benedetto. Di questi Vbaldini sono hoggi alcune assai nobili famiglie nello Stato d'Vrbino, rifuggite là, come si crede quādo furono cacciati di Toſcana, come s'è detto; e che sia vero, che questi sono disceſi da quelli, si conoſce all'insegna, & all'arme, che è due Corna di Ceruio, con vna Croce roſſa in mezo, la qual Croce è vna delle armi della Città di Firenze, e forse fu data loro in qualche cōuenzione, & accordo fatto cō quella famiglia. La qual'arme, come stia appunto, puo ciaſcun di uoi, che voglia, vederla nel nostro Monasterio di Praglia, doue fu posta da vn'Abate, che vi fu de gl'Vbaldini.

Vbaldini sono hoggi nello stato d'Vrbino.

Del Monasterio di Pratouecchio.

IL Monasterio ancora di Pratouecchio hebbe principio dalle Cōteſſe de Cōteguidi, già Signori di Caſentino: ma non mi parrà fatica, poi che c'è tempo nel ragionarui di questi Cōti, farmi da piu alto principio. Eſsēdo già Ottone quarto Imp. in Firenze, e trouādosi il giorno di S. Giouāni Battista, doue erano insieme alcune nobilisſime e bellisſime giouani Fiorētine, gli vēne gittato gl'occhi à doſſo alla Gualdrada bellisſima fanciulla, e figliuola di M. Bellincione Berti, de' Rauignani, antichisſima famiglia di Firēze, pche stupefatto della bellezza, grazia, e maniera, di quella, domādò chi la giouane fuſſe à M. Bellincione, & a gl'altri, che primi gli sedeuano appreſſo. Onde riſpoſe il Bellincioni, ch'ella era figliuola d'huomo, che di lei poteua promettere à S. Maestà vn bacio. La fanciulla vdite le parole del padre, punta, e tutta arroſsita d'honesta vergogna, leuatasi in pie diſſe. Padre mio. Nō sia te si liberale promettitore di me, perche nō mi bacerà mai, se non chi da voi mi sarà dato ꝑ mio legitimo sposo. L'Imp. stupefatto della casta, e prudente riſposta di Gualdrada, chiamato subito à se vno de suoi Baroni nominato Guido in quel pūto gli fece sposare la fanciulla, donādole in dote tutta quella valle, come dice il Landino, che nel cōtado d'Arezzo, si chiama il Caſentino, cō titolo di Cōtea. E da loro hebbe poi origine la famiglia de Conti Guidi, che molti, e molt'anni fu Signora di detta Valle, come che hoggi siano spēti tutti eccetto, che i Conti di Bagno, i quali come vogliono alcuni, hāno succeſsione da i detti Conteguidi. Da alcune Conteſſe adūq; di questa

Origine de Conti Gaidi

Landino autore.

Conte Guidi hoggi Conti di Bagno in Romagna.

di questa Illustriss. famiglia de Côteguidi, fu edificato, e dotato di molti beni, il Monasterio di Pratouecchio, ch'è della côgregazione di Camaldoli, ricco, & honorato Monasterio. E chi volesse piu distesamente vedere questa historia di Gualdrada, ò come dicono alcuni di Geldruda, legga il Commento del Landino, sopra quei versi di Dante.

Nipote fu della buona Gualdrada
Guido guerra hebbe nome, & in sua vita
Fece col senno assai, e con la spada.

E nel detto MONASTERIO si veggiono ancora alcuñe antiche, et honorate memorie di quei Conti, che mostrano la grandezza, e nobiltà de'Conteguidi.

Del Monasterio di S. Mazzeo di Pisa.

IL quarto Monasterio, ch'io sò in Toscana hauer'hauuto principio da persona Illustriss. nell'ordine di S. Benedetto è S. Mazzeo, nella, nobilissima, & antichissima Città di Pisa: percioche egli fu edificato dalla Sereniss. Teuta, moglie di Ilberto, cognominato Abito (secondo le scritture d'esso Monasterio) Imperad. E fu da lei dedicato al Santo di Dio Apostolo, e Vangelista Mattheo, & à i Sãti Cosimo.e Damiano, & à Santa Lucia Siracusana: e dotato oltre à ciò di molti beni temporali. Il qual Monasterio poi è di molti priuilegi stato honorato da due Santi Pôtefici dell'ordine MONASTICO, cioè da Pasquale secondo, & Adriano quarto, e da molti altri poi quegli accresciuti, e côfirmati. Onde hoggi fiorisce per disciplina, e santimonia di vita, quãto alcun'altro Monasterio di Toscana, essendo ripieno di nobili, e virtuose donne, ottime serue del nostro Signore Dio. Ma perche nè il tempo il permette, nè io mi sento à ciò molto atto, senza trapassar piu oltre, lascerò di raggionarui di molt'altre dõne, che hãno hauuto, & hãno l'ordine Monastico, chiare p nobiltà, per lettere, e per santità, pregãdoui M. Alf. vi basti quello, che ho detto fin quì, percioche da quello potete ageuolmente imaginarui, quãte altre ne siano state, e siano ancora hoggi degnissime di memoria, in tanti, e tanti famosi Monasteri di donne, quanti ha non solo questa nostra Italia, che (come si puo vedere) ne è piena, ma tutta la Christianità ancora, trouandosi come dice la Cronica antica, da quindici mila Monasteri de Monache solo della nostra religione.

Scritture di S. Mazzeo.

Sã Mazzeo dotato di molti priuilegij.

In Perugia ancora (Città,nobile, & antica, e fondata da i Greci) della quale, io mi ero scordato di ragionarui alquanto di alcuni Monasterij che in essa si ritrouano, di grã nome, e ripieni di molti Vergini, nate di nobile, & Illustre sangue (come sono i Baglioni, Casa veramente Illustre,per tanti valorosi Capitani che di lei sono vsciti; De quali il fedele, e grãde Astore, tiene il primo luogo; il quale, come voi sapete, con tanta brauura, sopportò l'assedio vn tẽpo dell'antica Salamina de Cipri,Famagosta hoggi, doue anco per CHRISTO, sotto la fede del crudel Basciả con 69. Capitani Italiani, fu crudelmente ammazzato; ma auanti che detta Città s'arrendesse (che fu l'anno del Signore 1571.mancandogli la difesa & il pane) vi morirono, senza i guastatori, da ottonta mila Turchi. La Staffa ancora, e la Cornia Illustri famiglie, della quale vltima ne è vscito l'inuitto Ascanio,che l'anno passato in Roma passò all'altra vita,tornato dall'armata cõtro à i Turchi molto glorioso) come è il Monasterio di Sperandio, Sãta Maria Madalena, e Sãta Margherita, & altri, de quali adesso non mi ricordo. Ma bastiui,che Santa Caterina, e Sãta Giuliana,fra gl'altri, sono di sacre nobili, & Illustri vergini pieni, le quali in essi menano vita molto religiosa, pia, e deuota.

Origine di Perugia.

Casa Baglio na.

Il Sig. Astore Baglioni.

Aßedio di Famagosta.

Casa della Staffa.

Casa della Cornia.

Il Signore Ascanio della Cornia.

Di cinq; monasterij di Perugia.

Del Monasterio di S. Pier maggiore di Firenze.

QVESTO Monasterio adunque, è il piu antico, che habbia quella Città, e si troua,ch'era in essere insino al tempo di S.Zenobi Vescouo di Firenze,il quale fu al tempo di S. Agostino, e di S. Ambrogio, e che egli spesso andaua à detto Monasterio à predicare à quelle Monache,che nõ erano allora piu che dodici.Onde si vede ancor'hoggi vna stãza,laquale chiamano la cella di S. Zenobi. Dicono ancora le piu vecchie,che al presẽte vi sono,che sotto la cucina si veggiono alcune cellette picciole, doue da vn tẽpo à dietro si ritirauano quelle, che spinte da maggior feruore,voleuano menare vita piu austera, che l'altre,e far maggior penitenza: e che queste tali erano chiamate le Romite. Cõ ciò sia,che alcune assendo presso alla morte, hãno veduto apparirsi la Vergine Maria, altre, S. Benedetto, molte,S. Pietro, e da quelli hãno saputo innanzi,l'hora del loro passaggio all'altra vita. E ciò è auuenuto nõ solo all'inferme, ma eziando à molte, che sono state

Monasterio di San Piero maggiore di Firenze.

S. Zenobi, Vescouo di Firenze.

Di molte visioni hauute presso alla morte delle Monache di S. Piero.

sane

ſane in quel tempo. M. Lorenzo Buonſignori loro Priore, & Arciprete d'Empoli (huomo molto honorato, e dotto) mi raccontò tali coſe.

Poi che voi ſete entrato in S. Pier maggiore, diſſe M. Capone, io voglio dirui vna cerimonia, che vſa coteſto Monaſterio ogni volta che vn nouo Arciueſcouo entra in Firēze à pigliar'il poſſeſſo dell'Arciueſcouado; la qual cerimonia nō ſi vſa, credo, in altro luogo del mondo, ſaluo che in Piſtoia, in vn Monaſterio medeſimamente del voſtro ordine, e detto ancora lui S. Piero. Et mi è venuto voglia di dirlo, perche la famiglia de gli Strozzi interuiene à cotal cerimonia, come vdirete, & in quella di Piſtoia la nobil caſa de' Celleſi.

Bella cerimonia.

Quando fa l'entrata il nouo Arciueſcouo, lo va ad incontrare proceſsionalmente tutto il Clero, & i Magiſtrati ancora; & egli poi coſi accompagnato s'inuia verſo la Chieſa di S. Piero ſopra vna Chinea riccamente addobbata. Et giunt'à mezo la piazza di detta Chieſa, ſmonta, e ſubito da gl'huomini della famiglia de gli Strozzi, e non d'altri, ſono ſaccheggiati i fornimenti, e gl'arneſi della Chinea, che ſono ricchiſsimi, & ella coſi nuda reſta alle Monache. Smontato l'Arciueſcouo entra in Chieſa, incenſato, & aſperſo d'acqua benedetta da i Preti, lì perciò apparecchiati, eſſendo poi aſpettato dalla Badeſſa, e da tutte l'altre Monache, ſopra vn palco beniſsimo parato, preſſo l'Altar maggiore; ſaglie in ſu quello, e fatta vn'orazione, ſi pone à ſedere ſopra vna ricca ſedia, & preſo vn'anello d'oro, lo mette in dito alla Badeſſa, alla quale è tenuta la mano, & il dito da vno de'piu vecchi della Parrochia e coſi ſpoſata la Badeſſa, e data la benedizione al popolo, e la perdonanza, ſe ne va al ſuo Palagio, dou'ella gli manda à donar'vn letto con tutti i ſuoi fornimenti di gran valuta. Queſta è vna bella, e pompoſa cerimonia, diſſero i dui Padouani ridendo, e leuandoſi da ſedere. Il che fatto ancora tutti noi altri, ce n'andammo inſieme ragionando inſino alla porta del Monaſterio di coſe piaceuoli. E quì giunti, rimanete in pace diſſe per tutti gl'altri Gētil'huomini, à noi Monaci, M. Alfonſo, e domani all'hora ſolita ritornaremo per vdire raccontare à D. Griſoſtomo gl'atti, e ſcienza de gl'huomini dotti.

Famiglia de gli Strozzi.

L'Arciueſcouo mette l'anello in dito alla Badeſſa.

La Badeſſa dona vn letto à l'Arciueſcouo.

Il fine della Terza Giornata.

NELLA QVALE
SI RACCONTA
La Vita di quei Monaci, che hanno composto qualche opera di qual si voglia scienza.

IRCA il mezo giorno, che seguì doppo il ragionamento di Don Michele Buonauolti, arriuò à Santa Giustina, per alcune sue bisogne, venendo da Parma, il Ven: P. D. Luciano Fiorentino, il quale fu Maestro di tutti noi quattro, (e D. Michele era stato al secolo) quando erauamo nouizzi nella Badia di Firenze, e meritamente, perche è) non solo persona molto allegra, graziosa, & di dolcissima conuersazione, ma dottissimo nella Latina, Greca, & Hebraica lingua. Et quello che è più, nelle sacre, e nell'altre scienze molto essercitato. Hora, mentre che noi gl'erauamo intorno, ragionãdo cõ esso di diuerse cose, per la grand'allegrezza che noi haueuamo di vederlo, ci erauamo quasi dimenticati della promessa fatta à i nostri gẽtil'huomini. Perche hauendo noi consumato il tempo, non ce ne accorgendo, nel trattenerlo, e carezzarlo, come nostro padre; venne quiui il portinaio, e disse come quei gentil'huomini già erano arriuati, e nel Chiostro ci attendeuano.

La inaspettata venuta di vn caro amico fa per allora scordarsi quasi ogn'altra cosa attendendo à lui.

Con gl'amici veri si conferisce ogni cosa.

L'amicizia vuol partici par de tutti gl'estremi.

Onde narrato noi à Don Luciano quello, che haueuamo à fare, prēdemmo da lui commiato. Ma esso dettoci, che in ogni modo voleua anch'egli esser'à vdire al māco il resto, poi che non s'era trouato al principio, senz'altro dire, vscito di camera, s'auuiò cō esso noi alla volta del Chiostro. E quiui giunti poi che tra noi, & i Gentil'huomini, furono dati, e renduti, i debiti saluti, facemmo intendere à i nostri, chi erano, i due nuoui compagni, perche già i Fiorentini li conosceuano. La onde, egli fu da tutti à cinque con grande affetto parimente abbracciatto. Dopo questo ce n'andāmo nell'orto, e spasseggiato alquanto, ci ritirammo sotto l'ombra della nostra pergoletta. Quiui stati vn pochetto M. Bernardo Olgiati, si voltò a Don Grisostomo, e disse. Date digrazia principio à narrarne, quāto hieri ne promettesste, senza altre scuse, ò cerimonie, le quali sapete quanto naturalmente sieno á noia, à noi altri, che non siamo cortigiani, se bene siamo stati costretti à pigliarne molte da gli stranieri. Perche ancora io senza altre scuse, ò conueneuoli, mi offero (perche di tanto sono stato, nel venire in quà da questi altri richiesto) trattenere ī qualche modo, come io saperò il meglio, il vostro ragionamento, acciò, che per la varietà sia piu grato; sorridendo vn poco à queste parole D. Grisost. cosi diede principio al suo parlare.

La varietà diletta.

Pare hoggi al mondo, che i Monaci (per esser ricchi, e per non montare su i pergami à predicare) sieno vno inutile peso sopra la terra, e che nō siano nati per altro, che ꝑ far numero, e consumare il pane; onde argomenta il volgo, che i Monaci sieno sempre stati cosi. E tutto nasce perche gl'huomini non sanno quello, che anticamente sieno stati i Monaci, ne quāto da essi sieno state aiutate le bone lettere, ò quāto habbino giouato cō i loro studi, alla Chiesa Catt. Delche, se hauessero cognizione, harebbono in qualche riuerenza l'ordine Monastico, se non per altro, almeno per amor de i Monaci antichi. Benche douerriano ciò far'ancora per amor de'moderni, e lo farebbono, se sapessero quanti huomini dotti sieno eziandio hoggi dì rinchiusi ne i Chiostri, i quali, se publicamente predicassero, come già faceuano, farebbono vedere, che non ci stiamo (come si dice) per le Celle occiosi, & à dormire. Et io ciò posso affermare cō verità, perche quattro volte mi sono trouato al nostro generale Capitolo, doue vengono Mo-

Il volgo, che non attende se non il presente, dalla ignoranza guidato del passato giudica il medesimo.

L'ignorāza, genera mala creanza.

Pare che la virtù nascosta sia tenuta ignorāza

no Monaci di tutta l'Italia, che sono restato stupito di tanti huomini grandi, ch'io v'ho veduti in ogni sorte di scienza, & in tutte le lingue eccellentissimi. E se i Padri, che gouernano la Religione, non fossero cosi rigidi in non lasciare stampare le opere, che compongono i nostri Monaci, vedreste alla giornata, vscir fuori di belle, e giudiziose composizioni, degne di vscire in luce, e di non star piu nelle tenebre sepolte. Ma tutto fanno i nostri Padri à buon fine, considerando i tempi pericolosi, e pieni di sospetto, ne i quali noi siamo. Ma lasciando stare questo mio rammarico, mi sforzerò se Dio mi darà tanta grazia, ch'io il possa dimostrarui, che l'ordine Monastico non è manco stato nobilitato, e fatto chiaro per huomini dotti, e famosi nelle lettere, che per sommi Pontifici, Imperadori, ò Re, & altre persone di sangue Illustre. E come, che questa sia cosa difficilissima, & habbi bisogno di gran memoria, bisognando, di tutti quelli ch'io vi fauellerò, raccontare il catalogo dell'opere da loro composte, tutta volta non mācherò di prouare, se ciò mi riesce. E se ciò fia, ne loderete Dio, insieme con esso meco, quanto che non, ne scuserete, si per la difficultà della cosa, si ancora per la mia insufficienza. E per tenere qualche ordine, parleremo prima di quegli dell'Oriente, e del Mezo Giorno, intendēdo p l'Oriēte dal Mare Adriatico in là: e poi verremo à quelli di queste nostre parti Occidentali, e Settētrionali. E prima ci cominceremo da i piu antichi, e dimano ī mano verremo à quelli, che sono stati poi secondo l'ordine del tempo. Et accio che il tēpo non ci manchi, lascerò di ragionar di quelli, che à tutto il mondo sono famosissimi, e chiari, come se voi dicess: i Gregorij Neocesarei: i Girolami, & i Giouanni Damasceni, e diremo di quegli solamente, che non sono ad ognuno noti.

Cagione per che non si sa hoggi la dottrina de' Monaci.

L'esperienza è difficil cosa.

Origine, ò diuisione del ragionamēto

I Gregorij Neocesarei, i Girolami, i Giouanni Damasceni.

Di Serapione Dottor Greco, e Patriarca.

IL primo de' quali voglio, che sia Serapione. Costui come afferma San Girolamo, e l'Abate Tritemio, si fece Monaco da giouanetto, e di poi fu fatto Patriarca d'Antiochia, e venne ad esser l'ottauo dopo S. Piero Apostolo. Leggesi, ch'egli non fu manco per vita, che per dottrina mirabile; e ch'oltr'àciò, haueua dal Signore vno acuto, e destro ingegno e che

S. Girolamo l'Abate Tritemio aut. Serap. Patriarca d'Antiochia.

 parti-

particolarmente nelle diuine ſcritture, era molto eſſercitato, e dotto. Scriſſe molti libri, ne i quali, oltre alla dottrina, ſi dimoſtra quãto egli foſſe acerrimo difenſore della fede Chriſtiana, e Cattolica. De' quai libri ſolamẽte queſti ho trouati.

Vn libro à Dominione, che giudaizaua

Vn libro à Cárino di Montano heretico

Vn libro del Vangelo, che allora ſi leggeua ſotto il nome di S. Piero.

Vn libro di lettere breui, & altre molte

Fiorì queſto Dottore al mondo, ſotto l'Imperio di Commodo circa gl'anni della noſtra ſalute 193.

Di S. Panfilio Dottor Greco, e Martire.

Ramõdo au. Cronica antica.

Panfilo preſidente nel Concilio Niceno.

Il Credo grande.

Libreria in Paleſtina da Panfilo fatta; doue furno 30000 volumi.

MI ſouuiene hora del famoſiſsimo Martire Pãfilio di Ceſarea di Paleſtina. Di coſtui fu tanto amico quel Magno, e dottiſsimo Euſebio, che nel Concilio Niceno fu preſidente (& ei compoſe quel Simbolo, che ancora ſi chiama Niceno, ilquale noi diciamo nella Meſſa) che da eſſo fu per ſopranome, chiamato Panfilo. Fu coſtui incredibilmẽte amator' delle ſcienze. Onde fece in Ceſarea di Paleſtina ſua patria, una libreria, nellaquale ragunò tanti libri, che aggiunſero al numero di trentamila uolumi: di maniera, che in quei tempi non ſe ne trouò ſopra la terra una ſimile, ne anche credo, che ſe ne truoui hoggi, quantunque ci ſia la commodità della ſtampa. Di queſta libraria fa menzione S. Girolamo, nel libro de gli ſcrittori eccleſiaſtici. Compoſe alcune opere dellequali non ſi truoua altro, che

Vn libro contro à i Matematici.

Vn libro di lettere piene di dottrina, e di fede

Finalmente dopo i faticoſi ſtudi, e le molte vigilie ſofferte per la Chieſa di Dio, appreſſo à Ceſarea, fu da Maſsimiano, per la fede di CHRISTO martirizzato, circa gl'anni della venuta del noſtro Saluatore 240.

Panfilo martire.

Di S. Luciano Veſcouo, Dottor Greco, e Martire.

Luciano Veſcouo Metafraſto aut.

Eufrate fiume.

VI voglio hora ragionar d'un S. Martire Monaco, chiamato Luciano. Fu coſtui della Città di Samoſata, poſta in ſulla riua del fiume Eufrate, nella Siria, detta hoggi Comagne, doue è il Ponte dell'Eufrate, chiamato hora Frate. I ſuoi genitori furono Chriſtiani, e s'ingegnarono di farli apprendere coſtumi pij, e conuenienti à vn Chriſtiano. Ma eſ-

sendo egli d'anni dodici rimase senza padre, e senza madre, per lo che sen'andò in Edessa, e si cōmise alla cura d'un Maestro, huomo dotto, e pio, chiamato Machario. Dalquale in breue tempo imparò la pietà vera, e le buone lettere. Poscia hauendo riceuuto il Battesimo, fece professione di Monaco. E dopo alquanto tempo uenne in cotal fama di Santità, e dottrina, che fu eletto Prete d'Antiochia. Nellaqual Città egli aperse una scuola publica, nellaquale, come afferma Suida, vscirono molti litterati huomini. Crebbe tanto la fama sua, che uenne all'orecchie del crudele Massimiano Imperad. ilquale disideraua grandemente d'hauerlo nelle mani, per farlo rinegar CHRISTO, ouero crudelmente morire. Onde trouandosi l'Imperadore in Nicomedia, hoggi Nicomidia (dellaqual Città trouo questo Santo essere stato Vescouo) comandò, che con diligenza fusse cercato, e preso. Il che vdendo il seruo di Dio, si ritirò in vna villetta remota fuori di Nicomedia. Ma da vn Prete detto Pancrazio, che gli portaua inuidia, & era infetto della heresia Sabelliana, fu insegnato. Lo che fu officio proprio d'un membro del Diauolo, come sono tutti gli heretici. Fu adunque Luciano preso, per esser menato à Nicomedia, dauanti all'Imperadore; ma tra i soldati, che lo menauano, essendone alcuni, che erano stati Christiani, e per paura de' tormenti haueuano rinegato CHRISTO à quelli egli predicò di maniera, che di nuouo confessata con grand'animo, la uera fede, furono per quella fatti morire. Arriuato in Nicomedia, se lo fece uenire l'Imperadore innanzi, e prima si sforzò di alienarlo da CHRISTO con lusinghe, e con promesse grandissime di roba, e di honori. Ma veduto ch'egli dispregiaua ogni felicità, e grandezza mondana, cominciò à volerlo spauentare, col minacciare di dargli molti tormenti. E veggendo, che à tutti i suoi assalti il Santo staua saldo à guisa d'uno scoglio, e dubitando, se lo metteua à i tormenti, di non hauerne honore, pensò di uincerlo per un'altro modo. Comādò adunque, che fosse messo in prigione, e non gli fosse portato da mangiare altro che carni consecrate a gl'Idoli, per potergli poi insultare, e dire, che, mediante cotal segno hauesse acconsentito à i suoi Dei, e gl'hauesse honorati. Del che accortosi Luciano, non ne uolle mai mangiare. Onde in termine

Machario maestro di Luciano.

S. Girolamo Suida aut.

Luciano Vescouo di Nicomedia.

Vn cattiuo albero nō fa mai buoni frutti.

I ueri serui di Dio quanto piu sono intrauagli, piu sono fedeli, e piu frutto fanno.

mine di quattordici giorni finì, per la fame, la vita ſua. Maſsimiano non l'hauendo potuto vincere, ne incrudelire contro di eſſo à ſuo modo, mentre, ch'era viuo, incrudelì come pazza beſtia contro al corpo morto. Perche fattogli legare al braccio deſtro vno ſmiſurato ſaſſo, lo fece gittare nel Mare. Ma di quiui à pochi giorni fu trouato da alcuni ſuoi diſcepoli in ſu la riua, e da eſsi gli fu data cōueniente ſepoltura. Poi dopo alcuni anni paſſando quindi S. Helena Imperatrice, che tornaua di Gieruſalemme, da ritrouare il legno della Santa Croce, edificò ſopra al ſuo ſepolcro, vn bello, & honorato tempio. Morì ſotto Maſsimiano Imperadore, intorno à gl'anni della humana ſalute 445.

Non manca Iddio à ſuoi ſerui eziandio dopo morte. Helena inuētrice della Santa Croce fa vn tempio ſopra il Sepolcro di Luciano.

Laſciò Luciano à i poſteri alcune operette, le quali fanno fede della ſua rara dottrina, tra le quali ſono.

Tre libri della Chriſtiana fede
Vno di diuerſi ſermoni.
Vno di Omelie, &
Vno di lettere à diuerſe perſone.

Mi pare diſſe quì, M. Bernardo, che queſto Luciano fuſſe in vn certo modo micidiale di ſe ſteſſo, à non voler mangiare delle carni cōſacrate à gl'Idoli. Percioche ſe bene erano quelle carni à gl'Idoli conſecrate, nō però credo io, che in eſſe fuſſe coſa alcuna, per la quale ſi poteſſe imbrattar la coſcienza perche non penſo, che parole, ò cerimonie fatte nelle coſe offerte à i demoni, ſieno efficaci ad alterare le creature bone di Dio. Oltre di ciò mi par ricordare, che CHRISTO dice nell' Euāgelio, che neſſuna coſa, che l'homo ſi mette in bocca, puo macchiare la coſcienza, ma ſi bene le coſe, che di bocca eſcono. Tutta volta harei caro d'intendere intorno à cotal materia il parer voſtro. Io vi riſpondo, diſſe D. Ghriſoſtomo, che ſi poſſono queſti cibi in due modi cōſiderare. Nel primo modo dal canto degli ſteſsi cibi: nell'altro dal cāto di quegli gentili, che gl'offeriſcono. Parlando nel primo modo, non è dubio alcuno, che la creatura di Dio, la quale, come voi hauete detto, è per ſe ſteſſa buona, non puo eſſere, da ſimili coſe à quegl'Idoli conſecrate, alterata di maniera, ch'ella macchi la coſcienza. Perche noi ſappiamo, che l'Idolo non è niente, cioè, quella imagine, la quale i gentili pēſano che rappreſenti Dio vero: non è rappreſentatiua di neſſuno vero Dio, & perciò in-

Dubio moſſo circa la morte di Luciano.

Matth. 15.

Cor. 1. c. 8.

cio in quãto ch'ella è imagine, & come rappresentatiua è niẽ te, non essendo imagine di cosa alcuna; & altroue, non dico, che l'Idolo sia cosa alcuna, ò quel che è consecrato all'Idolo sia cosa alcuna: che è quanto dire, tal'imagine, il cui officio è di rappresentare, non rappresenta, e parimente i cibi offertigli, niente hanno piu di quel, che prima si haueuano, e però non ci imbrattano. Et in questo sentimento le due ragioni addotte da M. Bernardo, procedono. Cõsiderando i detti cibi nel secondo modo, dal canto di quei gentili, che gl'offeriscono, i quali pensano offerirgli à qualche cosa degna, ò vero diuina, importata ꝑ quella imagine: diciamo allora, che il Christiano si macchia nella coscieẽza, quãdo (essendo prima auertito, che sono i detti cibi à gl'Idoli offerti) gli mangia. Perche se bene l'animo suo non è di honorare altro che Dio, mostra nondimeno alle persone, di honorare quella cosa stimata degna, ò vero diuina, importata per quella imagine, laqual cosa non essendo Dio, di necessità è il Diauolo. E per questo pecca. In confermazione, però diceua S. Paolo. Comperate di tutta quella carne, che si vende nella beccheria, senza domandare, s'ella è consecrata all'Idolo ò nò. Ma se alcuno dicesse, auuertite, che questa carne è consecrata, non la comperate. Perche è certo che non per altro dice colui, ch'ella è cõsecrata, se non perche la si mangi con qualche reuerenza: di maniera, che il comperarla, ò portarnela à casa, sarebbe vn dimostrare di hauere all'Idolo qualche fede, e qualche diuozione. E se alcuno infedele (dice il medesimo S. Paolo) vi inuita à magiare à casa sua, e che vi venga bene di andar là andate, e mangiate di tutto quello che vi è messo auanti, senza stare à domandare se è consecrato, ò nò. Ma se alcuno dicesse. Questa cosa è consecrata, non la mangiate, per amor di colui, che vi ha detto cotal cosa, cioè, accioche egli non creda, che voi habbiate qualche riuerenza all'Idolo; perche questo saria proprio vn rinegare il vero Dio. Hor vedete quanto bene, secondo la mente di S. Paolo, ò per dir meglio, secondo le parole dello Spirito Santo, dette per bocca di S. Paolo, si sia portato in cotal caso, il nostro Luciano. Perche se l'empio Imperadore gl'hauesse mãdate le carni consecrate à gl'Idoli, e non gli hauesse fatto dire, ch'elleno erano consecrate à gli Dei, senza dubio ne haria mangiate, ancorche hauesse saputo quelle

Cor. 1. c. 10

Cor. 1. c. 10

Si conclude che Luciano fece piamente, e bene à lasciarsi prima morir di fame che mãgiare dette carni.

essere sacrate. Ma mandandoglielo à dire, & conoscendo egli, che per quella via voleua l'Imper. poter dire d'hauerlo costretto ad honorare i suoi Dei, fece santissimamente, & pijssimamente à non ne voler mangiare. Percioche per quel modo dispregiò i falsi Dei, e fece grandiss. honore à CHRISTO vero Dio, e nostro Saluatore. M'hauete (disse M. Bernardo) benissimo, e con ragioni, e con autorità sodisfatto; si che seguitate il vostro ragionamento.

Di Serapione Dottor Greco, e Vescouo.

2. Serapione Vescouo.

Città di Tomuseo.

HORA mi souuiene d'vn'altro Serapione. Fu questo Monaco nell'Egitto: e come io stimo, nacque anche in quelle parti: percioche fu amicissimo di S.Antonio. Fu Serapione tanto dotto, & essercitato nelle lettere d'ogni sorte, & hebbe cosi bello, & ornato dire, e fu di tanto eccellente ingegno che si acquistò nome di Scolastico, e fu Vescouo di Tomuseo Città di quelle parti d'Egitto. Scrisse in segno della sua dottrina, alcune opere, le quali sono queste.

Vn libro contro à Manicheo heretico.
Vno de Titoli de' Salmi. &

s. Girolamo lib. scr. ecc. ant.

Vn libro di lettere à diuerse persone, molto vtili, secondo che afferma il diuo Girolamo, il quale ancora dice ch'egli fu inuitto testificatore della fede del figliuolo di Dio, dauãti à Tiranni. Visse sotto l'Imperio di Costantino, ne gl'anni della incarnazione del nostro Signore 340.

Di S. Iacopo Dottor Siriaco, & Vescouo.

DOTTISSIMO, e santissimo parimente fu Iacopo Monaco, cognominato Sauio, secõdo che affermano l'Abate Tritemio, e Teodoreto Vescouo di Ciro Città della Soria nominata cosi dal suo fondatore, il gran Ciro Re de Persi. Nacque Iacopo nella Citta di Nisibis, detta hoggi Nesibin, posta in Mesopotamia, detta volgarmente à nostri tẽpi Diarbech, à punto, doue erano i confini de Persi, e del Romano Imperio. E venuto à ragioneuole età, se n'ando ad habitare in vna Cauerna, posta sopra vno altissimo Monte, e quiui visse gran tempo, vestito di pelle di capra, attendẽdo all'astinenza

nenza, all'orazione, & alla contemplazione delle cose celesti, & esercitandosi negli studi, e massimamente in quegli delle sacre lettere, nelle quali diuenne eruditissimo. Intendendo egli poi, che il culto de falsi Dei, piu che mai andaua crescendo, deliberò di scēdere à i luoghi habitati, e vedere, se col predicare poteua rimuouere qualcuno da tanta empietà. Sceso dunque al basso, cominciò à predicare, e confermare con molti miracoli la sua dottrina, tra i quali fu, che Dio per le sue orazioni risuscitò vn morto. Onde diuenne molto famoso, e caro à tutti, di maniera, ch'egli fu, mediante i suoi compatrioti, eletto Vescouo della patria. Nel quale vficio sostenne molte auuersità per il nome di CHRISTO, per la persecuzione del crudele Massimino. Dopo il quale, essendo stato assunto all'Imperio il Magno Costantino, si celebrò il primo Concilio di Nicea, contro all'empietà d'Arrio, & il nostro Iacopo fu vno de padri à quel Cōcilio conuocati. Partitosi dal Concilio con gl'altri Cattolici, e tornato alla sua Città morì l'Imperadore. La onde Sapore Re di Persia, hebbe ardire di trauagliare cō guerra l'Imperio Romano. Onde primieramēte assediò la Città di Nisibis, la quale da Iacopo con validissime orazione fu miracolosamente difesa. Ma in capo à certo tempo si morì Iacopo: il che vdendo i Persiani, ritornarono di nuouo à darle l'assalto, e per forza v'entrarono, fuggēdosi gl'habitatori per vn'altra porta, e portandone seco il corpo del loro Santo Vescouo. E dicendo, che se esso santo fusse stato viuo, la Città loro non saria mai venuta nelle mani de Barbari. Quāto egli fusse erudito, ne fanno fede le opere da lui composte in lingua Siriaca; le quali sono queste.

Iacopo Vescouo di Nisibis sua patria.

Primo Concilio in Nicea cōtro ad Arrio.

Sapore Re de Persi trauaglia l'Imperio Romano, morto Costantino.

Iacopo difende la patria con l'arme della orazione.

Dopo la morte di Iacopo i Persi, saccheggiano Nisibis.

Vn libro della Christiana fede.
Vno della carità generale.
Vno del digiuno
Vno dell'amore del prossimo
Vno dell'orazione.
Vno contro à tutte l'heresie
Vno della resurrezzione.
Vno della vita dopo la morte.
Vno che Chr̄o sia figliolo di Dio.
Vno contro à i Gentili.
Vno della humiltà
Vno della pazienza
Vno della penitenza.
Vno della sodisfazione
Vno della Verginità.
Vno del sēso dell'anima
Vno della circuncisione
Vno della ben. degl'azimi
Vno della castità.
Vno del Regno de Persi
Vno della edificazione del Tabernacolo.

Vno della conuersione delle genti.
Vno della persecuzione de Christiani.
Vno sopra le parole di Esaia Profeta
Vna Cronica de'tempi distinta in 25. libri
Visse sotto il Magno Costantino negl'anni del Signore 340.

Di Diodoro, Dottor Greco, & Arciuescouo.

Diodoro Arciuescouo di Tarso.

Tarso, hoggi Terassa di Cilicia patria di San Paolo.

DOPO costui, seguita Diodoro, del quale truouo scritto molte cose, se bene non dirò se non quello, che ne dicono gl'autori degni di fede. E questo è che dopo molti anni, ch'egli hebbe con amore, e pietà gouernato l'Arciuescouado della Città di Tarso, chiamata hora Terassa di Cilicia, detta hoggi Caramania, patria dell'Apostolo Paolo. Lasciò il Vescouado, e fecesi Monaco; ma in che Monasterio, ò in che Prouincia, non truouo scritto. Scrisse questo santissimo huomo molte vtili, e degne opere, mediante le quali lasciò à noi altri eterna memoria del nome suo. Fra le quali fu,

La sposizione sopra tutta la scrittura sacra
Vn'opera de'tēpi sopra i Profeti, nella quale corresse l'errore, che circa à quei tempi haueua fatto Eusebio Panfilo.
Vn'opera, nella quale proua, che le tre persone della Trinità sono vno Dio solo.
Scrisse contro à certi heretici, chiamati Melchisechiti.
Contro à Giudei.
Della resurrezzione de morti.
Dell'anima cōtra le false opinioni, che allora alcuni haueuano di essa anima.
Alcune somme à Graziano.
Contro à gli Astronomi, & Arologi, e contro à quegli, che teneuano il fato.
Della prouidenza contro à Platone.
Della Sfera, e delle cinque zone, e del moto contrario all'ottaua Sfera, de'Pianeti, e della Sfera d'Ipparco.
Di Dio, e degli Dei.
Della natura; e della materia. Nel qual libro tratta, che cosa sia il giusto, de Dio, e della materia, nella qual cosa i Gentili abbagliorno. Percioche le nature inuisibili, nō di elemēto: ma di niente insieme con essi elementi furono create.

Ad Eu-

Ad Eufonio Filosofo, vn Dialogo del corpo Celeste contra Aristotile. Cõtro à quegli, che dicono che il Cielo è animale.
In che modo il Creatore fu sempre; ma non la creatura.
In che modo in Dio sia il volere, e non volere, essendo egli immutabile.
Contro à Porfirio degl'animali, e de sacrifici

Visse questo Diodoro al mondo sotto l'Imperio di Giuliano, e di Valente Imperadori, come nella historia ecclesiastica afferma Teodoro lettore, circa gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO 360.

Teod. autore

Di Santo Atanasio.

HAVENDO hora à ragionar del valoroso, e strenuo Caualier di CHRISTO, e della sua vera, Santa fede, lume, e splendore Atanasio, fa mestiero, ch'vn poco piu à lungo, ch'io non ho fatto di questi altri, di lui vi parli. Vi dico dunque, che tante furono le opere sue, fatte in fauor della Sãta fede, e le persecuzioni, ch'egli patì per quella, che tutto il mondo gli conuenne cercar, fuggendole, che, se tutte le membra del corpo mio si conuertissero in lingue, e con voce humana parlassero, nõ sariano bastanti à raccontaruele tutte à pieno. Egli (per dar principio à i suoi tanto famosi, e mirabili gesti) fu di patria Alessandrino, d'Egitto, Città edificata in sul lito del Mare dal Magno Alessandro Macedonico, capo della Monarchia de Greci. Essendo vn giorno infra gl'altri il nostro Atanasio con molti fanciulli in sul lito del Mare, cominciarono, per giuoco, ad imitare tutte le sacre cerimonie, che vedute haueuano fare à i Sacerdoti nella Chiesa, & alla fine vennero anche à fare il Vescouo. Le quali tutte cose, hauendo viste molti Sacerdoti, insieme con Alessandro allora Vescouo, dalla finestra, della sua propria stãza, che risguardaua verso la Marina, furono, dopo tali cose finite, i fanciugli fatti su in casa dal Vescouo chiamare; i quali andati, e da quello ricercati, che cosa, e'facessero, & essi per la paura non volendolo dire, minacciati dal Vescouo, raccontarono ogni cosa per ordine. Lo che vdito dal sauio Pastore, furono tutti raccomondati à i loro parenti, che ne hauesser diligente cura, e gli facessero studiare, acciò vn giorno potessero seruire al-

Atanasio patriarcha di Alessandria

Atanasio di Alessandria di Egitto Città edificata dal Magno Alessandro.

I buoni Prelati, debbono inanimire et aiutare i buoni, e belli spiriti, e tenerne conto.

 la Santa

la Santa Romana Chiesa di Dio, & appresso di se si ritenne Atanasio. Il quale, fattolo studiare in ogni disciplina di scienza, & alleuatolo con molto timor di Dio, venuto all'età di 18 anni, ò in circa, lo menò seco al tanto nominato Cõcilio di Nicea, nel quale fu dannata la ria, & empia molto Heresia Arriana, doue il nostro Atanasio, da uero Caualier di CHRISTO, si portò molto ualorosamente in fauor della santissima uerità cattolica. Quindi ritornatosene col suo Padre Spirituale in Alessandria, & ordinato Prete, dopo alcuni anni dipoi, essendo andato à miglior uita Alessandro, fu da tutti, & anco da esso auanti, che morisse, eletto Vescouo, contro nondimeno alla uolontà sua, Qual' degnità per forza accettata, cominciarono i nimici della uerità à perseguitarlo, tassandolo appresso all'Imperador Costanzio di molti uizij. Egli fece ragunar'un Concilio in Tiro Città di Fenicia, nelquale honoratamente, e con grande scorno de suoi accusatori, si giustificò. Con tutto ciò, Costanzio Imperad. huomo empio, per compiacere à gli auuersari suoi, come fautore dell'empia setta loro, di nuouo lo perseguitò, di maniera, che gli conuenne, cansarsi, e girsene per i diserti da i nostri Padri Santi. Ma dal cattiuo Principe fatto per tutto cercare, se ne venne qua in Occidente, doue, che regnaua Costantino suo fratello, Imperad. buono, e cattolico, dalquale fu molto honoratamente riceuuto, col quale dimorò non poco tempo. Et in Treueri in una cisterna uecchia nascosto, compose quel tanto bello, utile, e necessario Simbolo, Quicunque uult saluus esse &c. e ciò mi stimo che facesse auanti, che s'appresentasse all'Imperadore. Vdito dal buon Principe Costantino le grandissime persecuzioni, ch'el fratello faceua à i serui di Dio nell'Oriente, e particolarmente al nostro Atanasio, qual'era il capo, e principale là di quei paesi, gli scrisse di maniera, e di così buono inchiostro, che cessò un poco cotal persecuzione. Onde scrisse ad Atanasio tre lettere, lequali sono registrate al decimo libro della Tripartita; ma Atanasio non hebbe se non l'ultima, trouandosi in Aquileia, dellaquale ne fece il pio Padre allegrezza; e quindi andatosene à Roma, e mostrato la lettera à Giulio primo Sommo Pontefice, egli, insieme con la Santa Chiesa Romana ancora ne fecero gran festa, e ne scrisse anche una lettera, di ciò, al po-

Atanasio Vescouo di Aleßandria perseguitato & taßato di uizij.

Concilio in Tiro di Fenicia.

Atanasio si giustifica.

Atanasio fugge la persecuzione di Costanzio, e riceuuto da Costantino, si nasconde nella Cisterna doue compone il Simbolo Quicũque.

I principi deuono defendere la Santa Chiesa, & i serui suoi.

Trip. lib. 10

al popolo Alessandrino. Messosi dipoi ad Hostia in Mare, con prosperi uenti sen'andò à trouar l'heretico Principe, ilquale nella lettera gl'haueua detto, che l'andassi à trouare. E giunto là se gli rappresentò d'auanti, à cui fece buona cera, e fra gl'altri ragionamenti, ch'hebbero insieme, l'Imperadore persuaso da suoi, gli dimandò di grazia, che uolesse concedere nelle Città cattoliche una Chiesa à gl'Arriani. Il buon pastore, come uero Caualier di CHRISTO, non punto spauentatosi, gli dimandò ancor'egli che nelle Città de gli Arriani, ui fusse una Chiesa cattolica. Lo che non piacendo à gli heretici, le cose si stettero così, e licenziato, se ne tornò alla sua sedia con sommo piacere, e contento del popolo fedele del Signore. A cui, per uederlo, uennero molti Santi Padri, che in quegli aspri, e solinghi eremi dimorauano. Et il nostro Padre Antonio ancor'egli piu uolte lasciò la quiete dell'Eremo, per uenire à negociar seco, delle cose della fede, e per quella difendere, e con la dottrina, & eziandio col sangue bisognãdo, come anche piu uolte fece, e particolarmente quando, che mandarono fuori quella uoce, che Antonio era de' loro; ilquale subito che lo seppe, si lasciò uedere in Alessandria, e fece toccar con mano ad ogn'uno la loro falsità. Attese Atanasio à riordinar la Chiesa dell'Egitto, e dell'Oriente, giusta sua possa, mentre che uisse, il cattolico Principe Costantino. Ma subito morto, ch'ei fu, i nimici furono all'orecchie del perfido Imperadore. Et egli, come quello, che per paura piu, che per altro, del cattolico fratello, haueua fatto ritornare il seruo di Dio Atanasio, mandò un Capitano detto Giorgio (come egli stesso testifica in una sua Apologia, della seconda uolta che gli conuenne fuggire) con cinque milia soldati, e quantunque l hauessero serrato col suo popolo dentro una Chiesa, tutta uolta à guisa di Eliseo, che fece passar per mezzo Samaria i Siri, senza mai ueder niuno, e d'esso nostro Saluatore, che passò per mezzo di coloro, che dell'alto monte lo uoleuano far precipitare, e non lo uiddero, similmente Atanasio, col suo popolo in mezzo de nimici passò, da loro non mai ueduto. Vn'altra uolta ancora, hauendo i nimici indizio, ch'egli si trouaua in una Chiesa detta Theone, da Ilario ministro del perfido Imp. furono in un subito, all'improuiso rotte le porte, & il santo, dal pietoso

Atanasio si abocca con l'eretico Imperadore.

S. Antonio, va in Alessandria, e testifica ch'è cattolico, & non Arriano come essi per fidi haueuano sparso fuora la uoce.

Morte dell'Imp. cattolico.

Atanasio di nuouo perseguitato dal l'Eretico, & empio Imp.

Atanasio si salua di mezzo i nimici.

Morte dell' eretico Imp. Atanasio rimesso nella sua Chiesa da Giouiniano Pio Imp. S. Girolamo autore.

toso Dio (come piu uolte haueua fatto) auuisato, era scampato. E tutto il tempo, che il crudo Costanzio uisse, dimorò per gl'altrui paesi, e pellegrino. Morto finalmente questo mostro, successe Iouiniano, dalquale fu rimesso nella sua Chiesa. Non mancò questo ualoroso guerriere di CHRISTO, in tante sue persecuzioni, fughe, e trauagli, di non aiutar la Chiesa di Dio anco con scritti, percioche compose (come dice il diuin Girolamo degl'huomini Illustri) molte opere d'vn tanto homo degne, & vtilissime al popolo del Signore, in lingua Greca, & alcune in Egiziaca, d'vno stile ornato, e bello, e molto facile, quali sono queste.

Quel bel Simbolo. Quicunq; &c. contr'all'heresia di Ario, peste, & obbrobrio del mõdo; il quale la Santa Chiesa il giorno delle Domeniche canta nell'hora di prima.

Due libri contro le genti

Vn libro cõtro Valente Imperadore, & Orsazio Arriani.

Piu libri della Verginità, e della ꝑsecuzione degl'Arriani

Vn libro de Titoli de Salmi

Vn libro della vita di Santo Antonio

Vn libro di lettere à vari e persone.

Trip. lib. cad. 37.

Vittorie di Atanasio.

E molte altre opere, le quali saria cosa lunga à raccõtaruele tutte. Finalmente (come al settimo libro della già allegata storia à 37. cap. si raccõta) vittorioso Atanasio di molti fatti d'arme, per il suo, e nostro Re, CHRISTO GIESV, fatti, & ornato di molti Trofei, e di non manco corone abbellito, die de fine à i suoi giorni, & andossene a riceuere i guiderdoni, e premij delle sue tante fatiche, sotto l'Imperio di Valente, correndo gl'anni della venuta del desiderato dagl'antichi nostri padri CHRISTO GIESV. 362.

Gran personaggio, fu questo, disse M. Bernardo. E non solo vn lume, e chiaro specchio dell'ordine Monastico, ma di tutto il mondo, percioche si puo quasi dir, che ne suoi così trauagliosi tempi, fusse quello, che contro i perfidi heretici, Principati, & Imperij, tenesse in piedi, e difendesse la fede di CHRISTO, con l'aiuto suo. Et ho ardire di dire, che non sia stato nella vigna del Signore, huomo, che piu fatica in quella habbia durato del diuin Paolo, e di lui. Ma vi siate scordato di dirci qual'autore è quello, che ci fa fede co'suoi scritti, ch'egli fusse Monaco. Dirolloui rispose Don Ghrisostomo San

Pietro

Pietro Damiano, ci fa fede in vn ſuo ſermone, il quale coſi comincia. Cunctis amantibus clericis, omnes vnanimiter, & Monaci. E degno autore ſoggiunſe l'Olgiato, percioche fu ſanto, gran dotto, huomo di grande autorità, e Cardinal di Santa Chieſa, per le quali tutte ragioni reſto ſodisfatto. Seguitate adunque il voſtro incominciato ragionamento Don Ghriſoſtomo. E per altre vie hò ſaputo, che il ſuo Monaſterio, doue egli menò vita Monaſtica, ſi chiama Tanama, poſto vicino à Tolomadia vn tre ò quattro giornate, infra Terra Santa, e l'Egitto; doue che al preſente dimorano Monaci di Santo Antonio della prouincia, ò vogliamo dire al noſtro modo, della Congregazione di Tebaida.

San Pietro Damiano autore.

Tanama doue Atanaſio fu Monaco.

Di Santo Effre Dottor Siriaco.

DICIAMO hora del Beato Effre, il quale da Dio riceuette grazia di potere con facilità ſporre le diuine ſcritture. Percioche, come di lui ſi legge, gli fu dall'Angiolo dato vn libro ſcritto à lettere d'oro, di maniera, che da quel tempo innanzi, parlando in eſſo lo Spirito Santo, haueua tanta grazia nel dire, che nel ſuo tempo, non ſi trouaua niuno, che ſe gli poteſſe aguagliare. Et in tanto credito vennero i ſuoi ſcritti, che (come dice il dottiſsimo S. Girolamo, nel libro degli ſcrittori eccleſiaſtici) in molte Chieſe dell'Oriente, ſi leggeuano publicamente. Fu oltre à modo amantiſsimo della fede Cattolica. Onde di lui racconta S. Gregorio Emiſeno, fratello del Magno Baſilio nella vita ſua, che cõbattè ſempre con gli heretici, ò con la viua voce, ò con gli ſcritti, coſa inuero degna di ſuprema lode. Fu ancora di tãta humilità, che eſſendo dal poco fa nominato Baſilio, ordinato Prete della Città d'Edeſſa, patria ſua, detta hoggi Orpha, poſta in Meſopotamia, non volle però mai dir la Meſſa, ſe bene, ne era tanto degno, quanto porta la humana fragilità. Non per queſto mancò di fare l'obbligo ſuo circa al predicare, e confortare i popoli al buono, e beato viuere, nõ ſolo con le parole, e cõ gl'eſempi, ma con gli ſcritti ancora i quali ſono queſti.

Grazia ſingulare da Dio, di ſporre le diuine ſcritture.

S. Girolamo autore.

S. Gregorio Emiſeno autore, e fratello di S. Baſilio.

S. Effre del continuo cõbattè con gli eretici.

Edeſſa patria di Effre

Inaudita humiltà di S. Effre.

Vn libro dello Spirito Santo.
Vno della reſurrezzione di CHRISTO.
Vno della compunzione del cuore.

Vno

Vno della beatitudine dell'anima.
Vno della contrizione del cuore.
Vno della Penitenza.
Vno di lamenti sopra la rouina di Edessa sua patria.
Vno de' combattimenti del secolo.
Vno del giorno del giudizio.
Vna Homelia delle cogitazioni.
Vna delle due predicazioni.
Vna della celebrazione del misterio del Corpo, e Sangue di Giesu Christo.

Et molti altri Sermoni nella festa della transfigurazione del nostro Signore, e di molti altri Santi. I quali sono stati tradotti di Greco in Latino da Ambrogio monaco, e generale del sacro Eremo di Camaldoli. Fiorì sotto l'Imperio di Valentiniano, intorno à gl'anni della venuta del nostro Saluatore. 370.

Di Eracredo Dottore.

Trit. autore.

Eracredo saggio imitator delle Pecchie.

FRA i Monaci Orientali, fu anche Eracredo, ma non trouo di qual patria, ò nazione egli fosse. Era questo santo huomo, chiaro, non tanto per la cognizione delle lettere sacre, quanto per l'ottima e santa vita. Perche à guisa di Pecchia, era diligentissimo cercatore de' costumi, e detti di quei santi Padri, che dimorauano ne' Monasteri di quei paesi, e di quegli che si stauano solitarij per gl'aspri, e spauenteuoli diserti. De i quali tanti ripose nell'armario del suo petto, che volendo lasciargli à noi posteri, ne compose vn gran volume, il quale alla vita spirituale è molto vtile, & lo intitolò Paradiso: parendogli, che à guisa di giardino (perche cosi significa in nostra lingua questa parola Paradiso) egli fusse ripieno d'ogni sorte di odoriferi fiori, e di suaui frutti di virtù. Visse al mondo, gouernando l'Imperio Graziano, ne gl'anni del Signore 380.

Di Filippo Dottore.

MONACO, e Prete fu eziandio Filippo; del quale fu Maestro il Diuo Girolamo, e ne parlò fra gl'Orientali,

non

non perche io habbi trouato di che patria egli fosse, ma perche dimorò sempre in Bettelemme col suo Maestro. Racconta di esso l'Abate Tritemio, che fra l'altre sue virtù, egli era molto amatore della pouertà, e tanto scienziato, e costumato, che insegnaua à quegli, che con esso lui conuersauano, il beato viuere con gli esempi, e con la dottrina insieme. Morto che fu il suo Maestro, si diede à sporre la Scrittura sacra, sopra la quale fece molti trattati, de' quali solamente si trouano cioè.

Trit. autore

Filippo insegnaua con gl'esẽpi prima, e poi con la dottrina.

Vn libro sopra l'historia del pazientissimo Giob.

Vn libro di Pistole à diuerse persone; le quali (come dice Gennadio, sono piene di sapienza, & di esortazioni alla pouertà, & alla pazienza. Visse tra mortali sotto Teodosio, e Valentiniano, e poi morì sotto Marziano ne gl'anni della incarnazione dell'eterno verbo 386.

Gẽnadio autore.

Di S. Pacomio Abate, Teodoro, e Grisiesio Dottori.

FV ancora monaco Pacomio, fondatore, e legislatore di molti Monasteri dell'Egitto. Nella qual prouincia stimo che fosse Monaco. Fu costui (come dice Gennadio nel suo libro de gli Scrittori Ecclesiastici) huomo dotato di grazia Apostolica, tanto nell'insegnare, quanto nel far miracoli. Onde scriue vna Regola à i Monaci, la quale (come afferma il detto Gennadio) gli fu dettata dall'Angiolo. Scrisse ancora molte pistole à diuerse persone e collegi, le quali sono queste.

Pacomio Abate.

Gẽnadio autore.

Regola di S. Pacomio dettata dall' Angiolo.

Vna Pistola al Preposto del suo Monasterio.

Vna all'Abate Cornelio.

Vna all'Abate Siro.

Vna à tutti i Preposti de suoi Monasteri, i quali il giorno della santa Pasqua si congregauano per celebrare i diuini misteri, in vn Monasterio, che in quella lingua si chiamaua Baum.

Vna à i Monaci ch'erano fuori à lauorare.

Vna à i Preposti, esortandogli à ragunarsi insieme à certi determinati tempi. Et molte altre piene di diuina scienza, e dottrina. Hebbe questo huomo molti discepoli, i quali furono dottori della parola di Dio. Fra i quali fu Teodoro, che

Teodoro Abate.

 nella

nella grazia, e nell'vffizio della Prelatura gli succeſſe, e ſcriſſe à i Monaci molte Piſtole confortatorie.

Et vn'altro Monaco ancora, il cui nome fu Greſieſio, il quale compoſe molte coſe ſopra il nuouo, e vecchio teſtamẽto, & particolarmente vn libro pieno di diſciplina Monaſtica molto vtile à cotal profeſsione. Furono coſtoro al mondo ſotto l'Imperio di Graziano circa gl'anni della humana ſalute. 390.

Di S. Amfilochio dottor Greco, & Arciueſcouo.

MI viene hora in mente Amfilochio, della cui dottrina parla il diuo Girolamo con ammirazione. E Simeone Metafraſto nella ſua vita dice coſe mirabili, & inaudite della ſua ſantità. Fu Amfilochio Monaco, e Romito, e ſtette quaranta anni in vna ſpelonca, doue non mangiò mai altro che vn pan biſcotto il giorno, e beueua acqua ſola. Standoſi coſi queſto ſanto huomo, e ſolo contentandoſi della compagnia del Signore, gli apparue vna notte l'Angiolo di Dio, & gli diſſe, che andaſſe in Iconio, detta hoggi Cogna, Città poſta nella Licaonia, regione della Cappadocia, benche Tolomeo la mette nella Galazia (doue forſi egli era nato) à paſcere il gregge datogli da Dio à cura, conciofia, che di eſſa Città fuſſe dal Signore ſtato eletto Arciueſcouo. Non credette il ſaggio e prudente huomo alla prima volta, ſapendo che ſpeſſo (come dice S. Paolo) l'angiolo di Satana ſi trasfigura in Angiolo di luce, Pure la terza volta venuto à parlamento con eſſo Angiolo, conobbe ch'egli era mandato dal Signore, e con eſſo inſieme inginochiato per far orazione, l'Angiolo inchinata la teſta, benediſſe il Signore Santo Dio Sabaoth. Leuatoſi Amfilochio dall'orazione, l'Angiolo lo preſe per mano, & lo menò alla Città d'Iconio, & andati alla volta della Chieſa, s'aperſero loro ſpontaneamente le porte, che erano ſerrate, & entrati dentro trouarono quiui vna gran moltitudine d'Angioli, che tutti diceuano, che Amfilochio, eletto da Dio era degno del Veſcouado, e pregato Dio per lui, ſi partirono. Fatto giorno vennero quiui ſette Veſcoui, mandati dal Signore, e lo conſecrarono, e poi ſe ne ritornarono à i loro Veſcouadi. Quindi creſcendo la fama della

L'Angiolo apariſce ad Amfilochio.

Amfilochio eletto da Dio Arciueſcouo d'Iconio.

Amfilochio parla con l'Angiolo.

Amfilochio menato da l'Angiolo alla Chieſa.

della sua dottrina e santità, fu chiamato à Costantinopoli al Concilio del magno Teodosio, il quale lo chiamò Mossoda i Vescoui, che già vi si erano ragunati, i quali haueuano gran fede, che la verità nō hauesse adessere conculcata, se Amfilochio fosse stato presente, sapendo essi quanto egli era grato à Dio. Andouui l'huomo Sãto allegramente, per difendere la fede Cattolica. E giunto à Costantinopoli se n'andò ad alloggiare à casa vna Vedoua. E la notte, secondo la sua vsanza, se n'andò alla Chiesa adorare, la quale, essendo serrata, se gl'aperse, non altrimenti, che haueua fatto quella d'Iconio. Accrebbegli il Signore l'animo, accioche non hauesse ad hauer paura de'nimici della sua Cattolica fede, promettendogli, che parlerebbe in lui non altrimenti, che s'hauesse fatto ne suoi Profeti, & Apostoli.

Concilio in Costantinopoli fatto da Teodosio.

Le porte della Chiesa da per loro alla venuta di S. Amfilochio s'aprono.

Il Signore aparisce al Vescouo.

Venuto il giorno della sessione del Concilio, & abboccatosi con Eunomio, & Arrio; ma non però quello, che fu capo di quella empissima setta, ma di vn'altro il qual teneua cotal nome, e con Macedonio, gli conuinse di maniera, che il popolo gli voleua far morire. Ma p cõsiglio di Amfilochio furono in quello scambio cacciati della Città, e confinati in diuerse parti, hauendo prima l'Imp. fatte loro molte, vergogne, e scherni, come fatti caualcare Camegli con la coda in mano, & altri simili strazzij. Tornatosi Amfilochio dopo il Cõcilio alla sua Chiesa, dopo tre anni si morì alli 23. dì Nouembre, & andò à fruire gl'eterni beni, hauẽdoci lasciato per saggio della sua dottrina. Vn libro molto pio, e dotto dello Spirito Sãto, nel quale dimostra, che gl'è Dio, e che deue essere adorato, e che è onnipotente.

S. Amfilochio vittorioso de gl'eretici.

L'Imperadore fa molte vergone agl'eretici conuinti d'Amfilochio.

Vn libro d'alcuni Santi.

Vna Homelia della Purificazione della Vergine Maria.

Vn libro di vite di Santi, tra le quali è vna quella del Magno Basilio.

Cõpose dell'altre opere, le quali hoggi nõ si trouano. Visse sotto l'Imp. del Magno Teodosio negl'anni del nro Sig. 390. Io inuerità (disse quì M. Ber.) sono rimasto nõ solo ãmirato ma stupido, de i magnifici titoli dell'opere composte da questi grandi huomini, de' quali insino à quì hauete parlato, mi pare, che si potrebbono chiamar tutti Trimegistri, nõ mãco, che quel gran Mercurio Re dell'Egitto, cioè tre volte gran-

Mercurio Trimegisto Re dell'Egitto.

 dissimi

dißimi. Perche ſono ſtati grandißimi Santi, grandißimi Teologi, e grandißimi Filoſofi molti di loro. Coſi è certo, riſpoſe D. Griſoſtomo, & i piu di quegli che ſeguiranno, non ſieno inferiori à queſti in neſſuna di queſte tre coſe, benche, quanto alla ſantità, io piu volte da me medeſimo ſia reſtato ammirato di queſto Amfilochio, di cui hora ho narrata la vita. Percioche ſe col penſiero mi volto à conſiderare la familiarità ch'egli haueua con Dio, mi par vedere vn'altro Moiſe che con eſſo parli à faccia à faccia. Se io contemplo la elezione ſua al Veſcouado, mi ſi rappreſenta vn'altro Aronne eletto al ſommo Sacerdozio. Se lo rimiro nel diſerto, mi ſembra vn'altro Elia, da Corui paſciuto. Se io contemplo la ſua aſtinenza, mi raſſomiglia vn'altro S. Giouanni Battiſta, che viuea del mele ſaluatico, e di Locuſte. Nel diſputar poi per la fede cattolica, mi pare vn'altro vaſo di elezzione. Nel continuo orare, vn'altro Iacopo minore. Et che piu? in lui paiono tutte le grazie piouute dal Cielo. E certo, che da gl'Apoſtoli in qua, non credo hauer trouato nell'hiſtorie huomo maggiore di coſtui. Ceſsino adunque gl'empi heretici de' noſtri tempi, di biaſimare l'aſtinenza, & i ſacri digiuni, vedendo quanto per quegli piacque coſtui al ſommo Dio.

Moiſe. *Aronne.* *Elia.* *Gio. Battiſta* *Paolo vaſo di elezzione* *Iacopo min.* *Eſclamazione contro à gl'Eretici.*

Di S: Gregorio Nazanzeno, dottor greco, & Arciueſcouo.

Gregorio Nazanzeno Arciueſcouo di Coſtantinopoli.

HORA ſegue il mirabile Gregorio Nazanzeno, detto per cognomento il Teologo, dalla Teologia, nella quale egli fu illuſtriſsimo. Ma ſe noi vorremo di lui (ſecondo che merita la ſua gran dottrina, e ſantità) fauellare, occuperà il luogo à molti altri, de' quali ragionar intendiamo, e finirà egli fatta queſta giornata, ne anche coſi ſodisfaraſsi in tutto. Contentateui adunque che io in ſomma ve ne parli. Queſto, per tanto, fu figliuolo di Gregorio cittadino, e Veſcouo di Nazanzeno, Città non molto grande, ne di popolo numeroſa, poſta in Cappadocia. Fu queſto ſuo padre huomo ſanto ſi, ma per gloria, e dottrina aſſai al figliuolo inferiore. Fatto Gregorio homai grande, fu mandato dal padre ad habitar in Athene, in quei tempi madre de gli ſtudi. Onde in breue fece tal profitto, che fu eletto à leggere publicamente

Rethorica. La quale lettura tanto abhorrì, che non veden do altra via di schifarla, se ne fuggì per mare; nella qual na uigazione, patì tale fortuna, che fece voto à Dio, se scampa ua di farsi Monaco, il qual voto adempiè poi in Ponto, in cōpagnia del magno Basilio, cō il quale menò, ꝑ molti anni, vita solitaria, ordinato prima Prete dal suo buon padre. Ma auanti che andiamo piu innanzi, se ben vi ricorda, due giorni fa vdiste qui da D. Teofilo, quando che parlò del Magno Basilio, ragionare ancora alcune cose di questo grā Dottore, quando che insieme andarono in Ponto à predicare, & alcune altre disse, che si riserbauano à suo luogo & tempo. Il quale essendo venuto, e di lui, & del magno Basilio ancora si diranno alcune cose, da loro insieme egregiamente, e piamente operate, & fatte. Gregorio adunque (segue la già allegata historia ecclesiastica lib. 2. cap. 9.) non acconsentiua che'l buon seme cadesse sopra le spine, ò si perdesse tra i sassi, ma coltiuaua il buon terreno del suo cuore, esercitandosi in lauorarlo assiduamente. Faceua costui molto più profitto in se stesso, che Basilio ne gl'altri: il quale riceueua tutti coloro che rinūciauano il mōdo, i quali portauano à i suoi piedi tutte le loro facultà, e sostanze, & esso anche le distribuiua à i poueri secondo i bisogni di ciascuno. Gregorio contentandosi di non hauer nulla, e possedere ogni cosa, solo era auaro delle ricchezze del sapere, e con molta auidità staua intēto ad acquistarle. Basilio insegnaua loro habitare insieme, e tener cura l'vno dell'altro nelle cose necessarie, Gregorio con esempio di se stesso, essendo libero e sciolto, e predicaua à ciascheduno all'Apostolica, dicendo. Io non voglio che habbiate vn pensier'al mondo, perche hauete il Signore à lato à voi; non pensate à nulla, ma come serui di Christo, pensate solamente quando sarà il tempo, che il Signore tornerà dalle nozze. Basilio si condoleua compassioneuolmente co i delinquenti, e gli ritraheua da gl'errori. Il nostro Gregorio anticipaua con la grazia della predicazione, ne permetteua, che gl'huomini incorressero ne gl'errori, onde poi con difficultà si stoglieuano. Era quelli puro nella fede. Questi libero nel predicare; quelli humile verso Dio: Questi eziamdio verso gl'huomini. Quelli superauano gl'arroganti col dispregiargli. Questi con la religione; e così l'vno,

Voto di Gregorio di farsi monaco, se scāpaua la fortuna del mare.

Eccl. lib. 2. cap. 9.

Lodi di Gregorio e Basilio.

Sante operazioni di san Gregorio, e san Basilio.

no, e l'altro in diuerſe maniere, e con diuerſi doni di grazia, conduceuano à perfezzione la medeſima opera. Morto finalmente il padre, e la ſua chiara fama da tutte le parti ſpandendoſi, fu da ſuoi cittadini eletto, nel luogo primo di ſuo padre. Egli fuggendo cotal'vfficio, ſi naſcoſe. Ma Dio, che l'haueua eletto lucerna ardente, e lucente, da eſſere ſopra l'alto candeliere collocata à far lume à tutti quegli, che nella Catolica Chieſa entrano, non ſofferſe, che ſteſſe ſotto lo ſtaio diſutilmente naſcoſa. E perciò il manifeſtò. Onde fu sforzato ad accettare il paſtorale ufficio, il quale egli tanto egregiamente, e ſi bene l'eſequì, che non paſſorono molti anni, che fu poi eletto Arciueſcouo dell'Imperiale, e magnifica Città di Coſtantinopoli. Et iui dando opera alla continua predicazione, fece in breue tanto frutto, che conuertì infinita moltitudine di heretici, che in quel tempo nouellamente s'erano leuati. E tanto ſi ſparſe la fama della ſua mirabile, e gran dottrina, che da tutte le parti del mondo quaſi ad vn'altro Pittagora, concorreuano grandiſsimi huomini, & eccellenti dottori e faceuanſigli diſcepoli. Tra i quali molti, fu vno il diuino, e gran Girolamo, colonna della cattolica Chieſa. Ma perche la gloria, & illuſtre fama, è quaſi corpo da ombra dell'inuidia de'maligni ſeguitata, furongli moſſe molte perſecuzioni da gl'inuidioſi, e maligni Veſcoui, di tal gloria appetitoſi, ma indegni. Di che egli accorgẽdoſi, giudicò douerſi cedere. E coſi abbandonato Coſtantinopoli con tutte le ſue grãdezze, tornoſene à gouernare la ſua amoreuole patria Nanzanzena. Oue poi, che nella coltura della vigna del noſtro eterno Creatore, con gran frutto, fu inuechiato, e fatto decrepito, fece elegger'un'altro in ſuo luogo, & egli ſciolto da ogni legame ſe ne tornò alla ſua primiera diletta ſolitudine; oue pieno di meriti, finì la ſua vita: anzi laſciò la morte, e voloſſene all'immortalità, circa gl'anni della venuta in humana carne del Noſtro Signore GIESV CHRISTO 390.

Gregorio Arciueſcouo di Coſtantinopoli.

Gregorio riduce molti eretici alla fede.

Gregorio maeſtro di San Girolamo.

Gregorio inuidiato da molti Veſcoui.

Gregorio rinunziato il Veſcouado, ſe ne torna alla ſolitudine.

Viſſe, e fiorì ſotto Valẽtiano, e Teodoſio Imp. E fino à i tẽpi del primo Greg. Romano Papa, fu nominato il magno Gregorio Teologo: ma cedette à coſtui il Magno, non perciò rimanendo picciolo, ma cõtentandoſi del cognome del Teologo, e ritinendo i fatti di grandiſsimo. Scriſſe molte operette in Greco eccelẽti, cattolliche, e dotte, tra lequali ſono queſte.

Vn li-

Vn libro della morte di Cesario suo fratello
Vn libro delle laudi di San Cipriano Martire.
Vn libro delle laudi d'Athanasio Vescouo
Vn libro della natiuità del nostro Signore
Vn libro delle seconde Epifanie
Vn libro dello Spirito Santo nel dì della Pentecoste
Vn libro di se medesimo tornato di villa
Vn libro di Gieremia, recitato in presenza dell'Imp.
Vn libro contra Eunomio
Vn libro della riconciliazione del Monaco
Vn libro del guasto della gragnuola
Vn libro contra Giuliano Apostata
Vn libro delle laudi di Massimo Martire
Vn libro di Vituperazione contra il medesimo Giuliano.
Vn libro della Verginità in versi Essametri.
Vn libro dello Spirito Santo
Vn libro in scusa della sua fuga.

Compose eziandio molte homelie, e sermoni eccellenti, & alcune tragedie, & altre opere di diuerse materie, lequali sarebbe troppo lungo il nominarle, ottenne ancora viuo, ma molto piu dopo morte questo honorato priuilegio, secondo che di lui scriuono Ruffino prete, e Tritemio nella vita sua, che la sua sentenza era fine d'ogni controuersia, circa le cose della fede: dalla quale, chi si partiua, per questo solo senz' altro, era conuinto per heretico, e bastaua dire. Egli disse così: di maniera, che ancora i suoi emuli per non incorrere in tale infamia si guardauano dal contradirgli. Mille altre cose haurei, che dire in laude di questo nostro Gregorio, che mostrebbeno la sua grandezza, ma voglio per passare à gl'altri con silenzio trapassarle.

Ruff. Tritemio autori.

Grand' autorità di Gregorio.

Di Santo Epifanio Dottor Grêco, & Arcinescouo.

HORA vi narrarerò: soggiunse D. Grisost. gl'atti di Epifanio scritti da Simeone Metafrasto, e da Gio. discepolo di esso Epifanio. Fu costui di nazione Hebreo, e d'vna villa presso alla Città di Eleutropoli, posta nella Fenicia. Il padre lauoraua la terra, e la madre filaua la lana, & haueua vna sorella, chiamata Callitrope. Hora hauẽdo vn Dottore Hebreo, chiamato

Metafrasto autore, e Gio. discepolo di Epifanio.

Epifanio Arciuescouo.

chiamato Trifone, vna ſua poſſeſsione appreſſo, doue dimoraua il padre di Epifanio, e venendoui ſpeſſo, vide piu volte Epifanio, e gli parue giouanetto di bello aſpetto, e di buona indole. Per la qual coſa, eſſendo già morto il padre del giouane, lo chieſſe alla madre, deliberando di adottarſelo in figliuolo, e farlo marito d'vna ſua figliuola, che haueua vnica, e laſciargli tutto il ſuo hauere. La madre, che haueua male il modo da fargli le ſpeſe, volentieri lo dette al Dottore, e gl'inſegnò beniſsimo la lingua Hebrea, e perfettamente l'ammaeſtrò nella legge di Moiſe, e ſe l'adottò p figliuolo, e ſe lo fece genero, come haueua diſegnato. Non corſe molto tempo, che morì il Dottore, e la moglie, e la madre d'Epifanio. Per il che egli eſſendo rimaſo del tutto herede, tirò appreſſo di ſe la ſorella, con la quale viſſe per alquanto tẽpo vita quieta, e tranquilla. Occorrendogli dipoi incontrarſi vn giorno in villa, in vn Monaco Reuerendo, e dotto, e Maeſtro eccellente di legare libri (della quale arte viueua) dando à i poueri quello, che gl'auanzaua, il cui nome era Luciano. Epifanio vide, che vn pouero gli domandò la limoſina, e che non hauendo per allora altro, che dargli, gli diede il mãtello, che haueua à doſſo. Onde parendo al giouane Hebreo, vedere, diſcendere di Cielo vna candidiſsima veſte, e coprire, Luciano, tutto ſtupefatto, ſmontò da Cauallo, e domandò il Santo Monaco, di che ſetta, o religione egli fuſſe. A cui il Santo diſſe. Dimmi prima di qual ſei tu. Et Epifano riſpoſe. Hebreo, & il Santo. Et io Chriſtiano. Si che va per i fatti tuoi, percioche non bene ſi conuengono i Giudei con i Chriſtiani. Soggiunſe il giouane. E che coſa impediſce, che ancora io non poſſa eſſer Chriſtiano? Riſpoſe Luciano, che niente impediua, pur che egli credeſſe in CHRISTO di buon cuore, ma che cotal coſa s'apparteneua al Veſcouo, e che volentieri, quando egli di ciò ſi cõtẽtaſſe, ad eſſo Veſcouo ne parlerebbe. Riſpoſe Epifanio, che ciò facendo gli faria coſa gratiſsima. E menato à caſa ſua il Monaco Santo, gli moſtrò tutto il ſuo hauere. L'altra mattina, ſe n'andò il Monaco al Veſcouo, e narrogli tutto il fatto. Onde il Veſcouo fatto lieto gli comandò, che attendeſſe ad iſtruire, & ammaeſtrare lui; e la ſorella, e quando gli pareſſe, che fuſſero bene inſtrutti, gli menaſſe alla Chieſa. Fece Luciano egregiamẽte, cotale ufficio, e quando gli parue tempo, gli rappre-

Gran miracolo veduto da Epifanio venire dal Cielo, adoſſo à Luciano

Luciano, predica la noſtra fede ad Epifanio.

Luciano inſtruiſce, & ammaeſtra nella noſtra fede Epifanio e la ſorella.

rappresentò al Vescouo, & alla Chiesa de i fedeli, doue per mano d'esso Monaco furono battezzati, & poi Comunicati, e da esso furono nel Vescouado ritenuti sette giorni; ne i quali attese continuamente ad ammaestrargli nella Santa fede, e nelle Christiane virtù. Dopo i sette giorni si partirono con Luciano. Et Epifanio venduto tutto il suo, diede alla sorella mille scudi, e la messe in vn Monasterio di Sante Vergini e tutto il resto diede à poueri, eccetto quaranta scudi, i quali serbò per comperarsene libri sacri, e spirituali, e se n'andò col suo Luciano à farsi Monaco in vn Monasterio, di cui Luciano fu poi fatto Abate. Essendo dunque giouane Epifanio, quando entrò nel Monasterio, con grandissimo feruore abbracciò la vita Monastica, e per fare secondo il comandamento dell'Apstolo, il qual dice: che, chi nõ lauora nõ mangi, essendo buono scrittore si diede à scriuer libri, e cõ quell'arte si guadagnaua il vitto, viuendo di maniera, che in breue tempo venne à tanta perfezione, che cominciò à far miracoli. Per la qual cosa veggẽdosi cresciuto in fama, & in opinione, si partì per istar nascoso, e se n'andò in vn luogo molto saluatico, inculto, & solitario. Ma nõ vi stette molto tempo occulto, com'egli desideraua, perche il Demonio di ciò inuidioso, entrò à dosso ad vna figliuola del Re di Persia, e cominciò à gridare, che non era mai per vscirne, se Epifanio di Fenicia, che dimoraua in vn luogo diserto, nõ venisse quiui. Laonde il Re mandò molte persone à cercarlo, imponẽdo loro, che trouatolo, lo pregassero humilmente, che si degnasse d'andare à lui à liberarlo da tanta miseria. Trouarono dopo molte fatiche i mandati del Re il Sant'huomo, e pregandolo, come da esso Re fu loro imposto, e narrãdogli la miseria della fanciulla, lo disposero ad andare con esso loro. Montato adunque l'huomo di Dio cõ vn suo discepolo in su i Dromedarij, che i Persiani haueuano per tale effetto menati cõ esso loro, in trentacinque giorni giunsero alla Corte reale. Doue appressandosi Epifanio dauanti al Re, come lo vide si leuò del trono Regio, e fecegli riuerenza. Dipoi fatta venir quiui la figliuola, fu dal seruo di Dio, cõ vn segno di Croce, subito dal maligno spirito liberata: perche volẽdogli dare il Re molte gioie, e tesori, egli non gli volle accettare: onde il Re con honorata compagnia lo rimandò al suo Romitorio, il quale

Epifanio, & la sorella si battezzano.

Epifanio vẽde tutto il suo, e datone gran parte à poueri si fa Monaco.

Il nimico manifesta. Epifanio al Re di Persia

Epifanio cõ vn segno di Croce libera dal maligno spirito la figliuola del Re.

 poi col

poi col tempo diuēne famoso Monasterio detto Spanidrion posto nella Fenicia, doue fiorirono molti Santi, & dotti huomini. Fra i quali fu vn S. Giouāni Saracino, quale essendo venuto quiui per ammazzare Epifanio, subito che lo vide, fu illuminato d'vn'occhio, del quale era al tutto cieco. Onde rauedutosi, si fece quiui Monaco, & in breue tēpo venne à tanta perfezzione, che fece molti miracoli.

Molti Sāti e dotti fiorirono nel Monasterio edificato da Sāto Epifanio.

Vn'altro fu Epifanio Filosofo, della Città di Edissena, che si conuertì per i miracoli di Epifanio nostro, e nel suo Monasterio fattosi Monaco, fece tanto profitto nella vita spirituale, che dopo esso Epifanio, fu piu che alcuno de gl'altri giudicato atto ad essere Abate d'esso Monasterio. Cominciando poi quel luogo ad esser molto celebre, e molto frequentato: l'huomo di Dio deliberò d'andarsi di nuouo à nascondere. Onde preso in compagnia quel suo discepolo, che lo accompagnò in Persia, si fuggì in Egitto. Et hauēdo visitati i Santi Padri, che dimorauano ne i diserti della Tebaida, si ritirò in vn luogo fuori di mano, detto Bubilia, e quiui con gran quiete, e sua sodisfazione vi stette sett'anni. Cominciando nondimeno ancor iui à spargersi la fama della sua Santità; i Vescoui delle Città vicine s'accordarono insieme di farlo Vescouo; il che presentendo egli, si fuggì prestamente di nascosto dell'Egitto, e tornossene al suo luogo. Ma pochi giorni vi dimorò, che gli fu detto da vno chiamato Polibio, che tutt'i Vescoui della Prouincia erano ragunati per eleggerlo Vescouo. Vdito questo Epifanio, subito si partì con due Monaci, e giunto al Mare, trouò vna naue, che andaua in Cipri, nella quale entrato si fece portare à detta Isola, e smontò al porto di Salamina, hoggi detta Famagosta, due anni sono toltaci dal Turco per vn lungo assedio, doue erano settanta Capitani de'nostri Italiani, e capo di essi il valoroso Astorre Baglioni (come l'altr'hieri da Don Lionardo vdiste) i quali furono tutti, sotto la fede di quel can Bascià, (da vn Martinengo Bresciano impoi) fatti morire. In questo tempo essendo morto l'Arciuescouo di questa Città, la quale era Metropoli di tutta l'Isola, tutti i Vescoui del luogo s'erano ragunati nel Vescouado di quella per eleggere l'Arciuescouo. Nel qual luogo, vno di quei Vescoui chiamato Pappo, piu vecchio, e piu honorato di tutti gl'altri; stādo la notte in orazione à

Epifanio Filosofo, & Abate.

Epifanio si fugge in Egitto.

Epifanio si parte d'Egitto per nō esser fatto Vescouo.

Salamina di Cipri, hoggi Famagosta presa dal Turco due anni sono doue era Cap. generale Astorre Baglioni.

ne a pregare per la elezzione del nuouo Arciuescouo, sentì vna voce dal Cielo che gli disse, come allora era giunto al Porto vn Pellegrino chiamato Epifanio, che quello eleggessero Arciuescouo, e diedegli li contrasegni. La mattina a buon'hora se n'andò al Porto il Santo Vescouo, con alquanti Preti, e domandato d'Epifanio, e veduti in lui tutti i segni, che dalla celeste voce gli furono detti, lo prese per mano, e lo menò seco alla Chiesa, doue già gl'altri Vescoui erano conuenuti, e presentatolo dauãti à loro, narrò quanto dal diuin'oracolo haueua vdito. Vedendo questo Epifanio, cominciò à contradire, e scusarsi, dicendo che non era idoneo à tanto vfficio, e per nessun modo voleua accettarlo. Finalmente protestandogli Pappo, che se nõ accettaua, faceua espressamente contro alla volontà di Dio, si humiliò, e lasciossi ordinare Arciuescouo. Hor quãto egli si portasse egregiamente in quell'vfficio, nel gouerno dell'anime, saria quasi che impossibile à dirlo. Operò Dio per lui molti notabili miracoli. Perche spargendosi la fama sua, fu chiamato in Costantinopoli da Teodosio Imperadore, per esser da lui guarito d'vna infermità, che haueua ne i piedi, il quale da esso fu perfettamente sanato. Vdendo questo Honorio, & Arcadio suoi figliuoli, lo fecero venire à Roma, per amore di vna loro sorella, che era ammalata, la quale egli non solamente sanò, ma le risuscitò ancora vn suo figliuolino. Veduti gl'Imperadori questi miracoli, non essendo ancora battezzati, si fecero da lui battezzare, insieme cõ quel loro nipotino, ch'egli haueua risuscitato. E breuemente egli conuertì alla nostra fede di molti Filosofi, Dottori, & Hebrei ancora: e risuscitò quattro morti. E come à tutti quegli, che si sforzano di viuere piamente con GIESV CHRISTO, non gli mancarono persecuzioni. Percioche vn certo Faustiniano, huomo molto ricco di Salamina suo Vescouado, cercò di farlo ammazare da vn certo Monaco chiamato Ruffino. Ma essendo poi preso Faustiniano, per hauere sparlato dell'Imperadore, & essendo menato à Costantinopoli, doue allora era il Santo Vescouo, & postolo in prigione, andò Epifanio à visitarlo, e se gl'offerse di parlar per lui all'Imperad. Ma egli non solo non se gli humiliò, ma con parole oltraggiose lo cacciò via. Onde morì dipoi in prigione, e furono tutte le sue facultà confiscate.

Epifanio Arciuescouo di Salamina eletto da Dio.

Epifanio dopo molte scuse accetta lo Arciuescouado.

Epifanio va à Costantinopoli.

Epifan. guarisce Teodosio Imperadore d'vna infermità de i piedi.

Epifanio va à Roma.

Epifanio sana la sorella di Arcadio, & Honorio Imperadori e le risuscita vn figliuolo, & essi si battezzano.

Faustiniano morì in prigione in Costãtinopoli.

Ma il Santo Vescouo le impetrò dall'Imperadore per la moglie, con ciò fusse, che non hauesse lasciati fighuoli. Partitosi poi di Costantinopoli, se ne tornò alla sua Chiesa, doue visse molt'anni. Ma bisognandoli poscia vn'altra volta nauigare per alcuni importanti negozij, passò all'altra vita essendo in naue. Laonde ritornati al porto della Città i Marinari, fecero intendere nella Città, come haueuano nella naue il corpo del Santo Vescouo morto. Per la qual cosa concorsero tutti i Cittadini al porto, e con grand'honore portarono quel corpo alla Chiesa, e con gran lagrime lo seppellirono, essendo egli d'anni cento, e quindici. Fu questo santo Arciuescouo persona molto dotta, come afferma San Girolamo che gli fu amicissimo. Compose quest'opere.

Epifanio more in Mare.

Epifanio visse anni 115.

San Girolamo lib. eccl. scr. autore.

Vn libro di 80. heresie, ch'erano state fino à i suoi tempi.

Due libri contro à tutte l'heresie, i quali esso autore nominò Panaria.

Vn libro de gl'errori d'Origene.

Vn libro à Teofilo Alessandrino, della Sepoltura del nostro Signore GIESV CHRISTO, tradotto hoggi in lingua Toscana, e stampato ancora da Don Serafino Monaco della nostra Badia di Firenze, come ancora si d rà al suo luogo.

Vn libro d'alcune vite di Santi.

Vn libro di lettere à diuerse persone. Fiorì sotto Arcadio, & Honorio Imper. circa gl'anni del nostro Saluatore 400.

Di S. Gio. Grisostomo Dottor Greco, & Arciuescouo.

VENENDO hora à dirui qualche cosa del magno Giouanni Grisostomo, per esser stato ancor'egli dell'ordine Monastico, anzi fra tutti gl'altri, chiarissimo per sangue, per dottrina, e per santità. Diciamo ch'egli nacque nella gran Città d'Antiochia di Soria, doue Secōdo suo padre, e general Capitano dell'esercito di Sira, & Antusa sua madre, tanto costumatamente, e con tali principij di lettere l'alleuarono, che egli peruenuto all'età di 18. anni si partì da Libanio Sofista, e dalla patria, e se n'andò per apparare le scienze alla madre degli studi, e di tutte le migliori facultà Athene. Doue dimorato quanto gli parue à bastanza, se ne tornò alla patria, & in quella stando lo spazio di alquanti anni, vi fu battezzato da Milezio Patriarca d'Antiochia, e dopo non molto tempo, ordinato Lettore da Zenone Patriarca di Gierusalemme; la doue

San Giouāni Grisostomo Arciuescouo.

Zenone Patriarca di Gierusalem.

doue dimorò tre anni seruendo alla Chiesa. Dopo il qual tẽpo accõpagnandosi vn giorno con vn Monaco molto eser citato nella vita Monastica, se n'andò seco nelle Montagne d'Antiochia, in vn Monasterio doue si faceua vita molto au stera: & iui preso l'abito Monastico, stette quattro anni in santissima conuersazione. Poi essendo ordinato Diacono, se ne andò per menar vita piu solitaria in vna spelonca, doue stette due anni senza altra compagnia, che del Signore. Ma volendolo Dio adoperare in seruigio della sua Sãta Chiesa, e della fede Cattolica, apparue l'Angiolo à Flauiano Patriarca d'Antiochia, mentre in su l'aurora cantaua le laudi del mattutino, e gli comandò, che andasse doue dimoraua Giouanni, e che menatolo alla Chiesa, l'ordinasse Sacerdote, douendo egli ad essa Chiesa, non altramente che San Paolo, esser'vn vaso d'elezzione, e tutto'l mondo con la sua dottrina, e con le parole illuminare. Apparue parimente l'Angiolo nella medesima hora, tutto risplendente, e glorioso à Giouanni che oraua, e gli disse, che seguitasse Flauiano alla Chiesa, & accettasse l'ordine del Sacerdozio. Obbedirono adunque ambidue al comãdamento diuino, & in quello stante, che à Giouanni genuflesso haueua il Patriarca le mani sopra il capo quando l'ordinaua, fu veduta vna Colomba bianchissima volar per la Chiesa, e dipoi scẽder'à basso, e fermarsi sopra il capo di Giouanni: per dimostrar chiaramente, che in lui descendeua lo Spirito Santo, e che egli in virtù di quello farebbe, e direbbe gran cose. Con sì felice augurio adunque ordinato Giouanni al Sacerdozio, stette dodici anni nella Chiesa d'Antiochia, attendendo in detto tempo di maniera alle predicazioni, & altre opere pie, che si sparse la fama sua ne' luoghi conuicini, & andò insino ad Arcadio Imperadore. Perche morto Nettario Arciuescouo di Costantinopoli, egli fu per opera d'esso Imperadore consecrato Arciuescouo del mese di Dicembre. Ma perche nessuna cosa si può quietamẽte fruire in questa vita: à pena haueua Giouanni gouernato il suo gregge cinque anni, che fu confinato in Comana Pontica, Città di Galazia, che hoggi vien detta Tocato. Nel quale esilio, hauendo sopportato assai incommodi, essendo spesso da vn luogo ad vn'altro menato da' soldati, che lo guardauano, e

Grisostomo si veste Monaco nelle Montagne d'Antiochia.

Gio. Grisostomo habita due anni in vna spelõca.

Grisostomo ordinato Sacerdote da Flauiano patriarca d'Antiochia per ordine di Dio.

Spirito Santo sopra Grisost. mentre si ordinaua Sacerdote.

Grisostomo predica dodici anni nella Chiesa d'Antiochia.

Grisostomo Arciuescouo di Costantinopoli.

Grisostomo mandato in esilio.
Morte di Grisostomo in Tocato Città di Galazia.

mal trattato, finalmente passò all'altra vita d'anni 52. à dì 18. di Settembre, e fu sepolto appresso à i gloriosi Martiri di CHRISTO, Basilisco, e Luciano; e dopo anni 33. furono portate le reliquie di questa tromba dello Spirito Santo in Costantinopoli, nel tempo che reggeua l'Imperio Teodosio minore, & il Pontificato Innocenzio primo. La qual traslazione fu con sì bella, e solenne pompa fatta, che più non si può immaginare; e per vltimo furono le sante ossa di questo Santo Dottore collocate nel Tempio de' Beati, e gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo à dì 28. di Gennaio, nel qual giorno si celebra la sua festa.

Corpo di Sã Gio. Grisostomo portato in Costantinopoli, e dipoi à Roma.

Ne gl'anni poi dell'humana salute 1360. che Lodouico detto Tarentino di casa d'Angiò, marito della Regina Giouanna che regnaua in Napoli, edificando Niccola Acciaiuoli Fiorentino, gran Siniscalco del Regno di Sicilia, e di Gierusalemme, e Duca di Melfi, il bellissimo luogo della Certosa di Napoli, posto sotto il Castello Sant'Ermo; e vn'altra Certosa ancora due miglia lontana da Firenze, sopra vn colletto vicino alla strada, che va à Siena, con ispesa non già da priuato Signore, ma da Re (il qual luogo doppo molti anni fu aggrandito da Angiolo, Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di Santa Chiesa, pur della medesima famiglia: il quale fu di grandissima autorità nel Regno ancor'egli, e tanto honorato da Bonifazio nono Sommo Pontefice, ch'egli fu da sua Beatitudine mandato à Gaeta, à coronare Ladislao, figliuolo di Carlo Re d'Vngheria, ancor fanciullo, Re di Napoli, come il Riccio, e Pandolfo affermano ne' loro compendij delle cose occorse in quel Regno) Edificando dico, Niccola gran Siniscalco, il detto Monasterio della Certosa: oltra i beni tẽporali, de' quali arricchì quel Monasterio, lo dotò anche di molte santissime reliquie, fra le quali fu la testa del nostro San Giouanni Grisostomo. E mi ricorda hauer inteso da alcuni de' nostri Monaci di Firenze, à' quali la mostrarono già quei Certosini, che in quella testa sono ancora tutti i denti, così interi, così bianchi, e così belli, come gli possa hauere vn sano, e ben complessionato giouane. Et io mi vi trouai presente (disse Don Piero) e non mi marauigliai, nè marauiglio di tal cosa, perche si deue credere, che ciò adoperi il nostro Signore, per mostrare

Grandezze della casa de gl'Acciaiuoli.

Riccio, e Pãdolfo autori.

Testa di Sã Gio. Grisostomo nella Certosa di Firenze, e molte altre reliquie.

quanto

quanto accetta gli sia stata la dottrina cattolica, e Santa, che con essi i suoi semi pronunziano à Christiani. Poi che vi ci trouaste, disse qui M. Bernardo, che altre Sante reliquie vedeste voi? Perche mi par'hauer'inteso, che quei padri hanno così rara cosa di reliquie. Il medesimo Acciaiuolo (rispose Don Piero) vi condusse vn'Hidria di quelle, doue CHRISTO fece dell'acqua vino. La testa di San Dionigi Ariopagita, la quale hebbe dal Re di Francia. La testa di San Siluestro Papa, & vn braccio del nostro magno Basilio: le quali tutte con molte altre, delle quali non mi ricordo, ci mostrarono, & esse tutte il valoroso, saggio, fedele, e pio (percioche tutte queste quattro virtù erano in esso) Niccola fece venire dell'Acaia, doue hauea tre anni continui guerreggiato: e si dice, che haueua capitoli col suo Re, che delle Terre, che acquistaua, voleua egli le reliquie de' Santi, & esso togliesse per se le Terre. È di vero la patria nostra di Firenze è molto obligata all'Acciaiuolo, poi che non solo l'illustrò col valor dell'arme, e prodezza, ma dedicò presso à quella vn così celebre, e famoso Monasterio, che poi è andato, e và sempre crescendo di bene in meglio, non meno nelle cose dello Spirito, che in quelle del mondo. Et io per me porto ferma opinione, che più gloria sia à questo Caualiere l'hauer edificato quel luogo (nel quale si riposano le sua ossa, in vno honorato sepolcro di Marmo) che l'hauer riportate al suo Re tante, e così gran vittorie. Io potrei dire di molt'altre cose ancora di questa Illustrissima casa, come Neri Acciaiuoli fu Duca di tre nobilissime, e potentissime Republiche, cioè della dotta Athene, dell'antica Tebe, e dell'ornato Corinto, tutte e tre in Grecia: ma perche il tempo non lo concede, vi rimetto (chi pur volesse intendere l'origine de gl'Acciaiuoli) à quello che ne racconta Matteo Palmieri nella vita del nostro Niccola, doue leggerete questa casa essere stata nõ dico Illustre, ma Illustrissima, e ripiena di grã Prelati, litterati, Caualieri, Baroni, e Duchi. Ma pur auanti che io finisca di ragionarui di questa nobilissima casa, vi voglio ragionare vn poco dell'Illustrissima famiglia Ferrera, la quale è figliuola primogenita, e diletta della nostra Acciaiuola: e la cagione che mi muoue à far questo, perche sarà vn poco cosa lunga, nel progresso del mio parlare l'vdirete.

Di molte reliquie della Certosa fuori di Firẽze.

Lode di Niccola Acciaiuoli.

Matteo Palmieri scrittore della vita di Niccola, doue tratta l'origine della sua famiglia.

La Casa

Origine della casa Ferrera.

. La Casa Ferrera adunque hebbe origine da gl'Acciaiuoli di Firenze; i quali essendo sempre stati eccellenti, e valorosi già 200 anni fu, costretti di cedere à gl'auuersarij piu potẽti, andorono esuli in diuerse parti d'Italia; & essendo auuezzi à viuere sotto la Chiesa, & in libertà; vno di questa casa si elesse per sua habitazione Biella, Terra nobile, e degna di nome di Città, la quale in quel tempo era sotto la protezzione del Vescouo di Vercelli, e viuea in libertà, gouernata da vn Rettore, & in ciuile, & in criminale, eletto dal popolo stesso; e non sapendo quei popoli accomodarsi à questo nome Acciaiuolo, in vece d'Acciaiuoli si chiamarono Ferreri, ritenendosi però loro le Insegne, & altre particularità della casa. Et hauẽdo acquistato in quella Terra i primi honori, e seggi ne' consigli, e ricchezze conuenienti al grado di quella Terra; à la fine nõ potendo vna così nobil, & Illustre casa contenersi in termini sì angusti, vno di questa casa, chiamato Sebastiano andò à seruire il Duca di Sauoia, sotto il dominio del quale era già per auanti peruenuta la già detta Terra di Biella; & in breue tempo cõ le virtù sue, e maniere regie, e principalmente con la liberalità, della quale ne fu lodatissimo; acquistò cõ la riputazione tãte ricchezze, che in ciascuna Città, e luogo principale di quello Stato haueua patrimonio di giurisdizione, e Casali, che haurebbono bastato ad ogni Signore titolato: & essendo peruenuta la fama sua in Francia, fu chiamato dal Re Lodouico al seruizio suo, nel quale perseuerò insino à la morte sua, hauendo di se lasciato saggio di gan valore, e somma prudenza così in pace, come in guerra: & hauendogli piu volte conseruato lo Stato di Milano, non solo con l'armi, e con la prudẽza, e destrezza nel reggere quei popoli, ma ancora con li proprij denari, essendo rimasto creditore alla morte sua di 300. mila Scudi, che haueua spesi nel presidio di Milano, e delle Fortezze di quello Stato. Fra l'altre felicità di questo valorosissimo huomo non è da tacere, che hebbe, oltre à quattro figliuole femmine, le quali maritò nelle principali famiglie di Lombardia; noue figliuoli maschi, tutti titolati, e famosi: fra i quali vi furono due Cardinali, vno Vescouo, & Abate, e Caualiere di Rodi, cõdottiere d'huomini d'arme, Colonnello di fanteria Francese d'ordinãza, de' quali n'è fatta honorata memoria nell'historie di quei tẽpi. Si dilettò

Sebastiano capo di casa Ferrera.

Sebastiano mantiene lo stato di Milano al Re Lodouico.

Felicità di Sebastiano

Huomini Illustri di casa Ferrara.

Sebastiano di fabbriche magnifiche, come si vede dalli due Palazzi, che edificò in Roma, vn'à Mõte Cauallo; e l'altro in Borgo; da molti Castelli, che edificò in Piemõte da fondamẽti; da molti, che ne riparò: dalli Palazzi edificati da lui in Milano, Vercelli, Biella, Iurea, e Turino. E nõ hauẽdo l'animo niente inferiore di quello, che hebbero gl'Acciaiuoli, ad imitaziõ loro, oltre à le molte Chiese, e Cappelle, che fece in diuersi loghi, edificò alla Cõgregazion de'Canonici regolari (nella quale vi hebbe vn fratello pari à lui di religione, e bontà) vna Chiesa, con vn Monasterio de'belli, e suntuosi, che habbia quella Congregazione; & hauendola dedicata à San Sebastiano, la dotò di 1000. Scudi d'entrata. Vide in vita sua la quarta generazione, e pieno di gloria, e d'anni, morì l'ottantesimo anno di sua età. Da lui discese Gio. Stefano, che fu Auditore di Ruota, e Vescouo di Bologna, e fatto Cardinale da Alessandro sesto. Al quale successe Bonifazio suo fratello, che fu Vescouo di Iurea, il quale fu fatto Cardinale da Leone decimo; e fu Legato di Bologna sotto Paolo terzo: doue fondò vn bellissimo Collegio per gli scolari della sua nazione; & vi edificò vn Palazzo con giardini amenissimi per vso della sua famiglia; & essendo giunto al Vescouado di Porto, morì in Roma di matura età, hauendo fatto di molte fabbriche, & in Roma, e nella patria, e nelle Terre della Chiesa, che ascẽdono à grossissima somma di denari; et hauẽdo acquistato alla casa sua per mezzo d'affinità, due Marchesati, de'quali ve n'è vno nobilissimo, e libero, che si chiama Messerano, e dipende dalla sede Apostolica per feudo cõ gl'istessi priuilegij, e prerogatiue, che hanno i Duchi di Ferrara, Vrbino, e Piacenza. Lasciò Bonifazio due nipoti Vescoui; vno fu Filiberto Vescouo di Iurea, il quale dopo l'hauere acquistato lettere d'humanità, Filosofia, e Teologia, e passato p tutte le Legazioni, e gouerni principali di Sãta Chiesa, fu fatto Cardinale da Paolo terzo, e dopo quattro mesi con infinito cordoglio di tutta la Corte morì, hauẽdolo ogn'vno disegnato successore di Paolo terzo. L'altro fu Pierfrancesco Vescouo di Vercelli, il quale di liberalità, splendidezza, e grandezza d'animo non hebbe pari, e fu fatto Cardinale da Pio quarto; essendo Nũzio di Vinezia; e fu molto vicino al sommo Pontificato nella sede vacante di Pio quarto: & se

l'esser

Magnifiche fabbriche fatte da Sebastiano.

Sebastiano edifica in Vercelli vn Monasterio.

Sebastiano muore di anni ottanta.

Altri huomini Illustri di casa Ferrera

Gio. Stefano Cardinale.

Molte fabbriche fatte da Bonifazio Cardinale.

Bonifazio Card. acquista due Marchesati.

Lodi di Filiberto Card.

Pierfrancesco Card.

l'esser egli impedito dalle gotte nõ gl'hauesse nociuto, è opi niõ comune, che sarebbe salito à quel grado. Vide in vita sua (il che suole auuenire di rado) per mano dell'istesso Papa, e nell'istessa Legazione fatto Card. Guido Vescouo di Vercelli suo nipote; del quale, essendo egli ancora per la grazia di Dio viuo, e conoscẽdo ogn'vno di voi le qualità sue: nõ dirò altro; ma solo parlerò d'vna impresa, che egli ha per le mani, degna della vita sua, e deguità, che sostiene: mediãte la qual impresa mi son messo à fauellarui di lui, e della sua famiglia.

Guid. Card.

Riformazione proposta dal Illustrissimo Cardinale Vercelli à sua Santità.

Hauendo egli considerato, che molti Monaci dell'ordine del nostro S. Benedetto vanno dispersi nella patria sua, non hauendo nè regola, nè instituzione Monacale, ma solamẽte il nudo, e sẽplice nome di Monaci, ha proposto alla Sãtità di N. S. Papa Gregorio xiij. che induca tutti questi Monaci in vna Congregazione, la quale si facci mẽbro di qualche Congregazione di Monaci osseruanti, da quella pigliando la regola, e modo di viuere; e vuole, che principalmente si instituisca vno Studio di Filosofia, e Teologia, accioche s'accreschino nel monachismo le scienze, e buone lettere, e cõ maggior facilità vi si conseruino: e piacendo al Signore Dio, che questa buona intenzione sortisca buono effetto, oltre il frutto, che ne risulterà, che in quelle Chiese in vece di Monaci scorretti, e poco religiosi, vi saranno huomini costumatì, pij & esemplari; oltre che s'introdurrà la parola di Dio in quei popoli, sola atta à mantenergli nella Fede Cattolica, e proibire, che gl'heretici nõ passino i Monti; se ne cauerà anco questa vtilità, che sarà di gran momento, che haueremo noi occasione di introdurre nella Frãcia i buoni, e santi nostri ordini: percioche essendoui fra gl'altri nobili Monasterij, che s'vniranno insieme, vno che è famosissimo, il quale ha sotto di se molte centinara di Priorati, & Abbazie, che ancor hoggi dì gli rendono obbediẽza, e lo riconoscono per superiore, e sono sparti in ogni Prouincia, Città, e diocesi della Francia, si potrà per questa via fargli partecipi della santa riforma. Questo Monasterio, del quale n'è il quarto Abate della casa Ferrera il moderno Card. di Vercelli, si chiama San Michele della Clusa; nè sarà fuor di proposito, che cõ questa occasione io raccouti certe cose notabili, peruenute à notizia mia.

E da sapere adunq; che è comune opinione fondata in antichissime

tichissime tradizioni, e nelle Croniche del Monasterio, e di quelle Terre, che la Chiesa di S. Michele fusse fabbricata da gl'Angeli. Dicono, che il primo che la fondò, che fu vn Giouanni Arciuescouo di Rauenna (il quale si ritirò in quel mōte à far vita solitaria, e fu tenuto huomo santissimo, & è sepolto in S. Ambrogio, terra sottoposta in temporale, e Spirituale al suddetto Monasterio) & hauendo egli preparara la materia, come pietre, calcina, traui, ferramenti, & ogn'altra cosa necessaria per fabbricare, vna mattina non vi trouò cosa alcuna di quelle, che vi haueua lasciate il giorno auāti; et alzando gl'occhi, vedde fabbricato in cima del monte nell'istesso luogo disegnato da lui vn bellissimo tēpio, & vna habitazione commoda: & hauēdola visitata, pregò il Vescouo di Turino, che venisse à consecrarla: il quale partendosi dalla Terra piu vicina processionalmente col suo Clero, vedde vna gra moltitudine d'Angeli, che assisteuano ad vno, che ad imitazione della S. Chiesa la consecraua; onde pieni di stupore, & estasi se ne tornarono tutti à dietro. Non molto dopo furono introdotti al culto di quella Chiesa i Monaci dell'ordine del nostro S. Benedetto, & in progresso di tempo fu tanta la santità di quei Prelati, e de'Monaci, che i Cōti di Sauoia gli diedero di molte Castella, de'quali hoggi dì ne possie de vna parte, & molti Signori del paese gli sottoposero i loro feudi, facendosi vassalli dell'Abazia. E d'ogni parte d'Italia, Francia, e Spagna infiniti Monasterij di Monaci, e religiosi andarono sotto l'obbedienza dell'Abate di San Michele: il quale quādo faceua il Capitolo generale, vi veniuano piu di tre mila Caualli: e li Pōtefici Romani, mossi dalla buona fama di quel santo luogo, gli diedero amplissimi priuilegij, prerogatiue, e grazie, e tali, che niun Monasterio della Christianità ne ha de'maggiori. Era la Chiesa frequentata tutto l'anno da Peregrini di lontan paese; ma principalmente 15. giorni dopo la Festa di S. Michele di Settēbre, e 15. dopo quella di Maggio v'era vn'così gran cōcorso d'huomini, e dōne, che pareua quel tēpo l'anno del Giubileo, e non senza cagione: poi che era stata concessa per tutto quel tēpo da la sede Apostolica Indulgenzia plenaria: ma essendo poi per la mala cōdizione de'tempi, e negligenzia de'Prelati smarrita la deuozione de'popoli, & offuscata la disciplina Monacale, conside derate,

Croniche del Monasterio autore.

Chiesa di S. Michele della Clusa, edificata miracolosamente da gl'Angeli.

Gio. Arc.

Nota lettore il grā miracolo occorso nella cōsecrazione di S. Michele.

Conti di Sauoia donano molti Castelli à San Michele.

Caualli 3000. al Capitolo Generale.

Gran cōcorso di popoli à S. Michele.

Indulgentia plenaria cōcessa alla Badia di San Michele.

derate, che opera heroica sarà, il restituire per mezzo della riforma à questo luogo la riputazione, la fama, e l'honore.

Rpigliando dunque il suo ragionamento Don Grisostomo, disse; io lascerò di raccontarui il rimanente della vita di questo Dottore, & ogni particularità, per non impiegare il tempo in quello, che ciascuno di voi può vedere nel nostro Metafraste, il quale minutamente, scriue ogni cosa: e verrò a raccōtarui l'opere, da lui scritte, le quali sono queste.

Metafraste autore.

Vn libro nel quale si tratta, che nessuno si fa male se non da se medesimo.
Due libri della compunzione del cuore.
Vn libro da lui chiamato, de reparatione lapsi.
Due libri sopra il Vangelo di San Matteo.
Vn libro sopra San Giouanni.
Sei libri delle lodi di San Paolo.
Vn libro sopra il principio del Vangelo di S. Marco.
Vn libro ad Eutropio.
Vn libro del Ricco, che si legge nel Vangelo di S. Luca.
Sei libri del Sacerdozio.
Due libri della Croce, e del Ladrone.
Sopra tutte le Pistole di S. Paolo.
Sopra gl'atti de' Santi Apostoli.
Tre libri à Stagirio Monaco.
Vn libro à Teodoro Monaco.
Vn libro à Ciriaco Vescouo dell'Esilio.

Et per vltimo, si crede che facesse sopra tutta la Scrittura Sacra, oltre vn numero quasi che infinito d'Homelie, nelle quali particolarmente riuscì sempre diuino, e superò quasi se stesso. Delle quali opere molte ne sono nella detta Certosa scritte à penna in lingua Greca, e tanto antiche, e ben fatte, che si crede, che siano gl'originali, portatiui pure dal nostro Acciaiuolo. Gran gloria apporta questo Dottore all'ordine Monastico, disse M. Bernardo, e tanta, che quando non ci dicesse altro, per questo giorno ci posiamo chiamare soddisfatti, percioche al mio giudizio, egli non ha nella Chiesa di Dio da gl'Apostoli in quà, hauuto vn superiore. Seguitate à vostro piacere. Fiorì questo Santo, disse Don Grisostomo, sotto l'Imperio d'Arcadio, & Honorio Imperadori, circa gl'anni del nostro Signore 411.

Opere di Grisostomo scritte à penna in lingua Greca, sono nella Certosa di Firēze.

Di

Di Esicio Dottore.

ESICIO, ancora fu Monaco, e prete, e secondo, che si legge, fu discepolo di San Gregorio Nanzanzeno, huomo nelle scritture diuine dottissimo. Costui esortato dal suo Maestro à scriuere cose appartenenti alla religione, e fede Cattolica, compose molte opere tanto sopra il nuouo testamento, quanto sopra il vecchio, le quali per ancora io non ho vedute, eccetto che.

Discepolo di San Gregorio Nanzãzeno.

Vn gran volume, ch'egli scriue ad Eutichiano Diacono.
Et vn'altro libro sopra il leuitico.

Fu al mondo Imperando Arcadio, & Honorio, circa gl'anni del nostro Signore 413.

Di S. Hilario Dottor Latino, & Arciuescouo.

SEGVE Hilario, il quale essendo stato parente di S. Honorato, seguita, ch'egli fusse di Nicomedia. La quale come non hier l'altro vdiste, fu la patria d'esso Honorato. Fu Hilario per la fama della sua dottrina, e della sua santa vita, che haueua menata nell'Isola di Lirino, cõ gl'altri Monaci, che quiui dimorauano, eletto Arciuescouo d'Arli, dopo la morte dell'huomo di Dio Honorato. Fu molto pio, e Cattolico, e tanto misericordioso, che daua à i poueri ciò ch'egl'haueua, di maniera, che publicamente era chiamato Padre de poueri. Le opere, ch'egli compose sono queste.

Hilario Arciuescouo d'Arli, fu parente di Santo Honorato.

Hilario Padre de poueri.

Vn libro della vita di S. Honorato.
Molti libri d'Homelie al popolo.

E molte altre opere, le quali per ancora io nõ ho vedute. Fiorì quest'huomo illustre, per sangue, per dottrina, e per santità, sotto l'Imperio di Teodosio minore, e morì sotto Marziano, circa gl'anni del Signore 430.

Di Eutropio Dottore.

DI Eutropio ancora non sò la patria, ma perche truouo, ch'egli dimorò nell'Oriente, lo metto tra gl'Orientali. Costui oltre che fu Monaco, fu ancora Prete, e molto nelle

Trit. aut.

ſcritture ſacre eſercitato, ma nelle humane era eccellentiſsimo, e conſumato. Scriſſe alcune opere le quali ſono queſte, cioè.

Due libri à due ſue ſorelle Vergini

Vn libro di Croniche inſino à ſuoi tempi

Viſſe ſotto l'Imperio di Valentiniano, e Teodoſio Imperadori, circa gl'anni del Signore 430.

Di Leporio Dottor Latino.

Gennadio autore.

Falſa opinione di Leporio.

S. Agoſtino fa conoſcere à Leporio il ſuo errore.

Leporio rende infinite grazie al Signore, di hauer conoſciuto il ſuo errore.

COME afferma Gennadio, fu Monaco ancora Leporio, e com'io mi ſtimo in Affrica, nella quale Prouincia credo anche, ch'egli naſceſſe. Fu perſona molto ſtudioſa, e particolarmẽte delle lettere ſacre: e tanto ſi perſuaſe della ſua pura vita, che diceua, cõ l'aiuto ſolo del ſuo libero arbitrio, ſenza la grazia di Dio, poter viuere ſantamente. E tanto andò auanti in queſta ſua falſa opinione, che cominciò à difendere l'errore dell'empio Pelagio. Onde ammonito dai i Santi Dottori della Francia, e dell'Affrica ancora, da Santo Agoſtino, laſciò il ſuo errore, e cominciò à dire publicamente il contrario, & ad impugnare con grandiſsimo zelo cotale erronea opinione; referendo infinite grazie all'immortale Dio, che l'haueua cauato d'vn tanto errore, mediante i ſuoi fedeli miniſtri. E di piu compoſe, contro à cotale opinione. Vn libro intitolato Collettorio, contro all'hereſia. Et vn'altro delle due nature in CHRISTO, nel quale egli ſi ritrattò, perche auanti non haueua tenuto circa à quelle, ſecondo che tiene, e confeſſa la Santa Romana Chieſa Cattolica. Viſſe tra mortali ſotto Teodoſio minore negl'anni del Signore 430.

Di Gio. Climaco Dottor Greco, & Abate.

SEGVITA hora Giouanni Climaco, il quale cognome in lingua noſtra ſignifica Scalaico. Percioche egli fece vn'opera diſtinta in Sermoni, i quali chiamò gradi, ò vogliamo dire ſcaglioni, à guiſa d'vna Scala. Fu ſecõdo il mio parere Egiziaco, ma non ſo di qual luogo particolare. E feceſi monaco nel Monaſterio del Monte Sinay, poſto nell'Arabia Saſſoſa

doue

doue l'onnipotente Dio diede anticamente la legge al suo gran seruo Moise, e doue poi p le mani de'S. Angioli, fu portato il corpo della gloriosa verg. e martire Caterina, laquale per il nome di Christo fu vccisa in Alessandria d'Egitto: Del qual corpo esce vn olio, che sana l'infermità, come canta la S. Chiesa in vn'orazione, quãdo celebra il suo Natale. Hor per tornare, dico, che Giouanni, per anni diciannoue, menò nel Monasterio vita santissima, dãdosi tutto alla diuozione, alla humiltà, & à gli studi sacri, di modo, che, come quello ch'era d'acuto ingegno, diuenne dottissimo. Finito questo tempo si ritirò all'Eremo, con licenza del suo Abate, come allora si costumaua, e quiui dimorò, con ogni nettezza di cuore, per alquanto tempo. Morì in quel tempo l'Abate di detto Mõte. Onde i Monaci vdendo la fama della santità di Giouanni, l'elessero per loro Abate, quantunque per ogni via si sforzasse di rifiutare cotal grado. Fatto Abate Giouanni, si diede allo scriuere, e compose molte opere, come quella della istituzione de Monaci, della quale, hò già fatto menzione, che gli diede cognome di Climaco, perche la diuise à guisa di scala, in trenta gradi.

Sinai Mõte doue Moysè hebbe le leggi da Dio, e doue fu portato il corpo di S. Caterina Vergine, e Martire.

Giouãni Abate.

Vn libro ancora di sermoni

Vn libro di diuerse lettere, à Monaci, & altre opere, lequali io non ho vedute. Visse al mondo, ne i tempi di Teodosio minore, ilquale regnò intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signore 340.

Di Giouanni Cassiano, Dottor Greco, & Abate.

MI si fa innanzi hora Giouanni Cassiano, il quale fu di nazione Scito. E dimorò assai in Costantinopoli nel tempo che San Giouanni Grisostomo era quiui Arciuescouo, del quale anche fu discepolo, e da cui fu ordinato Diacono. Dopo alquanti anni non sò per qual cagione, fu da esso Grisostomo scacciato. Onde se n'andò à Marsilia di Prouenza, e quiui fu fatto Prete, e vi edificò due Monasteri, vno per i Monaci, e l'altro per le Monache. Stette in questo luogo gran tempo, e cõ gran feruore attese al seruigio del Signore Dio. Scrisse alcune operette molto vtili, hauendo imparato le cose, ch'egli scrisse, non manco con la esperienza

Gio. Cassiano Abate discepolo di Grisost.

Trit. aut.

Gio. Cassiano và à Marsilia, di Prouenza

che con la sciẽza. Scrisse ancora pregaro da Lione Archidiacono, che poi fu Papa, di cotal nome primo.

Sette libri della incarnazione del figliuolo di Dio, contro à Nestore heretico.

Quattro libri del modo del viuere de' Monaci.

Otto libri degl'otto vizij principali.

Ventiquattro libri de ragionamenti de Santi Padri.

Gio. muore nel suo Monasterio, vicino à Marsilia.

Finalmente vecchio si morì nel suo Monasterio, appresso à Marsilia, non senza fama di Santita. Ma perche quella collazione, che parla del libero arbitrio, gli fu da S. Prospero Vescouo di Reggio, riprobata, & hoggi anche dalla Chiesa è stato fatto il simile, e meritamente. Le sue opere furono messe tra l'apochrife, gouernando l'Imperio di Arcadio, & Honorio intorno à gl'anni della salutisera incarnazione 420.

Di S. Petronio Dottore, e Vescouo.

Pietro Viniziano aut.

Petronio Vescouo di Bologna per ordine di Dio.

Petronio eletto da Dio Vescouo della Città di Bologna.

Petronio ristaura molte Chiese rouinate, da gl' Arriani.

Petronio va in Terra Sãta, et in Egitto.

DIRÒ hora di S. Petronio, Vescouo di Bologna, dou'è vn magnifico Tempio edificato ad honor suo. Fu costui di nazione Greco, e discese, come vuol Pietro Viniziano, del sangue del Magno Coãsttino. La sorella del quale, fu donna di Teodosio secondo, dal quale essendo mandato Ambasciadore à Papa Celestino per rimediare all'empia setta d'Arrio, la quale andaua incrudelendo del cõtinuo, arriuato al Porto d'Hostia, il Papa mãdò molti Sacerdoti insino là ad incontrarlo. E la notte innanzi apparue il beato Piero al Sommo Pontefice, e gli disse, che consacrasse Vescouo della Città di Bologna l'Ambasciadore dell'Imperadore, percioche il Vescouo d'essa Città era morto. Dopo il terzo giorno, che Petronio era giunto in Roma, i Legati Bolognesi giunsero essi ancora, e domandarono al Papa vn Pastore, essendo il loro morto. Il quale, secondo il comandamento dell'Apostolo Pietro, diede loro Petronio. Il quale andatosene con loro à Bologna, con le parole e fatti, insegnò accuratamente la via del Signore el popolo da Dio datogli in cura. Ristaurò in oltre molte Chese, che da gl'empi Arriani erano state rouinate. E quella del primo Martire Stefano edificò da fondamenti. Andando dapoi in Terra Santa, & in Egitto à visitare i Santi luoghi, & in quegli adorar CHRISTO, visitò medesimamente

mente quegl'Angioli incarnati (che cosi mi pare di nominar i Monaci di quei tempi, stimando grandissima parte di loro fossero come Angioli, & di quegli ch'erano, intendo, e non di quelli che non erano :) i quali habitauano in quei solinghi Eremi. Et nel tornare in dietro passò da Costantinopoli, & dall'Imperadore suo cognato, ottenne molti priuilegij per la Città di Bologna; & fra gl'altri si crede, che fusse vno quello dello Studio. Percioche da vn Teodosio fu principiato, ma non so gia di certo, se fu questo cognato di S. Petronio, ouero l'Auolo. Portò seco ancora da Costantinopoli cinque corpi di Santi Innocenti. Et doppo vna vita laudabile passò al Signore: & il suo glorioso corpo fu sepolto nella Chiesa di Santo Stefano, da lui edificata, com'io ho detto, secōdo che afferma Gennadio. Fu questo sant'huomo, molto erudito nella lingua, tanto Greca quanto Latina: nella Filosofia & lettere sacre ancora. Et in memoria di ciò, lasciò alcune opere scritte, le quali furono.

Petronio ottiene molti priuilegij da l'Imp. suo cognato, per la Città di Bologna.

Origine dello studio di Bologna.

Morte di S. Petronio.

Chiesa di sā to Stefano, edificata da S. Petronio.

Vn libro della vita de' Santi Padri d'Egitto.

Vno dell'ordinazione del Vescouo; nel quale egli dimostra essere stato Prefetto del Pretorio.

Vn'altro libro d'Homelie sopra i sacri Vangeli, le quali sono molte.

Fiorì al mondo sotto l'Imperio di Teodosio secondo intorno à gl'anni della nostra salute 440.

Di S. Isacio Dottor Siriaco.

SEGVITANDO l'ordine del nostro ragionare verremo à dire qualche cosa d'Isacio, il quale fu Monaco, e prete della Chiesa d'Antiochia, e persona à Dio grata: & à gl'huomini venerabile. Fu grandemente dotto & esercitato nelle sacre lettere, & nel predicare valeua assai, e molto piaceua al popolo. Scrisse, come il beato Effre, molte cose belle in lingua Siriaca, le quali sono molto vtili, e necessarie alle persone spirituali. Scrisse eziandio

Isacio fu prete d'Antiochia, dopo il monacato.

Due libri contro à i Nestoriani & Eutichiani heretici.

Vn libro esortatorio alla vita spirituale.

Vno del combattimento de' vizij.

Vno dell'andare al Signore.

Vno

Vno della humiltà.
Vno della difficultà delle virtù.
Vno in forma di Dialogo del profitto delle virtù.
Vno dell'ordine della vita Monaſtica.
Vno di tre ordini di coloro, che fanno profitto nella via del Signore.
Vno del modo d'ammaeſtrar'i Nouizij alla Religione.
Vno della ſolecitudine de' Monaci.
Vno delle diuerſe tentazioni del noſtro nimico.
Vno di verſi, ſopra la rouina della Città d'Antiochia.
Vno della penitenza; & molte Homelie al popolo.

Viſſe queſto Santo Dottore, ſotto l'Imperio del ſecondo Teodoſio ne gl'anni di noſtra ſalute 446.

Di S. Eugenio Dottor Latino, & Arciueſcouo.

Eugenio Veſcouo di Cartagine, hoggi Porto Farina.

Eugenio patiſce molte perſecuzioni da gl'heretici.

Cartagine ſtata 24. anni ſenza Paſtore, che poi fu Eugenio.

Pietà di Zenone Imper. e Placida ſua Donna.

HORA ſeguita vn'altro Santo Monaco, Arciueſcouo di Cartagine (il porto della quale, non eſſendoui di eſſa Città ſe non rouine, è detto hoggi Porto Farina) il quale per la Cattolica fede patì molte perſecuzioni dal Re Vnerigo d'Affrica, chiamato Eugenio. Fu queſto Santo Monaco eletto à cotal grado per queſta cagione. Eſſendo la Città di Cartagine ſtata 24. anni ſenza Paſtore ꝑ la gran ꝑſecuziõ, che à i Cattolici fece Genſerico Re de Vuandali, padre del detto Vnerigo. Egli ꝑ la morte del padre, per parere Religioſo, ſi cominciò (ma fintamẽte) à moſtrar piu manſueto verſo de' veri Chriſtiani; perche intendendo queſto Zenone Imperadore, e Placida ſua donna, lo mandorono à pregare, che fuſſe cõtento di dare licenza à i Cattolici di Cartagine, che ſi eleggeſſero vn Veſcouo, & che non voleſſe che vna tanta Città ſteſſe tanto tempo ſenza chi guidaſſe i ſuoi cittadini nella via di Dio. Conceſſe il Re queſta licenza, e la fece per la Città publicare; della qual coſa ne fecero i Cattolici grandiſſima allegrezza, e feſta. Eleſſero adunque Eugenio Monaco, huomo non meno dotto, che Santo, lo quale eſſendo poi da Veſcoui Cattolici ordinato, menò sì ſanta vita in quel grado, che cominciò adeſſere, nõ ſolo appreſſo di tutti i ſuoi venerabile, e reuerendo, ma eziãdio appreſſo à gl'infedeli. Et ancora che i Barbari haueſſero occupate tutte l'entrate delle

delle Chiese, nondimeno faceua tante limosine, ch'ogn'vno si marauigliaua. Vedendo gl'Arriani crescer la fama di questo S. Prelato, & il frutto che faceua nella Chiesa di Dio, cominciarono, mossi da estrema inuidia, à trauagliarlo, & impedirlo, ch'egli non potesse predicare al popolo, secondo il consueto, & gli dissero, ch'egli non doueua lasciar'entrare nella sua Chiesa alcuno, ò maschio, ò femina che si fusse, che hauesse habito Barbaresco, con ciò fosse, che quei tali non erano commessi alla sua cura, ma alla loro. Rispose loro Euginio, dicendo, che le porte della Chiesa stauano aperte ad ogn'vno, e libere à chiunche volesse entrare per far bene, & essere buoni Christiani, & che à lui non era lecito à cacciar fuori alcuno, e massimamente, perche molti vestiti di quell'habito erano de' suoi, i quali per essere Cortigiani, & vfficiali del Re, andauano cosi vestiti. Ma se hauesse conosciuti gl'heretici da Cattolici, che ciò haueria fatto. Non si quietarono per cotal risposta gl'Arriani, ma posero huomini feroci alla porta della Chiesa del Vescouo, i quali crudelmente batteuano tutti quelli, che vestiti d'habito Barbaro voleuano entrare, senza hauer rispetto, ò à età, ò à sesso. Finalmente si venne alle dispute, nelle quali essendo da Eugenio, con efficaci & viue ragioni, vinti gl'Arriani, eglino vollero vincer lui con la forza. La onde col consenso di Vnerigo, mandarono lui con quattro mila nouecento settantasei Cattolici (tra huomini, & donne, e fanciulli) in esilio ne i diserti di Mauritania, secondo che scriue Vettorino Vescouo della Città di Vita, che poi si trouò presente. Et quegli che gli condussero, fecero di loro tanti strazij, che molti de' nostri, senza alcuno aiuto, se ne morirono. Vno de i quali fu, lo strascicar per terra quelli, i quali per debolezza non poteuano camminare. Non trouo già, ne in Vettorino, ne altroue, se Eugenio morì in questa afflizzione, ò pure se egli soprauiuesse: ma trouo bene, che tra questi confinati furono cinquecento Monaci. Che egli fosse huomo dotto, ne fanno fede le varie opere da lui composte, le quali sono queste.

Opere di Eugenio.

Noue persecuzioni fatte ad Eugenio da gli Arriani.

Saggia risposta di Eugenio à gli Arriani.

La Chiesa abbraccia ogn'vno pure che voglia far bene.

Vnerigo mã da Eugenio in esilio con 4976 delle sue pecorelle.

Vettorino autore.

Molti muoiono per gli riceputi strazij da gl'heretici.

Vn libro dell'esposizione della fede Cattolica.
Vno in difesa della fede.
Vno della disputa ch'egli hebbe con gl'Arriani.

Vna Epiſtola alla ſua Chieſa, ſcritta da lui mentre che andaua in Eſilio.

Fiorì ſotto Zenone Imperadore, correndo gl'anni del noſtro Signore 480.

Di Orſino Dottore.

Gennadio autore.

DOPO queſto Eugenio, ſeguita Orſino. Coſtui, come dice Gennadio, fu Monaco ancor'egli nell'Oriente, ſe bene non dice di qual patria ſi foſſe. Fu huomo di bello, & arguto ingegno, e grandemente eſercitato in ogni ſorte di lettere, & maſsimamente nelle diuine. Compoſe molte opere, ma io non ho hauuto cognizione ſe non di vna, il cui titolo è queſto.

Vn libro, nel quale ſi proua che gl'eretici che tornano alla fede cattolica non ſi debbono ribattezare. Fu al mondo queſto Orſino ſotto Teodoſio minor'Imperadore, circa gli anni della venuta in humana carne del noſtro Signore 490.

Di S. Fulgenzio, Dottor Latino, e Veſcouo.

Fulgenzio Veſcouo.

MI riſulge hora nella memoria Fulgenzio, il quale al ſuo tempo, per tutto il mondo riſulſe, & inſino adhora refulge per le molte, e belle opere ch'egli compoſe, e mandò in luce. Nacque queſto Fulgenzio in Toledo nobile Città di Spagna, ma per eſſer dimorato in Affrica, lo metto tra gl'Orientali ſcrittori. Il cui padre hebbe nome Fulgenzio, & la madre Marchiana, ambidue nobilmente nati. Fulgenzio dunque da giouanetto fu da Fauſto Veſcouo, mandato in eſilio, la doue egli ſi fece monaco, come Ramondo ci fa fede. Sofferſe dapoi, da gl'Arriani molte perſecuzioni, inſino ad eſſer piu volte battuto crudelmēte. Quindi à non molto tempo, fu del ſuo Monaſterio eletto Abate, e da poi creato Veſcouo della Città di Rupena poſta nell'Affrica, doue con la dottrina, & boni eſempi inſegnò il beato, e ben viuere, & la Cattolica fede. Scriſſe ancora molti vtili, & dotti Trattati contra i crudeli, & oſtinati Arriani, in difeſa d'eſſa noſtra ſanta vera, e cattolica fede. La onde fu da eſsi, inſieme con ſeſſanta altri Veſcoui mandato in Eſilio nell'Iſola di

Fulgenzio di Toledo. Fulgenzio Veſcouo della Città di Rupena.

Sardigna

Sardigna. E richiamato poi di nuouo al Vescouado, vn'anno auanti alla sua morte, andò al suo Monasterio. Et iui dimorò, non come Vescouo, nè come Abate, ma come semplice, e priuato Monaco. E pieno di santità, dopo lo detto anno, andò al Signore nel Mese di Gennaio, l'anno 60. della sua età. Egli quando fu in vita non mangiò mai carne, nè beuuè vino, nè eziandio per necessità, bisogno, ò infermità alcuna. Fu questo Santo huomo molto dotto nell'humane, e diuine scritture, e dotato di loquella dolce, e pura; fu nell'insegnare facilissimo, nel persuadere efficace, e nel riprẽdere animoso. Che piu? in esso come in proprio albergo habitauano tutte le virtù, e lodeuoli costumi. Compose molte degne, & eccellenti opere, come furono queste cioè.

Fulgẽzio ritornato al suo Monasterio, come priuato Monaco doue anco muore.

Austerità, ò astinẽza di Fulgenzio.

Laude di Fulgenzio.

Sette libri della grazia di Dio, e del libero arbitrio
Due libri della verità della predestinazione
Due libri della remissione de peccati
Vno della regola della vera vita
Vna disputa à Transimondo Re
Vn libro della predestinazione ad Ammonio
Vn libro à Ferrando Diacono
Vno della continenza coniugale
Vno della Verginità à Proba
Vno della Santa Trinità
Vno dell'orazione alla medesima
Vno della Carità ad Eugibio Abate
Vno della penitenza à Venanzia
Vno à Teodoro Senatore
Vno à Galla vedoua
Vno della fede à Donato
Vno de sermoni
Vno del misterio dell'incarnazione
Vno d'Homelie in grandissimo numero
Vno nel quale dichiara molti luoghi oscuri
Vno di diuerse quistioni
Tre libri di ragionamenti di dotte nouelle à Cato.
Vn libro di Adamo, e di Abello
Vno di lettere à diuerse persone
Vno dell'immensità del figliuolo di Dio
Vno della Passion del Signore

Visse al mondo questo dottissimo, e santo huomo sotto l'Imperio di Anastagio intorno à gl'anni del nostro Signor GIESV CHRISTO 500.

Io vi dirò il vero disse quì M. Bernardo, le tante, e così degne opere di costui, m'hanno di modo cō il loro fulgore (che à guisa di raggi solati risplende) abbagliata la vista dell'intelletto, ch'io resto quasi smarrito. E se senza narrarmi le vite di costoro (gl'autori delle quali sono di tanta autorità) voi mi haueste detto, che tra Monaci fussero state tante lettere, mi saria parso, che voi haueste detto vn paradosso

Poco manco, soggiunse M. Patrizio, mi marauiglio io della memoria di Don Grisostomo, ch'egli tenga così à punto à mente, il catalogo dell'opere di ciascuno di questi autori, e le reciti talmente à vna à vna, che pare, ch'egli l'habbia dauāti à gl'occhi scritte. E nō posso credere, che nō ci vsi qualche arte. Sorrisse Don Grisostomo, e disse.

Ammirazione della memoria dell'autore.

Di Egipio Dottor Latino, & Abate.

Egipio Abate.

Poca accortezza di qualche scrittore antico.

LA mia artificiosa memoria (poi che così piace al Patrizio) mi rappresenta adesso Egipio Abate. Gl'autori della cui vita, hebbero bene poca memoria, o vero poca diligenzia, poi che non dissero di qual patria egli fusse ò di qual Monasterio fusse Monaco, se bene dicono, ch'egli fù dottissimo nella Sacra Scrittura, e molto studioso della dottrina del diuino Agostino, e diligentissimo osseruatore della disciplina Monastica. Scrisse alcune opere, delle quali altre, che queste non mi sono venute alle mani.

Egipio grande amatore dell'opere di S. Agostino.

Vn libro à Proba, distinto in trecento Capitoli, nel quale si contengono tutte le belle cose, che sono sparse per le opere di Santo Agostino.

Vn libro della vita di San Seuerino Monaco

Vn libro che contiene la regula de'suoi Monaci.

Sigib. aut.

Fiorì sotto Pelagio secondo, Sōmo Pontefice, tenendo l'Imperio Liberio, e Costantino, negl'anni della venuta di GIESV CHRISTO, nostro Signore 580.

Di Antioco Dottor Greco.

S. Saba fondatore del Monasterio di Laura.

DIREMO hora d'Antioco. Il quale fu Monaco del Monasterio di Laura, che poco auanti era stato edificato da S. Saba,

S. Saba, non molto lontano da Gierùsalẽme, in vno Eremo
Nacque costui, credo io, in quelle medesime parti, doue fu
Monaco. E secondo, me, si puo mettere fra i primi dotti, ch
habbiano scritto da CHRISTO in quà. E se bene nõ truo-
uo qual fusse la sua vita, sì puo conietturare, per le parole, ch
dice la verità, cioè, che il buono albero si conosce per i frutt
buoni. Però hauend'egli insegnata buona dottrina, & ottim
costumi, debbiamo far'argomento, che la vita sua fusse costu
matissima, e Santa. Scrisse molte opere in lingua Greca, ma
non sono in luce, se nõ alcune poche, che à giorni nostri sono
state tradotte in lingua Latina da Godofredo Tihnanno Cer
tosino. E queste sono.

L'opere, & i costumi dimostrano la qualità dell'huomo.

Homelie 183. sopra la scrittura,

Et alcuni sermoni in laude delle virtù, e biasimo de vizij, i
quali egli chiama Pandette della Scrittura.

Fiorì questo huomo sotto l'Imperio, di Eracleo, lo che si
proua per vna sua opera, nella quale egli piagne la rouina di
Terra Sãta, fatta dall'Empio, e superbo Cosdra Tiranno de'
Persi. La qual cosa accadde, circa gl'anni del nostro Signo-
re GIESV CHRISTO 600.

Di S. Teodoro Dottor Greco, & Arciuescouo.

TEODORO fu di Tarso di Cilicia, e venne à Roma per
sua deuozione, à visitare i corpi degl'Apostoli Pietro, e
Paolo suo cõpatriota. Lo che hauẽdo fatto, in essa Roma si
fece Monaco, e visse in tanta santità, che Vitaliano Papa, di
cotal nome primo, vdendo il suo buon nome, e sentendo di
re quanto egli fusse esemplare, lo fece Arciuescouo di Con
turbia, Metropoli dell'Isola d'Inghilterra. Truouasi costui
essere stato in tutte le scienze, e nelle sacre lettere esercitatissi
mo, e dotto nella Greca, e Latina lingua parimẽte. Ne man-
co hebbe grazia nel verso, che nella prosa, e nell'vno, e nell'al
tro modo scrisse con gran facilità, & ornamento. Queste do
ti dell'Ingeno abbellirono grandemente in lui, la pietà, la mo
destia nel cõuersare, i belli, & ornati costumi. Venne nell'In
ghilterra, e poco tẽpo dopoi, celebrò vn Concilio Prouincia
le. Nel quale fece molte belle ordinazioni, come dice il ve
nerabil Beda nell'historia di quell'Isola.

Sã Teodoro Arciuescouo di Cõturbia.

Teodoro in tutte le scienze dotto.

Le virtù ornano, e fanno bello l'huomo, & i vizi l'ibrattano.

Cõcilio in Inghilterra p Teodoro.

Beda autore

Ma de suoi scritti non ho potuto veder altro, che.

Vn libro della penitenza, e delle sue qualità

Vn libro di lettere à diuerse persone piene di diuina sciēza

Trit. aut.

Visse al mondo negl'anni del nostro Signore 690. Gouernando l'Imperio Giustiniano. Morì con gran fama di santità.

Di Egidio Dottor di Medicina.

Egidio Medico.

Trit. aut.

EGIDIO seguita, il quale, ancora che fusse Greco di nazione, tutta volta visse Monaco sotto la regola del diuino Benedetto. Fu di ottima, e santa cōuersazione, & oltre all'esser Filosofo, fu anche Poeta, e Medico Fisico eccellente, nella quale scienza scrisse alcune opere. Delle quali sole queste ho vedute.

Vn'opera in versi bellissima

Vn libro de Polsi

Vn libro delle vene.

Fiorì sotto l'Imperio di Tiberio secōdo, intorno à gl'anni della incarnazione di CHRISTO 770.

Di S. Giouanni Damasceno.

Trit. aut.

Papa Gregorio terzo, e Gio. scriuano cōtro l'errore di Leone Imp.

FV Monaco ancora Giouāni, cognominato Mauro, il quale fu di nazione Soriano dell'antichissima, & amena Città di Damasco. Et oltre all'esser Monaco, fu anche Poeta, e menò la sua vita per i Monasteri, e solitudini di Terra Santa. E fu huomo nō māco giusto, e pio, che dotto, cosi nelle humane scienze, come nelle diuine lettere. E lo dimostrò, che incitato dagli scritti di Gregorio terzo Papa, fatti contro all'errore di Leone terzo Imp. che haueua leuate via le sacre imagini de Tempij, scrisse ancor'egli à suoi Greci in lingua Greca.

Due libri contro à esso Leone, mostrandogli quanto hauesse fatto grande errore.

Scrisse alcune altre opere, le quali per ancora nō ho potuto vedere. Visse sotto esso Leone terzo negl'anni del Sig. 760.

Di Costantino Dottore Arabo, e Medico.

Costantino Medico.

MONACO, e parimente eccellente Medico Fisico, fu Costantino, il quale fu di Cartagine d'Affrica. Andò

costui

costui nella sua giouentù in Alessandria d'Egitto, e quiui egli dimorò tanto, che imparò tutte le scienze, & le lingue de gl'Arabi, Persi, Egizzij, Indiani, Greci, & Latini: di maniera, che facilmente poteua tradurre esse scienze d'vna lingua nell'altra. Tornatosene poi alla patria, vedendo i Filosofi, e Medici suoi Compatrioti, in lui tante scienze, & lingue, e vedendolo crescere in riputazione appresso al popolo, in scambio d'honorarlo, come doueuano, cercarono di farlo in qualche modo morire. Ma egli di ciò accortosi, si mise sopra certe naui per fuggirsi, e da quelle fu portato à Salerno, doue stette alcuni anni sconosciuto in habito, e professione di Medico. Venendo poi il fratello del Re del Cairo d'Egitto, à Salerno, riconosciuto Costantino grandemente lo raccomandò à Ruberto, Duca d'essa Città (perche allora quel dominio era Ducato.) Onde il Duca da quel tempo impoi lo trattenne sempre nella sua Corte. Finalmente infastidito Costantino del mondo, lasciò ogni ricchezza, honore, & fauor di quel Principe, & andossene à farsi Monaco nel Monasterio di Montecasino, doue egli tradusse in Latino molte opere di Medicina, grandemente vtili, di diuerse lingue, come sono queste.

Costantino dotto in molte lingue.

L'ignoranza, si vale contro alla scienza con inganni.

Salerno già Ducato.

I virtuosi al fine sono stimati, & accarezzati.

Dodici libri intitolati παντεχνον, cioè di tutte l'arti, ne i quali egli tratta di tutto quello, che al Medico bisogna sapere.
Vn libro delle febri.
Vn libro della pratica, e modo di medicare.
Vno del vitto de gl'infermi.
Cinque libri della dieta vniuersale.
Tre libri della dieta particolare.
Vn libro de' pesi delle medicine.
Vno dell'infermità del capo, e della faccia.
Vna espositione sopra gl'Aforismi d'Ipocrate.
Vn libro de membri interiori.
Vn libro dell'infermità del fegato, della milza, e del fiele, delle reni, e della vesica.
Vn libro de' polsi, & de gli sperimenti.
Vn Recettario dell'herbe, e speziarie.
D'vno Indemoniato, e d'vna zoppa, quali furono guariti da Papa Alessandro secondo.

De gl'occhi.

Vn libro intitolato Μεγατεχνη, e Μικροτεχνη, cioè arte grande, & arte piccola.

Traduſſe in Latino alcune altre opere della qualità de' mali che ſogliono accadere fuori, e dentro de' corpi: il numero delle quali non mi ricordo à punto.

Tritemio, e Cronica di Montecaſino; Autori.

E tutto queſto ch'io ho detto, affermano oltre al Tritemio, Le Croniche di Montecaſino. Viſſe al mondo ſotto l'Imperio d'Arrigo quarto, e Ridolfo Imperadori, intorno à gl'anni del noſtro Signore 883.

Tutte le ſciẽze hanno obligo à i Monaci.

Molto grato à Dio in trouar i remedij per gl'inferm

Per quanto io veggio, non ſolo la Teologia, e Filoſofia, diſſe M. Bernardo, ma la Medicina ancora ha obligo à i Monaci, poi che da quelli è ſtata tanto illuſtrata, & arricchita. Coſa in vero non ſolo degna di laude, in quanto al mondo, ma anche molto pia, & accetta à Dio; percioche, ſe tanto piace à eſſo Dio il viſitar gl'infermi, quanto crediamo noi, che più gli piaccia l'affaticarſi nel trouar i remedij da ſouuenire all'infermità loro, e laſciar li ſcritti à i poſteri? Et ciò non fare per laude humana, ne per auarizia, come ſi può credere che non l'habbia fatto queſto valent'huomo, hauendo egli hauuto il vitto, e veſtito dell'entrate del ſuo Monaſterio, & hauendo diſpregiati gl'honori, i quali è da credere, che nella corte di quel Signore gli foſſero fatti auanti che ſi faceſſe Monaco.

Di Gregorio Dottor Greco.

L'hiſtoria è vtile à chi gouerna.

Baltaſ. aut.

Libreria di S. Giouanni e Paolo di Venezia.

CERTO è, come voi dite M. Bernardo, riſpoſe D. Griſoſt. e non ſolo ogni ſorte di ſcienza ha obligo non picciolo con i Monaci, come vedrete, ma l'hiſtoria ancora, e la cozione delle coſe antiche; laquale è di grandiſsima importanza, e di vtilità eccesſiua à i Mortali, & maſsimamente à quegli che gouernano gl'altri. In queſta s'affaticò per giouare à i poſteri Gregorio Monaco, di nazione Greco, come afferma Baltaſſaro Vuechino. Fu coſtui grãde hiſtoriografo, & in ſegno di ciò ſcriſſe vna degna, e bella hiſtoria, del principio del mondo, inſino all'Imoerio di Niceforo Bottoniate Imperadore, ſotto il quale egli viſſe. Trouaſi hoggi detta hiſtoria ſcritta à mano, nella libreria di S. Giouanni e Paolo à Venezia. Fiorì circa gl'anni della noſtra ſalute 883.

Di

Di Zonora Dottor Greco historico.

FV Historiografo ancora Zonora Monaco, tanto allegato da questi altri i tre giorni passati. Fu Greco, ma non sò di qual patria particolarmente. Hebbe gran cognizione d'ogni sorte di lettere; & scrisse le vite de gl Imperadori insino à i suoi tempi in lingua Greca molto elegantemente, nella quale historia è tenuto molto fedele, & veridico. Fu al mondo sotto l'Imperio d'Arrigo quinto, correndo gl'anni del nostro Signore 1110.

Vite de gl' Imperadori scritte da Zonora.

Di Demetrio Aidonio Dottor Greco.

IO non voglio lasciar à dietro Demetrio Aidonio, quale fu di Macedonia Città di Tessalonica, hoggi Salonich; & essendo molto dotto nella lingua Greca, per dar'opera alla Latina, & alla Teologia, si partì da casa sua, & se ne venne à Milano. Doue poi che ne gli studi hebbe fatto gran profitto, se ne tornò alla patria; & dato ogni suo hauere à poueri (perche era ricco) si ritirò in vn Monasterio in Cãdia, & iui si fece Monaco, e perseuerò insino à morte nel seruizio del Signore. Scrisse auanti, & dopoi che fu Monaco molte mirabili opere, le quali sono queste.

Aidonio à Milano doue diuenne dotto.

Tradusse l'opere di S. Tommaso d'Aquino, di Latino in Greco, quali sono in Roma nella libreria del Vaticano.

Scrisse contro ad Eunomio heretico, della diuinità del figliuolo di Dio.

Scrisse, come lo Spirito Santo procede dal padre, e dal figliuolo, contro à Cabesila, che haueua scritto contro à S. Thommaso d'Aquino.

Di Bessarione Dottor Greco e Cardinale.

MI si rappresenta hora alla mente vn grãd'huomo chiamato Bessarione. Nacque costui nella Bitinia hoggi dette Natalia nella Città di Nicea. E fu dottissimo nella lingua Greca, e Latina, & à nissuno de suoi tẽpi fu secõdo in qual si voglia scienza. Venne al Concilio che si celebrò in Firenze da Eugenio quarto, doue si portò in modo, che da tutti i dotti,

Bessarione Cardinale, e Patriarca di Costantinopoli.

che

che vi si trouarono, fu hauuto in ammirazione. Finito il Concilio, volendo il Papa mostrare, che hauendo essi Greci confessata la fede, quanto alla processione dello Spirito Santo, come tiene la Chiesa Cattolica, (dal Vescouo di Efeso in fuori, & alcuni altri) erano annouerati tra i fedeli Christiani, fece di loro due Cardinali. L'vno de' quali fu il nostro Bessarione, che volgarmente si chiamò il Cardinal di Nicea. Et morendo in quel tempo il Patriarca di Costantinopoli in Firenze, il cui sepolcro insino ad hoggi si vede nella Chiesa di S. Maria Nouella, sopra del quale è la figura sua dipinta al naturale. La onde il Papa fece d'essa Imperial Città Patriarca Bessarione. Visse assai tempo, e fu Legato di Bologna: & presso ad essa Città nel Monasterio della Madonna del Monte, si vede la sua figura ritratta al naturale. Andò ancora Legato in Francia, e quiui morì. Lasciò molte opere à i posteri, le quali testificano quale fusse la sua sciēza. Tra le quali sono queste.

Bessarione Patriarca di Costantinopoli.

Vn libro intitolato confutazione contro à Marco Vescouo d'Efeso, circa la processione dello Spirito Santo.

Vn libro sopra quelle parole dell'vltimo capo di S. Giouanni, che dicono, così voglio, ch'egli rimanga, insino ch'io venga.

Cinque libri in laude della Filosofia di Platone.

Due libri in laude della sua Patria.

Tre libri consolatorij à gl'Imperadori Greci.

Molte Orazioni, Sermoni, & altre opere.

Fece in oltre questo dottissimo huomo, vna libreria in Vinezia molto copiosa & ornata di libri Greci, e Latini, la quale egli con gran prouisione, diede in cura à Marc'Antonio Sabellico. Andò all'altra vita nel Pontificato di Papa Sisto Quarto, sotto l'Imperio di Federigo sesto, intorno à gl'anni della venuta del N.S. Giesu CHRISTO, 1473.

Libreria di Bessarione fatta in Vinezia.

Per essersi in questa così nobil Città, patria del nostro Bessarione, dannate due tanto importanti heresie: (la prima fu quella del pessimo Arrio, tenendo il Pontificato S. Siluestro primo, e l'Imperio il Magno Costantino: & questo fu il primo Concilio Generale. Nell'altro, che fu il settimo, ragunato pure in detta Città, da i figliuoli d'Irene Imperatrice, tenendo il Papato Adriano primo. Fu riprouata al tutto la

Due Cōcilij.

peruersa

peruersa opinione di coloro, che non voleuano le sacre imagini) vi voglio dire, e raccōtare il suo bel sito, e fertile paese. Ha Nicea, come racconta Guglielmo Tiro nel terzo libro nel cap. primo della guerra di Soria, il sito suo molto commodo percioche ella intorno intorno è circondata da i Colli, & ha il piano non molto discosto da essi.

Guglielmo autore.

Laude del bel sito di Nicea.

Il suo territorio è fertilissimo, grasso terreno, con molti commodi, hauēdo anche in esso molti boschi, e selue. Ha vn Lago molto lungo, e largo, à se vicino, verso l'occidente, per il quale vēgono molte vettouaglie verso la Città, da diuerse parti per i Nauili. Onde gōfiandosi il Lago per i venti percuoton l'onde nelle mura della Città, laquale poi dall'altre parti è circōdata da fossi, pieni d'acque di fontane, e riui, che iui entrano, & hà il popolo molto bellicoso, con tutto ciò per assedio di alquanti mesi da i nostri Principi fu presa, quando andarono per riacquistar Terra Santa di Gierusalemme, l'anno della nostra salute 1097. alli dieci dì Giugno. Il primo poi di Luglio fu l'esercito nostro affrontato alla secōda hora del giorno da Solimāno già Signore di Nicea, non molto lontano da essa Città, con 200. mila Caualli Turchi, laqual battaglia durò sei hore, e finalmente aiutandone il vero Dio, i Turchi furno rotti, morti, e fracassati, e per spazio di quattro miglia da i nostri valorosamēte seguitati (come vdiste due giorni sono da Don Lionardo). Ma voglio hormai, che ritorniamo à casa, A vostro cōmodo, disse M. Bernardo, queste cose mi hanno arrecato tanto piacere, ch'io per me nō vi direi mai che restassi per vn gran pezzo.

Di Hilo Dottor Greco.

MI resta da dire d'alcuni Dottori Monaci Orientali i quali hò voluto, che sieno gl'vltimi, perche nō ho mai trouato sotto che Pontefice ò Imperadore, eglino viuessero. Et il primo d'essi voglio, che sia Nilo, il quale fu huomo molto dotto della lingua Greca, secondo, che dice il poco fa allegato autore, nella quale egli scriue alcune opere, come.

Vn libro d'orazioni Monastiche; lequali sono scritte à mano, nella libreria della nostra Badia di Firenze.

Liberia della Badia di Firenze.

Otto libri degl'otto vizij principali.

Quindici operette Teologiche distinte in Capitoli.

Vn libro à Carideo Vescouo,oue dice,che non basta la penitenza alla confessione.

Vn libro del Martirio di quei Santi Padri,che habitauano in sul Monte Sinai, e nella regione di Rhaiti. I quali per la fede di CHRISTO, furono morti da Saracini.

Alcune delle opere sue ancora, che non sono stampate, si trouano in Roma scritte à mano in lingua Greca.

Otto sono i peccati mortali secōdo i Greci.

Sette sono i peccati mortali secōdo i Latini.

Voi, disse quì M. Bernardo,hauete parecchie volte,nel raccontare le opere di questi valenti huomini, fatto menzione degl'otto vizij principali. I quali,se sono,come io credo i peccati,che volgarmēte si chiamano mortali, vi prego che ne diciate in che modo sono otto, conciosia, che sempre hò sentito dire,che sono solamente sette. I Greci rispose Don Grisostomo, e massimamente gl'antichi, diuideuano la vanagloria (la qual chiamano Cenedossia) della superbia,e cosi veniuano à farne otto. Ma i nostri Latini,hanno ridotta essa vanagloria con la superbia,come sua specie, ò vero come suo effetto: e pero non gl'hanno fatti se non sette. E di quì venne la differenza. Sono sodisfatto disse M. Bernardo, si che seguitate pure il vostro ragionamento.

Di Isacco Dottor Greco.

L'ALTRO di quegli ch'io ho à parlarui degl'Orientali, e Isacco Monaco,il quale nella lingua Greca fu eloquentissimo, e compose in quella non poche opere, tra le quali furono queste.

Vna breue esposizione della prima figura del disegno in (piano.

Astronomia varia, e l'apparato dell'Astrolabio.

Breue, & ordinato modo della diuision dellla Terra.

Vna soluzione d'vna quistione, à Pallamede suo amico.

Vna orazione in laude del Martirio di S. Demetro.

Vn libro sopra quelle parole del Vangelo,che dicono. Io vi comando,che voi vi amiate scambieuolmente.

Altre opere non ho vedute di questo dottissimo huomo.

Di Eutimio Tiadenuo Dottor Greco.

Baldass. ant.

E ANCORA fra questi Eutimio Tiadenuo,il quale fu anch'egli Monaco. Leggesi,ch'era molto assiduo nell'espore la

re la diuina scrittura, se bene di lui non si troua altro, ch'vna esposizione sopra tutti i Salmi, i quali in lingua Greca sono in Roma scritte à mano. Mise ancora insieme tutta l'interpretazione di San Giouanni Grisostomo, e d'altri Dottori sopra le Pistole di S. Paolo.

Di Iacopo Dottor Greco.

ANCORA Iacopo è tra questi. Il quale fu Monaco Orientale, e molto dotto, e di rara erudizione. Et in segno di ciò scrisse queste opere.

Baldas. aut.

Vn libro di sermoni.
Vno della concezzione della Vergine Maria
Vn'altro della concezzione, e Natiuità insieme
Vno delle dodici Tribù d'Israel
Vno di Sancta Sanctorum. Altro non hò veduto di suo.

Di Anastagio Dottor Greco.

PER l'vltimo di questi Monaci Orientali (bench'io hauessi da parlare d'assai piu, ma accioch'il tempo non manchi gli lasceremo) fu Anastagio Monaco in sul monte Sinai, fu persona dotta, e molto nelle diuine scritture esercitato. Scrisse in lingua Greca molte opere, come sono,

Baldas. aut.

Sei libri sopra i Salmi.
Vn libro de modi diuersi della salute dell'anima.
Vna bella, & elegāte oratione, nel principio della quaresima.
Lequali cose sono tutte in Roma nella libreria del Platina.

Liberaria del Platina in Roma.

Di S. Zeno Dottor Latino, e Vescouo.

HOra essendom'io spedito da i Monaci scrittori dell'Oriēte, e del Mezzo Giorno, verò à quelli che sono stati delle nostre parti Occidentali, e Settētrionali, cominciandomi da S. Zeno Vescouo di Verona, la quale, secōdo che vuole Pietro Viniziano, fu la patria sua. Costui insino nelle fasse hauēdo dato segno di sātità, venuto all'età della discrezione si fece Monaco in vn Monasterio, ilquale, non era molto lontano da quel luogo, doue edificò poi il Re Pipino, quello, che hoggi si vede dedicato al suo nome, e forse è in quel luogo stesso.

Zeno Vesc.
Pietro Viniziano aut.
S. Zeno Badia edificata da Pipino.

Predicò à Veronesi CHRISTO.

Atteſſe eſſendo Monaco con gran ſollecitudine alle lettere, e maſsimamẽte alle ſacre, eſercitandoſi anche nell'opere ſante, e pie, & inſtantemente pregando Dio, che gli deſſe, quando che fuſſe, grazia di conuertire il Popolo Veroneſe alla ſua ſalutifera fede mediante la ſua predicazione. Dilettauaſi grandemente di peſcar peſci, ma bene haueua via maggior deſiderio di peſcar'huomini. Onde accadè, peſcando egli vna volta nel Fiume dell'Adice, il quale paſſa per la Cittttà, come fa Arno per Firenze, che ſopraggiunſe quiui vn contadino, che correua dietro à vn ſuo bue, il quale eſsẽdo indemoniato ſi voleua gittar nel Fiume. Per loche l'homo di Dio lo liberò mediante l'inuocazione del nome di Chriſto, e rendello tanto manſueto al ſuo padrone, che nelo menò à caſa. Vſcito il demonio del bue, andò à Roma, & entrò nella figlinola di Galieno Imperad. E per bocca della fanciulla cominciò à gridare, che non vſciria mai di quiui, ſe Zeno ſeruo di Dio, il quale era ſtato fatto Veſcouo di Verona, non veniſſe à cacciarnelo. Mandò l'Imperad. à Verona per lui, e quelli, che andarono, lo trouarono à peſcare nell'Adice, & eſpoſtogli l'ambaſciata dell'Imperadore, lo pregarono, che voleſſe andare à Roma conceſſo loro. Andò adunq; & arriuato à Roma cominciò lo ſpirito maligno à gridare, che nõ vi poteua piu ſtare. E comparendo poi il Santo Veſcouo dauanti alla fanciulla, ſubito il demonio ſi partì. Laonde l'Imperadore gli donò vna corona d'oro di prezzo ineſtimabile. La quale egli vendè, e diſtribuì à poueri tutto quello, ch'egli ne cauò. Impetrò oltra di queſto da eſſo Galieno, ancorch'egli fuſſe perſecutore de Chriſtiani, di edificare vna Chieſa nella ſua Dioceſi.

Miracolo di S. Zeno.

Secondo miracolo di Zeno.

Zeno à Roma.

S. Gregorio lib. 4. dial.

Terzo miracolo di Zeno

Della qual Chieſa dice il Beato Gregorio, ch'eſſendo vna volta creſciuto l'Adice, & vſcito del ſuo letto, di maniera che entraua per le fineſtre degl'alti palazzi di Verona, nõ entrò in eſſa Chieſa ancorche le porte, e fineſtre di quella fuſſero aperte, e la Chieſa piena d'huomini, e di donne, che nõ poteuano vſcire, ſtando l'acqua intorno alle porte, & àlle fineſtre à guiſa di muro. E fu il miracolo tanto maggiore, quanto che in diuerſi luoghi l'acqua ruppe i fortiſsimi muri della Città. Finalmente per le feruenti orazioni del popolo Veroneſe fedele, tornò il Fiume al ſuo luogo. Hora per ſeguire l'hiſtoria di Zeno, tornato, ch'egli fu da Roma, cominciò con piu li

bertà,

bertà, & assiduità à predicar la fede di CHRISTO à i Veronesi, alla quale egli ne conuertì tanti, che si può dire ch'egli sia stato loro Apostolo, senza che fu de' primi, che à essi desse cognizione della vera dottrina. Disfatti poi quasi tutti gl'Idoli della Città, edificò in cambio di quegli, molte Chiese; onde fu da suoi cittadini molto amato & riuerito. Compose molte opere, le quali sono queste

Zeno conuerte molti Veronesi alla fede.

Zeno edifica in Verona molte Chiese

Tre libri della pazienza, della pudicizia, della fede, speranza, e carità.
Vno della giustizia.
Vno del timor' del Signore.
Vno dello spirito, & del corpo.
Vno sopra quelle parole che dicono. Quando CHRISTO restituirà il Regno à Dio suo padre.

1. Cor. 15.

Vno della continenza.
Vno della natiuità, e maestà del N. Signore.
Vno del Battesimo.
Vno sopra qlle parole dell'Ecclesiastico, cioè, Attendi à te stesso, acciò nõ ti auuenga &c.

Eccles. 19.

Vno della circuncisione.
Vno sopra 80. salmi.
Vno del digiuno delle quattro tempora.
Tre dell'auarizia.
Otto sopra il Genesi.
Noue sopra l'Esodo.
Due della Santa Fede.
Sette sopra Esaia Profeta.
Vno de' dodici segni del cielo à i nouizij della fede.
Vno sopra il cognome d'esso Iacopo, che gli fu posto dall'Angiolo, cioè Israele.
Tre sopra Daniello Profeta.
Vno sopra Iacopo Patriarca.
Vno sopra Giona Profeta.
Vno sopra l'historia di Susanna.
Vno del giorno della Domenica.
Due della natiuità di CHRISTO,
Vn'Epistola ad Arcadio Martire, il quale à suo tempo

per

per la Christiana fede fu morto nella Mauritania.

Vna bellissima esposizione dell'edificazione del Tempio di Dio fatta da Salomone.

Finalmente vecchio, e chiaro per miracoli, & per dottrina passò di questa misera vita à 13. di Decembre sotto Galieno Imperadore ne gl'anni dell'humana salute 256. & il suo corpo fu sepolto nel suo Monasterio. Dapoi che noi siamo in Verona, auanti che n'vsciamo mi par mio obligo, per essere lei vna cosi nobile, bella, & antica Città, dirne qualche cosa. E adunque situata à piè d'vn Mōte, appiccato alle alpi che diuidono l'Italia dalla Magna; & auanti à essa è vna bella pianura, che volgarmente è detta la campagna di Verona. Passa per essa il famoso fiume Adice, sopraui bellissimi Ponti. Vi si veggiono ancora gran vestigie d'vn nobile Culiseo. E ornata di magnifici Tempij, come è la Badia dedicata al nostro S. Zeno dal Re Pipino secondo, edificata doue che si uede una magnifica, &alta Torre al seruigio della Chiesa, & vn mirabil Battisterio tutto d'vn pezzo (cosa rara in vero,) & la pietra dell'Altar maggiore ancora è d'vn'immensa grandezza, e grossezza insieme, con i Tugurij sotto il Coro, doue che si riposano molti corpi di gloriosi Santi. Vi habitano hoggi Monaci Tedeschi con la Messa, hauendola in commenda il Reuerendissimo & Illustrissimo Gio: Francesco Cardinale Comendone Viniziano, persona che molto vale ne'maneggi delle cose: egli fu di vna bella & leggiadra memoria; è raro cosmografo: ha fatto molti negozij di grandissima importanza; ha fatto ancora molti, & lunghi viaggi per la Santa Chiesa, come per la Magna, nell'Vngheria, & nella Pollonia, quando ch'Arrigo Re di Francia, hora al presente fu fatto Re di essa Pollonia; & in in somma egli è huomo molto grazioso, affabile & humano con tutti. In oltre vi sono ancora molt'altri sacri Tempij molto ben'ornati, & abbelliti. Et vicino alla piazza si vede ancora vn sepolcro di quei Signori della Scala d'vna mirabil bellezza. Ha poi hauuti dottissimi huomini in lettere, come il secondo Plinio, il Poeta Giuuenale: & nella Christiana Religione il nostro Zeno con molt'altri. Partorisce anco al mondo belli, e pellegrini ingegni in qual vi vogliate arte, e scienza.

Morte di sā Zeno.

Sito di Verona.

Plinio secondo, e Giuuenale: Veronesi.

Di

Di Seuero Sulpizio Dottor Latino.

FV ancora Monaco Seuero Sulpizio, il quale fu di nazione Guascone, e di nobil sangue, ma piu nobile d'ingegno, e di dottrina. Fu costui molto amatore della pouertà, e molto mirabile nella virtù dell'humiltà, di maniera ch'era molto amato dal glorioso Martino, e da S. Paolino Vescouo di Nola. In vltimo essendo diuenuto vecchio, volle disputare con i Pelagiani, e da essi fu tirato nella loro sentenza. Ma rauuedutosi pose in se stesso silenzio insino à morte, & questo fece per correggere l'errore, nel quale per troppo parlare era incorso. Quanto egli fosse dotto, senza ch'io dica altro, ne fanno fede i suoi eleganti scritti, i quali sono questi.

Le virtù fanno amar l'huomo.

Seuero da se s'impone pperpetuo silenzio.

Tre libri della vita di S. Martino.

Tre lib. di ragionamēti, doue sono interlocutori Postumiano e Gallo.

Vn libro à S. Paolino Vescouo di Nola.

Vn libro di lettere alla sorella.

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Et molte altre opere ch'io non ho potuto vedere. Fu al mondo sotto l'Imp. d'Arcadio, & Honorio Imp. circa gl'āñi 420.

Finito ch'hebbe Don Grisostomo di parlare pienamente di Seuero, disse all'hora M. Bernardo. Questo esempio gentil'huomini, e voi altri padri, à me pare che douerremmo sempre hauere dauanti à gl'occhi, & non mai scordarselo, acciò ci fosse vn perpetuo freno à non ci fidar punto di noi medesimi in conuersare con quegli, che male sentano della Religione, & santissima fede Cattolica, & non vogliono vbidire alla S. Chiesa Romana, conciosia che facilmente potremo essere ingannati: percioche secondo il mio giudizio, non siamo nè in dottrina, nè in santità simili à costui (auāti che cascasse: nè per maestro nella via di Dio habbiamo hauuto vn S. Martino, come hebbe Seuero, il quale nondimeno per troppo conuersare con i Pelagiani, e volere con loro disputare, fu ingannato, e tirato in quell'errore, nel qual'erano incorsi loro per la loro superbia. Fuggiamoli adunq; osseruando il detto dell'Ap. Paolo, che dice al suo caro discepolo Tim. Fuggi l'huomo heretico, poi che ammonitolo la pr ma, & seconda volta non si è emendato. Fuggiamoli

Discorso breue che si schifino le male compagnie, ne che l'huomo si deue fidar di se stesso.

Che si fughino li heretici

mole dico, poiche l'Apostolo vieta il praticar con essi, & non vieta il praticare con gl'altri infedeli. Da che si può fare argomento che siano piu pericolosi, e piu in odio alla diuina Maestà. Percioche, si come non è nissuno, che da vn Gentile si lasciasse dare ad intendere, che fusse bene adorare vn sasso, ò vn legno, & hauerlo per suo Dio; cosi per lo contrario da vno heretico, che fa professione di Christiano, ma di mal Christiano, può ageuolmente essere ingannato ogn'huomo. Et però gl'huomini, non dico qugli che sono senza lettere, ma i dotti ancora molte volte restano da loro allacciati, come à questo seuero Sulpizio interuenne. Et la ragione, che siano da Dio più odiati, è che hanno da esso Dio riceuuto maggior grazia, che essi, & nondimeno gli sono non solo ingrati, ma contrarij ancora. Perche ha dato loro cognizione di se stesso, e del suo figliuolo Giesu CHRISTO: lo che egli non ha fatto à gl'altri infedeli. Et se bene gl'infedeli, i quali peccano per ignoranza, non saranno perciò escusati dauanti il Tribunal di CHRISTO, molto manco nondimeno sieno scusati gl'heretici che peccano per malizia. Et perciò fuggiamo, giusta nostra possa, ogni parlare, e conuersazione de gl'heretici, quanto possiamo: ne stiamo à vdir quello che si dicano. Ottimamente, rispose D. Grisostomo, hauete discorso M. Bernardo, circa il fuggire la conuersazione di cotali heretici.

Di S. Paolino Dottor Latino, e Vescouo.

Paolino Vescouo.

MA tornando alla nostra narrazione, diciamo qualche cosa di quel santo Paolino, di cui questo Seuero fu tanto amico. Fu costui da tutti gl'huomini grandi, e Santi del suo tempo lodato, & honorato, e massimamente da Girolamo, & da Agostino, i quali souente ne i loro scritti fanno di lui menzione. Egli adunque fu di nazione Guascone ricco, & nobile, e spirato da Dio di farsi Monaco, domandò di ciò cõsiglio per lettere à S. Girolamo. Alche fare egli fu grandemente da esso esortato, come si vede ancora nella pistola, che gli mandò in risposta. Venduto adunque tutto il suo hauere, e dato ogni cosa per amor di CHRISTO venne in Italia, doue si crede che pigliasse l'habito Monastico (nõ si sapẽdo

certo in qual Monasterio è pigliasse l'habito) se non ch'egli fu Monaco. Ma douunque si fusse, non corse molto tempo, ch'egli fu conosciuto per huomo, non manco Sãto, e pio, che dotto; onde fu eletto Vescouo di Nola, Città lontana à Napoli vn venti miglia, uerso Beneuento. E racconta S. Gregorio Papa di lui vn'esẽpio di carità raro, e forse vnico, ne suoi Dialogi. Perche dice, ch'egli diede se stesso, in cambio d'vn figliuolo d'vna pouera vedoua, per prigione à i Vuandali. Onde essendo venuto in mano del genero del Re, che gli diede là cura cura dell'orto, fu da esso, nel ragionare per vna visione ch'hebbe il Re, conosciuto, per la qual cosa lo rimandò alla patria, con tutti i prigioni del suo paese. E cosi con quell'atto di carità, liberò non solo se stesso, ma eziandio tutti i suoi figliuoli spirituali. Vi harei da dire molte cose della Santità di costui, ma bastiui questo, perche non mi hauete dato carico di ragionar de'Monaci, come Santi, ma come dotti. Scrisse molte opere. Delle quali mi tornano per hora solamente queste nella memoria.

S. Gregorio autore.

grandissimo esempio di carità.

Vn libro della vita di S. Ambrogio Arciuesc. di Milano.
Vn libro della vita di San Felice Vescouo di Nola.
Vno de Sacramenti.
Vno della morte de bambini Battezzati
Vno d'hinni, in varie sorti di versi
Vn libro della Penitenza
Vno del dispregio del mondo
Vno delle Benedizioni che diede Iacobo morẽdo à i suoi figliuoli.
Vno in laude di Teodosio
Vno di letterre à diuerse persone, e masimamente à S. Girolamo, e Sant'Agostino. A costui si dà laude da molti, che fusse il primo che trouò di sonare nella Chiesa Sãta le Cãpane, cosa inuero tãto vtile, e necessaria al popolo Christiano. I quali scrissero anche piu volte à lui. Fiorì sotto Teodosio, e Valentiniano Imperadore, circa gl'anni del Signore 420.

Quando furono trouate le Campane.

Qui haremmo à parlare del barbato Girolamo, gloria e splendore de Dottori Latini: ma per breuità, e per essere ancora tanto à tutti noto, ch'egli è stato della famiglia Monastica, me ne passerò senza diruene altro per hora, se non ch'egli fu Italiano, e non Schiauone, come dicono molti.

S. Girolamo

S. Girolamo fo Italiano è non Shiauone.

Di Fortunato Dottor Latino, e Vescouo.

Fortunato Vescouo.

FV Monaco eziandio Fortunato, come vuole Sigiberto nella sua vniuersal cronica, che di nazione fu Italiano. Essendo costui stato liberato dal dolor degl'occhi per i meriti del beato Martino, se n'andò à Turone per visitare il suo glorioso corpo, e rendergli grazie del benefizio riceuuto. Quindi andato à Pittauia Città vicina à Turone, essendo nelle diuine scritture dotto, e nelle humane eruditissimo, ne menò chiaro per santità, che p scienze, fu primieramēte di quella ordinato Prete, e poi Vescouo. E perche haueua polito stile, & era eccellente in dire in versi, & in prosa. Scrisse molte opere, Delle quali solo hò vedute queste.

Sigiberto autore.

Fortunato non sol dotto in molte sciēzie, ma Poeta ancora.

Vn libro à S. Radagonda, prigiona del Re di Francia, della rouina del Regno de'Taringi, del quale suo padre era stato Re in verso esametro.

Vn libro à Tuicinio di S. Radagonda
Vno à Sofia Agosta
Vno à Guistino minore Imperadore
Vno in persona di S. Radagonda.
Vno in laude di S. Martino
Vno dii 77. ode
Vno di Leonzio Vescouo Venerabile
Vno in laude del medesimo
Vno ad Oporico della vita sua
Quattro libri de miracoli di S. Martino
Vno della vita di S. Ilario Vescouo di Pittauia
Vno della vita di Maurilio Vescouo
Vn libro de Versi à suoi amici
Vno d'Epistole à varie persone.

Compose ancora molti Epitafij, & epigrammi molto belli. Fiorì sotto l'Imperio di Teodosio primo, che regnò intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Sig. GIESV CHRISTO 420.

Di Vincenzio Dottor Latino, & Abate.

Lirino Isola molto amena, e dilettevole.

HORA voglio ch' entriamo vn poco in quella sacrata, & amena Isola di Lirino, tāto dal Cortese in quella bella ode

ode celebrata. Perche tra gl'altri suoi begli virgulti, che vi produssero odoriferi, o soaui frutti, vi trouerremo Vincenzio, di cui i, alcuni scrittori dicono, che vi fu Abate, & altri monaco priuato solamente. Certo è ch'egli fu Franzese, & huomo di buonissima cognizione dell'humane lettere, e nelle diuine dottissimo, e di vita irreprensibile. Gran saggio della sua dottrina ne dà vna degnissima opera molto celebre, e dagl'antichi scrittori assai lodata, il cui titolo, è Il Pellegrino. Nella quale si descriuono gl'errori degl'heretici, e ci esorta à fuggire il loro consorzio. Scrisse ancora.

Trit. aut.

Due libri contra tutti gl'heretici

Dicesi, ch'egli hà scritto altre cose, ma per ancora non ho di esse hauuto notizia. Fiorì sotto Teodosio, e Valētiniano circa gl'anni del Signore 420.

Di Ruffino Dottor Latino.

DARA materia hora al nostro parlare Ruffino. Fu costui Monaco, e per patria, della Città d'Aquilegia, la qual Città era posta quà su nel Frioli, vicina al mare, ma fu rouinata dal crudel'Attila flagello di Dio. La qual Città è da Ausonio numerata tra le prime Città del mondo de suoi tempi, e la rouina di essa fu la grandezza della Città di Venezia. Così vanno le mutabil cose di questo mondo. Fu dunque huomo esercitatissimo nella sacra scrittura, e nella lingua Greca, e Latina: di maniera, che scrisse assai cose; ma furono dalla Chiesa rifiutate, come si puo vedere nel Decreto, dist. 15 cap. Sancta Romana §. iam nunc vers. item Rufinus.

Rouina d'Aquilegia grãdezza di Venezia.

E ciò fu per hauere scritte lettere inuettiue contro à S. Girolamo, dal quale era stato ripreso, per essersi troppo aderito alle heretiche opinioni d'Origine. Ma essendosi poi egli riconciliato con San Girolamo, furono i suoi scritti approuati, da quegli infuora, ch'à esso Girolamo erano contrarij. Le opere sue sono queste.

Scritti di Ruffino riprobati.

Scritti di Ruffino apbati, eccetto quelli, che sono contro à San Girolamo.

Vn libro sopra Osea Profeta
Vno sopra Amos
Vno sopra Gioelle
Vno sopra le benedizioni, che dide Iacopo à suoi figliuoli
Vno de sacramenti.

Vn'esortatorio à Proba
Vno della sua fede à Lorenzo Vescouo
Vn'altro della sua fede ad Anastagio
Due libri aggiunse all'historia ecclesiastica, scritta da Eusebio Pamfilo.
Vn libro di lettere à diuerse persone.
E per vltimo, tradusse opere di molti autori Greci in Latino cioè.
Di Clemente, del Magno Basilio, di Gregorio Nanzanzeno, di Pāfilo Martire, di Eusebio Vescouo di Cesarea di Palestina, di Sisto filosofo, di Giuseppe Hebreo.

Allequali tutte pose auāti la sua prefazione. Fu al tempo d'Arcadio, & Honorio Imperadori, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 420.

Di S. Eucherio Dottor Latino, & Arciuescouo.

Eucherio Arciuescouo.

FIORÌ nell'Isola poco fa detta del Lerino, vn'altro germe, il quale al tempo suo produsse saporitissimi frutti. Fu costui Eucherio il quale di Monaco di Lirino, fu assunto all'Arciuescouado di Lione di Francia. Ma nō ho trouato di qual nazione egli fusse, se ben truouo, ch'egli fu molto dotto, d'ingegno pronto, e d'elegante parlare, e che insino da picciolo si fece Monaco. Assunto dunq; à quella degnita, con la santa vita, ottimi costumi, e buona dottrina, ritirò molti dal male operare à vita laudabile, e religiosa. Scrisse molte opere ma solo vi dirò q̄lle, delle quali ho potuto hauer cognizione.
Vn libro del dispregio del mondo
Vno dell'esposizione de'nomi diuini
Vno à Solone, & Vrano suoi figliuoli spirituali
Vno à S. Ilario, Arciuescouo d'Arli, in laude dell'Eremo
Vn libro, nel quale egli abbreuia il Cassiano
Vno di lettere à diuerse persone
Visse sotto l'Imperio di Teodosio minore, negl'anni della salute humana 440.

Di S. Prospero Dottor Latino, e Vescouo.

Prospero Vescouo.

SEGVITA Prospero, il quale non manco merita d'esser messo tra i Santi, che tra i Dotti. Fu costui di nazione Guascone,

Guascone, & huomo nelle diuine, & humane lettere, forse più che nessuno altro de suoi tempi eccellente. Disse ottimamente in prosa, & in versi. Et fu ne suoi scritti profondo di senso, & di molto sotile ingegno. Fu di vita, & di conuersazione irreprensibile, e veramente Christiana, tanto che meritò essere cancelliere di S. Leone primo Papa, sot to il cui nome scrisse molte lettere. Et prima quando era Monaco, haueua scritto di molte opere. Ramondo è quello, che afferma ch'egli fu Monaco, se bene non dice doue. Fu poi eletto Vescouo di Reggio di Lombardia: & mentre, ch'egli era in cotale dignità, compose queste opere.

Ramon. aut.

Vn libro di Epigrammi.
Vno del libero arbitrio.
Vno della vita contemplatiua.
Vno, nel quale egli risponde à i capitoli de' Franzesi.
Vno nel quale egli risponde à certe eccezzioni che haueuano fatte i Genouesi.
Vn libro che contiene 330 posizioni.
Vno contra Giouanni Cassiano del libero arbitrio.
Vno di Croniche.
Vno de gl'huomini Illustri.
Vno della presa di Roma.
Vno di lettere à diuerse persone.

Et mi par'hauer inteso, che pochi anni sono, nella Città di Reggio, nell'archiuio delle scritture della communità furono trouati alcuni altri trattati di questo grand'huomo, i quali non erano ancora mai stati veduti, & parte di essi furono mandati da certi cittadini di Reggio à Lione, acciò si stampassero. Riposasi il suo corpo in S. Pietro nostro Monasterio in essa Città di Reggio, bēche il popolo di detta Città voglia che sia sepolto nella Chiesa dedicata al suo nome nella medesima Città. Ma pochi anni sono, Euzio da Castello S. Angelo del Milanese Abate del detto Monasterio, volle per via di Hercole da Este Duca di Ferrara, che cotale contesa si dichiarasse, con vedere dou'egli fusse, ma i Reggiani impedirono che ciò non si facesse. Per lo che si può giudicare, che sia nella nostra Chiesa, perche, chi fugge il giudizio si dichiara da per se Reo, & hauere il torto. Fiorì sotto l'Imperio del Magno Leone, intorno à gl'anni del N. Signore 460.

Nuoui scritti suoi trouati nell'Archiuio di Reggio.

Che il corpo di Prospero sia nella Chiesa di S. Pietro di Reggio, monasterio de' Monaci.

Era nõ molt'anni sono il Monasterio dedicato ad esso sañ to, sotto il suo glorioso nome, fuora della porta, che va verso Modana. Ma per fortificazione, che fece il già nominato Duca fu rouinato. Quanto fusse à i tempi antichi degno, e ricco, tutto Reggio lo sa, il quale fu abbassato dalle sue gran dezze dalla famiglia Zobola, potente in essa Città, nella qua le essendo in commenda, dotarono alcuni Monasterij di Mo nache, & altri luoghi delle sue ricchezze. Dicesi, che gl'habi tatori, di questa nobil Città sottosopra sono di dolce, affabile e graziosa conuersazione, e quello, che via piu importa sotto-sopra anco Cattolici, e pij. Et infra gl'altri loro religiosi atti, ve ne uoglio sol'vno raccontare, e questo vi basterà.

S. Prospero già gran Monasterio.

Laude de Reggio.

Mi raccontò molt'anni sono vn nostro Padre. Dõ Remigi da Terra nuoua, posta sopra à Firenze, vicina all'Arno, persona molto dotta, e religiosa, che trouandosi Priore là nel nostro Monasterio, che gl'artigiani, quando, che sentiuano sonare il Duomo (come, in molte Città, questo lodeuole costume, si vsa) hauẽdosi in fra poco à mostrare il Sacro Santo corpo, e precioso sangue di GIESV CHRISTO, al popolo, si cauano la berretta insino à tanto, che era leuato. O atto veramente pio, e Santo, al tutto contrario à gl'empi successori (quantunque egli tornasse à penitenza) di Berengario, che negano vn tanto, e cosi infinito bene. Il Signore adũque sia quello, che gli mantenga, & accresca nella loro pia, e santa deuozione.

Atto de Reggiani di grã deuozione.

Di Saluiano Dottor Latino.

MI si rappresenta hora à gl'occhi della mente, vn'altra bella pianta di quest'Isola di Lirino, ma nõ so già donde ella prima fusse suelta, per esser quiui trapiantata, percioche gli scrittori non dicono niente, donde costui, il quale hebbe nome Saluiano fusse, ma solo, ch'egli quiui fu Monaco, & alcuni dicono di piu, che vi fu Abate. Certo è ch'egli fu discepolo di S. Honorato, e dapoi fu fatto Prete della Chiesa di Marsilia. E perche era persona molto esercitata nelle diuine, & humane lettere, era in quei paesi come vn maestro in tutte le cose della Chiesa, che s'haueuano à risoluere da i Vescoui vicini. Scrisse molte cose questo dotto huomo, cõ parlar chiaro, & aperto cioè.

Bella pianta dell'Isola di Lerino.

Saluiano homo di gran consiglio.

Vn libro di lettere à Cladiano Vescouo di Vienna, piene di sale di sapienza.
Tre libri del bene della Verginità à Marcello Prete
Quattro libri contro all'auarizia
Cinque libri del giudizio presente
Vn libro sopra il principio del Genesi dell'opera de sei giorni.
Vno de Sacramenti
Vno sopra l'vltima parte dell'ecclesiastico
Vn libro à solone Vescouo
Vn'altro à Claudio Vescouo di Vienna
Vn libro d'Homelie fatte in presenza de Vescoui
Vno d'Homelie fatte in presenza del popolo
Compose molte altre cose, le quali io non ho vedute. Visse sotto l'Imperio di Zenone circa gl'anni della incarnazion di CHRISTO 480.

Trit. ant.

Di Sidonio Dottor Latino, e Vescouo.

SECONDO, ch'io truouo nella Cronica antica della nostra Badie di Firēze, fu Monaco ancora Sidonio, che poi diuenne Vescouo degl'Vuerni. Il quale è comune opinione ch'ei fusse nel suo paese, il piu dotto huomo di quei tempi. Perche oltre alla gran cognizione delle sacre lettere, e delle arti liberali, era versificatore, onde scrisse in versi, & in prosa molte opere. Delle quali io ho vedute solamente queste.

Sidonio Vescouo. *Cronica antore.*

Vn libro in versi in laude d'Antonio Augusto
Vn'altro in versi in laude di Giulio Valerio
Vn'altro in versi in laude del suocero
Vno in versi à Felice
Vno Epitalamio, cioè cāto delle nozze di Ruricio d'Iberia.
Vn'altro Epitalamio à Polemio
Vn libro in versi à Fausto, nelquale rende grazie à Dio
Vn libro di Epigrammi
Vn libro in versi, in laude della Città di Narbona, della quale egli forse fu natio
Vn libro à Ponzio Leonzio
Vn libro d'epistole à varie persone
Scrisse molte altre cose picciole, ma però molto dotte, lequali

per breuità lascio. Visse al mondo sotto l'Imperio di Zenone intorno alla venuta del commune Saluatore 480.

Di Giordano Dottor Latino e Vescouo.

Trit. aut.

Giordano Vescouo.

L'ORDINE del tempo richiede ch'adesso io ragioni di Giordano, il quale l'Abate Trit. dice essere stato Goto di nazione, ma non dice gia dou'egli fusse Monaco ò Vescouo, quantunque io sia certo ch'egli fusse l'vno, e l'altro. Fu costui dotato di buone lettere, & masimamente sacre: Leggesi, ch'egli fu diligentissimo inuestigatore de' fatti & historie de gl'antichi: Scrisse molte degne opere, ma non ho potuto hauer notizia se non d'vna, cioè.

Di due libri d'historie.

Nel primo de' quali si contengono i gesti de' Romani.

Nel secondo l'origine de' Goti, e del loro progresso, infino à suoi tempi. Visse sotto l'Imperio d'Anastagio, e Giustiniano Imperadori, i quali regnarono intorno à gl'anni della venuta del nostro Saluatore 530.

Di Dionigi Dottor Latino & Abate.

Dionigi Abate.

Trit. autore.

SEGVITA Dionigi, il quale, come piace al Tritemio fu Abate d'vna Badia, di quelle che haueuamo in Roma, e quindi all'intorno, se bene non dice di quale, ne di che nazione egli fusse. Fu questo sant'huomo di grand'ingegno, e di scienza rara: percioche, oltre alla gran cognizione, che haueua delle diuine lettere, era nell'humane marauigliosamente esercitato. Fu molto facondo nel dire, cosi nella lingua Greca, come nella Latina. Ma particolarmente eccede ogn'vno de suoi tempi nel sapere calculare i tempi & in essere eccellente computista. Scrisse alcune opere in lingua Latina, intorno à cotal scienza, come furono.

Dionigi raro computista de suoi tempi.

Vn libro del Magno Ciclo, ò vogliamo dire cerchio Pasquale.

Vn libro della ragione del celebrar la santa Pasqua.

Cominciò questo suo Ciclo l'anno del Signore 532. che venne à punto l'vltimo anno del Ciclo Magno, il quale vna volta finito ritorna sempre al medesimo.

Tradusse

Traduſſe alcune coſe di Greco in lĩgua Latina,come furono.
Vn libro della vita di S. Pacomio Abate
Vn libro della condizion dell'huomo di Santo Gregorio Emiſeno.
Le opere di Proterio Patriarca d'Aleſsãdria ſcritte à Papa Leone primo. Et altre molte, le quali laſcierò per adeſſo da Banda, per nõ eſſer troppo lungo, e forſe faſtidioſo inſieme.

Di Caſſiodoro Dottor Latino, & Abate.

VOLGENDO hora il noſtro parlare al famoſiſsimo ſcrittore Caſsiodoro, ſi legge, ch'egli fu Senatore della patria ſua Rauenna, e dapoi Conſolo di Roma. Se bene negl'anni ſuoi maturi, diſpregiò tutte queſte grandezze, e s'andò à far Monaco nel Monaſterio di Claſsi. E per le ſue ſingolari virtù, in breue tempo fu di tal Monaſterio eletto Abate, hauendo laſciato parimente col mõdo ancora le mõdana ſcienze, nelle quali lungamente s'era eſercitato, per darſi tutto alle vere ſcienze, nelle quali quanto frutto egli faceſſe, ne fanno fede le opere da eſſo in bello, & elegante ſtile compoſte. Le quali furono molte.

Caſſiodoro Abate.

Caſſiodoro Conſolo di Roma.

Ma ſolo vi dirò quelle delle quali al preſente mi ricordo.
Vent'otto libri di lettere à diuerſe perſone, parte ſue, e parte al nome del perfido Teodorico Arriano Re d'Italia, del quale egli fu ſegretario.
Vn libro della ragione dell'anima
Vno ſopra tutto il Saltero
Vno intitolato il Sacerdote
Vno ſopra la Cantica di Salomone
Vno ſopra gl'atti degl'Apoſtoli
Vno di Etimologie
Vno di Ortografia
Due libri, ne'quali ſi contiene vna iſtituzione, o vogliamo dire Regola delle diuine lezzioni
Noue libri della Regola delle ſcienze ſecolari
Dodici libri dell'hiſtoria chiamata tripartita
Vn libro del numero de Conſoli Romani, hoggi dagl'humaniſti molto allegato
Vno chiamato Memoriale delle ſcritture

Vno de' modi di parlar figurati, che i Rethori chiamano Schemati, e Tropi
Vno sopra l'Apocalisse
Vno della Rethorica
Vno della Dialethica
Vno dell'Arismetica
Vno della Musica
Vno della Geometria
Dodici dell'origine, & atti de i Gotti
Vno della Carità di Dio, e del ꝓssimo, e della vera amicizia
Due libri detti introduttorio à studiare le diuine scritture
E molte altre opere si dice hauere scritte, delle quali non ho hauuto cognizione.
Fece ancora tradurre molte opere Greche, nella Romana lingua, come egli stesso nel suo introduttorio, già detto, testifica.
Sette libri sopra le Pistole Cattoliche
Fiorì questo homo Illustre, sotto l'Imperio di Giustiniano, e morì sotto Giustino minore, l'anno di sua età 95. correndo gl'anni della nostra salute 575.

Di S. Gregorio Dottor Latino, & Arciuescouo.

Gregorio Arciuescouo.

VIENE dietro à Casſiadoro, Gregorio, il quale essendo Franzese, e Monaco fu fatto Arciuescouo di Turone. Fu costui nobile per sangue, ma molto piu di costui, e santità, come testimoniarono molti miracoli, che Dio ancora in vita sua operò per lui. Venendo poi à Roma per visitare i Santi Apostoli, Pietro, e Paolo, come Santo, dal beato Gregorio primo Sõmo Pontefice, fu con gran carità riceuuto, & honorato. Scrisse con parlar facile, & aperto alcune opere, cioè.

Gregorio à Roma per visitare i Sãti Apostoli.

Vn libro di vite di varij Santi Martiri
Due libri di vite d'alcuni Confessori
Vn libro di miracoli di S. Giuliano Martire
Quattro libri di miracoli di S. Martino
Dieci dell'historie de' Franzesi
Vn Compendio di dette historie
Vn libro d'historie Ecclesiastiche.

Fu chiaro al mondo, gouernando l'Imperio Maurizio, circa gl'anni dell'incarnazion del figliuolo di Dio 600.

Di S. Colombano Dottor Latino, & Abate.

HORA voglio dire qualche cosa del santissimo Colombano, il quale nacque, secondo alcuni scrittori nell'Isola d'Hibernia, di nobile, & illustre sangue. Del cui legnaggio insino ad hoggi vi sono gran Signori, quali sono stati sempre cattolici, & hoggi per grazia del Signore sono via piu che mai, e del continuo impiegano il tempo loro in cõbattere cõ i nimici della verità. Essendo dunque d'anni 30. con 12. compagni si partì d'Hibernia, doue menaua vita Monastica nel Monasterio di Bencora & andossene in Francia. La doue cõ la sua predicazione conuertì molti à Dio nostro Signore. Venuto dapoi in notizia di Sigiberto Re di Borgogna, e d'Austrasia, gli concesse vn luogo molto solitario, & inculto detto Vesago. Nel quale dimorò cõ i suoi cõpagni per ispazio d'anni 60. Nel qual tẽpo nõ mangiarono mai altro che herbe, e radici, che quiui trouauano. Dopo detto tẽpo l'Abate del Monasterio di Salci, chiamato Quorcio, comãdatogli ciò in visione del Signore, gli mandò molte some di vettouaglia. E non sapendo quegli, che le portauano ne la via, ne il luogo, doue i Santi dimorauano, guidati miracolosamente dal Signore, vi furono condotti. Essendo poi cresciuti in grandissimo numero i Monaci, che iui al seruigio di Dio erano cõcorsi, edificò il tanto famoso Monasterio di Lussouio, accioche piu cõmodamente potessero habitare. La doue crebbero tãto, che à vicenda del cõtinuo, giorno e notte si vfficiaua in Chiesa á guisa, che si faceua in Bencora suo primiero Monasterio. Occorse quindi à nõ molto tẽpo, che Teodorico Re, lasciata la sua legitima moglie, tenẽdosi vna femina, fu dall'homo di Dio Colombano piu volte ripreso. Per la qual cosa, da esso Re, e dalla sua Auola detta Brunichilda, che in tale errore lo fauoriua fu molte volte mãdat'in Esilio, e molte volte richiamato, e patì grã persecuzioni, e pericoli della vita. Finalmẽte sene vẽne in Italia, e su i Mõti dell'Apennino, presso circa à 30. miglia della Città di Piacẽza, hauẽdone in altri luoghi edificati molti, edificò il nobile Monasterio di Bobio, il quale è hoggi della nostra Cõgregazione doue dimorò molti anni menãdo vita santissima. E quiui anche lasciò questa nostra mortale spo-

S. Colombano.

La famiglia di Santo Colõbano è stata sempre cattolica.

S. Colombano predica la fede in Francia.

S. Colombano cõ li cõpagni viuono d'herbe.

S. Colombano edifica il magno Monasterio di Lussouio.

Nota mirabil'ordine di vfficiare la Chiesa.

S. Colombano piu volte mandato in Esilio.

S. Colombano edifica il Monasterio di Bobio.

Santi 32. nel Monastterio di Bobio.

glia, & il suo glorioso corpo vi si riposa. Sono stati in questo Monasterio di Bobio, fra Santi, e Beati huomini, 32. i nomi de'quali sono questi cioè.

Attala, ò vero Attalo Borgognone, il quale successe à Colombano nell'Abazia, e gouerno de'Monaci, e fu suo compagno in Pellegrinaggio.

Beato Bertulfo.

Bertulfo, il quale nacque di nobil sangue, e parente del beato Arnulfo Vescouo della Città di Messe, e successe nel gouerno ad Attala.

Bobuleno poi seguì dopo Bertulfo huomo Santo

Agibodo medesimamente fu nel numero di questi

Teodoaldo ancora fu vno di quegli

Vualgario. Allo. Teoperto, Rattaldo, Cumberto, Suniberto, Tuniprando, Andrea, Giouanni, Pietro, Leone, Blidulfo, Meroueo, Baudacario, Leopardo, Ballarico discepolo di S. Colõbano, Deicolo discepolo anch'egli di S. Colõbano, Eustasio Gallo discepolo ancor'egli di S. Colombano; Aldano medesimamente, Amato, Romarico, Bertario, Valberto, Caluoaldo fratello carnale di Valberto, Malberto, discepolo di S. Colombano, e Gioria discepolo di San Colombano. De'quali tutti, se volessi particolarmente dirui i gesti, & atti loro gloriosi, e Santi, saria cosa molto lunga perciò me ne passerò senz'altro dirne, bastiui, che per santità, e miracoli, che il Signore Dio operò per loro, sono chiari nel cospetto di sua Maestà.

Dapoi che n'è porta occasione d'hauer'hauuto à far menzione di questo santo luogo, per il quale è molto illustre, l'ordine nostro, mediante i grand'huomini che di esso sono vsciti, come vdito hauete, non debbo anche tacere qualche sua lode. E posta questa Terra à pie dell'Apennino, iui, propriamente domãdato l'Alpi Cozze vicino à doue hauete vdito.

Paolo Diacono autore.

Et al tempo de' Longobardi, come dice Paolo nostro Diacono nel quarto delle historie di essi, fu molto arricchito questo Monasterio, di possessioni, e Bobio fatta Città; & è paese molto bello, diletteuole, ameno, e fertile d'ogni cosa, e massimamente di preciosi vini.

Bobio ha seruito à piu Signori.

Ha seruito questa patria à varij Signori, secondo che di mano in mano è stato dominato Milano, come à i Malespini dell'Vnigiana Toscani; à quegli del Verme, Veronesi; à quegli di

gli di Casa Sanseuerino di Napoli. Et hora pure ne sono Signori quelli del Verme. Furono quiui l'anno 1493. nel nostro Monasterio ritrouati, molti libri antichi, parte dell'Itinerario di Rutilio, Manzio Gallo. E per venire à gl'huomini famosi di essa, quali sono stati al mondo belli, & vtili ingegni ne sorse di lei Vmberto eccellente Dottor di Leggi, il quale fece la somma dell'ordine de Giudicij con molt'altrē quistioni legali, che fu al mondo circa gl'anni del Signore 1240.

Vmberto Dottor di Leggi.

Vn diciott'anni sono trouand'io in Perugia, conobbi M. Bastiano Donati, natiuo pur di Bobio, gran Legista ancor'egli, il quale fu dipoi, per la sua rara dottrina, & ornati costumi, fatto Vescouo di essa sua patria. Hoggi ancora viue M. Giouambattista Brugnatello, di nobilissima famiglia, dal cui cognome, e detto Brugnatello, Castello in quel luogo, del quale, con tutti i suoi villaggi, & altri Castelli sono stati Signori. E questo Illustre huomo, Dottor'ancor'egli eccellentissimo di Leggi, & in quelle tanto versato, & vnico, ch'hoggi, mi stimo, che pochi gli vadino innanzi; Ma quello, che piu importa, è tanto pio, cattolico, & amatore della Christiana religione, che già per ispazio di venticinque anni, ha con gran fedeltà, sincerità, & amore, seruito in varij luoghi, & hoggi per ordine de'Sommi Pontefici è Assessore, al Santo vfficio in Roma, oltr'à di ciò è tanto humano, grazioso, e gētile, che piu non si potria desiderare. Et i miracoli loro, che furono molti, e grandi, volēdo voi vedere, vi rimetto alla lezzione della vita loro. Fu il nostro Santo, Padre come afferma il Tritemio, non di centinaia, ma di migliaia di Monaci. Et oltre alla Santità, che da per tutto in lui riluceua, haueua non poca cognizione delle lettere diuine. Delle quali ci lasciò questa memoria.

Bastiano Dottor di Leggi.

Giouambattista Dottor di Leggi.

Gio. Battista Assessore del Santo vficio in Roma.

Trit. aut.

Vn libro sopra tutto il Salmista
Vno di lettere à i suoi Monaci.

Andò alla vita nell'Imperio di Maurizio intorno à gl'anni del nostro Signore 600. Il suo Natale si celebra à di 21. di Nouembre.

Di Claudio Dottor Latino, & Abate.

NON passerò con silenzio Claudio. Il quale fu discepolo di S. Gregorio Papa. Egli fu prima Monaco di Sāto

Claudio Abate.

Andrea

Andrea di Roma, e dipoi Abate del Monasterio di Classe, hoggi luogo della Congregazione di Camaldoli. Fu grandemente esercitato nelle diuine scritture, onde.

Compose vn libro sopra i Prouerbij di Salomone
Vno sopra la Cantica del medesimo
Vno sopra i Profeti
Vno sopra i libri de'Re.

E tutte queste cose haueua egli in piu volte vdite in diuerse dispute, e ragionamenti da San Gregorio, come nella vita d'esso Santo si legge. Visse fra mortali questo Dottore, sotto l'Imperio di Foca, che fu circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore in carne 603.

Di S. Giona Dottor Latino.

Trit. aut.

PER seguire il nostro ordine ragionerò di Giona. Costui fu discepolo di S. Colombano, e compagno in tutti i suoi viaggi, e della medesima Isola d'Hibernia natiuo. Fu huomo molto studioso delle scienze, e religioso, e venerabile per grauità di costumi. Pregato da i suoi Cōpagni, per giouare à loro, & à molti altri, compose queste vite di Santi.

La vita di S. Colombano suo maestro
La vita di Santo Attala Monaco
La vita di Santo Eustagio Abate.

Visse al mōdo gouernando l'Imperio Foca, intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signor GIESV CHRISTO 603.

Di S. Eutropio Dottor Latino, e Vescouo.

Eutropio Vescouo.
Franc. Taraf. autore.
Trit. aut.

L'ORDINE de tempi ci sforza à passare nella Spagna per trouar quiui quattro Illustrissimi huomini per dottrina, i quali in vn medesimo tempo furono Santi, e Vescoui. Il primo di loro fu Eutropio, il quale di che patria fusse Tritemio non dice. Ma secondo, ch'io posso conieturare per l'historia di Francesco barzalonese, fu Spagnuolo. Leggesi, ch'egli fu Monaco insino da picciolo. E che poi venuto alletà matura, fu eletto Abate del Monasterio di Sirbitano. La vita sua, fu molto religiosa, & esemplare, e fu in modo dotto in tutte le scienze, e massimamente nella sacra scrittura, che per la fama

della

della ſua dottrina, fu eletto Veſcouo d'vna Città chiamata Valentina, ma io non ſo già, s'è quella di Spagna, ò vero di Fiandra. Scriſſe molte degne opere, ſe bẽ ſolo queſte poche ſono venute alle mie mani.

Vn libro dell'onzione del Sacro Chriſma
Vn libro di lettere à diuerſe perſone
Vno dell'eſercizio de' Monaci
Vn'altro à Liciano Veſcouo. Perche cauſa s'vnghino i bãbini, con l'Olio ſanto, poi che ſono battezzati.

Non poſſo ancora mancare di dirui, ch'egli mantenne nella Cattolica Fede molti di quei popoli in quei tempi, che la Spagna era molto infeſtata dall'hereſia Arriana. Et Dio moſtrò per lui di molti miracoli. Viſſe al mõdo ſotto l'Imperio di Foca, che regnò intorno à gl'anni del Signore 610.

Eutropio mãtiene molti popoli nella Cattolica Fede nella Spagna.

Di Giouanni Dttor Latino, e Veſcouo.

L'ALTRO Dottor Spagnuolo, fu Giouanni, diſceſo di padre Gotto, ma nato in Portogallo, percioche allora nella Spagna regnauano i Gotti. Coſtui nella ſua giouanezza, per deſiderio grãde, ch'egli haueua d'acquiſtar lettere, ſe n'andò in Coſtantinopoli, & in ſette anni, ch'egli vi dimorò diuenne eccellente nella lingua Greca, e Latina. Tornato poi in Spagna, fu eletto Veſcouo della Città di Gerunda, poſta nella Spagna Tarraconeſe. Ma eſſendo quaſi tutta quella Prouincia, piena dell'empia ſetta Arriana, con la predicazione, cõ gl'eſempi, e con gli ſcritti pieni di virtù, e ſcienza, confondeua eſsi heretici; E sforzandoſi egli di reuocare alla vera fede, Leuigildo Re, ſedotto da quella falſa opinione, fu da eſſo mandato in Eſilio à Barzalona. Andoui Giouanni allegramente, e per anni dieci ſofferſe, p amor della verità quell' Eſilio. Dapoi eſſendo per diuino giudizio morto quell'empio Re, fu il noſtro Gio. da Riccardo ſuo ſucceſſore, ch'era Chriſtianiſsimo, richiamato alla Patria, ond'egli ritornato in Portogallo, edificò vn Monaſterio, nel quale ragunò molti Monaci al ſeruigio del Signore, e con eſsi eſſendoſi rinchiuſo, ſcriſſe di molte opere, non manco dotte, che vtili. E coſi con l'eſẽpio, e cõ la dottrina, inſegnò la via, che mena al Cielo. Le opere, che del ſuo mi ſono venute alle mani, ſono q̃ſte.

Giouãni Veſcouo.
Frãc. Teraſ. autore.
Giouanni cõ ſcritti, e predicazioni cõfunde gl'heretici.
Giouãni in Eſilio per la Santa Fede.
Riccardo Re Chriſtianiſſimo.
Giouãni edifica vn Monaſterio.
Trit. autore.

Vn libro,

Vn libro, nel quale egli conforta i Monaci al bene, e beato viuere.

Vn libro d'aggiunta alle Croniche

Fiorì tenendo l'Imperio Foca, negl'anni della uenuta del nostro Signore GIESV CHRISTO 615.

Di Santo Isidoro Dotor Latino, & Arciuescouo.

Isidoro Arciuescouo.

IL terzo Monaco, e Dottore Spagnuolo, è Isidoro, il quale fu fratello di quel gran Leandro, di cui tre giorni sono vi parlò il nostro Don Teofilo. Fu Isidoro huomo dotto, e grandemente esercitato nelle diuine scritture, di sottile ingegno, chiaro di senso, di parlare molto bene composto, & ornato; e fu eccellente non meno in versi, che in prosa. E fu detto Isidoro minore à differēza d'vn'altro Isidoro Vescouo di Corduba, e Dottor'ancor'egli, ma non gia Monaco. Fu il nostro Isidoro, non solo chiaro per scienza, e famoso, ma per santità ancora. Dal che à guisa di lucente Stella, dette lume con le sue predicazioni, e scritti al mondo tutto, e particolarmente alla Spagna, la quale, come ho detto, era offuscata dalle tenebre della notte, dell'heresia Arriana. Visse nella religione alquanti anni, con gran santimonia. Poi dopo la morte di Leandro, suo fratello, fu in suo luogo creato Arciuescouo di Seuilla, secondo ch'io truouo scritto. Scrisse molte opere à Brauleone Vescouo. Et acciò che veggiate, quanto egli fusse dotto, ve ne racconterò vna parte, perche il raccontarle tutte sarebbe troppo lunga cosa.

Lodi di Isidoro.

Isidoro fu vna lucerna ardente nella Spagna.

Ramōdo autore.

Scrisse libri 71. sopra la Scrittura Sacra

Due libri d'interpretazioni del vecchio, e nouo testamēto

Vn libro delle differenze

Venti libri di Etimologie

Vn libro del nascimento, e della morte de Santi

Due libri alla sorella contro à i Giudei

Vn libro degl'huomini Illustri

Tre libri di sentenze del sommo bene

Due libri del principio ò vero origine dell'vfficio

Due libri di Sinonomi, o vero Soliloquij

Vn libro della Santa Trinità

Vno di Cosmografia.

Vno di

Vno dell'vfficio della Messa.
Vno de' Sacramenti.
Vno di Sermoni.
Vn libro del computo della natura delle cose.
Vn libro della proprietà delle cose.
Vn libro delle dottrine Ecclesiastiche.
Vn libro del lamento del penitente.
Vno di Grammatica, & de' termini d'essa Grammatica.
Vno d'Astrologia.
Tre libri d'Historie.
Vno d'allegorie.
Vno delle heresie, ch'erano state insino à suoi tempi.
Vno intitolato il Decreto de' Canoni.
Vno di lettere à diuerse persone, & altre; le quali per breuità lascio.

Fiorì questo huomo dotto parimente, e santo, sotto l'Imperio di Eracrona, figliuolo d'Eraclea, e sotto Sigiberto Re di Spagna intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 617. La sua festa si celebra di Febraio.

Di S. Ildefonso Dottor latino, & Arciuescouo.

FRA tanto senno di Spagna, il quarto fu Ildefonso. Costui fu huomo molto dotto, & massimamente nella diuina scrittura: & disse cosi bene in versi, come in parlare sciolto, nel quale auanzò tutti i Vescoui de' suoi tempi. Fu persona pia, giusta, e molto zelante dell'honor di Dio. Da picciolo si fece Monaco nel Monasterio detto Agalia, posto in Spagna, doue molti anni visse in santa conuersazione, hauendo quiui per suo maestro e guida Isidoro, di cui hora habbiamo parlato. Il che è manifesto argomento, oltre à quello che se ne sà, ch'egli fu Monaco, come vuole Ramondo, e la Cronica antica della Badia di Firenze. Quiui adunque Ildefonso nella sapienza, e disciplina Monastica diuenne riguardeuole, & ammirabile à tutti. E fra l'altre sue doti, fu tanto nel disputare acuto, che nessuno gli poteua resistere. Onde fu per le sue rare virtù eletto Abate d'esso Monasterio. Egli poi fece edificare vn Monasterio di Vergini, nella villa Deibiena, e lo dottò delle facultà paterne; percioche

Ildefonso Arciuescouo.

Trit. autore.

Ildefonso discepolo d'Isidoro.

Ildefonso edifica vn Monasterio.

Toledo Regia Città di Castiglia.

era nobile, e ricca della Città di Toledo, Regia della Castiglia. Fu rigidissimo osseruatore della regola de Monaci. E con fatti, e con dottrina insegnò ad altri la via di Dio. Onde tanto si sparse la fama della sua dottrina, e santità, che fù fatto ritornare in Toledo, e d'essa Città creato Arciuescouo. Al che gli fu fatto forza, perche nõ voleua per modo alcuno accettare cotal dignità. Lasciò dopo, se queste opere, le quali dimostrano di quanta scienza egli fusse ripieno, e ornato.

Ildefõso Arciuescouo di Toledo.

Vn libro della Santa Trinità
Vno del conoscere il Sacro Battesimo
Vno della Santa Messa
Vno di varij Sermoni
Vno di varie sorti d'hinni
Vno del gran profitto spirituale, che si fa nel deserto.
Vno della propria debolezza
Vno d'annotazioni delle cose sacre
Vno d'annotazioni de Sacramenti
Vno di diuerse annotazioni
Vno di lettere à diuersi
Vn libro della Verginità della Vergine Maria.

Il quale finito, ch'hebbe, col maggior studio, che gli fu possibile (percioche era d'essa vergine deuotissimo, & à quella sempre cõ ogni affezzione haueua seruito) gl'apparue essa Madre di Dio con quel libro in mano, e lo ringraziò di cotal seruigio, dicendo, che gl'era stato molto grato. Onde Ildefonso desiderando di via piu altamente honorarla, vedendo che il suo seruigio, e le sue fatiche l'erano grate, ordinò, che si celebrasse la festa della sua Santa concezzione auanti al Natale del suo diuino figliuolo, e nostro Signore. Il qual'ordine ha poi seguitato, & approuato la Santa Chiesa Romana. Tanto adunque diuenne suo familiare essa Reina del Cielo, che gl'apparue molte altre volte, e gli diede la Cattedra, e quella veste Sacerdotale, che noi chiamiamo Camisce. E breuemente, della Santità di Costui, si leggano cose mirabili. Fiorì al mondo sotto l'Imperio di Eracreona circa gl'anni del Signore 623.

Apparizion della Vergine à Ildefonso, con libri che scritto haueua di lei in mano.

Ordine di celebrarsi la concezzione della Vergine Maria.

La Madõna da la Cattedra, e le Camisce ad Ildefonso.

Gran lode, veramente, disse l'Olgiato, mi pare, che meritino quelli, che non solo à i loro coetanei, ma ancora à i posteri giouano, con i loro pij, e santi scritti; ma non manco, credo,

co, credo, giouano quelli, che hauendo riceuuto da Dio il dono del bello, & ornato dire, lo adoperano in laudare, predicare, e descriuere i gloriosi fatti, l'egregie, e pie opere, & i saggi, e santi detti degl'eletti di esso Dio. Percioche primieramente ne vengano à laudare quello, che ha donato loro tali grazie, e dapoi fanno cosa grata à essi laudati, come si vede l'esempio in costui, al quale, secōdo che voi hauete detto, apparue la Vergine Maria con quel trattato in mano, ch'egli in laude di essa haueua cōposto, e ringraziollo. Ma vorrei bene, che voi mi risolueste quì vn dubio, che m'ingombra la mente, cioè onde viene, che pare, per molte cose, che si leggono simili à questa, che i Santi dopo morte habbiano grati quegli honori, e quelle lode, che con tanto studio fuggirono mentre, che stettero in questa vita, ciò gia non auiene che in Cielo sieno douentati piu superbi, e vanagloriosi, che interra non furono, con ciò sia tutto il contrario, essendo loro la sù, in quella beata patria al tutto liberi dal peccato.

Lodi non picole, meritano, i santi scrittori.

Perche i Sãti dopo morte desiderano honore, e lode.

A questo medesimo proposito, soggiunse Don Grisostomo, si legge, che il beato Martino apparue vna notte à Seuero, con quel libro in mano, ch'esso Seuero haueua scritto de' suoi fatti, riguardandolo in atto, che pareua, ch'egli lo ringraziasse.

S. Martino aparisse à Seuero, con lib. in mano, che scritto haueua della vita sua.

Hor per rispondere al vostro dubbio, dico, che è cosa certa, ch'essendo i Santi glorificati in quella beata patria, & vniti con Dio in perfetta carità, non curano piu di queste lodi mondane, le quali fuggiuano (come hauete detto) quando erano quà giù tra mortali, come si legge del feruente Hilarione, e d'esso Santo Martino, particolarmente, e generalmente di tutti i Sãti, e sopra tutti della gloriosa Vergine Maria, la quale era l'istessa humilità (per vn modo di parlare) ma tutto ciò, poi che sono beati, sono ad effetto, secondo il mio giudizio, il Signore, mediante loro sia lodato, e benedetto, & acciò, che noi altri, in leggere i loro buoni esempi lasciamo, se niente è in noi di male, e diamoci al bene, à fine, che ancora noi, andiamo dopo questa vita, à fruire con esso loro quei, veri & eterni beni.

Diffinizione del proposto dubbio.

Ma acciò, che noi con piu facilità gli possiamo conseguire sforziamoci tutti d'essere, ad esempio di questo Santo, deuoti di quella gloriosa Vergine Maria, auuocata de' miseri

 mortali,

mortali, perche ciò facendo, saremo com'egli ancora noi aiutati ne' nostri bisogni corporali, & spirituali, i quali importano di gran lunga piu che non fanno i corporali. Ricorriamo dunque à essa con tutto il cuore, percioche non mancherà di porgerci il suo diuino aiuto ne' nostri trauagli. Habbiamola sempre auanti à gl'occhi, come nostra stella, à guisa che fanno i Marinari la Tramontana, quando sono in alto Mare, accioche non affondiamo in questo gran Mare trauaglioso, e pieno di luoghi molto pericolosi di questo mondo. Et questo noi lo douemo fare con ferma fede, perche ella non ha mai mancato di porgere il suo aiuto, in tutto quello, che è vtile alla salute, à chiunque di core l'ha inuocata. Ella fa ciò volontieri, perche ha prouato ancor'essa (dal peccato impoi) le nostre miserie. Ella lo può fare, perche (come dice il Beato Bernardo) tiene la borsa delle grazie che il suo vnico figliuolo fa à' mortali; & lasciamo pure abbaiare gl'empi Luterani, che vogliono mordere l'intercessioni de' Santi appresso à Dio per noi, perche sono simili al diauolo loro maestro bugiardi. Ma noi, lasciatigli da banda attenghiamoci allà fede della santa Romana Chiesa, e seguitiamo le sue pedate: percioche con essa noi non possiamo errare, hauendo il Signore pregato per lei quando diede il suo gregge in guardia à l'Apostolo Pietro. Io sono rimasto sodisfatto disse M. Bernardo. Ne manco mi è piaciuto il discorso che hauete fatto in vltimo, che la soluzione del dubbio; si che tornate pure al vostro proposito.

Esortazione à esser deuoti della Vergine Maria.

La Madõna Tesauriera delle grazie di Dio.

Di S. Cesareo Dottor Latino, & Arciuescouo.

HORA per tornare al nostro ordine, rispose Don Grisostomo, ritorneremo alla bella Isola, e parimente amena di Lirino, e trouerrenui vn'altra nobil pianta, non manco adorna di fronde, e fiori, che abondate, & fertile di frutti. Costui, chiamato Cesareo (come vuo e il tanto da me allegato Tritemio) fu Monaco, se bene non dice di che patria egli fosse. Et fu huomo di facile ingegno, arguto nel suo dire, e breue, ma sentenzioso. Nel conuersare molto graue, & insino da picciolo auuezzo nel viuere religioso. Fu di esso Monasterio Abate, & dipoi per la fama della sua santa

Cesareo Arciuescouo.

Trit. autore.

ſanta vita, fu eletto Arciueſcouo d'Arli Città già Regia, poſta in Prouenza, in ſu la ſiniſtra riua del Rodano. Fece queſto ſanto, & deuoto Ceſareo alcuni trattati à requiſizione d'alcune perſone religioſe, de' quali ſi trouano ſolamente queſti, cioè.

Vn libro della grazia, e libero arbitrio.

Vn libro di ſermoni à' Monaci.

Tre libri di tutto quello che ſi conchiuſe ne' tre Concilij, che ſi celebrarono in Arli.

Tre Concilij in Arli.

Fu al mondo gouernando l'Imperio Coſtantino figliuolo di Eracleo intorno à gl'anni della incarnazione del noſtro Signore GIESV CHRISTO 670.

Di Anſelmo Dottor Latino e Veſcouo.

DELL'Iſola di Lirino voglio, che noi andiamo nell'Iſola d'Inghilterra, perche vi troueremo vn religioſo, e fruttifero albero chiamato Anſelmo. Leggeſi nell'hiſtorie del Venerabil Beda, ch'egli fu di nazione Ingleſe, & Abate del famoſo Monaſterio di Midelburge poſto nella Scozia. Et eſſendo egli non manco dotto che buono, e pio, fu creato (come vuole nelle ſue hiſtorie Polidoro) Veſcouo di Saliſberia, nobile, & famoſa Città d'Inghilterra. Fu Anſelmo di natura dolce, ſtudioſo delle ſacre lettere, ma delle humane non ne voleua ſentir dir nulla. Haueua gran facilità nel comporre, tanto in verſi quanto in proſa. Del che appariſcono certi ſuoi trattati ch'egli ſcriſſe eſſendo ancora Abate quando fu mandato dal ſommo Pontefice, e da i padri di quei paeſi à vn Concilio, il quale fu celebrato in quell'Iſola contro à gl'errori de' Brettoni. I quali trattati ſono queſti.

Anſelmo Veſcouo.

Beda autore lib. 5.

Polid. aut.

Concilio in Inghilterra.

Vn libro della celebrazione della ſanta Paſqua.

Vn libro in verſi della virginità de' ſanti.

Vno in proſa della medeſima materia.

Vno di lettere à diuerſe perſone.

Fu al mondo queſto Dottore, ſotto l'Imperio di Giuſtiniano minore, intorno à gl'anni della venuta in humana carne del noſtro Signore 680.

Di Vualafrido Dottor Latino, & Abate.

Vualafrido Abate.

Lago di Costanza.

Trit. autore

NON lascierò in dietro vn'altro Monaco Dottore, chiamato Vualafrido, che fu Abate del Monasterio edificato, e nominato da S. Gallo, in su la riua dell'ameno, e diletteuol Lago di Costanza, la qual Città è posta nella Gallia Belgica nella regione degl'Heluezij, hoggi Suizzeri. Fu costui (come vuole il Tritemio) di nazione Tedesco, & huomo oltr'all'essere scienziato molto, di tanti buoni costumi, quanti sono hoggi di pessimi i suoi compatriotti (quegli, intendendo, che sono nimici della S. Chiesa romana) Fu di giudizio, eziãdio saldo, e d'ingegno nella Latina lingua nõ meno accomodato al verso, che alla prosa: Onde scrisse queste operette.

Vn libro della vita di S. Gallo in prosa

Vn'altro della vita del medesimo in versi

Vn libro degl'Vffici diuini

E alcune altre opere, ch'io non ho per ancora vedute. Fu al mondo, sotto l'Imperio di Tiberio secondo Augusto, correndo gl'anni della venuta del Messia 700.

Di Beda Dottor Latino, e Venerabile.

Beda stesso autore.

Beda di anni sette fu dato à Benedetto Abate.

HORA mi bisogna ragionare vn poco piu à lungo, ch'io non ho fatto degl'altri, del Venerabil Beda. Fu questo Santo, e famoso huomo, come dice egli stesso, nell'historia de Santi Inglesi, per nazione Inglese, e Monaco del Monasterio di S. Pietro, e Paolo posto in Inghilterra, perche essendo egli d'anni sette, fu dato à Benedetto, Abate di quel luogo. Leggesi, ch'egli fu molto studioso delle diuine scritture; onde diuenne in quelle eccellente. Nelle lettere humane fu ancora molto bene esercitato, e massimamente nella Filosofia, Astrologia, Poesia, e Mathematica; e della lingua Greca ancora haueua qualche poco di cognizione. Fu di veloce ingegno di parlare acuto, ma però dolce, e bẽ cõposto. Scrisse di molti trattati, i quali à i posteri furono tanto grati, che dopo i quattro Dottori è numerato tra i primi. Le opere sue sono queste.

Beda dopoi quattro Dottori è de' primi.

Sposizione, ò vogliamo dir Cõmento sopra tutto il Testamento vecchio da i Salmi in fuori.

Quattro libri sopra il Vangelo di S. Marco
Sei libri sopra il Vangelo di S. Luca
Due libri d'Homelie sopra alcuni Vangelij, che si leggono fra l'anno.
Sopra tutte le Pistole di S. Paolo
Sopra le Pistole Cattoliche
Tre libri sopra l'Apocalisse
Sopra gl'atti degl'Apostoli.
Vn libro de tempi, e della natura delle cose
Due libri piu breui della medesima materia
Vn libro di sentenze de Santi Padri
Cinque libri de fatti degl'Inglesi
Vno del Martilogio
Vno de'fatti de varij Santi
Due libri de'fiori del beato Gregorio sopra la Cantica
Vno del Martirio di S. Felice
Vno del modo di far versi
Due libri della vita di S. Alberto Vescouo
Due delle Croniche del suo Monasterio
Vno d'hinni di varie foggie di versi
Vno d'Epigrammi in verso Esametro
Vno delle lezzioni del vecchio Testamento
Vno di distinzioni in Gieremia Profeta
Vn'altro di distinzioni in Giobbo
Vno sopra il cantico d'Abacuch.
Due libri di CHRISTO, e della Chiesa
Vno del modo di scriuere correttamente
Vno di lettere à diuerse persone. Con tante altre opere, che saria cosa troppo lunga à volerle raccontar tutte.

Nõ fu vero che Beda fusse cieco.

Trit. autore

Furono questi suoi pij scritti di tanta autorità, che tutti i Vescoui d'Inghilterra ordinarono, eziandio, mentre ch'egli ancor viuea, che publicamẽte si leggessero p le Chiese. Ilche fa anco hoggi la Santa Romana Chiesa capo di tutte le altre. Mi resta à dirui solo vna cosa di questo Venerabile huomo, cioè, ch'al tutto è falsa quella volgata openione, ch'egli fusse cieco, & è con esso meco il Tritemio, huomo inuero degno di fede, & altri. Andò all'altra vita, sotto l'Imperio di Leone, circa gl'anni del nostro Signore 720. essendo d'eta d'anni 92. Il cui stimo che si possa dire glorioso corpo, si riposa nel nr̃o

Monasterio poco fuora di Genoua di S. Benigno, che da quei padri è tenuto con grandissima riuerenza.

Di Alcuino Dottor Latino, & Abate.

Alcuino Abate.

IN fauellare di Alcuino non sarò manco lungo, ch'io mi sia stato in fauellare di Beda. Fu costui Inglese, & auditore del venerabil Beda. E crebbe tanto la fama della sua scienza, ch'arriuò all'orecchie di Carlo Magno. Onde lo chiamò d'Inghilterra, e lo prese per suo Maestro. E tanto gli fu grato, che non lo domandaua per altro nome, che le sue delizie, pigliando gran diletto, & ammirazione delle rare virtù, e scienze, ch'erano in lui. Scrisse fra l'altre sue opere queste.

Tre libri della santa Trinità, e della Fede.
Vno sopra il Genesi.
Vno sopra la Cantica.
Vno de' detti Ecclesiastici.
Vno sopra l'Ecclesiastico.
Vno sopra l'Apocalisse.
Vno di sentenzie.
Vno della vita di S. Vedasto Vescouo.
Vno di questioni à Fredesigio.
Vno della ragion dell'anima ad Eulaia.
Vno delle virtù al Conte Guido.
Vno à suoi discepoli in Dialogo.
Vno dell'arti liberali.
Sette sopra il Vangelo di S. Giouanni.
Quattordici sopra le Pistole di S. Paolo.
Vno dell'adozzion de' figliuoli di Dio.
Vno dello specchio de fanciulli.
Vno de' nomi di Dio, e della loro proprietà.
Vno, che contiene vna breue esposizione sopra alcuni Salmi.
Vno di lettere à diuerse persone.

Con altre bellissime, e dotte opere dellequali hora non mi souuiene.

Ma vi voglio ben dire vn miracolo, che occorse in S. Martino di Turone, mediãte il quale egli fu Abbate di quel Monasterio. Era questo Monasterio per i continui miracoli, che

che quiui il Signore haueua dimostrato, e per le grazie, ch'egli concedeua al suo diletto S. Martino, cresciuto in riputazione, e ricchezze grandissime, e vi dimorauano ottãta Monaci, i quali in vece di menar vita Monastica, la menauano piu tosto Cortigiana, viuendo, e vestẽdo via piu dilicatamente, che non fanno l'istesse donne, portando non che altro insino alle scarpe dorate. Onde non essendo in tanto numero, se non vn solo, che vi visse da Monaco, costui vedendo tenersi vita tanto disordinata, tanto lontana da quella che deueuano tenere, cõ tanta deuozione raccomandaua al suo fondatore San Martino, che pregasse per esso il Signore, acciò per sua bontà, si ponesse qualche volta fine all'intemperanza di quei Monaci, che le sue orazioni furono esaudite. Perche vna notte tra le altre, essendo egli in orazione, vide venire vn'Angiolo, il quale ammazzò tutti quei settanta noue, che teneuano cosi lasciua vita. Venuta cotal nuoua all'orecchie di Carlo Imperadore, vi mandò Alcuino per Abate, che riformasse, come fece, cosi nobile Monasterio.

I Monaci di San Martino menauano vita Cortigiana.

Miracolo cõtro à i Monaci di S. Martino di Turone.

Hora perche questi altri miei cõpagni, & io ancora quando ci si è offerta occasione, habbiamo fatto inuettiue contro à Luterani, perche tengono openioni contrarie alla Santa Romana Chiesa: accioche voi non pensiate, che da essi, e da me si sia ciò fatto per odio ò maleuoglienza particolare, ma veramente per amor della Cattolica Fede, & ancora per zelo di Dio.

L'inuettiue fatte contro à Luterani sol per carità son fatte, e non per altro.

Poi adunque che mi s'è offerta questa occasione, non voglio mancare di dir qualche cosa ancora de mali portamenti de'nostri Monaci, i quali fuor di modo mi dispiacciono. Racconta l'Arciuescouo Fiorentino nella secõda parte delle sue historie, che i Monaci, quando si riformò l'ordine Monastico nella Badia di Cluni, erano venuti in tanta ricchezza, che di loro si puote, dal cattiuo effetto, che parturirono quelle ricchezze dire quel, che dice il gran Profeta Moisè nel suo canto de figliuoli d'Israelle, cioè, ch'essendo pieni, & ingrassati si ribellarono da Dio. Il simile interuenne à i nostri Monaci, i quali (essendo le Badie, per le continue Vigilie, digiuni assidui, lagrime, e dottrina di quegli antichi Padri, state dotate, d'ampie, e gran ricchezze) diuennero tanti delicati, che non piu foglie di faggio, ò radici d'herbe erano i loro cibi, ma gli

Inuettiua cõtro à mali portamenti de Monaci.

Arciuescouo Fio. ant.

Non piu foglie di faggio, ma delicati cibi mãgiauano i Monaci.

voleuano à concorrenza de'Re, e de'Signori. Non piu vestiuano di sacco, e di Cilicio, come già faceuano gl'Antonij, gl'Hilarioni, & i Martini, ma di seta. Onde il Signore ha fatto d'essi quella medesima vendetta, che mediante l'Angiolo fece di quegli settanta noue in Turone. Percioche di trentatre mila Badie, e quattordici mila Prepositure, ch'erano nell'Occidente del nostro ordine, per non dire di quelle dell Oriẽte, le quali mi stimo ch'ancor'elleno arriuassero al medesimo numero, non credo, che ne sieno in osseruanza hoggi mille. E di dugẽto mila beneficij, i quali anch'essi sono quasi tutti per noi persi. I Monasteri delle Sacre vergini del Signore arriuauano al numero di quattordici, ò quindici milia, de quali la maggior parte sono giti male, & in rouina; solo mi stimo per non hauere osseruati i comandamenti, come ho detto, di Dio, e del suo amantissimo seruo, e Padre nostro Benedetto. E tutto questo ha permesso Dio per i nostri mali portamenti. Ben che per riparare à questi disordini molti huomini Santi (come tre giorni sono vdiste) hauendone riformate molte, e col fare queste Congregazioni, hauendo tolta grande autorità à i Prelati, che di ciò erano buona cagione per esser quelli Abati à vita, hoggi in Italia, & in Ispagna, l'ordine Monastico è ridotto in assai buon termine. Ma per tornare alla nostra narrazione, Alcuino ridusse quel luogo à vita religiosa, & à buona osseruanza. Fiorì sotto l'Imperio di Carlo Magno circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 720. Gl'autori, che fanno fede di quanto io v'ho detto d'Alcuino, sono il Sabellico, e Polidoro.

Numero delle Badie, e priorati dell'antico ordine Monastico.

Numero de beneficij del ordine Monastico.

Numero de' Monasteri di vergini dell'ordine Monastico.

La cagione perche furono trouate le congregazioni.

Sabellico, e Polidoro lib. 5. autori

Di Claudio, e Giouanni.

RAGIONERÒ hora di Claudio, e di Giouanni insieme. Furono costoro Scozzesi, & insieme con Alcuino Monaci sotto il Venerabil Beda. E cõ esso Alcuino fondarono, e diedero principio allo Studio di Parigi, & à questo nostro di Pauia. Leggesi nell'historie del Sauello, ch'essendo eglino in naue per passare in Francia, furono domandati da i Marinari, che mercãzie fussero le loro, e che risposero, ch'erano Sciẽza, e Sapienza. Sinõtati nel Porto, subito se n'andarono diritto à Parigi, doue allora regnaua Carlo Magno, e quiui comin-

Origine dello Studio di Parigi, e di Pauia.

Sabellico autore.

minciarono à predicare, che haueuano portata vna mercanzia, che si chiamaua Sapienza, e che chi ne voleua andasse à loro senza danari, ò altro prezzo, che gliela darebbono piu che volentieri. Fu detta la cosa à Carlo, onde fattigli à se chiamare, ordinò vna prouisione, che bastasse loro per il vitto, e vestito, perche di tanto solamēte si cōtentarono, e diede loro à cura molti nobilissimi giouani, e questo fu il principio di quello Studio, che à poco a poco è cresciuto à quella gradezza, che hoggi si vede. Dipoi preso che hebbe Carlo il Regno de' Longobardi, mandò à Pauia Claudio, e Giouanni, per dare in essa Città principio à quello Studio, il quale insino ad hoggi fiorisce. Scrissero altre opere degne della dottrina del loro maestro, il quale, come ho detto, fu il Venerabil Beda.

Carlo Magno da loro à cura molti nobilissimi Giouani.

L'opere di Claudio sono queste.

Cinque libri sopra i cinque libri di Moisè
Vno sopra il libro de Giudici
Vno sopra Ruth Moabita
Vno sopra il Vangelo di S. Matteo

Et alcune altre in prosa, & in versi, nelle quali egli molto valeua ma per ancora non le ho vedute. Il suo compagno Giouanni scrisse queste.

Tre libri sopra il Vangelo di S. Matteo
Vno degl'Vffici humani
Vno della diuisione della Natura.

Et altre opere assai come dice il Tritemio. Vissero al tempo di Carlo Magno, correndo gl'anni del Signore 720.

Trit. autore.

Di *Einardo Dottore Latino, e Cancelliere.*

FV Monaco ancora in questo medesimo tempo Einerdo Tedesco, il quale era stato prima Cancielliere, secondo che si legge di Carlo Magno. Costui essendo Monaco fece queste opere.

Vn libro dell'historie de' suoi tempi
Vno della vita di Carlo Magno
Vno di lettere à varie nazioni, Principi, Popoli, e persone priuate, cosi in nome di Carlo Magno come suo. Visse sotto il medesimo Imperad. circa gl'anni del humana salute 720.

Di Isuardo Dottor Latino.

Trit. autore.

SOTTO il medeſimo Imperadore fu ancora vn'altro Monaco per dottrina Illuſtre, chiamato Iſuardo, di nazione Franzeſe, come vuole il Tritemio, & huomo molto dotto nelle diuine, & humane ſcienze. Haueua coſtui l'ingegno coſi pronto, il parlare coſi chiaro, & aperto, che Carlo (percioche fu ancor coſtui de ſuoi famigliari) gli comandò, che metteſſe inſieme tutte le vite de Santi Martiri, Confeſſori, e Vergini, ſcritte da Euſebio, da Girolamo, e da Beda. Lo che egli eſequì egregiamente, e ve n'aggiunſe di molt'altre, & è quel libro, che hoggi volgarmēte noi chiamiamo il Martirologio. Viſſe al tēpo di detto Carlo, negl'anni del noſtro Signore GIESV CHRISTO 720.

Finito, ch'hebbe il Niccolino di parlare di coſtui, diſſe l'Olgiato. O che pio Imperadore fu coſtui, che quantūque egli hueſſe la cura, & il gouerno di tanti Regni, e dell'Imperio appreſſo, nulladimeno nō ſi ſcordaua delle coſe del Signore e de ſuoi eletti, i quali ſouente pregano eſſo Signore per noi, facendo metter tutte le vite loro inſieme, à queſto dottore. Vedete di quanto bene egli fu cagione, che per inſino ad hoggi ſi leggano ogni mattina in molte Chieſe e Monaſteri. Oh vedete bene, ch'il magno Dio lo fece in queſto mōdo grande, e dipoi ſtimo gli donaſſe anco l'eterna vita nell'altro.

Il Martirologio.

Di Paolo Dottor Latino, e Diacono.

SPENDERÒ hora (ſeguitò Don Griſoſtomo) in ragionare di Paolo Diacono vn poco piu tempo, ch'io non ho fatto in molti altri. Fu coſtui della Città d'Aquilegia, e nacque del ſangue Lōgobardo, che allora regnaua in Pauia. E fu come affermano il Tritemio, il Platina, e Paolo Emilio, huomo nelle diuine ſcritture dottiſsimo, sōmo hiſtoriografo, Poeta lodeuole, & oratore ſingolare. E auanti che ſi faceſſe Monaco, fu gran Cancelliero di Deſiderio vltimo Re della ſua nazione. Il quale eſſendo da Carlo priuato del Regno, e mandato prigione in Frācia, nella Città di Liege, Paolo andò ſeco. Nel qual luogo per la ſua dottrina, e ſingolare prudenza, diuen-

Tritemio Platina Paol. Emil. autori.

Lodi di Paolo Diacono.

Deſid. mandato prigione in Liege.

za diuenne molto familiare, & amico à Carlo. Ma cercando dapoi Paolo di far dispiacere all'Imperadore, per amor del suo Signore, à fine di poterlo liberare, fu scoperto, & accusato. Onde Carlo fattoselo venire d'auanti, gli domandò s'erano vere le cose, ch'egli di esso haueua vdite. Gli rispose Paolo, che quello, che haueua fatto, era stato per voler'esser fedele al suo Re, al quale egli nō era per mancare. Adirossi l'Imperadore per cotal risposta, e comandò, che gli fusse tagliata la mano destra, con la quale gl'haueua scritto contro. Ma poi auanti, che fusse eseguita la sentenza, pentitosi disse sospirando con i suoi Baroni. Se gli facciamo tagliare la mano, doue trouerremo noi vn'altro cosi bello, & elegante scrittore? Per queste parole, considerando esi Baroni l'animo dell'Imperadore, e la fortezza di Paolo, il quale affermaua, che mentre hauesse vita, nō era mai per mancare d'aiutare il suo Re, conchiusero di cōfinarlo nell'Isola di Tremiti posta nel Mare di Puglia. Andossene Paolo al suo confino, e dopo alquanto tempo si fuggì, e vennesene in terra ferma, & arriuando à Beneuento, doue Aldeberga, figliuola del Re Desiderio, era Duchessa, fu da quella allegramente riceuuto, & honoratamente trattato. E dimorando appresso di lei, nel Palazzo, aggiunse da essa pregato.

Paolo fatto familiare di Carlo.
Paolo cerca di liberare Desiderio.
Ardita risposta di Paolo.
Sententia Carlo che sia tagliata la mano, à Paolo.
Paolo confinato nell'Isola di Tremiti.
Paolo se ne fugge à Beneuento.

Due libri alla Cronica di Eutropio. Compose dapoi.
Vn libro de'Vescoui della Città di Messe
Vn libro della vita di S. Gregorio Papa
Vn'altro della vita di S. Alnulfo Vescouo
Sei libri dell'historie de Longobardi
Vn libro in versi della vita di S. Benedetto
Vn libro d'hinni in varie sorti di versi.

Ma per tornare à doue io lasciai, partitosi di Beneuento, infastidito de mondani trauagli, se n'andò à Monte Casino (come pienamente si tratta nell'historia di esso Monasterio) e quiui si fece Monaco. Lo che vdendo Carlo, n'hebbe sommo piacere; e poi piu volte si scrissero scambieuolmente l'vn l'altro dolci, & amoreuoli lettere. E di piu il generoso Imperadore dimenticata ogni ingiuria, lo pregò, che ordinasse tutte le lezzioni de'Santi, come gli paresse che stessero bene, & egli volentieri con diligenza, sodisfece alla volontà dell'Imperadore.

Paolo si fa Monaco in Monte Casino.
Historia d'esso Monasterio.
Carlo prega Paolo che ordini le lezzioni de Sãti.

Che i Principi non sieno subiti, ne seueri nel gastigare i virtuosi.

Carlo p molte cose fu degno del cognome di Magno.

Questo esempio douerrebbono rimirare, et imitare i nostri Principi Christiani, i quali sono tanto seueri nel vendicare le proprie offese. Chi è hoggi fra i Principi de'nostri tempi, che perdonasse non dico il tagliar d'vna mano, ma la istessa vita a vno, che gli offendesse nella persona, ò nello stato? come fece questo Imperadore, veramente degno del suo cognome, e forse nõ manco per questa cosa, che per molte altre da lui virtuosamente operate, hauendo non solo perdonato à vno, che l'haueua capitalmente offeso, ma riconciliatosi ancora con vno, che tanto di gran lunga gl'era inferiore. Fu cagione, come piacque à Dio, la clemenza di questo Imperadore, che Paolo in sua vecchiezza, si diede al seruigio di Dio, e ch'egli lasciò à noi altri tante belle opere, quante hauete vdite, & à se acquistando eterna lode di eloquenza. Deono adunque gl'huomini grandi, non solo sopportare qualche ingiuria da gli scrittori, e scienziati, ma accarezzargli ancora, massimamente quãdo sono huomini da bene circa alla religione, e Fede Cattolica, perche quando fussero altrimenti, non meriterebbono perdono, se già eglino nõ ritornassero à penitenza. E deono hauer gran cura della loro fama, e del loro nome percioche se bene fussero in arme, ò in lettere, ò in qualch'altra heroica virtù eccellentiss. se nõ sono dagli scrittori raccõtate, e celebrate, si muoiono insieme con esse. E però si dice, che Alessandro Magno, chiamò felice Achille, & Vlisse, solo per rispetto dello scrittore de'fatti loro, Homero. Così fu felice Ciro, per essere stata scritta la vita sua da Xenofonte. Enea per essere stato cãtato da Vergilio; e la casa da Este, per essere stata a'giorni nostri celebrata con si bello, e dotto Poema, di M. Lodouico Ariosto. Et il nostro gran Duca Cosimo per hauer'il Varchi, & il Domenichi, che vãno sempre tessendo l'historia, che faranno chiaro il nome d'vn tanto Signore dopo mille secoli, oltr'all'hauerlo ne'loro laudatissimi versi, & in tante prose, cantato, & esaltato. Ma per tornare al nostro proposito, visse Paolo sotto l'Imperio d'esso Carlo Magno intorno à gl'anni della humana salute 720.

Che i Principi deuono amare i litterati Cattolici.

Perche Achille, Vlisse detti felici. Ciro, et Enea, e la Casa da Este.

Di Triemaro Dottor Latino, e Santo.

Triemaro Arciuescuo.

HORA essendomi io spedito dei i Maestri, et amici di Carlo Magno, verrò à Triemaro, la cui patria io non ho trouata

trouata in alcuno autore, se bene nel Tritemio ho trouato, ch' egli fu Monaco in S. Dionigi, cinque miglia fuori di Parigi, la doue, che si seppelliscono i Re di Francia; doue attēdendo alle lettere, diuenne e nell'humane, e nelle diuine scienze tanto dotto, che al suo tempo non fu à persona secondo. Fu costui oltr'à ciò così saggio, e di tanto honoreuol presenza, di si honesti costumi, e di si rara eloquēza, che meritò esser'eletto Arciuescouo di Remi. Scrisse questo Dottore sotto la persona di Carlo Magno alcune cose degne di esser lette, lequali sono queste.

Trit. autore.

Doue si sepelliscano i Re di Francia.

Due libri della vita di S. Remigio, Arciuescouo di Remi.
Vn libro à Valone Vescouo di Messe.
Vn libro di lettere à molti.

Fiorì sotto Carlo Magno, e Lodouico suo figliuolo Imperadore, intorno à gl'anni del Signore 800.

Di Amulario fortunato, Dottor Latino, e Cardinale.

NON voglio per modo alcuno passar con silenzio le lodi di Amulario fortunato. Fu costui di nazione Tedesco, e molti anni stette Monaco nel Monasterio di Lussouio di Borgogna. Poi per la fama della sua vita santa, & esemplare fu eletto Arciuescouo di Treueri, e non molto dopo fu creato Cardinale di Santa Chiesa. Fu quest'huomo persona eloquentissima, e grandemente dotto nella lingua Greca, e Romana. Perche egli fu mandato da Carlo Magno in Costātinopoli à Michele Imperad. appresso al quale operò di modo con la sua eloquenza, e prudenza, che tra loro confermò la pace, come si troua nell'historie degl'Arciuescoui di Treueri.

Amulario Cardinale.

Historia degl'Arciuescoui di Treueri autori.

Scrisse alcuni trattati, de quali solo mi tornano à mente questi, cioè.

Vn libro degl'vffici della Chiesa
Quattro à Lodouico pio della medesima cosa
Vno de'misteri della Santa Messa
Vno di lettere à varie persone

Morì sotto Lodouico Pio Imperadore, correndo gl'anni della nostra salute 813.

Di Angelouo Dottor Latino.

Trit. autore.

FV Monaco nel medesimo Monasterio di Lussouio ancora Angelouo, secondo, che afferma il Tritemio, il qual però non dice, di che patria egli si fusse. Costui fu dotato da Dio d'vn nobile ingegno, & atto à esporre le scritture. Onde le sue esposizioni si possono agguagliare à quelle de gl'antichi Dottori, & esso Tritemio afferma hauer tra l'altre veduta vna sua opera tanto eccellente, che mai haueua letta vna simile, sopra la Scrittura Sacra. E questa è.

Angelouo simile à gl'antichi Dottori.

Quattro libri sopra i quattro libri de' Re.

Scrisse ancora vn libro sopra la Cantica di Salomone à Lotario Imperadore.

Vn libro di diuini vffici. Et altre opere, ch'io non ho vedute. Fiorì al mondo sotto Lodouico Pio, e Lotario suo figliuolo, intorno à gl'anni della nostra salute 820.

Di Aimo Dottor Latino, e Vescouo.

Aimo Vescouo.
Trit. autore

DI Monaci scrittori, seguitò poi Aimo, il quale secondo il Tritemio, fu Tedesco, e Monaco nel Monasterio di Folda nel tēpo, che Rabano era quiui Abate. Poi per le sue rare virtù diuenne anch'egli Abate del Monasterio d'Irefelda, & vltimamente fu fatto Vescouo d'Attabelsta, Città di Sassonia. Fu huomo nelle sacre lettere molto esercitato, nell' esporle singolare, e nel predicar la parola di Dio al popolo non inferiore. Visse in tale vocazione anni tredici, gouernando il suo popolo sollecitamente con la predicazione, e cō gl'esempi. Scrisse, per vn modo di dire, infiniti trattati. De quali io vi dirò quegli, che mi torneranno alla memoria.

Aimo gran predicatore.

Molti libri, e degni scritti d'Aimo.

Vn libro della S. Trinità.
Cinq; sopra i 5. libri di Mosè
Vno sopra i Giudici.
Vno sopra Giosue
Vno sopra il Paralip.
Vno sopra Ruth.
Vno sopra Esdra, e Neemia.
Vno sopra Tobia.
Vno sopra Giobbe
Vno sopra Iudith. & Ester
Vno sopra Esaia.
Vno sopra la Cantica
Vno sopra Ezechielle.
Vno sopra Gieremia
Dodici sopra i 12. Profeti
Vno sopra Daniello

Vno ſopra i Salmi
Vno ſopra l'Apocaliſſe
Due libri d'Homelie ſopra i Vangeli
Vno ſopra tutte le Piſtole di S. Paolo
Sette libri ſopra le Piſtole Cattoliche
Vno ſopra gl'atti degl'Apoſtoli
Vno di ricordanze delle coſe de'Chriſtiani
Vno della varietà de libri

Viſſe tra mortali nel tempo, che Lodouico Pio gouernaua l'Imperio, correndo gl'anni della noſtra ſalute 830.

Di Trocolfo Dottor Latino, e Veſcouo.

DICIAMO hora qualche coſa di Trocolfo, la cui patria non trouo in alcuno autore. Ma truouo bene & in Ramondo, e nel Tritemio, ch'egli fu Monaco primieramente, e Veſcouo poi della Città di Leſſouia poſta nella Gallia Luddoneſe. Fu queſto Reuerendo Veſcouo oltre à i buoni coſtumi, molto ornato di ſcienze, ſcriſſe alcune opere, delle quali ſolo vna ſe ne truoua, che contiene in ſette libri l'hiſtorie dal principio del Mondo inſino alla venuta del noſtro Signore, doue egli diſputa d'alcune queſtioni difficili, tanto delle ſcritture de Giudei, quanto di quelle de'Gentili, e le riſolue beniſſimo. Viſſe al mondo ſotto l'Imperio di Lodouico Pio, negl'anni dell'humana ſalute 837.

Tracolfo Veſcouo.
Ramondo, Tritemio, autori.

Di Teololfo Dottor Latino.

FV ancora in queſto medeſimo tēpo vn'altro valente Monaco, chiamato Teololfo, di cui ſi legge, che inſino da picciolo ſi diede con grande auidità alle lettere. Onde non è marauiglia, ſe in quelle fece non volgare profitto. Percioche valſe molto nel dire in verſi, e non meno nel parlare ſciolto.

Hora eſſendo coſtui Abate del Monaſterio di Granofoglio in Frācia, fu eletto Veſcouo della Città di Aurelia, detta hoggi Orliens, doue egli era nato, la quale già era Regia, quādo la Francia (come due giorni ſono diſſe Don Lionardo) era diuiſa in piu Regni. Occorſe dapoi, che da Lodouico Imperadore fu meſſo in prigione: e la cagione fu queſta, come dice Ruberto Guannini nel ſuo cōpendio dell'hiſtorie di Francia,

Ruberto Guannini libro 4.

Teololfo in prigione cõpone Gloria laus &c.

cia, ch'esso insieme con molti altri Signori, e Prelati, gl'haueuano congiurato contro. Nel tempo adunque, ch'egli stette in prigione, cõpose quei belli, e deuoti versi, ch'el giorno della Domenica dell'Oliuo canta la Santa Chiesa Romana, cioè. Gloria, laus, & honor. I quali, sentẽdo egli vn giorno, che quindi passaua l'Imperadore, cominciò ad alta voce à cantare; perche fermatosi l'Imperadore à vdirgli, tanto gli piacquero, che lo liberò dalla prigione. Le opere da lui composte, delle quali io hora mi rammento sono queste.

Vn libro d'hinni in varie sorti di Versi

Vno di lettere molto dotte à diuerse persone

Fu al mondo sotto l'Imperio di esso Lodouico negl'anni dell'humana salute 840.

Di Ildoino Dttor Latino.

Trit. autore.

Ildoino Arcicapellano del Sacro Palazzo.

FV in questo tempo famoso ancora nelle lettere Ildoino, ilquale come si legge nel Tritemio, fu Abate di S. Dionigi fuor di Parigi, et Arcicappellano del sacro Palazzo. Fu costui nelle diuine scritture molto eccellente, ma nelle humane non hebbe pari. Diceua eleganti[illegible]mamente in versi, & prosa, e nell'vno, e nell'altro [illegible] Imperad.

S. Dionigi predicatore de Galli.

Due libri della [illegible] catore à i Galli, della par[illegible] credo, che fusse ancora questo Dottore.

Compose alcune altre cose, lequali ancora non mi sono venute alle mani. Visse sotto l'Imp. d'esso Lodouico, circa gl'anni della venuta del nostro saluatore 840.

Di Rabano Arciuescouo, e Teologo.

Rabano Arciuescouo.

Folda Monasterio.

Laude di Rabano.

MI conuiene al presente dire di Rabano, autore tanto famoso, e nominato. Leggesi, ch'egli fu di nazione Alano, e la patria sua fu Folda, posta nella regione di Bocconia, dalla qual Città prese il nome esso Monasterio di Folda per esser quiui vicino per esser Monaco il nostro Rabano. Fece dunque Rabano molto profitto, nella religione, e nelle lettere così sacre, come secolari, nè fu tenuto manco dotto Filosofo, che eloquente oratore, nè meno pio, che ingegnioso.

Nel

Nel conuersare fu piaceuolissimo, e grato à tutti, ma quanto à se, era piu tosto seuero, e solitario, inuitato à ciò dal continuo studio. Per queste cagioni adunque, col fauore di tutti i Monaci fu fatto Abate del suo Monasterio, il quale egli gouernò 24. anni, con via piu soddisfazzione de suoi Monaci, che di se stesso. Et in questo tempo compose di molte opere. Hora auuẽne, che alcuni Monaci, (da che spirito mossi, Dio lo sa) sotto couerta di dir, che l'Abate attendeua troppo à gli studi, e per questo le sostãze del Monasterio essendo trascurate, andauano male, cominciarono à mormorar per casa, dicendo, che sarebbe stato bene dar quell'vfficio ad vn'altro. La qual cosa intendendo Rabano, la prese in buona parte, e non se ne risentì niente. E come saggio, e pio, acciò che per conto suo non nascesse scandolo, deliberò cedere. Laonde si parti, e se n'andò in Francia all'Imperadore Lodouico Pio, dal quale fu benignamẽte riceuuto, per l'honorata fama, che di lui haueua vdita. Dopo alquanto tempo tornarono à penitenza i suoi Monaci del torto che fatto gl'haueuano. Onde gli mandarono ambasciadori à pregarlo instantemente, che volesse ritornare al suo Monasterio. Del che egli nõ ne volle far nulla, hauendo nello stato quieto doue si trouaua, per i desiderati studi, fermo l'animo. In questo mezzo occorse, che Vogaro Arciuescouo di Magonza Metropoli della Magna, passò all'altra vita; laonde fu in suo luogo assunto nell'Arciuescouado Rabano. Visse in quel grado circa noue anni nel qual tẽpo celebrò vn Concilio prouinciale presente l'Imperad. & ordinouui molte cose à vtilità de fedeli. Et in somma fu huomo raro al mondo. E scrisse assaissimi trattati, e particolarmente sopra tutta la bibbia, cento ottantanoue libri, per non stare à raccontarli tutti à vno à vno. Compose molte altre opere, tra lequali sono queste.

Buona mẽte di Rabano.

Rabano rinunzia spontaneamente la Badia.

Rabano fatto Arciuescoo di Magõza.

Concilio in Magonza.

Rabano sopra la Bibia libri 189.

Vn libro delle benedizzioni de Santi Patriarchi
Due in laude della Santa Croce
Ventidue libri dell'vniuerso ad Aimone Vescouo
Vn libro dell'vniuersal natura
Vno dell'ammaestramento de Cherici
Vno del diuino Vfficio
Vno del Computo in Dialogo.
Vno à Regino Vescouo.
Vno à Lodouico Re
Vno di Sermoni.

Vn libro di lettere à varie perſone.

Andò queſto gran Dottore all'altra vita ſotto l'Imperio di Lodouico Pio, l'anno nono del ſuo Arciueſcouado. Il ſuo cor po fu ripoſto nel monaſterio di S. Albano fuori di Magon-za, e da molti fu hauuto per Sãto, negl'anni della venuta del noſtro Saluatore 846.

Di Strabone Dottor Latino.

Strabone Diſcepolo di Rabano.

HEBBE Rabaño vn Diſcepolo Monaco ñel medeſimo Monaſterio di Folda, che gli ſeruì anco per Cancelliere, chiamato Strabone di nazione Tedeſco. Fu coſtui molto eſercitato nelle diuine, & humane ſcienze, d'ingegno ſottile, nel dire molto chiaro, & eloquente. Sciſſe ſopra i Sacri libri alcuni trattati, ne i quali ſi dimoſtrò com'egli era, dotto, & erudito, cioè.

Vn libro ſopra, il Geneſi

Vno ſopra il Leuitico, &

Vno ſopra l'Eſodo.

La Chioſa ordinaria.

La Chioſa detta ordinaria, cauata de'detti de'Santi, ſopra tutta la Bibbia, & altre nõ poche opere. Viſſe ancor'egli ſotto Lodouico Imperad. intorno à gl'anni del Saluatore 849.

Certo, diſſe M. Bernardo, è coſa bella, e degna di conſiderazione, e merauiglia, che tãti Monaci litterati, e dotti fuſſero al tẽpo di queſti due famoſiſsimi Imperadori, dico di Carlo Magno, e di Lodouico Pio ſuo figliuolo. E ſe tanti furono i Monaci dotti, i quali, riſpetto à tutti gl'altri huomini ſono piccoliſsimo numero, penſate quanti furono gl'altri. E ciò non auuenne, ſtimo, per altro, ſe non perche quei due Principi, non ſolo ſi dilettarono delle lettere, ma furono ancora di quelle larghiſsimi premiatori, e molto liberali verſo de litterati. E vedeſi queſto per tutte l'hiſtorie, che ſempre mai ne i tempi, e ne i luoghi doue ſono ſtati gl'Auguſti, & i Mecenati, ſono ancora fioriti i Virgilij, e gl'Horazij. E d'onde veggiamo noi eſſere nell'Europa ritornate le buone lettere, che per l'inondazion de'Barbari s'erano quaſi al tutto perdute, ſe non dalla liberalità di Coſimo vecchio de Medici, di Pietro, e di Lorenzo, e di Leon decimo Papa? E perche le veggiamo noi hoggi coſi fiorire in queſte noſtre parti Occidentali, e

I Principi debbono delettarſi delle lettere, e premiarle.

Le buone lettere per inõdazione de' Barbari erano perſe.

dentali, e masſimamente nella Francia, e nell'Italia, ſe non per il gran fauore, e carezze, che per inſino à quì ha fatto à i litterati il gran Re Franceſco, e fa tutta via queſta Illuſtriſsima Signoria di Vinezia, el gran Coſimo de Medici, e l'Illuſtriſsimo Aleſſandro Farneſe, il quale in fra gl'altri litterati, ch'egli trattiene, è vno M. Lorenzo Gambara, hoggi al mōdo raro Poeta, & Fra Honofrio, ſingolar Iſtoriog. veramente vn nouo Mecenate, e padre de'litterati. A me nō pare, che ſia coſa alcuna, che à vn Principe poſſa apportar maggior gloria, che di fauorir le lettere, & eſſer liberali verſo i litterati. Perche ciò facēdo, fanno vtile à tutto il mōdo, e nō ſolo à gl' huomini della loro età, ma à i poſteri ancora. Et oltre à queſto danno occaſione à i dotti ſcrittori à far di loro ſempre honoratamente menzione ne i loro ſcritti, mediante i quali gli conſacrano all'eternità. E queſta è via aſſai piu lodeuole, piu al mondo vtile, & à loro piu ſicura ad ottener quello che pare, che deſideri ogni Principe, cioè il farſi famoſo, che non è il far le guerre, i ſuperbi edifici, i vaghi, e belli giardini, e cultiuare ville. Ma il voler'hora dire tutto quello, che ricerca queſta materia, ſarebbe vno entrare nell'infinito. Però tornate Don Griſoſtomo à finire il voſtro bello incominciato lauoro, il quale tanto piu diletto mi porge, quanto io credeua manco, che tra i Monaci fuſſero ſtate lettere. Apena hebbe finito M. Bernardo, che Don Piero ripigliò ſubito il parlare coſi dicēdo. Queſto Monaſterio di Folda è quello, la doue che il paſſato Natale alloggiò il grand'Arrigo Re de Pollacchi; Doue dimoſtrò tanti ſegni di vero, e pio Chriſtiano che à dirgli tutti ſaria coſa lunga; perciò che andò à'mattutinali vfficij à i veſpri, compiete, e alla ſantiſsima Meſſa, doue ſi cōmunicò con vna deuozione in audita, e cō tanta deuozione anco ſtette all'hore diuine, che non iſtimo ſtato vi fuſsi piu niente vna deuotiſsima donna, con diuozione.

I nomi di molti gran perſonaggi che ſono ſtati fautori de litterati.

I Principi fautori de litterati, giouano à tutto il mōdo, et eglino ſi fanno glorioſi, & immortali.

Di Giouanni Erigena Dottor Latino.

MI piace, riſpoſe D. Griſoſtomo, che il mio ragionamento vi diletti, perche dubitaua di non vi hauer'arrecato già faſtidio, ò tedio. Hora per ſeguitare dico, che dopo queſti fu vn'altro Monaco chiamato Giouanni, detto per ſopra nome Eri-

me Erigena. E se bene non ho trouato doue egli fusse Monaco, ne qual fusse la sua patria, basta che, come dice il Tritemio, fu assai esercitato nelle lettere Sacre; ma molto piu in quelle de'Gentili, e nella lingua Greca, e Latina fu dottissimo. Hebbe sottile ingegno, e parlar composto, & ordinato. Richiesto da Carlo figliuolo di Lodouico Pio, Re della Magna, tradusse di Greco in Latino quattro libri della Hierarchia di S. Dionigi.

Trit. autore. Libri della Hierarchia di San Dionigi tradutti di Greco in Latino.

Compose poi quattro altri libri sopra la Hierarchia.

Visse sotto Lotario Imperadore, circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 850.

Di Notgero Dottor Latino, e Vescouo.

Notgero Vescouo.

NOTGERO fu Monaco ancora del Monasterio di San Gallo posto in sul Lago di Gostanza, del quale in poco tempo diuenne Abate. Dapoi per la fama della sua rara, e gran dottrina, cosi nelle diuine lettere come nelle humane (percioche era Filosofo, Poeta, e Musico eccellentissimo) e per i suoi ottimi, e santi costumi, che lo rendeuano venerabile, fu eletto Vescouo di Liege. Scrisse molte opere in versi & in prosa, benche poche se ne truouino. Tra le quali sono.

Notgero Filosofo, Poeta e Musico.

Notgero Vescouo di Liege.

Vn libro di Sequenze à Lottoardo Vescouo di Vercelli.

Vn libro di Musica, e Simfonia.

Vn libro di esposizioni delle diuine scritture

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Furono quelle sue Sequenze approuate da Niccola Papa primo di cotal nome. Il quale ordinò, che si leggessero nella Messa. Visse sotto Lotario primo, correndo gl'anni della incarnazione di GIESV CHRISTO 853.

Niccola primo, approua le Sequenzie di Notgero.

Di Beltramo Dottor Latino.

MI souuiene hora di Beltramo, il quale truouo essere stato Monaco, ma non già di che Monasterio, ò di che patria, basta che fu huomo in tutte le sorti di lettere dottissimo. Hebbe da Dio vn bello, e sottile ingegno, vn dir chiaro, & elegante, e molto piaceua al popolo nel suo predicare. Compose molte opere degne di eterna memoria, delle quali n'ho vedute

Trit. autore

vedute poche. Scrisse à Carlo Re, figliuolo di Lotario vna degna e pijssima opera, cioè

Vn libro della predestinatione

Vn libro ancora del sangue del nostro Signore.

Fiorì sotto Lotario Imperadore intorno à gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 853.

Di Vandeberto Dottor Latino.

VANDEBERTO fu di nazione Tedesco, e Monaco del Monasterio di Pruma. Leggesi nel Tritemio, ch'egli fu grandemente erudito in tutte le facultà di lettere, e massimamente nelle sacre. Scrisse in prosa, & in versi alcune opere, essendo dotato d'vn chiaro, e bel dire, e di pronto ingegno, e fra l'altre.

Trit. autore.

Vn libro della vita di San Goaro Prete

Vno de' miracoli del medesimo

Vno in versi del Martilogio de Santi.

Visse gouernando l'Imperio Lotario primo, che fu ne gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO 855.

Di Otifrido Dottor Latino.

NON voglio mancare di non dir qualche cosa ancora di Otifrido. Fu costui Teutonico, e Monaco del Monasterio di Vuisemburgo posto nella Magna, e discepolo del gran Rabano. Dice il Tritemio, ch'egli fu huomo singolarmente dotto, cosi nelle scienze diuine, come nelle humane. Percioche era gran Filosofo, ottimo Oratore, e Poeta eccellente, e di arguto ingegno, e molto fu nel dire elegante e copioso. Scrisse molte opere degne della sua erudizione, lequali sono queste.

Otifrido discepolo di Rabano.

Trit. autore.

Vn libro à Lodouico

Vno à Salomone Vescouo

Ma di che materia non ho hora bene à mente

Vno à i Monaci di S. Gallo del Lago di Costanza

Vno dell'allegrezze del Regno del Cielo

Cinque libri sopra i Vangeli i quali intitolò, la grazia del figliuolo di Dio.

Vno sopra il Saltero

Vno di Pistole à diuerse persone.

Volle costui, à imitazione di Carlo Magño, ridurre la lingua Tedesca, veramente barbara, alle regole grammaticali, le quali à pena da persone dotte al suo tempo erano intese. Visse al mondo sotto Lotario, Lodouico, e Carlo Caluo, che si succedettero l'vn l'altro nell'Imperio. Onde si puo far argomento, ch'egli morisse decrepito. Cōpose molte altre cose le quali per la trascurataggine de nostri antecessori non si truouano. Passò all'altra vita circa gl'anni del nostro Sig. 870

La lĩgua Tedesca ridotta alle regole gramaticali.

Per la trascuratagine degl'antichi si sono perse molte opere.

Di Vgbaldo Dottor Latino.

VGBALDO ancora fu Franzese, e Monaco del Monasterio di Eluonena, posto la nella Francia (come vuole il Tritemio). Attese da prima alla Musica, & alla Poesia con qualche frutto. Dapoi si diede alla Filosofia, & alla Teologia, nelle quali scienze diuenne eccellēte. Onde dicono che scrisse in laude di Caluo Imperadore vn'opera in versi, nella quale sono cento sei versi, che tutti cominciano dalla lettera C, la quale è intitolata

Libro delle lodi de Calui.

Scrisse ancora vn libro degl'atti di S. Lebuiño.

Vno dell'arte della Musica.

Vno di Pistole à varie persone.

Compose ancora le vite di molti Santi in stile ornato, & alcune odi in laude loro assai eleganti, e belle. Penso io, ch'egli fusse al tēpo del detto Caluo Imperadore, che regnò negl'anni della humana salute 870.

Trit. autore.

Vgbaldo riusci Poeta, Filosofo, e Teologo.

Versi artificiosi in laude di Caluo Imperadore.

Di Almano Dottor Latino.

DOPO costui de'Monaci scrittori fu Almaño, il quale dice il Tritemio essere stato Franzese di nazione, e Monaco nel Monasterio d'Altuillaria, posto in Francia. Fu di nel giudicio, & hebbe rara cognizione delle Sacre lettere, e dell'altre nō mediocre. Scrisse alcune opere, e particolarmente ad imitazione di Gieremia Profeta, replicādo quattro volte ne i capi versi l'Alfabeto. Pianse in verso Elegiaco la Patria,

Trit. autore.

Opera di Almano, doue piange à guisa di Geremia, la patria el suo Monasterio.

tria, & il ſuo Monaſterio, che da i Normandi era ſtato guaſto. Compoſe ancora.

Vn libro della vita di S. Vinardo
Vno di S. Helena Imperatrice
Vno della traſlazione di S. Sindulfo
Vno della vita del medeſimo.

Si dice hauere ſcritto molte altre coſe, delle quali non hò per ancora hauuto cognizione. Fu nel mondo ſotto l'Imperio di Carlo terzo, che regnò negl'anni del Signore 880.

Di Erico Dottor Latino.

SEGVITA Erico, il quale fu Monaco del Monaſterio di Altiſiodoro. Fu coſtui huomo nelle ſacre lettere dotto, e nelle ſcienze humane dottiſsimo, gran Poeta, raro, e famoſo Predicatore, & in verſi ſcriſſe molto bene.

Trit. autore.
Erico raro Poeta, e famoſo predicatore.

Fece ſei libri della vita di S. Germano Veſcouo della detta Città, il qual Santo fu ancor'egli Monaco.

Vn libro d'Homelie al popolo, per lequali ſi puo vedere, che i Monaci anticamente, eziandio che nõ fuſſero Veſcoui predicauano, con ciò ſia che altro non ſignifichi Homelia, che publico Sermone, ò predica al popolo

I Monaci anticamẽte predicauono.
Che coſa ſia Homelie.

Vn libro ancora di Sermoni, &
Vn'altro di lettere à varie perſone.

Fiorì ſotto l'Imperio di Carlo cognominato Groſſo circa gl'anni del Signore 885.

Di Remigio Dottor Latino, e Veſcouo.

REMIGIO ancora fu Monaco del medeſimo Monaſterio di Altiſiodoro, Città di Francia, della quale egli fu poi eletto Veſcouo, eſſendo in quei tẽpi vnico in dire in verſi, e dottiſsimo nella ſacra ſcrittura, e nelle ſcienze. Scriſſe in proſa alcune coſe con elegante, & ornato ſtile. E fu diſcepolo nelle lettere di S. Oddo, primo Abate del Monaſterio di Cluni, e fra l'altre coſe compoſe.

Remigio Veſcouo.
Remigio diſcepolo di S. Oddo.

Vn libro ſopra la cantica di Salomone
Vno ſopra il Saltero
Vno degl'vffici diuini.

Trit. autore.

Vno sopra il Vangelo di S. Mattheo.
Vno sopra il Canone della Messa
Vno delle festiuità de Santi
Vno al Vescouo degl'Edui, &
Vno di Sermoni.

Remigio comenta molti autori Latini.

Comentò Donato, & altri autori Grammatici, i quali comenti erano appresso di molti nel tempo, che il Tritemio viueua. Visse sotto l'Imperio di Carlo, correndo gl'anni del Signore 885.

Di S. Bertario Dottor Latino Abate, e Martire.

Bertario Abate.

RAPPRESENTAMISI hora alla memoria vn Santo Monaco di Monte Casino, che vuole, ch'io dica di lui. Hebbe costui nome Bertario, il quale fu di nazione Franzese, & insino da picciolo si diede à gli studi delle buone lettere, nelle quali in breue tempo fece tanto profitto, che elegantissimamente scriueua in versi, & in prosa. Onde poi nell'età matura riuscì huomo di raro giudicio, di gran maneggio, e di santa conuersazione. Laonde egli fu eletto Abate di Monte Casino in quei tempi, che i Saracini infestauano i liti d'Italia, contro à quali andò piu volte con eserciti de suoi suddi ti, e gli trauagliò assai. Onde il nome suo era spauenteuole appresso à essi Barbari. Per la qual cosa auuenne, ch'vna volta scesi in terra per il fiume Garigliano, & entrati nella Chiesa del Monasterio detto S. Saluadore, che hoggi è il Duomo di S. Germano, l'ammazzarono parato auanti all'Altare, che voleua dir la santissima Messa; essendogli stato auanti dal Signore in visione fatto à sapere, che per il suo nome gloriosissimo egli haueua à morire. Onde preso il Santo da i Barbari, per l'odio, che portauano à CHRISTO, & a quello insieme gli tolsero la vita corporale, e lo fecero Martire di CHRISTO con trenta de suoi Monaci. Poi rouinato, ch'hebbero il Monasterio, portarono via tutti i Tesori, che v'erano. I quali secondo, che si puo vedere nelle Croniche di detto luogo, erano di gran valuta. Le cose, che questo Santo Martire lasciò in memoria della sua dottrina, furono queste.

Lodi di San Bertario.

S. Saluadore hoggi Duomo di S. Germano.

Sã Bertario fatto Martire di CHRISTO in San Germano.

Croniche di Monte Casino autore.

Vn libro di Sermoni.
Vn libro in versi in laude de Santi.

E molte

E molte altre cose, che sono nella libreria di quel Monasterio, le quali io non ho potute vedere, il cui glorioso corpo si riposa hoggi su ad'alto nella Chiesa di Monte Casino sotto vn'Altare dedicato al nome suo à man sinistra, come s'entra in Chiesa. Visse sotto l'Imperio di Carlo detto Grosso, intorno à gl'anni della venuta di CHRISTO 885.

Di Pascasio Dottor Latino, & Abate.

POCO dopo Bertario fiorì Pascasio, detto Rataberto, il quale (come dice il Tritemio) fu Abate del Monasterio di Corbia, ma non dice, se di quel di Francia, ò di quel della Magna, ne di che nazione. Dice bene, ch'egli fu dottissimo in ogni sorte di lettere, d'acuto ingegno, e di bel parlare; e scrisse in versi, & in prosa alcune opere, come

Pascasio Abate.
Trit. autore.

Vn libro del Sacramento dell'Altare, opera molto rara, la quale dedicò à Placido Abate.
Vn libro sopra le lamentazioni di Gieremia.
Vno della vita di Santo Adelardo Vescouo.

Tradusse molte cose di Greco in Latino, e cōpose altre opere, delle quali ancora non ho hauuto notizia. Visse tenendo l'Imperio Carlo detto Grosso intorno à gl'anni della venuta del Messia 885.

Di Ambrogio Ansberto Dottor Latino.

SEGVITÒ poi Ambrogio, cognominato Ansberto, il quale non so di che patria fusse, ne in che Monasterio fusse Monaco. Ma certo è, ch'egli fu Monaco, e Prete. Fu molto studioso, e dotto nelle sacre lettere, e d'ingegno mite, piaceuole nel conuersare, e nel parlar dolce, e soaue. Scrisse molte opere sopra la sacra Scrittura, ma nō si trouano se nō q̄ste.

Trit. autore.
Lodi di Ambrogio.

Vn libro sopra il Saltero.
Vno sopra la Cantica di Salomone.
Vno sopra l'Apocalisse.
Vno della Cupidità.
Vno di lettere à diuerse persone.

Fiorì sotto Arnoldo Imperadore, che regnò circa gl'anni del Saluatore 893.

Di Adreualdo Alberto Dottor Latino.

Trit. autore.

ADREVALDO detto Alberto, fu Monaco del Monasterio di Froraco. Fu in qual si voglia scienza illustre. Onde scrisse alcuni trattati da instituire i Monaci deuoti in verso, & in prosa. Ma quel che gli diede piu nome, fu vna historia della traslazione del corpo del nostro santisśimo Monarca Benedetto, da Mõte Casino à quei di Froraco, ch'è in Frãcia, il quale vi fu portato da S. Agiolfo Monaco d'esso Monasterio, quando Monte Casino fu da i Longobardi rouinato, come haueua esso S. Benedetto, auanti che morisse, predetto. Ma dopo alquanti anni vi fu riportato da Carlo Mano, che l'ottenne da Pipino suo fratello Re di Frãcia per somma grazia. E di quì è ch'in esso Monasterio, è stato ritrouato quel santo corpo à i giorni nostri, come tre giorni sono vdi ste da Don Teofilo. Visse Adreualdo, mentre che gouernaua l'Imperio Arnoldo, correndo gl'anni della venuta del nostro Signore 893.

Da chi fussi portato il corpo del p. Sã Benedetto in Frãcia, e da poi chi lo riportò in Italia.

Di Regino Dottor Latino, & Abate.

Regino tienne ne suoi tẽpi infra Dottori Tedeschi, e Franzesi il primo luogo.

DOPO costui fu famoso nelle lettere Regino Tedesco Abate del Monasterio di Pluma. Leggesi, che costui ne suoi tempi, tenne il primo luogo tra i Dottori Tedeschi, e Franzesi, e che hebbe vno ingegno arguto, & vno stile molto bello, & elegãte. Scrisse ad Aluerone Vescouo di Messe.

Dieci libri d'historie.

Due libri della disciplina ecclesiastica.

Opera cauata de S. decreti, e Sacri Concilij. Trit. autore.

I quali egli diuise in nouanta capitoli, hauendo cauato ciò ch'egli quiui diceua, da i decreti de' Santi, e da i sacri Concilij. Lo che egli fece pregato da Rabodo Vescouo di Treueri nella cui Diocesi era il suo Monasterio. Andò all'altra vita tenendo l'Imperio Arnoldo, circa gl'anni del nostro Sig. 910.

Di S. Rabodo Dottor Latino, e Vescouo.

Rabano Vescouo.

L'ORDINE nostro seguendo secondo il tempo, ci bisogna hora dire di Rabodo. Fu costui huomo molto dotto in Filoso-

in Filosofia, e nelle diuine lettere molto eccellente; di sottile ingegno, e di parlare ornato, & à tutte queste sue virtù era aggiunta la santità; la quale di gran lunga supera tutte l'altre virtù, e le adorna, e fa piu belle. E ch'egli fusse Santo lo dimostrò Dio per molti miracoli, ch'in lui operò in vita, & in morte. Dicesi, ch'egli si fece Monaco d'età prouetta, essendo Auuocato nel Palazzo di Carlo Grosso Imperadore, & vltimamente fu consacrato Vescouo della Città di Traietto. La quale egli gouernò strenuamente, e con l'assidue predicazioni, e con l'arme in mano ancora; percioche gli conuenne spesso stare à fronte de i Dani, gēte ferocissima, e nimica del nome di CHRISTO. Scrisse ancora alcune deuote opere cioè.

La santità supera tutte l'altre virtù. Trit. autore.

Rabodo Auuocato auāti ch'egli fosse Monaco.

Rabodo predica à Traiettensi.

Rabodo difende Traietto da Dani cō l'arme

Vn libro delle lodi di San Martino
Vno di quelle di S. Bonifazio
Di S. Amalberga
Di S. Villibrodo
Vno d'Homelie, e Sermoni al popolo.
Compose ancora tutto l'vfficio della traslazione del Corpo di San Martino.
E molti canti ad honore di diuersi Santi.

Passò à miglior vita sotto Lodouico, figliuolo d'Arnoldo Imperadore, & è sepolto appresso alla Città di Dauetria, non molto lōtana à Traietto, ne gl'anni della venuta del nostro Saluatore 918. e la sua festa si celebra à 30. di Dicēbre.

Di Raterio Dottor Latino, e Vescouo.

RATERIO Franzese seguita à questo, monaco del Monasterio di Lobia, posto in Francia. Vēne costui in Italia con Ilduino parimente Monaco, e dotto, e fu creato dopo lui Vescouo di Verona, e da Vgo Imperadore due volte ne fu cacciato. E quel che poi di lui auuenisse non so. Cōpose

Vescouo di Verona.

Trit. autore.

Tre libri de suoi tre Esilij
Vno del Sacro Corpo del nostro Signore
Sei di Proloquij, cioè varij discorsi
Vno delle Confessioni
Vno della vita di S. Visimaro Lobiese
Vno contro à gli Antropomorfiti, cioè contro à quegli heretici, che teneuano, che Dio hauesse corpo, e membra humane;

mane; & altre opere, delle quali ancora non ho hauuto cognizione. Visse sotto l'Imperio di Vgo, & Arrigo primo negl'anni della nostra salute 930.

Di Erigerio Dottore Latino, & Abate.

Erigerio Abate.

FV ancora famoso per dottrina Erigerio, il quale fu Monaco, & Abate del Monasterio di Lobia; & hebbe gran cognizione delle lettere, così de' Christiani, come de' Gentili, & eccellente nel verso, e nella prosa. Scrisse alcune degne opere, come.

Vn libro della dissonanza della Chiesa
Vno del Sacro Corpo, e Sangue di CHRISTO
Vno de' diuini Vffici
Vno di questioni ad Vgone
Vno degl'atti de' Vescoui della Città di Lobia
Vno in versi della vita di S. Vsmaro

Visse al mondo questo Santo, e deuoto Dottore sotto Ottone terzo Imperadore, circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 990.

Di Vuindichino Istoriografo.

Trit. autore.

VVINDICHINO seguitò da poi, il quale fu Monaco del Monasterio di Corbia di Sassonia, e di nazione Tedesco. Costui oltre all'hauer rara cognizione delle Sacre, e delle altre scienze, fu di pronto ingegno, e molto eloquente, e valse nei versi così bene, come anco nella prosa. Onde scrisse con bello, & elegante stile.

Historia de Sassoni scritta da Vuindichino.

Tre libri dell'Istorie de' Sassoni à Matilda figliuola d'Ottone primo Imperadore.
Vn libro de' fatti de' tre Ottoni Imperad.
Vno in versi della passione di S. Teda Vergine.
Vno di S. Paolo primo Romito.

Fu al mondo sotto Ottone terzo intorno à gl'anni della venuta di CHRISTO 1001.

Di Broccardo Dottor Latino, e Vescouo.

FRA i Monaci Dottori fu ancora Broccardo, il quale anch'egli fu prima Monaco, e poi Abate del famoso Monasterio

nasterio di Lobia, poi fu fatto Vescouo di Vormazia Città posta alla sinistra riua del Reno. Truouo, ch'egli fu molto esercitato ne sacri canoni, & euui mentouato nella distinzione 73. Hebbe ancora grã cognizione delle diuine scritture. Scrisse delle sentenze de' Santi, de' Sommi Pontefici, e de' Concilij generali vn gran volume. Il quale egli ordinò, e diuise in

Broccardo Vescouo. Trit. autore.

Venti libri di Decreti.

Scrisse ancora vn libro di lettere à diuerse persone.

Fiorì gouernãdo l'Imperio Arrigo primo circa gl'anni della nostra salute 1015.

Di Breno Dottor Latino, & Abate.

BRENO fu Tedesco, & Abate della Badia di Augia, posta in su la riua del Lago di Costanza, il quale è stato de nob li Monasteri della Magna, si per ricchezze, come per huomini Illustri, e famosi nelle lettere. Era costui molto dotto, e nel dire, e nello scriuere molto eloquente in versi, & in prosa. E nella Musica ancora al tẽpo suo tenne il primo luogo nella Magna. Scrisse alcune degne opere, per le quali si puo conoscere quanto egli fusse dotto, come.

Breno Abate. Il Monasterio di Augia in sul Lago di Costanza stato molto nobile. Breno eccellentissimo Musico.

Due libri intitolati de' Tuoni Musicali
Vno degli instromenti della Musica
Vno dell'Auuento del nostro Sig. ad vn certo Arisbone.
Vno dell'Vfficio della Messa
Vno del digiuno de'quattro tempi dell'anno
Vno delle misure de Monocordi
Vno di lettere à diuerse persone.

Compose molte altre cose, le quali io nõ ho vedute.

Fiorì al tempo d'Arrigo primo Imperadore, circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 1020.

Di Adeobaldo Dottor Latino, & Arciuescouo.

NON posso fare, ch'io non porti vn poco di particolare affezione al Monasterio di Lobia, poi che di quello sono vsciti tanti valenti, e degni huomini; percioche di esso fu Monaco ancora Adeobaldo, il qual per le sue rare virtù fu di quiui

Adeobaldo Arciuescouo.

quiui cauato, e fatto Arciuescouo di Traietto. Oltre à essere di rara litteratura, fu anche nell'arme valoroso, con ciò fusse che piu volte egli superasse in battaglia i Dani, gēte infedele e ferocissima.

Scrisse vn libro in lode della Santissima Croce
Vno in lode della Madre di Dio
Vno della vita di Arrigo primo Imperadore di cotal nome, il quale fu huomo molto cattolico, e diuoto.

Compose alcune altre belle cose in versi, & in prosa, che io ancora non ho vedute. Morì sotto Currado Imperad. il 20. giorno di Settēbre, corrēdo gl'anni della nostra salute 1027.

Di Guido Dottor Latino, e Musico.

Guido Abate.

HAVENDO noi fatta cosi lunga dimora di là dall'Alpi, voglio che ce ne torniamo vn poco nella nostra Italia, perche secondo l'ordine del tempo bisogna, che noi ragioniamo di Guido Toscano, dell'antichissima Città d'Arezzo. Egli fu prima Monaco, e poi Abate della Badia di S. Croce dell'Auellana. Costui certo è degno d'eterna lode, essendo egli stato il primo, che trouò l'ordine della mano, che hoggi si adopera per insegnare la Musica à i fanciuli, dādo quei sei nomi alle note, ch'elleno hanno, cioè, vt, re, mi, fa, sol, la. Ma se bene fu grandissimo Musico, & argutissimo Logico, non resta per questo, che cō la sottigliezza delle sue dispute, non fusse accompagnata vna pia fedeltà Christiana, e religiosa modestia. Lo che si dimostra benissimo nell'opera, ch'egli fece contro à Berengario Prete della Chiesa di Turone, il quale fu il primo, che malamente sentisse del Sacratissimo Corpo, e preciosissimo sangue del nostro Sig. Scrisse.

Inuentore delle sei note Musicali vt, re, &c. e della mano per insegnar la Musica.
Guido argutissimo Logico.

Vn libro d'esso Corpo, e sangue del Signore.
Due libri di Musica.

Et altre opere. Fiorì sotto Currado minore Imperadore intorno à gl'anni della nostra salute 1030.

Di Gismondo Dttor Latino, & Arciuescouo.

Gismōdo Arciuescouo.

IL medesimo Monasterio, che ci diede Guido, ci diede anco Gismondo, il quale per la rara cognizione, ch'egli haueua

ueua delle ſacre lettere, fu creato Arciueſcouo d'Anuerſa, hauendo dimoſtrata la ſua gran pietà, e dottrina, nella diſputa fatta contro al poco fa nominato Berengario Turoneſe.

Scriſſe tre libri del Corpo, e Sangue del Signore.

Et alcune altre opere, delle quali non ho inſino à qui hauuta cognizione. Viſſe al mondo ſotto l'Imperio d'Arrigo ſecondo, ne gl'anni della noſtra ſalute 1040.

Di S. Pietro Damiano Dottor Latino, e Cardinale.

San Pietro Damiano Cardinale.

HORA per fauellarui del famoſiſsimo Pietro cognominato Damiano, il quale è chiariſsimo coſi per dottrina, come per ſantità, diciamo, ch'egli fu Rauẽnate, e Monaco del Monaſterio di S. Maria di Faẽza, e per le ſue rare virtù fu da Stefano nono fatto Veſcouo d'Hoſtia, e Card. di S. Chieſa. Il quale vfficio amminiſtrò gran tẽpo degnamente. E fra l'altre coſe notabili, ch'io truouo di lui nell'Irſaugia del Trit. fu che eſſendo mandato da Aleſſandro ſecondo legato ad Arrigo nella Magna quando che la Chieſa era in tante controuerſie con l'Imperio, in Francofort, alla preſenza de' Signori e Principi dell'Imperio, con grande autorità, e ſapienza fece intendere à detto Arrigo, tutto quello, che dal Sommo Pontefice gl'era ſtato commeſſo. Poi per amor della vita quieta ſi diſcoſtò da cotal maneggio, e laſciato il Veſcouado ſe n'andò al Monaſterio di Santa Croce dell'Auellana (poco fa da me nominato) poſto il ſu le Montagne dello Stato d'Vrbino, doue anco il noſtro Poeta Dante dimorò vn grandiſsimo tempo, compiacendoſi di quella ſolitaria foreſta, componendo quiui gran parte delle ſue opere. Et in ſegno di ciò, vi ſi vede inſino al dì d'hoggi vna ſpelonca, la quale ſi chiama, la Camera di Dante. E queſto luogo egli deſcriſſe nel Paradiſo in quei verſi, che nel Canto 21. fa dire à eſſo Pietro, cioè.

Trit. autore.

Pietro legato ad Arrigo intrepidamente parla con eſſo eſequendo la cõmiſſion di Papa Aleſſandro ſecondo.

Dante Fiorẽtino, in ſolitudine, compone gran parte delle ſue opere.

Camera di Dante.

Dant. Cant. 21. parad. autore.

TRA due liti d'Italia ſurgon ſaſſi,
E non molto diſtanti alla tua patria,
Tanto, ch'i Tuoni aſſai ſuonan piu baſſi;
E fanno un Giobbo, che ſi chiama Latria,
Di ſotto'l quale, è conſacrato un' Hermo,
Che ſuol'eſſer diſpoſto à ſola Latria.

Santa Croce dell' Auellana in osseruanza per l'Illustrissimo Cardinale d'Vrbino.

Pietro ripreso di hauere lasciato il Vescouado, d'alcuni Sōmi Pōtefici.

Pietro fa sua scusa, & è accettata.

Il qual Monasterio è stato hoggi dall'Illustriss. e Reuerendiss. Giulio Cardinale d'Vrbino messo in osseruanza, sotto la Cōgregazione di Camaldoli. Hor per tornare al nostro ragionamēto, essendo tornato Pietro alla religione tenne tra i Monaci lungo tempo vita priuata. Poi fu da Niccolò secondo, da Alessandro secondo, e da Gregorio settimo ammonito, che non era bene, ch'vno della qualità, ch'era egli, dotato da nostro Signor' Iddio di tanta scienza, & eloquenza, e molto atto à persuadere à i popoli il beato, e santo viuere, hauesse lasciato il Vescouado, dou'egli poteua giouar'à molti, per commodo priuato. A i quali egli rispose humilmente, con vna Epistola iscusatoria; nella quale non meno ragioneuolmente, che honoratamēte si difese. Liberato adunque affatto dalle cure cōmuni, si diede à scriuere, e compose queste opere.

Due libri à Leone Romito, se, quando si dice l'vfficio diuino, è da dire Dominus vobiscum.
Tre libri d'Apologie, cioè lettere defensiue
Vno della continenza de' Sacerdoti
Vno della regola, che hanno da tenere nel viuere quelli, che fanno vita solitaria.
Vno de miracoli occorsi ne suoi tempi
Vno nel quale esorta i Monaci al ben viuere
Vno del profitto de Monaci
Vno contro à Giudei
Vno dell'auarizia de Prelati
Vno della vita di Odilo Abate di Cluni
Vno del terrore della Morte
Vno contro à Vescoui Simoniaci
Vno contro à vn Vescouo il cui nome si tacque
Vno dell'insolenza, e degl'huomini cattiui
Vno delle esclamazioni della Rethorica
Vno della natura d'alcuni animali
Vno di Santo Cassiano Martire
Vno di Sermoni, e di Homelie
Vno di Santa Flora, e Lucilla. I gloriosi corpi delle quali sono nel nostro Monasterio d'Arezzo, come vdirete al luogo suo.

Scrisse molte altre opere, che saria cosa troppo lunga à raccōtarle

tarle tutte. Morì sotto l'Imperio d'Arrigo terzo, intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro S. GIESV CHRISTO 1050. e fu ascritto nel numero de Santi.

Corpi di Sãta Flora, e Lucilla, sono in Arezzo.

Hauendo questa tanto nobile, & antica Città generati tãti sant'huomini, e parimente del nostro sacro ordine Monastico, come che vdito hauete, & ne vdirete ancora de gl'altri nominare, prima che noi diamo fine al nostro incominciato ragionamento, non posso con mio honore passare di non parlar qualche cosa in sua lode: essendo anche à ciò fare astretto dalle sei cotanto nobili Badie ch'in essa del Monastico, e sacr'ordine nostro sono, se bene hoggi alcune d'esse da altri che da Monaci sieno habitate; Vna delle quali è sant'Apollinare; l'altra è S. Giouanni Euangelista: la terza è Sã Vitale: la quarta Grasse: la quinta Porto: la sesta è la Rotonda. il tetto della cui Chiesa è coperto tutto d'vn sol pezzo di pietra, cosa mi stimo vnica, e rara al mondo. Le quali tutte Badie insieme con l'Arciuescouado, da Narsete cacciati, ch'hebbe l'infida, e pessima nazione de' Gotti d'Italia, furono accresciute di ricchezze, facend'egli donatiuo alle Chiese d'esse di tutte le possessioni, e beni, che per auanti teneuano essi Gotti, si come afferma il Biondo nelle sue historie.

I nomi delle sei Badie di Rauenna.

Narsete caccia i Gotti, e dona i beni da loro posseduti alle sei Badie, & à l'Arciuescouado di Rauenna.

Fu adunque questa inclita, & regal Città edificata (come afferma Strabone nel quinto delle sue historie, co'l quale si accorda Catone) in fra due fiumi, vno chiamato Portilio, hoggi Bedeso, che è dalla destra, l'altro Montone, hoggi Aquedotto nominato da' Tessagli, popoli della Grecia.

Origine di Rauenna.

Dipoi tornatisene i Tessagli ne' loro paesi, da i Sabini vi furono mandati habitatori, i quali l'ampliorono grandemente: e ciò fu auanti l'edificazione di Roma. Si stette così essendo tenuta Città de' Sabini, insino che dall'Imperio Romano fu con altre d'Italia, & di gran parte del mondo sottomessa. Quindi poi à molte centinaia d'anni sotto Arcadio & Honorio figliuoli del Magno, pio, & vero cattolico Teodosio primo; cominciato à mancar l'Imperio, la nostra Rauenna fu vna ancor lei di quelle, che da Odoarico Re de gl'Heruli fu presa. Egli poi non molto fu preso dall'empio Teodosio Re de gl'Ostrogotti, e mandato à Leone Imperadore, & lui insignoritosene, iui pose la sua sedia, doue che sette Re di quella nazione praua, e peruersa, successi-

Rauẽna fatta habitare & accresciuta da i Sabini.

Odoarico Re

uamente l'vno all'altro regnarono anni settantadue: doppo il qual tempo, essendo stati da Narsete cacciati (come vogliono molti scrittori, cioè Procopio nell'historie d'essi Goti, che fu Medico di Bellisario, & si trouò in persona in dette guerre, & il Sabellico con molt'altri) fu preso il gouerno di essa Città da gl'Essarchi mandati in Italia da gl Imperadori di Costantinopoli; il qual vocabolo Essarco in nostra lingua vuol dire Luogotenente. Et questo magistrato perseuerò in Italia, secondo il Biondo, 175 anni. I nomi de' quali Essarchi, per daruene qualche cognizione, sono Longino il primo, mandato da Giustiniano primo. Smaragdo seguì à questo mandato da Maurizio Romano, e Gallicino, i quali reuocati ritornò Smaragdo, Giouanni Lenugio di Francia vi mandò Foca, & Eraclio, Eleuterio, patrizio di Costantinopoli con Teodoro Calippa. Costantino vi mandò Olimpio suo camerieri, il quale reuocato tornò Teodoro già nominato. Giustino secondo mandò Giouanni Platina, Tiberio Abismar, Teofiaccio Camerieri, e Giouanni Tizocopas. Dipoi per gl'vltimi furno creati à tanto Magistrato Paolo patrizio, & Vtichio: i quali Essarchi in tutto furno sedici. Mancati costoro Aristolfo Re vigesimoprimo de' Longobardi se ne insignorì. Ma da Pipino primo Re di Francia, fu forzato insieme con tutto l'Essarcato consegnarlo alla santa Chiesa Romana. Doppo molti secoli poi, Pietro Trauersaro, essendo stato eletto Capitano del popolo, conseruò sempre detta Città alla deuozione della Chiesa santa, contro à Federigo secondo, inimico di essa sua madre. Di cui così dice il nostro Dante, nel canto 14. del suo purgatorio.

I Gotti cacciati da Narsete.

Rauenna gouernata da gl'Eßarchi, cioè Luochitenenti dell'Imp.

Biondo aut.

Smaragdo Romano. Gio. Lenugio. Giouãni Tizocopas. Paolo. Vtichio 16.

Dante sepolto in Rauenna.

Ou'è il buon Lizio, & Arrigo Manardi?
Pier Trauersaro, e Guido di Carpegna?
O Romagnuoli tornati i bastardi.

Il qual poeta volle anco ornarla del suo corpo, doue si ritrouaua in vn bel sepolcro posto in testa à vna strada, il quale fu da M. Pietro Bembo, Podestà di essa Città, quando fu vsurpata da i Viniziani alla Chiesa, (doue ne nacque quel così memorabil fatto d'arme il Venerdì santo, l'anno di nostra salute 1512.) fatto restaurare, & abbellir molto.

Vi sono stati poi di molti Santi, & huomini Illustri, così per sangue, come ancora per scienze, che il voler raccontarueli

ueli ad vno ad'vno, ſarebbe coſa lunga. Ma ſe ſolamente nominar vi voglio quegl'vndici Arciueſcoui, ſopra dei quali, quando ſi creauano, deſcendeua lo Spirito Santo in forma di candida Colomba; coſa non mai da me letta, ch'in Città alcuna fuſſe cotal miracoloſa coſa. Quando adunque morſe Santo Apollinare (che fu il primo, che in quella Magnifica Città portaſſe il nome di GIESV CHRISTO, mandatoui da S. Pietro, che d'Antiochia era ſeco venuto, tenendo l'Imperio Claudio) vi laſciò molti diſcepoli, di maniera, che quando s'haueua ad eleggere il Veſcouo per non s'ingãnare qual di loro fuſſe piu accetto à Dio, ſi riduceua il popolo tutto in vna Chieſa dedicata al diletto Apoſtolo Giouanni (la quale è ferma opinione in eſſa Città, ch'egli ſteſſo la conſecraſse à dì 9. di Febraio; & in ſegno di ciò, il giorno d'eſſa conſecrazione vi è grandiſsimo concorſo di popolo. Nella qual Chieſa veggonſi dipinti (ò ſia alla Muſaica, ò effigiati io non me ne riccordo) nel nicchio della Cappella maggiore, tutti quei Santi Arciueſcoui, che per l'apparizion di eſſa Colõba ſopra di loro, furono elletti, e quiui in orazione per l'apparizione del Spirito Sãto in forma di Colõba, ſi ellegeua quella, ſopra il quale ſi poſaua. I quali Arciueſcoui coſi diuinamente eletti ſono queſti cioè.

Elezzione diuina degl' Arciueſcoui antichi di Rauenna. S. Giouãni di Rauenna cõſecrata da lui ſteſſo.

Santo Aderico. Eleucadio, Calocerio, Marciano. Proculo, Probo, Dato, Liberio, Agabito, Marcellino, e Seuero. Oltr'à queſti vndici ha hauuti molti altri Arciueſcoui Santi. Santo Vitale ancora, co'figliuoli, e la moglie Valeria, Geruaſio, e Protaſio tutti Martiri, furono Rauennati. Giouanni diciaſſetteſimo, ſimilmente Sommo Pontefice fu di queſta Città. Ha dati al mondo Cardinali ancora, dotti aſſai, come fu Fauſtino al quale ſcriſſe Marziale alcuni Epigrãmi. Aſpaſio Sofiſta, ne'tempi di Aleſſandro Imperadore.

Nomi degl' Arciueſcoui di Rauenna diuinamẽte eletti. San Vitale Valeria, Geruaſio, e Protaſio furno di Rauenna.

Scriſſe coſtui contro Ariſtone, & altri maledici. Guglielmo degniſsimo Medico, & eccellẽte oratore, che fu il primo come dice Lionardo Aretino, che cominciaſſe à riſtorar gli ſtudi dell'eloquenza nell'Italia. Pietro Ferrato Veſcouo milaneſe, huomo di elegante ingegno, e di lettere Latine, e Greche ornato, e Hiſtoriografo, le cui opere ſono molte; Et altre aſsai huomini Illuſtri ha partoriti al mondo queſta Illuſtriſsima Città, che lungo ſaria il raccõtarueli. Vi ſono molti magnifici

Fauſtino dotto, Aſpaſio Sofiſta. Guglielmo Medico, & oratore. Lionardo Aretino aut. Pietro Ferreto.

gnifici Tẽpij oltre à quelli da me poco fa raccõtatiui. Io mi stimauo che Rauẽna fusse nobile, & antica (disse M. Bernardo) ma nõ già tanto, e però ho hauuto piacere d'intendere la sua nobiltà, e grandezza. Ma vna cosa marauigliosa hauete lasciata à dire, che io credo sia nella vostra Chiesa: la pietra dell'Altar maggiore di S. vitale, la quale è di tanta marauiglia, che iui si veggiono le miniere quasi di tutte le pietre preciose, come di Porfido, Serpentino, Granato, Iaspide rosso, e giallo, Agate, Rubino, Caledonia, & altre simili pietre preciose, che penso, che rarissime sieno di tal valore, attendendo però alla grandezza di quella, parlando di cotal pietre. Et quiui vicino à S. Vitale vna Cappelletta tutta fatta à Musaico, fabricata da Giustiniano Imperadore, in sul modo appunto, come molti dicono, che fu fabricata Santa Sofia in Costantinopoli, doue è sepolta quella saggia donna di Galla placidia, figliuola di Teodosio, e moglie di Atalulfo Re de' Gotti, che la seconda volta pigliò Roma, il quale volend'egli affatto rouinare Roma, e poi rifarla, e domandarla Gottica, Galla lo dissuase, e lo tolse dall'impresa, con dirgli, che il nome Romano era hoggi tanto celebre per tutto il mondo, che saria impossibile à spegnerlo, & lo persuase piu tosto à restaurarla, che sarebbe cosa honorata, & Regia. Lo che dal Barbaro fu messo ad effetto. Furo quei Re Gotti sette: il primo fu l'empio Teodorico, doppo lui seguitò Atalarico, con Amalasunta sua madre vedoua, già moglie di Eucario, & figliuola di Teodorico. Teodato poi fu il terzo, gouernando pur'insieme seco Amalasunta sua cugina, & esso pur nipote del detto Teodorico. Al quale successe Vitige, il quale era nato di basso lignaggio, ma era molto esperto nelle guerre, essendo stato Teodato da suoi morto. Ildouado fu il quarto Re di questa nazione, huomo nobile, e stato gran tempo Signore di Verona. Alarico fu il quinto. Doppo questo seguitò Totila. Teia fu il settimo, creato dopo che Totila fu morto à Bersello.

Re de' Gotti sette.

Teodorico. Atalarico. Teodato. Ildouado. Alarico. Totila. Teia.

Di Leone Historiografo, e Cardinale.

Leone Cardinale.

NEL medesimo tempo, per degnita, e per lettere fu chiaro Leone, il quale di nazione fu del fertile regno di Napoli

poli, e Monaco di Monte Casino. Egli da picciolo fu offerto à Dio in esso Monasterio, dal padre & dalla madre. Doue egli si diede in tutto alla vita religiosa, & allo studio delle sacre lettere. Onde essendo egli poi cresciuto non meno nelle scienze, & altre virtù morali, che nell'età, & perciò essendo diuenuto famoso, fu messo sopra la Libreria della santa Chiesa Romana. Poscia per la sua ottima vita, e dottrina, fu da Vrbano secondo Papa, fatto Vescouo d'Hostia, e Cardinale, e Cancelliere di S. Chiesa. Fra l'altre opere ch'egli scrisse furono queste.

Leone da picciolo offerto da suoi genitori à Dio.

Leone Bibliotecario della S. Chiesa.

Leone Cancellieri di S. Chiesa.

Tre libri d'Historie di Monte Casino.

Vno di Sermoni della S. Pasqua, & Natiuità del Signore.

Vno dell'Historia de' Pellegrini.

Vno della vita de' Santi.

Visse reggendo l'Imperio Arrigo terzo, ne gl'anni del parto della madre di Dio 1060.

Di Alberigo Dottor Latino, e Cardinale.

NEL medesimo monasterio di Monte Casino, come raccontano l'Historie di quel luogo, fu ancora Monaco vn' Alberigo, il quale per la sua singolar dottrina fu creato Diacono Cardinale da Stefano nono. Ma se voi desiate d'hauer notizia della sua santissima vita, potete leggerla nelle dette Historie. Solo vi dirò, che celebrandosi in Roma il Concilio contro à Berengario, quale fu il primo che male sentisse del Sacramento del preciosissimo sangue, e santissimo Corpo di CHRISTO (come poco fa ho detto) vi fu presente Alberigo, e con esso Berengario hebbe molte dispute, ne volendosi cedere l'vn l'altro, Alberigo domandò vna settimana di tempo, la quale facilmente ottenne dal Concilio. Nel qual tempo egli compose vn Dialogo, & in quello ragunò in suo fauore tante autorità della Sacra scrittura, & de' Cattolici Padri, che recitandosi poi nel Sinodo mandò per terra tutte le false opinioni di quel perfido & empio Heretico. Leggesi, che Berengario, ò allora, ò poi (non sò così appunto quando ciò seguisse) si ritrattò, e tornò all'obedienza della S. Chiesa Romana, e da per se s'impose la penitenza, la quale fu questa. Essendo ricco, e Diacono della Chiesa d'Angioia, quantun-

Alberigo Cardinale.

Hist. di Mõte Cas. lib. 3. cap. 33. aut.

Concilio contro à Berengario.

Alberigo abbatte le false opinioni dell'empio heretico.

Berengario ritrattatosi fa penitẽza volontaria del suo errore.

Penitenza di Berengario.

-unque di patria fusse Turonese, vendè tutto il suo patrimonio, nō lasciandosi cosa alcuna, & insino à morte andò Pellegrinando. E però legghino gl'atti di costui, coloro, che non tengono, che nel sacrificio dell'Altare, sia il vero corpo, e Sangue del nostro Signore, e tornino à penitenza, com'egli fece. Imitinlo ancora tutti quegli, che sentono il contrario in qual si voglia cosa, di quel, che sente la Sacro Santa Chiesa Romana, etroueranno misericordia dal Signore, che non rifiutò mai nessuno, che di cuore tornasse à esso, com'io credo, tornasse Berengario, il quale era caduto in così grande errore. Hor per tornare ad Alberigo, egli scrisse, oltre al detto Dialogo queste opere cioè.

Si confortano gl'eretici tornare à penitenza con pigliare esēpio da Berengario.

Vn libro della Verginità della madre di Dio
Vn Dialogo contro ad Arrigo Imperadore
Vn libro dell'elezzione del Pontefice Romano
Vno della vita di S. Scolastica, & vn Sermone in sua laude con alcuni versi.
Vno della passione di S. Modesto, e di S. Cesario
Vn libro di Logica
Vno del dì del Giudicio
Vno del Monaco penitente
Alcuni hinni della Pasqua.

Fiorì sotto l'Imperio di Corrado secondo, circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 1060.

Di Vmberto Dottor Latino.

Vmberto Legato in Costantinopoli

TRA gl'altri Monaci ancora fu grand'huomo Vmberto Tedesco Monaco del Monasterio della Città di Tullemio, nella quale egli nacque. Costui essendo nelle lettere, sacre, & humane dottissimo, e di eloquenza singolare, fu da Leone nono Sommo Pontefice (il quale era Tedesco) menato di quei paesi à Roma, e fatto Vescouo Prenestino, e Cardinale col titolo di S. Ruffina. Poco dapoi il medesimo Pontefice lo mandò à Costantinopoli suo Legato, per cōuincere l'heresia de'Greci ch'essi teneuano contro alla Santa Cattolica Chiesa Romana. Lo che egli essequì eccellentemente, perche vinse Nicetta Pettorato MONACO, accerrimo difensore di quella heresia, mostrandogli quanto fusse in errore, in presenza

ſenza di Coſtantino Imperadore, e Michele Patriarca, e con le proprie mani gittò nel fuoco vn libro ch'eſſo Niceta haueua compoſto in fauore della ſua hereſia. Riduſſe dapoi in Dialogo tutta quella diſputa che hebbe con Niceta, introducendo Romani, e Coſtantinopolitani à diſputare inſieme. Scriſſe altre opere ancora delle quali hora non mi rammento. Viſſe ſotto Arrigo 3. Imp. ne gl'anni della venuta del Signore 1060.

Vmberto cõuiene Niceta eretico, & abbruſcia il libro della ſua hereſia.

Di Lanfranco Dottor latino, & Arciueſcouo.

GRAND'HVOMO nelle lettere fu ancora Lanfranco: Coſtui fu di Pauia, Città Regia de' Longobardi, della qual nazione era Lanfranco diſceſo. Eſſendo egli adunque Abate del Monaſterio di Candona, poſto in Inghilterra, fu eletto Arciueſcouo di Conturbia. Hebbe fama di rara ſcienza; ma ſopra tutto fu tenuto argutiſsimo Logico. Nondimeno era l'argutezza del ſuo ingegno, accompagnata da vna religioſa, e modeſta diſciplina, e ſantimonia. Onde egli laſciò di ſe memoria al mondo, mediante queſte opere.

Polidoro autore.

Lanfranco Arciueſcouo

Quatordici libri ſopra tutte le Piſtole di S. Paolo.

Vn libro ſopra tutto il Saltero.

Vno de gl'atti di Guglielmo Conte di Normandia.

Viſſe ſotto l'Imperio d'Arrigo terzo, ne gl'anni della venuta del Saluatore 1070.

Dipoi che s'è fatto menzione della Regia Città di Pauia, vi voglio ancor dir qualcoſa della ſua antichità, fertilità, & bel ſito. Fu adunque queſta noſtra Città Regia, fondata, come vuole Paolo noſtro Diacono, da' Galli inſieme con Milano, Bergamo, e Breſcia, & la chiamarono Ticino, per il fiume coſi detto, che gli paſſa ſotto, il qual fiume naſce dal lago Maggiore. Lituprando Hiſtorico vuole che gli foſſe mutato il nome, e detta Pauia da Papè, dizion latina, ammiratiua: percioche rendeua marauiglia grandiſsima ad ogn'vno, per la molta, e marauiglioſa abbondanza, che in lei ſi trouaua d'ogni coſa neceſſaria al vitto humano. Non credo che occhio poſſa vedere il piu bel ſito del ſuo; percioche ella è vicina à gl'Apennini, e comincia in ſul piano, e va pian piano calando inſino al già detto fiume Ticino. Ella è

Paolo Diacono autore.

Origine di Pauia.

viſſuta già ſotto il Romano Imperio, come l'altre Città d'Italia, e patì poi ancor ella gran danni da i Barbari. Dal cui ſi bel ſito, vago & ameno, fertile, & abbondante, allettati alcuni di quei Re de' Gotti, che regnarono in Italia, iui gran tempo dimorarono. Cacciati dipoi i Gotti, i Longobardi la fecero loro ſedia Reale, doue che dimorarono anni 202. e vi furono 22. Re, i nomi de' quali, ſe ben mi ricordo ſono queſti.

Albuino primo Re.

Albuino che fu il primo, ma nondimeno fece la ſua reſidenza in Verona.

Cleſi Re ſec.
Paolo aut.

Cleſi ſucceſſe à coſtui: doppo il quale, non volendo piu Re, crearono 30. Duchi, ſecondo il noſtro Paolo Diacono, i quali doppo anni dieci di nuouo crearono vn Re, hauendo mutata ſentenza, che fu nominato Antari figliuolo di Cleſi, cognominandolo Flauio dalla degnità. La onde dipoi tutti i Re de' Longobardi furono detti Flauij. Dopo Antari ſucceſſe nel Regno Aiolfo, eletto per marito e Re da Teodolinga di volontà di tutti i Duchi: à cui ſucceſſe Adoaldo ſuo figliuolo. A coſtui ſucceſſe Arioaldo, e dipoi Lotari, & à lui Rodoaldo ſuo figliuolo. Morto Rodoaldo pigliò la Corona del Regno il figliuolo di Gondualdo fratello della Reina Teodolinga, detto Ariperto. Paſſato Ariperto di queſta vita diuiſe la Signoria à i figliuoli coſi. Laſciò à Gundiberto Pauia con vna gran parte del Reame, & à Perterito Milano cõ l'altra parte. Poco dopo la morte di Ariperto, paſſò all'altra vita ancora Gundiberto, e Perterito fu creato Re del tutto. Fu queſto Re Chriſtianiſsimo, come Paolo teſtifica, e pigliò in ſua compagnia al gouerno del Regno Gundiperto ſuo figliuolo, quãtunque egli foſſe picciolo. Il quale morto, il picciolo fanciullo rimaſe ſotto la tutela di Aſprando, e rimaſe Re. Ma vinto Aſprando da Ragimperto Duca di Turino vicino à Nauarra, egli poi ſi coronò Re. Succeſſe poi nel Regno à Ragimperto Ariperto ſuo figliuolo. Aſprando poi venuto à giornata Ariperto lo superò, e volendo valcare à guazzo il fiume per fuggirſi dalla zuffa, in quello s'affogò: onde che Aſprando fu coronato Re de' Longobardi da tutti i Signori Baroni, e Duchi. Dopo alcun tempo, conſegnando l'inſegne del Regno à Luitprando ſuo figliuolo, paſſò all'altra vita. Morto poi Luitprando ragunati i Duchi, Signori, e Baroni, per

3. Antari Flauio, dal quale poi tutti furono detti Flauij.
4. Aiolfo Re.
5. Adoaldo Re.
6. Arioaldo Re.
7. Lotari Re.
8. Rodoaldo Re.
9. Ariperto Re.
Perterito Re.
Gundiperto Re.
Ragimperto Re.
Ariperto ſecondo Re.
Aſprando Re.
Luitprando Re.

per coronar lor Re Irprando, per essergli volato sopra il capo vn Barbagianni; non lo vollero altrimenti, pigliando da ciò i goffi mal'augurio; onde in suo scambio fu coronato Re Rachisio, che fu poi nostro Monaco, come vdito hauete quì da Don Teofilo. Doppo Rachisio successe in vn tanto regno Aristolfo suo fratello, il qual morto da vn Cignale in caccia, Desiderio Duca della nostra Toscana prese il Regno; e dopo molte cose operate da lui, per trauagliare il Sommo Pontefice, e la S. Chiesa, Carlo Magno, venuto in soccorso di quella, lo prese prigione in Pauia, & lo menò seco in Francia, doue che anco morse. Et così hebbero fine doppo anni 202. che regnato haueuano, i Longobardi in Italia, à i quali il nome solo era restato, ma del resto erano meri Italiani. Gran piacere veramente ho hauuto d'intendere i nomi di questi Re ad vno ad vno, disse M. Bernardo; ma via maggior l'haurei se anche ne dicessi i nomi de' Duchi piu volte da voi nominati, pure di cotesta nazione. I Duchi erano questi, per rifarsi del Regno di Napoli, seguitò Don Christ. Il Duca di Beneuento. Di Spoleto, di Toscana, quello del Frioli, vno de' quali fu il nostro Rachisio Monaco; quello di Turino; di Trento: gl'altri poi erono di vna Città Duchi, come di Bergamo, & di Narni, ma questi sei erano i potenti, e principali. Visse poi Pauia sotto l'Imperio di Carlo Magno, e de' suoi successori di mano in mano. Ha hauuti questa Real Città molti grand'huomini, come fu Giouanni diciottesimo Papa, persona molto virtuosa: Tesoro Beccaria Abate nostro del tanto famoso Monasterio di Valembrosa, il quale fu martirizzato in Fiorenza, come bene afferma il Volterrano. Enodio ancora Poeta molto eccellente nacque in questa patria: ancora Antonio Gurniero, huomo degnissimo, & raro Medico, con assai eccellentissimi Dottori di Legge, per essere quiui lo Studio, che sarebbe cosa lunga il volergli raccontar tutti. Litupran do Leuita, scrittore delle Historie de suoi tempi, veridico, e di molta autorità, è di questa patria. Vi sono ancora di molte nobili fabriche, così temporali, come spirituali. Tra le quali è il Monasterio di Santa Agata, edificato da Pretari Re, e Teodolinda Reina. La Chiesa di Santa Maria delle pertiche. E dal Re Luitprando il nobil Monasterio

Rachisio Re

Aristolfo Re

Desiderio Re

Nomi de i Duchi Longobardi.

Pauia al gouerno di Carlo Magno.

Huomini Illustri di Pauia.

Papa Giouãni 18.

Enodio Poeta.

Ant. Gurniero Medico.

Lituprando historico.

Corpo di Sã to Agostino in Pauia nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro

di S. Piero in ciel d'oro, oue riposa il glorioso corpo del diuino Agostino, fattoui portare da esso Re di Sardigna. Sopra la porta del qual Monasterio si veggiono insino ad hoggi i Monaci dipinti in veste nera in atto che riceueuano il santo corpo, quando iui fu traslatato, lo che fa fede, che giá era nostra Badia.

Di Alfano Dottor latino, & Arciuescouo.

Alfano Arciuescouo.

Cronica antica, autore

Alfano, Magno Teologo e Filosofo.

FV celebre in questo medesimo tempo in Italia Alfano, e se bene non so di che patria proprio egli fosse, basta, ch'egli fu Monaco di Monte Casino, e quanto alcun'altro di sua età scienziato: percioche era gran Teologo, e raro Filosofo parimente; la onde egli fu creato Arciuescouo di Salerno. Scrisse alcune opere, mediante le quali posśiamo conoscere quanto fosse la sua erudizione; come fu,

Vn libro dell'vnione del Verbo diuino, con l'humana natura.

Vno dell'vnione del corpo, e dell'anima dell'huomo

Vno de' quattro humori del corpo.

Dicesi, che scrisse non poche altre opere;ma io non ve ne so ragionare per non le hauer vedute.

Visse sotto Arrigo terzo circa gl'anni di nostro Signore 1070.

Di Amato Dottor Latino, e Vescouo.

MEDESIMAMENTE ancora fu Monaco Amato, nel medesimo Monasterio di Monte Casino, come nelle historie d'esso luogo si legge. Costui per i suoi buoni, ottimi, e santi costumi, & per la sua non volgare erudizione, fu fatto Vescouo, ma non ho gia trouato di qual Città. Fu d'ingegno accorto, & acuto. Onde in stile chiaro, & aperto scrisse alcune opere, fra le quali furono.

Amato Vescouo libr. 3.

Quattro libri de' S. Apostoli, Pietro, & Paolo.

L'Historia de' Normandi di Puglia.

Visse sotto l'Imperio d'Arrigo terzo, ne gl'anni di nostro Signore 1070.

Di

Di S. Anselmo Dottor Sacro, & Arciuescouo.

HORA mi souuiene d'Anselmo, il quale si dice, che fu discepolo di Lanfranco, e Monaco del Monasterio di Becca, posto in Normãdia nominatissima regione della Francia, come dice Polidoro nell'historie d'Inghilterra. Nacque ne'confini d'Italia, e di Sauoia, e tenne nel detto Monasterio per molti anni santissima vita, di maniera, che pochi anni dopo il suo Maestro, ne fu eletto Abate, e non molto dapoi diuenne Arciuescouo di Conturbia. Egli come dimostrano gli scritti suoi, fu de'primi scienziati de'suoi tempi: e fu nel conuersare persona dolce, e di bel discorso: d'aspetto Angelico, e di costumi, e vita santa, & esemplare, amoreuole verso del prossimo: negli studij assiduo, & eloquente, & oltr'à ogni credenza, saggio. Et in somma fu singolare in tutte le cose; onde non si potè bene discernere, quale in lui fusse maggiore, ò la dottrina, ò la santità. Le opere, che di lui hoggi si truouano, sono queste.

Santo Anselmo Arciuescouo.

Polidoro autore.

Lodi di Anselmo.

Vn libro, perche Dio si fece huomo, contro à i Greci
Vno dell'incarnazion del verbo diuino contro à Giudei
Vno dello Spirito Santo contro à i Greci
Vno del cadimento dal Cielo di Lucifero
Vno del fermento, ò vogliamo dir Lieuito, e dell'azzimo,
Vno della volontà di Dio. Vn Dialogo della verità
Vno sopra la Cantica Vno della misura della Croce
Vno della Santa Trinità Vno di Meditazioni
Vno della pace, e cõcordia. Vno della beata vita
Vno del libero arbitrio Vno della sufficienza
Vno delle similitudini Vno della buona occupazione
Vno della grazia, e libero arbitrio.
Vno delle lodi della Madre di Dio
Vno del concetto Virginale
Vn libro di ragionamenti di piu cose
Vn'altro di ragionamenti d'vna cosa sola
Vno della diuersità de'Sacramenti
Vno intitolato Stimolo d'Amore
Vno in difesa degli stolti Vno contro à gli Stolti
Vno della miseria dell'huomo Vno d'Antichristo
Vno di S. Giouanni Battista Vno del peccato originale.

Vno delle otto beatitudini
Vno à Lanfranco Arciuescouo
Vno in Dialogo, doue introduce à parlare vn Christiano, & vn pagano.
Vn commento sopra tutte le pistole di San Paolo
Vno di meditazioni della passione del nostro Signore
Vno de'membri, che dalla scrittura sono attribuiti à Dio
Vno de Sacramenti, e degli vffici diuini
Vno intitolato la casa della coscienza
Vno sopra l'opera de sei giorni del Genesi
Vno della Assonzione della Vergine Maria
Vno dell'vfficio del Grammatico
Vno à Guglielmo Abate d'Irsaugia in modo d'Epistola
Vno di lettere à diuerse persone.

Visse sotto l'Imperio d'Arrigo quarto intorno à gl'anni della venuta del Saluatore 1080. E dopo morte fu Canonizzato, e messo dalla Santa Chiesa Romana nel numero de'Sãti. *Trit. autore.* E come affermano gli Scrittori, che di lui parlano, fu appresso al Re d'Inghilterra in tanta estimazione, che in molte cose importanti si gouernaua per suo consiglio.

Di S. Guglielmo Musico, & Abate.

Guglielmo Abate. *Trit. autore.* *Guglielmo, Teologo, Filosofo, Astrologo, e Musico, eccell'ēte e chiaro di miracoli.*

PER modo alcuno non voglio trapassar con silenzio Guglielmo il quale fu Abate del Monasterio d'Irsaugia, posto nella Diocesi di Spira, Città della Magna, e di Patria fu Teutonico. Fu costui nelle diuine Scritture molto esercitato e nelle humane nessuno, tra i Germani, gli passò auanti. Fu Teologo, Filosofo, Astrologo, e Musico eccellentissimo, di vita, e conuersazione santissimo: e chiaro fu per molti miracoli. E ridirizzò la disciplina Monastica in molti Monasteri, la quale per la Germania era andata quasi che per terra. Scrisse tra le altre cose.

Due libri di Costituzioni Monastiche, cioè del modo di conseruare l'ordine Monastico
Vn libro di Musica, e de Tuoni Musicali
Vno dell'horiuolo. Vno della correzzione del Saltero.
Vno di lettere a dierse psone. Tre pistole à S. Anselmo.

Et altre opere non poche, le quali per trascurataggine de'nostri passati non si truouano.

Morì

Morì sotto Arrigo quarto Imperadore, e fu sepolto nel mezzo della Chiesa, dedicata à gl'Apostoli, con gran nome di santità, correndo gl'anni della nostra salute 1080.

Di Gisberto Dottor Latino.

Ancora Gisberto fu discepolo di S. Anselmo, e Proposto del Monasterio di Vueste, posto in Inghilterra. Fu huomo dotto nelle diuine scritture, e Filosofo grāde. E scrisse queste opere.

Gisberto discepolo di S. Anselmo.

Trit. autore.

Vn libro sopra Esaia Profeta.
Vno contro à Giudei à Santo Anselmo.
Et alcuni altri, de quali hora non mi souuiene.

Stette nel mondo, sotto l'Imperio d'Arrigo quarto ne gl'anni della salute 1080.

Di S. Anselmo Dottor Latino, e Vescouo.

TRoVo essere stato monaco, e dotto, vn'altro Anselmo il quale come nella vita sua si legge, si diede da picciolo alle buone lettere, e vi fece raro profitto, onde in processo di tēpo egli diuēne intimo famigliare di Gregorio settimo Sōmo Pontefice. E di lui fu acerrimo difensore cōtra Arrigo quarto, e Giberto Antipapa. Per la qual cosa da esso Gregorio fu fatto Vescouo di Lucca. Il qual grado egli amministrò per qualch'anno benissimo, cō buon esempio, e sodisfazione del suo popolo. Ma considerato poi quanta perfezzione si cōuenisse alla degnità Vescouale, ne parēdogli hauerla in se, deliberò di lasciar cotale impresa. Per lo che rinunziato il Vescouado, se n'andò à S. Benedetto fuor di Mantoua, & iui si fece Monaco, e vi menò per molti anni vita Sāta. Onde il Signore mostrò per lui in vita, e poi in morte molti miracoli. Finalmente dal poco fa detto Gregorio, fu costretto à ripigliare l'officio Pastorale. Scrisse alcune opere degne, e pie, cioè.

Sāto Anselmo Vescouo.

Anselmo difensore di Gregorio settimo Papa.

Anselmo Vescouo di Lucca.

Anselmo rinūzia il Vescouado; e si fa Monaco in San Benedetto, fuora di Mātoua.

Anselmo cōstretto dal Papa à ripigliare di nuouo il Vescouado.

Vn libro sopra Geremia Prof. Vno sopra tutto il Saltero
Vno contro à Giberto Antipapa
Vno di lettere à diuerse persone.

Si attribuisce ancora ad esso quella deuota orazione, che alcuni dicono, quando alla Messa si mostra il Sacratiss. corpo del nostro Signore; la quale comincia. Dominus De⁹ meus si feci

Orazione fatta de S. Anselmo.

vt essem

vt essem reus tuus, nunquid facere potui, vt non essem effectus tuus &c. Fu sepolto in esso S.Benedetto; ma fu poi trasferito nel Duomo di Mantoua, doue hoggi si riposa. Fiorì nel tempo d'Arrigo quarto, ne gl'anni del Signore 1080.

Poi che ci è occorso far menzione del Monasterio di San Benedetto, valendoci dell'occasion offertaci, fia bene, si per l'honore, ch'egli arreca all'ordine Monastico, si ancora per gl'huomini Illustri, che in buon numero di esso sono vsciti, dirne qualche cosa. E adunque questo nobilissimo Monasterio, posto presso à Mantoua dodici miglia, tra il Pò, e la Secchia fiumi nominati. E molto ampio, e magnifico di fabriche ma però Monastiche, non sontuose; capace d'vn Capitolo generale, e di sostanze tanto abbondante, che vi viuono cento Monaci che ordinariamente vi stanno al seruigio di Dio. Quiui alloggiamo senza pagar niente tutti i forestieri, che vi passano (e ve ne passano pure assai, per essere in su la strada della Magna, che va à Roma) & ogn'vno è trattato bene, secondo il grado suo. Vi è vn'Hospitale per i poueri, & infermi, i quali con gran carità sono gouernati. Di maniera, che spende l'anno in cosi fatte cortesie, & opere pie, intorno à quattro mila scudi, per nō dir niente delle limosine, che ogni giorno si fanno à i poueri de' luoghi circonuicini, & à i forestieri ancora, le quali sono infinite. Ho vdito molte volte ragionare, rispose M. Bernardo, di cotesta Badia, da Gētil'huomini, che vi sono alloggiati, ma non ho già inteso piu le particolarità, ch'io ho inteso hora da voi; lo che mi è stato molto grato. Hora seguitate di dirne gl'altri huomini dotti, che penso ne habbiate nella memoria piu d'vna decina.

Sito del Monasterio di S. Benedetto di Mantoua

Liberalità del Monasterio di S. Benedetto.

Hospitale per i poueri.

Gran limosine che si fanno ogni giorno, a S. Benedetto.

Io stimo rispose D. Grisostomo, hauerne ancora altrettanti, ò poco meno. E per non perder tempo.

Di Mariano Dottor Latino, e Computista de' tempi.

VERREMO al famoso Mariano. Costui fu di Scozia, & huomo molto esercitato nelle lettere, e massimamente nelle diuine, nell'historia, e nella computazione de' tempi. Partissi della Patria da giouane, e per l'amor di CHRISTO se n'andò pellegrinando per la Germania. Et arriuato in Colonia si fece Monaco nel Monasterio di San Martino, doue dilettan-

Trit. autore.

Mariano gran Computista, e historico.

dilettandosi della vita solitaria, si rinchiuse in vna stanza, come fanno hoggi i Romiti del Sacro Eremo di Camaldoli, per potersi meglio dare à gli studi, & alla contemplazione. Ma poi che fu stato due anni, si partì, & andossene al Monasterio di Folda. Doue parimente si rinchiuse, e così rinchiuso dimorò dodici anni. Vltimamente per comandamẽto dell'Arciuescouo di Magonza, ritornò al suo primiero Monasterio, e quiui stette rinchiuso anni diciassette, essendo hauuto da chiunque lo conosceua in gran reuerenza, & honore. Compose alcune belle opere, come

Mariano si fa Romito e si rinchiude in vna stanza solo.

Mariano al Monasterio di Folda.

Mariano ritorna al suo Monasterio, & iui deuotamente si morse.

Tre libri di Croniche, dal principio del mõdo insino à tẽpi (suoi

Vn libro della concordanza de' Vangelisti.

Vno del computo de tempi.

Et alcuni altri trattati, i quali io non ho veduti.

Morì sotto Arrigo quarto d'anni 58. E fu sepolto nel Monasterio di San Martino di Colonia, circa gl'anni della incarnazione del nostro Signore 1080. E fu in grãde openione di santità appresso à chiunque di lui haueua notizia.

Di Bernardo Dottor Latino.

FV ancora in questo tempo Bernardo, di nazion Tedesco il quale fu Monaco del Monasterio di Corbia di Sassonia. Fu assai dotto nelle sacre lettere, e nelle scienze non volgarmente esercitato. Hebbe bello ingegno, e stile elegante. Onde compose piu opere. Ma io non ho veduto altro che.

Trit. autore

Vn libro molto grãde cõtro ad Arrigo quarto Imp. il quale egli dedicò ad Artunio Arciuescouo di Mamurga. Visse al tempo del detto Arrigo, negl'anni della nostra salute 1080.

Di Vuilleramo Dottor Latino, & Abate.

AL tempo di questo medesimo Imperad. fu ancora Vuilleramo Tedesco anch'egli, il quale da giouane se n'andò à Studio à Parigi, e quiui tanto s'affaticò, che diuenne eccellente in ogni sorte di lettere, ma sopratutto nelle Sacre. Onde scriueua molto leggiadramente in prosa, & in versi. Finiti i suoi Studi se ne tornò alla patria, dou'egli fu fatto Maestro della Scuola della Chiesa di Bamberga. Finalmẽte considerato seco medesimo, che la gloria del mondo, passa insieme col tempo, dispregiò il mõdo per amor di CHRISTO, e si fece

Vuilleramo Abate.

Trit. autore

Vuilleramo à Parigi.

Vuilleramo Maestro della Scuola della Chiesa di Bamberga.

Vuilleramo si fa Monaco in Folda.
Trit. autore.

e si fece Monaco nel Monasterio di Folda. Quiui crescendo egli di giorno in giorno in santità, & in meriti, e dottrina, fu creato Abate del Monasterio di San Pietro, presso alla Città di Mersburga. Scrisse molte opere, ma io non n'ho vedute se non queste cioè.

Vn libro del matrimonio di CHRISTO, e della Chiesa, molto vago, e bello, per esser molti bei versi framessi nella prosa.

Tre libri sopra la Cantica di Salomone.

Fiorì sotto Arrigo quarto ne gl'anni del Signore 1080.

Di S. Bruno Dottor Latino, e Vescouo.

Bruno Vescouo.
Cronica di Monte Casino autore.

DIREMO hora di Bruno, il quale per lettere, e per sãgue fu chiaro, conciosia, che (come testificano le Croniche di Mõte Casino) egli fusse della nobil famiglia de gl'Astensi della Città d'Aste. Essendo questo sant'homo ancora fanciullo, fu cõ gran diligenza ammaestrato nelle lettere humane, e nelle scienze naturali: e poi essendo cresciuto, nelle diuine, e sopranaturali. Peruenuto à piu matura età fu fatto canonico nella sua patria, ne passò molto tẽpo, ch'egli andò à Roma à visitere (mosso da diuozione) i S. Apostoli. La doue essendo dalla Sant. del Papa, conosciute le sue qualità, fu fatto Vescouo della Città di Sigena, posta nel Regno di Napoli se bene egli à questo fece molta resistenza, allegãdo la sua insufficienza, il pericolo dell'anima, e l'importãza d'vn tãto grado. Ma appresso al Põtefice nulla gli valsero cotali scuse, anzi piu volentieri gli daua cotal carico, quãto piu, per le sue scuse conosceua la humiltà del suo cuore. Veggẽdo quest'homo di Dio che appresso al Põtefice, nõ valeuano scuse, e che già gl'era forza accettare cotal degnità, cominciò seco medesimo à pensare di fuggirla col nascondersi in qualche solingo heremo, e quiui menar sua vita quieta. Ma mẽtre, ch'egli à ciò pensaua gl'apparue vna bellissima Vergine, vestita d'habito Regio, e gli disse. Accetta ò Bruno la Chiesa, che ti è stata data à gouernare; Et egli à lei. Chi sei tu, che cosi mi comandi? Io sono la Chiesa, rispose ella, la qual tu vai pẽsando d'abbandonare; & huendo ciò detto subito disparue. Accettò adunq; Bruno l'vfficio Pastorale. Ma tanta fu l'humiltà del suo cuore, che non potette sopportare lungo tẽpo di stare in cosi sublime, et alto grado, cõ tanto pericolo dell'anima sua. Laonde partitosi

Bruno à Roma per visitare i Santi Apostoli.

Bello esempio à chi sanno da dare i gradi della Chiesa.

Bruno cerca di fuggirsi

Apparisce à Bruno vna bellissima Vergine, e lo cõforta à torre la Chiesa dal Pontefice data.

tosi se n'andò al Monasterio di Monte Casino, e quiui si fece Monaco. Per la qual cosa i cittadini di Sigena ricorsero à Roma al Pōtefice, e lo pregorono, cō ogni instanza, che facesse ritornare il loro Pastore alla sua Catedra. Onde mādò il Papa à Monte Casino vn suo Nunzio à dire à Bruno, che si disponesse à tornare al suo Vescouado. Perche se bene il deuoto huomo, cō molte e belle ragioni (che à raccōtarle saria cosa troppo lunga) si difese, queste nō gli furono ammesse. Nōdimeno egli tanto si raccomādò ad Oderisio Card. & Abate di detto Monasterio, ch'egli pregasse il Papa, che lo lasciasse stare, che acconsentì. Ma facendosi in quei tempi vn Concilio in Francia, & il Papa mandandolo suo Legato, in quella Legazione egli si portò con grandissima sodisfazione di esso Papa, e di tutti i Vescoui, & altri Prelati, che à tal Concilio si trouarono. Finito il Concilio se ne tornò à Roma, e quindi al suo Monasterio. In questo tempo essendo morto non solo Oderisio Abate, ma Ottone ancora, che à quello era successo, egli fu, ancorche contro à sua voglia, da tutti i Monaci eletto Abate; si adempierono in lui quelle parole, che dice l'istessa verità cioè, che chi s'abbassa, sarà inalzato. Onde non potette mai conseguire di stare in quella vita priuata, ch'egli desideraua. Hor quanto alla dottrina, dico, ch'egli fu huomo dotto vniuersalmente in tutte le facultà, ma nella sacra scrittura dottissimo. Del che fanno piena fede l'opere, ch'egli compose, le quali sono queste

Bruno Legato del Papa al Concilio di Francia.

Bruno fatto Abate di Mōte Casino.

Bruno fu in tutte le facultà dotto.

Cinque libri, sopra i cinque libri di Moisè
Vno sopra Esaia Profeta. Vno sopra i Giudici
Vno sopra la Cātica di Salomone. Vno sopra l'Apocalisse.
Sermoni 79. della Domenica, e di tutte le feste dell'anno.
Cento quarantacinque Homelie.

Fiorì questo Santissimo huomo sotto l'Imperio d'Arrigo quarto intorno à gl'anni della comun salute 1086.

Non posso far, ch'io nō vi dimostri, disse M. Bernardo, l'affezzion, ch'io porto, & il bē ch'io voglio à questo Bruno, per la sua humiltà, e dispregio delle grandezze di questo mondo. E per lo contrario, quelli, che cercano queste dignità per auarizia, per ambizione, e per superbia, come fanno hoggi molti, mi dispiacciono tanto, che non lo potreste credere. E questi tali si deueriano mettere auanti questo santissimo huomo

L'humiltà partorisce beneuolēzia & amore: l'ambizione odio.

Bruno chiaro esempio d'humiltà.

esemplare, pieno veramente di humiltà, e d'ogni ambizion priuo. Hauete in questa cosa mille ragioni, rispose D. Grisostomo, perche à questi gradi deue l'huomo esser chiamato, e non proferirsi da se stesso; con ciò sia che S. Paolo dica. Che nessuno presuma di pigliarsi vn tale honore, se non colui, ch'è chiamato da Dio, come fu Aronne. E si come il fuggir tali gradi, è segno d'vna grande humiltà di cuore, cosi è segno d'vna Diabolica superbia il cercargli. E se costoro pensassero bene, le condizioni, e le parti, che S. Paolo dice, che debbe hauer'il Vescouo, & il diuino San Giouanni Grisostomo nel trattato della degnità Sacerdotale, tremeriano d'horrore, se al tutto non fussero priui del timor di Dio, e verrebbe loro maggiormente voglia d'abbandonare i Vescouadi, che non venne à Bruno, quanto meno di lui si conoscerebbono meritare, se l'amore di se stesssi nõ gl'ingannasse. Ma perche io veggio, che se bene fussero questi tali quì presenti, farieno non dimeno q̃ste mie querele di nessun frutto; anzi che piu tosto gl'irriterebbono, attenderò al mio ragionamento.

Heb. cap. 5.

Timot. c. 5. Tit. cap. 1.

Di Stefano Dottor Latino, e Vescouo.

NE viene hora Stefano, il quale fu di nazione Alamanno, e fu Abate del Monasterio d'Ilsemburgo, e finalmente fu assunto al Vescouado d'Albestat, Città della Magna. Fu molto dotto nelle lettere sacre, di bello, & accorto ingegno. Scrisse molte opere, e tra l'altre vna molto elegante, e sottile, in nome del Conte Lodouico, ad Vltramo Vescouo di Niemburgo, che difendeua Arrigo quarto, ribello di Santa Chiesa, della quale lo biasimò.

Trit. autore Stefano Vescouo.

Cõte Lodoui conimico del Papa ingiustamente.

Scriue ancora vn libro in difesa del Papa, e quì, poi che scrisse in fauor del Papa, fece di quanto fare era obligato.

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Visse sotto Arrigo quarto negl'anni della salutifera incarnazione del figliuolo di Dio 1107.

Di Sigiberto Istoriografo.

SIGIBERTO ò tanto da questi miei compagni, ne i loro ragionamenti i tre giorni passati allegato, fu della nazione Fran-

Trit. autore

ne Franzese, e Monaco del Monasterio di Gemblacena, posto nel territorio di Liege. E diede da picciolo opera alle lettere, & in quelle diuenne eccellente, ma particolarmente nelle sacre, se bene fu, & è reprensibile per hauer fatto quello che non si conueniua alla sua professione, scriuendo in difesa d'Arrigo quarto, ribello di santa Chiesa, contro à Gregorio settimo Papa, e Pasquale secondo Santi Pontefici, come tre dì sono vdiste dal nostro Don Teofilo; il qual trattato hoggi dal S. Vfficio meritamente è stato riprobato, e sbandito. I suoi scritti sono questi.

Tri. aut.

Sigiberto degno di gran biasimo per hauer scritto contro al Papa.

Vn libro della vita di S. Teodorico Vescouo, in versi.
Vno della passione di S. Lucia in versi.
Vno della translazione del corpo della medesima.
Vno della vita di S. Sigiberto Re.
Vno della vita di S. Guiberto.
Vno della vita di S. Maclouio.
Vno del Martirio de i Santi Tebei.
Vno de' fatti de gl'Abati del suo Monasterio.
Vno della vita di S. Veobardo.
Vno in versi heroici sopra l'Ecclesiastico.
Vn libro d'historie, che comincia doue lasciò Eusebio Panfilo. & viene insino à gl'anni della venuta di CHRISTO IIII.
Vno del computo Ecclesiastico.
Vn libro di lettere à diuerse persone, & alcun'altre cose.

Fu al mondo sotto al medesimo Imperio d'Arrigo quarto, ne gl'anni della natiuità di CHRISTO IIII.

Di Franco Dottor latino, & Abate.

IN questa medesima età, trai Monaci, fu famoso ancora Franco, nelle lettere. Costui fu Monaco nel Monasterio di Affligemena: doue essendo egli venuto nelle lettere eccellente, & masimamente nelle sacre; & hauendo bello stile nel verso, & nel parlare sciolto, fu eletto Abate. Compose alcune degne opere, tra le quali sono queste.

Franco Abate.

Trit. aut.

Vn libro della grazia di Dio.
Vno dello stato della futura gloria in versi.
Vno di sermoni della beata Vergine Maria.

Vno

Vno di lettere à varie persone.

Fiorì gouernando l'Imperio Arrigo quinto ne gl'anni della venuta del nostro Saluatore CHRISTO 1116.

Di S. Roberto Abate, e Dottor Latino.

Trit. aut.

Roberto Abate.

Ruberto hebbe la scieza dallo Spirito Santo.

Nota bella cosa d'vno studioso.

ROBERTO Monaco dottissimo, come vuole il tanto allegato autore, fu Tedesco, e Monaco del Monasterio di S. Lorenzo della Diocesi di Traietto: se bene quindi fu cauato da Federigo Arciuescouo di Colonia, e fatto Abate della Badia di Lizia posta nella sua diocesi. Fu Ruberto assai dotto nelle scienze humane, ma nelle diuine dottissimo, essendogli, come si legge, la intelligenza di quelle stata inspirata dallo Spirito Santo. Quando era nel Monasterio giouanetto, era del continuo tanto intento alla lezzione, che eziandio quando dormiua, se gli vedeuano muouere le labra, non altrimenti, che se egli leggesse. Scrisse molte degne opere, le quali sono hoggi stimate assai dalle persone pie, e dotte.

Quindici libri della vittoria del verbo di Dio à Cunone Vescouo di Ratisbuona.
Noue libri sopra il Genesi.
Sette sopra la Cantica.
Dodici sopra l'Apocalisse.
Otto sopra il Vangelo di S. Matteo.
Dodici de' diuini vfficij.
Dieci sopra Giobbo.
Trenta sopra i dodici Profeti.
Quattordici sopra il Vangelo di S. Giouanni.
Quindici sopra l'Historia di Dauitte, ch'è ne' libri de' Re.
Ventiquattro sopra il Testamento vecchio della Santa Trinità.
Vno sopra la Regola del nostro P. S. Benedetto.
Vno in difesa della medesima opera.
Tre di meditazioni, sopra l'incendio di Tuizia.
Vno di lettere à diuerse persone.

Dicesi, che compose delle altre opere, delle quali io non ho hauuto notizia. Fiorì al mondo in dottrina, e santità risplendendo ancora per molti miracoli, sotto l'Imperio d'Arrigo quinto

quinto, e Lotario terzo, ne gl'anni di Nostro Signore GIESV CHRISTO 1124.

Di S. Roberto Dottor Latino, & Abate.

FV nel medesimo tempo vn'altro Monaco chiamato pur Roberto, anch'egli di nazione parimente Tedesco della Città di Spira, & fu Abate della Badia di Limburgo, posta nella Diocesi di Spira. Fu non solo nelle lettere Christiane erudito, ma nelle scienze de' Gentili ancora. Et quel che più importa, fu di vita, e conuersazione santo. Di maniera, che meritò d'essere spesso visitato da diuine reuelazioni. Haueua egli, auanti, che fusse Monaco, dato, per molti anni, opera alla Filosofia; la onde riuscì nobile Filosofo. Ma considerando poi la vanità della presente vita, si fece Monaco nel detto Monasterio; doue egli scrisse alcune opere, e tra l'altre sono queste.

Roberto Abate.

Trit. aut.

Roberto spesso visitato da diuine visitazioni.

Quattro libri sopra la Cantica di Salomone.
Due libri del dispregio del mondo.
Vn libro di S. Giouanni Battista.
Vn libro di sue riuelazioni.
Alcuni sermoni in laude di certi corpi santi, i quali si riposano in detto Monasterio, e di quello erano auuocati.

Visse sotto l'Imperio d'Arrigo quinto, e Lotario terzo, circa gl'anni del nostro Signore 1128. & fu comune opinione ch'egli fosse santo.

Di Ridolfo Abate, e Dottor Latino.

RIDOLFO ancora fu in quei medesimi tempi, Monaco di S. Truden, altrimenti Centron, oue vogliono, che risedessero in Centroni Popoli menzionati da Cesare, la qual terra è distante da Liege sei leghe. È vna buona, e bella terra, doue che è questa nobil Badia, che dà il nome alla Terra. È molto ricca, perche il suo Abate è Signor della metà di essa Terra. Onde quando si fa la Signoria, la metà per parte del Vescouo, & l'altra metà per parte de l'Abate si elegge. Di qui adunque fu questo nostro Dottore Prelato, molto dotto, e celebre: per lo che è connumerato fra gl'huomini

Trit. aut.

Ridolfo Abate.

Centroni popoli nominati da Cesare.

L'Abate Signore di mezza la Terra

Ridolfo Filosofo, poeta, e gran Musico.

huomini Illustri del Tritemio. Diuenne costui per l'assidua esercitazione de gli studij, eccellente nelle Christiane, e Filosofiche scienze. Disse bene in versi, & in prosa, e fu gran Musico, & in somma chiaro per i lodeuoli suoi costumi, e per lettere; Compose

Sette libri contro à i Simoniaci.
Vn libro di Croniche.
Molti versi, e canti in laude di piu Santi, di dolce, e regolata armonia.

Visse anch'egli sotto Arrigo quinto, e Lotario terzo, ne gl'anni del Signore 1120,

Di Vgo cognominato Folietto.

Trit.

Lodi di Vgo

DIRÒ qualche cosa ancora breuemente d'Vgo. Fu costui cognominato Folietto, e Monaco di Corbia, huomo sufficiente nelle lettere, e masimamente nelle sacre; di bello ingegno; di buona natura; di parlar chiaro; e dolce conuersazione, e per santi costumi riguardeuole, e venerabile. Scrisse vna grande, e bella opera, e molto dilettevole à gl'huomini spirituali, & la diuise in quattro libri, cioè.

Vn libro del Chiostro materiale.
Vno del Chiostro spirituale.
Vno del Chiostro dell'anima.
Vno del Chiostro del Paradiso.

Scrisse alcune altre cose, le quali io per ancora non ho vedute. Visse tra mortali, gouernando l'Imperio Currado terzo ne gl'anni del Signore 1142.

Di Graziano Dottore di Sacri Canoni.

Trit. ant.

La camera di Graziano in S. Procolo.

TORNANDO hora nel nostro bel paese d'Italia, voglio ragionar vn poco di Graziano. Costui fu Monaco di S. Procolo di Bologna nostro Monasterio, doue ancora si vede la Camera, nella quale egli messe insieme i Decreti de' Sommi Pontefici, e de' Santi Concilij. Quindi egli fu eletto Vescouo dell'antica, e regia Città di Chiusi, doue regnò il Re Porsenna, contro il cui esercito Orazio Cocle Romano, tenne quel Ponte detto da gl'antichi Sublicio, quale

hoggi

hoggi è rouinato. Et se bene mi souuiene, egli fu anco natiuo d'essa Città. Ma sia donde si voglia, certa cosa è che tutti gl'autori, che di lui parlano, s'accordano à dire ch'egli fu Toscano. Quanta fosse la grandezza del suo ingegno, & la erudizione, lo dimostrano i sacri Canoni, i quali egli scrisse, tra le altre sue opere. e furono queste.

Ponte d'Orazio.

Graziano Toscano.

Quattro libri, i quali con vn vocabolo solo, egli chiamò il Decreto: il quale da Papa Eugenio terzo fu approuato, & hoggi si legge publicamente ne gli Studi; & tutto questo che di lui ho detto, affermano ancora Martino, & Vgo nelle loro Historie. Fu tra i mortali sotto Currado terzo intorno à gl'anni della natiuità del Signore 1146.

Decreto approuato da Eugenio 3.

Martino, & Vgo: autori

Di Ruberto Monaco, & Historiografo.

FACENDO adesso vn salto col nostro ragionare, di là da' Monti, troueremo in Francia Ruberto, il quale, come dice il mio solito autore, fu Monaco del Monasterio di S. Remigio, posto nella Diocesi di Remi, & fu huomo molto esercitato, e nelle lettere de' Christiani, e parimente in quelle de' Gentili. Scrisse alcune opere, ma io non ho veduto del suo, altro che dieci libri d'historie del passaggio, & guerre che fecero i nostri Christiani, quando andarono all'impresa di Terra Santa, nel tempo di Vrbano secondo Papa, la quale in vero è opera molto bella, & degna di essere letta. Visse sotto Currado terzo, intorno à gl'anni della salute 1147.

Trit. aut.

Hist. scritta da Ruberto della presa di Terra santa.

Di Gregorio Dottor Latino, e Cardinale.

RITORNANDO in Italia, ragioneremo di vn santo huomo chiamato Gregorio. Fu costui Romano, e di nobil sangue, percioche fu nipote di Pietro Capitano dell'esercito Romano, e Consolo di Roma. Et il proprio padre, & madre l'offerirono mentre che era picciolo fanciullo, al seruigio di Dio, nel Monasterio di Monte Casino, come in quei tẽpi si costumaua. Et di ciò egli fa fede nelle Croniche, che scrisse di detto Monasterio. Stette Pietro molt'anni in detto luogo, attendendo alla vita santa, alla contemplazio-

Greg. Card.

Pietro Cap. e Consolo di Roma.

Cronica d'esso Monasterio autore.

Cronica d'esso Monast.

ne, & à gli studi delle scienze e delle sacre lettere, nelle quali egli diuenne eccellentissimo: onde diuentato per ciò famoso fu da Lotario terzo Imperadore fatto suo Cappellano, e Segretario, & Auditore del sacro Imperio. Dipoi fu fatto Diacono Cardinale, col titolo di S. Giorgio in Velabro, & Cancelliere di Santa Chiesa. Di dottrina à' tempi suoi non hebbe (al mio giudizio) pari, del che fanno fede l'opere da esso scritte, le quali furono queste.

Greg. Cappellano, e segretario di Lotario terzo Imp.

Vn libro di molti sermoni in laude d'alcuni Santi.

Vn libro di sermoni della Natiuità passione, sepoltura, & resurrezzione del nostro Saluatore, della Pentecoste, & della traslazione del Corpo di Santo Stefano primo martire da Costantinopoli à Roma.

Vno delle varie spezie delle pietre preziose.

Vno sopra la Regola di S. Benedetto.

Breue annotazioni sopra il vecchio Testamento, à Ricchizza Imperatrice.

Vn libro alla medesima di Lotario suo marito.

Vno sopra l'Architettura di Vitruuio.

Traduſſe di Greco in Latino vn libro delle Pietre preziose: il cui autore fu Eua Re de gl'Arabi, il quale l'haueua già dedicato à Nerone Imperadore.

Eua Re de gl'Arabi dedica vn lib. a Nerone doue parla di pietre preciose.

Otto hinni in laude di più Santi, e Sante.

Vna Cronica de' Re de' Troiani, e de' Consoli Rom. e Dittatori.

Vna breue dichiarazione di diuerse sentenze.

Vn libro de' sette vizij, e delle sette virtù principali.

Vno di Rebecca, e di Isacco.

Vno del Re Ozzia, e de' Sacerdoti.

Vno di Moise, e del viaggio de' tre giorni dall' Egitto al Monte Sinai.

Vno de' tre tempi.

Vno della visione d' Esaia.

Vno della tentazione, che hebbe il nostro Signore nel diserto.

Vno d'vna disputa ch'egli hebbe con vn Greco, in difesa della S. Chiesa Romana.

Vno della vita di S. Leone Papa.

L'Historia de' Troiani dal principio di Troia, insino alla sua rouina.

Vn libro di visioni, e miracoli d'alcuni Santi.

Scrisse alcune altre cose, com'egli stesso afferma nell'Historia

ria poco fa nominata. Et certo è cosa marauigliosa, che hauē do egli tanti vffici nella corte dell'Imp. e mediante l'essere Cardinale, scriuesse tante degne opere, che sariano troppe à vno che viuesse cēto anni, e non facesse mai altro in vita sua che scriuere, e comporre. Fiorì sotto l'Imp. di Lotario terzo, e Currado terzo intorno à gl'anni della nostra salute 1144.

Di Bernardo Dottor Latino e Cardinale.

FV Monaco di Monte Casino anco Bernardo; parimente Cardinale, il quale per i suoi santi costumi, dopo l'essere stato Abate del detto Monasterio, per la fama della sua rara dottrina fu fatto Cardinale. Dicesi ch'egli hebbe stile abbondante, & ornato piu ch'alcun'altro de suoi tempi. Scrisse

Bernardo Card.

Vn libro della professione de' Monaci.

Vn'altro libro contro à i Monaci che non viueuano come si richiede alla loro professione.

Vna esposizione della regola di S. Benedetto.

Di qual patria fusse non ho trouato in alcun'autore. Visse sotto l'Imperio di Currado ne gl'anni del Signore 1151.

Di S. Bernardo Dottor sacro, & Abate.

HORA vorrei poter rinchiudere il Mare in picciol vaso, ò chiuder nel pugno tutta la terra, cioè vorrei poter con breui, e semplici parole narrare i fatti gloriosi, e la santa vita, e rara dottrina di S. Bernardo: il che non è possibile, non solo à me, ma à qual si voglia eloquente persona. E se pure io volessi tentare di farlo, son certo, se bene stessimo qui fino à domani, prima mi mancheria il tēpo, che la materia. Però diremo di lui alcune cose, rimettendoci, se volete sapere il tutto, à quelli che scriuono la vita sua: i quali sono Guglielmo Abate, Bernardo Abate di Buonualle, e Guaifrido Monaco di Chiaraualle. Hauete dunque da sapere, che il diuo Bernardo nacque nelle parti di Borgogna, in vn castello chiamato Fontane, del quale suo padre era natural Signore, il cui nome era Tecellino, huomo valoroso nell'armi. La madre hebbe nome Aleta, di nobil sangue anch'ella. Peruenuto Bernardo à gl'anni 22. entrò cō trenta cōpagni, tra i quali erano tre suoi fratelli, nella Religione di Cistercio, la quale 15. anni auanti sotto la regola di S. Benedetto era stata fondata. Non corse

S. Bernardo Abate.

Guglielmo, Bernardo, Guaifr. aut.

S. Bernardo di Fontane castello natio.

Tecellino Signor di Fontane pad. di S. Bernardo

molto tẽpo che per la sua santimonia, fu fatto Abate, e mãdato à fondare la Badia di Chiaraualle, la quale è nella Diocesi della Città di Lingona, non molto lontana dal fiume Alba. In questo tempo essendo morto Honorio Papa, fu create canonicamente Innocenzio secondo, e da vn'altra parte de' Prelati di Roma fu fatto Papa Pier Leone, e fu chiamato Anacleto. E ciò fecero alcuni, quali furono corrotti da esso con danari. Questo Pontefice Simoniaco per forza d'argento, e per il seguito ch'egli haueua, essendo nobile di sangue, commosse talmente i Romani contro al vero Põtefice, che fu forzato, con alcuni suoi compagni, e seguaci à fuggirsi in certe barche per il Teuere, e quindi vscirno nel Mar Tirreno, & andarsene à Pisa Città all'hora principale di Toscana; doue, come sommo Pontefice, fu non solo da quella Republica riceuuto, ma da tutto il resto ancora di Toscana. Di quiui egli scrisse à i Vescoui di Francia, i quali, per opera del diuo Bernardo, si sottoscrissero tutti alla sua elezzione. Onde andatosene egli sicuramente in Frãcia, fu da tutti i Vescoui di quella Prouincia incontrato, e salutato Pontefice: Lo che fece ancora il Re di Frãcia, e quel d'Inghilterra appresso, à persuasione d'esso Bernardo, benche da' suoi Vescoui Inglesi fusse di ciò stato dissuaso. Dapoi hauendo il Papa celebrato il Concilio in Remi, doue si trouò presente Bernardo, non fece lunga dimora in Francia, ma, com'era conuenuto con Cesare, s'andò ad abboccar seco à Roma. Dal quale essendo esso Innocenzio rimesso in Sedia, Pier Leone si ritirò con i suoi adherenti in luoghi forti, e ben muniti, e quiui si difese gagliardamente. L'Imperadore hauẽdo lasciato à Roma Innocenzio, si partì d'Italia. Per lo che preso Pier Leóne piu ardire, e diuentato piu insolente, infestò tanto Innocenzio, e la sua parte, che di nuouo fu forzato à partirsi. La onde andatosene vn'altra volta à Pisa, congregò quiui i Vescoui di tutto l'Occidente, e vi celebrò vn Concilio. Al quale fu chiamato Bernardo. Finito il Concilio, fu mandato Bernardo à quietare e sedare vn nuouo Scisma, quale era suscitato in Milano da i fautori di Pier Leone, il quale hauendo egli acquetato, se ne tornò à Chiaraualle, e quiui essendo poco dimorato, acquetò con gran prudenza, & autorità vn'altro Scisma, che dal Vescouo di Lingona, molto amico

Scisma nella Chiesa.

Papa Innocenzio fugge per il Teuere, e va à Pisa, e poi ĩ Francia perseguitato da Roma.

Concilio in Remi doue si trouò San Bernardo.

Papa Innocenzio restituito alla sedia per l'Imperadore.

Concilio in Pisa.

S. Bernardo à Milano, doue quietò lo Scisma iui suscitato

amico di Pietro Leone, era nato in tutta la Prouincia Burdegalese. Nè corse molto tempo dipoi, che dal santissimo Papa, e da i Cardinali fu chiamato à Roma, i quali haueuano fede, che mediante la sua destrezza, prudenza, & ingegno s'hauesse al tutto à spengere il fuoco accesso da Pietro Leone, il quale non era per ancora spento. Non gl'ingānnò punto la loro credenza. Perche giunto Bernardo à Roma in poco tēpo acquetò ogni cosa, e morì Pietro Leone Scismatico. Laonde egli se ne ritornò à Chiarauałle. In somma non si celebrò Concilio alcuno ne suoi tempi, che Bernardo non vi si trouasse personalmente, & il Papa, e tutti i Vescoui si rimetteuano al suo parere. Egli in quei Cōcilij messe pace tra i Re, & altri Principi Christiani, e conuinse gl'heretici. Percioche oltre à quello di Pisa, e di Remi, si trouo anche in quello di Treueri, Città della Magna, in quello di Senona Città di Francia, & in quello di Franco forte di Franconia. In oltre questo vero, Illustre e Santo Dottore, per comādamento di Papa Eugenio terzo, stato già suo discepolo nella religione, con feruore grandissimo andò à predicare la cruciata, che fu detta la seconda, contro à gl'infedeli; Alche diede principio il Sant'huomo nella diocesi di Costanza, Città famosa della Magna; la doue che in vn sol giorno illuminò vndici ciechi, à dieci fece hauer le mani che gli mācauano. Sanò 18. zoppi quali camminauano senza alcuno impedimento, e gagliardamēte. Et essendo egli nella già detta Città, si sparse la fama delle virtù sue per tutto, l'Abate Volmario gli mādò vn cieco, da esso Abate con limosine sostentato, e subito l'illuminò. Nella medesima diocesi rese il vedere à vn cieco nato, à vn sordo, e mutolo di nascita l'vdire, & il parlare. Mentre ch'egli predicaua al popolo nella Città di Basilea, gli fu menata auanti vna donna mutola, e facendo egli orazione, cominciò à parlar benissimo; illuminò medesimamēte vn cieco e sanò vn zoppo. Nella Città di Spira doue era presente il Re Corrado, sanò vn fanciullo zoppo, messogli inanzi. Essendo in Cappella del Vescouo di quella Città di Spira, à occhi veggenti del Re, restituì il vedere à vna donna cieca, & à vn zoppo da natiuità l'andare. Di quiui partitosi, & andato à Francofort, accompagnato dal Re de Romani, doue si mostrò chiarissimo, per le molte virtù, che in lui risplendeuano, sanò

S. Bernardo dal Papa, e Cardinali fu chiamato à Roma.

Grande autorità di S. Bernardo.

Gran cose operate da San Bernardo ne Concilij di Pisa, Remi Treueri, Senona, e Francoforte.

S. Bernardo per ordine del Papa p̄dica la seconda cruciata.

Costāza Città.

Gran numero di miracoli fatti da San Bernardo predicando la cruciata nella Magna.

Basilea Città.

Spira Città.

Francofort Città.

ſanò molti da diuerſe infermità oppreſsi, e cõ tal fiducia predicaua il verbo di Dio, che ſi dimoſtrò vero ſeruo di Dio. Dapoi meſſa la mano à doſſo ad'vn paralitico, lo ſanò in Bopardia, e per il fiume Moſella ſe n'andò à Treueri, doue illuminò tre ciechi in preſenza di tutto il popolo, fece andare vn zoppo, & vna donna ſorda vdire. Finalmente nella Città di Confluenza, di Colonia, e di Ardemaco, fece molti ſegni, e miracoli. Percioche in Colonia, doue ſtette tre giorni, ſanò dodici zoppi, due Monchi, dando loro le mani, cinque ciechi, e dieci ſordi, e tre mutoli fece parlare, e molti altri innumerabili ſegni fece il diuin Bernardo. Mẽtre che il Sant'huomo celebraua la Meſſa in quella famoſiſsima, & Imperial Cappella in Aquiſgrano auanti à gran moltitudine di popolo, dette l'andare libero à vn zoppo, & il uedere à quattro ciechi. In Laodicea Città, e ne i Nerui popoli ſano infiniti d'ogni ſorte d'infermità. Di maniera che molti gran perſonaggi, da i miracoli, ſegni grandi, & eloquenza di Bernardo moſsi, andarono à queſta coſi glorioſa impreſa. Fra i quali furono Currado ſecondo Imperadore, e Lodouico ſettimo Re di Francia, quali perſonalmente ſpinti dalla dotrina, e ſantità di Bernardo, andarono all'acquiſto di Terra Santa, e dell'Egitto. Il Re d'Inghilterra, & il Duca di Bretagna andarono à racquiſtare il Regno di Portogallo, ch'era occupato da Saracini, huomini empi, & nimici del nome di CHRISTO, moſsi à ciò, loro ancora, dalle perſuaſioni del noſtro Bernardo. Ond'io ſono di queſto credere, che inſino ad hoggi non ſia ſtato Monaco alcuno di tanta autorità appreſſo à i Sommi Pontefici, a gl'Imperadori, à i Re, a i Prncipi, & à tutto il mondo, di quanta è ſtato egli. Lo che certo, è coſa degna di marauiglia, eſſendo ſtato ſempre ſemplice Abate, ſenza aſcendere à piu alto grado. E non dimeno eſſendo in tanti negocij occupato, & in coſe di tanta importanza, edificò da fondamenti tante Badie, e tante ne reſtaurò, ch'arriuano al numero di cento ſeſſanta. Et in ſomma, come chiaro appare per i ſuoi ſcritti, e maſsimamente per le ſue Piſtole, era da tutto l'vniuerſo mondo tenuto Santo, dotto, prudente, e di conſiglio mirabile.

Bopardia Città. Moſella fiume. Treueri Città. Confluenza Colonia, & Ardemaco Città. Aquiſgrano Città. Laodicea Città. Currado ſecondo Imperadore, e Lodouico ſettimo, Re di Fräcia, vanno all'acquiſto di Terra Santa. Il Re d'Inghilterra, el Duca di Bretagna, all'acquiſto di Portogallo. Trit. autore nella ſua Irſaugia. S. Bernardo ha reſtaurate, & edificate da fondamenti 160. Badie. Bernard. da tutto l'vniuerſo mondo tenuo Sãto, dotto.

Reſto ammirato, diſſe l'Olgiato, de tanti miracoli fatti da queſto Santiſsimo huomo, e di diuerſe maniere, quali rendano

dano chiaro teſtimonio, ch'egli non preteriſſe vn minimo che dell'oſſeruanza della legge del noſtro Signore GIESV CHRISTO, hauend'egli detto, che chi oſſeruerà la ſua legge, & imiterà, lui farà molto piu di quello ch'hà fatto lui. E di lui ſi può dire à guiſa, ch'abbiamo vdito di Pietro Romito autore della prima Cruciata, ch'egli ſia ſtato autore della ſeconda. Et hoggi quãto à tempo verrebbe vn'altro Bernardo, quale ſi faceſſe autore della terza? Piaccia al Signore di mandarlo, ſe coſi gl'aggrada. Bene in ogni parte hauete detto Meſſer Bernardo, riſpoſe Dō Griſoſtomo, e ſeguendo il noſtro ragionare, le opere, che il noſtro deuoto Santo compoſe fanno fede della ſua rara dottrina, quali ſono queſte.

S. Bernardo autore della ſeconda Cruciata.

Cinque libri della conſiderazione, ad Eugenio terzo Sommo Pontefice.
Vno di Meditazioni.
Vno del diſpregio del mondo à i Sacerdoti.
Vno de gradi della ſuperbia, e dell'humiltà.
Vno della grazia, e libero arbitrio.
Vno à i Caualieri Templarij.
Vno à i Cortigiani.
Vno dello ſpecchio della vita de'Religioſi.
Vno degli ſpirituali.
Vno dell'ordine della vita:
Vno di due occhi dell'anima.
Vno della coſcienza.
Vno della confeſsione de peccati.
Vno del comandamento della diſpenſazione.
Vno ad Arrigo da Senona.
Vno ad Vgo da San Vittore.
Vno contro à Gherardo.
Vno della volontà.
Vn contro all'heretico al Papa.
Vno della miſeria di queſta vita.
Vno delle tentazioni, e dell'ozio.
Vn'Epiſtola defenſiua à Cluniaceſi.
Vn libro de gradi della Carità.
Vno della paſsione del Signore.
Vno ſopra il Cantico della Vergine Maria, cioè. Magnificat anima mea, &c.

Vno del

Vno del modo di amare Dio.

Vno sopra il Salmo, che dice. Qui habitat, distinto in sedici Sermoni.

Vn libro sopra la Cantica di Salomone, distinto in Sermoni ottantasei.

Quattro Homelie sopra quella parte del Vangelo di San Luca, che comincia. Missus est Angelus.

Vn libro alla sorella del modo del viuere.

Vno della vita di San Malachia Arciuescouo.

Vno di Sermoni di diuerse cose.

Vno di lettere à diuerse persone.

Fiorì questo Santo Dottore, sotto l'Imperio di Currado terzo, intorno a gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signore GIESV CHRISTO 1136. l'anno della sua età 63.

Di Ecardo Dottor Latino, & Abate.

Ecardo Abate. *Trit. autore.*

SOTTO questo Currado Imperadore, furono molti altri Monaci dotti. Tra i quali fu Ecardo di nazione Tedesco, il quale fu il primo Abate della Badia di San Lorenzo, posta nella diocesi di Erbipoli, situata nella selua Ercinia. Dice il Tritemio, che tanto era costui esercitato nelle sacre lettere, e nell'altre scienze, che ne'suoi tempi nella Magna non solo non haueua superiore, ma ne anche pari. Et oltre al bello stile, che haueua nella prosa, valeua anco molto nel verso. Onde scrisse alcune belle opere, & tra l'altre, vna intolata.

La lanterna de Monaci, molto bella, e diletteuole, in verso, & in prosa, à guisa della consolazione della Filosofia di Boezio, la quale egli diuise in cinque libri.

Vn libro di Sermoni molto eleganti.

Vn libro di Pistole à diuerse Persone.

Visse sotto Currado terzo, ne gl'anni del Signore 1158.

Di Guglielmo Dottor Latino, & Abate.

S. Guglielmo Abate. *Gugliemo di Abate diuēta Monaco di Chiaraualle.*

GVGLIELMO era Abate della Badia di San Teodorico. Et vdita la fama di San Bernardo, e della grande osseruanza de suoi Monaci, se n'andò à Chiaraualle, abbandonando la sua Badia, e sotto San Bernardo si fece Monaco.

Diuenne

Diuenne molto erudito, & masſimamente nelle ſacre lettere, e per ſantità, e conuerſazione riguardeuole. Scriſſe queſte opere.

Vn libro della vita di S. Bernardo, il quale ſopragiunto dalla morte non potè finire.
Vno intitolato Specchio della fede.
Vno delle ſentenzie della fede.
Vno delle coſe oſcure, e ſegrete della fede.
Vno à Teofilo della natura dell'anima.
Vno del modo di contemplare Dio.
Vno della natura, e degnità dell'amore.
Vno del Sacramento dell'Altare.
Vno di meditazioni per i Nouizij.
Vno contro à Pietro Abelardo heretico.
Vn libro imperfetto ſopra la Cantica di Salomone.
Vno ſopra la piſtola di S. Paolo à' Romani.

Fiorì anch'egli ſotto l'Imperio di Currado terzo, correndo gl'anni dell'humana ſalute 1158.

Di Currado Dottor Latino.

MI viene hora alla memoria vn'huomo di quell'età erudi tiſsimo, e di lettere molto pulite. Coſtui hebbe nome Currado, e fu Monaco del Monaſterio d'Irſaugia poſto nella Dioceſi di Spira, & di nazione Tedeſco. Egli fu in ogni ſcienza dottiſsimo, gran Filoſofo, ornato Oratore, degno Muſico, & eccellente Poeta. Onde la ornata diſpoſizione che ſi vede nelle ſue opere, e la politezza dell'elegante ſtile, dimoſtrano, ch'egli non fu inferiore à neſſuno de gl'antichi. Fra l'altre ſue opere ne compoſe vna molto degna, in forma di Dialogo, nella quale introduce à parlare vn Prete pellegrino, chiamato Teofilo, & Teodora Vergine à Dio ſacrata.

Trit.aut.

Lodi di Currado.

Otto libri intitolati Specchio delle Vergini.
Vno ſopra tutti i Vangeli dell'anno.
Vno della vita ſpirituale, e de' frutti della morte.
Vno in laude di S.Benedetto in verſi.
Vn libro del modo d'inſegnare.
Vno della Muſica, & de' tuoni muſicali.

Currado fu vn'altro Cicerone, circa il bello, & ornato dire.

Scrisse queste cose con tanto elegante stile, che il nostro Tritemio afferma, che lui si possa veramente chiamare vn'altro Cicerone. Visse ancor'egli nel tempo che Currado terzo teneua l'Imperio intorno à gl'anni della venuta di GIESV CHRISTO 1159.

Di Arnolfo Dottor Latino.

Trit. aut.

FAMILIARE ancora del dotto, e deuoto Bernardo, fu Arnolfo, il quale fu eletto Abate del Monasterio di Bonualle, posto nella Francia, nel qual paese forse anche nacque. Come io ho detto, fu molto domestico di S. Bernardo e molto dotto in ogni sorte di lettere, ma particolarmente nelle sacre. Hebbe sottile ingegno, come appare in quelle poche opere ch'egli compose, le quali sono,

Vn libro de' fatti d'huomini Illustri.
Vn libro di lettere à diuerse persone.
Quattro libri della vità di S. Bernardo.

Fu nel mondo sotto l'Imperio di Federigo primo circa gl'anni dell'vniuersal Salute 1160.

Di Gaufredo Dottor Latino.

Trit. aut.

Gaufredo fugge Pietro heretico.

NEL medesimo tempo fiorì nelle lettere, tra i Monaci in Francia Gaufredo nel Monasterio d'Altisiodoro, il quale fu Auditore di Pietro Abelardo heresiarca, ma p ischifar l'errore di quello se n'ãdò à Chiaraualle, e quiui sotto la disciplinae magisterio di S. Bernardo si fece Monaco; Riuscì in ogni sciẽza chiaro, e scrisse alcune opere; tra le quali furono.

Vn libro contro al detto Pietro Abelardo.
Vno sopra l'Apocalisse.
Vno di lettere à piu persone.

Visse sotto Federigo primo, correndo gl'anni del nostro Signore 1160.

Di Eceberto Dottor Latino, & Abate.

Eceberto Abbate.
Trit. aut.

TRA gl'altri Monaci, che sotto questo Federigo furono celebri per lettere, fu Eceberto Tedesco, il quale fu il secondo

condo Abate della Badia di S. Florino, posto nella diocesi di Treueri. Hebbe costui fama non manco di santità, che di dottrina. Fu sua sorella la Beata Lisabetta, di cui hieri vi parlò D. Michele, e dalla quale egli fu conuertito al monacato, perche auanti era Canonico di Bonnenia. Scrisse queste opere.

S. Lisabetta sorella di Eceberto Abate.

Vn libro contro all'heresie.
Vno sopra il principio del Vangelo di S. Giouanni.
Vno sopra il Cantico della Madre di CHRISTO sempre Vergine.
Vno sopra l'Historia dell'annunziazione, scritta da San Luca nel Vangelo.
Vno di meditazioni.
Vno in laude del nostro Saluatore.
Vno di lettere à diuerse persone.

Scrisse molte altre opere, che saria cosa troppo lunga à raccontarle. Ma ben vi dirò questo di lui, ch'egli fu tanto grande, & eloquente predicatore, che con vna sola disputa conuinse vno heretico, che mai da alcun'altro era stato potuto superare. Onde e sì per la dottrina, e sì per la santità n'era tenuto gran conto. Fu tra i mortali circa gl'anni di nostro Signore 1160.

Eceberto vittorioso d'vno heretico, che d'alcun'altro era stato giamai potuto vincere.

Di Giouacchino Dottor Latino, & Abate.

DOPO tanti Tedeschi, e Franzesi, ragioneremo hora di vno Italiano, cioè Giouacchino Calaurese. Fu costui Abate d'vn Monasterio detto Frorino, posto là in quelle bãde (che altri vogliono che sia la nostra Badia di Firenze, perche quel Frorino dicono che habbia à dire Fiorẽtino) e studiò con grã diligenza le scritture, e si dice, che hebbe Spirito profetico. Scrisse molte opere, alcune delle quali sono state dannate dalla S. Chiesa come heretiche. Però non facendo menzione alcuna di quelle, solo vi dirò quelle che sono hauute per buone, percioche non è stato dannato lui, perche si ritrattò. Le opere Cattoliche sono queste.

Trit. aut.

Giouacchino Abate.

Giouacchino hebbe spirito profetico

Giuacchino si ritratta de suoi errori.

Vn libro sopra Geremia Profeta.
Vno sopra Daniello.
Vno sopra il Vangelo di S. Giouanni.
Vno sopra l'Apocalisse.
Vno de' sette Suggelli.

Vno ad Arrigo sesto Imperadore.
Vno del Salterio, ò vogliamo dire Instrumento di dieci corde.
Cinque della concordia.
Vno di quindici Sommi Pontefici.
Vno di lettere à piu persone.

Scrisse molte altre opere, & massimamente contro à Giudei & altri nimici della fede Christiana; e fu nel mondo sotto Arrigo sesto Imperadore ne gl'anni della venuta del comun Saluatore 1200.

Doti della Calauria

Non voglio che passiamo con silenzio (per l'occasione che se ne porge) di non dir qualcosa di questa così bella, amena, e fertile regione di Calauria, parte anch'ella dell'Italia, già Magna Grecia detta, nella quale anco Magna Grecia vi si conteneuano la Basilicata Terra d'Otranto, & parte della Puglia: Percioche in lei si truoua molta manna, vi fanno Zuccheri assai, Sete, Olei, Vini, grani, e bestiami quasi senza fine. Di lei anche sono vsciti molti segnalatissimi huomini, così in lettere, come in arme, & in ogni sorte di scienza, & arte. Vi sono in oltre state potentissime e gran Città, e chi vuol vedere la sua grandezza legga vna Pistola mandata dal dotto Costantin Lascaro Costantinopolitano ad Alfonso d'Aragonia Duca d'essa regione, nella quale primieramente dice, che quel gran Filosofo Pittagora habitò nella Città di Crotone, e Metaponto, la doue fece vna scuola di dugento Scolari: e che naque di padre Italiano Timisarco orefice detto, e di madre Samia Greca, per esser nata nell'Isola di Samo; e che vno de suoi scolari fu Zamolisso Scita suo seruo, qual riuscì grã Filosofo, quasi vguale al suo padrone. A costui successe Pololao Crotonese, che fu grandissimo dotto ancor'egli. Nacque quiui anco Remocede Medico peritissimo, e molto stimato da Policrate Re di Samo, e da Dario Re de Persi, come vuole Herodoto nel terzo libro, doue narra assai degnissime sue operazioni.

Huomini Illustri vsciti di Calauria e delle regioni circunuicine.

Nobilissime Città state in Calauria.

Costantino Lascaro aut.

Scuola di Pittagora.

Pittagora per padre Italiano, & per madre Greco.

Zomolisso Filosofo.

Pololai grã dotto.

Similmente fu degnissimo Medico Alemone discepolo di Pitagora, che fu il primo che scriuesse della cagione della Natura; lasciò doppò di se alcuni libri, oue dimostra esser l'anima dell'huomo immortale, mouendosi, come si muoue il Sol.

Diede

Diede similmente gran nome à questa Città Orfeo eccellente versificatore, molto amato da Pisistrato Tirãno, e scrisse le cose, & opere degl'Argonauti, e le dicerie, con molte altre opere, come test fica Asclepiade nel libro degl'Epigrãmi.

Orfeo sonatore. Pisistrato Tiranno. Asclepiade autore.

Non manco ornò Crotone Formione nella milizia valoroso Capitano, che arditamente combattendo co'Lacedemonij li superò, e fu di loro vittorioso, del quale fa menzione Teopompo ne Filippici.

Teopõpo autore.

Fiorì ancora Ascon in Filosofia natiuo di essa Città.

Diede gran fama medesimamente à questa Città Milone, huomo gagliardo sopra tutti gl'altri gagliardi di quei tempi discepolo di Pittagora.

E breuemẽte fu edificata questa cosi potẽte Città (la quale metteua insieme, come dice Iustino Istoriografo, in vno apparecchio di guerra cento quindici mila combattenti) da Micello Capitano Troiano, presa che fu Ilio sua patria. E ciò fu l'anno quarto, come vuole l'Alicarnasseo, del Regno di Numa, nel terzo anno della decima Olimpiade. Poscia andò tanto crescendo, che produsse tanti valorosi huomini, come v'ho detto, ma assai piu, procacciando d'esser breue, ne hò lasciati molti, e tutto ciò auueniua secondo Plinio nel terzo libro cap. 98. per la tanto buona, e salutifera aria che iui era, in vero rara al mondo.

Origine di Crotone. Iustino aut. 115. milia combattẽti. Micello edificatore di Crotone. Plinio aut.

Molti Illustri huomini ha dati al mondo la Città di Locri ancora posta pur in questa tanto nobil regione, la qual Città fu edificata da Euandro Greco, e suoi cõpagni, come vogliono molti scrittori, vno de'quali è Diodoro, l'altro, Strabone. Furono i Locresi i primi, che osseruarono le leggi scritte. E p venire à i personaggi suoi, mi si fa incontro per il primo Timeo Pittagorico, il quale personalmente andò Platone à visitare, e poi lo mise interlocutore in vn suo Dialogo, che dal nome suo è detto Timeo.

Origine di Locri Città. Diodoro, Strabone, autori. Timeo Pittagorico.

Eurito trouo essere il secondo, pur Pittagorico, e cittadino ancor lui di Locri, quantunq; alcuno vogli, ch'ei fusse di Taranto, e costui similmente vide, e parlò con Platone.

Zaleuco è il terzo, che dette le leggi in scriptis, alla Patria.

Teano Poetessa di versi lirici, la quale fu ancor'ella cittadina di Locri. Costei fece molti belli, e dotti versi in laude della Patria.

Teano Poetessa.

Zenocla-

Zenoclate Poeta, e Musico.

Zenoclate dell'istessa patria, truouo essere il quinto Poeta Heroico, e Musico piu che eccellente.

Euriconio medesimamente fu Locrese, gran sonatore di Cetera, e parimente dotto, à cui da suoi cittadini fu fatta vna statua con vna Citara in mano.

Turio Città, molto antica della Calabria, hebbe Cinomico il quale fu il primo, che scriuesse dell'opinione de Filosofi.

Alesso Poeta Comico.

Alesso ne segue della medesima Città, gran Poeta Comico, il qual compose dugento quaranta Comedie.

Origine di Metaponto Città hoggi rouinata.

Strabone autore.

Pittagora in Metaponto doue anco morì.

Di Metaponto famosissima, e nominatissima Città, posta nella regione detta hoggi Basilicata dirouui hora gl'huomini Illustri. Ma prima sappiate, che questa Città fu edificata da Pilij, rouinata, che fu Troia che con Nestore si erono partiti nauigando per Mare, come afferma Strabone, hoggi è di maniera rouinata che vi si semina il grano, il qual sito è hoggi nel nostro Monasterio di Sāto Michele di Monte Scaglioso. E questa Città posta in vna bella pianura vicina al Mare; Doue che insino ad'hoggi vi si veggiono di belle antichità; e particolarmente quel Tēpio tanto famoso di Pallade, di mirabile Sculture ornato; di cui fa menzione Aristotile nel lib. de mirabilibus Auditionibus. Quiui habitò Pittagora, dopo anni venti, ch'era dimorato in Crotone, doua anche morì.

Ippasso Filosofo.

Ippasso trouo essere stato di questa Città, e gran Filosofo discepolo di Pittagora, auuenga, che dopo se non lasciasse alcuna memoria della sua eccelleute dottrina.

Reggio Città di Calabria, e come fosse cosi detta.

Strabone autore.

La Cicilia già appiccata con l'Italia.

Eschine autore.

Trogo lib. 4. autore.

Gl'huomini dell'antica Città di Reggio di Calabria, seguita l'autore di raccontare. Questa Città, come dice Strabone, fu cosi detta da vn caso quiui interuenuto, cioè, per esser partita la Sicilia dal continente d'Italia per la gran forza de Terremoti. Laonde fu cosi nominata, da Rehegnomi, vocabolo Greco, che significa rompere, e spaccare, come dice Eschine con autorità di molti scrittori. Altri dicono, che fusse partita la Sicilia dal continente, per esser quiui luoghi cauernosi, e pieni di buchi, & entrādo l'acque in detti luoghi, & à poco à poco aggrandēdogli, & occorrēdo poi sopraggiugnere qualche gran diluuio d'acqua, ò vero qualche grād'empito di mare ne rimase in mezzo quel canale tanto grande, quanto hoggi si vede. Et à questo pare, che s'accosti Trogo nel quarto libro. Ne diuenne poi questa Città potente, e grande, auanti

che da

che da Romani ella fuſſe ſoggiogata; e di maniera tale era grãde, che da Sãniti era chiamata la Reale Città. Mãdò à piu Caſtelli colonie, e nuoui habitatori. E molto tempo gouernaro i ſuoi cittadini queſta lor patria con alcune altre Città, come faceuano i Romani, dilettandoſi ancora di parlare ornatamente Latino. La qual poi è andata, come l'altre coſe del mondo in rouina. Ma vengo hora à i ſuoi dotti Filoſofi raccontati dal noſtro Laſcaro, per i quali ſi manifeſterà la verità di quanto io ho detto.

Laſcaro aut.

Glauco Pittagorico, è il primo, il quale fu eccellente Muſico, oltr'all'eſſer gran Filoſofo.

Andromado ne ſeguita de ſuoi cittadini; fu anch'egli Pittagorico, e legislatore à gl'habitatori della Tracia.

Andromado legislatore à i Tracenſi.

Pittagora ſecondo di cotal nome, fu ancor di queſta Città perſona molto dotta, e grãde Statuario, fu il primo che conſideraſsi la proporzione, che ſi conuiene ad eſſe Statue, il quale fu diſcepolo di Clearco, pur ſuo compatriota, à cui era ſtato inſegnato da Eucherio di Corinto.

Pittagora ſecondo. Inuentore delle proporzione delle Statue.

Hippa ancora fu di Reggio, ſingolare oratore, & Iſtoriografo, il quale fu il primo, che ſcriueſſe le coſe d'Italia, e di Sicilia.

Hippa Iſtoriografo primo ſcrittore delle coſe d'Italia, e Sicilia.

Quelli della famoſa Città di Taranto ne vẽgano hora. Fu queſta Città edificata, da Tara figliuolo di Nettunno, ſecondo Seruio ſopra Vergilio, da cui pigliò il nome di Taranto. E poi da Falante, che fu l'ottauo, da Hercole accreſciuta, & aggrandita. Diuenne queſta Città in vna grãdezza, quaſi che incredibile, percioche armaua 3000. pedoni, e 3000. mila Caualli da combattere contro à nimici, hauẽdo anche mille Capitani di Caualieri, come dice Strabone.

Taranto edificata da Tara figliuolo di Nettũno Seruio ſopra Vergilio autore.

E per venire à perſonaggi, quiui era molto honorato Pittagora, e parimente Archita ſuo cittadino, il quale aſſai tempo gli gouernò. Poſcia dopo molt'anni mancando quell'ottimo gouerno di quegli'huomini litterati, e Filoſofi, ſi ſommerſero ne piaceri, e nelle delizie, dãdoſi all'ozio, & andarono in rouina. Queſto Filoſofo è molto honoratamente nominato da S. Girolamo, ſcriuendo à Paolino, narrando, che Platone n'andò à Taranto per vederlo, à cui anco ſcriſſe, che ſi guardaſſe dal fiero Tiranno Dionigio, & oltre alla filoſofia, valſe molto anco nella Geometria.

Strabone autore. Mali effetti dell'ozio, e de piaceri.

Fu ezian-

Aristosseno Musica e Filosofo.

Fu eziandio Tarentino Aristosseno, che molto tempo dimorò à Mantina, insegnando la Filosofia con gran fama. Lasciò tanto huomo molti libri, oue chiaramente dimostra di quanta dottrina egli si fusse in ogni specie di scienza, ma particolarmente nella Musica.

Lurito Filosofo.

Hebbe anco Taranto suo cittadino Lurito Filosofo molto nominato ne suoi tempi.

Liside Filosofo.

Liside anco gran Filosofo, le cui Pistole si trouano al presente, fu Tarentino.

Heraclite Medico.

Heraclite huomo molto eccellente in Medicina, similmente fu di Taranto.

Rhitho Poeta.

Rhitho ancora Poeta Comico si dice esser stato Tarẽtino.

Parmenide Inuentore della Logica

Parmenide cittadino di Eleata, Terra cosi detta da Helea Città de Focensi, Poeta Pittagorico.

Zeno pur d'Eleata Poeta Pittagorico ancor egli. Costui fu l'inuentore della Logica, il qual fu quello, che sputò la lingua essendosela con i denti mozza in faccia à Diomedonto Tiranno.

Zeno sputò la lingua

Fauorino fu ancor lui di questa Città, persona molto dotta. Scrisse molte preclare opere di Filosofia, Retorica, & historie, cõpagno di Plutarco, i quali ambidue fiorirono sotto Traiano Imperadore.

Alemano Poeta Messenia Città.

Alemano Poeta Lirico fu di Messenia Città antichissima la quale fu con vn'assedio d'anni 18. da Lacedemoni stretta, presa, e disfatta, e gl'habitatori tutti ammazzati per conto di Donne.

Esempio di lasciare stare l'altrui donne.

Quãto durò lo Studio di Pittagora.

Fiori lo Studio di Pittagora in quella regione insino al tempo che Costantino Magno tenne l'Imperio Romano, che vi corsero nouecent'anni.

A giorni nostri ancora vi sono stati, e sonoui anche al presente di molti Illustri huomini. Il primo de quali, richiedendo cosi la santità, fu S. Frãcesco cognominato di Paola (dalla sua patria cosi nominata) primo institutore della religione de Frati Minimi, il quale dopo grande austerità della vita, e dopo gran segni di santità (vno de quali fu, che profetò alla madre del Christianissimo Re Francesco, Aluisia chiamata, che gli nascerebbe vn figliuolo, e sarebbe Re di Francia, e ciò fu la cagione, che fu chiamato Francesco, e che questo ordine è tanto grato alla nazione Franzese) passò à miglior diporto nella

S. Francesco di Paola.

Aluisia madre del Re di Francia.

Perche hebbe cosi nome il Re Francesco.

nella nostra età in Torsi Città di Francia, e da Lione decimo vostro Monsignore, fu canonizzato l'anno della nostra comun salute 1519.

S. Francesco da Lione decimo canonizato.

Ma per venire al fine di questo interposto ragionamẽto, e ritornare alla nostra primiera narrazione, solo di Cosenzia hoggi principal Città d'essa regione vi dirò qualcosa, e de' suoi huomini illustri. E questa Città (quãtunq; io nõ habbia potuto ritrouare il suo principio) molto antica, e da Tito Liuio spesso nominata, et da altri ancora piu antichi Scrittori. Ella è posta vicin' al fiume Busento, doue che fu sepolto Alarico, come afferma il nostro Paolo Diacono nel 13 libro delle sue istorie, Re de'Visigotti, cioè Gotti occidẽtali, & Ostrogotti orientali, soggiogato, ch'hebbe Roma, dopo l'auuenimento del nostro Signore GIESV CHRISTO 412. la quale saccheggiata se n'andò in Calabria, e presa ch'hebbe anche Cosenzia, e quiui dipoi mortosi, accciò non si facesse vendetta del suo corpo, per i tanti mali, che haueua fatti, e crudeltà vsate contro alla pouera Italia, e Roma insieme, e per esser'anche dell'empia setta Arriana, i Visigotti lo fecero sepellire nel letto del fiume Busento in vna cassa molto riccamente ornata, con gl'ornamenti Reali, hauendo prima fatto passare il corso dell'acqua altronde, lo che fatto ridussero dipoi l'acqua all'antico letto, e per meglio celarlo à chi dopo la partita loro venisse, ammazzarono tutti quegli, che à cotale effetto si ritrouarono. E per la piu parte posta intorno al la scesa del Monte Apennino, abbracciando in se sette piccioli, & ameni colli, sopra i quali vi sono la maggior parte degl'edificij. Donde che da questo ella tiene sette colli per insegna. Ella è circondata da due larghi fiumi, Grati, e Buserto detto, per i quali ne risulta gran piacere, e delettazione, oltre alle cose, che quiui abbõdano per la necessità de mortali, quali sono molte, & ottime. Ha finalmente, per uenire al nostro primiero intento, prodotti molti nobili ingegni, che con le loro degnissime virtù hãno dato gran fama nõ solo à essa ma à tutta Italia. Tra i quali è stato Pietro paolo Parasio huomo molto dotto nelle leggi canoniche, e ciuili, il qual lungo tempo con publico stipendio lesse in Padoua, & in Bologna, e dipoi, per le sue eccellenti virtù, e dottrina da Paolo terzo Sommo Pontefice fu fatto Cardinale. Generò ancora Gio-

Tito Liuio autore.

Paolo Diacono autore.

Visigotti cioè occidentali Ostrogotti cioè orientali.

Alarico Re de Visigotti sepulto nel letto di Busento fiume.

Sito bello di Cosenza.

Insegna di Cosenza.

Tenitorio di Cosenza molto fertile.

Pietro paolo Parasio Cardinale, e prima per leggi Illustre.

tt uampaolo

Gio. Grasso. Antonio Tilesio Antonio e Niccolò Giardini. Giouambatista Martorato Poeta. Guglielmo Sirleto Cardinale.

uampaolo Parasio ornato molto di lettere Greche, e Latine, con Giouanni Grasso oratore dignissimo. Antonio Tilesio, Antonio, e Niccolò Giardini, tutti e tre ben dotti nelle lettere Greche, e Latine; e Giouambatista Martorato, huomo di curioso, e raro ingegno, e Poeta, che con le sue Tosche, & argute rime fa palese à i mortali l'altezza, sottigliezza, e delicatezza della sua dottrina.

E per vltimo l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Guglielmo Sirleto, hoggi (oltr'al degnissimo grado del Cardinalato, al quale è meritamente salito per le sue rare virtù, e non per fauori humani) raro nella lingua Greca, Istorie, & altre molte virtù, e scienze. D'humanità, gentilezza, e cortesia non gl'è mortal'alcuno superiore.

Grato grandemente ci è stato, rispose Messer Bernardo, hauer'vdito l'origine di tante Città, & il nome, e virtù di tanti Illustri huomini di questa regione, la quale in vero è stata nobile, e grande, & è ancor'hoggi à tempi nostri (la nomino solamente vna intẽdẽdo sempre del nome antico, cioè della Magna Grecia) e mi piace sommamente Don Grisostomo che spesso si facci qualche digressione, interponendo di questi così belli, e curiosi discorsi in questo nostro spiritual ragionamento. A cui rispose Don Grisostomo. Ciò ho fatto per amore, & in su l'occasione del nostro tanto celebre, e famoso Giouacchino, da essa Prouincia datoci.

Di Hermano Dottor Latino.

Trit. autore.

Montefreddo.

FV ancora in questo secolo medesimo Hermano, il quale, secondo il medesimo autore fu Monaco del Monasterio di Montefreddo, e fu molto nelle diuine lettere esercitato, di arguto ingegno, e di elegante stile, e di vita irreprensibile. Scrisse molti libri, mediante i quali giouò al mondo, & à se acquistò eterno nome; & tra gl'altri.

Lib 48. di historie.

Quaranta libri d'historie.
Vno del rileuamento del peccatore.
Vno di Sermoni.
Vno di lettere à diuerse persone.

Fu sotto l'Imperio d'Arrigo sesto negl'anni della salute del nostro Signore 1200.

Di

Di Ruberto Dottor Latino, & Abate.

MONACO honoratiſsimo fu in quei tempi Ruberto ancora, e ſecondo il Tritemio, Abate, ma nõ ſo già di che Monaſterio. Nella ſcienza delle ſacre lettere fu hauuto in grande eſtimazione. Lo ſtile ſuo è molto aperto, e chiaro. Scriſſe dopo la morte di San Bernardo quarantaſei ſermoni molto ſottili, & eleganti ſopra la Cantica di Salomone, cominciando doue eſſo Santo laſciò inſino al fine. Scriſſe alcune altre coſe, delle quali io non n'ho cognizione. Viſſe ancora egli ſotto Arrigo ſeſto intorno à gl'anni della natiuità di CHRISTO 1209.

Roberto Abate.
Trit. autore.

Di Aldiredo Dottor Latino, & Abate.

NON laſcerò in dietro Aldiredo, il quale com'io truouo nel Tritemio, fu Abate nella Congregazione di Ciſtercio, ſe bene nõ ſo particolarmente di che Monaſterio ſi fuſſe. Fu coſtui tanto aſsiduo nella lezzione della Sacra Scrittura, che in quella diuẽne dottiſsimo. Fu ancora nõ mediocre Filoſofo, e d'ingegno mite, e di parlar dolce, e ſoaue. Compoſe alcune opere ad vtilità de ſuoi Monaci, piene di ſentenzie della Scrittura, e di cattolici Padri, le quali intitolò coſi: Specchio di Carità. Vno ſopra il Vangelo di San Luca Fiorì ſotto l'Imperio d'Arrigo ſeſto intorno à gl'anni del noſtro Redentore 1200.

Aldiredo Abate.
Trit. autore.

Di Gherardo Dottor Latino.

DOPO coſtui fu nominato tra i Monaci, per perſona litterata Gherardo. Dice il Tritemio, ch'egli fu Monaco del Monaſterio di S. Quinto, poſto in vn'Iſola, della quale non dice il nome. Hebbe gran cognizione d'ogni ſorte di lettere, e fu d'ingegno pronto, e di chiaro, & elegante ſtile. Scriſſe alcune operette, come.

Vn libro della traslazione da Coſtantinopoli in Francia della Corona di ſpine del noſtro Signore, e di vn pezzo del legno della Santa Croce, le quali Sante reliquie furono dall Imp. di Coſtantinopoli donate al Re di Francia S. Lodouico

Gerardo grã Musico.

Vn libro di Santa Lisabetta Langrauia.

Vno de miracoli della medesima dopo morte.

Vno di Responsori in laude della medesima, con il loro Canto, percioche era gran Musico.

Fiorì sotto Ridolfo Imp. negl'ãni della venuta di CHRISTO 1270.

Di Lupo Dottore de Sacri canoni, & Abate.

Lupo Abate

Trit. autore.

Lodi di Lupo Abate.

NE viene hora vn Monaco Tosco da Castiglione (ma io non ho trouato qual sia questo Castiglione, pche ne sono assai nella Toscana di questo nome) detto Lupo, il quale come vuole il tãto allegato autore, fu Abate del bello, e ben posto Monasterio di S. Miniato, sopra la Città di Firenze, e da quella pochissimo lontano. Da giouane attese alla Filosofia, e diuenne in quella molto eccellente, ma poi fece professione di Leggi. Fu di chiaro ingegno, & il suo stile fu scolastico. Appresso à i Giuristi nõ è di poca autorità. Scrisse in essa facultà molte operette, fra le quali hò solo vedute queste.

Vn libro di sue allegazioni, & vno sopra le Clementine.

Visse gouernando l'Imperio Lodouico quarto intorno à gl'anni dell'incarnazione del diuin verbo 1340.

Di Pietro Cosmografo, e Proposto.

Trit. autore.

Pietro famoso predicatore, Filosofo, Istorico, e Cosmografo.

SEGVITA hora de Monaci che sono stati per dottrina Illustri Pietro, il quale fu di Pittauia Città di Frãcia, e Proposto del monast. di S. Eligio di Parigi. Hebbe questo Padre gran cognizione di tutte le sciẽze, e massimamente delle lettere sacre. Fu famoso Predicatore, Filosofo, Istoriografo, Cosmografo, et Astrologo. Scrisse alcune sue opere, degne della sua sufficienza, & ingegno, e fra l'altre à Giouanni de Prati Cardinale:

Tre libri chiamati Inuentario morale, il quale è hoggi detto Dizzionario, & è molto vtile à quelli, che non sono molto pratichi nel predicare.

Quattro libri, chiamati Riduttorio morale.

Tre chiamati Introduttorio morale.

Vn libro nel quale sono abbreuiate le historie della Sacra Bibbia.

Vn libro di Cosmografia. Due di Sermoni.

Scrisse alcuni altri trattati à diuerse persone, de'quali adesso non mi ricordo.

Tradusse

Tradusse in lingua Franzese Tito Liuio, ad istanza di Giouanni Re di Francia.

Fiorì sotto l'Imperio di Carlo quarto circa gl'anni della nostra Salute 1360.

Tito Liuio tradotto in lingua Franzese.

Di Pietro Dottor Latino.

DOpo questo Pietro di Francia, ne fu vn'altro nella Magna, e fu Monaco del Monasterio di Meliceno posto in Austria. Hebbe costui gran cognizione delle diuine lettere, e parimente delle humane, percioche fu gran Teologo, sottile Filosofo, & eccellente Poeta. Compose alcune dotte opere, e tra l'altre vna che dedicò à Blanda Cardinale di S. Clemente, legato Apostolico in Austria, la quale conteneua vn breue argomento di tutti i Capitoli della Bibia in versi, & la intitolò.

Trit. autore

Pietro Filosofo, Teologo e Poeta.

Concilio di Costanza.

Rosato memoriale delle cose diuine.

Vn libro ancora d'historie de' suoi tempi.

Vno di varij sermoni.

Visse nel tempo che si celebrò il Concilio in Costanza, sotto l'Imperio di Gismondo, intorno à gl'anni del nostro Signore 1420.

Del Generale Ambrogio Camaldolese Dottor Latino.

NOn molto dopo à questo Pietro, fu famosissimo in tutta l'Europa, nelle lettere, Ambrogio Generale dell'Eremo di Camaldoli, il quale, se bene come Christofano Landini, & altri affermano essere stato Fiorentino, egli nondimeno fu natiuo di Portico, Castello della Romagna Fiorentina. Fu costui, secondo che mi disse non ha molto, Don Bartolomeo da Bagnacauallo, priore del Monasterio de gl'Angioli di Firenze, e Don Siluano Razzi da Marradi, Monaco di detto Monasterio condotto da Ciuenni suo padre à Firenze, e di quattordici anni, e ventidue giorni à punto, messo per la ruota ne gl'Angioli, & offerto al Signore Dio. Ho detto per la ruota, perche in quei tempi stauano rinchiusi à guisa di Monache in detto Monasterio. Et per esser'egli venuto à Firenze così picciolo, non è gran fatto che il Landino

Ambrogio generale, & Abate.

Christofano autore.

I Monaci del Monasterio de gl'Angioli di Firenze parlauano già alle grate come le Monache.

Gabriello Poeta, & discepolo d'Ambrogio. Grisolora

dino dica, che Ambrogio fusse Fiorentino, dicendo ciò hauere inteso da Gabriello suo zio, eccellente scrittore di versi Lirici, il quale fu discepolo di questo dottissimo huomo. Ambrogio adunque fece tanto profitto sotto la disciplina del dottissimo Grisolora Costantinopolitano, che in Vinezia leggeua allora lettere Greche publicamente, che in detta lingua ben potette poi hauer nome del primo, e maggior Greco de' tempi suoi. Ma quello che è più, fu così eccellente in tutte le facultà, e scienze, che fra molti fu eletto Oratore da Papa Eugenio quarto Viniziano al Concilio di Basilea: doue fece vna bella, & dottissima orazione. Et hoggi sono in molta stima appo gli studiosi delle buone lettere queste sue opere.

Ambrogio Oratore di Papa Eugenio 4. al Cōcilio di Basilea.

Vn libro d'orazioni.
Quattro libri di S. Dionigi Areopagita, tradotti di Greco in Latino.
Vn libro della vita di S. Giouanni Grisostomo.
Vno del magno Basilio della virginità, tradotto in Latino
La traduzione di Diogene Laerzio delle vite de' Filosofi.
Vn libro di Pistole à diuerse persone.
Tradusse anco i Sermoni del Beato Effrē, Monaco Siro, di Greco in Latino, & gl'indirizzò à Cosimo de' Medici suo amicissimo.

Concilio in Costanza.

Trouossi personalmente nel Concilio di Gostanza, e molto vi si adoperò. Finalmente morì, e fu sotterrato nell'Heremo di Camaldoli, & non come vuole il Giouio in Firenze. E si tiene per fermo, che morisse vergine, perche sopra la sua sepoltura, che è all'Heremo, sotto l'assito del Capitolo, doue si sotterrano quei santi Padri, nacquero à certo tempo fiori bianchi in tanto luogo solamente, quanto teneua il suo corpo, de' quali molti furono sueltì, e portati via. Viuono ancor hoggi de suoi parenti à Portico, e fra gl'altri vn ser Francesco Trauersari, persona di qualche lettera, & di ottimi costumi; il quale afferma quel medesimo d'Ambrogio, ch'io ho veduto in libri antichissimi del detto Monasterio de gl'Angioli, doue è ancora vn suo ritratto di Gesso molto naturale. Visse sotto Gismondo Imperadore ne gl'anni di nostra Salute 1430.

Sopra il corpo d'Abrogio nacquero fiori bianchi.

Ritratto d'Ambrogio nel Monasterio de gl'Angioli al naturale.

Et fra Leandro nella sua Italia dice, che Ambrogio fu da

Portico,

Portico, e che nacque della già nobilissima famiglia de Trauersari, la quale essendo scacciata di Rauenna da i Polentani parte de gl'huomini di quella passarono à Venezia, e sono hoggi chiamati quegli di Leggi, e parte à Portico, ritenendo il nome de Trauersari, se bene forse, per cagione dell'esercizio, si sono chiamati vn tempo de' Fabbri, e che la verità sia, ne fanno ampia fede alcune memorie antiche, che ha il detto ser Francesco.

Famiglia di Ambrogio hoggi à Venezia detti di Leggi, & à Portico de Fabbri.

Di Arrigo Gulpe Dottor Latino, & Abate.

FRA gl'altri Monaci, che nella Magna in quei tempi hauessero nome di litterati, fu Arrigo cognominato Gulpe. Egli fu Tedesco, & Abate della Badia di S. Egidio di Norimberga. Fu Dottore di Leggi eccellentissimo, e nell'altre sorti di lettere, così diuine, come humane, non volgarmente dotto. E non meno venerabile per la vita religiosa, e santa, che faceua, che famoso per la dottrina. Hebbe nobile ingegno, e da gl'autori è molto commendato di singolar prudenza. Scrisse molto dottamente sopra le sette distinzioni.

Arrigo Abate.

Trit. autore.

Lodi d'Arrigo.

Vn libro della penitenza.
Vno della passion del Signore.
Vno sopra l'Articolo del Maestro della consecrazione.

Compose alcune altre cose, delle quali non mi souuiene per hora. Visse ancor'egli sotto Gismondo Imperadore ne gl'anni del Signore 1430.

Dell'Abate Panormitano Dottor di leggi, & Scrittore sopra i Sacri Canoni, e Cardinale.

FV Monaco ancora quel tanto famoso tra i Legisti, e tanto da loro allegato Abate Panormitano, il quale hebbe nome Niccolò, e fu di Cattania nobile Città di Sicilia, della famiglia de' Tedeschi, & Abate del Monasterio di Monaceno, il quale credo, che sia nella medesima Isola di Sicilia. Fu gran Dottor di Leggi piu ch'alcun'altro de' suoi tempi. Hebbe acuto ingegno, & i suoi consigli furono sempre ottimi, e fermi. Fu nel suo dire di maniera aperto, e chiaro, che meritamente è chiamato Lucerna delle Leggi. Fu Auditore di Ruota in Roma, & dipoi fu Arciuescouo di Palermo.

Abate Panormitano

Trit. autore.

Niccolò detto Lucerna delle leggi.

Et vltimamente fu fatto Cardinale di S. Chiesa. Scrisse sopra i sacri Canoni. Mediante i quali scritti, lasciò del suo ingegno eterna memoria. Le sue opere furono.

Vn libro sopra il Decreto, il quale è imperfetto.

Cinque libri sopra i Decretali.

Vn libro sopra le Clementine.

Vno di vn processo giudiciale.

Vno di cento quattro consigli.

Vno di varie dispute.

Et altre cose non poche, le quali per hora nõ ho vedute, lasciò i mortali sotto Gismondo Imperadore circa gl'anni della natiuità di CHRISTO 1435.

Non tacerò ancora, che alcuni credono, che questo Abate fosse della congregazione di Camaldoli, tutta via non si ha cosi fatta credenza per altra cagione, che per essere egli stato (come mi disse non ha molto, il Reuerendo Don'Antonio da Pisa, Generale di Camaldoli) Abate della Rosa di Siena, il qual Monasterio era al tempo del nostro Panormitano: Ma hoggi per le guerre di Siena è rouinato affatto.

D. Antonio da Pisa.

Finito ch'hebbe Don Grisostomo di parlar di questo gran Dottore riposatosi alquanto, in cotal guisa riprese il parlare dicendo. Dapoi ch'io veggio, ch'è grato à tutti voi, ch'io alle volte in questo mio tessuto, mescoli qualche bella, & ornata trama, ho pensato di compiacerui. Dico dunque che hauendo questi nostri compagni parlatoui di molti gran personaggi di questa cosi nobile, & antica Isola, e non hauendoui altro detto mai della sua grandezza, veggio, ch'à me è riserbato questo carico, alquale volentieri chino le spalle, solo per compiacerne, come è detto. Io stimo, che questa Isola sij la piu fertile, e nobile, di qual si voglia altra Isola, che ne i nostri mari si troui, ouero in quelli del mondo nuouo, percioche ella abbonda d'ogni sorte di grasce, e di lei sono nati al mondo quasi che infiniti huomini Illustri in qualunque scienza voi vogliate. Siracusa truouo essere stata la piu antica, nobile, famosa, e potente Città dell'Isola, la quale combattè, con gl'Ateniesi, e con i Cartaginesi, e fu Signora di tutta l'Isola, & alla fine ella ancora cedette à Romani, si come quasi tutte le altre potenti Città del mondo fatto haueuano, da' quali anche, essendo Consolo Marcello,

Sicilia abbõdante d'ogni ben terreno.

Siracusa Città.

lo, fu rouinata. Fu edificata secondo Strabone da Archia di Corinto. Di questa Città (per quanto racconta il Lascaro in vna sua pistola al già nominato Duca di Calabria, quale anco è citato da Maurilio Abate nelle sue istorie, che fu di detta Isola) sono stati molti belli, & pellegrini ingegni, come.

Siracusa edificata da Archia. *Siracusa rouinata da Marcello.*

Archimede Matematico eccellente, il quale vsaua dire, che se fusse stato posibile di mettere la lieua sotto il Globo della Terra, à lui saria bastato l'animo riuoltar la tutta sottosopra.

Archimede Matematic.

Diomene huomo litterato, i suoi figliuoli furono Tiranni, cioè Hierone, quale era litterato, e Musico; Gelone il quale era valoroso, Polibio, e Trasibolo.

Diomene, Hierone, Gelone, Polib. e Trasibulo.

Hierone ancora figliuolo di Diomene, fu Tiranno, e fratello di Gelone, fu molto liberale, e benefattore verso i litterati, e Musici.

Hierone Tiranno.

Girolamo similmente nipote di Hierone, huomo virtuoso, e dotto, e Tiranno crudelisimo, scrisse Tragedie, Comedie, & historie.

Girolamo.

Dionisio di questo nome secondo, figliuolo del primo Dionisio, Filosofo, & Oratore, fu discepolo di Platone, compose Pistole, e comentò le Comedie, e Poesie di Epigramo.

Dionisio sec.

Dionisio il terzo, crudelisimo Tiranno, e dotto, scrisse Tragedie, Comedie & historie.

Dionis. terzo

Dione Tiranno, scolar di Platone, fratello di Aristomache, la quale fu moglie del primo Dionisio: questi cacciò il primo Dionisio.

Dione.

Hermocrate, huomo veramente ciuile, & amator della patria, e molto litterato, fu padre, ouero suocero del piu antico Dionigi.

Hermocrate

Epicide, & Hippocrate fratelli di Affricano, ma nati in Siracusa, furono chiari per lettere, & armi, e capi d'eserciti; nondimeno con inganni forzarono i Romani, & i Siciliani, ad arrendersi à Cartaginesi.

Epicide, & Hippo. Cap. d'eserciti:

Athenagora similmente huomo ciuile, fu Oratore soauissimo, & amatore della patria.

Atlenagora Oratore.

Antioco historico scrisse le historie de'Romani, e di Sicilia, il quale è citato da Pausania.

Antioco Historico.

Dione grand'Oratore, il quale scrisse la Rethorica, e cōpose piu opere.

Dione Orat.

Dimolocho Comico.

Dimolocho Poeta Comico, fu Scolare di Epicarmo, e scrisse quattordici Comedie in lingua Dorica.

Epicarmo inuentor delle Comedie.

Epicarmo Poeta Comico similmente di Siracusa, ouero di Sicanico Castello, fu Oditore di Pittagora, & fu il primo che trouasse la Comedia. Trouò ancora tre lettere Greche doppie; Compose assai Comedie. Et per hauer recitati alcuni versi lasciui dauanti alla Regina, da Hierone suo consorte fu condennato alla morte.

Eudosso Comico.

Eudosso figliuolo di Agatocle Tiranno, poeta Comico compose molte Comedie, & otto volte fu, mediante quelle, vincitore.

Temistogene hist.

Temistogene historiografo, scrisse la vita di Ciro, & altre molte cose della sua patria.

Teodoro Oratore.

Teodoro Oratore, quale, oltre alle molte cose ch'egli scrisse, trattò ancora minutamente delle cose appartenenti alla guerra.

Theocrizio aut. della Bucolica.

Thecrizio Poeta prestantissimo, autore de i versi pastorali, quali i Latini chiamono Bucolica. Scrisse piu Egloghe, cioè ragionamenti pastorali, in piu maniere di versi, delle quali trentanoue ce ne sono in versi Bucolici.

Gallio hist.

Gallio historiografo, scrisse, oltre all'altre historie, i gesti di Agathocle Tiranno.

Corace inuentor della Retorica. Arist. aut.

Corace, ò ueramente Coruo in lingua Latina, Inuentore, & ordinatore dell'arte Rhetorica, ò Oratoria, come testifica Aristotile, diuise l'Orazione in tre parti: Esordio, Narrazione, & Epilogo.

Ctesia Oratore.

Ctesia, ò veramente Tisia, fu Scolare di Corace già detto, & Oratore molto astuto; Questi Aulo, Gellio gli chiama Protagora, & Euathlo.

Lisia vno de dieci oratori della Grecia.

Lisia Orator soauissimo, fu figliuolo di Cefalo, Scolare di Tisia, e di Gorgia Siracusani; e fu vno de' dieci grandi Oratori della Grecia; scrisse l'arte Oratoria.

Menecrate Medico.

Menecrate Medico celebratissimo, liberaua gl'huomini dal mal caduco.

Simmia amatore della verità.

Simmia Filosofo, figliuolo di Diogene Cinico, huomo certo politissimo, e copiosissimo; Scrisse molte cose di Filosofia. Fu garzone d'vn certo banchieri di Corinto. Costui sempre fece professione di veridico, non tenendo conto di qual si voglia sorte di gloria.

Mosco

Mosco ancora fu Grammatico, e Poeta, il quale scrisse di molte cose.

Mosco poeta.

Sosifane Poeta Comico, ouero Tragico, vno de' sette Tragici al tempo di Filippo, & d'Alessandro. Scrisse settantatre Tragedie, e per quelle, sette volte fu vittorioso. Scrisse ancora molte altre cose, cosi in verso come in prosa.

Sosifane poeta Comico, e Tragico.

Filemone Poeta Comico al tempo d'Alessandro, visse anni 90. & fece altretãte Comedie. Morse per il troppo ridere.

Filemone poeta Comico morse per troppo ridere.

Filisto historiografo scrisse molte cose della Sicilia. Morse in guerra contro à Cartaginesi.

Vn'altro Filisto pure historiografo, scrisse dodici libri delle cose de gl'Egizij. Vndici delle cose de' Sicani, e di Bacco ancora; Sei libri della Teologia de gl'Egizij. Della Siria, e della Libia. Costui in Esilio, doue fu mandato da Dionisio Seniore, finì buona parte delle sue historie.

Filisto hist.

Formo Poeta Comico, compagno di Epicarmo, insieme inuentori delle Comedie, fu grato à Gelone Tiranno, e Maestro de' suoi figliuoli; e scrisse molte Comedie. Fu il primo che vsasse la veste lunga insino à piedi, e la Scena di pelle rosse.

Formo inuẽtor delle Comedie cõ Epicarmo, & il primo che vso la veste lunga.

Filemone Poeta Comico scrisse molte cose, visse piu di cento anni.

Filemone ancora figliuolo del sopradetto Filemone, fu anch'egli Poeta Comico, e mandò fuori quattro Comedie. Finalmente, per dar ancora parte all'altre celebre Città, e Terre di questa Isola, per vltima grandezza sua vi dico che essa fu fondatrice della nobile Città d'Ancona, & ella fu edificata da Dedalo, come vuole il nostro Facio de gl'Vberti, gentil'huomo Fiorentino nel 14 canto del suo Ditamondo: con questi versi fatti all'antica.

Filemone sanio sempre visse piu di cento anni.

Ancona edificata dai Siracusani. Siracusa edificata da Dedalo. Facio de gl'Vberti Fiorentino.

Questa Cittade per antico è usa
D'esser Prence, e Donna di ciascuna
Altra, che ueggi in quest'Isola chiusa.
Dedalo Fabro, dopò la Fortuna
Acerba del figliuolo, qui si gouerna
Con altri Greci, che sieco rauna.
Miracol pare à cui chiaro discerna
Che qui udio, che mai giorno non passa
Che'l sol non apra chiara sua Lucerna.

Mesina edificata da Anassilao Greco.
Lascaro aut.
Dicearco legislatore, & Filosofo.

Messina ancora non inferiore à questa di personaggi Illustri, ha partoriti ingegni al mondo rari, essendo stata ancor' ella creatura de' Greci, cioè di Anassilao Tiranno de i Rezzini Greco, la qual cosi chiamò da Messana sua patria.

Dicearco Filosofo Peripatetico, ornò molto (come vuole il Lascaro nostro) con la dottrina sua rara, e singolare, questa Città. Fu grand Oratore, Geometra, & vditore d'Aristotile. Dette le leggi, & ordini à i suoi cittadini. Scrisse assai cose in Filosofia. In tre libri rinchiuse i costumi de' Greci, e descrisse tutto il Poloponnesso.

Aristocle filosofo.

Aristocle Filosofo peripatetico scrisse dieci libri della Filosofia naturale, & altrettanti della morale. Scrisse ancora dell'arte del dire; e chi fusse piu dotto, ò Homero, ò Platone, doue cita quasi che infiniti Filosofi, & recita le lor'opinioni.

Ibico inuentor della Sābucca.

Fu anche Ibico Poeta lirico suo cittadino, e fu vno de noue Poeti Lirici della Grecia, nacque nobile di sangue, suo padre hebbe nome Rhegino. Costui fu lo inuentore di quello Instrumento da sonare, che si dice Sambuca, & fu in Calabria. Egli scrisse di molte cose in versi Lirici. Andando in viaggio per la Calabria, in vna selua s'abbattè ne gl'assassini, da i quali accortosi d'hauere ad essere ammazzato, à certe Grue, che forse vedeua volare, disse. Voi almeno siate buon testimonij della mia morte, i quali vdito ciò, di lui facendosi beffe, l'ammazzarono. Ma fu vero il Pronostico; percioche, stando vn giorno i ladroni in vn Teatro à sedere, per vedere le feste, & a caso passando di lì alcune Grue, si dissero l'vn l'altro. Ecco le Grue d'Ibico. Essendo vdito ciò da certi, li quali entrati di questo in grandissimo sospetto, essendosi diuulgata la fama della sua morte, riferirono il tutto al Rettore della Città, di commissione del quale furono subito presi gl'assassini, & confessato l'homicidio furono incontinente impiccati. Donde fu prouerbio tra i Greci, & i Latini ancora, che quando si voleua dimostrare vna cosa vera, e chiara, si diceua per prouerbio, le Grue d'Ibico.

Non bisogna far il male, chi non vuol che si sappia però fu ben cantato. Miser chi mal' oprādo si confida.

Prouerbio antico per dimostrare vna cosa uera.

Licio, ò veramente Lupo, secondo i Latini, il quale anche si chiamaua Butcras, fu historiografo, e Poeta, e scrisse molte cose della Sicilia, & della Libia.

Licio hist. & Poeta.

Policreto ancora fu Filosofo, e Medico celebratissimo, il

il quale guarì d'vna grauissima, & incurabile infirmità Falaride Agrigentino Tiranno, si come si raccoglie dalla Pistola di Falaride.

Policreto Medico.

Esimaco huomo forte anco nacque in Messina: il quale riportò l'honore nello studio dell'ottant'otto Olimpiade.

Esimaco lottatore.

Palermo hora ne viene delle nobili Città di Sicilia, della quale non voglio passar con silenzio gl'huomini Illustri. Ella (come vogliono i suoi habitatori) fu edificata da Caldei, & Amasceni. Lo che si legge in vna Pietra scritta à lettere Caldee, posta sopra l'antica Torre della porta delle Pretelle della Città. Ha questa Città magnifico popolo; & é quasi il ridotto, e stanza di tutti i Signori, e Baroni dell'Isola, & del Vice Re, & Consiglio Reale. Et eziandio anticamente era la stanza de' Re, & de gl'Imperadori, per la vaghezza del luogo. Fu questa Città molto nobilitata ancora, quando che Pisa fu presa da i nostri Fiorentini, là doue si ritirò la maggior parte con le loro ricchezze, e Tesori. Et hoggi la Cesarea Maestà del Re Cattolico vi fa vn superbissimo Molo, accioche i Nauilij posino sicuramente iui stare. Di fertilità poi non ha inuidia all'Egitto, & è piena di vaghi & bellissimi giardini, & d'acque viue, e sortiue; le quali con dolce mormorio, tutto il paese bagnano, onde pare vn'altro Damasco. In essa poi non mancarono di rari, e singolari ingegni, come furono.

Palermo Città di Sicilia

Palermo fu nobilitato molto da Pisani.

Timoteo grande Oratore, il quale da gl'Ateniesi fu detto Riprensore, percioche molto mordeua nel suo orare. Costui fece otto libri delle cose occorse nella Sicilia, e nell'Italia. Scrisse anco de gl'argomenti, & molt'altre cose necessarie all'arte oratoria, e di tutti gl'errori fatti da gl'Historiografi.

Timoteo Oratore, & historiografo.

Antonio da Bologna, cosi detto, della nobil casa de' Benedetti. Costui ancora fu dignissimo Oratore, & elegante Poeta. Lasciò dopò di sè molte elegie, & vn libro doue si veggiono scritte l'opere degne di lodi, & le graui sentenze, e li faceti, & piaceuolissimi motti, d'Alfonso primo d'Aragona.

Ant. Poeta.

Pietro Razzano ancora fu di questa Città del sacr' ordine de Predicatori, Vescouo di Lucera de' Pagani, il quale fu huomo molto prudente, e saggio: & scrisse quattro gran volumi,

Pietro Razzano dell'ordine de predicatori.

lumi, ne' quali ſtrinſe tutte le ſcienze, tanto pratiche, quanto ſpeculatiue, con la Geografia, & hiſtoria, con dolce, & leggiadro ſtile. Compoſe in oltre la vita di S. Vincenzio confeſſore, & il ſuo vfficio.

Gio ventimiglia. *Alfonſo Re di Napoli.* *Antonello ſtatuario.*

Giouanni ventimiglia ancora illuſtrò queſta Città, valoroſo Capitano dell Arte militare, & Alfonſo Primo Re di Napoli, come dice il Biondo.

Ha anco ornato Palermo Antonello Statuario eccellente e raro; le cui opere ſi veggiono nella Cappella maggiore del ſuo mirabil Duomo, per le ſtatue de' dodici Apoſtoli di Marmo, ſculte, e fatte da lui.

L'Abate Panormitano Dottore in vtroque.

Et in vltimo il non mai à baſtanza lodato, e celebrato Nicolò Tedeſchi Abate noſtro, del quale di già s'è parlato.

Agrigento Città di Sicilia. *Laſcaro, e Maurizio autori.*

Agrigento hora ſeguita, nobil Città pure di eſſa Iſola, la quale fu edificata da gli Ionij popoli della Grecia. Ha hauuti ancor'ella di molti huomini illuſtri. Il primo, ch'io truouo eſſere ſtato nominato dal noſtro Laſcaro, & Maurilio.

Acrone Medico.

Acrone nobile Filoſofo, Medico, & Scolare d'Hippocrate; il cui padre hebbe nome Zeno. Leſſe publicamente in Atene. Scriſſe molte coſe in lingua Dorica.

Nota che Filoſofia.

Empedocle ancora, nobile, & ricco Filoſofo pittagorico portaua in teſta vna corona d'oro, & in piede ſcarpe di ferro, & in mano l'alloro cercando la gloria di Dio. Leſſe publicamente in Atene. Scriſſe in verſi due libri delle coſe naturali, e delle purificazioni, in verſi cinquemila. Scriſſe della Medicina in verſo, e proſa. Alcuni dicono, che coſtui fu il primo Oratore. Morì per il fuoco del Monte Etna.

Empedocle e Carcino, tragici.

Empedocle il ſecondo, del primo nipote, Poeta Tragico, ſcriſſe ventiquattro Tragedie.

Carcino Poeta Tragico, compoſe ſedici Tragedie.

Metello Muſico.

Metello huomo dotto, e Muſico raro, inſegnò la Muſica à Platone.

Polo Sofiſta *Telemaco Principe.*

Polo oratore, e Sofiſta, fu ſcolare di Gorgia Leõtino, e ſcriſſe la genealogia, de' Greci, e Barbari, che andorno alla volta di Troia.

Telemaco Principe, molto litterato

Palare liberaliſſimo de' litterati.

Palaris Aſtipalenſe, Tiranno de gl'Agrigentini, perſona di grandiſsimo ingegno, e ſtudioſo fu inuerſo gl'huomini da bene, & verſo i Litterati liberaliſsimo: le cui epiſtole ſono notiſsime,

tissime à tutti. Costui fece abbrucciare Entoperillo nel Toro, come inuentore di quello, volle fusse il primo à prouarlo.

Autore del tormento Tauro.

Molte altre Città, e Terre di essa Isola, hanno dati al mõdo personaggi Illustri, come

Demetrio di Calatta, historico eccellentissimo, il quale scrisse vẽti libri delle cose occorse nell'Asia, e nell'Europpa.

Demetrio historico.

Cecilio, ilquale anco fu detto Arcagato pur di Calatta castello, per nazione, e lingua Greco, per legge nõdimeno Giudeo, Oratore famosissimo, e tre volte lesse publicamẽte in Roma al tempo d'Augusto; e compose molte cose, come

Cecilio Orat.

Due libri contra Friga. L'eleganzie attiche secondo gl'elementi, che si leggono appo Suida. Della cõparazione fra Demostene, & Eschino, e medesimamente fra Demostene, e Cicerone similmente dello stile de' dieci Oratori della Grecia.

Talete calaziano, cioè della Città di Calaziana, fu Oratore, e scrisse le successioni, e sette de' Filosofi.

Talete Orat.

Teogino da Megara hoggi Augusta, poeta moralissimo, compose più Elegie, delle quali ve ne sono alcune: & scrisse ancora vn'opera in versi, detta Ammonitorio.

Probo huomò dottissimo della Citta Lilibeo, il quale fu visitato da Porfirio per vederlo, & vdirlo.

Probo.

Stesichio Himerese poeta lirico eccellentissimo, fu Filosofo al tempo di Falaride. Costui era chiamato Tisia, ma perche egli ordinò il ballo, fu chiamato Stesicoro, che vuol dire ordinatore di balli, ò danze. Hebbe vn fratello chiamato Marino Geometra, & Halianatte legislatore, e figliuole dottissime. Scrisse piu cose in lingua Dorica.

Stesichio Poeta.

Marino Geometra.

Focilide del Castello di Milesio, fu Filosofo, e Poeta moralissimo, & auuertente, Sincrono, Teogiride.

Folcide Poe.

Pithia, e Damone, della setta Pittagorica, molto amici insieme vno de' quali hauendo Dionisio Siracusano deliberato d'ammazzare, gli prefisse il tempo da poter dar ordine alle cose sue. L'altro amico gli entrò sicurtà, ò vogliamo dire malleuadore, appresso il Tiranno, ch'egli tornerebbe, essendo certo della fede dell'amico. Ne restò punto ingannato; percioche all'hora determinata, tornato l'amico, liberò il suo malleuadore. Della cui amicizia, e fede grandemẽte marauigliatosi il Tiranno assoluè il Reo, e gli pregò che fusser contenti di riceuere lui per terzo in compagnia, & amicizia loro.

Pithia, & Damone amici veri.

Orfeo

Orfeo poeta

Orfeo di Camarana Città, Epicureo, il quale in versi compose molte cose.

Timagora Filosofo.

Timagora Filosofo di Gelena Città, e Scolare di Teofrasto.

Euclide similmente di detta Città Filosofo Platonico, & Geometra famosissimo, visse al tempo di Tolomeo primo, piu giouane di Platone, ma piu vecchio di Eratostene, & di Archimede.

Arist. Orat.

Aristotile Oratore, compose molte cose, & vn'Orazione ancora contro al Panegirico d'Isocrate Oratore.

Cudosio poeta.

Cudosio Siciliano, figliuolo di Agatoco Tiranno, fu poeta Comico, e compose Comedie, per le quali otto volte hebbe vittoria.

Folinide Medico.

Folinide di Emena Città, fu Medico famosissimo.

Filistione Medico

Filistione Siciliano Medico, e Filosofo eccellentissimo, fu maestro di Cudosio.

Gorgia Leõtino.

Gorgia Leontino, orator sottile, fu scolare di Empedocle, e di Tisia, & ancora fu il primo che leggesse publicamẽte in Atene l'arte Oratoria, & insegnò à molti, e molte cose in essa scrisse, & compose.

Herodico Medico.

Herodico Leontino fratello di Gorgia Medico famoso.

Demetre inuentrice del ricorre il grano à i Siciliani.

Demetre, ò veramente Cere, Siciliana, e legislatrice, come testifica Diodoro, la quale fu la prima che insegnasse seminare, e raccorre il grano à Siciliani. Hebbe costei vna figliuola detta Proserpina, la quale per le sue rare bellezze da Orco Re de'Molossi appresso alla Città d'Enna fu rapita.

Diodoro aut. Proserpina rapita da Orco.

Diodoro historico.

Diodoro Siciliano Argirese, historico famosissimo, il quale militò sotto Tiberio Cesare. Compose quaranta libri d'historie, quale intitolò libreria: dell'ãtichità de gl'Egizzij, della Sicilia, & altre Isole; della guerra di Troia; de' fatti egregij d'Alessandro, e de Romani insino al tempo suo.

Origine della Città di Cattania.

La nobile, & antica Cattania, Città di studio, fu da Teocle, da Nasso, pochi anni dopo la edificazione di Siracusa, edificata, la quale fu anticamente illustrata da Carõda Filosofo Pittagorico, e legislatore à tutti i Calcedonesi, che habitauano in Italia, & in Sicilia. Per i quali illustri huomini, veramente è chiara, e gloriosa questa Isola, ma molto piu per i nostri, & hoggi suoi christiani, come per vna S. Agata di Cattania, ad honore della quale vi si vede hoggi vn Tempio magnifico edificato.

Caronda Filosofo.

S. Agata Martire.

S. Lucia Martire.

Lucia

Lucià santissima Siracusana, seguita dopo questa. Ne uiene di poi il Beato Filippo (qual'ho inteso, che veste da Monaco la sua figura, o statua) dal Girone, per i cui meriti il grãde Dio scaccia i maligni Spiriti che tormentano i corpi humani, e si veggiono cose in audite de miracoli di questo santo.

Sãta Lucia martire.

S. Filippo.

Bassiano ancora Santo, fu Siracusano, e martire sotto Claudio Imperadore, per la fede di GIESV CHRISTO, Vn'altro Bassiano Vescouo di Lodi di Lombardia ne i tempi di S. Ambrogio.

S. Bassiano martire.

S. Bassiano Vescouo di Lodi.

Stefano terzo Sommo Pontefice fu anche suo cittadino, e nostro Monaco, come vdiste tre giorni sono qui da Don Teofilo, con altri due appresso honorati di questo degnissimo, e supremo grado, cioè Agatone, e Sergio primo. Ne hoggi ci manca, chi la renda, o mantenga Illustre, come è l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Scipione Rebiba, detto Cardinal Pisa Vescouo d'Albano, personagio molto pio, e dotto, & hoggi Capo del Santo Vfficio nel quale ha seruito per ispatio di anni 30. il qual'è molto zelante della santa fede cattolica: con altri molti, o volete in santita, o volete in lettere, & arme, si antichi, come moderni, de quali, per non deuiar troppo dal nostro ragionamento, non farò qui altra particolar memoria. Ella è Isola molto felice, & abbondante, percioche ella ha in se la caua dell'Oro, dell'Argento, del Ferro, del Piombo, e d'altri metalli. Iui è l'azzurro Oltramarino, e'l Zolfo ancora. Abbonda di grani, Vini, Oli, e d'ogni bene, che l'Aria, Acqua, e Terra producono. E ripiena di magnifiche, & ampie Città, Terre, e Castelli, e Ville ancora. Delle nostre Badie intendo, che ue ne sono 700. Di maniera che siamo grandemente obligati à i suoi habitatori. Del fuoco del Monte Etna non dico adesso niente, hauendo il ragionar d'esso destinato qui al P. Don Luciano per domani, dal quale ne udirete cose mirabili. Gran personaggi sono stati in cotesta Isola, disse M. Bernardo, i quali per hauer eglino scritto in lingua Greca, teneuo tutti, che fusser Greci; e veramente si puo chiamar felice, hauendo appresso al Signore tanti suoi figliuoli (dico de Santi che nominati ci hauete) & ascritti nel numero de suoi eletti, quali è da credere che souẽte preghino Dio per lei, e ne resto molto sodisfatto. Seguite adunque, se piu ne resta, de i nostri Monaci.

Stefano terzo Papa.

Doti dell'Isola di Sicilia

Di Andrea Dottor Latino.

Trit. autore.

NELLA medesima età, soggiunse allora Don Grisostomo, fu Monaco, e scrittore ancora Andrea Tedesco, il quale fu Monaco del Monasterio detto Spambimento, posto nella Diocesi di Magonza. Fu costui in ogni facultà molto dotto, di veloce ingegno nel dire, ò volete in prosa, o volete in versi. Scrisse tra l'altre cose,

Vn libro di Soliloquij tra l'huomo e Dio.
Vno del profitto delle virtù
Vno dell'astenersi dalla Carne.
Vno di lettere à varie persone
Alcune cose in versi.

Visse sotto Alberto Imperadore, circa gli anni della nostra salute. 1445.

Di Niccolò Cosmografo.

Trit. autore.

DOPO costui fu fra i Tedeschi vn'altro gran Litterato Monaco chiamato Niccolo, il quale hebbe delle sacre lettere assai buona cognizione, ma nelle scienze humane fu consumatissimo. Studiò molto suegliatamente la Cosmografia di Tolomeo, e la ricorresse, e la restaurò con gran giudizio, e diligenza. Onde è miracolosa cosa à uedere adesso la Cosmografia di esso Tolomeo, da lui ricorretta con le sue pitture, e nuoue tauole diligentemente ordinate, e con grāde accortezza ricorrette. Scrisse sopra tal materia sette libri, i quali dedicò a Papa Paolo secondo.

Tolomeo ricorretto da Niccolò.

Vn libro de' Luoghi marauigliosi.
Vno di pistole à piu persone, & altre cose non poche.

Trit. autor.

Visse sotto Federigo terzo intorno à gl'anni del nostro Saluatore. 1470.

Lodi dell'ordine Monastico.

Ripigliando qui le parole M. Bernardo disse, Io credo che vno il quale in vn luogo, doue fussero piu persone, dicesse, senza venire al particolare, che i Monaci non solo hanno promossa la Teologia, e condottala à perfezzione, ma tutte l'altre scienze ancora, come la filosofia naturale, e morale, la Medicina; l'Astrologia, Cosmografia, Geometria, Mu-

sica;Rettorica;Poetica,e parimeute le leggi, e politezza del le lingue,sarebbe da tutti sbeffato, e schernito. Perche se bene si sa,che quel Costantino aiutò, & arricchi l'arte della Medicina;componendo, e traducendo tante, e si belle cose d'essa facultà,e che la Musica è stata ridotta in su la Mano,e che è stato fatto il Decretale, & il Decreto, e che quel Panormitano fu lucerna delle leggi, e che questo Niccolo habbia tanto marauigliosamente illustrato Tolomeo, e che quell'Ambrogio, e tanti altri habbino hauuto si gran cognizione delle lingue, & arricchita la latina,col tradurre tante belle opere della Greca: non dimeno nõ si sa,che quelli,che queste cose hãno fatte sieno stati Monaci.E se bene si sa per tutti,che S.Bernardo è stato Monaco,non però sa il mondo, ch'egli per la Republica Christiana tanto s'affaticasse, trouandosi in tanti Cõcilij,à disputare contro à gl'heretici,e scismatici: nè che i Papi,e gl'Imperadori,i Re, & altri Principi si gouernassero nel le cose importantissime secondo il suo consiglio. Però io pagherei buona cosa,che ciò,che qui s'è detto, si sapesse da tutti gl'huomini. Perche gl'indotti harebbono molto piu rispetto,e reuerenza all'ordine Monastico, che non hanno, & i litterati si terrebbono non poco à esso ordine obligati. E s'io fussi vno di uoi altri Monaci,vorrei comporre vn libro di tutte le cose,che qui fra noi si sono dette, e diranno, per isgannare il mondo,che crede;che la maggior parte de'Monaci, e per il passato, & al presente,si sieno dati,e si dieno all'ozio,nè sappiano far altro, che cantar in Coro, & andare in refettorio;e io vorrei fare stampare in lingua uolgare, accio che da i dotti, e parimente da gl'indotti potesse esser letto. Rispose. D. Gris. Don Pietro qui nostro, hà piu volte hauuto capriccio di far'vna simil cosa, come voi dite,e forse vn di la farà. Ma per non perder tempo, perche mi pare,che s'auuicini la sera, ripiglierò il mio parlare.

Constantino Medico

Guido Musico.

Graziano Canonista.

Niccolo Panormitano

Niccolo Cosmografo.

Ambro Greco.

Lodi di san Bernardo.

Di Currado Abate, e Dottor Latino.

E dirò di Currado il quale fu Tedesco anch'egli, della Città di Rodeburgo, & Abate della Badia di S.GIouamb. di Rinaugia, posto nella Diocesi di Magõza, fu huomo,oltre alla grãde sciẽza,ch'haueua,molto deuoto,e cõseruatore della

Currado Abate

Trit. autore.

regolare disciplina, essendo egli ardentissimo amatore della beata Vergine Maria, Onde compose in parlar chiaro, & aperto, in laude di lei, vn bel libro, pigliando materia da tutti i membri del corpo di quella, sotto figura di grappolo d'vua. E però diede conueniente Titolo à quel libro chiamandolo.

Currado fu deuoto grandemente della Vergine Maria.

Vigna del Signore Dio Sabaoth, cioè de gli eserciti
Compose ancora vn libro dell'esercizio de nouizij.
Vno del prepararsi à dir la Messa
Vno della rouina dell'ordine Monastico
Vno delle cause d'essa rouina
Vno della cura de pastori dell'anime
Vno di ragionamenti ne i capitoli a i suoi Monaci.

Morì sotto l'Imperio di Federigo terzo ne gl'anni della nostra salute 1486.

Di *Giouanni Dottor Latino, & Abate.*

FRA i Monaci, che per lettere sono stati Illustri, fu ancora Giouanni cognominato Tritemio, da tutti in questi nostri ragionamenti tanto allegato. Egli a guisa del diuin Girolamo, Gennadio, di Honorio Prete, di Agustuduno, e di Sigiberto Monaco, mette se stesso nel fine del suo libro degli huomini Illustri. E dice essere stato Abate del Monasterio di S. Martino, posto in Spābeimeno, nella diocesi di Magonza, tra il Reno, e la selua Ercinia, verso Occidente dirimpetto alla Città di Treueri. Egli adunq; scrisse queste opere.

Gio. Abate.

Trit. di se stesso autore.

Vno dell'ordinazione del loro Capitolo generale
Vno della uisita de Monaci.
Vno del modo, che si dee tener nel Capitolo.
Vno sopra la regola. Due esortatorij à i Monaci.
Due delle tentazioni. Vno della vita de' Sacerdoti.
Vno del vizio della proprietà.
Vno della Miseria di questa vita.
Vno della rouina dell'ordine Monastico.

Quattro libri di Monaci Illustri. I quali io ho fatti cercare per ogni uia, e modo, ch'io ho potuto, per la Magna, per la Francia, e per l'Italia, nè mai gl'ho potuti trouare. Onde dubito assai, che non sieno perduti. Il che à Dio non piaccia.

Due libri in laude dell'ordine Carmelitano.
Vno de gli Scrittori, che è quello da me hoggi tanto allegato.
Vno de lumi della Germania.
Vno di Santa Anna.
Vno di varij Sermoni.
Vno di lettere à diuerse persone.
Vna Cronica del Monasterio d'Irsaugia, da noi tanto allegata, con altri molti.
Fiorì sotto Massimiliano Imperadore, ne gl'anni della venuta del Signore 1494.

Di Girolamo Dottor Latino, & Abate.

FRA tanti huomini litterati non voglio mancare di non far menzione di Girolamo Aretino. Fu costui della nobile famiglia de gl'Aliotti, & Abate della Badia di Santa Fiora, e Lucilla posta in detta Città d'Arezzo. Essendo dunque costui huomo pio, & amatore della religione, si risoluette di riformare quella Badia. La onde mandò vn suo huomo à posta al nostro Capitolo generale à pregare i nostri Padri, che volessero accettare detta Badia. Ma essendo ella pouera, e mal fabricata, e mala stanza per i Monaci, nõ la vollero quei padri accettare. Ma non restando per ciò questo deuoto huomo, mandò à i medesimi la seconda, e la terza volta, & col suo mandato eziandio v'andò vno della communità di Arezzo, e fece tanto, che i Monaci la presero, riserbando s'egli però il nome di Abate, mentre che visse Fu quest'huomo oltre all'esser pio, e religioso, molto liberale verso i litterati, e volentieri porgeua aiuto à i poueri di bell'ingegno, che desiderauano di studiare, e non poteuano per la pouertà. Vno de quali fu il Cardinale di Monte Giulio Zio di Papa Giulio terzo, perche gli comperò libri, e lo tenne à studio à sue spese, mentre ch'era giouanetto. Lo che si sa da esso Cardinale. Percioche, quando era in cotal degnità, venne vna volta per suo diporto à essa Badia, e mentre, che per quella andaua à spasso, vide la testa d'esso Girolamo in vn quadro sopra la porta della Camera dell'Abate, ritratta al naturale. Onde la fece tor giu, e baciandola, disse. Dio, senza il cui aiuto niente si fa di buono, e la buona memoria di questo huomo da bene,

Girolamo Abate.

La perseueranza di Girolamo fu cagione che S. Fiora, e Lucilla sia hoggi in osseruãza.

Girolamo vn'altro Mecenate uerso i belli ingegni.

Giulio Cardinale di Mõte aiutato da Girolamo.

Testa ritratta al naturale di Girolamo.

ne, m'hanno condotto à questo grado, per che non potendo io per la pouertà mia studiare, egli m'aiutò con denari, e libri, tal ch'io meritamēte lo posso chiamare il mio Mecenate.

Scrisse tre libri di Pistole latine. Lo stile delle quali puo comparire tra gl'altri di quei tempi, perche si vede in esse gran dottrina, e gran desiderio di promuouere la religione, & accrescere il diuin culto.

Compose ancora alcuni altri trattatelli molto spirituali. E visse anch'egli sotto l'Imperio di Massimiliano intorno à gli anni del Signore 1497.

Si narra il Martirio di SS. Fiora, e Lucilla.

Da poi che noi habbiamo fatta mēzione di queste due sacratissime Vergini, nō voglio con silenzio passare il martirio loro, e quando, e come furono i loro santi corpi trasferiti nella nobile, & antica Città d'Arezzo.

Christo apparue alle Vergini.

Essendo dunque queste Sante Vergini state prese da Eugegio, e menate in Affrica prigione, fecero tanto con le loro feruenti predicazioni, che esso Eugegio lor temporal Signore si conuertì alla vera fede di GIESV CHRISTO. E mentre che si trouauano così in cattiuità in Affrica, ecco che il lor Celeste Sposo gl'apparue, dicendogli. Flora, e Lucilla mie care, e dilette, essendo state quà horamai anni vēti, è tempo, che ve ne ritorniate à Roma vostra patria: la doue per la Palma del glorioso Martirio hauete à venire à me. Le quali, tosto che ciò vdirno si misero in ordine, e con loro voll'anche venire Eugegio. Onde messesi in Mare dopo vna lunga nauigazione, quando piacque al nostro Signore, giunsero ad Hostia, la doue confessato costantemente il nome di GIESV CHRISTO, furono subito raccolte da Elio prefetto, e tagliata lor la testa, e così volarono al Cielo à fruir colui, il cui nome auanti à i Re, e loro prefetti con la bocca apertamente confessato haueuano, e col cuore tenuto, & adorato per vero Dio. E se bene pare (come dal Signore fu loro predetto) che non giugnessero à Roma, e quiui non fussero Martirizzate, nondimeno la verità è così, con ciò sia che Roma in quei tempi si distendeua insino alla Marina con i suoi Borghi, come afferma il dott. Benardo Gamucci ne i libri, ch'egli fa dell'antichita di Roma, dicendo che Nerone hebbe in animo di cinger di mura per insino al Mare quanto era lungo il Teuere, & all'intorno habitato.

Le Vergini ritornano à Roma.

Morte delle Vergini.

Grandezza di Roma al tempo di Nerone.

I loro

I loro corpi furono da fedeli raccolti, & in vna villa quiui vicina furono honoreuolmente, per quanto ne permetteuano i trauagliati tempi d'allhora, sepolti, doue che si stettero settecento anni, ò piu cioè insino all'anno del Signorre 901.

Nel qual'anno il Vescouo della Città d'Arezzo per nome Giouanni, e Caualiere del sacro Palazzo, da Benedetto terzo Sommo Pōtefice ottenne di poter trasportare questi tre corpi nella sua Città. Lo che sollecitò di fare il buono Vescouo per non esser'impedito da i Romani, vedendosi lor priuar di cosi tre gran Thesori: e prese la via per la piu breue verso il Lago di Sorzio; doue alloggiando vna sera, da i Conti del Castello detto Amiata con gran deuozione gli fu domandata vna reliquia di quelle Sante Vergini, e Martiri, dal quale gratiosamente ottennero vn braccio dal gombito in giù con tutta la mano di Santa Flora. Laonde i deuoti Signori, come grati d'vn tanto beneficio spirituale edificarono vna nobilissima Chiesa, ad honore del nostro Signore Dio primieramente, dipoi della sua Madre, e delle Sacre Vergini, e Martiri Flora, e Lucilla, doue anco collocarono quella Santa reliquia, e la fecero consacrare con esse reliquie, & il Castello non vollero che per l'auuenire piu Amiata, ma Santa Fiora si chiamasse, si come per insino ad hoggi dura cotal nome, e Conti di S. Fiora, e non d'Amiata vengono detti. La mattina poi seguente si partì il Vescouo di S. Fiora, & infra due giorni giunsero fra l'Olimo, & Arezzo, luogo lontano dalla Città vn tre miglia, doue quell'animale, che portaua quei Santi corpi si fermò, quiui appunto sursero due fontane nel mezzo della strada, dal nome di esse Sante poi denominate, essendo, che per auanti mai non v'erano state acque. E non volendo andar piu innanzi, ne per grida, ne per battiture, fu necessario la sera quiui fermarsi. Et in quello stante fu auuisato del caso il Vescouo, che gia era giunto in Arezzo, doue si trasferì in persona col Clero; e giunto si pose con tutti i circostanti in orazione, la qual finita prese egli stesso quell'animale, per mano, e non potendolo muouere, si risoluette col consiglio de suoi di lasciarlo andare à suo piacere, e volontà. Lo che fatto subito l'animale s'inuiò da per se con gran prestezza in sul Monte allora detto Tiano, (posto alla sinistra mano à chi viene verso Roma, e

Tralazione de corpi delle Vergini in Arezzo.

Castello detto Amiata.

Castello di S. Fiora perche è cosi detto.

Miracolo delle Sante.

Perugia, per andare ad Arezzo, il qual'anco diuide le Chiane dal bello, e fruttifero piano d'Arezzo) & andossene fino in su la cima senza gia mai fermarsi. E lassù giunto, si fermò. Lo che vedendo il Vescouo con gl'altri sacerdoti, giudicarono cosi essere il voler del Signore. Per lo che vi edificarono vna magnifica Chiesa, dedicandola ad honor di Dio prima, e poi de tre gloriosi Martiri, e di poi col tempo vi fu fabricato vn'honorato, e nobil Monasterio di Monaci; e tutto quel Monte poi fu detto il Monte di santa Fiora, come hoggidi anche si ritiene. Di poi per le crudeli fazzioni de Guelfi, e Ghibellini, esso Monasterio e Chiesa furono disfatti l'ãno 1193. e quelle sante reliquie furono con grand'honore traslatate in Arezzo, doue di nuouo fu edificata vna Chiesa al nome loro dedicata, doue insino ad hoggi si riposano, tenute da quei padri con molta venerazione, e deuozione. Il Castello ancora detto Turrita, ch'era sopra quel Monte, del quale l'Abate era Signore, l'anno 1196. fu per le medesime fazzioni rouinato. E nel pauimento della picciola Chiesa, hoggi stata rifatta nel detto Monte, si vede vn bellissimo Musaico. E questo Monasterio di amplissimi priuilegij dotato, si da gl'Imperadori, si anche da i Sommi Pontefici. Era padrone d'vna gran parte di quella palude, detta le Chiane, & haueua altre gran possessioni, e territorij. Ma hoggi, quantunq; nõ sia in quella sua primiera grandezza, è non dimeno commodamente fabricata, e l'osseruanza regolare, essendo ella sotto la nostra Congregatione, è molto ben tenuta. Equanto v'ho detto, ho cauato dalla vita d'esse Sante scritta in pẽna molto antica, che in esso Monasterio si troua. Et io, soggiunse allora D. Piero, l'ho piu volte letta, per essere stato da mia giouentù quattro anni in quel Monasterio, dou'anche feci gran parte de miei studi, e sopra i loro santissimi corpi cantai la mia prima messa il giorno di S. Giustina, alli sette di Settembre: & in lode di queste vergini prudenti S. Pietro Damiano far vn bellissimo sermone; le quali soggiunse Don Ghrisostomo fiorirono al mondo tenendo l'Imperio M. Antonino Aurelio Vero, e Cõmodo suo fratello, & Eleuterio il sacro seggio di S. Pietro correndo gl'anni del Signore 156.

Monte Tiano, hoggi S. Fiora.

Vita di esse Sante antore.

Ma poi che con si bella occasione, e con si santa cõpagnia siamo venuti in Arezzo, à cui sono molto affezzionato, non mi vo-

mi voglio di qui partire, che in sua lode non dica qual cosa. Dico adunque, ch è comune opinione, che questa Città fusse edificata dal gran Patriarca Noè, e gli ponesse il nome d'vna sua figliuola detta Arezia. E di questa sentenza è M. Giouambatista Canonico di S. Lorenzo di Firenze, & egli anco è Fiorentino, in vna sua operetta, che già viddi in stampa dell'antichità della nostra Toscana, cosa inuero degna d'esser letta. E l'Annio sopra i Fragmenti di Catone vuole, che sia detto Arezzo dalla Moglie. Questa è vna delle dodici Città che gouernaua la Toscana, la quale stette cosi Signora di se stessa, insino alla grandezza di Roma, che poi da Silla patì gran trauagli, per essersi dimostrati contro à i Romani insieme co Marsi, nella guerra Sociale, percioche gli cacciò, e vi messe nuoui habitatori. Onde ne nacque, che si diceuano poi Aretini vecchi quelli, ch'erano stati cacciati, & Aretini nuoui quelli, che v'erano nuouamente andati ad habitare. Furono dipoi fedeli, e fauoreuoli à detti Romani, percioche come scriue Liuio nel 28. lib. dettero gl'Aretini trẽtamilia scudi, & altrettanti celatoni, con altre sorte d'armi à i Romani nella seconda guerra Cartaginese, con cẽto venti milia moggia di grano. Fu poi da Gotti, e Longobardi molto trauagliata, e rouinata di maniera, che stette da due anni senza mura, le quali furno poi rifatte, e da Guido Pietra mala, già suo Vescouo aggrandita. Fu poi di tempo in tempo hora suddita, & hora libera, si come l'altre Città d'Italia, e finalmente da molti anni in qua, vbbdisce i Fiorentini

Origine di Arezzo Città di Toscana.

Giouambattista autore.

L'Annio autore.

Aretini fauoreuoli à Romani.

Ha dati al mondo molti huomini Illustri, e per santità, e per lettere, come i due fratelli Martiri Laurentino, e Pergentino, martirizzati sotto Diocliziano Imperadore, & in essa anco i loro gloriosi corpi si ritrouano, e posano. Mecenate ancor egli fu suo cittadino, come vuol Macrobio ne suoi Saturnali, cõ autorità d'vna Epistola d'Augusto. Pietro Accolti Cardinale della Santa Chiesa Romana, e Benedetto suo nipote similmente Cardinale, e dotti amendue, con Pietro Camaiani Vescouo d'Ascoli persona nõ solo dotta, ma esemplare ancora, & vn' Vescouo hoggi d'essa, Frate del Sacro ordine de Serui, il quale è veramente venuto à cotal degnità per le sue virtù, e buoni costumi, e non per aiuti humani, sono di questa honorata Città vsciti. Guido nostro Musico fu di que

Huomini Illustri della Città d'Arezzo.

Nota gran personaggi, che sono stati d'Arezzo.

sta Città, come hauete vdito. Lionardo Bruni historiografo, fu anche suo gentil'huomo, & oltre all'historia fu gran Greco, e maggior grammatico, e Segretario della Signoria di Firenze. A cui successe in detto vfficio Carlo Aretino, similmente gran Greco, & humanista. Giouan Tortello, e Francesco amendue in dette liugue dottissimi furno suoi figliuoli, delle traduzzioni de quali molte se ne leggono. Illustrò questa patria Angelo primo de Gambilioni gran Legista, insieme con Noferi Camaiani pur Legista. A quali nō è punto inferiore trancesco Albergotti Legista ancor egli hauendo lasciati dopo di se molto eleganti, e vere interpretazioni sopra il ciuile, e canonico con molti consigli. Vi sono sute, e vi sono molte Casate Illustre, come i Signori di Montauto, i Conti di Monte Doglio, i Marchesi del Monte Santa Maria, de quali è hoggi l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Arciuescouo di Pisa; I Pietramaleschi ancora, de quali fu il Vescouo Guido, atto piu tosto allo stocco, ch'al Breuiario. Gli Vbertini; de quali fu il Vescouo Guglielmo, che fu morto nella Torretta di Campaldino, luogo posto nel Casentino; & i Tarletti con altre molte. In Arezzo fu trouata la Tromba. I vasi Aretini di Terra erano in piu prezzo degl'altri di Italia. E posta questa antica Città in sur'vna collinetta, quasi che in mezzo d'vna pianura, e se ne va calando giu pian piano per insino al pari di essa. E molto abbondante quasi d'ogni bene, che bisogna alla natura humana, percioche fa belli, & assai Grani, ottimi Vini, dolcissimi Olij, frutte oltr'à modo dilicate, con assai Lino, e buono, & altre assai cose.

Famiglie nobili d'Arezzo.

Fertilità del tenitorio di Arezzo.

Il paese è bellissimo, & Aria buonissima. Nella Città per essere stata tante volte mal trattata non vi si veggono rouine, ne cose antiche, se non le vestigie d'vn bel Culiseo, doue hoggi è vn'nobil Monasterio sotto la Cōgregazione di Mōte Vliueto, dedicato à San Bernardo del nostro ordine Monastico. Vi sono poi due Chiese Collegiate. Il Duomo, doue è l'Altar maggiore, con la sepoltura del già nominato Guido Pietra mala tutta di figure picciole molto antiche in marmo scolpite. E la Pieue, doue già quattro mesi sono, è sepolto il tanto famoso, & eccellente Pittore Giorgino d'Arezzo, Architettore, e Scrittore ancora molto veridico delle vite de Pittori, & Architettori Italiani. Genera questa Città gran braui,

Chiese d'Arezzo.

braui, ſtrenui, e valoroſi Soldati quanto Città di Toſcana, & ho ardire di dire anche d'Italia. Queſte poche coſe, quantunque molte piu ce ne fuſſero da dire, in ſu queſta occaſione ho io volute raccontarui, ſi per amor del noſtro Abate, e benefattore Girolamo, ſi anche per la buona compagnia, e grata amoreuolezza, che mi fu fatta, & vſata da quei Gẽtilhuomini, quando io là dimorai; ma tẽpo è homai, che ritorniamo al noſtro primiero ragionamento, per eſſer'io da molti aſpettato.

Si come quando io vi parlai dianzi de Monaci Orientali, mi riſerbai all'vltimo quelli, i quali non haueua trouato in che tempo fuſſero ſtati, coſi ho fatto degl'Occidentali; perche mi ſono riſerbato à ragionare adeſſo d'alcuni, i quali non trouo in che tempo viueſſero, & vltimamente dirò d'alquanti moderni, parte de quali ſono morti, e parte ſono viui; e per non hauer ogni volta à citar l'autore, che d'eſsi ſcriſſe, vi dirò, che il Trit. è quello che mette nel ſuo libro degl'huomini Illuſtri, quegli, de quali io nõ ho trouato il tempo.

Trit. autore

Di Anſelmo Dottor Latino, & Abate.

HORA per non perder'il tempo cominceremo da Anſelmo, il quale fu d'Inghilterra, & Abate della Badia di Maildubea, poſta nella detta Iſola. E poi per la fama della ſua ſantità, e dottrina, e gran ſcienza delle lettere diuine, & humane, nelle quali piu d'alcun'altro d'Inghilterra, era à ſuoi tempi erudito, fu eletto Veſcouo de i Saſſoni Occidentali.

Anſelmo Abate.

Diſſe coſtui beniſsimo, coſi nel verſo, come nel parlare ſciolto, e fu gran Predicatore. E mentre ch'era Abate, ſcriſſe contro à i Pittoni, gente di Scozia. Lo che gli fu impoſto da vn ſinodo, che nella ſua Prouincia ſi celebrò.

Anſelmo gran Predicatore.

Vn libro della celebrazione della Paſqua.
Vno della Verginità de Santi in verſi.
Vno della medeſima materia in proſa.
Vno di lettere à diuerſe perſone.
Scriſſe alcune altre coſe delle quali non hò hauuto ancora notizia.

Sinodo celebrato in Inghilterra.

Di Smeraldo Dottor Latino, & Abate.

Smeraldo Abate.

FV adornato l'ordine Monaſtico, non altrimenti, che da vna pietra prezioſa, da Smeraldo Abate del Monaſterio di S. Michele. Percioche oltre alla ſua ſanta cõuerſazione, e zelo dell'oſſeruanza della regola, per la molta pratica, che nella diuina ſcrittura haueua, era venuto in quella dottiſsimo. Onde ſcriſſe molte belle opere, mediante le quali laſciò à noi, & à quelli che verranno dopo noi, eterna memoria del nome ſuo, perche ſtarà la ſua fama ſempre verde à guiſa di Smeraldo. Le ſue opere ſono queſte.

Vn libro ſopra il Saltero.

Due libri ſopra i Vangelij, e le piſtole, che ſi dicono in tutto l'anno.

Vno di Sermoni.

Vn libro ſopra la regola di S. Benedetto.

Vno intitolato Diadema de Monaci.

Commentò ancora Donato maggiore, & altri autori di varie ſcienze humane. E fece molte altre operette ſopra la ſcrittura, le quali io non ho veduto.

Di Algerio Dottor Latino.

MI ſouuiene hora di Algerio, il cui nome quaſi dimoſtra, ch'egli fuſſe di quelle parti fredde della Magna, come in vero tengo che fuſſe. Eſſendo coſtui lungamente dimorato per gli ſtudi, ſi fece poi Monaco del Monaſterio di Corbia di Saſſonia. Fu molto dotto, e nelle lettere gentili, & in quelle de Chriſtiani parimente, e d'ingegno acuto, e d'eloquenzia non volgare, dicendo coſi bene in uerſi come in proſa.

Scriſſe tre libri del Sacramento dell'Altare.

Vn libro del libero arbitrio.

Vn libro di lettere à varie perſone; & altre opere, delle quali io non n'ho hauuto notizia.

Di Erardo Dottor Latino.

ANCORA ch'io nõ habbi trouato di che patria fuſſe Erardo ò di che Monaſterio egli fuſſe Monaco, non però

ſià,

fià, ch'io non faccia menzione di lui. Per che truouo, ch'egli fu eccellente nelle diuine ſcritture, per eſſerſi in quelle continuamēte eſercitato, e per eſſere ſtato di ſottile ingegno. Fu oltr'à queſto raro, e nominato predicatore. Eſpoſe molti libri della diuina ſcrittura, mediante i quali è ancora il ſuo nome famoſo, e chiaro. Scriſſe.

Erardo raro e nominato Predicatore

Vn libro ſopra il Geneſi. Vn libro ſopra l'Eſodo.
Vno ſopra il Leuitico. Vno ſopra i Numeri.
Vn ſopra il Deuteronomio. Vno d'homelie.
Et altre aſſai coſe, ch'io non ho ancora vedute.

Di S. Adamo Dottor Latino, Abate, e Martire.

VN'altro Monaco ancora, chiamato Adamo, fu tenuto ne' ſuoi tempi gran litterato. E fu Abate del Monaſterio di Perſema, il quale credo, che ſia nelle parti della Spagna.

Adamo Abate.

Nelle diuine lettere fu molto eſercitato, e nelle humane eruditiſsimo, e ne' ſuoi tempi fu celebre predicatore.

Adamo celebre Predicatore.

Scriſſe vn libro di ſermoni molto elegante.
Vn libro di vite di Santi.

Diceſi, che hà fatti molti comenti ſopra la ſcrittura: ma io non gl'ho veduti. Finalmente egli fu martirizzato, da Saracini, per la confeſsione della fede di CHRISTO.

S. Adamo martirizato da Saracini.

Di Adelfo Dottor Latino, & Abate.

Adelfo Abate.

ADELFO ancora fu Abate, ma non ſo di che Badia. Fu vniuerſalmente dotto in ogni facultà, e molto amatore della monaſtica diſciplina, molto eziandio eſemplare, e zelante della ſalute dell'anime, e maſsimamēte di quelle, ch'erano commeſſe alla ſua cura. Compoſe alcuni trattati à loro vtilità, e ſalute; e tra gl'altri.

Adelfo molto zelāte della ſalute dell'anime.

Vn libro di Sermoni, &. Vn libro contro à Saracini.
Si dice hauere ſcritto alcun'altre coſe, che io nō ho vedute.

Di S. Pietro Dottor Latino & Abate.

HORA mi ſi rappreſenta alla memoria Sā Pietro, nono Abate della Badia di Cluni, come nell'hiſtorie d'eſſo monaſterio

S. Pietro Abate.

Historia. Cronica. autori.

Pietro da piccolo da suoi genitori offerto al Signore.

nasterio si legge, e nell'antica Cron:ca piu volte allegata. Fu questo homo offerto da picciolo dal padre, e dalla madre, i quali era no d'Illustre famiglia, nella Prouincia di Vuernia, detta hoggi Campagna di Parigi al detto Monasterio. Diuēne col tempo famoso per santità, e per dottrina. Scrisse alcun e opere tra le quali fu.

Vno libro contro à Pietro capo della setta Brusana.

Cinque libri contro l'empia setta di Macometto

Vno della conuersazione de'Romiti

Fu chiaro in vita, & in morte per molti miracoli, e morì à 27. di Dicembre, e fu sepolto nella Chiesa d'esso Monasterio di Cluni.

Di Cesario Dottor Latino.

Cesario maestro de'Nouizij.

CESARIO il quale fu di nazione Tedesco, e Monaco del Monasterio di Eisterbarca, posto nella Diocesi di Colonia. Fu nella disciplina Monastica di singolar virtù, e molto diligente nell'ammaestrare i Nouizij, de quali egli era maestro. Scrisse con semplice, & aperto parlare, alcuni opusculi la cui lezzione da i deuoti religiosi nō è da esser dispregiata.

Compose ancora vna grād'opera di miracoli, e visioni, che ne suoi tempi erano occorse nella Germania, e la diuise in dodici dialogi, ad imitazione di quelli di S. Gregorio Papa.

Due libri sopra i Vangeli delle Domeniche di tutto l'anno

Vn libro sopra i Vangeli, che si dicono nella festiuità de (Santi.

Vn libro di Sermoni a Nouizij.

Di Martino historico Dottor Latino.

Cronica autore.

Martino dimorò in Roma.

TRVOVO nell'antica Cronica, vn'altro Monaco valente huomo, dell'Isola di Scozia, e Monaco della Congregazione di Cestello, chiamato Martino. Il quale fu in tutte le scienze molto dotto, e particolarmente eccellente nell'historia. Dimorò in Roma, dou'egli compose alcune opere, se bene d'vna solamente vi so dar notizia, cioè d'vna historia di vite di molti Pontefici, & Imperadori, la quale appresso à gli istorici è di grande autorità, e la intitolò la Martiniana.

Vn lib. ancora ho veduto, dell'Historie vniuersale.

Di Guglielmo Sommista.

FRA i Monaci litterati, fu anche Guglielmo Francese, d'vna Terra detta Monte Laudino, il quale fu Abate del Monasterio di Pittauia, e fu dotto nella scrittura sacra, & in ogni scienza, e massimamente nella Filosofia Aristotelica, & hebbe assai buona cognizione delle leggi Canoniche. Compose alcuni trattati, i quali sono di grãd'autorità, come.

Lodi di Guglielmo.

Vn libro de' sacramenti.
Vna somma de' casi di conscienza.
Vn libro di varie dichiarazioni.

Sopra le Leggi scrisse molt'altre cose, e Chiose sopra i sacri Canoni.

Di Elredo Dottor Latino, & Abate.

RARA, & singolare in ogni facultà fu ancora la erudizione di Elredo, la cui patria per conietture, si tiene, che fusse Inghilterra. Doue anche si pensa, che fusse la Badia, della quale egli fu Abate, la quale si chiamò Reaualle. Scrisse, come dice la Cronica antica, molte degne opere; per le quali si vede quanta gran cognizione egli hauesse di tutte le scienze: le quali furono queste.

Elredo Abate.

Cronica ant.

Due libri intitolati Specchio di carità.
Tre dell'amicizia spirituale.
Vno dell'anima.
Vno della vita di Santo Niano.
Vno della vita di S. Eduardo Re d'Inghilterra.
Vno dell'instituzioni delle Monache rinchiuse.
Vn lamentatorio della morte del Re Dauitte.
Vn libro della genealogia de i Re d'Inghilterra.
Vno intitolato. La saetta di Gionata.
Vno di diuerse virtù.
Vno di Sermoni di tutte le solennità de i Santi di tutto l'anno.
Alcuni altri sermoni fatti ne i Sinodi dou'egli si trouò presente.
Vno di dugento Epistole.
Vn libro di 30. homelie sopra Esaia.

Elredo fu gran dotto in tutte le scienze.

Vn'orazione

Vn'orazione paſtorale, che comincia: ò buon paſtore.
Vn libro di miracoli della Chieſa di Eſtildetta.
Vno della relazione della medeſima.
Vno dello ſtato della medeſima.
Et queſto è quanto io mi ricordo hauer veduto di lui.

Di Niccolò Dottor Latino.

NICCOLÒ fu Germano, e Monaco di S. Croce d'Auſtria. Fu Dottore eccellente, & molto s'affaticò nelle diuine ſcritture, e nelle opere de gl'antichi padri. Fu d'eleuato ingegno, e di chiaro, e piano ſtile dotato. Scriſſe
Vn libro in laude della Madre di Dio, il quale intitolò; L'imagine della Vergine Maria, &
Vn libro di varij ſermoni, molto vtile à Predicatori.

Di Giouanni Dottor Latino.

GIOVANNI ancora Monaco della Badia di Niuicellea, perſona molto dotta nella ſacra ſcrittura, e ne' ſacri Canoni: fece alcuni trattati, per i quali viue ancora al mondo, cioè.
Vn libro di concordanze.
Vn libro di ſermoni del tempo.
Vno di ſermoni de' Santi.
Vno d'Epiſtole à varie perſone
Et alcun'altre coſe non volgari.

Di Giouanni Monaco, e Dotto.

TRVOVO vn'altro Giouanni, nella Cronica antica, il quale fu Piacentino, e Monaco, ma non ſo già in che luogo, e' fu nella lingua Greca, e nella Latina eruditiſsimo: onde traduſſe di Greco in Latino.

Cronica ant.

I Salmi di Dauid Profeta; e
Le Regole di Coſtantino Laſcaro.

Di Giouanni Dottore.

A Queſti Giouanni aggiugnerò il terzo, Fu Alamanno, e monaco nel Monaſterio di Ciſterea, poſto nella Magna.

Fu

Fu costui huomo dottissimo, e di eccellente ingegno: percio-che fu grande fra i Teologi, e tra i Filosofi, & non manco tra gl'Oratori. Onde compose due libri, sopra la Regola di San Benedetto.

Gio. gran Teologo, & Oratore.

Vn libro della passione di N. S. GIESV CHRISTO, diuiso in quarantadue sermoni.

Vno di sermoni delle Domeniche, & dell'altre feste.

Vno delle festiuità de' Santi.

Et altre cose ch'io non ho vedute.

Ma perche io veggio, che hormai s'auuicina la sera, volterò il mio ragionamēto ad alcuni moderni Monaci, de'quali alcuni son morti, non ha molto, & altri viuono ancora, acciòche veggiate, che eziandio hoggi sono tra i Monaci persone, che con le loro lettere, e virtù, fanno adorno, riguardeuole, e mirabile l'ordine Monastico, e che in noi non è al tutto spento quello ardente effetto, che haueuano i nostri antichi verso le buone lettere. Anzi dirò più oltre, da trenta, ò quarant'anni in qua si è piu acceso che mai, non solo nella nostra Congregazione, ma ancora nelle altre; perciòche nella Congregazione di Valembrosa, & in quella di Camaldoli, vi sono nuouamente rizzate scuole d'ogni sorte di scienza. E che di queste sono vsciti, & escono ogni giorno huomini di molta sufficienza.

Trouansi ancora nell'ordine Monastico non pochi litterati.

Nuoue scole rizzate da' Monaci da non molt'anni in qua.

Di Paolo Orlandini Dottore.

PER seguitare, com'habbiamo fatto insino ad hora, l'ordine del tempo, diremo prima di Paolo. Costui essendo Fiorentino della nobil famiglia de gl'Orlandini, e Monaco del Monasterio de gl'Angioli di Firenze, fu huomo non solamente d'ottimi costumi, ma grandissimo dotto in tutte le scienze, & nelle lingue, Greca, e Latina eruditissimo. Onde scrisse molte belle opere, le quali sono in esso Monasterio scritte à mano. Vero è ch'vn'opera, e la piu bella hebbe da quei Monaci, il Reuerendissimo Cardinal Pucci, per farla stampare, ma però non s'è mai (ch'io sappia) veduta fuori. Le opere ch'egli compose sono.

Tre libri di Teologia congiunta, in Dialogi.

Vno di Teologia separata.

Vno di Teologia mista.

Vno di dispute diuiso in 24. Lezzioni, sopra l'Epistole di S. Girolamo à Paolino, che comincia. Frater Ambrosius.

Vno di 32. Sermoni, & molt'altre operette.

Andò all'altra vita Paolo, sotto Massimiliano Imperadore, correndo gl'anni di nostra Salute 1519.

Di Ignazio Dottor Latino, & Abate.

Ignazio Abate.

Squarcialupi già Signori di Poggibonzi, e di Siena.

FV nel medesimo tempo nella nostra Badia di Firenze, Ignazio Fiorentino della nobil casa de gli Squarcialupi, la quale Illustre famiglia hebbe già il Dominio di Poggibonzi nobil terra della Valdelsa, con altri molti Castelli, & anche della nobile, e parimente antica Città di Siena. Fecesi costui Monaco in essa Badia da giouanetto. E poi venuto all'età matura per le sue rare virtù fu di quella fatto Abate, essendo huomo di bellissima presenza, ma di piu bello intelletto, & giudizio, nelle diuine, & humane lettere: di maniera, che ne' tempi suoi non fu inferiore à veruno, così ne' versi, come nel parlare sciolto. Onde compose molti Hinni in versi Saffici, & fra gl'altri alcuni in laude della santissima Trinità, i quali nella festiuità d'essa si cantano insino ad hoggi in essa Badia. Ne compose alcuni altri in laude di S. Mauro, e di S. Placido, discepoli di S. Benedetto, & in laude di S. Bertario Abate di Monte Casino, di cui poco fa vi feci menzione. Et per esser familiare di Papa Leone decimo Fiorentino, fu buona cagione che sua Santità vnisse il Monasterio di Monte Casino, di cui era commendatario, quando fu fatto Papa, alla nostra Congregazione. Le opere da lui composte, oltre à i detti hinni furono queste.

Papa Leone decimo messe in oeruãza Mõtecasino.

Vn libro della verginità in versi esametri.

Vn'Epistola mandata da S. Scolastica, al fratello di S. Benedetto, in lingua Tosca in terza rima.

Vn libro d'Orazioni parte recitate dauanti à i Signori, & parte dauanti à persone priuate.

Morì nella Badia di Firẽze, e nel Capitolo d'essa fu sepolto, con quella funebre pompa, ch'à vn tant'huomo si cõueniua, conciosia che piu volte fusse stato Presidẽte della nostra Cõgregazione. E ciò fu sotto Massimiliano Imp. ne gl'anni di nostra salute 1520.

De

De gl'huomini Dotti, è per lettere Illustri della Badia di Firenze.

DAPOI che siamo in questa nostra Badia, doue che io lasciai i secolareschi panni, per esser vestito di questi Monastici, non volend'io (e ciò per debito) defraudarla de suoi debiti honori, fia meglio, e piu commodo, dir'hora de gli huomini per lettere illustri, che in essa sono stati. Il primo de' quali adunque, doppo Ignazio, truouo essere stato Benedetto Buonsignori, gentil'huomo Fiorentino, & Abate ancor'egli di essa Badia. Valse costui molto nelle lettere Greche, e Latine; e nella diuina scrittura anco era sufficiente. Era in oltre, persona molto pia, deuota, e religiosa, e di giustizia, saggio, prudente, accorto, e pesato ne i suoi negozij. Et in segno della sua singolar dottrina; ha lasciato à' posteri.

Benedetto Buõ Signori Dottore, & Abate.

Lodi di Benedetto.

Vn libro d'Orazioni latine, ò volete dir Sermoni, fatti à i Monaci in varij Monasteri. Passò al Signore questo tanto huomo in essa Badia, la vigilia del diuin'Antonio alli 16. di Gennaio, l'anno del virgineo parto 1567.

Dopo questo ne segue Vincenzio Borghini pur nobilissimo Fiorentino, del quale non direi à bastanza, quando d'altro, che della dottrina, & giudizio suo non parlassi tutto quello che mi rimane da dispensare in questo giorno. Percioche, oltre all'hauere benissimo, e per molto sua familiare la lingua Greca, & la Latina, niuno ho conosciuto giamai, e non pur'io solo, ma ne ancora i migliori, & piu intendenti de' tempi nostri, di maggior giudizio di lui. La onde non mi par gran fatto, che gl'eccellentissimi Pietro Vettori, & Benedetto Varchi, ambidue i primi litterati, non solo della nostra Toscana, ma ancora di tutta l'Europa, l'ammirino, & honorino, quanto possono maggiormente, facendo di lui spesso, & massimamente il Vettori, honoratissima menzione ne suoi scritti, & il Varchi ancora introducendolo à parlare nel suo dialogo delle lingue, tanto da gl'huomini dotti, anzi da tutto il mõdo, con incredibile desiderio aspettato. Il dottissimo adunque, e molto Reuer. D. Vincenzio Borghini, essendo Priore della nostra Badia di Firenze, ne fu con licenzia del Papa, cauato, e messo alla cura, e gouerno dello

D. Vincenzio Borghini Fiorentino Dottore, & Abate Titolare.

Pier Vettori, Benedetto Varchi.

Lodi di Vincenzio.

Vincenzio Priore della Badia di Firenze.

Spedale de gl'Innocenti, Prouincia veramente da huomo di giudicio, e gouerno, come è questo nostro honorato Padre; il quale non altramente tira à sè gl'animi, e l'amore di chiun che pur vna volta gli parla, che faccia la calamita il ferro. Le opere ch'io sò ch'egli ha fatte sino à questo dì sono queste.

Vn libro in versi Toscani de' Consoli di Roma.

Vno de gl'Imperadori Romani, &

Vno delle casate piu nobili della Città nostra di Firenze, con l'arme, & insegna loro. Et se bene queste sue ope re non sono ancora in luce, sono nondimeno tenute da chi le ha vedute, dottissime, & bellissime.

Don Zanobi Fiorentino scrittore. Abate.

A questo ne segue Zanobi pur Fiorentino, nobile scrittore in questa nostra lingua Toscana; percioche pochi anni so no mandò alla stampa vna grand opera di Sermoni, fatti à i Monaci di pistole mandate à diuerse persone: di discorsi della diuina Scrittura; con vna elegante orazione funebre, fatta nella morte di Giouambatista Stella, gētil huomo Bresciano, Abate di S. Faustino, e Giouita di essa Città di Brescia. si truoua hoggi costui Abate di S. Pietro di Perugia.

D Raffaello Priore, e scrittore Abate Titolare.

Raffaello da S. Casciano, dipoi ne viene, Terra posta vi cina à Firenze circa otto miglia in su la strada di Siena, Abate con titolo. il quale ha composto, e mandato fuori vna nō manco vtile, che bella opera: intitolata, Armonia di GIESV CHRISTO: & molti Sermoni di varij Santi tradotti in lingua Toscana, & vn trattato del diuino Cipriano, intitolato del doppio Martirio: il quale è morto vn'anno fa, e non attendeua ad altro che ad opere pie, e confessioni, nelle quali cose molto valeua, e faceua grā ꝓfitto in essi suoi cōfitēti.

Di Serafino Fiorentino.

Dopo questo, & vltimo, seguita Serafino pur di Firenze, persona molto scienziata, e particolarmente nella diuina Scrittura, e de' casi di conscienza: è d' vna buona, & ottima conuersazione. Questi alcuni anni sono mandò alla stampa, tradotti da lui nella nostra Toscana lingua molti Sermoni di Santo Gregorio, di Sant' Epifanio, di San Giouanni Grisostomo, di Santo Bernardo, & di Santo Dionigi; e tradotti in lingua nostra Toscana, Libri quattro di Gio. Cassiano, & di Dionigi Certosino. vna instruzzione, ouer'ammaestramento per i principiāti. viue hoggi Decano in essa Badia. Et alcuni altri giouani hoggi in essa viuono, di molte belle pu

lite

lite, & ornate lettere, e lingue ripieni, come Pietro paolo di Piperno, terra della Campagna di Roma; Luca Bartolini del la patria quì del nostro Don Piero, Gabriello, e Tadeo Fiorentini, Benedetto da Castel Franco, posto nel Valdarno di sopra, e Lorenzo Lucalberti Cittadino Fiorentino i quali del continuo vanno acquistando, e facendo gran profitto in esse scienze, e lingue alcuni di loro.

Di Teofilo Dottor Toscano.

CREDO che ciascun di voi habbia piu volte sentito ricordar Merlino Coccaio, compositore della faceta Macheronea, che cōtiene la historia di Baldo, & inuentore di quella sorte di versi. Fu questo Marlino Teofilo, Monaco della nostra Congregazione, e professo del Monasterio di Santa Eufemia di Brescia, e di patria Mantouano, della nobile famiglia de Folingi. Posesi in quella opera cotal nome di Merlino Coccaio, non gli parendo, ch'ella si conuenisse (se bene è ingegniosa) alla grauità Monastica. Fu molto dotto, e di faceto, e bello ingegno, e molto gentile, e cortese.

Merlino Coccaio.

Compose oltre alla Macheronea, vn'opera del tempo intitolata Iano, e l'humanità di CHRISTO in ottaua rima.

Due libri in terza rima, diuisi in canti cinquantacinque ad imitazione del Poema di Dāte, la qual opera è intitolata Palermita, perche la compose trouandosi in Palermo à requisizione dell'Illustrissimo, & inuitto Capitan S. Don Ferrante Gonzaga, il quale era allora Vice Re di Sicilia. Il soggetto è la creazion del mondo, e le altre opere di Dio insino all'incarnazione di CHRISTO, la quale non è ancora in luce.

Don Ferrante Gonzaga.

Compose ancora vn'altra opera molto ingegnosa, & oscura, intitolata il Chaos, la quale è in istampa.

Morì sotto Carlo quinto, negl'anni del Signore 1545. nel Monasterio di Campese, posto presso à Basciano in su la riua della Brenta, e quiui fu messo in vn sepolcro cō vn bello epitaffio, il quale insino à hoggi si puo vedere.

Di Gregorio Dottor Latino, e Cardinale.

DIRÒ hora qualche cosa di Gregorio Monaco di S. Benedetto di Mantoua, huomo dottissimo, della nobil famiglia

Gregorio Cortesi Cardinale.

glia

Gregorio cortigiano in Roma.

glia de Cortesi di Modona, di cui D. Lionardo non hieri l'altro vi recitò quella bell'oda. Questo essendo da fanciulletto stato in Corte di Roma, essendo ancora giouane, si fece Monaco del detto Monasterio di S. Benedetto. Del quale, peruenuto all'età matura, per i suoi lodeuoli costumi, e rare virtù fatto Abate, e da Papa Paolo terzo poi fu assunto alla degnità del Cardinalato. Fu Gregorio di tutte le scienze singolarmente dotato, e nella lingua Greca, Latina, e Tosca esercitato, di maniera che in ciascuna di esse parlaua, e scriueua elegantissimamente. Fu di maturo, e raro giudizio, di alto ingegno, e d'aspetto gentile, e grazioso.

Gregorio fatto Card.

Gregorio fu dotto in tre lingue.

Corresse alla verità Greca il Testamēto nuouo volgato, il quale fu stampato da Giunti in Vinezia. Nè so per qual cagione egli non volle mai mandar fuori molte opere, ch'egli tradusse di Greco, e compose per se stesso. Tra le quali fu.

Vn libro d'huomini Illustri Monaci.

Vn libro da lui tradotto di S. Basilio della Verginità.

Molti hinni, e versi di piu sorte.

Vn libro di Pistole Latine, venuto poco fa in istampa; nella prima delle quali dimostra con efficacissime, e verissime ragioni che S. Pietro fu à Roma; cosa direttamente contro alla falsa opinione de' moderni heretici.

Come S. Pietro fu à Roma.

Passò all'altra vita sotto Carlo quinto, negl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 1548.

Disse, vedendosi vicino alla morte, à vn suo cameriere. Horamai siamo stati parecchi anni Cardinale, e che ce ne sētiamo? Quanto saria stato meglio esser morto alla religione, doue era mãco pericolo dell'anima? Parole inuero da quelli, che cercano grandezze, da esser molto ben considerate.

Notino queste parole gl'abbiziosi.

Poi che hebbe cosi detto Don Grisostomo, e volendo seguitar di fauellare d'alcun'altri Monaci dotti, che ancor viuono, D. Pietro riprese le parole, cosi dicendo. Dapoi che Don Grisostomo non ha fatto menzione d'vn nostro dotto di Toscana, il quale per la sua rara dottrina, e buone opere merita, che di lui si ragioni, ne dirò quel tanto, che in Bernardo io hò letto.

Di Santo Atto Monaco, e Vescouo.

Bernardo autore.

QVESTI adunque fu Atto huomo Santo, e Monaco del Monasterio di Valēbrosa, ma perche Bernardo autore piu volte

piu volte da D. Grisostomo allegato, nello scriuer la vita sua non fa menzione di che patria fusse, io anche la tacerò. Fu di vita molto honorabile, perche non solo era per i suoi buon costumi risguardeuole, ma eziãdio valoroso Predicatore della Cattolica dottrina. Era oltre à ciò d'animo si costante, che mai per qualunque auuersità, affanno, ò persecuzione (che ne sofferse molte per la S. Chiesa) potè dal suo pio, santo, e diritto proponimento, ne dal giusto, e religioso instituto esser rimosso. Era à buoni facile, e soaue; à rei difficile, et austero. E per ciò ottenne alla sua Congregazione (di cui fu molt'anni generale) molti priuilegij, & accrebbela d'alcuni Monasteri. E tanto andò l'odor della sua santità spargẽdosi, che nõ quietarono mai i Pistolesi (nobili cittadini di Toscana) infino che non l'hebbero per Pastore; se bene egli si sforzò di tirarsene in dietro. Ma poi che per alcuni anni hebbe con frutto del suo gregge la Città, e la Chiesa da Dio cõmessagli gouernata, non senza grand'industria, e difficultà introdusse nella Città il Capo di San Iacopo Apostolo, e singolar protettore della detta Città di Pistoia. E ciò ottenne, essendo stato vna volta in Spagna per negozij importanti, ma io nõ so già dirui al nome di qual Signore là egli v'andasse. Finalmente chiaro di sante opere, e miracoli trapassò al Signore in essa Città. Doue fu, con molte lagrime delle sue pecorelle, nel seppellirlo, honorato. Scrisse.

Atto valoroso Predicatore.

Lodi di Atto

Atto generale di valembrosa.

Capo di San Iacopo Apostolo portato à Pistoia.

Vn libro della traslazione del Santissimo Apostolo già nominato.

Vn libro di lettere molto leggiadre, le quali da i dotti, e pij affettuosamente si leggono. Fiorì questo Atto circa gl'anni del Saluator nostro 1047.

E per giustificazione di quanto s'è detto, che sia accettata da Dio in Cielo l'anima sua, si puo comprender da questo, che à gl'vndici di Giugno 1337. miracolosamente il suo corpo molt'anni dopo la sua morte, fu trouato intero, incorrotto, e bello, come se quello istesso giorno fusse stato sotterrato, & in cambio di fetore rendeua suauissima fragranza, e posto in piu honorato luogo nel Duomo, nõ cessa infino al di d'hoggi di mostrar molti miracoli.

Del cõtinuo mostra Iddio per S. Atto miracoli.

Di

Di Dionigi Franzese Dottor Latino.

DIONIGI adunque mi si fa innanzi, seguitò Don Grisostomo, per il primo, che hora vi parlerò, il quale fu Monaco del magno Monasterio di S. Benedetto di Mãtoua quantunque tutto il tempo quasi di sua vita dimorasse nel sacro Monasterio di Lerino, si per la buon'Aria, e cõmodità del luogo da poter quietamente studiare, si anche per esser la sua patria Arles, nobil Città della Prouenza posta in sul famoso fiume Rodano. Fu quest'huomo primieramente d'vna santa, & esemplar cõuersazione. Fu anche raro humanista, e disse cosi in versi come in prosa; gran Teologo, e sommo Filosofo. Et in saggio di queste sue scienze, ci ha lasciato,

Lodi di Dionigi.

Vn libro di Sermõni.

Vn libro di Epigrammi à dottissimi huomini.

Vn libro di Ode à Dio, & alla sua Vergine Madre, e suoi Santi.

Valse in oltre molto nella Musica, nella pittura: e miniatura. Andò sempre componẽdo insino alla morte, la qual fu correndo gl'anni della comun salute 1560.

Di Miniato Pitti Mathematico, & Abate.

Miniato Abate.

MA chi potrà mai à bastanza lodare Don Miniato Pitti nobilissimo Fiorentino, Abate di S. Miniato fuor di Firenze. Essendo egli non solamente tanto grazioso, e gentile, quanto sa tutta la sua Citta, anzi tutti i piu virtuosi huomini d'Italia; ma ancora essendo, come gran Teologo, e Filosofo, cosi eccellẽtissimo Mathematico, e Cosmografo? Ma quello che è piu, non pure intende, e sà questo Gentil'huomo queste scienze, ma fa di sua mano ancora, con incredibile maestria, e giudizio, cosi belli, e cosi giusti Apamondi, & Horiuoli, & altri cosi fatti strumenti, che niuno dell'eta nostra lo trapassa. Onde al gran Duca di Toscana ha lauorate molte belle somiglianti cose. Ha fatta vn'opera, & il nostro Dõ Pietro qui l'ha veduta, doue si contengono tutti i nomi antichi, e moderni di tutte le Città, prouincie, e Regioni del mondo, con ordine piu tosto miracoloso, che bello, la qual cosa sarà

Lodi di Miniato.

Miniato di propia mano fabrica Apamondi.

sarà così vtile, come piaceuole ad ogni persona, ma particolarmente à coloro, che della istoria si dilettano. Passò all'altra vita circa gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO in humana carne 1569.

Opera di tutti i nomi delle Città prouincie, e regioni del mondo.

Di Vincenzio.

VN'ALTRO mi souuiene adesso, di cui voglio parlarui, auanti ch'io vi ragioni di quegli, che hoggi viui illustrano l'ordine Monastico con i loro scritti: E questi è Vincēzio nato in vna Terra del Regno di Napoli. Fu costui persona molto deuota, & esercitata nelle sacre lettere. Il quale ancora ha lasciato saggio della sua dottrina. Percioche auanti alla sua morte mandò in luce due belle, pie, e preclare opere cioè.

Due libri di tutti i nomi, che nella scrittura diuina, e ne sacri Dottori si truouono del nostro Signore GIESV CHRISTO.

Vn libro detto Fasciculus Mirræ.

Andò all'altra vita intorno al parto di Maria Verg. 1571.

Di Pietro Delfino Viniziano.

DELLA Congregazione di Camaldoli, che quasi mi s'era sçordato; gran dotto è stato Pietro Delfino nobilissimo Viniziano, il quale fu circa 50. anni sono Generale, e dopo la sua morte lasciò à stampare. Vn libro di Pistole Latine, piene non meno di eloquenza, che di dottrina Christiana; essendo egli vissuto cō santità, e religione, passò al Signore intorno à gli anni della sua venuta 1565.

Pietro Delfino.

Della cui nobilissima famiglia viue hoggi Zaccaria Delfino Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale molto amatore de litterati, persona molto giudiziosa, affabile, & di buone, e sante lettere ornato.

Di Angiolo da Castro sanguine dotto Abate.

SAtisfacendo al resto della promessa: Viue hoggi, per cominciarmi da piu vecchi, Angiolo da Castrosāguine, Terra dell'Abruzzo, il quale da picciolo fattosi Monaco nel

Angiolo Abate.

Monasterio di Monte Casino, attese di maniera à gli studi, non pure delle sacre lettere, ma dell'humane ancora, che non solo ha meritato essere, come è hoggi, Abate del detto Monasterio, e Presidente della Cōgregazione, ma d'essere annouerato fra i piu dotti Monaci dell'ordine nostro, con ciò sia che egli è eloquentissimo nella lingua Latina, e vago Poeta; & oltr'a ciò cosi gentile, cosi humano, e cosi grazioso, e di dolce conuersazione, e presenza, quanto alcun'altro, ch'io habbi conosciuto già mai. Ha tradotto questo dottissimo Padre tutti i Salmi di Dauitte dall'hebreo in ode Latine di piu sorti di versi, con tanta vaghezza, e dolcezza di stile, che piu tosto paiono fatte nuouamente da vn'altro Horazio, che tradotte, cosi sono dotte, eleganti, e dolci. Che piu? Fa questo huomo con tanta facilità versi Latini ch'egli puo dire, come si dice d'Ouidio. Quicquid conabar dicere versus erat. Onde ha fatta vn'opera in versi, doue si tratta in sette libri, della Natiuità, Presentazione, Disponsazione, Annunziazione, Visitazione, Purificazione, & Assunzione della Vergine Maria. In lode di cui ancora; e di molt'altri Sāti ha fatto molti hinni, & orazioni. Ho veduto ancó di lui vn Dialogo doue si ragiona de'nomi di Dio, che sparsamente si leggono nella Sacra Scrittura, & altre cose assai: senza che mai non rifina di scriuere, e comporre molte cose, che quando che sia che vadino in luce, recheranno à tutti gli studiosi delle buone lettere non men giouamento, che piacere; e pur'hor mi ricorda hauer veduto alcuni altri libri bellissimi pur in lode della immaculata Vergine. Ma di questo buon Padre non si puo dir'ogni cosa per esser'egli viuo, e non meno modesto, che litterato, e osseruantissimo della disciplina Monastica.

Lodi di Angelo.

Angelo grā facilità in far versi Latini.

Opere fatte da Angiolo.

Di Prospero Poeta Greco, e Latino.

L'ALTRO è Prospero Martinengo, nobil Monaco, non solo per essere della nobil casa de Martinēghi di Brescia, ma ancora per le virtù sue, che lo fanno chiarissimo, e famoso; e quello, che fa stupire il mondo è il comporr'egli versi in lingua Greca con facilità, e dottrina incredibile. Che piu? L'eccellentissimo Pier Vettori nō puo saziarsi di lodare vna Elegia Greca, che gia gli fu mostra di questo Padre, che cotanto

Famiglia Martinenga di Brescia.

Pier Vettori.

tanto honore con le ſue virtù apporta all' ordine Monaſtico, che ſolo hoggi ſi puo chiamar Poeta greco, & vn nuouo Pindaro. Inſino à hoggi ha fatto, e ſi darà toſto in luce.

Proſpero vn' altro Pindaro.

Vn libro d'Hinni, & ode greche, & al preſente compone vn'opera in verſi latini, in laude della Madonna Madre di Dio, che ſaranno (com'egli ſteſſo l'anno paſſato mi diſſe in Bologna) da cinque milia verſi, il cui titolo è Theotocodia: nè mi ſtimo, ch'hoggi in queſta lingua habbia ſuperiore. E perche è ancora di freſca età, ſi puo ſperar da lui, ſe Dio gli concederà vita, molto maggior coſe. Si troua hoggi à far ſua dimora alla noſtra Madonna ſopra à Bologna doue del continuo compone, e ſcriue.

Di Lorenzo Maſoli Viniziano.

ANCORA in S. Benedetto di Mantoua viue hoggi il nobile Lorenzo Maſoli Viniziano, il quale ha poco meno, che quaranta anni della ſua vita, ſpeſi in apparar' le più nobili lingue, & filoſofia. Inſino ad hoggi ſi leggono di ſuo la concordia di Platone, e d'Ariſtotile in lingua latina. Il modo di comporre hiſtorie in latino. & in Toſcano quattrocento ſonetti molto dotti, iquali nel 64. furono ſtampati in Firenze da M. Lorenzo Torrentino Impreſſor Ducale, diuiſi in due libri: e due libri ſono ſtãpati in Venezia poco tempo fa, iquali anco ſono ſtati comentati dal Dottore e Caualiere San Souino, & vn'altro lib. preſto (com' egli ſteſſo l'anno paſſato mi diſſe in San Benedetto fuora di Mantoua) vſcira fuora in laude della vittoria hauuta contra i Turchi. Coſtui anco del continuo ſcriue nuoue opere, le quali mi ſtimo, apporteranno giouamento, e conſolazione à i litterati.

Di Iacopo da Leccio Celeſtino.

TRA i Monaci Celeſtini ancora, viue hoggi Iacopo huomo dottiſsimo da Leccio, Città della Puglia, Maeſtro in Teologia, & huomo di coſi buoni coſtumi, e qualità, che in Roma è in grande eſtimazione appreſſo il Beatiſsimo Paolo quarto per eſſer' egli molto zelante della ſanta fede cattolica. Il che hà dimoſtro con molta eloquenza, e gran dottrina

Iacopo ha scritto cõtro i Luterani.

nelle sue opere, che ha scritto contro a i perfidi, & empi Luterani. Ha fatte queste opere.

Vn libro de Consolatione Crucis.

Le Cermonie de' Celestini, con la vita di detto Santo.

Vn libro contro à i Luterani intitolato il Martinello.

Et altre opere che per ancora non sono in luce.

Di Giouacchino Perionio Franzese.

SI come hanno hauuto le nazioni strane, come potete hauer hoggi inteso, huomini sciẽziati, e dotti, cosi si puo credere, che anco à questi tempi viuino fuori d'Italia molti Monaci litterati. Ma perche io non ho di loro cognizione, vi dirò solamente d'vno, le cui opere sono passate in Italia. Questi è Giouacchino, cognominato Perionio, di nazione Franzese, e Monaco d'vn Monasterio di Francia chiamato Cameraca, il quale veramẽte si puo chiamar dottissimo, poi che del bello ingegno, e della rara dottrina sua fanno fede q̃ste ope.

L'origine della lingua Franzese descritta da Giouacchino.

Quattro libri ad Arrigo secondo Re di Francia, dell'origine della lingua Franzese.

Vn libro dei detti, e fatti de' Patriarchi.

Vn libro della vita di GIESV CHRISTO, che tratta dei quattro Vangelisti.

Vn commento sopra la Politica d'Aristotile.

Ha tradotto finalmente tutte l'opere d'Aristotile in lingua veramente Latina, doue fino a i hoggi si sono lette in fauella piu tosto Barbara, che Romana.

Ha eziandio fatto sopra tutte l'opere del medesimo Aristotile, molte vtilissime annotazioni per intelligenzia del testo. E se bene puo essere, ch'egli habbia altr'opere fatte, in Italia, ch'io sappia non è venuto altro di suo. Ne vi so anco dire, se viue, ò no, e per ciò ne parlo come viuo.

Di Maurilio Abate, & historico.

Maurilio Abate.

NON voglio anco passar con silenzio di nõ dirui quattro parole di MAURILIO, di nazione Siculo Abate della Badia detta il Parco, posta presso a Girace Città della Sicilia. Costui hoggi viue in Messina di anni piu di 60. et è singolar Teo

logo,

logo, grã Filosofo, raro Matematico, vago Poeta in lingua Latina, e storico singolare, del quale si legge vna bella historia, da lui in lingua Romana cõposta, di tutti i gesti, e fatti egregij degl'huomini Illustri della Sicilia, e delle cose occorse in quel Regno. La quale ha diuisa in sei libri.

Di Filippo Fantoni.

NON tacerò ancora, che la Congregazione di Camaldoli ha hoggi huomini virtuosi, e di grande speranza, vno de quali è Don Filippo Fantoni Filosofo, e Mathematico eccellentissimo, il quale legge publicamente nello studio di Pisa, Mathematica; e di lui si legge. Vn'opera Latina, del modo e ragione di ridurre l'anno alla sua legitima forma, e numero. Trouasi ancora, che ha alcune opere fra mano molto belle, e dotte.

Filippo lettore publico nello studio di Pisa.

Di Siluano Razzi, & Agostino da Firenze.

DOPO costui c'è D. Siluano Razzi da Marradi; il quale non da men saggio de'suoi studi alla religione, di quello, che ha fatto al secolo, in alcune sue cose, che si leggano stãpate. Si puo sperare, ch'egli sia per nõ ingannar l'openione, che già è di lui conceputa: e per mostrare, ch'egli è meritamente amato, così da tutti gl'altri virtuosi Toscani, come dal Varchi, ha nuouamente fatto stampare Marco Marulo.

Discorsi, ò volete dir Sermoni sopra i Sacri Vãgeli: & vna breue sposizione sopra la nostra regola.

Agostino ancora da Firenze, compagno di questi, e fratello nella religione, ha già mostro nel dire sciolto, si come nel verso Latino, hauer bene impiegati molti anni nello studio di Pisa mentre era scolare. E hora costui ha mãdato fuori nõ hà molto lib. tre dell'historie della Congregazione di Camaldoli in lingua Latina.

Di Niccolò Historiografo.

DI vn'altro Monaco ancora mi occorre ragionarui, il quale è della nostra Cõgregazione, nel Monasterio di Santo

Eugenio

Eugenio fuor'di Siena, per patria da Camaiore terra de Lucchesi, è chiamato Niccolo Donati, il quale essendo molto esercitato nelle buone lettere, ha sino à hoggi fatti tre libri d'historie latine.

Vno delle cose fatte da Sanesi.

Guerra di Siena scritta da Niccolo.

Due della guerra Toscana, fra Carlo quinto Imperadore, & Arrigo secondo Re di Francia. Le quali historie a giudizio di chi ne sa ragionare, sono state da lui con non minor verità, che dottrina tessute, e con bell'ordine.

Di Ilarione Genouese, e dotto.

ILARIONE ancora Genouese possiamo mettere infra gl'Illustri scrittori, percioche ho veduto di suo vn gran volume di prediche fatte alle nostre Monache di Brescia, delle quali egli è stato molt'anni al gouerno, diuiso in molti libri, in questa nostra lingua uolgare, doue sono molti bei passi della diuina scrittura dichiarati: e quantunque siano in volgare, perche è vno stile vn poco difficile, sono molto dotti non dimeno, e non così intesi da ogn'vno. Trouasi hoggi costui in vn luogo non molto lontano da Genoua molto bello, & atto à filosofare, detto Pieggi, doue compone nuoue opere, le quali, prestandogli il Signor vita, mi stimo che presto ce le farà vedere.

Pieggi poco lontano da Genoua.

Bracellio autore.

Edificazion di Genoua.

Rouina di Genoua la prima volta.

Di nuouo al tutto desolata, e d'habitatori priuata.

Fanciulli di Genoua menati uia.

Andrea Dādolo autore.

Non fia fuor di proposito, poi che il tempo ce lo concede, dir qual cosa di questa antica Città, hoggi così per mare famosa. Ella fu edificata, come vuole il Bracellio, e molti altri scrittori, da Giano, Genio, Prisco, e da Genuino, ò vero da Geno, e da vno di costoro fu nominata Genoua. Ha in successo di tempo questa Città patiti molti infortunij. Il primo fu, quando Magone Figliuolo d'Amilcare Cartaginese, la rouinò. Risurta poi à poco à poco, e ritornata nella sua grandezza, eccoti, che l'anno 935. dell'humana salute da Saracini, che pur habitauano in Cartagine d'Affrica, fu per forza presa, e saccheggiata, & i suoi Cittadini morti, & gli habitatori, eccetto che i piccioli fanciulli, e fanciulle, i quali menarono con esso loro, lasciando la Città desolata à fatto, e di habitatori al tutto vota. Ma come scriue Andrea Dandalo Viniziano in poco tempo tutti quei fanciulli vi furono ricondotti, onde à

poco,

poco, à poco di nuouo ritornò nella sua primiera grandezza, e qualche cosa piu. Ella di poi quando ha seruito gl' Imperadori, e quando à i Re di Francia, & alle volte à i Duchi di Milano, e molte volte non hà seruito à niuno, ma stando libera, come che hoggi, da per se medesima si è gouernata, e retta; merce del suo figliuolo, amantissimo della sua madre, Andrea Doria, che la liberò di mano de Francesi, e quantunque ne potesse esser padrone; non volle, ma la rimesse in liberta. Huomo veramente non inferiore a qual vi vogliate de gl'antichi amatori, e liberatori delle patrie loro. Ella hà hauuti molti, e gran personaggi, che l'hanno nobilitata, & Illustrata come per rifarmi, e meritissimamente, dal sommo Sacerdozio, Innocenzio V. Adriano quinto della nobil famiglia de' Fieschi. Innocenzio ottauo, della antica casa Cibò, della quale vscì gia quella de Tomacelli, di che fu poi Innocēzio nono. Gl'Illustris. e Reuerendiss. Cardinali sono stati vn gran numero, quali per breuità lascio, solo vi dirò, ch'hoggi viue l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Benedetto della nobil casa Lomellina, persona molto graziosa, e gentile, e di vna dolce & affabile conuersazione, pio, e d'ottime lettere ornato, e di buon nome e fama appo tutti, e molto amatore del nostro sacro ordine. I litterati suoi ancora sono stati grandi, come Agostino Giustiniano Vescouo di Nebio del degnissimo ordine di San Domenico. Costui fu gran Teologo, ornato in oltre di lettere Greche, Arabiche, Caldee, & Hebree, delle quali lingue tradusse molte opere nella lingua Romana, & oltre à cotali lingue, e scienze, fu anco Historiografo; percio che scrisse l'historie in lingua volgare della patria. Francesco Marchese Dottor di leggi. Luigi Spinola, che scrisse vn libro della Republica. Bartolomeo Faccio, che scrisse molto elegantemente l'opere d'Alfonso primo Re di Napoli, & vn libro contro à Lorēzo Valla, dell'immortalità dell'anima, & vn'altro della guerra di Chioggia, con molti altri eleuati ingegni. E stata ancora questa Città per mare molto potente, & honorata, nel che hà hauuti molti valorosi Capitani, come furono Pagano, Luciano, Pietro, & il gia nominato Principe di Melfi, quali tutti valorosi Capitani sono dell' Illustrissima Casa Doria. Biagio Assereto fu gran Capitano ancora, il quale trionfò de gl'Aragonesi, hauendogli per Mare rotti, & il loro

Genoua per il ritorno de sui fanciulli, ritornata nel pristino suo essere.

Andrea Doria liberator di Genoua.

Innocenzio & Adriano Papi Genouesi.

Innocenzio ottauo, e nono Papi Genouesi.

Benedetto Lomellino Cardinale.

Agostino dotto in lingua Greca Harabica, & Hebrea.

Persone Illustri per lettere Genouesi.

Franc. Dottor di leggi.

Luigi Spinola Bartolomeo Faccio.

Genoua potēte per mare.

Capitani marittimi Genouesi.

Pagano.

Luciano.

Pietro.

Andrea di Casa Doria.

Re di Napoli Alfonso, fatto prigione, con il Re di Nauarra, con il Signor Infante, e con il gran Mastro di S. Iacopo, & altri molti Baroni. Christofano Colombo inuentore del mondo nuouo, hà superati tutti per non dir niente de'loro antichi, che tanto operarono nell'acquisto di Terra Sãta, e della Città Santa di Gierusalemme, fatto da quei cosi deuoti, e valorosi Principi (come due giorni fa vdiste) e quando il Re Balduino prese Tripoli, e Cesarea Terre Marittime di essa Terra Santa, i Genouesi furono in suo aiuto, & operarono di maniera, che esso Re, oltr'à priuilegij lor dati, e donatiui, vno infra gli altri fu precioso dono, anzi pciosissimo. Il catino di Smeraldo, doue fu posto l'Agnello nell'vltima cena, che fece il nostro Signore GIESV CHRISTO con i suoi Discepoli, e similmente parte delle ceneri del corpo di San Giouambatista. Fecero anco impresa, à cõforti di Eugenio terzo Papa, con 163. legni contro à i Saracini, e gli superarono ammazzando molti di loro, e facendogli prigioni. E questa Città, ornata, e piena di magnifici Tempij, circõdata da fortissime mura, e ripiena, et abbellita di suntuosi, e bei Palazzi. Ha la sua riuiera, che è di spazio cento miglia dalla parte destra, e sinistra della Città. Quanto ella sia vaga, culta, e di bellissimi giardini ornata, saria cosa lunga il ragionare, poi che, per dirne à pieno non basteria vn giorno intero. Bastiui, che è vna delle honorate, e nobil patrie, ch'hoggi sia nõ dico in Italia, ma al mondo. E di molte gran cose, che di lei vi potrei dire, queste poche solamente ho voluto raccontarui, solo per lo amore, & affezzione, ch'essi suoi Gentil'huomini portano all'ordine nostro, e ciò si fa manifesto, perche fra le molte Badie, che in lei si truouono, la Congregazion nostra ne ha cinque tra dentro, e fuori, le quali sono pouere, & inhabili ad alimentare i Monaci, ch'iui dimorano al seruigio di Dio, per i paesi Montuosi, e pochi fruttiferi, cõ tutto ciò per l'amoreuolezza, e carità loro nõ mãca alcuna cosa à quei Monaci, e ciò hanno vsato da che le furno edificate insino al dì d'hoggi.

I Genouesi fauoreuoli à Balduino Re di Gierusalemme.

Saracini vĩti da Genouesi.

Si descriue la bellezza di Genoua.

Vaga e bella riuiera di Genoua.

Carità de Genouesi verso i nostri Monaci.

De'Dotti, che hoggi uiui si truouano nell'Ordine Monastico.

ET à ciò, che alcun non dica, che l'ordine Monastico anticamẽte fioriua di virtuosi, in ogni sorte di scienza, e questo è

sto è ad ognuno noto; ma che hoggi in esso sono, se non per se, smarrite almeno le buone lettere, e scienze, & ogni altra arte liberale, e che cosi è opinion del mondo, vi voglio far toccar con mano, che hoggi, si come anticamente, fiorisce di belli, & honorati spiriti in ogni facultà, e scienza, quantunque il mondo di loro non habbia hauuto aperto saggio, se non in voce, su per i Pulpiti. E la cagione, che noi non siamo conosciuti, è che ci stiamo al chiostro, e non stiamo troppo per le corti, e si anche perche non predichiamo, se non fra noi, (se bene da poco in qua, come gia ho accennato, & hor hora si farà palese, per alcuni di noi si sia cominciato à salire su i Pulpiti) si come gia si predicaua. Ma lasciata da parte ogni altra cosa, ch'in fauor nostro potessi allegare, venēdo, come si dice, à mezza lama, vi voglio palesare huomini si litterati, e scienziati, e tanti, che confesserete, mi rendo certo, esserui da me detto il vero, e si come de gl'antichi fatto hauete, de moderni ancora vi marauiglierete.

Che nella religione monastica hoggi uegliano spiriti eleuati, e dotti.

Il primo adunque de quali, per cominciarmi dalla nostra Congregazione, è Stefano Catani da Nouara, Abate hoggi di San Giouanni di Parma, ilquale quanto sia litterato, e dotto, si nelle scienze diuine, come humane, il Concilio di Trento, doue egli si trouò, con quei ottimi Padri ne renda buon testimonio, & hoggi cōtinuamente scriue, & fa studiare molti giouani. Ha in oltre fatto fabricare in detta Badia vna bella libreria, & anco l'ha di ottimi libri ripiena. E persona molto atta oltr'alle lettere, ad ogni maneggio, e à grā negotij.

Stefano da Nonara.

Segue à questi Eutizio Cordi Fiamingo della Città d'Anuersa, Abate hoggi col titolo: della cui sciēza, e profonda dottrina, fanno medesimamēte fede quegl'ottimi Padri del Sacro Concilio di Trento in compagnia de quali, egli ancora si trouo in difesa della Santa Chiesa Cattolica di Roma, il quale tanto vale nelle scritture diuine, quasi che ardisco dire non habbia superiore; e gia son molt'anni, ch'egli scriue un trattato sopra la Sacra Bibia: piaccia al Signore, che gli dia fine. va hoggi costui in Slesia (Regione della Magna vicina alla Polonia) per riformare alquante Badie del nostro ordine chiamato à ciò da Martino Gestmano Vescouo di Vratislauia; di cui molt'anni innanzi era stato confessore essend'egli monaco di Santa Giustina quando nella sua giouentu

Eutizio d'Anuersa.

ſtudiaua in Padoua. Si ritrouarono ancora in quel ſanto Cõcilio dapoi che ne habbiamo fatta mẽzione, Simpliciano della Voltolina Abate di San Saluadore fuora di Pauia, perſona molto eſercitata nelle diuine ſcritture, e gran Canoniſta. Et Agoſtino Loſco Spagnolo Abate di S. Benedetto di Ferra ra, huomo ancora lui raro, e gran dotto i quali ambidue ſono andati all'altra vita. Girolamo fu il quinto di nazione Franzeſe, Abate di Chiarau alle: Coſmas Hortolano Spagnolo: fu il ſeſto, e l'vltimo de noſtri, che furano al Sacro Concilio di Trento, Abate di Villebertado; de'quali per non hauergli io conoſciuti, non ve ne poſſo dir'altro, ma huomini bene ſegnalati mi ſtimo che ſiano ſtati.

Mattia Abate.

Mattia da Lignaſcho Piemonteſe, Abate hoggi del magno Monaſterio di San Benedetto di Mantoua, il quale è grandiſsimo Logico, Filoſofo, e Greco; & è Preſidente della noſtra Congregazione.

Egidio Abate.

Vengo hora à ragionarui di Egidio da Matelica nobil Terra della Marca d'Ancona. E queſt huomo Illuſtre tanto dotto, e pratico nella Matematica, che credo che ne ſiano pochi in Italia, ò non veruno à lui Superiori. E ſufficiente anco Gramatico, e non poco eſercitato nella diuina Scrittura; vale in'oltre ne maneggi delle coſe, è perſona molto allegra, e conuerſatiua; Si troua hoggi Abate di San Michele Arcangelo, poſto in vn nobil Caſtello vicino à 30. miglia à Taranto detto Monte Scaglioſo.

Pietro paolo da [illegible] Terra poſta nella Baſilicata, regione del Regno di Napoli: e coſtui perſona molto eſercitata, e dotta ne Sacri Canoni, e nella diuina Scrittura, e non manco oſſeruatore dell'oſſeruanza, e diſciplina Monaſtica.

Maſsimo Abate.

Maſsimo di Colle Marzio di Prouenza ancor'egli Abate di S. Benedetto Maggiore di Ferrara, è molto conſumato nella lingua Greca, nella quale per molti, e molti anni ha in varij Monaſterij letto.

Vitale Abate.

Vitale ſimilmente Abate hoggi di San Pietro di Modana ne ſeguita come Monaco certo Illuſtre ꝑ lettere. Coſtui è natiuo di Caſtiglione del Ciuiere Terra molto nobile poſta fra Breſcia, e Mantoua. Vale tanto ne i ſacri Canoni, e nelle ſacre lettere, e nella lingua Latina, talmente che gli antepongo pochi, & oltr'à ciò è molto affabile, piaceuole, & humano.

Marco

Marco dalla Mirandola, della nobil casa Piedochi, ancora è degno di questo nostro ragionamento, Abate al presente di San Vitale di Rauenna, per esser'egli esercitatissimo nella Aritmetica, e Mathematica, nella quale scienzia, ha letto in S. Scolastica nostro Monasterio di Subiaco; e ne maneggi de negocij importanti vale assai.

Marco Abate.

Serafino Fontana nobile Milanese, l'anno passato generale Procuratore della Congregazione, & hoggi Abate della nobil Badia di Farfa posta ne Sabini, per le sue rare virtù, e maniere di costumi, molto miglior lingua meriterebbe della mia, percioche è molto eccellente Musico. Nelle historie ancora non è inferiore à veruno; e nelle sacre lettere, & humane molto bene esercitato. Nel negoziare molto destro, auueduto, & accorto, & oltre à queste sue singolari virtù, è di maniera amatore de virtuosi, che si puo chiamare vn' altro loro Mecenate. E nel conuersar suo, hà accompagnato con la grauità, vna piaceuole affabilità, e modestia.

Serafino Fontana Abate.

Girolamo Amalfitano de Giudici, famiglia principale di essa Città, della quale ne sono vsciti Cardinali, & Arciuescoui; e vn Ruggieri Doge di detta sua patria, quando che era libera, Priore adesso di S. Seuerino di Napoli, Logico perfetto, e Filosofo raro, hà letto al Capitolo generale di San Benedetto fuor di Mãtoua. Ne sono passati molt'anni, che da suoi cittadini, per i suoi ottimi costumi, e dottrina fu domandato al Papa per loro Arciuescouo.

Girolamo Amalfitano Priore.

Cirillo da Monte Fiasconi nostro Toscano adesso Priore del nobil Monasterio di San Pietro di Perugia, è egli ancora gran Greco, Teologo, e Filosofo, e d'ottimi costumi ornato, e Poeta Latino singolare.

Cirillo da Monte Fiasconi.

Teofilo da Redoldesco Castello del Mãtouano Prior'hoggi di S. Bened. fuor di Mantoua, è raro nella lingua Hebrea.

Teofilo da Redoldesco.

Paolo seguita della nobil famiglia di Grauina di Cattania Città famosissima della Sicilia. È costui hoggi Prior del nostro San Paolo fuora di Roma, persona molto essercitata nella Teologia, Filosofia, & altre scientie; & anco è molto grazioso, & humano, e non val poco ne maneggi delle cose, & è buon Musico.

Disidoro pur Siciliano natiuo della nobil città di Palermo ne vien da parlare. Costui è molto dotto nell'Arte liberali: &

bbb 2 ha letto

hà letto publicamente in San Benedetto fuora di Mantoua; & vale anco assai nei negozij, & è persona molto amoreuole affabile, e dolce.

Teofilo Marzi Senese.

Teofilo Sanese della nobil famiglia de Marzij, che al presente si truoua in Roma, è vn'Arca, e vn Fonte di scienza, & in tutte le sette arti liberali esercitatissimo, & insino da giouanetto lesse publicamente nello studio di Roma. E ancora gran Teologo, cattolico, & oltr'à modo zelatore della Santa Fede, come piu volte ha dimostrato co'i fatti, & è Matematico raro: per lo che da sua Santità è stato messo nella congregazione di nuouo ordinata in Roma per raccōciar il tēpo.

Vettorio di Auersa.

Vettorio d'Auersa vicin'à Napoli, hora Monaco nel Monasterio della Caua, è buon Filosofo, Logico, e Teologo ancora, & ha piu volte letto nel Monasterio di Perugia & in esso suo Monasterio.

Benedetto dell'Vua gentil'huomo Capuano, ancor lui merita di esser nominato in fra gl'Illustri scrittori che hoggi al mondo viuano di Monaci. Costui si puo dire, e cosi è stimato da chi lo conosce, vno de rari, e singolar Poeti d'Italia; Ha scritto, e souente scriue nella nostra Toscana lingua bellissime rime spirituali, con tanto studio, & arte che con molta ragione di lui si potrebbe dire, Omne tulit puntum, nam miscuit vtile dulci; percioche adornando i suoi, & honorati concetti con leggiadrissimi colori Poetici, gioua parimente, e diletta. Per infin à quì si leggano queste opere delle sue.

Vn libro di rime spirituali.

Scanze cinquanta del pensiero della Morte.

Trionfi quattro, vno de Martiri, vno delle Vergini, vno de Confessori, & vno della gloria de Beati.

Il Martirio di Santa Giustina, di Santa Agnese, e di Santa Agata.

La Tragedia di Iette, e de suoi costumi, e del suo valore. Si troua hoggi Priore di San Liberatore Badia posta nell'Abruzzo vnita à Monte Casino, il quale mi stimo che del continuo scriua essendo egli di anni 35. ò incirca, à punto in sul fiore della sua età.

Nella Musica ce ne sono assai, ma vi basti il nome di tre ò quattro piu segnalati, perche sono aspettato da vna moltitudine di dotti di quest'altre Congregazioni Monastiche, à i quali

quali ancora intendo in qualche parte satisfare.

Placido Romano adũq; per il primo hoggi Celerario, ò vo gliamo dir Camarlingo del Sacro Speco (doue il nostro Padre San Benedetto dette principio, come vdito hauete, all'ordine Monastico) è gran Cantore, e buon compositore di Musica; & ornato anco di lettere sacre, & humane, come Filosofia, Logica, Teologia, e sacri Canoni, & è poi tanto affabile, dolce, & amoreuole che piu non vi potria dire.

Placido Musico.

Giustiniano da Este, che hoggi dimora in Rauenna, ne segue; canta tanto diuinamẽte costui, e tanto ben compone in Musica, che mai meglio. Et è ancora sonator di tasti.

Giustiniano da Este Musico.

Benedetto Luchino Mantouano ancor'egli è Musico, e compositore eccellente, trouasi hoggi nel magno Monasterio di San Benedetto, fuora di Mantoua.

Benedetto Luchino Musico.

Appresso à questi ne viene Stefano Modanese, gran Musico, e sonator d'Organi, & altri instrumenti simili, che dimora hoggi in Milano.

Stefano Modanese Musico.

E per vltimo Placido d'Asola nobil Terra del Bresciano Musico, compositore, e sonatore d'Organi eccellente, il quale l'anno passato si trouaua in San Giorgio maggiore di Venezia.

De' dotti della Congregazione di Camaldoli.

VENG'hora, per seguir ordinatamente, à narrarui de dotti, che intendo hoggi essere nella Congregazione di Camaldoli, da essi Padri, i quali anco me gl'hanno dati scritti.

Il primo de quali è Cherubino del Castello di Lendinaia posto nel Polesine di Ruuigo, gran Filosofo, & in essa scienza dottorato in Padoua, & hora è Priore di Perugia.

Cherubino di Lẽdinaia Dottor Filosofo.

Mauro di Voltolia Priore Titolare, anch'egli Dottor Teologo dottorato nello studio di Padoua.

Mauro Dottor Teologo.

Giouãbatista da Rassina, hoggi Procuratore in Roma, nostro Toscano dottorato in Pisa nella Sacra Teologia, e predicatore.

Batista da Rassina Dottor Teologo e Predicat.

Desiderio de gl'Angeli da Este Abate dell'Auellana è raro, e singolar Poeta Latino.

Desiderio da Este Poeta.

Bastiano da Fabriano della Marca, gran Predicatore, & in piu luoghi fattosi conoscere.

Bastiano da Fabriano predicatore.

Fran-

Fräcesco dal Mõte Poeta. Gregorio Fiorentino sommista. Gabriello da Bagna caual lo Filosofo. And. da Beuagna Canonista, e Musico.

Francesco dal Monte San Sauino in val di Chiana è grande humanista, Greco, e Poeta Toscano.

Gregorio Fiorentino molto litterato, & ottimo sommista.

Gabriello da Bagna Cauallo, Filosofo e d'altre scienze ornato affaticatesele nello studio di Pisa.

Andrea da Beuagna, Terra posta nella valle di Spoleto, buon Canonista, raro Musico, e compositore, hoggi Abate Titolare.

Giulio Fiorentino Musico, e compositore buonissimo.

Secondo del Polesine eccellente Musico, e compositore.

Mario Fiorentino gran Musico cõpositore, & Organista.

De' dotti della Congregazione di Valembrosa.

Colombino Abate Teologo Filosofo, e Mathematico. Miniato Abate Teologo e Filosofo. Valentino Abate Teologo, e Filosofo. Saluadore Abate Titolare Teologo, e Filosofo. Samuello da Poppi Teologo Filosofo, e Poeta. Honorio lettore. Cornelio lettore di Teologia.

COLOMBINO d'Alfano Castello della Valdelsa, hoggi Abate di Santa Prassedia di Roma, risplende per le scienze della Teologia, Filosofia, e Mathematica.

Miniato Fiorentino Abate hora in Pistoia, è molto dotto, in Sacra Teologia, e Filosofia, e sacra scrittura.

Valentino Fiorentino Abate hoggi di Passignano, posto tra Firenze, e Siena, doue è vn fiorito studio, è grã dotto nella Teologia, Filosofia, e diuina scrittura.

Saluadore Fior. al presente Abate titolare si troua in Firẽze, molto esercitata nella Teologia, Filosofia, e sacrelettere.

Lattãzio da Bergamo hoggi lettore nello studio di Pauia, Filosofo, e Dottorato in detto studio in Teologia.

Samuello da Poppi nobil Castello di Casentino, procuratore al presente in Firenze è molto eccellente in Teologia, Filosofia, e sacre lettere, & ancora Poeta.

Honorio da Bergamo gran dotto hoggi lettore in Patria.

Cornelio da Prato vecchio, Castello del Casentino, hoggi lettore di Sacra Teologia in San Pancrazio di Firenze.

Adriano da Palestina, è gran dotto, Musico, e compositore eccellente.

Dotti della Congregazione de Celestini.

Pietro da Cerchij Dottore in Teologia.

PIETRO da Cerchij Terra dell'Abruzzo, Monaco, & hoggi Vicario generale della Congregazione de Celestini, quanto

ni, quanto egli vaglia nella Teologia, gli ſtudi per lui rizzati hoggi, e le predicazioni ne fanno fede; & quanto ſimilmente ſia perſona di gouerno, ne fanno fede li Monaſteri per lui riformati, & particolarmente il Monaſterio di Santo Euſebio ſul Monte Eſquilino in Roma.

Iacomo d'Ortina, Terra pur dell'Abruzzo, dottore, & maeſtro in Teologia del Collegio di Bologna, & è ſtato generale della Congregazione, & hoggi ha in gouerno tutti i Monaſteri nelle prouincie remote, & riſiede in Bologna.

Iacomo d'Ortina Teologo.

Vincezio dal Vaſto medeſimamente Dottore, e Maeſtro in Teologia, & hoggi è generale della Congregazione.

Vincen. dal Vaſto Teologo.

Aleſſandro da Bologna predicatore famoſo, Priore hoggi in Bologna.

Aleſſ. Pred.

Vincenzio da Tocco dell'Abruzzo, Dottore, & maeſtro in Teologia.

Vincen. da Tocco Teol.

Tommaſo Teatino, da Ciuita di Chieti in Abruzzo Dottore, e maeſtro in Teologia, Poeta, Muſico; hoggi è Priore in Auerſa.

Tōm. Teatino Teologo.

Marc'Antonio da Bologna, Dottore, e maeſtro in Teologia, Muſico, & hoggi Priore in Bergamo.

Pietro da Vrbino Dottore in Teologia.

Damiano da Faenza, Dottore, e Maeſtro in Teologia.

Biagio da Populi dell'Abruzzo, Dottore, e Maeſtro Teologo.

Donato da Lecco, Dottore Teologo: Poeta Latino, & Greco.

Lionardo da Terranuoua di Calabria, Dottore, & Maeſtro.

Lelio da Breſcia Dottore Teologo.

Salueſtro dal Vaſto, gran litterato, e Poeta Latino; perſona in oltre molto gentile, & grazioſa.

Benedetto d'Auerſa, Muſico eccellente, e compoſitore.

Luca dall'Aquila Muſico anch'egli eccellente, & compoſitore.

Chriſtofano da Bari, Dottore, e Maeſtro in Teologia, & Predicatore ancora, oltre alli altri molti, de' quali io non ho notizia.

De'

De'dotti della Congregazione di Cistercio.

PARLANDO de Cistercienſi, nella Spagna, ne Regni di Caſtiglia, Leon, e Galatia, vi ſono quarantaſei Badie tutte libere, e di buona oſſeruanza, & hoggi in quelle bande queſta Congregazione è molto grande. Queſta tiene nella vniuerſità Complutenſe, ò di Alcalan vn famoſiſsimo Collegio, doue ſtanno trenta Monaci, & vn Rettore, quali ſtudiano principalmente nella Sacra Teologia (percioche la Dialetica, e Filoſofia ſi leggono ne Monaſteri deputati) d'onde ne ſono vſciti huomini dottiſsimi, e fra gli altri il famoſiſsimo Maeſtro Cipriano, che haueua la Cattedra della Bibbia, & hoggi ci ſono dottiſsimi diſcepoli ſuoi, e molte opere da eſſo compoſte. Hoggi in detta Congregazione fioriſcono le lettere molto, per gl'huomini dotti che vi ſono, & fra gl'altri Gio. Guzman riformatore generale della religione di Spagna.

Collegio di Theologi Monaci Cistercienſi in Spagna.

Cipriano.

Gio Guzmã

Lodouico di Strada Theologo, e Predicatore famoſiſsimo in quelle bande, il quale per molt'anni è ſtato Rettore dello Studio di Alcalan.

Dõ Lodouico Theologo, e Predicatore

Guaſparri Calderan Rettor di detto ſtudio.

D. Guaſpari Rettore di ſtudio.

Angelo di Cartagena Abate al preſente di Valparadiſo, e molti altri Abati dottiſ. che lungo ſaria il raccontargli tutti.

Il Re cattolico Filippo molte volte piglia Monaci di queſta Congregazione, di vita, e ſcienza approbata, per viſitare e riformare altre Badie, e Monaſteri, fuori di queſta Congregazione, ſi del medeſimo ordine, come d'altri, come alli giorni paſſati commeſſe à Lodouico Aluares di Soliſſa, la viſitazione, e reformazione de'Monaſteri del Regno di Nauarra per autorità del Papa.

Don Lodouico Aluares riformatore.

Nel Regno di Aragona fioriſce aſſai queſta Religione, e per non eſſer molto lungo baſti ſolo la fama del Reuerendiſſimo, & Illuſtriſs. Arciueſcouo Ceſar'Auguſtano Vice Re di detto Regno, e Monaco Ciſtercienſe.

Ceſar Auguſtano Arciueſcouo, & ancor Vice Re

Nel Regno di Catalonia l'Abate del famoſiſsimo Monaſterio di Populeto è profondiſ. Teologo.

Abate di Populeto Theologo.

Nella Congregazione di Sãto Ambrogio maggiore di Milano fioriſcono hoggi giouani molto virtuoſi, ſi in lettere, come in molte altre virtù, i quali in breue ſpazio di tempo ſi

S. Ambrogio maggior di Milano.

potranno

potranno far conoſcere; e tanto piu che tengono il medeſimo ordine di ſtudio nella Badia di Chiarauallе fuor di Milano 3. miglia, e nella Badia di S. Martino fuor di Parma 3. miglia, e de gl'huomini che posſino comparire ci ſono molti: ma perche non è coſtume quà nelle parti d'Italia à Monaci il Dottorarſi, dirò ſolo d'alcuni piu ſegnalati.

Chiarauallе fuor di Milano.

San Martino di Parma.

Ilarione da Carauaggio buoniſſimo humaniſta, e Poeta, e non meno fondato nelle ſcienze, e particolarmẽte nella Teologia, e di vita poi molto eſemplare à tempi d'hoggi, il quale per molti anni ha retto queſta Congregazione, eſſendo ſtato Abate di Santo Ambrogio, & in molti altri luoghi, & poi forſe tre volte Preſidente.

Ilarione da Carauaggio humaniſta, Poeta, e Teologo

Aluigi nobile Milaneſe, molto fondato nelle ſacre lettere, e Dottore in Teologia, dottorato in Parigi, doue pur Monaco ſtudiò molti anni.

Aluigi Milaneſe Dottor Teologo.

Fabio Milaneſe ha fatto tal profitto nelle ſciẽze, che à queſti meſi è ſtato nel publico ſtudio di Pauia cõ honor dottorato

Fabio Milaneſe Dottore

Ceſareo fratello di queſto pure, huomo, che può moſtrare al mondo di hauere conſumato l'ozio tutto ne gli ſtudij, & altre buone virtù.

Ceſareo dotto.

Coſimo Milaneſe, huomo certo virtuoſo, & in lettere, & in Muſica, il quale hoggi è Abate di S. Ambrogio. Ci ſono poi molti altri aſſai, che poſſono a' tempi rendere buon conto di loro, chi in lettere, e chi in Muſica, & altre ſorti di virtù.

Coſimo dotto e Muſico.

In Toſcana poi v'è il famoſo Monaſterio di S. Saluadore di Settimo fuor di Firenze vn cinque miglia, capo della Congregazione di eſſa Prouincia, doue riſiede il gouerno, come in S. Ambrogio, il qual Monaſterio per la nobiltà ſua ha dato norma di viuere à molti Monaſterij d'Italia, per gl'huomini illuſtri, & di ſanta vita, che ne ſono vſciti.

Di quì vſcì quell'Antonio Ferrareſe dottisſimo, & che per alquanti meſi leſſe publicamente la ſcrittura ſacra nella Chieſa del monaſterio di Ceſtello in Firenze.

Antonio Ferrareſe lettore di ſacra ſcrittura.

Seuerino Fiorentino, con molti ſuoi compagni, ſi moſtrò molto Illuſtre di dottrina, e ſanta vita.

Tobbia Mormorai nobil Fiorentino quanto ſia ſtato, e ſia famoſo per la dottrina ſua, dichinlo, chi di ſuo ha viſto, e particolarmente nella Aſtrologia.

Tobia Mormorai Aſtrologo.

Baſilio Fiorentino della medeſima facultà, nõ occorre di-

Baſilio Fiorentino Aſtrologo.

re, per esser'egli stato singularissimo.

Gabbriello, & Innocenzio Fiorentini, professori, & compositori di Musica possono dar chiarezza di loro, senza dire d'alcuni giouani, che alla giornata si faranno conoscere, atteso che del continuo, sì nel Monast. di Settimo, come in altri si studia.

Nel Monasterio, e Badia di San Saluadore della Montagna nella via di Parma sopra la Paglia nello stato di Siena sono alcuni Monaci di virtù, e lettere buone, come è.

Francesco Bartolini, Abate, e Teologo, e la sua patria è Arcidesso.

Giouambatista pur di Arcidesso, & Andrea da Radicofani sono giouani molto litterati.

De' dotti della Congregazione di Monte Olivetò.

Badia di S. Vittore di Milano,

NON è mancato ancora alla Congregazione di Monte Oliueto gran numero di letterati, percioche la Badia di S. Vittore in Milano, Monasterio molto nobile, e famoso, sì per la bellezza, e grandezza dell'edifizio, come per la regolare osseruanza, mātiene vn fioritissimo studio di molti Illustri e belli spiriti: nella quale vn tempo fà da Agostino Legnano nobile Milanese, allhora Generale, e primo istitutore de gli studij vniuersali in detta Congregazione, fu condotto quel così gran letterato Iacopo Arluno da Lodi. Di quì n'è vscito Giouambatista Villa Milanese, huomo molto fondato in Teologia, il quale hoggi, per quanto intendo, è Abate del Monasterio di Baggio, poco fuor di Milano, doue esercita vn buon numero di giouani nelle sacre lettere, & in altre virtù conuenienti alla professione Monastica.

Iacopo da Lodi

Gregorio Mantouano

Gregorio Capiluti Abate Mantouano, & hoggi Procurator generale della Congregazione in Roma, huomo molto instrutto nelle buone lettere volgari, e latine; con la cognizione ancora delle scienzie Matematiche, e ne' suoi primi studij si dilettò assai della Filosofia Platonica, e Peripatetica: ma poi si diede tutto alla Teologia Scolastica. Egli è ancora cōpositore di Musica, & vniuersale amatore di tutte le sciēzie. Questo è stato il primo della sua Congregazione, che sia cōparso in Roma nelle dispute publiche, con molta lode dell'ordine Monastico. E se desiderate d'hauerne piu piena notizia, parlatene col

col nostro M. Bernardo Olgiati, che mi dice d'hauerlo vdito egli stesso con molta sua contentezza, & ammirazione de gli ascoltanti. Vero è, disse M. Bernardo, quanto hauete detto di questo Illustre Monaco, & io ne sono buon testimonio

Clemẽte Milanese

Clemente Resta nobil Milanese, seguitò Don Michele, huomo di buone lettere ornato; che per la sua sufficienzia ne' maneggi ha meritato d'esser eletto Abate di San Vittore doppo la morte d'Agostino Legnani, doue hoggi se ne sta cõ molto profitto di quello studio.

Giulio Milanese

Giulio Cesare Albicanti, figliuolo del Poeta Albicãti Milanese, giouane virtuosissimo; il quale si lascia à dietro il padre con molti altri antichi, e moderni professori dell'arte poetica. Et oltre à che egli è vno de' rari scrittori d'Europa, è anco Filosofo, e molto amico delle polite lettere volgari, e latine, & è hoggi maestro dello studio in S. Vittore.

Ci sono ancora Ippolito Doria Abate, Honorato Borgo Abate, Paolo Comazio, e Grisostomo Vismarra Vicarij, tutti Milanesi, virtuosi, e letterati in diuerse professioni, che all'occasione si son fatti conoscere con molta lode.

S. Michele fuor di Bologna

Non è di minor cõdizione il Monasterio di S. Michele in Bosco vicino alla città di Bologna, alle radici dell'Appẽnino luogo molto celebre, & illustre per l'osseruanza monastica, e per il sito, e fabbrica sontuosa: nel quale fu rinouato alcuni anni sono lo studio di lettere scolastiche da Modesto Caurari Bolognese (il quale è stato Generale di quella Congregazione) huomo di lettere di Teologia, Filosofia, e Matematica ornatissimo, amatore de gli studij, e vero Mecenate de' virtuosi. Ho inteso, che alli 14. d'Agosto del 1575. andò à miglior vita molto santamente, con vniuersal dolore di tutti essendo Abate di esso Monasterio; doue ha lasciato molti dotti suoi allieui, frà' quali vi è

Modesto Bolognese

Placido Bolognese

Placido Faui Bolognese, dotato di belle lettere latine, e volgari, esercitato nelli studii di Filosofia, e Teologia, e buon Predicatore, & in grande aspettazione, il quale al presente è maestro di studio nel detto Monasterio, e lettore di Filosofia, e Teologia.

Vitale Bolognese

Vitale Lodi Bolognese, huomo di buone lettere di Filosofia, e Teologia, che si diletta molto della lingua volgare, si in prosa, come in verso, & è predicatore molto eloquente, e gra

zioso. E questi due sono stati i primi, che da molti anni in qua si siano visti in su i pulpiti di molte principali città d'Italia con molta ammirazione del mondo, e grande honore della Congregazione di Montoliueto, e dell'ordine Monastico.

Agostino Bolognese.

Agostino Ghisilieri da Bologna, della cui nobil famiglia vscì Pio V. Questi, essendo Filosofo, e Teologo, compose vn'opera de' Sacramenti, la quale dedicò à Pio V. Ha scritto ancora vn'altra opera de Ecclesiastica Hierarchia, contra gl'Heretici, la quale, per quanto ho inteso, si darà presto alla stampa, Molti altri ve ne sono di grande speranza; come Vito Lisignani, Clemente Cattanei, Petronio Banci Bolognesi, li quali taccio: Non voglio però lasciare in dietro Mario Mattasilani molto vniuersale in lettere: il quale gia molti anni essendo Vicario generale dell'Illustrissimo Cardinale di Como in Manfredonia, s'addottorò. Ha cõposto vn'operetta intitolata, la felicità del Gran Duca di Toscana, e presto darà saggio di se con cose di maggior momento.

Vito. Clemente. Petronio Bolognesi. Mario.

Ipolito Padouano.

Ipolito Calza Padouano, che fu Generale gia sono otto anni, & hoggi è Abate di S. Benedetto Nouello qui in Padoua, si mostra pur egli ancora molto illustre nelle lettere greche, e latine, e nelle sciẽze Matematiche, Filosofia, e Teologia. Egli ha rizzato nel suo Monasterio vn honorato studio di giouani, a' quali egli stesso legge la sacra scrittura, e Matematica; & ha per lettore di Filosofia Bernabà Riccoboni da Rouigo, giouane letterato, & vniuersale, che fu gia discepolo di Gregorio Capiluti.

Bernabà da Rouigo.

Michelagnolo Perugino.

Michelagnolo Perugino, gia Vicario generale, e hora Abate del Monasterio di Montemorcino poco fuor di Perugia, huomo dotto, e di vita molto religiosa, & esemplare, gouerna nel suo Monasterio vno studio molto honorato, dal quale poco fa vscì Benedetto Maffei nobile Veronese Filosofo e Teologo, che hoggi è Abate di S. Secondo monasterio su l'Isola Poluese nel lago Trasimeno.

Benedetto Veronese.

Giulio Cesare Romano.

Non è da lasciare senza lode Giulio Cesare Romano Musico eccellentissimo, e compositore in essa facultà, come fanno fede le sue opere mandate fuori sotto nome di Alessandro Romano, che così si chiamaua al secolo; e sonatore di viola, che à nostri dì ha pochi pari.

Romizio Bolognese.

Vi è anco Romizio Ramazzotti Bolognese Musico molto

molto leggiadro nelle sue composizioni, il quale fu scolare di Cipriano Rore in Ferrara.

Benedetto da Vinezia, hoggi Abate di S. Elena Monastero vicino al Lio, fu discepolo di Adriano Vuillert, maestro di cappella di S. Marco, si mostra molto graue nelle sue composizioni musicali.

Benedetto viniziano.

Cammillo Caualli Veronese discepolo di Gregorio Capiluti in musica, con l'artifizio di legare insieme i numeri sonori fa sentire armonie soaui all'orecchie de gl'ascoltanti.

Cāmillo Veronese.

Molti altri valent'huomini, e virtuosi in diuerse professioni, ha questa Congregazione, che hoggi son viui, com'è,

Giouambatista Pellicino Ferrarese Matematico ingegnoso, e molto eccellente; ma per breuità gli passo con silenzio. Non lascerò però di dirui (quantunque io alteri l'ordine propostoui di ragionar quì solamente de gl'huomini illustri, che hoggi viuono) di alcuni, che poco fa passorno all'altra vita, che sono stati dotti, i quali non mi par da priuare del loro douuto honore, e di fargli conoscere al mōdo: il primo de quali trouo esser stato monaco di Mōtuliueto di Napoli, e questo fu

Gio. Batista Ferrarese.

Costanzo d'Amalfi, che à dì suoi non hebbe pari nelle lettere greche in Italia; & oltre che fu molto eloquente nella latina lingua, era anco Teologo molto eccellente. Tradusse varie cose di greco in latino molto politamente, & infra l'altre molte opere di S. Greg. Nazianzeno. Morì pochi anni sono.

Costanzo di Amalfi.

Giouambatista Purità Romano, Filosofo, e Teologo, huomo di vita molto religiosa, pasśò all'altra vita nel Monasterio di Montuliueto di Napoli, essendo Visitatore, & Abate di S. Maria Nuoua di Roma, e questo fu alli 6. di Settēb. del 1575.

Gio. Batista romano.

Girolamo da Napoli Abate, qual fu due volte generale, e la prima volta era d'età d'anni 29 per esser huomo di santa vita, e molto facondo nel dire, e dotto così nelle profane, come nelle sacre lettere. Visse santamēte, e predisse l'hora, e'l dì della sua morte. Compose vn'opera latina, de Profectu, & defectu Monachorum.

Girolamo da Napoli.

Bernardo da Vercelli primo Abate di S. Margherita di Demisio di Montuliueto in Vngheria, fu huomo santo, & illustre per miracoli in vita, & in morte. Il suo corpo si riposa nella detta Badia con gran venerazione di que' popoli. Fu dottissimo, e compose vn libro in dialogo, de diuersis oratio-

Bernardo da Vercelli.

num, & contemplationum ſpeciebus.

Antonio da Barga.

Antonio da Barga fu Monaco dottiſſimo, e compoſe vn libro di croniche vniuerſali, e particolari della Congregazione di Montuliueto in lingua latina molto elegante.

Iacopo da Traietto.

Iacopo da Traietto, terra nel Regno, huomo dotto, laſciò doppo di ſe vn ſuo volume latino, de modo viſitandi, qual è ſtampato. Compoſe ancora vn comento ſopra la regola di S. Benedetto, il qual'è nella libreria di Mōtuliueto di Chiuſure.

Matteo Viniziano.

Matteo Ronta Viniziano fu conuerſo nella Cōgregazione di Montuliueto. Fu gran Poeta, e traduſſe il Dante di volgare in latino in verſi heroici, quaſi à parola per parola, ilquale ſi conſerua nella medeſima libreria.

Giouāni Veroneſe.

Giouanni monaco Veroneſe fu huomo di grāde ingegno nell'architettura. Fu ancora tanto eccellente ne' lauori di tarſia, e di ſcultura in legno, & in pietra, che a' ſuoi tempi non hebbe pari in tutta Europa, nè forſe in tutto il mōdo; e di ciò fanno fede le ſue opere in molte città d'Italia.

Giouāni Veroneſe.

Giouanni Monaco Veroneſe Abate, di ſantità, e dottrina illuſtre, laſciò vn gran volume d'epiſtole, & orazioni latine, molto dotte. Morì Abate in S. Elena in Venezia.

Franceſco da Treui.

Franceſco Mognoni da Treui Abate, e dottore in legge ciuili, e canoniche, fu ne' ſuoi tempi molto famoſo, & adoperato da' grandi per il ſuo valore. Compoſe certi volumi molto dotti. Reſe l'anima al Signore nel monaſterio di S. Pietro fuori di Treui circa due miglia.

Benedetto da Vezzano.

Benedetto da Vezzano Abate di ſantiſſima vita compoſe un libro molto vtile di regole gramaticali. Paſsò all'altra vita eſsēdo Abate di S. Pietro d'Agubbio nel ſuo iſteſſo monaſt.

Angelo Bologneſe.

Angelo Croce Bologneſe Abate, e dottore in Filoſofia, e Teologia, fu predicatore famoſiſsimo per tutta Italia. Reſe lo ſpirito à Dio in S. Michele in Boſco.

Mattia Fiorentino.

Mattia Fiorentino Abate, fu Filoſofo, e Teologo, e valſe molto in ragione Canonica. Compoſe l'inſtituzioni canoniche in lingua volgare, le quali ſono á ſtampa. Comentò Ariſtotile, e ſcriſſe molt'altre bell'opere di Filoſofia. Paſsò di queſta vita pochi anni ſono, eſſendo Abate di S. Bartolōmeo chiamato Montuliueto fuor di Firenze vn mezo miglio.

Gio. Batiſta ſaneſe.

Giouambatiſta Cenni Saneſe Abate, fu Dottore in Filoſofia, e molto conſumato nella ſacra ſcrittura. Fu due volte Generale.

nerale. Lasciò il suo corpo in S. Anna Monasterio posto su'l Sanese.

Fra Giorgio

Fra Giorgio Monaco di Montuliueto in Vngheria, huomo di grã valore, fu della stirpe de'Re d'Vngheria, e fu Card.

Vito Buonaccolti.

Vito Buonaccolti Fiorentino Abate di Montuliueto di Firẽze fu p le sue virtù da Cosimo de'Medici Grã Duca di Toscana eletto Spedalingo di S. Maria Nuoua della detta città di Firẽze, luogo di gran maneggio, e fu cõfermato da Pio V. Viue ancora cõ molta riputazione dell'ordine Monastico.

Gio. Matteo Castaldi.

Giouanmatteo Castaldi Abate, fratello di Giouambatista Castaldi, essendo Abate, fu eletto Vescouo di Pozzuolo. Viue nel Monasterio di Montuliueto di Napoli. Ma troppo sarei lungo, se vi volessi numerare tutti i valent'huomini in lettere, e quegli che sono stati illustri in questa Congregazione; i quali non si sono fatti conoscere, perche fuggiuano il mondo, attendendo alla contemplazione, & alla santità. Ben credo, che per l'auuenire si faranno conoscere, poiche si veggono esser trattati come ignoranti, e vili da i maleuoli, che non attendono ad altro, che à biasimar gl'altrui fatti.

Gl'habitatori dei Chiostri cõ la dottrina loro buona mantengono la S. Chiesa.

Et oltr'à questi ce ne sono molti, e molt'altri nell'ordine Monastico, de' quali potrei hoggi con voi à lungo ragionare come dotti, & eccellenti in ogni professione di scienza, ma per breuità gli lascio, oltre che è da tener per certo, che nell'altre prouincie del mondo ne siano assaissimi, de' quali io non ho potuto hauer cognizione. E non solo l'ordine Monastico ha mantenuta, e mantiene ancora la Santa Romana Chiesa, ma gli altri sacri ordini ancora, con la loro buona sciẽza, e dottrina, e per diruene qualch'vno.

Ordine sacro di S. Domenico.

Alberto magno.

S. Tommaso di Aquino.

S. Antonino

Il Sacro ordine di S. Domenico non ha egli partorito vno Alberto Magno, il gran S. Tommaso d'Aquino: Sant'Antonino, con altri quasi senza numero?

S. Agostino

Egidio, Alberto, e Gherardo.

Il padre de' Dottori Sant'Agostino, non fu egli religioso claustrale? della cui religione sono vsciti tanti gran Dotti, come Egidio Romano, Alberto qui di Padoua; e Gherardo da Siena, con vn numero in vn certo modo infinito?

S. Francesco

S. Buonauentura, Scoto.

Alessandro.

Dell'ordine del deuoto S. Francesco nõ è egli vscito S. Buonauentura, Scoto, & Alessandro d'Ala? con altri tanti, ch'à pena si potriano annouerare.

Giouanni.

I Carmelitani ancora hanno la parte loro, come Giouan-

Tommaso. Giouābat.

ni Bacco, Tōmaso Vualdense, e Gio. Batista Mantouano, & altri, di cui non ho notizia, vn grandissimo stuolo.

Et finalmente per non andar piu a lungo, tutte l'altre Religioni, le quali taccio, hanno hauuti, & hanno gran dotti in ogni lingua, arte, e scienza, si come si vede.

Che diranno adunque i calunniatori delle sacre Religioni, le quali sommamente haurebbono à commendare, & ammirare, e non biasimare, si come loro fanno, per questa gran dottrina che in esse è stata, & adesso ancora si ritroua, & per molt'altre degne, e preclare opere, che nella vigna del Signore hanno operate, e del continuo operano.

Di Iacopo, Francesco, Isidoro, e Timoteo Fiorentini; & di Antonio da Pisa, & Agostino da Milano, & di Girolamo Perugino.

POI che hebbe in questa maniera, con molta vehemēzia ragionato D. Grisostomo; ripreso alquanto lo spirito, incominciò à riparlare, cosi dicendo.

Si come hoggi è stato vfficio mio raccōtarui l'opere, o per meglio dire, gli scritti de gl huomini scienziati, e dotti, che ha hauuto l'ordine monastico, cosi mi fosse tocco à raccontarui, come qualche volta ho fatto incidētemente, l'opere, e fatti egregij d'alcuni Monaci di grandiss. esperienza, e giudizio nel gouernare, senza dubbio veruno cōfessereste, che noi siamo nō manco tenuti, & obligati, à gl'huomini che cō le loro prudēti opere ne gouernano, che à coloro, che illustrano cō gli scritti se stessi, la religione, e tutto il mōdo: e si come nō è ben chiaro appresso di molti, à cui si debba maggior honore, ò à vn saggio, e valoroso guerriero, ò à vn dotto, e scienziato huomo: cosi nè piu nè meno, nō ho io per decisa questa questione, à chi si debba maggior gloria, ò à vn dotto, & letterato religioso, o se veramente à chi cō prudenza (sotto la qual virtù tutte l'altre si cōprendono) gouerna vna Republica, ò religiosa, ò secolare ch'ella si sia. Hora volesse Dio, che i Monaci hauessero hauuto ne' tēpi à dietro di molti huomini simili à Iacopo Niccolini, Francesco Altouiti, & Isidoro Miniati tutti e tre nobili Fiorentini; i quali, come huomini nō meno dotti, che di grandissimo gouerno, furono mandati da Gomezio Abate à riformare la Cōgregazione di Valembrosa, e da gli altri padri ancora, de' quali, Iacopo non manco per virtù, e

Non si deue tener manco conto di vn huomo, che prudentemēte gouerna, che di vn letterato.

La prudēza comprende ogni altra virtù.

Riformatori della Cōgregazione di Valembrosa.

Iacopo Niccolini.

Frācesco Altouiti.

Isidoro Miniati.

ſtumi,che p ſangue: morì poco doppo la detta riforma, Aba te di S.Salui, allora ſecondo Monaſterio della detta Congre gazione di Valembroſa à dì 10. di Giugno 1548.

Il ſecondo Franceſco Altouiti ſaggio anch'egli, & di ſanti coſtumi ornato, morì Preſidente pur di Valembroſa l'anno di noſtra ſalute, ſe ben mi ricordo 1 4 7 9.

Iſidoro l'vltimo, pur vno de' tre riformatori già detti, morì Abate di Paſſignano l'anno 1485. Doppo l'hauer tutti fat to in quella Congregazione incredibil'vtile, e giouamento con la dottrina loro, gouerno, & eſempio di vita.

E Timoteo ancora, pur Fiorentino, e noſtro Monaco, il quale, poiche, di commeſſione del Sommo Pontefice, hebbe riformata la Congregazione di Ceſtello, non meno con dar'eſempio di ſanta vita, che con la dottrina, e pratica, che grandiſſima hebbe de' gouerni, gia vecchio, & inhabile alle fatiche, doppo eſſerſi riposato qualche anno; morì finalmente tutto pieno di ſantità l'anno 1450.

Timoteo Fiorentino Riformatore della Congregazione di Ceſtello.

Et Antonio Fiorentino ancora, ſuo compagno in detto gouerno laſciando di ſe gran deſiderio a chi lo conobbe, morì l'anno del Signore 1 4 8 5.

Ant. compagno di Timoteo.

Et oltre à molt'altri, quali io non conoſco, due ce ne ſono hoggi viui, vno è Antonio da Piſa, il quale eſſendo ſtato due volte Generale della ſua Congregazione, ha gouernato con tãta prudenza quella ſua Republica, ch'ella in tutti i tẽpi, nõ hauerà men cagione d'honorar il nome ſuo, che gli Ambroſi gl'Orlãdini, i Pietri delfini, e gl'altri che col ſenno, e con gli ſcritti l'hanno aggrandita, & honorata aſſai. Et quello che io vi ragiono di queſt'huomo; ſi proua col giudizio, e teſtimoniãza del grã Coſimo de Medici, il quale intẽdẽdo la ſecõda volta coſtui eſſere ſtato fatto generale, mẽtre ſi ſtaua priuatamente all'Eremo, diſſe à M.Guido Guidi Fiorentino, Fiſico, & Filoſofo eccellẽtiſſimo, e lettore nello Studio di Piſa, queſte parole. In fatti nõ ſi può con veruna alchimia meglio ingãnare il mõdo, che cõ l'eſſer'huomo da bene: volẽdo per ciò dire, che nõ la tanto biaſimeuole ambizione, ma la bõtà di D. Antonio gli recaua quelli, ch'egli chiama piu toſto peſi intollerabili, e grauiſſimi, che honori, o cõmodi. Si mena hoggi Antonio nel ſacro Eremo di Camal. vita trãquilla, e quieta

Antonio da Piſa.

Quella è vera lode, che naſce da vn huomo lodato.

L'altro è Agoſtino Leguani nobil Milaneſe, il quale, che ſia

sia huomo di gouerno grande, & che ne' maneggi importanti vaglia assai, chiaro testimonio ne fa la sua Congregazione, sotto il cui gouerno, e disciplina, ella si è sottomessa vna volta, eleggendoselo per suo capo.

Dirouui hora di Girolamo Perugino, quãtunq; egli sia nato d'vn Fiorẽtino, ma per habitare il padre suo in Perugia, lo chiamo di quella patria. Costui è hoggi quasi raro nel gouernare, e nel suo monasterio di S. Pietro di perugia, del quale per molti, e molti anni è stato Celerario, l'ha dimostrato. Egli è ancora di molte scienze acconciamente ornato, e particolarmẽte nella Matematica, e dotato d'vna singolar prudenza, & oltr'à modo grazioso, & humano. Hoggi si troua in S. Faustino di Brescia Priore.

Di *Ruberto Altouiti.*

L'VLTIMO de' personaggi, di chi io vi voglio parlare, come grato de' beneficij riceuuti, sarà Ruberto Altouiti, figliuolo di Bindo vecchio, nobilissima casa della Città nostra di Firenze, benefattore della nostra Badia. Costui trouandosi Priore di detta Badia, gli fu dal suo fratello, (il quale allora era Datario, credo di Papa Alessandro Sesto) piu volte volsuto dare vn Vescouado, ma egli che ardentissimamẽte amaua la Religione, come quello che di essa, da teneri anni s'era vestito, & essa haueua eletta per sua quiete, & come buõ suo figliuolo, non la vòlle mai abbandonare, anteponendola sempre ad ogn'altra cosa, ma solo accettò la Badia di Buggiano di Valdinieuole, patria qui del nostro D. Piero, Terra posta infra Pistoia, & Lucca, paese molto bello, vago, fruttifero, e ameno quanto forse ne siano nella nostra Europa: percioche quiui sono vini eccellenti biãchi, e rossi, olij molto dolci, & in grandiss. copia, cõ altre grascie, quali per breuità lascio. Fu questa Badia edificata vn 533. anni sono, da Guglielmo Signore di detta Terra, & è stata molto nobile, si come si legge in vn suo priuilegio datogli da Eugenio quarto, per il quale la leuò dalla potestà d'ogn'altro Prelato, ma solo la sottopose alla santa Sede Apostolica, e fu dipoi vnita perpetuamente con la Badia nostra di Firenze.

Buggiano.

Et hoggi ancora nõ ci mancano di questi huomini atti, & sufficienti à riformare i già andati per terra Monasterij; come è Don Germano Genouese, persona ornata di buone

Che molti piu dotti sono stati, e sono dell'ordine Monastico, che qui nõ si dicono.

lettere

lettere humane, e sacre, e nella lingua Greca anco non val poco: di piu, è di accorto, e saggio ingegno, e Lodouico Grigioni Illustre Napoletano dottor di leggi, ambidue Monaci di SantaGiustina, i quali sono stati mandati dalla Santità di Papa Gregorio XIII. (come Don Teofilo quattro giorni sono vi accennò) opera veramente degna di vn tanto saggio pio, e religioso Pontefice; a riuedere, & visitare da nouãtatre Monasterij del sacro ordine del Magno Basilio posti nel Lazio, come Grotta ferrata, nella Calauria, Basilicata, Puglia, Terra d'Otranto, & in Sicilia, i quali appunto alli 13. di Giugno nell'anno 1575. che era la vigilia di esso glorioso S. Basilio furono da sua Santità spediti, e benedetti; accioche inuiare si potessero à vn cosi pio, e santo negozio, cõ prouisione à bastanza per questo effetto, ordinata da gl'Illustriss. & Reuerendissimi Cardinali, cioè Sauello, Sirleto, Sãta Seuerina, & Caraffa, riformatori sopra ciò: e con Indulgenzia plenaria, quando che in cotal viaggio di questa santa obedienza, dal Signore fossero accettati per sacrificio, fortificati parimente, & armati. Il larghissimo d'ogni grazia adunque, e bene donatore, sij quello, che per retta via dal suo diuino Angelo gli faccia guidare, accioche vn tanto negozio à perfezzione, e buon fine condurre possino.

Hor'io nõ dubito punto, che essendo stato tanto l'ordine Monastico, non sieno anco stati i Monaci scrittori, quasi senza numero, e massimamente nell'Oriente, doue tale ordine hebbe principio, & piu che in altra parte si dilatò, i nõmi de i quali, insieme con i loro dotti, & eleganti scritti si sieno perduti, cosi per non esserui stata in quel tempo la Stãpa, come ancora per le molte, e grandi inondazioni, che dal principio di detto ordine insino ad hora sono state in quei paesi, d'heretici, e de' nemici del nome Christiano. Mi persuado eziandio, che hoggi in Italia, & fuori d'Italia ancora, ne siano molti in tutte le Monastiche Congregazioni, de i quali io non ne ho cognizione alcuna. Però vi basti, con questi, de i quali io ho parlato, hauerui fatto vedere, che i monaci non sono stati, nè sono al presente disutili al mondo, come ad alcuni pare, che esso mondo veramente creda, nè è stato tale ordine fondato all'ozio, & alla ignoranza, come senza alcun rispetto vanno dicendo i maledici

Che l'ordine Monastico è trouato per fatîcar viril mente, e per mantener la fede, non ha mancato nè manca di cosi fare per quanto può.

maledici. Ma poniamo horamai fine al nostro parlare, il quale per auuentura per la sua lũghezza vi deue hauer generato tedio, e fastidio. Io, disse Messer Bernardo, non voglio stare à disputare, se il vostro parlare è stato inetto, o non inetto, ma ben vi dico, che io n'ho preso singolar piacere; & il medesimo credo, che habbiano fatto questi altri, per quel, che io posso argomentare dalla loro attenzione, e grata audiẽza, & io mediante il vostro ragionamento, sono vscito d'vn grãde errore, perche ancor'io era quasi della comune opinione; che tra i monaci fossero poche lettere. Ma per hauer nominati tanti dotti, e riformatori di Congregazioni, vsciti della vostra Badia di Firenze, e d'altri monasterij, voglio in su questa occasione, che per cortesia, auanti che poniate fine al vostro ragionare, con la vostra solita breuità, voi ne diciate, da chi, & in che modo, ò perche occasione essa Badia fosse fondata. E ciò dico non solo per amor di questi gentil'huomini Padouani, i quali credo che ne haurãno nõ picciolo piacere, ma ancora per mio conto, perche intendo che la mattina di San Stefano Protomartire, si fa in quella Badia vna cerimonia; e si recita vna bella orazione in laude del fondatore di essa. Volentieri, rispose Don Grisostomo.

Che fra i monaci sono stati, e sono litterati contro all'opinione del mondo.

Hauete dunque à sapere, che gouernãdo il sacro Imperio Ottone terzo, il che fu circa gl'anni di nostra salute 1001; egli diede il gouerno della nostra Toscana al Cõte Vgo d'Andeburgo, Città della Magna, il quale era suo nipote. Onde piacque à questo Cõte di far la sua residẽza nella Città di Firenze, se bene allora non era nè di quella grandezza, nè bellezza, ch'ella è hoggi; ma gli piacque il paese, il quale nel vero è molto bello, e diletteuole. Fu il Conte nel principio del suo reggimento, huomo molto giusto, dirizzatore de torti, e difensore delle vedoue, e de pupilli; nè per modo alcuno permetteua, che il piu potente opprimesse quello, che mãco poteua; e quanto alle cose appartenenti alla religione, fu pio, e deuoto. Tutta volta à lungo andare, lusingato dalle male compagnie de licenziosi, e ricchi giouani, con i quali egli praticaua, e dall'amenità del luogo, il qual'era cõmodissimo ad ogni spasso, & à ogni sorte di piacere conueniente à Principi come vccellagioni, e cacciagioni, diuentò tutto il contrario di quello, che egli era prima. Per lo che daua poca audienza,

Origine della Badia di Firenze.

Vgo Gouernatore di Toscana, per Ottone terzo Imp. suo zio

I buoni Principi spesse volte si fanno cattiui per i mali aderenti loro mali consigli.

non difendeua la giustizia, haueua abbãdonate le opere della pietà, e della religione, e solo era intento à mõdani piaceri. Ma però fra tanti mali sol questo si ritenne di bene, che ogni mattina odiua la Santa Messa. Occorse, che essendo andato vn giorno à caccia nel Valdarno di sopra verso Castel Franco, lontano da Firenze circa à venti miglia, stanco del lungo cacciare, smontò da Cauallo, e posesi in su l'herba, sotto l'ombra d'vn'Albero à dormire. E mentre, ch'egli dormiua, gl'apparue in sogno vna veneranda, e bellissima donna, la quale haueua in mano vn Nappo brutto, e lordo, ma pieno di belli, e dilicati frutti. E paruegli, che inuitandolo ella à mangiar di quei frutti, le rispondesse, che non era auuezzo à mangiare in vasi cosi sporchi. Et ella: non altrimenti hà a schifo il figliuol mio, le tue buone opere, poi che elle sono in cosi lordo vaso qual sei tu. E detto questo disparue. Onde egli conobbe, quella esser la madre di Dio, à cui egli haueua particolar deuozione. Ma non per ciò egli lasciando la sua mala vita, di nuouo auuenne, che trouandosi à caccia nel Mugello, non molto lontano dalla strada Romana, a mano sinistra sopra S. Pietro a Sieue in un luogo detto Buonsollazzo, si smarrì da tutti gl'altri, che erano seco, cacciando dietro ad vna fiera. Et andò tanto errando, non sapendo però doue si andasse che come volle Dio, arriuò in vn luogo molto aspro, e diserto. Quiui sentito vn grande strepito, credendo trouar gente entrò piu à dẽtro, e vide vna grãde spelonca, nella quale era acceso vn gran fuoco, del quale alcuni huomini neri con tanaglie cauauano huomini, e cõ pesanti martelli gli percoteuano à guisa di fabbri, in su l'ancudini, fabbricãdogli in diuerse, e varie forme. Dispiacque molto questo horrẽdo spettacolo al Conte, e credẽdo, che fussero malãdrini, impugnata con grand'animo la spada spinse auanti il Cauallo, cosi dicendo. Se forse voi non lo sapeste, vi dico, ch'io sono il Conte, e tosto vi farò patir le pene di tali homicidij. In questo dire si sẽtì vno di quei fabbri, che volto à gl'altri, cõ horribil voce disse. Che stiamo noi à fare, che non portiamo qua il Conte Vgo, accioche horamai faccia la penitenza, che meritano tanti peccati? e detto questo disparuero, essi, e la spelonca insieme. Perche conobbe il Conte, che quegli erano stati Spiriti infernali, e tutto pieno di paura, voltò il Cauallo per cercar de i suoi.

Visione al Conte.

La Vergine Santa nõ abbandona i suoi deuoti

Buõsolazzo doue è vna delle sette Badie del Cõte.

Seconda visione del Cõte.

Il Signore chiama il peccatore à se, per mezzo de suoi inimici.

suoi. Ma essendosi molto per quel bosco aggirato, trouò finalmente vna celletta d'vn Sāto Romito, chiamato Eugenio che in quei deserti menaua vita solitaria. Smōtato da Cauallo, picchiò l'vscio con gran prestezza, come quello, che era impaurito. Onde il Romito temēdo di qualche diabolico inganno, non li volle aprire, se prima nō gl'hebbe ben domandato, chi egli fusse. Ētrato dunque nella cella, e salutato il ROmito, tutto turbato, senza voler ò mangiare, ò bere, cō tutto, che il Sāto huomo instantemente glie lo proferisse, si pose à giacere, dicendo, che di riposo solamente, per la stracchezza, haueua bisogno. E così stando dopo molti varij, e turbati pensieri s'addormentò. Et hauēdo dormito tutta la notte, nel far del giorno gl'apparue in sogno vn Reuerendo Monaco, con la barba prolissa, vestito d'habito nero, dal quale essendo preso per mano, gli parue da esso essere menato in sette Chiese, & in ciascuna di quelle esser fatto inginocchiare, & esortato à far seco orazione, & adorare Dio; e mētre che gli pareua esser nella settima, con quel venerabile religioso, fu picchiata la porta della Cella di quel Romito, da i famigliari di esso Conte, che tutta la notte, di lui erano andati per quelle selue cercando. Per la qual cosa, il Cōte à quel romore risentito, e suegliato, & inteso dal Romito, che quiui era tutta la sua Corte, hebbe nō piccolo conforto. E montato à Cauallo, se ne ritornò cō la sua gente à Firenze, senza accennar niente ad alcuno, di quanto gl'era occorso, menando seco nondimeno il Romito, con dirgli, che haueua da conferir seco cose di grandissima importanza. Arriuato à Firēze, e riposatosi, chiamò à se Ruberto Cardinale, huomo dotto, e di ottima vita, che allora si trouaua in Firēze, et Eustachio Vescouo della Città, & il detto Romito, e raccontò loro tutto quello, che suegliato, e dormendo, tre volte haueua veduto, pregandogli, che lo douessero consigliare di quello, che hauesse à fare. La onde tutti tre concorsero in vna sentenzia, che il Conte tornasi da vero à penitenza, tenendo quei modi, et quelle vie à ciò conuenienti. Et per che pensando, che quel Monaco, il quale gli apparue, fusse stato S. Benedetto, lo confortarono à edificare sette Badie, e dotarle di maniera, che vi potessero star Monaci al seruigio di Dio. Onde il Conte ringraziatigli, fece dauanti à loro deliberazione di fare quanto essi l'haueuan cōsigliato.

Eugenio Romito.

Il penitente da principio da più cose trauagliato.

Terza visione del Cōte.

I penitenti sono aiutati da i Santi grandemēte

Le sette Chiese sono i sette doni cōtro à i sette vizij mortali.

Il Cōte confortato à edificare tante Badie, ī quāte Chiese era stato col Monaco.

gliato. Per la qual cosa egli prima riformò se, e la sua corte, rimouendo da quella i buffoni, i Parasiti, gl'adulatori, & ogni homo di male affare. E dipoi mandò nella Magna, per la sua legittima consorte, e mandogli à dire, che vendesse tutte le facultà, ch'egli là si trouaua hauere, le quali erano pure assai. Ella adunq; mandato ad effetto quanto gl'era stato imposto, ne venne in Toscana con la suocera, e con vn gran Tesoro. Onde edificò il Conte in Toscana sei Badie, dell'ordine di S. Benedetto, e la nostra di Firenze edificò Vuilla sua madre, ma egli la dotò di molti beni della quale mi hauete chiesta l'origine. Fu edificata lungo le mura dal lato di fuori, quantunque sia poi cresciuta tanto la Città, ch'ella si troui hoggi quasi che nel mezzo. Andaua l'orto suo insino alle publiche prigioni, che si chiamano le Stinche, e la via, che è dietro al Palazzo del Podestà, la quale si chiama la Vigna vecchia, era Vigna de Monaci, & il luogo doue stãno i Notai nella via di rimpetto al Palazzo, era l'Hospedale, doue i Monaci raccettauano i poueri Pellegrini, che andauano a Roma, & tornauano. E parte del Palazzo era la Chiesa, la quale fu tagliata, quando fu edificato esso Palazzo. Era nel luogo doue fu edificata questa Badia vn'Oratorio dedicato alla Vergine Maria, però egli fece dedicar la Chiesa ad honore della Sacrata Vergine. E la dotò di ampie possessioni, di molte ville, e Castella, come Signa, Radda, Bibiana, Colle di Monte, Luco del Valdarno di sopra, e vicchio di Mugello. Delle Badie edificate dal Conte, vna fu à Poggibonzi, la terza fu quella di Buõsollazzo, doue egli vide la visione de'Fabbri. La quarta quella della Verrucola di Pisa. La quinta non l'ho trouata, ben che alcuni vogliono, che sia la Capulona, posta nel Contado d'Arezzo di qua d'Arno, dirimpetto à Quarata. La sesta è in sul Lago di Perugia. La settima, è presso ad Arno in vn luogo, che per tal cagione ancora hoggi si chiama Settimo, lontano da Firenze circa à cinque miglia. A lato alla porta della Chiesa di questa Badia, in vn gran cassone di marmo sono sepolte la Consorte del Conte, & Vuilla sua madre: le quali essendo il Conte innanzi à loro morto nella Città di Pistoia, finirono di edificare, e dotare le dette Badie, percioche il Conte le haueua lasciate imperfette.

Badia di Firenze edificata da Vuilla madre del Conte.

La via della Vigna.

Hospitale della Badia.

Dote della Badia di Firenze.

Badie edificate dal Conte Vgo.

Poggibonzi

Buonsollazzo.

Verrucola di Pisa.

Capulona.

Perugia.

Settimo.

Morte del Conte in Pistoia.

Hora essendo morto il Benefattore della nostra Badia

 in Pistoia

in Pistoia, com'io ho detto, molti gentil'huomini Fiorentini, ch'erano nella Corte sua, l'hauerebbono voluto portare nella loro Città, come fecero, per honorarlo di essequie, e di sepolcro conueniente à vn tanto huomo, e per mostrarsi ad vn tant'huomo grati cō tali esequie, il quale era stato vno amoreuole Padre della loro patria. Ma temendo, che i Pistolesi non si contrapponessino à questo loro pio desiderio, e non gli lasciassero portar via quel corpo, vsorno vna tale arte. Messero vn'amico, e famigliarissimo del Conte, chiamato Radisluoro di Villafranca della Magna, nel letto doue era il Conte morto, hauendo prima nascoso quel corpo, e fecero, che in presenza d'alcuni gentil'huomini di Pistoia, essendo in quella Camera pochissimo lume, & hauendo egli quasi tutto il viso coperto, disse, che se ne voleua tornare à Firenze. Poi partitisi coloro, messero il corpo del Conte à Cauallo, e dietro à quello fecero salire in groppa vn'huomo gagliardo, detto Niccolò d'Aquisgrano, che lo sostenesse, e dietro se gli auuiò tutta la Corte, e così senza alcuna contesa, lo condussero à Firenze, non s'accorgendo i Pistolesi niente di tale inganno.

Atto di grãdissima affezzione de Cortigiani del Conte morto e pò bẽ disse il Ferrarese. E quel che di cor ama. &c.

Lo seppellirono i Fiorẽtini con gran pompa in vno honorato Sepolcro, alla destra parte dell'Altar maggiore della nostra Badia. Questo Sepolcro poi, essendo per vecchiezza guasto, come auuiene di tutte le cose, è stato à giorni nostri, da i Monaci restaurato, e fatto molto piu sontuoso, e bello, che non era prima. Appresso cominciarono i Monaci, per non esser notati d'ingratitudine, da che egli fu sepellito à fare ogn'anno vn solennissimo anniuersario, per l'anima sua, la mattina di S. Tommaso Apostolo, & insino ad hoggi durano. Del qual lodeuole atto Dãte nel suo Paradiso così dice.

Si deue fuggire il vizio della ingratitudine, come brutto mostro. Dante can. 16. del Paradiso.

CIASCVN, *che della bella insegna porta,*
Del gran Barone, il cui nome, il cui pregio,
La festa di Tommaso riconforta.

Disse ciascun, che della bella insegna porta, percioche esso Conte diede à parecchi nobilissime case la sua insegna, la quale è quattro liste rosse, e tre bianche per lungo, in segno d'amicizia, e d'amore verso quelle famiglie, le quali sono queste

Il Cõte Vgo diede la sua insegna à molte case di Firenze.

no queste. Giandonati, Pulci, quei della bella, i Conti di Gangalando, & i Nerli. Mi voglio ricordare, che il Platina scrittore delle vite de' Pontefici, nella vita di Giouanni XIX. dice di questo Conte in cotal guisa. In questi tempi Vgo Capitano d'Ottone in Italia, & Gouernatore della Toscana, fu di grandissima sodisfazione à ciascuno; percioche gouernò tanto giustamente, & interamente la Prouincia à se commessa, che maggior Principe d'esso non lasciò mai à Prouinciali di se maggior desiderio doppo la morte, perche da tutti i Toscani fu pianto, come publico padre, & fattogli nel suo mortorio tutte quelle sorti di honori, che si poterono fare.

Casate à cui fu data l'insegna sua dal Conte.

Papa Giouanni 19.

Platin. aut.

Hora M. Bernardo, io ho detto piu di quello che m'hauete richiesto, perche non solo vi ho narrata l'historia della fondazione della nostra Badia, ma la vita, & la morte ancora del Conte Vgo. Me ne hauete anche fatto singolar piacere rispose l'Olgiati, e ve ne ringrazio assai. Hor tornate alla nostra historia de gl'huomini litterati. Auanti che voi diciate altro, disse M. Alfonso, ditene di grazia, che cerimonia è quella che disse dianzi qui M. Bernardo, che si fa nella vostra Badia la mattina di Santo Stefano.

Da ch'el Conte morì, rispose Don Grisostomo, che sono horamai passati 1074. anni insino à hora, hanno i Monaci di quella Badia costumato di far recitare ad vn Dottore di Legge (i quali in Firenze sono tutti di nobilissime case) vna orazione in lode di questo Conte loro benefattore. Et perche sempre fa questa orazione qualche persona segnalatamente dotta, vi concorrono, oltre al volgo, tutti i litterati della Città per prender diletto della bellezza della lingua, e dell'arte oratoria, che in tal cosa vsano essi Oratori. Quanta è lodeuole la gratitudine, soggiunse M. Alfonso, & biasimeuole la ingratitudine, tanto merita d'esser lodata questa bella vsanza, la quale ha in se, oltre alla gratitudine, vna grandezza, e nobiltà d'animo, così in quelli che l'osseruano, e mantengono, come in quelli che l'ordinarono, & incominciarono. Detto ch'hebbe così M. Alfonso, Don Grisostomo si leuò da sedere, per dimostrare che non voleua dire altro; & così facemmo noi altri, & passeggiando alquanto per il Giardino, ne voltammo tutti d'accordo à pregar Don Luciano

La gratitudine è virtù nell'huomo. L'ingratitudine è vizio

Le buone & sante vsanze si deono sempre mantenere.

L'amico deue nelle cose gioueuoli, et honorate al fine acconsentire all'altro amico.

Luciano, che il ſeguente giorno voleſſe narrare le vite de' Santi Monaci, che egli ſi ricordaſſe: concioſiache noi ſapeuamo, che nel ricercar quelle, haueua già meſſo alquanto di ſtudio. Egli ſi ſcusò molto, ma finalmente vinto da i noſtri preghi, ancor che con difficultà acconſentì. La onde accompagnati i noſtri Gentil'huomini alla porta, con loro buona gratia, gli donammo commiato.

IL FINE

Della quarta Giornata.

GIORNATA

GIORNATA QVINTA ET VLTIMA:

NELLA QVALE BREVEMENTE SI NARRANO LE VITE DE' MONACI CHE SONO STATI SANTI.

L quinto, & vltimo giorno, nel quale si deueua por fine à i proposti ragionamenti, vna mezza hora auanti al tempo, che i nostri Gentil'huomini deueuano uenire à trouarci, ce n'andammo tutti noi sei Monaci insieme alla porta del Monasterio, per attendergli quiui. Ma non passò molto tempo, che arriuarono, mentre che tra noi ragionauamo di cose molto piaceuoli, & vtili. Onde fra loro, e noi, dati e renduti i debiti saluti, ci auuiamo al Giardino: doue entrati, & per quello alquanto passeggiato, che noi hauemmo, ci ritirammo à sedere sotto la Pergola, che de' passati nostri ragionamenti era consapeuole. Quiui tacendo ciascuno di noi, erauamo solo intenti à Don Luciano, il quale staua in atto sospeso, & pensoso, quando M. Patrizio Patrizij così disse. Hoggi, secondo il giudizio mio, à me tocca particolarmente à trattenere, ò Don Luciano, il vostro parlare, con qualche dubbio,

Il ragionare de gl'amici deue essere piaceuole, et vtile.

Luogo deputato per il ragionamento: come dice il Filosofo sedendo, & quiescendo.

Interlocutori.

Si piglia volétieri ogni honesto peso per gratificare l'amico che alla pari glia si offerisce.

così accio che non finisca cosi presto, sì ancora, acciò che piu ne diletti, poi che tra noi non è chi non habbia fatto il medesimo questi altri passati giorni, da io infuori. Si che date principio à vostra posta al vostro ragionamento. Perche se bene io mi conosco esser poco atto à cotal cosa, nondimeno questi altri miei compagni, mentre che veniuamo alla volta vostra, m'hanno promesso d'aiutarmi doue loro vedranno ch'io manchi; cioè, che se si accorgeranno ch'io me la passi, doue sia da fare qualche bella domanda, non mancheranno essi di farla, & io, disse Don Piero, quando che niuno di voi altri non lo facci, mi offerò di farlo, quantunque à me non s'appartenga; Anzi sì, rispose M. Alfonso, ad ogn'vno di noi s'appartiene. Stette alquanto Don Luciano à rispondere, e poscia sciolse la lingua in queste parole.

Prouerbio antico.

Parmi, Padri Reuerendi, e Magnifici Gentil'huomini, che à me si possa benissimo adattare quell'antico prouerbio, qual dice, che chi si diletta d'vdire gl'altrui fatti, ode spesso quel che poi non vorrebbe hauer vdito. Percioche tanto mi dolgo d'esser'io venuto à vdire i vostri ragionamenti, quanto prima hebbi voglia di vdirgli, da che per cotal cagione mi è conuenuto promettere di far'vna cosa, la quale superebbe le forze mie, quand'io fossi con l'animo quieto, & attendessi à i miei soliti studij, non che hora ch'io mi trouo in viaggio, & ho l'animo intricato in faccende del tutto contrarie alla presente materia. Ma perche è forza, che tra gl'huomini da bene si attenda quello che si promette, senza fare scuse, poi che quelle appresso di voi (secondo, che m'hanno riferito questi miei giouani) non hanno luogo, io vi dirò quel tanto, che sopra la proposta materia, mi sono andato la maggior parte della passata notte, riducendo alla memoria, riandando le cose da me lette piu anni sono. Ma hauendo io à raccontarui con breuità, le vite di quei Monaci, che sono stati Santi, ò di quei Santi, che sono stati Monaci, ho pensato, che sia bene, ch'io vi dica prima, qual sia la vera Santità, & i veri segni, per i quali si conosce la Santità.

Modestia de l'Interlocutore.

Per osseruare la fede, non si deue tener conto di fatica, ò difficultà alcuna.

Che cosa sia Santità.

La Santità adunque (come dicono i sacri Teologi) è vna virtù morale posta nella volontà humana, il cui officio è di

applicare

applicare à Dio l'humana mente, & le operazioni di tutte le altre virtù. Ma è ben considerare & auuertire, per intelligenza di tutta questa diffinizione, alcune particelle. Primieramente si dice la Santità esser virtù, per farla differente dalla grazia, la quale non è virtù, ma si bene è vn'habito posto nell'essenza dell'anima nostra, mediante il quale siamo tirati à vn'esser diuino, ouero sopranaturale. Onde si vede, che la Santità suppone nell'huomo la grazia, talmente ch'ella non può essere nell'huomo, se prima in esso non vi è la grazia. Perche si come prima hauiamo l'esser naturale da i nostri padri; e poi ne gl'intelletti nostri acquistiamo l'arti naturali, all'operar naturale ordinate; cosi il sapientissimo Dio ci da prima l'essere sopranaturale, mediante la grazia, e poi c'infonde la Santità con l'altre virtù sopranaturali, all'operar sopranaturale ordinate. Auuertite di poi, che la Santità si dice esser virtù morale; percioche le virtù sono di tre sorti. Alcune sono Teologali, e queste sono tre: Carità, Fede, e Speranza. Et alcune sono intellettuali, e queste sono cinque; Sapienza, Scienza, Intelletto, Prudenza, & Arte. Et alcune finalmente sono morali, & di queste, e non di quell'altre, è la Santità. Perche, si come dice S. Tommaso, nella secunda, secundæ; la Religione, essendo detta virtù, in quanto che al Signore Dio dà il debito seruigio, intorno à quelle cose, che specialmente appartengono al culto diuino, come sono orazioni, oblazioni, sacrificij, & altre simili; & la Santità sia quella, che non solamente dà al grande Dio le medesime cose dette di sopra, che da la Religione, ma ancora le opere dell'altre virtù riferisca, & ordini in Dio in quanto, che l'huomo, per le buone, e sante opere, appartenenti al culto diuino, si dispone, ne segue, che la Santità è vna particolar virtù, non già distinta in essenzia dalla Religione, ma solamente da lei differente secondo la diffinizione: & la Religione essendo parte di Giustizia, la quale è virtù morale, come dice Aristotele nell'Ethica, necessariamente ne seguita, la Santità esser virtù Morale. Notate nel terzo luogo, si è detto esser la Santità vna virtù posta nella volontà humana, perche ella è differente dalla Tēperanza, il cui soggetto è la concupiscibile, e dalla Fortezza, che nella irascibile si ripone: la

La Santità, è vna virtù differēte dalla grazia.

La grazia non è virtù, ma habito dell'anima.

Tre sorti di virtù, cioè Teologali, Carità, Fede, e Speranza. Intelletuali cinque & Morali.

S. Tōmaso autore.

Religione è virtù.

La religione è parte di Giustizia.

La Giustizia è virtù morale.

Aristot. in Ethica.

Effetto della Santità.

quale concupiscibile, & irascibile, sono quelle due parti, nelle quali si diuide l'appetito sensitiuo. Finalmente è da notare, che la Santità, per vfficio, ò per operazione, ò per fine, ha di applicare à Nostro Signor Iddio l'humana mente, con li atti suoi, & le operazioni di tutte l'altre virtù; e per questo essa Santità è differente da ciascun'altra virtù posta nella volontà humana. E di poi bene dichiararui un'altra cosa d'essa Santità, non meno diletteuole, che necessaria: & questo è che la Santità seha da applicare à Dio la mente nostra, accompagnandola con le virtuose operazioni, ella ha di bisogno d'vna spirituale mondizia, senza la quale è cosa impossibile applicare la mente à Dio. Et questo, l'istesso nome di Santità, e di Santo, ve lo dimostra; conciosia, che Santo nel parlar Greco si dica Agios, che è quanto dire senza terra, cioè senza cosa vile, ouero immonda. Nel linguaggio ancora Latino, Santo importa (come vuole Isidoro nel libro dell'Etimologie) tinto col sangue, perche anticamente quelli che si mondauano, si tingeuano con il Sangue del Sacrifizio. La Santità adunque importa vna mondizia libera, perfetta, & immaculata da ogni immondizia, come dice Dionisio nel libro de diuinis nominibus. Onde Paolo Apostolo, esortando li Hebrei alla Santità, ó vogliamo dire Santimonia; dimostrandogli parimente quanto fosse necessaria, disse; Seguitate la Santimonia, senza la quale nessuno vedrà il Signor Dio, contemplando sempre di non far mancamento alla grazia di Dio: la qual grazia si perde senza dubbio alcuno per l'immondizia. Ma in che consiste, dirà alcuno di voi questa mondizia? Io gli rispondo, che ciscuna cosa allora si dimanda pura, & monda quando ella non è congiunta à quelle cose à se stessa inferiori. Si come l'oro, che fra gl'altri metalli è nobilissimo, direbbesi allora esser puro, quando non fusse con gl'altri metalli congiunto. Hora essendo l'animo nostro piu nobile, e senza comparazione di tutte le vane cose del mondo, (come quelle, che hanno in se stesse la degna imagine della Santissima Trinità, per assimigliarsi al Padre con la memoria, al Figliuolo con l'intelletto, & allo Spirito Santo con la volontà) non mai l'anime nostre si diranno monde se elle non separano il disordinato amore dalle mondane cose, come serebbono

La santità bisogna che sia mõda spiritualmente si come suona l'istesso nome.

Isidoro aut.

Dionisio autore.

Senza la Sãtimonia non si può piacere à Dio.

Per il peccato si perde la grazia di Dio.

Mondizia è vna cosa che si sta nel suo essere, ma cõgiunta con altre cose à lei inferiori, douenta immondizia.

sarebbono gl'honori, ricchezze, parenti, dilettazzioni Veneree, cibi preciosissimi, & altre simili. Perche, se vero è, che l'amore congiunga l'amante con la cosa amata, vero parimente sarà, che se l'anime nostre irregolatamente ameranno le cose del mondo, con quelle ancora si congiugnerānosi, & vnirannosi. Onde essendo queste cotai cose all'anime nostre inferiori, di necessità seguita, che l'anime nostre sieno immonde, & impure. Quanto poi à i segni, per i quali si conosce in qualche modo la Santità, pare a me, che vn gran segno sia quello, che poco fa si è detto: e questo è di vedere, se loro hanno troppo amate le fragili cose del mondo, ò pure dispregiatele: perche se le haranno dispregiate, saranno puri, e mondi; se in esse haranno posto l'amore, come in desiderato fine, saranno immondi, & lontanissimi dalla Santità. L'altro segno della Santità sono le buone, & giuste operazioni: perche non basta inuero declinare, ò fuggire il male, mediante il non amare, ò dispregiare queste cose mortali, ma è necessario ancora fare il bene, mediante principalmente le buone, & sante operazioni di carità; perche la carità (come testifica San Paolo) è legame di perfezzione: & nell'vniuersal Giudizio ci saranno dal giustissimo Giudice l'istesse opere di carità addotte, per giusta cagione del premio nostro, e del gastigo. Il terzo segno, per conoscere i Santi, sono i miracoli, accompagnati con le buone operazioni, come se voi diceste digiuni, vigilie, orazioni, & il dispregio del mondo: perche è probabile quell'huomo, esser grandissimo amico di Dio, il quale ci apparisce dispregiar il mondo, operar bene, & far miracoli. Per queste cagioni, nel narrare le vite de' Santi Monaci, attenderò principalmente à raccontar la purità, e nettezza loro, e l'opere della carità, e pazienza, con tutte l'altre virtù, che seguitano doppo queste. Non pensate ch'io sia per narrarui la vita di tutti, percioche questa sarebbe opera non di tre, ò quattr'hore, ma di tre, ò quattro mesi continui. Perche (come si troua ne gl'archiuij de' Sommi Pontefici) Giouanni di cotal nome ventesimosecondo Papa; trouò nel suo tempo (che fu circa gl'anni del Nostro Signor GIESV CHRISTO 807.) essere stati vna gran quantità di Santi Monaci, dell'ordine di San Benedetto, nell'Occidente, senza contare

L'anima è immonda quando è applicata à cose inferiori à lei.

Segni per i quali si conosce la Santità.

San Paolo autore.

tare i Martiri: pensate quanti sono stati quegli dell'Oriente, e quanti ne sono stati da quel Pontefice in qua: percioche hauẽdo hauuto origine il Monacato in quei paesi, dico nell'Oriente, e nel Mezzo giorno, cioè nell'Egitto, nella Tebaida, nell'Etiopia, nell'Arabie, nell'Armenie, nella Mesopotamia, Caldea, Susiana, Persia, nell'Indie, Parthia, Ponto, Galazia, Cappadocia, Palestina, Siria, & Asia minore, è da credere, che vi sieno stati molti piu Santi, senz'alcuna comparazione, che in queste nostre parti Occidentali, e Settentrionali. Però diremo solamente di quegli, la cui vita è stata per Santità, piu esemplare, e per miracoli piu chiara; tacendo nondimeno quegli, che sono tanto per fama celebri nel mondo, che chi non sà la vita loro, si può dire, che non sia viuo. Dico (quanto à gl Orientali) de i Paoli primi Romiti, de gl'Antonij, Maccharij, Ilarioni, & Arsenij, le vite di molti de' quali sono state scritte dal diuino Girolamo, e da l'inuitto S. Atanasio, Patriarca d'Alessandria d'Egitto; (e quanto à gl'Occidentali) de i Galli, de i Lionardi, de i Romani, e d'altri quasi che innumerabili. Perche io voglio seguitare il medesimo ordine, che nelle loro narrazioni hanno tenuto auanti à me questi giouani, cioè ragionar primieramente de' Santi Monaci dell'Oriente, e Mezzogiorno, e di poi di quegli dell'Occidente, e Settentrione, procedendo secondo il tempo di mano in mano. Ma sè io volessi entrare nell'vltime parti dell'Oriente, cioè nell'Indie, doue che fu il nostro già tre giorni sono nominatoui Santo Re Giosaffat; mi stimo che vna moltitudine, quasi che infinita ve ne troueria; & anco nelle altre parti là vicine, come Media, Parzia, e Serica, (la qual Prouincia ha dato nome alla seta, perche d'essa venne qua à noi in Occidente) e la Persia, & altre molte gran Regioni, nelle quali sono stati molti Monaci, de' quali è da credere per essempio del nominato Re, che ve ne siano stati non pochi Santi, & eletti del Signore; ma accioche non andiamo troppo à lungo li lascierò per hora: perche non verremo non dico in questo giorno al fine, ma in questo mese, & anno: per lo che voglio hormai dar principio al nostro ragionamento, da poi che vi piace che à me tocchi.

Ordine del ragionamento.

Donde è venuta la seta in Occidente.

Di

Di S. Caritone Abate.

PEr dar principio dunque al ragionamento nostro, dico, che in quel tempo, che i Diserti d'Egitto, d'Arabia, Scitia, e di quell'altre regioni poco fa dette, cominciarono ad essere habitati via più da gl'huomini, che dalle fiere, di maniera, che non più boschi solinghi, ò inculte selue sembrauano, ma frequenti, & habitate Città; erano quei Monaci quasi tutti Santi, come benissimo si può vedere per gli Statuti, e per alcune collazioni di Giouanni Cassiano, nelle quali à pieno si descriue in generale i loro ordini, & i loro santi, e lodeuoli esercizij. E per la vita ancora dell'humile, e magno Santo Ilarione, esempio veramente de' Monaci, scritta da Santo Girolamo, e per altri scrittori di quei tempi. E perche nissuno ordinariamente ha in ammirazione quella cosa, che deue essere commune à molti, auuenne, che non fu scritta la vita se non da alcuni, che à guisa di Soli risplendettero fra gl'altri, non altrimenti, che fra tante stelle il Sole, e la Luna, come fu Antonio, Ilarione, tra quegli dell'Oriente, e gl'altri poco fa da me detti, fra questi Caritone truouo essere stato molto antico. Fu questo Santo huomo nobile Cittadino d'Iconio, Città nominatissima ne' sacri Atti de i diuini, & gloriosi Apostoli. Al cui tempo venendo in essa Città i crudeli editti di Aureliano Imperadore, che i cultori del vero Dio, cioè i Christiani, fussero con crudelissimi, e varij tormenti, e pene ammazzati, se loro non rinegauano CHRISTO: Caritone non ne volle fare nulla. La onde, essendo preso, e menato dauanti al perfido, & empio Podestà, egli confessò dauanti à esso il glorioso nome di nostro Signor GIESV CHRISTO, & attacatosi seco à disputa, con efficacissime vere, & argute ragioni lo conuinse, e gli prouò ch'egli era in errore. Per la qual cosa adiratosi il Podestà comandò, che spogliato, e sospeso per le mani, e per i piedi, lo facesse con duri nerui crudelmente battere: cosa veramente indegna, non dico d'huomo razionale, ma d'vn'animale irrazionale; e batturo ch'egli fu vn buon pezzo, lo domandò s'egli voleua sacrificare à gli Dei, ouero esser di nuouo tormentato. A cui il Santo Martire rispo-

Metafraste autore.

I Monaci Orientali anticamente quasi tutti Santi.

Gio. Cassiano aut.

S. Girolamo autore.

Caritone d'Iconio antico Monaco Orientale.

Empij editti di Aureliano Imp.

Non è sapienza contro à Dio.

Martirio di Caritone.

se. Non sia mai possibile, ch'io faccia loro sacrifizio, anzi ti dico, che se possibil mi fosse morire mille volte il giorno, per amore del mio Saluatore GIESV CHRISTO, mille volte morir vorrei, piu tosto che rinegata la sua diuinità, offerire sacrificio à gli falsi, & scelerati Demonij. Tanto adunque di nuouo lo fece crudelissimamente battere con nerui di Bue, che quasi appariuano le interiora; ma durando parecchie hore li perfidi ministri à battere il Sant'huomo, non fu mai sentito nè parlare, nè lamentarsi punto, per lo che il maluaggio, & scelerato Giudice comandò à i ministri, che cessassero di batterlo, non perche di lui hauesse misericordia nè compassione alcuna, ma per volerlo serbar viuo à piu crudeli, & aspri tormenti: per lo che fu portato di peso nella prigione, con ciò fosse, che per se medesimo non poteua andare. Et passati pochi giorni volto il Podestà all'astuzie, cominciò, con varij & diuersi modi, à tentare se poteua muouere il fermo, & piu che mai costante animo di Curione à sacrificare à gl'Idoli, con lusinghe, e con promettergli honori, & grandezze. Ma finalmente veggendo, che il Santo Martire, con la medesima grandezza d'animo dispregiaua gl'honori, si come ancora haueua dispregiati i tormenti; deliberò di far pruoua di vincerlo con nuoui & maggiori tormenti: onde fattolo spogliare, gli fece incendere il petto con torce accese, & di nuouo incatenato lo fece mettere nella medesima carcere. In questo mezzo fu morto per inganno da vn suo schiauo Aureliano Imperadore, tra la Città di Eraclea, & quella di Costantinopoli, essendo stato poco auanti percosso dal benignissimo Dio con vna saetta, per farlo (mi credo io) rauuedere, & por fine à tanta crudeltà che egli vsaua inuerso de' membri del suo figliuolo GIESV CHRISTO. Hor vedete che brutta, & vituperosa morte fece vn tanto, & così vittorioso Imperadore, il quale trionfò di Zenobia Reina d'Antiochia, & in Francia edificò poi quella nobile & famosissima Città, che dal suo nome fu poi detta Aurelia, che hoggi si chiama Orliens, che insino à nostri giorni è delle prime Città di essa Prouincia. Sucesse nell'Imperio Tacito, il quale spauentato della brutta morte di Aureliano, comandò subito, che tutti i Christiani, che per conto della religione erano presi, fussero lasciati liberi, tenendo

Zenobia Reina.

Orliens in Francia edificata da Aureliano Imp.

Tacito Imp. per paura di Dio libera tutti i prigioni Christiani.

nendo per cosa certa, che non per altro fusse mal capitato il suo antecessore. Liberato dunque Caritone, deliberò d'andare in Terra Santa à visitare i Santi luoghi, ma per la via essendo assalito da alcuni assassini, i quali gli legarono le mani, e li misero vn ferro al collo, e lo menarono in vn luogo diserto, presso al Mare morto, chiamato altrimenti, la Palude Assaltide, & il Lago Sodomeo, nella quale entra il Sacro Fiume Giordano, e da loro fu lassato legato in vna horrida, e spauenteuole Spelonca, mentre che loro andarono à fare dell'altre prede.

Caritone in Terra Sãta.

Palude Assaltide.

Vedendosi quiui adunque l'huomo di Dio priuo d'ogni aiuto, e cõforto humano, si volse al Signore, & à quello piangendo si raccomandò con tutto il cuore, di maniera, che fu esaudita la sua orazione da Dio, perciochè, mentre che il Santo oraua, andò vna vipera nascosamẽte à bere al vaso doue i ladroni teneuano il vino, e beuuto quãto ella volle, lasciò il resto auuelenato. I ladroni, poi che furono tornati, beuendo il vino si morirono tutti, & i legami, che teneuano legato il Santo cõfessore, si spezzarono, e così rimaso Caritone per questo modo herede degl'assassini, diede buona parte de i denari, i quali erano da loro predati, i quali erano molti, à poueri di CHRISTO, che per quelle solitudini si erano ritirati fuggendo le persecuzioni, fra i quali ne erano molti di nobil sangue. Del resto edificò il Sacro Monasterio di Laura nel medesimo luogo, il quale diuenne poi nobile, e famoso, quanto alcun'altro Monasterio dell'Oriente, la Chiesa del quale fu consacrata da San Maccario Patriarca di Gierusalemme, il quale fu vno de Padri, che si trouarono al Sacro Concilio di Nicea. Menando adunque vita santa, e quieta Caritone in questa Spelonca, diuenne in poco tempo, per miracoli tanto chiaro, che gran moltitudine di Gentili, e di Giudei, non solo si battezzarono, ma ancora abbracciarono la vita Monastica, sforzandosi di imitar la sua vita, concorreuano le genti à guisa di vn grosso esercito, à vdirlo predicare, di maniera, che quella solitudine pareua diuenuta vna frequentissima Città. Veggendo il Santo così gran concorso, e parendogli cotal cosa del tutto contraria à quello, che già si haueua proposto, cioè di viuere solitario, e quieto, e parendogli anche portar pericolo di vanagloria si dispose di par

Morte de i ladroni per le orazione di Caritone fatte à Dio che lo liberasse dalle loro mani.

L'orazione è molto grata à Dio mediante la quale si rõpono i legami quãtunque fortissimi.

Monasterio di Laura, edificato da Caritone.

I serui di Dio cercano fuggir l'occasione di nõ l'offendere

tirsi, & andare in luogo, oue egli non fusse trouato. Per lo che data à i Monaci la Regola, e fatto vno de i piu perfetti di loro proposto, e baciati tutti loro, i quali della sua partita amaramente piangeuano, si partì solo. E camminato ch'egli hebbe vn giorno, trouò vn'altra Spelonca in vna solitudine chiamata Serecuntina, nella quale egli si fermo, parendogli ch'ella fusse molto atta à starui quieto, e solitario. Dimorato quiui alquanto tempo, fu finalmente ritrouato da molti, i quali, per esser da esso sanati di diuerse loro infermità, lo andarono curiosamente cercando. Vna buona parte de quali, poi, ch'hebbero conseguita la sanità, deliberarono di rimanersi quiui con esso lui, & imitar la sua santa vita. Laonde gli fu forza edificare vn'altro Monasterio, il quale fu poi ampliato da Elpidio, huomo per santità chiaro, e famoso: e fu questo luogo ancor'egli chiamato Laura. Ma Caritone ordinato à i Monaci il modo del viuere, di nuouo si partì, & entrò piu à dentro nel Diserto, nella regione de Tecoori. Quiui essendo parimente trouato, conuertì molti Giudei, e Gentili alla Christiana fede, de'i quali molti si fecero Monaci, onde gli conuenne fare il terzo Monasterio, che da i Soriani fu poi chiamato Suca, e da i Greci Laura vecchia. Ma deliberando pure l'huomo di Dio di habitar solo, si ritrouò in vna Spelonca, detta in quella lingua Chremastos, che appresso di noi significa vn luogo, al quale non si puo salire senza scala, percioche ella era in vn'alto scoglio, e dimorò quiui vn gran tempo, con somma quiete, & essendo poi diuenuto tanto vecchio, che non poteua scender per l'acqua, impetrò mediante l'orazione da Dio, vna Fonte d'acqua viua in vn cantone della Spelonca. Ma venuto finalmente il termine della sua vita, si ammalò, e fu portato da i Monaci al primo Monasterio da lui edificato, e posto in letto fece vn bel sermone à i Monaci, esortandogli al ben viuere, & à guardarsi da gl'inganni del comun nimico; e poi gli baciò, e benedisse, e passò lietamente alla beata vita, sotto l'Imperio di Tacito, ne gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 235.

Secondo Monasterio di Laura edificato da Caritone.

Terzo Monasterio edificato da Caritone.

Fonte impetrata da Dio per Caritone

Caritone passa al Signore nel primo suo Monasterio.

Di San Mauro Martire.

DOPO Caritone mi souuiene di Mauro Martire. Fu costui (come afferma Vincenzio, nella sua vniuersale historia) Affricano, nacque di parenti Christiani, e molto ricchi di possessioni. Morì il padre essendo egli giouanetto, onde rimasto herede, si diede all'orazione, & à far limosine. Poi spirato dal Signore si fece Monaco. Nella qual professione si portò in modo, che da tutti gl'altri Monaci era, come padre, hauuto in venerazione. Et essendo nel Monacato vissuto diciott'anni, se ne venne à Roma, per visitare i corpi di San Piero, e di San Paolo. Ma dimorato nella Città alquanti giorni, per la gran persecuzione, che Celerino Prefetto, faceua contro i Christiani, si nascose in vn luogo fuori della Terra, doue essendo stato tre mesi, gli parue vedere (essendo in orazione vna notte) vn'huomo circondato di splendore, con vna bacchetta, che sembraua d'oro in mano, e che gli dicesse. Leuati su Mauro, percioche Dio non ti ha dispregiato, hauendolo tu amato con tutto il cuore. Per la qual cosa il Santo la mattina per tempo, entrò nella Città, doue conosciuto per Christiano, fu subito preso, e presentato auanti al detto Celerino, il quale domandò s'egli voleua sacrificare à gli Dei. Rispondendogli Mauro, che per nessun modo era per fare cotale sceleratezza, conciò fusse, che i suoi Dei fussero vani, sordi, e fragili, egli fieramente adiratosi, comandò, che fusse sospeso in su la corda, e con denti di ferro fusse tutto lacerato, e poi gli fusse dato il fuoco, con torce accese. Finalmente vedendo il crudel prefetto, che il Martire con animo grande superaua tutti i tormenti, comandò, che gli fusse tagliato il capo, e così fu fatto il ventesimo primo giorno di Settembre, sotto l'Imperio di Numeriano intorno à gl'anni della nostra salute 285.

Vincenzio autore.

Di Santo Mena Martei.

FV Monaco ancora vn'altro Santo Martire, chiamato Mena, (secondo, che scriue Adone Arciuescouo di Treueri).

Adone Arciuescouo autore.

Treueri). Nacque costui nella fertile Prouincia di Egitto, e nella sua giouentù attese alla guerra. Hauendo dipoi rinunziato alla milizia mondana, se n'andò nel Diserto per esercitarsi nella milizia spirituale. E quiui hauendo combattuto molti anni contro alle spirituali nequizie, s'accese di desiderio del Martirio, per gloria del nome del nostro Signor GIESV CHRISTO. Onde vscito del Diserto, se ne andò in Cotaio, Città Metropolitana della Frigia grande (detta hoggi Paria, e Bricia) doue con varij spettacoli si celebraua il Natale di Diocliziano, e Massimiano Imperadori. Entrato adunque Mena nel Teatro, mentre i giuochi si faceuano, e quando piu era pieno di gente, disse ad alta voce d'esser Christiano, e CHRISTO solo esser vero Dio. Essendo adunque preso, e menato dauanti à Pirro Duca, egli comandò che fusse messo in carcere, insino à tanto, che si finissero le feste degl'Imperadori. Finite le feste comandò Pirro, sedendo nel tribunale, che gli fusse menato Mena dauanti. A cui egli disse. Molto importunamente, e temerariamente hauesti hieri ardire d'entrare nel Teatro, e profanar quello, e le feste, che vi si celebrauano, con non so che tue vane parole, delle quali mi marauiglio grandemente, hauendo io inteso, che tu sei già stato honorato e buon Soldato de i Sacri Imperadori. Hora io ti conforto à far sacrificio à gli Dei, acciochè tutto quello, che tu hai fatto per ignoranza, ti sia perdonato, e che tu ritorni al primiero honore della milizia. Rispose il Santo, che non cercaua honori di questo mondo, ma che si dilettaua di esser seruo di GIESV CHRISTO. Vdita questa risposta il Giudice fece spogliar Mena, e legargli le mani, e tanto con nerui di Bue battere, che il sangue imbrattò quiui intorno tutto il pauimento; poi lo fece tutto sbranare con denti di ferro, e dargli il fuoco alle costole, e per maggior tormento, fregare con vn panno di Ciliccio le ferite: poi quindi lo fece camminare con i piedi scalzi, su per i triboli di ferro, e finalmente battere il collo, e le mascelle con bastoni impiombati, alle quali tutte cose, egli stette con animo forte, & inuitto. Vedendo Pirro vltimamente tanta costanza, fece ad alta voce dal Banditore pronunziar la sentenza, che Mena, il quale di soldato s'era fatto Christiano, e non voleua per comandamento de gl'Imperadori, far sacrificio à gli Dei, fusse arso viuo.

uo. I Ministri, hauendolo messo nel fuoco, e vedendolo gia morto lo lasciarono. La onde i Christiani, tolto quel corpo del mezzo del fuoco, & inuoltolo in cose aromatiche, lo sepellirono con venerazione, nel loro cimiterio, sotto l'Imperio di Diocliziano, e Massimiano Imperadori circa gl'anni del Saluatore 289. fu poi il suo corpo portato nella Imperial Città di Costantinopoli.

Di S. Antenogeno Vescouo, e Martire.

ANTENOGENO, fu Monaco anch'egli, & Abate d'vn Monasterio detto Pedacchione, e Vescouo parimente della Città di Sebaste, la quale io non vi so dire se è quella d'Armenia, ò di Cilicia, hoggi detta Augusta, ouero quella di Palestina, che dalla scrittura sacra è detta Samaria; dicesi ancora, che n'è vn'altra in Cappadocia, della quale il glorioso. S. Biagio fu Vescouo, doue stimo anche che nascesse oue arriuò Filomareo prefetto Imperiale, e poi ch'hebbe fatto con gran solennità sacrificio à i suoi falsi Dei, mandò vn bando da parte de gl'Imperadori, che sotto pena della vita ogn'vno à gli Dei sacrificasse. Ma da tutto il popolo gli fù risposto, che non ne voleuano far niente, perche erano disposti à non adorar'altri che il vero Dio. La onde il Tiranno adirato, ne fece vccidere molti. Mentre ch'egli ancora era infuriato nel far beccheria de membri di Christo, gli fu detto da vn soldato di condizione, che poco fuori della Città era vn luogo, doue con dieci Monaci dimoraua Antenageno capo di essi Christiani. Per laqual cosa egli comandò, che subito insieme con i Monaci gli fusse legato menato dauanti. Andati i birri al Monasterio, e non vi trouando Antenogeno, il quale, per alcune sue faccende era vscito fuori, menarono i Monaci, e per allora gli messero in prigione. Tornato il Vescouo al Monasterio, e non trouatiui i Monaci, si diede con grande amaritudine all'orazione, pregando Dio, che per sua bontà si degnasse fargli in qualche modo à saper quello, che à suoi Monaci fusse accaduto. Onde mentre ch'egli cosi dubioso oraua, soprauenne quiui vno, e gli disse. Doue erauate voi padre quando furono presi i vostri discepoli? Hor non sapete voi, che il Prefetto gli ha mandati à pigliare per martirizzargli?

Quattro Sebaste.

Vdito

La gratitudine dell'animo ò in parole ò in fatto mostrarsi deue e particolarmēte à Dio.

Per difesa dell'honor di Dio non si ha à tener conto della stessa uita.

La uendetta è di Dio.

Saluto Christiano, et offitio di buon pastore.

Martirio de Monaci d'Antenogeno.

Non ha cosa il mondo con che possa uincere i veri serui di Dio.

Parole confortatorie dl Signore dette al S. Martire.

Vdito questo il Santo tutto si rallegrò, & alzati gl'occhi al Cielo, ringraziò Dio con tutto il cuore, e subito n'andò alla Città, & entrato nel Palagio, e giunto dauanti al Prefetto, cominciò ad alta voce à dire. Perche hai tu, o Tiranno, così barbaramente predata la mia Chiesa? Rimiri Dio dal Cielo tante sceleratezze, & aggraui l'ira sua sopra di te. Il Prefetto che grandemente disideraua d'hauerlo nelle mani, si rallegrò quando lo vidde, e lo fece mettere nella medesima prigione, doue erano i suoi Mònaci. Entrando il Vescouo in prigione, salutò con lieta faccia i suoi Monaci, dicendo; La pace del Signore sia con esso voi. Di poi con ragioni efficacissime, e con autorità della sacra scrittura, attese ad esortargli à sopportare costantemente ogni tormento, e morte per amore di CHRISTO. Il giorno seguente fattisegli il Tiranno presentar tutti auanti, furono longamente tormentati; ma veggendo, che nè con ragioni, nè con lusinghe, nè con tormenti gli poteua superare, gli fece il medesimo giorno morire, dal Vescouo in fuori, il quale riserbò à maggiori tormenti. Il seguente giorno fattosi appresentare il Santo gli disse; Dou'è questo tuo Dio? Perche non ha egli liberati i tuoi discepoli dalle mie mani? e ciò detto subito lo fece distendere sopra vn legno, e crudelissimamente battere. E ringraziando Antenogeno Dio, che s'era degnato di farlo patire per il nome suo, il Tiranno gl'insultaua dicendo. E perche non ti libera questo tuo Dio dalle mie mani? A cui il santo rispose. Egli mi libera tutta via, e mi libererà da questo tuo peruerso artificio. Allora il Giudice lo fece diporre dal legno, e battergli crudelmente le costole sotto le braccia. Sentendo il Soldato di CHRISTO tanto tormento, gridò ad alta voce, Signor liberami per la tua misericordia, perche io spero in te. Detto che egli hebbe queste parole, si sentì subito vna voce, che disse. Confidati eletto mio, e non temere, percioche io sono il Signore Dio tuo, che ho cura di te. Tremorono tutti quegli, che vdirono cotal voce, & i birri, che lo batteuano diuennero talmente stupidi, che non si poteuano muouere. Allora vn certo Filippo voltatosi al Prefetto gli disse. Non ti ho io detto, che questi Christiani sono tutti maghi? Hor totelo prestamēte dinanzi. La onde il Giudice lo fece prestamente decapitare,

come afferma Simeone Metafraste, egli & i suoi Monaci furono da i Christiani sepolti nel loro Monasterio, e la sua festa si celebra adi 17. di Luglio. Furono martirizzati sotto Dioclitiano, e Massimiano ne gl'anni del Signore 289.

Simeone Metafraste autore.

Di S. Giuliano Abate, e Martire.

FV Martire ancora vn'altro Monaco, chiamato Giuliano, la cui patria fu la Magna Antiochia di Soria: Nacque costui, (come nel suo Martilogio afferma Adone Arciuescouo di Treueri) di persone nobili, e ricche. Et essendo d'anni diciotto, gli fu dato per moglie una fanciulla nobile anch'ella, e ricca, chiamata Basilissa, e la notte, che deueuano consumare il matrimonio, Giuliano le predicò tanto la virginità, che per grazia del nostro Sig. Dio la persuase ad abbracciarla (come à lungo udiste nõ hier l'altro, da Don Michele, quando vi parlò di Basilissa) onde Giuliano poco fuori della Citta, edificò delle sue facultà vn Monasterio tanto grande, che sotto il suo magisterio vi si congregarono da diecimila Monaci: e delle sue ne fece Basilissa un'altro, di maniera, che in breue tempo diuenne Madre di mille Vergini, le quali, secondo, che le fu dal Signor reuelato, furono tutte salue. Ma non corse molto tempo, che orando ella, rendè l'anima al Signore. Giuliano, che oltr'all'esser santo, era eziandio dotto, e nelle sacre lettere massimamente, predicaua assiduamẽte, e conuertiua molti alla fede, perche essendosi ritirata nel suo Monasterio una gran moltitudine di Sacerdoti, e di ministri della Chiesa, per la crudelissima persecuzione, che il Prefetto faceua nella Città, fu ciò fatto intendere al Prefetto, il quale lo mãdò à pigliare cõ tutta quella moltitudine, comandãdo, che Giuliano, come di tutti gl'altri capo, fusse riserbato alla sua audiẽza, e gl'altri fussero nel medesimo luogo arsi viui. La qual cosa essendo stata essequita, fece menar Giuliano à vn Tẽpio de suoi demoni, doue erano circa à cinquanta statue di Christallo, d'ambra, e di diuerse sorti di metallo, le quali in vn tratto furono di maniera rotte, e fracassate, e ridotte ĩ poluere, che nõ si conosceua quello che prima si fusse stata quella materia. Fecelo di poi il Tirãno legare cõ catene di ferro, e menar per istrazio per tutta la Città. Et arriuato alla

Adone autore.

Nota gran cecita de gl'antichi.

la ſcuola doue i fanciulli andauano per imparare, fu veduto dal figliuolo del Prefetto, chiamato Celſo fanciullo, con vna corona d'oro in capo, riſplendente di molte bellisſime, e lucidisſime gemme, e circondato da vna gran moltitudine d'Angioli veſtiti di bianco. Per la qual coſa il fanciullo, gittati via i libri, corſe, e ſi gittò à piedi del Martire. Onde a quello ſpettacolo concorreua tutta la Città, & il Prefetto ancora, e la moglie, à i quali cotal coſa gia era ſtata riportata. Si sforzarono di leuar'il loro figliuolo d'intorno al Martire, ma non lo poterono mai fare, onde irati, lo fecero inſieme con eſſo, mettere in prigione. Quiui furono conſolati da vn lume diuino, nel cui apparire ſi ſentì vn ſuauisſimo odore. Lo che vedendo e ſentendo le guardie delle prigioni, che erano circa venti huomini, ſtupefatti, e ſpauriti, credettero in Chriſto noſtro Signore ancor loro. Andarono poſcia à viſitar Giuliano ſette ſuoi fratelli, inſieme con Santo Antonino Prete, da cui Celſo, & i venti ſoldati furono battezzati. Vdendo ciò il Prefetto, fece ardere i ſette fratelli, & i venti ſoldati decapitare. Dipoi ſi fece menar dauanti S. Giuliano, Celſo, & Antonino prete, & vno chiamato Anaſtagio, che da S. Giuliano era da morte à vita ſtato ritornato, e comandò, che fuſſero mesſi in grandisſime caldare bollenti, che quiui erano preparate, piene di pece, e di graſſo. Ma non per queſto reſtarono i Santi, ſenza eſſer niente offeſi, di confeſſare ad alta voce il nome di Gieſu Chriſto, onde di nuouo furono rimesſi in prigione. La madre di Celſo chiamata Matronilla, vinta dal dolore, entrò con eſſo nella carcere; per prouar s'ella lo poteua rimuouere dal vero culto di CHRISTO, e farlo di nuouo membro del diauolo; ma andò la coſa per il contrario, percioche ella di ſerua del Diauolo, diuenne ſerua di CHRISTO, e quiui da Santo Antonino Prete fu battezzato. Vdito queſto il ſuo marito, la fece ſerrare nella carcere inſieme con gli altri. Poſcia gli fece tutti inſieme menare al tempio de gl'Idoli, il quale, orando i Santi, rouinò inſino da i fondamenti, & oppreſſe circa mille ſacerdoti, & una gran moltitudine di popolo. Per queſto incrudelito piu l'empio Prefetto, fece fare una gran cataſta di legne, e buttarui ſopra dell'olio, e legarui ſuſo i Santi, e dar loro fuoco. Ma rimanendo intatti dal fuoco, fece à Giuliano, & à Celſo ſcorticare il capo, & ad Antonio,

Nota lettore.

Matronilla ſi conuerte à Chriſto.

nio, & Anastagio cauar gl'occhi, e Matronilla sospendere in su la fune. Et hauendo essi con forte animo superate tutte queste cose, gli fece menare nell'Amfiteatro, e fece lasciar loro adosso crudelissime, & affamate fiere, le quali in vece di laniare, e diuorare i Sāti, à guisa di domestici cagnolini leccauano loro i piedi. Vedendo questo lo scelerato Prefetto, comandò ad alcuni de suoi soldati, che con le spade gli ammazzassero. Et in questa guisa furono coronati di martirio à di 20. di Giugno, gouernando l'Imperio Massimiano, e Diocliziano ne gl'anni della uenuta di GIESV CHRISTO. 289.

Di S. Bademio Abate, e Martire.

SEGVITERÒ hora di ragionarui d'vn'altro Monaco Martir'anch'egli di CHRISTO benedetto. Fu costui (come scriue il Metafraste) natiuo della Città di Betlepat, la quale stimo che sia in Persia. Fu ricchissimo di possessioni, e volendo far profession di Monaco, diede molte limosine à i poueri per l'amor di Dio. Poi fuori della Città edificò vn Monasterio, doue con sette discepoli si ritirò, e viuendosi quiui in pace, & occupandosi con i suoi Monaci nelle opere sante, e ne gli studi delle sacre lettere, fu accusato al Re Sapore, che allora Signoreggiaua la Persia, per Christiano. Onde lo fece pigliare con i suoi sette compagni, e mettere in prigione, doue gli tenne quattro mesi, facendogli spesso tormentare cō aspre battiture. In questo tempo in vna Città chiamata Aria, era vn Prefetto, chiamato Nersa, il quale era Christiano, e per non uolere adorare il Sole, il quale i Persi stoltamente per loro Dio adorauano, era stato fatto dal Re metter'in prigione. Perseuerò un buon pezzo Nersa nella confessione di CHRISTO vero Signore, ma finalmente, per paura de' tormenti, e per amore de beni presenti, rinegò la uera fede, facendo intendere al Re, ch'era pronto à fare tutto quello, ch'egli uoleua. Fattoselo adunque il Re menar dauanti, gli disse in presenza de suoi Baroni. Se tu vuoi ammazzare con le tue proprie mani Bademio, io non solo ti lascerò libero, ma ti donerò anche tutti i suoi beni. Nersa, nel quale gia, come in Giuda, era entrato il diauolo, promes-

Metafraste autore.

ſe di eſequire prontamente l'vfficio di boia. Onde il Re comandò, che ſubito fuſſe menato Bademio in Palagio. Quello ſciaurato, auido delle coſe di queſto mondo, ſubito, che lo uide impugnata la ſpada, gl' andò incontro per ammazzarlo, ma volendolo ferire, fu in vn tratto compreſo da vn gran tremito, cauſato da ſpauento, che naſceua dal rimorſo della coſcienza. Ma il ſeruo di CHRISTO riuoltando gl' occhi verſo lui gli diſſe. O Nerſa è poſsibile, che la tua malizia, & impietà ſia proceduta tanto auanti, che non ti baſti hauer rinegato il tuo Dio, ma che vogli ancora vccidere i ſerui ſuoi? Guai à te infelice. Che coſa farai tu in quell'vltimo giorno? Come potrai tu mai ſtare dauanti à quell'orrendo tribunale à render ragione delle tue opere? Io non ho in horrore la morte, anzi per amor di GIESV CHRISTO mio Saluatore, la riceuo volentieri, ma ben mi duole, che non la riceuo da altri, che da te. Non ſi vergognò punto Nerſa per cotali parole, ma con vn cuore di ferro, aſſaltando il Sant'huomo, piu volte con il braccio tremante lo ferì. Finalmente dopo molte ferite, il Santo non ſi mouendo punto del luogo doue egli era, marauighandoſi i barbari, che erano preſenti di tanta pazienza, reſe l'inuitto ſpirito à Dio. Hauendo fatto Nerſa queſt' opera poltrona, il Re di lui riſe, e lo ſchernì, come huomo vile, & incoſtante. Lo che interuiene il piu delle volte a chi per vil guadagno, mette mano nel ſangue. Ma non paſſò molto tempo, che riportò coſtui con degno premio di tanta ſua ſceleratezza, percioche oppreſſo da molti mali, con quella medeſima ſpada, diede la morte a ſe ſteſſo, con la quale prima data l'haueua al Santo Martire di GIESV CHRISTO. Lo cui corpo eſſendo ſtato gittato fuori della Città, fu da huomini religioſi ricolto, e ſepolto con debite eſſequie. I ſuoi ſette Monaci, ſtettero quattro anni in prigione: dopo il qual tempo (eſſendo morto l'empio Re) furono liberati, e laſciati con pace perſeuerare nella vera fede di CHRISTO vero e ſolo Dio, Trionfò queſto Santo Martire del mondo, adi otto d'Aprile, ſotto il Re Sapore, tenendo l'Imperio Romano l'empio Giuliano Apoſtata intorno a gl'anni del noſtro Saluatore. 364.

Legghino qui coloro che amazzano i ſerui di Dio per denari.

Di

Di Santo Panunzio Abate, e Martire.

SCRIVE ancora il Metafraste la uita di Panunzio, il quale fu di nazione Egizziaco. E di costui si conueniua secondo i tempi ragionare auanti à Bademio, ma per mettere questi due Panunzij insieme, l' hoqui trasferiti. Venne in questa Prouincia un Prefetto, chiamato Arriano, il quale haueua tanto in odio il nome di CHRISTO, che per tutto l'Egitto personalmente si mosse à cercar de' Christiani, per fargli ò morire, ò rinegare. Et andò fra gl'altri luoghi alla Città di Genteria, nel cui tenitorio era vn'aspra solitudine, doue gli fu detto, che dimoraua l'Abate Panunzio, huomo di non picola autorità appresso i Christiani. In questo mezzo apparue all'huomo di Dio l'Angiolo, mentre che egli, com'era suo costume, se n'andaua dicendo i salmi per quell'eremo di portando, e gli disse, che il Prefetto cercaua di lui, onde gli bisognaua armarsi della spiritual corazza di giustizia, e pazienza, e presolo per mano lo menò insino à un porto del fiume Nilo. E quiui hauendolo auuisato di quanto gli deueua auuenire, sparì uia, e lasciollo. Quindi à poco smontò à detto Porto il Prefetto, doue per honorarlo, dalle Città circonuicine erano uenuti magistrati, & altri huomini di conto. Hauendosi dunque costui fatto preparare il tribunale, per dar'audienza, mentre, che in esso sedeua, e che era circondato da grandissima moltitudine di gente, se gli fece Panunzio innanzi, e con alta voce disse, Io sono Christiano, e sono Panunzio; poi sogginnse molte altre parole in biasimo della crudeltà di lui, & in lode de' Christiani. Fecelo, vdito questo il Prefetto, prẽdere, e legare, e così lo menò seco à pari dentro alla Città, disputando sempre con esso seco. Giunto nella Città, e di nuouo postosi à sedere nel tribunale, cominciò à tentare, se poteua, col minacciar tormenti, spauentar'il Santo, e per paura fargli rinegar Christo; Ma accortosi che egli era vn perdere il tempo e le parole, lo fece spogliare, e tanto crudelmẽte lo fece lacerare, che le budella gli cominciarono à vscir fuor del corpo: le quali dall'Angiolo gli furono dentro rimesse, e da esso fu in un subito sanato. La qual cosa fu ueduta da Dionigi, e Callimaco soldati. Onde subito si conuertirono à

Metafraste autore.

Panunzio si presenta da se stesso auanti al Giudice.

Christo. Ma il Prefetto hauendo comandato, che Panunzio fusse messo in carcere, se n'andò à desinare. Il giorno seguente fece mettere ancora in prigione quaranta personaggi, tutti Capitani, e Caporali, e primi dell'esercito, i quali da Panunzio erano stati alla Christiana fede conuertiti. Et adirato piu che mai, si fece di nuouo apprefentare il Santo. Col quale poi che buon pezzo hebbe disputato, comandò che fusse messo à i tormenti. Ma l'huomo di Dio in vn tratto gli sparue dauanti, e si trouò in un luogo diserto, doue gia il Tiranno hauea mandati quei quaranta soldati, per fargli quiui segretamente morire, a guisa che fu il Profeta Abacuch, di Gierusalemme in Babillonia portato sopra i Lago, doue che il desideroso Daniello dimoraua, per dargli da mangiare; e questo Panunzio per confortar'i Santi col cibo spirituale à star forti nella confessione del vero nostro Redentore: la doue, che arriuò a punto Panunzio, che i ministri gli metteuano in certe fosse piene di stipa, e dandogli fuoco gl'ardeuano. Il seruo di Dio stando sopra quelle fosse, non restò mai di confortargli spezzandogli il pane spirituale, insino che gli uidde morti. Poscia ritornato nella Città, & entrato in casa d'vn nobile huomo, detto Nestorio, si rinfrescò alquanto perche era molto affaticato. Quindi postosi à sedere, predicò la vera fede à Nestorio, di maniera, che conuertì lui, e la moglie, & vna sua figliuola, chiamata Stefana, & allora allora n'andò con essi dauanti al Prefetto, e con alta voce gli disse. Guarda chi puo piu, ò il tuo Apollo, ò il mio Christo. A questo il Prefetto infuriato, lo volle prender con le proprie mani, ma l'Angiolo glielo leuò dinanzi, onde fece morire Nestorio, con la moglie, e la figliuola, che arditamente confessauano il vero e Santo nome di Giesv Christo. Vscito Panunzio della Città, trouò sedici fanciulli, che andauano alla scuola, de'quali buona parte erano figliuoli di quei Capitani, che erano stati arsi, e con tanto felice successo predicò loro il Santo nome di Christo, che tutti gli conuertì, e gl'infiammò all'amore del martirio. La onde menatigli dauanti al crudo Arriano disse. Ancora questi con la virtù di Christo ho leuati dal culto de tuoi falsi Dei. Veduto Arriano ciò, comandò, che fusse preso, e perche non gli vscisse delle mani,

Panunzio sparisce d'auãti al Giudice.

Daniello profeta autore.

Panunzio tolto delle mani del Giudice dal l'Angolo.

mani, mandò i ſoldati à i paſsi, donde credeua ch'egli poteſſe ſcampare; ma fu diuinamente liberato. Fece dunque il Prefetto menare i fanciulli dauanti à gl'Idoli, e fatto accendere il fuoco, comandò loro, che con le proprie mani vi metteiſſero l'incēſo facēdo loro l'editto degl'Imp. ſopra cotal coſa leggere. Nō vollero fare tale ſceleratezza i fanciulli, anzi vno di loro d'età d'anni 13. ſtrappato l'editto di mano al Cancelliere, lo buttò in vece d'incenſo nel fuoco. Del che grandemente ſi contriſtarono gl'empij Sacerdoti degl'Idoli. Cercaua Panunzio per tutta la Città, per veder di trouar qualcuno, che voleſſe andare alla Palma del Martirio. Ma non vi trouando neſſuno, vſcì fuori, e trouò in ſu la riua del Nilo ottantaquattro peſcatori, i quali, conoſciutolo gl'andarono incontro con grande reuerenza, e gli predicò loro CHRISTO. E poi che gl'hebbe conuertiti, gli menò tutti acceſi di deſiderio della celeſte patria dauanti ad Arriano à guiſa, che haueua fatto gl'altri, dal quale furono ancora queſti fatti morire per lo nome di CHRISTO, e Panūzio rimaſe prigione per maggior confuſione del Tiranno, come vdirete. Egli primieramente lo fece mettere tra due ruote di ferro dētate, dalle quali fu tutto ſtracciato, e laniato, ma l'Angiolo rimeſſe i pezzi inſieme, e lo riſuſcitò, e ſanò ad vn tratto. Lo che vedendo vn'altro Prefetto, chiamato Euſebio, che era in compagnia di Arriano, ſi conuertì alla Chriſtiana fede, e da eſſo Arriano per cotal cagione fu fatto morire. Eſſendo poi coſi miracoloſamente ritornato viuo Panunzio, cominciò arditamente à r prendere Arriano di tanta crudeltà. Per lo che gli fece legare vna pietra al collo, e gittare nel Nilo; Ma egli andaua ſopra l'acqua non altrimenti, che vn leggeriſsimo ſughero. Onde il Prefetto ſtanco, e confuſo, lo cōſegnò à quattro ſoldati, che lo preſentaſſero dauāti à Diocliziano Imperadore, e ſcriſſegli tutto quello, che circa eſſo Panunzio era ſeguito. L'Imperadore lette, che hebbe le lettere, lo fece crocifiggere ſopra vn larghiſsimo legno à guiſa di rotella. Doue egli ſtando confitto dalla ſeconda hora del giorno inſino alla nona, rende lo ſpirito al Signore à di 28. d'Aprile, ſotto l'Imperio del detto Diocliziano intorno à gl'anni di noſtra ſalute 209. I quattro ſoldati, che lo menarono all'Imperadore, e che poi per comandamento di eſſo Imperadore, lo Crocifiſſero,

Egregio fatto d'vn fanciullo.

sero, sepellirono il suo corpo, e si conuertirono à CHRISTO per il cui santissimo nome furono fatti morire. Di modo, che il numero de i Martiri conuertiti da Panunzio, arriuò à cinquecento quaranta sette.

Di San Panunzio Vescouo.

IL nome di questo Santo Martire, mi ha fatto souuenire d'vn'altro Panũzio, Egizziaco ancor egli. Costui essendo Monaco, per il nome grande di santità, e dottrina, fu (come afferma Suida nella vita sua) eletto Vescouo d'vna Città della quale non dice il nome, nella Tebaida superiore, percioche in quei tempi era tãto habitata la prouincia dell'Egitto, che vi si trouauano 366. Città. Laonde era cosa difficile à sapere così particolarmente i nomi di tutte; vi erano in oltre diciotto mila Castelli. Quanti fussero i Villaggi lo lascio pensare à voi. Nella storia Ecclesiastica si legge, ch'egli fu vno de Padri, che si ragunarono al sacro Concilio di Nicea, nel quale fu dannato l'empio Arrio, insieme con la sua empijssima dottrina. Il qual Concilio insieme cõ quello di Efeso, di Calcedonia, e di Costantinopoli sono li quattro Concilij tanto famosi, delli quali il magno Gregorio Papa scrisse che gli accettaua, & riueriua come li quattro Vangeli. Ma per tornare à Panunzio, egli come si legge nella medesima historia, fu huomo molto Santo, e sofferse per il nome di CHRISTO molte persecuzioni. Percioche egli fu di quei Confessori, che da Masimino Imperadore, erano stati condennati à cauar le miniere de i Metalli, hauendo loro prima fatto cauare l'occhio destro, e tagliare il dito grosso della mano sinistra. Hebbe quasi la medesima grazia da Dio di far miracoli, che se fusse stato vno de' dodici Apostoli. Perche con la sola parola cacciaua i Demoni, e con lo inuocare solo il nome di Dio, sanaua ogni sorte d'infermità. Onde il Magno Costantino, che fu Imperadore dopo l'empio Masimino, l'hebbe in venerazione, e tanta affezzione gli portò, che spesso chiamatolo dentro al Palagio l'abbraciaua, e gli baciaua quell'occhio, che per la confessione della vera fede gl'era stato cauato. Che morte egli si facesse, non ho trouato in autore alcuno. Fiorì questo huomo Apostolico, sotto l'Imp. del

Suida autore.
Hist. Ecclesiastica lib. 10. cap. 4. autore.
Quante Città e Castella fussero già in Egitto.
Atto crudele di Masimino.
Atto pio del Magno Costantino.

Magno

Magno Costantino intorno à gl'anni del Signore. 306.

Voi hauete (disse quì il Patrizio) chiamato questo Santo huomo, che patì tanti strazzij, per amor di CHRISTO, confessore, e nõ Martire, però vorrei, che voi ne dichiarassi, che cosa significano questi nomi Martire, e Confessore, e che differenza sia dall'vno, all'altro. Io, rispose Don Luciano, vi dirò circa questa materia, quel tanto, che il pio e dotto Cipriano dice in vna sua operetta, intitolata di due sorte di Martirio. Martire, dic'egli, è vocabolo Greco, e non significa altro appresso à i Latini, che Testimonio, ò vero Confessore. E quello è vero Martire, ò Confessore, che con la vita esemplare, ò con la viua voce, senza paura di tormenti, ò di morte, testifica, e confessa la vera, e Cattolica fede di CHRISTO, che insegnarono i Santi Apostoli (che è quella istessa, che hoggi tiene la Santa Romana Chiesa) che per amor di CHRISTO sono stati ammazzati; e Cõfessori quegli, che per la confessione di CHRISTO sono stati tormentati, ma non però morti. Queste sono parole di Santo Cipriano; le quali tengono ancora molti altri scrittori di quel tempo, e le parole da me citate dell'historia Ecclesiastica. E perche auuenne molte volte, che morendo vno Imperador crudele, e persecutore, ne succedeua vn'altro, che se bene era Pagano, non però voleua vsar crudeltà verso i Christiani, come fece Tacito, che succedette al crudele Aureliano (del quale dianzi da me vdiste ragionare) di qui nasceua, che vsciuano le migliaia de Santi Christiani delle prigioni mezzi storpiati da i tormenti, e pieni di cicatrici, quali dagl'altri non Martiri, ma Confessori erano chiamati. Auuenne dipoi, che mancando del tutto le persecuzioni, per esser'ancora gl'Imperadori stessi douentati Christiani, cominciò la Santa Chiesa Romana à chiamar Confessori quegli, che non col sopportar generosamente i tormenti, haueuano confessata la fede del nostro Signor GIESV CHRISTO, ma quegli solamente, che l'haueuano espressa, e confessata con la santità della vita, & in questo significato si piglia questo vocabolo hoggidì. Si che per conchiudere, Martire, e Confessore, significano il medesimo. Ma si chiama Martire quello, che con la buona vita, e con la morte ha confessata la fede Christiana, quella intendo, che tiene, com'io ho detto, la Santa Chiesa Romana, percioche potrebbe

San Cipriano autore.

Che cosa si Martire, e Confessore.

Qual sia il vero Martire, e Confessore.

La fede che predicarono gl'Apostoli è quella medesima, che hoggi tiene la Sãta Chiesa Romana.

Hist. Ecclesiastica autore.

potrebb'esser, che qualcuno morisse, per confessare, non la sincera, & intera fede Christiana, ma qualche sua peruersa opinione d'heresia, nel qual caso sarebbe confessore, e martire del Diauolo, e non di GIESV CHRISTO benedetto. E da questa differenza, che è da i Martiri, à i Confessori, ne procede vn'altra, la quale è, che i Martiri, per hauer la fede Christiana insino alla morte confessata, cōseguiscono in Paradiso vna Corona, che non acquistano i Confessori. E questa Corona è vn'allegrezza, che hanno i Santi in Paradiso, dell'eccellentissima vettoria in questo mōdo riceuuta. Eccellentissima dico, perche hanno combattuto cōtra i tormenti grandissimi dati loro dal mondo, e questi sono i tormenti della morte, per li quali s'hà la Corona del Martirio. Si come la vittoria hauuta dalle persone vergini cōtra la carne, si dimanda eccellentissima, perche hanno vinto le maggiori delettazioni corporali, che si truouino, che sono le venere, e per la quale s'acquista la seconda Corona, che è della verginità. Si come finalmente la vittoria de' Santi Dottori, è nobilissima, per hauer insegnata la predicazione, e Sāta dottrina à se stessi, & ad altri à vincer'il capital nostro nimico, che è il demonio infernale, p la quale s'acquista l'vltima Corona, che è del Dottorato. E come ancora vltimamente la vittoria di tutti coloro, che ò vedoui, ò ammogliati, ò religiosi nō habbino niuna delle già dette virtù, ma con digiuni, limosine, orazioni, confessioni, Sante Comunioni, fede, speranza, carità, con buona pazienza menano lor vita. Onde non hauendo i Confessori, in quanto Confessori, alcuna di queste vittorie eccellentissime, nō hanno ancora la Corona, perche se bene i Cōfessori patissero longhissimo tempo grandi affanni, nientedimeno tutti quelli affanni insieme nō sarebbono vguali alla breue morte de i Martiri: con ciò sia che i Martiri perdano allora quello, che massimamente è desiderabile, cioè l'essere, & il viuere piu in questo mondo. Onde ben disse il prestantissimo Aristotile nell'Etica, che il virtuoso si espose alla morte, piu tosto eleggendo vna buona, e grande operazione, che assai, e piccole. E per queste due cagioni, cioè per hauer sopportato per GIESV CHRISTO la morte, e per esser coronati della corona sono differenti i Martiri da i Confessori. Sono sodisfatto, disse il Patrizio

Varie son le Corone che aquistano i Santi.

Aristotile libri 9. Ethic.

Ma

Ma vorria anco, se non vi fusse graue, Padre Dō Luciano, ci raccontasse vn poco per cortesia (souuenēdoui per ciò alla memoria) quante siano state le persecuzioni, che ha hauute la Sāta Chiesa, e quali sieno stati gl'autori di esse, & in quai tempi. Quantūque, rispose D. Luciano, sia cosa molto difficile, nulladimeno, perche à voi M. Patrizio, non posso in cosa alcuna mancare, giusta mia possa, vedrò di sodisfarui.

Quante siano state le persecuzioni di S. Chiesa.

Trouo la prima pſecuzione essere stata la Giudaica, Herode Ascalonita capo; dal quale furano pſeguitati gl'Innocēti.

Dopo di lui Herode Tetrarca in S. Giouambatista.

E dipoi seguitò la peruersa, & inuidiosa sinagoga nel primo Martire Stefano, & in molti altri, come si legge ne sacri atti de Santi Apostoli.

Persecuzion Giudaica. Herode Ascalonita. Herode Tetrarca. Sinagoga. Atti degli Apostoli.

Dopo questa ne seguitarono le persecuzioni de Gentili, delle quali truouo essere stato per molte storie (come la Scolastica, Tripartita, e Niceforo Calisto) Nerone Imp. Romano idolatra il primo, che perseguitassi i Christiani, e ciò fu l'anno 11. del suo Imperio, e di CHRISTO 67.

Persecuzion de Gentili. Hist. Scolastica. Hist. Tripartita. Niceforo autori.

Domiziano Imperadore secondo idolatra, persecutore de membri di CHRISTO l'anno del Signore 98.

Traiano Imperadore Romano terzo idolatra, perseguitò i Christiani l'anno di CHRISTO nato 110.

Adriano successore di Traiano nell'Imperio, e nella persecuzione, che fu nel principio del suo Imperio, ma nel fine la temperò, e morì l'anno del Saluatore 141. E ciò per hauere lasciata correre la incamminata persecuzione incominciata da Traiano.

1 Nerone. 2 Domiziano. 3 Traiano Adriano.

M. Antonino Pio, ma in questo impio, successore di Adriano nell'Imp. e nella persecuzione, la qual fu nel primo anno dell'Imperio di Antonino, cioè di CHRISTO 143.

M. Antonino Pio.

M. Antonino Vero Imperadore Romano quarto idolatra, e persecutore: il qual fu l'anno di CHRISTO 166.

M. Antonino, vero. 4. Persecuzione.

Commodo successore di M. Antonino nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del nostro Signore 182.

Commodo.

Seuero Imperad. Romano quinto idolatra, e persecutore, la cui persecuzione fu l'anno decimo del suo Imperio, e del nostro Signore 205.

5. Persecuzione.

Caracalla successore nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del Signore 230.

Caracalla.

Antonio Caracalla.

Antonio Caracalla, succedette nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del Signore 230.

6. Persecuzione Massimino.

Massimino Imperador Romano sesto idolatra, e persecutore, la cui persecuzione fu in tutti à tre gl'anni del suo Imperio, cioè dall'anno di CHRISTO 237. in fine all'anno 240.

7. Persecuzione. Decio, Gallo Volusiano.

Decio Imperador Romano settimo idolatra, e persecutore, la qual persecuzione fu l'anno del nostro Redentore 252.

Gallo, e Volusiano suoi figliuoli successero nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del Signore 254.

Valeriano, e Galieno 8. Persecuzione.

Valeriano, e Galieno Imperadori Romani, & idolatri, & ottaua persecuzione. Valeriano prese l'Imperio l'anno di CHRISTO 256. e prima fu amico de Christiani, ma poi gli perseguitò. Visse nell'Imperio fin all'anno 264. computatoui dentro quegli del figliuolo.

Claudio. 9. Persecuzione.

Claudio successore nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del Saluatore 271.

Aureliano secondo. 10. Persecuzione.

Aureliano secondo Imperador Romano nono idolatra, perseguitò i Christiani l'anno di CHRISTO incarnato 278.

Diocliziano e Massimiano Imp. 11. Persecuzione,

Diocliziano, e Massimiano decimo idolatra, perseguitò anch'egli i membri del vero Messia l'anno del nostro Signor GIESV CHRISTO 305.

Massenzio. 12. Persecuzione.

Massenzio Imperadore Romano, vndecimo persecutore in Roma, l'anno del Signore 309.

Massimino. 13. Persecuzione.

Massimino in Oriente duodecimo persecutore dall'anno di CHRISTO 312. fino all'anno 319.

Licino 14. Persecuzione.

Licino terzo decimo persecutore negl'anni del Sig. 321.

Costanzo. 15. Persecuzione

Costãzo successor nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del nostro Signore 342.

Giuliano. 16. Persecuzione heretica.

Giuliano Imperadore Romano decimoquinto persecutore dall'anno del Signore 364 fino all'anno 366.

Sapor e Re de Persi inimicissimo de'Christiani. Heretica persecuzione decima sesta, regnante Giouiniano, che prese l'Imperio l'anno del Signore 366. e lo tenne otto mesi.

Valẽtiniano e Valente. 17. Persecuzione heretica.

Valentiniano succedè nell'Imperio, con Valente suo fratello Arriano, persecutore l'anno 366.

Heretica decimasettima persecuzione regnante Teodosio Imperadore. Arcadio, & Honorio suoi figliuoli.

18. Persecuzione.

Ildigerde Re di Persia, e Gororane suo figliuolo crudeli perse-

perſecutori de Chriſtiani.

Genſerico Re de Vandali, & Vnnerico ſuo figliuolo crudeliſsimi perſecutori de cattolici Chriſtiani.

19. Perſecuzione.

Filippico Imperad. heretico, e perſecutore de Chriſtiani l'anno 712.

20. Perſecuzione. Filippico.

Leone Imperadore, e perſecutore, che preſe l'Imperio l'ãno di CHRISTO 717. e morì l'anno 741.

21. Perſecuzione. Leone.

Coſtantino Imperad. heretico, e perſecutore preſe l'Imperio l'anno 741. e lo tenne fino all'anno 777. con altre molte, ſi da Imperadori, come da Re, principi, Duchi, Marcheſi, e Conti, & heretici quaſi che innumerabili la glorioſa ſpoſa di CHRISTO, è ſtata, & è al preſente perſeguitata. Ma eſſo ſuo diuino Spoſo l'ha ſempre aiutata, & aiuterà ancora per inſino all'vltimo giorno.

22. Perſecuzione. Coſtãtino.

Di Santo Orſacio.

RITORNANDO alle ſtorie de Santi, vi dirò auanti à tutti gl'altri qualche coſa di Orſacio. Egli come ſi legge nell'hiſtoria Tripartita, fu di nazione Perſiano, e nella ſua età giouanile, ſi diede alla milizia, poi abbãdonato il mõdo, ſi riduſſe in vna Torre della Città di Nicea. Doue dimorando ſolitario, ſi diede tutto alla Chriſtiana Filoſofia. In queſto tempo vn certo Veſcouo Arriano, chiamato Eudoſio, d'vna Città detta Germanicia, poſta in Soria in ſu cõfini della Cilicia, e della Cappadocia, ottenne da Coſtantino Imperadore, mediante alcuni perſonaggi di Corte, di congregare vn nuouo Concilio in eſſa città di Nicea. Ma Dio, che vede il tutto, volendo dimoſtrare, con memorabile prodigio, quanto gli diſpiaceua, che di nuouo ſi proponeſſe dottrina tanto empia in quella città, doue ella prima era ſtata dannata, reuelò à queſto Santo ſolitario il gaſtigo, che egli voleua dare à eſſa città, per impedir con quello i diabolici conſigli. Laonde Orſacio, vſcito del ſuo Romitorio, n'andò corrẽdo alla Chieſa, e diede di tutto auuiſo à Cherici, eſortandogli à placare con la penitenza, e con publiche, e priuate orazioni l'ira di Dio. Ma ridendoſi eſsi delle ſue parole, e ſchernendolo, egli ſe ne ritornò alla ſua Torre. E pochi giorni vi corſe, che Dio con vn'orribile terremoto rouinò vna grandiſsima parte del-

Hiſt. Tripart. lib. 5. cap. 33.

Non manca Dio di chiamare, & aſpettare il peccatore à penitenza

Modo di placare l'ira di Dio, con orazioni cioè penitenza.

la Città, onde morì grandisima moltitudine degl'habitatori. E gl'altri, che rimasero viui, per paura, e perche le loro case erano rouinate, si dispersero per i Campi, e Monti iui vicini. Et i Vescoui, che si erano mossi per andare al Concilio, vdita cotal nuoua, se ne tornarono alle loro Sante Chiese. Et Orsacio fu trouato nella Torre, senza essere in alcun luogo percosso, distesro in terra morto, nel modo appunto che egli soleua orare. Si disse, che egli haueua pregato Dio, che lo togliesse di questa vita mortale auanti, che vedesse la rouina di quella Città. Referisce la medesima historia, che quando viueua, col solo inuocare il nome di GIESV CHRISTO, cacciò il Demonio da dosso à vno, che infuriato, e fuori di se gli venne incontra con vna Spada nuda in mano per ferirlo. E con l'inuocazione del medesimo nome, fece morire vno velenosissimo Dragone, che col fiato ammazzaua le persone. Fu al mondo sotto Licino Imperadore circa gl'anni del Signore 306.

Chi non ricoglie insieme con Dio, sparge male

I serui di Dio non sono offesi da i trauagli di questo mondo.

Di San Giuliano Abate.

DIRò hora di Giuliano Prete. Costui dimorò in vna regione, che già da i Parti era habitata, e dal nome loro fu detta Parzia, la quale si chiama hoggi la Prouincia di Iex nel principio d'vn luogo, che per parecchie giornate era inhabitato, e diserto per mancamento d'acque, delle quali sono quasi del tutto priue quelle Campagne, fece vna Capannetta, e quiui alquanto tempo fece vita solitaria. Poscia non gli parendo essere in luogo remoto à suo modo, entrò piu adentro nella solitudine, tanto che trouò vna Spelonca assai capace, e quiui si fermò, e vi stette alquanti anni in penitenza, ma finalmente essendo trouato, concorsero in breue tempo per seruire in sua compagnia al nostro Signore Dio, circa à cento huomini, i quali habitauano tutti quanti nella Spelonca, perche era capacissima. Nel qual luogo stando, vsaua andare qualche volta Giuliano lontano da quella Spelonca tre ò quattro giornate, per quei diserti, con vn suo piu caro, chiamato Iacopo per vacare piu speditamente all'orazione. Pregollo vna volta vn giouanetto chiamato Asterio, che lo menasse seco. Ma il Sãto huomo allora gli ri-

Teo. autore.

I Parti penuriosi di acque.

Nõ possono i serui di Dio stare al mondo nascosti lungo tẽpo.

L'orazione vuol esser fatta à Dio in luoghi solitarij, e remoti dagl'affetti di questo mõdo.

gli rispose, che per esser dilicato, non haria potuto sopportar' il caldo, e la sete, con ciò sia, che per quei paesi non si trouasse acqua. Finalmente instando il giouane lo menò, e camminato, che hebbero tre giorni il giouane si sentiua mancare per la sete. ma per vergogna, hauendo fatto del gagliardo non ardiua dir niente. All'vltimo non potendo piu, se gli raccomandò pregandolo, che non lo lasciasse morire di sete, e chiedendogli perdono della sua temerità. L'huomo di Dio, mosso à misericordia, si pose in orazione, & in vn tratto per virtù diuina apparse quiui vna fontana di fresca, e limpidissima acqua. Laonde comandò al giouane, che beesse, e se ne ritornasse al Monasterio. Vn'altra volta andando col medesimo Iacopo, perquei luoghi diserti, ammazzò vn Dragone, che vẽne alla volta sua per diuorarlo, col Sãto segno della Croce. Doue nacque la fontana, fu edificato vn Monasterio, doue fu esercitata tanto strettamente la vita Monastica, che ne vscirono molti Santi, e valenti huomini. De quali fu il magno Acacio Vescouo di Berrea, Città di Soria, huomo famoso in quei tempi per tutto il mondo. Percioche egli gouernò quel Vescouado, con gran prudenza, e Santità 78. anni, tenendo sempre fermo il rigore della Monastica disciplina. E difese valorosamente (come quello, che nelle lettere sacre era dottissimo) la vera fede; dall'empia setta Ariana, che allora molto trauagliaua la fede di CHRISTO. Ma per tornare al nostro Giuliano, parendogli quiui gia esser troppo conosciuto, e vedendosi esser presentato da molte persone di cose necessarie al vitto, e desiderando egli star solitario, e di viuere (come dice S. Paolo) delle fatiche delle sue mani, si partì, & andossene al Monte Sinai, e quiui secondo il suo desiderio, viuendo solingo s'affaticaua, ancor che fusse vecchio, per viuere. Edificò vna Chiesetta alquanto lontana dal conuento de gl'altri Monaci, doue spesso si riduceua a far'orazione. Vna volta fra l'altre, pregando egli per la Santa Chiesa, che dall'empio Giuliano Apostata era trauagliata, gli fu riuelato, che fra pochi giorni l'empio Imperadore, tornando vittorioso dalla guerra contro à i Persi, saria tolto di questa vita. Onde tornando à i Monaci disse loro questa cosa, e non corse molto tempo, che hebbero la nuoua di cotal morte. Successe à Giuliano, Valente, il quale

Non si debbe alcuno quantunque gagliardo e giouane fidarsi nelle proprie forze, ma ci fa mestiero del diuino aiuto.

Acacio Vescouo di Berrea huomo santo gouernò anni 78. quel gregge viuendo sempre da Monaco.

S. Paolo. 1. Tesal. cap. 3

Proprietà de serui di Dio fuggirsi al monte e scacciar l'ozio, come radice d'ogni male.

Reuelatione della morte dell' empio Giuliano apostata, à Giuliano nel fare orazione. onde per l'orazione si sanno i segreti di Dio.

La Chiesa perseguitata da Valente Imperadore dopo Giuliano apostata.

quale perche era Arriano, mosse alla Chiesa di Dio maggior fortuna, perche oltre alle altre persecuzioni, che mosse à cattolici, cacciò ancora molti Santi Vescoui delle Chiese loro. Sparsero oltra di questo i falsi Arriani una fama per il popolo, che S. Giuliano Monaco era diuentato della loro setta. Dello che i fedeli stauano molto ammirati, e mal contenti. Per la qual cosa Flauiano, Diodoro, & Acacio Vescoui, & Afrate, & Asterio suoi discepoli, si deliberarono di andarlo à trouar'in persona. Onde mossi di compagnia, e là arriuati, gli dissero, che per salute di molti faceua di mestiero, che egli, lasciata la solitudine, venisse à dimostrare con la propria persona al mondo, che i nimici della verità mentiuano. Fu contento l'huomo di Dio, d'andare con esso loro, hauendo da essi udito così brutto caso, e fece per il viaggio molti miracoli, i quali per breuità mi taccio, contentandomi solo di dire, che giunto alla Città di Cirrò, lontana da Antiochia di Soria circa due ò tre giornate, gl'andò incontro tutto il popolo de fedeli con gran riuerenza, pregandolo, che uolesse disputare con un certo Asterio Vescouo de gl'Arriani, così gran logico, che col suo arguto disputare souuertiua molti fedeli. State di buon' animo, rispose il Santo vecchio, & insieme con esso meco attendete all'astinenza, & all' orazione, e vedrete, che Dio ne porgerà il suo aiuto. Hora attendendo il popolo insieme con il Santo all'orazione, auuenne, che la notte auanti al giorno, che il Vescouo Arriano deueua predicare al popolo, e disputare contro alla verità, fu da Dio percosso, e fatto morire. Finalmente per questo, e per la presenza di Giuliano, essendosi chiarito, che gl'heretici procedeuano con bugie, gli piacque di andare à visitare i Monaci del suo primo Monasterio. Quiui, essendo arriuato infra pochi giorni rendè l'anima à Dio sotto l'Imperio di Valente ne gl'anni del Signore. 366.

Con l'astinenza del digiuno & orazione si ottiene la desiata grazia da Dio.

Quanto piu la bugia cerca di farsi uerità, tanto piu douenta se stessa.

Di

Di S. Marziano Abate.

SANTO Monaco fu ancora Marziano, il quale fu della Città di Cirro, come afferma il poco fa da me allegato Teodoreto nella uita di Giuliano. Costui, essendo nobilissimo, e ricchissimo di mondane sostanze, ben nutrito, e di corpo molto robusto, e ben complessionato, dispregiato se stesso, & i suoi affetti, se n'andò in luogo diserto, e quiui da se medesimo si fece una capannetta, tanto picciola, che à pena vi capiua. Et in così fatta stanza, egli attendeua all'orazione, & alla contemplazione continouamente, uisitato spesso da i diuini oracoli, e consolato. E faceua tanta grande astinenza, che pareua impossibile, che egli si potesse mantener viuo. Perche quantunque egli fusse di grande, e robusto corpo, nondimeno staua contento a vna libbra di pane il giorno. Et essendosi poi viuuto così senza alcuna compagnia alquanti anni, vennero à dimorare con esso lui due altri Monaci, l'vno de quali hebbe nome Eusebio, e l'altro Agapeto, che hauendo dimorato alquanto tempo con Marziano, e da lui hauendo benissimo appresa la disciplina del viuer Monastico, se n'andò nella regione di Apamena, posta in Soria, e quiui presso à vn Castello molto popolato detto Nicerte, edificò vn Monasterio, doue egli fu Abate, e maestro di molti Santi Monaci, essendo poco lontano da questo suo, vn'altro Monasterio, il cui gouerno teneua quel tanto famoso di Santità Simeone. Cominciandosi poi à dilatare il nome di Marziano, concorsero sotto la sua disciplina molti huomini, à i quali egli fece far quiui all'intorno molte stanze, e di esse commesse, la cura ad Eusebio, uolendo egli starsi solitario nella sua cella, e vacare all'orazione, alla lezzione, e contemplazione, talmente, che nessun'altro haueua con esso commerzio, che Eusebio, il quale una notte rimirando per una finestrella della cella del Santo, per uedere à quello, che egli attendeua, gli uide sopra il capo uno splendore, che in uece di lucerna gli faceua lume, studiando egli la Sacra Scrittura. Fece Dio per lui molti miracoli, i quali per breuità mi taccio. Ma

Teodoreto autore.

Esercizio de i serui del Signore.

Apamena regione di Soria.

quanto la sua Santità fusse sincera e lontana da ogni sorte d'hipocrisia, si puo conoscer da questo, che venendo per vederlo vn'altro Santo, e famoso Monaco, chiamato Abito, fece per honorarlo apparecchiare ad Eusebio per desinare delle ciuaie. Ma non volendo Abito per modo alcuno mangiare auanti al Vespro, secondo l'vsanza de Monaci di quei tempi disse Marziano. Mi duole, che tu sei venuto si lunga via, per vedere vn Monaco esercitato nelle fatiche, e nei digiuni, e tu in quel cambio habbi trouato una persona intemperata, e golosa. Auuedutosi Abito, che con quel motto arguto, era stato ripreso di troppa seuerità, si vergognò, onde gli soggiunse il Santo. Ancora io non sono solito di mangiare auanti l'hora di vespro, ma la carità m'ha fatto anticipare. Abito dunque stato tre giorni con esso lui, si partì molto edificato. Sarebbe lunga cosa à dire quanti Patriarchi, Vescoui, e Signori si sforzarono di farlo accettare la degnità Vescouale. Al che egli non volle mai acconsentire. E parimente quanti doni e presenti gli furno da parenti, & altre persone grande mandati, i quali egli con animo generoso rifiutò. Però venendo alla conclusione, dico, che essendo fatto decrepito, passò uittorioso all'altra vita. E dal suo diletto discepolo Eusebio fu appresso alla sua cella sepolto. Ma poi da parenti fu di quiui leuato, e portato alla Città, e messo in una bellissima arca di pietra con grand'honore. Visse al tempo di Giouiniano Imperadore ne gl'anni del nostro Saluatore. 365.

Reprensione modesta di troppa seuerità.

Teodoreto autore.

Non si puo seruire à due Signori di contrario volere, ma si debbe seruire il migliore, che è Dio & renunziare al mondo & ogni suo piacere.

Il seruire à Dio, è un douentar Signore, & esser obedito insino da gl'animali bruti.

Di S. Simeone Abate.

MI souuiene hora di Simeone discepolo di Marziano, di cui habbiamo gia narrata la vita. Costui, come dice il medesimo Teodoreto, dilettandosi grandemente della solitudine, si ritirò in vna stretta, & piccola spelonca, doue uiuendo priuo d'ogni conforto, e sollazzo humano, attendeua alla contemplazione delle cose celesti, e della diuina scrittura. Il suo cibo erano herbe, & il suo bere, acqua pura. Onde uenne a tanta perfezzione, che le indomite, e seluagge fiere, e feroci belue gli obediuano, in tanto, che auuenne una uolta, che passando alcuni Giudei dalla

la sua spelonca, per andare ad vn Castello quiui vicino, e non sapendo bene la via, entrarono nella Spelonca, e dimandarono à Simeone della via, mentre erano quiui con esso lui giunsero due Leoni, i quali domesticamente con esso conuersauano. Simeone adunque voltatosi à loro, comandò, che insegnassero il cammino à quei Giudei. Lo che essi fedelmente esequirono. Et à cotal cosa si trouò presente vn Sant'huomo chiamato Iacopo, ch'era andato à vederlo. Ma cominciando ad esser visitato da molti, abbandonò quella Spelonca, e se n'andò in sul Monte Amano, che è non molto lontano da Antiochia, doue facendosi sempre piu chiaro per molti miracoli, che per lui mostraua il nostro Signore, fu costretto à farui vn Monasterio per coloro, che sotto di lui vennero à far professione di Monaco, che non furono pochi. Ma parendogli ancora quiui esser visitato troppo, disposto di andare al monte Sinai, in compagnia di alquanti santi Monaci, si mise in cammino, & arriuati in quelle solitudini, che sono intorno alla palude Asfaltide, doue già fu la Città di Sodoma, vi trouarono vno antico romito, che haueua il medesimo desiderio d'andare à quel Sacro Monte; col quale mentre ragionauano, venuto à loro vn Leone, il quale portaua in bocca vn gran ramo di Palma, carico di frutti, al quale comandò Simeone, che lasciato quiui il ramo, andasse alla via sua. Obedì il Leone, & i Monaci di quei frutti abbondantemente, ringraziando Dio, si pascerono. Finalmente arriuati al desiato Monte, dicono che Simeone postosi in genocchioni doue Moisè vidde Dio, mai volle di terra i ginocchi leuare, insino che non sentì la voce diuina, che lo certificò, ch'egli era nella grazia sua. La qual cosa durò per vna settimana continua; nel qual tempo egli non gustò alcun cibo. Perche essendo molto indebolito, sentì vn'altra volta quella medesima voce, la quale gli disse, che distendesse le mani, e mangiasse quello ch'egli trouasse. Onde facendo l'obedienza trouò due pomi, i quali hauendo mangiati si sentì tutto confortare, e ringagliardire. Edificò di poi in quel luogo due Monasterij, de' quali egli fu Padre, vno à mezzo il Monte, e l'altro à piè di esso Monte. Ma non restaua di esortare i suoi figliuoli spirituali con gl'esempi, e con la dottrina, alle buone, e Sante

Monte Amano di Antiochia.

I serui di Dio amano più la solitudine, che la moltitudine.

Palude Asfaltide doue fu la Città di Sodoma

Dio per l'orazione feruente à lui fatta per i suoi serui è quasi forzato riuelare i suoi segreti.

opere. Finalmente decrepito, & pieno d'opere pie, se n'andò alla vita celeste. Fiori sotto l'Imperio di Valentiniano primo circa gl'anni della commun salute 365.

Di S. Eusebio Abate.

Teodoreto autore.

NON voglio per modo alcuno lasciar in dietro Eusebio discepolo di Marziano ancor'egli, di cui poco fa narramo la vita. Costui, come scriue Teodoreto, dopo la morte del suo Maestro, si rimase nella celletta di quello, e con esso lui ancora andò à starsi vn suo zio detto Mariano. Onde viuendo questi due Santi in tanta astinenzia, che è quasi incredibile, per meglio poter contemplare, serrarono ogni finestra (benche picciola fusse) di quella stanza, in modo che era quel medesimo, che se fossero stati in vna orrida, & oscura carcere. Era in quella regione vn Castello chiamato Teleda, vicino al quale era vna ripa, sopra cui vn santo Monaco, chiamato Ammiano, haueua edificato vn Monasterio, nel quale erano concorsi molti Monaci. Pregò costui molte volte Eusebio, essendo già morto il suo zio, che lasciasse star la vita solitaria, & andasse ad aiutarli gouernar quel gregge, che dal Signore gl'era stato commesso. Ma non volendo Eusebio farne niente, gli prouò con l'autorità della diuina scrittura, quanto piacesse piu à Dio l'esser vtile à molti, che à se stesso proprio. La onde finalmente persuaso, andò à pigliar il gouerno di quel Monasterio insieme con Ammiano. Era questo santo Monaco tanto parco, che non pigliaua cibo alcuno, se non doppo tre ò quattro giorni. Ma nondimeno voleua, che i Monaci mangiassero ogni giorno almanco vna volta, perche consideraua, che à tutti non era data grazia di poter far tanta astinenza, cosa inuero da esser considerata hoggidì da molti Prelati, iquali (come dice CHRISTO, pongono pesi graui, & da non poter esser sopportati sopra le spalle di quegli, che sono sotto il loro gouerno, i quali essi col dito non vogliono pur toccare. Sopra tutte le cose, voleua, che i Monaci vacassero alla contemplazione, & all'orazione, parendogli che questo fusse il proprio, e particolare esercizio di quegli che fanno cotale professione. La qual cosa egli faceua piu che alcuno de gl'altri

Esempio raro à superiori, che debbino esser discreti à i sudditi.

Vffizio quasi proprio del Monaco.

altri: percioche andando, ſtando, ſedendo, ò lungi i fiumi, ò per i boſchi, ò per iſpelonche, ò ſotto l'ombre de gl'alberi, ſempre era in lezioni, meditazioni, ò vero orazioni occupato. Onde auuenne vna volta, che andando egli à diporto con Ammiano, il quale leggeua il Vangelo, volſe gl'occhi à rimirare certi contadini che lauorauano. Perche non hauendo atteſo alla lezione, nè la ſapendo recitare, fu ripreſo da Ammiano, in modo, che diuenne roſſo per la vergogna, & impoſe per penitenza à ſe ſteſſo di non guardar mai piu, ſe non la via, per la quale gli biſognaua camminare. Poi dubitando di non poter far perfettamente quanto haueua deliberato, ſi rinchiuſe nel ſuo oratorio, e vi ſtette quarant'anni ſenza mai vſcire, e ſenza veder pur le ſtelle del cielo. E per non vedere, ſe non dou'egli poneua i piedi, ſi cinſe i fianchi d'vna cinta di ferro, poi ſi legò vna catena al collo, la quale ſi affibbiaua alla detta cinta; di modo che gli conueniua ſtar piegato à terra. Fu coſtui in ſomma di tanta perfezzione, che mai fu veduto troppo allegro, nè mai contriſtato. Ma finalmente qual fuſſe il fine ſuo, Teodoreto non lo dice: baſta ch'egli viſſe al mondo, ſotto l'Imperio di Valentiniano primo, intorno à gl'anni della venuta del Saluator noſtro GIESV CHRISTO 370.

A volere intendere bene i ſegreti della ſacra ſcrittura, biſogna ſpogliarſi d'ogn'altro affetto del mondo.

Di S. Palladio, e di S. Abramo.

HORA vi narrerò breuemente la vita di due Santi Monaci inſieme cioè, di Palladio, & Abramo, ſe bene di che patria foſſero, Teodoreto, che ſcriue la vita loro, non ne dice niente, baſta che furono di vita ſantiſsima, e d'angelici coſtumi, e coetanei, & amici del poco fa detto Simeone, hauendo le loro celle preſſo l'vna all'altra, tanto che ſi viſitauano ſpeſſo, e prendeuano conſolazione di ragionar fra loro delle coſe celeſti. Habitò dunque Palladio vicino à vna Terra molto popolata, chiamata Imma, poſta nella regione di Tretapoli in Soria, e l'altra in vn luogo detto Paratomo. Et ambidue fecero in teſtimonio della loro Santità, molti miracoli; ma mi contenterò di dirne vn ſolo fatto da Dio, mediante l'orazione di Palladio. Auuenne che à vna di quelle terre fu fatta vna fiera, doue vn'huomo maluagio vidde, che vn mercante di ſua mercãzia pigliò molti danari, e deliberato di

Teodoreto autore.

torglieli, ſapendo che haueua à paſſare dalle celle de' Santi Monaci, andò quiui ad aſpettarlo. Arriuato il mercante in ſu la ſera al luogo, fu dà quello ſcelerato priuato de i danari, e della vita parimente, e gittato auanti alla porta della cella di Palladio. La mattina cominciando à paſſar di quiui delle brigate, e vedendo quel corpo morto ſi fermarono; onde in poco tempo vi ſi ragunò tanta gente, che leuandoſi il rumore, diceuano, che quel Romito l'haueua morto per rubarlo, e che era bene gaſtigarlo, come meritaua vn ſimile aſſaſsinamento. Onde eſſendo corſo à quelle grida quel proprio, che cotale ſceleratezza haueua commeſſa, e piu de gl'altri inſtando, che ſi deueſſe punire il Monaco. L'huomo di Dio trouandoſi in tanto pericolo della vita, e dell honore, & ſentendoſi innocente, leuò le mani al cielo, e pregò Dio, che in vn caſo coſi importante non lo voleſſe abbandonare. Poi pieno di fiducia voltatoſi al morto diſſe. Io ti comando da parte di Dio, che tu dica chi t'ha vcciſo. O gran bontà del noſtro Signore, leuatoſi il morto à ſedere, moſtrò col dito l'aſſaſsino, e poi ſi diſteſe in terra come prima ſtaua; perche preſo quel miſero dal popolo, gli fu trouata la ſpada ſanguinoſa, & i danari adoſſo. Onde menato alla terra, fu punito ſecondo che meritaua vn tanto maleficio. Non ſtette dipoi molto Palladio ad andare à godere i beni dell'altra vita.

Nelle tribulationi ſi debbe ricorrere à Dio con fiducia.

Il peccato conduce il peccatore à manifeſtarſi ſcioccamẽte.

Abramo anch'egli, poi che inſino alla vecchiezza fu viuuto, tanto pieno di virtù, che in tutto quel paeſe era in ammirazione, ſe n'andò à godere inſieme con Palladio l'eterna felicità, del cui ſepolcro durò gran tempo ad vſcire vn liquore che ſanaua ogni infermità. Viſſero queſti due ſanti ſotto l'Imperio di Valentiniano primo, intorno à gl'anni dell'humana ſalute 370.

Di S. Marone Abate.

FV ancora, ſecondo che ſcriue il medeſimo Teodoreto, molto famoſo in ſantità per quei paeſi della Soria, & in quei medeſimi tempi Marone Abate, il quale fu padre di molti Monaci, e di gran meriti appreſſo al Signore: percioche hauendoſi nel ſuo Monaſterio alleuato, & inſtrutto vn gran

Teodereto autore.

gran numero di Monaci, i quali piu presto Angioli sembrauano, che huomini; salì in su la cima di vn monte quiui presso, doue era vn Tempio consecrato à gl'Idoli, & quello destrutto, lo consecrò à Dio, e quiui presso si fece vna cella, nella quale si riduceua quando voleua starsi solitario, & attendere alla contemplazione, senza essere dal consorzio de Monaci impedito. Essendo questo Sant'huomo pieno di virtù Christiane, dico di pazienza, di humiltà, di mansuetudine, di castità, di fede, & di timor di Dio, meritò che Dio mostrasse per lui molti miracoli, & massimamente di sanare corporali infermità. Onde concorreuano à lui le genti à schiere di tutte le regioni circonuicine, portandogli infermi, accioche da esso fussero sanati. I quali tutti ritornauano alle case loro sani lodando Dio. Ma egli si sforzaua di sanare giusta sua possa, l'infirmità ancora dell'anima di quei tali che veniuano à lui, esortando quello à lasciar l'auarizia, quell'altro à deporre l'odio contro al suo prossimo, & chi à guardarsi da dalla lussuria, alcuni altri dall'heresie, e ritornare, se entrati vi fossero, alla santa Cattolica fede: & altri in somma di tutte le malattie spirituali. Per la qual cosa non manco si partiuano da lui edificati spiritualmente, che sanati del corpo. Finalmente esercitandosi Marone in queste sante opere passò all'altra vita. Et gl'habitatori d'vn Castello quiui presso, edificarono à suo nome vn Magnifico Tempio, nel quale dentro ad vno honorato sepolcro lo riposarono, gouernando l'Imperio Valentiniano, che fu al mondo ne gl'anni del Signore 372.

Virtù da essere in ogni Christiano.

I serui di Dio sanano le infirmità del corpo & dell'anima

Di Santo Pietro.

PIETRO Galato fu ancor'egli santissimo Monaco secondo che scriue il Vescouo Teodoreto, il quale lo conobbe. Et à' Christiani di questa nazione dirizzò il diuino Paolo Apostolo vna delle sue Pistole. La loro prouincia, la quale è posta in sul Mare Aussino, hoggi detto il Mar Maggiore, fu così detta da i Galli, che anticamente là se ne andarono; poi che hebbero presa Roma al tempo di Camillo Torquato. Hora per tornare à Pietro, essendo egli d'età d'anni sette, si fece Monaco quiui nel suo paese; & diuenuto poi

Teodoreto autore.

Donde sia detta Gallazia.

all'età

all'età perfetta si partì, & andossene in Palestina, per visitare i luoghi santi. Quindi tornandosene, e passando per Antiochia, deliberò di rimanerui, parendogli che quiui fussero ordinazioni & costumi più pij, più santi, e più Christiani, che in altro luogo dou'egli fosse stato. Onde elesse per sua habitazione vna stanza tanto scura, & brutta, che piu di sepoltura, che di altro haueua sembianza, doue si diede à vna vita molto austera, non beuendo altro che acqua pura, & non mangiaua se non vna sol volta il giorno. E Teodoreto (poco fa da me allegato) dice che essendo fanciullo, l'andò piu volte à quella stanza à visitare; & che vna volta lo vidde liberare vn giouanetto da vno spirito maligno, il quale non si volle mai poi partire da lui, anzi volle menare sotto la sua disciplina, vita monastica. Fece molti altri miracoli, & finalmente arriuato all'età d'anni nouantadua passò da questa vita terrena alla celeste, sotto Valentiniano Imperatore circa gl'anni del Signore 372.

Di Santo Teodosio, Elladio, e Romulo, tutti e tre Abati.

Teodoreto autore.

ERA in questo medesimo tempo, come dice il medesimo autore, celebre la fama della Santità di Teodosio nella Città d'Antiochia, nato di parenti nobili, e Christiani, il quale venuto à gl'anni della discrezione, se n'andò nella Cilicia, e salì sopra vno altissimo monte, posto dalla parte d'Oriente, e mezzo giorno, della Città di Roso, detta hoggi Candelona, vestito di bellissimi alberi, & habitato da molte seluagge fiere, doue trouata anche vna Cauerna, che risguardaua sopra il Mare, molto commoda per habitare in quella, piacendogli molto, si fermò, cominciando à fare vna incredibile astinenza, col vestirsi di panni asprissimi; e nutrirsi di cibi grossi, e saluatichi. Oltre à questo, per piu domar la carne, s'attaccò vn ferro al collo molto pesante, & vn'altro alle braccia, cingendosi i fianchi con vna cintola di ferro, e portando la chioma arruffata, e lunga quasi insino à i piedi. S'occupaua continuamente nell'orazione, e nelle lodi di Dio; & attendeua con gran virtù a domare la concupiscenza, la superbia, e gl'altri vizij. Onde spargendosi la fama del nome suo, si accesero molti di desiderio d'imitarlo,

Roso hoggi Candelona di Cilicia.

I serui di Dio curano l'anima, & non il corpo.

e di

e di far professione di Monaco sotto la sua obedienza. Per la qual cosa riceuendo molti che da ogni banda veniuono à lui, fece in breue tempo quiui vn gran Monasterio, nel gouerno del quale sopra tutte le cose egli haueua cura, che i Monaci non stessero oziosi: dal qual'ozio ne nasce, non solo nei Monaci, ma in ogni altra sorte di professione, gran discordie, dissoluzioni non poche, & offese assai della Maestà diuina. La onde, chi di loro faceua vele da Naui, chi tesseua Cilicci, chi Paniere, chi Sporte, & alcuni lauorauano la terra, e così non faceuano contro al comandamento di S. Paolo, il quale dice à Tessalonicensi, che chi non lauora non mangi. Haueua gran cura dei forestieri: onde alla cura di essi haueua deputati alcuni Monaci, ornati di mansuetudine, di modestia, & di carità fraterna. Per le quali cose era in tanta venerazione, che non solo gl'huomini modesti, e pij, ma i barbari ancora gl'haueuano rispetto. Percioche in quei confini erano due sette di ladroni, vna delle quali si chiamaua de Solimi, e l'altra de' Sauri, i quali spogliauano, rubauano, & ammazzauano chiunque trouauano per quei contorni; e nondimeno essendo due volte venuti al Monasterio di Teodosio, non vollero da lui altro, che vn poco di pane, anzi partendosi humilmente lo pregarono, che pregasse Dio per loro. Hauendo questo inteso i Cittadini d'Antiochia, e temendo che vn tratto non venisse voglia di farlo prigione, lo pregarono instantemente, che andasse ad habitare nella loro Città. Onde vinto da i loro preghi, acconsentì; & andato alla Città, là doue edificò vn Monasterio in su la riua del fiume Oronte (detto hoggi Farsaro, doue è il porto di San Simone) che passa à lato à quella. Ma non corse molto tempo, che andò alla celeste patria à dimorare con gl'Angioli. Fu il corpo suo honoreuolmente da tutti i Cittadini accompagnato, e posto nella Chiesa di Santo Giuliano Martire. Il secondo, che fu Elladio, successe alla cura di quel pio, e Santo Monasterio, il quale hauendolo gouernato per ispazio d'anni sessanta, fu eletto diuinamente in Cilicia Vescouo (se bene l'autore non fa menzione del nome della Città) ma non però nel tempo che resse il Vescouado, allentò punto il rigore della Monastica disciplina. Finalmente pieno d'anni, e di sante operazioni

L'ozio, cagione di tutti i mali, si deue sbandire da ogn'vno.

I Monaci antichi si esercitauano anco manualmente.

A Thessal. pist. 2. cap. 3

I forestieri in casa sua si deuono honorare, & carezzare.

Le virtù sono riguardate, e rispettate da ogn'vno.

Sette di Ladri.

Oronte fiume hoggi Farsaro in Antiochia.

zioni se n'andò in Cielo à trouare il suo Maestro. Dopo questo seguitò al gouerno de suoi Monaci Romolo huomo santissimo, il quale santamente, gli gouernò andando dietro alle pedate de due suoi antecessori. Poscia anch' egli essendo vecchio se n'andò alla eterna patria, fiorirono questi tre santi Monaci sotto l'Imperio di Valentiniano primo ne gl'anni della salute 376.

Di Santo Afraato.

GRANDISSIMO Santo, e pieno di zelo della casa di Dio fu ancora Afraato di nazione persiano, & allieuo del poco fa nominato Giuliano, sotto il cui magisterio imparò il modo del viuer Monastico. Essendo costui ricco, e di sangue chiaro, & Illustre, dispregiò ogni cosa per l'amor di CHRISTO, e tutto al seruigio di quello si dedicò. La onde andatosene in Mesopotamia alla Città di Edessa, piu che alcun'altra di quelle parti populosa, e dedita al culto del vero Dio, si pose ad habitare in vna picciola casetta, poco fuori delle mura. Dimorò quiui alquanto tempo, viuendo delle sue fatiche. Dipoi andatosene ad Antiochia, la quale in quei tempi era molto da gl'heretici trauagliata, entrò in vn Monasterio di Monaci, posto presso alla terra, e quiui imparò tanto di lingua Greca, che poteua molto ben disputare, in fauor della vera fede, con gli heretici e con Filosofi, in modo, che non era alcuno, per buon logico ch' egli fusse, che da esso non fusse conuinto. Per la qual cosa in breue tempo crebbe in tanta opinione di Santità, e di dottrina, che i dotti, e gl'indotti, i poueri, & i ricchi, & ogni sorte d'huomini, concorreuano à lui per consiglio. E volendo molti donargli danari, & altri presenti, non volle mai da alcuno riceuer niente. In questi tempi, fu da i Persi vcciso l'empio Giuliano Apostata, à cui nell' Imperio successe Giouiniano, sotto il quale la Chiesa di CHRISTO, respirò alquanto. Madurò pocō la pace di quella, percioche morendo egli, prese l'Imperio Valente, il quale essendo Arriano, mosse gran persecuzione à i cattolici, e tanta rabbia haueua, contro à i defensori della vera fede, che ancorche l'Imperio fusse da i crudeli tartari fieramente molestato, nondimeno, non facendo à quegli resistenza alcuna,

Edessa Città di Mesopotamia.

Giuliano Apostata morto da i Persi

Pace alla Chiesa sotto l'Imperio di Giouiniano.

Valente Imperad. persecutor della Chiesa.

tutto

tutto s'occupaua à perseguitare i ueri Christiani, in difesa de quali s'opposero apertamente contro à esso Imperadore, e contro à i Vescoui suoi seguaci, vn Santo Vescouo di quelle bande chiamato Diodoro, & il magno Flauiano Patriarcha d'Antiochia, con il quale s'accompagnò il nostro Afraato, lasciando per zelo di Dio la Monastica solitudine. Essendo adunque in quel tempo l'Imperadore in Antiochia, mentre si staua vn giorno alle finestre del Palagio, uide passare Afraato, il quale andaua à disputare contro a gl' Arriani, e parendogli vn vecchio di venerabile presenza, domandò à i circostanti, chi egli fusse. Perche essendogli risposto, che quello era Afraato, che con tanto ardire, e con tanta efficacia impugnaua la sua setta, l'Imperad. chiamatolo disse. Doue vai? Il Santo non con minor prudenza, che modestia rispose: Io vo alla Chiesa à far'orazione per l'Imperio. Soggiunse l'Imperadore, Tu deui, essendo Monaco, far cio nella tua cella. Tu diresti benissimo (rispose il Santo vecchio) se tu mi lasciassi ciò fare, e l'ho fatto insino che tu hai lasciate stare in pace le pecore di CHRISTO. Et ho fatto non altrimenti, che vna fanciulla Vergine, alla quale, se bene s'appartiene starsi in casa à filare, e nõ si lasciar uedere da gl'huomini, gl'è lecito nondimeno se il fuoco s'appicca in casa saltar fuori, e senza alcuno rispetto mescolarsi con gl'altri per aiutare spegnere il fuoco. Cosi hauendo tu nella casa di Dio, cioè nella Santa Chiesa di CHRISTO, attentato il fuoco dell'heresia, mi è stato forza à saltar fuori, e cercare insieme con gl'altri, che di essa casa hanno zelo, di spegnerlo. L'Imperadore vdendo cotal risposta, si sdegnò fortemente, ma però si tacque temendo di non incorrere in mala morte, come era poco auanti auuenuto ad vn suo cameriere, che all huomo di Dio Afraato haueua fatto ingiuria, nè lo uolle anche mandare in esilio, con tutto, che da molti de circostanti ne fusse consigliato. Ma per non esser piu lungo, che si bisogni, hauendo di lui ragionato à bastanza, dico solamente, che operò per lui il Signore molti miracoli, tra i quali fu, che con acqua, & olio benedetto sanò alcuni caualli, che si erono guasti nel correre d'esso Imperadore. Finalmente essendo peruenuto alla decrepità, come afferma Teodoreto, nella sua cella passò alla beata uita. Visse sotto l'Imperio di esso empio

Diodoro, il Magno Flauiano Patriarca d'Antiocha et Afraato defensori della Chiesa contro all' Imp. Valente.

Risposta arguta di Afraato.

Per l'honor di Dio, non si deue tener cõto del proprio, ne temer di alcuno.

Molto bella similitudine

Teod. autore.

Valente intorno a gl' anni del Signore 379.

Di Santo Romano.

Teod. autore.

NARRA il medesimo Teodoreto, che fu vn'altro santissimo Monaco, chiamato Romano, di patria della Città di Roso poco fa nominata, in quel Monte doue Teodosio, di cui, poco è, che ragionammo, menò vita Monastica. Se bene, volendo fuggir la patria per viuer piu solitario, si parti, & andossene ad Antiochia, & à pie del Monte, che soprastà alla Città, si fece vna celletta, doue si messe à far tanta astinenza, che quasi era impossibile. Egli non accese mai fuoco, nè mai si seruì di lume di lucerna; mangiaua solamente pane, e sale, e beeua l'acqua di puro fonte. Haueua la chioma, e la barba rabbuffata, la veste di Cilicio, & al collo portaua il medesimo peso di ferro, che il detto Teodosio soleua portare. Era dotato d'ogni virtù, e fra l'altre, in lui, à guisa di stella, riluceua l'humiltà. Haueua sempre dauanti a gl' occhi la mansuetudine del Patriarcha Iacobo, di Moise, e di Dauitte, ma via piu quella del nostro Signore, repetendo continuamente quelle parole di GIESV CHRISTO. Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore. Nè si sforzaua solamente d'hauere in se perfettamente le sante virtu, ma s'ingegnaua ancora d'imprimerle con efficaci parole, ne i cuori di quegli, che veniuono à lui, che erono molti, à i quali egli con grande affetto predicaua l'amore di Dio, hora quello del prossimo, hora la concordia, hora la pace, & hora gli esortaua al uero culto di Dio, & alla osseruanza de suoi santi comandamenti. E non solamente con queste sante predicazioni, sanò gl'animi infermi di molti, ma i corpi ancora. E finalmente essendo inuecchiato in queste sante opere, fu dal Signore cauato di questa mortal vita, tenendo l'Imperio Valentiniano ne gl'anni della nostra salute 380.

Matth. cap. 11.

Nelle virtù diuine, e sante operazioni si debbe inuecchiare con la perseueranza.

Di Santo Zeno.

Teodoreto autore.

TEODORETO medesimo dice hauer'hauuto familiarità con vn'altro Santo Monaco, chiamato Zeno, per patria

tria di Ponto, e molto ricco, il quale partitosi da casa se ne andò al Re di Cappadocia, & sotto di lui si diede alla Militia, nel quale esercizio si portò di maniera; che al Re venne molto in grazia, e da quello riceuette grandissime ricchezze. Ma essendo dipoi morto Valente Imperadore, rinunziò alla Milizia, e se n'andò per far penitenza, ad habitare in vn sepolcro posto ne i Monti che sono presso ad Antiochia. Quiui egli priuatosi non solo d'ogni piacere, ma eziandio d'ogni commodità humana, attendeua solo alla contemplazione delle cose celesti. Da vn suo famigliare gl'era portato ogni due, ouero tre giorni, solamente tanto pane, quanto pensaua che lo potesse sostener viuo: beueua acqua pura, & era vilissimamente vestito. Andaua ogni Domenica alla Chiesa à vdire sporre la Santa Scrittura da i Dottori, e poi vdita la Santissima Messa, e comunicatosi, se ne tornaua alla sua stanza. Hora auuenendo, che in quel tempo, che l'esercito de gl'Isauri, prese di notte la Rocca d'Antiochia, e di poi si sparsero per quei contorni, vccidendo, e tagliando à pezzi molti Monaci, e Monache, che quiui per il paese habitauano, l'huomo di Dio, vedendo quella strage, ottenne con le sue orazioni, che quei Barbari non viddero mai l'vscio della sua stanza, ancor che più, e più volte vi passassero dauanti. Oltre di questo vidde tre giouani d'aspetto più che humano, i quali roppono, e sconfissero tutto quello esercito. Vltimamente inuecchiato, & peruenuto al fine di questa misera vita, & non hauendo potuto per insino à quell'hora distribuire à i poueri le sue ricchezze, le quali come ho detto, erano molte, fece chiamare il Patriarca della Città, il quale era persona non manco pia, che dotta, & gli disse in presenza di testimonij. Io ti lascio distribuitore, e dispensatore di tutte le mie facultà. Ricorderati adunque nel dispensarle, che presto hai da essere dauanti al Tribunal di GIESV CHRISTO, à renderne ragione, & però portati bene in questo caso, come vero Vescouo. Dette queste parole, stette poco, e rendè l'anima al nostro Signore, gouernando l'Imperio Valentiniano, ne gl'anni dell'humana salute 372.

Buon'ordine de gl'antichi Christiani.

Esempio da imitarsi senza mai tralasciare.

Il S. Dio difende i suoi serui priuandoli hor d'vn senso hor di vn'altro secondo che fa mestiero.

Di Santo Macedonio.

Teodoreto autore.

FIORI ancora nella Città d'Antiochia, nel medesimo tempo, come scriue il detto autore, Macedonio, il quale si esercitaua nella vita spirituale, nelle cime, e scogli de i Monti, e per le spelõche. E perche era venuto in gran fama di Santità, concorreua à lui moltitudine grande d'huomini. La onde egli per istar solitario, e non esser trouato, non dimoraua in vn luogo fermo, ma alloggiaua hora qui, & hora là. E così durò di fare quarant'anni continui. Ma peruenuto alla vecchiaia, fu tanto persuaso da gl'amici, che acconsenti di ridursi à star fermo in una casetta, doue egli non mangiò mai altro, che orzata stemperata con l'acqua, la quale gl'era cotta, e ministrata dalla madre di Teodoreto, che scriue la uita sua, la quale era gia vecchia, e vedoua. In questo mezzo, egli contro à sua voglia, fu fatto prete da Flauiano Patriarca d'Antiochia. Quindi à non molti giorni, andando à caccia vn Capitano di soldati, per quei monti, che sono d'intorno ad Antiochia, capitò alla cella di questo Santo, e vedutolo, scaualcò, e domandollo quello, che egli faceua per quei boschi. A cui rispose il Santo. E tu, che ci fai? Disse il Capitano, Io ci sono venuto per pigliar delle fiere. Rispose l'huomo di Dio. Et io dimoro qui per pigliare il mio Dio, & estremamente desidero di pigliarlo. Ne resterò mai d'attendere à questa cotal caccia, infino ch'io non lo prendo. Stupefatto il Capitano di cotal risposta, si partì. E se bene poi operò per questo Santo il Signore molti miracoli, la solita breuità sol'vno ne farà dire. Era in Antiochia una Matrona, chiamata Austria, ricca, e nobile, la quale, ò per infermità, o per opera del demonio, haueua fame tanto arrabbiata, che oltre il Pane non gli bastauano trenta galline al pasto. Onde il marito per cotal cosa diuenuto presso, che pouero, non sapendo, che si fare, finalmente ricorse all'huomo di Dio Macedonio, e strettamente lo pregò, che lo volesse in cotal caso soccorrere. Mosso Macedonio à Pietà, andò à casa del gentil'huomo, e benedetta vn poco d'acqua la diede à bere alla donna. Gran cosa, che da allora in poi, si contentò la donna d'un quarto solo di gallina nel suo mangiare.

Il Signore Dio vuol'esser preso anch'egli à guisa di caccia gione, e si troua piu p i boschi che per i palazzi.

I Santi di Dio mediante le loro buone orazioni per i meriti di CHRISTO ci aiutano ne nostri bisogni.

giare. Fu ancora questo Santo dotato di spirito di Profezia. E tra l'altre cose, ch'egli predisse, fu, che vn Capitano di Soldati l'andò à visitare, e domandollo quello, che fusse auuenuto di due naui cariche di vettouaglia, le quali egli aspettaua da Costātinopoli. L'huomo di Dio gli rispose, che vna d'esse era affondata, e che l'altra fra tre giorni entrerrebbe salua nel porto di Seleucia, lo che auuenne. Finalmente pieno d'anni, e d'opere buone, paßò all'altra vita, e fu sepolto nella medesima Sepoltura, doue già erano stati meßi Afraato, e Teodosio, gouernando l'Imperio Valentiniano, circa gl'anni del Saluatore 383.

Di Santo Mesima Abate.

CELEBRE per santità dopo Macedonio, fu Mesima Siro, il quale, come afferma il nostro autore, se bene fu rozzamente alleuato, fu nondimeno in modo esercitato in ogni virtù, che diuenne perfettißimo; perche rilucendo assai la Santità della vita sua, vn Castello grosso, e ben popolato si commise alla cura spiritual di quello. Laonde con estrema sollecitudine si diede à pascere il gregge del nostro Signore, e con la dottrina, e con gl'esempi, esprimēdo nel vitto, e nel vestito la semplicità Christiana, e contentandosi di solo pane e di vna sola Tonica. Inuerso de' Pellegrini, e forestieri, vsò sempre gran carità. Fu chiaro ancora per miracoli, de'i quali vno solamente mi basterà dirui, per il quale egli diuenne molto riguardeuole, per essere stato fatto nella persona propria del Signore di quel Castello, che egli gouernaua spiritualmente. Essendo dunque Signore di detto Castello, Litoio, che era Senatore d'Antiochia, egli venne à quel suo Castello in persona per riscuoter certi dazi nuoui, & angarie, che egli haueua poste à i contadini, perche portandosi nel riscuotergli molto inhumanamente, andò l'huomo di Dio à raccomandargli quei pouerelli. Ma quel Signore nō solo nō si piegò à i suoi preghi, ma eziandio lo schernì. Onde il Santo tornato alla sua stanza, e ricorso con le lacrime à quel vero Signore, che non dispregiò mai l'orazione de' poueri afflitti, auuenne, che riscosso, che hebbe Litoio l'angarie, montando in sul cocchio per tornarsene in Antiochia, non fu mai poßibile, che i Caualli potessero far mouere esso cocchio, cō tutto,

Teod. autore

tutto, che aspramente fussero sferzati, e bastonati. Onde fatti venire Litoio i contadini, che per forza solleuassero le ruote da terra, non giouò niente. Vedendo questo vn famigliare del Signore disse. Certo questo c'auuiene per l'orazioni di quel Sant'huomo, il quale da noi è stato contristato. Per le quali parole Litoio ritornato in se, andò à trouare il Santo vecchio, e gittatosi ginocchioni dauanti à suoi piedi, disse, che voleua fare quanto egli voleua, pur che impetrasse da Dio, che i suoi Caualli si potessero quindi partire. Mosso Mesima à compassione, si diede all'orazione, & ottẽne da Dio che i Caualli potettero liberamente far l'vfficio loro, e così ne mandò Litoio consolato. Dopo il quale, e molti altri miracoli, mentre che era tuttto occupato nelle opere sante, ne andò alla vita felice, & eterna, sotto Valentiniano Imperadore, negl'anni della incarnazione del nostro Signor GIESV CHRISTO 385.

I Santi intercedono grazia per noi appresso à Dio.

Di Santo Acessima Abate.

Teodoreto autore.

IN questo medesimo tempo, secondo che scriue Teodoreto medesimo, fu molto celebre la fama della Santità di Acessima Monaco, perche si ritirò costui in vna di quelle solitudini delle parti d'Antiochia, e rinchiusosi in vna picciola stanza, in quella habitò sessant'anni, che mai parlò con alcuno, nè mai da alcuno fu veduto. Pigliaua il cibo, che da vna persona timorata di Dio gl'era portato per vna buca, nella quale solo poteua metter la mano. Il qual cibo altro non erano che lenti state in molle nell'acqua. Vsciua la notte à torre dell'acqua da vn Pozzo, alla sua Cella vicino, e per vscir piu di rado, ne toglieua sempre per vna settimana. Accadde vna volta, che vn Pastore, il quale haueua menate le sue pecore in quei boschi lo vide vscire, e credendosi, che fusse vn Lupo, caccio subito vna pietra nella scaglia, per tirargli, ma per virtù diuina, non potette mai muouere il braccio, insino che il Santo, hauendo attinta l'acqua, non fu ritornato in Cella. Laonde conosciuto, che quello era l'huomo di Dio Acessima, poi che fu fatto giorno, andò à domandargli perdono, hauendo conosciuto, quello hauer impetrato, che non potesse mai muouere il

re il suo braccio, per tirare la scaglia, per il cenno, che il Santo gli fece con la mano. Vn'altro huomo maluagio, e temerario, deliberò di veder quello, che il Santo Monaco faceua dentro à quella sua Cella. Onde salì sopra vn Platano, che era lungo à essa Cella, d'onde poteua benissimo ueder per la finestra, ancora che la fusse alta, ogni oosa. Ma subito, che egli vi fu salito, si sentì dalla cima del capo, insio à i piedi tutto pieno di dolore, & immobile; per lo che si volse à domandar perdono al Sant'huomo con lacrime. A cui il Santo rispose, che gli saria restituita la santità, se prometteua di tagliare il Platano, subito, che fusse sceso, e ciò à fine, che nessun'altro, vi hauesse piu, per cotal cagione, à salir sopra. Promesse il tutto il pouerello. Onde rihauute le pristine forze, scese, e come haueua promesso, tagliò con le sue proprie mani il Platano. A questo Santo huomo fu finalmēte da Dio riuelato il giorno della morte sua. Per la qual cosa cinquanta giorni auanti aperse la Cella, e lasciò entrare chiunche voleua vederlo. Onde vi andò il Vescouo, e l'ordinò Prete, al che egli non fece resistenza, sapendo, che haueua à viuer si poco, che non gli saria stato forza ad esercitare cotale vfficio. Venuto poi il cinquantesimo giorno, cangiò questa mortal vita, con la immortale, & eterna. Fu il suo corpo sepolto in vn Castello quiui presso, con grande reuerenza, e solennità, sotto l'Imperio di Valentiniano primo negl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 386.

Di Santo Eusebio.

FIORIRONO molti Santi Monaci nella Siria à tempo di questo Teodoreto Vescouo, de'quali egli scriue la vita; e tra quelli fu Eusebio, il quale abbandonate le cure domestiche, se n'andò ad habitare in quei diserti, tra huomini Santi, e diuini. E da essi essendo benissimo instrutto, elesse la vita Monastica. Onde appresso à vn Castello, che si chiama Asiche in vna fessura d'vn Monte, si fece vna piccola stanzetta murata à secco. E quiui vestito di Cilicio, cominciò à far vna grande astinenza, che non mangiaua altro, che ceci, e faue state in molle nell'acqua, & alcuna altra

Teod. autore

volta

volta qualche fico secco. Onde essendo anco quella sua cella ne i sassi freddi, & humidi, & essendo mal difesa dall'aria notturna, gli cagionò vna immatura vecchiezza, e debolezza, à tale, che perdè quasi tutti i denti, e diuenne tanto attenuato, e magro, che la cintola non gli poteua star su i lombi; niente di meno non mutò mai nè stanza, nè modo di viuere. E se ben mal volentieri sopportaua la cõuersazione degl'huomini, perche stremamente si dilettaua della contemplazione, lasciaua nondimeno pur'entrare nella sua stanza qualcuno, che à lui veniua per farsi sporre qualche luogo della diuina scrittura, nel qual caso egli sodisfacceua benissimo, come quello, che in essa era molto esercitato. Poscia serrato l'vscio con vn gran sasso parlaua à chi veniua à lui da vna finestra. Finalmente escluso ogn'vno, non volle parlare ad altri, che à Teodoreto, scrittore delle vite de i Monaci di quei tempi, da me tante volte allegato. A cui haueua posta tanta affezzione, che volendosi molte volte partire, non lo lasciaua insino, che non era sazio di ragionare di cose spirituali, e diuine. Ma concorrendo quiui alcune volte molte persone, e pregãdolo che si lasciasse vedere, egli per fuggir quella noia, saliua vn'alto muro, ch'era dietro alla sua cella, e ritirauasi in vn Monasterio quiui vicino, doue egli viueua cõ la sua solita astinenza, di maniera, che l'Abate di quel luogo, huomo adorno de ogni virtù affermaua, che in tutta la quaresima egli nõ haueua mangiato altro, che quindici fichi secchi il giorno. Visse, esercitandosi in queste sante opere nouant'anni. I quali finiti se n'andò à godere quei premij, i quali egli sempre dauanti à gl'occhi della mente s'era proposti, sotto l'Imperio di Valentiniano anch'egli negl'anni della natiuità di CHRISTO 387.

Di Santo Salamano.

Teod. autore

SCRIVE il medesimo Teodoreto la vita d'vn'altro Santo Monaco, chiamato Salamano per vno esemplare, ò vogliamo dire, ritratto, di silenzio. Costui nacque in vn Castello, che è posto in su la riua dell'Eufrate, e venuto à gl'anni della giouentù, si diede alla vita Monastica. E per poter far ciò piu cõmodamente, passò il Fiume, il quale è quattordici miglia largo, e trouata à dirimpetto alla sua patria, vna picciola

ciola ſtanzetta in ſu la riua di esſo Fiume, vi ſi ſerrò dentro, non vſcendo d'esſa, ſe non due volte l'anno, l'vna quando vſciua à ſeminare quiui preſſo tanti legumi, che gli baſtaſſero per tutto l'anno, l'altra quando voleua ricorre detti legumi. Nè mai in tutto il tempo della vita ſua volle parlare con alcuno. Onde venendo in grande opinione, e fama di ſantità, peruenne all'orecchie del Veſcouo, ſotto la cui dioceſi era il ſuo Caſtello, il qual Veſcouo deliberò d'andare à trouarlo, & ordinarlo Prete. Per la qual coſa paſſato il Fiume, & arriuato alla Cella del Santo Monaco, fece battere la porta, e poi cominciò à pregarlo, che apriſſe. Ma non volendo Salamano per preghi, che gli fuſſero fatti, aprire, fece da vna banda rompere il muro, & entrato dentro, poſta ſopra il capo d'eſſo la mano lo benediſſe e poi cominciò ad eſortarlo à pigliar la degnità del presbiterato, narrandogli quanta abbondanza di grazia dello Spirito Santo, s'infondeſſe in quegli, che degnamente riceuano vn tale vfficio. Finalmente vedendo, che da eſſo non poteua riceuere riſpoſta alcuna, hauendo prima fatto racconciare il muro rotto, ſi partì. Paſſato poi alquanto tempo i ſuoi compatrioti, deſiderando di hauerlo preſſo di loro, paſſarono vna notte il Fiume, e rotta la caſetta, lo preſero, e meſſolo in vna barca, lo menarono al loro Caſtello, e quiui lo meſſero in vna ſtãza, che gl'haueuano apparecchiata, ſenza che egli mai parlaſſe, ò faceſſe motto alcuno. Parendo à quegli di là dal Fiume, di eſſere ſtati priuati d'vna cara gioia, paſſarono anch'esſi vna notte all'improuiſo, e rotta la porta della ſtanza, lo rimenarono al ſuo primo luogo, ſenza che egli mai diceſſe parola, non altrimenti che ſe al tutto mutolo, e ſordo fuſſe ſtato. Mediante la qual coſa ſi puo comprendere quanto egli fuſſe morto al mondo. Paſſò finalmente anch'egli, eſſendo diuenuto già vecchio, all'altra vita, ſotto Valentiniano Imperadore, ne gl'anni della noſtra ſalute 388.

Grande officio è quello del presbiterato, il quale infonde grãd' abbondãza di grazie in chi degnamente lo riceue, & eſercita.

Eſempio raro contro à chi temerariamẽte cerca l'officio del ſacerdozio, & hauuto poi coſi à fidanza con Dio lo eſercita.

Eſempio raro di ſilẽzio.

Le coſe buone, e di prezzo ſono deſiderate, e volute da ogni vno.

Di San Iacopo.

NARRA il medeſimo ſcrittore la vita d'vn'altro Monaco, detto Iacopo, dicendo che egli fu diſcepolo del beato Mario, e che in auſterità di vita, piu toſto l'auanzò, che

Teodor. aut.

A guisa di buoni Pellegrini ogni vno deue cãminare nella vera via del Signore insino à sera cioè fine della nostra vita, e bene operare.

I veri serui di Dio meritano, e per sè e p altri ancora in questo mondo.

Teodoreto Vescouo di Cirro.

gli fusse inferiore. Non istaua mai quest'huomo in luogo alcuno al coperto, nè fermo, ma giaceua alla campagna doue la notte lo giugneua. Difendeuasi dalle piogge, e dalle neui, e dagl'estiui caldi, con vn Mantello di Cilicio. E tanto col tempo indurì il corpo à simili fatiche, che quasi piu niente le sentiua. Hauendo tenuto questa vita alquanti anni, si ritirò in vn Monte, non molto lontano dalla Città di Cirro. Lo qual Monte essendo prima sterile, e senza nome, per la presenza di questo Santo, diuenne famoso, e fertile; di maniera, che gl'huomini ne leuauano il suolo à zolla, à zolla, e portauano ne i loro poderi, hauendo fede, che per i meriti di esso Santo, che in quel Monte habitaua, diuerrebbono fertili, e grassi. Hora mentre egli standosi quiui, se n'andaua à spasso per quel Monte, non attendendo ad altro, che all'orazione, e contemplazione, s'ammalò di difficultà d orina, onde diuolgandosi ciò, vi concorse gran gente, e parimente v'andò Teodoreto, scrittore di queste vite di Santi Monaci, parendogli, che cosi richiedesse il suo vfficio, essendo Vescouo della Città di Cirro, quiui vicina, come habbiamo detto. Dauagli la presenza della moltitudine gran noia, percioche non poteua in presenza di tanti orinare spesso, & à gocciola, à gocciola come cotale infermità richiede. Di che accortosi il Vescouo, cominciò à persuadere alle brigate, che se ne andassero; ma veggendo, che il pregar non giouaua nulla vsò l'autorità Vescouale, comandando, che ogn'vno si partisse. E cosi anche hebbe fatica à fare che si partissero dopo il tramontare del Sole, lo che egli sopportò con gran costanza. Tornò il giorno seguẽte il Vescouo à vederlo, e lo trouò, che staua in vn luogo ritto sotto l'ardore del Sole. Onde fece quiui presso fare vna capãnetta di cãne, e di paglia, e pigliatolo dietro alle spalle, lo piegò verso la terra, pregandolo, che si mettesse vn poco seco à giacere sotto quell'ombra. E nel toccarlo, sentì cõ le mani ch'egli haueua vna catena di ferro, che gli pigliaua il collo, à cui ne era attaccata vn'altra, che li cingeua i fianchi, e cõ quella haueua due altre catene, che pendendo dal collo anch'esse, vna seli incrocicchiaua in su le schiene, e l'altra in sul petto. Fu dal Vescouo esortato à cauarsele, acciò potesse prendere vn poco di ristoro. Lo che egli, vinto da molti preghi, e ragioni, finalmente fece. Ma non

passò

passò molto tempo, ch'egli via piu grauemente s'ammalò. Onde i cittadini di Cirro, per paura, che da altri non fusse tolto, andarono, e postolo quasi mezzo morto in vn cataletto, lo portarono alla Città. Trouauasi allora il Vescouo in Beroea, Città di Soria, detta hoggi Barin. Ma subito, hauendo di ciò hauuto auuiso, tornò. In capo à tre giorni essendo vn poco tornato in se, domandò dou'egli fusse. E rispondendo i circostanti, che era nella Città, pregò d'esser riportato al suo luogo. La qual cosa il Vescouo ordinò, che fusse fatta. Onde essendo ritornato alla sua Cella, si rihebbe à poco à poco, tanto che tornò alla pristina sanità. Era tãto paziẽte, che staua qualche volta tre giorni, & altrettante notti intere bocconi in terra in orazione senza mouersi punto. Fu finalmente chiaro per molti miracoli: percioche da molti discacciò varie infermità, e liberò assai persone oppresse da i Demoni, e risuscitò vn bambino da morte. Fu di grande aiuto à esso Vescouo Teodoreto cõ le sue orazioni, come esso Vescouo confessa, ad estinguere l'empia heresia del perfido Marciano, che allora vessaua la Città di Cirro. E volendo gl'heretici Marcianiti pigliare vn Castello, che era della diocesi di Teodoreto (dello che era in grandissimo trauaglio) fu confortato da esso Santo, e dettogli, che essi heretici nõ erano per far niente, come in fatti auuenne. Vltimamente venẽdo à morte, si fece promettere al Vescouo, che nõ lo lascerebbe sotterrare altroue, che nella sua antica celletta, cõ alcune reliquie di Santi del nuouo, e vecchio testamento, che egli di diuersi luoghi si haueua ragunate. Lo che essendogli dal Vescouo stato promesso, passò all'altra vita, sotto il medesimo Imperadore Valentiniano, negl'anni della natiuità del nostro Signore GIESV CHRITO 389.

Beroea, hoggi Barin Città di Soria.

Per seruire al Signore si debbe curar qual si voglia disagio.

Autorità cõtro à gl'empi heretici, che negano la intercessiom de Santi.

Ditene di grazia, disse quì M. Patrizio, che sorte di panno fusse anticamente il Cilicio, poi che voi ne hauete detto, che cõ quello questo Santo huomo si difendeua dalle piogge e dalle neui, e da i souerchi ardori del Sole. Faceuasi, rispose Don Luciano, anticamente il Cilicio, nella prouincia di Cilicia, da cui egli prese il nome, perche non altrimẽti, che hoggi di si faccia la Calisea, panno, che si fa in Calisea, Città della Fiandra, & il Perpignano in Perpignano, Città di Guascogna, si faceua il Cilicio in Cilicia, onde prese il nome co-

Che cosa sia il Cilicio, e d'onde habbia hauuto origine.

Calisea Città di Fiandra.

Perpignano Città di Guascogna.

Varrone autore.

Materia, cõ che si faceua il Cilicio.

Vegezio autore.

Il Cilicio seruiua per iscudo à i Soldati, & per tetto nel Cãpo.

Apoc. c. 6.

me dice Varrone nella sua agricoltura al secondo. Faceuasi dunque il Cilicio, come afferma Vegezio, di pelo di becchi, e di Capre, e tanto era sodo, che i Soldati l'adoperauano per iscudo, contro à i colpi delle saette; & Ascone scriue, che ne i Campi seruiua per tetto alle tende, sotto le quali alloggiauano i Soldati. Era di prezzo vile, e molto rozzo. Per questo quei Santi Monaci, che dispregiauano le delicatezze del mondo, e cercauano di mortificar la carne, lo portauano in su le membra nude, come portano quella cappa così aspra e ruuida à i tempi nostri i Cappuccini. Quanto al colore era nero, come si puo comprender per quello che dice S. Giouanni, cioè lo sole diuenne nero, come vn sacco di Cilicio. Mi piace, disse Messer Lorenzo. Hor seguitate il vostro ragionamento.

Di Santo Limeo.

Teodor. aut.

NON voglio mancare (seguitò D. Luciano) di dire qualche cosa di Limeo, il quale si fece Monaco in sua giouanezza, in vn Monasterio posto sopra vn Monticello, vicino al Castello, chiamato Tillina, nella Diocesi della Città di Ciro, mentre era Abate di quel Monasterio vno chiamato Talasso, huomo di gran modestia, & humilità. Costui ne' principio della sua conuersione, sopra tutte le cose si sforzò di tenere strettissimo silenzio, parendogli, che quello fusse vn gran sostegno alle altre virtù. Finalmẽte hauendo fatto grandissimo profitto nella disciplina Monastica, se n'andò à trouare il Magno Marone, di cui poco fa ragionamo. Poscia essendo, sotto il magisterio di quello, cresciuto in perfezzione, volendo al tutto imitar la vita sua, la quale giorno, e notte menaua allo scoperto, si ritirò nell alto giogo di quel Monte, sotto il quale era edificato il Castello, chiamato Targala. Doue egli si fece vna chiusetta piccola, con vn muro di pietre à secco, senza tetto, di maniera che il giorno era esposto à gl'ardori del sole, la state, e di notte alle rugiade, e di verno alle piogge, alle neui, alle brinate, à i giacci, & ad altri simili incommodi. Haueua fatto alla sua chiusa vno vscio, il quale egli non apriua mai, se non à Teodoreto Vescouo, à gl'altri solamente daua audienza, e risposta per vna buca, che egli haueua fatta in quel muro. Andauano,

Il silenzio apre la strada alle altre virtù.

I buoni discepoli, imitano il loro buon maestro.

& erano portati à lui molti infermi, à i quali, secondo il costume de gl'Apostoli, inuocato il nome di GIESV CHRISTO, rendeua subito la sanità, come fece ancora à se stesso. Percioche essendo cruciato da i dolori Colici, i quali dolori, quanto siano acerbi, & atroci, sanno non solo quegli, che gl'hanno prouati, ma quegli eziandio, che si sono trouati presenti, à chi gli pruoua, inuocato il viuificato, e Santo nome di GIESV CHRISTO, e fattosi il segno della Croce, si liberò perfettamente da cotal cruciato. Nel medesimo modo si liberò da i morsi d'vna vipera, che lo morse vna notte, mentre che per quel monte se ne andaua à suo diporto. Passò in vltimo pieno d'anni, e di virtù alla beata vita, sotto l'Imperio di Valentiniano, ne gl'anni della salute nostra 389.

Di Santo Gregorio di S. Teodoro, e di S. Leone.

MI souuiene al presente di tre Santi Romiti, i quali menarono vita solitaria nella notissima Isola di Samo, posta nel Mare Icario, detto hoggi Mar di Nicaria, nella quale ancora nacque Michele, che scriue la vita loro, il quale non dice di che patria fussero questi santi Monaci, come anche non ne fa fede Pietro Natili Viniziano Vescouo Equilino, nella vita loro. Comunche si sia, Gregorio, Teodoro, e Leone furono i nomi di costoro, che nella loro giouentu, mentre che erano soldati di Costanzio Imperador terreno col corpo solamente, ma con la mente, militauano con l'Imperador celeste, come dimostrò poi l'occasione. Percioche hauendo l'empio, & heretico Imperadore fatto vno editto, che ogn'vno, che fusse sotto il suo Imperio, douesse sotto graui pene, tener la setta Arriana, questi tre Santi, come pij, e cattolici, deliberarono di non l'vbidire, e trouandosi allora in Sicilia, deliberarono, per consiglio di Gregorio, che di essi era piu attempato, e piu prudente, di ritrouarsi in qualche segreto luogo, doue potessero attendere à piacere à Dio, e non esser forzati ad obbedire all'empio, e superbo bando dell'Imperadore. Ma non messero cotal pẽsiero ad effetto, perche in questo tempo fu loro di bisogno nauigare, con altri soldati all'Isola di Cefalonia posta nel Mare vicina all'Albania, della quale Cefalonia poi passarono nell'Isola di Samo. Onde andando per

Samo Isola del mare Icario hoggi mare di Nicaria.

Michele, & Pietro autori.

Non si debbe obedire à decreto, constitutiõe, legge, ò consuetudine che sia contra la Santa fede, e legge di Christo.

Cefalonia Isola.

per quella ricercando, haueuano a punto ritrouato vna gran selua di altissime, e folte macchie, secondo il desiderio loro, quando furono di nuouo costretti à nauigare in Sicilia con i medesimi soldati. Doue arriuati corse poco tempo, che di nascosto si partirono, e tornarono in Samo, parendo loro, che quelle macchie fussero molto à proposito, per istare tra esse nascosi, e menar vita Monastica, e solitaria. Entrati adunque in quella Selua vi trouarono un tempio mezzo rouinato, nel quale era una stanzetta commodissima per istare al coperto. Quiui con grandissimo feruore datisi alla penitenza, alla vita austera, & alla contemplazione, perseuerarono lungamente in quella uita, fino che un giorno, che fu adi 3. di Settembre, essendo tutti tre in orazione, passarono felicemente alla beata uita. Hora hauendo un certo Michele persona nobile, e ricca dell'Isola, ma lebbroso, nè mai essendo potuto guarire, per molti rimedij, che hauessero fatti i Medici, pieno di dolore, e di amaritudine, si diede all'orazione. E mentre, ch'egli oraua, gli aparsero tre huomini di angelica sembianza i quali gli comandarono, che cercasse de i corpi loro i quali giaceuano insepolti, e gli sotterrasse. Leuatosi Michele dalla orazione, si messe per l'Isola à cercare alla ventura, non sapendo doue quegli corpi fussero; & hauendo assai cercato, con fede di trouargli, trouò finalmente vno pastore di buoi, e di Porci il quale gli disse, che pascendo i porci glie ne fuggi uno, che seguendolo per tornarlo al gregge de gl'altri, dentro à quelle macchie haueua sentito un suauissimo odore, & entrato piu à dentro tra i pruni, haueua veduti tre corpi morti, distesi in terra, da i quali procedeua quella fraganza. Tenne certo Michele, che questi fussero i corpi di quei Santi, che gl'erono apparsi, e per ciò fattosi menar là da quel pastore, trouò i detti corpi, e quegli cominciò con gran reuerenza à baciare. Onde auuenne, che subito, che gli toccò fu dalla lebbra perfettamente mondato. Per la qual cosa fatto prima diboscare quel luogo, fece quiui edificare à sue spese un bellissimo Monasterio, e nella Chiesa di quello honoratamente seppellire quei tre corpi. Fatto questo di nuouo gl'apparsero i Santi, e gli raccontarono per ordine, tutta la vita loro, e dissero i loro nomi. La qual cosa egli scrisse

I corpi de fedeli si debbono seppellire.

I corpi de i Santi di Dio sono odoriferi al mondo.

Il Signore Dio non vuole che i fatti egregij de suoi Santi stieno sempre senza sapersi.

scrisse tutta per ordine. In processo di tempo poi, come scriue il poco fa da me allegato Pietro, i Signori Veneziani leuarono quindi il corpo di Gregorio, e di Teodoro, e portatigli à Venezia, gli messero nell'altar maggiore di S. Zaccheria. Quello di S. Leone è ancor' hoggi nella medesima Isola, doue primieramente fu sepolto. Andarono alla Città celeste questi Santi, sotto l'Imperadore Valentiniano ne gl'anni del Saluatore. 390.

Di Santo Policrono.

MI Si fa hora innanzi Policrono, il quale, come scriue Teodoreto, fu di quelle parti là della Siria, e si messe à far vita Monastica in vn deserto presso alla Città di Cirro, occupandosi tutto nelle vigilie, nelle lezzioni sante, nell'orazione, e nella contemplazione. E per macerar la carne, oltre alla grande astinenza, che faceua, si poneua, quando oraua vn legno di quercia in su le spalle, tanto graue, che à pena lo poteua reggere. Era di tanta humiltà, che à chiunche veniua à lui insino à i contadini si gittaua dauanti ginocchioni, pregandogli, che pregassero Dio per lui. Fu chiaro per molti miracoli, e fra gl'altri, essendogli offerto vn vaso d'olio, accio che lo benedisse, subito cominciò l'olio à crescere, di maniera, che si vide molto abbondantemente traboccare fuori del vaso. Furongli piu volte donati, e lasciati per testamento molti danari, ma egli non ne volendo pur toccar' vno, ordinò, che fussero dispensati à i poueri. Hebbe tre discepoli Santi ancora loro, e per miracoli Illustri, i nomi de i quali furono Moise, Damiano, & Asclepio. Passò alla vita immortale sotto l'Imperio di Valentiniano primo circa gl'anni del Saluatore 392.

Di Santo Simeone Abate.

RIstringerò hora in breue la lunghissima uita, che scriue Teodoreto di S. Simeone Monaco. Nacq; costui nella Cilicia detta hoggi Caramania, in un'Castello detto Sisan, e nella sua fanciulezza à guisa de Santi Patriarchi attese all' arte pastorale, pascendo le pecore. Ma accadendogli una uolta

Teod. autore.

Cilicia, hoggi Caramania.

andare

La parola di Dio opera in quelli, che con deuozione e buona mente l'ascoltano.

andare alla Chiesa col padre, & vdite quelle parole del vangelo, che pronunziano, Beati quegli, che piangono in questo mondo, e per l'opposito, quantunche il Santo Vangelo non lo dica, ma per conseguenza ne seguita, & infelici quegli che ridono, venne in gran compunzione. Onde domandò alcuni, che quiui erano, in che modo si potesse fuggire quella infelicità, dandosi al pianto, & alle lagrime. Fugli risposto, che non ci era miglior uia, che la vita Monastica. La notte seguente facendo orazione della medesima cosa, s'addormentò, e fu insieme ammonito, che seguitasse la vita Monastica, come il giorno dinanzi gl'era stato detto. Per la qual cosa, egli se n' andò in un Monasterio, doue era Abate vn sant'huomo, chiamato Eliodoro, il quale era stato Monaco sessantadue anni, e non ne haueua piu di sessantacinque, percioche di tre anni fu messo nel Monasterio. Onde delle cose del mondo haueua poca cognizione, & era puro, e semplice come una colomba. Con questo Santo Abate adunque, che haueua sotto di se ottanta Monaci, Simeone si esercitò dieci anni in vigilie, in orazioni, in sante meditazioni, e fatiche corporali. Ma particolarmente l'astinenza sua era si grande, che in essa di gran lunga superaua tutti gl'altri. Per la qual cosa l'Abate lo licenziò con modeste parole del Monasterio. E ciò fece temendo, che molti de suoi Monaci, i quali erano dilicati, e deboli, non incorressero in qualche infermità, volendolo imitare: per lo che egli se n' andò errando cinque giorni per quelle solitudini, e finalmente trouata una fossa senza acqua, non molto profonda, in quella scese. E standosi quiui a orare, e salmeggiare, sopraggiunsero due Monaci mandati dall' Abate Eliodoro à cercarlo, il quale s' era pentito d'hauerlo mandato via. I quali cauatolo di quella fossa, lo rimenarono al Monasterio. Ma egli stato iui poco tempo, se n'andò a un Castello, chiamato Telaniso, il quale era edificato à pie d'vn'alto Monte, nel quale hauendo trouato una picciola stanzetta, vi si rinchiuse dentro, e vi stette senza mai vscirne tre anni continoui. Dopo i quali gli venne voglia di far'vn digiuno, come quello di Moise, e di Elia, e del nostro Signore GIESV CHRISTO, cioè stare quaranta giorni continoui senza pigliar cibo, ma ne fu sconfortato da vn' Abate d' vn Monasterio quiui vicino, chiamato

Nè manca Dio nell'orazioni esaudire, chi con fede lo prega, & insegnar la buona uia à chi la uuole imparare.

Il seruire à Dio ricerca non solo il cuore come cosa interna ma le fatiche del corpo come cosa esterna per fuggir l'ozio.

Basso,

Baſſo, padre di dugento Monaci. Ilquale con aperte ragioni gli dimoſtrò che quello era vn tentare Dio. Onde egli pregò quell'Abate, che lo ſerraſſe in cella, e gli metteſſe appreſſo dieci pani con una mezzina d'acqua, promettendo, che ſentendoſi mancare mangerebbe, quanto che nò ſeguiterebbe il digiuno. Acconſentì l'Abate, e lo ſerrò col pane, & acqua in cella. E paſſati i quaranta giorni aperſe la cella, e trouò l'acqua, & i pani, che non erano ſtati tocchi, e lui viuo, ma però diſteſo in terra, e tanto indebolito, che durò gran fatica à trarlo delle mani della morte, & à tornargli le priſtine forze. Legosſi poi con vna catena di ferro in quella ſua ſtanzetta per non vſcirne. Ma da Melezio Prefetto d'Antiochia, huomo diſcreto, gli fu fatta leuar via. E per queſto ſi ſparſe poi talmente il nome della ſua ſantità, che d'ogn'intorno cominciarono à concorrere gl'infermi, per riceuere da eſſo la ſanità, chi d'vna malattia, e chi d'vn'altra; e tutti riceueuono la grazia, e tornando a caſa ſani, lo narrauano à gli altri. Onde cominciò à eſſer tanto grande il concorſo de gl'huomini, che ſembraua vno alpeſtre fiume, quando ſi diſſoluono le neui. Onde ſi dilatò la fama ſua non ſolo nè luoghi circonuicini, ma ne i lontanisſimi ancora. Di maniera che penetrò non ſolo nell'Italia, ma nella Magna eziandio, nella Francia, e nella Spagna. Finalmente per non eſſere oppreſſo dalla gran moltitudine delle genti, che lo voleuano vedere, e toccare, ſi meſſe à ſtare ſopra vna colonna alta 36. braccia, e tanto larga, che vi poteua ſtar commodamente. A lato alla quale fu edificato vn Monaſterio, oue dimorauano molti Monaci al ſeruizio di Dio ſotto la ſua diſciplina, e di quiui predicaua, e col ſegno della croce ſanaua gl'infermi, e faceua gl'altri Miracoli, i quali ſono ſi grandi, e tanti in numero, che s'io volesſi ſtare à raccontargli non finirei in otto giorni. Hebbe ancora ſpirito di profezia, e prediſſe molte coſe future, e conuertì alla fede Chriſtiana molti infedeli, predicando da quella colonna, e maſſimamente de Saracini, Hebrei, Perſi, Armeni, & Iſmaeliti; la Reina de quali era ſterile, e per ſue intercesſioni partorì vn figliuolo. Egli predicaua alle migliaia delle migliaia delle perſone che concorreuano intorno à quella ſua colonna, due volte il giorno con grandisſima eloquenza, & effi-

Specchio veramente di penitenza, e d'aſtinenza.

cacia, hora impugnando l'empietà de Greci, hor combattendo contro alla ostinazione de Giudei, & hora fracassando le schiere de gl'heretici. E così affaticandosi questo Santo huomo in queste pie opere, passò al Signore sotto Valentiniano primo, circa gl'anni della salute 393.

Di Santo Isacio Abate.

MI conuiene hora narrare d'Isacio, al quale ogni uolta, ch'io penso, mi pare, che mi si rappresenti alla mente vn'altro Moise. Partissi costui, mosso dallo Spirito Santo dalla sua solitudine, & andonne in Costantinopoli, doue era Valente Imperadore empio Arriano, il quale haueua fatto serrare tutte le Chiese de Cattolici: onde non poteuano conuenire insieme à vdire la parola di Dio, nè vacare alle diuine laudi, nè participare de i Santi Sacramenti. Andò dunque arditamente questo Santo huomo dall'Imperadore, e gli disse da parte di Dio, che lasciasse aprir le loro Chiese à i Cattolici, e che cio facendo Dio gli daria vettoria contro à i Gotti, contro à quali egli allora apparecchiaua l'espedizione: percioche haueuano con grande esercito passato il Danubio, e guastauano, e metteuano sotto sopra tutta la Tracia, e veniuano alla uolta della Città Regia. L'Imperadore non solo non si degnò di rispondere al Santo, ma voltatogli le reni, se ne fece beffe come d'un pazzo. Vn'altro giorno si fece Isacio dauanti all'Imperadore, e gli disse, Apri ò Imperadore le Chiese de Cattolici, e vincerai questa guerra, e tornerai in pace. Si fermò l'Imperadore, e stette alquanto sopra di se, considerando quello, che quel Santo huomo gli prometteua, e fece pensiero di contentarlo, lasciandogli le Chiese libere, la onde chiamato il suo Consiglio, propose in esso quanto haueua pensato di fare, e quello, che à cio lo moueua. Ma leuatosi su quello, che allora era proposto del consiglio, il qual'era della setta Arriana, persuase con grande eloquenza, e con molte apparenti ragioni, ma non vere, all'Imperadore, che non deuesse far tal cosa, ma che piu tosto gastigasse Isacio, come presontuoso, e temerario, se piu gl'arriuasse innanzi. S'attenne Valente all'empio Consiglio, e si fece beffe dell'huomo di Dio. Dopo non molti giorni caualcando l'Imperadore, se gli

I mali consigli de tristi fanno molte uolte piu scelerati i Prĩcipi di quello che sono.

Non si deue mai temer la morte per l'honor di Dio ma una due, e tre uolte cioe sẽpre defenderlo.

gli fece il seruo di CHRISTO auanti, e preso arditamente il freno del Cauallo, lo cominciò prima à riprendere, e poi ad esortarlo à concedergli quanto gl'haueua domandato. Era lungo la uia una siepe di spine acutissime, lunghe, e tanto folta, che à pena ne saria potuto vscire uno animale picciolissimo. Onde l'Imperadore lo fece gittare in quella siepe, nella quale egli si cominciò a voltolare senza sentir puntura alcuna, come un' altro haria fatto sopra vna dilicata coltrice. E se bene parue all' Imperadore veder tre huomini vestiti di bianco, di aspetto piu che humano, che di quelle spine lo cauassero, attese non dimeno à seguitare il suo cammino, come quello, che a guisa di Faraone haueua il cuore indurato. Nè fu molto andato l' Imperadore, che l' huomo di Dio, portato da diuina virtu, di nuouo gli attrauersò la strada, e se gli fermò dauanti, ma stando l'Imperadore tanto stupefatto, che non poteua parlare, il Santo gli disse arditamente. L'hauermi cauato Dio, fuori della tua opinione, di cosi acute, e folte spine, senza nocumento alcuno, ti deuerrebbe esser segno, che quello, che io ti dico, te lo dico da parte sua, Però fa à mio modo, lascia aprire le Chiese de Cattolici, e supererai i tuoi nimici, e tornerai uittorioso in pace. Marauigliauasi l'Imperadore della libertà, & ardire di quell'huomo nel dire, ma nondimeno hauendo il cuore in potestà del Diauolo, non uolle obbedire à quanto mediante quel seruo suo gli comandaua Dio. Anzi fattolo pigliare, lo consegnò à Saturnino, e Vettorino honorati Senatori, dicendo, che ne haueßero cura, insino a tanto, che egli ritornasse dalla guerra vettorioso, e che poi lo gastigherebbe, secondo che richiedeua la sua audacia. Alle quali parole rispose il Santo: Se tu tornerai in pace, potrai sicuramente dire, che il Signore Dio non ha parlato in me. Hora sappi che tu verrai al fatto d'arme, e non potrai resistere à i nemici, e sarai rotto, e finalmente preso, sarai arso viuo. Andato l'Imperadore contro à i Gotti, gl' auuenne à punto quanto dal Santo Monaco gl'era stato predetto. Percioche essendo da quegli nella Tracia rotto, e stato sconfitto, si fuggi in una casa d'un contadino, nella quale era molta paglia, alla quale i nimici attaccando fuoco, egli vi rimase arso.

I trauagli a gl' huomini da bene sono di somma consolazione, e commodo.

Per gl' ostinati non si troua medicina buona alla salute loro.

Non manca Dio una uolta due e tre auuertire, e chiamare il peccatore a penitenza.

Il Signore Dio giusto, da il condegno gastigo al peccatore ostinato anco in questo mondo.

so. E questo gl'auenne per gran giudicio di Dio. Perche oltre all'hauer perseguitati i cattolici, haueua à essi Gotti poco auāti mandato vn predicatore Arriano, conciò sia che essendo morto uno, che ne haueuano prima, cattolico, haueano mandato à chiedere à esso Imperadore, vn Pastore, & egli in quella vece haueua mandato un lupo. I due Senatori, che haueuano in guardia Isacio, vdita la rotta, e la morte di Valente, l'hebbero in grande venerazione. Onde non solo lo lasciarono libero, ma ambidue delle proprie facultà gli fabricarono vn Monasterio, accioche hauesse occasione di stare appresso di loro, e non tornassi piu nelle parti orientali, d'onde era venuto. Finì Saturnino prima il suo, il quale era in una sua villa fuori della porta, detta Collariada. Per la qual cosa il Santo Monaco si messe in quello à finire il resto della vita, che gl'auanzaua. Finì ancora il suo Vettorino, ma non potendo il Santo huomo stare in due luoghi, fu di mestiero, che vi mettesse altri Monaci. Era Isacio visitato da molte persone, e molti sotto il suo magisterio si fecero Monaci, à i quali egli fu vn chiaro specchio di Santimonia, di humiltà, di mansuetudine, di carità, di sobrietà, e di diuozione. Era nell'orazione, e nelle laude diuine assiduo, e pasceua di salutifera, e cattolica dottrina le pecorelle, che CHRISTO gl' haueua dato in guardia. Finalmente essendo decrepito, il 27. giorno di Marzo, poiche à suoi Monaci hebbe fatta una bella esortazione alla pietà, passò alla beata, e felice uita sotto il magno Teodosio, che tenne l'Imperio ne gl anni della incarnazione del verbo eterno 397. come afferma Simeone Metafraste nella uita sua. Concorsero alle sue esequie, tutti i Cittadini di Costantinopoli, i quali con gran solennità lo riposero nell'altare maggiore della Chiesa di Santo Stefano primo Martire.

Offizio di buon' pastore.

Metafraste autore.

Io, disse M. Patritio, ho sentito piu uolte dire da persone dotte, e sagge, che meglio sarebbe per una Città, ò Repub. ò Regno, hauer' vn Principe cattiuo (eccettuatone per ciò, che nō sia heretico, cōciosia cosa che l'heresia sia troppo gran de errore, e al mio giudicio è il maggior errore, che far possa l' huomo in questo mondo) & i Consiglieri del Principe buoni, che hauere il Principe buono, & i Consiglieri cattiui. Percioche i Principi non ueggiono ogni cosa, e se ne stanno il piu

Discorso sopra i mali Consiglieri le Principi

piu delle volte alla relazione di quegli, che continuamente gli sono intorno, e facilissimamente da quegli si lasciono persuadere, & però detti Consiglieri possono à i sudditi esser cagione di gran bene, e di gran male. Questo dico à proposito di quel Proposto del Consiglio dell'Imperadore Valente, il quale con le sue persuasioni fu cagione, che i Cattolici Christiani non hebbero quella grazia, che per loro chiedeua questo Santo Monaco, di cui ci hauete narrata la vita, e fu cagione ancora della rotta dell'esercito Imperiale, doue è verisimile, che morissero molti huomini, nobili, e di cōto. E finalmente fu cagione dell'acerba morte d'esso Imp. e della dānazione di quello. Al quale (se hauesse hauuto buono cōsigliere) non sarebbbero auuenute tāte disgrazie; Il qual'anche (hauendo hauuta la vittoria, come il Santo gl'hauea detto) saria forse tornato alla vera, pia, e cattolica fede, con ciò sia, che già per sè medesimo era inchinato, e quasi deliberato di volere obbedire à quāto gli comādaua Dio per la bocca di quel suo seruo. Qual tutto danno riceuè per il mal consiglio del Proposto, e per le persecuzioni da lui fatte alla S. Chiesa, & à i suoi serui; e meritamente: Per i mali Cōsiglieri, come si legge perdè Roboam figliuolo di Salomone, non solo la maggior parte del Regno, ma capitarono ancora male le dieci Tribù, che da esso si ribellarono, con ciò sia, che per cotal ribellione sedotte da Ieroboam, loro nuouo Re, si diedero talmente all'Idolatria, che mai tornarono tutti al culto del vero Dio, insino à tanto che Dio non diede loro, & il loro paese in preda, e potestà de'barbari. E però i Principi deuerrieno molto bene aprir gl'occhi, quando sono consigliati, e considerar sopra tutto, se, chi gli consiglia, va dietro al proprio interesse, ò cerca di soddisfare à i proprij affetti, e pasioni, come fece questo Proposto, Arriano, e nimico de'cattolici, e come fecero quei, che consigliarono Roboam, che voleano poter'hauer tanti danari, che bastassero à cauarsi tutte le loro sfrenate voglie. Harei da dire circa questa materia molte cose, ma non voglio impedire il vostro bello, & vtile ragionamento: si che seguitate padre mio la vostra storia de Santi Monaci.

Reg. 3. 12.

I Principi debbono tener appresso di loro buoni Consiglieri per l'vtil publico.

Di

Di Santo Moisè Vescouo.

Nõ debbe il buõ Christiano accettar grandezze da i nimici di CHRISTO, ma al tutto rifiutarle.

Gioseffe autore.

Hist. Ecclesiastica autore lib. 11.6

La Chiesa trauagliata dagl'Arriani nel tempo di Valentiniano e Valente Imperadori.

La fede verso Dio si debbe dimostrare cõ le parole, e con i fatti mãtenere come sola vera, e non altre.

I disordini bene spesso negli Stati nascono dal mal gouerno de Signori, e Superiori.

HAVENDO ragionato d'alcuni Monaci della Soria, Galazia, Persia, Cilicia, e Parzia: voglio, che hora voltiamo il nostro ragionamento à quegli dell'Arabia, e dell'Egitto & il primo sarà Moisè Vescouo, degno inuero di tal nome. Percioche, si come Moisè Legislatore, non volle mai accettare la Corona regia, che gli messe in capo la figliuola di Faraone, ma la gittò per terra (come recita Gioseffe ne i libri della antichità Giudaica) cosi questo Moisè non volle accettar la degnità Vescouale da Lucio, capo della setta Arriana in Alessandria, come vdirete. E per farmi vn poco piu da alto, dico, che come si legge nella historia Ecclesiastica, gouernando l'Imperio dell'Occidente Valentiniano primo, e quello dello Oriente Valēte suo fratello pessimo Arriano, nel tēpo di costoro la Chiesa fu molto trauagliata dalle psecuzioni de' perfidi Arriani, de i quali esso Valente era capo. Laonde la fede di ciascuno era conosciuta, e sperimentata, non per le parole sole, ma mediante gl'esilij, e le carcere, & altre afflizioni, che il Diauolo daua à i cattolici mediante i suoi mēbri. E tal persecuzione incrudeliua via piu che in altro logo in Alessandria, doue à i fedeli non era, nõ che altro lecito di sotterrare i morti loro: e tutto si faceua per ordine di Lucio, Vescouo Arriano. Mentre che tali cose si faceuano, Mauuia Reina de' Saracini mosse vna subita, & aspra guerra à i confini della Palestina, e dell'Arabia, e cominciò malamēte à trauagliare le Castella, e le Città di quei contorni, e guastare i paesi, abbruciando, tagliãdo, e predãdo. Finalmente fattosegli incontro l'esercito Romano, il quale non era tanto gagliardo, che le potesse resistere, fu da essa talmente indebolito con molte sanguinose scaramucce, che vltimamente fu messo in fuga con grandissima perdita di Soldati. Vedendosi i Romani indeboliti, e conoscendosi di non esser bastanti à far resistenza al nimico, si risoluettero à domandarle la pace. Ma ella tra l'altre cose rispose, che mai era per far pace, se vn Monaco, il quale era chiamato Moisè, non fusse stato Vescouo delle sue genti, del quale ella haueua piena cognizione, sì perche dimoraua in vno Eremo vicino alla corte di essa, sì ancora perche era famoso

famoſo per i molti miracoli, che Dio operaua per lui. Fecero i Capitani dell'eſercito Imperiale, che da lei erano ſtati rotti, intendere all'Imperadore quello, che la Reina chiedeua. Ilquale ſubito mandò loro commiſsione, che faceſſero eſequire quanto ella voleua. Fatto adunque venire l'huomo di Dio Moisè, lo menarono in Aleſſandria, e lo preſentarono à Lucio Veſcouo, da me poco fa nominato, accioche inſieme con gl'altri Veſcoui l'ordinaſſe. Quando Moisè vidde Lucio; diſſe arditamente in preſenza di quei Capitani, e di vn popolo infinito che quiui era cõcorſo. Io certo mi conoſco eſſere indegno di cotanto officio; nondimeno poi che è ſtato giudicato, che à me così indegno ſia queſta diuina diſpenſazione communicata, io giuro, chiamando in teſtimonio Dio del Cielo, e della terra, che Lucio non porrà ſopra di me per ordinarmi quelle ſue mani, le quali egli ha tante volte inſanguinate, & imbrattate nel Sangue de'Santi di CHRISTO. Vedendoſi Lucio così notare, e vituperare dauanti à tanto popolo, & à coſi grand'huomini, diſſe. Perche coſi facilmente, ò Moisè, condanni tu colui; di cui tu non ſai la fede? Ma perche mi pare, che tu ſia ſtato da altri di me informato ſiniſtramente, odi dalla bocca mia la mia fede, e credi piu à te ſteſſo, che ad altri. Ripreſe le parole Moisè, dicendo. Non voler di grazia, ò Lucio, ingannare ancora me con tue falſe parole, come tu hai fatto à molti altri. Là fede tua mi è beniſsimo nota, e la fanno manifeſtiſsima i ſerui di Dio, condennati per tua opera à cauar le miniere de'metalli, & i Veſcoui mandati in eſilio, & i Preti, e Diaconi cacciati fuori della Città, & i Monaci, & i Romiti confinati nell'Iſole delle Paludi di Egitto, e gl'altri fedeli Chriſtiani dati chi à mangiare alle beſtie, e chi meſsi viui nel fuoco. Part'egli però, che io debba credere piu à quello, che odo con l'orecchie; che à quello, che veggio con gl'occhi? Io vna volta ſono certiſsimo, che quelli, che rettamente credono in GIESV CHRISTO non fanno cotai coſe. Eſſendo l'empio Veſcouo per tali parole via piu ſuergognato, che prima, e non potendo fare, che Moisè non s'ordinaſſe à Veſcouo, ricercando ciò il gran biſogno dell'Imperio, fu forzato à laſciarlo ordinare da i Veſcoui Cattolici, i quali egli fu cõ-

I ſerui di Dio quanto piu hãno oſſeruato i precetti ſuoi, tãto manco ſi reputono degni della gloria ſua.

ſtretto

ſtretto à reuocar toſto dall'eſilio, à fine che poteſſero eſeguire tale ordinazione. Eſſendo Moisè fatto Veſcouo, tenne quelle ferociſsime genti in pace, e conſeruò pura, e netta la fede Cattolica, alla quale egli conuertì molti di quei Barbari. Poi dopo molti anni, ſecondo che afferma Ramondo, fu coronato di Martirio il 7. dì di Settembre circa gl'anni della humana ſalute. 398.

Ramondo autore.

Di San Giouanni Abate, e Martire.

FIORIRONO ancora nel medeſimo tempo molti altri Monaci, de'quali molti furono coronati di Martirio per la verità della Cattolica fede da gl'empij Arriani, come teſtifica l'hiſtoria Tripartita. Tra queſti fu Giouanni Abate nello Egitto, à cui Dio non meno, che agli antichi Profeti, riuelò le coſe occulte, e future, e diedegli grazia di ſanare ogni infermità ancor che incurabile, e di cacciare con la ſola orazione i maligni Demoni. Coſtui habitaua per le ſolitudini, e non mangiaua altro, che radici d'herbe, e beeua acqua pura. E peruenuto alla vecchiaia, gli fu comandato da Dio, che andaſſe ad habitare nella Tebaida. Doue egli eſſendo arriuato, fu fatto Abate di molti Monaſteri, e finalmente per difender la vera fede, fu dagl'Arriani ammazzato.

Hiſt. Tripartita autore.

Di Sant'Amone Veſcouo, S. Diozione Abate, Santo Eulogio, Santo Apelle, e Mela Veſcouo.

FV l'Egitto in quella età ripieno di ſantiſsimi Monaci, i quali adornauano quella prouincia, non altrimenti che ſi facciano precioſiſsime gioie, vna corona d'oro: ò che i belli, & odoriferi fiori rendono vn prato vago, e lieto. E fra i piu famoſi fu Amone Veſcouo de i Trebbeni, e parimente Abate di tre mila Monaci. Fu coſtui chiaro per molti miracoli, e maſsimamente per predire le coſe future.

Hebbe la medeſima grazia ancora Diozione, anch'egli padre di altretanti Monaci. Diceſi che coſtui era dotto nelle lettere Egizziache, Greche, e Latine, e che tenne inuiolabile ſilenzio per anni 30. e che mai non fu veduto adirato, nè vdito giurare, nè dir bugie, nè parola alcuna vana, ò ozioſa.

Era

Era celebre ancora Eulogio Monaco, e Prete, à cui Dio haueua dato grazia di conoſcere le ſegrete cogitazioni de gl' huomini, & i peccati occulti. Onde ſoſpendeua dalla communione quegli, che vedeua hauer mala volontà, ò eſſere inuolti in qualche peccato, & amoreuolmente gli riprendeua, e conoſcendogli poi emendati, gli ammetteua alla participazione del Sacramento del Corpo, & Sangue di CHRISTO.

Eraui ancora Apelle, Santo Monaco: di cui dirò ſolamente vna coſa notabile, che eſercitando egli l'arte del fabbro, per il biſogno del ſuo Monaſterio, auuenne, che lauorando vna volta, gl'apparue il demonio in forma di vna belliſsima donna, la quale lo cominciò con geſti laſciui à tentare: onde egli cauato del fuoco vn ferro rouente, che vi haueua meſſo per lauorarlo, lo battè al demonio in ſul moſtaccio; per la qual coſa egli gridando, e ſtridendo fuggì via.

Notabil coſa fu ancora quella, che fece il venerabile Monaco Mela, il quale poi che per la ſua Santa vita, e dottrina fu cauato del Monaſterio, & aſſunto alla degnità Veſcouale, andando gl'empij Miniſtri della ſetta Arriana per mandarlo in Eſilio, lo trouarono, che accconiaua le candele dell'altare, come ſe fuſſe ſtato vn minimochericо. Onde domandando lo eſsi del Veſcouo, non ſi volſe da loro naſcondere, ancorche ſi fuſſe accorto perche cagione fuſſero venuti: ma diſſe, che andaſſero ſeco, che inſegnerebbe loro il Veſcouo. E menatigli in caſa ſua, diede loro honoratamente da deſinare, e poi gli diſſe, ch'egli era il Veſcouo. Stupefatti quegl'empij dell'humanità, & humiltà di tanto huomo, gli ſcoprirono per che cauſa erono venuti, e fattogli riuerēza preſero comiato, ſenza voler'altro eſequire. Ma egli diſſe loro; Io non voglio per neſſun modo ricuſare di far prontamente quello, che volentieri hanno fatto gl'altri pari miei: anzi ſpontaneamente me n'andrò (ſecondo che è ſtato ſentenziato) in eſilio.

Di S. Malco.

HAVENDOVI narrate le vite di molti Santi Monaci, ſcritte da Teodoreto, & alcun'altre dell'hiſtoria Eccleſiaſtica, e Tripartita, ve ne voglio hora narrare vna d'vn

Monaco chiamato Malco, ſcritta dal ſacro Dottore di Santa Chieſa Girolamo; la qual hiſtoria credo, che v'apporterà non picciolo piacere, maſsimamente ſapendo di quanta autorità ella è, hauēdola ſcritta vn tāt'huomo. Fu adūque Malco di Soria d'vn Caſtello detto Maronia, poſto nella Regione d'eſſa Prouincia, detta Calcidica, circa à trenta miglia lontano d'Antiochia. E fu vnico figliuolo al padre il quale (quando gli parue che fuſſe venuto all'età conueniente) gli volle contro à ſua voglia dar moglie. Ma egli hauendo deſiderio d'eſſer Monaco, non volle mai dormire con eſſa; e come egli ſteſſo diſſe à S. Girolamo, l'hauer fuggito padre, madre, e la patria, può eſſer chiaro ſegno, con quante minacce il Padre, e con quante luſinghe la madre lo sforzaſſero à perder con eſſa moglie la verginità. Partiſsi adunque Malco di caſa, e ſarebbe andato verſo l'Oriente, ſe allora le ſtrade non fuſſero ſtate piene di ſoldati Romani, e Perſiani, che guerreggiauano inſieme. Però hauendo tolto ſeco del pane per viuer di eſſo qualche giorno, pigliò la via verſo l'Occidente, & arriuò finalmente al diſerto de Calcidi, che è poſto tra la Città di Imma, e quella di Eſſa, le quali Città ſono poſte nella regione di Tetrapoli in Soria. Quiui hauendo trouati alquanti Monaci, ſi dette alla vita Monaſtica ſotto la loro diſciplina, guadagnandoſi il vitto con la fatica delle ſue mani, e domando i mali appetiti della carne con i digiuni, e con le vigilie. Poi hauendo dimorato quiui alquanti anni, gli venne voglia di andare à riueder la patria, per conſolar ſua madre, hauendo inteſo, che ſuo padre era morto. E parimente per vendere vna ſua poſſeſsione, hauendo diſegnato de i danari di quella darne vna parte à poueri, vna parte al Monaſterio, & vna parte tenerſene per sè. Ma non volendo il ſuo Abate per conto alcuno, ch'egli ſi partiſſe, con dire, che il volerſi partire per sì leggieri occaſioni era vna tentazione del demonio, egli ch'era riſoluto di andare, non diede orecchie à tali parole, credendo che l'Abate diceſſe quello piu per propria conſolazione, e ſoddisfazione, che per altro. Onde preſo comiato ſi partì, accompagnandolo l'Abate inſino alla porta del Monaſterio, e piangendolo per morto. Partitoſi dunque, e camminato alquanti giorni, arriuò al diſerto, che è fra Boerea, & Eſſa. E nell'entrar di quella ſolitudine

dine furono molti viandanti, che aspettauano d'essere maggior numero, per potersi difender da i Saracini, i quali sempre per quella andauano discorrendo, e predauano la roba, e gl'huomini parimente. Onde il nostro Malco si messe à passarla in compagnia di circa settanta persone fra huomini, e donne: i quali poi che furono entrati bene à dentro, furono assaltati da tanto gran numero di Ismaeliti, i quali erano chi à Cauallo, e chi sopra i Camelli, che non potendo far'alcuna resistenza, tutti furono presi, e legati sopra i Camelli, e menati schiaui parecchie giornate, dando loro mangiare carne mezza cotta, e bere il latte d'essi Camelli. Poi passato vn larghissimo fiume, diuisero in tra di loro la roba, e gli schiaui. Onde al medesimo padrone, à chi toccò Malco, toccò ancora vna donna, il marito della quale era tocco à vn'altro. Arriuato il padrone à casa, doue l'aspettauano la moglie, & i figliuoli: diede à gouerno à Malco vn gran branco di pecore. La qual cosa in tanto trauaglio diede al buon'huomo non picciola consolazione; perche parendogli essere nella medesima vocazione, & esercizio che erano stati gl'antichi S. Patriarchi, che tanto piacquero à Dio, egli viuea di cascio fresco, e di latte; e mētre tutto lieto cibādosi attendeua alla cura del gregge, oraua cōtinouamēte, e salmeggiaua, ringraziando Dio, che per quella via, che meno pēsaua, l'hauea cōdotto à far vita solitaria, e Monastica col mezzo di tal sua cattiuità. Ma nessuna cosa è sicura dalla inuidia del demonio, & i suoi ingāni, & insidie sono infinite. Attendēdo Malco cō ogni diligēza à gouernar le pecorelle che il padrone gli haueua date in guardia, per osseruare il comādamēto dell'Apostolo, il quale dice à i serui, che seruino fedelmente à i loro padroni, non altrimenti che se à Dio stesso seruissero, non solo cresceua il numero delle pecore, ma erano grasse, & belle, e faceuano latte in tanta abbondanza, che vedendo ciò il padrone, per obligarselo più, e farselo piu fedele, & per rimunerarlo delle sue fatiche, gli diede per moglie quella dōna, il cui marito dissi, che era tocco per sorte ad vn'altro padrone. Et dicendo Malco che non era lecito à vn Christiano torre per moglie vna donna il cui marito ancora fusse viuo, come era quello di costei; Suainò il Barbaro la tagliente spada, dicendogli, che se non metteua il braccio al

 collo

collo alla Donna, in ſegno di accettarla per iſpoſa, che lo ammazzerebbe; di maniera che per paura fece quanto gli fu comandato. Venuta poi la notte, cominciò amaramente à piangere, & affliggerſi, conſiderando, che per non perdere in ſua giouanezza la Verginità, s'era allontanato dal padre, dalla madre, da gl'altri parenti, e dolci amici, e dalla patria; e poſcia nel Monaſterio con gl'altri Monaci s'era tanto affaticato, e che eſſendo quaſi venuto vecchio gli biſognaua perderla per forza. E tutto attribuiua al peccato della diſubbidienza, non hauendo egli voluto vbbidire al ſuo Abate. Finalmente ſtato alquanto tacito ſopra queſto penſiero, traſſe fuori il pugnale, e voltatoſi alla ſua non legittima moglie, diſſe mentre ſtaua in atto di percuoterſi. Statti con Dio donna infelice, che piu toſto voglio eſſer Martire, che ſpoſo. Queſto vedendo la donna tutta ſmarrita, ſe gli gittò à i piedi, e piangendo diſſe. Io ti prego per amore di GIESV CHRISTO, e per la familiarità da dianzi in qua tra noi contratta, che per mio conto tu non iſparga il ſangue: percioche io ti giuro, che ſe bene il mio legittimo marito tornaſſe à ſtare in mia compagnia, vorrei in ogni modo ſeruare quella caſtità, la quale io ho imparata à tenere, mentre che ſono ſtata ſchiaua, e piu toſto vorrei morire, che perderla. E ſe pure tu ſei diſpoſto di morire, vccidi prima me, e cauami di queſta miſeria. Ma perche vuoi tu morire per non ti congiunger meco, concioſia che ſe tu ti voleſsi congiunger meco, piu toſto vorrei morire ancor'io, che acconſentire à cotal coſa? E però viui, & habbimi compagna alla pudicizia, e più congionghiamoci con gl'animi, che con i corpi. Credano pure à lor piacere i noſtri padroni, che tu mi ſia marito, & io ti ſia moglie, baſta à noi, che CHRISTO ſappia, che tu mi ſei fratello, & io à te ſorella, & auuerrà, vedendoci i padroni amare coſi l'vn l'altro ſcambieuolmente, che facilmente crederranno, che noi ſiamo in matrimonio congiunti. A queſte parole ſtupefatto Malco, e tutto confortato, ſcacciò via da sè ogni dolore, e poſe alla donna via più amore, che ſe propria donna gli foſſe ſtata. Dimorarono inſieme lungo tempo, ſenza mai toccarſi. Vedendo il padrone l'amore, che tra loro ſi portauano, e la fedeltà grande, che vſauano verſo di lui, ſi cominciò à fidar tanto di loro,

ro,

ro, che gli lasciaua andar per il diserto, pascendo le sue bestie, doue più piaceua loro, di maniera che andando dietro à i buoni pascoli, stauano qualche volta vn mese intero senza tornare à casa. Vn giorno standosi Malco à sedere presso al gregge, si vide à canto vn formicaio; per il che cominciando egli à considerare la loro sollecitudine, e come esse formiche s'affaticauano, non per l'vtile proprio ciascuna, ma per lo comune: e veduto parimente il bell'ordine, che tra loro haueuano, e come l'vna l'altra si aiutauano à portare i pesi troppo grandi, si ricordò de' suoi Monaci, e della scambieuole carità, che era tra esi, e come lauorando tutti d'accordo, nessuno però ha niente di proprio, nè perciò à nessuno manca niente; & per cotal considerazione venendogli grandissimo desiderio di ritornarsene al Monasterio, cominciò à gustar quello, che auanti non haueua gustato, ciòè la grauezza della seruitù. Per la qual cosa se ne tornò alla stanza la sera tutto cangiato in volto: del che accortosi la donna, gli domandò che cosa di nuouo gli fusse accaduta. Et egli fattosi dare la fede di tener silenzio, le disse che essendogli horamai venuto à noia quella prigionia, haueua pensato il modo di fuggirsi, e menarla seco, quando ella se ne contentasse. La donna rispose, che egli non le poteua fare il maggior piacere di quello, ma che la difficultà tutta staua in passar quel largo fiume, che nell'esser menati quiui haueuano varcato. Onde egli pensò di passarlo con otri gonfiati secondo l'vsanza del paese. Nè vi paia questa cosa impossibile, ò difficile; perche come hebbe à molti più volte à dire Giouambatista da Tortona Abate (che è quello che ha fatta quella cronica antica, da questi miei discepoli i passati giorni tanto allegataui) trouandosi egli in Terra Santa, passò insieme cõ molt'altri il fiume Giordano sopra gl'Otri, senza grã difficultà. Ammazzati adunque due gran montoni, fece delle pelle due Otri, & arrostì le carni per portarle seco in camino per mangiare. Et vna sera, poi che vidde il padrone, e tutti essere andati à letto (percioche già era tornato à casa) pigliò con la dõna il camino alla volta del fiume, che era lõtano dieci miglia. Et giunti à quello, montarono sopra gl'Otri, e cominciarono à menare le gambe à guisa di remi, di maniera che pure al fine giunsero all'altra riua, benche lonto,

tano assai dal diritto, d'onde erano partiti, per l'impeto della acqua, che gli menaua all'ingiù. Hauendo poi camminato tre giorni per terra, ò per dir meglio tre notti (percioche piu di notte, che di giorno camminauano, per paura di non essere vn'altra volta presi da i malandrini, che per quei contorni sempre discorreuano per predare, e far prigioni,) cominciarono à patir fame, e sete, con ciò fusse, che le carni, le quali con esso loro haueuano portate, si erano già corrotte, e per la secchezza di quei paesi non trouauano acque da bere. Onde vn giorno stanchi dal caminare, dalla sete, e dal caldo, parendo, che venissero loro dietro due huomini sopra i Camelli, si ritirarono in vna grotta, ò spelonca. E per paura di qualche feroce animale, de'quali gran copia produce quel paese, non entrarono molto à dentro, ma si fermarono presso all'entrata. Giunti dunque gl'huomini, che erano in su i Camelli, dietro alle loro pedate stampate nell'arena, conoscendo per quelle, essere loro entrati nella spelonca, smontarono dauanti alla bocca di quella. Veduto Malco, e la donna, che quello era il loro padrone accompagnato da vn suo seruidore, lascio à voi pensare, quanto rimasero spauentati, e sbigottiti. Mandò dunque il padrone il seruidore dentro, comandandogli, che per amore, ò per forza, gli facesse vscir fuori, la doue egli con la spada sguainata l'atten deua. Entrato dentro il famiglio, nè gli vedendo, sì perche si erano ritirati da vna banda in vn cantone, sì ancora, perche chi dal Sole và in luogo scuro; non vede per vn pezzo, cominciò à gridare; Vscite fuori ribaldi, uscite fuori à morire: perche piu dimorate? Non vedete voi il padrone, che v'aspetta, per far di voi quello, che meritate? E risonando la terribil voce per quell'antro, di maniera, che ella fu vdita da vna Leonessa, la quale nella parte piu interna era con i suoi Leoncini, e quella per gelosia di esi venne alla volta di quel misero, e preselo per la gola, lo strangolò, e strascicollo vn pezzo dentro. Aspettando il padrone il famiglio, e vedendolo tanto dimorare, dubitò, che essendo egli solo non potesse far forza à due. Laonde tutto infuriato, e ripieno de ira, venne con la Spada in mano alla bocca della Spelonca; e con gran voce cominciò à riprendere la poltroneria, e dappocaggine del famiglio. Ma poi entrato dentro, fu prima

dalla

dalla Leonessa ammazzato, che arriuasse doue erano essi. Stauano i pouerelli in gran paura, ma però erano al quanto confortati dalla buona cõscienza. La Leonessa finalmente parendole essere scorpeta, e dubitando degl'agguati de cacciatori, essendo gelosa de figliuoli, prese quegli con la bocca, e portogli in vn'altro luogo, e lasciò loro la spelonca libera: onde la sera vscirono fuora, e trouarono quiui i due Camelli, che pasceuano, i quali erano di quella sorte, che per il veloce camminare si chiamano Dromedarij. E nelle valigie, che haueuano à dosso, trouarono robba da mangiare, e barilotti pieni d'acqua da bere; con le quali cose essendosi alquanto ricreati, salirono sopra i Dromedarij, & in dieci giorni arriuarono all'essercito Romano, che staua alle frontiere de' Persi, e furono presentati al Tribuno; il quale vdita ogni cosa per ordine, gli mandò à Sabino Gouernatore della Mesopotamia, il quale comperò da loro i Dromedarij, e gli lasciò andar liberi doue volessero. Malco hauendo vdita la nuoua della morte del suo Abate, si ritirò alla patria nella sua possessione, con quella sua sorella in CHRISTO, facendo con essa vita Monastica, e Santa: frequentando le Chiese per vdir la parola di Dio, e participare de' Sacramenti. Narrò Malco tutta questa sua historia à San Girolamo, che la scrisse, essendo) insieme con quella donna, che ancora viuea) decrepito, e tenendo lo Imperio Romano il magno Teodosio, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 399. Soggiunse Sã Girolamo nell'vltimo queste parole. Io ho narrato questo esempio di castità à voi, che di castità fate professione, per esortar voi Vergini à conseruar la vostra Verginità. Narratela voi à i posteri, accioche sappiano, che la castità è sicura ne i diserti tra le crudeli fiere, e tra le Spade, e che lo huomo, il quale si è dato à CHRISTO, puo ben morire, ma non puo già esser superato.

Di

Di S. Daniello Abate.

DIRMO hora dell'Abate Daniello, la cui vita ſcriue Simeone Metafraſte. Fu coſtui di Meſopotamia, d'vna Terra detta Marata, poſta nel contado della Città di Samoſata. Eſſendo d'anni dodici, ſi conſacrò à Dio in vn Monaſterio vicino alla ſua patria, nel quale egli viſſe alcuni anni con gran ſantimonia, & in quel tempo andò col ſuo Abate à viſitare quel ſanto Simeone, che ſtaua (come v'ho detto) ſopra vna colonna, e fu da lui confortato molto alle virtù, & alla ſantimonia della vita; e gli profetò, che patirebbe per l'amore di CHRISTO molti ſtenti, e che haurebbe molta difficultà. Ma poi gli ſoggiunſe, che ſteſſe di buon'animo, che non ſarebbe mai abbandonato dal Signore. Tornoſſene doppo queſto Daniello al Monaſterio col ſuo Abate, il quale poi morì fra pochi giorni, e da tutti i Monaci fu in ſuo luogo eletto Daniello. Ma egli, che già haueua nell'animo deliberato d'andare à far vita ſolitaria, non volle accettare quell'vfficio; anzi partitoſi, tornò di nuouo à Simeone, e dimorato quattordici giorni nel Monaſterio, che appreſſo alla colonna era edificato, preſe da eſſo Simeone comiato, dicendo, che voleua andare in Paleſtina à viſitare i luoghi Santi. E diſſuadendolo il vecchio molto da tal gita, allegandogli fra l'altre coſe, che le ſtrade erano molto mal ſicure per i Samaritani, che allora andauano diſcorrendo, e rubando il paeſe, riſpoſe Daniello, che vi voleua andare in ogni modo, & che non curaua il morire per GIESV CHRISTO. Partendoſi adunque, due volte gl'apparue Simeone per la via, diſſuadendolo ſempre da tal viaggio, & eſortandolo à ire in Coſtantinopoli, doue affermaua, che ſarebbe cagione à molti di ſalute. Finalmente Daniello dubitando di non far contro alla volontà di Dio, s'attenne al conſiglio di quel Santo, e preſe il viaggio alla volta della Grecia. Paſſato il mare, & arriuato nelle parti di Coſtantinopoli, inteſe, che quiui preſſo era vn Tempio habitato da i demonij, i quali in quei contorni, coſì per mare come per terra, faceuano alle perſone molti dãni. Andoſſene Daniello in quel Tẽpio, e vi dimorò tanto, che i demoni, dopo hauergli dato molte batta-

Non ſi ha da reſiſtere alla volontà di Dio, e ſi deue vbidire à maggiori.

glie,

glie, e trauagli, furono costretti ad abbandonare il luogo, e lasciarlo libero. La qual cosa intendendo i popoli circonuicini, cõcorsero d'ogn'intorno à visitarlo. In questo tẽpo passò all'altra vita S. Simeone, e Daniello lo vidde in visione andar in Paradiso. Onde gli nacq; al core estrema voglia di menar la sua vita sopra vna colonna, come haueua fatto egli. Si diede adunq; à cercar d'vna, che fusse atta à cotal cosà, e finalmente trouatala per opera d'alcuni suoi amici, la fece tirare in su la cima d'vn Monte quiui vicino, accioche ella fusse più esposta à i venti, & à gl'ardẽti Soli, e fattala rizzare, e fermar sopra buona basa, vi salì sopra. Onde infra poco tempo cominciarono le persone à correre ad vdirlo predicare: e di quiui ogni giorno lo vedeuano fare infiniti miracoli: e fra gl'altri, con le sue orazioni liberò la Città di Costantinopoli da vn grandissimo incendio, & ottenne; che la moglie del magno Leone Imperadore, la quale era sterile, partorisse vn bel figliuolo maschio. L'hebbe l'Imperadore in tanta estimazione, e venerazione, che (come cosa piu eccellente, e preciosa del suo Regno) menaua à vederlo tutti gl'Ambasciadori, e Principi, e grã personaggi, che veniuano à lui. E da esso Santo richiesto, fece allato alla colonna edificare vn Monasterio, e dedicar la Chiesa d'esso à S. Simeone: nella quale fece portare il suo corpo, e lo ripose in vn'honorato sepolcro: e non molto lontano fece fare ancora vn'hospitale per i pellegrini. Morto Leone, successe nell'Imperio Zenone, il quale (essendogli piu volte stati fatti contro trattati da Amato, e Basilio) se n'andò per raccomandarsi all'orazione di San Daniello, e per domandarli consiglio. Il Santo Monaco, ripieno di Spirito Profetico, gli disse, ch'egli sarebbe priuato dell'Imperio, e cacciato in esilio, doue per carestia del uitto gli farebbe mestiero mãgiar l'herba à guisa di bestia, e che poi sarebbe riassunto all'Imperio, & in quello viuerebbe in pace insino alla morte. Auuenne il tutto, secondo che il Santo haueua Profetato; percioche fu cacciato Zenone, e Basilio prese il gouerno dell'Imperio; Ma cominciando Basilio à guisa di Basilisco à voler col suo fiato auuelenare la Chiesa di GIESV CHRISTO, con dire, che esso CHRISTO non haueua presa la nostra vera carne, nè la nostra natura, e per dirla in vn vocabolo, che egli nõ era vero huomo, contro à

I Santi essempi si debbono imitare, e cõ l'aiuto di Dio ogni cosa buona à chi si mette à farla.

Monasterio edificato da Leone Imperadore à honor di Sã Simeone.

Heresia di Basilio Imp. dannata per Acaccio Patriarca.

tro à questa heresia nuoua Acacio Patriarca (huomo veramente degno di quel grado) senza paura, ò rispetto dello Imperadore ragunò in Costantinopoli vn Concilio; oue concorsero molti Vescoui, e molti Santi, e dotti Monaci. Ma non volendo esso Imperadore appresentarsi ad esso Concilio, al quale dai Vescoui era citato à dire le sue ragioni sopra cotale opinione, andò gran parte di loro alla colonna à pregar l'Abate Daniello, che per difesa della verità Cattolica, si degnasse scendere, & andar in persona al Concilio, e con l'autorità sua facesse comparir l Imperadore, accioche potesse esser conuinto della sua empietà, auanti che cotal morbo si dilatasse per tutta la Christianità. Vedendo il santo il bisogno, scese, & andò con loro: & giunto nel Concilio, mandò à chiamar l'Imperadore; il quale se ne fece beffe: Onde gli scrisse l'huomo di Dio vna lettera, nella quale lo chiamò nuouo Domiziano, e gli predisse, che Dio gli leuerebbe l'Imperio. Per lo che sapendo Basilio, che Daniello haueua predetto il medesimo à Zenone, e che tutto secondo la sua profezia, era accaduto, si spauentò forte, ma però non si mosse per andare. Intendendo poi, che il Santo accõpagnato dal Patriarca, e da gl'altri Vescoui, e Padri del Concilio andaua à lui, pensò, che manco mal fusse andargli incontro. Riscontratolo adunque, se gli gittò à piedi, mostrando di volerglieli baciare. Ma il Santo lo riprese primieramente con gran vehemenza della sua heresia, poi volto à circonstanti, disse, che quella humiliazione era finta, e fatta con arte, e che però Dio presto manderebbe vno esercito, che lo caccierebbe dell'Imperio, e vi ritornerebbe Zenone: lo che dopo non molto tempo auuenne. Dopo questo se ne tornò il Santo Abate alla sua colonna, seguitando da quella dare à i suoi Monaci l'ordine del viuere, & ammaestrargli nelle buone, & sante opere, e nella buona, e pia dottrina. Finalmente auuicinandosi il giorno della morte sua, fece à essi Monaci vna bellissima esortazione. Poi essendosi comunicato deuotissimamente, & acconciatosi con Dio di tutti gl'altri sacramenti, passò di questa vita all'altra, sotto lo Imperio del detto Zenone, intorno à gl'anni dell'humana salute 458.

Concilio in Costantinopoli.

La bõtà partorisce nello huomo autorità, e sapere

I proprij cõmedi si pospongono per i publici.

A i Santi, & à i buoni è dato facultà di conoscere i secreti del cuor dell'huomo.

La via già cominciata, quãdo è buona, se bene per qualche accidente necessario di quella si esce ritornato in essa si debbe seguitare.

Di

Di S. Stefano.

NELLA Città medesima di Costantinopoli, nacque, e visse vn'altro santo Abate chiamato Stefano, di cui scriue la vita Pietro Viniziano Vescouo, altra volta da me allegato. La madre adunq; di Stefano, essendo viuuta gran tẽpo sterile col marito, per grã desiderio d'hauere vn figliuolo, andaua ogni giorno alla Chiesa di S. Stefano, à pregare esso Sãto, che le cõcedesse cotal grazia. Onde concepette finalmente, e poi al tempo suo partorì vn figliuol maschio. E parẽdo le hauer ciò hauuto per le intercessioni di S. Stefano, Stefano gli pose nome. Fecelo il padre da fanciulletto dar'opera alle buone lettere, e peruenuto all'età di anni 18. passò il padre all'altra vita. Onde egli raccomãdata la madre, & altri suoi fratelli piccioli à Dio, se n'andò ad vna Chiesa dedicata à S. Pietro, e quiui in vna stanzetta si messe à tener vita solitaria. Mangiaua vna sola volta il giorno, e la sera al tardi, herbe cotte con vn poco di sale, che gli mãdaua la madre. Perche vna notte essendo da S. Pietro Apostolo esortato à seguitar la vita cominciata, andossene à stare nella Chiesa di S. Antipa Martire parendogli quel luogo piu commodo. E quiui da Teodolo Vescouo fu ordinato Prete. Essendo poi peruenuto all'età d'anni quaranta, rouinò quella Chiesa per vn grã terremoto: Onde Stefano si ritirò in vna spelõca, et in quella fattosi murare, vi dimorò anni dodici, senza mai veder nè Sole, nè aria. Nel qual tẽpo p l'humidità del luogo gli cascarono i peli del capo, e della barba, e quasi tutti i dẽti: onde male poteua mangiare, massimamẽte nõ essendo in luogo cõmodo, che egli potesse hauer da sua madre l'herbe cotte. Per lo che se le faceua seccare da vn suo discepolo, e ridotte quasi in poluere se le mangiaua. Finalmẽte fu tanto persuaso da molte persone da bene, che accõsentì d'vscire di quella spelõca, & andare à vn Monasterio quiui presso à viuere in cõpagnia di Monaci, doue cominciò p comandamento dell'Abate à bere vn poco di vino, ma però annacquato, e mangiare alquanti fichi secchi Morto poscia l'Abate, egli da tutti i Monaci in suo luogo fu eletto. Lo che intẽdẽdosi, cõcorsero molti à farsi Monaci sotto il suo Magisterio. E retto che hebbe alquãti anni quel Monasterio cõ grãdissima prudẽza, e santità, gli fu reuelato, che

Pietro Viniziano aut.

Le grazie si ottengono da Dio per mezzo de i Santi suoi.

Si debbe mostrar gratitudine in qualche parte de i benefizij riceuuti.

in capo di cento giorni passerebbe della presente vita. La qual cosa egli disse ad un suo discepolo chiamato Saba, il quale haueua pensato di lasciarsi successore. Venuto il centesimo giorno, l'Imperadore gli mandò à dire, che lo voleua andare à visitare. Et egli rispose al messo, che se non andaua auanti Vespro, non lo potrebbe veder viuo. Ma sopraueNendo vna grandissima pioggia, non vi potette l'Imperadore andare; per la qual cosa gli mandò à domandare la sua benedizzione. Et egli mandatogli la benedizzione del Signore, vscì di questa vita mortale sotto esso Leone Imperadore l'anno di CHRISTO. 469.

Atto humile, e deuoto dell' Imperador Leone.

Fu chiaro per molti, e gran miracoli, de quali vno solo vi voglio dire, per mostrarui quanto l'huomo si deue guardare di non tentare, non solo Dio, ma ne i suoi Santi ancora; percioche, chi tenta essi, tenta lo Spirito Santo ancora. Lo che dimostrò benissimo S. Pietro ne gl'atti de gl'Apostoli, quãdo rispose ad Anania, che gli diceua la bugia, queste parole. Perche ha messo Satanasso nel cuor tuo questo pensiero di tentar lo Spirito Sãto? Tu non di le bugie a me, ma le dici à Dio. Il miracolo dunque è questo. Accadde, che in presenza dell' Imperadore vna volta si parlaua di lui, e molti lo lodauano, dicendo, che era huomo Santissimo, & amico di Dio: quando cominciò vno de piu familiari dell Imperad. à dire il contrario, e fra l'altre cose, che egli era sciocco, & ignorante, e si offerse di prouar ciò, che egli diceua, con lo scriuergli vna lettera, à fine che per la risposta potessero gl'altri comprendere, che esso diceua il uero. Scrisse adunque la lettera, e suggellatala, la mandò à Stefano: il quale conosciuto il tutto per ispirito diuino, mandò incontro al messo vn suo discepolo, il quale gli dicesse, che à vn' huomo corruttibile non era lecito far proua d'vn seruo di Dio, e che quello, che egli haueua scritto non era niente. E detto questo, serrasse la porta del Monasterio, senza stare à vdire sue ambasciate, e senza dargli altra risposta. E seguì il discepolo quanto gli fu imposto: onde colui se ne tornò al suo padrone, e resegli la sua lettera, la quale egli aprendo in presenza dell'Imperadore, non si trouò dentro niente. Lo che vedendo, humilmente si pentì, & insieme con gl'altri hebbe di poi in grã venerazione esso Santo. Fiorì sotto l'Imperio d'esso Leone circa gl'anni del nostro Sig. 469

Che non si debbe tentare Dio, ne i Santi suoi.

Act. Apost. 5.

E lecito alle uolte anche à i serui di Dio ributtare l'ingiurie fatteli, con modestia.

Di

Di Santo Eutimio Abate.

FV Abate ancora Eutimio, il quale fu dell'Armenia minore, detta hoggi Anaduole, secondo che scriue Cirillo suo discepolo, d'vna Città, chiamata Melitene, posta lungo il fiume Eufrate. Rimasa la madre vedoua, essendo egli fanciulletto, ella lo diede in gouerno ad Otreio suo fratello, Vescouo d'essa Città, il quale messe ogni cura, e diligenza, in fargli imparare i buoni costumi, insieme con le buone lettere. E parendogli, che il giouane temesse Dio, e fusse sufficiente, lo condusse per tutti i sacri ordini insino al presbiterato. Poi (hauendo gia Eutimio anni ventinoue) per iscemarsi briga, gli diede la cura di tutti i Monasterij della Città. Ma hauendo il giouane estremo desiderio di menar vita solitaria, e monastica, deliberò di fuggirsi di nascosto dal zio; e così vna mattina prese il viaggio alla volta di Gierusalemme. Quiui in poco tempo arriuato, e visitati i luoghi Santi con molta diuozione, se n'andò à visitare i Santi padri, che le vicine solitudini habitauano. Et hauendogli quasi visitati tutti, e conferito con essi molte belle cose, e da essi preso grande edificazione, si ritirò al famosissimo Monasterio di Faralaura, posto sei miglia lontano da Gierusalemme; & posesi in compagnia d'vn'altro sant'huomo, chiamato Teotisto, in vna celletta poco fuora d'esso Monasterio, essendo il suo studio le vigilie, i digiuni, le sacre lezzioni, il contemplare, l'orare, & altre sante, e lodeuoli operazioni; e questo faceuano da perse, solamente dalla festiuità dell'Epifania (che gl'antichi orientali chiamauano festa di lumi) insino alla domenica delle palme, il resto dell'anno stauano nel Monasterio con gl'altri Monaci facendo vita comune. Vna volta andando per quelle aspre solitudini insieme, trouarono in vno scoglio, pendente sopra vn profondo, e veloce fiume, vna spelonca, parendo loro ch'ella fusse molto atta à farsi solinghi, quiui si fermarono. Poi dimoratiui alquanto tempo, senza che nessuno sapesse doue si fussero, senza pascersi d'altro, che d'herbe, e radici, furono finalmente veduti da alcuni pastori, i quali da indi in poi gli prouidero il vitto. Ma cominciata per mezzo di quei pastori, à spargersi la fama loro d'ogn'intorno, molti Monaci

Cirillo autore.

Cosi si alleuano i figliuoli.

Epifania da gl'orientali detta festa di lumi.

Monaci del Monaſterio, di Fara, e molte altre perſone vennero per viuere quiui ſotto la diſciplina di Eutimio, tanto che in breue tempo vi ſi fece vn gran Monaſtero; del quale Eutimio diede la cura à Teotiſto, volendo egli vacare alla contemplazione: ma però non laſciò egli di predicare ogni giorno a i Monaci. Venne in queſto tempo à lui il Prefetto dell'Arabia chiamato Aſpebeto, il quale gran tempo haueua tenuta la mano deſtra arida, nè per opera di medico alcuno, haueua mai potuto ricuperar la ſanità, e dal ſeruo di Dio Eutimio fu perfettamente liberato da tale infermità. Onde con la moglie, & vn figliuolo detto Terebone volle da lui eſſer battezzato, e fu di poi chiamato Pietro. Furono ancora da lui conuertiti alla cattolica fede alcuni Monaci heretici, ſettatori di vn certo Manete, hauendo prima ſcomunicati loro, e depoſto l'Abate dell'vfficio. Eſſendoſi poi ritirato piu à dentro nel diſerto, Pietro gli menaua ſpeſſo gran numero di Saracini da lui conuertiti, acciò che gli lauaſſe cō il Santo Batteſimo, de quali molti reſtauano à menar vita Monaſtica con eſſolui. Di maniera che vedendo di non potere ſtar piu ſolitario, ſi riſoluette di accettare ogn'vno, che cō eſſo voleſſe dimorare. Onde in breue ſi fece quiui vn groſſo Monaſterio, e diuēne padre di grādisſimo numero di Monaci. Operò oltre di queſto, che Giouenale Patriarca di Gieruſalemme ordinaſſe Pietro Veſcouo de' Saracini conuertiti. Eudocia ancora Imperatrice, che ſi ritrouaua in quei tēpi in Gieruſalemme, e che da diuerſi heretici era ſtata ſedotta, fu da Eutimio, e Teotiſto ſuo cōpagno ritornata alla vera fede. Onde da Giouenale Patriarca fu ammeſſa alla participazione de' Sacramenti, da i quali egli l'haueua ſoſpeſa. Vſcirono de diſcepoli di queſto Sāt'huomo molte perſone grādi, e per ſantità, e per dottrina, e molti di eſſi furono fatti Veſcoui. E s'io vi voleſſi raccontare i molti, e gran miracoli, che egli fece, non biſognerebbe, che hoggi io parlasſi d'altro. Però laſciandogli da banda, dico, che venendo à morte, fece tanto bella eſortazione alla pietà, à i ſuoi diſcepoli, che manifeſtisſimamente ſi poteua comprendere, che in lui parlaſſe lo Spirito Santo. E dopo tre giorni paſſò felicemente alla beata vita, ſotto l' Imperio di Leon primo, circa gl'anni di noſtra ſalute 469.

Padre Dō Luciano (diſſe qui lo Strozzo) voi n'hauete narrato,

rato, come molti di questi Sãti Monaci piãtarono, chi vn Monasterio, e chi vn'altro, e che hebbero in gouerno gran numero di persone, che andauano à viuer Monasticamente sotto la loro disciplina. Hora, perche doue è moltitudine, è forza che vi sia confusione, se da persone saggie non v'è messo qualche bell'ordine, però mi credo, che stando eglino in tanta pace tra loro, che vi fusse qualche bell'ordine, regola, ò legge, per la quale tra loro si mantenesse tanta concordia. Onde se di ciò sapete cosa alcuna, haurei grato, che succinta mente ce la diciate. Se ne volete hauere (disse D. Luciano) piena notizia, potete da per voi leggere gli statuti di Giouãni Cassiano, che di questa cosa particolarmente trattano. Ne parla ancora benissimo S. Giouanni Grisostomo in vna Orazione ch'egli fa delle lodi de' Monaci. Ma per contentarui in parte, ve ne dirò solamente con maggior breuità ch'io potrò (sì per non esserui tedioso, sì ancora perche temo, che il tempo non mi manchi à finir quant'ho promesso) quel tanto, che parlando di S. Gerasmio Abate ne dice il Metafraste da me piu volte allegato.

L'ordine causa la concordia.

Di S. Gerasmio Abate.

DI che patria fusse questo Gerasmio, io nõ trouo, ma trouo bene, che egli diede principio, e perfezzione ancora à quel tanto famoso Monasterio di Laura, posto nelle solitudini, che sono presso alla riua del fiume Giordano. La forma del qual Monasterio era così fatta. Erano per la selua intorno al Monasterio proprio gran numero di celle, nelle quali dimorauano i Romiti, e quegli, che menar voleuano vita solitaria, e contemplatiua, e questi tali auanti che viuessero solitarij, e per le celle separate dal Monasterio, si esercitauano in esso con gl'altri nella vita comune, imparando la pazienza, & l'humilità sopra tutte l'altre cose. Nè era loro lecito d'andare à tener vita Romitica, se dal lor padre Gerasmio nõ erano giudicati talmente perfetti, che fussero idonei, e forti non solo à far quella vita così austera, ma à resistere ancora per sè stesi alle diaboliche tentazioni. La qual cosa ancor'hoggi si costuma nel sacro Eremo di Camaldoli, doue nessuno può rinchiudersi senza la volõtà del maggiore. La uita adũq; de' Romiti è q̃sta, che cinq; giorni della settimana si haueuano à stare nella lor cella in silẽzio, esercitãdosi nelle sacre lezzioni,

Metafraste autore.

Monasterio di Laura edificato da Gerasmio.

Descrizzione del viuere Monasterio di Laura.

Ordine del viuer de i Romiti del Monasterio di Laura.

ni, nell'orazione, e nella contemplazione, & in lauorar qualche cosa con le mani, sì per fuggir l'ozio, come vna peste dell'anima, sì anche per comune vtilità del Monasterio. Il vitto loro, mentre che stauano solinghi, non era altro che pane, datteri di palme, & acqua fresca. Il sabato andauano tutti al Monasterio, e vi stauano tutta la Domenica. Quiui conferiuano insieme delle virtù, e de' loro studi, & in compagnia de gl'altri mangiauano de' cibi cotti, e beeuano vn poco di vino. Ma nelle celle di fuora, doue viueano solitarij, non poteuano accender fuoco, nè di state nè di verno, nè mangiarui cosa alcuna cotta. Sopra tutte l'altre cose, così i romiti, come quegli, che viueano insieme, haueuano cura di non hauer cosa di proprio. Et ogni Romito il sabato portaua al Monasterio quello, che per tutta la settimana haueua lauorato, e partendosi la Domenica sera portaua seco il vitto, che gli bastasse insino al seguente sabato. Non haueuano, ò volete i Monaci, ò volete i Romiti, piu che vna veste per vno, e dormiuano in su le stuoie. Non era lecito à nessuno di loro, vscendo della sua cella, serrarla di maniera, che chiunque voleua non potesse entrare à pigliar quello, che ben gli veniua, se n haueua dibisogno. Nè per ciò era concesso ad alcuno il risentirsi, ò farne romore, accioche ogn'vno fusse certo, che niente era suo, e così leuasse dalle cose terrene ogni affezzione, e che tra lor non fusse occasione alcuna di discordia. Dall'astinenza, ch'io v'ho detto, ne nasceua la perfetta temperanza dell'altre cose nociue, la quale dalle menti loro cacciaua ogni dishonesto pensiero, e non induceua loro i sonni graui, e profondi, ma quieti, e leggieri, e gli rendeua agili ad ogni operazione di corpo, e di mente. Haueuano molti altri laudabili, e Santi ordini, de' quali, perche io ho da dire ancora molte cose, & il tempo è breue, mi basti per hora hauer detti questi pochi, i quali in vero sono principali, e reggono tutti gl'altri ordini. Si dice, che questo Gerasmio institutore di questi begl'ordini, fu di tanta astinenza, che qualche volta stette senza mangiar'altro, che il Sacramento quarantã giorni interi. Morì tenendo l'Imperio Leone primo à dì cinque di Marzo. Correndo gl'anni di CHRISTO Benedetto 469.

Effetto buono dell' astinenza.

Veramente (soggiunse M. Lorẽzo strozzi) che chi vedeua cotesti Monasteri, credo che piu tosto gli paresse di vedere

vn

vn consorzio, d'Angioli, ò vna Republica di celesti Cittadini, che d'huomini terreni, e sottoposti alle humane passioni, & affetti. Hor seguitate di grazia la vostra spirituale historia.

Di Santo Saba Abate.

SARA hora il nostro ragionamento, (disse Don Luciano) d'vn'altro Santo Abate chiamato Saba. Fu questo Santo di Cappadocia, d'vna terra chiamata Matulasca, picciola, & oscura, ma poi chiara, e nominata, per esser di quella figliuolo Saba, la qual terra è posta nella Diocesi di Cesarea. Il padre hebbe nome Giouanni, e la madre Sofia, ambidue Christiani, e nella loro patria assai honorati. Andando Giouanni alla guerra in Alessandria, menò seco la moglie, e Saba fanciullo d'anni cinque con tutto il suo hauere lasciò in guardia ad un suo frattello detto Ermia. Venuto Saba a gl'anni della discrezione, e vedēdosi dal zio sconciamente stranare, si fuggì ad vn' altro suo zio chiamato Gregorio, ilquale era Abate d'vn Monasterio presso à vn luogo detto Scando. Ma cominciando poi i due zij à contendere insieme della sua roba, senza pensar niente ad essa roba se n'andò al Monasterio domandato Flauiano, e quiui viuendo alcuni anni santamente, & in grandissima astinenza, cominciò à diuenire riguardeuole, e famoso per i molti miracoli, che faceua. Della qual cosa accorgendosi, si partì, & arriuò in Terra Santa, e si ritirò nel Monasterio di Laura sotto la disciplina dell'Abate Gerasmio, doue visse molto tempo superando molte, e diuerse battaglie, escoprendo varij inganni del Diauolo. Andonne poi in Gierusalemme, è presso à i Santi luoghi si edificò vna celletta, per potergli visitare ogni giorno. Ma morto Gerasmio, essendo fatto Abate non solo del Monasterio di Laura, ma di molti altri ancora, che erano in quei contorni, per lo crescer che di giorno in giorno faceua il numero de' Monaci, edificò de gl'altri Monasteri, cioè vno in Gerico; vno nel diserto del sacro fiume Giordano, & vno nella sua patria della propria casa, & oltr'à questo uno spedale per i poueri, e forestieri vicino al Monasterio di Laura. E tutto questo fece, parte con i danari, che dopo la morte del padre gli portò la madre d'Alessandria (la quale vecchia in

Le cose picciole, & oscure si fanno grandi, e chiare mediāte le virtu, che in essa ò p essa risplendono.

Le uirtu fanno l'huomo riguardeuole e d'ogni respetto degno.

vna ſtanzetta preſſo à vno de'Monaſteri del figliuolo ſi morì) parte con i danari, che gli donò l'Imperadore Anaſtagio: percioche egli andò in perſona à pregare eſſo Imperadore, che rimetteſſe nella ſua ſedia Elia Patriarca di Gieruſalemme, il quale egli haueua mandato in eſilio, per non hauer voluto acconſentire all'empia hereſia di Macedonio, della quale eſſo Imperadore era infetto. E ſe bene quanto alla faccenda del Patriarca, non fece frutto alcuno, tutta volta parendo all'Imperadore huomo Santo, e di venerabile preſenza, gli donò vna buona ſomma di danari, i quali, come ho detto, egli ſpeſe tutti in fabbriche pie. Fu poi Anaſtagio Imperadore ammazzato da vn fulmine celeſte, che lo percoſſe dentro al ſuo palazzo. Si crede, che dal giuſto Dio cotal morte per guidardone della ſua empietà gli fuſſe data, e meritamente. E Giuſtino primo preſe il gouerno dell'Imperio, il quale per tutto il ſuo dominio mãdò vno editto, che dall'eſilio fuſſero reuocati tutti i cattolici, e fuſſero loro reſtituiti i priſtini honori, e che i decreti del Concilio Calcedoneſe fuſſero per tutte le Chieſe ſcritti in tauole publiche, e da ogn'vno fuſſero oſſeruati. Era in queſto tempo il beato Saba di piu d'ottanta anni, e per l'età, e per la grande aſtinenza, molto debole. Non dimeno vdita queſta nuoua, andò predicando la fede cattolica, e le determinazioni del Calcedonenſe concilio per Ceſarea, e per tutte l'altre Città della Paleſtina, riuocando le perſone, che erano ſtate ſedotte da gl'heretici, alla vera fede. In queſto tempo ſi leuò ſu vn certo Giuliano Sammaritano, e ragunati molti huomini di mal'affare, deſideroſi di coſe nuoue, ſi poſe nome, e titolo di Re, e ſcorrendo tutta la Paleſtina, fece molti mali, & alle terre, & à i Monaſteri abbruciando, ſaccheggiando ogni coſa, & occidendo, e martirizzando molti, accioche rinegaſſero CHRISTO. Per lo che vdito queſto l'Imperadore, gli mandò incontro vn ſufficiente eſercito, dal quale (venendoſi al fatto d'arme) fu rotto, e morto eſſo Giuliano, e fu preſo, & abbruciato viuo, con vn certo Siluano heretico, che era con eſſo lui. Vedutiſi i Sammaritani per cotale eccesſo, eſſer caduti in diſgrazia dell'Imperadore, e dubitando di maggior gaſtigo, gli mandarono Ambaſciadore vn'lor Cittadino chiamato Arſenio, huomo per trouar bugie, e dar loro color di vero

Giuſtino ſuccede nell'Imperio ad Anaſtagio, e richiama dall'eſilio tutti i Cattolici.

ro eccellente, & vnico. Andato adunque, prima con mirabile arte s'acquistò la grazia dell'Imperadore, e dell'Imperatrice, e poi con gran ſagacità diede loro ad intendere, che della ribellione de Samaritani erano ſtati cagione i foreſtieri, che habitauano il paeſe, & i Paleſtini. Onde l'Imperadore credendogli, venne contro à queſti cotali in collera, e minacciò di volergli gaſtigare. Ma peruenuta queſta coſa all'orecchie di Pietro Patriarca di Gieruſalemme, dubitando di qualche gran male, andò à trouar l'huomo di Dio Saba, e lo pregò, che per comune vtilità andaſſe vn'altra volta à Coſtantinopoli ad informar l'Imperadore della verità. Non ricuſò il Santo vecchio, ancorche decrepito, d'andare. Intendendo dunque l'Imperadore la ſua venuta, per hauerlo tanto ſentito per fama celebrare, gli mandò fuori della terra incontro molti perſonaggi, con i quali andò ancora il Patriarca Epifanio. Quando poi l'Imperadore lo vide, gli ſembrò proprio veder non vn'huomo mortale, ma vn Cittadino della celeſte patria; onde ſtupefatto con gran reuerenza l'abbracciò. Di poi fatto à ſe, & alla ſua conſorte far la benedizione, lo fece ſedere, e dire arditamente quello, che egli dimandaua, & vdite le ſue ragioni, gli diede tanta fede, che non ſolo dipoſe ogni ſdegno, che haueua conceputo contro a i Paleſtini, ma per amor di quel Santo vecchio, donò loro ogni ſorte di tributo, & à eſſo Santo diede gran ſomma di denari, per ſouuenir poueri, e per edificar luoghi pij, e finir quelli, che là nella Giudea hauea cominciati, & à i ſuoi preghi perdonò eziandio à i Samaritani, & al bugiardo Arſenio, il quale conuertitoſi, volle da eſſo eſſer battezzato. Si fece ancora promettere dal pio Imperadore, che farebbe ogni ſuo sforzo, e diligenza d'eſtirpare la ria ſetta Arriana, la Neſtoriana, & Origeniſta. Poi tornando con tutte queſte buone nuoue in Paleſtina, di quella Prouincia gl'andarono incontro tutti i Veſcoui, & il Patriarca di Gieruſalemme, e tutti i Monaci, e fedeli Chriſtiani, con tanta allegrezza, che parue, che v'entraſſe trionfante. I miracoli, che il Signore operò mediante lui ſono in grandisſimo numero. E ſe di esſi volete eſ-

Per l'honor di Dio, & util publico ſi debbe durare ogni fatica, & metterſi ſotto à ogni peſo.

Deuozione dell'Imperadore, ſimile à quella di Leone.

sere à pieno informati, potete da per voi medesimi legger la uita sua scritta da un Cirillo, che fu suo coetaneo, e lo conobbe. A me solo basta dir questo, che egli à guisa del nostro Saluatore sanò vna donna dal flusso del sangue. E non altramente che il magno Elia, essendo vn grandissimo secco, per lo quale gl'huomini, e gl'animali, e le piante moriuano di sete, impetrò si larga pioggia, che non solo ogn'vno beuue abbondantemente, ma si riempierno i pozzi, e le cisterne. Finalmente peruenuto a gl'anni nouantaquattro, si riposò nel Signore adi. 5. di Dicembre, sotto l'Imperio di Giustino primo, ne gl'anni della comune salute 473. Fu sepolto in Gierusalemme. e dopo vn gran tempo il suo corpo fu portato in Venezia, e ri posto nella Chiesa di S. Antonio Martire, doue ancor'hoggi si riposa. Et ad honor di questo glorioso Santo in Roma in sul monte Auentino si vede vna ricca, e nobil Badia, qual'hoggi è in commenda, e senza Monaci.

Cirillo autore.

Corpo di S. Sabba in Venezia.

Di Santo Ausenzio Abate.

VOGLIO hora, che ritorniamo in Soria, oue trouerremo vn'altro Santo, che non manco di Saba fu noto all'Imperadore, e celebre à tutto il mondo, detto Ausenzio, il quale secondo che scriue il Metafraste, fu di nazione Soriano, e nella sua giouentù si diede alla milizia sotto Teodosio Minore, e tanto in quella professione si portò innocentemente, e christianamente, che era à tutti quanti gl'altri soldati in ammirazione, e ne gl'vltimi anni, che egli militò, mostrò Dio alcuni miracoli per lui. Rinunziò finalmente alla milizia mondana, & ad ogn'altra vanità, e sen andò in Bitinia al Monte Osea, che è lontano dieci miglia dalla Città di Calcedonia, & posesi ad habitare in vno scoglio di quel Monte, vestito d'vna veste rozza, e pelosa, di sorte che sembraua una fiera seluaggia, in tanto che in capo d'vn mese, vedēdolo certi fanciulli, che guardauano le pecore in quei contorni, eglino tutti spauentati cominciarono à fuggire, ma sentendo la voce humana del Santo, che gli chiamaua, si rassicurarono, & andarono da lui: il quale gli confortò à non hauer di esso piu paura, ma pascere sicuramente le loro bestie per il Monte. Hora mētre che egli parlaua loro, si allontanarono le pecore

Metafraste autore.

Tra i buoni soldati si troua ancora Christo.

Osea Monte in Bitinia.

tanto, che i fanciulli le perderono di vista: onde credendo di hauerle perdute, cominciarono à piagnere. Ma il Santo, fatta alquanto d'orazione, disse, che andassero dal lato sinistro del Monte, che le trouerrebbono: la qual cosa facendo i fanciulli, le ritrouarono. Tornati poscia la sera à casa, narrarono à i lor padri tutto quello, che era loro accaduto, e quegli lo dissero à i loro vicini, di maniera, che ragunati molti d'essi insieme, andarono à trouare il Santo Romito: e vedutolo stare in su la nuda pietra, l'esortarono ad andare in su la cima del mõte, doue starebbe più commodo. Lasciossi il Santo persuadere, & ottenuto, che gli facessero lassù vna Cella di legname, quiui egli si rinchiuse tutto lieto, dicẽdo fra se medesimo quelle parole di Dauitte. Hora son'io diuenuto com'vna passera solitaria in sur'vn tetto. Veniuano à lui frequentemẽte molte persone, per esser da esso ammaestrate da vna finestra della Cella, e per raccomandarsi alle sue orazioni; la qual cosa egli faceua benissimo, e volentieri. Viuendo dunque così, la fama della sua santità s'andaua tutta via spargendo, nõ solo per l'Oriente, ma per l'Occidente ancora: quando Leone primo Pontefice Romano, hauendo fatto ragunare vn Concilio in Calcedonia, richiesto anche di ciò dall'Imperadore, il qual Concilio fu quello, che è poi stato di tanta autorità contro à Nestore, Dioscore, & Eutichio heresiarchi, doue si trouarono presenti secento trenta Vescoui, e l'Imperad. Marziano istesso, & il Legato del Papa Bonifazio Prete Cardinale: parue à tutti i Padri del Concilio, che auanti, che si cominciasse il Cõcilio, si chiamasse Ausenzio. Comandò adunque l'Imp. à quegli, che l'andarono à chiamare, che non volendo egli venir per amore, lo menassero ad ogni modo per forza. Arriuati adũq; al luogo, e fattagli l'imbasciata del Cõcilio, e dell'Imperadore, gli rispose, che al Monaco nõ apparteneua insegnare, ma piu tosto impareda altri. Ma finalmente esponendogli essi il comãdamẽto, che haueuano, lasciò loro rõper la cella, e n'andò con essi, e per viaggio il Signor per lui fece molti miracoli, i quali per breuità mi taccio. E passando dal Monasterio dou'era Abate Ipazio, con esso lui si riposarono alquãti giorni, essendo visitato da grã moltitudine di popoli. Mandãdo l'Imperadore quiui vn suo personaggio, fu condotto alla presenza sua, doue fattagli grã riuerẽza, e fatto

Sal. 101.

Concilio di Calcedonia vno de quattro principali, si come appare per il cap. 1. 2. & 3 dist. 10

lo porre

lo porre à ſedere gli diſſe. E parſo à i Reuerẽdi Padri del Concilio, & à me dimandar per te, accioche tu ſia preſente à eſſo Concilio, e ti ſottoſcriui à quanto in eſſo ſi determinerà, perche ſiamo certi, che per la fama della tua ſanta vita piu facilmente preſteranno fede i popoli à queſte determinazioni Sinodali, quando vederanno il tuo nome inſieme cõ quello de gl'altri Padri à eſſo ſottoſcritto. Il Santo riſpoſe, che non era per mancar di ſottoſcriuerſi, ogni volta che vedeſſe che ſi determinaſſero coſe cattoliche, e non repugnanti alla S. Chieſa. Dopo cotal riſpoſta ſi celebrò il Cõcilio, e ſi fecero in eſſo diffinizioni tanto ſante, che Auſenzio tutte le approuò, & à tutte prontamente ſi ſottoſcriſſe. Finito il Concilio, nõ volle tornare al ſuo luogo di prima, ma ſi fece fare vna Cella, cõ vna fineſtra da poter predicare, e riſpondere alle perſone, che veniuano à lui, come l'altra, ſopra al Monte vicino alla Città di Calcedonia. Dalla qual fineſtra fece molti miracoli, ſanando infermi, e liberando indemoniati; ma non minore vtilità faceua alle anime, che à corpi, con l'aſsidue predicazioni. Onde concorſero molti huomini, e donne per voler menar vita Monaſtica ſotto la ſua diſciplina, & obbedieẽza. Perche à lato alla ſua Cella ſi fece vn groſſo Monaſterio, per gl'huomini, & à pie del Monte vn'altro per le donne. Il qual eſſendo finito, v'andò egli in perſona, e di ſua mano diede l'habito à ſettanta Vergini, e la regola, e poi fatta loro vna belliſsima orazione in laude della Virginità, ſi ritornò alla ſua ſtanza. Doue paſſati tre giorni s'ammalò, & in capo di dieci dì, andò all'altra vita, à di quattordici di Febbraio, ſotto l'Imperio di Zenone, ne gl'anni del parto della ſacra Vergine 475. Concorſe poi tutto il Clero di quei contorni, e gente quaſi infinita, e con honorate eſſequie lo ſeppellirono nel Monaſterio edificato in quel luogo da lui.

Hor qui potete da voi, honorati Gentil'huomini, cõprendere, quanto di ſanta vita, e di buona fama, faccia di meſtiero, che ſiano quelli, che hanno à predicare, à confermare, & à ſottoſcriuerſi alla vera, Cattolica, e ſalutifera dottrina di CHRISTO, poi, che tanto conto fecero i Padri del Concilio Calcedoneſe, e l'Imperadore, della ſottoſcrizione di queſto Santo. Perche non dubitarono punto, che tutto il mondo non haueſſe à riceuere i decreti di cotal Concilio, per ſacroſanti,

crosanti, ogni volta che si vedesse sottoscritto à quelli il nome di colui, la cui santità riluceua di maniera per tutto, ch'à ogn'vno era nota, e da tutti era hauuta in ammirazione, se bene haueua nome d'esser poco litterato, percioche, quantunque in cotal caso, si ricerchi la dottrina, e masimamente delle sacri lettere, nondimeno maggior fede si presta à vn manco dotto, e di vita irreprensibile, che non si fa à vn dotto, e che sia di vita riprensibile, (ben che la verita da chiunque ella sia detta, è detta dallo Spirito Santo.) Però nella prima Pistola à Timoteo, al terzo, & in quella à Tito al primo non bastò à San Paolo dire, che il Vescouo, (al quale vfficio s'appartiene determinare della Santa, e Cattolica dottrina) douea esser dotto, ma disse di piu, che egli douea esser tale, che da nessuno potesse esser accusato, nè ripreso, & oltra questo, sobrio, prudente, costumato, casto, raccettatore di Pellegrini, non dedito al troppo vino, non manesco, non litigioso, nè auido di guadagno. Dice eziandio, che non debbe esser nouizio nella fede, accioche innalzatosi per vanagloria, non dia occasione di esser biasimato. Soggiunse dipoi, che debbe hauer buona fama eziandio appresso gli infedeli. E questo, perche predicando loro, con maggior facilità gli puo conuertire. CHRISTO ancora dice in Santo Matteo al sesto. Che questi tali sono il sale, che condisce il mondo, con la santa dottrina. E che se questo sale sarà guasto, e corrotto, mediante la cattiua vita, e praui costumi, fia al tutto inutile à condir con la dottrina il mondo, e però fia cacciato fuora della Santa Chiesa, se non militante, almeno trionfante, e dato à esser calpesto da i demoni. Queste cose (disse Messer Lorenzo) douerrebbono molto ben considerare quelli, che hoggidi cercano, con ogni loro sforzo i Vescouadi, e guardar diligentemente, se in loro sono queste belle condizioni, che dice San Paolo, che debbe hauere il Vescouo, a fine, che piu reuerenza, e piu credito sia loro hauuto da quelli, che sono sotto la cura d'esi. E non manco lo douerrebbono cosiderare i Predicatori, conciosia, che grandisima efficacia habbia la pia, e cattolica dottrina, quando esce di bocca d'vno, che sia di buona vita. Ma tornate al vostro proposito, accioche piu tosto ci manchi la materia, che il tempo.

Paolo à Timot. cap. 3. & à Tito cap. 1.

Matt. c. 6.

Di

Di Santo Quirico.

RAGIONEREMO adesso (seguitò Don Luciano) di Quirico Santissimo Monaco, il quale nacque nella città di Corinto, Corōtho hoggi, antichissima, e nobile, posta in su l'entrare della Morea. A Christiani della quale San Paolo scrisse due Epistole. Diedesi nella sua giouentù questo Santo alle lettere, nelle quali fece grandissimo frutto, e massimamente nelle sacre, nelle quali egli s'occupaua giorno, e notte, tanto, che venne per l'esperienza, e piu per lo studio di quelle, in tanta cognizione della vanita del mondo, che cominciò à pensar di volersi dare alla vita solitaria, & abbandonare il mondo del tutto. E stando in questo pensiero, vdì vna Domenica mattina leggere in Chiesa, quelle parole del Sacro Vangelo, che dicono in Santo Matt. al sesto. Chiunque vuol venir dopo me, prenda la sua Croce, e mi seguiti. Le quali parole hauendo vdite, subito fece pensiero di mettere ad effetto il suo disio. Onde vscito di Chiesa, subito se n'andò à vn Porto quiui vicino, detto Cecra, e trouatoui vna Naue, che andaua alla volta di terra Santa, vi montò su, e con prospero vento, in breue tempo vi gionse. Preso terra andò subito dritto al Monasterio, ch'era presso al Monte Sion, doue era Abate vn Santo huomo, chiamato Eustrologio, sotto la cui obediēza dimorò vn'anno. Quindi venuto gli voglia di andare al Monasterio di Laura per vedere S. Eutizio, di cui dianzi ragionamo, fu da esso Santo gratiosamēte riceuuto. Ma parendogli troppo giouane (perche non passaua diciotto anni) e poteua esser cagione à i Romitti, e Monaci di pensieri manco, che honesti, lo mandò à dimorare con Santo Gerasmio, il quale, come vi ho detto, habitaua lungo la riua del Giordano. Vedēdolo Gerasmio giouane, e robusto, gli cōmandò, ch'attendesse à portare al Monasterio tutte le legne, che à Monaci facessero di bisogno, perche attendendo Quirico à questo esercizio con gran sollecitudine, e carità, spendeua in ciò fare tutto il giorno. Poi la notte dormiua poco, & il resto occupaua nelle lezzioni, & nell'orazioni. Per la qual cosa vēne in breue tēpo à tāta perfezzione, che il beato Gerasmio menaua lui solo la quadragesima à

Matt. c.6.

sima à dimorare nel diserto, e vacare alla contemplazione. Attese dunque ad esercitarsi in queste fatiche, & nelle sante virtù. Quirico, insino ch'arriuò à gl'anni settantasette, nel qual tempo, deliberò di viuere al tutto solitario, ritirandosi in vn'aspro diserto, detto Nanusa, non viueua d'altro che di ghiande, & d'acqua pura. Onde non corse molto tempo, che fu quiui veduto da certe persone che haueuano in casa vn giouanetto indemoniato. Per la qual cosa, portatolo auanti à esso Santo, e mediante le sue orazioni fu subito liberato. Onde egli per cotal cosa, vedendosi scoperto abbandonò quel luogo, & andossene à vn'altro, chiamato Rupe. Nel quale egli stette cinque anni incognito. Essendo poscia scoperto, cominciò à parer quel luogo non più vn diserto, ma vna popolata Città, per la moltitudine grande delle persone che à lui concorreuano, de' quali molte erano indemoniate, & molte altre inferme di molte, e varie malatie, e tutte (mediante le sue orazioni) se n'andauano libere. Ma desiderando pure di viuer quieto, e solitario, si ritirò in vna più aspra solitudine, alla quale, con gran difficultà si poteua andare, per i balzi, e ripe, che s'haueuano à passare. Chiamauasi quel diserto Susaca, dal fiume Suca, che per quello passaua. Ma ancora quiui (senza guardare alla difficultà del camino) correuano i popoli: per la qual cosa se ne tornò à Laura. E poi di quindi andò à stare nella spelonca di Santo Caritone, di cui poco fa ragionammo, nel qual luogo s'oppose à molti Origenisti, che v'erano, e con grande efficaccia gli conuinse. E veggendo, che il popolo, di nuouo correua à visitarlo, si fuggì di nascosto, e ritornossene in Susaca. Doue dimorò occulto di molti anni, e vi fece vn'orticello, per poter mangiar dell'herbe domestiche. Ma venendo vn sì gran secco, che non solo, non poteua annafiar l'orto, ma ne anco da poter trarsi la sete, ottenne da Dio abbondante pioggia, secondo il Metafraste, che è l'autore di quanto v'ho detto di questo Santo. Peruenuto finalmente all'età di cento sette anni, rendè l'anima al nostro Signore, à dì venti di Settembre, sotto Zenone Imperadore, ne gl'anni del Saluatore 475.

Metafraste autore.

Di Liberato Abate, Rogato, Settimo, Bonifacio, Seruio, Rustico, e Massimo Marturi.

PASSEREMO hora nell'Affrica, e narreremo il Martirio glorioso di sette Monaci, che nella regia Città di quella Prouincia, furono per la confessione della vera fede fatti morire, cioè nella Città di Cartagine. Erano costoro, (secondo che scriue Adone, Arciuescouo di Treueri, e Giliberto, e Vettorino Vescouo Affricano,) Monaci d'vn Monasterio posto nella Diocesi di Capsea, Città di detta Prouincia. I nomi loro furono, Liberato Abate di detto Monasterio, Rogato, Settimo, Bonifazio Diacono, Seruio, e Rustico Soddiaconi, e Massimo, ch'ancor'era fanciullo. Furono costoro mandati à pigliar al loro Monasterio dal Re Vnerigo Vandalo; perfido Arriano, e fatti condurre in Cartagine. Doue difendendo eglino la verità della fede arditamente, furono da quel Re fatti mettere in vna oscura carcere, con gran peso di ferro à' piedi. Ma andarono à visitargli molti popoli alla prigione, i quali da essi Santi erano esortati à star fermi, e costanti nella Cattolica fede. Del che adiratosi fieramente il Tiranno, comandò, che s'empiesse vna naue di fascine, e dentro vi fussero legati i santi Monaci, e menata la Naue in alto mare vi fusse dato il fuoco. Onde facendo i Ministri quanto fu loro imposto: da più bande fu gittato il fuoco nella Naue, il quale, non solo non si accese, ma subito che toccò le legne si spense, nè mai vi fu ordine di poterlo fare accendere, ancora che piu volte tornassero à gettaruelo. Per questo il Tiranno pieno di vergogna, e via piu che prima infuriato, comandò, che fusse loro fracassato il capo à colpi di Remi. Lo che essendo fatto, fece gettare i loro corpi nel mare, ma subito veduti comparire à riua interi, e belli, i Christiani gli presero, e con le solite esequie gli seppellirono in vn Monasterio al lato alla Chiesa di S. Celerina. E tutto questo accadè sotto l'Imperio di Zenone, ne gl'anni della natiuità di CHRISTO, 475.

Adone, Giliberto, Vettorino: aut.

Di S. Porfirio Vescouo.

TORNANDO in Terra Santa narreremo la vita d'vn'altro Santo Monaco, chiamato Porfirio, scritta da vn suo compagno, che l'accompagnò quasi sempre douunque egli andaua, chiamato Marco. Fu Porfirio di nazione Macedonico, della Città di Tessalonica. Nella quale essendo nobile, e ricco, & ancora giouane, deliberò di abbandonar la patria, la nobiltà, e grandezza del mondo, & abbracciar la vita Monastica. Onde salito in su vna Naue nel porto di Tessalonica, nauigò nell Egitto, e quindi se n'andò nel diserto di Sciti, doue prese l'habito Monastico, e vi stette cinque anni. Dopo i quali gli venne voglia di andare in Gierusalemme à visitare i luoghi Santi. Lo che hauendo fatto, se n'andò nel diserto del Sacro fiume Giordano, e quiui trouata vna spelonca vi dimorò altri cinque anni. E per la secchezza, & asprezza di quei luoghi, gli venne vna durezza, & oppilazion di fegato, con vna febbre continua, e lenta, che molto l'affliggeua. Stando in questo trauaglio piacque à Dio, che Marco (il quale ho detto che scrisse la sua vita) l'andò à visitare, e lo menò in Gierusalēme, doue ogni giorno lo menaua à visitare i luoghi Santi, à i quali egli si conduceua con vn bastone in mano il meglio che poteua. Ritornato dipoi così malato in cōpagnia di Marco à Tessalonica, con due sue fratelli (essendo già morto il padre) diuise il suo patrimonio, e gli toccò quattromila e cēto scudi d'oro contanti, e molte veste, & argenterie. Con le quali cose, se ne tornò col suo cōpagno in Gierusalēme, e per il cāmino in vn tratto per diuina virtù si trouò libero della sua malattia: onde dispensò à' poueri, & à diuersi Monasterij tutto quello, che haueua portato, di maniera che non haueua poi da viuer per sè. Fu poscia da Parilio Patriarca di Gierusalēme ordinato prete, però cōtro al suo volere. In questo tēpo morì Enea Vescouo di Gazza, posta in Palestina, vicina al Mare à' confini dell'Egitto, & ha porto, il quale fu già detto Maionia, & hoggi si chiama porto Betto. Onde il Metropolitano impose digiuni, & orazioni, accioche Dio spirasse à far buona elezzione d'vn'altro Vescouo, & in capo à tre giorni gli ordinò Dio

Marco aut.

Gazza Città della Palestina. Maionia porto detto hoggi Betto.

che ordinasse Porfirio. Per la qual cosa mandò à dire al Patriarca di Gierusalemme, che ghe lo mandasse, perche haueua da conferir con esso alcuni luoghi della sacra scrittura. Perche in vero Porfirio era in quella esercitatissimo. Mostrogli il Patriarca la lettera, egli che già da Dio era stato auuisato, voltatosi à Marco, piaceuolmente disse. Andiamo à Gazza, percioche il Signore mi vuole dar dõna: intendo per dõna la Santa Chiesa. Andatone adunque à Gazza, fu di quella Città ordinato Vescouo. Non corse molto tempo, che venẽdo vn gran secco, e facendo i Gentili Gazzesi, (che era quasi piu che i Christiani) orazioni assai, e sacrifizij à lor falsi Dei, nè potendo impetrar la pioggia, egli insieme con gl'altri fedeli, mediante l'orazione, la ottenne. Onde i Gentili, à lor mal grado, furono sforzati à confessare, che il vero Dio de'Christiani, era il vero Dio. Finalmente veggendo l'huomo di Dio, che i Gentili, faceuano à' Christiani molte soperchierie, deliberò per reprimere la loro insolenza, di mandar Marco in Costantinopoli, ad Arcadio Imperadore, per ottenere da esso licẽza di rouinare in Gazza, tutti i Tempij de gl'Idoli. Andò Marco, e per mezzo di Giouanni Patriarca di Costantinopoli, ottenne, che solamente si distruggessero, e rompessero gl'Idoli, e che i Tempij non si rouinassero, ma si bene si serrassero. E per ciò venne in Gazza à far tal esecuzione vn Commessario dell'Imperadore chiamato Ilario, il quale fece serrare i Tempij, hauendo prima fatto spezzare, & al tutto disfare gl'Idoli, da vno infuora, ch'era hauuto piu de gl'altri in venerazione, corrotto per dannari. Occorse dipoi che vna matrona, delle piu ricche, e nobili della Città, stette parecchi giorni in parto, nè trouandosi via alcuna di poterla far partorire, onde era in pericolo di morte ella, & il bambino; il Santo per le sue orazioni la fece partorire. Et per tal miracolo, ella, il marito, e tutti i parenti dell'vna, e l'altra parte si conuertirono alla fede di CHRISTO, e dal Santo Vescouo furono battezzati. Ma gl'infideli per la rouina de' loro idoli, diuenuti piu esasperati cominciarono à fare via maggior' insulti, che prima non faceuano, a i Christiani, e non che altro non gli lasciauano coltiuar le loro possessioni. Onde il buon Pastore andò à trouar Giouanni Arciuescouo di Cesarea, e nar

ratogli

ratogli il caſo, lo pregò, che voleſſe andar ſeco à Coſtanti nopoli à far di tal coſa querela all'Imperadore. Andò adunque Giouanni ſeco, e per mezzo dell'Imperatrice Eudocia ottennero, (benche con qualche difficultà) che i Tempij de gl'Idoli fuſſero disfatti inſino à i fondamenti, e che l'inſolenza de' Gentili fuſſe raffrenata. Et ottenuta, che hebbero queſta grazia, ne diedero auuiſo à Chriſtiani di Gazza, & poi ſi miſero in mare per ritornare; e ſmontati in terra vennero loro incontra tutti i fedeli con grand'allegrezza. E di poi arriuò Cineggio eſſecutore di quanto haueua ordinato l'Imperadore, con vna buona banda di ſoldati. Coſtui ch'era fedele, e non auaro, come quell'altro, non ſolo fece ſpianare al pari della terra tutti i Tempij de gl'Idoli, ma mandò per le caſe de' particolari, e fece rompere quant'idoli ſi ritrouarono in quelle, e fece intendere à i Gentili, che ſe per l'auuenire ingiuriauano piu i Chriſtiani, ſarebbero rigidamente puniti. Nondimeno veggendo, che il Santo Veſcouo, con le ſue predicazioni, ſanta vita, e miracoli conuertiua ogni giorno molti di loro, ſi ſolleuarono gl'infedeli vn giorno, e corſero alla caſa per ammazzarlo, ma non ve lo trouando, non poterono fargli altro danno, che ſaccheggiargli la caſa. Vltimamente, poi che molti, e molt'anni, hebbe ſupportate grandiſsime, & infinite ingiurie, e trauagli da gl'infedeli, ſi riposò in pace nel Signore, à dì 27 di Febraio, ſotto Zenone Imperadore circa gl'anni dell'humana ſalute 475.

Di S. Giouanni Veſcouo.

FV Veſcouo ancora vn'altro Monaco di nazione dell'Armenia minore della Città di Nicopoli, chiamato Giouãni, il quale nacque di parenti nobili, e ricchi, e dopo la morte del padre, e della madre, edificò delle ſue ſoſtãze, vn magnifico Tempio nella ſua patria, ad honor della madre di GIESV CHRISTO ſempre Vergine Maria. Appreſſo al qual Tempio fece fare vn Monaſterio, nel quale, con diec'altri, che deſiderauano di far vita Monaſtica, ſi rinchiuſe. Et paſſati anni venti, parendo all'Arciueſcouo di Sebaſte, Metropolitano del paeſe, ch'egli fuſſe perſona dotta, e ſanta, l'ordinò Veſcouo d'vna Città, quiui vicina detta Colonia.

Ma

Non si deue partir vno dai suoi primi buoni instituti, ma in quelli perseuerare.

Ma salito Giouanni à quel dignissimo, & alto grado, niente mutò del suo ordine del viuere Monastico. Passati poi dieci anni da che egli fu ordinato Vescouo, cominciò vno, marito d'vna sua sorella, chiamato Pasanico, il quale era gouernatore dell'Armenia, à perturbarlo, occupandogli (senza hauer rispetto al parentado) le possessioni, & entrate della Chiesa. Et hauendolo piu volte pregato, & ammonito il Santo Vescouo, che egli non douesse ciò fare, non solo non si emendò, ma diuentò peggiore. Per la qual cosa andato in Constantinopoli, e fatto di ciò querela all'Imperadore, ottēne ciò ch'egli volse per vtile della sua Chiesa, per mezzo di Eufemio Patriarca di Costantinopoli. Dopo hauēdo per lettere mandato ad esequire quel tāto, che dall'Imperadore haueua ottenuto, deliberò di tornarsene alla quiete della vita Monastica. Onde senza cōmunicare il suo pensiero à i preti ch'erano andati seco, montò di nascosto in vna Naue, che andaua alla volta di Gierusalēme, & in poco tēpo (hauendo prospero vento) vi giunse. Et andato al Santo Sepolcro, poi che hebbe pregato Dio con lacrime, che gli riuelasse, doue egli volesse ch'andasse ad esercitar la sua vita in sante operazioni, vdì vna voce che gli disse: seguita questa luce, mostrādogli nell'aria vna stella in forma di Croce, peroche veggendo quella muouersi, la seguitò tanto, che fu da essa guidato al Celebre Monasterio di Laura, doue era all'ora Abate l'huomo di Dio Saba, di cui pur'hora vi ragionai. Riceuutolo Saba allegramēte, gli diede la cura di seruire à forestieri; il qual'vfficio accettò volentieri, & in quello si portaua con tanta diligenza, e carità, che'l Santo Abate non solo restò contento, ma stupido. E tutto il tempo che gl'auanzaua del seruigio della vita attiua, lo spendeua nella contemplatiua, di maniera che in ambedue fece tanto profitto, che l'Abate lo giudicò degno della degnità sacerdotale, la quale in quei tempi non si daua se non à huomini perfetti e Santi. Fattolo adunque andar seco in Gierusalemme, pregò Elia Patriarca, che l'ordinasse. Vedendo questo Giouanni, chiamò il Patriarca in disparte, e fattosi promettere di non dir niente di quello che gli voleua riuellare, gli disse, come era Vescouo, e che però non poteua essere ordinato prete. Per la qual cosa il Patriarca licenziò Saba, dicendogli, che per cause legitime Giouanni

Seguir si deue la via del Signore.

Buono ordine antico in creare Sacerdoti.

non

non si poteua ordinare. Ritornati al Monasterio, staua Saba molto pensoso, non potendosi imaginare, che cause fussero quelle, che impedissero tale ordinazione, parendogli pure, che oltre alla santità, Giouanni fusse molto erudito, e massimamente nelle diuine lettere. Diedesi adunque all'orazione, e gli fu riuelato, che Giouanni era Vescouo. Onde andato à trouarlo gli disse il tutto. Della qual cosa il santo Vescouo si contristò. Per lo che domandatogli licenza, se n'andò à dimorar nella spelonca, doue già era dimorato Saba. E stette quiui solitario molti anni, tanto che diuenne molto vecchio, essendo però visitato spesso hora da vn Monaco, & hora da vn'altro, da i quali fu conosciuto per tale, che meritò nella sua decrepita età, essendo morto Saba; essere eletto alla cura del Monasterio di Laura. Fu acerrimo defensore della fede cattolica. Onde da gli Origenisti, e Seueriani perfidi heretici, hebbe molte persecuzioni, e finalmente fece Dio per lui molti miracoli. Visse come scriue il Metafraste, anni cento quattro, i quali spese (come nella vita sua si legge) molto santamente à gloria, e laude del nostro Signor GIESV CHRISTO; & ad vtilità, & esempio de' mortali: lo che ogn huomo far douria, e passò à vita piu quieta sotto Zenone primo Imperadore, correndo gl'anni dell'humana salute 485.

Dio concede le grazie, e riuela i secreti à i suoi serui, mediãte la feruente orazione.

Metafr. ant.

Di Santo Teodosio Abate.

FIorì ancora come scriue il medesimo Metafraste in Terra Sãta vn'altro grã Monaco, chiamato Teodosio. Fu costui di Cappadocia, e nacque in vn luogo detto Magarisso, & il padre infino da picciolo gli fece dar opera alle lettere. Peruenuto poi à gl'ãni della giouẽtù, cominciò à dilettarsi di legger la Sacra Scrittura. Per lo che gli nacq; vn pẽsiero nel cuore d'ãdare à vedere quei sãti luoghi, de' quali in essa scrittura, e massimamẽte ne' sacri Vãgeli si fa mẽzione. Messosi adunque in camino, e passando d'Antiochia volse visitare San Simeone, che habitaua sopra la colonna, come dianzi vi dissi; dal quale gli furno predette della vita sua molte cose future. Quiui partitosi andò à visitare i Santi luoghi, e poi si diede

Metafr. ant.

Le buone e sante isspirazioni, & i buoni pẽsieri si debbono mandar ad effetto senza indugio.

alla vita Monastica, sotto l'obedienza d'vn Sant'huomo chiamato Longino, Abate del Monasterio, ch'è posto in sul Monte Sion. E dimorato ch'egli fu quiui alquanti anni, crebbe in tanto nome di Santità, ch'vn gran numero di Monaci, i quali habitauano presso à vna spelonca, che è fra Gierusalemme, e Bettelemme, l'elessero per Abate. Ma sarebbe troppo lunga cosa, s'io volessi narrarui il catalogo delle sue virtù. Però solamente dirò, che egli era alla orazione assiduo, che stette trent'anni senza mangiar mai pane, viuendo d'herbe, e di frutti. E suegliatamente, e cō estrema diligenza, attendeua al gouerno dell'anime, e de i corpi di quelli che dal Signore gl'erano stati commessi. Opposesi poscia arditamente all'Imperadore, che voleua annullare i decreti del Cōcilio Niceno, non solo predicandogli contra, ma riprendendolo ancora con lettere. Per la qual cosa sdegnato l'Imperadore lo mandò in Esilio. Ma essendo dipoi morto l'Imperadore ritornò al suo Monasterio. I miracoli, che egli fece furono quasi che infiniti, e grandi, ma per breuità mi basta solamente dirui questo. Che passando per terra Santa l'esercito de Romani, per andar contro à i Saracini, il General di esso, detto Cerico, ch'era huomo religioso, l'andò à visitare, e pregollo, che pregasse Dio per lui, facendosi dare il suo Cilicio. Partitosi dal Santo Abate, e venendo al fatto d'arme con i Saracini, se lo mise sopra la corazza, e confidato ne' meriti del Santo, con gran fiducia, & ardire percosse nei nimici, e gli roppe, e fracassò con grandissima loro occisione. Finalmente il nostro Santo, d'anni pieno, e di buon'opere, andò à fruir la beata vita, à dì 11. di Gennaio, intorno à gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 500.

Da vna lode e virtù d'vno, si conoscono le altre, che in lui risplendono, che dreto à essa vengono come cōpagne. L'autorità non debbe, ne può impugnar ne sottometter la verità.

Di Santo Simeone.

IN Soria nella Città di Emesa, nacque vn'altro Santo Monaco detto Simeone. La cui vita scriue Giouā̄ni Diacono d'essa Città. Essendo costui nobile, e ricco, com'vn'altro suo pari della medesima Città chiamato Giouanni, il quale haueua moglie, si partì per andare in Gierusalemme, & adorata la Croce, andarono à loro diporto alla volta di Gierico; e camminādo lūgo la riua del Fiume Giordano viddero molti Monasterij

Gio. Diacono autore.

nasterij di Monaci. Onde accesi di desiderio di far tal vita, vollero prima, che di ciò deliberassero, farne orazione à Dio. Però lasciati i caualli à seruidori si tirarono in disparte, e con tutto il cuor gittati in terra pregarono Dio, che gli spirasse à far la sua volontà. Finita l'orazione, si sentirono via piu accendere di tal desiderio. Onde arriuati al Monasterio, che da S. Gerasmio fu fondato, dall'Abate di quello, detto Nicone, (che gia della loro venuta diuinamente era stato auuisato) furono lietamente riceuuti. Passato alquanto di tempo, vedendogli l'Abate molto feruenti all'opere sante, diede loro l'habito Monastico. Ma dopo pochi giorni, ch'hebbero hauuto l'habito, si consigliarono insieme d'andare à menar vita al tutto solitaria. E volendosi partire vna notte, senza dir niente à persona, ne fu l'Abate diuinamente auuertito. Per la qual cosa trouatigli, fece tutto quello, che potette, per dissuader loro tale andata. Ma essi risposero à lui con tante ragioni, & autorità della scrittura, ch'egli rimase ammirato, e non solo acconsentì, che andassero, ma diede ancor loro la benedizione. Vsciti del Monasterio, presero la via uerso il lago di Sodoma nel qual'entra il sacro Giordano, doue trouarono vna spelonca, nella quale gia dimoraua vn'huomo solitario, ch'era morto. Quiui si fermarono parendo loro luogo molto commodo; percioche vi trouarono herbe molto odorifere, e buone da mangiare. Quiui dunq; à gara s'esercitauano nell'orazione, contemplazione, humilità, mansuetudine, astinenza, & altre sante virtù. Nell'essercizio delle quali vissero insieme ventinoue anni, in gran pace, e tranquillità spirituale, ma non però senza molte, e graui tentationi del Demonio. Passato questo tempo giudicò Simeone esser molto meglio andare à stare in luoghi habitati per giouar'à molti, che star solitario. Onde quantunq; fusse molto dissuaso da Giouanni, non dimeno si partì da esso, e passando da Gierusalēme, di nuouo visitò i Santi luoghi, e tornossene ad Emesa sua patria. Quiui arriuato, cominciò à finger d'esser pazzo, ma però tenendo vita Santa, & irreprensibile; onde fu per cotal cosa chiamato Salo, che in quella lingua significa pazzo. Mostrò il Signore per lui molti miracoli; percioche liberò indemoniati, e sanò molti infermi, e conuertì molti Giudei alla fede Christiana; & vno heretico, chiamato Fuscaro

Esercizio del Monaco.

to Fuſcaro, con la ſua conſorte, riduſſe alla cattolica verità, & induſſe parecchie donne publiche à maritarſi. E quando faceua queſti miracoli, e vedeua, che per ciò gl'huomini lo voleuano honorare, faceua qualche pazzia, per la quale ſchifaua quell'honore. Stette piu volte tutta la Quareſima ſenza mangiar niente, in ſino al Giouedi Santo. E fra l'anno ancora faceua molte volte il medeſimo per ſette, ò otto giorni. Venendo poi il tempo della ſua dormizione, e deſiderando d'eſſer ancora dopo morte ſenza honore, s'aſcoſe nella ſua ſtãzetta, ſotto vn monte di ſermẽti, e quiui rendè lo ſpirito à Dio. Doue, dopo alcuni giorni trouandolo certi ſuoi amici, preſero quel corpo per andare à ſepellirlo, ſenz'altre cerimonie. Ma paſſando da caſa d'vn Giudeo, nel portarlo nella Sepoltura, quegli ſentendo vna gran melodia, ſi fece fuora à vna fineſtra, per veder quegli che cantauano, e non vedendo ſe non quei due, che portauano il corpo di Simeone, ſi accorſe, che quelli, che cantauano erano Angioli. Onde narrata publicamente la coſa, ſi conuertì alla fede Chriſtiana. E coſi fu à tutti nota la ſantità di Simeone. Viſſe ſotto l'Imperio di Maurizio, circa gl'anni della comun ſalute 583.

Di Santo Anaſtagio Martire.

PARMI hora tempo di ragionar d'vn Santo Martire Monaco chiamato Anaſtagio. Coſtui fu di nazione Perſiano, d'vna Villa detta Raſuuo; & innanzi che fuſſe battezzato, haueua nome Magunda, & era dedito all'arte magica, la quale gli fu inſegnata dal padre. In queſto tempo auuenne, che Coſdra Re de Perſi preſe Terra Santa, & entrato in Gieruſalemme, portò via nella Perſia il legno della Santa Croce, nella qual fu confitto il noſtro Saluatore, e menò ſeco molti Chriſtiani prigioni, operando Dio per quel legno molti, e grandi miracoli, i quali à Pagani erano di grande ſpauento, & à Chriſtiani di gran conforto. Hora ſtupefatto di tal coſa Magunda, domandò ad alcuni Chriſtiani, donde procedeſſe queſto. Quelli, come pieni di carità, preſa la occaſione, gli predicarono la ſalutifera, e vera fede. Onde gli venne gran voglia d'eſſer Chriſtiano. Per la qual coſa donati al fuoco tutti i libri della ſua diabolica arte, ſe n'andò à

Hiera-

Hierapoli, Città d'Asia minore, posta nella regione d'Itria grande, non molto lontana da Nicomedia. E quiui trouato vn Persiano orefice Christiano, con quello si pose ad imparar quell'arte, per poter guadagnarsi il vitto, con esso andando alla Chiesa à vdir predicar la parola di Dio, & à vdir la Messa, e veggendo nelle mura dipinte le passioni de Santi Martiri, domandaua, chi quelli fussero stati. Et vdendo raccontare, quanto per CHRISTO allegramente haueuano patito, gli nasceua vn gran desiderio del Martirio. E cosi hauendo quiui assai ben'imparata l'arte dell'orefice, & essendo bene instrutto nella Christiana fede, se n'andò in Gierusalēme, doue da vn Prete molto pio, riceuette il Santo Battesimo, e fu chiamato Anastagio. Poscia fattosi Monaco in vn Monasterio, fuor di Gierusalemme quattro miglia, sotto l'obbedienza d'vno Abate, il cui nome era Giustino, esercitatosi alquanti anni in quel Monasterio, nell'astinēza, nella pazziēza, nella humilità, nella purità, e santimonia di via, gl'apparue vna notte vno, che gli porse vn bicchieri di vino. Onde parendogli esser con quel segno inuitato al Calice della passione del Martirio, narrata al suo Abate tal cosa, con sua buona licenza si partì, & andò à Diospoli hoggi Lida, e quindi si trasferì in Cesarea di Palestina, doue era vn Gouernatore per lo Re di Persia, chiamato Marzabana. E trouato quiui Anastagio alquanti Persi, i quali dauano opera all'arte magica, gli cominciò aspramente à riprendere. Onde costoro accortosi, ch'egli era Christiano, lo presero, e presentaronlo dauanti al Gouernatore, il quale esaminatolo diligentemente, e veduto, ch'era Christiano, e Persiano, come lui, si sforzò con molte persuasioni di ridurlo al culto de falsi Dei. Ma vedutolo immobile nella vera fede, gli fece mettere vna catena à piedi, acciò non fuggisse, come agli schiaui, e lo mandò à portar pietre à vna fabbrica, ch'egli faceua; e per buona sorte, essendo soprastanti à tal fabbrica alcuni della sua patria, quali lo bastonauano, egli poneuano à dosso maggior peso, ch'egli non poteua portare, suillaneggiandolo, che haueua fatto loro gran vergogna à farsi Christiano. Dopo alquanto tempo, pensando il Gouernatore, ch'egli fusse domo, e piu disposto à fare il suo volere, se lo fece menare dauanti, e di nuouo lo cominciò ad esortare à tornare alla religione

de ſuoi antichi, dicendogli, che per la ſcienza, ch'haueua dell'arte magica (lo che haueua inteſo da altri Perſiani) lo ſarebbe conoſcere al Re appreſſo del quale egli diuerrebbe grande. All'ora il Martire di CHRISTO alzate le mani, e gli occhi al Cielo diſſe. O Saluatore Dio mio, e creator di tutte le coſe, non mi laſciare vſcir di bocca coſa alcuna, che ſia cõtra l'honor tuo. Adiratoſi per queſte parole il Gouernatore, lo fece diſtendere in terra ſupino, e batterli il corpo crudeliſſimamente. Ma veduto finalmente, ch'egli ſtaua coſtante à tormenti, e dubitando di non poterne hauere honore, fece intendere al Re, com'egli haueua vn Perſiano prigione nell'arte magica dottiſsimo, ma che s'era fatto Chriſtiano. Onde il Re gli riſpoſe, ò che lo faceſſe rinegar CHRISTO, ò che lo mandaſſe à lui in Perſia. Fece Marzabana ogni diligẽza per indurlo à rinegare; ma veggẽdolo immobile lo mandò al Re, il quale lo fece mettere in vn Caſtello, detto Beſſaloe, doue il ſeguente giorno fu preſentato dinanzi à Giudici, i quali da parte del Re gl'offerſero molti doni, e grandezze, s'egli rinegaua CHRISTO. Ma egli, che haueua fatto il ſuo fondamẽto ſopra vna pietra ferma, ſi fece beffe d'ogni loro offerta, e moſtrò loro la vanità della loro religione, e la verità della Chriſtiana fede, con molte, e belle ragioni. Le quali ſe volete vedere, leggete la vita ſua, ſcritta diffuſamente dal tanto da me allegato Metafraſte. Stando egli adunque immobile à ogni promeſſa, & ad ogni minaccia, i Giudici di commiſsione del Re lo fecero menare alla riua d'vn Fiume vicino al Caſtello, con altri ſettanta Chriſtiani, che per la Perſia haueuano preſi. Et in ſua preſenza affogando quegli nel Fiume, gli diſſero, che coſi ſarebbono à lui, ſe non ſi diſponeua à obbedire il Re. La qual coſa negando egli di fare, gittarono ancora lui nel Fiume doue ſi morì. Vn Tribuno ch'era Chriſtiano, cauò il corpo d'Anaſtagio, e de gl'altri del Fiume hauẽdo prima dati danari à Birri, acciò non l'impediſſero, e gli ſepellì nella Chieſa di San Sergio Martire, ch'era poco lontana. Il corpo d'Anaſtagio fu poi portato in Coſtantinopoli, e quindi à Vinegia, e fu meſſo nella Chieſa della Santiſsima Trinità, doue ancora ſi riposa. Fiorì ſotto l'Imperio di Eraclio ne gl'anni del Signore 611.

Metafraſte autore.

Di Santo Platone Abate.

NElla Città di Costantinopoli, nacque vn'altro Santo Monaco, di parenti nobili, e ricchi chiamato Platone, la cui vita scriue Teodoro Studitano, Monaco ancor' egli, e coetaneo di esso Platone. Rimasto costui nella sua giouanezza senza padre, e senza madre vendè tutto il suo, e parte della pecunia diede à poueri, e parte à due sorelle, & à serui diede la libertà, e poi si parti della patria con vn suo fidatissimo seruo, & andossene alle pendici del Monte Olimpo. Ma perche io trouo quattro Monti di questo nome, non vi so dire qual fusse quello, oue egli andasse ad habitare, de' quali vno è in Macedonia, l' altro nel Peloponnese, hora Morea, il terzo nell'Asia minore, il quarto, & vltimo in Egitto. Et arriuato in vn fortissimo, e solitario bosco, detto Regio, si spogliò le vesti di Seta, e diedele al seruo, e si mise in dosso veste grosse, e dal seruo si fece tosare. E poi licenziatolo se n'andò piu à dentro, doue era vn Monasterio, detto Simbolo, nel quale era prelato vn Sant' huomo chiamato Teotisto, sotto la cui disciplina egli dimorò alcuni anni, esercitandosi nella pazzienza, & astinenza, obediēza, & altre virtu appartenenti alla Monastica professione. Essendo poi andato à miglior vita Teotisto, fu eletto dal consenso di tutti i Monaci Platone in suo luogo. In questo mezzo intendendo Platone, che Costantino Imperadore, insieme con molt'altri, voleua leuar via le sacre imagini delle Chiese, andò in persona in Costantinopoli, e difese gagliardamente esse Sante imagini non senza molti oltraggi, che da gl'empi heretici gli furno fatti. Le difese ançora in due altri Concilij, che per leuarle, erano stati ragunati. Morto Costantino, successe poi nell'Imperio Irene, e Costantino suo figliuolo, il quale vscito della tutela della madre, tolse donna, e poi la rifiutò, e ne tolse vn'altra. Onde cotal cosa tanto arditamente riprese Platone, che da esso Costantino fu incarcerato, e di poi mandato in esilio. Poscia per giusto giudicio di Dio, essendo esso Costantino priuato de gl'occhi, e parimente dell'Imperio, fu il nostro Santo cauato di prigione, e reuocato dall'esilio. Ritornato adunque in Costantinopoli, se n'andò al

Teodoro autore.

Monti olimpi quattro.

al ſuo Monaſterio, del quale auanti fuſſe ſtato mandato in Eſilio, era ſtato fatto Abate, e ragunò in eſſo tutti i ſuoi Monaci, che quà, e là dall' adultero Imperadore erano ſtati diſperſi. Ma hauendo poi di nuouo Coſtantino ripreſo l'Imperio, mandò vn'altra volta Platone in Eſilio, in vn'Iſoletta quiui vicina. Ma eſſendo egli poi morto in guerra, fu di nuouo Platone fatto ritornare al ſuo Monaſterio. Doue finalmente eſſendo d'età d'anni ottanta, rendè l'anima al Signore, ſotto Irene Imperatrice, ne gl'anni della incarnazione del Signore 700.

Di Santo Egidio Abate.

Vinc. lib. 23 Pietro Veneziano autori.

IN Athene famoſiſsima città di Grecia, nella quale hebbero perfezzione tutte le ſcienze mōdane, e naturali, naque, come ſcriue Vincenzio, e Pietro Viniziano, vn'altro Santo Monaco chiamato Egidio, di parenti Illuſtri, e ricchi, i quali di teneri anni lo fecero dar' opera à tutti gl' humani ſtudi, ma poi morti ambidue mentre era ancor giouane, egli fece here de CHRISTO ne ſuoi poueri, del ſuo patrimonio. E tanto atteſe alla Santimonia della vita, che in lui (quantunque ancora giouanetto) cominciarono à riſplendere i miracoli. Percioche andando vn giorno alla Chieſa, ſe gli fece innanzi vn pouero infermo, e domandogli limoſina; egli che allhora non haueua altro che dargli, ſi cauò la ſua veſte di doſſo, e gli e la diede, la quale meſſaſi l'infermo à doſſo, ſubito fu ſanato. Onde ſpargendoſi la fama di cotal coſa, e deſiderando egli di fuggir la gloria, ſen'andò al porto, e montato ſopra vna naue, ſi fece portare à Marſilia, città della Prouenza, e quindi in Arli, à Ceſario Arciueſcouo d'eſſa città, doue dimorò appreſſo di lui due anni. Dopo i quali andò à ſtare in compagnia d'vn Romito detto Veredemio, il quale dimoraua in vna ſelua di là dal Rodano, poſta ſopra la riua del fiume Guardone, doue ſtette con eſſo Romito tre anni in Santa conuerſazione. Poi mediante le ſue orazioni, imperato da Dio, che la terra, la quale quiui era ſterile, diuentaſſe feconda, per cotal miracolo venne in opinione di Santità. Lo che fu cagione, che ſi partì, & andoſſene in vn luogo piu ſeluaggio, che ſi chiamaua Settimania, preſſo alla foce del Rodano.

Rodano. Quiui cacciatosi in vna grandissima, e foltissima macchia, trouò nel mezzo d'essa vna spelonca, nella quale era vna Ceruia, ch'haueua partorito di poco: perche cominciando la bestia per voler diuino à fargli festa, quasi inuitandolo à dimorar seco, egli entrato nel suo albergo stette con esso lei tre anni, nel qual tempo fu da essa col suo latte nutrito. Ma vn giorno, essendo trouata la Ceruia da' Cacciatori, da' quali ella hebbe la caccia infino alla sua macchia, ella cacciatasi in quella, si ricouerò allato al Santo. Doue tirandole vn Cacciatore vna saetta, in vece della Ceruia ferì esso Santo grauemente. Onde accortisi i cacciatori, che là entrò era vn Santo Romito, andarono al Vescouo della Diocesi, e condottolo al luogo, insieme con esso entrarono in quello spineto, e trouarono l'huomo di Dio con la Ceruia appresso, grauemente ferito. Perche ottenuto perdono colui, che haueua tirata la saetta, senza alcuna difficultà, vollono far venir medici per farlo medicare, ma il Santo non volle, anzi pregò Dio, che tal ferita gli durasse infino à morte. Vdita il Re la fama di questo Santo, cominciò à mandar per lui spesso, per esser da esso cibato della parola di Dio, e trouandolo veramente Sant'huomo, fabricò à sua requisizione vn magnifico Monasterio, e volle (poi che l'hebbe finito) ch'esso Egidio, ancor che contro à sua voglia, ne fusse Abate. Peruenuta anco la fama della sua Santita all'orecchie di Carlo Magno Imperadore, se lo fece venire à Parigi, e lo pregò istãtemẽte, che pregasse Dio per lui, e massimamẽte per vn suo peccato tanto brutto, e graue, che non gl'era mai bastato l'animo, nè gli bastaua di confessarlo à nessuno. Promesse il Santo di fare ogni cosa, e la seguente Domenica celebrò i diuini Misteri, percioche era stato ordinato Prete, poi che fu fatto Abate. E mentre, ch'egli celebraua, & adoraua per l'Imperador Carlo, gl'apparue l'Angiolo del Signore, e gli diede vna carta, nella quale v'era scritto il peccato di esso, dicendogli, ch'era perdonato. La qual cosa egli referì à esso Imperadore, il quale ne prese incredibile allegrezza. Andò poi il Santo à Roma a visitare il Papa, e da quello riceuette molti priuilegi per il suo Monasterio, con alcune reliquie di Santi. E nel tornarsene passando da Rauenna, risuscitò vn figliuolo del Gouernatore d'essa Città, e fece molti altri miracoli.

Reuelazione à S. Egidio ch'era perdonato il peccato segreto à Carlo Magno.

Pochi

Pochi giorni poi, auanti che morisse, predisse la morte sua, la quale fu il primo di Settembre, sotto l'Imperio di Carlo Magno. ne gl'anni della salute humana. 700. E nel passare, ch'egli fece di questa vita, affermarono molti hauere vdito cantare gl'Angioli, che portauano quell' anima in Cielo.

Trouandoci noi in questa cosi bella Prouincia di Prouenza, cosi detta da Romani, per la sua amenità, e fertilità, e vaghezza, in su questa occasione, non voglio tacerui vn caso occorsoui non ha molt'anni contro all' impia setta vgonotta, raccontatomi dal P. Don Angelo de Ponteues, Cittadino di Fregius (gia detto forum Iulij, edificato in sulla Marina da l'inuitto Cesare) Monaco di Santo Honorato di Lerino, & hoggi Decano di S. Paolo di Roma, persona di fede degnissima, huomo di buone lettere latine, & assai buon Poeta. Il caso è questo, in uero molto miracoloso. Che correndo gl' anni del Signore nostro CHRISTO. 1559. ò in circa, dimoraua in Fregius sua patria vn M. Giouanni Ponzio Rodulfi, il quale vedendo vna imagine celeste, facẽdo egli professione di astrologia giudiciaria, proferì vna gran bestemmia contro al Gran Duca del popolo hebreo, e'l nostro Re CHRISTO, la quale per orrore non voglio altrimenti dirlaui, con soggiugnere, che in breue tempo seguirebbe vn'homicidio notabile, non indouinando, che quello doueua essere nella sua istessa persona. La onde fra pochi giorni, Dio, nel Glorioso Natale di S. Giouambatista, messe lo spirito suo in vn fanciullo, d'anni noue, ò ver dieci, à guisa che già fatto haueua contro alli dishonesti vecchi di Susanna, il quale trouandosi per la Città con altri fanciulli, disse. Necessario è compagni miei, che hoggi noi ammazziamo vn'vgonotto. Et hauendo cosi detto cominciò à ragunare di molti fanciulli, i quali in vn subito arriuarono al numero di quattrocento in circa, & armati di canne e bastoni, all'vsanza loro, tutti insieme giuano scorrendo per le contrade, & incontratisi in vn Rainerio Clemẽte vgonotto gli dettero dietro per ammazzarlo, al cui romore vscito fuora d'vna bottega il già nominato Astrologo, domandò alcuni di quei putti, (per essere vna cosa cosi insolita) doue che gl' andassero, e che cosa eglino volesser fare. A cui fu risposto, che voleuano ammazzare vn' vgonotto. Oh giustizia diuina quanto sei pur grande.

Subito,

Subito, che questo ribaldo hebbe vdite cotali parole, si messe in fuga, e veduto da vno di quei fanciulli; Che andiamo noi cercando? disse eccone qua vno, ammazziamo questo. Onde quello abbandonato, si voltarono alla persecuzione di questo, & arriuatolo in casa d'vn Canonico, doue s'era ritirato per saluarsi, da esso, come cattolico, ecome che anche dubitò di se, lo rimandò fuori. Datosi di nuouo a fuggire, corse forse vn miglio fuori della Città. Ma non potendo piu correre, per esser gia d'anni quaranta, vel circa, gettata via la spada, con che cinto si trouaua, portandola ordinariamente, senza pur offendere, ò metter paura ad alcuno di quei fanciulli, che facilmēte l'hauria potuto fare, non passando alcuni di essi anni quattordici (come quello, che dal gran giudicio diuino haueua da esser punito, e gastigato delle sue gradi, & horrende bestemmie) si nascose in vna siepe. Ma scoperto da vn di quei fanciulli, che via piu de gl'altri correua innanzi, che lo sopraggiunse, il quale ad alta voce gridando; eccoloqua, correte, & esortando gl'altri animosamente ad ammazzarlo, tutti dallo Spirito Santo mossi, come piamente si puo credere, con le gia dette armi in quella siepe miseramente gli fecer finire i giorni suoi. Nè gli valsero le lusinghe, nè larghe promesse fatte, ne i denari effettualmente mostrati, per darglieli, à quel putto, che prima lo scoperse, acciò non lo manifestasse, che tutto, come cosa vile, e brutta fu dal buon fanciullo virilmente rifiutato, cosa veramente contraria alla natura di tale età, ma segreto reuelato à loro, & à i dotti nascosto. E l'vltime parole, che mandò fuori di quella sua empia bocca fuorno, che disse; O Diauolo voi me n'hauete date troppe, non piu, che sono morto, e cosi detto perse la parola, e l'anima, quale come empia, e contro al suo creatore, andò a patir le pene delle sue crudeli bestemmie, e falsitadi. E passando à sorte vna donna per quella strada con vn fastello d'herba in capo, gli tolsero per forza la fune, con che haueua legata l'herba, e con quella lo legarono, e mezzo viuo strascicandolo, lo condussero nella Città in su la piazza del Duomo, che è posto nel bel mezzo di essa, e volendo il bargello diuertire, & impedire tale spettacolo, il popolo se gli leuò contro, con dirgli, che lasciasse far'quei fanciulli quello, che per diuina giustizia era permesso, Quia ex ore infantium Deus, &

laſtetium, &c. poiche egli era ſtato ſeduttore di tutti quelli, che nella Città ſi trouauono mal ſegnati, e di hereſia macchiati. In queſto mezzo vna parte di quei pij fanciulli, corſi alla volta de'forni di quella Città, rompendo le porte (reſtati gl'altri à guardia di quell'empiſſimo corpo) preſa gran quantità di legne, l'abbruciarono, il cui fetore ſi ſentiua quaſi per tutta la Città, e particolarmente in Duomo, doue ſi cantaua l'hora di Veſpro del Precurſore del noſtro Signore. Et il ſeguente giorno i cani per varij luoghi della Città ſi mangiarono anzi diuoraro alcuni reſticciuoli di quel corpo empio, & oſtinato, che dal fuoco non erano ſtati conſumati. Alcuni giorni di poi, la perfida, e maladetta ſetta Vgonotta ne fece querela al miniſtro della giuſtizia, il quale era della ſetta loro, e veggendo, che mal'ageuolmente ſi poteuono vendicare contro à tanta nobiltà di fanciulli in tal caſo interuenuti, trouati di loro alcuni falſi teſtimoni, ſi voltaron contro à vn figliuolo d'vn Giouanni Pignaire di detta Città, il quale mi ſtimo, che piu de gl'altri haueſſe arditamente perſeguitato quel perfido, & oſtinato maledetto, il Luogotenente Draghignano lo fece giuſtiziare. E volendolo le donne liberare (che infra l'altre vna ve ne fu, la non gia mai à baſtanza lodata figliuola del noſtro valoroſo Piero Strozzi, inſieme con il ſuo conſorte Honorato figliuolo del Conte di Tenda, i quali inginocchiatiſi auanti al detto Conte, lo pregarono che nõ voleſſe farlo morire, conciò ſia che meritaſſe premio, e non ſupplicio: ma le loro preghiere furono di niun valore appreſſo all'oſtinato conte, maſſime che a ciò era eſortato dalla ſua perfida Donna vgonotta ancor'ella) ma per la grande sbirreria, mandataui in guardia dal detto Conte, non riuſcì loro. Onde l'innocente fanciullo andò à fruire la celeſte viſione, con li altri fanciulli della Santa Bettelemme, eſſendo ancor'egli à guiſa di quegli, morto per amor del ſuo vero, e noſtro Signore. Ma che fece l'onnipotente Dio? Fra poco tempo di poi egli volle riuedere la ragione del ſuo male, & ingiuſtamente condennato fanciullo, per che poco di poi fu in eſſa Città ammazzato vn figliuolo del detto Conte, con tutta la ſua corte, dal popolo, il quale era ſtato Veſcouo di Marſilia, ma apoſtata, & viuendo all'vgonotta, e furono ammazzati de fautori dello ſtra-

ſcinato

ſcinato Aſtrologo, e particolarmente vn ſuo Mecenate, per nome Marchiõne Mottetto: di maniera, che in vn'anno furno ammazzati piu di quaranta ſuoi fauoreuoli, e particolarmente la Madre del cattiuo Ponzio, & vn'altro ſuo fratello. La onde ſe coſi haueſſer fatto tutte le Città di Francia, non ſarebbe ella tanto andata al baſſo, nè fuori della vera via, della quale eſſendo vſcita, ha perciò patiti tanti abbruciamenti, rapine, ſtrage, ſtupri, adulterij, ſacrilegij, & homicidij brutti: e gli ſteſsi maligni vgonotti chiamauono la detta Città beccheria di loro ſteſsi. E fra Cattolici, quando voleuano copertamente dire à vno, che fuſſe vgonotto, gli diceuano, vat tene à Fregius. E vi ſia manifeſtisſimo ſegno p cotal coſa, poi che da fanciulli è ſtata operata, che al noſtro Signore Dio nõ è accetta queſta ſetta ribalda; come coſa cõtraria alla ſua Santa legge, nè ſi deue in modo alcuno ſeguitare, come coſa diabolica, nè haueranno ſcuſa alcuna quei tali, che la fauoriſcono, e ſeguono, hauendo Dio dimoſtratogli con effetto la volontà ſua; ſegua dunque ogn'vno la diritta via, nè di quella eſca per trouarla migliore, che di gran lunga, anzi al tutto rimarrà ingannato. Non è dubio alcuno, ſoggiunſe qui M. Patrizio, che il grande Dio mai ha mancato à i ſuoi popoli di non manifeſtargli la volontà ſua, hora in vn modo, & hora in vn'altro, come molti eſempi ſi potrebbono addurre della Sacra Scrittura, e queſto, che hor'hora ci ha raccõtato il P. Dõ Michele, douerria non che altro predicarſi ne i Pulpiti à confuſione manifeſta di queſta empia, e ribalda ſetta vgonotta hoggi peſte del mondo, onde è ben detto, che nõ giouerà ſcuſa alcuna. Veramẽte è come dite, riſpoſe D. Luciano, e ſarebbe queſta occaſione da farſi vn diſcorſo belliſsimo, e lungo, contro à queſti ribaldi vgonotti, e moſtrar loro quanto errano, & far loro nota la bontà di Dio verſo la creatura humana, ſe troppo non ſi diuertiſſe dal propoſto ragionamento, al quale ritornando dico.

Di Santo Simeone.

CHE mi viene hora à memoria vn Sant'huomo, detto Simeone, Monaco del noſtro gran Monaſterio Di S. Benedetto di Mantoua. Fu coſtui, (come ſcriue Arſenio Patriarca

Arſenio Patriarca autore.

Luogo doue posò l'arca di Noe nel diluuio. Genes 8.

di Gierusalem) dell' Armenia maggiore, in su monti della quale, detti Gordei, si riposò l'arca del Patriarca Noe, come si legge, d'vn luogo posto appresso al gran fiume Eufrate. Il Padre ch'era stato soldato, hauerebbe voluto che'l figliuolo l'hauesse imitato, ma veggendo, che non v'era volto, gli diede moglie, acciò che attẽdesse alla cura della casa. Ma dimorato Simeone alquanto tempo con la moglie, con licenza sua andò à farsi Monaco in vn Monasterio lontano da casa, posto in vna selua, lungo le riue del detto fiume, e quiui dimorò molt'anni. Poscia con alcuni compagni se n'andò à menar vita solitaria in vn deserto Arenoso, & inculto lungo il fiume Arasso, hoggi Araisca. Nel qual luogo quanto egli facesse profitto nella Santità, ne fu buon testimonio vn gran miracolo, che il Signore Dio mostrò per lui. Percioche vna volta essendo con i compagni circondato nella sua Cella da vna gran neue, & essendoui stati otto giorni senza mai mangiar cosa alcuna, nè vi essendo modo alcuno di poter'hauer niente, l'huomo Santo gettatosi in orazione, pregò Dio, che non gli lasciasse così miseramente morire di fame. Onde mentre, ch'egli ancora oraua, giunse quiui vn Ceruio, il quale si lasciò da loro, senz'alcuna difficultà pigliare. Conoscendo Simeone, & i compagni, che Dio l'haueua loro mandato, l'ammazzarono, e di esso si cibarono tutti, eccetto che vno d'essi detto Stefano, il quale ostinatamente ricusò di mangiarne, onde si morì, e per tal peccato era condennato alle pene infernali, se Simeone mediante i suoi preghi, non hauesse ottenuto da Dio, ch' egli ritornasse in vita, acciò si potesse emendar del peccato, della disubbidiẽza, & indiscrezione.

Partitosi dipoi il seruo di Dio di quel luogo, andò in Gierusalemme à visitare i luoghi Santi, e di quiui imbarcatosi ne venne à Roma, doue hauendo visitate le Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo, se n'andò poi al magnifico Monasterio di S. Benedetto posto fra il fiume del Pò, e quel di Secchia presso à Mantoua in vna Villa detta Parilidone: il qual Monasterio poco auanti era stato edificato da Tedaldo, auolo dell'Illustrisima Contessa Matilda; della quale nella Chiesa di esso Monasterio infino ad hoggi si vede il sepolcro. Quiui dunque egli si fece Monaco della nobile, & antica Congregazione di Cluni. Nel qual luogo fra poco tempo, sì per la

santa

ſanta vita, sì ancora per molti miracoli, che Dio moſtrò per lui, diuenne fra tutti gl'altri Monaci molto riguardeuole, e perche era amiciſsimo della ſolitudine, dimoraua aſſai tempo in vn luoghetto ſolitario, lontano dal Monaſterio circa vna arcata, il quale ancor'hoggi dal ſuo nome ſi chiama San Simeone. Finalmente, dopo lunghe aſtinenze, & altre fatiche, paſſò vecchio al Signore, à dì ventiſei di Luglio, ſotto l'Imperio di Arrigo ſecõdo, negl'ãni della noſtra ſalute 1054 Il ſuo corpo ſi riposa nella Chieſa di eſſo Monaſterio, in vn bel ſepolcro di Marmo.

Di Santo Martiniano.

MARTINIANO ſia l'vltimo de'Monaci Oriẽtali, che dia materia al noſtro ragionamento, il quale fu, come ſcriue il Metafraſte, di Ceſarea nobil Città della Paleſtina. Appreſſo alla quale è vn Monte, doue dimorauano molti Santi Monaci, e Romiti, de quali era vno Martiniano. Eſſendo egli dunque dimorato quiui molt'anni in grandiſsima aſtinenza, & auſterità di vita, venne à tanta perfezzione, che cominciò ad eſſer chiaro per molti miracoli. Perche hauẽdo ſanati molti infermi, e liberati non pochi huomini, e donne da maligni ſpiriti, diuenne il nome ſuo tanto celebre per la Città, che ponendoſi vna volta alcuni in vna via in cerchio à ragionar d'eſſo, e della ſua gran Santità, ſi fermò vna belliſsima meretrice, chiamata Zoè à ragionare domeſticamẽte fra loro. E parendo à coſtei vdir coſe impoſsibili, come colei, che ſi faceua beffe di quello, che diceuano, s'offerſe à far veder loro, che egli era di carne come gl'altri. E che ogni volta, ch'egli haueſſe occaſione, metterebbe la ſantità da bãda. E detto queſto, ella ſi partì, & aſpettato, che fuſſe tempo piouoſo, e turbato, preſe vna taſca, & in quella meſſe belle veſte, e belli ornamenti, ſi veſtì di panni poueri, e groſsi, e cintaſi con vna fune, arruffati i capelli, & macchiato il viſo, la ſera al tardi vſcì della Città, & andò alla volta della Cella del Santo Monaco; & arriuata cominciò à piagnere grandemente; lo che non gli fu difficile, hauendo le donne à poſta loro quante lachrime vogliono (tenẽdole, come ſi dice, nella taſca, d'onde ſubito cauar le poſſano) raccomãdandoſi, e dicẽdo, che nõ

ſapeua

ſapeua doue andare, hauendo ſmarrita la via, e piouendo, & eſſendo di notte, e che dubitaua, ſtando fuora, nõ eſſer diuo rata dalle fiere. Vdendo queſto lamento l'huomo di Dio, fat ta orazione, aperſe l'vſcio, e meſſala dẽtro, gl'acceſe del fuo- co, e diedele de dattili di Palma, non hauendo, che darle al- tro, percioche di quelli, e non d'altro viueua. Poi fatto que ſto, diſſe, che non voleua dimorar ſeco, e laſciatala quiui, ſi ritirò in vn'altra ſtanzetta à lato à quella à dormire, e nel dor mire, gli cominciò à venire per la mente varij pẽſieri di quel la donna. La mattina andato per mãdarla via, trouò, che el- la s'era fatta bella, adornata, e ben veſtita, di maniera che ogni coſtante animo haueria commoſſo. Per lo che ſtato al- quanto il Santo ſopra di ſe, la domandò, chi ella era, e di che luogo ella veniua, e che habito era quello, che eſſa portaua. A cui ella riſpoſe, che era quella, à cui egli la ſera dinanzi ha ueua dato albergo, e che era venuta di Ceſarea per torlo per marito, hauẽdo vdito parlare della ſua bellezza. Dopo que- ſto, cominciando ella cõ molte ragioni à perſuaderlo, che vo- leſſe laſciar quella vita così auſtera, piu toſto conueniente à fiere, che à huomini, e torla per moglie, egli cominciò à po- co à poco, per la preſenza della ſua bellezza, e per i ſuoi dol ci ragionamenti à mollificarſi, et à piegar il ſuo rigido animo: di maniera che non ſolo acconſentì al Matrimonio, ma co- minciò con eſſa à ragionar di peccato. Accordatiſi adunque, diſſe egli; Io voglio prima vedere, ſe neſſuno veniſſe, acciò non ſiamo trouati inſieme (percioche molti veniuano à lui per eſſer'ammaeſtrati, e per hauer la ſua benedizione) & vſci to della Cella, ſalì ſopra vn'alto ſaſſo, e guardò à torno, ſe ve deua venire alcuno. Mentre che egli guardaua, Dio gli toc- cò il cuore, e lo fece tornare in ſe, e conoſcere in quanto gra- ue peccato egli ſi laſciaua caſcare. Onde ſceſo della pietra, tornò tutto acceſo di zelo, e feruore alla Cella, & acceſo vn gran fuoco, vi cacciò le mani, & i piedi dicendo; Fa vn poco proua, ò Martiniano, auanti che tu pecchi; ſe tu poteſsi ſop- portare il foco dell'Inferno: e nõ iſtato molto, che da douero cotto, nel trarre fuora i piedi biſognò, che ſi gittaſſe in terra, perche non vi ſi poteua regger ſu. Onde veduto la donna sì fatto ſpettacolo, compunta, ſi conuertì à Dio, e trattaſi gli ornamenti, e ſpogliataſi le belle veſte, gettò ogni coſa ſul fuoco,

fuoco, e rimessisi quei panni grossi, e vili, de'quali era venu ta vestita la sera dinanzi, humilmente gettatasi inginocchioni dauanti à quel Sant'huomo, gli domandò perdono, e lo pregò, che la volesse aiutare, conciò fusse che piu non voleua ritornare alla Città, ma consecrarsi al Signore facendosi Monaca. Laonde Martiniano mandatala in Bettelemme con vna lettera di raccomandazione à Paolina Badessa d'vn MOnasterio, ch'era nella terra, molto famoso di Santità; ella andò con la lettera, e fu dalla Badessa riceuuta, e vestita molto lietamente, doue si portò tanto santamente, che in ispazio di pochi anni di meretrice diuenuta Sãta, cominciò à far miracoli. Ma tornãdo all'historia di Martiniano, egli deliberato di partirsi di quel luogo, doue colei se gl'era mostra in così lasciuo sembiante, per leuarsela al tutto della fantasia (cõ ciò fusse che ogni volta, ch'egli entraua in Cella, gli pareua vederla) se n'andò al Mare à vn certo nocchiere suo conoscente, e temente Dio, e lo pregò, che lo menasse in qualche scoglio, oue non potesse senza naue andare persona viua. Onde per compiacergli fattolo il nocchiere entrare nella sua barba, lo menò non molto lontano à vn'altissimo sasso, che de ogn'intorno haueua il Mare, non molto grande di circuito, ma bene tant'alto, che l'onde del Mare quantunque in fortuna, non v'aggiunsero mai; e quiui postolo, tre volte l'anno gli portaua tanto biscotto, & acqua dolce, che gli bastaua à poter viuere dall'vna volta all'altra. Ma nõ restò però il Demonio di ritentare, se lo poteuà far cadere nel medesimo peccato: perche rompendosi vna naue, nella quale erano molti huomini, e donne, presso à detto scoglio, tutti vi perirono, da vna bellissima giouane in poi, la quale per opera del Demonio fu dall'onde spinta al sasso di Martiniano. Costei veduto l'huomo di Dio in sul sasso gli cominciò à domandare aiuto, e soccorso. Martiniano stato alquanto sopra di se, come hebbe veduto, che era donna, ricordandosi dell'altra tentazione, fece pensiero di lasciarla stare. Poi parendogli crudeltà il non hauer compassione d'vna creatura posta in tanta miseria, & in pericolo della vita, le porse la mano, e tirolla all'asciutto. Fatto questo, la menò alla sua stanza, e mostratole il pan biscotto, e l'acqua, le disse, che auanti ch'ella hauesse finito di mangiar quello, verrebbe quiui vn MARINARO à

portarne

portarne dell'altro, dal quale si potrebbe poi far portare in luogo habitato; percioche egli non voleua piu dimorar quiui cõ lei. Dopo questo, lasciata quiui Fotina (che così si chiamaua la donna, la qual poi visse in su lo scoglio santissimamente, fin che da Dio fù chiamata da morte alla vita) andò alla riua, e quiui fatta orazione, si leuò su tutto pieno di fede, e fatto sopra l'acqua il segno della Croce, vi si gettò dentro à nuoto. Ma subito furno presti, per diuina volontà, due Delfini, i quali entratigli sotto, lo portarono à terra: doue arriuato Mar iniano, deliberò d andar pel mondo peregrinando, e viuer di limosine dategli per Dio; percioche in due anni, essendo stato in cento sessanta quattro Città, arriuò in Atene, doue gli fu riuelato dal Signore, che presto deueua morire. Onde sentendosi dipoi ammalato, andò alla Chiesa Cattedrale, e gittatosi sopra vna panca, fece chiamare il Vescouo, il quale venuto lì da esso, gli domandò, che pregasse Dio per lui, e gli desse la sua benedizione. Le quali cose hauendo fatte il Vescouo, egli alzati gl'occhi al Cielo, disse; Signore io raccomando nelle tue mani lo spirito mio. E detto questo, spirò à dì 13. di Febbraio. E perche l'autore non dice, sotto che Imperadore viuesse, io gl'ho serbato l'vltimo luogo fra gl'Orientali.

Per l'esempio di questo Santo, disse quì M. Cappone, si puo comprendere, quanto debbono guardarsi dal consorzio delle donne, e dalla familiarità loro, quelli, che fanno professione di Castità; Nè si può fidare alcuno della sua perfezione, ò Santità, poi che costui, che haueua, come hauete detto, fatti tanti miracoli, acconsentì nondimeno al peccato, e l'haurebbe messo ad effetto, se col suo fauore Dio nõ lo soccorreua. Nè si pensi alcuno d'esser piu Santo, non dico di costui ma di Dauid, ò piu sauio di Salamone: l'vno de'quali, come si legge, per rimirar troppo curiosamente, e licenziosamente le bellezze di Bersabea, cadde nell'adulterio, e nell'homicidio parimente: e l'altro per conuersar con esse piu frequentemente, e piu domesticamente, che à vn Re pio non si conueniua, si ribellò dal Signore, come si legge. Ben dice, rispose Don Luciano; però vedete, che il Diauolo volendo far capitar male i figliuoli d'Israelle, messe nel capo à quel falso Profeta Balamo, che consigliasse quel Re à domandare nel

2. reg. 10
3. reg. 2.
Num. 23.
Gen. 34.

re nel campo di Dio le piu belle donne, ch e fussero nelle sue contrade, e benissimo ornate. La onde il peccato, che con esse fece quel popolo, fu cagione, che Dio ne fece morir tante migliaia. Il rimirar troppo Dina, che fece Sichemme, fu cagione non solo della morte sua, e di suo padre, e di tutti i suoi cittadini, ma la rouina, e disfacimento della sua patria. Ma considerate eziandio, quanto la diuina bontà caua sempre del nostro male alcun bene, poi che dal peccato di questo santo Monaco seguì la conuersione di quella peccatrice.

Gen. 34.

Hauend'hora narrate le vite di questi pochi Monaci orientali, e Meridionali (pochi dico, rispetto à molti, che di cotal professione sono stati Santi, che sono stati, come molte historie fanno fede, quasi che innumerabili) è tempo homai, che ragioniamo d'alcuni Occidentali, e Settentrionali; dico d'alcuni, perche se di tutti volessimo dire, non finiremo il nostro ragionamento di questi otto giorni.

Di S. Geruasio, e Protasio Martiri.

E Per far vn bel principio, comincerò da i due santissimi, & famosissimi Martiri, Geruasio, e Protasio, che, secondo Ramondo, furono Monaci. Et, come afferma Santo Ambrogio nella vita loro, furono nobili Milanesi, e d'vn medesimo padre, & d'vna istessa madre nacquero à vn corpo. Il padre hebbe nome Vitale, il quale per la fede di CHRISTO fu ancor lui fatto morire in Rauenna, & al suo nome è dedicata la Chiesa del nostro Monasterio in essa Città. Morti adunque che furono amendue i loro genitori, venderono le loro sostanze, e diedero il prezzo di quelle à poueri, & i loro schiaui fecero liberi, e si rinchiusero in vna casetta, doue per dieci anni menarono vita Monastica, come dice Santo Gregorio Papa, nel libro suo intitolato: Il combattimento de' vizij: le cui formali parole sono queste. Ma per venire à i Santi nostri vicini Geruasio, e Protasio; standosi nella propria città di Milano, e nella propria casa, e per dieci anni menandoui vita Monastica, fecero tanto profitto, che diuennero Martiri. Tutto questo dice Santo Gregorio Papa. L'occasione del loro glorioso martirio fu in questo

Ramon. aut.
S. Ambrogio autore.
S. Gregorio cap. vlt.

modo. Andando Anastasio Capitano dell Imperadore alla guerra contra i Marcomanni, hoggi detti Morauı, e passando con l'esercito per Milano, andarono ad incontrarlo i Sacerdoti degl'Idoli, e gli dissero, che se voleua tornar vittorioso, era di mestiero, che egli costringesse à sacrificare à gli Dei Geruasio, e Protasio. Per lo che Attasio credulo, e desideroso della vittoria, subito mandò alla stanza, doue i Santi fratelli si stauano tutti occupati nelle lezzioni delle sacre lettere, e nell'orazioni, e li fece pigliare, e menarsegli auanti. E cominciato à volergli con sue ragioni persuadere, che sacrificassero, non sapendo egli, nè potendo rispondere alle ragioni, che eglino contra gl'opposero, venne à tormenti; e primieramente con bastoni impiombati fece tanto batter Geruasio, che egli rendè lo Spirito à Dio. Dipoi fece tagliar la testa à Protasio. E la notte seguente vn seruo di Dio detto Filippo insieme con vn suo figliuolo, di nascosto tolse quei corpi, e gli sepellì in vn'Arca di pietra in casa sua, e con essi messe la loro vita, e Martirio scritto di sua propria mano; la qual vita, & i quai corpi furono dipoi reuelati à Santo Ambrogio, essendo egli in orazione nella Chiesa di Santo Nabore, e Felice. Et il dottissimo Agostino nel libro della Città di Dio, dice, che si trouò personalmente in Milano, quando i corpi di questi gloriosi Martiri furono riuelati à Santo Abrogio, e che v'era presente l Imperadore Teodosio primo, nella cui presenza vn cieco toccando i detti corpi fu illuminato. Il loro Martirio fu circa gl'anni del Signore. 57.

lib. 22. capitolo 8.

Di Santo Vettorino Vescouo, & Martire.

VETTORINO Monaco, e Vescouo, che fu ancor'egli per la fede di CHRISTO fatto MARTIRE, fu (come afferma Adone Arciuescouo di Treueri) in quel di Roma. Costui, & vn suo fratello chiamato Seuerino, rimasi senza padre, e senza madre, e ricchi, & amendue venduto d'accordo tutto il loro hauere, diuisero ogni cosa à poueri, e così spediti delle loro ricchezze, si consecrarono à Dio. E licenziati tutti i seruidori, e data la libertà à gli schiaui, si seruiuano con grandissima carità l'vn l'altro. Ma stati cosi alquanto tempo, deliberato Vettorino di tenere al tutto vita solitaria, lasciò

Adone aut.

ſciò il fratello in pace, e ſe n'andò non molto lontano dalla Città antica d'Amiterno in vna ſolitudine preſſo à vn fiume. Quiui in vna ripa trouata vna picciola cauernetta, alla quale fece vn'vſcio di ſalci inteſſuto, vi ſi poſe ad habitare. Ma non vi ſtette gran tempo, che il Demonio inuidioſo della ſua quiete, deliberò di tentarlo. Onde preſe forma d'vna belliſsima fanciulla, & vna notte gli picchiò all'vſcio della ſua grotta, amaramente piangendo, e dicendo che haueua ſmarrita la ſtrada. Egli moſſo à compaſsione, come nuouo, & ineſperto nella milizia ſpirituale, meſſe dentro in quella forma di donna il demonio, dal quale, auanti che ſi faceſſe giorno, fu tanto luſingato, che con eſſo caddè in peccato carnale. Ma aiutato dalla diuina grazia, à pena ſi vidde vinto, che tornò à penitenza. Onde partitoſi dell'Eremo, ritornò al fratello, e gli domandò perdono d'hauerlo laſciato ſolo. Poſcia per vergogna, hauendo alquanti giorni taciuto il ſuo peccato, finalmente glie lo riuelò, e da ſe ſteſſo ſi impoſe la penitenza, la quale fu aſpriſsima, & lunghiſsima percioche durò lo ſpazio di tre anni continui, come potete diſteſamente vedere nella vita ſua. Nel qual tempo viſſe coſi ſantamente, che non ſolo fu degno di far miracoli, ma morto il Veſcouo d'Amiterno, meritò dal Popolo tutto in ſuo luogo eſſer eletto. Delle rouine della qual Città, & di alcun'altre rouinate, edificò Federigo (all'hora ſecondo Imperadore, perche fu auanti che fuſſe ſcomunicato, ma dopo non fu piu Imperadore) l'Aquila hoggi Città principale dell'Abruzzi. Mentre adunque che Vettorino attendeua con ogni ſollecitudine à paſcere il gregge di CHRISTO con la buona dottrina, e buoni eſempi, fu preſo da Aureliano Prefetto, inimico del nome Chriſtiano, e fu mandato lontano da Roma venti miglia per la via Salaria, doue ſono l'acque calde, che ſanno di zolfo, doue ſopra il fumo di quelle lo fece impiccare per i piedi. Nel qual modo ſoſpeſo viſſe inſino al terzo giorno, e poi coronata di martirio l'alma ſua n'andò al ſuo Creatore. I Cittadini, de'quali egli era Veſcouo, di notte andarono per il ſuo corpo, e portatolo nella loro Città, lo ſeppellirono honoratamente, ſotto Nerua Imperadore ne gl'anni della noſtra ſalute 98.

Aquila Città principale dell'Abruzzi, edificata da Federigo 2 Imperadore.

Di S. Proto, e di S. Giacinto.

SECONDO che ſcriue Adone Arciueſcouo, furono ancora Monaci i glorioſi Martiri di CHRISTO Proto, e Giacinto. Percioche eſſendo Eunuchi della Beata Eugenia Romana, andarono con eſſa in Egitto, e con eſſa inſieme da Eleno Veſcouo là in quei paeſi furon battezzati. Fattiſi poi Monaci in vn Monaſterio di quel paeſe, dimorarono là parecchi anni, attendendo con ogni ſollecitudine alle ſacre lettere, & alla purità della vita. Quindi con la medeſima Eugenia ritornati à Roma, la qual'era forſe la lor patria, furono accuſati al Prefetto per Chriſtiani. Onde eſſendo preſi, furono crudeliſsimamente tormentati, acciò ſacrificaſſero à gli Idoli. Ma non volend'eglino ciò fare, anzi godendo nelle paſsioni, furno decapitati à dì vndici di Settembre. Et i corpi loro furõ ſepolti nella via Salaria, nel Cimiterio di Baſilla ſotto Galeno Imp. intorno à gl'anni della noſtra ſalute 256. Son'hoggi i corpi loro in vna caſſetta di Bronzo nella Chieſa del Monaſterio degl'Angioli di Firenze, il qual Monaſterio è de'Reuerendi Padri Camaldoleſi, e nõ ſono molt'anni, che Don Grazia, Monaco veramente grazioſo, & honorato di quel Monaſterio, mi diſſe, che detti corpi glorioſi furono trouati dal Magnifico Lorenzo de'Medici, padre di Papa Leone decimo, il quale fece anco la ſpeſa della caſſa doue ſono, e di tutto l'altro ornamento. Hauendo coſi detto, e volẽdo D. Luciano ſeguitare, fermate vn poco di grazia, diſſe il Patrizio, e ditene, che coſa ſignifichi queſto vocabolo Cimitero di Baſilla. Volentieri, riſpoſe Don Luciano.

Lorenzo de Medici inuẽtore de corpi di Proto, e Giacinto.

Hauete dunque da ſapere, che gl'Apoſtoli, e quei primi Chriſtiani erano tanto certi d'hauere à reſuſcitare glorioſi, che quelli, che moriuano nella fede, e grazia di GIESV CHRISTO, non morti, ma dormienti chiamauano, e per conſeguenza il luogo, doue ſotterrauano i lor morti, chiamauano Dormitorio, che tanto appreſſo à Greci ſignifica Cimiterio. E coſi inſino à hoggi dura queſta vſanza di chiamare i luoghi deputati per ſeppellire i Chriſtiani Cimiteri, cioè Dormitori. E che gl'Apoſtoli, & i Chri-

Christiani della primitiua Chiesa chiamassero i morti fedeli, Dormienti, si vede manifestamente per quelle parole, che dice l'Apostolo San Paolo, cioè; Io voglio, che voi sappiate, come andrà la cosa, circa i dormienti (intendendo per i dormienti i morti) à fine che voi non vi contristiate, quando qualcuno dorme, come gl'altri, che non hanno speranza. Percioche noi crediamo, che GIESV sia morto, e poi risuscitato, così debbiamo credere, che Dio resusciterà insieme con GIESV quelli, che nella fede d'esso haranno dormito, cioè saranno morti. E contro à quelli, che negauano la resurrezzione de morti dice. Se CHRISTO non è resuscitato, la vostra fede viene à esser vana, perche ancora sete ne i vostri peccati; Adunque quelli, che hanno dormito, credendo in CHRISTO sono andati male. E poco di sotto dice, che CHRISTO è stato il primo, che de dormienti sia risuscitato. Molto grato m'è stato d'intender questa cosa, disse M. Lorenzo Strozzi, perche ogni giorno passando per il Cimiterio andando alla Chiesa, senza saper nè d'onde hauesse hauuto origine tal nome, nè quel ch'egli significasse, era vn non so che d'ignoranza d'vna cosa molto curiosa, & vtile al Christiano, riducendosi à memoria per ciò il nostro fine. A me Padre (soggiunse M. Alfonso) è nato dalle vostre parole vn gran dubbio: perche voi hauete detto allegando San Paolo, che CHRISTO fu il primo, che de dormienti risuscitasse: la qual cosa non pare, che sia vera, con ciò sia che noi leggiamo molto innanzi à CHRISTO essere stati risuscitati alcuni, come fu il fanciullo risuscitato da Eliseo Profeta, e l'altro, che essēdo stato gettato morto da gl'assassini nella fossa d'esso Eliseo, risuscitò subito che toccò l'ossa di quello. Leggiamo ancora, che esso CHRISTO, auanti che morisse, e risuscitasse, risuscitò il figliuolo della vedoua, e la figliuola dell'Archisinagogo, e Lazzaro, che era già quattro giorni stato nel Sepolcro.

1. Tess. 4. — *1. Cor. 15.* — *4. Reg. 4.* — *4. Reg. 13.* — *Luc. 7. Matt. 9. e Gio. 11.*

Voi dubitate bene M. Alfonso, rispose D. Luciano; e per dichiarazione del vostro dubbio dico, che questo nome primo, come dice Aristotile ne'post predicam ēti, si piglia in piu modi: percioche primo si dice vno, che sia stato auanti gl'altri quanto al tempo, come noi diremo, Adamo essere stato il primo huomo. Prima si dice ancora quella cosa, che è auanti

Aristotile.

l'altre

'altre ſecondo l'ordine, come la prima coſa di Padoua diremo eſſer quella, che prima ſi troua all'entrar della porta, ſe ben fuſſe ſtata l'vltima à eſſere ſtata edificata. Si dice eziandio primo, colui, che va innanzi à gl'altri di degnità, come diremo, il primo huomo di Padoua, ò di Vinezia eſſer quello, che in eſſe Città è piu degno, piu honorato, e piu riguardeuole degl'altri. Vltimamente ſi dice vna coſa eſſer prima d'vn' altra, quanto alla natura, ſe ben di tempo è inferiore, e queſto è perche vna è cauſa, e l'altro è l'effetto. Verbi grazia, nell'huomo quanto al tempo non fu mai prima l'eſſer razionale, che la proprietà dell'eſſer'inclinato al ridere; nōdimeno quāto alla natura l'eſſer razionale è prima, perche l'eſſer razionale è cauſa dell'inclinazione al ridere, & eſſa inclinazione è effetto. Hora in queſti due vltimi modi dice San Paolo eſſere ſtato CHRISTO il primo, che de dormienti ſia riſuſcitato: percioche tra tutti quelli, che ſono riſuſcitati, ò che riſuſciteranno glorioſi al giorno del giudicio, egli è il piu degno. Oltre à queſto la ſua reſurrezzione è ſtata cauſa della reſurrezzione di tutti quelli, che auanti à lui riſuſcitarono, e che dopo lui riſuſciteranno; ſi come la ſua morte è ſtata cagione di ſalute à tutti quelli, che auanti à eſſa morte in lui hanno creduto, cominciando da Adamo, e da Abello, inſino à tutti quelli, che dopo queſti in lui hanno creduto, e crederranno. E ſi come neſſuno di quelli, che furno auanti à CHRISTO, ſi ſarebbe mai potuto ſaluare, ſe CHRISTO non haueſſe hauuto à morire, così neſſuno innanzi à CHRISTO ſarebbe mai riſuſcitato, ſe CHRISTO nō haueſſe hauto à riſuſcitare: dimaniera che eſſendo la reſurrezzione di CHRISTO cauſa di tutte l'altre reſurrezzioni, eziandio di quelle, che furno fatte auanti à eſſa ſua reſurrezzione, meritamente ſi dice quella eſſer la prima di tutte l'altre. E però egli diſſe à Marta (eſſendo andato à lei per riſuſcitar Lazzaro ſuo fratello) ſono l'iſteſſa reſurrezzione, e l'iſteſſa vita, cioè io ſono cauſa d'ogni reſurrezzione, e d'ogni vita.

La reſurrezione di CHRISTO è cauſa della noſtra reſurrezione.

Gio. 11.

Bene, e dottamente hauete riſoluto il mio dubbio, Don Luciano, riſpoſe Meſſer Alfonſo, però tornate al piacer voſtro alla propoſta materia. Io voglio, ſoggiunſe Monſignor che egli ſodisfaccia à me ancora d'vn'altra coſa prima. Perche quel Cimiterio, nel qual furon ſepolti quei due Martiri, ſi chia-

si chiamaua di Basilla. Dirolloui breuemente, riprese Don Luciano. Furno in Roma nella primitiua Chiesa molti Santi huomini, e donne, i quali acciò che i corpi de Christiani non fussero indifferentemente sepolti con quei de gentili, ò non fussero lasciati insepolti i Martiri, che publicamēte ogni giorno per la fede erano ammazzati, cingeuano di muro, ò di steccato, ò vero di fossa vn loro campo, e lo deputauano, donādolo alla comunità de fedeli, à seppellire i loro morti. E sacrando tal chiusura, si domādaua il cimiterio di quella persona, che alla Congregazione de Christiana l'haueua donata. Di quì è, che il Platina scrittore delle vite de Sommi Pontefici, nella vita di Calisto primo dice, che egli fu sepolto nel Cimiterio di Calepodio; & in quella d'Vrbano primo dice, che fu riposto nel Cimiterio di Pretestato; & in quella di Marcello primo, che fu sotterrato nel Cimiterio di Priscilla. Oltr'al Platina molt'altri scrittori fanno menzione di questi, e d'alcun'altri Cimiteri. Hora se voi sete sodisfatti, tornerò al mio lauoro. E rispondendo tutti, che erano soddisfattisimi, seguitò Don Luciano dicendo.

Platina autore.

Di Santo Marino, e S. Leone.

MI son riserbato Marino, e Leone per ragionar di loro tra gl'Occidentali. Perche se bene furono Schiauoni, nondimeno vissero, e morsero nella nostra Italia. E furono i primi, che nella Città di Rimini predicarono la fede di Christo. Nacquero costoro nella Citta d'Arbena, come vuol Pietro Viniziano nella vita d'esi Santi, e furono scarpellini, e passarono in Italia nel tempo, che Diocliziano, e Masimiano Imperadori faceuano rifar la Città di Rimini, la quale per antiche guerre era stata rouinata. Hora hauendo questi due infedeli Imperadori condēnati molti Christiani à portar pietre alla fabbrica di detta Città, quelli che erano soprastanti à detta fabbrica, per il grand'odio, che haueuano à i Christiani, faceuano loro portare assai maggior pesi, che à gl'altri. La qual cosa veggendo i due Santi Schiauoni, cominciarono ad aiutar loro à portar esi pesi. E non bastando esi, comprarono vn'Asino, sopra il quale ponendo i sasi aiutauano l'intollerabili fatiche de Confessori di Christo. E così stettero

Origine della fede in Rimini.

Pietro Viniziano autore.

Ristaurazīō di Rimini.

ſtettero quiui tre anni, hora aiutando i loro fratelli in CHRISTO, hora lauorando di ſcarpello. Dopo queſto tempo Leone ſe n'andò con alcuni compagni al Monte Ferretro, poſto nell'Vmbria, nel Ducato d'Vrbino, hoggi detto il Monte di San Leo; e quiui à ſe, & agl'altri facendo vna Cella per vno, ſi meſſe à far vita romita. Marino dall'altro lato ſi rimaſe à lauorare, e porger'aiuto à Chriſtiani, e così durò inſino à che la Città fu finita del tutto; ma deſiderando poi egli di fabbricarne vn'altra, fatta non per mano d'huomini, ma con la parola di Dio, cominciò à predicar la Chriſtiana fede, alla quale conuertì molti, e fra quelli furno alcuni Sacerdoti degl'Idoli. Ma il maligno Spirito hauendo inuidia à coſi ſanta opera, fece vſcir di ſe vna donna Schiauona, e quella infuriata, paſſato il Mare, e ſmontata à Rimini, dicendo, che era venuta per trouar' il ſuo legittimo marito, che da lei s'era fuggito. E veduto Marino, cominciò à dire, che egli era eſſo, & importunamente cominciò à pregarlo, che la teneſſe appreſſo di ſe. Il Santo, che non l'haueua mai auanti veduta, la diſpregiò come pazza. Onde ella adirata, andò al Preſidente, e l'accusò per Chriſtiano. Lo che intendendo Marino, naſcoſtamente ſi fuggì, & arriuato al Monte Titano, ſi naſcoſe in vna piccola Spelonca, che quiui trouò. Queſto Monte è poſto nella medeſima regione, che Monte Ferreto, e dalle radice ſue naſce il Fiume Conca, & alcuni tengono, che ſia quello ſteſſo, doue è hoggi il Caſtello, chiamato dal ſuo nome Santo Marino, il qual Caſtello riſguarda la ſiniſtra riua del Fiume nominato Marechia, che sbocca preſſo le mura d'eſſa Città di Rimini nel Mare Adriatico, doue fa vn poco di porto.

Dimorò dunque Marino in quella vn'anno, che mai non vidde faccia d'huomo, nè mai da neſſuno fu veduto; nel qual tempo viſſe d'herbe ſaluatiche, e d'acqua pura. Ma eſſendo poſcia veduto da alcuni guardiani di pecore, quelli talmente lo diuolgarono, che la nuoua di lui andò preſto alla Città. Doue vdendo quella pazza, che egli era in quel luogo, andò à lui, e lo trouò, che ſeminaua alcune herbe ſaluatiche in vn'orticello, che egli s'haueua fatto, e di nuouo cominciò à pregarlo, e quaſi à sforzarlo, che la voleſſe tenere appreſſo di ſe. Il Santo, fatto contra eſſa il ſegno della Santa

Croce

Croce, e serratole l'vscio della spelonca in sul viso, si messe in orazione, e tanto caldamente pregò Dio, che quella pouerella tornò in se stessa; & accorgendosi d'essere stata auuiluppata dal Diauolo, gli domandò humilmente perdono. E tornata nella Città, publicamente confessò, che mossa dal Diauolo haueua fatte tante ingiurie à Marino. Crescendo adunque la sua fama di giorno in giorno, andauano molti da lui per esser' insegnati dalla sua santa dottrina, e buoni essempi. Per la qual cosa egli edificò in quel luogo vna Chiesa in honore di San Pietro Apostolo. In questo tempo vn Cittadino potente, mosso da diabolica inuidia, andò per cacciarlo via di quel luogo, dicendo, che egli era Mago. Ma l'huomo di Dio, postosi in orazione, impetrò da Dio, che tutte le membra di quell'empio diuentarono immobili, di maniera che non potendo muouere anco la lingua, diuentò mutolo. Per lo che fattosi portare à casa, fece intendere alla madre tutto quello, che gl'era accaduto, con cenni. Ond'ella andata al Santo Romito, impetrò da esso per il figliuolo perdono, e sanità. Lo che ottenuto, egli, & ella, che erano ancor pagani, si conuertirono alla Christiana fede, e con tutta la loro famiglia si battezzarono. Fu poi dal Papa mandato Santo Gaudenzio per Vescouo di Rimini, doue vdita la fama di Leone, e di Marino, gli fece venire à sè, & ordinò Leone prete, e Marino Diacono. Tornati che furono i Santi à i loro romitorij, vn'Orso mangiò l'Asino che portaua le legne, e l'acqua à Marino, onde egli comandò all'Orso, che gli facesse i medesimi seruigi, che gli faceua già l'Asino, che egli haueua mangiato, & egli humilmente glie li faceua tutti. Essendo in questo tempo la Chiesa di Rimini molto trauagliata da certi heretici, il Vescouo insieme con molt'altri Cattolici, s'hebbe à fuggire, doue Marino stette sempre saldo nel suo luogo insino à morte, la quale fu sotto l'Imperio di Diocliziano, e Massimiano circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 256.

Dio, mediante le [illegible] ti [illegible] & [illegible] esempi allettano gl'huomini à sè.

Per la orazione si resiste al Demonio & à i suoi seguaci.

Di Ilariano Martire.

ILARIANO, non solo come Marino, e Leone, patì per la fede di CHRISTO persecuzione, ma l'istessa morte.

Menaua costui vita Monastica, e solitaria nella Città d'Arezzo nostro di Toscana, come nel suo Martilogio scriue Adone Arciuescouo di Treueri. E quando S. Donato, che fu poi Vescouo d'essa Città d'Arezzo, fuggì da Roma la persecuzione lo riceuette appresso di se, & amendue insieme conuertirono alla fede vna nobil dõna chiamata Siranna. Finalmentē nel tempo di Giuliano Apostata furono amendue presi da Quadranzio Prefetto, il quale comandò, che sacrificassero à gli Dei. Ma non volendo essi ciò fare, fece tanto bastonare Ilariano, che rendè l'anima à Dio sotto l'Imperio d'esso Giuliano, correndo gl'anni del figliuol di Dio. 364. Nè lascerò di dirui, che vogliono alcuni, che egli fusse martirizato ad Hostia, e che egli fusse quello, che diede l'habito Monastico à Gallicano, genero del Magno Costantino Imperadore.

Adone autore.

Di San Maurilio Vescouo.

SAN Martino Arciuescouo di Turone hebbe molti Santi Discepoli, tra quali fu vno (come scriue Pietro Viniziano) Maurilio. Nacque costui di nobili parenti in Milano, e primieramente esercitò la vita Monastica sotto la disciplina di San Martino nel suo Monasterio di Turone. Poi volendo far vita solitaria, si partì di Turone, & andò in vna villa, detta Calauria, appresso la Città d'Angioia, doue trouò vn'antichissimo Tempio d'Idoli. Per la qual cosa postosi in orazione, ottenne da Dio vn fuoco, che tutto in poca d'hora lo consumò. Onde egli in quel luogo edificò vna Chiesa, & à lato à quella vna stanzetta, nella quale visse molto tempo, e fece molti miracoli: percioche sanò vn fanciullo, che era stato morso da vna vipera, e risuscitò vn morto. Edificò ancora in vn'altra Villa quiui presso, chiamata Presiaco, vn Monasterio nel quale molti concorsero à farsi Monaci. Poscia per consiglio di San Martino, fu eletto Vescouo della detta Città d'Angioia: doue accadde in processo di tempo, che vna mattina, mentre che egli celebraua, gli fu portato à battezzare vn bambino, che non era troppo sano: onde tenendo il Vescouo essa celebrazione vn poco piu à lungo, che all'hora non saria bisognato, forse per sua deuozione, il bambino si morì.

Pietro Viniziano aut.

S. Maurilio discepolo di S. Martino.

Per la orazione à Dio si destruggono i nimici della Christiana religione.

Miracoli di S. Maurilio

Lo che

Lo che intendendo egli, finiti i ſacri miſteri, hebbe tanto gran dolore, e tanto gran rimorſo di coſcienza, parendogli d'eſſere ſtato cagione della perdita di quell'anima, che ſi fuggì di naſcoſto dalla ſua Chieſa, e portò ſeco la Chiaue delle reliquie, che erano poſte in quella. Arriuato al porto, ſi fece leuare da vna Naue, per andare doue lo guidaſſe la ſorte. Eſſendo in alto Mare, gli cadde quella Chiaue: la qual coſa attribuendo egli à la diuina vendetta, fece voto di non ritornar mai piu alla ſua Chieſa, ſe per diuin miracolo non rihaueſſe quella Chiaue. Così in habito ſtrano paſſato il Mare, s'acconciò con vn'hoſte per lauorare vn'horto, e con eſſo ſtette per iſpazio di ſette anni, mentre che i ſuoi Cittadini lo cercauano per Mare, e per terra. Hora eſſendo alcuni de'ſuoi Preti in vna Naue per cercarlo, ſaltò in eſſa Naue vn groſſo Peſce; il qual eglino ſparandolo poi per cuocerlo, gli trouarono in corpo la Chiaue di dette reliquie, la quale da eſsi eſſendo conoſciuta, ſi penſarono, che Maurilio fuſſe affogato in Mare. Onde tutti addolorati pigliarono porto per ripoſarſi alquanti giorni, e poi tornarſene. Andati adunque all'hoſteria, trouarono quiui inſperatamente il loro Veſcouo; auanti à piedi del quale gittatiſi, lo pregarono, che doueſſe tornare al gouerno della ſua Chieſa. E ricuſando egli; & allegando il voto fatto, gli moſtrarono la Chiaue; e coſi lo rimenarono poi alla ſua Cattedra. Arriuato adunque, ſubito ſe n'andò dou'era ſepolto il bambino, e gettatoſi in terra in orazione, tanto vi ſtette, che il bambino riſuſcitò, e battezzatolo, lo chiamò Rinato. E poi che egli fu creſcito, lo tenne in luogo di figliuolo, e di maniera lo ammaeſtrò nelle lettere ſacre, che gli ſucceſſe poi nel Veſcouado. Finalmente pieno d'anni, e d'opere ſante, eſſendo anco ſtato dotato di profezia, paſſò al Signore à dì tredici di Settembre, ſotto l'Imperio di Teodoſio primo, circa gl'anni del Signore 337.

Maurilio p il dolore del putto morto ſi fugge di naſcoſto con la chiaue delle reliquie.

Gli cadè la Chiaue in Mare.

Voto di Maurilio di non ritornare ſe per diuin miracolo nõ ripeſca la Chiaue.

Maurilio ſta ſett'anni à zappar l'orto cõ l'hoſte.

La Chiaue ſi riha miracoloſamente.

Maurilio ritrouato da ſuoi Preti, pregato ritorna al gouerno, e riſuſcita il bãbino che ſtato era ſette anni morto.

Di Santo Simpliciano Arciuescouo.

Pietro Viniziano autore Vettorino oratore.

SCRIVE ancora il medesimo Pietro Viniziano la vita di Simpliciano pur Milanese, il quale essendo stato in Roma molto familiare di Vettorino famosissimo oratore, di cui afferma San Girolamo essere stato auditore ancor'egli, tornato à Milano, primieramente si diede alla vita Romita, e dipoi alla Monastica, e fece in breue tempo tanto profitto nella Santità, che venne in gran venerazione di tutti gl huomini buoni, e massimamente di Santo Ambrogio allora Vescouo di Milano; percioche era da costui tenuto in luogo di padre. Essendo in quel tempo in Milano S. Agostino, il quale era stato inuiluppato nell'heresia di Manicheo, quando appunto per le predicazioni, e dispute di Santo Ambrogio hebbe conosciuto l'error suo, andò à Simpliciano, come à persona per pietà, e dottrina d'ogn'altro piu riguardeuole, dal quale à pieno fu con somma carità instrutto nella fede Cattolica; onde da esso Ambrogio fu poi battezzato. E morto Santo Ambrogio, in luogo suo fu eletto Vescouo Simpliciano. Nel qual gouerno portossi tanto egregiamente questo Santo, che da tutti fu hauuto in somma venerazione, & ammirazione. Percioche à guisa di Sole fu chiaro per tre cose principali, che à tal grado si conuengono, cioè, Santimonia di vita, miracoli, e dottrina. Scrisse à diuerse persone, e particolarmente à Santo Agostino, molte lettere non meno erudite, che pie. E finalmente essendo vecchio, lasciò questa misera vita, e fu sepolto poco fuori di Milano in vna Chiesa, che hora è dedicata al nome suo, doue è hoggi vn nobil Monasterio della nostra Congregazione, sotto Honorio Imperadore, ne gli anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 370. Fu questo, come vuole il Corio, del sangue di Aureliano Imperadore, il quale anco dette dopo il Battesimo, l'habito, cioè la Monastica Cocolla, al magno Agostino, ma con vna cintola, à guisa che portaua il grande Elia, di pelle, e ne la cinse.

S. Agostino conuertito per le predicazion di S. Ambrogio e da Santo Simpliciano instrutto nella fede, e poi da S. Ambrogio battezzato.

S. Simpliciano Vescouo di Milano dopo Santo Ambrogio.

Tre cōdizioni ò qualità che si conuēgono al Vescouo.

Sāto Simpliciano fu della schiatta di Aureliano Imperad.

Santo Simpliciano dette la Cocolla Monastica cinta à Sāto Agostino.

Di Santo Ilario Abate.

FV Ilario (come dice il medesimo Pietro nella vita sua) Toscano, & habitando fanciulletto in Roma, molto studiosamente leggeua l'Epistole di San Paolo. Per la qual lezzione grandemente accendēdosi alla pietà, vn giorno da vn Santo vecchio, essendogli molto commendata la vita solitaria, inuaghito di menar cotal vita, si messe in orazione, e pregò Dio, che lo guidasse à qualche luogho, doue egli potesse commodamente viuer solitario. Essendo dunque allora il fanciullo d'anni tredici, gl'apparue l'Angiolo di Dio, e lo cōdusse in vn monte della Romagna, alle radici del quale passa vn Fiume, doue dimorò Ilario tre anni. Poi salito in su la cima, vi edificò vna Chiesa, presso alla quale essendo vna spelonca, egli si messe ad habitare in quella, e vi stette solo, e segreto per anni venti: nel qual tempo di sorte si esercitò, che peruenne alla somma perfezzione della Monastica disciplina. Accādendo poi, che nella Città di Rauenna entrasse in vno huomo ricco, e nobile chiamato Olibrio, vn maligno Spirito, il quale per la bocca di quel misero cominciò à gridare, che non era mai per vscire, se da Ilario huomo di Dio non era cacciato, & insegnò ancora il luogo, doue esso Ilario dimoraua: il qual luogo, e Monte è hoggi in quella parte della Romagna, che è del Gran Duca di Toscana, sopra Galeata, che si chiama il Monte di S. Ellaro dal nome suo, che così lo dicano gl'habitatori di quel paese. Là adunque essendo da suoi menato Olibrio, fu subito dal Santo liberato: per la qual cosa egli cō due suoi figliuoli si fece Monaco sotto la regola di esso, e delle sue facultà edificò, e dotò in quel luogo vn Monasterio, il quale in breue tempo si empiè di Monaci, & il loro primo Abate fu Ilario. Non corse molto tempo, che da esso Monasterio passando vn Sacerdote d'Idoli molto ricco, chiamato Giuliano con la sua donna, detta Eustasia, e nouant'altri huomini tutti di sua famiglia, e predicādo loro Ilario con tanta efficacia la fede di CHRISTO, egli si conuertì con la sua donna, e famiglia tutta, i quali tutti per le sue mani riceuettero il Sacro Battesimo, e tre giorni dopo passando la donna di questa presente vita, egli con tutta quella sua com-

Pietro Viniziano aut.

Le buone lezzioni causano nell'huomo desio di virtù.

S. Ilario libera Olibrio dal maligno Spirito, & egli si fa Monaco co' figliuoli.

Ilario cōuerte à CHRISTO il Sacerdote degli Idoli con la sua famiglia e sciolto dal legame della moglie si fa Monaco con tutta la compagnia

I Soldati vogliono saccheggiare il Monasterio di Ilario, e non lo trouono. Il Re va in psona per tal'effetto, e non vi potette entrare, cascando da Cauallo, onde il Re si rauede dell'errore.

sua compagnia si fece Monaco quiui. Alcuni dipoi, incitati da diabolica inuidia, dissero all'empio Teodorico Re de' Gotti, ch'Ilario, & i suoi Monaci non voleuano obbedire à i suoi comandamenti; onde egli adirato, mandò alcuni Soldati à saccheggiare il Monasterio. Andati quelli, cercarono due giorni per quel Monte del Monasterio, e nō lo potettero mai ritrouare: lo che vedendo il Re, v'andò in persona, e trouato il Monasterio, volle spignere il Cauallo nella corte di esso, & egli dando sempre à dietro, mostrò segno di non volere per nessun modo entrarui. Finalmente spronandolo, e battendolo il Re, fu da esso gittato in terra. Per la qual cosa il Re tornato in se, conoscendo tutto ciò auuenire per voler diuino, fece chiamar Ilario, e domandato, & ottenuto da lui perdono, si partì. Fatti poi molt'altri miracoli, e peruenuto finalmente all'età di ottanta due anni, gl'apparue l'Angiolo, e gli disse, che in capo à tre giorni egli anderebbe all'altra vita; lo che fu à di tredici di Maggio, e fu sepolto da suoi Monaci appresso al suo Monasterio sotto Zenone Imperadore, correndo gl'anni di nostra salute 474.

E quello, che v'ho detto del luogo, non così bene specificato da Pietro Viniziano, intesi non sono molti anni da M. Girolamo Razzi da Marradi, il quale essendo assai pratico in quel paese, mi raccontò, che la Badia di questo Santo, e parimente il suo corpo, sono nel medesimo luogo, e sono hauuti in gran venerazione da que'popoli, che ne i loro maggior bisogni vi uanno processionalmente, & ottengono dal Signore, per i meriti di quel Santo, qualunque cosa, che tutti insieme addomandino. E se bene il Monasterio non è tutto in piedi, v'è nondimeno molto dell'antico, e la medesima Chiesa edificata da S. Ilario, la quale è molto diuota, e bella secondo la qualità del luogo. E quel ch'è piu, vi si vede ancora il luogo segnato apunto, doue cascò il Re.

Di S. Hercolano Vescouo, e Martire.

S. Gregorio autore.

NE suoi Dialogi S. Gregorio Papa scriue la vita di molti Monaci, de quali al tutto m'era disposto di tacere perciò che detti Dialogi sono tanto volgari nella nostra lingua, e nella Latina, che da ogu'vno possono esser veduti, e letti. Pur perche m'è venuta in mente l'historia di Sāto Hercolano, auuocato

auuocato della nobile, & antica città di Perugia, ne dirò breuemente quel tanto, che ne ſcriue eſſo Gregorio. Dico adunque, che egli fu Monaco nella Città di Todi, e che per la fama della ſua Santità fu quindi cauato, e fatto Veſcouo di Perugia. Doue mentre che egli gouernaua il ſuo Veſcouado, Totila ſettimo Re di quei Gotti, che per anni ſettanta tirannegiarono la miſera Italia, vi mandò il cãpo. Ma quella città per eſſere fornita di vettouaglia, & il popolo d'eſſa nell'arme valoroſo, ſoſtẽne l'aſſedio ſett'anni cõtinui; in capo de' quali per aſſedio fu preſa, eſſendone prima fuggiti molti Cittadini p la fame. Entrato dunq; nella Città l'eſercito, mãdò il Capitano à domãdare il Re, che coſa egli doueſſe far del Veſcouo e del popolo. A cui riſpoſe il Re, che leuaſſe al Veſcouo vna ſtriſcia della pelle dalla collottola inſino al calcagno, e poi gli tagliaſſe la teſta, & il popolo tutto metteſſe à fil di Spada. Il Capitano hauendo in horrore tanta crudeltà, gli fece tagliar prima la teſta, e poi leuargli la ſtriſcia, e fece gettare il corpo fuora delle mura nel foſſo. Fu poi preſo quel corpo da vna perſona pia, e col ſuo capo, & vn fanciullo, che gl'era morto appreſſo, fu ſepulto quiui preſſo doue è hoggi vna Chieſetta al ſuo nome dedicata, la quale hoggi è dentro, per eſſere ſtata aggrãdita la Città. Hauẽdo poi il Re dato licẽza di tornare à Perugia à tutti quei cittadini, che ſe n'erano fuggiti, auanti ch'ella fuſſe preſa, tornati che furono molti, ſi diedero à cercare del corpo del loro S. Veſcouo, e dopo 40. giorni lo trouarono nõ ſolo incorrotto, ma ancora ſenz'alcun ſegno di quella ſcorticatura, e della teſta tagliata, et il corpo del fanciullo che gl'era appreſſo, tutto fradicio, e pieno di vermi. E coſi lo portarono à ſepellire con grand'honore alla Chieſa del noſtro Monaſterio, che allora era fuora delle mura della Città, & in quei tempi era il Duomo. Dopo alquanti anni Ruggiero Veſcouo d'eſſa Città di Perugia, hauendo prima fatti inſieme con tutto il popolo, digiuni, & orazioni, con conſenſo di tutto il Clero, lo fece cauar di là, e portar con gran pompa nella Città, e riporlo nella Chieſa dedicata à San Lorenzo. E mentre ſi portaua, e di poi moſtrò il Signore Dio per quel corpo molti miracoli, come dirizzare attratti, e zoppi, illuminar ciechi, e guarire di molte altre ſorti di malattie. Fu fatto morire queſto Santo il primo dì di Marzo

Totila per ſett'anni tenne l'aſſedio à Perugia, e poi la preſe.

I Gotti ſettanta anni tiranneggiarono l'Italia.

S. Hercolano martirizzato da Soldati di Totila.

Il corpo di S. Hercolano trouato dopo lungo tempo incorrotto, e sẽza ſegno di martirio.

Marzo, ſotto l'Imperio di Giuſtiniano, intorno à gl'anni di noſtro Signore 505.

Di Santo Germano Veſcouo.

VOGLIO che d'Italia doue ſiamo dimorati buona pezza, facciamo vn ſalto in Francia, e ragioniamo del famoſo Germano. Queſto Sãto (come ſcriue Vincenzio nelle ſue hiſtorie, e Pietro Viniziano nella vita ſua) fu della città detta Aguſtoduno, hoggi detta Aguſtunth, (la qual città è poſta nella Gallia Celtica, hoggi Luddoneſe) il quale eſſendoſi dato inſino da fanciulletto al ſeruigio di Dio, venuto poi all'età matura, fu da S. Nettario Veſcouo fatto Abate del Monaſterio di S. Sinforiano. Onde poſto in quel grado, cominciò à ſpargere d'ogn'intorno il lume della ſua Santità, delle virtù, e de'miracoli. Tra i quali (che furono molti) ſpẽſe in vn tratto grandiſsimo fuoco, che già per tutte le ſtãze del Monaſterio s'era appiccato. E quattro anni auanti, che egli fuſſe fatto Veſcouo di Parigi, vidde in viſione vn vecchio, che d'eſſa Città gli porgeua le Chiaui: onde prediſſe, che d'eſſa ſarebbe fatto Veſcouo; il che auuenne. Fatto dipoi Veſcouo, fece molti piu miracoli, che non hauea fatti eſſendo Abate; percioche miracoloſamente traſſe di prigione vn giouane, che da'Giudei v'era ſtato meſſo, cõ i ceppi à'piedi. E volendo entrare nella Chieſa di San Geruaſio, e Protaſio, & eſſendo ſerrata la porta, col ſolo ſegno della Croce l'aperſe. Liberò molti da maligni ſpiriti, e ſanò grã numero d'infermi. Finalmente eſſendo d'anni ottanta, prediſſe alquanti giorni auanti che moriſſe, la ſua morte, la quale gli venne à di vẽti otto di Maggio, ſotto Giuſtiniano Imperadore circa gl'anni della noſtra ſalute 530. Fu ſepolto honoratamente nella Città di Parigi, in vna Chieſa, doue è hoggi magnifica, e ricca Badia, intitolata San Germano; & è capo d'vna Congregazione, detta Santa Giuſtina, hauendo eglino non ha molti anni, tolto il modo, e norma di viuere da queſto noſtro Monaſterio qui di Santa Giuſtina.

Vincenzio, e Pietro autori.

S. Germano capo della Cõgregazione di Santa Giuſtina in Francia.

Di S. Sanſone Arciueſcouo.

FV parimente Monaco Sanſone Franzeſe della città Demoziana, e di parẽti nobili, come ſcriuono nella ſua vita

Vincenzio Istoriografo, e Pietro Viniziano. Et hebbeno me Sãsone, perche alla madre fu promesso dall'Angiolo, nõ altrimẽti che Sãsone Giudice de gl'Hebrei. Andato ne primi suoi anni alla scuola per imparar lettere, e fatto in esse nõ mediocre profitto, si fece poi Monaco sotto la disciplina d'vn Sãto Abate, chiamato Elzio; dal quale nõ solo fu ammaestrato ne buoni costumi, ma nelle sacre lettere ancora, alle quali cõ gran diligenza attendendo, abbattutosi, studiando, ad vn luogo dubbioso, pregò tanto Dio, che diuinamente gli fu reuelata l'intelligẽza del suo dubbio. Fece, essendo ancora monaco priuato molti miracoli, tra i quali fu, che cõ le sue orazioni liberò vn'altro Monaco, morso da vna serpe, dalla morte, che gli soprastaua. Fu da Sãto Dubrizio ordinato Diacono, e poi Prete, e mẽtre che egli s'ordinaua, fu veduta vna colõba biãca volargli sopra il capo. Dopo questo due Monaci, mossi da Satanica inuidia, gli diedero à bere vn veleno presentaneo, e tãto potẽte, che essendosene egli, per diuina reuelazione accorto, e dãdone vn poco à vn'animale, che quiui era presente, lo fece subito crepare, e poi beuendo egli tutto'l resto, nõ sentì nocumẽto alcuno. La onde vno di loro, hauendo veduto tãto miracolo, tornò à penitenza; nell'altro, perche rimase ostinato, entrò vn demonio à dosso, e subito cominciò à stracciarsi le carni cõ l'vgne, e co'morsi, ma dal sãto, per le sue feruẽti orazioni, fu da quel maligno spirito liberato. Ammalossi poscia suo padre, & vscito del ceruello cominciò à gridare, e dire, che nõ guarirebbe mai, nè mai si confesserebbe, se il figliuolo nõ andasse à lui. La qual cosa essendo referita à Sansone, andò, e sanò il Padre del corpo, e della mẽte, di maniera che con due altri suoi figliuoli (hauẽdo prima distribuite à poueri tutte le sue sustãze) si fece Monaco, e la moglie si fece Monaca. Fece morire ancora col segno della Croce vna grãde, e brutta serpe, che staua lũgo vna via presso al Monasterio, e faceua di strane paure à Monaci, quando andauano fuora per qualche bisogno. Fondò di poi questo Santo una nobile Badia, presso alla Città di Dola, della quale egli fu Abate vn'anno, e mezzo, e nõ piu; perche desiderãdo di far vita solitaria, se n'andò à stare in vna spelonca, posta in vn luogo diserto, doue non essendo acqua, mediante l'orazione ui fece nascere vna fontana. Finalmẽte fu eletto Arciuescouo della Città

Vincenzio, e Pietro autori.

Sansone promesso da Dio alla madre.

Sansone bee il ueleno preparatogli da i maligni p inuidia, in loro presenza, e non gli nuoce.

Effetto dell'ostinazione.

Sansone libera il padre dalla malattia corporale, e mentale, e si fa monaco, e la moglie Monaca.

Sansone fu fatto Arciuescouo col ministerio de gl' Angioli.

di Dola. E mentre che egli si consacraua, gl'vscì vna fiamma di fuoco di bocca, e furono veduti gl' Angioli ministrare à essa consacrazione. Stando poi in quella degnità, non mutò punto il suo rigido modo di viuere, stando hora due, hora tre giorni, & hora vna settimana intera senza mangiare. Vltimamente, hauendo pasciuto parecchi anni il gregge di CHRISTO con gl'esempi, e con la dottrina, abbandonò questa misera vita à dì 28. di Luglio, e fu sepolto nel Monasterio, che egli haueua edificato, sotto Giustino secondo Imperadore intorno à gl' anni del Saluatore 565.

Di Santo Paolo Vescouo.

Vincenzio autore.

FIORI vn'altro Santo Monaco nella Brettagna di terra ferma (come scriue il medesimo Vincenzio historiografo) chiamato Paolo, il quale facendosi Monaco da giouanetto, e l'Abate suo chiamato Elduco, lo messe à guardia d'vn campo di grano lungo la Marina (percioche detta Brettagna è posta lungo l'Oceano della Francia) accioche gl'vccelli del Mare non lo mangiassero auanti che nascesse. Ma vinto il Monaco dal sonno vna volta, (come auuiene à i giouani) quegl'vccelli guastarono tutto il campo, e beccarono il grano. Onde egli suegliatosi, e veduta tal cosa, piagnendo si messe in orazione, poi leuatosi su con gran fede, girò il campo, & à guisa di pecore si cacciò quegl'vccelli innanzi, i quali per diuina virtù pareua, che non potessero adoperare l'ali, ma solamente i piedi, e così gli condusse al Monasterio. Lo che vedendo l'Abate, lo domandò, che cosa volesse dir questo. Et egli, questi sono, disse, i nimici del nostro grano seminato, i quali ho menati, acciò gli possiate gastigare. Veggendo tal cosa il Santo Abate, rimase stupido, e comandò, che gli lasciasse andare. Quindi à non molto tempo fu fatto Paolo Abate d'vn' altro Monasterio, posto nella medesima prouincia, in luogo tanto arido, che i Monaci patiuano grandemente d'acqua. Per la qual cosa il Sant'huomo si diede all'orazione, e poi percosse in tre luoghi la terra, e subito vi nacquero tre fonti, i quali insino ad hoggi si veggiono. Legò ancora con la stola sacerdotale vn grandissimo, e ferocissimo dragone, il quale assaltaua, & ammazzaua insino gl'huo-

Miracolo operato da Dio per Paolo ancor giuanetto, mediãte la sua fedele orazione.

Tre fonti impetrate da Dio per l'orazione di Paolo.

gl' huomini armati, e non altramente che vn mansueto bue lo menò alla riua del mare, e gli comandò, che si gettasse in quello, e mai piu ne vscisse; e così fece. Fu poscia eletto Vescouo di quella Città di Lione, che è à confini di Spagna, allato al Monte Pireneo, detta hoggi Oloron, posta nella regione di Bigorrena. Chiaro finalmente, e per Santità, e per miracoli, passò all'altra vita à di 12. di Marzo sotto l'Imperio di Giustino secondo, ne gl'anni dell'incarnazion di GIESV CHRISTO 566.

I serui di Dio sono obediti da gl'uccelli, e da serpenti.

Lione di Spagna hoggi Oloron.

Di Santo Romerico Abate.

FV secondo il mio credere, Franzese ancora Santo Romerico Monaco; percioche (come scriue Sigisberto nella sua vniuersal Cronica) egli fu molto grāde nella corte di Teodoberto Re d'essa nazione, se bene poi rinunziate tutte le grandezze, le pompe, e ricchezze, se n andò à farsi Monaco nel Monasterio di Lussouio, sotto l'obbedienza d'Amato Abate, à cui egli poi in processo di tempo successe nel gouerno del Monasterio; al qual grado fu eletto per la Santimonia, & altre virtù, che in lui straordinariamente riluceuano. E d'essa Santimonia furono buoni testimoni i miracoli, che egli fece; de' quali dirò solamente quest'vno, che vscendo egli vna volta de Bagni, riscontrò in su la porta d'essi vna fanciulla tutta lebbrosa, che voleua entrare per bagnarsi: della quale egli mosso à compassione, tornò dentro, e presa con le mani vn poco di quell'acqua, gliela sparse nel viso, e subito rimase tutta monda, e sana. Passò questo Santo al Signore, sotto l'Imperio di Eraclio, correndo gl'anni della natiuità del figliuol di Dio 611. à di otto di Dicembre.

Sigisb. autore.

Romerico sana una donna lebbrosa nell'vscir de Bagni con l'acqua di essi.

Di San Baronto Abate.

NON debbo, nè voglio anche tacerui la Santità d'vn'altro nobile, & illustre Franzese, che fu al tempo di Teodorico, e Teodoberto Re di quella nazione, per nome chiamato Baronto, e massimamente perche fece penitenza nella nostra Toscana. Il quale acceso di zelo dell'amor diuino, lasciate le pompe del mondo, si fece Monaco nel Monaste-

S. Baronto fece penitenza in Toscana.

rio di S. Piero detto allora Longoreto. Doue perseuerando deuotissimamēte nel seru gio di Dio, hebbe vna tal visione, che dādosi egli alla uita Angelica, e santa, goderebbe i frutti del Cielo, e schiferebbe le pene dell'inferno. Onde di poi sì caldamente cominciò à pregare il suo Abate, che lo lasciasse partir di Frācia, & andar'à far'orazione, e menar vita solitaria doue piu gli piacesse, che dopo lunghe preghiere, ottenuta e dall'Abate, e da'Monaci licenzia (ancorche mal uolentieri) se ne uenne à Roma pellegrinando; doue vide il sepolcro di S. Piero da lui sommamente desiderato di vedere, e visitando i luoghi santi, e facēdo feruenti orazioni, si rinfrescaua la memoria di molti Santi huomini. E bramādo egli sommamente di trouar'vn luogo atto alla solitudine, si parti di Roma, e passato per la Toscana, si fermò nel territorio di Pistoja, doue gl'era stato detto, che v'era un luogo molto commodo alla uita solitaria, che era attorniato di monti. Il qual luogo parendogli mill'anni di vedere, dallo Spirito santo guidato, arriuò in vn luogo, doue infra le radici di due Monti trouò una poca di piazzetta, à lui molto grata, e quiui si fabbricò una celletta stretta, e mancādogli l'acqua, si messe in orazione, e scauādo li vicino con le proprie mani, otenne dal uiuo fonte, un fonte d'acqua uiua. Nel qual luogo stādo il santo'huomo giorno, e notte meditaua, e contemplaua Dio, dicēdo col Profeta quel salmo, Quàm dilecta sunt tua Domine Deus virtutū tabernacula: cōcupiscit, & deficit in atriis tuis anima mea; onde meritò vedere Dio. Essēdosi poi diuulgata la fama della Santità di questo santo'huomo, vn Desiderio, huomo venerādo, cō altri quattro lasciate le pōpe del mōdo, di costāza pieno, e di speranza, fede, e carità armato, con gl'altri quattro si fece Monaco, mosso dall'esempio, e santita del nostro Baronto, i quali tutti cosi bē lo seppero imitare, e seguire, che meritorno loro ancora essere ascritti nel numero de Beati. Hauēdo finalmēte il santo Monaco cōsumato il tēpo di sua uita fedelmente nel seruigio di Dio, ornato di molte, e molte virtu, e per esse chiaro, essendo gia uecchio, passò al Signore à di 8. d'Aprile. Il cui corpo, come cosa preciosissima, fu da i suoi discepoli honoratamēte curato, e sepolto nella Chiesa da lui fabbricata mentre uiuea, doue anche dopo lui furno sepelliti il detto Desiderio, con li altri quattro nominati. Nel qual luogo Dio mostra

Dio ti lascia uedere à i suo fedeli e deuoti.

Dal buon'esempio d'un huomo uirtuoso, sono allettati gl'altri alle uirtù, & opere sante.

mostra giornalmēte miracoli p i detti suoi confessori à quelli, che deuotamente per infermità, ò altro bisogno quiui ricorrono. Et hauēdo Dio operati molti, miracoli per questo S. Baronto, dopo la sua morte, da alcuni de primati della Terra fu fabbricato un Monasterio ad honor suo, doue da Restaldo Vescouo della Citta di Pistoia, fu trasferito il suo corpo. Dopo la qual traslazione, Desiderio gia detto, piu volte in sogno apparse nō solo à i Monaci del detto Monasterio, ma ancora à molti altri huomini, e dōne, mostrādo hauer hauuto per male d'essere stato separato dal suo Maestro nella sepoltura, col quale haueua unitamēte così col corpo, come cō l'animo nella cattolica fede cōuersato, & vissuto solitario. Onde spauēnti così l'Abate, come i Monaci, e gl'altri, per tante uisioni, cominciorno à pregare deuotamente Dio, che si come s'era degnato dopo lungo tēpo manifestare à S. Helena il legno della S. Croce, così anche si degnasse fare, che presto si ritrouasse il corpo di questo S. Desiderio. Dopo la finita orazione, se n'andorno al luogo, doue si speraua, che fusse il corpo del Santo Cōfessore sepolto; doue ad alcuni era apparso in visione, che surgesse vn limpidissimo fonte; e cauata a fondo la terra, si trouò il venerabil sepolcro di quel corpo Sāto, doue anche, p leuare ogni incredulita, e diffidenzia dell'animo di ciascuno, se qllo fusse il corpo di quel Sāto (essēdo che le uirtuose, e buone opere de' Sāti sono aperta reprēsione de gl'animi negligēti, & increduli) trouorno una pietra di Marmo, nella quale in lingua latina erano scritte, ò per dir meglio intagliate queste parole. Hic requiescit corpus Sancti Baronti, & Sancti Desiderij cum sociis suis. La qual pietra dipoi fu messa nel muro della nuoua Chiesa fabbricata, come s'è detto, e dedicata al nome di San Baronto; per la quale insino al dì d' hoggi si fa chiaro testimonio de' Santi corpi, essendo ella posta in luogo, che ogn'uno la puo facilissimamente uedere. Per lo che uerificatasi la uisione suddetta, & inanimiti i Monaci, con maggior fiducia scauando hor quà, hor là, acciò la scrittura della pietra al tutto si dichiarasse uera, come che ueramente era, tutti gl' altri Santi corpi furno trouati, ciascuno nel suo sepolcro, & insieme con quel del Beato Desiderio da i Reuerendissimi Monaci, sotto di 6. d' Aprile l'anno della comun salute 118. furno posti nella nuoua Chiesa,

Monasterio fabricato ad honor di S. Bāroto hoggi così detto dal nome suo, doue è il suo corpo, e quel di S. Desiderio cō i compagni.

L'amor de fedeli l' un cō l'altro si mātiene ancor dopo la morte.

Dio per la feruente orazione nō māca farsi grazia d'ogni giusta domāda.

Le opere de' sāti sono manifesta reprēsione à i negligenti, & incredibili.

Chiesa molto honoreuolmente, mettendo il corpo di Santo Desiderio dalla banda destra verso il Mezzo giorno in un nuouo sepolcro (doue andando qual si voglia fedele à far'orazione, ottiene quanto desidera, e domanda fedelmente al Signore per i meriti di questo Santo) e gl'altri furno messi dalla sinistra verso il Settentrione dopo l'altare della Santa Vergine, e di S. Martino, sotto à vna tauola di Marmo bellissimo, e d'vna mirabile grandezza; la quale, come e quiui sia stata portata, non è alcuno, che se lo possa immaginare, con ciò sia che dall'vna, e dall'altra parte vi sia vn buon miglio d'erta si difficile, e sassosa, che à pena vi possono andar le bestie à vna à vna, non che accompagnate. E questo Monasterio posto in sur' vn monte lontano dalla bella, & amena Città di Pistoia sette miglia; il qual monte si domanda hoggi dal nome suo San Baronto, & anticamente era detto, Longoreto. E questo sito raro, e mirabile nella nostra Toscana, percioche di qua verso noi scuopre la bella Firenza, Pistoia, e Prato con tutta la sua bella, e diletteuol pianura, e'l monte Apennino ancora. Di là poi verso la Marina scuopre Volterra, tutta la vald'Elsa, e gran parte del Senese, il Valdarno di sotto, & il Lucchese per in sino alla Marina, ne quai paesi sono gran numero di Castelli, e Terre. E quel che piu d'ogn'altra cosa è da ammirare; e, che dentro al Claustro rouinato della Badia v'è vna fontana d'acqua viua dolcissima, & vn'altra di fuori, che sono quelle medesime, che dal nostro Santo Baronto furono per grazia dal Signore impetrate, doue di tempo alcuno non manca mai acqua.

Di Santo Amando Arciuescouo.

NON mi par da lasciar'in dietro in modo alcuno vn'altro Santo Monaco Franzese, chiamato Amando, come'io à bella posta ho fatto di molt'altri, per non esser troppo lūgo, perche horamai dubito non hauerui stanchi col mio rozzo, e prolisso dire, & ancora perche il tempo non mi manchi. Nacque costui, come riferisce Pietro Viniziano piu volte da me allegato, di nobil famiglia di Francia, e da fanciullo fatto si Monaco, con gran sollecitudine s'ingegnò di tener la sua vita immaculata, e netta da ogni bruttura di peccato, e d'adornarla

Pietro Viniziano autore.

narla di tutte le Sante virtù: onde operò il Signore per lui molti miracoli. Fatto huomo, andò à Roma à visitare i corpi de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e desiderãdo di rimaner tutta vna notte à orare nella lor Chiesa, fu dal guardiano d'essa Chiesa, essendo gia sera, villanamẽte cacciato fuora. Per la qual cosa la notte seguente apparse S. Pietro à esso Santo, e gli comandò, che se ne ritornasse in Francia. Lo che egli subito fece, & arriuato là, andò à trouare il Re Dagoberto, & à guisa che fece Natan Profeta à Dauid, lo riprese destramente di molti suoi peccati publici: onde il Re sdegnato, lo cacciò fuor del Regno. Occorse poi, che non hauendo il Re figliuoli, n'ottenne vno per l'orazioni di Santo Amando. Per la qual cosa fattolo à se venire, gli domandò humilmente perdono, e lo pregò, che battezzasse con le sue mani il figliuolo, che per le sue orazioni gl'era nato. Perdonò Amando humilmente al Re, e battezzò il bambino, il quale al fine delle parole, che si dicono nel Battesimo, rispose con istupor di tutti i circostanti, da per se medesimo, Amen. Fecelo poi esso Re Dagoberto creare Arciuescouo di Traietto; ma veggendo, che il popolo di quella Città faceua poca stima delle sue prediche, se n'andò in Guascogna; doue cominciò à predicare, e per confermazion della sua dottrina, a far molti miracoli. Et vn giorno predicando, cominciò vn buffone à dileggiarlo; onde subito agitato da vn maligno spirito, che gl'entrò à dosso, cominciò à sbranar le proprie carni cõ i denti, & à confessare con alta voce, che ciò gl'auueniua per hauer'ingiuriato l'huomo di Dio, & à quella guisa tanto si lacerò, che miserabilmente si morì. Volendo di poi il nostro Santo con consenso Regio edificar quiui in Guascogna un Monasterio, perche ciò dispiaceua al Vescouo, sotto la cui Diocesi era il luogo, doue tal Monasterio s'haueua à edificare, mandò certi suoi huomini di mala vita, che lo cacciassero di quiui, e l'ammassero. Giunti costoro al luogo, e veggendo di non poterlo cacciare, per le molte persone, che ui lauorauano, si risoluettero di ritirarlo in luogo, doue senza arbitri lo potessero occidere. E cosi gli cominciarono à biasimar quel luogo, come nõ atto, nè commodo à simil fabbrica, e gli dissero, che se andaua con esso loro, gli mostrerrebbono un luogo commodissimo. Onde se bene conobbe il santo, per

2. Reg. 12.

diuino

diuino ſpirito, il loro maligno penſiero, non però reſtò d'andar con esſi. Et arriuati al luogo, doue haueuano penſato di torgli la vita, venne ſubito dal Cielo tanta pioggia, e tempeſta, che gli conduſſe à manifeſto pericolo di morire. Onde vedendoſi eglino in coſi eſtremo pericolo, e conoſcẽdo, che ciò auueniua loro per giudizio di Dio, che volle vendicar l'oltraggio, che voleuan fare al ſuo ſeruo, ſi gittarono humilmẽte in terra dauanti à lui, domandandogli perdono, e la vita. Per lo che egli fatta orazione, ſubito ſi raſſerenò il tempo, & esſi ſe n'andarono in pace, & Amãdo finì poi il cominciato Monaſterio: nel quale egli esſendo poi dimorato alquãti anni, reſe l'anima al ſuo, e noſtro creatore, a 6. di Febbraio, ſotto l'Imperio di Eraclio, ne gl'anni dell'auuenimento di CHRISTO 612.

Queſto Re Dagoberto, diſſe M. Patrizio, fu come generalmente ſono quaſi tutti gl'altri Principi, che non hanno coſa alcuna piu in odio, che quelli, che dicon loro il vero, e per il contrario, amano ogni ſorte di adulatori, e masſimamente quegl i, che à guiſa del Terenziano Gnatone affermano ciò che eglino dicono, e negano ciò che eglino negano, e ciò che fanno, sfacciatamente con falſe lodi innalzano inſino al Cielo. E di qui uiene, che nelle corti piu ſono apprezzati, honorati, e premiati i buffoni, i paraſiti, gl'adulatori, e quelli, che ſanno bẽ ſimulare, fingere, & accomodarſi à triſti affetti, alle sfrenate, & illecite voglie, & alle male inclinazioni naturali, & accidentali de' Principi, che quegli, che di grauità, e d'honeſtà di vita, di generoſità, ſincerità, e ſchiettezza d'animo ſono ripieni. E di qui naſcono, come da vn fonte tutti i diſordini, e dãni d'esſi Principi particolarmẽte, e poi (che è peggio) de' lor ſudditi, ſe uera è quella bella ſentenza d'Horazio, Quicquid delirant, Reges, plectuntur Achiui, Che di tutti gl'errori, che fanno i Re, ne patiſcõ le pene i lor popoli. E tutto naſce dalle proſperità, e grãdezze mõdane, le quali gl hãno tãto cõ l'honor proprio accecati, e di tanta ſuperbia ingombrati, che à guiſa di Luciferi non poſſono con i loro orecchi altro vdire, che le lodi di loro ſtesſi. Nè coſa alcuna hãno piu in horrore, che il ſentirſi biaſimare, ò udire, chi contradica loro. Onde ſi ſono trouati di quelli, che s'hanno in fin creduto d'eſſere Dei, ò d'esſi nati, come fu Aleſſandro Magno, & alcun' altri Imperadori Romani, i quali non ſolo ne Teatri, e nelle

logge,

logge, ò altri ſimili luoghi publici, ma ne Tempij ancora fecero rizzare le loro imagini, imitando il lor padre Lucifero, che diſſe coſi beſtialmente; Io voglio eſſer vguale all'altiſsimo Dio. Ma accioche, come voi diceſte, non vi manchi il tempo, non voglio andar piu innanzi con queſta mia ripren ſione, che certo ci ſaria che dire aſſai. Mi pare, ſoggiunſe Don Luciano, che in queſta vita di S. Amando ci ſia da con ſiderare vna coſa d'aſſai maggior' importanza di coteſta; cioè, l'horribil morte, che fece quel buffone, che diſpregiò, e ſchernì le predicazioni di eſſo Santo, conciofia che per tal'eſempio poſsiamo comprendere, quanto graue peccato ſia il diſpregiar la parola di Dio. Imaginateui, ſe vn Re ter reno mandaſſe ambaſciadori à vna Città ſua ſoggetta, e che da' Cittadini di quella fuſſero sbeffati, cacciati, ò ammazti, quāto ſi terrebbe quel Re offeſo, e che vendetta egli ne farebbe. Certo, che i predicatori della ſcincera, e Cattolica fede di GIESV CHRISTO non ſon'altro che Ambaſciadori di Dio. Però dicea San Paolo, Noi facciamo per commiſsion di CHRISTO vfficio d'Ambaſciadori. Et eſſendo io incatenato, non reſto di far l'vfficio d'Ambaſciadore. Hora quanto Dio habbia per male, che i ſuoi Ambaſcia dori ſieno diſpregiati, ſi vede per quelle parole, che dice CHRISTO ſteſſo. Partiteui da quelle Città, che non vi riceuono, e ſcotete inſino la poluere, che di eſſa vi s'è attaccata à piedi. Ma molto piu ciò ſi comprende da quello, che egli poco piu di ſotto dice. In verità vi dico, che aſſai piu tollerabili fieno le pene di Sodoma, e di Gomorra nel giorno del giudicio, che quelle della Città, che non harà riceuuta la voſtra imbaſciata. Ne ſegue adunque, che il diſpregiare i predicatori di GIESV CHRISTO, e la loro buona, ſanta, pia, e cattolica dottrina, ſia aſſai maggior peccato, che la Sodoma, il quale, quanto ſia graue, & horrendo, ſi vede per la notabile, ſegnalata, e ſpauenteuole vendetta, che Dio ne fece contro quelle cinque Città, ſopra le quali piouue fuoco, e zolfo. Queſto è vn fortiſsimo argomento della grauezza del peccato, che commettono i diſpregiatori della parola di Dio, riſpoſero tutti quei gentil'huomini, e Don Luciano ſeguitò il ſuo ragionare dicendo.

Eſa.14

2.Cor.5.

Efeſ.6.

Matt.10.

Matt.10.

Di S. Ceadda Vescouo.

POCA fatica ci fia hora essendo in Frãcia, à passar lo stretto di Cales, e passare in Inghilterra, doue trouerremo Ceadda santissimo Monaco, della region di Notumbria, del quale scriue la vita il venerabil Beda. Fu costui Abate del Monasterio detto Lenisgeu, edificato da vn sãto Vescouo de' Sassoni orientali. Crebbe Ceadda per la vita sua austera, & irreprensibile, e per la rara dottrina in tãta fama, che fu eletto Vescouo della Città di Liufelt, e poi Arciuescouo dell'antica, e nobil Città d'Eboraco. Onde con tutte le sue forze s'ingegnò sempre questo Santo d'andar crescendo in santità, si come egli andaua crescendo in degnità, e sopra tutto hebbe gran zelo della salute dell'anime. E però andaua per Città, Castella, e Ville sottoposte alla sua Diocesi, humilmente à piedi, predicando, & esortando ogn'vno al viuer santamente, e fuggir' il peccato, come veleno pestifero dell'anima. Et hauẽdosi fatta vn poco in disparte dalla Città vna stanzetta, nella quale si ritiraua qualche volta con alcuni Monaci piu suoi familiari, per dar'opera all'orazione, e contemplazione: vna volta infra l'altre, essendo egli solo nella parte di sopra di quella stanza, sentirono i suoi discepoli, ch'erono di sotto vn coro di Angioli, che con esso dolcemente cãtauano. E questo accadè sette giorni auanti che passasse di questa vita. La qual cosa conoscendo egli per ispirito, li chiamò à sè, e disse loro, come poco tempo doueua dimorare con essi: e detto questo, fece loro (à guisa che à gl'Apostoli fatto haueua il nostro Saluatore, douendo andare alla morte) vna bellissima esortazione alla carità, & all'humiltà, & altre Christiane virtù. Et in capo à sette giorni rese l'anima al suo, e nostro creatore à dì sette di Marzo, ne gl'anni della nostra salute 665. E fu posto in vna Chiesa consacrata alla madre di Dio. Al cui sepolcro furono poi fatti alcuni miracoli, che per breuità mi taccio.

Beda nel 3. lib. autore.

Di S. Ceadda Vescouo.

IL medesimo Beda scriue, che Ceadda hebbe vn fratello carnale, e spirituale, chiamato ancor'egli Ceadda, il quale in vn Monasterio della sua patria si fece Monaco: doue con silenzio, con prontezza, e nettezza di cuore si diede à seruire à Dio. E tanto cominciò à risplendere in lui la santità, che cominciò

Beda aut.

minciò à essere hauuto in considerazione, nõ solo fra Monaci, ma ancora fra gl'altri. Occorse in questo tempo, che Sigiberto, Re de' Sassoni orientali, per i buoni consigli d'Osiuuo Re della Mercia, di Pagano si fece Christiano, cioè di mẽbro del diauolo, diuenne mẽbro di CHRISTO, perche desiderando egli, che i suoi popoli ancora conseguissero il medesimo beneficio, pregò detto Re Osiuuo, che gli mandasse qualche huomo, che con gl'esempi, e buona dottrina fusse atto à conuertire alla vera fede eziandio i suoi sudditi, e gli battezzasse. Onde da esso Re gli furono mandati parecchi valenti e santi Predicatori: tra i quali fu Ceadda, il quale cõuertì insieme con altri in poco spazio di tempo vn popolo quasi che infinito, alla fede di CHRISTO. La qual cosa odendo Sinanio Vescouo dell'Isola Lindisfarna, che è là in quei mari, operò con gl'altri Vescoui circonuicini, che Ceadda fusse fatto Vescouo de' popoli di nuouo conuertiti alla vera fede. Et egli promosso che fu à questo grado, cominciò à ordinare, & dar forma alla Chiesa da lui piantata, edificando Tẽpij, ordinando Diaconi, e Preti, e mandandogli doue vedeua esser di bisogno, accioche predicassero, e battezzassero. In questo tẽpo vn Conte del Regno, cõtraendo vn Matrimonio illecito, & essendo dal Santo Vescouo piu volte ammonito, & esortato à nõ perseuerare in esso, e nõ si volẽdo egli emẽdare, fu da esso scomunicato. Onde pasſãdo poi vn giorno dal palazzo d'esso Cõte, il Vescouo vidde vscirne il Re, & abboccatosi seco, lo riprese aspramente, che non solo conuersasse con vno scomunicato, ma gl'entrasse ancora in casa, e poi soggiunse; Io ti fo intendere da parte di Dio, che tu sarai ammazzato in cotesta istessa casa, della quale tu sei hora vscito. A quelle parole il Re spauẽtato, subito si gittò da cauallo, et inginocchiatosi domãdò humilmẽte perdono del suo fallo. Ma Ceadda lo fece rimõtare, dicẽdogli, che Dio (si come già disse il Profeta Natã à Dauid) gl'haueua perdonato il suo peccato. Dopo alquanto tẽpo essendo quel Cõte assoluto dalla scomunica, andò il Re con esso à suo diporto nel suo palazzo, e quiui da lui, e da gl'altri cõgiurati (come predetto haueua il sãto) fu ammazzato, i quali cõgiurati diceuano hauer ciò fatto, perche pareua loro, che egli offendesse troppo, e rendesse cõtentibile la Maestà Regia, à perdonar cosi facilmente, come comãda

2. Reg. 12.

CHRISTO, à chi offendeua la persona sua, di maniera che volendo biasimarlo di dappoco Re, gli dauano lode d'ottimo Christiano. Nel Regno successe Siudelmo, congiunto per parentado, benche da discosto, al Re Sigiberto, e fu da esso Santo Vescouo battezzato. Hauendo poi edificato à petizione del Re (che cosi volle) vn Monasterio, che fu chiamato Lentisgero, visse in quello, seruendo à Dio alquanto tempo. Et vltimamente venendo in quel paese vn'aspra pestilenza, fu del numero di quegli, che morirono p cagion di quella, e fu sepolto in esso Monasterio ne gl'anni del Signore 660. Mostrò poscia Dio al suo sepolcro molti gran miracoli.

Voi hauete detto, disse M. Patrizio, che questo Santo Vescouo scomunicò quel Conte, però auanti che voi entriate à ragionar d'altri Santi, hauerei caro, che ne diceste, che cosa sia scomunica, & à che fine ella fu da CHRISTO ordinata. Due belle domande sono state le vostre, rispose Don Luciano, e cominciandomi dalla prima, dico. Che scomunica, parlando della maggiore, non è altro che vn separamento dal corpo mistico di CHRISTO, che è la Chiesa, come in piu luoghi afferma San. Paolo, e massimamente à Colossensi dicendo, Io supplisco quelle cose, che mancano alle passioni di CHRISTO per lo corpo suo, che è la Chiesa; per la quale separatione non solamente l'huomo è priuato dal conuersare cō gl'altri fedeli, ma ancora dal riceuere i santissimi sacramenti, & participare del frutto delli suffragi, & comuni orazioni della Santa Chiesa: & è come dice S. Paolo, dato in potestà del diauolo. Ne mai è possibile, che questo tale si salui, se non si riunisce à questo corpo, & à CHRISTO vera vite, acciò possi essere viuificato dallo Spirito di CHRISTO. Percioche soli quelli che hanno lo Spirito di CHRISTO, sono di CHRISTO, come dice Paolo, Quelli sono figliuoli di Dio, che dallo Spirito di Dio sono mossi, e guidati. Qui potete cōprendere, quanto horrēda cosa sia l'essere scomunicato, e quanto piu horrendo sia lo stare in quel peccato indurato, per lo quale nasce la scomunica, poi che per tal cosa l'huomo è separato da CHRISTO, che è l'istessa salute, e la vera felicità; & è dato in potestà del diauolo, che è l'istessa morte, perdizione, infelicità, e miseria. Quanto alla vostra seconda domanda, dico, che douete

Coloss. 1.

1. Cor. 5.

Roman. 8.

te prima persuaderui, che tutto quello, che fece, e disse CHRISTO, fece, e disse, accioche l'anime che erano perdute, si saluassero. E questo afferma egli medesimo, dicendo. Io sono venuto à fine che le mie Pecorelle habbino vita, e l'habbino abbondantemene; perche dunque hauendo egli ordinata la scõmunica, e data autorità di scommunicare à San Pietro, & à suoi successori di mano in mano, dobbiamo credere, che egli l'habbia fatto per salute dell'anima. Per questo San Paolo, scõmõnicando colui, che si teneua la matrigna dice. Io come se proprio fussi presente, sentenzio, che questo tale sia dato in potestà del diauolo, accioche lo spirito suo sia saluo nel giorno del Signore. Et altroue dice. La potestà, che noi habbiamo hauuta da Dio, l'habbiamo hauuta à edificazione, e nõ à destruzione, cioè à salute dell'anime, e non à perdizion di quelle. Et io, dice ancora, vi scriuo, essendo assente, queste cose, accioche quando sarò presente non m'e habbia à portar con esso voi piu seueramente, che io non vorrei, secondo quella potestà, che m'ha data il Signore à edificazione, e non à destruzione. Vedesi ancora, che questo è il principal'intento di CHRISTO, quando ordina à S. Pietro la scõmunica dicendo. Se il tuo fratello peccherà, corregilo primieramẽte da te à lui, e s'egli t'vdirà (cioè, se s'emẽderà per le tue parole) hauerai guadagnato il tuo fratello, e se egli nõ si vorrà emendare, correggilo in presenza di due, ò tre testimoni, e non si emendando ancora così, dillo alla congregazione de fedeli, alla cui riprensione s'egli nõ si correggerà, sia da tutti schifato, nõ altrimenti che vn Pagano, ò Publicano. Questo tutto vole, che si facesse il benigno Saluatore, acciò che veggendosi il peccatore da tutti schifato, fuggito, & hauuto in horrore, come membro del Diauolo, si compungesse, e tornasse à penitenza, e fusse di nuouo raccolto nel grembio della Chiesa, e si saluasse. Lo che fece quel Corinto, che per autorità di San Paolo (com'io ho detto) fu scõmunicato. E se vno, pur come reprobo, hauendo il cuor'indurato, perseuerasse nel peccato, acciò non infettasse il resto del gregge di CHRISTO, col suo mal'esempio, e l'andarne impunito, nõ desse à gl'altri cagion di peccare. Però grauissimamente peccano al mio giudicio (rimettẽdomi per ciò à quello, che tiene la Sãta Romana Chiesa, sì in questa, come in ogn'altra cosa) tutti

Gio. 10.

1. Corint. 5.

2. Corint. 13

1. Cor. 13

Matt. 18.

tutti quelli Prelati, i quali per altro che per zelo della salute dell'anime scomunicano, e che per ogni lieue causa, senza considerar quello, che fanno, come comandano niente, dicono sotto pena di scommunica. Piacque grandemente à tutti la risposta di Don Luciano, come essi con lieto volto dimostrorno, e dissero. Ond'egli cosi ripigliò il suo ragionamento.

Di Santo Cuberto Vescouo.

Beda autore.

IN Inghilterra ancora, scriue il Venerabil Beda, esser nato vn'altro Santo Monaco, detto Cuberto. Fecesi costui Monaco primieramēte nel Monasterio detto Mairlo, posto sopra la riua del Fiume Tuido, che dalla parte di Leuante diuide la Scozia dall'Inghilterra, doue molto tēpo visse santamente, esercitandosi nell'humiltà, pazienza, mansuetudine, sobrietà, vigilie, orazioni, e lezioni, e sopra tutto nella carità; di maniera che morto Boisilo suo Maestro, e Proposto del Monasterio, parue à tutti i Monaci, che egli fusse degno di succeder in suo luogo. E cosi l'elessero Proposto d'esso lor monasterio. Fu questo Sant'huomo tanto zelante della salute dell'anime, che non solo inuiaua al Cielo con gl'esempi, e dottrina i suoi Monaci, ma con gran sollecitudine andaua per i Castelli, e Ville di quei contorni à predicare. Onde essendo stato in quest'vfficio alcuni anni, fu mandato dal suo Abate all'Isola di Linfrana, che è quiui presso (la qual'hoggi chiamano volgarmēte Hollilod, che in nostra lingua significa Isola santa) acciò vi edificasse vn monasterio, & insegnasse à quei popoli la disciplina, e viuer Monastico. Lo che hauendo egli diligentemēte eseguito, & ordinato bene esso Monasterio da lui edificato, se n'ādò piu à dētro nell'Oceano dieci miglia, à vn'Isola chiamata Farna, la quale era sterile, e senza acque dolci, e però senz'habitatori, ma bē piena di spiriti maligni: là doue entrato, mediante le sue orazioni cacciò nō solo i diabolici spiriti di quella, ma Dio ottenne vna fonte d'abbondante, e limpidissima acqua, e la fertilità della terra. Quiui menò l'huomo di Dio la sua vita molt'anni senza humana conuersazione. Ma mentre che egli si staua cosi solet to, contemplando le cose dell'altra vita, Egfrido Re di Nontumbria,

tumbria, volendo nel ſuo regno raſſettar le coſe della religione, congregò vn Concilio, al quale chiamò Cuberto, come perſona dotta, e ſanta. Aſſoluto che fu il Concilio, auanti che i Padri congregati ſi partiſſero, fu domandato Cuberto per Veſcouo de' popoli dell'Iſola ſanta. Onde anchora che egli molto ricuſaſſe, fu, e da padri, e dal Re coſtretto à laſciarſi conſacrare, & à pigliare il gouerno dell'anime di quell'Iſola. Poi che con gran carità, prudenza, e ſollecitudine hebbe due anni amminiſtrato quell'vfficio, gli fu per diuina riuelazione fatto intendere, che fra pochi giorni anderebbe à riceuere il guiderdone delle ſue tante fatiche. La qual coſa hauendo egli conferita ad alcuni ſuoi piu ſtretti familiari, ſe n'andò al Monaſterio, doue primieramente fu Monaco, e quiui reſe l'anima à Dio. Riposero i Monaci il ſuo corpo in vna tomba, che era nella loro Chieſa, doue moſtrò poi Dio non pochi miracoli; percioche vi furono ſanati infermi di varie, e graui infermità. Fiorì ſotto l'Imperio di Giuſtiniano terzo, intorno à gl'anni della natiuità di CHRISTO 710.

Di San Giouanni Arciueſcouo.

FV ancora Ingleſe San Giouanni Monaco, ſecondo che il Venerabil Beda, e Polidoro affermano. Egli da giouane ſi fece Monaco nella ſelua d'Erioni in vn Monaſterio dedicato à San Pietro Apoſtolo, doue fece in brieue tempo profitto ſtraordinario nella ſantità, e nelle lettere parimente, e maſsimamente nelle ſacre. Per le quai coſe venne in tanta conſiderazione, che fu aſſunto alla degnità paſtorale della Città Aguſtelda, e quindi all'Arciueſcouado d'Eboraco. Nel qual grado fece molti miracoli, e tra gl'altri rendè eſpeditiſsima fauella ad vn mutolo: guarì d'acerbiſsimi dolori, con acqua benedetta, la moglie del Conte Puth; e reſtituì à la priſtina ſanità vn ſeruidore del Conte Addico, che gia era vicino a la morte, Fu dotato ancora di Spirito profetico, per lo quale prediſſe molte coſe future. Amminiſtrò degnamēte, quāto à huomo mortale era poſsibile l'officio dell'Arciueſcouo anni 33. dopo il qual tēpo diſiderando di viuer

Beda e Polidoro autori.

priuata-

priuatamente, e quietamente rinunziò quella degnità à Vilfrido Monaco, e sant'huomo, e se ne tornò al suo Monasterio. Oue liberato da le cure pastorali, con maggior commodità si diede all'orazioni, à le vigilie, à le lacrime, & à la contemplazione. Nelle quai cose essendo costumato, & essendo homai vecchio, passò à miglior vita, e fu sepolto nel portico de la Chiesa d'esso Monasterio, sotto l'Imperio di Teodosio terzo, correndo gl'anni dell'incarnazion di CHRISTO 721.

Gran cosa mi pare, disse Messer Alfonso, e quasi sopra l'humane forze, ch'vn'huomo carnale, & inclinato secondo li sensi al peccato, possa superar la gola, la lussuria, l'auarizia, e gl'altri vizij simili, con tutti i commodi, e piaceri del mondo, e della carne. Ma di gran lunga mi par molto maggiore, che vn possa superare l'appetito dell'honore, & il compiacimento de la propria gloria, come fece questo Santo, e Reuerendo Arciuescouo Giouanni, priuando se stesso d'vna tanta degnità, e dãdola ad vn'altro. Percioche questa peste dell'appetito, dell'honore, e gloria puo tãto ne gl'animi de'mortali, che per ottener quella non pensano alcuni mai ad altro giorno, e notte; & in ogni tempo, & in ogni stagione, la vanno per freddi, e caldi, e per mill'altri disagi, e pericoli cercando. Che piu? tanto ha ingõbrato questo morbo i cuori humani, che non solo quelli, che di mondani fanno aperta professione, ma quei eziandio, che vogliono esser tenuti Santi, molte volte spiritualmente occide.

A questo proposito mi vengono à memoria quelle parole che del Capistrano, capo della Cruciata (il quale faceua professsion di Santo) scriue Papa Pio secondo, dicendo che trouandosi esso Capistrano in quella rotta, che diede il Vaiuoda à Maometto Signor de'Turchi in Vngheria presso Alba reale, scrisse la nuoua di tal rotta à tutti i Prencipi della Christianità, dando tutta la lode à se stesso di tal vettoria, senza far menzione alcuna del Vaiuoda, ò d'altri Capitani. Onde soggiunse il detto autore pieno di stupore, queste parole. Potè il Capistrano calcar le ricchezze, vestir di Cilicio, far vita austera, viuer casto, ma l'amor de la propria gloria non potè superare. Però quanto piu è difficile il superar questo vizio, tanto viene à esser maggiore la virtù della humiltà di cuore; dico di cuore, perche la finta non è altro, che vn co

Pio 2. aut.

perto

perto disio di vanagloria. Bello discorso, e bella conclusione è stata la vostra M. Alfonso, soggiunse Don Luciano, il qual tornando al suo ragionamento cosi disse.

Di San Porcario Abate, e Martire con cinquecento compagni.

PARTENDOCI hora d'Inghilterra, ce ne torneremo in Francia al Monasterio dell'Isola di Lerino. Il qual Monasterio, come, quando, e da chi fosse edificato, da questi giouani hauete à giorni passati inteso, secondo che essi mi hanno riferito. Quiui trouerremo vn Santo Abate, detto Porcario con cinquecēto Monaci, i quali per la confessione del glorioso nome di CHRISTO, furono da gl'infedeli crudelmente occisi, come si legge nell'antica Cronica; perche dopo la morte di Carlo MAGNO Imper. i Saracini, che dominauano l'Affrica, smontarono in su questa Isola (Dello che Porcario era stato auanti auuisato dall'Angiolo, & egli haueua à tutti fatta vna bella'orazione, confortandoli à pigliar'allegramente il Sacro Martirio per amor di colui, che per i peccati nostri era ancor lui stato martirizzato, aggiungendo al fine, che chi non si sentisse da soffrire cotal morte, si partisse dell'Isola, e se n'andasse in terra ferma in luogo sicuro) Et entrati nel Monasterio, trouarono l'Abate Porcario con cinquecento Monaci, i quali tutti presero, da due impoi, che scamparono. E la prima cosa, che fecero, separarono i giouani da'vecchi, e con molte lusinghe, e promesse di fargli grandi e ricchi, gli cominciarono à persuadere, che rinegassero la Christiana fede. I vecchi di ciò accortisi, e sapendo, che l'età giouanile è facile ad essere suolta; si diedero à pregare DIO con calde orazioni, che desse loro costanza, e fermezza di maniera, che nè da lusinghe, nè da tormenti fosser superati. Furono i Santi vecchi essauditi: la onde i nimici del nome di GIESV CHRISTO, non ne potero mai, per arte che vsassero, ottener'alcuno. Vedendo i Barbari la loro costanza, fecero venir lor dauanti i vecchi, accioche rinegādo quelli, i giouani anco per loro esempio rinegassero. Ma trouatigli via piu immobili, e saldi, che qual si voglia scoglio, ò diamante, con diuersi tormenti gl'occisero. Poi credēdo, che i giouani, per lo

ſpauento della morte de'vecchi haueſſero mutato propoſi-
to, di nuouo cominciarono à perſuadergli à rinegar CHRISTO
e trouãdogli piu fermi, che prima, infuriati gli meſſero tutti à
fil di Spada. I due, che fuggit s'erano (vno de'quali hauea no
me Eleuterio, e l'altro Colõbo) s'erano naſcoſi ĩ vn luogo, d'õ
de poteuano ogni coſa rimirare: e di mano in mano, che quei
Sãti erano ammazzati, vedeuano vſcire de'corpi loro l'anime
lucide, e riſplẽdenti à guiſa di Stelle, che per l'aere inſieme cõ
gl'Angioli ſi fermarono ſenz'andare al Cielo. Onde Colõbo
infiãmato da lo Spirito Sãto ſi volſe ad Eleuterio, e diſſe. Cer
to che l'anime de'nři cõpagni n'aſpettano, nè vogliono anda
re in Paradiſo ſenza le noſtre, perche adunq; piu tardiamo à
mãdarle fuori di queſti corpi mediãte quel glorioſo Martirio
che habbiamo veduto dare ad eſsi? E coſi detto ſaltò fuori del
luogo dou'era naſcoſo, e da eſsi barbari cani fu ſubito ãmaza
to. Ma Eleuterio nõ vſcì altrimenti, eſſendo coſi, credo, volõ-
tà di Dio, accioche poteſſe à noi altri laſciar memoria del loro
Martirio glorioſo. E ciò accadè à dì 12. d'Agoſto, ſotto l'Imp.
di Lodouico Pio, ne gl'anni della venuta del Saluatore 812.

Di San Giouanni Abate.

Cronica autore

FV Moñaco anco S. Gio. & Abate, e ſecondo ch'io trouo
nella Cronica già più volte da me allegata, fu Parmigia
no. Morì la madre ſua auanti ch'egli naſceſſe: onde ſparatala
le fu viuo tratto di corpo. Peruenuto poi ad anni ſette, fu da
parenti fatto attendere alle lettere: nelle quali fece gran pro-
fitto. Finalmẽte diuenuto huomo pfetto, andò per ſua diuo-
zione in terra Sãta, à viſitar'i luoghi ſacri, e nella Città di Gie
ruſalẽme ſi fece Monaco. Dimorato che fu nel Monaſterio
di molt'anni con gran ſantità, ottẽne licẽza dal ſuo Abate di
tornar'in Italia à viſitar'i parẽti. Nel qual tẽpo Sigifredo Ve-
ſcouo de'beni paterni edificò, e dotò il nobil Monaſterio di S.
Gio. Vangeliſta dentro la Città di Parma, il qual'è hora del-
la noſtra Cõgregazione, & hauẽdoui cõgregati molti Monaci
e data lor la Regola di S. Benedetto, volle che loro Abate foſ-
ſe Giouanni. Nel quale, mentre che egli tenne tal gouerno,
di quanta ſantità di vita rilluceſſe, e di quãti miracoli egli foſſe
chiaro, nõ ſi potria in breue raccontare, e però vi rimetto alla
vita ſua. Il ſuo Sepolcro è honorato da tutta la Città di Par-
ma con

ma con publica, e solenne procesſione à dì 22. di Maggio. Fiorì sotto l'mperio di Ottone secondo, correndo gl'anni della nostra salute 967.

Di San Pietro Abate.

NEL tempo di questo Imperad. (come si legge nella medesima Cronica, e nella vita sua) fu Pietro Santo Monaco, nato di nobili parenti in vn Castello presso à la città di Perugia sei miglia, detto Agello. E diedesi da giouane alle lettere, nelle quali fece gran profitto. E peruenuto poi alla degnità del sacerdozio in tal grado visse molt'anni santisſimamēte, e sopra tutte le cose mostrò eccesſiua carità verso i poueri, dādo lor molte limosine, e souuenēdogli nelle lor necesſità. In questo tēpo era stato Ottone Imperadore à Roma, e tornandosene nella Magna, pasſò da Perugia, doue dal suo essercito furō fatti ne'cōtorni d'essa Città molti danni, estorsioni, e crudeltà. Alle quali cose l'Imperad. chiudendo gl'occhi, l'huomo di Dio, mosso dalle lagrime, e prieghi de'Cittadini, andò dauanti à esso Imperad. et arditamēte gli disse queste, & altre simili parole. L'eterno Re, ò Imperad. t'ha dato il gouerno di questo Regno terreno, acciò che tu difenda i suoi popoli dall'ingiurie de'maluagi, e nō perche tu stesso sij quello, che le facci, ò le lasci far' à i tuoi ministri. Hor non vedi tu misero, che presto anderai à render ragione di questo tuo gouerno, al sommo Imperadore? Vdito che hebbe il Santo l'Imperadore raffrenò la licenza de'Soldati, nè gli lasciò piu far'vn minimo danno. Cominciò dipoi à spargersi molto la fama della Sātita di Piero. Et egli cō licenza d'Honesto Vescouo della Città, aiutato da molti gentil'huomini, diede principio à riedificar la Chiesa di San Pietro Apostolo in sul Monte detto Caluario, la qual già era la Chiesa Cattedrale d'essa. Onde Honesto Vescouo menò Piero à Roma, e da Gio. Papa gli fece cōsegnar tutte l'entrate d'essa Chiesa, e la fece far Badia, e Piero Abate d'essa. Questa Badia è al presente della nostra Cōgregazione, doue si mātiene quel bell'istituto dal Sāt'huomo ordinato di dar limosine à'poueri. Tornato Piero à Perugia, diede fine alla Chiesa, & al monasterio e mētre, che si fabbricaua fece molti miracoli. Come fu quello che rizzandosi vna Colonna della Chiesa, la qual'è la seconda all'entrar dētro à mā sinistra, si ruppero le funi, di ma-

Cronica antore.

niera che cadendo harebbe morti buona parte di quelli, che con gl'argani la rizzauano, se l'huomo di Dio, ch'era presente, con vn segno di Croce non l'hauesse fatta star sospesa in aria, tanto che di nuouo fosse rilegata con altre funi; & in memoria di ciò è in essa Colonna sculta vna Croce. Diuenuto vecchio, passò al Signore à di dieci di Luglio, sotto l'Imperio d'esso Ottone secondo ne gl'anni del parto di Maria Vergine 967.

Di Sant'Elfigio Arciuescouo.

Polidoro autore.

VOLENDO d'osseruare l'ordine de'tempi, ci bisogna ritornare in Inghilterra, e dir qualche cosa d'Elfigio, il quale (come scriue Polidoro) nacque in quell'Isola, & iui si fece Monaco ancora. E dimorādo nel Monasterio, fece tanto profitto nella pietà, e nelle lettere, che fu eletto Arciuescouo di Conturbia, la qual Città è Metropoli della Prouincia di Cinzia, e di tutta l'Inghilterra. Hora mētre ch'egli à guisa di buō Pastore, gouernaua il gregge, che CHRISTO gl'haueua dato à guardia, pascendolo di salutifera dottrina, e d'ottimi essempi, il Re Cannuto, che quasi di tutta l'Isola per forza d'arme si era impadronito, entrò con l'essercito nella Canzia, per soggiogar'ancora quella parte, e metterla sotto la sua Signoria. Onde la Città di Cōturbia dal vittorioso essercito fu saccheggiata. E perche in quell'essercito v'eron di molti Pagani, Elfigio disideroso della lor salute, cominciò à predicar loro la Christiana fede. Ma essi in cambio d'vdirlo, e di conuertirsi, con varij, e crudeli tormenti lo fecero morire. Visse questo Santo Martire infra mortali sott'Ottone secondo Imp. ne gl'anni di nostra salute 967.

Di Santo Venereo.

Piero Damiano aut.

HORA tornand'in Italia, ragioneremo d'vn S. Monaco, e Romito, detto Venereo, la cui vita scriue il Sāto, e dotto Piero Damiano nella vita di S. Romualdo. E se bene nō dice di che patria egli fosse, dice nōdimeno, che si fece Monaco in Tiuoli (Città dodici miglia lōtana da Roma, posta da quella parte, per la quale il famoso Fiume Anieno entra nella Campagna d'essa Roma) e che entrato nel Monasterio, cominciò à seruir'à Dio con tanta humiltà, e semplicità, che gl'altri

Monaci

Monaci lo cominciarono, come ſciocco, e balordo, à dileggiare, e qualche volta per diſpregio dargli de frugoni, e gittargli la rigouernatura delle ſtouiglie à doſſo. Onde conſiderando egli, che in tante auuerſità non poteua tener la mente tranquilla, ſi partì dal Monaſterio, e ſe n'andò in vna ſolitudine, nella quale ſenza ber vino, nè mãgiar cos'alcuna cotta dimorò ſei anni. Hora paſſando S. Romualdo per la Città di Tiuoli, ſentì la fama di queſto S. Romito. Per la qual coſa deliberò di viſitarlo, e fattoſi menar'à eſſo, e ſalutatolo, gli domandò ſotto che Regola & obbediẽza eſercitaſſe la milizia ſpirituale. A cui Venereo riſpoſe, ch'era libero, e che ſi sforzaua di far quello, che gli pareua ben fatto. E Romualdo, ſe tu porti, diſſe, la Croce di CHRISTO, ti biſogna ancor'eſſer come fu egli, obbediente, però ti conforterei, che tu tornaſsi al tuo Monaſterio, e viueſsi ſotto l'obbedienza del tuo Abate, ouero che con licenza ſua teneſsi queſta vita, accioche l'opera tua, mediante l'obbediẽza ſia accetta à Dio, dicendogli ancora molt'altre parole, per le quali perfettiſsimamente l'iſtruſſe nella vita ſpirituale, e poi affettuoſamente abbracciatiſi ſi partì. Andoſſene adunque Venereo al ſuo Abate, e da eſſo ottenuta licenza di viuer ſolitario, ſi ritirò in ſur'vna ripa altiſsima d'vn viuo ſaſſo, ſopra la quale, eccetto che per vno ſtrettiſsimo, & erto calle nõ ſi poteua laſſù ſalire; e quiui ſtette quattro anni ſenza alcun'humana cõuerſazione, viuendo di pomi d'alberi, e di radici d'herbe, e d'acqua pura, ch'il verno ſi ragunaua in vn luogo concauo di quel maſſo, il qual'era tanto capace, che gli baſtaua tutta la State. Finalmente eſſendoſi (non ſo in che modo) ſaputo, che l'huomo di Dio habitaua in quel luogo, cominciarono andare à viſitarlo molti, e portargli delle coſe neceſſarie al vitto. Ma egli volendo perſeuerare nella ſua vita auſtera, diſtribuiua ciò che gl'era dato à' poueri, & ad altre perſone biſognoſe. Il Veſcouo, nella cui Dioceſi era quel luogo, gl'edificò nel ſaſſo vna Chieſetta, nella quale egli fu poco tempo dopo, trouato morto à piè dell'Altare acconcio in modo, che pareua, ch'egli oraſſe. Onde poſſiamo far'argomento, che ſtando in orazione, rendeſſe l'anima al Signore. Quiui fu ſepolto, e quiui moſtrò Dio per lui molti miracoli, i quali per breuità mi taccio. Viſſe ſotto l'Imperio d'Ottone terzo, ne gl'anni dell'humana ſalute 1001.

Di S. Gio. e Benedetto Martiri.

S. Pier Damiano, aut.

ALLORA habitando il Beato Romualdo (come scriue il medesimo Piero Damiano) in vn Monasterio non molto lontano da Roma, chiamato Pireo con alcuni Santi Monaci, mandò Buschiauo Re di Rosia, che di nuouo s'era conuertito alla Christiana fede, à pregar l'Imperador Ottone terzo, il quale si truouaua appresso à Roma, che gli mandasse alcuni huomini religiosi, e dotti, che predicando à i suoi popoli, gli conuertissero alla fede di CHRISTO. L'Imperadore vditi gl'Ambasciadori di questo Re, andò subito in persona à trouar Romualdo, e pregollo, che gli desse alcuni de' suoi Monaci per mandargli à quell'impresa. Hora non volendo Romualdo vsar la sua autorità, comandando ad alcuno cosa cosi d'importanza, per non saper in tal negozio qual fosse la volontà di Dio, rimesse la cosa nell'arbitrio de' Monaci, dicēdo, che chi voleua andare, andasse. Ma pregandogli strettamente l'Imperadore, due solamente s'offersero pronti all'honorata impresa d'andare à conuertire quell'anime à Dio, ò guadagnarsi la palma del Martirio bisognando. L'vno de' quali hauea nome Gio. e l'altro Benedetto. Si misero in cāmino, e dopo molte fatiche arriuarono al Re Buschiauo. E perche non sapeuano la lingua del paese, giudicarono che fosse meglio, auanti che cominciassero à predicare, impararla. Onde si fecero fare in vn bosco vicino alla Città, alcune cellette doue potessero viuere Monasticamente, & insieme imparare la detta lingua, la qual'è comune. Quiui essendo nutriti dal Re, dimorarono sett'anni, e benisśimo apprefero la detta lingua. Et in quel tempo conuertirono alcuni, i quali sotto la loro disciplina si fecero Monaci. Hora parue loro, prima che altro facessero, di mandar'vno à Roma à domandare al Papa autorità, e licenza di predicare, il qual'anco s'ingegnasse di mandar alcuni discepoli di S. Romualdo. Intendendo ciò il Re, diliberò per questo lor mandato, mandar molti preciosi doni al Papa, e pregarlo, che gli cōfermasse la Corona del suo Regno. Ma i venerabili Santi dissero al Re, che non voleuano (essendo andati là per cose spirituali) che il lor messo s'impacciasse di cose temporali, e che molto meglio poteua far

tar quello ch'egli voleua per idonei, e piu honorati Ambasciadori. Per la qual cosa licenziati dal Re, se n'andarono alle lor Celle. Era già per la Città sparsa la fama de' presenti, che per i Monaci voleua mandar'il Re al Pontefice. Onde alcuni vedendo da esso partir'i Monaci, credettero, che seco hauessero i presenti, per lo che s'accordarono insieme di andar la seguente notte à torre quel Tesoro à Monaci auanti che partissero. Andati, e nel cominciar'à romper le porte della loro stãza, i Santi huomini sentirono, & immaginandosi, perche coloro fossero venuti, prestamente si confessarono l'vn l'altro. Entrati dentro i ladri, tutti gl'ammazzarono, e poi si diedero à cercar del Tesoro. Ma cercando ogni cosa piu volte diligentemente, e non lo trouando, cacciarono fuoco in quelle Celle, acciò si credessero, che sgraziatamente per arsione fossero morti. Ma per diuina virtù, non si potẽdo mai à quei legnami attaccare il fuoco, si diedero à fuggire. Et non poteron mai in tutta quella notte vscir di quel bosco, ancor che per esso molto s'aggirassero, nè mai ancora poteron riporre i Pugnali ne' foderi, nè spiccarsegli dalle mani. Et essendosi veduta tutta notte insino à giorno da tutti quelli ch'habitauano in quei contorni, vna grandissima luce, e sentitisi angelici canti sopra dou'eran quei Santi: alcuni andati à vedere tal nouità, e trouati quei santi corpi per terra sanguinosi, e veduti gl'assassini andar'errando per il bosco, riportarono ogni cosa al Re, il quale subito con gran gente montò à cauallo, & essendo arriuato al bosco tutto lo cinse, acciò i traditori non potessero fuggire. E finalmente hauendogli ritrouati, e presi, non gli volle far morire, come meritauono, ma hauendo fatto seppellire honoreuolmente i Santi Martiri, con catene di ferro gli fece legare appresso à' loro sepolcri, acciò cosi stesser legati insino à morte, se già miracolosamente da' Santi non fossero liberati. Lo che auuenne, percioche in vn tratto da per se medesime rottesi le catenu se n'andarono liberi. Fece di poi esso Re far sopra i loro corpi vna magnifica Chiesa, nella quale per diuina virtù furono fatti molti miracoli. Questi due Santi Martiri furono al mondo sotto l'Imperio d'Ottone terzo, ne gl'anni della salute humana 1001.

Di

Di S. Odilio Abate.

NELL'ANTICO, e famoso Monasterio di Cluni, posto in Borgogna, capo di così nobil Congregazione, della quale (com'io penso ch'habbiate vdito da questi giouani) è figliuola la nostra, sono stati di molti Santi, di molti de' quali scriue la vita S. Piero Abate d'esso Monasterio. Ma di tanti, solo d'vno ragionerò, e ciò perche sono molto noti: il quale sarà Odilio, che (come scriue il detto S. Piero), nacq; di nobil sãgue nelle parti d'Vuernia, region di Guascogna, hoggi detta Auuergne, e parimente si fece Cherico in vna Chiesa dedicata à S. Giuliano Martire, poi sotto l'obbedienza di Maiolo si fece Monaco in Cluni. E nel principio della sua conuersione diede tãto saggio di perfezzione, e santità, che vedendosi Maiolo presso alla morte, e ragunando i Monaci per eleggersi vn successore, fu per voto di tutti eletto Odilio. Fu questo S. Abate tanto diuoto, che per faccende ch'egli hauesse (che n'haueua molte, e di grãd'importanza) nõ lasciò mai di celebrar'ogni giorno la Santissima Messa. Fu parimente tãto largo nel dar limosine à poueri, che distribuẽdo à quelli la maggior parte dell'ẽtrate del Monasterio: era da alcuni piu tosto chiamato prodigo, che liberale. Nel tẽpo d'vna gran carestia, nõ hauendo piu altro che dare, guastò i vasi d'oro, e d'argẽto della Chiesa, (nõ ꝑdonãdo anco à vna corona d'oro) ch'à essa Chiesa haueua donati Arrigo primo Imperad. e col ritratto di queste cose souuenne alla fame di molti, che senza tale aiuto si sariano morti. Gastigaua il corpo suo con austeri digiuni, cõ aspri Cilicij, e cõ strette cinture di ferro. Nel gastigar'altri, e nell'imporre penitẽze era tãto pio, e cõpassioneuole, che eziandio in ciò si vedeua in lui vn certo affetto materno; onde vsaua di dir queste belle parole. Se io hauessi pur'à esser dannato, piu tosto vorrei esser dannato per troppa misericordia, che per troppa seuerità. Fece in vita, & in morte infiniti miracoli. Costui fu, che per vna visione, ch'hebbe vn suo Monaco, ordinò in tutti i suoi Monasterij (percioche era capo di tutta la Cõgregazion di Cluni) che dopo la festiuità di tutti i Santi, si celebrassero solenni officij per i morti. La qual cosa fu poi accettata dalla S. Chiesa, e da quella ordinato per tutta la Chri-

Piero Damiano aut.

Introduzion del celebrarsi l'offficio de morti, dopo l'ogni Santi e poi da Papa Bonifazio quarto ordinato.

la Christianità, che si celebrassero. E M. Patrizio ripigliando il parlare, disse; Mi farete piacere D.Luciano di raccontarmi vn poco, che visione fu quella, mediante la quale, come hauete detto, questo Santo Odilio ordinò ne suoi Monasterij il giorno vniuersale de'morti. Dirouuela, seguitò D. Luciano. Racconta il tanto da me allegato Trit. nella sua Irsaugia, che tornando nel tempo, che Odilio viueua, vn monaco da visitare i luoghi Santi di Gierusalemme, e così nel ritorno sbarcando per voler di Dio (senza la cui volontà non occorre niente di buono in questo mondo) nell' Isola di Vulcano vn quattro miglia lontana da Lipari Città di Sicilia, & andatosene al Monte, che dà il nome à detta Isola, per vedere le miracolose fiamme, che d'esso vsciuano, trouò quiui vicino habitare vn S. Romito, il quale gli raccontò, che piu volte haueua vdito dolersi i Demoni, che le anime che quiui tormentauano, erano lor tolte per le orazioni de fedeli, e particolarmente per quelle de Monaci, e liberate; lo che vdito dal Monaco pellegrino, ringraziò sommamente il Signore; & andatosene à Cluni, raccontò il tutto all'huomo di Dio Odilio, il quale allora si trouaua Abate di esso Monasterio, e capo di essa Congregazione: lo che anco afferma il Rationale de' diuini Officij.

Trit. ant.

Ration. di uin. offic. li. 7. c. 37.

Curiosa cosa è stata questa, disse M. Patrizio, e deuota, e vtile parimẽte, e ve ne ringrazio di cuore quãto so, e posso: si che seguitate il vostro incominciato ragionamento.

Morì d'anni ottãtasette, la notte precedente alla festa della Circoncisione del Signore, sotto l'Imperio d'Otton terzo ne gl'anni della nostra salute 1015.

Di Santo Dustano Arciuescouo.

DI Francia partendoci, darem' vna volta insino in Inghilterra per ragioner' vn poco di Dustano. Fu costui Inglese, e (come racconta Polidoro) fu fatto Abate del Monasteriu di Clasconia, poi Vescouo di Virocoli, e per non esserui persone atte à ciò, fu fatto ancora amministratore del Vescouado di Londra, & vltimamente fu assunto all'Arciuescouado di Conturbia. Leggesi, ch'egli hebbe grandissimo zelo delle cose appartenenti alla religione, e culto di Dio; onde co-

Polidoro autore.

me Metropolitano di quell'Isola, vi fece molti Concili, ne' quali ordinò, e riformò molte cose appartenenti à buoni costumi, & alla pietà. Riprendeua con grand'autorità i vizij, e peccati publici nõ solo nelle persone basse, e priuate, ma eziãdio nella persona del Re, e della Reina. Però hauẽdosi ad incoronare il Re Etelstano, che per hauer ammazzato il fratello era peruenuto à quel Regno, ricusò prima vn pezzo di far cotal cosa, ma poi per buon rispetto, essendosi condotto all'atto dell'incoronarlo, dopo le consuete cerimonie, hauendo la corona in mano per porgliela in capo, disse ad alta voce (accioche ogn'vno vdisse) queste parole. Essendo tu peruenuto à questo grado mediante la morte di tuo fratello, sò che tutta l'Inghilterra è per hauer per male, che io mi sia condotto à far quello, che hora fo, cioè à coronarti, come se legittimamente ti fosse peruenuto questo Regno nelle mani; nondimeno io ti annunzio da parte di Dio, che non n'andrai impunito. E così in presenza d'infinito popolo, senza rispetto alcuno gli rinfacciò la violẽta morte del fratello. Nè fu questa l'vltima volta, che egli lo riprese di molti altri suoi difetti: per la qual cosa fu piu volte da esso Re mandato in esilio: ma nõ ꝑ questo lasciò mai quella sua libertà di dire; imitãdo l'Apostolo Paolo, il qual diceua. Se io cercassi di piacere a gl huomini, nõ sarei seruo di CHRISTO. Ma quanto egli era rigido verso de' peccatori ostinati, tãto poi era pietoso, e cõpassioneuole verso de' buoni, e di quelli, che peccauano per fragilità, ò che hauẽdo peccato, tornauano à penitenza. Hebbe spirito profetico, e predisse grã calamità à quel Regno, che poi tutte auuẽnero; percioche, come dice l'autore, vi furono gran peste, fame, e guerre crudeli, e lacrimose. Oltr'à queste cose fu molto saggio, dotto, & eloquente, e nel maneggio delle cose appartenẽti al Regno valse assai: Onde il Re Etelstano, & Edouardo suo successore l'adoperarono in molti negozij importanti. Finalmente venuto il tempo, nel quale egli doueua andare al Regno eterno, la notte dell'Ascensione dopo il mattutino rimase solo in Chiesa à orare; & ecco che in un tratto vide apparire vna moltitudine quasi che infinita d'Angioli in forma di giouani uestiti di bianco con corone d'oro in capo, i quali con lieta faccia, facendo gran festa gli dissero, che erã venuti per menarlo con loro al Cielo, e presentarlo auanti al figliuol

Galat. 1.

Lodi di Dunstano.

figliuol di Dio, se però egli era in ordine. Il Santo rispose, che quanto à se, era in ordine, ma che non harebbe voluto defraudar quella mattina così solenne il suo popolo della parola di Dio, alla qual'vdire gia era inuitato. Horsù adunque dissero i giouanni, mettiti à ordine per sabato, e subito disparuero. La mattina predicò Dustano al popolo tanto diuinamente, che fece stupire ogn'vno, e così fece anco dopo desinare. Et il sabato seguente, secondo che gl'era stato predetto, andò à godere l'eterna felicità con infinita sua allegrezza, e con grandissimo pianto del suo popolo, gouernando l'Imperio Ottone terzo, e correndo gl'anni di nostra salute 1017.

Nota gran carità di Dustano.

M'è piaciuta la vita di quest'Arciuescouo Santo, disse M. Patrizio, quanto vita d'alcun'altro Santo, che voi ci habbiate raccōta per molte cose, ma via piu che per ogn'altra, per quella sua libertà del riprendere i vizij eziādio nella persona dell'istesso Re. Percioche quanto gran biasimo meritano coloro, che non solo non riprendono i Prencipi delle lor mal'opere, ma con l'adulazioni in esseli confermano; tanto mi pare, che meritin gran lode quelli, che arditamente gli riprēdono, parlando però di quelli, à cui per officio tal cosa s'appartiene; perche non giudico esser conueniente, che qual si voglia priuata persona prosontuosamente vada à riprendere vn Prencipe. Ma cotal cosa à Vescoui, piu che ad altri s'aspetta, sì perche da Dio è stata lor data la cura dell'anime non solo de' priuati, ma de' Prencipi ancora; sì ancora, perche gl'errori de' Prencipi tornano il piu delle volte in danno de' sudditi, la salute de' quali deue esser' à cuore à essi Vescoui piu d'ogn'altra cosa. Di questo à Vescoui, & à Sacerdoti diede chiaro essempio Samuello, quando in presenza di tutto il popolo riprese così aspramente Saul; e Zaccaria Pontefice figliuolo di Ioiada, quando arditamente da parte di Dio riprese Ioas Re di Gierusalemme. E se bene per ciò incorse nella morte temporale, essendo (come dice CHRISTO) ammazzato infra l'andito del Tempio, e l'Altare; non dimeno fu uia maggior la sua immortal gloria appresso à Dio. Il medesimo auuenne di poi à S. Gio. Batista, per riprender liberamente l'adultero, e fiero Herode. Hauete discorso bene M. Patrizi, rispose D. Luciano, ma vn'altra cosa mi par degna d'esser notata non meno di cotesta in questo Santo,

Discorso contro all'Adulazione.

A chi s'appartiene il riprendere i Principi.

1. Reg. 15.

2. paral. 24.

Matt. 23.

Marc. 6.

e questa è il grande amore, che egli portaua à GIESV CHRISTO, il qual si dimostrò in questo, che per pascere il suo gregge, essendo inuitato all eterne nozze, ricusò d'andarui per allhora. Per lo che io non credo, che maggior'amore si possa mostrare à CHRISTO, di questo; con ciò sia che egli dicesse à S. Piero con grandissimo affetto: Piero se tu mi ami, pasci le mie pecore, & i miei agnelli. Questo medesimo affetto amoroso verso di CHRISTO hebbe S. Paolo, come appare per quelle parole, che egli dice. Io disidero di morire, & esser con CHRISTO; ma giudico bene, che piu necessaria cosa sia, che io rimanga in questa carne per vostro amore, e mi confido in Dio, ch'io ci rimarrò per vostro vtile, e profitto. Questo medesimo zelo dimostrò ancora quel famoso Monaco, e Vescouo di Turone S. Martino, quando essendo in transito, e veggendo, che i suoi discepoli piangeuano, dicendo; perche così ci abbandoni Padre? e perche così ci lasci sconsolati? si volse verso il Cielo, e disse. Signore qnanto à me, io non vorrei durar piu fatica, e con gran disiderio vengo all'immortali delizie: non dimeno se io sono ancor buono al tuo popolo, io non ricuso per quello la fatica: però fa la volontà tua. Ma perche io veggio, che il sole con velocità descende al basso, seguiterò le mie spirituali historie.

Grand' amore di Dustano uerso GIESV CHRISTO.

Gio. 21.

Efes. 1.

Seuero autore.

Di San Giouanni Proposto.

POI che siamo in Inghilterra, voglio, che entriamo nell'Oceano; e rasentando i liti di Francia, di Spagna, e quindi di Portogallo, entriamo nello stretto di Gibelterra, e passando in questo nostro Mediterraneo, voglio, che per la diritta andiamo à pigliar porto nel Regno di Napoli, all'antica, e famosa Città di Gaeta, e poi per terra sagliamo al Monasterio di Monte Casino, doue darà vn poco di materia al nostro ragionamento vn Santo Monaco di quel luogo. Per che se di tutti i Santi di quel Monasterio à pieno volessi ragionare, occuperei otto giorni interi; perche tra Martiri, e Confessori ve ne sono stati piu di cinque mila, si come da questi nostri discepoli già ne'passati giorni hauete inteso. Per hora adunque basterà dir di questo Giouanni, ilquale (come afferma Disiderio Abate di quel luogo) essendosi parecchi anni, di poi

Disider. lib. 1. dial.

poi che quiui ſi conuertì, eſſercitato con grand'humiltà ne' digiuni, nelle vigilie, & orazioni, egli fu fatto Decano, e poi d' vn Monaſterio poſto nella Città di Lucca fu fatto Propoſto; nel qual luogo, & officio venne in tanta perfezzione, e ſantità, che innumerabili, e ſtupendi miracoli operò il Signore per lui. E fra gl'altri, poſto in orazione, liberò dalla morte, e dalla infermità parimente vna nobilisſima matrona, che era in tranſito, e che tre giorni era ſtata ſenza parlare. Eſſendo ancora ammalato il Papa (che allora era Aleſſandro ſecondo) & hauendo inteſo, che chiunque, oppreſſo dalla febbre, beeua dell'acqua, con la quale egli ſi lauaua le mani, quando hauea celebrato, mandò vno, che vedeſſe d'hauer di naſcoſo in qualche modo la detta acqua. Hauuta l'acqua, e beutane al quanto, fu ſubito dalla febbre liberato: e l'autore dice, hauer ciò vdito dalla bocca propria di quel Pontefice. Paſſò finalmente all'altra vita pieno d'anni, di virtù, e di miracoli. Fu fra'mortali ſotto l'Imperio d'Arrigo ſecondo, ne gl'anni di noſtro Signore 1054.

Miracoli di Gio.

Di Santo Piero Cardinale.

POI che noi col noſtro ragionamento entrati ſiamo nella noſtra bella Toſcana, voglio dirui d'vn Santo Monaco del famoſo Monaſterio di Vall'ombroſa, chiamato Piero. Coſtui (come ſcriue il Beato Teuzzone Abate di Razzuolo, & il Beato Andrea da Parma Abate di S. Fedele di Sutri) fu Toſcano, ma non ſo già, di che luogo particolare, e fu diſcepolo di S. Gio. Gualberto padre, e fondatore d'eſſa Congregazione di Vall'Ombroſa: e peruenne à tanta ſantità, che Dio ſi degnò per lui dimoſtrare queſto notabil miracolo. Tra Piero da Pauia, che in quei tempi era Veſcouo di Firenze, e S. Gio. Gualberto, nacque vna tal controuerſia. Diceua S. Gio. Gualberto, che Piero era Simoniaco, hauendo comperato il Veſcouado, e che per ciò era da eſſer fuggito. Piero arditamente negaua; nientedimeno perche era la verità, e perche tanto riſplendeua la Santità di Gio. Gualberto, gl'era preſtata gran fede, e masſimamente dal Clero, e da altre diuote, pie, e religioſe perſone. Ma quelli, che erano di mal' affare, aderiuano al Veſcouo, e masſimamente vn Gottifredo

Teuzzone Andrea autori.

Piero Veſcouo di Firenze.

Gottifredo Capitano.

do Capitano d'huomini d'arme molto pronto à menar le mani. Onde andò la cosa tanto innanzi, che vedendosi il Vescouo scoperto, e perdere l'obbedienza del Clero, e del popolo, & in pericolo di perder con vergogna il Vescouado, si volse alla forza, & all'arme: per lo che mandò alcuni soldati al Monasterio di S. Salui, che è fuori della Città vn miglio, doue si trouaua Gio. Gualberto, per ammazzarlo. Ma (come dice il Sauio) non è prudenza alcuna, nè consiglio, che contr'al Signore valer possa; essendo per voler diuino la mattina vscito Gio. Gualberto del Monasterio per alcuni suoi bisogni, non ue lo trouarono i soldati; onde trattaron molto male i Monaci, & alcuni ne ferirono. Veduto il Vescouo, che questo disegno non gl'era riuscito, volse la forza contrò al Clero, che in S. Pier Maggiore s'era ritirato, e mandata quiui la famiglia del Podestà, fece pigliar molti de'principali, e menargli in prigione, e gl'altri fuggiti, se n'andarono à Gio. Gualberto. Gottifredo ancora faceua molti mali per la Città a gl' aderenti di Gio. Gualberto: per la qual cosa per le case, e per le strade non s'udiua altro, che gridi, pianti, e lamẽti, e le chiese del tutto si serrarono. Vedendo questi disordini il Senato Fiorentino, per consiglio di Gio. Gualberto mandò al Papa (che era Alessandro secondo) Ambasciadori con alquanti Monaci à domandar licenza à sua Beatitudine, di prouare che il Vescouo era Simoniaco con l'entrar nel fuoco. Non volle il Papa dar loro licenza, parendoli forse cosa temeraria, ma messosi in viaggio, andò in persona à Firenze, per comporre tal controuersia, e rimediare à tanto disordine con l'autorità, e presenza sua. Ma arriuato à Firenze, vi dimorò poco, perche per cose importanti gli conuenne ritornare à Roma: onde lasciò la causa pendente. Finalmente vn giorno si solleuarono circa à cinque mila persone tra nobili, & ignobili, e corsero al Monasterio di Settimo, che è cinque miglia fuori della Città, doue era Gio. Gualberto, & entrati dentro cominciarono à gridare, che non uoleuano piu stare in dubbio, se il vescouo era legittimo, ò nò, e però allora voleuano veder l'esperienza del fuoco, alla quale egli con i Monaci tante volte s'era offerto. Hauendo vdito ciò Gio. Gualberto, allegramente chiamò Piero vno de' suoi Monaci, la cui santità conosceua benissimo, e gli disse, che si mettesse à

Grã tumulti in Firenze.

Il Papa va in Firenze.

ordine

ordine à tanta impresa. Piero di fiducia pieno in Dio, s'offerse, & andando à celebrare, disse, che in quel mezzo acconciassero le legne. Furono in un tratto acconciate due catafte di legne lunghe braccia dieci, e larghe cinque e mezzo, tanto accoste l'un'all'altra, che vna persona vi potesse passare. Celebrato che hebbe Piero, venne Gio. Gualberto alle legne, & à quelle fu subito attaccato il fuoco. Quando Piero vide talmente acceso il fuoco, che la via era piena di viui carboni, e che le fiamme d'amendue le cataste pareuano tutt'vna, s'inginocchiò, e disse queste parole. O Padre Celeste, ò salute nostra, ò chiaro lume de' fedeli, io ti priego, che se Piero da Pauia hà vsurpato la dignità pastorale con denari, e per detestabil Simonia, tu mi sia al presente in aiuto in questo horrendo, e spauenteuol caso; e se altrimenti è, che tu mi lasci miseramente consumare in presenza di questo popolo dall'ardenti fiamme. E così detto, arditamente entrò nel fuoco, camminando su per quello, che pareua, ch'ei camminasse non su per i carboni di viuo fuoco accesi, ma sopr'à fresche rose, & vscì l'huomo di Dio dall'altra banda del fuoco senza pur hauer maculato vn capello. Et in quel luogo stesso doue fu il caso, insino ad hoggi si vede vna pietra di Marmo posta nel pauimento della sinistra naue della Chiesa in memoria d'vn tanto miracolo. Fu poi da tutti con grande allegrezza abbracciato, e baciato, e beato si teneua, chi lo poteua toccare. Il Vescouo, vdita che hebbe la nuoua del miracolo, si fuggì, temendo di non esser dal popolo lapidato. E perciò il Senato mandò nuoui Ambasciadori al Papa à fargli intendere il successo. Della qual cosa hebbe il Papa gran piacere, e prouide alla Città Fiorentina di nuouo Vescouo, e S. Piero fece Vescouo d'Alba, e Cardinale. Piero posto in tal dignità, non volle mai fare altra vita di quella, che fatta hauea nel Monasterio. Ma non trouo in autore alcuno, doue poi egli si morisse. Basta, che egli visse al mondo nel tempo, che Arrigo secondo gouernaua l'Imperio, correndo gl'anni del nostro Signore 1054.

Orazione à Dio di S. Piero.

S. Piero passa per mezzo il Fuocho.

S. Piero Cardinale.

Di

Di San Bernardo Cardinale.

HA questa Congregazione di Vall'ombrosa hauuti molti Santi, ma perche il tempo non ci manchi, e perche forse il mio lungo dire vi ha stanche l'orecchie, mi basterà solamente ragionar di due altri. Il primo de' quali sia Bernardo Fiorentino della nobil famiglia de gl' Vberti, qual' hoggi si trouano in Mantoua (percioche furon per le parti cacciati di Firenze vn dugent' anni sono) la qual famiglia, oltre all' antichità sua, è stata da molti grand' huomini illustrata; e masſimamente da quel M. Farinata, che essendo Capitan generale de' Ghibellini di Toscana, difese con tanta autorità la Città sua (ancor che d'essa fosse fuor' vscito) con quanta maggior si poteua, nella dieta, che si fece in Empoli nobil Castello di Toscana, posto alla sinistra riua del fiume d'Arno, tra Firenze, e Pisa. Ma per tornar' al nostro Bernardo, dico, che essendo giouane, e ricchisſimo, prese l'habito Monastico di Vall' ombrosa nel Monasterio di S. Salui, di cui facēmo adesso menzione, & al Monasterio diede mille ducati d'entrata di suo patrimonio in possesſioni che egli hauea nella pianura dou'è posto esso Monasterio. Fatto Monaco si diede con tanto feruore, e sollecitudine alla regolar'osseruanza, & alle virtu monastiche, che in breue tempo fece grandisſimo profitto nella uia spirituale. La onde morto l'Abate di quel monasterio fu da tutt'i Monaci, senza contradizion'alcuna, col consenso d'Almario Generale dell'ordine, eletto Abate, ancorche egli molto ciò ricusasse. E perche non si potrebbe con breuità narrare, quanta diligenza egli vsasse in mantener la carità, la pace, e l vnione tra' Monaci, e con quant' asſiduità gl'ammaestrasse nel seruigio di Dio, e nell'osseruanza regolare, bastiui, che essendo andato all'altra vita Almario Generale, fu in vece sua eletto Bernardo da un Capitolo, che si celebrò in S. Salui. Nella cui amministrazione si portò di maniera, che la fama della sua santità; e prudenza si distese infino à Papa Vrbano secondo, il quale con istanza lo ricercò, che volesse esser seco al gouerno della Chiesa, e per meglio potersene seruire, lo fece Cardinale col titolo di San Grisogono. Morto Vrbano, fu poco di poi da Papa Pasqual secondo

Farinata Vberti.

Dieta d'Empoli.

Almario Generale.

S. Bernardo Generale.

S. Bernardo Cardinale.

S. Bernardo legato delle Gallie.

condo mandato Legato della Gallia di là dall'Alpi, e di quella di qua dall Alpi, cioè della Francia, e della Lombardia. E questo per sedar molti tumulti, ch'erano nati tra le parti, e per estirpare alcune heresie: le quai cose egli con gran destrezza, e prudenza essequì appunto secondo la mente del Pontefice. Fu poi di nuouo dal medesimo Pontefice rimandato Legato in Lombardia: doue con la innocenza della vita; con prediche, e miracoli ridusse molti Prencipi, e popoli nimici della Santa Chiesa Romana, alla diuozion di quella. Et in questo tempo à preghi de' Parmigiani fu creato Vescouo della lor Città. Sostenne molte persecuzioni, & affanni da Arrigo secondo Imperadore, nimico del Papa; di maniera che per dar luogo alla furia d'esso, andò pellegrinando per diuerse Prouincie. Finalmente per diuina ispirazione tornò à Parma, e con mirabile, e destro modo fece tanto, che liberò il Papa dalle mani d'Arrigo, il quale fu preso, & incarcerato, e da esso Papa fu il figliuolo solennemente fatto legittimo Imperadore, e chiamato Arrigo terzo. Ma non mancò Bernardo (ancorche occupato in negozij di tanta importanza, e nella cura Pastorale) d'esser vigilantissimo padrone, e protettore della sua religione. Onde aggiunse à quella il Monasterio di S. Mercuriale di Forlì, quello di santa Maria di Montepiano, quello di San Bartolomeo di Nouarra, e molti altri. Diuenuto finalmente vecchio, nella Città di Parma andò à miglior vita, e da' Parmigiani fu con grã pompa, e solennità sepolto in vn sepolcro honorato, doue egli risplendè poi per molti miracoli. Fiorì sotto Arrigo secondo, ne gl'anni del parto della Vergine 1133.

S. Bernardo riduce molti all'vbbidienza della Chiesa.

S. Bernardo libera il Papa.

Di S. Guido Abate.

NON voglio trapassare Guido, i cui fatti ho letti nella Cronica antica piu volte allegata, e di cui anco parla, e fa menzione Fra Leandro nella sua Italia. Fu questo Santo huomo della Città di Rauẽna, della nobil famiglia Strambeata, hoggi detti Strambeacchi, il padre hebbe nome Ruberto, e la madre Marozia. Arriuato alla perfetta, e matura età, se n'andò à Roma, e di quiui pensaua di passar'à visitare, & adorare i luoghi santi di Gierusalemme: ma dal Si-

Cronica, & Fra Leãdro autori.

Famiglia di S. Guido.

gnore in visione ammonito, si ritornò, e rinunziato al mondo, si fece Monaco in Pomposa sotto il magisterio, e gouerno di Martino Romito, doue non molto tempo dopo, fondato & accresciuto detto luogo (si come alcuni versi, che per insino ad hoggi in lingua Lõgobarda si leggono nel Refettorio, fanno fede) hauendo quiui menata vita santissima, parte insieme co' Monaci, e parte solingo per quei boschi vicini (doue insino ad hoggi si vede la Cella, nella qual dimoraua) passati alquanti anni fu eletto Abate. Nel qual grado quanto lodeuole fosse, & irreprensibile la vita sua, e quanti miracoli in segno della sua sincera, e non finta santità egli mostrasse, non istarò à raccõtare per nõ vi esser tedioso: basta che l'istessa inuidia non haurebbe potuto apporgli. Con tutto ciò si trouarono de gl'huomini della sua giuridizione (hauendo essa Badia parecchie miglia à torno di temporal giuridizione) tanto maligni, e scelerati, che l'accusarono à Gebeardo Arciuescouo di Rauenna, suo ordinario: dicendo, che non haueua gouerno, e che egli mandaua male l'entrate del Monasterio in viuer sontuosamente, e delicatamente non come Abate, ma come Prencipe. Vdite, che hebbe l'Arciuescouo le querele, non volle, come molti fanno, esser pronto à credere, nè precipitoso al sentenziare, ma come saggio volle con gl'occhi suoi vedere, s'era vero quello, che da quei maluagi gl'era stato riferito: onde deliberò d'andare alla Pomposa personalmente. La cui venuta vdendo Guido, e sapendo perche egli veniua, l'andò ad incontrare, e con molte, & euidenti ragioni si purgò dall'accusa. Nondimeno l'Arciuescouo (come quello, che non cosi tosto s'induceua à credere, ò prò, ò contro) non rimase al tutto sodisfatto. Ma Dio volle al tutto liberare il suo seruo da tal calunnia; percioche arriuando alla Badia l'Arciuescouo, & essendo apparecchiato da desinare per lui, e per la famiglia sua, si mise à vna medesima mensa l'Abate, & esso Arciuescouo à mangiare, & appresso all'Abate posero i Monaci appartatamente vn boccal d'acqua, come eran soliti. Credeua l'Arciuescouo, che l'Abate per se hauesse qualche precioso vino, onde volendosi certificare, gli disse che haurebbe voluto assaggiare il suo vino. Gli rispose l'Abate; Monsignore non vi piacerà: e cosi due, e tre volte glie lo negò.

S. Guido accresce Pomposa.

Guido accusato à Gebeardo Arciuescouo.

lo negò. Ma l'Arciuescouo, accresciutagli la voglia, deliberò d'accertarsi, e distesо il braccio, prese il boccale, e nel versar l'acqua nel suo bicchiere diuentò ottimo vino. Lo che vedē do quelli, che l'acqua haueuano tratta del pozzo, e messa nel boccale, rimasi stupefatti, manifestarono all'Arciuescouo ciò essere accaduto per diuina potenza, non altrimēti che auuē ne alle nozze, alle quali fu presēte il figliuol di Dio, & affer marono, che il loro Abate non beeua ordinariamente vino. Rimase l'Arciuescouo stupefatto, nō che sodisfatto, nè volse altre giustificazioni, ma honorò grandemente Guido, come huomo Santo. Oltre à questo donò sette, ouer otto miglia di paese alla Badia, infra'l Pò di Volona, e Magnauacca, la quale è vna bocca di Mare, che entra nelle Valli dette di Comacchio, le quali per diametro circondano da cēto miglia; & essa Città è posta nel mezzo di esse Valli; nelle quali anco si piglia vna moltitudine grande di pesci, come Anguille, e Muggini. Occorse dipoi, che gli conuēne andar incontro all'Imperadore Arrigo di cotal nome terzo, infino à Piacēza. Ma giū to che egli fu à S. Donnino, passò all'altra vita, si come predetto hauea à i suoi Monaci partēdosi da Pōposa, dicendo loro, che nō lo vedrebbō più in questo corpo mortale. Passò vn tā-t'huomo à miglior vita à dì 4. d'Aprile nel 1147. sotto l'Imp. d'Arrigo terzo. Il cui santissimo corpo hauēdolo i Parmigiani tolto, fu dipoi da Arrigo già detto à medesimi ritolto, e portato in Verona, e nella Badia di S. Zeno d'essa Città posto; doue il Signore fece molte grazie, e miracoli per i meriti suoi. Quindi poi dal medesimo Imperadore fu traslatato in Spira Città della Magna.

Miracolo di Acqua fatto Vino.

Donatiuo fatto dall'Arciuescouo à Pomposa.

Magnauacca, che cosa sia.

Il corpo di S. Guido traslatato in Spira Città della Magna.

Del B. Alferio Abate.

DI quattro santissimi huomini, che hebbe il celebre Monasterio della Santa Trinità detto la Caua, lontano da Salerno tre miglia, mi conuiene hora ragiouarui. Fu adunque il primo Alferio Salernitano, huomo così integro, dotto, e destro ne' maneggi delle cose, che meritò d'esser mandato dal Prencipe di Salerno Ambasciadore per suoi negozij al Re di Germania. Ma per il viaggio ammalatosi, ritrasse il piede non solo dal negozio, che haueua fra mano, ma in tutto, e per tutto dal mondo ancora; percioche mādò à dire al suo Prēcipe, che mādasse vn'altro in quell'Ambascieria,

Il B. Alferio Imbasciatore in Germania.

ria, & egli si rinchiuse Monaco in Cluni, quãdo in quel Monasterio fioriua l'osseruanza del viuer Monastico sotto l'Abate Odilone. Quiui adunque stato Alferio alquanti anni, diuenne tale, che la fama della sua santità volò insino à Salerno al suo Prencipe, al quale dall'Abate Odilone fu concesso (facendone di ciò il Prencipe grand'istanza) per riformare alcuni Monasterij di quel Prencipato, insieme con le Chiese collegiate. I quali tutti luoghi furono da lui ripieni di buona semenza, e purgati dalle cattiue herbe de' vizij, e dell'abusioni: in tanto che ridotte le cose à perfezzione, potè poi, secondo il disiderio suo, ritrarsi alla vita solitaria, com'ei fece. Percioche non lungi da Salerno piu che tre miglia, come io ho detto, nel fianco della caua di Mettabano, nominato Finestra, si diede alla solitudine, & alla contemplazione, menando in quella grotta poueramente la sua vita: di maniera che non passò molto tempo, che molti lasciando il mondo, si ridussero à viuere seco in solitudine. Fra' quali fu vn Leone Lucchese huomo santo, e Disiderio Beneuentano, che dopo l'essere stato Abate di Montecasino, fu Papa col nome di Vittore terzo, di cui Don Teofilo vi ragionò quattro giorni sono. Alferio dunque chiaro per santità di vita, e per dottrina, fece in quel suo luogo molti miracoli; tra' quali quello fu grandissimo, che cascando vna volta da vn'altissima ripa, spauentato dal Diauolo, il cauallo sopra cui egli sedeua; rimasero egli, & il cauallo, non altrimenti salui, che se non fossero caduti, nè vsciti di passo. Fuggendo vn'altra volta vn'huomo la furia de gl'assassini, & ritiratosi sotto vna ripa, cascato da quella vn sasso, l'ammazzò: onde portato il corpo alla sepoltura presso alla Cella del Santo, egli comandò loro, essendo sera, che indugiassero alla mattina à sotterrarlo: in questo mezzo postosi in orazione, stettero egli, e Leone quella notte tanto pregando sopra il morto, che non se ne partirono mai, se non quando l'anima fu tornata in quello. I compagni venendo poi la mattina per seppellirlo, lo rimenaron viuo, e sano à casa sua. Hebbe ancora questo Sant'huomo (per finir gl'altri suoi miracoli non men grandi, che assai) spirito di Profezia: onde predisse, tra l'altre cose, che il suo Monasterio (come poi fu) sarebbe in processo di tempo pienissimo di serui del Signore

Il B. Alferio riforma molti Monasterij.

Miracoli fatti da Dio per il suo amico Alferio.

Il B. Alferio dotato di spirito profetico.

gnore. Poi essendogli apparso molte volte il Redentor nostro, nell'vltimo della vita sua venne ad inuitarlo nel modo, che si legge hauer fatto à San Giouanni Euangelista; onde il Santo predisse la sua morte sei giorni auanti. Venuto poi il Giouedì Santo, hauendo solennemente celebrata la Messa, lauati i piedi à' Monaci, e fatte l'altre cose, che in quel giorno si costumano, egli volse rimaner nella sua Spelonca, quãdo i Monaci andarono à cena. Perche tornati di quiui à poco, doue l'haueuano lasciato, lo trouarono morto, stando come se fosse stato in orazione appunto, essendo d'anni cento dieci, sano, e senza infermità alcuna, com'era stato sempre in vita. Il qual'era di così buona prospera, che così vecchio leggeua, scriueua, & esercitaua il Coro, come gl'altri Monaci, ò piu. Fece molti miracoli dopo morte, e fra gl'altri liberò vno indemoniato, il quale non hauea voluto liberare in vita, con promessa nondimeno di ciò fare, come fece, dopo morte. Apparendo poi ad alcuni Monaci negligenti, gli riprese della lor negligēza, e gli rendè molto migliori di quello, che erano. E finalmente fece molte altre cose, che per breuità si lasciano. Fiorì sotto l'Imperio d'Arrigo secōdo, intorno à gl'anni della venuta del nostro Signore 1098.

Del Beato Leone Abate.

LEONE poi, che fu il secondo di questi quattro Abati della Caua, fu Toscano, e della Città di Lucca, posta (perche lo sappino questi Signori Padouani) vicina à dodici miglia à Buggiano; Castello molto honoreuole, & assai ben popolato, dotato ancora d'vn bello, & abbondante paese, doue fanno Vini buonissimi, Olij à guisa del Balsamo, Grano, e biade d'ogni sorte, in abbondanza, Castagne, e Marroni molto buoni, e gran quantità di seta, come hieri vn poco vdiste, e de' principali Castelli nella Val di Nieuole, e patria quì del nostro Don Piero. Essendo costui discepolo del Beato Alferio, & à lui emolo in isforzarsi d'essere à lui simile, ò maggiore per austerità di vita, e grauità di costumi, è ben douere che di lui si ragioni dopo il suo Maestro, e tanto piu essendosi conuertito in Salerno, à persuasione della familiarità d'Alferio: dal quale fu tanto amato, che ne' suoi maggior bisogni, e nelle

Il Beato Leone natiuo della Città di Lucca.

Fertilità di Valdinieuole.

nellle cose di piu importanza non volle mai seruirsi d'altri, che di Leone, come fu nel ritenerlo seco à pregare per lo morto, di cui habbiamo di sopra ragionato. Hebbe questo Santo come anco il Precettor suo, spirito di profezia: onde al Prencipe di Salerno predisse la perdita del suo Stato: La qual profezia fu poi da' seguenti fatti verificata. Fu oltre a ciò tanto compassioneuole de' poueri, che non potendo tal volta souuenirgli altrimenti, andò à tagliar legne in vna selua vicina al Monasterio, e quelle vendute, daua il prezzo à' poueri ò per essi ne comperaua del pane. Nel dispensare del quale, passando vna volta di là il Prẽcipe, volle dargliene vno; & il Prencipe se ben prima lo dispregiò, l'accettò poi per riuerenza, e mangiollo. Nè fu cotal cosa senza misterio, poi che per questa cagione diuenne il Santo così famigliare del Prencipe che lo ritrasse da molti mali, e particolarmente dall'angariare i Malfitani, con i quali guerreggiando, era diuentato così aspro, che non solo incrudeliua nel far lor di quei danni, che seco porta la guerra, ma ancora molto maggiori nella roba, e nelle persone. Nelle quali pie opere, hauẽdo vna volta cõsumato Leone tutto il giorno nella Città, diliberò la sera, ancorche fosse notte, tornarsene al suo Romitorio. Ma essendosi messo in viaggio à lume di torchio, si leuò cosi fatta baruffa di vento, e d'acqua, che senza dubbio, credeua ogn'vno, che il pouer'huomo fosse mal capitato. Ma non fu altrimenti tocco dalla pioggia, che se egli, & i compagni fosser camminati col sereno, & all'asciutto. Ammazzò, senza muouersi punto di Cella, vn Drago ferocissimo, il qual ammazzaua chiunque per suo bisogno andaua per que' contorni. Finalmente questo Sant'huomo, essendo stato particolarmente diuoto della gloriosa Vergine Maria, passò ben vecchio à miglior vita. Et auuenne, mentre che era nel Cataletto, essendo la notte quelli, che lo guardauano sonnacchiosi, e forse addormentati, che cascata vna torcia accesa sopra il panno, che lo copriua, ancorche per buono spazio sopra vi stesse, quello non rimase in parte veruna segnato, non che offeso dal fuoco. Fiorì questo Santo, sotto l'Imperio d'Arrigo terzo negl'anni della nostra salute 1123.

Il Beato Leone dotato di Spirito Profetico.

Nota lettore.

Gran miracolo.

Il Beato Leone ammazza vn Drago.

Hebbe à pena Don Luciano finito di raccontare i fatti del Beato Leone, quando Messer Patrizio disse; Ditemi di grazia, se

zia, se

zia, se vero è quel che mi pare hauer letto in molti autori, cioè, che cotesta Città di Lucca fosse la prima à riceuere il glorioso nome di GIESV CHRISTO, delle nostre Città di Toscana. Al che risposto che hebbe Don Luciano, che così era, seguitando il suo ragionamento, così disse.

Lucca di Toscana prima Città di essa à credere in CHRISTO.

Del Beato Piero Abate.

PERO seguita per il terzo de'Monaci Beati del Monasterio della Caua, il qual si legge ancor egli essere stato Salernitano. Et in detto Monasterio essendo stato primieramẽte vestito dal Beato Leone, se n'andò poi nella Borgogna à Cluni, doue stette otto anni sotto la disciplina d'Vgone, di quel luogo Abate. In capo à otto anni essendo rimandato al suo Monasterio quasi come per riformatore, giunto alla Caua, dal Clero, e Popolo di Policastro (intromettendosi in ciò Ginusto Prencipe di Salerno) fu della lor Città eletto Vescouo. Ma non potendo egli durare in quella vita, piena di tumulti, e di pensieri, rinunziò il Vescouado, e se ne tornò al Monasterio: e quiui da Leone Abate già decrepito, fu in sua vece sostituto. Ma volendo egli tirare i Monaci allo stretto viuere, & osseruanza di Cluni, trouò i Monaci tanto impazienti, e resistenti, che se n'andò à Cliento nel Monasterio di Sant'Arcangelo; doue ragunati molti Monaci, gli instituì secondo l'ordine di Cluni. Vdẽdo questo i Monaci, che prima erano stati duri, e ritrosi, pentiti andarono à lui, e tanto si operarono, che di nuouo lo fecero accettare il gouerno di loro, offerendosi prontissimi ad accettare quel rigor Monastico, che prima ricusato haueuano. Tanto fu dunque soaue, e grãde l'odor della sua Santita, che tirò infiniti huomini, rinunziando al mondo, e facendosi Monaci sotto la sua disciplina: onde fondò molti Monasteri, e fece vna nobile, e gran Congregazione. Et vna volta hebbe à dire, che con le propie mani hauea messo l'habito à piu di tre mila persone; pẽsate quãti n'haueano vestiti gl'Abati de'Monasteri, de'quali egli era general capo. Fu verso gl'obbedienti, e mansueti molto piaceuole: e per lo contrario verso i ribelli, & indisciplinati forse vn poco piu rigido, & austero, che non saria parso dibisogno: onde da quelli, che da lui erano gastigati, era grandemente

Ginusto Prẽcipe.

Il Beato Piero rinunzia il Vescouado.

Monasterio di S. Arcangelo.

Lodi del Beato Piero.

Tremilia Monaci vestiti dal Beato Piero.

mente biasimato. Ma egli volendo dimostrare, che anco in ciò vsaua affetto paterno, diceua spesso questo motto. Io tiro al Cielo cō la Catena della correzzione quelli, che per amor non vi vogliono venire. E questo fu chiaro per molti Monaci, che morendo, hebbero a dire, che per i gastighi dell'Abate erano liberati dalle mani del Demonio, & andauano al Paradiso: & alcuni morti apparsero ad altri Monaci, e dissero il medesimo. Gli furon donate molte possessioni, ma egli con gran liberalità ne distribuì buona parte à' poueri. E perche andaua in persona per le Città, e per i Castelli, cercando delle persone bisognose, per aiutarle, meritamente era chiamato Padre de' pupilli, difensore delle vedoue, e sostegno de' deboli. Fu della vita sua tanto austero, che dagl'altri poteua piu tosto esser'ammirato, che imitato. Fece molti, e gran miracoli, tra' quali fu questo. Che essendo vna volta in Mare, affondò la barca nella quale egli era, e per voler diuino camminò con le piante asciutte sopra l'onde tanto ch'arriuò a terra; e liberò molti indemoniati. Si ritrouò nel Concilio, che sotto Vrbano secondo, con cui era stato Monaco in Cluni (se bene alcuni vogliono, ch'esso Vrbano fosse stato suo discepolo) si celebrò in Chiaramonte, nel qual si concluse la Crociata, come hauete vdito quattro giorni sono. Dal qual'Vrbano riceuè molti priuilegij, e degnità per la sua Congregazione. Finalmente pieno d'anni, e di virtù passò all'altra vita nel tempo, che Arrigo quarto gouernaua l'Imperio ne gl'anni del Signore. 1134.

Motto bello del Beato Piero.

Nota gran carità.

Il Beato Piero camminò sopra l'aqua.

Crociata cō-clusa nel cō cilio di Chiaramonte al tempo di Vrbano II.

Del Beato Costabile Abate.

IL quarto, & vltimo Monaco della Caua, di cui mi piace ragionare, è Costabile, il quale essendo nella Prouincia di Lucana, parte della Basilicata, e della Calabria, non ignobile, fu da' parenti suoi offerto picciolo al Beato Leone, sotto cui si fece Monaco Piero. Fu adunque da esso Leone nella vita Monastica ammaestrato, ma molto piu poi da Piero. Onde sotto tali precettori fece tanto profitto, che nell'austerità della vita, nelle fatiche della regolar disciplina, e negl'altri spirituali essercizij non fu à essi inferiore. Ma nella clemenza, nella compassione verso gl'afflitti, nella prontezza al perdonar'a i peccatori penitēti, nel tener segrete l'altrui colpe, e sanarle

Lodi del Beato Costabile.

narle senza scoprirle, passò di gran lunga i suoi maestri. Onde con verità poteua dir quelle parole del Profeta. Io ne ho saputo piu di quelli, che m'hanno insegnato. Di qui nasceua che essendo egli poi da Piero fatto Abate, ogn'vno volētieri gli cōfessaua i suoi peccati, e gli mostraua, com'à buono, e segreto Medico, le sue coperte piaghe spirituali. Fu di tāta profonda humiltà, che dall'officio di Prelato infuori, non si mostraua mai à gl'altri Monaci superiore, ma eguale, ò minore.

Notino qui coloro che gouernino anime.

Non visse dopo Piero questo venerabil'huomo piu che vn'anno, ben che stesse piu anni viuente lui nel reggimento, e gouerno de' Monaci. Accadè la sua morte sotto il poco fa detto Arrigo Imperadore, ne gl'anni della nostra salute 1135. Diede splendor di miracoli via piu dopo morte, che fatto nō hauea in vita; percioche apparue ad alcuni, che nel mezzo del tempestoso Mare l'inuocarono, e gli liberò acquetando la tempesta. Al suo sepolcro furono cacciati i demoni da dosso à molte persone, & infinite ve ne furono liberate da varie e graui insermità; le vite di questi quattro Beatissimi Abati si trouano, e si leggano infino ad'hoggi scritte in penna nel nostro Monasterio della Caua.

Molti Miracoli fatti al sepolcro del Beato Costabile.

Di S. Malachia Arciuescouo.

PER venire hora al fine, quando che sia, di questo nostro dire, passeremo nell'Hiberina, Isola posta all'Oceano Occidente, pe ragionar d'vn Santo Monaco di quel luogo, il cui nome è Malachia, e la cui vita scriue diffusamente il diuoto, e dotto San Bernardo. Nacque Malachia in questa Isola di padre, e madre Christiani, e da fanciullo nella Città di Ardinaca fu ammaestrato nelle buone lettere. Peruenuto poi all'età d'anni venticinque, essendo fatto Prete, si diede a predicar la parola di Dio. Andò poscia à Malco, il quale (essendo stato Monaco di Vintonie in Inghilterra) era Vescouo di Lisina, posta in Mumonia, Regione di detta Isola, huomo vecchio, e Sāto, e per miracoli chiaro, per esser da lui delle cose spirituali piu à pieno informato, e con esso essendo dimorato alquanti anni, quindi non molto lontano da vn gentil'huomo ricco gli fu donato un Monasterio in vn luogo chiamato Bengor, il quale già da'Corsali era stato rouina

S. Bernardo autore.

Malco huomo per miracoli chiaro.

Nouãta Monaci Martiri.

S. Malachia ristaura il Monasterio di Bengor.

to, hauendoui prima occisi dentro nouanta Monaci. Restaurò Malachia questo Monasterio, e fatto Abate, con dieci Monaci diede principio alla regolare osseruanza. Ma essendo già d'anni trenta, & hauendo gran fama di Santità, e di dottrina, fu eletto Vescouo della Città di Cõnerette. Alla quale elezzione non volend'egli acconsentire, finalmente per comandamento di Malco suo maestro, v'acconsentì. Entrato poi in quella cura, con sapienza, pazienza, e difficultà ridusse quel popolo, che stranaua il Clero, e la Chiesa, all'obbedienza di quella, e con asiduе predicazioni lo ritirò al ben viuere. Dopo queste cose s'ammalò Celso Arciuescouo d'Ardinaca, Metropolitano di tutta l'Isola, e veggendosi mortale persuase al suo Clero, che in suo luogo nõ eleggessero altri, che Malachia: e questo per tor via al tutto vna pessima consuetudine d'alcuni potenti, che per molte età non haueano lasciati eleggere Arciuescoui, se non del lor sangue. Morto adunque l'Arciuescouo, fu eletto in suo luogo Malachia; e non volendo da principio egli accettare, intesa la causa della sua elezzione, per leuar via tal'abusione si risolse d'accettare con patto però, che leuato quel costume potesse rinũziare il Vescouado à chi li piacesse. Ma hauendo quelle persone potenti messo per forza nell'Arciuescouado vno del sangue loro chiamato Maurizio, l'huomo Santo per ischifar gli scandoli, e'disordini, si ritornò al suo primo Vescouado. E Maurizio in capo di cinque anni, per diuin miracolo si morì. E volendo vno della medesima stirpe, detto Nigello, entrare in suo luogo, dall'istesso Re dell'Isola fu Malachia rimesso nell'Arciuescouado, e cacciatone quello, che prosontuosamente v'era entrato. Per la qual cosa i fautori di Nigello, ragunata gran copia d'armati, hebbero ardire d'assaltare il Re, e Malachia parimente, per ammazzarli; ma quando à ciò messero mano, subito nacque vn tẽpo tanto rouinoso con venti, pioggia, baleni, & tuoni, che tre, che erano i capi di quella fazzione, con le lor mogli furono da celeste saetta percossi, & occisi. Presa che hebbe Malachia la cura dell'Arciuescouado, tra l'altre sante opere, ch'ei fece, fu, che ridusse Nigello à penitenza, e mostrò molti miracoli: e tra gl'altri vna donna parente degl'inimici suoi, schernendolo mentre che predicaua, in presenza di tutto il popolo diuẽne furiosa, e fra pochi gior ni mi-

Ardinaca Città Metropolita d'Ibernia.

Nota gran miracolo cõtro gl'vsurpatori de gl'honori ecclesiastici.

ni miserabilmente si morì; e così da quella pestifera consuetudine fù quell'Arciuescouado liberato. Sedato adunque che hebbe queste cose, passò in Francia, & andò in Chiarauallè à visitar San Bernardo. Poi andò à Roma à visitar Papa Innocenzio secondo: e ritornando alla patria, passò per la Scozia e trouò che il figliuolo di Dauitte Re di quella Prouincia, era in transito per morire, e lo sanò. Dipoi vacando il Vescouado della Città di Cortagia, nè si accordando i Cherici nella elezzione, n'andarono d'accordo à Malachia, e la rimessero in lui. Laonde egli fuor dell'opinion d'ogn'vno, elesse vn Prete pouero, e forestiere, sapendo per ispirito, di quanta Santità egli fosse. Essendogli detto, ch'esso Prete hauea male, gli mandò à dire che si leuasse dal letto: lo che egli facendo, subito si sentì sanato, e così fu ordinato Vescouo. Risuscitò ancora vna donna, perche era morta senza l'estrema vnzione, la quale poi che fu vnta, subito di nuouo morì. Legghino gl'ostinati heretici questo miracolo, che negano vn tanto Sacramento dell'estrema vnzione, dōde conosceranno, quanto che ei sieno in errore, & al lor marcio dispetto bisognerà, che lo confessino. Hebbe ancora spirito profetico, mediante il quale conobbe i pensieri de'cuori di molti, e predisse alcune cose future; e fra l'altre il giorno della sua morte. Onde disiderando di morire appresso al diuo Bernardo, ritornò à Chiarauallè, e la mattina di San Luca Euangelista, hauendo celebrato, fu preso da vna gran febbre, la quale in poco tēpo lo trasse di questa vita il giorno appunto, che egli predetto hauea, cioè à di 5. di Nouembre. Fu sepolto in esso Monasterio, oue così morto fece molti miracoli. Visse sotto l'Imperio di Currado terzo intorno à gl'anni della comun salute 1146.

S. Malachia va in Francia, e di Frācia à Roma.

Bel miracolo di S. Malachia.

S. Malachia hebbe Spirito Profetico.

S. Malachia muore in Chiarauallè

Di S. Bernardo Martire.

AVANTI che io dia fine à questo mio ragionamento, di cui già con gl'occhi della mēte comincio à scorgere il fine, non voglio mancar di narrare la vita d'vn Sāto Monaco che solo ho trouato nella nobil Prouincia di Spagna, dal tēpo in dietro, ch'ella fu occupata da'Saracini. Et il non n'hauer'io trouati di quella Prouincia se non vno, credo, che sia nato, ò perche ve ne siano stati pochi, cō ciò sia che nel tem-

po, che nell'Occidente fioriua la Monaſtica religione, la Spagna foſſe quaſi tutta occupata (com'io ho detto) da Mori: ò ſe pur ve ne fu qualch'vno (che credo ve ne foſſer molti) non furono le vite loro ſcritte, per i tanti trauagli, e tumulti di quelle guerre. Hebbe adunque coſtui nome Bernardo; e la vita ſua ſcriue Antonio Beicer nella ſua vniuerſal Cronica di Spagna. Era vn Signor Moro, padrone di quattro, ò cinque Terre, chiamato Rais di Carlet, il quale haueua due figliuoli maſchi, e due femmine; e venendo in Catalogna alle mani l'eſſercito de' Christiani con quello de' Mori, furono eſsi Mori rotti, e parecchi vaſſalli di Rais rimaſero prigioni nelle mani de' Christiani. E facendo poi l'vna parte con l'altra accordo, mandò Rais il ſuo figliuolo ſecondo in Catalogna à riſcuotere i ſuoi vaſſalli: onde auuenne, che eſſendo queſto giouane vna notte ſopraggiunto da vna rouinoſa pioggia appreſſo al Monaſterio di Poblette (altri dicono Populetto) della Congregazion di Ciſtercio, che faceua fabbricare allora Don Alfonſo Re d'Aragona, con dote d'ampie poſſeſſioni, fu il Moro da quei Monaci lietamente riceuuto, e fattegli gran carezze: di maniera che per queſto, e per vedere i belli, e ſanti ordini, che teneuano i Monaci, deliberò di farſi Christiano, e Monaco parimente. Onde da quelli à pieno iſtrutto nella fede, fu battezzato, e chiamato Bernardo. Prendendo poi l'habito Monaſtico, licenziò i ſeruidori, che come lui non ſi volſero battezzare, nè far Monaci, e cominciò di ſua bontà, e prudenza à dar tal ſaggio, che non corſe molto tempo, che da' Monaci gli fu dato il gouerno, e maneggio di tutte le poſſeſsioni, & entrate del Monaſterio. Nel qual'officio egli ſi gouernò in tal guiſa, che tutti i poueri l'andauano per lor benefattore predicando: percioche di ſua mano lauaua i piedi à' pellegrini, gli riueſtiua, e daua loro danari, acciò poteſſero viuere per il viaggio. Auuenne vna volta, che andando per far le ricolte à certi caſali del Monaſterio, alloggiò à vn'hoſteria, doue intendendo il Santo, l'hoſte eſſere ammalato, andò caritatiuamente al letto à viſitarlo, e ſubito che l'hoſte lo vidde, ſi commoſſe tutto, e cominciò à far'atti ſtrani, e diuenire nel viſo di mille colori. Domãdandogli Bernardo, perche ciò faceſſe, riſpoſe piangẽdo. Io ſono (come ſiate voi hora) ſtato Monaco di Poblette, e per certe differenze

Antonio Beicer cap. 35.

Fatto d'arme tra Mori e Christiani.

Don Alfonſo Re d'Aragona fondatore del Monaſterio di Populetto.

Lode di San Bernardo.

differenze, che io hebbi con l'Abate, gitta via l'habito, e mi partì, e sono diuentato non solo hoste, ma ruffiano ancora, tenendo vna femmina à guadagno. Ma se l'Abate mi perdonasse, ritornerei ancora al Monasterio, e farei penitenza del mio errore tutto il tempo che di vita m'auanzasse. Promesse Bernardo di far tal'opera con l'Abate, che gli perdonerebbe, & hauendolo con dolci parole consolato, si partì. E tornato al Monasterio, con facilità ottenne perdono per l'hoste. Tornando poi per rimenarlo, lo trouò morto, e sepolto. Fatto di ciò Bernardo grā piāto, andò al Primicerio della Chiesa di quel luogo, e gli domandò quel corpo, per portarlo al Monasterio, come Monaco. Il Primicerio rispose, che non glie lo voleua dare, conciò fosse, ch'egli nō era stato Monaco, ma hoste. Disse allora il Santo; disotterriamolo, e se lo trouerremo cō l'habito di Monaco, me lo darete, quanto che nō, si rimanga dou'egli è. Fu contento di ciò il Primicerio, ancorche egli, con quelli, che lo sepellirono, si facesser beffe di tai parole, sapendo, che senza habito di Monaco l'haueuano sotterrato. Finalmēte scopertolo, lo trouaron cō l'habito Monacale; della qual cosa restarono, & il Primicerio, e tutti gl'altri stupefatti. E Bernardo tutto allegro, parēdogli, che questo fosse stato euidente segno, che Dio hauea perdonato à quel peccatore, il quale già di buon cuore s'era pentito, lo riportò al Monasterio. Suscitò questo miracolo nel cuore d'alcuni maluagi Monaci grāde inuidia, e cominciādosi à dir, che egli dissipaua l'entrate del Monasterio, facendo le limosine indiscretamente, tanto si adoperarono, che lo messero in disgrazia dell'Abate; onde gli domādò il conto di tutta la sua amministrazione. Bernardo gli rispose, che non hauea, nè cōti, nè libri, ma che gli soddisfarebbe col mostrargli la cassa, & i magazzini. Fu contento l'Abate, credēdo trouare ogni cosa vota. E menato primieramente dal Sāto, insieme cō i Monaci che l'haueuan messo sù, alla cassa de'denari, ne trouò tāti, che mai piu n'hebbe tanti il Monasterio. Andando poi à'magazzini del grano, dell'olio, e dell'altre robe, gli trouarono in modo pieni, che s'accorsero, che per quella via il Signore rispondeua per il suo innocēte seruo: onde essi crebbero assai piu in grande opinione della sua Santità. E sapendo che egli disideraua d'esser liberato da quella cura, glie la leuarono, e lasciaronlo

Miracolo stupendo.

L'Abate domanda cōto al Sāto dell'amministrazione.

Nota bel miracolo.

Città di Lerida.

ronlo in libertà, che egli facesse quanto dallo Spirito Sãto gli veniua ispirato. Stato adunque alquãto tẽpo all'osseruanza regolare, domandò licenza all'Abate d'andare à tentare, se cõ l'aiuto di Dio poteua conuertire i suoi parenti Mori alla Christiana fede. Et hautala, andò alla Città di Lerida, la quale già da' Christiani era stata ricuperata, dou'era vna sua zia, la qual conuertì facilmente. E poi che ella fu battezzata, donò vn gran bosco, che ella possedeua, al Monasterio, il quale è posto fra esso Monasterio, e Pades, et hoggidì si dimãda, il bosco di Poblette. Andò poscia à Carlette, e trouò, che il padre era morto, & il suo fratello era rimasto Signore, e le sorelle nõ erano ancora maritate. Per lo che datosi à conoscere, rese lor conto della sua vita, e disse la cagione, che lo mosse à farsi Christiano. Poi cominciato à scoprir loro la falsità della dottrina di Macometto, e la verità di quella di CHRISTO, gli riuscì di maniera, che conuertì le sorelle, ma il fratello rimase ostinato nella sua perdizione, non volendo perdere il dominio temporale. Volendosi adunque quindi partire, e dubitando, che le sorelle per paura, ò per altro non ritornassero alla infedeltà, le trafugò, & arriuato cõ esse presso alla Città d'Alzira, posta in su la riua del fiume Siucher, la quale i Mori allora fortificauano, tẽnero lor dietro alcuni, p ordine del fratello, per ammazzarli, ò fargli prigioni; & arriuatigli al detto luogo, alle fanciulle tagliaron la testa, & à Bernardo ficcarono vn chiodo nelle tẽpie, e così morì. Alcuni dicono, che con vna balestra gli tirarono vn verrettone. Il Re D. Giaime in progresso di tempo fece edificar quiui vn bellissimo Tempio in honore di questi tre Martiri; doue in vn'honorato Sepolcro fece mettere i lor corpi: appresso al quale Dio mostrò molti miracoli. Furono martirizzati tenẽdo l'Imp. Currado terzo, ne gl'ãni della salute 1120. Disse quì M. Patrizio. Io sono stato sẽpre d'opinione, che quando si porge l'occasione, il Christiano sia obbligato d'vsar carità ad ogn'vno, & souuenire alle necessità di qual si voglia huomo (dico come creatura di Dio) ancorche infedele, e Pagano: e molto piu in ciò mi cõfermo, per l'esẽpio di quei venerãdi Padri, i quali come hauete detto, per vsar detta carità a vn Moro Macometano, lo guadagnarono à CHRISTO. Hauete buona opinione, rispose Don Luciano; percioche sì per la cagione, che hauete detta, sì ancora

Il Santo predica CHRISTO à suoi parenti.

San Bernardo insieme cõ due sue sorelle, è fatto Martire.

Dõ Giaime Re edifica vn bel Tempio sopra i corpi de Sãti Martiri.

sì ancora, perche Dio sia da ogn'vno lodato nel suo popolo deue esser cortese il Christiano verso di tutti gl'huomini (ò sia pur Turco, ò Moro) nè deue schifar la conuersazion d'alcuno, se non de' Giudei, secondo i sacri Canoni, e di certi, che sotto nome di buoni, e fedeli Christiani (nel qual genere son tutti gl'heretici) vanno infettando con mala dottrina, e mali esempi quelli, che già sinceramente credono in CHRISTO. E d'alcuni altri ancora; de' quali dice San Paolo queste parole. Io vi scrissi, che voi non conuersaisse co' fornicatori, auari, rapaci, & idolatri; ma non intesi ciò de gl'infedeli, perche altrimenti bisognerebbe, che voi vscisse di questo mondo. Però vi scriuo, se colui, che fa professione d'esser fratello, cioè fedele, e poi sia fornicatore, ò auaro, ò dedito à gl'idoli, ò maldicente, ò vbriaco, ouero rapace, non mangiate pure in sua compagnia. Di maniera che esso Apostolo non vuole, che si schifi la conuersazione de gl'infedeli, ma si bene quella de gl'heretici, come scriue al suo discepolo diletto Tito, dicendo. Dopo la prima, e seconda volta, che tu hauerai ripreso l'huomo heretico del suo errore, e non si emenderà, fuggilo, e così poi de gl'altri da lui di sopra nominati. Se esso S. Paolo, e gl'altri Apostoli, hauessero fuggita la conuersazione de gl'infedeli, ò fatto loro cattiua cera, nè hauesser mostrato loro vna certa Christiana benignità, non gl'haurebbon mai alla fede santa conuertiti. Per conuersar CHRISTO dolcemente con i peccatori, e publicani, guadagnò Zaccheo, e Matteo Euangelista, e molti altri simili: onde i superciliosi Farisei, e scribi lo biasimauano, dicendo, che egli mangia co' publicani, e peccatori, e che era loro amico: quando CHRISTO rispose loro benissimo, che i sani (come pareua à loro d'essere) non haueuano bisogno di Medico, ma si ben gl'ammalati.

Nota lettore cō chi non si debba conuersare.

1. Corint. 5.

1. Tim. 1. 2. Tim. 2. Tito 3.

Luca 19. Matt. 9.

Di S. Tommaso Arciuescouo, e Martire.

TOMMASO Arciuescouo di Conturbia, essendo stato gran Cancelliere del Regno d'Inghilterra, mentre che era Re Arrigo secondo, meritò per i rari portamenti fatti in quell'amministrazione, d'esser fatto Arciuescouo di Conturbia. La qual dignità non così tosto hebbe hauuta, che mutati i costumi cortigiani, e secolari in religiosi, e santi, riu-

scì

..i, quanto alcun'altro giamai non solo diuoto, e pio, ma seuerissimo gastigatore del corpo suo. Portaua il Cilicio, e l'habito Monastico sotto le vesti Episcopali. Essendo poi stato alquanti anni in tal Prelatura, il detto Arrigo Re, come bene spesso hanno vsato di fare i possessori di quel Regno, volle metter mano in alcune cose appartenenti alle ragioni della Chiesa, secondo che racconta l'Arciuescouo Fiorentino, e Polidoro. La onde Tommaso, conoscendo essere officio suo cõtrapporsi à così fatto volere, s'oppose tanto animosamente à i disegni di quel Re, che fu fatto esule di quel Regno. Perche passando il Mare per andare in Francia, arriuato à Cales, che non era all'hora, come hoggi, così fortificato, disse che quel luogo dopo molta età, sarebbe fortissima Rocca, ma non senza la morte di molte persone. Quindi andatosene ad honorare Alessandro terzo sommo Pontefice, della Casa de' Bandinelli Sanese, che anch'egli all'hora era in Francia, essendo scacciato d'Italia da Barbarossa, fu da lui riceuuto cortesemente. Et vdite le cagioni, perche era stato da Arrigo scacciato d'Inghilterra, e quello che in difesa del Re disse Guglielmo da Pauia Cardinale, huomo dotto, che quiui era per lo Re, ma corrotto con danari, riprouò tutte e sedici le cose proposte in fauor del Re, e scomunicò chiunque per l'auuenire hauesse ardire di tentare così enormi sceleraggini contra la santa Chiesa. Dicesi, che il detto Pontefice, hauendo sentito Tommaso difender così arditamente le ragioni della Santa Chiesa, e con tanta dottrina, e vehemenza, si leuò da sedere, e presolo per mano, tre fiate alla fila disse. Tu sia il ben venuto. Dimorato poi Tõmaso due anni appresso al Papa, con licenza, e buona grazia sua si vestì l'habito Monastico palesemente, doue prima l'hauea portato coperto, nel Monasterio di Pontiniaco della Congregazione di Cistercio. Doue standosi poi quietamente, il maluagio Re Arrigo, che ciò intese, tentò per via d'alcuni Abati dell'Inghilterra di detta Congregazione, che andarono à Capitolo in Francia, di farlo cacciare di quiui. Ma non gli essendo ciò riuscito, messe mano à cosa piu crudele, & inusitata eziandio appo i Gentili. Perche fatto questo Tiranno chiamar tutti i parenti di questo Tommaso, gl'obbligò con giuramento à passare in Francia, e piegar l'Arciuescouo

Arciuescouo Fiorentino, e Polid. aut.

S. Tommaso s'oppone à mali disegni del Re.

Grata accoglienza fatte dal Papa à S. Tommaso.

Il S. si veste da Monaco.

ciuescouo alle sue voglie. Ma nè anco questo fu di frutto veruno, perche andati là, furono da Tommaso licenziati, e confortati à pazienza. In questo mezzo, adoperandosi in ciò Lodouico settimo Re di Francia, & il Conte Teobaldo di Bolsena, huomo da bene, con l'aiuto del Pontefice, si riconciliarono Arrigo, e Tommaso, con patti, che la libertà della Santa Chiesa rimanesse intera, e salua. Ritornato dunque questo buon Pastore al suo gregge, che senza lui era stato sette anni, fu riceuuto con gran festa, & allegrezza, se bene egli conobbe, e lo disse al Re Lodouico, che Arrigo s'era seco riconciliato fintamente. Hor finalmente essendo venuto il tempo del suo Martirio, fu da alcuni scelerati per far cosa grata al Re, se ben'egli dimostrò d'hauerne dispiacere, ammazzato in Conturbia, nella Chiesa, e tutti i suoi beni saccheggiati, e rubati. Lo che vdito dal Papa, fu da lui messo nel numero de'Santi; & il Re Lodouico andò in persona in Anglia à riuerire, e visitare le Sante reliquie di quest'huomo di Dio al suo Sepolcro. E se bene Arrigo si giustificò di non hauer colpa, nè d'hauer saputo cosa niuna della morte di Tommaso, appresso à'Legati del Papa à lui mandati à questo effetto, gli fu nondimeno dato per penitenza, che mandasse Soldati in Terra Santa per difesa de' fedeli come egli fece. E quel grand'Arco co'pilastri di mattoni, che hoggi si vede nella Chiesa di San Paolo nostro fuor di Roma, fu da lui fatto per asicurare il tetto della Chiesa, che minacciaua rouina. Non tacerò ancora, che vn giorno auanti che egli fosi ammazzato, passando per vna Villa, doue erano persone molto parziali del Re, fu tagliato al Cauallo di Tommaso la coda per ischerno da chi pensò far cosa grata al Re; ma auuenne, che tutta quella schiatta di coloro, che si trouarono à cotal cosa, nacquero cō la coda à guisa di animali infino che ella vēne al fine.

Nota gran constāzia di S. Tōmaso.

Accordo honoreuole fatto da S. Tommaso col Re.

Lodouico Re di Francia passa in Anglia per riuerir le reliquie del Santo.

Penitenza data dal Papa ad Arrigo Re.

Nota lettore di non ingiuriar mai i serui di Dio.

Fu coronato di Martirio Tōmaso l'āno di nostra salute 1074. à dì 29. di Dicembre, tenendo l'Imperio de Romani Federigo Barbarossa.

Di San Guglielmo Arciuescouo.

Vincenzio autore.

VOGLIO hora, che ragioniamo vn poco d'vn Santo Arciuescouo della Congregazione di Cistercio, che hebbe nome (come dice Vincenzio) Guglielmo, il quale essendo di sangue nobile, in sua fanciullezza fu fatto Canonico di Parigi. Poi peruenuto all'età matura, non potēdo sopportare le molestie del secolo, se n'andò all'Eremo di Gradimonte, e preso l'habito Monastico, con sincerità di mente, e purità di coscienza visse con i Monaci di quel luogo alquanto tempo. Poi per esser nata non so che discordia tra quei Padri, dubitando egli di non perder la tranquillità della mente, se n'andò alla Badia di Pontiniaco, la quale era dell'ordine Cisterciense, e quiui fatta professione, per i segni espressi di santità, che egli dimostrò in breue tempo, vi fu fatto Priore, e quindi Abate della Badia di Carolo. Doue egli con tanta mansuetudine, prudenza, e buoni essempi, & ottime esortazioni gouernò i suoi figliuoli spirituali, che per la fama di tai buoni portamenti fu assunto all'Arciuescouado de Biturigi. Salito à quel grado, ritenne insieme con l'habito, la pristina humiltà, e la regolare osseruanza: e la sua dottrina era da Dio con segni, e miracoli confermata: onde sanò vna mana à vn Prete, la qual'era di maniera secca, che per verun modo poteua celebrare. Sanò vn'altro, che haueua il parletico nel capo, e ne gl'occhi. Era questo Santo Arciuescouo sempre lieto, e giocondo; lo che dispiaceua molto à certi seueroni. Haueua estremamente in odio il sentire dir male d'altri, onde se si trouaua in luogo, doue alcuno di questi maldicenti hauesse cominciato à biasimar qualcuno, ò riuoltaua il parlare ad altro con qualche destro modo, ouero con qualche garbata scusa si partiua. Vltimamente volendo andare à'confini degl'Albiani (così si chiamano coloro, che son presso al fiume Albo posto nella Magna) per disputar con alcuni heretici; mentre che ordinaua le cose necessarie al cammino s'ammalò, & à dì tredici di Gennaio si morì, e subito che nella Chiesa di Biturica fu sepolto il suo corpo, cominciò à fare via piu, e maggiori miracoli, che fatto non hauea in vita. E ciò fu sotto l'Imperio di Arrigo sesto

Lodi di San Guliermo.

intorno

intorno à gl'anni del Signore 1189. E da Papa Honorio terzo, fatta prima diligente esamine della vita sua, fu messo nel Catalogo de'Santi.

Non potreste mai credere, Don Luciano, disse Messer Patrizio, quanto piu d'ogn'altra cosa mi sia in questo Santo piaciuto l'hauer'egli hauuti in odio i maldicenti: percioche di bocca loro non esce altro, che vn pestifero veleno, che ammorba, & infetta chiunque è lor presso, e grandemente nuoce à chi è lontano, e spesso son cagione di grandi scandoli: e tutto procede da vna loro maligna inuidia, parendo à essi, che la gloria d'altri partorisca biasimo à loro, ò che il biasimare altrui ricuopra i loro difetti. Onde meritamente hanno questi tali vna continua pena eguale al peccato loro, per l'inuidia, che miseramente gli rode; come bene con tutti i suoi colori gli dipinse Virgilio in quel suo Epigramma, ch'ei fece, De liuore, il quale ho trouato tradotto volgare in q̃sto modo.

Discorso in biasimo de' maledici.

Epigramma di Virgilio contro all'inuidia.

L'INVIDIA, qual'è un mal, ch'ei tristi infetta,
Diuora dentro all'oßa le midolle,
E nelle membra tutto il sangue asciuga.
Chi furioso inuidia ad ogn'un porta,
E giusta pena à se del suo peccato.
I graui suoi dolor col pianto mostra,
Sospira, e geme, e batte insieme i denti.
E rimirando quel ch'ei non uorria,
Di frigido sudor tutto si bagna;
Sparge nero uelen con l'empia lingua,
E pallido color gli tinge il uiso.
L'ossa gli scuopre in misera magrezza,
Non è gioconda à lui la luce, ò il cibo.
Non ber gli piace no'l sapor del uino,
Se ben glie lo mescesse il sommo Gioue,
E la bell'Ebe poi gliel ministraße,
O gli porgesse il nettar Ganimede.
Non prende sonno mai, nè mai si posa,
Dentro il tormenta un fiero manigoldo.
La cruda Erinne con la face ardente,
Gl'accende dentro al cuor pazzi furori;

Di Tito ha dentro à ſe il rapace Augello,
Ch'à brano, à brano gli mangia la mente,
Viue nel petto la dolente piaga,
Che nè man di Chiron, nè Febo, ò il figlio,
Sanare unqua'l potria con herbe, ò arti.

Si potria ancora, ſoggiunſe Meſſer Patrizio, beniſsimo adattare à queſti maldicenti inuidioſi, la deſcrizzione della inuidia, che fa Ouidio nel ſecondo libro delle ſue trasforma zioni, ridotta, ſecondo che già mi fu moſtro in volgare. Do ue hauendo d'eſſa inuidia prima deſcritta la caſa, deſcriue poi anco lei, coſi dicendo.

Deſcrezione dell' inuidia d'Ouidio nel le trasforma zioni.

Di pallido color tinta ha la faccia,
E tutto quanto il corpo ha magro, e ſpunto.
Auuelenato ha il cuor d'amaro fele,
E la lingua bagnata di ueleno.
Da lei lontano è il riſo, eccetto quello,
Che le muoue il ueder l'altrui dolori.
Mai s'addormenta, perch'ardenti cure,
La tengono ſuegliata à rimirare,
Suo mal grado, i ſucceſſi altrui felici,
Sempre altri morde, e morſa indi rimane,
Onde acerbo ſupplicio è à ſe ſteſſa.

S. Bernardo ſerm. 24. cõ tro à'maledi ci, e natura loro.

Voi m'hauete, riſpoſe D. Luciano, con coteſti voſtri verſi fatto tornare à memoria certe parole, che dice San Bernardo ſopra la Cantica di Salomone contro à quelli, che par che ſi nutriſchino di dir male d'altrui, moſsi da maligna inuidia. Si tormentano, dice egli, per i beni de'loro maggiori, e de'lor ma li godano. Tu gli vedrai camminare inſieme; ragunarſi tra loro in disparte, & in vn tratto ſciorre la mordace lingua in deteſtanda mormorazione. Quando ſono inſieme, nõ ſi dan no tẽpo l'vn l'altro à riſpirare, tãta è l'ingorda voglia che han no di dire, e d'vdire mal d'altri. E poco di ſotto dice, che di queſta peſte ſono due ſpecie. Percioche altri alla ſcoperta, e ſenza riſpetto, ſecondo che vien loro in bocca, vomitano il veleno del dir mal d'altri. Et altri ſi sforzano di adõbrare, cõ vn certo colore di ſimulata vergogna quella cõcetta malizia,

la quale

la quale non possono ritenere in loro stessi. Tu gli vedrai prima mandar fuori alti sospiri, e poi mandar fuori della bocca quella maledizione, con vna certa grauità, e tardità, con faccia mesta, con le ciglia basse, e con voce accompagnata dal pianto così fattamente, che tu diresti, che fosse stato proferito contr'à loro animo, e piu tosto con affetto d'vno, che si condoglia, che con malizia. Mi duole, dice, grandemente; perche l'amo pur'assai, e non l'ho mai potuto far'emendare di questa cosa. E l'altro risponde; m'ero ben accorto di ciò anch'io de' casi suoi, ma per me non si sarebbe mai saputo: hora, poi che la cosa si sà per altri, non posso negar la verità. Io lo dico con dolore; in fatti la cosa è vera. E poi soggiugne, ò gran danno: perche certo egli ha di molte altre buone parti, ma in questa (per confessare il vero) l'huomo non lo può scusare. Questo tutto dice di questi inuidiosi mormoratori S. Bernardo. Ma lasciando stare il parlar di loro, torniamo à i nostri Santi.

Di S. Guglielmo fondatore del Monasterio di S. Maria di Monte Vergini.

LA nobiltà del sangue di Guglielmo, e la chiarezza de' suoi santi costumi n'inuitano à ragionar di lui. Il quale essendo di patria Vercellense, dalla sua infanzia priuo del padre, e della madre, restò alla cura, e gouerno de' suoi parenti, & arriuato all'età adulta di quattordici anni, lasciati i suoi, e la patria, hauendo volto l'animo alle cose celesti, si fece Monaco, e coperto d'vna veste sola, & à piedi, si messe in viaggio, per andare à visitare la Chiesa di S. Iacopo, e d'altri Santi. E per il viaggio, arriuato in vna Città così in sul farsi notte, fu alloggiato da vn fabbro, e da quello riceuuto caritatiuamente pane, & acqua quanto gli bastò, l'altre cose postegli innanzi tutte rimandò in dietro, e la notte il suo letto fu la nuda terra. Dalla cui astinenza il pio Fabbro giudicò che egli fosse seruo di Dio, e deliberò di voler ragionar seco, non gl'hauendo la sera potuto dir pur'vna parola. Onde la mattina seguente gli parlò in questa guisa. Ancor che io sia grandissimo, e grauissimo peccatore, con tutto ciò fidatomi nella misericordia di Dio, già vn pezzo fà mi risolsi di

Nota grande astinenza d'vn giouane, e grande austerità di vita.

ſi di ſeruire à' poueri, i quali mai hanno diſpregiata l'opera mia, e tu aborriſci di toccar quello, che ti pongo innanzi, e tieni poco conto delle corteſie da me vſateti. A cui il ſant'huomo allegramente, come era ſolito riſpoſe. Non piaccia à Dio, che io nō tenga cōto delle coſe da lui create, & all'vſo dell'huomo deſtinate, ma io mi aſtengo, come peccatore, da' deliziosi cibi, e dal vino. Finalmente conoſciuta dal Fabbro la ſua buona vita, l'inuitò ſtrettamente, che egli voleſſe ſtarſi in vna Chieſa fabbricata da lui in vn ſuo poderetto, e riſpondendogli il ſant'huomo, che lo ſtare à ſeruire à Dio per le Chieſe era coſa egregia, nondimeno che egli già da fanciullo haueua deſiato viſitare le Chieſe de' Santi, e che non era bene mutarſi di propoſito; ſoggiunſe il Fabbro: Almeno come foreſtiero degnati di pigliare qualche coſa delle mie. Finalmēte l'huomo di Dio gli domandò, che gli faceſſe due cerchi di ferro per gaſtigare il corpo ſuo, e macerar la carne, cōl'vno de' quali ſi cigneua il petto, e con l'altro il corpo, à quali erano appiccate due piaſtre larghe di ferro, che gli veniuano ſopra le ſpalle di quà, e di là confitte co' chiodi. I quali cerchi fatti coſi, gli diede al diuoto, e pio Guglielmo, ammirando la ſua tenera età, e la gagliardia, e fortezza in vn corpo sì giouinile. I quali ferri allegramente riceuuti il pio huomo, ſe gl'accomodò à doſſo per macerar la carne, e partitoſi, andando per il freddo paeſe del Settentrione, viſitò le Chieſe de Santi. Doppo le quai coſe ſpaſimaua di voglia d'andare in Gieruſalemme, onde ſe n andò in Puglia à Melfi, doue alloggiò in caſa d'vn certo Ruggieri, dal quale, eſſendo egli ſenza lettere, imparò il Salmo centeſimo nono, il quale imparato, hebbe per voler diuino tanta ſcienza della ſcrittura diuina, che pareua veramente, che lo Spirito Santo parlaſſe per bocca ſua. Quindi partitoſi, andò à vn certo Caſtello, & arriuato à Monte Solicolo, ſi ſtette li due anni con vn ſoldato chiamato Piero, doue per ſua recreazione, e non per ſaziarſi, mangiaua pane, e beeua acqua; e ſe alle volte gli veniua voglia di cibo piu dilicato, pigliaua de' legumi con aceto, e ſenza olio: il qual'aceto ancora beeua per iſtenuare il corpo ſuo. Et in queſto tempo vn giorno fra gl'altri in ſu la ſferza del caldo (come ſpeſſo faceua) ſopra vna balza orando, fu reſtituito il lume de gl'occhi

à vn

à vn cieco menatoli dauanti dalla figliuola di esso cieco. Dopo il qual miracolo, si sparse la fama della Santità sua per tutto, di maniera che non si ragionaua d'altro: onde si risolse à partirsi, & andarsene in Gierusalemme. Ma in quel tempo essendo vn venerabil padre per nome Giouãni in vn Monasterio edificato da lui, mosso dalla fama sua Guglielmo, si tolse dal viaggio, per andare à ragionar seco. Et andatolo à trouare, e fatte le debite accoglienze, ragionorno insieme, in che modo si douesse seruire à Dio. E l'altro giorno prese licenza per ãdare in Gierusalemme: del che fu sconsigliato da quel buon Padre piu volte, dicendoli, che lo star suo era piu vtile à' fedeli: al che non volle dar'orecchie Guglielmo, e prese il cammino, & arriuato appresso à Orea, fu caricato di bastonate da' ladroni, che per ancora Ruggieri non haueua potuti spegnere nella Puglia. La onde per questi indizi conobbe di non potere adempiere quanto in animo haueua, e subito se ne ritornò al già detto Giouanni, dal quale pregato à starsi seco, non potè compiacergli, conciosia che il S. Dio apparendoli, gli disse, che egli deueua fare vna congregazione di fedeli altroue, e quiui seruirgli. Onde passati quindici giorni si partì, e camminando per luoghi montuosi, rimirando solo alla conuenienza della via arriuò à Tripaldo, luogho nõ molto lontano dal Monte detto Vergiliãno, & il qual luogo egli conobbe esser atto per menar vita solitaria. Quindi rotti i cerchi di ferro, se ne và à Salerno, doue da vn soldato hebbe vna corazza, che molto pesaua, e da lui cercata, e messasela con animo di non cauarsela mai, di nuouo se ne ritorna à Tripaldo, doue arriuato, trouò vna celata, la quale messasi in capo, mai se la cauò, e niuno mai se n'accorse.

Il Signore apparisce à Guglielmo

E salito sù al Monte, vi trouò vn'Eremita già statoli insegnato, dal quale imparò, che l'acqua, che egli andaua cercando su nella cima del Monte facilissimamente l'haueria potuta trouare. E cercando di poi col compagno ogni cosa, vide 'vn fango, che appariua essere stato pesto da gl'Orsi, il quale scauatolo con le mani, alquanto d'acqua surse. Ma facendosi già notte, s'andarono à riposare, & la mattina seguente di bonissima hora, cercando di maggior acqua, dettero ne' cacciatori, i quali, domandati di quest'acqua, li menarono à vna Fonte molto abbondantissima, alla quale

essendo

essendo i guardiani di Mercùliano, pensandosi ch'ei fossero ladroni, presili con villanie, li menarono al Gouernatore della Terra, il quale conosciuta la lor santità, gli lasciò andare in pace. Di nuouo ritornato à Tripaldo, insieme con alcuni parenti, e vicini d'vna matrona, che per auanti l'hauea alloggiato, se n'andò doue prima hauea trouata l'acqua, e quiui in vna casetta, da quelli edificatali, solo con CHRISTO il venerando Romito si rimase. Et vn giorno fra gl'altri, trouato vn'Orso che intorbidaua la fonte, comandandogli che se ne andasse, quasi arrossito, e pentitosi del fatto, si fuggì via à capo basso, di maniera che mai piu vi tornò. Viueua il seruo di Dio di pan d'orzo cotto sotto la cenere, di faue, e di castagne da per lui ricolte. Passato vn'anno, prese in compagnia sua vn Monaco di santa vita. E di poi passati due anni crebbe tanto la fama della sua santità, che andaua à trouarlo grandissima moltitudine d'huomini, e di donne, & infra gl'altri vi furono due sacerdoti, i quali sotto di lui si dedicorno al seruizio di Dio, & i quali à preghi, & ammonizioni del Sant'huomo si procacciauono il vitto, e vestito da per loro. Il qual modo di viuere lo tennero poco tempo i due Sacerdoti, che cominciorno à dire, che essendo chiamati, e deputati al seruigio di Dio, non era douere, ch'ei douessero lauorare à guisa di contadini, però che fossero portati loro libri, e gli fosse edificata la Chiesa. Adempiè il desiderio loro il santo Romito: percioche in due giorni à pena finita la sua orazione (cosa molto marauigliosa, e stupenda) da ogni banda arriuò lì gran moltitudine d'huomini, & in pochissimo tempo fu fabbricata vna Chiesa ad honor di Dio e della sua Vergine madre, la quale hoggi si chiama Monte Vergini, alla cui sagra, fatta dal Vescouo Auellinense, vi concorse infinito numero di gente, & infra l'altre vna donna, che sette anni era stata mutola, la quale, parlandogli solamente il sant'huomo, gli rispose, e rihebbe la fauella; per il qual miracolo tutti lo cominciarono à tener per Santo. Nè passerò con silenzio, che mentre che si edificaua la Chiesa, vn Genouese chiamato Gualtieri, il quale hauea secco vn braccio, & il quale s'intendeua di Architettura, capitò lì, & veggendo il nostro Guglielmo, che andaua guardando à torno à torno la fabbrica, e dicendogli, se egli ancora era dell'

Guglielmo miracolosamente edifica vna Chiesa, e la dedica alla Vergine Sãta.

Miracoli di Guglielmo.

arte

arte, cominciasse à lauorare, gli mostrò il braccio secco, il quale guardando Guglielmo, confidatosi nel Signore, gli mostrò vna pietra, e gli disse. Nel nome di GIESV piglia quella pietra, & accomodala nella fabbrica. Allegramente pigliata la pietra Gualtieri, subito ricuperò la sanità del braccio, e dipoi si vestì l'habito, e diuenne obbedientissimo discepolo di Guglielmo. E stando nel Monte Vergiliano in compagnia di alcuni Preti, & alquanti Monaci, egli dispensaua à' poueri tutto quello, che li auanzaua al vitto necessario, delle limosine, che abbondantemente gl'erono fatte dal popolo; d'oro, e d'argento: del che era ripreso da gl'auari sacerdoti suoi, i quali diffidatisi della misericordia di Dio, diceuano, che era meglio serbarle per loro, perche potrebbe auuenire, che vn giorno il popolo non sarebbe piu così liberale, e loro n'haurebbon poi bisogno, e le cose acquistate per i loro meriti si doueuano à loro, e non ad altri. Ma egli consolatili sempre con buone, & amicheuoli parole, e veduto finalmente, che piu profitto non poteua far con esso loro, fornito il Monasterio, & ordinato il modo del viuer Monastico in quello à quei Monaci, che egli s'haueua scelti, e di poi lasciatoui vno in luogo suo, con cinque Monaci di bassa condizione se ne ritirò nel Monte Laceno. E breuemente fiorì di molti miracoli, come è l'hauer fatto tirare à vn par di buoi soli vn sasso grandissimo, il quale cinque paia di buoi non haueuon mai potuto muouere, il qual sasso hoggi si vede nella Chiesa di S. Cesarco, doue egli spesso soleua andare per sua diuozione. E standosi cosi diuotamente in quel Mõte il sant'huomo, fabbricò vna stanza à tutti i suoi compagni, e non hauendo con che altro viuere, mãgiauano radici d'herbe: ma non potendo i compagni soffrire il freddo, si partirono da lui. Et in questo istante Giouanni, di cui habbiamo detto di sopra, l'andò à trouare, e si fermò ad habitar seco. Et vn giorno fra gl'altri gl'apparse CHRISTO nella maniera, che egli patì appunto, e comandò loro, che si partissero di quiui, e pensando al modo del partirsi, arriuò lì vn Beneuentano, à pregarlo, che gli sanasse la sua moglie inferma, al quale promesse d'andare, e di curarla. Onde vna mattina in fra l'altre in sul far del giorno il marito, desideroso della sua salute, domãdò alla moglie, come ella si sentisse, gli rispose allegramẽte, che

Guglielmo si ritira con cinque Monaci al Mõte Laceno.

te, che vn'huomo Santo di Dio quella notte fu da lei cõ vna candela accesa, e la liberò; e mostrò al marito, doue al muro il Santo l'haueua appiccata. E dimorãdo pure il partire, viddero abbruciar la stanza, doue habitauano, onde conobbero, che Dio nõ voleua, che stessero piu lì: e messisi in viaggio, la notte seguente apparse il Signore à Giouãni, dicendoli, che bisognaua, che lui lo seruisse in Oriente, e Guglielmo in Occidẽte. Arriuano al Monte Cuneato, doue stettero alcuni giorni: di poi al Monte Gargàno, doue edificato vn Monasterio, stette Giouanni al seruizio di Dio insino à che visse. Guglielmo poi standosi nel Monte Cuneato, andò à visitarlo il Cõte Ruberto, con tutto quel paese, doue fu confusa l'arroganza d'vn gramatico, che biasimaua il Santo Romito appresso al Conte, dicendo, che come persona idiota, non sapeua quello si facesse. Per lo che venuto in collora il gramatico, con vn branco di scelerati caricò di legnate il Sant'huomo insieme col cõpagno vn giorno, che tornauano al Monasterio. Ma da Dio fu gastigato, col fargli marcir le gambe, e talmente gli puzzauano, che nessun parente se gli voleua accostare, e durò cosi due anni. E facẽdo, come ho detto, molti miracoli, come che essendoli guasto l'orto da vn porco, e gridando doue erono i guardiani dell'orto, subito furno lì vn paio di Lupi, che lo cacciorno senza farli nocumento alcuno, e non vi tornò più. Sanò vna donna, che era lunatica, il cui padre poi si fece Monaco seco. Liberò vno indemoniato, che venuto à caccia lì in vna villa d'vn gentil'huomo sotto il Monte, mosso dal maligno spirito, hauea con vn'asta feritolo in sul capo, mediante il quale spirito egli faceua mille pazzie, e brutti versi. Doue di poi à preghi del padrone della villa, con licenza del superiore fondò vna Chiesa ad honore della Vergine, & ordinato il modo del viuere à' Monaci, e lasciato loro vn capo, se ne andò lungo il fiume Aufido, doue per ispazio d'vn'anno stette sotto vn'albero: e visto la cõmodità del luogo, la fertilità, e l'abbõdãza dell'acqua, dal padrone di quel luogo à requisizion del Romito, e cõ l'autorità del Vescouo fu fabricato vn Monasterio ad honor del Saluatore, doue concorse grã moltitudine sì d'huomini, come di donne, che da lui furno vestiti dell'habito Monastico. Gl'occorse d'hauere à ire à Beneuẽto, doue diede il vedere à vna figliuola d'vn'ortolano, che era

Miracoli di Guglielmo.

nata

nata cieca, la quale hauea otto mesi; onde da tutto il popolo fu reputato Santo, hauẽdo sparsa la voce la madre della fanciulla, del miracolo fatto. Et appresso al Castello Binetto, à certi muratori, che fabbricauano vna casa, fece (à guisa del Signore nelle nozze) dell'acqua vino. Nel tempo del mietere i grani, liberò dal fuoco gran quantità di couoni di grano, che erano sparsi in quà & in là, facendolo riparare con la sua Cocolla da vno de suoi Monaci. Et in Sicilia cõ la lauatura delle sue mani liberò vna fanciulla lunatica. Nè tacerò che occorẽdo al Re Ruggiero andare in Puglia, e dubitãdo della Sãtità di Guglielmo, vna sfacciata dõna alquãto bella, promesse al Re, che la notte seguente voleua dormir con Guglielmo; alla quale il Re promesse molti gran doni, se ciò faceua. La dõna meretrice con arte troua il Sant'huomo, e gli domãda da dormire: gli promette Guglielmo, & all'hora determinata và la sfacciatella, e si pone à sedere à lato al Santo, e gli domanda doue sia il letto da darsi piacere; il seruo di Dio allora con le nude braccia diuidendo vn monte di carboni accesi, e gittato uisi dẽtro, inuitò, e chiamò la dõna à riposarsi quiui seco. Allora impauritasi la dõna, e deposto ogni corporal'ornamẽto, tremando andò à trouare il Re, e gli raccontò ogni cosa appũto; del che anco accertatosi per le spie, che prima hauea mandate per tal negozio, si pẽtì d'hauer tẽtato cosi il seruo di Dio e dapoi in quà lo tẽne & honorò per il piu caro ch'egli hauesse nella sua Corte. E crescẽdo la fama della sua santità, per la moltitudine de' penitẽti, che l'ãdauano à trouare, edificò molti Monasterij per l'vno, e l'altro sesso. Passati ott'anni, da che fu edificato da lui il Monasterio del Saluatore, conoscẽdo l'hora della sua morte, ardeua di voglia di parlar col Re, com'era solito, p auuertirlo prima ch'egli morisse, che tenesse buona giustizia, onde se n'andò cõ prestezza à Salerno, e dal Re fu incontrato, e riceuuto molto honoratamẽte, al quale il Sãto huomo parlò in questa guisa. Tu sai quanto spesso io sono stato solito di visitarti, & ammonirti, che nõ scordatoti de' beni eterni deuesi seruire à CHRISTO con tutto il cuore, e che nõ attribuissi cosa alcuna alle forze tue, ma solo à Dio, essẽdo, che per lui regnano i Re, & i legislatori deliberano cose giuste, e quel Regno che hai, & il triõfar de gl'inimici ch'hai fatto, da lui t'è stato cõcesso, nè mãca d'accrescer il tuo Regno

Il Santo cõforta il Re à far bene per vltimo ricordo, essẽdo vicino à la morte.

mantenēdoti in pace. Queſto medeſimo adeſſo per l'vltima volta ti replico, percioche io nō ti verrò piu à vedere, e tu cercādomi nō mi trouerrai. Et il Re allora. Che mi dite voi?che coſa parlate con la ſanta bocca ? ho io forſe fatto qualche errore contro alla Santità voſtra? Et il Santo replica. Sopra di ciò non ti poſſo dir piu altro ; ma ſi come inſino à quì ſei ſtato difenſor dell'honeſto, e del giuſto, coſi ſeguita per l'auuenire; ti raccomando i tuoi ſudditi; e non permettere, che nel tuo Regno da perſona alcuna ſia fatta villania à'miei fratelli, & alle mie ſorelle. Partitoſi con diſpiacere del Re, ſe ne ritornò al Monaſterio, & il dì ſeguente predicò alle Monache della continenza, e dell'amor diuino, e nel fine del ragionamento coſi diſſe.

Predica del Santo alle Monache.

Sorelle, e figliuole, inſino à qui per voler di Dio, io vi ho cuſtodite, ſe ho fatto bene, ne ringrazio Dio, ſe male, mi dolgo in me medeſimo. Et adeſſo v'ammoniſco grandemente, che con maggior iſtanza ſiate deſte cōtr'à gl'agguati del nimico; percioche noi ſiamo circondati da eſerciti grādiſsimi di nimici; ogni coſa è piena di nimici. Però cariſsime mie nel Signore, io ſollecito coſi auuertirui, che deuiate con gran diligenza cuſtodire i voſtri cuori, hauendoui di qui à poco à mancare il mio conſiglio, e la conſolazione, che da me cauate.

La qual coſa vdita dalle Monache, piāgēdo, gli domādono, pche egli coſi parlaſſe, veggēdolo eſſer ſano, e ſaluo. Alle quali riſpoſe il ſant'huomo. Io non ve lo voglio tener naſcoſto: in queſta futura ſettimana, hauēdo finito il corſo delle fatiche mie, io me n'andrò felicemēte à pigliar il palio preparatomi dal Signore in eterno. Quelle ſante Monache all'hora ciò vdito, cominciorno à piangere amaramente, e nō potēdo il ſant'huomo tolerar il piāto, & il dolor loro, domādata licēza, ſi partì. Et il giorno ſeguēte ammalatoſi di dolor di teſta, in capo à ſette dì ſi fece portar'in Chieſa innanzi alla Croce e quiui ſi fece poſare; e pregato dalle Monache, ch'egli voleſſe laſciarſi metter ſotto certe pellette, che haueuano loro: nō volle pur'aſcoltarle, anzi vietò, che dopo la morte ſua non gli mutaſſer veſte alcuna. E la notte ſeguente in ſul cantar del Gallo fu chiamato dal Signore à'Regni celeſti l'āno di CHRISTO 1142. l'anno dodiceſimo del Regno di Ruggiero Re della Sicilia à dì ſette di Giugno. Alle cui eſſequie eſſendo con

Il Santo ſi fa portare in Chieſa auanti alla Croce.

corſo

corso infinito popolo, vna donna, che molto tempo era stata sorda, messosi vno de' suoi diti ne gl'orecchi, rihebbe l'vdito, & vn'altra fanciulla paralitica, fu santa al tutto. Fu questo Sant'huomo (com'ho detto, e come reuelato gli fu dal Signore) capo, & autore della Cōgregazione detta hoggi di Monte Vergini, la qual non so, che sia vscita del Regno nè posso dirui anche di quanti Monasterij ella sia.

Mircoli fatti da Dio p i meriti del Santo dopo la sua morte.

Di Santo Arnaldo Abate.

RAGIONIAMO adesso di Arnaldo Abate di questo Monasterio. Fu costui (come racconta la piu volte allegata Cronica) di cosi ornati, e graui costumi, che da tutto il popolo di Padoua era amato, e dal Clero riuerito. Et essendo in quel tempo Tirāno di Padoua Esselino, figliuolo per modo di dire del Diauolo, il quale (come dice Piergherardo Padouano, nella sua Cronica) stando nella Signoria sett'anni, & vsurpādosi tutta l'entrata delle Chiese, fu tanto crudele, che in piu volte, & in varij modi fece, fra ammazzare, e storpiare, intorno à trenta mila Padouani. E perche Arnaldo gli faceua resistenza, lo fece pigliare, e mādollo in prigione in vn Castello del Frioli chiamato Asillo; doue stette 8. anni, e tre mesi continui. I quali finiti à di 10. di Febbraio venne à morte, non hauendo egli mai mangiato altro in tutto quel tempo, che pane, e beuuta acqua. Furono da molti veduti discender dal Cielo certi fuochi à guisa di candele accese, sopra la carcere, e starui in fino à tanto, che quella santa anima, vscita del corpo, se n'andò al Cielo. Fu il suo corpo con debito honore sepolto nella Chiesa de' Frati minori. Col tempo poi andarono i Monaci, e lo portarono quì in Santa Giustina, doue il Signore Dio fece per lui molti miracoli, e particolarmente sanò molti del dolor delle reni. E circa à cinquant'anni sono, furono ritrouate le sue reliquie inuolte in vn candidissimo lēzuolo, cosi intere, come se allora vi fossero state poste. Visse al mondo sotto Federigo, nipote di Barbarossa intorno à gl'anni dell'humana salute 1236. Ma non fia quì fuor di proposito raccontarui, quanto piu breuemente mi sarà possibile, i Corpi Santi che sono in questo Tempio, & i miracoli, che il grande Dio operò per loro nella traslazione, che si fece d'essi piu anni sono dal Tempio vecchio di Santa Giustina al nuouo, cosa certo degna di sapersi. I Corpi Santi adun-

Cronica autore.

Piergherardo autore.

Asillo Castello doue stette il Sāte in prigione.

Gran segno fatto da Dio nella morte del Santo.

Traslazione fatta de corpi Santi di Santa Giustina.

ti adunque son questi cioè.

Quanti siano i corpi S. di S. Giustina.

Santa Giustina Regina Vergine, e Martire.

Le ossa di San Mattia Apostolo.

Il Corpo di San Luca Euangelista, senza il Capo, che fù tolto da Federigo Barbarossa.

I Corpi di tre Santi Innocenti.

Il corpo di S. Arnaldo detto, fatto Martire sotto Esselino Tiranno.

Il Corpo di Santo Prosdocimo discepolo di San Piero, e primo Vescouo di Padoua.

Il Corpo di S. Massimo secondo Vescouo di Padoua.

Il Corpo di San Giuliano, il quale portò della Giudea i tre corpi degl'Innocenti.

Il Corpo di S. Vrio Sacerdote, il quale portò di Costantinopoli l'ossa di S. Mattia, & il corpo di San Luca, regnando Giuliano Apostata.

Il Corpo di Santa Felicita Vergine di Padoua, & altri due Corpi di Santi, i nomi de'quali, per l'antichità non si posson leggere.

Miracoli fatti nella traslazione de corpi Santi di Sãta Giustina.

I miracoli sono questi. L'anno di nostro Signore 1562. à dì 15. di Marzo, era vn tempo bellissimo, quando si cominciò à scoprir l'Altare, doue si riposauano i Santi Corpi, ma per opera, e malignità del comun nimico, e d'ogni buona opera, presentendo il danno, ch'egli deuea riceuere per tal traslazione, in vn tratto, in vn subito, cominciatosi à serrar l'aria di folte, e nere nugole, venne vna tẽpesta non mai piu vdita si crudele, & horrida con venti crudelissimi, neue, gragnuola, e pioggia grandissima, di maniera che ogn'vno si spauentaua, e temeua. Fornito poi di scoprir l'Altare, & aperte le casse doue stauano i Corpi gloriosi, subito subito diuenne l'aer sereno, tranquillo, allegro, e si lucido, che piu in terra disiderar non si poteua. Portati dipoi i gloriosi Corpi al nuouo Tempio, e posti al luogo deputato molto honoreuole, concorreua lì grãdissima moltitudine di popoli à branchi grandissimi, & andatoui fra gl'altri vn Contadino della Villa di Macerata quì vicina, che già sett'anni era stato, che non era mai potuto andare, hauendo impedite le gambe, facendo con fede orazione à quei Santi, il terzo giorno fu liberato e gittati via le gruccie, andò co' suoi piedi à casa liberamente rin-

Gran pioggia, e tempesta.

Primo miracolo.

te, ringraziando Dio ne'suoi Santi.

Vna nobil Vergine Monaca nel Monasterio di Sant'Anna di casa Papafaua, essendo stata molt'anni sorda, mutola, cieca, e zoppa; nè in questo tempo gli valse il gran dispendio fatto da'parenti in cercar di guarirla, essendo ella incurabile, si come diceua il Medico, che la curaua, molto eccellente, Aluigi Belleeato detto, accompagnata da piu altre Monache di quel Monasterio à far'orazione à' Santi Corpi, non prima si leuò dall'orazione, ch'ella rihebbe la Sanità d'ogni sua infermità, cō molto stupore di tutti quelli, che iui erano presenti. La quale da'parēti, rallegratisi seco, cō putti, e fanciulle, e candele accese, sempre cantando lodi à Dio, la rimenarono al Monasterio. Nè è da marauigliarsi di tal grazia, percioche ella diceua, non per altro disiderar di vedere, parlare, & vdire, se non per veder il Corpo di CHRISTO nel Sacramento, cantar lodi à Dio, & vdir chi le cantasse.

Secondo miracolo.

Vn'altra Monaca, pure nobile della stirpe de' Leoni di Sāta conuersazione nel Monasterio del Pellegrino, stata gran tempo mutola, di maniera, che per cenni si confessaua, visitando i Santi Corpi, ricuperò la fauella.

Vna fanciulletta picciola, essendo cieca, menata dalla madre sua alle Sante reliquie, facēdo orazione la madre per lei (non sapendo essa per la poca età orare) con allegrezza gridò, Ecco mia madre, ch'io veggo, Ecco, ch'io veggo.

Terzo miracolo.

Vn'altra fanciulla ancora fu sanata d'vna piaga, ch'hauea nel ginocchio destro, la quale mai era potuta guarire per sorte alcuna di medicamenti, & andaua col bastone. Vn giouane della Pieue di sacco fu sanato d'vna mana, ch'haueua secca. Vn'altro huomo stando quasi per mandar fuor lo spirito per l'orazione fatta dalla moglie alle reliquie Sāte fu subito sanato, e ne rese grazie à Dio, & à'Santi. Antonio Scarpellino, mentre ch'egli poliua il Sepolcro, doue s'haueuano à metter l'ossa di San Mattia, fu da vno ferito nella man destra con vn coltello, e glie la passò fuor'fuori; onde fatta orazione al Santo, il dì seguente ricuperò la sanità, e finì l'incominciata opera, come se male alcuno mai hauesse riceuuto. Al che furono presenti tutti i Monaci di questo Monasterio, doue seguì questo preclaro fatto. Ricuperò ancora la sanità vn giouane, che ogni giorno cadeua per il mal caduco. Furono

Quarto miracolo.

Quinto miracolo.

Sesto miracolo.

Settimo miracolo.

Ottauo miracolo.

rono liberati molti indemoniati, de'quali vno, mentre che vsciua, disse con gran grido; Perche mi cacci Giustina, perhe mi cacci Giustina? Dimmi doue debb'io andare, perche quì non posso piu per amor tuo stare. E cosi dicēdo vscì via. E similmente altri spiriti sforzati à vscire, gridando contro à gl'altri Santi, e particolarmente cōtro à S. Mattia, e S. Luca. Vn lebbroso ancora rihebbe la sanità del suo male, mettendosi vna camicia, ch'haueua tocchi i Santi corpi, che à guisa di Naaman Siro rimesse la carne, che quasi pareua vn fanciullo. Vna vecchierella d'anni ottanta, standosi ammalata nel suo letticciuolo, cō gran fede maneggiando alcune corone dateli dalla sua Nuora, che toccho haueano i Sāti Corpi guarì subito da ogni malattia, & à guisa della Suocera di Piero, rizzatasi del letto, non piu à lei da altri, ma essa ad altri faceua i seruizij. Et in somma in quei quindici giorni, che le reliquie Sante stettero publicamente in Chiesa (grandissime certo son l'opere del Signore) fecero infiniti miracoli, sanando, e guarendo ogni sorte d'infermità de popoli, che diuotamente le visitauano. Et à 15. di Marzo, che allora fu la Domenica, come si dice, di passione, fornite le sante cerimonie della Messa dal Suffraganeo, fu fatta vna simil processione.

Molti spiriti gridando vsciuano di doue, che gli stauano.

Nono miracolo.

Decimo miracolo.

Primieramente andauan innanzi con le loro insegne tutti li artieri: dipoi tutte le Compagnie, ò Fraternite: nel terzo luogo tutti i regolari di qual si voglia ordine quantūque non fosser mendicāti: nel quarto luogo seguirno i Monaci vestiti di sacre vesti, doue n'erano concorsi circa à trecento, in cōpagnia ciascuno di loro d'vn Dottore dell'vna, e l'altra legge con ceri accesi in mano, portando sette casse, doue erano rinchiusi i Santi Corpi. Dopo i quali ne seguiuano Abati dodici con l'insegne da Vescoui innanzi, e il tredicesimo fu il Reuerendo Don Pellegrino Modanese Abate di questo Monasterio, e Presidēte della Cōgregazion nostra di Mōte Casino. Le Casse furono portate cō quest'ordine. La prima de'tre Santi Innocenti con li altri due, che nō si sa il nome loro portata da quattro Monaci, si come tutte l'altre furno portate sotto vn Baldacchino portato da quattro de'detti Dottori. La seconda fu col medesimo ordine portata con il Corpo di Sant'Vrio. La terza col corpo di Santo Arnaldo, il cui Baldacchino fu portato da'nobili Sforzatelli, e capi di Listra, che sono

Modo, & ordine della processione.

Con che ordine furono portate le Casse doue, che stauano le Sante reliquie.

ſono tutt'una caſata, eſſendo che detto Santo anticamente foſſe della loro nobil famiglia. La quarta con i corpi di SS Maſsimo, Giuliano, e Felicita, fu portata à guiſa della prima. La quinta fu di S. Luca, il cui Baldacchino fu portato da i Medici, e cio à ragione, poiche & eſſo Santo fu Medico ancor'egli. La ſeſta, doue erano l'oſſa di S. Mattia, ſeguì nella maniera, che le prime. La ſettima fu della Regina, e Signora di queſta inclita Città, S. Giuſtina Vergine, e Martire, il cui Baldacchino à ragione fu portato da ſei magnifici Diſegnati della Repub. E finalmente à queſti ſuoi Capitani, e Duchi, ſeguì l'Imperador loro ottimo CHRISTO nel Sacramento, portato dal Veſcouo della Città, con i Reuerendi Canonici, andandoli auanti tutto il Clero, in un prezioſo tabernacolo. Doppo ſeguirono i clarisſimi Gouernatori della Città, Luigi Mocenico Dottore, e Caualiere, Pretore; Girolamo Cicogna Prefetto: & i ſaui Ginnaſiarchi, accompagnati da grandiſsima moltitudine di nobili, e cittadini, & altro popolo. La proceſsione andò per tutto il luogo, che hoggi ſi dice Prato della ualle, che gia ſi diceua Campo Marzio, doue ſi ammazzauano i Santi Martiri, doue anco fu fatta morire per comandamento del Tiranno, S. Giuſtina; la quale finita, ogn'uno ſi ritornò alla Chieſa con canti, & hinni magnificando il Signore, doue s'haueua per uno de' noſtri Monaci à far in lode de' glorioſi Santi una bella orazione, ma p il tumulto del popolo non ſi potè ciò adempire; ma perciò non andò à male, eſſendo ella di qualche eleganza, e neruo, onde ſi dette alla ſtampa. Doppo le quali tutte coſe, hauuta la benedizione dal Veſcouo, ogn'uno ſi partì in pace. E quanto v'ho detto di queſta traſlazione, racconta Don Marco Breſciano in un ſuo compendietto di ciò fatto. E M. Gaſparo Mazzocco figliuolo di M. Giouanmaria Mazzocco, che allhora era Cancelliere della città di Padoua, ha nelle mani la fede autentica de' miracoli fatti al tempo della ſuddetta traslazione.

S. Alnardo de gli Sforzatelli e capi di Liſtra.

Marco aut.

Del Beato Niccolò Priore.

ANcorche la noſtra Congregazione habbia hauuti molti Sãti huomini, tutta uolta à me baſterà far'hora d'un ſolo mẽzione, la cui uita ſcriue D. Giuliano Genoueſe. Hebbe coſtui nome Niccolò di naziõ Tedeſco, dlla regione dlla Pruſia;

Giuliano autore.

e fu huomo di grā ſantità, humile, humano, māſueto, & occupato ſempre nell'orazione, e lezzione delle ſacre lettere. Quando era giouane, eſſendo vna volta qui in S. Giuſtina Sagreſtano, & acconciando l'Altare, gl'apparſe viſibilmente CHRISTO, e gli diſſe: ſeguitami, e ſubito diſparue. Fatto poi Priore di S. Niccolò del Boſchetto, che è tre miglia fuori di Genoua, tra gl'altri molti miracoli, che quiui & in varij luoghi fece, liberò vno indemoniato; e paſſò poi felicemente al Signore, gouernando l'Imperio Federigo terzo, intorno a gl'anni del parto della Vergine 1456.

De' Beati Compagno, e Giordano Priori.

VLtimamēte truouo eſſere ſtati due ſanti Monaci Padouani, ſe bene nō ho mai trouato la uita loro, nè in che tēpo foſſero al mondo. L'vno de' quali (come racconta l'antica Cronica) hebbe nome Compagno, che fu gran Predicatore, e Priore del Monaſterio di S. Maria in Porcigia fuori di Padoua, ilquale allora era Priorato di S. Giuſtina noſtra, & hora è de' Camaldoleſi. Giace il ſuo corpo nella Chieſa di detto priorato ancora intero, & incorrotto. Il nome dell'altro fu Giordano, e nacque del nobil ſangue de gli Sforzatelli Padouani, del quale ſi deue piu gloriare, che d'ogn'altro pſonaggio illuſtre della ſua famiglia, che metta D. Piero qui noſtro ne' Dialogi, che di Padoua ha ſcritti, poiche la ſantità è piu nobile, che qual ſi uogli altra grandezza. Fu queſto Sāto fōdatore del Monaſterio di S. Benedetto, che gia era fuori di Padoua, & hoggi è drento, doue al preſente dimorano i Monaci Oliuetani, e gia anch'eſſo era Priorato di queſto noſtro Monaſterio di S. Giuſtina. Il ſuo ſacro corpo in eſſo Monaſterio ſi riposa. E della infinita moltitudine di Monaci, che ſono ſtati Santi, voglio, che vi baſti hauer di queſti ragionato, per ſoddiſfazione di quanto da voi ſono ſtato richieſto: perche ſenza i beati, & i martiri ſono ſtati vn numero grande i Santi canonizzati dalla ſanta Chieſa.

Cronica antica autore.

Giordano de gli Sforzatelli.

Qual ſia la uera nobiltà.

S. Benedetto Monaſterio.

Ma innanzi che noi concludiamo il noſtro ragionamento, non voglio mancare di non dirui qualche coſa di Roma riformata, e particolarmente dell'anno 1575. eſſendo il Santo Giubileo, e à ciò mi muoue l'hauerui D. Teofilo quattro giorni ſono parlato di Roma come che ſtaua, quādo era triōfante. Dicoui adunq;, che l'alma Città hoggi ſi può dire veramente

mente ſanta, percioche ſi ueggiono tutte le Chieſe nette, pulite, e grandemente ornate: tutte piene di lampade, di ricchi paramenti; bene vfiziate; i Sacerdoti deuoti, e di buono eſempio, e diligenti oſſeruatori delle leggi Eccleſiaſtiche coſi nell'habito, come ne' coſtumi, e con ogni honeſtà, e ſantimonia ſi veggiono procedere, e conuerſare: e queſto è proceduto in gran parte dalla diligente cura, e ſollecitudine, che hanno in ciò vſata la congregazione della Riforma; capo della quale è l'Illuſtriſsimo, e Reuerendiſsimo Cardinal Sauello, nellaquale ſono ancora Monſignor Pirro Taro, e Mōſig. Mario Marzi Saneſe, perſone in vero di molte belle parti ornate, e d'ogni lode degne, con molti altri. I clauſtrali poi, e monaſterij delle ſacre Vergini al Signor dedicate, ſono con ogni diligenzia, & oſſeruanzia cuſtoditi; ne' quali ancora con gran deuozione notte, e giorno ſi celebrano i diuini officij: & inſieme ſono riformati, e ridotti à miglior viuere, ſecondo che il ſacro, e ſanto ſinodo di Trento ha ordinato, di maniera tale che pare quaſi ritornato quel ſanto, e diuoto antico uiuere. Si vede in oltre vna ſōma vbbidienza, reuerenzia, & affezzione verſo i Prelati, e ſuperiori; & i ſuperiori anco ſi conoſce, che portano paterno, e ſincero amore a gl'inferiori. Sua Santità di poi, come capo, amminiſtra à tutti egualmente vna ſingulare, e retta giuſtizia, mediante la quale ciaſcheduno viue in quiete: perche i buoni da lui ſono molto accarezzati, & i triſti ſecondo il merito loro puniti: lequali tutte coſe hanno non ſolamente cauſato, che l'honor di Dio ne va via piu glorioſo, & eſaltato; e l'anime de' fedeli ſono vie piu ferme, e ſtabilite nella pietà, e religione Chriſtiana; onde è da credere, che molte di eſſe quando ſi partano da 'loro mortali corpi, ſe ne vadino nel celeſte regno; Ma ancora che l'alma Città ne diuiene oltr'à modo grande, e famoſa, percioche non ſi fa altro in eſſa, che fabbricare Chieſe, palagi, e giardini, e di tutte le parti quiui concorrono ad habitare perſone d'ogni ſtato, e qualità, con le loro ricchezze, e teſori per farſi ſuoi figliuoli, e cittadini, & ella come comune, e liberal madre abbraccia, & accetta tutti, e gli carezza, & honora; di modo tale che'l popolo va creſcendo grandemente à giornate. Vengo hora al glorioſo anno ſanto, nel quale harei che dire molte gran coſe, ma

Il Card. Sauello capo della riforma.

Pirro Taro.

Mario Marzi.

per breuità vi basterà, che io le tocchi. In prima, & innanzi ad ogni cosa vi s'è veduto vna immensa, e gran carità verso i poueri pellegrini, e particularmente quella nō mai à bastanza lodata compagnia della Santissima Trinità, la quale ha vsata tanta carità in alloggiare tutt'i pellegrini, che d'ogni paese concorreuano al santissimo Giubileo, lauando loro i piedi, e dandogli da mangiare, e dormire per tre giorni, che non lo crede, se non chi l'ha visto: & in fino ad hoggi intendo, che hanno alloggiato circa dugento mila persone e tutto con le limosine de' diuoti Christiani, e parte del loro proprio: e quelli che hanno seruito questi pellegrini, sono stati i primi Signori, e gentil'huomini di Roma, e di altre parte d'Italia, che in Roma si ritrouauano: e le gentildonne seruiuano ancor loro alle donne. laqual opera santa, e lodeuole vanno del continouo seguitando, & oltr'à questa molti altri luoghi pij, e persone particulari hanno fatto ad essi pellegrini gran carità. Si son vedute di poi quasi che infinite compagnie di diuersi paesi andare alle Chiese del Giubileo con gran diuozione, e modestia, e cantando lode al Signore con musiche piu tosto Angeliche, che humane. Molte ve ne sono andate battendosi per la strada. con molte lagrime, e dolore de' lor peccati, domandandone à Dio perdono: & con molte ancora sono venuti i Vescoui delle loro Citta, et assai delle lor donne, le quali sono andate per ordine dietro à gli huomini, e con gran silenzio, e con la loro corona, in mano: e sua Sātità piu, e piu uolte oltre all'ordinario s'è lasciato vedere, e data loro la sua santa benedizione con non poche anco indulgēzie appresso, e fatto mostrare loro il Volto santo, & altre molte sante reliquie poste in dette Chiese, facendo ancora distribuir loro de gl'Agnus Dei benedetti.

Compagnia della Trinità di Roma.

Ma poi che mi è venuta occasione di parlare di queste cōpagnie, vi voglio raccontare in che modo, e doue si ritrouassero. Dicoui adūque, che questa cōgregazione cominciò in Lucca città di Toscana (quantunque alcuni voglino, che da i Genouesi venisse prima in Lucca, & à Genouesi da' Francesi) e di Toscana si distese nell'Vmbria, dipoi nella Sabina, nella Marca, e poi per tutto. Vestiuano di bianco à guisa d'vn sacco, con vn cappuccio in capo, come i religiosi, e giuano gl'huomini, e molte donne ancora à due à due, e cosi andauano

Origine delle cōpagnie.

uano processionalmente, portãdo vno di loro vn Crocifisso innanzi, vno de' quali infino ad hoggi si vede in Firenze in San Michele Bisdomini, nella via de' Serui: che con gran riuerenzia, & honore è tenuto, doue anco giornalmente esso Signore, la cui imagine rappresenta, opera molti miracoli: e per la via sempre andauano dicendo, e cantando qualche diuota laude, Hinno, Salmo, & Antifona, e particularmente quella laude composta da San Gregorio, Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lacrymosa &c. & anco spesso gridauano ad alta voce; misericordia, e pace. Fu di ciò cagione mi stimo, vna gran peste, che in quell'anno fu vniuersale, e si anco per le gran guerre ciuili, che erano per tutte le città, terre, e castelli, e ville per le parti Guelfe, e Ghibelline, che per tutto regnauano. E questo è quanto io ho ritrouato di tale congregazione; e pet tornare al nostro ragionamento, queste poche cose della riformata hoggi Roma vi basteranno, quantunque ce ne fussero da dire molte piu; le quali per dar fine, lascerò da banda. E M. Patrizio ripigliato il parlare, confermò ogni cosa essere la verità, di quanto haueua detto il P. Don Luciano, perche lo poteua esso dire di veduta, e non di vdita; aggiungendo questo, che non solo il Clero, & i claustrali, e le monache sono in Roma riformatesi, ma i secolari ancora, percioche tutte le compagnie di Roma, che sono assai, hanno visitato in processione le quattro Chiese con popolo quasi che infinito d'huomini, e di donne, e non solo l'hanno fatto quest'anno santo, ma per il passato ancora quando sono le stazioni: e finalmente chi hauesse persa la diuozione, vadia a Roma, che quiui la ritrouerrà, non che altro vedendo la deuozione, & honestà delle donne, cosi nobili, come ignobili; molte delle quali vedrete non solo andare scalze à visitare le Chiese, ma ancora alcuna volta ginocchioni innanzi à qualche Chiesa, & altre per tutta vna Chiesa insino che arriuino al Santissimo Sacramento, o auanti à qualche diuota immagine, doue la diuozione piu l'induce, come à S. Paolo, alla deuota immagine del Crocifisso, che parlò à S. Brigida, in S. Maria Maggiore, all'immagine della Beatissima Vergine, & in molti altri luoghi. Finito che hebbe M. Patrizio, e da tutti accennato, che era la verità, e stato lor grato; risposi io ancora, che cosi staua

Supplemẽto delle Croniche aut.

Deuozione del popolo di Roma.

Morte di M. Benedetto nipote di D. Piero.

ua à punto, essendomici ritrouato, doue m'è occorso cosa, che me ne farà sempre ricordare, per che alli 17. d'Aprile ui lasciai M. Benedetto mio carissimo Nipote, persona in vero di gran qualità ornato, e ripieno, perciò ch'egl'era Notaio Romano, e Fiorentino, e Dottore di leggi, e persona molto pia, affabile, & humana, e finalmente era l'honor della nostra casa, e quello della patria: e che queste cose siano, come io ui dico, alla morte sua ve ne certifico; percioche egli morse tanto piamente, e tanto deuotamente, che ogni indeuoto, e duro si saria mosso à pietà, e diuozione, di maniera che io tengo quasi per certo, che quella benedetta anima sia salita al cielo, ilche credo (oltr'al bel morire, che egli fece) per che hauea preso il Sãto Giubbileo: e da F. Simone dell'ordine di S. Domenico pur mio Nipote, persona ancor'egli di rare qualità, e buon predicatore, insieme con esso meco gli fu data sepoltura in S. Pietro nella Madonna della febbre con honorate essequie. Il Signore sia quello adunque, caro Nipote, che per sua infinita bontà si sia degnato di dare all'anima tua requie, e riposo, lo che, come già ho detto, ho quasi che certo per la bella morte, che facesti, e si anco per esser morto l'anno santo in Roma, e sepolto in S. Pietro, doue sono sepelliti tanti santi Pontefici, tanti santi confessori, e tanti, e quasi che innumerabili santi Martiri. E per le lagrime, che mi soprabbondauano, non potetti seguire piu oltre il parlare del mio caro Nipote, onde fermatomi alquanto, e non dicendo altro D. Luciano, quei gentil'huomini con bel modo lo ringraziorono della fatica, che per loro soddisfazione hauea presa, e si leuarono tutti in piedi, e noi insieme con essi, e pigliando pian piano il cãmino verso la porta, perche gia il Sole era in sul tramontare, riprese D. Luciano il parlare, cosi dicendo. Se le scienze, ò vogliamo dir le virtù contemplatiue, e le virtù ciuili (come vuole Aristotile nell'Etica) conducono l'huomo alla felicità contemplatiua, e ciuile, (ma però temporale, cioè in questo mondo solamente) molto piu debbiamo credere, che le virtù Christiane, come sono l'esser fedele, pio, cattolico, e caritatiuo, conducono l'huomo alla felicità celeste, & eterna, che sola è vera, e quella in verità, che per diuerse, e quasi infinite vie cercano gl'huomini, nè la truouano finalmente, se non quelli, che prima credono in

F. Simone Dominicano.

Aristot. Etica.

Christo

CHRISTO, e s'ingegnano poi d'imitarlo, per morire nella grazia sua, come hanno fatto tutti i Santi. Però S. Giouanni nell'Apocalisse dice, che sentì vna voce dal Cielo, che gli disse. Scriui, che beati, e felici son quelli, che muoiono nella grazia del Signore, percioche si riposeranno da ogni loro fatica. Hebbero, soggiunse M. Alfonso, i Gentili ancora qualche cognizione di questa eterna, & assoluta felicità, attribuendola ancor'essi à quei soli, che in questo mondo fossero vissuti virtuosamente. Et alcuni di loro la posero nell'Isole fortunate, & altri ne' campi Elisij, fra' quali fu Vergilio, che nel sesto dell'Eneida dice della Sibilla, e di Enea.

Vennero a' luoghi lieti, e prati ameni
Da' fortunati boschi, & alle siede
Beate, doue il Ciel d'ameni campi,
Di porporea luce adorna, e ueste,
Et hanno proprio sole, e proprie stelle.

Vergilio auttore.

E poco di sotto dice quest'altri versi, iquali à buona parte de' Santi, da voi racconti, si potrebbono accomodare, essendouene stati molti Profeti, e sacerdoti.

Qui i Sacerdoti son, che uisser casti,
Et i Profeti pij, che cose degne
Di Dio predisser, mentre fur' al mondo.

Certo, rispose D. Luciano, che questi versi non poteuano esser piu à proposito. Ma quello, che dice, che hanno vn loro proprio sole, e pprie stelle, mi ha fatto ricordar di quello, che dice S. Giouanni, descriuendo la felicità di quella superna, e celeste Gierusalēme, della quale tutt'i Santi sono cittadini, pcioche egli dice. Nō ha bisogno quella Città nè di Sole, nè di Luna, che la illumini, perche la chiarezza d'esso Dio gli porge il lume, & il Sole è l'Agnello, cioè CHRISTO. Et in vn'altro luogo dice. Quiui non fia mai notte, & i Cittadini di quella non haranno bisogno di lume di lucerna, nè di sole, perche il Signore Dio sarà lor lume, e regneranno in eterno; e poco auanti, volendo dimostrare la perfetta felicità d'essi celesti cittadini, dice. Asciugherà Dio ogni lagrima da gl'occhi loro. E di vero queste, & altre simiglianti parole ci deueriano muouer grandemente ad imitar le vita di questi santi.

Apocal. 21 22.

Apoc. 22.

Hora perch'io veggio gia il sole nascōdersi nell'Occidente, & andare à gente, che di là senza dubbio l'aspetta, lasciando

di

di ragionarui d'un numero quasi che infinito di Santi, che mi tornano alla mente, porrò fine à questo mio ragionamento. Perche s'io volessi raccontarui, ancorche breuemente, quanti santi huomini sono stati fra noi Monaci neri, quāti nel sacro Eremo di Camaldoli, de' quali quel buon padre, che hoggi in detto Eremo si troua D. Samuello da Forlì, huomo veramēte pieno di Spirito, e di diuozione, m'ha narrate cose stupende. E quanti finalmēte ne sono stati in tutte l'altre cōgregazioni dell'ordine Monastico, nō mi basterebbe quattro giorni interi à raccontare in un certo modo solamente i nomi. Percioche come questi giorni vdito hauete, sono state di questo sacro ordine trentatre mila Badie, e quattordicimila Priorati, e cento cinquāta mila altri beneficij, dico in Occidente, percioche, di quelle dell'Oriente non se ne sa il preciso numero; ma mi stimo bene per esser maggior paese, & hauer molte centinaia d'anni innāzi là incominciata cotal professione, che di grā lunga fossero molti piu i Monasterij, e beneficij dell'Oriēte, e Mezzo giorno, che i nostri dell'Occidente. I Monasterij delle Vergini arriuauano al numero di quindicimila, e di là (come ho detto) arriuauano à maggior numero. Ma hoggi p esser venuti quei paesi la maggior parte in mano de gl'infedeli, mi stimo, che pochi ve ne siano dell'vno, e dell'altro sesso, eccetto, che nell'Ethiopia, & anco in alcuni di quegl'altri paesi ve ne sono qualcuno rimasti, che aggiungono al numero di due mila cinquecento. In oltre sono stati in questo ordine Papi cinquantasei; due mila Cardinali, Arciuescoui, e Patriarchi sette mila, Vescoui sedicimila, Santi canonizzati da cinquanta mila, Imperatori tredici, Re trent'vno, Duchi, Prencipi, Conti, e Signori assai. Imperatrici quattordici, Reine quindici, Duchesse, Prencipesse, Marchese, Cōtesse, molte, e molte. Martiri infiniti, Beati in vn certo modo senza numero. Però hauendo fauellato di questi pochi così succintamēte, & in quel modo, che ho saputo migliore, humilmente scusandomi, e pregādoui accettiate il buon'animo mio, faccio fine, colui ringraziando d'ogni cosa, che è datore, e conseruadore d'ogni bene.

Badie. 33000. Priorati. 14000. Beneficij. 150000.

Monasterij di Monache 15000.

Papi 56. Card. 2000 Arciuescoui 7000. Vescoui. 16000. Santi canonizati da 50000 Imp. 13. Re 31. Imperatrice 14. Reine 15

Il fine della quinta, & vltima Giornata.

NOMI DE GL'AVTORI, che nell'opera si citano.

del Regno di Napoli.
Gio. Batista Nazari.
Gio.Batista da Tortona Abate, e Cronista.
Giouanni de Anania Monaco.
Giouanni Boemo de' costumi delle genti.
Giouanni Caremano dell'antichità del mō-
do.
Giouanni Cassiano.
S. Giouanni Damasceno.
Giouanni Diacono Card. della vita di S.
Gregorio Papa.
Giouanni discepolo di S. Epifanio della vi-
ta di esso Santo.
S. Giouanni Grisostomo.
Giouanni Piccardo Monaco, e Cardinale.
Giouanni Magno Arciuescouo d'Vspalia
metropoli di Suezia, scrittore dell'histo
rie de' Gotti.
Giouanni Tritemio Abate.
Giouanni Turpino Arciuescouo di Vienna
nel Delfinato, che scriue la vita di Carlo
Magno in vna epistola à Luitprando Re.
Giouāni Villani scrittore dell'historie Fio-
rentine.
Giouanni Zonara Monaco scrittore delle
vite de gl'Imperadori d'Oriente.
S. Girolamo.
Giustino historico.
Gregorio Arciuescouo di Turone.
Gregorio Nisseno.
S. Gregorio magno Papa.
Guafrido Monaco di Chiarauälle, scritto-
re della vita di S. Bernardo.
Guasparri Bugato Milanese, historiografo.
Guazzo.
Guglielmo Abate scrittore della vita di S.
Bernardo.
Guglielmo Arciuescouo di Tiro scrittore
dell'historia della guerra sacra.
Guidone Monaco di Chiarauälle, d'alcuni
grand'huomini Monaci.
Henrico Barcellio.
Herodoto.
S. Hilario Vescouo.
Historia de gl'Arciuescoui di Treueri.
Historia della Badia di Cluni.
Historia della Badia di Farfa.
Historia Ecclesiastica.
Historia scolastica.
Historia tripartita.
Homero.
Horazio.
F. Iacopo d'Aquis dell'ordine de' Predica-
tori.
F. Iacopo da Bergamo, historiografo.
Iacopo Corello di Colonia, che scriue vn
trattato de' Cardinali.
Iacopo Gaetano, in vn trattato del Giubi
leo, scritto à mano nella libreria di S.
Pietro di Roma.
S. Isidoro Vescouo.
Lamberto Scafaburgense Tedesco.
Landino.
F. Leandro dell'Italia illustrata.
Leone Card. Ostiense Cronista.
S. Leone Papa.
Liutprando Pauese Leuita scrittore dell'hi-
storie de' Longobardi.
Tito Liuio.
Lodouico Guicciardini Fiorentino.
Lodouico Viues.
Lorenzo Surio Certosino Cronista.
Luigi Lipomano.
Macrobio.
Manetone.
Marco Antonio Sabellio historiografo.
Marco Marulo de' miracoli de' Santi.
Mariano Scoto Computista.
F. Martino di Polonia dell'ordine de' Pre-
dicatori, scrittore delle vite de' Papi.
Masimo Vescouo di Reggio.
Matteo Palmieri dell'origine de gl'Accia-
iuoli nella vita di Niccola Acciaiuoli.
Maurilio Abate historiografo.
Michele Riccio scrittore dell'historie del
regno di Napoli.
Niceforo Calisto, historiografo.
F. Onofrio Pāuino dell'ordine di S. Agost.
Orosio.
Ottone Frisingense.
Ouidio.
Pandolfo da Pesaro scrittore dell'historie
di Napoli.
Pandolfo Pisano Suddiacono Apostolico.
Paolo Diacono, Monaco.
Paolo Emilio Veronese dell'historie di Frā
cia.
Paolo Giouio historiografo.

Pau-

Il fine de nomi de gli Autori.

TAVOLA DE' NOMI de' personaggi, de' quali si parla in queste cinque giornate.

A

Anselmo

Besa-

C

S. Da-

H

I

L

M

Mar-

N

O

P

Q

R

Roma-

Il Fine.

TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI, CHE NELL'OPERA SI CONTENGONO.

A

Arte

S. Barto-

D

adot-

Gre-

P

S. Ro-

Il fine della Tauola delle cose piu Notabili.

Errori occorsi nello stampare.

Car. 6. fac. 2. postil. 1. Il quarto, Il terzo. car. 12 fac. 1. lin 13. Giustiniano, Giustino. car. 19 fac. 1. lin. 6 S. Gauinio S. Gauino, e così nella postilla car. 24. fac. 2 lin. 20. S. Niccolò S. Michele, car. 30. fac. 2. lin. 10. 155. 1555. car. 31 fac. 2. lin. 11 Grosetto, Grosseto, car. 34. fac. 1. lin 21. 24. d'Aprile. 5. di Gennaio. fac. 1. la sua origine, l'origine. car. 39. fac. 2. lin. 26. il decimo l'vndecimo. car. 41. fac. 1. lin. 36 28. di Giugno, 11 d'Aprile, car. 42. fac. 1. lin. 3. d'Agosto, di Luglio. car. 44. fac. 2 lin. 4. premij proemij. car. 50 fac. 2. lin. 12. e del Regno, e del Regno di Valenza. car. 52. fac. 1. lin. 9. Lituprando Luitprando: & così in altri luoghi. car. 53. fac. 1. postil. 4. vigesimo quarto, vigesimo terzo, e così ne gl'altri numeri de' Pontefici seguenti sempre vno manco del numero segnato. car. 59 fac. 1 lin. 18 il 13. il 16 nella med. post 5 Lodouico Teodorico. car. 62 fac. 2 lin. 12 l'o l'8 car. 71. fac. 1 lin. 23 Aragonia Aragona car. 72 fac. 1 lin. 7 Pilestrina Palestrina. lin. 39 mona mano. fac. 2. lin. 39 in campi lo, in campo il car. 76 fac. 1 lin. 36 presto, presterò car. 77 fac. 1 lin. 25. a Sessa e Sessa car. 78 fac. 1 lin. 8. S. Prudenza S. Prudenziana, e così nella postilla, fac. 2 lin. 15. Cliuelli Criuelli, & altroue ancora, car. 81 fac. 2 lin. 19 Montfreddo, Fontefreddo car. 82 fac. 2 lin. 16 Horbegia Noruegia, lin. 32. Aretato Arelato, car. 86 fac. 2 lin. 28 Orsminda Ormisda lin. 37 Artemisio Antemio, e così nell'altra pagina car. 87 fac. 1 lin. 10 Liberio Vigilio lin. 24 Luglio Giugno. car. 92 fac. 2 in 16 sta stia car. 94 fac. 1 lin. 32 in vn in vano. car. 96 fac. 1 lin. 19 d'boraco d'Eboraco lin. 29 Entro Entrato fac. 2 lin. 33 Mori Mari car. 100 fac. 2 lin. 13 Ilsaugia Irsaugia car. 101 fac. 1. post 3 doca doue fac. 2 lin. 27 votò e voto car. 102 fac. 1. lin. 7 piu pia car. 107 fac. 1 lin. 35 quinto, secondo car. 108 fac. 2 lin. 3 Vsciti, Vsiti nella seconda postil. Situania Lituania nella 3. Vsciti Vsuti car. 110 fac. 1 lin. 24 Galizia Gallazia lin. 25 Maggio, maggiore fac. 2 lin. 26 Riccardeo, Riccaredo lin. 30 Gotti orientali, Gotti occidentali car. 111. fac. 2. post. 3 Istalo, Italo car. 112 fac. 12 miglia mila car. 116 fac. 2 post. 5 12 17

GIOR. SECONDA.

car. 125 fac. 2 post. 4 Romano fu secondo: Romano secondo fu car. 128 fac. 2 lin. 8 Quarciasio Quarciafico car. 130 fac. 1 lin. 9 che rotto rotto che car. 132 fac. 2 lin 9 solamente solennemente car. 135 fac. 1 lin 20 solamente solennemente car. 136 fac. 1 lin. 30 Diana Dina car. 137 fac. 2 post. 2 Notambria Nortumbria car. 140 fac 2 lin. 26 el mondo al mondo car. 147 fac 2 lin. 27 che quella che di quella car. 148 fac. 2 lin. 12 199 1099 car. 151 fac. 2 lin. 5 conteneua, laquale conteneua car. 152 fac. 1 lin. 33 Damaso Damasco car. 154 fac. 2 lin 27 198 1098 car. 155 fac. 1 lin. 7 Giuliano Guglielmo lin. 12 Il quarto luogo il quinto luogo fac. 2 lin. 19 tosto testè car. 160 fac. 1 lin. 24 che non altro, che non che altro. car. 164 fac. 2 lin. 20 Pasquale, Stefano quarto. car. 167 fac. 2 lin. 25 di Costantino, da Costantino car. 168 fac 2 lin. 22 Carlo mraltello, Carlo Martello car. 171 fac. 2 lin. 29 ci manca il terzo Re de' Persi car. 175 fac. 1 lin. 25 Freno, e Giustiniano, Ireneo, e Giustino car. 176 fac. 1 lin 3. Mantero, Antero, e così di sotto, lin. vlt. fac. 2. lin. 11 Sisto primo Sisto secondo car. 177 fac. 2 lin. 2 Hlenea Helena car. 178 fac. 1 lin. 7 Didinio Didimo. car. 180 fac. 2 post. vlt. per forza con le tribulazioni car. 181 fac. 2 lin. 26 Aragonia Aragona, e così nella postilla car. 182 fac. 2 lin. 1 colma colonia car. 183 fac. 1 lin. 2 come a i belli come ribelli car. 195 fac. 1 lin. 33 di Lodouico di Federigo car. 197 fac 2 lin. 29 Piremo Pimero car. 199 fac. 2 lin. 6 solamente solenuemente car. 201 fac. 2 lin. 19 saccezza sauiezza car. 203 fac. 2 lin. 20 vi fece vi si fece car. 204 fac. 1 lin. 19 manca Gualterus Grassi Prior Rhodus car. 209 fac. 1 lin. 1 Aisfrido Alfrido car. 215

fac. 2 lin. 39 Anuernia Aluernia car. 217 fac. 1 lin. 13 Surreno Surrento car. 219 fac. 1 lin. 18 e 33 Cleti e Chieti Tienne fac. 2 lin. 9 ricercarono ricercano lin. 19 dispensarcelo dispensarlo car. 223 fac. 1 lin. 11 otto sette fac. 2 lin. 17 Rusco Ruuo. lin. 28 Morione Morcone car. 224 fac. 1 lin. 24 Il quarto Il quinto car. 227 fac. 1 lin. 6 l'foscuro l'oscuro car. 228 fac. 2 lin. 25 Vescouo Diacono car. 229 fac. 2 lin. 11 Il settimo l'ottauo car. 234 fac. 1 lin. 24 Giobbe Gioppe car. 235 fac. 1 lin 34 settantacinque mila, trecento settantacinque mila, e nella postilla 75000 375000 car 244 fac. 1 lin. 9 Gustâ Guastâ car. 245 fac. 2 lin 24 pâni piâti car. 248 fac. 2 lin. 31 fatti tutti

GIORNATA TERZA.

car. 251 fac. 2 lin. 12 effetti affetti car. 254 fac. 1 post. 1 Paolo Paola: illuminato illuminata car. 265 fac. 2 lin. 33 Petruda Retruda car. 271 fac. 1 lin. 8 Eefrido Ecfrido, e cosi di sotto, e nelle postille lin. 21 trauagliò trauiò car. 279 fac. 2 lin. 15 solum, solium car. 280 fac. 2 lin 16 Mautina Macutina car. 289 fac. 2 lin. 21 Anuersia Anuersa lin. 25 Seuerio Seuerino car. 299 post. 4 seconda Contessa, terza Contessa car. 301 fac. 1 lin. 29 Alessandro secondo, Alessandro terzo car. 305 fac. 1 lin. 13 hieri, hier l'altro fac. 2 lin. 34 Spogna Spagna car. 321 fac 2 lin. 1 964 auanti 964 anni auanti car. 322 fac. 1 lin. 32 Triperno Tiferno, e cosi nella postilla lin. 33 Messer Luca Montauti, M. Benedetto Montauti lin. 32 Cisterciense di S. Francesco. car. 343 fac. 2 post. 1 Eufemia Nastasia car. 345 fac. 1 lin 17 Iltemistoche Temistocle: Sersie Serse car. 348 fac 1 lin. 14 Diocliziano Domiziano car. 351 fac. 2 post. 5 Radasso Radagasso car. 353 far 1 lin 38 nonanta nouecento.

GIORNATA QVARTA.

car. 376 fac. 1 lin. 24 Emiseno Niseno, e cosi nella postilla car. 379 fac 2 lin. 34 Valentiano Valentiniano car 382 fac. 2 lin. 30 Sira Siria car. 383 fac. 2 lin 2 18 14 car. 386 fac. 2 lin. 13 apocrite apocrife car. 390 fac. 1 lin. 11 Thinanuo Tilmanno car. 391 fac. 2 lin. 28 cozione cognitione car. 393 fac. 1 lin. 28 Hilo Nilo car. 395 fac. 2 lin. 22 con la Messa con la Mensa car. 401 fac. 1 lin. 4 Emiseno Niseno fac. 2 lin. 24 costui costumi car 406 fac. 1 lin. 31 sono fanno car. 412 fac. 2 lin. 1 Angelouo Angelomo car. 426 fac. 1 lin. 5 D Teofilo D Leonardo car. 435 fac. 2 postilla vlt. enuo tenuto car. 438 fac. 2 lin. 23 Aragonia Aragona. lin. 39 o l cielo car. 447 fac. 1 lin. 18 la Cesarea Maestà, la Maestà fac. 2 lin. 37 Palaris, Falaris, e cosi nella postilla car. 448 fac 1 lin. 17 Teogino, Teognide car. 352 fac. 2 lin. 32 Settembre, Ottobre car. 453 fac. 1 lin. 19 Torretta, rotta car. 466 fac. 2 lin. 12 Vettorio Vettorino fac. 2 lin. 6 Montagna Montamiata 475 fac. 1 lin. 23 1074 574

GIORNATA QVINTA.

car 480 fac. 2 lin. 17 Curione Caritone car. 482 fac. 1 lin. 32 Marrei Martire car. 502 fac. 2 lin 13 Messer Lorenzo, M. Patrizio car. 503 fac. 2. postila vltima Flreno Itieno c. 515 fac. 2 lin. 39 lo Strozzo, M. Patrizio car. 516 fac. 2 lin. 38 M. Lorenzo Strozzi M. Patrizio 520 fac. 1 lin. 29 M. Lorenzo M. Patrizio fac. 2 lin. 24 Eutizio, Eutimio car. 533 fac. 2 lin 6 Altasio Anastasio car. 535 fac. 1 lin. 17. M. Lorenzo Strozzi, M. Patrizio car. 553 fac. 1 lin. 11 da Lipari di Cattania car. 572 fac 1 lin 7 Belleato Pellacato.

Gli altri errori di manco importanza si rimettono al giudicio de' prudenti Lettori.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I k L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll
Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu
Xxx Yyy Zzz. a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z
aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn oo pp qq
rr ſſ tt uu xx yy zz. aaa bbb ccc ddd eee
fff ggg hhh iii kkk lll mmm nnn ooo
ppp qqq rrr ſſſ ttt uuu xxx yyy zzz.
aaaa bbbb cccc dddd eeee ffff gggg
hhhh iiii kkkk

Tutti ſono duerni, eccetto E quaderno, I terno
l quaderno, dd terno.